
6
6 L
17

LA
BILANCIA
POLITICA
DEL
BOCCALINI.


La Bilancia Politica
del Boccalini

LA BILANCIA POLITICA

Di tutte

LE OPERE

DI

TRAIANO BOCCALINI

PARTE PRIMA,

Dove si tratta delle

OSSERVAZIONI POLITICHE

Sopra

I Sei LIBRI degli ANNALI

DI

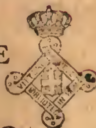
CORNELIO TACITO.

Il tutto Illustrato

Dagli auvertimenti del Signor

Cavaliere

LUDOVICO DU MAY.





CASTELLANA

Per GIOVANNI HERMANO WIDERHOLD.

ANNO M. DC. LXXVIII.



All' Altezza Sereniſsima

DI

CARLO V.

Per Gratia d'Iddio ſettanteſimo Seſto Duca di Lorrena, Trenteſimo terzo Marcheſe, Duca di Calabria, di Bar, di Gheldria, Marcheſe di Muſsiponte, Conte di Provenza, di Vadimonte, di Blamont, di Zutſen, &c.



ERENISSIMO PRENCIPE.

Le Gratie, che *dall' Altezza Voſtra Sereniſſima* hò ricevute ſenza meritarle, mi danno l'ardire di domandargliene una maggiore, con certa ſperanza di ottenerla. La Gratia ch' *à V. A. S.* vengo domandare è, che ſi compiaccia perdonarmi la temerità che hò, di dedicarle queſta Fatica del Boccalini e mia; ed oſo credere, che ſia per

aggradire la mia preghiera, quando nò, per quel che contiene del mio, almeno per quel che compose quel grand' huomo. E veramente par molto raggionevole, che si offerisca al *più perfetto de' Prencipi*, quello ch' *Il Prencipe de' Politici moderni* hà notato, sopra gli Annali *del Prencipe de' Politici antichi*.

Trovarà *Vostra Altezza Serenissima* in questo Trattato documenti ben reconditi, & un' infinità d'esempii antichi, degni di quei due gran Politici che l'hanno raccolto, e che potranno facilmente paragonandosi, anzi bilanciandosi con i casi occorsi, e che tutta via vanno occorrendo nel Secolo nostro, di giusto motivo all' *A. V. S.* di consolar li propri accidenti di fortuna, con la fortuna di tanti altri che hanno corso ne' medesimi accidenti, e vedrà nelle congiunture antiche effigiate al vivo gli euvenimenti presenti, & i mezzi da tenere per ben sollevar nell' occasioni la fortuna oppressa.

Altre cose quasi infinite, potrà *V. A. S.* cavare da questa fatica, che le rapresentaranno quel che ha patito, quel ch'è per patire, prima che salga *nel throno de' suoi Maggiori*, e quel che debba far, per mantenervisi, quando vi sarà salita. Io, per certo, non credo, ch'un Prencipe di tanta esperienza, di tanto valore, e di tante altre bellissime parti, che gode *V. A. S.* sia bisognoso di leggere ne' libri, come possa acquistar gli Stati à lei dalla Natura destinati; nè come vi si possa mantenere, quando se ne sarà impadronita. Mà veramente la Lettura de' Libri accresce l'Industria, raffina l'Intelletto, e matura i frutti dell' anime nostre, senza la quale, forse restarebbono sempre acerbi *V. A. S.* sà, senza dubio, ch' accomodarsi al tempo è la scienza più necessaria a' Prencipi grandi di nascita, più grandi di speranza, e grandissimi di virtù. E se non vi pensasse, la sciagura *di Germanico* sarebbe valevole di ricordarglielo, già che *V. A. S.* rapresenta al vivo quel *Prencipe Romano*, che non hebbe Maggiori Nemici, che l'esser nato *successore d'Augusto*, e degno di regnare per l'Eminenti sue virtù. Ella non ignora che *la Lorrena* sia stata un Pomo di discordia, trà *Tedeschi*, e *Francesi*, sin dal tempo, ch' i figli dell' *Imperatore Lothario* primo morirono, e i loro Regni furono divisi tra *Luiggi e Carlo* loro Zii, e

che

che hor quelli, hor questi la possedettero, fin al tempo di *Carlo di Francia*, che per haver posseduto quel paese, fù detto *Carlo di Lorrena*. Dal che *V.A.S.* può cavar una probabile conghiettura della lunghezza delle guerre, nelle quali si trova *dignissimo e felicissimo Generale*.

Egli è certo, che quel Nobilissimo Ducato passò tre volte per via di donne ad altre famiglie, o ad altri rami di quella che regnava; E che l'ultima Prencipessa, che lo porto al merito, fù *Iolanta figlia di Ranato d'Angio Rè di* la quale fù Moglie di *Frederico Conte di Ghisa*. Alhora que l'Illustre Prencipato ritornò *alla Casa di V.A.S.* e vi è restato fin adesso. Perciò di *Iolanta* fù Madre di *Renato* ed avola d'*Antonio Duca di Lorrena e di Claudio Duca di Ghisa*. Da *Claudio* sono discesi tutti li Prencipi della Casa Serenissima di *V. A.* che hoggi dì vivono nel Regno di Francia. E d'*Antonio* à nata l'*Altezza Vostra* Percio ch' *Antonio* fù Padre di *Francesco*; avolo di *Carlo IV* e bisavolo d'*Henrico II. Duca di Lorrena*, e di *Francesco Conte di Vadimonte*. Ambidue avoli di *V.A.S.* Non dico questo, per insegnarle, che *Francesco* fù Padre di *Francesco Nicolao* Padre di *V. A. S.* e ch'*Enrico* fù Padre di *Claudia sua Serenissima Madre*. Questo sà *V.A.* meglio d'ogni altro, ed io ne fò quì menzione, perche questo Libro potrà capitar nelle mani di tale, che sapendo, che *la Duchessa Nicolea* figlia primogenita *del Serenissimo Duca Enrico II.* fù data al *Duca Carlo IV.* con patto, che riconoscesse che le portava *la Lorrena* in dote, e quel tale potrebbe credere, che *V.A.S.* non fosse legitimo Herede di Prencipessa. non essendo nato di lei, già che si morì senza prole.

Dico dunque, e posso facilmente provare, che tutti gli Stati, che furono dagli *avi di V.A.S.* posseduti, si appartengono *a lei sola*, come unica herede *dell' Augusta sua Casa*. Perciò che se quelli Prencipati non passano in poter delle Prencipesse, come *il Duca Carlo IV.* si sforzò di provarlo, ne' Manifesti, che fece contro la *Prencipessa Nicolea sua Moglie*, *V.A.S.* n'è herede come figlio del *Serenissimo Francesco Nicolao* fratello di detto Duca. E se le Prencipesse possono hereditarli, (come credeva *il Duca Enrico II.*) si appartengono a lei, come al figlivolo unico della *Serenissima Claudia* Sorella anche lei unica, e legitima

gitima Herede di detta *Duchessa Nicolea*. Di maniera, che non senza raggione vado raggionando degli *Antenati di V.A.S.* E perche la di lei *Casa* è una della più *Auguste*, e delle più *riguardevoli della Christianità*, *V. A. S.* par obligata di adoprar ogni Industria per ottener il suo.

Supplico dunque *V.A.S.* col rispetto a tanto Prencipe dovuto, voglia accettar l'offerta ch' ardisco farle di questo Libro, nel quale potrà veder tutto quel che si fà per ottener e conservar la Corona. Frà tanto pregarò *sua Divina Maestà*, che voglia render *V.A.S.* non solo eguale ai più grandi, più felici, e più potenti de' suoi *Antenati*, mà pure che di gran lunga sia superiore *ai Godofredi*, *ai Friderichi*, *agli Arnolfi*, *ai Renati*, *agli Alfonsi*, *agli Enrichi*, ed a tutti li Prencipi, che regnarono ne' paesi di *Brabante*, d'*Anversa*, di *Fiandra*, di *Mosella*, d'*Alsazia*, di *Gerusalemme*, di *Portogallo*, e d'*Austria*, ove l'*Augustissima Casa di V.A.S.* hà regnato più di mill' anni. Iddio voglia dar' a *V.A.* quel che le vado augurando, cioè quel che meritano le doti eminentissime, ed i meriti quasi infiniti di *V.A.S.* a cui con molta riverenza m'inchino, desiderando di palesar al Mondo, che mai non mi stimarò felice, se prima non havrò fatto conoscere all' Europa tutta, che voglio vivere e morire.

di Vostra Altezza Serenissima,

Devotissimo, humilissimo, e fedelissimo
Servitore.

IL CAVALIER LODOVICO DU MAY.

Tubinga a di
18. Febraro
1678.

LO STAM-

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

E' si gran la fama, ch' il Signor Traiano Boccalini si acquistò fra li virtuosi, così forastieri, come Italiani; che non occorre parlarne quì, per allettar i Curiosi a leggere questa sua fatica. I Ragualgi da Parnasso di questo Scrittor' incomparabile sono stati veduti con ammiratione di coloro, che conoscono le cose saporite; E perche ivi parlò ocultamente delle stesse materie, delle quali quì parla apertamente, non dubito, che li Politici non sieno per haver maggior diletto nel leggere queste, che sono parto d'un' Età più matura, che quelle che furono scritte, nel fior della sua gioventù. Mà perche, anni sono, che il Signor Traiano passò à miglior vita, li Lettori saranno forse disiderosi di saper, ove siano state tanto tempo sepolte le sue opere e come mi sieno capitate in mano. Dico dunque con lo stesso Boccalini, ch' Egli lasciò Ridolfo, e Clemente suoi figlivogli, à quali comandò, che se morisse prima che queste sue fatiche fossero fornite, le dovessero abbrucciare, e se fossero fornite, come furono, le lasciassero tra suoi Libri, finche li Prencipi de' quali ragiona, fossero morti, non volendo nè per adulatore nè per maldicente, esser tenuto. I figlivoli ubidirono al Padre, e posero il tesoro lasciato loro dal Padre in una famosa Biblioteca, ove fu custodito, tra gli altri più pretiosi manuscritti, che vi fossero; & al fine il lucido metallo, che tanto vale in questo tempo, mi fece padrone d'una copia di loro. Mà perche il copista ò per mancamento di diligenza, ò per troppo afrettarsi, ò per non poter ben leggere, trascurò alcune parole, & cambionne alcune altre, pregai una persona, molto intelligente nelle materie politiche, e molto pratica nelle cose del Mondo, che leggesse questi scritti, che li corregesse, e li riducesse alla loro perfezione, quali tali offerisco. E perche in alcuni luoghi, usando il Signor Traiano della libertà del suo genio, ò dell' Inclinatione, che par nata con tutti li signori Italiani, sparla spesso delle reforme di Luthero, di Calvino, e d'altre, a cui la troppo gran authorità de' Papi, e la dissolutezza dagli altri Ecclesiastici, parve intolerabile; pregai Il Cavalier du May, d'adolcir al quanto, quel che poteva parer troppo acerbo a quelli, ch' hanno diversi sentimenti di quelli del Boccalini, in materia di Religione. Quel Signore (che par nato solamente per servir il publico) accettò la mia domanda, e la sua Cortesia fù tale, che non solo si compiacque di ammonire li Lettori di ciò che devono Notare ove si tratta di Religione, e d'altre cose nelle quali bisogna andar con la briglia in mano, & in tutti gli altri luoghi, dove l'eccessiva libertà del Boccalini, potrebbe offendere gli occhi di che legge; mà anche altrove, vi aggionse quel che li parve necessario.

ſario, per renderlo intelligibile a quei che meno ſanno delle pratiche del Mondo. Ricevi dunque, Benigno Lettore, queſta ultima opera del mirabile Boccalini; leggila con attenzione, & aticuro che potrai imparare da eſſa, tutto quel che ſi richiede, all' acquiſto d'uno Stato, e (quel che più importa) alla di lui conſervazione, in qualunque maniera l'habbia acquiſtato il Tiranno; Che tanto cava Egli da gli ſcritti del Tacito. Non ti parlo delle ſpeſe che fece per ottener, il theſoro che ti dono, credendo che da te ſteſſo potrai congetturare, ch' una chiave d'oro mi aperſe la Bibliotheca, dove era naſcoſto. Se potrò haver qualch' altra coſa degna di veder la luce, la ſtamparò molto volentieri per poterti perſuadere, ch' altro non deſidero con tanto ardore, che di darti ſegni d'una ſinceriſſima devozione; vivi felice, & ama

Il Tuo Devotiſſimo
Servitore

GIO: HERM. WIDERHOLD.

INTRODVZZIONE
Alle.
OSSERVAZZIONI
DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO
Sopra gli Annali di Cornelio Tacito.

IL discorrere, quantunque mediocremente, intorno à qualsivoglia Scrittore, hò creduto sempre, che non sia facil cosa ancora à coloro, che per dottrina, & esperienza hanno conseguito tanto sapere, che possono agevolmente farsi padroni di quell' intento, il quale ha tenuto avanti gli occhi quell' Auttore nella scrittura sua. Mà io lo giudico ben impossibile, che à quelli sia per qual difetto si voglia, non hanno conseguito di poter arrivar à quel fine propostosi da chi porge occasione al discorso.

Cornelio Tacito, il quale, dagli Antichi non fù, si può dire, in tanta stima, mentre alla perdita de' suoi libri già seguita, senza potersene ricuperare più mai, se non quella parte, che n'habbiamo al dì d'hoggi, successe l'inosservazione de' suoi sensi oscuri, non cominciò ad ascendere in Catedra, che à tempi del Pontefice Leon X. doppò il quale occupò grandissima stima appresso tutti coloro, ch' hanno havuto cognizione di quella letteratura, la quale tengono per necessaria all' intelligenza perfetta de' profondi sentimenti di questo Scrittore.

Fù grande la stima, che fece di lui l'Historico Guicciardini; Ma più grande riuscì quella, che guadagnò da Paolo III. riputato per savio Prencipe universalmente da tutti, havendolo questo Pontefice con lungo studio in Tacito, dichiarato degno del primato frà gl' Insegnatori di buona Politica. Crebbe poi talmente il suo concetto, e la stima al tempo di Papa Clemente VIII. il quale cominciò à metter fruttuosamente in prattica le Massime di Tacito, che all' età nostra passa già per ogni qualità sua, nella prima Classe de' più illustri Scrittori. Ma nulladimeno, non mi par d'haver saputo vedere per ancora chi m'habbia pienamente sodisfatto d'haver penetrato in Cornelio Tacito quel fine, che pur dianzi accennai. Del che tanto maggiormente mi meraviglio quanto meno è mancato à tempi nostri, che s'abbia discorso anco più à dentro di quello habbino fatto coloro, che più volte l'hanno consegnato colle Annotazioni, e Commenti alle stampe; perciò che molti non ordinarii ingegni n'hanno consumato notabili Vigilie, per isvelarne il Mistero nascosto con le loro specnlative; & altri l'hanno crivellato in varie forme, con diverse stiracchiature, & espofizioni per farlo conoscere a' meno intendenti, e tutti costoro per il lodevole fine havuto, e per l'utile in qualche parte arrecato agli studiosi, e per il concetto accresciuto all' Auttore, meritano per mio giudizio dal nome di Tacito un obligo infinito.

Conosco alcuni Auttori già morti, & altri viventi, che vogliono poco bene à Tacito, e lo tassono d'oscuro in estremo nella lingua, forse perche essi sono oscuri nell' intelletto. Altri l'accusano d'improprio nell' elocuzione. Altri passando più avanti lo censurano per meno Latino.

Ma non voglio farmene meraviglia, perche mi ricordo d'haver conosciuto un huomo di grave prudenza, e secondo i suoi meriti tenuto in molta venerazione, e riputazione di questa vita; ma per l'età declinata al termine senile poco sano d'udito: Costui diceva bene spesso meco, ch' il suo non udire, non era effettivamente lordaggine, ma procedere dal mal uso introdotto dagli huomini, di ragionare più basso di quello si faceva nella sua giovinezza. Così si vede da molti, per non dire da tutti, che si va iscusando i proprii difetti con incolpare l'altrui perfezzione.

Non conviene adunque negarsi, da chi ha buon occhio, la luce del Sole, perciò che palpabilmente si trova, che nell' osso di Tacito non rodibile da tutti i denti, si cava la midolla in fine, d'utile, e di piacere incredibile a' palati di gusto non corrotto, scoprendosi ne' volumi di Tacito, da coloro che sanno, ogni giorno novi, e maggiori secretti, i quali se bene tutti, ò la maggior parte tendono à quel fine, di che io ragiono; tuttavia non trovo (come dissi poc' anzi) che siano stati dilucidati gli Arcani più importanti sin hora da quelli, che v'hāno impiegate le considerazioni loro.

Egli è veramente in chiaro, che coloro, i quali hanno impiegata la forza de' loro Studii sopra Tito Livio, concordino in questo, che il fine di quell' Autore nel tessere la sua Istoria sia stato il dar conto al Mondo d'una Republica molto bene ordinata, scrivendo egli l'espulsione de' Tarquinii dal Regno, e la distruzzione del Regno medesimo, convertito in Tirannide, con l'acquisto fatto della Romana libertà, conservata poi per Anni 460. con quel che di più ne' suoi libri si legge. Onde nell' Historie scritte di quel tempo con la memoria lasciatasene da Livio, si può estraere la maggior somma di quelle cose, che meritano esser considerabili nel reggimēro d'una Republica.

Auvenne poi, ch' il Reggimento della Republica mutò se stesso, quando Giulio Cesare di Cittadino se ne fece Tiranno, ò per la forza vsata contro i nemici, ò per l'artifizio, & inganno adoprato nell' indurre il Popolo ad ubbedirlo. Qui Livio non vale ad insegnare cosa di buono, onde bisogna ricorrere ad altri.

E' stato in tal proposito auvertito da molti, che per impadronirsi d'un Dominio, sia di qualsivoglia Natura, è necessario, che vi concorrino molte, e molte circostanze, e principalmente l'occasione à proposito, accidenti favorevoli, e qualità di persone ben proporzionate, le quali cose sono talmente frà di loro concatenate, che nella mancanza d'una sola, tutto il disegno necessariamente rovina. E molti sono gli essempi vedutisi in tal proposito, quando ciò è stato tentato senza le debite forme, e circostanze, perciò che gli attentatori di tali novità sono incorsi nel precipizio de' loro disegni, e della loro vita.

Il tentarlo, e non riuscire, per mancamento delle sopra narrate circostanze, occorse à Manlio Capitolino il Defensore del Campidoglio contro i Galli, e per il concorso di tutte le circostanze richieste, sortì felicemente à Giulio Cesare l'espugnatore de' Galli. L'occasione proporzionata fù la contesa Civile, ridotta à termine, che Roma tutta era in fazzioni divisa, di modo, che convenivasi necessario à questo corpo diviso il riunirsi, se non voleva pericolare affatto. Ne ciò era pratticabile, se non col sottoporsi al dominio d'un solo.

Gli accidenti favorevoli furono, che gli riusci di restar Vincitore in tutte le Guerre Civili, e d'estinguere i Capi delle Fazzioni auversarie, che in quelle Guerre cadessero estinti i più fermi (come osserva Tacito) ancora delle parti Cesariane, di maniera, che sotto la Statua di Giunio Bruto si trovò chi scrivesse; *Vtinam viveres*: E molte altre particolarità, che potrebbono giovare à chi entrasse nell' essame di questo ragionamento.

In fine, nella persona di Cesare concorreva l'esser egli Capo Popolare, e tal Capo, ch'era necessario al Popolo, e che sapeva fare in eminente grado il manico al proprio interesse, di maniera, che in lui stavano congiunte poca fede, assai forza, e maggior riputazione per operar felicemente, e prudenza incomparabile unita à sommo coraggio nell' Arte Militare, e nella conquista dell' Imperio; mà non già nel conservarlo, come fù manifesto nella congiura orditagli dal Senato, dove rimase così miseramente estinto.

D'onde argomentasi, che quando anche la fortuna con tutte le necessarie circo-

stanze

stanze accompagni un valoroso alla conquista d'un Stato, nulla giova, se non si possiede l'Arte di conservare l'acquistato, il che milita ne' Francesi, e Spagnoli: quelli feroci, e fortunati nell'acquistare, mà imprudenti nel conservargli; Questi tardi, e non habili all'acquisto, ma prudenti nella conservazione dell' occupato.

Il conservar dunque suole impararsi in due modi; pratticamente, ò con usar termini, per i quali i sudditi habbino motivi da desiderare la continuazione del Dominio in chi gli regge, come venne in Augusto, ò vero col governare i Vassalli di maniera, che quantunque odiassero il dominio del loro Prencipe, debbano soffrirlo in Trono, & accomodar il collo al giogo del suo reggimento, come successe à Tiberio & in alcuni altri doppo di lui, e non meno di lui odiati da Vassalli, e dal Senato Romano.

Onde scrivendo Tacito l'Historia di questi Prencipi nella maniera, ch'egli sà fare, mi pare di raccogliere, ch' egli voglia andar dispiegando i modi, che devonsi tenere da quelli, che si trovano Padroni d'uno Stato, solito a vivere sotto un suo Regnante, e che per qualsivoglia accidente sia posto in mano d'altro governo, ò d'altro Prencipe, di che condizione, ò grado egli si sia.

Ma considerando la prudenza di Cornelio Tacito, nell'intraprendere questa faticosa impresa, che s'egli havesse voluto scopertamente trattare di simigliante regole di Politica, non haverebbe potuto meritarsi il nome d Historico, ò non haverebbe potuto farlo con arrecare così copioso, e nobile diletto à chi lo studia, e contempla; Oltre che egli sarebbe entrato in un pelago già felicemente navigato dalle più illustri penne, ò molto malagevole à pratticarsi, massime nella Stagione del suo secolo, risolvette di nascondere con studiato artifizio un Tesoro di sì gran prezzo, racchiudendolo sotto la chiave della presente Historia, descritta col Titolo d'Annali, e fabricandovi come in uno Scrigno tali segreti ripostigli, che non dovesse ad ogni mano imperita esser non malagevole aprire le cose più arcane, e più gelosamente custodite, come altrimente, senza alcuna dubitazione sarebbe succeduto, se l'oculato Scrittore havesse posto à deciferare le sue sentēze in faccia del Volgo. E se bene riesce opera di più faticosa applicazione, tuttavia con molto più nobile profito, e con singolar godimento pescano gli animi studiosi le sue perle. Et in fine, ogni vantaggio riesce di maggior considerazione nello studiare quest' Auttore, quanto che egli è andato intrecciando nelle sue Historie tanti, e tanti condegni auvertimenti, che di lui si può dire, come affermò quel Savio, qualmente egli penetra le viscere dell' humana natura.

E qui deve osservarsi, che havendo decretato Cornelio di voler discorrer nella maniera, che si vede, egli fusse nicessariamente fornito d'eccellente sapere, e di non triviale isperienza nelle faccende di Stato; poiche per discorrer sopra tali materie continuamente, bisognava non solo una dottrina molto profonda, mà molto ben essercitata, di maniera, che l'isperienza, & il sapere, fussero congiunti ad alto segno, per aprirgli unitamente la strada, che conduce à questo fine, e che tal essercizio gli havesse anco à far prestare e riverenza, e fede, per osservarsi in esso cose veramente degne di riflesso ben savio, come nel corso delle mie fatiche procurerò andar annotando.

Resta accennare, quello stile, osservato dal Guicciardini sopra Tacito, con i migliori ammaestramenti, che possono appartenere all'Instruzione d'un huomo Civile, il qual modo fù recevuto dal Mondo con tant'applauso, che ancorche non vi fusse concorso il benefizio delle stampe, per molti anni è stato, & è tenuto in quel modo, che si conservano le cose più preziose, e più care dagli huomini, che godono qualche dramma d'ingegno.

Ne mi fò io à credere, che volendo egli fare un passaggio per la varietà di tante cose, co-

se, come usa Tacito, si potesse fruttuosamente pratticare altro Metodo, il quale sodisfacesse nel medesimo tempo all' Auttore, e porgesse alla Lettura quel garbo, ch' hà, e che hà mutato il paragone della posterità. Quest' essempio io me lo son posto d'avanti, non con altro fine, e disegno, se non perche tal regola è tenuta da persona d'auttorità nel ruolo de' Letterati, dovesse dar sodisfazione alla mia propria fatica, almeno per haverlo con diligenza procurato d'imitare. Ne ad altro fine andavano riguardando i miei desiderii, se non che questa mia laboriosa fatica serva almeno, per così dire, à dare una volta à questa chiave. Se hora non potessi ridurla al giro perfetto, mi ci ritroverò forsi un altra volta, ò pure lascierò ad altri più di me fortunati, l'incumbenza di perfezzionare quest' impresa. Mi credo haver tanta cognizione dell' humore di questo Secolo, che facilmente non solo sarò per ingannarmi, se protesto, come vado imaginandomi, che quando saranno comparse alla luce queste Comentature, quali si siano, cavate da me solo, fuori dell' Anima di Cornelio Tacito, non in tutto, ma in parte verranno giudicati per paradossi. Ma se bene è ridicola quell' opinione, che uscì fuori dell' Academia Anassagorica, e che afferma per verità infallibile, non trovarsi alcuna scienza, se non nell' opinione; Tuttavia credo, che possa à tempi nostri tenersi per opinione approvata, e sicura questa medesima d'Anassagora, perche si vedono tanti pareri quasi contrarii, e quasi in ogni capo, dove nascono, tenuti per certi, & indubitabili, e pure se l'uno è vero, l'altro necessariamente è falso, perche diametralmente spesso pugnano tra loro, come il Sì, & il Nò, overo come il Sì, & il Nò sì. Si veggono poi sorte alcune nuove Sette ad impugnare la Dottrina Aristotelica, ricevuta da tutte le Scuole, fortificata dalle voci, e dalle penne di quasi tutti i Sacri, e Profani Dottori, che pare trà Cattolici un vero Scismatico quello, che si dichiara di negare l'*Ipse dixit* d'Aristotile, parendo temerità ogni contradizione, che esce all' aperto contro questo grand' huomo.

Tanto serva per indicare, la novità dell'opinioni che contradicendo alle mie opinioni politiche, vorrà acquistar credito, non sarà bastevole ad inferir discredito à me, mentre è lecito opinar ciò, che si vuole; Intendo insieme con queste dichiarazioni, che prepongo alla mia opera, haver reso informato chiunque sarà per leggerla, del mio honesto, e lodevole intento nel porre insieme tanta vasta fatica, la quale è riuscita non meno tediosa, e difficile, che lunga, e piena d'inciampi.

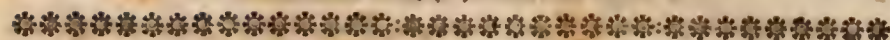
Non voglio negare, che à qualcun altro sarebbe riuscito men faticosa, che à me, simil fattura; Ma voglio sinceramente confessare il mio povero talento, che non professa l'Arte del far Miracoli, ma camina col Metodo più sicuro, benche più duro.

Parlo in alcuni luoghi proprii di Tacito, anche de' Principi de' nostri tempi, all' operazioni, & interessi de quali vedo adattarsi gli ammaestramenti del nostro Auttore. Io credo, che tutti non haverebbono gusto d'udire divulgate certe azzioni, ch'era meglio il non haverle commesse; e stimo, che alcuni Prencipi viventi si chiameranno offesi, ch'io interpreti l'azzioni e le loro intenzioni à mio capriccio.

Mà io rispondo, che non hò scritto questo Comentario per darlo alle stampe, se prima non l'haverò diligentemente ispurgato col crivello d'amichevoli Censori, i quali chiamerò in soccorso, & à farmi frutto del loro spassionato giudizio, volendo risecare dalle mie composizioni quel più, che non sarà per approvare la maturità del loro parere, non volendo io publicare cosa, di che possa offendersene la Modestia del Mondo.

I Ragguagli del mio Parnasso, passano per le mani di tanti huomini di senno, che non m'è che superfluo il ricordare qual frutto habbino cagionato con la Maschera sul volto, mentre anche senz' occhi hanno fatto aprire gli occhi à gli huomini, che cieeamente dormendo, lasciavano guidarsi per il naso dall' auttorità, e dagli artifizii non conosciuti, ò non osservati de' Prencipi; Ma qual frutto doverebbero produrre queste mie presenti fatiche, che si metteranno alla vista di tutti, e senza maschera d'alcuna sorte? Io son sicuro, che quel tanto, che altrove accennai, qui vado chiaramente deciferando, e che questa mia, che posso dire, ultima fatica, per l'età aggravata, e mal menata dall' indisposizioni ti mostrerà meno fervore di spiriti giovenili, ma più notizia, e più lumi acquistati dalla maturità dell' isperienza, de' quali potrà valersi il Mondo à suo benefizio paragonando i fatti, e l'intenzioni secreti de' Prencipi passati, ò presenti, à casi, ch' haverà per mano, perche la prudenza Politica si cava aall' esatta cognizione delle cose presenti, e delle trascorse. La mia penna prima ardisce ragionarti apertamente de' Prencipi, si come fu la prima, che osò parlarti in cifra de' Prencipi medesimi. Se tu ne cavi utile, gradisci le mie fatiche, ò Mondo de Lettori e vivi felice.

OSSER-



OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL PRIMO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLUSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI
del
CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Urbem Romam à principio Reges habuere.



E bene chiaramente dice Tacito in queste sue prime parole, che Roma nacque sotto la Monarchia, nondimeno giudicherà forsi altrimenti, chi vorrà diligentemente essaminare, qual fusse appresso il popolo Romano l'auttorità di Romolo, e de gli altri Rè, che furono doppò di lui, avanti che devenissero Tiranni. Nè sia chi dica, che Romolo hebbe Titolo di Rè, come hebbe per certo, e che per consegnenza non possa dubitarsi di quello che afferma Tacito, che Roma nascesse sotto la Monarchia; perciòche si deve auvertire, che il Titolo di Rè, chè hora non significa altra Dignità, che quella d'un assoluto Monarca, già ne' tempi antichi fù così modesto, come hora il Governatore d'una Città; essendo il reggere, *ed il* governare *parole sinonime; il che tanto è vero, che molte leggi Greche chiamavano col nome di Rè alcuni Magistrati. Così leggiamo, che la Republica di Cartagione, creasse ogni anno due Rè, e quella di Sparta parimente, eleggevasi un Rè, il quale però altro non era che Capitano generale Ereditario; e ben sì, con assolutissima auttorità, mà solamente nelle cose della guerra. E di tal sorte possiamo dire, che fusse Romolo appresso de' Romani; quando Dionigi Alicarnasseo, diligentissimo, ed antichissimo Scrittor delle cose Romane, apertemente dice, che la forma della Politica, con la quale il popolo Romano cominciò ne' suoi primi anni à vivere, fù ad imitazione delle Republiche Greche, delle quali hebbe Romolo con i suoi Senatori insieme, cognizione molto maggiore di quello, che molti hanno creduto, essendo in vero cosa molto credibile, che in mezo de i Volsci, e de gli Equi, de' Toscani, e de' Sanniti, e di tante altre Republiche ò Romolo fondasse, ò da se medesimo il Popolo Romano instituisse più tosto la libertà, che il Principato nella Città di Roma; quando e cosa chiara, che in quei tempi erano cosi rare le Monarchie trà gli huomini, come sono hora le Republice, e che pochi Rè si trovavano di cosi libera potestà sopra i popoli, come hora si veggono. E de i Romani (dice Tacito) che havevano i Rè con auttorità molto limitata.* Nec Regibus infinita, aut libera potestas; *e, poco doppò nel medesimo libro de' costumi de' Germani replica l'istesso, dicendo che* de minoribus Reges, Principes, de majoribus omnes consultant.

A Romolo dunque Capo del Senato e popolo Romano, bastò il serbare per se il carico principale di commandare con assolutissimo dominio in tempo di Guerra à gli Esserciti, come habbiamo detto, che faceva il Rè nella Republica de i Lacedemoni. (1.)

(1.) Romolo fù Rè, mà non fù Monarca de' Romani. In quei tempi i Rè erano Capitani Generali

Mà meglio conosceremo, se il Popolo Romano nacque libero ò servo, se anderemo ricercando appresso chi, si ritrovavano doppò la prima fondazione di Roma, quelle prerogative d'assoluto comando, che fanno conoscere ùn Monarca; perciòche per venire in cognizione dello Stato d'un Prencipato, fa bisogno riguardare, appresso quali persone stia la somma dell' Imperio, e l'assoluta auttorità di comandare. E perciòche lo stesso Alicarnasseo chiaramente dice, che l'auttorità di creare i Magistrati, di far nuove leggi, e d'intimar le guerre, e concludere le paci, era appresso il Popolo, al quale anco si devolvevano le appellazioni delle cause capitali, non sò in alcuna probabile maniera ricavare, come possa effettivamente, e senza Amfibologia chiamarsi Romolo assoluto Rè, (se Rè vuol dire Monarca) del popolo Romano, mentre non possedeva quelle preminenze, che fanno conoscere un Rè d'assoluto dominio sopra i suoi popoli; e tanto più, che dice lo stesso Dionigi, che Romolo era quello che propaneva, ed il Senato deliberava le cose, delle quali poi Romolo era Essecutore; e che Romolo in somma non facesse altra figura, che quella di Capitano Generale perpetuo appresso i Romani. (2.)

Si cava anche da questo, che doppò che furono cacciati i Rè, l'auttorità rimase conferita à i duoi Consoloi, che furono creati in luogo de i Rè, e che hebbero il potere d'essercitare il commando sopra gli Esserciti; in ordine à che leggesi, che i Consoli soli conducevano gli Esserciti contra gl' Inimici del popolo Romano. Mà perciòche possedettero i Rè, ed i Consoli quel carico senza mai deperlo, vennero ad acquistar tanto amore, e riputazione appresso i soldati, à quali comandavano, col seguito di questi venne Romolo, e gli altri Rè che doppò di lui succedettero, à porsi in concetto e stima tale, che assistiti dall' amore e parzialità de' soldati, si fecero colle loro braccia ad onta del Popolo, portare al Trono della Tirannide; onde aprendo gli occhi il Popolo, il Senato decretò, che nelle creazioni de' Consoli, che non solo non fossero perpetui, ed hereditarii, mà che solamente durassero un un anno nella funzione del Magistrato. Onde fù ancora osservato, che Cesare, e gli altri Imperatori, che vennero doppò di lui, almeno per molti anni, si contentarono di esser Capitani generali de gli Esserciti, i quali venivano in quel tempo chiamati col nome d'Imperatori: nome ancora non assunto fuori de i Cancelli della modestia, à significare la Dignità de gli Augusti. Quindi Nerone, ne' primi anni, pare che dica, ch' egli si contentava solamente di sostenere quella nuda auttorità, che noi qui ci sforziamo di provare, che havesse Romolo appresso il primo popolo Romano; Teneret antiqua munia Senatus, Consules, Tribuni plebis Provinciæ assisterent, illi Patrum aditum præberent de mandatis exercitibus consulturum.

Dalla prima Politica dunque del Popolo Romano possiamo francamente conchiudere, che Roma nascesse più tosto libera sotto una Dimocrazia, per la molta auttorità che fù data al popolo (come essattamente descrive Dionisio Alicarnasseo) che serva, sotto un Principato. E se bene dice Tacito: Nobis Romulus ut libitum imperavit; *ciò devesi intendere nelle cose militari, e doppò ch' egli con violenza usurpò tutta quella auttorità che non haveva prima.*

E tanto più mi par vero, che il popolo Romano nascesse effettivamente Libero sotto una Dimocrazia, quanto fù veduto, che doppò cacciati i Rè, dalla mutazione delle cose, egli nondimeno ritenne mai sempre la sua auttorità, della quale non volle mai nello Stato della libertà lasciarsi spogliare dalle pretensioni lungamente nudrite dal Senato. (3.)

Per

---

mli, e comandavano con assoluta auttorità solamente nelle cose della guerra. I Sassoni anche loro, creavano Rè per governare i loro esserciti, e questi erano elettivi, quelli hereditarii, questi à tempo, quegli à vita. Roma dunque nacque libera, è conservò la sua liberà, fino al tempo della tirannide. Ed in verò; quando Roma nacque, le Monarchie erano pochissime, e l'auttorità de' Rè, era molto limitata.

(2.) Chiarissime sono queste raggioni, delle quali si argomenta, che li Re di Roma non furono Monarchi, e ch' il Popolo hebbe sa suprema auttorità, già che egli deliberava, mentre Romolo non faceva altro che proporre le cose.

(3.) I Re havendo acquistato l'amor de' soldati, si fecero padroni, e perciò i Consoli, che loro successero nel comando dell'armi, furono ridotti à non comandar più d'un anno, e col tempo i Consoli si chiamavono Imperatori, cioè Capitani generali de gli esserciti.

(4.) Che

Per ultimo, che il Popolo Romano nascesse libero, si vuol conoscere da quello, che nè in tempo della Republica, nè quando caddè sotto gl' Imperatori, fù mai possibile d'indurlo à ricevere tutta la servitù: Costume particolare d'un popolo nato libero, di maniera tale, che Galba ricordò à Pisone all' hora che se l'adottava, ch' egli non era per comandare ad un popolo nato libero, come Re assoluto, mà come Capo d'una Republica ad una natione, che godesse il Privileggio tanto osservabile di esser nata libera: Neque enim hic ut in cœteris gentibus quæ regnantur, certa Dominorum domus, & cœteri servi. Sed imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem.

Onde i più saggi Imperatori, uno de' quali fù Nerva, ad un Popolo nato libero usavano di comandare con molto rispetto, mescolando con metodo manipulato, dolcemente la Libertà con la Servitù. Nunc demum (*dice Tacito*) redit animus, & quamquam primo statim beatissimi seculi ortu, Nerva Cæsar res olim dissociabiles miscuerit, Principatum & libertatem. *Anzi in tanto nacque libero il Popolo Romano, che haveva in sommo horrore il Principato d'un' assoluto Monarca; d'onde che sono parole del medesimo Tacito, quelle, ove dice,* quomodo pessimis Imperatoribus sine fine dominationem, ita quantumvis egregiis modum libertatis placere. (4.)

Ob metum falsæ, postquam occiderant.

Se tutti gli Storici, quali hanno assunta l'impresa di scrivere de' tempi loro, lasciano al mondo ben spesso Storie colme di falsità, dovrebbono più ricevere scusa, che partorir meraviglia; poiche se bene non fussero huomini meritevoli di lode, tuttavia sono degni di grande scusa, come quelli che vanno navigando un mare agitato da i venti delle passioni ed interessi, considerandosi che patiscono violenze non solo di compiacere ad altri per timore, ò per affezzione, mà di sodisfare forse ancora à loro stessi, e ciò per invidia, ò per disdegno; i quali affetti, è gran cosa che non impediscano mai sempre la verità d'una Storia de i tempi d'un Tiranno; che se egli è stato presente à quel secolo, difficilmente può scrivere il vero, perche in vita di esso il timore, e l'odio doppo la morte gli detta il falso. Dovessimo più tosto stupire, come possa tanto l'ambizione, ò l'interesse ne gli animi nostri, che non havendo necessità di parlare, sentiamo minor disgusto di mentire, che di tacere. (5.)

Ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit.

Grandissima difficoltà si conosce in effetto correre trà il maneggio di quelli Stati che per loro natura sono ò di Republica, ò di Prencipe, ò dal govero di quelli, che per qualsivoglia maniera ò di Prencipato, ò di Republica sono trasportati in differente condizione; perciòche la Positura, e le costituzioni di qual si sia governo, nato in quell' essere, e per molti anni doppò la sua mutazione sono stabilite di modo, che può dirsi, che siano diventate come naturali di esso; onde hanno hormai ricevuti dagli Scrittori tante regole, e dalla sperienza, tante osservanze, che paiono quasi comprese da metodica scienza, che patiscono sicuramente molto minori difficultà. Mà si come il farsi Padrone de' Scritti Politici in tutti gli Stati, se bene per la cognizione de' contrarii si vede ancora ridotto à certi

(4.) Che Roma nascesse libera, si prova anche da quello, che non ricevette mai tutta la servitù, e Galba, adottando Pisone, li ricordò che dovesse comandar a' Romani, non come Re assoluto, mà come Capo d'una Republica nata libera.

(5.) E' molto difficile di dire il vero, quando si scrivano le azzioni d'un Tiranno, perche quando vive, il timore, e doppò la sua morte, l'odio, detta il falso. E perche niuno legge volentieri quelche l'inganna, sarebbe, forse meglio non iscrivere, che di scrivere, delle bugie.

à certi segni, e Capi quasi che Metodici, in ogni modo hà mostrato, non poche volte, l'isperienza, che ciò porta seco pericoli, e disordini infiniti. Così se pur è vero, che concorrendovi quelle prattiche che vi bisognano, vengono tuttavia superate; senza alcun dubio ciò è con molto più fatica; e maggior destrezza è necessaria per conservarsi. Conciosia cosa, che come è fatto natura de' popoli il compiacersi delle novità, così può tenersi per certo, che sia lor proprio il fastidirsi di leggiero.

Si vede ne successi moderni à Milano, & à Napoli, con quanta legierezza quei popoli infastiditi de loro Signori, introducevano i Francesi, e come con volubile pentimento, richiamassero in progresso di poco tempo ogni un di loro, gli Aragonesi, e gli Sforzeschi. (6.)

Pochi furono de' Romani Imperatori, che nel primo ingresso non fussero ricevuto con applauso commune; mà tuttavia molto meno furono quelli, che si trovassero poi liberi dalle congiure; onde Giulo Cesare morì in quel trattato illustrissimo di Bruto e Cassio, del quale risuona la tromba di tanti Scrittori. Ottavio doppò di lui, se ben non communemente, tuttavia, da più savii si crede, che si come corse pericoli infiniti di morte violenta, così fusse anco aiutato à morire dalla moglie. Tiberio in ordine alla sua inarrivabile sagacità, s'auvidde della congiura di Seiano nudrita per tanti anni, e con artifizio sì grande, che senza dubbio havrebbe oppresso ogni altro ò meno accorto, ò di minor fortuna. Mà ò quanto grande huomo doveva esser Seiano, mentre seppe, ed ardì machinare contra un Monarca, ch' egli più d'ogni altro conosceva per l'unica volpe degl' Ingegni. Caligola immediatamente successo à Tiberio, se bene seppe scuoprirne alcune, morì nondimeno per quella di quell Cassio, del quale egli sì poco conto teneva. Et ancorche Claudio, per non dir più, ne facesse riuscir vane molte, le quali non sò come intracciò per favore della sua fortuna, non per merito d'alcuna auvedutezza, in ogni modo finì la vita colla violenza del veleno, senza che mai fusse penetrato nè l'Auttore, nè il modo, con che l'havea ricevuto. Nè mi posso persuadere, che ciò provenisse per altro, che per governar meno proveduтamente, di quanto rouina uno Stato solito à vivere con un altro governo. Nel qual caso torno à dire, che le regole, quali si danno in generale per mantener gli Stati, che per loro natura sono ò di Republica, ò di Prencipe, senza dubbio non bastano per mantenersi Signori in uno Stato mutato senza una moderazione grandissima, ed una maturità di consiglio più che ordinaria, non solo per governarsi in modo, che le congiure non possano haver possanza, mà anco in far sì, che si tolgano di mezo tutte le occasioni di congiurare, e chei i Sudditi per loro particolare interesse siano posti in una tal qual necessità di fuggire la mutazione del loro Signore, come quella che non potrebbe essere senza suo notabile detrimento. I quali rispetti, secondo me, non è solo necessario che s'habbino da coloro, i quali habbiano fatto variare lo Stato di natura, mà di quelli, che l'hanno solamente mutato di Padrone; come quando altri diventa Prencipe d'uno Stato, solito à vivere similmente sotto il Reggimento del Prencipato. (7.)

Le due parti principali di qualsivoglia dominio (per quanto è convenevole discorrere in questo proposito) sono i Nobili, & i Plebei: perciòche entrano in una, gli Artisti, i Contadini, i Mercanti, i Rivenditori, di quelle cose che si comprano ogni momento, gli Operarii e la milizia. Nell' altra parte, i Civili di condizione, di ricchezze, i gradi del Clero, e della Religione, un' altra parte della milizia, ed il resto di quelle necessità, che formano giornalmente gli Stati, e le Città ben ordinate. E come è vero, che quella parte, ove si contengono le armi, sia la più necessaria d'ogni altra, per esser provista à tempo di guerra, ed ad uso di pace, per difendersi da qualunque venisse

(6) Non v'è nel mondo cosa più volubile della plebe, hoggi adora, e domani ammazza quelli, che poco prima adorava. Nell' anno 1647. i Napolitani adorarono e tradirono il Duca di Ghisa in un medesimo giorno.

(7.) Molti Imperatori perirono, quantunque fossero ricevuti con applauso; ed il ferro ò il veleno tolsero la vita alla maggior parte di quei che regnarono in Roma, non solo, perche s'[illegible]evano senza haver riguardo a' meriti, mà pure, perche la Plebe è amicissima di novità.

(8.) utte

venisse à molestarla, con animo d'impadronirsene, e per mantener anche in ubbidienza i discoli, i contumaci, ed i ribelli in evento che attentassero nuovità ò tumulto: Così senza alcun dubbio è verissimo, che quella parte è Padrona di mantenere, ed anche di sollevare à sua voglia la Città. Si che per tal rispetto, io tengo questa, una delle più riguardevoli condizioni, che si trovino in qualsivoglia Governo, e volendosi tor l'occasione à costoro di sollevarsi, non credo che possa più facilmente farsi, che coll' usar loro liberalità, e commodi da vivere pacifici coll' abbondanza delle cose occorrenti al loro bisogno, havendo costoro giornalmente per fine l'interesse, ed il guadagno. E se ne vidde non volgare essempio al tempo di Galba, che non havendo così necessaria avvertenza, cadde in odio de' soldati, e massime doppò essersi fatto intendere, Legi à se militem, non emi; *peròche in Germania subito cominciò à ribellarsegli l'Essercito non di nascosto, ed à poco à poco, mà in faccia del Mondo, ed apertamente, con dichiarazioni tali, che fecero conoscere la sola avarizia di Galba esserne stata cagione.* (8.)

Il rimanente del popolo, nel quale (dirò per forma d'essempio) consistono quelle due mammelle, donde si nutriscono tutti gli Stati, cioè la Cultura, e la mercatanzia, si contenta di lasciar vivere gli altri, e di vivere per se con l'industria, e con la fatica; onde quel Signore che vorrà estirpare dal loro Capo ogni pensiero, che potesse nascere, di provedersi d'altro Padrone, è necessario che gli mantenga non solo senza penuria, ma in abbondanza, e massime dell' Annona; imperciòche nissuna cosa crucifigge più la pazienza della plebe, quanto la carestia del vivere, e parendole, che dovrebbe essere proveduta dal Prencipe, che l'hà in cura; onde se accade, ch'ella si trovi mal sodisfatta, ò pure oppressa, si scuote, e crede trovare miglioramento di sorte, purche trovi pane: se poi non si solleva, ciò avviene, che glielo prohibisce il non potere. E quantunque Tiberio tenesse i suoi sudditi con le ali tanto tarpate, che non era loro quasi possibile il potersi levare da terra; in ogni modo quando gli occorse assentarsi da Roma, questa se gli sollevò talmente contra, che ne seguì quella tanto nota sedizione. (9.)

Voglio anche avvertire, che quando si trovasse un popolo afflitto, e stracco dalla continuazione de' lunghi travagli, molto à proposito sarebbe un Signore de' fatti di Tiberio, per tenerlo in dovere; il che hanno saputo egregiamente mettere in prattica gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e di Sicilia, dove tengono talmente applicati quei popoli à difendersi dalle continue domestiche sciagure, che non hanno tempo da pensare à sollevarsi. (10.)

La dolcezza della quiete è quella, mediante la quale Ottaviano, doppò haver chiuso il Tempio di Giano, fù tanto caro à sudditi, quanto mostrano i testimonii, che ne rendeva continuamente il popolo, il quale porgeva voti per la salute sua, quando viveva, e per la sua gloria quando era già morto, alzando perciò belle memorie al suo nome, come riferiscono alcuni Scrittori. Hoggi s'alzano Statue à i Papi, dall' adulazione, finche vivono, mà doppò morte, Roma non sà studiar altro, che come deve risarle. (11.)

Vuol dunque haversi senza alcun dubbio per massima così potente, e così necessaria il trattare colla moltitudine, con sì fatti riguardi di tenerla in pace, ed in abbondanza, che in qualunque di queste due cose si manchi, non sarà mai il Prencipe tanto amato, quanto bisogna, in ispecie à quel tale, che

---

(8) Tutte le parti del dominio possono concorrere alla di lui conservazione, mà i soldati più d'ogni altra, ove sono in gran numero, come furono in Roma, e ne' giorni nostri in Costantinopoli, perciò debbono da' Prencipi essere tenuti à freno.

(9.) La plebe vive conforme alle Leggi, se si mantiene in abondanza di pane, mà la carestia può cagionar in lei Sollevazioni. Perciò l'incomparabile Ludovico XIV. vedendo la penuria del suo Regno l'anno 1662. fece comprar grani in Pologna, e si guadagnò l'amore de' suoi sudditi.

(10.) E' di parere il Boccalini, che la plebe essendo auvezza alle ribellioni, bisogni tarparle le ale, e cagionarle tante sciagure, che non habbi tempo di pensar à sollevarsi; mà la disperazione può operare, quel ch'il Tiranno vuol evitare.

(11.) Cattivo segno è, ch'un Prencipe sia honorato, mentre vive, è dispregiato doppò la morte. Felice quello di cui la posterità non parla mai senza desiderio.

che deve ricordarsi di esser Prencipe nuovo, dove sono rivolti gli occhi, i pensieri, e le speranze di ciascheduno. (12.)

E perche i Nobili sono stimolati per lo più dall' avarizia, e dall' ambizione, col distribuir loro le Cariche, che arrecano honore, ò ricchezze à chi le possiede, deve haver gran cura il Prencipe di cattivarsi la loro benevolenza: percioche i minori senza Guida potente non hanno mai animo bastevole ad ordir congiure contra il supremo Padrone, onde facilmente l'insolenza, ò il mal genio di questi si può reprimere. Mà egli è però, che nelle distribuzioni sudette bisogna applicare un tale temperamento, che la concessione disuguale, e sproporzionata non habbi à seminare una discordia frà i Cittadini; perche di gran lunga uno più dell' altro restando bene, ò mal sodisfatto, possono poi palesarsene scontenti, ed accendere gare. Conciosia cosa, che l'utile, e l'honore sono due principali cagioni, che sempre fanno de' Caporioni in tutte le congiure di qualsivoglia sorte, operando tutti gli huomini per uno, ò per tutti due questi fini. Ed ancorche per simil conto venissero à nascere discordie trà due Nobili solamente, il che pare frivola importanza; ad ogni modo, mentre il Prencipe ritardasse ad aggiustargli, e riporgli in quiete, le gare non rimangono frà quei due soli soggetti, mà partoriscono le fazzioni, e le parti, che dividono gli affetti con pericolo non lieve; onde alla contesa ordinaria che hanno colla plebe, aggiungendosi la discordia trà loro medesimi, seguirà che quello sconvolgimento trabocchi al fine sopra la testa, ò la fortuna del Prencipe, che l'haverà sproporzionatamente concesso. Nelle quali alterazioni sarà poi molto facile à qualche Cittadino di spirito aprirsi la strada à far provedimento d'altro Padrone, e collocare il dominio in quella persona, che sarà più favorevole à' suoi interessi. E se per avventura egli medesimo fusse fomentato dal favor popolare, potrebbe impadronirsene per la sua propria persona senza molto contrasto. (13.)

E s'egli è necessario, che qualunque hà cura di qualsivoglia dominio già stabilito, debba tenersi avanti gli occhi, che se contende, ò per il compimento di quel Nobile, che ottenne il meno, ò per mantenersi il vantaggio di quell' altro Nobile, che habbia ottenuto il più; molto meglio dovrà ricordarsene colui, che governa uno Stato simile, à questo, di cui si ragiona, il quale come una tenera pianta, che non hà per anco posto radici, e fondamento, agevolmente si crolla, si piega, si rompe, e si svelle, massimamente che da questo disordine, col quale vanno insieme non di rado le villanie, i disprezzi, i rumori, e quelle altre alterazioni di Governi, che Aristotile diffusamente và dimostrando co' suoi essempi, dovrà il Reguante maturamente riflettere, che facendosi i Capi di fazzione così dall' una, come dall' altra di quelle due parti, che frà di loro gareggiano, si produce quell' eccellenza di Cittadini, che deve tanto fuggirsi, quanto mostrò Periandro à Trasibolo collo scoronare le cime sopraeminenti di quelle spighe elevate; e mostrarono quelle Republiche, le quali scacciavano i Cittadini prepotenti, colli esigli decennali, che chiamavano Ostracismo. *E però à quel Signore, che vorrà fuggire simili disordini, è di necessità il provedersi bene avanti che naschino; la qual cosa (come prudentemente ricorda Aristotile) deve essere molto intesa dai saggi, e non può in fatti pratticarsi bene altrimenti, che col mantenere tutte le condizioni, e tutti i gradi de' sudditi in generale, mà proporzionatamente interessati, non che sodisfatti. Il che (come nota in questo luogo Cornelio Tacito) fù mirabilmente osservato da Ottaviano Augusto, che seppe mantenersi in dolce quiete, ed abbondanza, per lo spazio lunghissimo d'anni cinquanta cinque l'Imperio Romano. Hoggi giorno si è posta in atto prattico, questa Politica felicissimamente dalla Republica di Venezia, la quale, usando somma giustizia nel premiare il merito de' suoi Cittadini, non permette che alcuno de'*

più

(12.) Il Prencipe nuovo deve tener la moltitudine in pace ed in abondanza, accioche creda haver guadagnato nel cambio.

(13.) Gli honori, dal Prencipe distribuiti, gli acquistano la Nobiltà, mà deve haver gran cura di distribuirli con proporzione Geometrica, E se sorgeranno gare trà' Signori grandi, sarà sollecito di stinguerle: come fece il Rè Lodovigo il giusto, quando il Prencipe di Condè ed il Conte di Soisson, l'uno primo Prencipe del sangue Regio, e l'altro Maggior domo, maggiore di sua Maestà, entrarono in rissa, per ragion di dargli à lavar le mani.

(14.) Quando

più insigni divenga prepotente, nè che si covino gare e discordie private frà la Nobiltà del suo primo ordine, benche per altro fine le permetta nelle sue Città di Terra ferma, anzi procura coll' abbondanza delle cose, e della quiete far godere ogni tranquillità d'animo à suoi Vassalli, che in riguardo de gli altri popoli, non hanno che desiderare, e non solamente perciò non s'invogliano come mal contenti di nuovo dominio, mà s'interessono generosamente nella conservazione del presente Governo, come si vidde nella lega di Cambrai, che assoluti del giuramento prestato alla Republica, per pura violenza, si resero à Vincitori, mà tosto che parve l'occasione, scacciarono gli stranieri, e con avidità ricorsero à bramare, e conseguire il dolce dominio della Republica. (14.)

Così non fecero i popoli Napolitani, quando rimasero dal loro Regno scacciati i Francesi, pacifici possessori per tanti anni, e così nè meno farebbono, se al presente fussero da loro scacciati gli Spagnuoli. (15.)

Ob certamina Potentium, & avaritiam Magistratuum.

Egli è bene ancor vero, che la mutazione della persona de' Prencipi in questo Stato di cui si discorre, e per la copia de' pensieri nuovi, e de negozii forse non anco più maneggiati, allmeno nella natura di quei popoli possono seguire molti altri inconvenienti, de' quali malamente si può tener proposito fuor dell' occasione, e del paragone; mà fra questi ve ne sono due, forsi, non manco nocivi, e rimangono senza provigione. Uno è, che havendo egli necessità di rinovare i Ministri dipendenti da lui, se per avventura caderà sopra soggetti formidabili à popoli, come ingiusti ed avari, con il qual mancamento è necessario, che le considerazioni sopranarrate siano poste da banda, incontrerà in brutti pericoli; e se poi non pensasse à provedervi col mutare i ministri cattivi, ne seguirebbero necessariamente i risentimenti de' sudditi. Ed ancorche il preceduto Governo d'altri Prencipi in quello Stato havesse patite le medesime imperfezzioni, verrebbono tuttavia in sospetto, che lo Stato presente dovesse riuscir loro di gran lunga peggiore, ò più grave almeno, vedendo continuare quelle voraggini, e quelle estorsioni, che in riguardo à la mutazione del Governo potevano sperare, che venissero à fine. (16.)

Ed in questo scoglio urta ordinariamente il Governo de' Papi, perciòche se bene fossero sopportabili, e non meno gravi di quelle usate da loro Predecessori, riescono molto peggiori le formole del loro reggimento à sudditi Ecclesiastici, perche sempre sperando di migliorar ventura, e sempre vedendosi angariati da gli stessi pesi, e scorticati da simili Ministri, scoterebbero un giorno facilmente il giogo, se il Dominio de' Pontefici fusse solamente politico, mà per essere il Papa rispettato da' Prencipi, come Vicario di Christo, non si trova Potentato, che voglia applicarsi à far sollevare i Vassalli della Chiesa, alla quale sanno per isperienza, che bisogna restituire quanto se le toglie, così volendo il rispetto della Cattolica Religione verso il Capo di essa. (17.)

Il secondo punto è, che non potendosi da chi governa con poca prattica del reggimento, che hà per mano, penetrare ogni cosa, bene spesso si lascia di provedere à i dispareri che nascono trà Popoli, dal che segue, che non si ponga freno alle stranezze, che si practicano poi da i Maggiori contra i più deboli, del che si pretende, che l'Ingiustizia proceda dal Prencipe, che la permette,

(14.) Quando le persone eminenti si fanno capi di fazzione, pongono lo Stato in pericolo; perciò saria convenevole alla ragion di Stato, l'impedire che niuno salisse tant'alto. O vero bisogna acquistar i grandi, tenendoli sodisfatti; come fece Augusto, e come fà la Republica Veneziana ne' tempi nostri.

(15.) L'amore de' sudditi verso il Prencipe, conserva gli Stati, e l'odio gli distrugge, perciòch'il primo rispinge il nemico, ed il secondo gli spalanca le porte.

(16.) I nuovi Prencipi, dando Governatori a' popoli, debbono elegerli tali, che non credano i sudditi la loro presente condizione essere peggiore della prima.

(17.) I Suddiri del Papa (se quel che ne dice il Boccalini è vero) sono i più infelici della Christianità, già ch'i loro Governatori diventano ogni dì peggiori, e non possono darsi ad altro Prencipe, niuno volendo nemicarsi col Papa.

(18.) Il

mette, che non la impedisce, e che non la punisce; perche il Signore tirando la giudicatura in se medesimo di tutte le cause, e non essendo egli fatto per altro, in un certo modo, che per servire i sudditi, e mantenerli in quiete, ed in dovere frà il povero, ed il ricco, ogni volta che egli manca à questa sua importante incombenza, da largo campo à i popoli di rivolgere facilmente l'animo al desiderio d'altro Governo, ed all'ordimento di qualche congiura. Conciosia cosa, che una della cagioni principali, che muovano à congiurare i Vasalli, è l'ingiustizia, così come l'utile, e l'honore de popoli sono le cause, ed i fini, che conseguiti da loro, gli inducono à mantenere il Prencipe anco ne' torbidi, e nelle disgrazie che potessero accadere. (18.)

Cosi Vicenza, Padova, e Verona subito che poterono farlo, riabbracciarono le Insegne di San Marco, benche agitate da tutto il Mondo. Ed i sudditi di Savoia hanno riposto in sedia il loro Padrone, quando il Piemonte fù espugnato da Francesco Primo, e parte da Carlo Quinto. Per l'incontro le ingiustizie permesse da Carlo di Savoia Vice-Rè di Napoli à quei miseri popoli, e le Tirannidi pratticate da medesimi Francesi, nel, poco fà, acquistato Regno di Sicilia, fece indurre alla disperazione quelli habitanti, e machinare alla rouina del Governo. (19.).

Vel Novercæ Liviæ dolus abstulit.

L'Incontrare pericoli manifesti, non si può negare, che non sia più tosto effetto di temerità dannabile, che di animo forte, e di coraggiosa bravura, quando le circostanze di qualche necessità non costringessero di modo, che i pericoli non si potessero evitare. E se Cesare à Brindesi per impazienza occultando (come dice Valerio Massimo) la Maestà sua sotto una veste servile, commise la persona sua ad un picciolo legno nel fiume, e volle entrare nell'Adriatico tempestoso, e minacciante naufragio; E se Alessandro il Magno volse (come Quinto Curtio racconta) esser il primo à gettarsi dalle mura nella Città di Babilonia, assediata fin all'hora in vano dalle armi sue, Io non posso dire, che fossero azzioni da Savio, nè da huomo forte, benche prosperate dalla sorte. Ma coloro, che possono essere sicuri di haver nelle unghie proprie chiunque cerca di nuocergli, sono ben poco discreti se non fuggono quei casi, che sono apertamente pericolosi alla loro persona, ò fortuna, potendo ben spesso venire il caso, che non sempre l'inimico viva così cauto, si che non lasci campo à sodisfarsi di lui, almeno sotto pretesto d'altro accidente, come qui seppe fare Livia con Caio, mentre tornava d'Armenia. (20.)

Lodevolmente in tal proposito operò Augusto, ricusando di vedersi in duello col disperato Marc-Antonio; e Carlo Quinto con Francesco Primo. E ben imprudenti son hoggi molti Signori, che risoluti di far qualche vendetta, senza aspettare il tempo che gliene porga apertura, corrono al duello, ed in vece di vendicarsi, vi lasciano il sangue, ò la vita. (21.)

Sed, quo pluribus munimentis insideret.

L'Haver inopia di Servidori, è pericolosissima disgrazia di chi regna; perche con maggior risoluzione ed animo si congiura contro quel Prencipe, per la morte del quale non si teme, che alcuno

(18.) Il Prencipe che permette l'ingiustizia, pare haverla fatta. Però deve impedire ch'il povero non sia dal ricco oppresso, e così facendo ogn'uno l'ama, l'ubbidisce, e muore volentieri per mantenerlo nel trono.

(19.) Qui si prova con essempi che l'amor de' Sudditi verso il Prencipe gli rimette nelli loro stati, potrei aggiungerie infiniti altri avvenuti in Francia, ed altrovè.

(20.) Bisogna andar incontro a' pericoli, che non si possono evitare. Gli essempi di Cesare e d'Alessandro, non provano esser atto d'huomo forte d'ingolfarsi nel pericolo, ancorche la sorte loro sia stata favorevole. Mà ben sì quello del Duca di Ghisa in Capua, ove uccise di propria mano in mezzo d'uno squadrone alcuni soldati ribelli, che lo minacciavano. E quello del Prencipe di Condè, nel Borgo santo Antonio in Pariggi, non potendo senza incomparabile bravura salvar la sua persona

(21.) Non deve un savio venir à duello con un disperato, non essendovi costretto dal suo honore, perciòche mal si vendica colui, che per vendicarsi perde la vita.

(22.) Più

cuno cerchi vendetta. E non sarà alcuno, che s'arrischi, s'egli cura di vivere, ò almeno non si troveranno facilmente di questi tali (come fanno coloro, che congiurano non tanto contra la persona del Prencipe, quanto contra il Prencipato, della qual sorte fu la congiura esseguita contra Giulio Cesare) che non procurino prima torsi davanti tutti quelli impedimenti, i quali potessero far riuscire il giuoco per altri. Oltre che questo stratagemma è sempre circondato da gravissimi pericoli, e molte volte anche dall' impossibilità di utilmente pratticarlo. Infiniti furono, ed ingegnosi gli stratagemmi adoperati da Seiano nella congiura tramata contra Tiberio, mà perche il suo fine era di farsi Padrone dell' Imperio, doppò haver tolto di mezo il Padrone effettivo, conobbe che non poteva riuscir gli, havendo il Prencipe troppi successori: onde volse havere una pazienza incredibile per superare tutte le difficoltà, che lo attraversavano per condurvisi poi sicuramente, la qual cosa fù cagione del precipizio de' suoi vasti disegni. (22.)

Il Duca Valentino coll' haver ucciso à tradimento Oliverotto, Vitellozzo, il Duca di Gravina, ed i Manfredi, s'impadronì talmente bene di Fermo, Città di Castello, Falenza e d'altri luoghi degli Orsini, che col decimare i Signori Italiani, veniva à restar Padrone di meza, è poi di tutta l'Italia, se il Padre Alessandro VI. viveva ancora una decina d'anni. Il Moro Lodovico Sforza, per impadronirsi dello Stato di Milano, non solo levò col veleno la vita al Giovinetto Duca, di cui era Tutore, mà seppe disperdere tutti gli amici, Parenti, e fedeli suoi servidori. Il Gran Capitano non contento d'haver tolto il Regno à Federico Rè di Napoli, fece morire anche il Giovinetto figlio, che col giuramento ricevè in Bari. Carlo d'Angiò fece tagliar la testa per mano del Boia sopra un solaro al Rè Corradino, per estirpare la Casa di Suevia, in cui vivevano le ragioni di Napoli, e di Sicilia. (23.)

Abolendæ magis infamiæ ob amissum cum Quinctilio Varo exercitum, quam cupidine proferendi Imperii, aut dignum ob præmium.

Trè cagioni sono principalmente quelle che muovono le guerre; la vendetta dell' offesa, l'Ingrandimento dello Stato, e la speranza della preda. E per questi rispetti parmi di vedere, che il fuggir delle guerre non sia in potere de' Prencipi à voglia loro; perciòche non basta il non voler offendere, e non volere ingrandirsi, onde sempre mai vengono ad esser necessarie l'armi in ogni Governo, conforme anche Aristotile avverte, non essendo cosa convenevole, che una Città sia per natura serva, come sarebbe al sicuro, se fusse in potere altrui, il farla serva, senza ch'ella fusse per se medesima sufficiente à difendersi. Lucca, e San Marino, sono due Republiche libere, quella colla protezzione di Spagna, questa del Papa. Il Gran Duca potrebbe ingoiar quella, ed il Papa questa, e pure si lasciano vivere, perche gli altri Prencipi le sostentarebbono, e perche stanno ben presidiate ò dall' arte, ò dalla natura. (24.)

Eadem

(22.) Più d'ogni altro Signore è sicuro delle congiure colui, che hà molti amici e parenti, perche temono i congiunti di non poter spegnergli tutti. E si prova qui con l'essempio di Seiano, ed io credo, che s'il Marescialllo di Birone fosse stato più prudente, non havrebbe intrapreso la sua ribellione, perche i suoi collegati, erano tanto potenti, ch'egli non poteva sperar altro ch'un scorno, dalla sua impresa.

(23.) Gli essempi di crudeltà de' quali parla il Boccalini, cioè del Duca Valentino, di Ludovico Sforza, del gran Capitano Gonzalo de Cordova, e di Carlo d'Angiò sono considerabili. E qui si può notare, che Corradino non fù mai Rè, mà Duca di Suevia, e Nipote di Federico II. Imperatore, ultimo di sua Casa. E perch'il Lettore sarà curioso di saper chi fossero tutti questi Signori, gli dico: ch'il Valentino, fù Cesare Borgia, figlio del Papa Alessandro VI. e di Vannoccia Corteggiana Romana. Lo Sforza cognominato il Moro, fù figlio di Francesco, che fù fatto Duca, perche sposò Bianca, bastarda di Filippo Maria, Duca di Milano. Il gran Capitano fù così nominato per haver acquistato à Ferdinando d'Aragona suo Rè, il Regno di Napoli. Carlo d'Angiò fù fratello di S. Lodovico Rè di Francia, e figlio di Lodovico VIII. e di Bianca di Castiglia, e di tutti questi Signori, parlano male le Storie perche furono troppo crudeli.

(24.) Non è sempre in poter del Prencipe il fuggir delle guerre, perche spesso bisogna diffendersi degli ambiziosi, quando la patria essendo ricca gli alletta colla speranza della preda.

Eadem Magiſtratuum vocabula.

IL contentare la moltitudine della plebe, è ſenza dubbio difficiliſſima intrapreſa, principalmente à quello, che l'habbia di nuovo ricevuta in Governo, ed in Cura; perciòche naturalmente i ſudditi colla mutazione del Signore aſpettano mutazione di Stato, e di fortuna, ed ogni uno ſi fabrica concetti ad uſo delle ſperanze, conforme al propoſito, e biſogno ſuo: mà venendo al quia*, cominciano le coſe à pigliare altro camino di quello che ſi erano figurato, onde i Caſtelli, che la loro imaginativa haveva fabricati nell' aria, trabocano al miſero* nulla*, da cui riceverono la architettura, e la materia; del che rimangono trafitti gli animi di tal puntura, che il Governo riuſcito con gli effetti alieno dall' aſpettazione, viene ad influire ſdegno e nauſea, di modo tale, che malagievolmente poſſono quelli animi ulcerati applicarſi ad amare il loro Prencipe, il quale non ſapendo metter le dita nel cuore de' ſudditi, non è capace ad indovinare il genio di ciaſcuno, per indurlo ad amica benevolenza verſo di lui.* (25.)

La Pecora, dice il Dottore Africano, ſi tira col moſtrarle un ramo verde, e fogliato, ed i Bambini ſi guadagnano con un pomo; mà chi ſaprebbe indovinare con quale calanità, ſi poſſa attraere il metallo del cuore humano? Pietre Luigi Farneſe, Duca di Parma e Piacenza, per non haver ſaputo incontrare il genio di quei Nobili ſuoi Vaſalli, fù trucidato da loro. (26.)

Mà quando anche haveſſe il Prencipe magia da perſcrutare il cuore de gli huomini, non potrebbe colla maſchera del ben publico andar conſolando gli animi di ciaſcun particolare, quando trovanſi auvelenati dalle paſſioni.

Mà qui pare che nel teſto di Tacito manchi, doppò haver detto, Eadem Magiſtratuum vocabula, *voleva forſi aggiungere, eſſer neceſſario il non far mutazioni eſtrinſeche di Magiſtrati ed Uffizii, benſi laſciando i nomi grati alla Plebe, mutar le coſe concernenti all' intereſſe del Prencipe con nuove forme del Governo. Il che à mio parere non riuſcirebbe coſa difficile, eſſendo che la moltitudine come quella che non penetra per lo più ſe non la ſcorza, con poca fatica rimanga ingannata.* (27.)

Chi dunque, novellamente divenuto Signore d'uno Stato, ama mutar forma di governo, impari da Tiberio, contentandoſi di ottenere in effetti quello, che più pretende, mà che laſci i vocaboli de' Magiſtrati, e de' Reggimenti nel loro antico termine, cioè, ſiano quelli, de' quali il popolo hà maggior volontà, e miglior concetto. Filippo Primo Rè di Spagna, vivente il Rè Ferdinando Padre di ſua moglie, prendendo il poſſeſſo de' Regni di Caſtiglia, laſciò i nomi, mà mutò tanto le coſe, che fece morire diſperato quel povero vecchio del Suocero. (28.)

Nulla in præſens formidine dum Auguſtus ætate validus, &c.

NIl certius & incertius morte. *Che vuol dire, che la certezza della morte è ſi grande, che di neſſuna hanno gli huomini ſicurezza maggiore, e tuttavia non ſi teme dal più de gli huomini, ſe non quando s'aſpetta da vicino, ; perciòche la natura noſtra generalmente non teme i pericoli*

(25) L'arte di ben regnare è tanto difficile, che pochiſſimi l'hanno imparata, e coloro che hanno parecchi anni regnato, confeſſano morendo d'eſſervi ancor ſcolari,

(26.) Pier Luiggi Farneſe fù figlio del Papa Paolo III. e dal Padre fatto Duca di Parma, queſtò fù padre d'Ottavio, il quale ſposò Margarita Figlia naturale di Carlo V. Imperatore, e non oſtante il matrimonio di ſuo Figlio, diſpiacque à gli Spagnuoli, e ne fu uccíſo.

(27.) Facilmente s'inganna la moltitudine perch'è poco intelligente.

(28.) Iſabella Regina di Caſtiglia moglie di Ferdinando Rè d'Aragona, e madre di Giovanna, che fù conſorte dell' Arciduca Filippo, Duca di Borgogna, morì nell' anno 1505. ed allhora Filippo pigliò il poſſeſſo del Regno di Caſtiglia, il che ſenza dubbio diſpiacque à Ferdinando ſuo ſuocero, ma non ſi può dir, che quel dolore lo faceſſe morire, perche Ferdinando ſopraviſſe Filippo, già che queſto regnò ſolo, otto meſi, e paſsò à miglior vita l'anno 1506. e Ferdinando l'anno 1516.

(29.) La

coli, benche certi, se non gli apprehende come presenti, ò almeno molto vicini: onde la morte benche inevitabile poco sbigottisce, perche non si apprehende che remota, e quello che si considera, come molto lontano, non si considera come nostro male, come che divenn nostro solamente, quando è vicino ad inferirci. Però Caligola al sentire i tuoni del Cielo, credendo che sonasse à morte per lui, dalla paura fugggiva sotto il letto. (29.)

Adscirique per adoptionem à Tiberio jussit, quanquam esset in domo Tiberii filius juvenis, sed quò pluribus munimentis domus insideret.

PEr maggior intelligenza di questo bellissimo luogo di Tacito, è da sapere, che Ottaviano Augusto, hebbe dalla sua prima moglie Scribonia, una sola figlia, chiamata Giulia, la quale maritò prima à Marco Marcello figlio d'Ottavia sua maggiore sorella, e questo essendo morto senza lasciar figliuoli, di nuovo la maritò ad Aggrippa, e di questo matrimonio nacquero Caio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa Postumo, e due figlie, Giulia ed Agrippina: morto Marco Aggrippa, rimaritò Augusto questa sua figlia con Tiberio.

La seconda moglie d'Augusto fù Livia, la quale portò in Casa due suoi figli havuti con Tiberio Claudio Nerone suo primo Marito, e furono Druso e Tiberio, mà con Augusto non hebbe figlivoli d'alcuna sorte. Caio, e Lucio figli di Giulia sopradetta, e Marco Agrippa loro Padre morirono prima d'Augusto, come anco avanti di lui morì Druso suo figliastro, il quale di Antonia Minore, sua moglie, lasciò due figli, Claudio che fù Imperatore, e Germanico. Di maniera che Augusto pochi anni prima ch'egli morisse, non haveva altri heredi del suo sangue che Agrippa Postumo, nato (come habbiamo detto) di Marco Agrippa, e di Giulia sua figliuola. (30.)

Hora Augusto venendo à quella risoluzione di dichiararsi un certo e sicuro Successore, al quale ogni saggio Prencipe per riputazione del suo sangue, per grandezza ed eternità del suo Stato, e per quiete de suoi popoli deve sempre mai havere volti i suoi pensieri, deliberò di dichiarere suo herede Tiberio suo figliastro, e di preporlo ad Aggrippa Posthumo, che per la sorella gli era Nipote, e doveva essergli vero, e legitimo herede, e ciò fece solamente, perche lo giudicò incapace, ed inhabile à governare un Imperio, e nuovo, e di troppo smisurata grandezza, e perche lo conobbe dedito alle crudeltà, e spirante stolida fierezza, aggiunta ad altri vizii della sfrenata gioventù, anche la persuasione molto valida di Livia sua moglie, la quale, (dice Cornelio,) senem Augustum devinxerat adeò, uti nepotem unicum Agrippam Posthumum in insulam Planasiam proiiceret, rudem sanè bonarum artium, & robore corporis stolidè ferocem, nullius tamen flagitii compertem.

Havendo dunque Augusto stabilito nell'animo suo tanta risoluzione, la quale per qual cagione fusse fatta, e se apportasse utile ò danno all'Imperio Romano, ne regionaremo di poi, comandò à Tiberio, che s'adottasse Germanico figliuolo, come habbiamo detto, di Druso suo fratello, ancorche havesse Tiberio un figlio assai grande nato di Vipsania sua moglie, chiamato Druso. E rendendo Tacito la raggione perche Augusto comandasse somigliante adozzione, dice quò pluribus munimentis insisteret, *cioè la successione fusse più forte, e più bene appoggiata.* (31.)

Mà perche questa ragione non accheta l'animo con intiera sodisfazzione, anderemo discorrendo sopra

(29.) La paura che s'ha della morte, non è uguale in tutti gli huomini, alcuni la temono sempre, altri non la temono, ne lontana ne vicina. Gli stessi tuoni non ispaventano ugualmente, quantunque ogni uno debba humiliarsi, quando il Cielo par adirato. Ed io ne ho conosciuto un Prencipe, che tremava vedendo le nuole, che precedono il tuono.

(30.) Boccalini parlando benissime della Genealogia d'Ottaviano Augusto non v'occorre che v'aggiunga nulla.

(31.) Infinitamente ama la patria quel Prencipe, che le consacra la gloria del suo sangue. Non fanno lo stesso quegli, che lasciano i loro Regni à coloro, che non sanno regnare. Mà se Augusto hebbe mira alla crudeltà di Tiberio, quando lo elesse per Successore, non fù amico della sua patria.

do sopra le parole di Tacito, per trovarne una migliore, e degna di tanta risoluzione, ed insieme della giudiziosa sagacità d'Augusto. Primieramente confessiamo, che ogni Imperio nuovo e violente, come era il Romano a' tempi d'Augusto, è odioso, e che i Tiranni hanno necessità di molti figli, ed altri Prencipi del sangue Reale, colli quali così fortificano gli Stati loro, che li rendono come quieti Imperii, che quantunque di sicura successione, vengono per la secondità de' Prencipi tanto ben assicurati, quanto male indeboliti per la sterilità loro. E perciò sono parole d'Oracolo quelle, che Tacito pone in bocca di Tito, parlante à Vespasiano suo Padre, che, non Legiones, non classes perinde Imperii firma munimenta sint, quam numerus liberorum; *ed è la ragione, perche i Tiranni con la moltitudine de' figli, e degli altri soggetti del sangue loro, difficoltano in infinito quelle congiure, alle quali sono tanto sottoposti per l'odio publico, che vien loro portato; avvenga che coloro che intraprendono la pericolosa, e crudelmente pia intrapresa d'ammazzare il Tiranno, sono grandemente spaventati dalla moltiplicità, che trovano del sangue regnante che intendono spargere, come quelli che havendo ordinariamente per fine della impresa loro il mutar più tosto forma di Governo, e ridurre la servitù in libertà, che cambiar faccia di nuovo Prencipe, e forsi di più crudele Tiranno, disperano arrivare al fine de' loro desiderii, quando si vedono posti in necessità di spegnere tutto il sangue del regnante Tiranno: così assediate da infinite difficoltà, s'egli è numeroso di Teste viventi.* (32.)

Carlo Quinto all' hora ch' egli fù in Fiorenza, e che gli furono mostrate le munite fortezze ed i gran preparamenti d'Artigliaria, colli quali il Duca Alessandro teneva legata in dura servitù la libertà di quella Republica, ricordò al suo Genero, che quanto prima si fusse sforzato di haver figli, tanto meglio sarebbe salito in posto di sicurezza il suo dominio. E fù veramente Profeta, come che presago, che i Fiorentini non havrebbono per ricuperare la libertà, ad assalire le fortezze con un pugnale, e con tanto maggior animo d'ottenere l'intento, quanto che lo vedevano sfornito di figli, di Fratelli, e d'altri interessati Congiunti, solo v'era, ed anche lontano Cosimo il Giovane, che sbattuto dalle disgrazie non dava che temere. (33.)

Nè altra cosa, come si vede in Tacito, più salvò la vita à Tiberio contro gli occultissimi, e tanto crudeli tradimenti del suo Idolo Seiano, che l'haver egli oltre Druso sò figlio, Claudio suo nipote, e Caligola, e Druso Nerone suoi Pronepoti: perciòche essendosi Seiano impossessato della vita di Tiberio, del Corpo della Guardia de' soldati Pretoriani, e della volontà di molti Senatori grandi da lui altamente beneficati, & havendo preparati gli altri stromenti, che gli erano necessarii, per occupare l'Imperio, quando venne alla risoluzione più importante di spegnere gli altri cinque soggetti, che ho nominati, del sangue di Tiberio, si spaventò, e connobe la sua impresa esser veremente di troppo malogevole riuscita in questo particolare più, che ne gli altri. Cœterum (*dice Tacito*) plana Cæsarum domus, juvenis filius, adulti, moram cupitis afferebant, & quia vi tot simul corripere intutum, intervalla scelerum poscebat. *Le quali sceleratezze dovendo essere*

(32.) Tutti i Prencipi così legitimi, come Tiranni, sono più sicuri, quando hanno figli, & altri Signori del loro sangue, perche par impossibile a' sollevati, di poterli spegnere. Perciò possiamo qui domandare, che fine si proposero i parricidi ch'ammazzarono Arrigo III. & Arrigo IV. Rè di Francia. Il primo di questi Rè fù ucciso di Giacomo Clemente, Dominicano, per ordine de' Lighisti, nel tempo ch'Arrigo Duca di Ghisa credeva di poter farsi Rè di Francia; perche era solo del sangue di Valois, e ch'il prossimo successore della Casa Borbona, era Riformato, e per raggion della sua Religione, odiato dalla maggior parte de' Francesi, e così può dirsi che quel parricidio fù fatto per facilitar al Duca la strada del trono. Mà chi considera la sempre lagrimevole morte d'Arrigo il Grande, non vi potra trovar le stesse cagioni, perciòche quel Heroe haveva figli e cugini, tutti chiamati dalla legge Rè già alla di lui successione. Di maniera tale, ch'il parricida hebbe altro intento che di far regnare un Tiranno, & al mio parere fù perche i suoi nemici temevano la di lui heroica virtù, e volsero con quel indegno mezzo liberarsi della guerra, e de gli effetti della vendetta, che le loro passate azzioni meritavano.

(33.) Cosimo di Medici, che cagionava timore, fù quello che si fecè Patrone di Firenze, e che stabili il dominio della sua Casa. Da esso sono nati tutti quelli che sin dal hora vi hanno regnato, e che felicemente vi regnano ancora.

(34.) Perche

essere esseguite con celerità grande, non hanno nemico maggiore che il procrastinare. Mora convalescunt bona consilia, *dice Tacito, ed accadè la caduta di Seiano nel compassare gli ultimi perio di della sua impresa, solamente perche fù tanto trattenuto dalla moltitudine de' Prencipi del sangue, che poterono essere scoperte, e poi punite le sue machinazioni* (34.)

Verissima dunque sarebbe la ragione che qui adduce Tacito, perche da Ottaviano fusse comandata l' adozzione di Germanico à Tiberio, e con essa fossesi aggiunto un Fiato, un soggetto, un huomo al sangue di Cesare; e perche Germanico erat munimentum domus, *era Prencipe del sangue, era Fiato della casa d'Augusto, e di Tiberio, non si può accusare per vana, la ragione dal nostro Autore prodotta, peròche senza l'adozzione in caso che Tiberio fusse mancato senza figli,* ab inteſtato, *come* ab inteſtato *gli sucedette Cajo Caligola, figlio del medemo Germanico. Anzi non havendo punto che fare Tiberio col sangue Regale, di cui non essendo che figliastro, divenìo incorporato per adozzione, pare che più tosto Germanico havesse potuto adottare Tiberio, quando però i Nepoti potessero addottare i zii, e farli* munimentum domus, *Fiati della casa d'Augusto; il che per lo contrario non fece Tiberio, addottandosi Germanico, perciòche non solo Germanico era nato (come s'è detto) d'Antonia minore figlia d'Ottavia, sorella d'Augusto, mà quello che ancora lo faceva del sangue d'Augusto era, ch' egli haveva per moglie Agrippina pronipote d'Augusto, come quella ch' era figlia di Giulia figlia d'Augusto.*

Per queste ragioni adunque, che habiamo addotto, le quali forsi anche à quelli che leggeranno queste nostre fatiche, pareranno di qualche rilievo, et si vuol credere, che più importante motivo havesse Augusto à commandare l'adozzione, della quale ragioniamo. Diremo dunque, che Augusto sagacissimo, e prudentissimo Prencipe sopra quanti ne habbia havuto l'Universo, conobbe che non bastava, lasciar herede Tiberio, di quell' Imperio, la successione del quale, depende più dalla volontà del Prencipe defonto, esplicata, e comandata in un pezzo di carta, mà doppò la prima azzione di nominare Tiberio suo herede, stimò necessarià la seconda, di preparargli, e facilitargli la successione quasi colle sue mani, havendogli levati tutti quelli impedimenti, che fussero potuti diventar habili à contrastargliela; perciòche sapeva, chi in sua vita con molta facilità havrebbe potuto superare quelle difficoltà, e quelli intoppi, che all' Erede sarebbero stati impossibili ad esser vinti, massime in un Imperio ripieno di tanti mali humori, i quali havrebbono facimente alterrato un Prencipe nuovo, e per consegnenza debole. (35.)

Prevedendo adunque, che difficoltà maggiore era per riuscere à Tiberio circa la persona di Germanico, che circa quella d'Agrippa Postumo, del quale colla relegazione nell' Isola di Pianosa, se n' era liberato, e circa quella di Claudio, della cui stolidità non dubitava, volle tanto più remediare circa alla persona di Germanico, quanto per il favore grande ch' egli haveva appresso il Popolo, per la grata memoria, che di se lasciò Druso suo Padre, si rendeva formidabile; oltre che lo spaventavano le otto Legioni, che haveva sotto di se nell' Austria, Essercito di Cinquanta mille fanti, e di quattromille Cavalli, per le quali cose fù Germanico di tanto sospetto à Tiberio, che doppò la morte d'Augusto, egli non ardiva d'accettare l'Imperio; cauſa præcipua *(dice Tacito)* in formidine, ne Germanicus in cujus manu tot Legiones, immenſa ſociorum auxilia, mirus apud Populum favor, Imperium habere, quam expectare mallet. *E però Tiberio mai si tenne sicuro nello Stato, finche visse Germanico, colla morte del quale, volse levarsi dall' animo quella gelosia, con la quale non sanno vivere i Prencipi. Nè sia chi dica, che havendo Augusto per la sicurrezza della successione di Tiberio dategli tante facilità d'assicurarsi d'Agri-*

(34.) Perche erano molti i Prencipi del sangue Regio di Francia, non si sà, quel che sarebbe auvenuto, se Arrigo Duca di Ghisa fosse sopravissuto al Rè Arrigo III. mà ben può affermarsi, che le guerre sarebbero state, più crudeli, e più diuturne.

(35.) Dovendo Germanico succedere à Tiberio per legge di natura, non vedo, perche comandò Augusto, che lo dovesse adottare, quando non sia ch' in un Principato nuovo più proceda la successione dalla violenza dell' armi, che della volontà del Principe.

d'Agrippa Postumo discreditato, e relegato in quell' Isola, puoteva anche dargli la medesima facilità di assicurarsi anche di Germanico, disarmandolo, rilegandolo; perciòche maggior errore sarebbe stato lasciar Tiberio senza Germanico armato, che ucciderlo, ò rilegarlo per sicurezza di Tiberio, ò pure lasciarlo così debole di forze, che havesse potuto Tiberio farlo morire senza sospetto, perciòche Germanico armato, spaventava i nemici di Tiberio, e quelli che havessero potuto congiurargli contro, servendolo d'antemurale, e di appoggio sicuro. E Tiberio quando fece risoluzione essergli necessarie d'uccidere Germanico, havrebbe molto stentato à divenire à tanto rigore, se il proprio figlio Druso, già fatto huomo, ed i figli stessi di Grrmanico già divenuti Giovani grandi, non l'havessero bastevolmente assicurato in Istato. (36.)

Nè si trova huomo così poco prattico nelle materie di Stato, che non conosca, che il Cardinale Ippolito de Medici, serviva il Duca Alessandro per un armatura di machina, e che il medemo Alessandro de Medici uccise anche se stesso, con quel mal consigliato veleno, col quale tolse la vita à suo fratello. (37.)

Volle adunque Augusto coll' addozzione subordinare Germanico à Tiberio, facendoglielo di Nepote figliuolo: cosa che indebolì le speranze di Germanico d'occupare l'Imperio colla sedizione, mentre gl' influì speranze di pretenderlo colla pace, aspettando la morte di Tiberio. E che questo fusse l'ultimo fine, che havesse Augusto in questa adozzione, me lo fà credere questa potentissima ragione, che se egli si havesse creduto di aggiungere con essa addozzione un Fiato alla sua casa, si havrebbe addottato egli Germanico, divenuto di nipote figlio di Tiberio, ed haverebbe il Popolo Romano doppò la morte d'Augusto stimato sproporzione troppo brutta dar l'Imperio à Germanico, preponendo il figlio al Padre suo: cosa che non sarebbe paruta tanto strana, se al zio fusse stato preposto il Nipote, come accadè nella successione di Caio Caligola, il quale fù da Tiberio anteposto à Claudio suo Zio. (38.)

Leone Imperatore de' Greci, havendo maritata la sua unica figlia Arianna à Zenone, ed essendo di tal mattrimonio nato un figlio pur nominato Leone, egli lasciò Erede quel suo Nipote Leone; mà à Greci parve sì brutto mostro di natura il vedere il figliuolo Imperatore, & il Padre huomo privato, che Leone ò per propria bontà, ò perche verdeva che cosi voleva il popolo, alla cui volontà conobbe esser necessario accomodarsi, rinunziò l'Imperio à suo Padre.

Così alcuni de' primi Bassà della Porta col favore de' Giannizzeri havendo eletto doppò la morte di Meemet secondo Imperatore de' Turchi Corcut, per loro Signore, egli tosto che giunse Baiazet suo Padre in Constantinopoli, fù sforzato di rinunciargli l'Imperio, non potendo nè meno quella barbara, ed inhumana nazione, appresso la quale è in colmo ogni sorte d'ingiustizia sopportare, che nella successione degl' Imperii il figlio fusse preferito al Padre. (39.)

Quindi è, che quando i soldati ammutinati volsero dare l'Imperio à Germanico, egli se ne alterò talmente, che fino fù per ammazzarsi colle sue proprie mani, quando gliene fecero il progetto, abborrendo di entrare in concetto delle Genti, ch' egli volesse torre à suo Padre quello Stato, il quale di ragione ereditaria gli ricadeva, e per occupare il quale, era forza di sfodrare la spada, e solle-

---

(36.) Se Germanico havesse voluto adoprar il credito che haveva trà soldati, e le forze del suo essercito, facilmente si sarebbe reso padrone dell' Imperio, posseduto da Tiberio, crudel tiraono, ed altretaoto odiato da' Romani, quanto lo stesso Germanico n'era amato.

(37.) Molte sceleratezze riescono fatali agli stessi scelerati.

(38.) Ne' regni successivi sempre il figlio del primigenito vien preposto al Zio. E' cosa indecente ch' il figlio comandi al Padre, si è però veduto in Lorena à tempi nostri Carlo IV. essere Duca, Francesco suo padre huomo privato, e se Ferdinando, e Francesco Nicolao, fossero vissuti, il padre sarebbe stato Vasallo del figlio.

(39.) I Turchi stessi non possooo vedere il figlio preferito al Padre, e veramente, par cosa insopportabile, ch' il figlio comandi, ed il padre ubidisca.

(40.) La

e sollevarsi contra il proprio Padre, ed essere da i riguardi politici violentato à privarlo anche della vita. Faustis (*dice Tacito in questo proposito*) in Germanicum omnibus, & si vellet Imperium; promptos ostentavêre. Tum vero quasi scelere contaminaretur, præceps tribunali desiliit, opposuerunt abeunti arma. *Con tutto ciò stimò Germanico il caso troppo brutto, e però molto pericoloso;* onde moriturum potiùs, quam fidem exueret clamitans, ferrum à latere diripuit, elatumque deferebat in pectus, ni proximi apprehensam dextram vi abstinuissent. *Dimostrazione ch' egli fece per assicurare suo Padre della di lui buona volontà, e per levarsi da dosso il carico, che habiamo detto, che egli sarebbe stato per incontrare appresso tutte le genti, cioè ch' egli havesse havuto animo di sollevare i soldati, & armarsi contra Tiberio.*

Da così prudente, e ben consigliata operazione d'Augusto possono i Prencipi, che con i testamenti, e colle legalità de Notari trasmettono i Regni loro à gli Eredi, se amano di lasciar la quiete, e la sicurezza à successori, imparare à preparare, e disporre le cose d'avvenire, con levar via tutte quelle difficoltà, che sono habili à fabricar disturbi alla certezza della successione, imperciocche non il Testamento d'Augusto, mà questa, ed altre diligenze, ch' egli seppe avvedutamente praticare, furono quelle che fermarono l'Imperio Romano su la testa di Tiberio. (40.)

Fu creduto, che se bene Agrippina seppe fino indurre Claudio à nominar Nerone suo figlio Erede dell' Imperio Romano, nel testamento ch' egli fece, anteponendolo à Brittannico suo figlio legitimo e naturale, nondimeno così fatto testamento fù come non necessario, nè pur letto in Senato, perche il Testamento vero che diede l'Imperio à Nerone, non fù la volontà di Claudio esplicato in un pezzo di carta, mà il favor di Macrino Capitano de' soldati Imperiali Pretoriani, acquistato di lunga mano da gli artifizii d'Agrippina; anzi havrebbe quel Testamento prodotte conseguenze molto brutte, quando fusse stato letto nel Senato, poiche sarebbono rimasti troppo disacerbati gli animi de gli huomini dalla vergognosa, ingiustizia, ch' egli comandava; e però dice Tacito in quel luogo, Testamentum tamen non recitatum, ne antepositus filio privignus, injuria, & invidia animos vulgi turbaret. (41.)

Havendo la Nobiltà di Ferrara subodorato, che il Duca Alfonso voleva lasciar suo Erede Don Cesare, cominciò à fargli molto corteggio, con dimostrazioni d'infinito ossequio, & osservanza per altro non decevole à Don Cesare, ch' era figlio del Marchese di Montecchio; il che essendo arrivato alla notizia del Duca, gli comandò, che per l'avvenire non caminasse per la Città con maggior compagnia che di trè Gentil huomini: Azzione che fù in infinito biasimata, poiche levò à quel signore un seguito, che doveva il Duca con ogni studio procurargli, essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che al medesimo Don Cesare nelle cose di Ferrara molto più nocque il non haver havuta occasione di beneficare, e rendersi affezzionata la Nobiltà Ferrarese, che le armi di coloro, che l'assalirono. (42.)

Poiche poteva ben gridare ad alta voce il Papa, che Ferrara era sua, e che Don Cesare discendeva da Padre nato di Donna Laura Eustochia non sposata dal Duca, perche la Città di Ferrara havrebbe potuto far testa, e sostener Don Cesare, sin tanto che i Prencipi d'Italia, e particolarmente la Republica Veneta gli havesse col negozio, e coll' armi dato sufficiente soccorso: mà tutto il male procedette del Duca Alfonso, il quale havendo alla fine conosciuto l'errore commesso, in non haver ingrandito, ed alzato al favore, ed all' amore de Vasalli Don Cesare poco prima ch' egli cadesse in quella infermità, che gli tolse la vita, desiderò emendarlo, e sapendo che la Duches-

(40.) La riverenza de' figli verso i padri, anche adotrivi, è lodevole; mà quella di Germanico verso Tiberio gli fù fatale, perche con Tiranni le più sante azzioni paiono inganni.

(41.) Spesse volte più opera la forza, che la volontà del Prencipe, e che la stessa giustizia.

(42.) *Qui vult finem, debet velle media, ad eundem finem.* Perciò mi par ch' il Duca di Ferrara, che tanti denari, e tanta industria adoprò, perche Don Cesare d'Este gli potesse succedere, doveva accrescergli il credito, presso della Nobiltà Ferrarese; ben sapendo che Clemente VIII. desiderava d'impadronirsi di quel Ducato.

(43.) Un

Ducheſa d'Urbino mortalmente odiava Don Ceſare, ſotto altri colori, la mandò à Reggio, mà con animo riſoluto di non voler doppò la ſua morte laſciar viva al ſuo Erede così potente nemica. (43.)

Mà eſſendo trà quei giorni il Duca ſtato aſſalito da maggior male, la Ducheſſa fece ſubito ritorno à Ferrara, la quale però non ſolo non fù ricevuta con buon occhio dal fratello, mà fù ributtata dalla viſita, che voleva fargli in quell' augumento del male, ed appunto in quell' hora, nella quale il Duca ſi trovava in agonia, il Conte Ercole di grandiſſimo Spirito ricordò à Don Ceſare, ch' era bene effettuar quello, che già haveva riſoluto il Duca, contra la vita della ſorella, dalla quale prevedeva, che haverebbe ricevuti grandiſſimi danni, e con ciò ſe gli eſſibì per eſſecutore di coſi crudele, e troppo politica azzione contra una Donna. Mà l'Imola principaliſſimo Miniſtro del Duca, che ſi trovava preſente, non approvò così atroce conſiglio, come lontano dalla dottrina di Bartolo, e dalla diſpoſizione delle leggi Civili, nelle quali egli valeva più che molto; e Don Ceſare non ancora Prencipe, non ſapeva quello che imparò dapoi, che gli ſtati s'acquiſtano, e mantengono con haver cuore da ſempre comandare azzioni crudeli, quando il biſogno lo ricerca, eſſendo inciò veriſſima la ſentenza, che il noſtro Auttore adduce in altro luogo in ſumma fortuna id æquiùs quod validiùs, *imperciochè è virtù da Padre di famiglia il regolare le azzioni ſue con quello che ſi conviene: mà la virtù propria de Prencipi hoggi conſiſte in regolar le proprie azzioni con quello che torna più à conto, mentre che appreſſo di loro la grandezza dell' intereſſe ſuperà tutte le humane conſiderazioni.* (44.)

Plures bellum paveſcere, alii cupere.

L*E rivoluzioni ſono mai ſempre deſiderate da coloro, che non hanno in buon termine le facende della loro ſorte, & altretanto temute da quelli, che ben contenti del tempo preſente, godono d'haver bene accommodato l'eſſer loro. Deveſi perciò temere, che in qualſivoglia Stato, dove un Uffiziale havrà diſſipato le ſue fortune, ſia per facilmente conſentire alle prime parole di revuluzioni, che la congiontura ſpargeſſe, e tanto più liberamente, quanto che il Prencipe colla ſonnolenza gliene laſciaſſe la commodità.*

L'ignavia di Nerone fece rivoltare le intiere Provincie. La connivenza de i Rè di Francia ogni giorno produce ribelli, quando hà Vaſalli malcontenti. (45.)

Inſita Claudiæ familiæ ſuperbia, multáque indita ſævitiæ.

E*Gli è ben veriſſimo quel tanto celebre proverbio, che* Magiſtratus virum oſtendit, *perochè ogni uno che aſpiri ad impadronirſi d'un dominio, s'ingegnerà al poſſibile di coprire quei naturali, ò acquiſtati difetti e vizii, che gli poſſono attraverſare i diſſegni. Appena poi arrivati che ſono al preteſo fine, ſi dice di loro quel tanto, che di Galba fù divulgato, eſſer egli cioè digniſſimo, e capace dell' Imperio ſecondo l'univerſale giudizio, ſe però non haveſſe mai poſte le mani alle redini del governo;* Dignus Imperio, niſi imperaſſet. *Però à voler eſſer tenuto huomo da bene, e di virtù, altro rimedio non ci biſogna, che l'eſſerlo in effetto, altrimenti il tempo lungo ſcuopre ogni mancamento, e diſtingue l'Ipocriſia dalla vera bontà.* (46.)

Tillerio

(43.) Un Genealogiſta, havendo ſcritto che Laura Euſtochia, fù la terza moglie d'Alfonſo I. Duca di Ferrara, mi ſento obligato di dire, in favor del Boccalini, che mai non fù ſpoſata, e ch'il Preſidente Thuano, c'inſegna nella Storia, che quella Signora fù vile feminuccia e perciò il ſagro Collegio ſtimò i di lei ſucceſſori indegni di poſſeder quel Ducato.

(44.) La virtù de' Prencipi conſiſtendo nel regolar le azzioni, con quello che lor torna più à conto, ſenza dubbio, doveva Don Ceſare d'Eſte eſſercitar ogni ſceleratezza, per acquiſtar e conſervarſi lo Stato di Ferrara.

(45.) I prodighi, e maleſtanti, più amano la guerra che la pace, perche volentieri peſcano nell' acqua torbida.

(46.) Le dignità ſono la pietra del paragone, nella quale ſi fà giudizio delle vere virtù, e molti ch'eſſendo privati parevano perfetti, ſcuoprirono i loro mancamenti, eſſendo inalzati alla porpora.

(47.) Molti

Tiberio fù la più fina Volpe del mondo, e non credo, che niſſun Prencipe habbia già mai ſaputo occultare così bene i ſuoi tirannici penſieri, come egli, e pure fù conoſciuto da tutto il Mondo per quell'ingegno ſcelerato, che effettivamente egli era, e non per quello, che haverebbe deſiderato apparire. E quanti Cardinali prima di giungere al Papato, fanno le prove d'Ercole, per moſtrare le virtù che non hanno, ed occultare i mancamenti, de' quali ſi conoſcono ricchi; mà giunti al ſoglio, ſi laſciano cadere la maſchera dal volto, e reſtano conoſciuti. Giulio II. per giungere al Papato, ſi finſe Padre del Duca Valentino, mà giuntovi col favore del detto Duca, ſi gli fece conoſcere per fieriſſimo nemico. (47.

In ſomma, la ſimulazione, e la mala fama ſono due ſcogli, come Scilla e Cariddi, ed è difficiliſſimo à lungo andare tenerſi nella ſtrada di mezo, dove nell'uno, e nell'altro che ſi urti, è ſenza dubio fallo capitale. Si tengano pure anche giù di Magiſtrato naſcoſti i difetti, ò le naturali imperfezzioni, che à chi bene oſſerva, reſta facile mai ſempre il modo di ſquadrare le perſone più oculate; perciòche ſia pur quanto ſi vuole il ſimulare ſufficiente al ſuo fine, che in ogni modo è forza, che la natura mandi fuori qualche favilla, e qualche fumo del fuoco delle male inclinazioni, che ſi covano nelle ceneri del cuore, e conoſciuta poi, rieſce maggiormente abominevole l'ipocriſia, e la doppiezza, che ſenza dubbio pro'ede dalla malignità dell'animo mal diſpoſto. Arrigo Terzo Rè di Francia, doppò haver colle mani di ſtudiata ſimulazione tirato in gabbia il Duca, e'l Cardinal di Ghiſa, tolſe loro barbaramente la vita, quando s'era accoſtato al ſagro miſtero di pace dell'Eucariſtia. Il mondo deteſtò all'ultimo ſegno queſta forma di procedere, e tutto il furore de' Franceſi inviperiti per tal misfatto, entrando nel cuore d'un Frate trovò un coltello per carnefice di quel Rè, mentre ſtava in mezo à ſuoi formidabili Eſſerciti. (48.)

Io mi ſtupiſco poi d'un Cardinale di quelli (mio Padrone) ch'erano in predicamento, ſe la morte non vi haveſſe cacciata di mezo la falce, di poter facilmente metterſi à ſedere sù la Catedra Pontificale, ch'era tenuto nell'univerſale concetto del Mondo per huomo di raffinata prudenza, e perciò anche intelligentiſſimo delle materie di Stato, e di governo Politico, ed Eccleſiaſtico. E mentre la Regola Romana tiene, che la moltitudine de' Parenti ſia tanto nocevole à chi pretende il Prencipato elettivo, quanto no.evole in quei di Succeſſione, dove è pericolo, à chi regna, haver moltiplicità di ſtretti Parenti, che vuol dire tanti mezzi Padroni, co' quali come ben ſpeſſo d'humori ſtravaganti, e incontentabili ſi viene à rottura, e pericolo di guerra civile. Egli havendo una Caſa di molti rami, e queſti copioſi di rampolli, e tutti carichi di frutti, cioè d'huomini grandi e groſſi, nulladimeno gli riconoſceva tutti, gli abbracciava, gli beneficava; e pure queſta liberalità come era lodata da tutti, così lo rendeva lodevole, non volendo egli per il fine di conſeguir il Ponteficato, occultare i ſuoi difetti, e fingerſi ſenza Nipoti, come molti Cardinali hanno ſaputo pratticare, e poi arrivati al Trono ſi ſono dichiarati Parenti delle Tribù intiere. Se poi egli haveſſe ſimolato, e ricuſato di conoſcere il ſuo ſangue, ſarebbe ſtato appreſſo tutti abborrito, come troppo ſevero e crudele, i quali due vizii ſono formidabili à popoli, quando habbino alloggio nel cuore del Prencipe: così quel buon Cardinale con lo ſcuoprire tutto petto, haveva meſſo mezo piede nel Pontifizio Trono. (49.)

Quod Maximum uxori Martiæ aperuiſſe.

IL far ſapere il ſegreto ſuo ad un terzo, non ſi dovrebbe, ſe non quando ſe ne può riportare conſiglio ed aiuto. La confidenza de' ſegreti è negozio ſempre pericoloſo, e per chi lo conferiſce, facendoſi

(47.) Molti Prencipi, non meno ſcelerati di Tiberio, hanno voluto occultare le loro ſceleratezze, mà col tempo, ſono ſtate ſcoperte, gli eſſempi ſono infiniti, nulladimeno non ſi devono propalare, e baſta dire, che chi leggerà le Storie, ne troverà parecchi tra Papi, come tra gli altri Potentati.

(48.) S'egli è lecito ingannar colui che ci vuol ingannare, ſi deve perdonar ad Arrigo III. l'haver fatto uccidere il Duca di Ghiſa, che lo voleva far tondere, per ſedere nel ſuo trono. Ed il Papa Siſto V. diſſe che peccò ſolo nel haver troppo tardato.

(49.) Non ſi sà per certo, che la moltitudine de' parenti ſia dannoſa à chi regna in un Principato hereditario; e nulladimeno, Philippo IV. Rè di Spàgna non volſe che ſuoi fratelli pigliaſſero mogli, e perciò ſe Carlo II. morirà ſenza figli, haverà ragione la Spagna di biaſimar il ſuo conſiglio.

dosi sibiavo dell'amico, à cui lo partecipa, e per chi ne resta informato, potendosi per qualche disgrazia risapere anche da altri, & egli restar perciò di fede sospetta appresso chi lo fece depositario de suoi arcani. (50.)

Mà pestifero consiglio è il confidarsi con ammogliati, perche il caldo delle lenzuola suole più che spesso, liquefare il gelo della segretezza, e giunto che un arcano sia alla bocca d'una Donna, si può ragionevolmente perdere la speranza, che rimanga custodito; il che non solamente si conobbe in Marzia, accennata quì dal nostro Auttore, ed apparve molto prima nella congiura di Catilina, mà in cento gravi occorrenze si è provato dannosa il fatto. Il Conte della Marchia, per essersi sfiudato di cuore avanti la sposata da lui Regina, Giovanna di Napoli, s'arrugini poi trà ferri d'una carcere. (51.)

Il Duca di Palliano Nipote di Paolo IV. per haver confidata l'uccisione della moglie aduna sua Dama, doppò la morte del Zio restò privato della testa per mano del Carnefice insieme col Cardinal suo fratello.

Auvertano dunque i Signori grandi, e piccoli, di conferire à pochissimi i loro segreti, cioè à due persone al più, meglio à una sola, ottimo à nessuna, sempre pessimo alle Donne, se pure non sono più che virili.

Quando si vuol penetrare un segreto del Prencipe, nessuno batte alla porta del Prencipe; mà ogni uno à quella del suo confidente. Beato quell'Ambasciatore hoggi giorno, che in Francia, e nella Spagna può fare occulta amicizia colle Dame favorite del Rè, ò con i Segretarii, ò almeno con i Paggi de i primi Ministri delle Corone. Seiano s'interessò con Livia moglie di Druso, per poterlo auvelenare più facilmente, e Caligola per sapere le intenzioni di tutti i Senatori, si mescolò colle loro mogli. La moglie del Prencipe Borghese fratello del Pontefice Paolo Quinto, per questa via scoprì incautamente all'Ambasciatore di Spagna il pensiero del Papa di aggiustarsi con i Veneziani, e assolvergli dall'interdetto ad intuito del Rè di Francia; del che dolutosi l'Ambasciatore col Papa, questo venne in pensiero ciò esser succeduto per l'insida revelazione del fratello, à cui solo haveva confidato il suo spirito, onde mandatolo à chiamare per assicurarsene, gli ne fece così gagliarda, e risentita passata, che il fratello di lì à poco se ne morì.

Lætique interdum nuntii vulgabantur.

SI tenne sempre occulta la morte di Claudio, sin tanto che il Prencipato di Nerone fosse posto in sicuro, e quella d'Augusto, sin che Tiberio arrivasse d'Illirico, e che havendosi pigliato il possesso del dominio nella miglior forma, che permettevano le confuse importanze dello Stato. E ciò con molta ragione, perche la morte de Prencipi dovrebbe, se fusse possibile, tenersi celata fin tanto che fussero assodate, e stabilite le cose del Successore.

Se Don Cesare d'Este havesse potuto tenere dieci giorni occulta la morte del Duca Alfonso, sarebbero à quest'hora i Duchi di Modena, Duchi anche di Ferrara; mà lo tradì la Duchessa d'Urbino sorella dell'all'hora defonto Duca Alfonso. (52.)

Primum facinus novi Principatûs, fuit Posthumi Agrippæ cædes.

NOn vive già sicuro quel Prencipe, e specialmente il Tiranno che hà d'intorno Personaggio di molta eccellenza, ò ciò sia per seguito popolare, ò sia per altra potenza civile; però bisogna che risolva ò di

(50) Leggi, ò lettore, e rileggi spesso queste parole del Boccalini, che sono degne d'esser scolpite nel tuo cuore.

(51.) Fù sempre pericoloso il propalar arcani alle donne di non conosciuta virtù; mà se ne truovano alcune più virili de gli huomini stessi. Frà quelle, che hò conosciute, Elisabetha Landgravia d'Hassia fù incomparabile in ogni cosa, e quelle che scoprirono i secreti de' loro mariti, non furono tanto Eroiche, come lei.

(52.) Dove le successioni sono incerte, par necessario occultar la morte del Prencipe; altrove si divolga senza pericolo.

(53.) La

ò di torlosi dinanzi, ch'è la via più sicura nell' effetto, benche più pericolosa nell' effecuzione, ò che se lo congiunga con tal legame, che non debba dubitarne. Questa seconda strada adoperò Micipsa con Giugurta, del valore del quale s'era infinitamente commosso; mà però il Tacito nostro narra, che la primizia delle crudeltà di Tiberio fusse l'uccisione d'Agrippa, per gelosia di Stato. Per rimovere queste sceleratezze dal loro Governo, saggiamente gli Ateniesi providdero coll' Ostracismo, ambizione di quei Papaveri, che potevano colla loro grandezza far ombra à quella publica Maestà. Nulladimeno si crede, da' Maestri di Stato, necessario,, non solo à Tiranni, e Prencipi di fortuna, mà anche à quelli di legitima successione, Prencipi giusti e buoni, il levarsi di mezo col ferro, anche senza formole di processo legale, quei sediziosi che non si possono in altra maniera abbattere, e che vivendo, potrebbono rovinaro lo Stato. (53.)

Filippo II. il più savio di tutti gli Austriaci, che morendo giurò non haver giamai commesso ingiustizia, se non forsi per gabbo, fece ammazzare à tradimento l'Escovedo suo Segretario di Stato lasciatogli da Carlo V. suo Padre per Direttore della Monarchia, Aio, e come Vice-Padre.

Ed Arrigo Terzo Rè di Francia fece trafiggere à tradimento Arrigo di Lorena Duca di Ghisa, e'l Cardinal suo fratello, per salvezza della sua Corona, e benche fusse biasimato nell' ordine, credette però esser salvo in conscienza. (54.)

Vi era un Cardinale, che non voglio per amicizia nominare, il quale, mentre essercitava le Legazioni di Bologna, si dilettava di far uccidere quei discoli Mascazoni, e Prepotenti che intorbidavano la quiete della sua Legazione, non solo colle forme ordinarie, mà in qualsivoglia modo gli havesse potuti trovare, anche fuori di Stato. Se questo Cardinale fusse stato Papa, quando Lutero sollevava la Germania, hoggi forsi la Religione Luterana non ammorberebbe tutto il Settentrione. (55.)

Gran vanto hanno gli Austriaci di Germania, di non haver mai fatto uccidere alcun loro Offensore fuori de' Tribunali di bene amministrata Giustizia. Molti non lo vogliono credere, mà da buoni Tedeschi può aspettarsi, che sia anche vero. (56.)

I Vice-Rè di Napoli fanno ammazzare in mezo Roma, e dovunque possono arrivargli, i Baroni di quel Regno, che sono rei di qualche grosso delitto, à quali rare volte basta l'haver buone gambe.

Ne arcana domus vulgarentur.

I*L lasciar divolgare i fatti particolari di Casa, non si può dire quanto diminuisca la riputazione di ciascuno, e massime l'auttorità de' Prencipi. Perche come disse quel Savio,* non omnia foris, & intus lucent. *Nè tutte le operazioni d'un huomo si possono risaper con decoro, onde quanto meno si ammettono familiarità intrinseche, tanto meglio s'augumenta la Maestà de' Grandi, de' quali i minori devono vedere gli effetti, non palpare le cagioni. Quando uno speculativo osservando qualche degna cosa non può invenirne la causa, che la produce, s'ingombra di meraviglia. I misteri*

(53.) La Politica moderna, è tanto arrabiata, che niun virtuoso è sicuro, dove comincia di regnare un Tiranno. Savio dunque è colui, che vive fuori delle corti, perche *procul à Jove, procul à fulmine.*

(54.) Escovedo non fù Segretario di Filipo II. Mà ben sì di Don Gio. d'Austria suo fratello, à cui dava consigli poco giovevoli al Rè, e perciò lo fece ammazzare; e se quella morte non fù ingiusta, forse quella di Don Carlo suo figlio, e di Donna Isabella sua moglie, non furono molto giuste. Arrigo III. non poteva vantarsi di non haver mai commesso ingiustizia, essendo stato partecipe e consigliere de' mali, che fece Carlo IX. suo fratello a' Riformati di Francia, nella strage di S. Bartholomeo.

(55.) L'Imperador Carlo V. non perdonò à Luthero per amore verso di lui, mà perche sarebbe stato peggio ucciderlo, che lasciarlo vivere, gli scritti suoi havendo già dato al Papa le ferite mortali, che ne ricevette.

(56.) La morte del Walestein ci mostra il contrario, di quel che dice qui il Boccalini. Altrove s'è visto lo stesso.

steri non intesi ò generano stupore, ò influiscono riverenza. Luigi XI. Rè di Francia accuratissimo Custode del suo segreto, haveva mille raggiri, e sempre operava i suoi negozii con mezi non risaputi. Gli Spagnuoli sono Maestri del silenzio. I Tedeschi per timore di parlar male, taccione quando non bisogna. Spendono volontieri ogni gran cosa i Prencipi per penetrare i fini, le massime, i consigli de' Prencipi loro emoli. Il Rè di Spagna sottoscrive ogni spesa à gli Ambasciatori suoi, quando si computi per confirmata nelle spie. Bel mantello per rubbare al Padrone; mà bella maniera per esser ben servito da Ministri. I Veneziani solamente al Bailo che mandano in Constantinopoli, menano buoni certi conti si fatti circa le spese, per regalare quei Ministri della Porta per servizio publico in qualche grave occorrenza. (57.)

Cujus testamentum illatum per Virgines vestales.

MErita d'essere ammirata ed imitata la circospezzione d'Augusto in dare in custodia alle Vergini vestali il suo Testamento, percioche nelle ultime volontà de gli huomini privati, nelle quali si dispone di cose vilissime, in comparazione di quei Testamenti, ne' quali si lasciano l'Eredità de gli Stati, si usavano tante fraudi, tante insidie, e tante falsità, si dova con esattissima cura conservare inviolata quell' ultima, e tanto importante volontà del Prencipe, la quale essendo soggetta à troppo insidie, e persecuzioni, meritamente fù consegnata alla cura delle Vergini Vestali, tenute sagrosante, ed in somma venerazione appresso i Romani; e però ammiro l'ingegnoso giudizio d'Augusto, che operò questo tiro non solo per utilità del Successore Tiberio, mà in riguardo del suo proprio vantaggio; imperciòche è facenda molto pericolosa in un Prencipe, & ancora in un facoltoso privato, il far publica dichiarazione di lasciarsi un Erede, che habbia questa occasione di sospettare, che il Testatore sia per pentirsi, e massime quando sà, che nel Testamento si priva il più prossimo della Eredità quasi dovuta; nel qual caso il Testatore deve temere, che l'escluso Prossimo non sia per vendicarsi del torto ricevuto, e che l'instituito Erede ò per impazienza, ò per sospetto di qualche nuovo codicillo s'induca, à machinare, contra la sua vita.

Codore Rè de' Persi scuoprì l'animo suo di voler instituire Erede di tutto il suo Regno il minore de' suoi figliuoli: Ingiustizia, che appena arrivata à gli orechi del Primogenito, lo fece così fattamente commuovere, che lo violentò alla crudel risoluzione d'impugnar l'armi contra il Padre, e fattolo priggioniero, volse che sotto gli occhi suoi gli fusse sbranato il diletto minor figliuolo, & egli ancora restasse ucciso.

Nè sono molti anni, che in Roma fù gravemente sospettato, che la morte del Cardinale Ramboglia fosse proceduta da due suoi cari, confidentissimi Servidori, i quali, perche vennero in cognizione d'essere stati lasciati Eredi dal suo Signore, della Guardarobba, la quale era ricchissima, fecero risoluzione con una scelerata ingratitudine d'assicurarsi della gratitudine, che quel Cardinale più liberale che saggio haveva loro usato; onde fù costante fama, che l'auvelenassero solamente sul dubbio, che in lungo andare potesse cangiarsi di volontà.

Baiazette Imperatore de Turchi, per havere scoperta la sua volontà di lasciare Erede dell' Imperio il suo Figlio Corcut, si tirò contro quell' odio di Achmat e di Selim altri suoi figli maggiori, per lo quale perdette l'Imperio e la vita. Mà Tiberio nostro sagacissimo sopra tutti gli huomini, non mai essaltò Druso suo figlio, mentre visse Germanico, come fece doppò che il medesimo Germanico fù cacciato dal Mondo, e dalla speranza di governarlo; tutto à fine di non tirarsi adosso qualche ruina, che l'havesse sepolto. Quo tunc exemplo (*dice Tacito*) Tiberius Drusum summæ rei

(57.) Ogn'uno si sforza d'occultare quel che non deve sapersi, e nulladimeno tutto si scuopre. Lo stesso volgo sà quel ch'il Prencipe vorrebbe nascondere. Le spie penetrano nel fondo de gli arcani, ed à pena possono gli huomini occultare i pensieri, perche gli affetti si leggono nel volto, anche di quei che sanno dissimulare.

(58.) Di

rei admovet, cùm incolumi Germanico, integrum inter duos judicium tenuisset. (58)

Mà ritornando alla sagacità d'Augusto nel custodire il suo Testamento, mi souviene di Costantino sopranominato, il Duca, Imperadore di Costantinopoli, il quale vedendosi vicino à morire, e temendo che Eudossia sua moglie fusse per incorrere in quel capital'ssimo fallo, di tirare in Casa un atroce nemico de suoi Figli non anco adulti, col rimaritarsi, volle promessa da lei, che non sarebbe passata alle seconde nozze, & havutane scrittura autentica, imitando la prudenza di Augusto, la diede in custodia al Patriarca di Costantinopoli. (59.)

Mà altrimenti providde Filippo Visconti Duca di Milano, il quale havendo lasciato nel suo Testamento, Erede di quel Ducato, Alfonso Rè di Napoli, tenne d'esso così negligente cura, che doppò la sua morte il testamento disparve. Poco differente da' questo di Filippo fù il caso di Arrigo Ottavo Rè d'Inghilterra, il quale nel suo Testamento lasciò Erede Odoardo fanciullo di nove anni, ed à cui, morendo senza figli, sostituì Maria Figlia di Caterina d'Aragona, e doppò questa chiamò quella Elisabetta, che à nostri giorni hà tanto fiorito nella prudenza humana, nata dal sudetto Rè Arrigo, e d'Anna Bolena, l'Elena, ò la Megera d'Inghilterra. (60.)

In oltre, mancando tutti questi, volse, che s'intendessero succedere nel Regno quelle persone, che più prossime fussero chiamate à tanta Eredità dalle leggi communi, che furono due sorelle; la prima Margherita, che maritata à Giacomo Quarto Rè di Scozia hebbe Giacomo Quinto, dal quale nacque Maria Madre del presente Giacomo Sesto Rè d'Inghilterra, e di Scozia. La seconda fù Maria, maritata prima à Lodovico XII. Rè di Francia, e doppò la morte di lui, rimaritata in Inghilterra à Carlo Branton, Duca di Suffolck; e così mala cura fu tenuta di questa ultima volontà di Arrigo, la quale tanto importava al Regno d'Inghilterra, che doppò la morte di lui fù stracciata, e fù da alcuni furbi ambiziosi fabricato un testamento falso, nel quale vedendosi esclusa Margherita maritata nella Scozia, e tutta la sua Posterità, le fù preposta la seconda sorella d'Arrigo, la quale habbiamo detto, ch'era rimaritata nel Duca di Suffolk, à cui partitorì trè figlie, la maggiore delle quali nominata Gianna, fù quella, che con tanta infelicità fù chiamata Regina doppò la morte di Odoardo; onde si cagionò dalla falsificazione di quel testamento, una molto lagrimevole Tragedia nell' Inghilterra, ben nota à quelli, che sono versati nella lezzione saporita delle Storie. (61.)

Aggiungi à tutte queste cose, che oltre la sicurezza accennata di sopra, acquistava molta riputazione, fede, e credito il testamento d'Augusto, per esser stato conservato in luogo sicuro dalle fraudi, & appresso Persone tenute da Romani in somma venerazione.

Essendosi doppò la morte della Regina Giovanna Seconda di Napoli, scoperto un testamento di lei, nel quale lasciava suo Erede il Duca Renato d'Angiò, fù dal sommo Pontefice Eugenio, e da altri ancora simile testamento tenuto per falso, come quello ch'era uscito dalle mani di quei Consiglieri, i quali la Città

(58.) Di rado piacciono i testamenti à tutti coloro che pretendono qualche parte alla heredità del testatore, e perche chi si trova deluso nella sua speranza, potrebbe vendicarsi, util cosa è non palesargli prima del tempo. Il che conferma il Boccalini con essempi molto segnalati d'un Rè, d'un Cardinale, e d'un Imperatore de' Turchi.

(59.) Sagacità mirabile di Costantino cognominato il Duca, e trascuraggine poco circospetta di Filippo Visconti, Duca di Milano.

(60.) Quantunque i testamenti de' Rè paiano poco necessarii, dove le leggi dispongono della loro successione, lodo nondimeno il fatto di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, perche confirma la legge Regia, mà mi par necessario di notar qui, che detto Arrigo fù Figlio d'Arrigo VII e Nipote d'Edmondo che fù Figlio d'Oveno Teudero, Gentilhuomo Inglese, e di Catarina di Francia Figlia del Rè Carlo VI.

(61.) Giovanna di Suffolck non fù dichiarata Regina dalla falsificazione del testamento d'Arrigo VIII. Mà nel vero testamento d'Odoardo VI. suo Figlio, e perche vi consentì, e conforme al costume de gl' Inglesi, fù rinchiusa nella torre di Londra, le fù tagliata la testa nel decimo giorno doppò la morte d'Odoardo.

Popoli. E certo che aurea vuol chiamarſi la ſentenza di Tacito noſtro, quando accenna in queſto propoſito, minori diſcrimine ſumi Principem quam fieri. *Perciòche, i Rè ſi devono ricevere dalle leggi della natura, che dà la ſucceſſione trà molti figli, al Primogenito, e trà molti del ſangue Reale, al più congiunto, non dalla volontà, e capriccio d'un huomo, pieno di tante imperfezzioni, e di tante paſſioni. Peroche negli ſtati, ove un ſolo eſſempio ſiaſi veduto di prepoſteratura alla ſucceſſione, ogni coſa s'è empiuta di confuſione. I Prencipi ſono divenuti Competitori, e però crudeli, ed i Privati, ambizioſi, per la ſperanza di poter arrivare al Regno tutto: diſordini, che dovunque ſono ſeguiti, hanno cagionata grandiſſima effuſione di ſangue.* (65.)

Nè per altra cagione ſi veggono giornalmente ſuccedere nell' Imperio Ottomanno tante immanità pratticate per eccesſi d'empia Politia, da quelli Beſtioni de' Gran Turchi, contra i propri fratelli, ſe non che per non eſſere in quell' Imperio ſicura la ſucceſſione del più proſſimo, ſtimano quei Prencipi coſa neceſſaria l'aſſicurarſi in Iſtato, con quella crudele azzione d'ammazzare tutti i loro fratelli. E quelli che con diligenza leggono le coſe de' Franceſi, non ad altro attribuiſcono la grandezza ed eternità di quel Regno, che all' incomparabile benefizio, ch' egli gode d'una ben ordinata ſucceſſione, eſſendo ſtata ſempre virtù propria di quel grandiſſimo Regno, il non ammettere al Trono ſoggetto che del ſangue Reale; e di queſto ſempre il più proſſimo, coſa che produce ſommo bene, peròche con raro eſſempio ſi vede nella Francia moltitudine grande de Prencipi del ſangue viver communemente in quiete, ſe qualche ambizione de' Miniſtri Reali, col tenergli in dietro, non gli sforza alle rivolte; però ſempre mai vivono ſicuri i Rè, che i Precipi del ſuo ſangue, benche qualche volta aſpirino à qualche Dignità, non mai coſpirino à levargli il Regno, onde nè meno hanno occaſione d'incrudelir contro le loro perſone. (66.)

Ed à quelli che diceſſero, che pur l'età noſtra hà veduto, che il Ramo della Caſa di Borbone, hà recato infiniti travagli al Rè di Francia, di quella di Valois, ſi riſponde, che chi penetra bene addentro le vere raggioni de i paſſati tumulti di Francia, troverà che il ſangue Reale di Borbone non per oppugnare, ed occupare il Regno di Francia, alla Famiglia Valeſia regnante, tenne ſi lungamente la ſpada alla mano, mà per non reſtar ſparſo, ed oppreſſo da ſuoi nemici: perciòche dubitando gli Spagnuoli, che il ſangue di Borbone fuſſe per ſuccedere un giorno nel Regno di Francia, per non eſſer coſtretti à veder Rè quelli, che tanto ingiuſtamente chiamavanſi da eſſi ſtrapazzati, ed eſſeſi, e maſſime per le ſpoglie del Regno di Navarra, gli concitarono, ed armarono contra la famiglia di Ghiſa, potente, non ſolo per la moſtruoſa grazia, che godeva appreſſo il Rè di Francia, de' quali è ſtato, ed è fatale l'errore di allevarſi la ſerpe in ſeno; mà anche per la grandezza delle richezze, per la moltitudine de Parenti, e per un ſeguito grandiſſimo, che s'havevano acquiſtato colle occaſioni, che hebbero di beneficare molti in quel Regno. (67.)

Aggiuntovi poi l'oro di Spagna (per lo che Filippo II. indebitò la ſua Corona di dugento millioni) diſpenſato in molta copia, onde ſi tiravano i Ghiſi dietro quaſi tutta la Francia. All' hora il ſangue di Borbone, per haver modo di far reſiſtenza à tante forze, divenne à quella riſoluzione (non sò quanto buona, ſe ben neceſſaria) di ricorrere à quell' aiuti foraſtieri, colli quali havendo communicata coll' intereſſe temporale anco quelli della Religione, la riſſa che prima era trà i Ghi- *ſardi*

(65.) Eſſendo vero come in fatti è, quello che qui ci dice il Boccalini, poſſiamo affermare, che il Regno di Francia è felice nel particolare della ſucceſſione, perche la legge toglie à gli huomini il poterſi eleggere il ſucceſſore del Rè. E ſi può dire, che ſin dal principio della Monarchia, trà figli, il primogenito, ò tra molti del ſangue reale il più congiunto è ſucceduto al Re diſonto.

(66.) Tutte le crudeltà pratticate nell' Imperio Ottomano, ſono procedute dal non eſſer ſicura la ſucceſſione in quell' Imperio.

(67.) Dodeci ſono (in queſt' anno 1676.) i Principi che regnano, ò poſſono regnare in Francia, tutti del ſangue regio di Borbone. E ſe i Prencipi di quell' ramo hanno recato travagli a' Re, nel tempo degli avoli noſtri, quello fù perche la Caſa di Lorrena prevedendo ch' erano i Borboni per ſuccedere alla Corona, gli vollero ſpegnere, ed eſſi sforzandoſi di mantener il loro dritto, col tempo trionfaronò di tutti i loro auverſarii, ed hoggi regnano feliciſſimamente.

(68.) Mà

sardi & i Borboni, cominciò con grandissimo disordine di tutte le cose, ad essercitarsi contra i Cattolici, e gli Eretici, onde la cospirazione de Ghisardi, pigliò il nome specioso di Lega Santa, la quale hebbe il fine, che vidde il Mondo in quel tanto memorabil giorno della Vigilia del Redentore nostro nell' anno 1588. non havendo gli Signori Ghisi operato altro con tanto spargimento di sangue, ne i Signori Spagnuoli con tanta effusione d'oro, che la sola esaltazione al Regno di Francia di Arrigo IV, l'oppressione del quale havevano procacciata con tante machinazioni, onde con molta verità il medemo Rè Arrigo tiene molto spesso sù i labri quelle parole del Salmo, Salutem ex inimicis nostris. (68.)

Mà richiamando il tenore del nostro ragionamento al primo proposito, dal quale s'è egli molto à proposito allontanato, dico che il vero fondamento della Corona di Francia è la sicura successione del più prossimo al Regno; onde con i passati rumori, che si eccitarono in quel Reame, si sforzarono gli Spagnuoli, & i Ghisardi di porre la scure alla radice, quando cercarono con ogni loro sforzo, che ordine tanto prestante si preposterasse, dimandando colla lingua delle armi che havevano nelle mani, che fosse escluso doppò la morte d'Arrigo Terzo, il suo legitimo successore Arrigo di Borbone, Rè di Navarra, tutto à fine di dare una mortalissima ferita al Regno di Francia, introducendovi lo scandaloso essempio d'ammettere alla successione di quel Regno sogetti non del sangue Reale. Perciòche è noto ad ogni uno, che essendosi gli Spagnuoli chiariti, che i Francesi havevano in horrore di ammettere alla Corona loro il Duca di Ghisa, come essi desideravano, proposero per ultimo partito, che fusse fatto Rè il Cardinale di Vandomo. Partito, che come sediziosissimo non fù nè pure ascoltato dal prudente Pontefice Clemente VIII. al quale fù communicato: cosa che se fusse riuscita, havrebbe acceso un estremo fuoco di guerre Civili in quel Regno, tanto più pericoloso, quanto che sarebbono le divisioni, e le discordie, attaccate cò Prencipi del sangue Reale, se bene gli Spagnuoli tennero mai sempre velato quanto poterono questo loro pensiero à gli huomini ignoranti, con il santo pretesto di desiderare in Francia solamente un Rè Cattolico. (69.)

Per.

(68.) Mi ricordo haver letto nella Storia di Francia, ch'il Mendoza Ambasciator di Spagna, disse à gli stati Ribelli del Regno radunati per eleggere un Rè, che Filippo II. haveva speso sei millioni d'oro à prò della Francia, e che sperava che quei Signori fossero per haver riguardo alla soa persona, ed a' suoi meriti in quell'atto solenne; e vedendo che i Francesi non volevano un Rè Spagnuolo, ne propose un Lorenese, capace di pigliar l'Insanta Isabella per moglie, con patto di riconoscere che quella Principessa gli portava la Francia in dote; mà non hò mai nè letto nè udito, che Don Filippo habbia speso dugento millioni nelle guerre Civili di Francia; quantunque la fazzione de' Ghisardi sia stata potentissima col mezzo dell' oro Spagnuolo, e che i Prencipi di Casa Borbone siano stati costretti ad abbracciar la riforma di Calvino per potersi difendere da tanti nemici.

(69.) Con molta ragione chiama qui il Boccalini Arrigo Re di Navarra legitimo successore d'Arrigo III. Ed accioche i meno sperimentati nella Storia possiino palpare questa verità, dicò, che Santo Lodovico IX. di questo nome, il quale nacque l'anno 1215. e morì à di 25. d' Agosto 1270. hebbe quattro figli, due de' quali lasciarono successori. Il primo fù Filippo l'Audace, che successe al Padre, e la di lui posterità regnò sin alla morte d'Arrigo III. nella quale fù affatto stinta. L'altro figlivolo, di detto Lodovico IX. fù Roberto, Conte di Chiaramonte, il quale sposò Beatrice herede di Borbone, che comunicò il suo nome à tutti i suoi successori. Questo ramo dell' albero Regio fù diviso in molti altri, trà quali, quel di Vandomo il più prossimo alla successione, quando finì quello di Valois nell' anno 1589. Mà perche i Lighisti vollero antiporre Carlo Cardinal di Borbone ad Arrigo Rè di Navarra, bisogna notare, che fù solo per odio, e per farsi loro stessi padroni di quel Regno allhora afflitissimo. Perciòche Carlo di Borbone che fù fatto Duca di Vandomo dal Re Francesco I. nell' anno 1516. hebbe da Francesca figliuola di Renato Duca d'Alansone Antonio, Francesco, Carlo, Giouanni e Lodovigo. Il primo successe al Padre come primogenito, sposò, Giouanna Regina di Navarra, e fù padre d'Arrigo che fù Rè di Navarra doppò la morte di sue madre, e Rè di Francia doppò quella d'Arrigo III. Francesco e Giouanni si morirono senza figli. Carlo fù Cardinale, e Lodovigo fù Prencipe di Conde, e padre d'un figlio, la di cui postorità hà fiorito, fiorisce ancora, e fiorirà forse molti secoli. Arrigo dunque ultimo rampollo di Casa Valesia, essendo staro ucciso, le guerre Civili posero il Regno sottosopra, e volendo il Duca di Ghisa coprire la sua ambizione, disse, che la Corona apparteneva non ad Arrigo Rè di Navarra, mà si bene à Carlo Cardinale di Borbone suo Zio, in fece batter moneta suo nome e lo chiamò Carlo X. Con tutto ciò gl' intelligenti della materia de successione chiaramente conobbero che la Corona ap-

Per queste cose dunque che habbiamo detto, pare che sia degno di gran biasimo Augusto, poiche dovendo egli ad un nuovo Imperio dar buona regola nella importanza della successione, v'introdusse così pestifero abuso, e scandalo pernicioso, con questa sua tanto propostera iniquità. Imprudenza in somma, che diede in mano di Tiberio quella spada ignuda, colla quale d'arrabbiato Leone incrudelì subito contro Agrippa Postumo, poi contro Germanico, ed in fine contra tutto il sangue Reale d'Augusto, e con tanta immanità che dice Tacito, come di sei figliuoli lasciati da Marco Agrippa, i cinque che gli nacquero con Giulia figlia d'Augusto, con tutta la progenie loro, che fù molto numerosa, perirono di morte violenta e che sola Vipsania nata della prima moglie di Marco Agrippa, la quale fù moglie di Tiberio, e Madre di Druso, hebbe fortuna di morire naturalmente. Paucos post dies (*dice Tacito*) Vipsania mater ejus vita excessit, una omnium Agrippæ liberorum miti obitu; nam cæteros manifestum est ferro, vel, ut creditum est, veneno, aut fame extinctos. *Crudeltà commessa, perche credono i Prencipi somma prudenza, spegnere totalmente quel sangue, al quale sanno di haver occupato lo Stato. Con tutto ciò, se verremo essaminar bene le considerazioni, che fù necessario che havesse Augusto nel dichiarar Tiberio suo Erede, troveremo, che non (come dice Tacito) le lusinghe di Livia sua moglie, mà solo l'interesse della grandezza, e perpetuità dell'Imperio Romano, l'indussero à far tanta dichiarazione. Giudicò adunque Augusto, che un Imperio nuovo acquistato con tanta fraude, da Cesare suo Padre, e stabilito da lui con tanta crudeltà, haveva bisogno d'un successore, non stolidamente crudele, come era Agrippa Postumo suo Nipote, nè di così humana e benigna natura, come era Germanico, mà bensì dell'ingegno sagacissimo, crudelissimo, come era Tiberio.* (70.)

Perciòche sapeva egli, che gl' Imperii nuovi, violenti, e Tirannici, così si dominano, con essercitare una perpetua crudeltà, come gli Ereditarii, coll' humanità. Nè ha dubbio alcuno, che quell' ingegno grandissimo di Augusto non vedesse, che Agrippa Postumo colle sue bestialità presto si haverebbe giocato l'Imperio, e la vita, come presto se lo giocarono Caligola, Nerone, e Domiziano, Prencipi di somigliante natura, à quella di Agrippa, e che Germanico se l'havrebbe perduto per quella sua molta indulgenza, la quale è vizio grandissimo in un Prencipe che sia nuovo, e che signoreggi à' Popoli, à quali sia stata rubata la libertà, come fù conosciuto nel gran Cesare Dittatore, il quale riuscì dissimile da se stesso, nella prudenza, quando si fece à credere, di potersi conservare con l'humanità, e coll' indulgenza un Imperio, da lui con tanta iniquità, occupato; mentre che l'ingiuria d'opprimere la pudica liberta in una Patria libera, non si perdona, nè si scorda giamai, per qualsivoglia benefizio, che si riceva dalla dominazione del pacifico Tiranno. Peròche poco conto tiene la Nobiltà del perdono, che le impartisce il Tiranno, perche ella siasi scoperta nemica, e colla spada alla mano per difendere la publica libertà, essendo vana quella misericordia, e quella humanità, che si usa verso i suoi Cittadini, quando il Tiranno perdona loro i deliti suoi proprii, meritando pena chi occupa, non chi difende la libertà: onde si viddero quei medemi uccidere Cesare, ch' egli scioccamente erasi persuaso d'haversegli obligati, ed affezzionati col perdono, ed altri benefizii loro conceduti. (71.)

Alessan-

---

na apparteneva ad Arrigo figlio alhora unico d'Antonio, che vivendo fù primogenito di Carlo Duca di Vandomo e fratello maggiore del Cardinal di Borbone. Il quale morì poco doppò, e quel che faceva la Lega nel particolare del Cardinale non era per altro che per cuoprir il giuoco de gli Spagnuoli, e del Duca di Ghisa.

(70.) Tutti gli huomini possono far errori, ed Augusto quantunque prudentissimo, s'ingannò, quando elesse Tiberio per successore, già che come fiero Tiranno fece morire tutta la schiatta di quel grande Imperatore; E le raggioni del Boccalini non mi muovono à credere quel che ci vuol dar adintendere, perche poco si doveva curare della perpetuità dell' Imperio, mentre non si perpetuava nel suo sangue. Ed un padre mi par indegno di quel nome, quando più ama la sua fama, ch' i suoi figliuoli.

(71.) Quantunque non si possano scusare quelli che perdono gl' imperi per la loro colpa, nulla di meno coloro, che gli perdono per troppo Clemenza, sono più degni di scusa di coloro, che gli perdono per la loro Leonina crudeltà. Bisogna perciò dire che non tutti coloro che sanno acquistare Regni, gli sanno

Alessandro de Medici Duca di Fiorenza, doppo la prima ferita ch' egli ricevè da Lorenzino, essendosi gettato giù dal letto dove giaceva, ricordandosi in quel punto de' benefizii conferiti al Traditore, e dell' affezzione, colla quale haveva mostrato d'amarlo, sì teneramente gli disse; Ah Lorenzino, Io non aspetavo questo da te; mà Lorenzo che haveva, come ogni huomo nato libero, più scolpita nel cuore la libertà della Patria, che l'obligo de' benefizii ricevuti dal Tiranno, gli rispose: Anzi troppo l'havete voi aspettato, poiche dovevo far questo molto prima. Quasi che con tale risposta, volesse tassare il Duca d'imprudente, che si fusse fatto à credere con vezzi, e benefizii, levar dell' animo d'un huomo nato libero, quel dolore della perduta libertà, che vi getta così alta radice. Ed'è certamente cosa degna di altissima ammirazione, che in Lorenzo chiamato alla successione di così importante, Stato, più potesse la carità della patria, e l'amore della libertà, che la fondata speranza, e l'ambizione di potere un giorno dominare la Toscana, come Prencipe di essa. (72.)

Per questa adunque tanto grave importanza, hanno i Padri, molte volte, preposterato l'ordine della natura, nel particolare della successione d'uno Stato Tirannico, così violentati dalla condizione del Prencipato, che habbia tenuto bisogno d'un Prencipe di straordinario valore, di genio austero è crudele, & in tutto appropriato alla Tirannide.

Alessandro Magno, ritrovandosi all' estremo della sua vità, e ricercato da suoi amici à dichiararsi l'Erede successore di tanta Monarchia, ancorche havesse figli, rispose veramente una parola da Prencipe, da Rè Grande, come ch' egli era: Digissimum. *Perciocche, essendo consapevole della debolezza, del poco valore de suoi figli, conobbe, che à reggere il peso dell' Imperio sì vasto, e all' hora soggiogato, vi bisognava un successore accappato dal giudizio de gli huomini, non offerto dalla sorte; avvenga che, si come dalla prossimità del sangue de gli stessi hereditarii ed antichi, è pazzia non ammettere al Trono anche gli stolidi, e dapochi dati dalla ragion del sangue, così ne i Tiranni è somma imprudenza, non cercar la virtù per capo principale, in chi deve regnare. E Tiberio stesso, poco inanzi che si morisse, pensando a colui che gli doveva succedere, fece la prima riflessione sopra il Nipote natogli da Tiberio, e gemello di Druso suò figlio, mà gli parve troppo fanciullo, e sapeva che Claudio era stollido, di modo che previde, che Caio Caligola gli sarebbe succeduto, e pure lasciò che la successione di Caligola havesse luogo, ancorche fusse certo, ch' egli havrèbbe ammazzato il sudetto suo Nipote: Cosa che se bene gli passava l'anima, violentato nondimeno da quella passione, che hanno i Prencipi d'eternare nella loro successione gl' Imperii nuovi, non volse rimediarvi.* Simul crebris cum lacrymis *(parla Tacito di Tiberio)* Tiberius, minorem ex Nepotibus complexus, truci alterius vultu, Occides hunc tu, inquit, & te alius. *Vaticinio che riuscì verissimo, perche Caio Caligola ammazzò Tiberio gemello, & egli fù poi anche ucciso. Le quali parole furono al nostro secolo dette da Solimano, Gran Turco, ad un suo figlio teneramente amato; perche mostrandogli il suo figlio maggiore Selim, non dubitò di dirgli, che Selim sarebbe stato Imperatore, e che l'havrebbe ammazzato.* (73.)

E' certo che l'animo de gli huomini privati non può capire, come più del proprio sangue, e più intensamente de carissimi figli, i Prencipi amino i loro successori, benche estranei, purche habili alla conservazione dello Stato. E tanto amano i Prencipi la grandezza, e l'auttorità degli Stati loro, che Augusto potè morire con questo rancore d'animo, che Tiberio gli haverebbe (come seguì) ammazzato l'unico Nipote: Cosa che (come habbiamo detto) fù veduta anche in Tiberio. E gl' Imperatori Ottomani all' ango-

---

mantenere, e se i benefizii non possono guadagnar l'amore di chi hà perduto la libertà, la crudeltà li deve tenere sotto il giogo della ubbidienza.

(72.) Alessendro de Medici figlio naturale di Lorenzo Duca d'Urbino, non havendo regnato più d'un anno par impossibile che Lorenzino che l'uccise habbia detto, che doveva haverlo ucciso molto tempo primà, perciòche il governo d'un anno è breve per un tale effetto.

(73.) Se tutti i Prencipi fussero del parere d'Alessandro Magro, in materia di successore, forse sarebbe il mondo meglio governato, mà ne' Prencipati hereditarii, ove la legge dà il successore al Monarcha, spesse volte, un Prencipe senza pari, lascia un figliuolo da poco, & indegno di tanto padre; e colui che sà per certo, ch'il suo successore deve spegnere il suo sangue, pecca, non sforzandosi di schiderlo.

(74.) Bi-

angonia della morte, hanno aggiunto il grandissimo crucio, che colla loro morte cagionino quella de i molti figli, che ordinariamente lasciano in preda al figlio, che loro succede. (74.)

Poco prima all' età de gli Avi nostri, Filippo Visconti, senza haver considerazione à tanti della sua Casata, à quali havrebbe potuto lasciare così insigne Ducato, senza ne meno ricordarsi della figlia Valentina, lasciò, come fu costante fama (benche fusse rubbato il Testamento) Erede il Rè Alfonso di Napoli, e ciò solamente acciòche i Veneziani suoi perpetui nemici, havessero à i confini un potente Auversario, che si fusse saputo conservar quello Stato, di cui potentemente dubitava, che volesse occuparlo la medesima Republica. (75.)

Mà molto maggior cagione haveva Augusto di desiderar ferma la grandezza, e l'eternità dell' Imperio Romano, che non havevano i sopramentovati Prencipi: perciòche considerava quel grande ingegno, che s'egli veniva fatto, che l'Imperio Romano si fusse lungamente conservato sotto gl' Imperatori, che come fondatore del più grande Imperio, che habbia veduto il Genero humano, il suo nome sarebbe stato mai sempre celebre, e glorioso appresso le genti, come appunto è succeduto; avvenga che con il suo nome, e con quello di suo Padre, la fama e la gloria del quale, egli con ogni suo studio procurò d'essaltare, sono stati doppò di lui regnanti gl' Imperatori sopra lo spazio di 600. anni, ed hanno honorato le persone loro di maniera tale, che i nomi di Cesare, e d'Augusto sono i più pregiati Titoli, ed i più gloriosi epiteti, che habbiano saputo appropriarsi gl'Imperatori del Mondo. (76.)

Che se fusse accaduto, che doppò Augusto havesse il Popolo Romano ricuperata la libertà sua, sarebbe rimasta la memoria di Cesare, e quella di Augusto perseguitata con quelle tante infamie, e con quei brutti dishonori, con i quali sogliono i Tiranni, occupatori della publica libertà, essere vituperati, e tanto maggiormente, quanto che habbiamo detto, ed è vero, che i Prencipi sono sopra ogni altra loro passione avidissimi d'acquistare honorata fama appresso i Posteri, con havere fondati, ed ampliati Imperii grandi. Onde Tiberio stesso ragionando col suo Seiano disse: Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda. *Quasi che voglia dire, che il fine de gli amori, e delle passioni de gli huomini privati, sono posti nell' amare gl' interessi loro, mà che nel cuore de' Prencipi la Carità, e l'amore verso i figli, si riduce tutta nella dilattazzione della propria fama, e perpetuazione, e grandezza dei loro Regni.* (77.)

Questo, e non altro, è l'Idolo delle adorazioni Reali: Cætera Principibus statim adesse, unum insatiabiliter parandum, propriam sui memoriam, nam contemptâ famâ contemni virtutes. *Ed ecco adunque, che la crudeltà, la inenarrabile sagacità, che Augusto conobbe in Ti-*

(74.) Bisogna haver un amor straordinario verso la patria, di volerla anteporre a' suoi figli. E quei che saranno del parere del Boccalini non si stupiranno d'uddire che Filippo II. Rè di Spagna facesse morte Don Carlo suo figlio, non pur primogenito, ma unico, è molto garbato, perche come dicevano i suoi accusatori, le di lui azzioni, haverebbono turbato il riposo della patria.

(75.) Se Filippo Maria Visconti lasciò l'heredità sua ad Alfonso Rè di Napoli, peccò contra le leggi della natura, ch'insegnano d'amar la patria, & i figliuoli. Perciòche Valentina unica sua figliuola fù data à Lodovico Duca d'Orliens con patto che se lui e suo fratello morissero senza figli maschi, Valentina, Lodovico, e loro descendenti legitimi, dovessero possedere quell' insigne Ducato. Non potè dunque Filippo instituire altro herede senza far aggravio a' suoi figli. Ed oltre di ciò così facendo seminava guerre nella patria, perciòche pareva impossibile, che i Francesi non si sforzassero di acquistar quel Ducato, che legitimamente à loro Prencipi apparteneva.

(76.) Più ama se stesso che la sua patria colui, che per immortalarsi le procura gloria e nome immortale. Ma si grande è l'amor proprio, che non debbiamo maravigliarsene. E se Augusto hebbe tal pensiero, possiamo dir che gli riuscì, perche non ci è sotto il cielo nome più pregiato frà politici, che quello di Cesare, ed'Augusto.

(77.) Se doppò la morte d'Augusto, Roma havesse ricoverata la libertà, senza dubbio, il di lui nome sarebbe stato tanto abhorrito trà Romani, come hoggi dì quello di Cromvele vien odiato e perseguitato, non trà gl'Inglesi solo, mà pure per tutto, ove i Tiranni sono vituperati. Si può dunque dire, che se quel ambizioso hà reso il suo nome eterno, egli è, perche sempre le sue tiranniche azzioni saranno da gli huomini abhorrite.

in Tiberio, gli donarono l'Imperio. E nel vero, che nel mantenere le tirannidi, e gli stati nuovamente soggiogati, è mestiero proprio del'huomo risoluto alla crudeltà, si come il non haver saputo far la proscrizzione, à Cesare Dittatore, costò la vita; ed ad Augusto, che hebbe cuore di saperla prattiçare con vigorosa effecuzione, conservò e l'Imperio, e la vita per lo spazio d'anni 55. ne' quali egli regnò felicemente. Nè il giudizio, che fece Augusto della sua successione l'ingannò punto; perciòche la sensata crudeltà di Tiberio non hà nelle Storie paragone che la pareggi, non solamente non havendo egli trascurato vigilanza alcuna, mà con una continua, ed indefessa applicazione, anche per ricrearsi dal dolore, che gli arrecò la morte del suo figlio Druso, s'ingolfò tanto maggiormente ne i negozii. At Tiberius intermissâ rerum curâ (*dice Tacito*) negotia pro solatiis habebat. *E quello che fù cosa di maggior meraviglia, essendo il solito de gli altri Prencipi il rallentar col tempo quella solita diligenza, che costumasi ne' primi anni degl' Imperii, fù Tiberio più assiduamente applicato negli ultimi anni, che ne i primi, peròche sapendo egli, che coloro, quali sono offesi nel furto della libertà, lo scrivono in marmo, ed il vero tempo di uccidere i Tiranni tenuti essere, quando egli credendosi dimenticati i Popoli delle ricevute offese, dorme col capo nel sacco. Mà Tiberio risvegliatissimo, e sempre cupo, e tutto sù'l negozio, fù sempre il medesimo nella risoluzione d'essercitare ogni più fiera crudeltà, per consecuzione de' suoi fini, senza raddolcirsi giamai. Onde Tacito parlando di lui, lasciò registrate queste, parole, tanto più degne di riflesso, quanto che le scrive l'Autore nel fine degli anni della sua vita.* Quæ cœteros mollire solent, preces, tempus, satis Tiberium non mitigabant, quin incerta & obsoleta pro gravissimis & recentibus puniret. *Perciòche in un altro luogo pur del medesimo Tiberio si legge, che la lunghezza del tempo non operava in lui quello, che suole in tutti gli huomini;* Neque enim Tiberius interjectu temporis mitigabatur. (78.)

E in questo proposito non occorre dire, ch' Jo non approvi per vera la raggione, che adducono ordinariamente gli Scrittori, all'hora, che cercano onde accada, che i Francesi attissimi, e nati per far grandi acquisti di Stati, siano poi tanto inetti à sapergli mantenere, e per il contrario gli Spagnuoli siano tanto mirabili nel mantenere l'acquistato, e manchino poi di quella eccellente virtù à sapergli acquistare: Avvenga che non è vero, che l'inettia de Francesi nel conservare gli stati nuovamente soggiogati, consista nella balordaggine e trascuratezza, che dicono esser propria d'essi, i quali presto si stufano d'ogni cosa per importante ch' Ella sia; perciòche la vera cagione del dubbio è questa; che i Francesi mancano di quelle crudeltà, che sono il nervo principale nel mantenere gli Stati nuovi, la quale essendo virtù propriissima degli Spagnuoli, accade che questi per l'austerità degl' Ingegni loro implacabili, siano meravigliosamente adattati à sapersi conservare gli Stati, che acquistano. L'attitudine poi alle conquiste, procede ne' Francesi dalla grandezza, e latitudine di quei loro cuori, co' quali calpestano i pericoli, e non temono la paura, di che non sono forniti i sagaci cuori di Spagna. Veramente l'incrudelire ne' Baroni principali d'uno stato nuovo, spegnere in esso tutto il sangue Reale, l'affliggere i Popoli talmente, che non habbiano più nè forza, nè genio da ricuperar la libertà, è scienza peculiare degli Spagnuoli, così simili di virtù à Tiberio, come i Francesi à Germanico: Cosa tanto vera, che non prima è salito in Catedra di famoso Politico il nostro Tacito, di quello, che gli Spagnuoli habbiano con l'acquisto degli stati d'Italia ingrandita la loro Monarchia, la quale venendo governata conforme i percetti di Tiberio, raccontati dal nostro Auttore, accade ch' egli versi per le mani d'ogni uno, desiderando sommamente l'ingegno de gli eruditi pescare in quei fonti, da cui altri sà cavare i ligami da tenere in dura servitù i Popoli di conquista. (79.)

Molti:

(78.) Miseria è sopra ogni altra lagrimevole, che colui che per tirannide acquistò un Imperio, debba necessariamente esser tiranno fin alla morte, se non vuol miseramente perire. Di maniera tale ch'ogni tiranno, ad imitazione di Tiberio, non deve mai rallentar la solità crudeltà, nè per preghiera, nè per ossequio, nè per qualsivoglia sommissione de' sudditi.

(79) Jo non credo che solamente la falta di crudeltà, partorisca ne i Francesi, il difetto, di non saper mantener gli acquisti. Perche per dir il vero non sono trascurati, e col tempo meno solleciti di quel che si converebbe, nel guardar le fortezze, anzi le persone proprie, de gli aguati del popolo

nuovo

Molti essempi potrei in questo luogo addurre, per provare, che la mia sentenza non erra, circa l'accortezza o severità degli Spagnuoli, e della trascuratezza, e troppa mansuetudine de' Francesi, mà mi contento d'un solo che val per molti.

Il Rè di Spagna Filippo II. essendo entrato in gelosia del Prencipe Carlo suo unico figliuolo, e di Don Giovanni suo fratello bastardo, ancorche non fussero venuti all' atto prossimo d'armarsegli contra, nondimeno gli diede il cuore di levar col veleno la vita ad ambidue. Ed i Rè di Francia à i figli, à i fratelli, ed à gli altri del sangue Reale, ancorche siansi armati contra loro, ponendo il Regno in gravi pericoli, e benche siano rimasti priggioni in battaglia, e gli habbiano havuti in altri luoghi in poter loro, non hanno saputo però havere la virtù de gli Spagnuoli, di levar loro la vita. (80.)

E' non hà dubbio alcuno, che i Francesi non seppero mai la politica, di ridurre la Sicilia, e'l Regno di Napoli à quei termini, ne' quali vede il Mondo, che hanno saputo ridurre gli Spagnuoli, per assicurarsi di quei popoli, che si sono sempre mai mostrati troppo curiosi di mutar Signore più che spesso. Oltre che i termini di crudeltà, che gli Spagnuoli hanno saputo porre in atto prattico nelle Indie Occidentali, dove per dominare sicuramente quella parte del nuovo Mondo, hanno saputo, e potuto haver cuore di estirpare cò pugnali il genere humano, per restar Padroni più tosto di nuovi deserti, che di nuovi Mondi, chiaramente dimostra, che i Signori Spagnuoli sono Maestri perfettissimi di conservare gli Stati colla Magia politica della crudeltà, come i Francesi peritissimi in acquistarsi colla generosa intrepidezza del loro corraggio. (81.)

Plerosque invisos sibi, sed jactantiâ gloriâque ad Posteros.

Vuolsi tenere per certo, che sono infinite azzioni, nelle quali gli huomini non hanno potere di governarsi secondo il genio, e la volontà loro, non solamente dove si trova acceso il fuoco dell' ambizione, ò l'ardire della vana gloria, perche in questi casi se ne veggono essempi notabili ogni giorno, mà dove sono molti rispetti, che non si possono superare, e principalmente quando si vogliono fuggire i ragionamenti del volgo. Doppò che si è detto, e fatto quanto si può, conviene sovente, che la nostra volontà ressi al disotto. Qui vedi come Augusto favoriva nel suo Testamento Cittadini per lo più odiati, però se bene à suo mal grado, lo faceva, nondimeno per impulso d'ambizione. Il Duca Valentino incensava humilmente i nemici con profonda simulazione, per arrivare à suoi fini, ed intepidirgli, od esperimentargli meno temerarii.

---

nuovamente conquistato. Perciò ardirei dire, che s'imitassero in ogni altra cosa la scienza de gli Spagnuoli, nulladimeno non sarebbero atti al conservare, come sono nell' acquistare, perche non si sanno confare al genio de' popoli, e si fanno odiare per la loro impendenza.

(80.) Nella Storia di Francia, si vede un essempio inhumano di Chilperico, che fece uccidere Clodoveo suo figlio; mà in que' tempi i Rè di Francia erano ancora più Barbari, di quel che si conveniva à Prencipi Christiani. Da quel tempo in quà, non hò letto caso simile; i Prencipi del sangue Reale, sono in tal considerazione, che s'il Rè facesse tagliar la testa ad uno di loro, tutta la Francia lo riguardarebbe come Tiranno. Per quel che concerne il Prencipe Don Carlo hò letto che non fù meno gelosia di donne che di Stato, ciò che indusse il Rè ad una risoluzione tanto inhumana. Molti si sforzano però di mostrare, che non per sentenza di Giustizia, mà per impeto naturale, di quel Prencipe, cagionò egli à se stesso la morte. Sia come si vuole, tutta la Christianità udì con maraviglia, ch'un figlio unico, del più potente Monarca del Mondo, l'herede della più vasta Monarchia, che sia mai stata, habbia perduto la vita al ventesimo terzo anno della sua età, per un sospetto forse mal fundato.

(81.) La maggior parte de' popoli amano i loro Prencipi, ed alcuni credono di non poter esser felici, essendo costretti d'ubbidir ad un altro. I Francesi paiono più tosto adorare, che riverire, ed amare i loro Rè. I Lorenesi havendo patiti mille disaggi, dal Duca Carlo IV. loro cagionati, l'amavano come padre, ed i Savoiardi credono che loro Duca, non hà pari nell' universo. I Moscoviti, danno al loro Cesare titoli divini, e quasi tutti gli altri huomini muoiono volentieri, non solo per salvar loro la vita, mà pure per accrescere la loro gloria, ed i loro Stati. Solamente i Napolitani, gli mutano tanto volentieri, che spesse volte vollero più tosto ubbidire à due Rè, che ad un solo.

merarii Cesare il Dittatore lasciò Erede Marco Bruto, non tanto per amore, quanto per timore, sperando che il benefizio lo ritenesse dal malefizio. (82.)

Multus hinc ipso de Augusto sermo.

Non misuri il Prencipe l'esser suo da quello, che ode ragionarsi di lui, fin che vive. Il Duca d'Ossuna, che di Vice-Rè havrebbe voluta farsi Rè di Napoli, e Tiranno d'Italia, travestito da Plebeio, si dilettava andar di notte ne' luoghi publici, per ripescare quello, che si ciarlava di lui.

Faceva lo stesso à nostri tempi Francesco Maria Duca d'Urbino, forse imitando Nerone, che travestito da facchino fece bastonarsi, ed una volta con pericolo di peggio. Non basta fin che vivi udir ciò, che il Volgo parla da' Prencipi. Tali ti vanno indorando per humani rispetti, che nel giorno della tua morte ti lacereranno con lingue avvelenate. Chi potesse, mai senza pericolo di tumulto, divolgare la sua morte, e poi cacciarsi nell' assamblea delle Piazze, udirebbe di belle cose, e cose non mai sospettate della sua vita. O quante bestemmie havrebbe sentito Augusto, quantunque ottimo Prencipe, se havesse potuto accostare un orecchio al suo Cataletto d'intorno alle lingue de' soldati, e del Popolo. (83.)

At apud prudentes vita ejus varie extollebatur, arguebaturve.

Io non dico, che non sia bene il fuggire quanto più puossi, d'andar malmenato per bocca de gli huomini, mà tengo bene impossibile l'operare in modo, che si possano contentar tutti i sudditi. E' bene il beneficare, acciòche amino, mà non è male il tener tutti in timore, benche odiino. Augusto premiò molti, mà punì moltissimi. I Tiranni devono assicurarsi non sù l'amore de' popoli, perche è impossibile ne i dominii nuovi farsi amare, mentre è necessario l'offendere, e l'essere crudele, mà devono affidarsi ancora del timore. Siano terribili, e saranno rispettati, ed ubbiditi. Oltre che anche colui, che fa operazioni sante, e publica leggi giuste, se piace ad uno, dispiace all' altro, onde sempre s'à in necessità d'udir poco bene di lui. E gli huomini mai sempre vogliono parlare, e non parlare con Astrea sù la lingua, mà secondo il bisogno loro, e secondo le passioni che gli agitano; sì che il Prencipe deve colle ciarle de' sudditi essere non curante, purche non tocchino la sua riputazione. Gregorio XIII. rideva, quando sapeva qualche Pasquinata affissa contra di lui. Ed Augusto medemo incontrando per Roma stipato da' suoi Pretoriani un temerario homiciattolo, che lo chiamò ad alta voce Tiranno, rispose: se jo fossi Tiranno, non me'l diresti. (84.)

Non

(82.) Felice chi al suo interesse sà sottoporre la sua volontà. Perche quei ch'operano conforme al loro capriccio, pervengono di rado alla meta desiderata. E per lo contrario, quelli che sanno simulare, e dissimulare arrivano a' loro fini. Carlo Ultimo di suo schiatta, Duca di Borgogna, e Lodovico XI. Rè di Francia, danno certo testimonio delle due parti di proposizione; perciòche, il Primò, per non haver pigliato consiglio d'altro che de' suoi capricci morì miseramente; & il secondo, ottenne la maggior parte de' suoi desideri perche fù molto sagace, e seppe dissimulare.

(83.) Don Pietro Giron, Duca d'Ossona, non è stato nè il primo nè l'ultimo che travestito volse saper quel che di lui si diceva. Francesco I. & Arrigo IV. Rè di Francia fecero spesso la medesima cosa. Il primo di questi Rè, si trovò à cenar con un Carbonaio, e fù accertato ch'uccideva de' suoi cervi, perche gliene diede à mangiare, non potendo negarli, quel che gli domandava con tante instanze. Ed il secondo, essendo entrato in una hosteria da un mercante à cui domandava quel che del Rè si diceva, intese queste formali parole: *L'on dit, que la caque sent toujours de haren.* Cioè si dice ch'il Rè non sia ancora buon Cattolico, e poco doppò uscendo il Rè gli disse: *Mon amy, le Roy est meilleur Catholique que Vous.* Per quel che tocca il Duca d'Ossona, egli fù un Signore supra ogni modo ambizioso, liberale, faceto, e degno di portar corona, e se l'impresa che fece sopra Venezia l'anno 1618. gli fosse succeduta forse il Rè di Spagna non sarebbe hoggi Rè di Napoli.

(84.) *Vox populi Vox Dei*; e però mi par cosa conveniente al decoro di procurarsi fama di buono e sincero. E se non si può sodisfare à tutti i sudditi, deve il Prencipe sforzarsi di sodisfar à megliori. Con gli altri si deve usar rigore, anzi crudeltà, perche la canaglia non sà che cosa sia honestà, e con loro usata,

par

Non aliud diſcordantis Patriæ remedium fuiſſe, quam ut ab uno regeretur.

QUando negli organi de' Corpi humani vanno diſcordando gli humori talmente, che il compoſto patiſca, biſogna à chi vuol ſollevarſene, ſoggettarlo alla perizia di perſone habili à guarirlo, e ſperimentare colla pazienza ogni amarimonia de' medicamenti che amareggiano, e di quelli che ſcorticano la pelle. Quando poi, fatte tutte le diligenze, i medicamenti non fan colpo, e la natura perde le forze, è forza credere, che ſia giunta la morte col mezo de ſuoi forieri. Così nelle Città libere, quando ſi vanno continuando le conteſe civili, biſogna giudicare, che in quella compoſizione civile d' humani humori ſia qualche diſcordia importante, che miri nella ſedizione à rovinare l'armonia politica, col laſciarſi tiraneggiare da un ſolo prepotente humore. Per riſanare le rivoluzioni ci vuole un Tiranno, che medichi il male delle diſcordie con ferro e fuoco. Roma era ridotta all' eſtremo delle miſerie per le ſedizioni popolari, ed hebbe per meglio il laſciarſi dominare da un ſolo benche Tiranno, che ſoccombere alle quotidiani convulſioni della Plebe infetta di cento morbi incurabili. Le fazioni non ſanno trovar temperamento d'accbettarſi trà di loro, come che di fini contrarii, onde è neceſſario, che le accordi un Terzo, e queſto è il Tiranno. Roma ſtette più contenta ſotto Ottaviano, che ſotto i Conſoli. Havrebbe potuto adherendo à Bruto, e Caſſio forſi ſcuotere i Tiranni, mà ſe ne curò molto poco; haveva già provato nelle diſcordie de ſuoi Cittadini l'oppreſſione ſanguinaria di Silla, onde le pareva di reſpirare ſotto Ottaviano manco crudele. (85.)

La Città, e Republica di Firenza, doppò l'uccisione del Duca, e ſuo primo Tiranno Aleſſandro di Medici havrebbe agevolmente potuto rimettere in piedi il ſuo priſtino governo, mà ricordevole delle continue rovine, che naſcevano per le fazzioni della Cittadinanza diſcorde, ſtanca hormai di nuotare nel proprio ſangue, e di contraſtare colle più fiere calamità, hebbe per bene di vivere ſotto il dominio d'un ſolo, onde aſſunſe al governo Coſimo de Medici.

Cæterùm, cupidine dominandi concitos per largitiones Veteranos.

HAvevano molto ben ragione i Pompeiani di tacciare l'ambizione di Ceſare, che per conſeguire la Tirannide, haveſſe corrotte le Legioni de più vecchi ſoldati. Mà non corruppe le milizie, più toſto le milizie corruppero Ceſare coll' adorarlo. Un huomo invecchiato nelle Gallie per dieci anni di faticoſe vittorie, ſi conoſceva per Padre de' ſuoi ſoldati, da' quali veniva come da figli oſſervato; onde vi biſognava poca eloquenza, e poco oro per indurre i Veterani à ſeguitare contra il Senato le parti del loro Capitano. Nondimeno è veriſſimo, che i doni ſono miracoloſi, per cattivar l'animo de' ſoldati, il fine de quali ordinariamente ſuol eſſer l'intereſſe, conciofia che lo ſtimolo della gloria è fine ancor egli de' ſoldati, mà non principale, e di pochi. Il Prencipe d'Oranges prima d'ogni altro eccesso hebbe per capo di finiſſima prudenza, di arricchire i ſoldati ſedizioſi collo ſpoglio delle Chieſe, non havendo altro teſoro alla mano per saziare le loro ingordigie. Chi è Padrone delle milizie, de' Capi veterani, è Padrone del Prencipato. Doppò la morte d'Aleſſandro Magno, i Capi degli Eſerciti ſi diviſero la Greca Monarchia. In Coſtantinopoli che sà corrompere l'Agà de Giannizzeri con tutta la ſua guardia, toglie il diadema di Capo al Gran Signore, e lo pone sù quello d'un

---

par più toſto pazzia, che bontà. Di maniera tale, che l'arte di regnare è la più difficile di tutte, e non può impararſi d'altro che dalle teſte coronate, e da quel che fecero i maggiori Prencipi per eſſer felici, ſenza curarſi di quel che diranno i cattivi.

(85.) E' ſempre ſtato e ſarà ſempre meglio haver un tiranno che molti. Tutte le rivoluzioni delle Republiche ſi terminano al laſciarſi dominare da un ſolo, perche eſſendo diſcordi i Tirannucci, vi ſuole intervenire un terzo Tiranno, che ſi fa padrone di tutte le fazzioni, e per qualche tempo i popoli ſi trovano più contenti ſotto un ſolo, che ſotto molti. I Fiorentini vivono hoggi men liberi, e nulladimeno più felici, ſotto il loro Prencipe, di quel che viſſero nel tempo, della Republica, ſotto le fazzioni della Cittadinanza ſempre diſcorde.

(36.) Un-

d un altro Ottomano con somma facilità. Il Duca di Ghisa resosi col suo estremato valore Padrone di i cuore de' soldati, e Capo della Lega, era per buttare giù dal Trono Arrigo III. se la morte accelleratagli da Arrigo, non gli attraversava i disegni. (86.)

Paratum ab adolescente privato exercitum.

CHe un Giovinetto privato si faccia col suo ingegnoso valore un Essercito, è indizio di somma virtù, e di qualche gran machina. Quando si vede un Parente pigliar l'incombenza d'armare à proprie spese un Essercito, si deve temere assai, ed anche quando in ogni altro modo si và fortificando, per impugnar ad ogni occorrenze le armi sotto qualche colore d'apparenza comportabile: però che chiunque vuol fare qualche bel colpo per via della forza, non hà più degno pretesto, che il pigliar l'armi, come seppe fare Cesare qui accennato dal nostro Auttore, sotto pretesto di defendere le ragioni della Patria.

Così procurarono di fare i Veneziani, quando aspiravano ad impadronirsi di Milano, sotto pretesto di non voler permettere aggravio alla libertà d'Italia, nè che stranieri dominanti, ò Italiani Tiranni s'impadronissero di quel Prencipato annesso à i loro confini; ma essere il fine loro quello di mantenere Milano in libertà, stante la morte del Duca Filippo Maria Visconti.

L'haver poi, chi passeggi intorno à suoi Stati coll' armi alla mano, è negozio di tanto pericolo, che nissun pretesto per legitimo che sia, deve addormentarsi sù l'altrui fede. Per questo nelle revoluzioni di Milano i Veneziani non volsero dare il passo all' Imperadore, il quale diceva volere andarvici à coronarse, s'egli non lasciava adrietro l'Essercito, come quelli che non senza giusta gelosia di Stato dubitavano, che Cesare havesse animo risoluto di ritogliersi le terre, che possedute da Veneziani, pretende siano usurpazioni dello Stato di Milano. (87.)

In Venezia è delitto di Stato ad un Senatore, tenere armati, e dipendenze, ò amicizia co Prencipi. Nel Dominio Ecclesiastico non si trovano Papaveri, che facendo il prepotente mettano in gelosia quelle piccole Città, subito che vi sorgono, si spiantano loro le case, e s'annientano. In Bologna dove regna molta libertà, vivesi coll' armi alla mano, ma in forma però molto privata da alcuni principali, per l'interessi solamente di Cavalleresche nemicizie. I Lucchesi che sono pur deboli, quando vedono armarsi il Gran Duca, subito lo pregano col mezo del loro Ambasciatore à dir loro, à che fine egli s'arma. (88.)

Sed Pompejum imagine pacis, Lepidum specie amicitiæ deceptos.

QUanto faticoso mestiero è quello di conoscere il vero amico dal falso, l'affezzione dall' adulazione, non essendo in vero più facile ad essere ingannato l'humano commercio, che sotto spezie d'amicizia, e di Pace.

Diceva

(86.) Un Capitano di molto grido, ben conosciuto ed amato dalle milizie, potrassi far Signore d'un Regno ogni volta che la sua ambizione e la trascuragine del Rè, le daranno voglia ed ardire d'impadronirsene. Gli essempi che qui adduce il Boccalini lo provano à bastanza. Mà per dir il vero, non mi par ch'il Prencipe d'Oranges habbia mai voluto insignorirsi de' Paesi bassi, perche sapendo che quei popoli non hanno potuto sofferire i loro legitimi Prencipi, doveva credere che non fossero per sofferire un Tiranno. I Capitani d'Alessandro Magno si divisero il di lui imperio, perche quei popoli erano avvezzi ad ubbidire a' Rè, overo a' Tiranni. E se i Gianizzeri possono torre il diadema dal Capo del loro Signore, non possono porlo sopra una testa che non sia del sangue Ottomano, e se qualsivoglia altro lo pretendesse, col suo danno vedrebbe pagata la sua temerità. Per quel che dice d'Arrigo Duca di Ghisa, non v'è dubbio che non havesse gettato giù dal trono il suo Rè, se non fosse stato ucciso.

(87.) I Prencipi, che vogliono viver in pace con i loro vicini, non mantengono ne meno presidii tali che possono dar gelosia. E se fanno il contrario, danno occasioni di querele e di diffidenza capace d'accendere una guerra trà di loro.

(88.) I Veneziani sono molto circospetti in ogni cosa, è particolarmente in quello che può diminuire la libertà della patria, ò dar al Senato materia di timore. Mà nel particolare di prohibire ch'i Senatori

Diceva quel Gran Politico, e soldato Arrigo IV. Rè di Francia, che haveva più paura, quando il Rè di Spagna Filippo II. usciva al giubileo colla Corona in mano, che quando usciva colla spada snudata; essendo antico costume degli Spagnuoli il far guerra alla Francia sotto spezie d'amicizia, e di pace. Sempre giocano machinazioni segrete, per fomentare i malcontenti, e dar materia, ò fuoco alle civili sedizioni, alle quali e sempre bastevolmente per la sua natura disposta la Francia. (89.)

Sotto colore di pace Clemente VII. disarmatosi appena, fù assalito, e carcerato dagli Spagnuoli in Roma, con quel sacco tanto lagrimevole. Il Duca Valentino poi esseguiva tutte le sue tradigioni con questo bel metodo. Trà i più lodevoli ricordi che da Lorenzo de Medici ricevesse il Cardinal Giouanni, della stessa famiglia (fù quello, che poi divento Leone X.) si dice esser questo, che peccar dovesse ò non mai, ò più tosto nel fidarsi poco che molto. Però la diffidenza savia, se bene utilissima, tuttavia non vuole dare nell' eccesso; perche il non fidarsi di niente, ò di niuno, è un vivere da bruto, che non habbia bisogno dell' huomo. (90.)

Q. Atedii, & Vedii Pollionis luxus.

E' *bene, che il Prencipe corregga i suoi difetti, mà non è assai, quando voglia stipendiare il vizio in sua casa; percioche lasciando che i suoi Ministri, ò confidenti, menino una vita sconvenevole, e di poco buon odore, ci pare che pecchino per l'abbondanza del favore, che godono appresso di lui. Chi può, e deve impedire i mali, gli commette, se non gli vieta; onde ogni giorno Signori per altro buoni, cadono per l'insolenze de loro favoriti in mal concetto, ed in odio universale per loro colpa, mà senza loro colpa.*

Luigi XI. Rè di Francia seppe nudrire una Corte molto saviamente costumata. Lo stesso privileggio hebbe Carlo Audace suo Coetaneo, Duca ultimo di Borgogna; mà nondimeno s'ingannò nel favorire un Napolitano, che lo assassinò miseramente sotto Nansi. I Papi dovrebbero auvertir più de gli altri Prencipi tutti, à correggere i vizii de loro confidenti; mà in Roma basta che trionfi l'Ipocrisia. (91.)

At

---

tori non possano tenersi armati, nè haver amicizia con Prencipi sospetti allo Stato, è cosa pratticata da ogni Prencipe prudente. E molto mi maraviglio ch' il Papa non prohibisca à nobili Bolognesi suoi sudditi di diffendersi coll' armi contra un nobile, essendo che le leggi e la giustizia del signore debbono mantener la pace, ed impedire ogni violenza.

(89.) Non è cosa nel Mondo più detestabile, che d'ingannar altrui sotto pretesto di pietà, e di voler far guerra ad un Christiano, fingendo d'indrizzar le sue forze contro gl' infideli. Dice nulladimeno altrove il Boccalini, che la Monarchia di Spagna è guerreia, e che volendo far credere che desiderava d'assalir l'Africa, riguardava fissamente Marsiglia.

(90.) I Papi non debbono esser armati d'altro che di santità di vita, per difendersi de' Christiani, ogniuno gli riverisce, e niuno gli assalta, se non v'è costretto dalla necessità. Clemente VII. fù carcerato per essersi dichiarato contro Carlo V. à favor di Francesco I. Rè di Francia. Nel resto ne' giorni nostri, poche sono le persone à cui l'amico possa fidarsi, perche sono pochi i veri amici, e perciò si dice, non fidarti di molti, e non potrai esser gabbato.

(91.) Il Rè Luigi XI. è Carlo Duca di Borgogna furono Prencipi d'una medesima Casa, mà differenti in ogni cosa. Luigi fù troppo circospetto, e Carlo troppo temerario. Luiggi non si fidò di niuno, e Carlo si fidò anche del Conte di Campobasso Napolitano, quantunque fosse stato ammonito, che'llo voleva ammazzare, come fece al fine, quando fù vinto da' Suizzeri sotto Nanzi l'anno 1477. Luiggi adoprava ogni industria per guadagnar amici; e Carlo non volse nè veder nè sentir un Gentilhuomo Provenzale, che gli voleva dichiarar cose importanti alla sua vita, quando lo fece impiccare, dicendo esso essere solamente prolongar la vita propria.

At Patres, quibus unus metus si intelligere viderentur.

E' Pericolosa facenda per il suddito, che il suo Prencipe habbia altra intenzione nel cuore di quello, che suonano le parole, destinate dall' ordine della natura ad esplicare, non à corrompere i concetti dell' animo, imperciòche resta ingannato sovente il povero Vasallo, quando il Padrone comprendo l'animo appassionato lo induce con artifizio di parole proferir qualche concetto, che parerà bestemia, benche fusse sentenza d'oracolo. Maggior rischio poi si corre, se l'imprudenza di chi tratta col Prencipe mostra di haver penetrato l'animo, ch' egli intendeva à tutto partito occultare. Non v'è di peggio, che lo scoprire à viva forza una maschera. Villeroi Secretario di Stato del Rè di Francia Arrigo Terzo acquistò l'odio del Rè, perche era arrivato à conoscere tutti gli artifizii del Padrone, benche studiasse di occultargli, e spezialmente à lui; onde gridava il Re. Non voglio più questa volpe d'intorno.

Guai à quei Senatori, se havessero mostrato di haver conosciuta la furberia di Tiberio, che voleva si credesse quello che diceva, non quello che voleva dire. Finezza inutile, & hoggi giorno praticata da' Prencipi per salvezza del loro decoro, quando rispondono massime à gli Ambasciatori, i quali penetrano alla midolla de' loro finti ragionamenti, e fingono di crederglì, come Oracoli di Delfo, onde paiono tanti Istrioni, che benche sputino sù la scena concetti magnanimi, e forse imparati à mente, si conoscono l'un l'altro, & sanno che tutto serve per dar colore all' apparenza, e far bello il giuoco. (92.)

Carlo V. andò fortemente in collera con Monsignor Dolfino Nunzio Pontefizio, per haver questo mostrato d'haver pienamente scoperto un suo artifizio di parole, onde gridò; Andate Nunzio, e parlate con Arras, *ch' era il suo primo Ministro. Un Prencipe assoluto d'Italia, che hora vive, volle buttar per le finestre un Paggio per simile ragazzata d'havergli scuoperto il cuore immascherato.* (93.)

Rursus Gallus (etenim vultus offensionem conjectaverat.)

Giova molto il favellar prestamente, quando si correge il fallo delle parole trascorse, acciòche paia naturale, non mendicata la intrerpretazione di se medesimo, ò del proprio concetto. Tuttavia meglio sarebbe il non haver bisogno di scusare le parole già dette, e più che meglio il parlar avanti il Prencipe. Gallo s'ingaggiò fuor di ragione à dialogar con Tiberio, e peggio à toccar punti tanto odiosi, e mentre il Tiranno ambiva d'esser pregato à ricevere tutto l'Imperio, ch' era già suo, pareva sfacciatissima proposita l'essibirgliene una sola parte. Fù ben accorto, e pronto al sutterfugio Gallo, quando il volto tradì il cuore di Tiberio, mà l'empiastro non sana, benche ammolisca la piaga.

Sisto V. all' Ambasciatore di Spagna, che doppò havergli proposto una minacciante dimanda, gli domandava, Cha pensa vostra Santità? rispose. Penso se debbo farvi lanciare giù da quelle finestre. Un Buffone confidente di Filippo Secondo, per havergli detto, che se gli huomini si accordasse-

(92.) Alle volte si dicono bugie, che poiano verità. Il Rè Luigi XIV. andando in Bretagna fò spesso richiesto dal sig. Fuchet di volergli dar i sigilli del Regno, cioè di farlo Vice Canceliere di Francia, ed il Rè che voleva punir molte furberie di detto Fuchet, con danno incredibile di sua Maestà, fatte, gli disse, nel nostro ritorno trovarete i sigilli in Casa vostra. Non intendendo il Rè di dargli la dignità che richiedeva, mà ben si di porre in arresto tutti i mobili di detto signore, ed acciòche niuno havesse ardire di pigliarne niente, vi fece applicar il sigillo regio.

(93.) Antonio Perenotto Borgognone figlio di Giacomo Secretario di Stato di Carlo V. Imperatore, fù un prodigio di natura. Egli poteva in uno stesso tempo dettar lettere di molta importanza à quatro Secretarii, in quatro lingue differenti. Il che poche volte si è visto prima, e forse non si vederà mai più. Percio fù fatto Vescovo d'Arras, poi Cardinale, primo Ministro de' paesi bassi, Vice Rè d'Aragona, ed al fine Vice-Rè di Napoli, è ben meritò tutti quei carichi, per la sua molta virtù.

(94) Gli

dassero à non volerlo ubbidire; sarebbe un bel Piccariglio, perde tosto la Corte. All'in contro l'Arcipoeta Camillo Querno nel motteggiare anco falsamente Papa Leone, non riportava altro che grazie. (94.)

A' nostri giorni è pericolosissimo parlar cò Prencipi in senso anfibologico, e che possa interpretarsi in mala parte; e in ogni caso è colpa d'imprudenza inescusabile il dimandare al Padrone publicamente, che dichiari se stesso, quando egli non ama che d'occultare i suoi sentimenti.

Vipsania quæ quondam Tiberii uxor fuerat.

S'Offendono sempre i Grandi, che altri à loro soggetti s'auvanzino al commercio di quelle Donne, da essi havute in diletto, ancorche più non vi tengano affetto, nè vogliano prendersene cura. Mà spezialmente il Tiranno, che hà per accidente inseparabile il vivere in eterno sospetto, onde teme, che non s'habbia pensiero d'introdursi per questa via alla cognizione de' suoi segreti. E benche fusse certo, che ciò non fusse altri per conseguire in modo alcuno; tuttavia non lasciarebbe l'animo suo di restare ingelosito perpetuamente. Altri per ingrandirsi si congiungono colle vedove de Prencipi. Vipsania haveva già dati Figli à Tiberio, mà lasciata da lui, e congiunta à Gallo huomo d'alti pensieri, veniva à porre de gli aculei nel sospetto di Tiberio, accresciuti poi dalla imprudente parlata di Gallo.

Per abbattere i Tiranni, ottimo ripiego è quello d'apparentarsi col sangue Reale. Lo conobbe il Rè de savi Salomone, quando chiestagli dall' emolo fratello Abisai moglie giàdi David, gli diede in vece di moglie, per sua sposa, la morte.

Molti per haver commodo di liberare la patria dal Tiranno, si sono mescolati colle loro moglie, & hanno qualche Dottore Morale, che scusa tal azzione da grave peccato. Anzi che le mogli de' Tiranni si accommunano al Drudo, perche uccida il marito, chiedasene à Candaule e Rosimonda. (95.)

Sed divitem, promptum, artibus, egregiis, & pari fama, publicè suspectabat.

TAnto è odiato un estremo vizio, quanto una estrema virtù, dove governa un Prencipe nuovo, ò Tiranno che sia, e la virtù egregia in una testa nobile, ricca e famosa, fà mettere al Tiranno i capelli canuti, ancorche non si dovesse haver gelosia di quella, come non inclinata ad operazioni meno che rette. I Tiranni sempre sospettano il peggio, e consapevoli del loro merito, aspettano in ogni tempo qualche terribile sciagura dalla impatienza degli oppressi, e però subito che osservano eminenza di virtù, in qual huomo si sia, la giurano sospetta, come che il Popolo appoggiato à un tale Capo habbia sempre in mano una virga da percuoterlo. Dove che i Popoli sono mal sodisfatti, e che il dominio non è assodato, compie à' Prencipi ridurre in povertà le famiglie più ricche

(94.) Gli Ambasciatori che perdono il rispetto a' Prencipi quantunque nemici delli loro Rè meritano il Titolo d'imprudenti. Arrigo IV. il grande, Rè di Francia, vedendo che l'Ambasciator di Spagna parlando con eccesso, era per trapassar i termini dell' honestà, gli disse, *Monsieur l'Ambassadeur, Vous estes Spagnol & moy Gascon, nous avons tous deux la teste trop chaude, remettons nos affaires au conseil,* E così troncò il discorso, che veniva poco grato à sua Maestà.

(95.) Nell'anno 1630. un Gentilhuomo Governatore d'Orange volse vendere il Castello al Cardinal de Ricelieu; ed il Prencipe, non potendo altrimente ridurlo a' termini della ragione, comandò che fosse ammazzato. A' questo fine ordinò alcuni de' suoi fedeli servitori, i quali introdussero alla Città 50. Soldati, che furono nascosti nelle cantine, aspettando il tempo alla loro impresa favorabile. Trà tanto guadagnarono la maglie del Governatore, nemica del tradimento, e forse della persona del marito, perche haveva concubine nella Città, e ottenero da lei, ch' essendo il marito fatto morire potrebbe la fortezza tra le loro mani. Il che fù fatto con sodisfazzione del Prencipe, e di tutti i suoi fedeli Vasalli.

ricche, distruggere affatto quelle, che nudriscono humori grandi di parzialità, & adherenze dentro, ò fuori dello Stato, e ridurne senza denti, e senza unghie i Leoncini, acciòche non s'avanzino à sbranare chi gli pasce. Non però bisogna disprezzare il popolo, quando se gli sia levato ogni Caporione, ò testa virtuosa habile à farsi tale, perche facilmente à suo tempo si proveggono i Capi delle sollevazioni, se non altri la fortuna gli mette inanzi. Colo di Renzo Notario, e figlio d'una Donna che viveva di panni lavare; saltato sul Campidoglio colla Plebe Romana à i fianchi, seppe spaventare l'Italia, e se tosto non veniva tolto di mezo, sarebbe seguita qualche nuovità memoranda. (96.)

Egli è vero, che coloro i quali sono innamorati delle loro ricchezze, e stanno ad esse attaccati, non sogliono facilmente prestare orecchie alle nuovità, amando più tosto la quiete per godere delle proprie fortune, dalle quali non si staccano senza stimoli potenti, ed occasioni di grandissime conseguenze, e non fallaci nell'esito. Mà quelli, che per fama di valore, e di prudenza sono i più cospicui negli occhi del Popolo, riescono molto pericolosi, perche tali virtù non mai vanno scompagnate da un poco d'ambizione, onde facilmente abbracciano le occasioni di cimentarsi, anche con evidente pericolo d'azzardo dannoso; onde questi tali devono essere meritamente osservati, ed il Prencipe deve avvertire ò di non disgustarli, ò di precipitargli in un tratto, perche la volontà di far male, nasce molte volte dall'abbodanza del poterlo fare; & è pazzia di alcuni, che doppò haver subodorato i trattamenti di congiure, le vanno destramente nudrendo, non ad altro fine che di vendicarsene. Il Duca d'Atene per troppo sapere in questo proposito, pericolò in Firenze. (97.)

Saggi i Turchi, che mirando arricchiti i loro primi Visiri oltre il convenevole, & accresciuti di fama eccessiva gli amiragli del mare, ed i Bassà Generali delle Provincie, ò delli Esserciti, con una corda d'arco sanno levarsegli d'attorno per sempre.

Tornò à conto al Gran Capitano, & al Duca Alessandro Farnese, ambidue huomini legitimati dalle proprie azzioni per degni di Corona, e superiori ad ogni gran merito, l'uscire da se stessi fuori del Mondo; perche gli occhi degli Spagnuoli incapaci di soffrire i raggi di tanta virtù, gli havrebbono certamente cacciati à forza. Non senza cagione adunque Tiberio seppe far morire sotto varii pretesti e Gallo, e Arunzio, e quanti erano sospetti d'haver capacità per reggere l'Imperio. (98.)

In Haterium ſtatim invectus eſt; ſcaurum, cui implacabilius iraſcebatur, ſilentio tranſmiſit.

E' *mal segno, quando il Tiranno offeso da molti, contra alcuni inveìsce, contra altri tace. Il silenzio in tal caso è foriero della vendetta non esseguita, mà risoluta nel cuore. Tiberio era un huo-*

(96.) I Tiranni tutti, e tutte le Republiche temono le virtù heroiche, e lo stesso Senato Veneziano fece morire il Loredano, per haver potuto achetar una rissa arrabiata tra Cittadini e Marinari, credendo che tanta potenza non si poteva senza pericolo sofferire nella patria libera. I Fiorentini bandirono Cosimo di Medici, solo perche odiavano le di lui eminenti virtù. I Suizzeri temendo un Cittadino gli procurano Uffizii militari, acciòche muora ne' paesi forastieri. Ed i tiranni passando più oltre gli fanno uccidere; di maniera tale che quelle belle qualità, che ci acquistano l'amore de' Prencipi buoni, ci procurano l'odio de' Tiranni.

(97.) I ben agiati non si fanno mai capi di congiure; mà gli huomini di molto valore, e di poche facoltà sono al Tiranno pericolosi, ed attissimi à turbar il suo riposo. Perciò dovrebbe servirsi di loro più tosto, che di spegnerli, e non imitar i Turchi, che con una corda d'arco pagano i lunghi servigi de' loro Visiri e d'altri molto riguardevoli Ministri.

(98.) Gonzalo Fernantes di Cordova, che per ben servire Ferdinando Rè di Aragona suo Rè, vi adoprò non solo le armi, mà pure l'inganni, fù al fine odiato del suo Rè, perche lo credeva degno di di portar una corona. Alessandro Farnese Duca di Parma; che ridusse Anversa, e molti altri luoghi importantissimi all' ubbidienza di Filippo II. suo padrone; che fece levar l'assedio di Pariggi, e di Roano al più bellicoso Rè, che mai havesse veduto la Francia, sarebbe cascato dalla grazia del Rè suo Zio, se non fosse morto, parte dalle ferite ricevute nella Francia, parte dalla malazia, che vi haveva guadagnata, solo perche la sua virtù era sospetta al suo Signore.

(99) Quan-

un huomo, che quando gridava, e riprendeva gli amici, voleva perdonar loro, quando taceva, era già decretata la morte. Chi sfoga l'ira colle parole, viene à manifestare d' haversi presa una tal quale sodisfazzione, e vendetta; mà chi fomenta l'ira già concentrata nell' animo col silenzio: se è politico, non può non volere più aspra vendetta che di parole. Onde Alessandro Magno ad un suo imputato di non havergli scoperta una congiura, della quale era egli consapevole, e forsi partecipe, disse: Non ti sbigottire, ch' Jo ti favelli di questo, poiche dovrebbeti essere molto più formidabile, se colla dissimulazione lasciassi in silenzio il tuo fallo, che se coll' accusartene t'offro libertà di poterti giustificare. (99.)

Degno d'ogni celebre ricordanza è il fatto d'Arrigo IV. il quale informato pienamente delle machinazioni ordite dal suo favorito, e tanto beneficato Duca, e Pari di Francia il Mareschiallo di Birone col Duca di Savoia, contra la fortuna, e forsi contra la vita del suo Padrone, prima che obligarlo alle carceri, presolo per mano instantemente pregollo à confidargli la verità de suoi negoziati contro il Real servigio, promettendogliene ampla indulgenza, mà negando costantemente Birone, e in vano ripigliando il Rè di essere specificamente informato de suoi errori, mà che per perdonargleli voleva udirgli dalla sua bocca, risolvette mandarlo alla disposizione delle leggi, dalle quali fù guiridicamente convinto, e condannato alla perdita del Capo. (100.)

Alii Parentem, alii Matrem Patriæ appellandam.

L'*Adulazione sempre è vergognosa, e massime nelle bocche de Grandi. Roma seppe con molta giustizia chiamar Padre della Patria Cicerone, che havendola liberata dall' estremo pericolo per la congiura di Catilina, quasi poteva dirsi, che l'havesse generata. Mà che haveva fatto il marito di Livia Ottaviano? Oppressa la Patria col Triumvirato, ed insanguinatala colla proscrizzione de' Padri, quando Bruto, e Cassio ad imitazione, mà con più petto di Tullio tentavano di riporla in libertà. Come dunque entravano i titoli di Madre della Patria in Livia?*

Mà quando pure l'adulazione vuole sfacciatamente decretare titoli sconvenevoli al Tiranno, dovrebbesi sfuggire il nome più odioso, e attenersi à quelli, che benche indecenti, possono almeno essere interpretati anche in buona parte.

Giulio Cesare l'Occupatore della Patria, benche havesse tirati in se medesimo tutti i Magistrati della Republica, e sino à quello di Pontefice Massimo, tuttavia non hebbe cuore di ricevere giamai il titolo di Censore. Et Augusto concepì tanto spavento di quel gran nome Dominus, *che non gli bastò l'animo ad assumerlo.* (101.)

Hoggi giorni gli Spagnuoli hanno appestata l'Italia cò titoli, mentre essi stanno ritirati nella loro più rancida prammatica. Eglino introdussero quelle confusioni ne i Ceremoniali, che pian piano accresciute sono cagione d'infiniti mali, nascendo ogni giorno per capo de titoli rovine, e discordie.

In Roma non si può vivere. I Vescovi cozzano cò i Cardinali, i Prelati cò Vescovi, i Baroni co' Pren-

(99.) Quanto più abbaiano i cani, tanto men mordono, ed i nemici che minacciano, non sono tanto da temersi, quanto quelli che taciono. I Tiranni che non sfogano l'ira con le parole, lo sfogano co' fatti, ed è segno di morte il tacere, quando la ingiuria è stata grande. I cuori magnanimi che perdonano volentieri, fanno risentimento di parole con quelli, che gli hanno offesi ed essi mostrando che lor dispiace l'haver offeso il Padrone se ne vanno assoluti senza altra pena.

(100.) Il Rè Arrigo IV. non trattò Birone come suddito, mà si ben come figlio. Questo Signore che' haveva ben servito il suo Re, e la sua patria cadeò in falli abominevoli e nulladimeno, hebbe Arrigo cura di ridurlo alla ragione, gli perdonò, e se non fosse ricaduto doppò il primo perdono, non sarebbe mai stato punito, quantunque fosse stato reo di lesa Maestà.

(101.) Hoggi dì sono i titoli tanto corrotti, che se vivesse Livia, non solo madre della patria, mà si chiamarebbe *Dea tutelare* del Mondo. Non vive Prencipe tanto empio, nè tanto sciagurato, à cui non si dia il nome di Pio, di Felice, e d'Incomparabile. Perciò, poco honore si fà a Luigi XII. ed ad Arrigo IV. Rè di Francia, quando l'uno si chiama padre della patria, e l'altro il grande ed incomparabile nella clemenza, e magnanimità, già che quei nomi si danno ad ogniuno da gli adulatori.

(102.) Se si

*co' Prencipi, i Prencipi colle Corone. Il titolo di Magnifico, e di Magnanimo, che non è decevole se non à Prencipi, & Eroi, appena i Mercanti vogliono accettarlo. L'Illustre, ch'è commune alla virtù, & al vizio, e che à gl' Imperadori, à Capitani d'Esserciti, ed à segnalati virtuosi non disdice, è fatto commune anco à Cittadini ordinarii. Dei più famosi vocaboli d'*Illustrissimo *& d'*Excellenza *non faremo parole, per haverne à trattare in luogo più proprio.* (102.)

Anxius invidiâ, & muliebre fastigium in diminutionem sui accipiens.

Livia porta all' Imperio il figlio, ed il figlio non può sopportare, che il Senato l'honori nè meno di parole. In somma gli ambiziosi non han petto da tollerare la gloria altrui. Però chi tratta con un solo, se teme d'offenderlo, non preponga gli honori ad un Terzo. Tiberio dunque non senza molta perspicazia, riguardava come tolta à se medesimo, ogni grandezza, che conferivasi à Livia sua Madre: peròche un Tiranno, ò Prencipe nuovo, non deve permettere soverchi honori, e massime quelli, che appartengono al Prencipato, ò ad alcuno de' suoi Parenti, troppo pericolo correndosi nell' accomunare l'insegne della Dignità Reale à chiunque sia, benche moglie, ò Madre.

Gl' Imperadori de Turchi, non permettono alle loro Sultane alcuna Dignità, ed honore, massime circa le cose pertinenti all' Imperio; e l'haversi arrogata le Regine di quel Serraglio molta auttorità nelle cose dello Stato, hà prodotto brutte rouine, & è segno, che comincia à crollare quella Tirannide. Messalina se havesse posseduto più giudizio, e meno libidine, poteva spossessar facilmente Claudio suo marito, per la molta auttorità ch' ella godeva.

Giovanna Seconda Regina di Napoli, doppò haversi addottato Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia, ed haverlo insignito di honori Reali, ella s'accorse del preso errore; e come Alfonso meditava spogliarla d'ogni auttorità, e rinchiuderla in un Monastero, ella abiurò l'adozzione, e s'addottò Luigi Terzo Duca d'Angiò. (103.)

Numerum ab Augusto traditum, jurejurando obstrinxit, se non excessurum.

Ricusò sagacemente Tiberio d'accrescere il numero duodenario de Pretori decretato da Augusto, perche sapeva non doversi senza necessaria cagione mutare gli ordini de Predecessori, in quello spetta alla conservazione del credito, perche in ciò sempre pare rimanga diminuita l'auttorità Regale, à che deve haver molto ben l'occhio il Prencipe nuovo. Quelli che succedono ad un Prencipe molto grato al popolo, imitino Tiberio, sforzandosi di dare ad intendere, che si vuole imitare lo stile dell' Antecessore, perche facendosi altrimenti, riesce al popolo troppo odiosa la mutazione, massime col

para-

(102.) Se si veggono in Roma tanti disordini per raggion de' titoli, non mancano anche nella nostra Germania. Gli honori dell' Altezza che bastavano a' Rè di Spagna prima che vi regnasse la Casa d'Austria, ed à quei d'Inghilterra, avanti il Regno d'Arrigo VIII. non bastano hoggi ad appanagiati Prencipi, che non hanno mile scudi d'entrata l'anno. L'Altezza vien odiata da quei che hanno introdotta la dignità di Prencipe nella loro casa, ogniuno desidera la Serenità, e chi non gliela desse, sarebbe rispinto con parole ingiuriose. I Gentilhuomini hanno accresciuto i loro titoli; I Copisti nelle Cancellarie godono quelli che bastavano a' Presidenti nel principio di questo secolo; e se l'Imperatore non farà una Pragmatica, che lo prohibisca, bisognerà dar titoli divini alla semplice brigata.

(103.) In questo particolare non sono del parere di Trajano Boccalini, perche le madri e le mogli non sono tali, che possano impossessarsi della dignità reale. E se le Sultane havendosi arrogato molta auttorità nelle cose di stato, hanno turbato l'Imperio Ottomano, esso fù, perche favorirono più uno de' figlivoli, che l'altro. Nè l'essempio di Giovanna Regina di Napoli è à proposito; perche una Prencipessa che s'haveva adottato un figlio, poteva riservarsi gli honori reali mentre viveva; ed il figlio era ingrato di non voler acconsentirvi, già che doveva esser contento di succedere alla Madre doppò la morte, non rinchiuderla in un Monastero, per regnar primà che fosse morta.

(104.) Quando

paragone. Mà Tiberio, che vedeva tuttavia Germanico in piedi, e che non tenevasi à bastanza assicurato, voleva far credere al popolo, ch' egli in tutto sarebbe riuscito un altro Augusto; mà se havesse alla prima rotti gli ordini di quello, sarebbe nata mormorazione, e forsi qualche desiderio di Germanico.

Panonicas Legiones seditio incessit; nullis novis causis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex civili bello spem præmiorum ostendebat.

PEr l'ignavia di Giunio Bleso rese oziose, e poi licenziose le Legioni d'Ugheria, cominciarono ad ammutinarsi, perche la mutazione del Prencipe dava loro ardire, e la Guerra Civile influiva loro speranze di guadagno.

La nuovità della fortuna, che aspettano i popoli dalla mutazione del Prencipe, opera, che in sì fatte mutazioni d'animi possa la mutazione del Prencipe portorire molti disordini, spezialmente nelli Esserciti, dove sogliono più facilmente ritrovarsi ingegni violenti, e di tanta caldezza, che poche volte discorrendo le cose all' usanza Francese, risolvono sù l'apparire delle occasioni, e secondo gli accidenti, quelle importanze, che meritarebbono lunghissime discussioni. Però chi mira alla successione in quelli Stati, che sanno più tosto produrre nature d'huomini fieri, che mansueti, hà di mestiero il gratificar la milizia, e procurare di tenersi in buon credito della medesima, acciòche venendo il modo di valersene per rivoluzione di cose, ò conseguimento del Prencipato, sia più tosto bramato, che fuori dell' espettazione. Perche il farsi caro à soldati con i Donativi, e collo scemar loro la fatica, e prometter premii maggiori, non riuscirà malagevole, come malagevole riuscirebbe, se dovesse consumar quel tempo in farsi loro conoscere per Capo, che havrebbe dovuto spendere in beneficargli, & influir loro gran desiderio di se medesimo. Ed il far tutto in un tempo, è mestiero, che partorisce malevolenza, mentre un huomo incognito non trova che odii, quando entra d'improviso ad essercitare imperiosità in un Essercito.

Se Tiberio havesse beneficato quelle Legioni, ed almeno fattosi loro ben conoscere, ò che Bleso le havesse essercitate nella pericolosa infermità d'Augusto, senza permetter loro pure un momento d'ozio, la sollevazione non sarebbe seguita, e non sarebbe stato costretto Tiberio à mandarvi il suo figlio Druso coll' assistenza di Seiano per acchetarla. Se il Rè di Spagna Filippo II. havesse mandato nei Paesi Bassi Don Giovanni suo fratello alla prima, non sarebbono seguiti tanti ammutinamenti trà suoi soldati. (104.)

Procax lingua Perennius, Dux olim Theatralium operarum, & miscere cœtus histrionali studio doctus.

I Soldati novelli, ò di vita infame, come Comedianti, Saltimbanchi, e simili Ciarlatori oziosi, riescono sempre mali acconci al buon servigio del Prencipe ne gli Esserciti, e sempre attissimi à concitare novità colla garula inquietezza. Chi teme le sollevazioni, insegna ò Prencipi di temerle sopra ogni altro, perche sanno di haver dominio sopra Genti, che malvolontieri gli soffrono per Padroni, sempre per forza, non mai per genio. Periandro di Corinto ricordò frà l'altre cose à Prencipi nuovi, desiderosi di conservarsi nello stato, che non dovessero comportare i Ridotti, ed i Conventicoli

(104.) Quando i Paesi bassi si ribellarono, il Prencipe Don Carlo pregò il Re suo padre d'inviarvelo, e senza Dubbio Don Gio d'Austria suo fratello vi sarebbe volentieri andato ancora lui, mà fu tanta la diffidenza di quel Prencipe, e di Ruy Gomez di Silva suo favorito, che non volero acconsentirvi, per non dar troppo grande autorità à quei Prencipi. Di maniera tale, che non si sà, se gli ammutinamenti, che si viddero in quelle contrade non sarebbero seguiti. Mà tutti i Politici credono, che se Filippo vi fosse andato, havrebbe potuto achetar la ribellione colla sua presenza, e l'essempio di Carlo V. doveva haverlo spinto à quella risoluzione, che al padre fù tanto utile e gloriosa.

(105.) I con-

venticoli, fossero di qualsivoglia più honesta condizione, e che auvertissero bene, che coloro, i quali sono in concetto di eloquenti, e che veramente vagliano molto, à persuadere, sono troppo atti à commuouere gli animi de' popoli & indurli alle nuovità.

Il Frate Savanorola in Firenza, famoso Predicatore, fù vicino à distruggere quella Republica, che tutta dipendeva dalle sue Prediche, ed era per ubbidirlo ad ogni cenno. Coloro che si fanno Capi popoli per liberare la Patria dal Tiranno, non aspirano che alla Tirannide. Le frequenti sollevazioni di Palermo contra i Rè Guiscardi mostrano, che quei Plebei Caporioni intendevano distruggere il Regio governo, per introdurvi il Tirannico. Doppò Dionigi Tiranno di Siracusa, Agatocle armatosi per sollevare il popolo, salì à tanta potenza, che potè opprimerlo, e seppe impadronirsi della Sicilia, e forsi sarebbesi impadronito dell' Africa, se fossesi governato con più giudizioso consiglio.

Non ambiva dunque l'Istrione Percennio il riposo delle Legioni d'Ungheria, mà bensì il comando di esse, e l'havrebbe forsi ottenuto, se Tiberio fosse accorso con mano più tarda al rimedio, ò se il sangue raffreddato dall' Essercito non havesse introdotto più miti consigli. (105.)

Nisi novum & mirantem adhuc Principem precibus, vel armis adirent.

Molte grazie si ottengono nelle rinovazioni del Prencipe, che in altro tempo non potrebbono sperarsi, non che conseguirsi, e ciò procede non solamente dall' allegrezza, colla quale tutti gli animi si dilatano, e si facilitano à beneficare per il desiderio, che si hà di rendersi grato; mà principalmente dall' imperizia, e poca informazione, che il Prencipe nuovo hà di quelle importanze, che concede.

Questi soldati d'Ungheria s'avanzarono à portar le loro pretensioni, colla voce del figlio di Bleso loro Legato, avanti Tiberio; perche all' hora non essendo egli ben assodato nell' Imperio, supposero, ch' egli fusse per concedere loro, ogni grazia e benefizio, per acquistarsi in tal modo l'aura militare. I Giannizzeri nella creazione del nuovo Sultano vogliono donativi come regaglia dovuta d'obligo, altrimenti si sollevano. E le Legioni degl' Imperadori Romani, succeduti poi à Tiberio, cento volte sono corse alle ribellioni, e per placarle vi bisognò sempre quantità d'oro. (106.)

Sed apud vexillum retentos, alio vocabulo eosdem labores perferre,

Si dolevano questi tumultuanti di tollerare, vecchi, e stroppiati dalle ferite, quarant' anni di servigiò, e che quando era tempo di ottenere il bèn meritato riposo, venivano ritenuti sotto le Insegne, à soccombere con altro nome, alle medesime fatiche della Guerra.

In somma egli è vero, che la maggior parte degli huomini sono ignoranti, i quali non penetrando le vere ragioni delle cose, facilmente s'ingannano; imperòche, colla sola ritenzione del nome, si persuadono tal volta d'essere nel grado ch' erano, benche forsi ne siano lontanissimi, non havendo nella propria positura altro dell' essere di prima, se non quello, che dice in altro proposito il nostro auttore

(105.) I conventicoli, che sono ragunamenti di più persone, che vogliono far qualche cosa secretamente in danno d'altri, debbono esser prohibiti, non solo da' Tiranni, mà pure da' Prencipi legitimi. E se l'eloquenza nuoce alle Republiche, si possono punire gli eloquenti. Mà che Gieronimo Savonarolla habbi havuto l'ardire di farsi Tiranno di Firenza, nol credo, perche gli eloquenti debbono esser armati, quando si vogliono impadronire de' Principati, e non facendo così, rimangono la preda di loro nemici. E Frà Savonarolla, habbi voluto, ò nò, farsi Signore della Republica Fiorentina, fù abbrucciato con due altri frati dell' Ordine Dominicano nell' anno 1498.

(106.) I Prencipi, che nel loro auvenimento allà Corona fanno essorbitanti grazie a' soldati pretoriani, pongono i loro successori nella necessità di far lo stesso, quando non vogliono vedervisi costretti dalla milizia. Perciò prudentemente fanno coloro, che non ammettono veruna novità, e contengono ne' termini del debito tutti i loro sudditi, senza niuna eccezaione.

(107.) Savi

auttore: Eadem Magistratuum vocabula. *Resta in piedi il nudo nome, nel rimanente tutto è muttato, e pure il Volgo non se ne accorge. Onde i saggi Prencipi nelle cose odiose, sanno barattare i nomi spiacevoli alle fatiche de' popoli, inducendoli à fare lo stesso di prima, però sotto la maschera d'un altro nome, più bello, perche nuovo; ed i Vasalli pare che nella nuovita trovino qualche alleggerimento à se medesimi. Mà qui l'avveduto Comediante scuopere la cifra à quegli affaticati Commilitoni, facendogli vedere, che il Prencipe, tenendosi à suo vantaggio la sostanza delle cose, barattava i nomi, per ingannare la ignorante ciurmaglia. Augusto, sempre degno di lode, seppe diportarsi tanto sagacemente, nel salvare con astuzia le apparenze appresso i popoli, che per questo mezo continuò felicemente l'Imperio: così come fù la rouina di Cesare, il voler non solo esser quello, ch' egli era, mà parere ancora, non sapendo, che i popoli danno in eccesso, quando non havendo alcuna apparenza per loro, vedono tutto il Mondo alterato.* (107.)

Quando il Papa s'impadronì di Bologna, non volle alterar punto la forma dell' usato suo Reggimento civile, e gliene tornò contò. Quando il Duca d'Atene volle, nel dominare Fiorenza, alterare i nomi, e le cose, urtò nel precipizio che tutti sanno.

Pietro d'Aragona entrato in Sicilia doppò il sanguinoso Vespro à Francesi, ristorò in apparenza la forma del Prencipato, Secondo gl'Istituti de i Rè Normanni, tanto cari à quei Popoli: hoggi ancora rimangono i nomi, mà non le cose. I Francesi per haver voluto confonderle, non seppero durarvi. Nel Ducato di Ferrara Clemente VIII. introdusse un Reggimento, come quello de' Duchi Estensi, in quanto all' apparenza, mà in ristretto non ve n'era che l'ombra, come al presente si vede. I Turchi ne Regni di Grecia, e d'Ungheria, benche barbari, e senza legge, lasciarono i vocaboli alle cose, e sùl principio con dolci apparenze, ungevano il giogo di ferro, per consolazione de' Popoli.

Blæsus multa dicendi arte.

L'Eloquenza del Capitano è come l'Ercole di Francia, che colle catene, che gli escono di bocca, Lega chi ascolta. Bleso fornito di buona lingua raffrena l'impeto de sediziosi. Insegnamento à Prencipi d'eleggere Capitani non solamente coraggiosi, mà savii ed eloquenti; non dico Oratori, mà habili à sfrondare un periodo argomentoso per indurre i soldati ad ubbidirlo; riuscendo ad un Capo d'Essercito di sommo giovamento l'artifizio del dire, sì per animare i soldati all'imprese, come per raffrenargli con quelli argomenti, che più conosce efficaci à muovere il cuore, e la capacità di chi l'ascolta; perche deve trattare con Popolari, che ordinariamente per loro stessi, non sono capaci d'elezzione, e questa è la causa vera.

Giulio Cesare, non si sà ancora se fusse maggior letterato, ò guerriero. Epaminonda merita lo stesso encomio. Vi sono molti, che non possiedono letteratura, mà riescono miracolosi in persuadere la moltitudine, con certa naturale, & efficacissima eloquenza. Il Duca Valentino, Andrea Doria, il Marchese del Vasto, quello di Pescara, Sforza di Cottignuola, ed à tempi nostri il Marchese Ambrogio Spinola, hanno saputo così bene adoperare la lingua nelle conzioni del campo, come qualsivoglia Savonarola, ò Bisonto sù'l pulpito. (108.)

(107.) Savi sempre furono i Prencipi, che vedendo un nome spiacevole, e odiato, lo baratano per un altro più bello. Così fece Augusto, il quale essendosi fatto Rè de' Romani, pigliò il nome d'Imperatore qual nome nella sua prima origine, non era altro che Condottiere di soldati, e nulla di meno haveva Augusto una auttorità assolutissima di fare tutto quel che li piaceva, e nella guerra, e nella pace.

(108.) E' tanto vero, ch' il Capitan Generale deve esser eloquente, ò vero haver seco persona che parli per lui à soldati, quando bisogna animarli alle imprese, ò ritenerli nel loro uffizio, che Iddio stesso vedendo che Moise Generale de' fedeli, non sapeva adoprar la lingua nelle occasioni, gli diede Aarone per compagno, accioche parlasse per lui. E quando questo non bastasse, si potrebbe provare con infiniti essempi, che coloro che hanno saputo adoprar la lingua, hanno ottenute vittorie memorande. D'oltre à coloro, de' quali fà menzione il Boccalini, Arrigo IV. Rè di Francia, Gustavo Adolfo Rè di Suecia,

Decernerent Legatos, séque coram mandata darent.

B*Ella cosa è il temporeggiare, nelle facende precipitose. I Legionarii volevano sconvolgere il Mondo, Bleso non potendo sodisfargli, per guadagnar tempo, intromette negoziati coll' essibire Ambasciatori, che andassero à chiedere à Cesare il di bisogno preteso da loro. Vero è dunque, che il conoscere gli huomini, co' quali si negozia, senza alcun dubbio, è tanto necessario, quanto difficile, vedendo colla sperienza, che tutte le nature non si pagano del medesimo. Ben è vero, che ne i negoziati pericolosi, e particolarmente in certi dubbi, che s'hanno nel trattare cò gli animi alterati, e violenti, è quasi mai sempre ottimo partito quello, di ricorrere al benefizio del tempo. Però è necessario, che il ministro habbi attacco da porre in campo dilazioni, non solo, perche in tanto hà commodo di ripensare, di consigliarsi, e di risolvere senza precipizio; mà perche la dilazione del tempo è un medicamento lenitivo, habilissimo à placare le alterazioni di quelli animi violenti, ne' quali predomina la bile, ed il furore. Mà egli è anche verissimo, che in altri casi, dove il temporeggiare è pericoloso, come quando si hanno à temere improvise risoluzioni d'humori volubili, e che si guidano dalla forza degli accidenti, à quali corrono dietro, bisogna distinguere le facende colla virilità d'un giudizio versatile; e addottrinato nella scuola d'esperienza non punto novizza. E di queste materie non si può dare certa regola, mà si lascia al ministro il modo di governarsi, à misura delle contingenze di tempo, e luogo.*

Invictus operis ac laboris, & eò immitior, quia toleraverat.

A*Usidio Ruso era di soldato semplice divenuto Centurione, e poi Maestro di Campo, onde per haver tenuto in vigore la disciplina militare col suo duro comando, si come egli l'haveva prattticata prima, con dura ubbidienza, resta da gli ammutinati Compagni strapazzato con ingiurie, e beffe. Osservasi, che quelli riescono ottimi Capitani, che passano per la trafila delle Dignità militari, dalle minime alle massime, e chi non imparò à bene ubbidire nell' arte della guerra, è quasi impossibile, che sappia ben comandare. Questa è una scienza, che non s'apprende sù altri libri, che sù quelli del Campo; la penna è la spada, i Caratteri sono le ferite, il Tavolino è il Tamborro, l'Inchiostro il sangue, e la Carta la carne.* (109.)

Cesare si fe Oratore insigne sù i libri, mà celebre Capitano nelle Gallie, dove combattè dieci anni. Un solo miracolo, e quasi unico à ricordanza de gli Eruditi, il mondo nostro hà veduto nelle Fiandre, nascere un Capitano prima che soldato, e Capitano poi, che in riguardo alla positura sua ed i maneggi difficili, ed le qualità de tempi, non è stato minore di Giulio Cesare, e s'havesse havuto la sua fortuna, ed i suoi Esserciti, sarebbe riuscito uguale à gli Alessandri, dico il Marchese Ambrogio Spinola, gloria della nazione Italiana, ed incapace di biasimò, se non havesse servito gli Spagnuoli, che le fecero morire disperato sotto Casale, gridando me han tomado las horas. (110.)

Qui

Luigi Prencipe di Conde, Carlo Gustavo Vrangel, ed altri ne giorni nostri, non hanno saputo meno usar della lingua, che della spada.

(109. Francesco di Bona signor de les Dighieres, essendo giovane imparò le Leggi, e non havendo havuto fortuna di sedere sopra i giglo d'oro, divenne soldato, passando di grado in grado, per mezzo de' meriti, fù al fine Contestabile di Francia, ch'è il maggior grado, ove possa la virtù inalzare un Cavalliere. E non solo fu favorito della fortuna nell' acquisto degli honori; le ricchezze lo resero riguardevole, lasciando all' herede trecento mila franchi d'Entrata, e la carica di Luogotenente del Rè nel Delfinato, si mori nell'età d'ottanta quatro anni; carico d'honori, di gloria, e di riputazione.

(110.) Egli è vero ch' Ambrogio Spinola, Marchese di Balbases, Gentil huomo Genovese, fù un miracolo di natura, e forsi non era mai stato veduto nel Mondo, ch' un Cavallier privato, fosse Generale prima che soldato; mà ne' Prencipi si veggono ogni giorno tali miracoli. Tutti i Rè comandano

negli

Qui fià tanto dal troppo duro, & immite Riso possiamo cavare, che si come è vero, quello essere il maggiore avaro, che hà provato i patimenti, ed i disaggi della povertà; così quello diventar più crudele con gli altri, che hà sopportato in se medesimo acerbe crudeltà. I figli de' Turchi Imperatori, che incatenati da fratelli provarono una miserabile vita nelle carceri, quando uscirono fuori per salire fortunamente al Trono, riuscirono i più sanguinarii, e crudeli di tutta l'Ottamana Canaglia.

Blæsus paucos, maximè Præda onustos, ad terrorem cæterorum adfici verberibus, claudi carcere jubet.

LA pena dovrebbe sempre inferirsi per correzzione del malfattore, e per essempio degli altri, non per sodisfazzione de gli odii particolari, come giornalmente succede, anzi che insegnano i Maestri de' morali costumi, qual hora si vede, che il delinquente abborrendo il delitto, sia dispostissimo all' emenda, in casi non gravi debba meritare il perdono. Però se bene Bleso, fu trascurato nel tener applicato l'ozio de suoi soldati, si come hebbe eloquenza à persuadergli, così hebbe anche sagacità à punire con publiche battiture alcuni più Delinquenti del Campo, per raffrenare l'orgoglio di tutti, colla punizione di pochi, essendo massima pratticata da Prencipi, il giustiziare alcuni, mà pochi de' Caporioni più rei, per intimorire il rimanente de mal intenzionati; nondimeno era cresciuto troppo avanti il tumulto, onde quello che doveva smorzare, accrebbe l'incendio. Quanto è difficile conoscere il tempo! (III.)

Flagrantior jnde vis, plures seditioni Duces.

CRescendo l'impeto, crebbero anche i Capi della sedizione; perche se non si porge pronto rimedio al principio delle ribellioni, di poi ogni testa che si tronca, è un capo dell' Idra, che risorge con doppie teste, e per una mozza ne pullulano dieci. E perciò dovrebbono auvertire i Curatori delle Ribellioni, che il castigo sia habile ad estinguere affato il fuoco delle rivoluzioni, altrimenti più tosto s'augumentano i mali, e la punizione di pochi incrudelisce maggiormente gli animi, de gli altri, già accesi alla vendetta, ed al tumulto, perciòche, ciascuno consapevole della sua reità, mentre vede castigato il Correo, non aspetta che simile trattamento, onde farà ogni Sforzo, per liberarsi dal sospetto del male, che gli soprastà.

Anton da Leva, volendo ammazzare trè soli Cittadini nelle guerre di Milano, come Concitatori del tumulto, vidde accresciuta talmente la rivolta, che per incrudelire maggiormente, à tempo megliore, depose all' hora ogni crudeltà, ed accommodandosi alla mala congiontura, convennegli d'acchetar pacificamente il rumore per quel punto.

Quando la Regina Catarina di Francia, unita col Duca Francesco di Ghisa, decretò nel consiglio del Rè Francesco suo figlio, di carcerare il Prencipe di Condè, ed il fratello Antonio, Rè di Navar-

---

negli esserciti, primache vi habbino ubidito. Arrigo Prencipe di Navarra fù Generale dell'essercito Protestante in Francia, nell'età di 16. anni, e Luigi Prencipe di Conde, fù vincitore nella giornata di Rocroy à 22. anni dell' età sua, havendo costretto i più sperimentati soldati dell' Europa, di confessare che ne' Prencipi la virtù non aspetta gli anni.

(III) Non ci è cosa più difficile, che d'accomodarsi al tempo, e la maggior parte de' falli degli huomini, procede del non saper pigliar le cogiunture, quando si appresentano, od aspettare ch'apparischano. Arrigo Prencipe di Turene, fù tanto circospetto nelle cose militari, che forse suoi nemici stessi potrebbono confessare, che fù senza uguale, massime nel particolare di ben aspettar l'occasione. Hò sentito da soldati di riputazione, che se il cannone non havesse rotto il filo delle sue felicità, era per ottenere il fine da lui desiderato, perche haveva saputo aspettar il tempo, e l'haveva trovato conforme al suo desiderio, quando la fortuna, nemica della virtù, non volle vederlo vincitore di qua dal Rheno, vicino à Wilsstetten.

Navarra, per fargli morire, fù buono che la morte del Rè Francesco seguisse prima, che restasse esseguita la sentenza d'uccidere il Prencipe di Condè, gia carcerato, perche tutta la Francia sarebbe corsa alla vendetta di quel sangue, che si sarebbe supposto versato per servizio dell' ambizione di Ghisa, non per demerito alcuno, Onde i Rè di Francia, quando vogliono castigare qualche Prencipe del sangue, ò qualche ben veduto Popolano di Parigi, bisogna che habbino tanti risguardi, che di rado riesce loro di sodisfarsi à misura del bisogno. Gli Spagnuoli gran Maestri della crudeltà politiche, non fanno morir giamai alcun Reo di materie di Stato, nelle nuovità, e nel bollore delle cose, mà gli perdonano, e poi à sangue freddo dal calore d'una calunnia lo mandano al Cielo. (112.)

Ne hostes quidem sepulturam invident.

Non è cosa che commuove più il Popolo, quanto il mostrare, di non meritar le sciagure infinite dal Tiranno, per semplice sospetto, ò per accuse calonniose. L'ingiustizia, che rado si trova senza crudeltà, è un vizio de' più abborriti dal Popolo; onde il fantaccino Vibuleno è bastevole à riporrè in fiero scompiglio il mezo tumultuante, e mezo placato furore, delle Legioni di Bleso, col solo aggravarlo della morte d'un supposto innocente, e quello che riesce di maggior peso, l'haverlo ucciso, e non concesso alla sepoltura: cosa nè meno appresso le più barbare nazioni pratticata; mentre tutte le leggi, e tutte le genti, non mai negarono il sepolcro, à cadaveri de' condannati; se n'eccettuano alcuni, che lo fecero sì, mà per eccesso d'inaudita Tirannide: onde non v'hà azzione nel Prencipe, che gli partorisca odio più rabbioso, quanto quella, che nega à Vasalli qualche sorte di clemenza solita, à non negarsi, nè meno da nemici. Quando i Siracusani comparvero à Roma, per chiedere Giustizia, e vendetta dal Senato contra Marcello, non altro addussero nella loro Orazione, se non che havessero sostenute ingiurie, e danni da Marcello, che altri Imperatori d'Esserciti non havevano giamai voluto commettere, contra i nemici della Republica.

I Turchi, che sono Turchi, concedono la sepoltura anche à i Cadaveri de' nemici. Arrigo Terzo Rè di Francia, per haver fatto abbruggiare in una fossa di calcina viva i cadaveri del Duca, e Cardinal di Ghisa, per timore che i parziali d'essi non gli disotterrassero, e mostrassero al popolo, à fine di commoverlo à sollevazione, come prattico Marc' Antonio, col mostrare publicamente sù i rostri di Roma l'insanguinata camicia di Giulio Cesare, meritò tanto biasimo dal mondo, e tant' odio da suoi popoli, che quando si credeva haver estinta nel sangue di quei due fratelli la Guerra Civile, col fuoco della calcina, maggiormente l'accese. (113.)

Cen-

(112) Nelle malatie de' corpi politici, come in quelle de' naturali, si può dire *Principiis obsta.* E se quelli hanno infirmità pericolose, senza dubbio sono quelle, ove l'opinione nelle cose sacre hà qualche parte. Percio nel tempo di Francesco II. Re di Francia, fù pericoloso l'haver incarcerato Luigi Prencipe di Conde, è più pericoloso sarebbe stato, il farlo morire; perche si credeva per certo, che la di lui azzione non era stata per mancanza di rispetto verso il Rè, mà per voler torre sua Maestà dalle mani del Duca di Ghisa, (che se n'era reso patrone) solo per impedir che non facesse grazie a' Protestanti, che già cresciuti à numero grandissimo, domandavano libero essercizio della loro Religione. Di maniera tale, che la di lui morte, havrebbe fatto spargere fiumi di sangue, e la Francia sarebbe divenuta peggiore della Scithia. Ne' giorni nostri volse il Cardinal Mazzarini per ordine del Rè, far incarcerare il signor di Brussel huomo povero, mà Consigliere nel Parlamento di Pariggi, e sommamente amato della plebe, e fù costretto di porlo in libertà, ò di sporre in pericolo tutta la Città, anzi se stesso, e forse gli altri Ministri di Stato.

(113) Credette Arrigo III. d'haver estinta la guerra civile, nel sangue del Duca e del Cardinal di Ghisa, mà non lo credette la Regina Catarina sua madre, ne gli altri intendenti delle cose di Stato. Egli è pur vero, che quella morte liberò Arrigo dalla infamia di vedersi chiuso in un Monastero, e rese la guerra meno pericolosa ad Arrigo Re di Navarra, perche Carlo Duca d'Umena, che gli successe, non fù uguale ad Arrigo suo fratello nella riputazione, e perciò il grande Arrigo di Borbone con minore difficoltà s'assise su'l trono de' suoi avoli. Di maniera ch' il Rè facendo poco per se in quell'azzione, operò qualche cosa per altri.

(114.) L'amo-

Centurio Lucilius interficitur, cui militaribus facetiis vocabulum *cedo alteram*, indiderant, quia fractâ vite in tergo Militis, alteram clara voce, ac rursus aliam poscebat.

Il Centurione Lucilio solendo nel rompere una vite sul dosso à soldati dimandarne un altra, e poi un altra quasi battitore insaziabile, s'acquistò quel nomaccio da ridere, mà indicante crudeltà, che lo scherzo mordace de' soldati gl' impose, cioè Il dammi l'altra. *Stanto veramente in un secolo, dove ogni uno beffeggia il Compagno con sopranomi burlevoli; mà gli è però necessario à chi hà cura della sua riputazione, il non diportarsi in modo, che si meritino brutti epiteti indicanti i difetti dell' animo, overo che l'huomo sia meritevole di scherno, perche tali sopranomi nociono molto all' auttorità di ciascuno; onde bisogno stare auvertiti, di non porgerne l'occasione, cioè d'essere ribattezzati, e massime ne gli Esserciti, dove trionfa senza timore di castigo la natura burlesca de' soldati.*

Il Duca Carlo Emanuele di Savoia, ch' era un tantino curvo, fece carcerare il Cavalier Marino hieri l'altro per non più liberarlo, e ciò solamente per haver egli poetato in senso anfibologico, componendo alcune Ottave sopra un Gobbo, e intitolandole la Gobberde. Il Rè Guglielmo di Sicilia s'acquistò il sopranome di crudele, con tanto suo danno e rammarico, che se bene cercò di leguarne la memoria studiosamente con alcune pietose operazioni, più tosto l'accrebbe. (114.)

Quanquam abstrusum, & tristissima quæque occultantem Tiberium.

Tiberio, benche huomo di cupo ingegno, e solito à tener nascoste le male nuove, non potè insimulare il tumulto dell' Ungariche Legioni, e decretarne il rimedio. Se il negozio non fusse stato di tanta importanza, senza dubbio egli l'haverebbe tacciuto, come che conoscesse alla sua positura Tirannica sconvenevole, la divulgazione delle nuove sinistre, e sconcertevoli allo Stato, non anco sicuro della sua Corona; perche sul principio del dominio l'udirsi da malcontenti, che una Città tumultua, apre gli occhi à gli altri, che hanno simile il genio, ò che l'acquistano coll' essempio delle rivoluzioni de gli altri.

In questa celere spedizione di Tiberio, che appena montato sul Trono, vedendo ribellarsi le più forti Legioni, senza perdita di tempo, manda il figlio coraggiosamente ad acchetarle, vuole osservarsi, che in tali casi bisogna mostrare tutto lo spirito, senza trepidar punto; perche non è cosa che augumenti, più l'ardore di chi và machinando rivolgimenti di cose contra un suo maggiore, quanto il vedere sbattuto, e intimorito senza risoluzione, e senza ripiego il Prencipe offeso; rare volte accadendo, che un Signore assalito da i disordini gravissimi dello Stato, ritenga la forza del buon consiglio, e ponga con vigorosa prontezza il rimedio à sconcerti seguiti. Sopra ogni cosa però bisogna evitare, come scoglio, in cui rovina la nave del buon governo, il lasciarsi conoscere punto auvilito.

Il Duca Valentino vero modello de moderni Tiranni, morto, ò per dir meglio, uccisosi il Papa suo Padre, col veleno preparato dal figlio per seppellire due convitati ricchissimi Cardinali, à solo fine d'approvecciarsi collo spoglio de medesimi, benche si vedesse infermo à morte, ed assalito da cento disgrazie, non s'auvilì punto, mà con intiera prudenza diede aiuto à gli Stati pericolanti di Romagna, & ad ogni altra sua importanza. E se Papa Giulio II. non lo havesse ingannato, forse sarebbe gloriosamente risorto.

Carlo V. havendo inteso la sollevazione di Gante sua Cuna, tosto vi corse attraversando con un estremo pericolo la Francia, che vuol dire, ponendosi nell' unghie del Rè Francesco Primo, stato

(114) L'amore della riputazione e della virtù, dovendo esser ugualmente stampato, nel cuore delle persone ben nate, non c'è dubbio, che non debba ogni honorato Cavaliere sforzarsi d'acquistare, e di conservarsi un bel nome. Sarebbe meglio per alcuni Rè il non esser mai stati grandi, che d'esser conosciuti dalla posterità col nome di semplice, di Tiranno, di crudele, d'infingardo, e d'altri simili epiteti brutti, ed indicanti d'effetti indegni di persone tali. Felici dunque coloro, che con le virtù loro acquistano il nome di pio, di prudente, di padre della patria, di clemente, e d'altri megliori di quello di grande, di conquistatore, e di vincitore del Mondo.

suo priggioniero in Ispagna e che pretendeva sopra il desiderio della stessa vita, lo Stato di Milano, per cui havea posto sottosopra l'Europa, e da che stentò molto bene, Carlo, à spiccarsi honorevolmente, perche un Prencipe meno honorato del Rè Francesco, havrebbe arrestato l'Imperadore in una Piazza, nè prima lasciatolo, che la Ducea di Milano fusse stata effettivamente consegnata, in potere delle armi di Francia. Dunque in faccia à tanti pericoli, hebbe cuore Carlo V. di condursi à Gante, ed acchettare intrepidamente la sollevata Città. Se così havesse fatto il Rè Filippo suo figliuolo, quando se gli sollevarono le Provinzie de' Paesi Bassi, ò almeno vi havesse mandato (come fece Tiberio) un Prencipe del sangue men sanguinario del Duca d'Alva, gli Olandesi non sarebbono Republica, mà ancora Vassalli della Corona di Spagna. (115.)

Hæc Tiberium perpulere ut Drusum filium mitteret, nullis satis certis mandatis, ex re consulturum.

Nella instruzzione che Tiberio intavolò al figlio Druso, & all' Assessore Seiano, stimò convenevole di non restringersi ad alcuno preciso decreto, mà di lasciare all' arbitrio, e prudenza de' negoziantì il conchiudere su'l fatto quel più, che stimassero ispediente al publico bene, e sicurezza dell' Imperio.

Vi sono delle facende, che non si vogliono terminare senza gli ordini precisi del Prencipe, e ve ne sono alcune, che nessuna prudenza può prevedere in qual modo s'habbino à negoziare se non su'l fatto; onde dovrebbono in questi casi havere i Prencipi molto prudenti i loro Ministri; come che molte volte è forza rimettersi al loro giudizio, non potendosegli ordinare quelle particolari commissioni, che per la disposizione delle facende, colla diversità degli accidenti ogni hora variabili, sono impossibili ad utilmente pratticarsi, massime nelle Regioni, e Paesi molto distanti dalla Persona del Sovrano; perche se fusse legato alla volontà espressamente comandata dal Padrone, che non poteva antivedere il successo, e la nuova natura, che le circostanze variabili influiscono à i mali, sarebbe costretto il Ministro, quando l'affare non ammettesse dilazione, come sempre avviene nelle gravi importanze, ò di permettere che le cose vadano à manifesto precipizio, ò sarà posto in necessità di havere à disubbidire il suo Prencipe: cosa, che punto non piace anche quando il maneggio riesca felicemente. Manlio Torquato ammazzò suo figlio, perche seppe combattere, e vincere l'inimico, contra il divieto Paterno.

Carlo V. s'offese molto dell' arbitrio preso si da Don Ugo di Moncada nel negoziare col Rè di Francia nel 1526. la cessione della Borgogna contra la prescrizione d'alcuni Capitoli intavolati dall' Imperadore, benche poi l'accordato fusse vantaggioso per Cesare più di quello havesse potuto sperare. (116.)

E qui non posso tacere un Assioma politico, che contra ragione s'hanno fabricato per loro instruzzione

---

(115.) Carlo V. Imperatore, essendo nato in Gante, ed havendo ricevuto servigi, oltre mode grati da tutta la Fiandra, amava la sua Patria; e perciò con tanto ardire ed ardore andò ad achetar le rivoluzioni, che temeva in quelle contrade. Per andarvi dunque, ingannò il Rè Francesco, & Anna de Montmoraoci Contestabile di Francia. Il Rè si ritrovò ingannato, perche si fidò alla parola di Carlo, ed il Montmoransi, perche si fece mallevadore di detto Imperatore. Niuno debbe fidarsi à coloro che sono avvezzi à non far quel che promettono, e particolarmente quando sono persone tali, alle quali le leggi divine, naturali, e civili possono dar consiglio, non sforzargli à quello che promettono.

(116.) Molti Prencipi si sono ben trovati, di non esser stati ubiditi da loro Ministri, quando sforzati dalla necessità comandarono cose contrarie al loro interesse. Eberhardo III prudentissimo Duca di Wirtemberga, essendo stato costretto di promettere all' Imperatore la fortezza d'Hohenvviel per ricoverare il suo Principato, dal quale la violenza dell' armi l'haveva scacciato, scrisse al Colonello Conrado Widerhold Governator di detta Fortezza, e comandolli di consegnarla nelle mani del Deputato di sua Maestà Cesarea: Allhora il Widerhold, che ben vedeva che fortezza di tanta importanza non ritornarebbe mai in poter di suo Signore, se ne fosse una volta uscita, rispose al Duca, che gli dispiaceva infinitamente, di non poter ubbidire à comandamenti dell' Altezza sua, che la piazza stava in poter del Rè di Francia, il quale pagava il presidio, e lo proteggeva, la pregava di voler perdonarli, se non facesse quel che

gli era

struzzione, i Ministri, ed Ambasciatori moderni, cioè di dover essere il Ministro l'Interprete della mente del Padrone, con disubbidirlo, per ben ubbidirlo, quando trovandosi necessità di repentino partito è interesse del Prencipe l'operare, contra il suo espresso comandamento; adducendosi, che se il Padrone fusse presente, ò che havesse mai potuto imaginarsi una simil cosa, non operarebbe, ò comandarebbe d'operare al Ministro in altra maniera, che in quella più utile alla sua positura. Onde avviene che à molti Ministri sogliono dire i Prencipi, e massime il Rè di Francia Arrigo IV. il Grande; Jo vorrei la tale, e tal cosa: Questi, e questi sono i mezzi buoni à conseguirla; se voi trovate di meglio, valetevene purche io conseguisca il fine, non vi lego le mani, ne i mezzi. (117.)

Jo rispondo à costoro, che veramente hanno ragione di negoziar à loro capriccio, quando i loro Padroni lasciano la briglia sul collo all' arbitrio d'essi, come costumava Arrigo IV. mà che quando l'ordine preciso del Prencipe assolutamente vieta di fare, ò impone d'esseguire una importanza nella tale, e non nella tal forma, non debba il Ministro in qualsivoglia caso oprare diversamente. Un gran caso, e degno di sapersi, comproverà il mio discorso.

Risoluto il Duca d'Alva, Vice-Rè di Napoli, d'invadere lo Stato Ecclesiastico, per la legha conchiusa dal Pontefice Paolo IV. contra Spagna, col Rè di Francia Arrigo Secondo, e per altre molte offese ricevute da Carafeschi, e considerata la brutta faccia, che hà sempre negli occhi de Christiani, chiunque assalta il Vicario di Cristo, volle cohonestare la sua mossa, con titolo di lecita difesa, e rigettar l'odio della Guerra sul Capo del Papa, almeno appresso il Collegio de' Cardinali, ed i Vassalli della Chiesa; onde mandò à Roma Piero Loffredo, Cavalier Napolitano, ad esporre al Papa, e à tutto il Collegio, che Cesare, ed il Rè Cattolico vedendo qual animo havesse il Pontefice contra loro Stati, non sapevano che altro fare, se non ciò che farebbe ogni buon figliuolo verso il Padre, il quale gli corresse sopra col pugnale snudato, cioè sforzarsi di levargli l'arme di mano. Teneva ordine preciso il Loffredo di presentare al Papa, e à Cardinali le lettere, e di fermarsi solamente quattro giorni, e niente più in Roma, qualunque risposta, ò anche nissuna che ne ricavasse. Mà il Papa, che voleva prolungar le cose, fecegli vedere, che in così breve tempo non poteva risolvere, dovendo prima i Cardinali essere visitati dal Loffredo, e poi chiamati in Concistoro à consultare col Papa qualche risposta di buon temperamento, in altro modo riuscirebbe la sua venuta più da beffe, che da pacifico bene. Il Loffredo persuaso dalla ragione, e non sapendo il ministerio del Vice-Rè, lasciò trattenersi contra l'espresso divieto, con pregiudizio del suo Padrone, e della sua Persona, imperòche il Duca d'Alva appunto in quel giorno, nel quale assegnò la partenza da Roma al Loffredo, entrò con giusto Essercito nello Stato del Papa, pigliando in breve Ponte Corvo, e Frusinone: alla cui novella stordito il Pontefice, e dolendosi del tradimento del Vice-Rè, che assaliva con l'armi, mentre affidava nello stesso tempo con trattati di pace, fece porre in Castello il Loffredo, che vi stette rinchiuso fino all' aggiustamento delle Parti, insegnando col suo essempio à i Ministri de' Prencipi, di non fare à modo loro in quei particolari, ne' quali hanno stretto commandamento, & allhora meno, quando meno ne appare loro la ragione. (118.)

Illi

---

gl'era stato comandato, e da questa disubbidienza si trovò il Duca molto ben servito, perche così conservò il Widerhold quella importantissima piazza al suo Signore, à cui la restituì doppò la conclusione della pace à 18. di Lugho 1650.

(117.) I Signori tutti debbono conoscere il talento, la fedeltà, e l'ingegno de loro Ministri, e non comandar loro nulla che sia alle forze loro disproporzionato. Se così faranno, sarà loro facile imitar le maniere d'Arrigo IV. il grande, Rè di Francia, cioè non legar loro le mani, perche conseguiscano i lor fini. Possono nulladimeno esser le cose tanto importanti, che non sia conveniente il lasciarle all' arbitrio del Ministro, se pur non è di singolar valore.

(118.) La guerra del Duca d'Alba contro Papa Paolo IV. Carraffa è notissima, può niente di meno essere, che tutte le circostanzè, non siano state conformi, à quel che scrive qui il Boccalini. Certo è che quel gran Capitano ridusse il Papa alla necessità di far pace, ed allhora il peso delle armi si scaricò sopra Arrigo II. Rè di Francia, che come tutti i suoi maggiori haveva soccorso il Papa, contro gli Spagnuoli, e doppò due giornate, nelle quali molto sangue Francese fù sparso, ricevè la pace, che da Filippo II. gli fù concessa.

(119.) Niun

Illi quoties oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentis strepere.

Non vi è cosa al mondo più terribile, che la forza conosciuta, in mano della moltitudine. Un Prencipe per Gigante che sia, non è più che un sol huomo. Se i popoli s'ostinassero à non volerlo ubbidire, non havrebbe niente di più di quello habbia un homicciattolo plebeo. Guai à Prencipi, se il popolo conoscesse il suo potere, e se gli Esserciti uniti che sono cospirassero in un solo volere. Che havrebbe sperato Tiberio col mandare il figlio Druso à sedare quel tumulto, se havesse creduto, che quei soldati sprezzatori della Maestà, e conoscitori della loro potenza l'havessero vilipeso? (119.)

Qui dunque può facilmente scorgersi, che sempre mai riesce infelice mestiero il concitarsi l'odio di Persone potenti; perche in fatti la potenza spesse volte partorisce mala volontà, e quando queste due cose sono insieme, con pochissima fatica, si trabocca in pessime risoluzioni. La forza, ed il furore sempre vincono, ed il filo si rompe nella parte debole.

Benche sapesse Tiberio, che facilmente le Legioni d'Ungheria, radunate assieme nelle Concioni di Druso, conoscerebbono, che la moltitudine feroce, quando è unita, genera animo, ed ardire ne i Capi, per la sicurezza in che si vedono, stando accerchiati da loro Commilitoni, tuttavia conoscendo ancora, che la presenza del Prencipe fa cader l'armi di mano alla ribellione, più che la forza, ed il timore della morte, volle mandarvi il figlio, e gliene riuscì quel frutto, che s'haveva preveduto; non havendo stimato proficuo il mandavi Germanico, per non accrescere maggiormente la sua riputazione, di cui temeva più che delle ribellate Legioni d'Ungheria. Così Filippo II. Rè di Spagna, per acchettare le ammutinate soldatesche di Fiandra, non trovò miglior ripiego, che il mandare al Governo di quella Provinzia Don Giovanni suo fratello. (120.)

Ubi primmum à luctu requiesceret animus, acturum apud Patres de postulatis eorum, misisse interim filium ut sine cunctatione concederet, quæ statim tribui possent.

Che Volpe era Tiberio? mà ben lo conobbero gli ammutinati; perciòche all' udirsi proporre, che terminato il lutto per la morte d'Augusto, tratterebbe appresso i Padri circa il consolare, le loro dimande, risposero: Che bella cosa, che l'Imperadore rimetta al Senato l'incombenza di provedere al bisogno de' soldati, e non gli rimetta anco la inflizzione della battiture, prontamente apparecchiate, per chi fallisce. Forsi l'Uffizio dell Imperadore esser quello di punire, e non di premiare? Mà qui Tiberio non dissimile da se stesso, pretese anche con queste, rimettere al Senato, di sfuggire l'odio de soldati, e buttar la colpa della negativa addosso as Padri, desideroso che non credessero le milizie auversa la sua volontà à beneficarle. (121)

E coloro, che s'intendono del maneggio di Stato, sanno benissimo, che le grazie che non si vogliono concedere, quando è pericoloso, ò dannevole il negarle apertamente, debbonsi con dire, ò moderare con roversciarne in altri la colpa, ò coll' addurre pretesti tali, che sodisfacciano i Pretendenti, e che non lascino nell' animo loro amarezza, contra la persona del Prencipe, per la ricevuta negativa.

(119.) Niun Prencipe debbe insuperbire, vedendo molti millioni d'huomioi ubbidienti a' suoi ordini, più tosto debbe ringraziar il Cielo, donatore di tanto bene. Che in vero i sudditi ubbidiscono, perch' Iddio così lo vuole, non perche i Prencipi così lo desiderano. Un Re moribondo, odiato, debole, fà tremare i più temerarii, e ritiene nel timor delle leggi quegli stessi, che lo dispreggiano, acciòch' i Prencipi conoscano che c'è un Prencipe maggior di loro, che sottopone gli huomini all' ubbidienza de' loro padroni.

(120. E' tanta l'efficazia della presenza del Prencipe, che spesso, giacendo nelle cune, hanno ottenute vittorie grandissime. Ed i soldati, essendosi ammutinati, persero l'animo, e si riposero sotto il giogo dell' ubbidienza militare, vedendo il loro Rè. Mà non sempre, nè in ogni luogo, bisogna fidarvisi, percioche i Romani sbranarono molti de' loro Imperadori, e gli Inglesi fecero tagliar la testa à Carlo loro Rè.

(121.) Anzi l'Uffizio del Prencipe è, di premiare, ed i più prudenti lasciano à loro Ministri l'Uffizio di punire. Tutte le grazie debbono uscire dalla mano del Signore, e tutte le pene, da quelle del Senato, acciòche il Prencipe sia amato, e suoi Senatori siano temuti.

(122.) Gli

gativa. Paolo III. era gran Maeſtro di queſto modo di procedere, contentava tutti, e non faceva grazia ad alcuno. E Carlo V. havendo promeſſo in Parigi al Rè Franceſco, quando vi paſsò per l'intereſſe di Gante, non ſeppe come coprire la ſua volontà di non concedere lo Stato di Milano alle viviſſime pretenzioni di quel Rè, ſe non con incolparne la riſoluzione del Conſiglio Aulico Ceſareo, che non havea voluto condeſcendervi, ſu la libertà del quale, non reſtava arbitrio giuſto all'Imperatore. (122.)

Nihil in Vulgo modicum; terrere ni paveant, ubi pertimuerint impune contemni.

Le azzioni del Volgo non conoſcono mai alcuna moderazione, ſempre urtano gli eſtremi. Se non teme il Volgo, diventa ſpaventevole, ſe teme, diventa diſprezzabile; e però ſe nelle ſedizioni s'abbatte in qualche accidente che lo impauriſca, all'hora non ſolamente ſe gli deve accreſcere il timore, mà è tempo di eſtinguere gli Auttori del tumulto. Onde così ragione nel Conſiglio di Tiberio ſi diſputava ſe foſſe tempo d'opprimere i ſedizioſi, già intimoriti per il deluquio della Luna, e già inclinati alla quiete; perche doppò raffreddato l'impeto delle ſollevazioni, ſuole introdurſi il freddo del timore ne gli animi de' tumultuanti, & allhora è tempo d'acchetare il tutto, con qualche eſemplare caſtigo de' Capi, i quali rimoſſi cagionano che gli altri ſi ravveggano, & applichino à medicare il loro fallo con nuove, & honorate azzioni in ſervizio del Prencipe.

Quibus Silius moderabatur, mente ambigua, fortunam ſeditionis alienæ ſpeculabantur.

Mentre gli Eſerciti di Germania ſtavano ſopra le ripe del Reno, quello della parte inferiore governato da Aulo Cecinna ſotto la direzzione di Germanico, all'hora imbarazzato nel riſcuotere le contribuzioni della Francia, ſi ammutinò; mà queſto dalla parte ſuperiore governato da Silio andava con con animo ſoſpetto, oſſervando il ſucceſſo della ſedizione de gli altri. Quanto è pericoloſa l'abſenza del Generale dal Corpo de gli Eſerciti? Però cauto quello di Silio vuole ſtare à Cavallo del partito, perche col ritorno di Germanico ſoſpettava acqueto il rumore di Cecinna. Et è ſempre miglior partito ne' caſi gravi, valerſi della irreſoluzione, e benefizio del tempo, che di eleggere pericoloſi partiti, e maſſime quando dall' evento del Proſſimo poſſiamo ricever conſiglio ſenza ſpeſa. Pare proprietà del Volgo il regolarſi dalli eventi de' vicini, mà in fatti è commune à Prencipe ancora, che ſi governano ſecondo la poſitura delli accidenti, de' Potentati loro Confinanti. (123.)

Le Città di Lombardia quando viddero, che tornò conto à Breſcia, ed à Milano il gettarſi ſotto il giogo de gli Scaligeri Signori di Verona, fecero à gara di ſottometterſi al loro dominio, vedendo ch' era tornato buon conto à loro vicini ſimigliante riſoluzione. I Luccheſi più d'una volta minacciati dal Gran Duca, hanno proteſtato, che s'egli non riſolve laſciargli vivere in pace, ſenza ſollevargli di quando in quando qualche Cittadino, imiteranno la Città di Bologna, che maltrattata dalla Tirannide di Corrado, e d'altri Alemanni, oltre le continue interne convulſioni, inferitegli da' Popoli, e Bentivogli, s'induſſe à gettarſi in braccio del Pontefice, dal quale le vengono oſſervati i ſuoi Privilegi, e reſtano con molta ſodisfazzione governate; e che in tal caſo utile ri-

(122.) Gli Spagnuoli non vedrano mai volentieri il Ducato di Milano, in mano de' Franceſi, perche potrebbe ſervir di ſcala, à quella bellicoſa, ed inquieta nazione, per penetrare ſin' à Napoli. Per queſta ragione, Carlo V. lo promiſe ſpeſſo, e non lo conſegnò mai, al figlio del Re Franceſco, e gl' Italiani ſteſſi non deſiderano, che quel potente Prencipato caschi in poter d'un Re di Francia, e quantunque diſpiaccia ſommamente à Milaneſi l'ubbidire à foraſtieri, vogliono più toſto haver per padrone uno Spagnuolo ſuperbo, che un Franceſe imprudente.

(123.) In queſto particolare come in molti altri, ſon del parere del Boccalini.

le risultarebbe al Gran Duca haver distrutta una Città libera, che non le portava se non utile e decoro, & haversi tirato à fianchi la potenza de' Pontefici, che gli circonda come tenaglia, il suo dominio. (124.)

Vuolsi dunque à nostro proposito confessare per prudente risoluzione quella che non subito si risolve, mà attende il successo, che auviene; per il medesimo consiglio, posto in essecuzione, dal vicino, come hanno saputo felicemente pratticare le Città Franche d'Alemagna, che imitandosi, l'un l'altra si sono ridotte in Republiche, benissimo governate; e non altro consiglio le messe, se non l'essempio, e'l prospero evento delle prime, che pratticando tal ripiego scossero il giogo de Padroni, e con un misto temperamento di Democrazia ed Aristocrazia, trovarono un nuovo modo di vivere liberi in mezo à potentissimi Prencipi, i quali non ardiscono di offenderle in alcun minimo neo per la stretta unione, che corre frà tutte le Alemanne Republichette, formidabili anche alle Corone. (125.)

Venisse tempus, quo veterani maturam missionem, juvenes largiora stipendia, cuncti modum miseriarum exposcerent, sævitiamque Centurionum ulciscerentur.

IN quelle Legioni del Reno, essendo stati rimessi da Roma alcuni soldati giovanotti oziosi, auvezzi à i piaceri, quanto impazienti alle fatiche, cominciarono à sollevare gli altri d'animo più rozzo, e grossolano, adducendo esser venuto il tempo, che à soldati vecchi si desse libertà, & à giovani maggiore stipendio, e tutti domandando fine alle miserie, e quello che più importa, vendetta della crudeltà de Centurioni.

Non cominciano mai le querele de gli ammutinati se non dal pretesto delle ingiustizie, e delle crudeltà; onde i Capi de tumulti non hanno più potente veleno, da instillare nell' animo de soldati, acciò si sollevino, quanto le speranze del guadagno, e la facilità di vendicarsi delle sostenute offese, da Ministri dell' Essercito; e l'avarizia, e la vendetta, sono due furie d'Inferno, che tiranneggiano il cuore de gli huomini tutti, mà spezialmente de' soldati. Auvertano dunque i Prencipi di non lasciare à lor talento incrudelire i ministri contra i soldati, perche le crudeltà, e l'avarizia de' ministri sono madri delle sedizioni spesso ne' popoli, sempre ne' soldati. Dissi che la crudeltà ne' Prencipi nuovi è virtù essenziale, mà negli Esserciti vuol essere amministrata, più tosto, come il fulmine, che in un momento sparisce, e uccide senza lasciarsi nè vedere, nè meno conoscere.

Nelle rivoluzioni di Milano, l'asprezza rigidissima d'un Colonello Imperiale, fu cagione, che si perdesse. Lodi acquistata da i Confederati. E zelino da Romano, finche si mantenne benevoli i soldati, potè sicuramente essercitare tutte le maggiori crudeltà, che insegni qualsivoglia sanguinosa Tirannide, mà subito che cominciò à far macello delle soldatesche, decadde di concetto, e poi cadde vinto, e morto.

Giouanni Bentivog'ii, Tiranno di Bologna, non sarebe rovinato, se havesse impedito i mali trattamenti alle sue truppe. Ne meno Ludovico il Moro Duca di Milano, sarebbe caduto in mano del Rè

(124.) Gran fortuna hanno i Luchesi, d'esser vicini di Prencipi, che possono rintuzzare il desiderio ch' il gran Duca può havere d'insignorirsi della loro Città. Perche hoggidì, nè il timore di Dio, nè la riverenza de' minori verso i più potenti, hanno forza di ritener gli ambiziosi ne' termini della ragione.

(125.) Mi par che Boccalini s'inganna, quando dice, che le Città libere di Germania, scossero il giogo de' padroni loro; perciòche quello non si può dir di tutte. Egli è ben vero che à Erfort, Bronsuiga, Embda e forse Hamburgo, ubidirono prima Prencipi particolari, e per quella ragione le due prime sono state ridotte all' ubbidienza dell' Elettore di Mogunzia, e de' Duchi di Bronsuiga; mà tutte l'altre riconoscono l'Imperatore per signor immediato, e vivono con grandissima libertà, godendo privilegi altrove non veduti, nè uditi. Queste Città sono più d'ottanta, e quantunque vene siano alcune molto povere, e rinchiuse ne' Prencipati di potentissimi signori, conservano nulla di meno la loro libertà. Non solo perche tutte insieme sono potentissime, mà perche vivono sotto la protezzione dell' Imperatore; mà non crederò mai, che siano formidabili alle Corone, anzi tengo per cosa certissima, ch' ogni un Prencipe sottoporebbe quelle che sono nel suo territorio, se non temesse il banno Imperiale.

(126.) O li-

Rè di Francia, se havesse posseduto un Corpo di milizia Italiana de' suoi stati, con troppo crudeltà afflitti, e non si fusse troppo fidato de i venali Capitani de' Suizzeri, che lo tradirono. (126.)

Sua in manu sitam rem Romanam.

Non parlavano male i sediziosi Caporioni; perciòche come habbiamo discorso di sopra, quando gli Esserciti sono conoscitori di se stessi, sanno molto bene esser Padroni del Prencipato, e del Prencipe, e però non devrebbono mai permettere i Tiranni, che un Corpo de sudditi unisse troppe forze insieme, perciòche dove sono molte forze, ivi è molto ardire, e poca fede, & ivi come in Embrione, si concepiscono i subiti movimenti, le sedizioni, le congiure, le quali non potendosi nudrire con vitale alimento, se non dalla Poppa d'un volere uniforme, comple il provedere, che coloro i quali devono esser Colleghi, e ministri d'un simile negozio, atto per sua natura à produrre questi inconvenienti, non s'amino frà di loro, mà ciascuno sia geloso del Compagno, e interessato unicamente al proprio vantaggio, unito per quanto sia possibile, à quello del Prencipe. E percio al tempo della Republica Romana, procurando Giulio Cesare, essere eletto al Consolato, insieme con Lucio suo confidentissimo amico, non consentirono i Senatori di compiacerlo, anzi impedirono, ch' egli si valesse del publico denaro, conforme la sentenza di Catone, crearono un Console, diametralmente contrario alla sua persona, & amicizia, cioè Bibolo, che non fù mai capace ad accordarsi con Cesare, anzi gli servì d'ostacolo nella consecuzione di molte sue voglie.

Anxius occultis in se Patruis Aviæque odiis, quorum causæ acriores, quia iniquæ.

Travagliato il povero Germanico da gli odii occulti della Nonna Livia, e del zio Tiberio, dice il nostro Auttore, che le cagioni di quest' odio, erano perche ingiuste, tanto più aspre. Non havea altra colpa l'honorato Germanico, che d'essere del sangue d'Augusto, e accreditato al comando de gli Essercuti, sotto un Prencipe troppo Tiranno; onde come huomo di innocenza, ed integrità, risentiva acutissimo travaglio dall' odio portatogli da Parenti, da quali per legge di natura, e per merito personale de' prestati servigii, doveva aspettare retribuzione di cordialissimo affetto. Difficile mai sempre è il sostenere gli odii altrui, mà molto più quando le cause della malevolenza sono affatto ingiuste. Però coloro, che odiano in questa maniera le persone amabili, sapendo di meritare ogni castigo, ed odio dalla Persona odiata, non si persuadano giamai, ch'ella si dimentichi le offese così agevolmente, che venendogli il taglio di risentirsene, nella maniera più convenevole, trascurino di farlo. E per questo Capo, benche Germanico continuasse colle sue degne operazioni à meritar la gloria dal mondo, e l'affetto dal zio, ne meritava accrescimento d'odio, non potendo mai l'animo eruditissimo nel maneggio della Tirannide di Tiberio, persuadersi, che fosse stabile il suo Imperio, fintanto che non vedeva abbattuto Germanico. (127.)

Belli-

(126) Oliverio Cromvele, famosissimo Tiranno Inglese, non havrebbe mai havuto l'ardire di farsi Rè d'Inghilterra, sotto il bellissimo ed humanissimo nome di Protettore, e molto meno di far tagliar la testa à suo Rè, se non havesse prima acquistato l'amore de' soldati, concedendo loro ogni licenza, accrescendo il loro salario, e dando loro ogni di segni d'affetto svisceratissimo. E subito doppò la di lui morte, Riccardo suo figlio cascò dalla sua dignità, per non haver saputo, ne forse voluto protegere le milizie. I soldati ubbidiscono à coloro che gli pagano, non curandosi se sia Rè ò Tiranno. E Lodovico il Moro, ch' auvelenò il suo Nipote, per farsi Duca di Milano, morì prigioniere in Francia ò per non haver ben pagato gli Suizzeri suoi soldati, ò per essersi fidato à forestieri troppo venali.

(127.) Egl' è verissimo, che quanto più congiunte sono persone che s'odiano, tanto più inestinguibile diventa l'odio. Il Duca d'Alansone fratello del Rè Arrigo III. dispiaceva talmente à quel Rè, che molte volte desiderò che fosse ammazzato. E una volta credendo lo stesso Rè, d'esser auvelenato, comandò ad Arrigo Re di Navarra, d'ucciderlo, il che non volse far Arrigo, quantunque potesse guadagnar la Corona di Francia con un tal tiro, e forse Iddio gliela diede poco doppò, perche non la volse, prima che la legge gliela ponesse sù le tempie.

(128.) Le

Bellisario, che fermò la Corona di due Imperii sù le Tempie à Giustiniano, demeritò per troppo merito la buona grazia del suo Monarca, insidiatagli dalla Imperatrice Teodora, con maggior odio di quello, che procurasse Livia le sciagure di Germanico. Nè per qualunque ossequio potè placare l'animo irritato d'una Donna, che perseguitava un Eroe innocente. (128.)

Sed Germanicus quanto summæ spei propior, tanto impensius pro Tiberio.

Questo generoso cuore di Germanico, quanto più era degno, e vicino à poter sperare le grandezze supreme, tanto più pronto, ed applicato riusciva nel favorire gl'interessi di Tiberio, che l'odiava à morte, e che non disegnava valersene, se non come di bastone, col quale si castigano i disubbidienti, mà poi si sprezza, e si lancia nel fuoco. In quanto poi à i portamenti di Germanico, non v'è altro intacco che di lode, nè forsi poteva far altro, che vedendosi vicino, e quasi certo di conseguire l'Imperio, operare ogni cosa possibile in vantaggio di Tiberio, perche veniva ad operare in proprio servigio, come addottato herede dello stato; onde il conservarlo al Padre, era un conservarlo, ed un apparecchiarlo à se stesso, già che non credo, che Germanico aspettasse un beveraggio di veleno dalle mani del beneficato suo Zio, come poi miseramente gli auvenne.

E' stata veramente grande la cupidiggia del signoreggiare in ogni tempo, mà chi legge, ed osserva la fede, e la bontà di molti antichi, è forza che si confonda nella malvagità de gli sfrenati appetiti, che nudre il nostro secolo, che supera i vizii di Tiberio, senza alcuna delle virtù di Germanico. (129.)

Zopiro à fine di ricuperare la gran Città di Babilonia, ribellata al suo Rè, non solo mette in azzardo la vita, mà fece tagliarsi le narici, e le orecchie, e poi col volto lacerato dal proprio rasoio fuggì in Babilonia, e fingendosi così maltrattato dal suo Rè, s'avanzò al comando talmente, che arrivò all'intento di consegnare Babilonia al suo Padrone. Hoggi dove sono i Zopiri? Vedo in Francia cinquanta Signori, che per mettersi in qualche alto concetto alla Corte, si ribellano al loro Sovrano colle Piazze, e Provincie che hanno in governo, ed in vece della meritata punizione, dalla bontà del Rè loro, ricevono premii non meritati. Ed il nostro sfortunato Germanico, che operò miracoli in servigio del suo Monarca, ricevè per mercede l'assassinio d'una infamissima morte. (130.)

E' fama parimente, che Don Giovanni d'Austria, il figlio di Carlo V. e fratello, se ben naturale, del Rè Filippo II. doppò haver fatto prove d'estremato valore, in servigio della Christiana Republica, e della Monarchia del fratello, mentre nelle ribellate Provincie Basse cerca introdurre con nuova maniera la quiete, e regnare nell'amore, non nel timore de' Vasalli, viene in sospetto à gelosi Spagnuo-

---

(128.) Le donne hanno spesso capricci mirabili, ed odiano i più degni de loro favori. Teodora perseguitava Belisario, e Catarina de Medici Arrigo Re di Navarra. Il primo di questi signori haveva confermato la Corona su le tempie di Giustiniano; ed il secondo genero di Catarina desiderava maggiormente l'accrescimento de' beni, e della quiete del Rè suo signore: mà Catarina, voleva male al suo genero, perche gl' indovini l'havevano predetto, ch' era per succedere alli di lei figliuoli. E l'odio di quella Regina fu caggione, che giamai Arrigo non visse in pace con la moglie, perche la suocera non parlava mai di lui, che come d'un diavolo incarnato.

(129.) Non viddi mai huomo vecchio, che parlando del tempo passato, non dicesse, che gli huomini di quella età, erano migliori di quelli, che hoggi vivono. Jo non sò quel che se ne debba credere; mà veramente, quei che paragonano gli huomini passati con i presenti, trovano che i buoni furono sempre mescolati co i cattivi, e che tutti i secoli hanno visto scelerati, come noi gli vediamo hoggi giorno. Mà forse i buoni furono prima in maggior numero.

(130.) Se non si trovano Zopiri ne' giorni nostri, si trovano infiniti altri huomini, che si spongono in evidentissimi pericoli della vita, in servigio del loro Rè. In Francia ove molti si ribellarono per ottener carichi nel tempo d'Arrigo III. vi fù nello stesso tempo, il Signor de Grighone, il quale vedendo dar fuoco ad un archibuggio per ammazzar suo padrone, vi si fece avanti e ricevette la palla nel petto, e suo signore ne restò salvo.

(131.) Dom

Spagnuoli, ch'egli con quella dolcezza di dominio, e di tratto, aspiri à farsi Padrone delle Fiandre; & ecco che sorpreso da una Squadra d'improvisi delirii muore in Namur, e muore aiutato dalla crudeltà Spagnuola (per quanto disse il Tribunale della fama) come Germanico da Tiberio. (131.)

At si auxilia, & socii, adversus abscedentes Legiones armarentur, civile bellum suscipi.

Conosceva benissimo il buon Maestro di guerra Germanico, che l'armare gli Ausiliarii, ed i Confederati contra le ribellanti Legioni, altro non era che un suscitar guerra civile, onde per conseguenza abhorriva in sommo grado questo rimedio, ch'era più nocevole delle stesso male, non riuscendo ne' gravi ammutinamenti ripiego di minor pericolo, il procurare d'acchetargli colle lusinghe, che domargli colle armi, perche la disperazione è una terribile arma nelle mani de' soldati.

Trovasi dunque in pessimo partito quel Capitano, à cui sia sollevato il suo Essercito, perche come habbiamo detto, l'adoperarci la forza dell' armi è un far nascere la guerra Civile, e l'adoperarvici i donativi, ed i prieghi (concesso, che non possa chiamarsi corruzzione) è un pascere non l'ingordigia de' soldati, mà uno stuzzicare loro la fame, uno sfidare la loro insolenza, in tutte le occasioni future. Nulladimeno, io sempre lodarei, che il Capitano si attenesse ad uno de' due estremi partiti, cioè, ò conceder tutto, ò negar tutto, ed in ogni caso lo sfuggir la guerra civile, è miglior bene, che l'introdurre la corruzzione nell' Essercito; perche questa è facilmente sanabile, con più rigorosa disciplina, mà non già quella, perche contiene in se canchert incurabili, se non con ferro, e fuoco. Quando dunque la somma delle cose stà fluttuando, stà anche in arbitriò dell' Essercito il farsi desiderare, e temere, onde compie non conservare allhora quello, che in ogni evento è forza di perdere. Per ricever delle sodisfazzioni, è prudenza, non avarizia, il concederne, qual volta armata la necessità le dimanda, con protesta anche di pigliarsele da se medesima. (132.)

Alessandro Magno, se bene hebbe gli Esserciti molte volte sollevati, hebbe anco felicissima fortuna d'acchetargli, e la maggior parte delle volte lo fece colla piacevolezza; auvenga che se bene nell' insorgere della sollevazione, il castigo di qualche Capo, induce terrore ne gli altri, tuttavia se non succede à tempo appropriato, e se non viene manipulato con distinta prudenza, suole questa provigione sdegnare più tosto gli animi alterati, e perciò dar loro l'ultima spinta nel baratro della disperazione. E chi non fà più conto della sua vita, è sempre Padrone di un altro. (133.)

Mentre Pietro de Medici dirigeva lo Stato di Firenze, nell' insorte procelle assaggiò in prattica, quanto sia necessario l'andar circospetto, e ponderato, circa il voler ridurre in quiete le sollevazzioni, per via di castigo; imperciòche havendo egli havuto notizia d'una congiura tramata da Nusoni, per corrompere la Republica, fece carcerare due complici, dal qual fatto insorgè tumulto si precipitoso, che il medesimo Pietro de Medici rimase carcerato.

Il Duca

(131.) Don Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II. Rè di Spagna, fù tanto ambizioso, che parve insaziabile. Però credo io, che non solo gli Spagnuoli, mà qualsivoglia altro Prencipe si sarebbe sdegnato contro di lui, e credo ch'il Rè Filippo habbi havuto ragione di pentirsi di non haverlo fatto frate. I Figli dei Rè, vogliono tutti regnare; ed i bastardi stessi s'immaginano, ch'i fratelli sono crudeli, di non dar loro un regno, havendone molti Il che non può essere senza distruzzione delle Monarchie.

(132.) Comandando Arrigo Prencipe di Turene un essercito di Tedeschi, intorno al fine della guerra, che nella Germania durò trenta anni, gli si ribellò, e perche non potè adoprar la forza delle armi, ne volle usar di donativi, quei soldati passarono al serviggio de Suedesi, e mai più non servirono la corona di Francia.

(133.) Maggior fù la fortuna d'Arrigo IV. il Grande, di quella d'Alessandro Magno, già che questo vidde molte volte i suoi esserciti sollevati, e quello hebbe sempre Cavallieri che lo servirono à spese loro, e quando loro mancavano i mezzi di potersi mantenere nell' essercito, pigliavano comiato, se n'andavano in casa, per ragunar denari, ed havendoli, ritornavano. Di maniera tale che figliuoli non havrebbono potuto servire con maggior amore, di quello che usavano i soldati, verso il grande Arrigo. E veramente era egli degno di tali compagni, essendo ch'era il loro compagno ne' pericoli, ne' disagi, ed in ogni fazzione militare.

Il Duca d'Alva, encomiato per il Carnefice del Belgio, non solo non acchetò le sollevazioni di quelle Provincie, mà con gli eccessi della sua sanguinaria crudeltà, fece talmente indurire quegli animi, che si come la dolcezza gli havrebbe agevolmente restituiti alla ubbidienza del Rè Cattolico, da indi in poi, bastò la memoria delle crudeltà del sudetto Duca d'Alva, à far perdere ogni memoria del dominio di Spagna.

Comple per tanto il differire le vendette, finche il benefizio del tempo ò faccia cadere la congiuntura sul Tavoliero di vendicarsi, ed opprimere i sollevati colla forza, ò plachi l'ambiziose voglie, e raffreddi il bollore de gli ammutinati, ò porga ragionevoli scuse, e preghi. (134.)

Non volevano i Lacedemoni, che gli Ateniesi cingessero di muraglie il Pireo e la Città; mà Temistocle trovò tanti indugi, e dilazioni prima di trattar questa facenda, che l'opera era già arrivata ad una comportabile perfezzione.

Quando Francesco I. Rè di Francia, veniva richiesto à restituire la Ducea di Borgogna, secondo le sue promesse giurate à Carlo V. in Madrid, non negava il partito, mà andava trattenendo, fin tanto, che stringesse il trattato della lega col Papa, ed i Veneziani contra Cesare; e poi voleva servirsi del medemo ripiego, anche col prolongar la confederazione, benche dal Pontefice ne fosse acremente sollecitato, à fine di far prova, se havesse potuto ridurre à nuovo accordo l'Imperadore, e col mezo dello sborso di due millioni, indurlo à concedergli l'investitura, e possesso di Milano, non che la manutenzione della Borgogna, nel qual caso non havrebbe fatto caso di concludere altra lega col Pontefice. (135.)

Hostem minacem, & in scelus erupturum sors lenivit, nam Luna claro repente cœlo visa languescere.

Se gli animi nostri fussero bastevoli per considerare, e provedere alle contingenze variabili dell'indeterminato avvenire, è fuori d'ogni dubbio, che gl'intelletti humani sarebbono incapaci d'abbaglio; e pure essi non hanno altra incombenza, che il discorrere circa le cose operabili, e colla ricordanza delle passate, e colla cognizione delle presenti dar provigione alle cose avvenire nel miglior modo, che la nostra timida, & incerta providenza permette. Ogni volta che habbiamo discorso sù le ragioni interiori, e probabili, che appartengono al negozio di cui si tratta, e contrapesati i fondamenti, che paiono favorevoli, ò contrarii al nostro proposito, non siamo tenuti à perscrutare il futuro, ed il possibile, coperto dalla caligine dell'incertezza, con altro astrolabio. Per questo caso dissi di sopra, che il benefizio del tempo porta seco quella Panacea, che per medicamento di tutti i mali scrivono trovarsi nell'Isole Atlantiche, sanandosi veramente coll'empiastro del tempo, molte cancrene stimate incurabili, purche saggia mano sappia accuratamente applicarlo. E se bene non tutti i pericolosi difetti, sono capaci à guarirsi dal tempo, non vuol negarsi, che buona parte di essi ne riceva comportabile giovamento, del che se sapessero valersi tutti gli huomini, non andarebbono à precipizio tanti importantissimi affari, come vanno per furore di chi negozia.

Quando Pietro de Medici, diventato come Ribelle delle Patria, volle spontaneamente rientrarvi al dispetto di essa, con il consentimento, e forsi coll'aiuto di tutti i Prencipi d'Italia, e senza forsi

(134.) Fù tanta la crudeltà del Duca d'Alba, che fece morir, per mano del boia, diciotto mila huomini. E se fosse restato ne' Paesi bassi fin al fine della guerra, havrebbe fatto delle più belle Provincie del mondo, un' horribile solitudine. Mà i Politici dimandano se sia stato utile alla Corona di Spagna, l'haverlo richiamato nella sua patria prima di finire il giuoco. E molti son di parere che bisognava, ò non mandarlo in Fiandra, ò lasciarvelo fin all' ultimo atto di quella sanguinolenta tragedia.

(135.) Egl' è vero, che Francesco promise di dar la Borgogna à Carlo V. per una parte del suo riscatto; mà non mi par vero ch'andasse tratenendo l'Imperatore, sin tanto che stringesse il trattato de la lega col Papa, perciòche le Storie m'insegnano, che subito che fù entrato nella Francia, i Deputati della Borgogna, gli comparvero inanzi, e gli dissero in presenza di Carlo de la Noye, che non haveva potuto alienarli senza che vi acconsentissero, e che subito disse alla Noye, che se ne ritornasse, per dar al suo Signore ragguaglio di quel che haveva inteso.

(136.) Un

forſi con tutti gli accidenti favorevoli alla conſecuzione del ſuo intento, era per eſſer vinta da Pietro la Città, ſe il tempo, entrando di mezo, non la ſoccorreva, imperciòche ſtando quel Governo troppo confuſo, e pendente dalla bocca del Savonarola, che haveva ridotti quaſi tutti i Magiſtrati alla ſua fazzione, mentre i Diſcoli tenevano diviſi gli animi de' Cittadini in due parti, reſtava il diſegno de Medici per ſortire felicemente, come che favorito da Bartolomeo d'Alviano, e da Pandolfo Petrucci; mà la notte precedata, alla mattina, nella quale havea decretato d'entrare nella Città, fù talmente percoſſo da un diluvio di pioggia, che non gli riuſcì di preſentarſi à viſta della Città, ſe non à due hore di Sole; la qual dilazione fù cauſa, cha arrivaſſero à tempo in Firenze gli aſpettati ſoccorſi, i quali non ſi ſperavano che doppò perduta la Città, ſe la pioggia non annegava il diſegno di Pietro, con quel poco di procraſtinazione. (136.)

Ut ſunt mobiles ad ſuperſtitionem percuſſæ ſemel mentes.

Gli animi affaticati, e sbigottiti, facilmente ſi laſciano perſuadere, ed occupare dalle ſuperſtizioni, le quali ſono di potenza coſi grande, ne gli animi della moltitudine, che ancor fingendoſi da un ſegno di buon augurio, ſeppe Aleſſandro Magno inanimare con tal artifizio, i ſuoi ſoldati, alla quaſi diſperata eſpugnazione di Tiro. E quando Marcello uſcendo di Stracuſa ſi ſpinſe contra Amilcare, perche nell' incontrare il nemico ſe gli reſpinſe il Cavallo in dietro, egli finſe di volgerlo, & adorare il Sole, ſecondo l'uſanza antica, acciò i ſoldati non l'accettaſſero per augurio infelice. (137.)

Poſtquam intuitæ latebræ præſidium ab audacia mutuatur.

Qui voglio paleſare una Filoſofia curioſa, che ſembra paradoſſo, mà è verità palpabile, cioè, che negli eſtremi pericoli, il più timido è il più bravo. La ſperienza non mi laſcia mentire, che gl' Innamorati Giovinetti, per poltroni che ſiano, alla preſenza della Donna amata, ſe vengono offeſi, danno prove d'eſtremo corraggio; perche una potentiſſima paſſione ſcaldandole l'imaginativa, commuove la bile à ſegno di convertirla in furore; onde ſi vede, che i Pazzi fanno nella loro cecità ſpeſſe volte prodezze da Marte. Hora l'huomo timido, quando vede diſperate tutte le vie di cercare riparo colla viltà, e colla fuga, quanto più teme di morire, e per non morire, non vi eſſendo altro ſutterfugio, che quello di menar ferocemente contra i pericoli le mani, egli entra à capo baſſo nelle più pericoloſe vie della morte, per fuggire la morte, e molte volte la fugga. Però quanto più ſi vede eſſerſi ridotto in eſtremo pericolo l'Inimico, tanto maggiore biſogna farne la ſtima, non eſſendo riſoluzione alcuna così lontana dal ragionevole, che non paia à propoſito per diſperati, i quali ſtante la mala condizione della loro poſitura preſente, non potendo temere di peggio, ſperano che il futuro qualunque ſia per eſſere, debba riuſcire loro felicità.

Per

(136.) Un caſo ſimile à quello di Pietro di Medici, diede la vita alla libertà di Genova, nel tempo de noſtri Avoli. E come la pioggia truncò il filo del diſſegno di Pietro, coſi un altro accidente, truncò quello di Luigi dà Fieſco. Queſto Cavalliere, non potendo vedere la patria libera ſi poſe in capo il deſiderio di farſene Signore, ed ogni coſa eſſendo incaminata, di maniera che n'aſpettava il fine deſiderato, volſe paſſar d'una Galera in un altra, e traboccando la tavola ſopta la quale paſſava, caſcò nel mare armato da capo in piede, ed andando al fondo, morì affogato.

(137.) La natura ſcolpì nel cuor degli huomini tanto riſpetto verſo la Divinità, che gli ſteſſi Deaſtri ſpaventarono ſempre ſin agli Heroi. I più generoſi Capitani pigliarono ardire da gli augurii proſperi; e timore da gli auverſi, e quantunque i Dei che temevano, non fuſſero nulla, il Demonio nondimeno, ſervendoſi di cotali augurii poteva impaurire quei ch'in ogni altra coſa parevano ſenza paura, perche coloro che gli ſprezzavano ſi trovavanno ingannati. Frà Chriſtiani, ſogliono gli huomini da bene ſprezzar tali bagatelle, nulladimeno egli auviene che le predizzioni ne ſiano vere, ed Arrigo il Grande Rè di Francia fù ammazzato, per non haver voluto credere, ch'il quarto decimo giorno di Maggio dell' anno 1610. era fatale alla ſua vita.

(138.) Qu

Per tal riguardo, non volle Temistocle rinchiudere una parte dell' Essercito di Serse, come haverebbe saputo fare, perche il non haver scampo altronde, costringe gli huomini à cercarlo colla spada; onde non è buon consiglio il necessitare il nemico ad esser valoroso per vivere. Se vuol vivere, fugga. I Francesi posti in necessità di sfoderare il loro coraggio, se volevano tornare col bagaglio in Francia, quando havevano corsa come vittoriosi l'Italia, colla conquista di Napoli, furono al fiume Taro tanto valorosi, quanto il loro furore fù animato dalla disperazione, che fece riuscire un Ercoletto il Rè Carlo Ottavo in quella segnalata fazzione. (138.)

Ingerunt contumelias, cædem parant; sed Planco maximè quem dignitas fuga impedierat.

Memorabili parole furono quelle di Consalvo Gran Capitano del Rè Ferdinando, cioè di desiderar più tosto la sua sepoltura un palmo più avanti ne' Regni del conquistato nemico, che ritirandosi un dito solo in dietro per prolongar la sua vita cento anni. E pochi cuori generosi fuggono alla scoperta, ancorche si possa, perche la riputazione lo prohibisce, e corre per massima tra Cavalieri d'honore, che ne' casi gravi l'honore debba anteporsi alla vita. Giulio II. quel gran Pontefice diceva, che haverebbe più tosto perduto cento vite, che commettere una minima poltroneria. Paolo IV. Papa purè di testa e di valore vantavasi di voler inanzi accendere fuoco ne' quattro angoli del Mondo, che soccombere ad alcuna indegnità. (139.)

Illic Signa, & Aquilam complexus religione sese tutabat.

Planco Capo dell' Ambasciaria mandata dal Senato all' Essercito tumultuario, non vedendosi in alcun luogo sicuro, nè sapendo come fuggire, non tanto per la sua dignità, quanto che la sua Dignità troppo noto rendendolo l'havrebbe preso priggioniero; onde correndo ad abbracciare l'Aquile, e gli Altari, si fa scudo della Religione, essendo questa potente freno à i publici scandali, ancorche ogni particolare fosse empio, perche nessuno vuol essere il primo à violarla, non consapevole in ciò dell' animo del Compagno. Alarico saccheggiò Roma, mà rispettò le Chiese tutte. Attila hebbe paura del Pontefice Leone il Santo, mentre stava per traghettare il suo Essercito di là dal Pò vicino à Mantoua, e tornò sbigottito indietro. Teodosio Imperatore scommunicato da Santo Ambrosio, stette alcuni mesi chiuso, e tremante in Casa. (140.)

Licurgo quando volle regolar con leggi la sua Sparta, fino all'hora auvezza à viverne senza, finse, che glielo havessero instillato i responsi dell' Oracolo d'Apollo (altrimente non l'averebbono gli Spartani

(138.) Qui si può anche notare, che trà Prencipi, forse nessuno fù meno valoroso di Giacomo Rè della gran Bretagna; questo Signore quando creava Cavallieri, non ardiva mirar la spada ignuda, con la quale toccava loro le spalle; con tutto ciò, trovandosi assalito d'alcuni assassini, si diffese da Marte, e tanto fece che si liberò delle loro mani.

(139.) Le persone ben nate, più amano l'honore che la vita, e perciò mai non si veddono fuggire da' pericoli, e s'alcuno per non morire si pone in fuga, quello è solamente quando non può esser veduto. Mi ricordo d'haver visto un soldato Portughese, che ricevè una guanciata d'un temerario; Alhora il soldato mirò all' intorno per saper s'alcuno poteva dar testimonio del ricevuto affronto, e perche giudicò che niuno l'haveva veduto, lasciò la spada nel fodero. Mà lo stesso essendo di notte per le strade della Città nel Salvatore Brasil, ove mi ritrovavo alhora, uno che l'attaccò gli disse, diffendetevi Signor Antonio de Morales; ed alhora egli rispose, coloro che mi conoscono ben sanno che non sò che cosa sia il fuggire, e si difese da Lione. Mà non saprei dir perche i Papi che non dovrebbero gloriarsi d'altro che dal timor di Dio, e del saper ben pascere i loro ovili, cercano gloria nell' esser tenuti per cotanti Alessandri.

(140.) Non saprei dire, perche i Rè Pagani, nnn ardissero toccar gli altari de' fedeli, quando non sia, perche gli antichi erano più di noi temerosi d'Iddio. Per quel che tocca i soldati, anche hoggi sogliono rispettare le loro insegne militari, e sarebbe delitto capitale, il cavar la spada nella loro presenza. Mà perche ne' tempi nostri i Prelati con cura maggiore, cercano gli honori humani de' divini, e l'oro che la santità, i Prencipi poco gli stimano, e se fossero scommunicati come Teodosio, non starebbero tre giorni, non che tre mesi in casa rinchiusi, anzi piglierebbono le armi per vendicarsi.

(141.) Colui

Spartani acreditato) ed anche gl [illegible] a [illegible] osservanza, fin tanto ch' egli fusse ritornato da Delfo, dove [illegible] co[illegible] va [illegible] q[illegible] b [illegible] mu[illegible] arle; e per non [illegible] assicurare i suoi Cittadini dal prestato giuramento, si sepellì dentro a un fiume.

Luce demum, postquam Dux & miles, & facta noscebantur.

NOn volle azzardare impr[illegible] ente la persona Germanico, nelle confusioni della notte, in [illegible] havendo per tutto il rispetto sempre Sagrosanto alli Ambasciatori di Tiberio, m[illegible] fatto i [illegible] a dar [illegible] lo alle pericolanti facende, & a farsi sedere Planco da lato, con[illegible] la sua [illegible] venuta.

In [illegible] notturne, e bene sottrarsi [illegible] insulti, perche dove si temono opere militute, la notte è mal [illegible]. [illegible] che [illegible] la imaginativa di non esser veduti, s avanzano a [illegible] col [illegible] anco quei [illegible], che di notte erano incapaci [illegible]. [illegible] d'Esserciti di non entrare di notte nelle Città con[illegible] dalla avarizia, e libidine de' soldati impunemente [illegible]. E di questo ne habbiamo [illegible] ento essempii alle mani.

Tum fatalem increpans rabiem, neque militum, sed Deum ira resurgere.

OSservo in questo luogo la fin[illegible] ma prudenza di Germanico, il quale incolpando la rabbia fatale, usata nella trascorsa notte qua[illegible] procurò [illegible] e i soldati, non per l'ira loro, ma per quella del Cielo, ne accagi[illegible] il motivo, non [illegible] ambitione, d'ardenti, e sensitivi soldati, esasperargli con rovere[illegible] loro [illegible] la colpa, delle male opere esseguite, ma ben si mostrare in una certa m[illegible] do [illegible] le disgrazie, la mala fortuna, le p[illegible] il d[illegible] de[illegible] cose, la q[illegible] de [illegible] e va discorrendo; perche queste [illegible] che mostrano [illegible], inducono vergogna, rimordimento, e voglia di [illegible] con generosi fatti, le trascorse [illegible] e massime, quando il Capitano, [illegible] all'Essercito, è in concetto d'huomo [illegible] ticero, come effettivamente era Germanico, altrimente le [illegible] più avvedute sospettarebbono d'inganno, e malagevolmente si fidarebbono, ancorche si [illegible] loro un generoso indulto. (141.)

Gli Spagnuoli Capitani del Regno [illegible] procurarono santissimi indulti alli eccessi di quei Popoli, sollevati dal Re Filippo Secondo, ma essendo [illegible] Re in concetto di troppo Politico, e gli Spagnuoli d'huomini sempre crudeli, e che non mai perdonino di buon cuore, le sollevate Provinzie non prestando fede alle Cartle Spagnuole, [illegible] arono felicemente nella loro contumacia.

Infans in castris, in contubernio Legionum edoctus, quem militari vocabulo, Calligulam appellant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.

ERa il figlio di Germanico, Caio cognominato Caligola, perche à fine di fortificarlo nel cuore del Volgo, lo calzavano spesso di borzacchini militari, sapendo Germanico, quanta grazia conciliasse al successore dell' Imperio il costumare i vestimenti, de' quali communemente la nazione si serve.

(141.) Colui, che volesse rovesciare sopra i soldati la colpa delle loro male opere, gli renderebbe indegni di perdono, e così [illegible] porrebbe alla disperazione. Percio i prudenti Capitani, come Germanico & altri pari [illegible], volendo gli compatiscono, e con infinita loro gloria incolpano il destino, delle loro cattive azzioni.

erve. Et Augusto nella sua persona, haveva lasciato grand' essempio di questa importanza, imparata forsi dal Magno Alessandro, che per guadagnarsi la benevolenza de' Persiani, sbanditi i Macedonici vestimenti, s'abbigliò delicatamente all' usanza di Babilonia; perochè non trovo che Augusto vestisse altri panni giamai, se non quelli, che le sue figlie domesticamente gli andavono apparecchiando; non essendo possibile ad esprimersi, quanto gran giovamento apporti à' Prencipi, il tener ne' loro costumi lo stile commune, & anco quello de' minori, spezialmente nelle foggie del vestire, quando amino l'accrescimento della stima, e del favor Popolare. (142.)

Gli Spagnuoli tenacissimi della loro rancida usanza, vestono sempre i Prencipi, ed i Plebei [illegible] un medesimo taglio. Onde in Roma, quei Baroni, e Cardinali che sono pensionarii, e della [illegible] di Spagna, s'inclinano ad usare ne vestimenti la moda Spagnuola. All' incontro un bruttissimo sconcio arreca alle Corti d'Italia, ed ad ogni sorte d'huomini l'instabile usanza de gli habiti, che introduce ogni giorno con rovina delle famiglie la curiosa, e vaga nazione di Francia, la quale acquista non poco dominio nel cuore degl' Italiani, coll' imprestar loro giornalmente i vestiti. Quanto meglio farebbono i Prencipi d'Italia, non alterare i semplici vestimenti, una volta [illegible], nelli occhi delle loro Corti; ed in questo Francesco Maria, Duca d'Urbino merita molta lode, havendo saputo conservare l'economia del vestire nella sua Corte, senza mutazione ridicola. [illegible] pecca il Duca di Savoia, che stando nemico di Arrigo IV. Re di Francia, imitava à nostri giorni il vestire di quello in ogni mese: cosa che va seguitando anche il Duca di Mantova, seguitara in breve anche il Gran Duca di Toscana, benche affetti serietà maggiore de gli altri Prencipi, nelle usanze della sua Corte. Non lodo Luigi XI. Re di Francia, che col suo vecchio capellaccio, e bisunto, fece burlarsi da Spagnuoli, ma nè meno approvo quella polita attillatura da Bello in Piazza. Il vestire d'un drappo fino, senza ornamenti, di color modesto, e senza macchie, e rotture, stimarei sempre il più aggiustato e convenevole alli huomini savii, che pretendono stima ed amore. (143.)

Sed nihil æque flexit, quam invidia in Treviros.

Più tanto nel cuore de gli ammutinati l'invidia dell' altrui bene, e l'odio contra chi lo consequisce, che in paragone di questi due affetti sono un niente il timore, la vergogna, ed il proprio pericolo, onde nessuna cosa più gli commosse, quanto l'invidia de Treviresi.

Così nelle guerre di Fiandra, non fù alcun motivo più possente, à ridurre gli ammutinati in dovere, che il volersi ridurre il supremo Governatore, e massime Don Giovanni d'Austria, ne le mani de' soli Valloni, i quali promettevano senza l'aiuto delle milizie Italiane vincere, e debellare i contumaci, purche soli servissero il Prencipe; onde Don Giovanni diede lo sfratto dalla Fiandra, in breve à tutti gli ammutinati, nettando quel paese dalle milizie straniere; il che fù per altro

---

(142.) Gli heredi de' Prencipati, debbono non solo usar la foggia de' vestiti alla patria commune, mà avvezzarsi à tutto quel, che può accrescere verso di loro, l'amore e la riverenza de' sudditi. Carlo V. Imperatore [illegible] va [illegible] di lingua, di costumi, di genio, d'humore e di [illegible], adoprava ogni industria, per mostrarsi loro padre commune, parlando con tutti il loro linguagio, e fingendo d'esser Spagnuolo con Spagnuoli, Italiano con Italiani, e sopra tutto con i Fiamenghi Fiamengo. Mà non ardirei lodare Alessandro Magno, d'haver lasciata i Macedonici vestimenti per vestirsi all' usanza di Babilonia. Il vincitore non deve confarsi all'usanza del vinto, ne'l Re sprezzar coloro, col valor de' quali, egli [illegible].

(143.) Con molta ragione si lamenta il Boccalini della cattiva usanza de' Prencipi d'Italia, i quali, per non [illegible] capriccio, mutano ogni mese la foggia de' loro vestimenti. Mà molto più si meraviglia[illegible] ne [illegible] non [illegible] viveffe. Perciòche la più casta delle Republiche, cioè Venezia, ha lasciato introdur[illegible] uno costume di vestirsi huomini e donne all'usanza Francese. [illegible] noi nella nostra Germania, ove giovani e vecchi, poveri e ricchi, Prencipi, e Vasalli, Nobili e Cittadini, imitano la curiosità de Francesi, con rouina del e famiglie, mutiamo spessissimo il nostro vestire, e quantunque siamo con loro in guerra aperta, non vogliamo esser da loro differenti, ne di colore, ne di foggia di vestimenti.

(144.) Che

altro Capo mal inteso dal Mondo, che lo incolpò d'imprudenza, e peggio sentito da gli Spagnuoli, che lo ascrissero à principio di fellonia, come in tal maniera pretendesse quel buon Prencipe [illegible] farsi tanto amare da i Valloni e Fiamenghi, che facilmente dovessero accettarlo per sovrano ad esclusione del Rè suo fratello. (144.)

E qui non ardisco negare, che sia bene l'introdurre fazzioni, e tener divisi gli Esserciti, non solo di sito, come ben faceva Germanico, ma d'affetto, e d'interesse, se bene tal volta chi vuole introdurre simili divisioni, viene tacciato di troppa politica, e di poca fede. Mà parmi consiglio assennato, che tal volta per ottener il suo fine, mentre si stà ancora coll'animo neutrale, convenga molto bene il dare la gelosia di se stesso; perche il temere che una parte, che potrebbe essere amica, non aderisca, e favorisca un' altra parte à noi nemica, porge spesso lodevol fine alla prattica, che si procura, come si vidde in Alcibiade bandito d'Atene, il quale con aderire prima à Lacedemoni, poscia a Persiani, mise tanta gelosia alla patria, che fù con molte instanze richiamato dalla medesima.

Il Duca Ludovico Sforza, detto il Moro, fù tanto invaghito di questo stratagemma, che pratticandolo un pezzo con frutto, seppe ricavare gran sodisfazzioni da' Prencipi dell'Europa, perche si faceva bramare da tutti, a tutti si vendeva caro, e non si concedeva a nessuno. Hora si prestava a Fiorentini, hora à Pisani, hora à Genuesi, hora à Venezziani, hora al Re di Francia, hora à quello di Napoli, hora à Cesare, ed hora al Pontefice, sempre lasciando gelosie di se stesso; alla fine burlando tutti [illegible], e si rese l'illustre [illegible] compietà di [illegible] un Cammazzone del [illegible] incatenato ad u[illegible].

Sforza da Cattig[illegible] anch'essi i Maestri, dall'essempio de quali il Moro [illegible] eccellente finezza a pratticarla con frutto, essendo un arma da due [illegible] chi non bene la maneggia.

Reus in suggestu per Tribunum, ostendebatur, si nocentem adclamaverant, præceps datus trucidabatur, & gaudebat cædibus miles tanquam semet absolveret.

Dio vi guardi, da qual si voglia accidente, di Giudice appassionato, perche dove soffia il mantice della passione, s'accende il fuoco della ingiustizia più tirannica. ne stà in Tribunale la ragione, dove parzialeggia l'affetto; e se l'affetto del punitore sarà tinto del vizio, al quale è eletto ad [illegible] il castigo, il castigo sarà severissimo, e tanto maggiore del merito, quanto con maggior veemenza si punisce l'altrui peccato da quelli, che studiano mostrarsi alieni da una simile tintura, per loro importante interesse.

La

(144.) Che si trovino emolazioni e gelosie, tra i soldati di varie contrade, militanti sotto il comando d'un medesimo Capitano, riesce spesse volte utile al Prencipe, e salutare allo stato. Gli Hollandesi hebbero per lungo tempo Inglesi, Francesi, [illegible] Valloni e Tedeschi nel loro essercito, e fra le due prime Nazioni vi fu sempre l'emolazione, un tal stimolo di gloria, che mai l'una non volendo esser inferiore all'altra nel ben operare, guadagnarono al Prencipe d'Orange infinita gloria, ed à gli stati accrescimento di Paesi mirabile. Mà non par cosa degna di lode in Don Giovanni d'Austria, l'haver dato lo sfratto à gli Spagnuoli per compiacere a' Valloni, percioche quelli non potevano mancar di fedeltà, e la fede di questi, [illegible] perche non erano meno amici della libertà di quelli, che per ottenerla havevano scosso il [illegible].

(145.) Lodovico Sforza, del qual viene spesso parlato dal Boccalini, fù figlio di Francesco Conte di Catignara, e [illegible] figlia naturale di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano. Questo Lodovico auvelenò Giovanni [illegible] suo Nipote, per farsi Duca, e per conservarsi nella dignità da lui, con tanta scelleratezza acquistata, [illegible] pessimi. Ma Dio giusto giudice di tanti di lui misfatti, permise, che fatto prigione da Lodovico XII. Re di Francia, morisse nel Castello d'Amboisa.

(146.) Magi-

[illegible] ragione per la quale questi Ribelli si rallegravano del macello [illegible] compagni, e C[illegible], perche [illegible] potessero liberarsi dalla colpa, quasi che [illegible] messo ogni fatto per [illegible] ideratezza, e strascinatici degli eccitamenti [illegible] li doppo essersi ravveduti, pacatamente davano la morte, per maggiormente attestare al Prencipe la fe[illegible] dell' animo loro, non capevoli, che in essersi lasciata ingannare da [illegible] ni de seduttori, col castigo de quali credevano meritare [illegible] fa[illegible].

Osservo poi la prudenza di Germanico, [illegible] molto in [illegible] nito dal macchiare le mani nel sangue di quei condannati, acciò penes eosdem sævitia facti, & invidia esset, *non convenendo a chi comanda Eserciti [illegible] fidati. [illegible] nel punto di condannare alcuni, fù chiamato dal suo mecenate [illegible] Cara [illegible]; [illegible] cessando dall' opera, gode molto dell' ardire del suo favorito, che [illegible].*

Arrigo II. Rè di Francia, piangeva, quando era [illegible] il Duca d'Alva rideva. Il Duca Valentino doppo [illegible] za, dal suo Vicario Criminale, [illegible] Città di [illegible] la sua ottima intenzione, con [illegible] il povero [illegible], e [illegible], che lo vollero in quarti. (146.)

L'uffizio de Prencipi devrebbe essere il solo [illegible] grazie esson dal [illegible], ma le pene, da quelle de Ministri. Il [illegible] di Dio, e [illegible], ewe co mali huomini, o con i Demonii. [illegible] Grandi [illegible] le vostre azzioni con dirette effusioni di [illegible]. Il [illegible] di [illegible] le [illegible] giorno avanti Pasqua, non condanna alcun Reo, mà ne libera molti. (147.)

Cæterum ut castris avellerentur, trucibus adhuc non minus aspe- ritate remedii, quam sceleris memoriæ, &c.

Gli ammutinati per [illegible], basta dividergli. Savio Augusto, che la [illegible] guardia di dieci mila Pretoriani così bene divise ne contorni di Roma, e per [illegible] i soldati di trè Coorti ritenne. Seiano volle [illegible] tutti in Roma, non per miglior [illegible] di Tiberio, mà per farsene Padrone. Il Volgo in fatti è un mostro, che hà per [illegible] regola, pazzo nelle sue azzioni, nulla hà di mediocre, sempre urta [illegible] mo all' altro sà passaggio senza trovare il mezzo. Quando piu ama, [illegible], ed è troppo ostinato solamente nell' essere [illegible] volubile. Il trattar seco di [illegible] pericolosa azzione, se le co[illegible] d'un fanciullo a cesso. [illegible] la meraviglia, che prese quel Turco, [illegible] ma nel Martedì ultimo di Carnevale [illegible] e poi colla sua frapo[illegible] d'una meza [illegible], in virtù [illegible] che gli si batte il fronte. [illegible], in quanto [illegible] il [illegible] proposito; [illegible] il Prencipe [illegible]

(146.) Maggiore fù la differenza tra Arrigo il grande Rè di Francia, e Ferdinando Duca d'Alva [illegible] che [illegible] tra padre e padrasto. A[illegible] a suoi figli [illegible] contrario F[illegible] Fiam[illegible] non odiò mai un [illegible], o una madrasta i suoi [illegible] per la [illegible] de suoi sudditi, e ch' il [illegible] d'Alva, [illegible] non [illegible] vantare d'haver [illegible] padre.

(147.) Quasi tutti i Prencipi [illegible] assolvono a cuni rei, [illegible] le carceri il giorno avanti Pasqua.

[illegible] l'obligo col [illegible] a [illegible], a perverſare talmente contra [illegible] non [illegible] aſperar [illegible] per [illegible], e per con[illegible] a non [illegible] ma [illegible] ripararci. (148.)

Ubi avaritiam, aut credulitatem conſenſu objectaviſſent, m[illegible] volvebantur.

N[illegible] *di Contriou, [illegible] uno [illegible] dalla ſedi[illegible], [illegible] il [illegible], e ſe gli oppon[illegible], i due piu nuo[illegible] dell' avaritia, [illegible] i Capitani, non eſſendo habile a governar le [illegible] che [illegible] ſi lamentavano le querele di tutti [illegible]. Ne mai potrebbeſi à [illegible] del noſtro ſecolo, che amano di mantenere la tranquillità ne loro Stati, [illegible] dire quell' A[illegible], il quale [illegible] d'aprir ben gli occhi su la crudeltà, ed [illegible] quella [illegible], quella una [illegible] Tran[illegible], [illegible] Prencipe [illegible], che [illegible] il [illegible] l'una, e l'altra, per [illegible] il [illegible] di [illegible], come havea ſaputo permettere [illegible] di Spagna a' loro M[illegible] ſpecialmente ne' Regni di Napoli, e nel Ducato di Milano, altrimente l'avaritia genera [illegible], [illegible] eſca continua allo ſdegno degli [illegible], e de loro adherenti, con che [illegible] foglio de' ſud[illegible]; oltre che quella [illegible] il Miniſtri, [illegible] i mezzi del [illegible], che ſenza l'abondanza nell' oro rimane incapace a provedere [illegible] il Regno.*

Chi [illegible] a [illegible] a queſto [illegible] le [illegible], in cui [illegible] l'Eſſercito Franceſe al fiume Garigliano, troverà che la [illegible] della perdita, più che il valore del Gran Capitano, fu l'avaritia de Commiſſarii Franceſi, che per colpa delle loro frau[illegible] reſtò talmente diminuito l'Eſſercito di Francia, fu inhabile reſiſtere à quelli ſteſſi nimici, de quali per ogni ragione di Guerra doveva reſtar Vincitore. (149.)

Imparate, ò Prencipi, ſe non vi torna à conto, ad impedir le rapine, e le crudeltà de voſtri Miniſtri, o a [illegible] per divorarvegli, come fà il Gran Turco co i ſuoi Baſsà, e Viſiri, o conſegrargli in fine allo ſdegno del popolo ſcortecati, come fece il Duca Valentino.

Immotum adverſus eos ſermones, fixúmque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque ſe Rempublicam incaſſum dare.

L*[illegible] il [illegible] Tiberio alle lingue [illegible]roſe, [illegible], imo di non abbandonar Roma, con [illegible] ſito [illegible] Republica; perche havendo [illegible] petti [illegible] animi grandi della Città [illegible], dove [illegible] non [illegible] ſtabilito, ſtimava più [illegible] l'aſſiſtere al timone della nave, e far che [illegible] le furioſe procelle, e tra certi naufragi. Che ſe bene Aleſſandro, e Ceſare [illegible] per [illegible] havevano conquiſtato il Mondo, Auguſto e Tiberio, potevano conſervarlo ſenza azzardarlo [illegible]. E veramente [illegible] riſolvette come ſempre con la ſua acutezza, Tiberio,*

[illegible] Tra Chriſtiani non [illegible] Paganeſimo, che tanta pazzia ſembri, come le ſtra[illegible] il Carnevale, e non mi maraviglio [illegible] ne [illegible]. Maggior maraviglia mi par, che [illegible], non habbino potuto ſradicare [illegible] della Città di Roma, ove i [illegible] impazziſcono, ed il Papa ſi traveſte [illegible] volte per vedere quelle pazzie.

[illegible] l'Europa, e ſono già ſecoli [illegible] le perdite da lei fatte per l'avaritia de' Capitani. Q[illegible] accumular denari [illegible] ne' [illegible], e nella campagna, non hanno cinquanta ſoldati, dove [illegible] havere cento. Per queſta [illegible] d'oro, perdette il Re Luigi XII il Regno di Napoli, il Re F[illegible] a Pavia, Fuenterabia, e molte altre [illegible] cadere [illegible] bocca de' nemici; e ne giorni noſtri [illegible] contribuzioni [illegible] di mantenere [illegible] uomini, non ne hanno tre mila [illegible], [illegible] quei pochi [illegible] per non haver mezzi da poter campare, mentre i Governatori mangiano [illegible] a diſpetto della ſoldateſca, che non havendo pane [illegible] per cercarne altrovè.

 (150.) Seba-

berio, come dall' evento restò comprovato. Ed à giorni nostri Filippo II. senza muoversi dall' Escuriale, con un pezzo di carta sottoscritto da lui, governava due Mondi, e la Fiandra ribellata, e Portogallo s'humiliarono alle sue armi, senza vedere il suo braccio. All' incontro l'imprudenza, benche ferocissima di Sebastiano Rè di Portogallo, che volle condursi di persona in Africa, fu la sua rouina, e del suo Regno. (150.)

Torna sempre meglio in sostanza à Prencipi il guerreggiare in luoghi remoti dalla Reggia, colla destra de loro Capitani, che colla propria. Perche molti essendo i luoghi bisognosi della presenza del Prencipe, egli ch'e un solo, non può sodisfare a tutti nel medesimo tempo, onde comple più, che stando il cuore dello Stato, somministri vigore al rimanente de' membri, senza muoversi, come tu sè medesmo. Quelle parti del suo Regno, ch' egli non honora colla sua presenza, come che meno stimate, verranno à restar offese, e così seguiranno disconci. Il Prencipe deve imitare le Republiche, nelle quali il Senato mai si muove. Francesco Primo, per voler combattere in persona, perde la libertà, e quasi la vita. Perdettero i Venetiani tutta la Terra ferma, e senza muoversi il Senato, la ricuperarono. Nerone colle braccia del valoroso Corbulone, percosse i Parti, e gli scacciò dall' Armenia, che occupata s'haveano. Non sia dunque il Prencipe vago di portarsi à i pericoli della guerra lungi di Casa.

Gli accidenti delle Guerre, possono pigliare una piega di tanta durata, che l'età d'un huomo tal volta è corta per disintricargli. E quando il Prencipe in persona guerreggia, deve ò vincere, ò scapitare di riputazione. Non vi è luogo di mezo, se non vince subito, egli perde; il che non avviene quando si maneggiano le guerre per via de Ministri, potendo essi senza scapito del sovrano temporeggiare, secondo il bisogno, mesi, ed anni per vincere con vantaggio, e senza evidente pericolo. Se il Ministro riesce inhabile, si può cambiare; se il Prencipe è incapace, è perduto ogni cosa. Comunque ella siasi, gracchiò in vano il Senato, e 'l Popolo di Roma, per [illegible] non [illegible] muoversi. All hora Io farei uscire nell' Essercito il Prencipe, quando la Vittoria [illegible] può imitare Davide, che dal suo Capitano Gioabbe fu chiamato al trionfo, e non alla battaglia, lo faccia, altrimente stiasi nel Trono.

Cæterùm ut jam jamque iturus, legit comites, conquisivit impedimenta.

D*Esiderando il popolo, e il Senato, che Tiberio imprendesse con virtù di petto il viaggio di Fiandra, per humiliare il collo de sediziosi con la sua presenza, egli non volse contradarvi, ma ben si contrafare, imperciche à fine di consolare i voti communi, e senza parere di sprezzargli, s'elesse i Compagni del viaggio, e pose all' ordine i Carriaggi, poi nulla facendo, ne incolpava la rigidezza del Verno, e la pena de' sopragiunti negozi, e con bel bello seppe ingannar tutti, senza urtare nelle male sodisfazzioni del popolo, il quale pasciuto dall' apparenza, che accreditava le promesse di Tiberio, cominciò à svegliarsi nel suo desiderio, e trascurare l'andata del Prencipe, quasi che legitimamente impedita dalla qualità de' tempi, e de negozi. Mà se l'Imperatore con affettata nega-*

(150) Sebastiano figlio del Prencipe di Portogallo, Nipote del Rè D. Giovanni il terzo, e Pronipote del Rè Don Emanuele, successe all' Avo nell' età di tre anni, e fù sempre poco ubbidiente ed al [illegible], ed alla ragione. Essendo [illegible] di voler soccorrere il Rè di Marroco contro il Rè di Fez, vi andò di persona, e vi si perse; mà l'essempio di quel infelice Rè, ne quello di molti altri è bastevole di far una regola generale, che i Prencipi non debbano condurre il loro esserciti di persona. Alcuni perdero la vita ed i beni conducendo i loro esserciti, altri acquistarono Regni e gloria, facendo lo stesso; e ne' tempi nostri, l'Europa [illegible] poco delli Re di Suedia Gustavo Adolfo e Carlo Gustavo, se non fussero andati, il primo in Germania, e l'altro in Polognia ed in Danimarca. E se tutti due morirono nelle loro spedizioni, morirono pure con tanta gloria, ch' una morte simile, si deve più tosto desiderare, che sfuggire. E [illegible] vero, che i Prencipi, che [illegible] ne' loro esserciti, debbono ò vincere ò morire; mà [illegible] vincono, [illegible] sopra popoli bellicosi, vi vanno, che di restare nella loro regia, perche tali popoli veggono volentieri il Re loro a cavallo.

(151.) Le

ta negativa haveſſe corriſpoſto alle publiche inſtanze, tutti ſi ſarebbero offeſi del ſuo modo di procedere, che forſe haverebbe portato materia à qualche ſcandalo. (151.)

Imparino i Prencipi ſaggi, à non trucidare le ſperanze delle dimande de' ſudditi, con un orgoglioſiſſimo no, non mancando mai ripieghi di cohoneſtare le negative, con apparenti conceſſioni, non mai ridicevoli all' atto pratico. Quel non dire di nò, addolciſce il palato de' Pretendenti, che di rado arrivando à mettere le mani ſul cuore del Prencipe, credono quello che odono, e nel vederſi procraſtinata l'eſſecuzione della promeſſa grazia, hanno occaſione d'incolparne ogni altro, che la mente del Prencipe.

Al mio tempo, nella Corte di Roma, ſi ſono vedute finiſſime ſtratagemme de' Pontefici, che non volendo conceder le grazie, chieſte loro dalla Francia, facevano tutto il poſſibile per far credere altrimenti, accagionandone hor queſto, hor quello impedimento, che difficultava le riſoluzioni effettive, e maſſime quando trattandoſi con Carlo V. e con i Prencipi della Germania, che volevano un Concilio, il quale eſſendo abborrito dalla Corte Romana, e non potendoſi negare per i riguardi di conſervare la Religione Cattolica, deturpata in Alemagna, ſi moſtrò di efficacemente volerlo, e ſi procurò di celebrarlo in Mantova, e [illegible], con tanto artifizio che i più ſavii s'ingannarono in credere, che i Papi niente più bramaſſero che il Concilio, al quale finalmente non furono condotti, che dalle mani della neceſſità nella Città di Trento, doppò qualche tempo, che ſe bene ſuole arrecare de' beneſizii, non arrecava à i Preti altro che maggior impegno, ed obligazione d'uſcirne. (152.)

Nella Corte di Spagna poi, ancorche il Rè dica da dovero *nella conceſſione di quello, che ò i popoli, ò altri gli dimandano, per l'ſtraordinaria lentezza peculiare di quel [illegible], tutto camina con piè così pigro, che rieſce malagevole il diſtinguere, quando il Rè dica da vero, e quando da burla. Tutto è furberia Caſtigliana, per far mutare faccia à i negoziati, e à gl' impegni del Rè, con cento ſutterfugii, che più di Tiberio tengono ſempre alla mano, come ſanno quelli, che hanno l'honore di praticargli, come hò fatto Io, per mia diſgrazia.*

Eas literas Cæcinna Aquiliferis, Signiferiſque, & quod maximè caſtrorum ſincerum erat, occultè recitat,

Germanico non meno prudente che pio, sfuggendo l'obligazione d'inſanguinarſi ne gli altri ammutinati, per dar loro tempo, ſe col freſco eſſempio de i quietati Compagni voleſſero ravvederſi, ſcrive à Cecinna di porſi all' ordine con groſſa banda, perche ſe non lo prevengono col caſtigar trà loro i più ſcelerati, egli haveva decreto d'ucciderli indifferentemente tutti. Che fà l'avveduto Cecinna? Chiamati i Portatori delle Aquile, e gli Alfieri più galanthuomini, legge loro, in con-

(151.) Le ſollevazioni di Fiandra, havendo acceſo nel Prencipe Don Carlo il deſiderio di ridurre quei popoli all' ubbidienza, ò vero di farſi padrone di quelle potentiſſime Provincie, pregò Filippo ſecondo ſuo Padre, di dargli licenza d'andarvi. Allhora, il padre che più temeva il figlio, che i ſollevati, diſſe, che vi voleva andar lui ſteſſo, e che ſarebbe coſa di mal eſſempio, di veder un giovanetto herede di tanti regni, unico ſuo figlio ſp[illegible] ne' pericoli, m[illegible] egli ch'ancor era nel fior dell' età reſtarebbe in caſa à goder le delizie; e che voleva andarvi. A queſto fine per ingannar il figlio, e tutta l'Europa s'eleſſe compagni del viaggio, e poſe ogni coſa in ordine, con ſpeſe tali che molti ne reſtarono ingannati. Tuttavia non deſiderava altro il Rè, che di guadagnar tempo, rafreddar il deſiderio del figlio, intimorire i Fiamenghi, ed ingannar l'Europa. Ma forſe egli ſteſſo reſtò ingannato, perche ſuo figlio vedendo che più toſto al Duca d'Alba che a lui haveva dato il carico di Capitan Generale di Fiandra, preſe riſoluzioni, che diedero al padre infiniti diſguſti, al figlio la morte, a Fiamenghi mezzi da farſi padroni del Paeſe, ed all' Europa materia di parlare di tutte quelle coſe, con alquanto ſcapito della riputazione di quel gran Prencipe.

(152.) Non c'è coſa che più diſpiaccia a' Pontefici della tenuta de Concili, percioche in quelli, ſempre procurano alcuni di tarpar le ali de' Papi. Mà queſti vi ſanno rimediare, guadagnando tutti i Padri, i quali eſſendo loro ſchiavi, non altro ſanno che quel che piace alla Corte di Roma, come ſi vidde nel Concilio di Trento, con gran ſcandalo de' fedeli.

(153) Ceſa-

in confidenza segretissima, le lettere di Germanico, essortandogli insieme à liberar tutti [illegible] a [illegible] tuia, e sè medesimi dalla morte; onde questi conferendo il negozio co' loro amici, trovarono tanta risoluzione, e cuore, che la maggior parte delle Legioni s'indusse a trucidar di propria mano i più scelerati sediziosi.

Bella norma per acchetare un Essercito ammutinato; e nobile essempio, degno d'imitarsi ogni volta che ne venisse il taglio: Quando si vuol accommodare una sollevazione, si cominci a pratticare i migliori, e più honorati confidenti del Sovrano, poi i meno rei, ed il segreto sia g[illegible]samente m[illegible]ggiato.

Voi che sete Ministri d'un Prencipe, il quale per facilitare i suoi disegni, v' indrizza instruzzioni, ò lettere ostensibili, à fine di ridurre in dovere colle minaccie, dell' adirato Sourano, i Vassalli disubbidienti, e contumaci, non già perche esse lettere contengano espressa la intenzione vera del Prencipe, non vi andate imaginando di ben servirlo, se non pratticate nella ostensione de gli ordini tanto artifizio, e destrezza, che paia veramente esser voi indotti ad un atto di tale confidenza dall amore, ò rispetto della salute de' sud[illegible], anche con commettere un ma[illegible]amento di fede, però veniale, contra il Padrone, del qual. dovete persuadere per veracissim[illegible]o quanto scrive ed occultando ad ogni potere l'animo vostro, come se effettivamente credeste, quanto p[illegible] uade, essendo difficile, che venga creduto da' popoli, che un Ministro del Prencipe pro[illegible] loro [illegible] delle lettere, e commissioni, che non sogliono mostr. rsi ad alcuno. Fate ch[illegible] nel negoziare gli accommodamenti, non v'esca parola di bocca senza artifizio, ma che l'artifizio non si conosca, perche anche gli altri aprendovi gli occhi, staranno in guardia, nel vantaggio del negoziare, per il qual [illegible] è necessario di preconoscere gli animi divoti alla fa[illegible]ne avver[illegible], e ma[illegible], d[illegible], che in publico se ne mostrano alieni; ne non è già male il simulare di credergli quali si pr[illegible], anzi comple assai bene lo sp[illegible]rarsi con esso loro, come con persone confidenti, sino a qu[illegible], che si pretende informare la parte contumace, non dovendosi d[illegible] punto, che costoro non [illegible]ano fidi relatori de' vostri discorsi, e concetti, che andarette spendendo per agevolare la conclusione del vostro negozio, perche gli Auversarii presteranno intiera fede alla sua loro parziale, e crederanno alle vostre parole, come confidate altrui per motivo d'amicizia, ed arrivate alla loro notizia contra il vostro supposto.

Don Michelotto confidente non meno che scelerato Carnefice, e Ministro del Duca Valentino, simulando stretta amicizia con alcune Donne da piacere, familiarissime de Gentilhuomini di casa Orsina, mà infinite per divozione della famiglia Borgia all'hora regnante, mostrando di confidare nelle amarezze [illegible] d[illegible] letto, per semplice curiosità g[illegible], e le intenzioni del [illegible], e del Duca verso gli Orsini, fù causa, che venendo puntualmente r[illegible] il tutto a quei S[illegible] si governasse sì malamente intorno à tali notizie, tanto ingannevoli, quanto dipinte per sincere, e veramente in apparenza credibili, che in fine il Duca arrivò à rovinarli nella maniera ch'è nota. (153.)

Postquam intellecto in quos sæviretur, pessimi quoque arma rapuerant.

Quando s'accorsero i scelerati, che contra di loro s'impennava la morte nel ferro de gli Amici, e [illegible]arono [illegible] quello che la natura insegna per difendere la vita, cioe menarono a chi essi le mani con mortalità [illegible] molti fedeli al Prencipe, e che non havevano peccato nella insorta sedizione, ed il volgo tagliò poi a pezzi per ignoranza molti de' buoni, come suole accadere, dove il castigo vien [illegible] dal furore della moltitudine. Quando i soldati medesimi puniscono la sollevazione col sangue de' sediziosi, ogni scelerato diventa buono, se piglia l'arme contra gli altri. Però guardino

(153.) Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro VI. fù à tre canto scelerato, come scaltro, ed il più scaltro che vivesse in Roma nel suo [illegible], vedendo dunque deprimere la Casa Orsina, che s'opponeva alla di lui prodigiosa grandezza, usò l'arte, della quale parla qui il Boccalini, per farne più facilmente una grandissima strage.

(154.) Potrei

guardino i Generali à non fidarſi di tutti quelli, che hanno ucciſo il Compagno per farſi credere innocenti, ſe non godono di vedere in breve rinovato il tumulto, con odio dell' Eſſercito, come poco amatore del ſangue de' voſtri. Però e neceſſaria ſomma diſcrezione nel diſtinguere i ſcelerati, in maſchera da gli huomini da bene, quando ſono commiſſi, e dovrebbonſi in ogni maniera levare di mezo i cattivi, e quando i ſoldati ſitibondi di ſangue ſono ſul verſarlo, ogni cenno che loro ſi dia, baſta per ſepelire qualſivoglia Gigante, che in mezo à loro faceſſe il Santo: Oltre che ſe vuoi, ò Capitano, fare una fruttuoſa vendetta de' ſediziosſi ſoldati, ſpingili in quel furore contra il nemico. Alcuni biaſimano quì la crudeltà di Cecinna, per la morte inferita, anco à Perſone incolpevoli, mà il noſtro Auttore altrove ſcuſa queſto fatto, dicendo: Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra ſingulos publica utilitate rependitur. *Un male ſpeſſo è rimedio dell' altro, ed i Medici fanno un cauterio per divertir l'humor peccante, ſradicando con lieve ferita un morbo mortale. Chi vuol eſſere buon Giudice delle azzioni humane, non guardi l'apparenza, e la ſcorza, mà il midollo più ripoſto, ed il fine delle coſe.*

Paolino laſciò tagliare à pezzi un mucchio d'innocenti dalla rabbia de' Popoli ſollevati, non curandoſi di difendere Londra, per difendere tutta l'Inghilterra. Il frutto, ed il fine, fece lodevole il Conſiglio, parſo troppo crudele. (154.)

In Siena, per mancamento di vittovaglie, fù riſoluto à fine di prolongar la difeſa colle ſperanze de ſoccorſi, tirare il collo al pane, e però ſcacciarono tutte le bocche inutili; Gentil Donne belliſſime di venti anni andavano fuori delle mura, eſpulſe da' Padri, e da fratelli ad elemoſinare dalli Aſſedianti un pezzo di pane. I ſoldati di guardia, havevano ordine di non permettere lo ſcampo à quelle Donne, vecchi, e fanciulli, ed alcuni libidinoſi, che eccitati dalla bellezza delle fameliche Giovinette, ardirono di faziarle di pane, per faziarſi di carne, furono corretti da un capeſtro. Onde le povere Turbe con miſerabili eiulati ritornarono ſotto le mura ad implorare dalla pietà del ſangue, qualche morte meno crudele. E pure queſta crudeltà de' Seneſi in ſoſtanza era un atto di Eroica virtù, per ſoſtentazione della libertà, ch' è un bene ſopra gli altri tutti deſiderabile, appreſſo gli huomini di ſpirito. (155.)

Etenim attulerant exploratores feſtam eam Germanis noctem, ac ſolemnibus epulis ludicram.

Abbracciando l'opportunità della eccitata fierezza ne' cuori del ſuo Eſſercito, s'inviò Germanico di là dal Reno, ad aſſaltare gli nemici all'improviſo, in una notte, nella quale havevaſi per bocca delle ſpie riſaputo, che i Tedeſchi celebravano feſta di giuochi, e convitti ſolenni. Tempo veramente il più proprio, che poſſa bramarſi da chi vuole aſſaltar il nemico, non v'eſſendo coſa che indebolisca più le diligenze della diſciplina militare, e che dia in preda il campo all' ardire del vigilante nemico, quanto l'ubriachezza, ed il ſonno: Vizii da temerſi al pari delle Imboſcate del nemico.

Il Duca di Ghiſa, con meno di cinque mila ſuoi braviſſimi ſoldati, disfece in una notte l'Eſſercito de Proteſtanti, che paſſato in Francia à ſoccorſo de gli Ugonotti, ſepolto nel vino, e nel ſonno era compoſto di quaranta, e più mila combattenti, i quali pizzicati di nuovo dal medeſimo Duca, col medemo valore, e quaſi colla medeſima maniera, reſtarono in fine talmente diſtrutti, che

(154.) Potrei addurre qui l'eſſempio troppo crudele della ſtrage de' poveri Proteſtanti, fatta in Pariggi, prima, e poi per tutto 'l regno di Francia, l'anno 1572. Mà haverò occaſione più comoda di parlarne altrove.

(155.) Maggior pietà trovarono i Pariggini, quantunque ribelli, preſſo del loro Rè, anzi del loro padre, Arrigo IV. che i Seneſi preſſo de' loro nemici. Queſto gran Prencipe volſe più toſto non pigliar la aſſediata Città, che diſtruggerla, ed il ſuo amor paterno, vedendo con lacrime le bocche inutili dalla Città ſcacciate non ſolamente lor fece dar del pane, ma pure permiſe ch'uſciſſero, e che ſuoi ſoldati deſſero da mangiare à quei, che non parlavano di lui che come di Tiranno, benche foſſe il più benigno Rè, che mai habbia portato lo ſcettro.

che ingrassarano i Campi di Francia cò loro cadaver,i e potè una vecchia Francese maltrattata dalle ingorda loro rapacità, ammazzare dieci in un porcile, dove infermi non potevano difendersi. (156.)

Attulerant Exploratores.

Osservino i principali Comandanti de gli Esserciti, quanto necessario riesca alla buona condotta loro, l'essere ben avvisati da spie fedeli, della positura dell' inimico. Senza le buone notizie delle cose correnti, sì nel campo, come nelle Corti de' Prencipi, non possono le più oculate prudenze del Mondo, operare ne' maneggi di stati cosa, che vaglia. Quindi hanno imparato gli Statisti à decorare il brutto nome di spia, tanto necessario nel suo uffizio, al buon governo de gli Stati, col vocabolo d'Ambasciatore, col mezo de' quali ogni Prencipe studia sapere i fatti del Compagno.

Il Gran Capitano Gonsalvo, per conquistare il Regno di Napoli al Rè Ferdinando il Cattolico, suo Padrone, segnò sù le polize delle rivisioni de conti, ducento mila scudi, consumati nel mantenimento di grosse spie; Avvenga che le spie ordinarie non siano capaci di penetrare, se non ordinarie importanze.

Filippo II. Rè di Spagna, consumò un millione nelle Spie, e ne' Ruffiani politici, per mantener le sollevazioni, e tentare la conquista del Regno di Francia. In Roma dove Jo sono stato Giudice, molti anni, appresso il Tribunale del Governatore della Città, mi ricordo haver veduto sopra cento spie salariate, con cinquanta scudi al mese, e più di ducencento, da venti, e venti cinque scudi l'una; e Gentilhuomini di Roma, ed altre Cappe lunghe, non disdegnano approvecchiarsi in questo mestiero, e massime nel far la spia à Palazzo, la quale incombenza comincia ad usurparsi bruttamente, da i Prelati pretendenti, vedendosi molti di essi accresciuti, per il solo merito di questa utilissima virtù, della quale in Roma, più che altrove, se ne fà industriosa mercanzia. La Corte vuol sapere i fatti de' forastieri, de' Ministri, ed Agenti de' Prencipi; ed i Ministri de' Prencipi vogliono penetrare i fatti, e le ciarle, ed anco le intenzioni del Papa, de' suoi Parenti, e de' suoi Ministri; onde non pare, che in altro si ponga studio maggiore che in trascurare i proprii, ed indagare gl'interessi del Prossimo; del qual genio non riscuotono vantaggio, se non le spie. (157.)

Cum Cæsar advectus ad Vicesimanos voce magnâ, hoc illud tempus obliterandæ seditionis, clamitabat; pergerent, properarent culpam in decus vertere.

UNa bella emendazione fà ritrovar gloria ben spesso, anche nel commesso mancamento, mentre il soldato, per cancellar la macchia del passato errore, farà prodezze da Marte, ed impaziente della ignominia, che hà concepito trovarsi in lui, non risparmierà sangue per levarla, à fin che non gli resti vergogna, e timore che gli possa essere giamai rinfacciata.

Primo

(156.) Coloro che hanno nemici potenti, e vigilanti nella loro vicinanza, debbono star in cervello, ed astenersi d'ogni dissoluzione nel vivere, per che l'ubriachezza e'l sonno de' nostri, suol dare la vittoria al nemico, come la diedero i Tedeschi al Duca di Ghisa, e se alhora una donna vecchia Francese ne ammazzò due ammalati in un porcile, dicono i Portoghesi ch'una fornaja giovane ammazzò sette Castigliani, col manico della pala, forse mezzo morti, e nel campo distesi.

(157.) Non è vero, che sole le spie rilevano vantaggio nel indagare le intenzioni de gli altri. Col mezzo delle spie si può penetrar nel consiglio de' Principi, e se si sà quel ch'il nimico vuol intraprendere, si può prevenirlo. Cromvele seppe tutto quel che i suoi nemici machinavano contro di lui, impedì i loro dissegni, e tiranneggiò l'Inghilterra fin alla morte, perche fù liberale verso le spie. Il Cardinal di Riccliea non ignorò niente di quel, che nel suo tempo si trattò nel consiglio di Madrid, e fece quel ch'il Re di Spagna voleva fare, perche con denari haveva corrotto alcuni de' più confidenti consiglieri di sua Maestà Cattolica.

(158.) Men-

Primo Antonio lo posè in prattica, pugnando per Veſpaſiano cò Vitelliani preſſo à Cremona; peròche à fine d'indurne le Legioni, che in Ungheria ſi erano ribellate, à dar prove d'eſtremo valore, le concitò à nobile ira, coll'infiggere nella loro ricordanza un aculeo inſoffribile, dicendo: Ecco quelle Campagne, dove lavando le tinture d'Ungheria ſi può ricuperare il merito delle voſtre antiche glorie ſmarrite.

Il Duca Aleſſandro Farneſe, induſſe à prove ſtupende nell'aſſedio d'Anverſa, un Reggimento di Cavalleria, gia prima ammutinato. Arrigo Terzo, mentre in ſua minorità era Capitano del Rè Carlo Nono ſuo fratello, fece con ſimili aculei diventar ferociſſimi i ſoldati di Borgogna, che dalla ribellione erano tornati ſotto le Inſegne Reali.

Gener inviſus inimici Soceri, quæque apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum apud infenſos erant.

G*Li odii privati, e lungamente nudriti trà Arminio e Segeſte, furono accreſciuti dall'haver Arminio rapito à Segeſte una ſua figliuola, ad altri promeſſa per moglie; onde dice il noſtro Auttore*, Odioſo Genero d'inimico ſuocero. *Tutto quello, che trà concordi ſarebbe ſtato vincolo d'amore, era trà queſti due irritamento di ſdegno; e lo ſdegno trà Parenti è più crudele, che frà gli ſtranieri, maſſime quando l'ambizione è cauſa della emulazione. Pare coſa malagevole à crederſi, che da perſone le più care, ei poſſa provenir robba di tanta amarezza, onde chi ſi trova ingannato, prova così gran rammarico, che l'amore di prima fuſſe figlio d'amicizia ò del ſangue, è ſeminario di vehementiſſimi odii, di ſdegni difficiliſſimi à guarirſi, ſe qualche mano inaſpettata non diſgombra i veli, che tengono appannati frà congiunti il lume della ragione.* (158.)

Il guerreggiar d'un figlio contra il Padre, fù gran barbarie, mà inſegnata à i Prencipi dal figliuolo del Rè Mitridate. Il carcerarlo à tradimento fù peggio, mà eſſeguito da Sariaſtre figliuolo di Tigrane, che lo conſegnò à i nemici d'Armenia: mà ſerbare un Padre, e Rè in vita, per iſpogliarlo degli ornamenti Reali, e come Eretico farlo abiurare, e veſtire per penitenza un cilicio ben aſpero, fù ecceſſo non udito, ſe non in Perſona di Ludovico Pio Imperatore, che da Lotario ſuo dilettiſſimo primogenito ricevè così ferini trattamenti. (159.)

Addiderat Segeſtes Legatis filium nomine Sigiſmundum, ſed juvenis conſcientia cunctabatur.

A*Ggiunſe à gli Ambaſciatori mandati il ſuo figlio medeſimo Segeſte, mà quello ſi temeva, perche quando ſi ribellò la Germania, fuggì trà Ribelli: Per moſtrar la ſua conſcienza buona, e fedele verſo i Romani, Segeſte manda loro il figlio di conſcienza macchiata. Veramente conſegnare il ſuo*

(158.) Mentre le guerre Civili diſtruggevano la Francia, Carlo Amedeo Duca di Nemurs e Franceſco Duca di Beaufort ſuo cognato, intrarono in geloſia per ragion del comandare, ſi sfidarono l'un l'altro, e vennero alle mani con tal rabbia d'ambe le parti, che havendo il Nemurs tolto un orecchio al cognato con un tiro di piſtola, gli dimandò il Beaufort, ſe voleva quartiere, riſpoſe il Nemour di nò, e con tanta pertinazia rimaſe in non voler riconoſcere la vita come grazia del cognato, che queſto l'ammazò d'una piſtoletata nel cuore.

(159.) Tutto quel che ne dice qui il Boccalini, è barbaro, e quel che ſon per aggiungervi e forſe peggio. Arnoldo Duca di Gheldria hebbe un figlio nominato Adolfo, il quale non potendo ſoffrire ch'il padre tanto tempo viveſſe, e governaſſe lo ſtato, lo fece prigione una notte del verno, e ſenza dargli tempo di veſtirſi, lo conduſſe ſcalzo e mezzo ignudo à piedi, ſei miglia Tedeſche luogi dal luogo, ove l'haveva preſo, lo rinchiuſe in una carcere oſcura, e velo ritenne ſei meſi continui, con tanti diſagi, che per miracolo ſopraviſſe à tanta miſeria. Mà al fine il Papa e l'imperatore comandarono à Carlo Duca di Borgogna, che lo liberaſſe, il che fù fatto, ed al fine lo ſteſſo Adolfo morì infelice pochi meſi doppò la morte del padre, e Carlo Duca di Borgogna s'impadronì del ſuo ſtato.

 (160.) Il

suo sangue in mano del riconciliato nemico, è soccombere ad un gran pegno, e non si può desiderar di vantaggio. Carlo V. non seppe assicurarsi, che Francesco I. non adoperasse in sua rouina la libertà, ch'era per concedergli dal Camozzone di Spagna, volle havere per fidejussori i proprii suoi figli. E gli Spagnuoli hanno per massima inalterabile, d'assicurarsi del genio de' Prencipi Italiani, coll' indurgli à mandare alla Corte Cattolica, per ischiavi, collo specioso Titolo di educazione i loro figli. Chi tiene in mano i figli d'un Prencipe, può vantarsi d'haverlo per i capelli del cuore. Si guardino dunque i Potentati d'Italia, di non consegnare il loro sangue in mano de gli Spagnuoli. Ciò bene intesero i Grandi di Fiandra, che non vollero mandare per niun conto i figli al Rè Filippo. (160.)

Che poi il giovine Sigismondo, memore, che di Sacerdote Romano s'era rotte le bande, e rifuggito à Ribelli, havesse paura della sua mala conscienza, è cosa ordinaria. Chi opera male, ode subito l'Inferno, che rimbomba nel cuore con Ecco di crudo rimordimento. Gran porzione d'ogni sicurrezza, est nihil iniquè facere. *Il Duca Valentino tremava dormendo, e spesse volte si lanciava in sogno con furore dal letto, à chiedere l'armi, gridando d'essere ucciso. Un Ladrone che haveva in sua gioventù ammazzato un fanciullo di cinque anni, senza alcuna imaginabil cagione, doppò rigorosa penitenza, e dieci anni di vita Monastica, non potè mai scacciarsi da gli occhi lo spettro, e dall' orecchie la voce dell' ucciso Bambino, che à tutte l'hore vedeva, & udiva gridare,* Cur me occidisti? (161.)

Carlo V. doppò haver Saccheggiata Roma, e tenuto in prigione Clemente VII. colle braccia del suo Essercito mezo Luterano, hebbe tanto horrore nella sinderesi, che non assaggiò mai più un oncia di riposo, finche ridotto à misera vita nell' Escuriale di Spagna, non bagnava di pianto le guancie, e di sangue la reni con un flagello di fune, che vi lasciò in eredità preziosa al suo figlio Filippo.

Francesco I. doppò haversi conosciuto reo di mezo millione d'homicidii, e delle spiantate Riviere d'Italia dalle Armate Ottomane, da lui chiamate nel mediterraneo, à danni dell' emulo Cesare, assaggiò morsi così crudeli dal verme della conscienza, che maledì più volte la risoluzione d'essersi mescolato col Turco.

Gasparo di Coligni à tempi nostri il Nestore, e l'Anteo della Francia, tanto savio, e tante volte ingannato: tanto invincibile, e sempre vinto: havendo macchiato il cuore di quanti misfatti erano seguiti nel Regno di Francia, dove egli col tizzone dell' eresia, non creduta per altro conto, se non come stromento adattato molto bene alla consecuzione de' suoi fini perversi, haveva acceso in prima mano il fuoco, che divorò, (ed anco non è estinto) sì bella parte del mondo Christiano; benche durasse à vivere lungamente, egli non viveva che con i crucci d'una continua morte per la continua agitazione d'animo, in che lo tenevano le infinite scelleratezze, delle quali udiva confessarsi il reo di suo cuore.

Ed Arrigo III. l'Estirpatore dell' ambiziosa ribellione del Duca, e Cardinale di Ghisa, nel ricordarsi haver con l'Eucaristia in bocca ammazzato un Cardinale della Chiesa, ed un Protettore della Religione Cattolica, benche tinti di delitti di Stato, impallidiva, sospirava, e battendo i piedi confessava di vedere anco più volte in vigilia notturna il Duca di Ghisa, con meza spada cavada dal fodero, ed il Cardinale col calice in mano. (162.)

Quip-

(160.) Il Rè Francesco, si lamentò sempre, d'esser stato da Carlo V. suo auversario mal trattato, ed io mi meraviglio, che non habbia più tosto eletto passar il resto della vita in carcere, che di dar i figliuoli per ostagio. Mà finalmente due milioni d'oro gli posero in libertà, e uno di quei che furono in Madrid, guereggiò Carlo à segno tale, che lo costrinse di dire, la fortuna esser donna, che più amava i giovani, che i vecchi, e di ridursi à vità solitaria, non già nell'Escuriale, come dice il Boccalini, poche righe doppò (perche l'Escuriale fù edificato da Filippo II. Figlio di Carlo, doppò la di lui morte) mà nel Monastero di San Giusto vicino à Piacenza, ove morì tra Monachi l'anno di Christo 1558. doppò haver fatto morire molte migliaia d'huomini nelle sue guerre.

(161.) Nel paese d'Angiù, un padre havendo ucciso il suo figlio, quantunque altro che lui non lo sapesse, non potè risolversi di vivere, e uccise se stesso.

(162.) Gasparo di Coligni Conte di Ciastiglione Ammiraglio di Francia, uno de' maggiori soggeti, che visse nel secolo passato, sentì senza dubbio dolori grandissimi nel veder la sua patria oltre ogni modo afflitta,

per

Quippe Proditores etiam iis quos anteponunt, invisi ſunt.

O quanto bene diceva Segeſte, che anco quelli che ci hanno ſervito, diſpiacciono quando ſiano Traditori, mercè che ſolo il tradimento deſidera la noſtra ambizione, per cui conſeguiſca il ſuo fine; mà l'empio Architetto s'abhorre come abominevole moſtro della humana converſazione. Grandiſsima ſciocchezza vuolſi intitolare quella di molti, che ardiſcono di totalmente fidarſi in chi hà preſo l'aſſunto di compire un tradimento à loro beneſizio, potendo il Traditore tradire nello ſteſſo maneggio colui, che gli comanda il tradimento.

Il ſavio, e valoroſo Marcheſe di Peſcara, inciampò in queſta pietra, per non romperſi il collo, commettendo la ſua perſona ciecamente alla fede d'un moro, del quale in altri tempi era ſtato Padrone; perciòche, volendo pigliare il Marcheſe medemo per tradigione manipulata dal Moro il monaſtero di Santa Croce di Napoli, rimaſe per prattica, doppiamente conchiuſa, miſeramente ucciſo dal colpo d'una frezza, non havendoſi ricordato queſto bravo Cavaliere, che Annibale nella ſcorreria che fece per la Francia verſo Italia, non ardiva trattenerſi nel paeſe de Galli, benche amico, dubitando che colla medema leggierezza, colla quale havevano ricevuto lui foraſtiero incognito, non faceſſero, ſtanchi di quell' incommodo, gli ſteſsi inviti à Roma contra l'Eſſercito Africano. E di qui auviene, che queſti ſcelerati huomini reſtano puniti da quelli medeſimi, ad intuito de quali hanno commeſſo il tradimento. (163.)

Bernardino Corte Gentilhuomo Milaneſe, per il prezzo di ducento, e più libre d'oro, tradì à Franceſi il Caſtello di Milano, benche il ſuo Padrone lo haveſſe antepoſto in quella Caſtellania al proprio fratello, che l'aveva preteſa: Mà quando egli ſi perſuadeva in riguardo del conferito beneſizio eſſere in ſomma ſtima de' Franceſi, nè meno fù degnato d'uno ſguardo dal Rè, e da ſudditi rimaſe abominevolmente ſchernito, e fuggito inſieme.

Onde per quanti copioſi, e quaſi infiniti eſſempi habbia il Mondo, non ſi trova, che i Traditori, ove ſiano conoſciuti per tali, rimangano in pregio appreſſo alcun Prencipe, i quali qual hora per intereſſe ſe ne valgono, per giuſtizia gli rimunerano, e per giuſtizia gli diſcacciano, e gli abhorriſcono. Auvertano i Miniſtri Grandi con chi maneggiano i tradimenti, à beneſizio de loro Padroni, perche queſta ſorte di Gente infame, è neceſſaria ſpeſſe volte, ma ſempre ſoſpetta, ſomigliando al veleno, che chiamano ſpuma di Cerbero, il quale ammazza chi lo fabrica, e chi l'adopera, così bene come coloro, contra quali vorrebbe adoperarſi. I Generoſi Romani non vollero auvelenar Pirro, e fecero bene, per non vincere con tradimento habile à deturpare ogni Vittoria. Mà hoggi giorno ſe tornaſſe il Medico di Pirro, ò quanti compratori havrebbe! Mà ſe tornaſſe quello d'Aleſſandro, non darebbe medicina ad alcuno, che fuſſe preauviſato dalle lettere d'ammonizione. Chi non vuole eſſer tradito, creda à pochi, e di pochiſsimi ſi fidi. (164.)

Se

---

per ragion della Religione, che diffendeva egli, e molti altri Signori di qualità. Mà non credette mai d'eſſere direttamente cagione di tanti mali. E ſe pigliò le armi per diffeſa della ſua coſcienza, non ſe ne dolſe per niuna maniera, anzi deſiderò di morir con la ſpada nel pugno, credendo veruna coſa eſſere più deſiderabile, che di ſpender la vita in ſervizio d'Iddio. E veramente fù ucciſo nella ſtrage comune de' Pariggini contro la fede, à lui da Carlo IX. ſuo Rè, data, l'anno di Chriſto 1572. e 51. dell' età ſua. Arrigo III. ſentì ſenza dubbio dolor infinito di eſſer coſtretto di far morire duoi Signori di tanta qualità, mà le ingiurie che da loro haveva ricevute poterono conſolare l'anima afflitta di ſua Maeſtà.

(163.) Tutti i traditori ſono abhorriti, ancorche i tradimenti ſiano grati à coloro, che ne riccevono utile grande. Mi ricordo haver letto, che Clodoveo à i traditori che gli havevano poſto nelle mani Ragnacario Rè di Cambraja, diede alcuni braccialetti di lottone indorato, e ch'eſſi lamentandoſene, lo fece dire, che perſone, che per haver tradito il loro padrone meritavano la morte, non dovevano aprir la bocca, e quando non voleſſero contentarſi di reſtar impuniti, gli farebbe tagliar la teſta. Molti non meno cattivi di quelli, hanno havuto maggior premio della loro ſceleratezza, mà niuno è ſtato ſtimato, ed è ben ragione che del mal operare l'infamia ſia il premio.

(164.) Egl'è impoſſibile di governar uno Stato ſenza conſiglio, e chi non ſi fida a' ſuoi intimi conſiglieri, non vuol eſſer ben ſervito. Biſogna veramente conoſcergli, ed haver poſto la loro fede alla prova. Mà poſcia deve il Prencipe trattar ò con uno, ò con pochi in maniera che conoſcano l'interior del ſuo cuo-

 re, ed

Se jo fussi Prencipe, non vorrei confidare i miei più gravi segreti nè meno al mio più confidente Ministro, se non per necessità di riceverne consiglio, ed aiuto.

Unde major Cæsari metus, & ne bellum mole unâ ingrueret, Cæcinam cum quadraginta Cohortibus Romanis distrahendo hosti, per Bructeros ad flumen Amisiam mittit.

L'Accorto Germanico, acciòche non gli venissero addosso i Cherusci con tutti i Confederati, e con tutto l'apparato di guerra, mandò Cecinna con 40. Cohorti à dividere il nemico verso il fiume Amisia; volendo ogni ragione di guerra, che si procuri diversione al nemico troppo potente.

Qui vado considerando, essere veramente infiniti i negozii che diventano insuperabili per la poca grazia, che hanno i Ministri à ricaparne il filo per il suo verso: avvenga che se tutte le difficoltà, che la maggior parte de' negozii portano in fronte, si squadronano avanti le prime loro guardate, ò gli tolgono l'animo, ò gli fanno cercare d'espugnarli tutti, ad un brevissimo tratto, onde il negozio al troppo urto trabocca. Ed Jo mi ricordo haver veduto molte negoziature diventate d'irriuscibili che parevano, facilissime ad essere sbrigate, per il concorso d'abbondanti difficoltà, le quali quando sono state prese per il loro Capo, districandosi ordinatamente una, e poi l'altra, e sempre la più difficile in fondo, à poco à poco, più con maturità che con violenza, si sono col tempo, e con la flemma tirate felicemente à fine, ancorche nell' ingresso havessero lasciato concepire di se stesse magrissima speranza.

Chi potesse entrare à congresso, coll' anima di trè Personaggi del nostro secolo, quante belle cose imparerebbe. Jo per me desiderarei molto, di barattar parole per trè giornate, collo spirito del Prencipe d'Oranges, con quello dell' Ammiraglio Coligni, e con l'altro del Duca di Ghisa; à fine d'imparare da essi come non sbigottissero, quando osarono concepire l'attacco, il Primo contra la Monarchia di Spagna, il Secondo e Terzo contra la Corona di Francia. Poveri Principetti vestiti di seta senza un quattrino, senza favori, & appoggi de Prencipi stranieri, senza seguito di popolo, senza nervo di milizie, senza ferro, senza consiglio, ardire di appiccarsi à capelli con Regi si possenti, si ricchi, con tante Piazze, tanti sudditi, tante dipendenze, tanto credito, tanta saviezza, tanti Esserciti alla mano; mi sembrano stravaganze da non poter capire in huomo di senno. E pure quelle Imprese, che à meditarle havrebbono spaventato ogni Ercole, à practicarle hebbero tanta agevolezza, che tutto il Mondo concorse à felicitare un gran pezzo i disegni de Prencipi di Nassau, di Ghisa, e di quelli dell' Ugonotto partito. Non dovrà dunque meravigliarsi, chi leggendo il nostro Auttore prenderà troppo poco concetto, della troppo fumosa ambizione di Seiano, nell' imaginarsi di poter carpire dalle tempie di Tiberio la Corona dell' Imperio Romano, à cui stavano anelanti tanti Germi del sangue di Augusto, e del medesimo Tiberio. (165.)

Sive

e, ed habbino licenza di liberamente dir quello, che credono utile all' honore del Prencipe, ed alla prosperità del suo Stato. Qui si potrebbe dimandare, se sia necessario haver una, due, ò trè persone, partecipi de' segreti? e si può rispondere, con distinzione. Perche un Prencipe che poco ò nulla intende, debbe haver un solo confidente, da cui dipende l'amministrazione del Prencipato, e s'egli è capace d'eleggere i migliori consigli, ne deve haver sino à trè, ed udirli ragionar sopra le materie più importanti, per elegger l'opinione che par più conforme al suo interesse.

(165.) Le trè persone con le quali desiderarebbe di ragionar il Boccalini, furono molto considerabili nel secolo passato, ed havrebbono potuto dir cose infinite per sodisfare la di lui curiosità. Mà perche cento anni sono, che non possono parlare, risponderò parte di quel che vivendo, havrebbono potuto rispondere. Dico dunque che Guillielmo I. Prencipe d'Oranges si fece Capo de' sollevati di Fiandra, e che le ragioni che lo spinsero à tale impresa, furono potentissime. La prima fù l'ambizione nata con le persone della di lui qualità, che mai non vogliono ubbidire, a' loro inferiori, come fù il Cardinal di Granvella, il quale arrogandosi tutta l'auttorità nel consiglio de' Paesi bassi, non era l'Oranges, e gli altri Signori Fiamenghi partecipi d'altro, che delle cose triviali, e di veruna importanza. La seconda fù il

veder

Sive exercitum imagine æsorum, insepultorúmque tardatum ad prælia, & formidolosiorem hostium credebat.

Credeva Tiberio, che l'Essercito alla vista delle ossa insepolte delle trè Legioni di Varo, già sei anni erano, sconfitte in quel luogo, si fusse avvilito, ed impaurito, onde ne accagionava Germanico, come quello che non doveva mostrare quell'horrido spettacolo à gli occhi del suo Essercito, à cui non potevano se non dispiacere le miserie, rinovate alla loro imaginativa col rimasuglio di quelle ossa contemplate.

Pompeo non volle condescendere, che si mostrasse à suoi soldati una sorte d'herba, colla quale sostentavasi l'Essercito di Cesare affamato, acciòche dalla paziente pertinacia de nemici, gli animi de' suoi

---

veder che nel paese, grandi e piccoli; nobili e plebei, erano malcontenti, e non desideravano altro per sollevarsi, che di veder un Capo che volessi farsi loro condottiere. La terza fù la lontananza della Corte di Spagna, e la risoluzione fatta dal Rè Filippo, di non andarvi di persona. La quarta fù la fortezza naturale delle Provincie d'Hollanda e di Zelanda, ove egli era Governatore e conoscitore dell' ingegno della plebe, che fin dal tempo de' Romani volse più tosto morire, che di sottoporsi à gli strapazzi de' forastieri. La Quinta fù la vicinanza di Francia e di Germania, ove le riforme che servivano a' Paesani di pretesto, erano ricevute da molti, così Prencipi come soldati. E la sesta fù la religione, che legando le coscienze, obliga gli huomini, à sottoporsi ad ogni pericolo più tosto che di mutar mente.

Le ragioni del Conte di Coligni non sono affatto simili à queste. Mà chi vorrà ben pensarvi, troverà che non erà più debole dell' Oranges. Perciòche molte migliaia di Francesi havevano abbracciata la riforma di Calvino, perche i Prencipi del sangue cercando il loro appoggio presso de' Reformati, lor davano forze infinite, ed era tale il zelo, che la plebe haveva, per la religione, che tutti si dilettavano d'adoprar la vita, i beni, le persone, i figli, e si gloriavano di poter morire nella diffesa della loro fede. Di maniera tale, che non mancava loro altro ch'un Capo intelligente nelle cose della guerra, quale egli fù, e di nascita grande, quali furono i Prencipi di Navarra, ed di Condè. L'effetto fù uguale al loro desiderio, e costrinsero il Rè d'usar arte per rovinargli, e nè l'arte nè Marte furono capaci di distruggere quei che Boccalini chiama Prencipetti vestiti di seta senza un quatrino, e senza favori.

Arrigo Duca di Ghisa figlio di Francesco che diffese Metz contra Carlo V. l'anno 1552. fù Prencipe incomparabile, non meno nell' ambizione che nel valore. Questo Signore vedendo il tempo favorevole a' suoi dissegni, si sforzò d'acquistar fama di guerriere intrepido, e di Cattolico sopra ogni altro zelante. E perciòche quel non bastava par ottener il fine da lui desiderato, si fece adorare, non ch'amare da' Cattolici Francesi, e rese il Rè odioso sopra tutti i suoi maggiori. In questo modo la Riforma da molti, nella Francia ricevuta, haveva già cagionato molte guerre, e le guerre inimistà implacabile tra le parti. I nomi di Papista e d'Hugunoto parevano intolerabili alla plebe, e perche questi ultimi erano cresciuti à segno tale, ch'apertamente domandavano ogni giorno maggior numero de' luoghi di sicurtà e Chiese da poter servir Iddio à loro modo, il Duca credette infallibile, di render ogni dì il Rè più odioso, perche sollecitava sua Maestà di far guerra à Protestanti, ben sapendo che non poteva farsi senza danari, ne cavar danari dalla borsa de' sudditi del Rè, senza che si lamentassero, e così haveva egli occasione di domandar al Rè il sollievo della plebe. Il che non poteva farsi senza acquistar amore à se, ed odio al Rè. E se il Rè conoscendo l'intento del Duca rifiutava la guerra, haveva il Duca occasione di sparlar di lui, e di sgridarlo come fautore d'Eretici, ed inimico della fede Cattolica. Quest' inganno riuscì al Duca; e si rese tanto considerabile, ed il Rè così sprezzato, che dalli Politici in fuora, niuno era che non credesse il Rè indegno di regnare, ed il Duca dignissimo di portar la Corona di Francia. Vedendosi dunque il Ghisa adorato da tutta la Francia, cercò e ottenne il favor del Papa, del Rè di Spagna, e di tutti i Cattolici dell' Europa, e così appoggiato hebbe scrittori che mostrassero che Hugone Capeto haveva tolto la Corona alla Casa di Lorena, e ch'à lei apparteneva. Finalmente acciòche la Corona di Francia fosse solennemente restituita al Duca, ottenne dal Rè che convocasse gli Stati generali del Regno, ove non comparvero altri, che i di lui amici, e s'allhora il Rè non havesse fatto tagliar il filo della vita del Duca, sarebbe stato rinchiuso in un Monastero, e lo stesso Duca sarebbe asceso al trono tanto da lui desiderato. Di maniera tale, ch'un Prencipe di tanto seguito, appoggiato di tanti amici dentro e fuori di Francia, haveva ragione di voler alzarsi a tal grado.

suoi non venissero à debilitarsi, ed acciòche in evento di perdita, non havessero ragione alcuna di scusarsi, per haver combattuto con le fiere. (166.)

Germani ob prospera indefessi.

Difficilissimo è negoziare con chi si conosce Padrone della fortuna, peròche colui che si conosce superiore di buona detta al Compagno, lo costringerà sempre à trattar seco con disvantaggio, e per solo consiglio della necessità, senza lasciargli speranza di credere, ch' egli stanchi per qualunque difficolta che si gli oppongono, mentre osserva, ch' egli stà di sotto; e come disse Alessandro Magno, la stanchezza non alloggia mai col Vincitore. La felicità dilatando il cuore, accresce gli spiriti, e fà l'huomo generoso, mentre si vede favorito in ogni cimento dalle grazie della fortuna. Ve lo dica Guilo Cesare, ed à nostri tempi Arrigo IV. Ambrogio Spinola, e Birone. (167.)

Juvit hostium aviditas, omissa cæde prædam sectantium.

L'Ingordigia della preda è il più potente mezo da rovinare un impresa di qualunque altra disgrazia. Molte vittorie quasi ottenute, sono fuggite dalle mani de Vincitori, per l'ingordigia di coloro, che attendevano più al bagaglio, che all' Inimico. Questo è lo scoglio, in cui si rompe la nave del governo militare. Quando i soldati corrono al bottino, il Generale non è più Padrone de suoi. Il nume dell' avarizia, che all' hora trionfa nel cuore de' soldati, non ammette consorzio, con quello d'Astrea, e dell' honore. Il comando, non entra nelle orecchie, dell' anima assordata dalle rapine strepitose. Mà qual vano furore rapisce l'huomo ragionevole? Se si continua la battaglia, è tutto l'oro, ed il ferro, e 'l bagaglio, e la vittoria, e la gloria, ed il merito, ed la lode, è legitimo premio de' Vincitori; mà se si continua la pugna per desio di rapina, si perde l'honore, la robba, e la vita. E pure questaimportanza non si vuol sapere, nè pratticare da' soldati, mà solo si fà vedere in bocca de' Capitani. Questa ingordigia di cui parlo, fece perdere l'Imperio, e la vita à Ciro, sotto la Regina Tomiri. Questa rovinò Alcibiade Vincitore. E questa nella nostra Italia salvò dalla vendetta de' Prencipi Italiani l'arditezza di Carlo Ottavo, che combattuto da Collegati al fiume Taro, era già perdente, quando gli Albanesi applicatisi à saccheggiare il bagaglio, lasciarono tanto fiato à i Francesi, di respirare, e repigliar coraggio, col quale riscossero il bagaglio, ed al dispetto de' Vincitori, ripassarono i Monti. (168.)

In Fiandra, ed in Francia trecento simili, benche men famosi avvenimenti, hà veduto il secolo nostro nelle corse sollevazioni, che dando materia à Guerre si lunghe, hanno rinovate le Storie antiche co' loro essempii.

Et ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent.

Non è possibile il credere, quanto sia vero, che il contento dell' animo, avvanzi qualsisia corporea commodità, perciòche la perdita del sangue, e delle membra con tutti gli altri disagi, che si patiscono

(166.) A me par che la vista d'un tal oggetto, poteva destare nel cuor de' soldati di Germanico un giusto desiderio di vendetta, capace di rendergli vincitori di qualsivoglia nemico.

(167.) Questi Signori non furono sempre vincitori. Il Rè Arrigo fù costretto di levar gli assedii di Pariggi e di Roano. Lo Spinola morì sotto Casale, forse disperato di non potersene impadronire. E Birone à Fontana Francese fu malamente ferito, e costretto di dire al Rè: Sire, fate la ritirata, ch'io non posso farla, sponendo cosi ad evidente pericolo la vita del suo Rè

(168.) Non c'è cosa, che più volte avvenga, nella guerra, che il veder i vincitori rimaner vinti, per haver voluto fuori di tempo saccheggiare il bagaglio de' nemici. Mà qui debbo dire a' Lettori ch'il Boccalini s'inganna, quando dice, che gli Albanesi applicatisi à saccheggiare, diedero a' Francesi tempo di ripigliar coraggio, col quale riscossero il bagaglio, e al dispetto de' vincitori ripassarono i Monti. Gl' Ita-

liani

ſi patiſcono nelle Guerre, ogni volta che vi s'ingroppi la vittoria, l'animo ne ricv tanto giubilo, che di ſofferti mali nulla ricorda. Non v'è coſa più contraria al timore, che l'ardire: tuttavia ſpeſſo il timore partoriſce l'audacia, quando altra ſperanza di ſalute non ci rimane. Perciò non ſi prendano piacere i Generali, di tanto conculcare i loro nemici, che vengono coſtretti à riſorgere à loro danno, perche la neceſſità ſuol eſſer Madre de ſiniſtri penſieri. Pochi nemici tagliavano à pezzi un Eſſercito di Crotonieſi, e 400. Fiamenghi molte migliaia di Vincitori. Ciò procede per colpa d'alcuni ingegni di vehemenza ardente, i quali ſogliono precipitare ogni affare, che ricerchi flemma e prudenza, perche non ſapendo ſtar ſaldi, dall'impolſo della loro caldezza, ſono indotti à traboccare nelle riſoluzioni inconſiderate, attrativi da laccivoli di chi con più gravità, e con più conſiderato fondamento negozia con eſſo loro.

Utque cladis memoriam etiam comitate leniret, circũmire ſaucios, facta ſingulorum extollere.

Doppò lunga oſſervazione circa gli effetti, che portoriſce la piacevolezza da una parte; dall'altra la gravità, per non dire la gonfiezza nelle Perſone de' Grandi, à fine di riſcuotere buon ſervigio da Miniſtri loro, trovo che la prima genera in animo ben compoſto e civile, l'affezzione dolcemente amoroſa; l'altra il riſpetto cogiunto al timore, per non dire ad una certa amarezza, ch'è propria della ſforzata, e vile ſervitù. Sempre dunque, che puoſſi accompagnare con una decente gravità la piacevolezza del tratto, queſto ſarà il compoſto più deſiderabile; quando che nò, ſempre è meglio abbondare in benignità, e gentilezza, quando però il Prencipe non ſia nuovo, nel qual caſo gli è neceſſaria la ſeverità crudele, e riſoluta, politicamente parlando, ſe vuol ſuſſiſtere, dovendo il Tiranno cercare non l'amore, mà il timore ubbidiente da' ſuoi Vaſalli.

Il Duca di Ghiſa, fù veramente miracoloſo, nella compoſitura del ſuo temperamento gioviale, benigno e grave, percioche attraheva la gente ad amarlo, e ſeguitarlo, e colla finezza dell'occhio era buono à diſtinguere un ſuo parziale, in mezo à centinaia di perſone, nè ſolamente lo diſtingueva, mà con un cenno d'occhiate, di fronte, di capo, ò di mano lo aſſidava del ſuo affetto, e lo confermava nella ſua amicizia, come altri farebbe colla voce, ò con una lettera. Il volto ancora hà la ſua penna, e gli occhi parlano, e ſcrivono con tanta eloquenza, che fanno ſtupire à chi sà intendere la loro Maggia. Le Dame Genoveſi vanno à ſcuola in materie di ſguardi, e diventano Maeſtreſſe, di modo che ſanno ſcrivere bravamente una lettera con una occhiata. (169.)

Quanto piacevole fù il Duca di Ghiſa, altretanto fù grave Filippo II. il tante volte mentovato Rè di Spagna; mà la ſua gravità condita dalla Maeſtà, non dall'orgoglio Caſtigliano, era così ſavia, che niſſun Rè di Spagna, e forſi d'Europa, hà ſaputo farſi così bene riverire, e ſtimare da due Mondi, come Filippo, benche rinchiuſo in un angolo della ſua Caſtiglia. Arrigo IV. l'Antagoniſta valoroſo di Filippo, univa in ſe tempre mirabili di fierezza Maeſtoſa, e d'amoroſa piacevolezza: mà in Filippo giocava meravoglioſamente l'arte, e in Arrigo tutto era dono di natura. A mio giudizio la Spagna non hà conoſciuto meglior politico Rè di Filippo Secondo, nè la Francia meglior ſoldato, e poli-

---

ſiani non furono vincitori nel fiume Taro, ove perderono tremila cinque cento Cavallieri, tra quali furono quatro ò cinque Principi di Caſa Gonzaga, e tutto l'eſſercito fù poſto in fuga, quaſi ſenza combattere, ed i Franceſi perdettero ſolamente nove arcieri della guardia del Rè, venti altri Cavallieri, ed intorno à 60. ſervitori. Non è anche vero che riſcoſſero il bagaglio, già che gli ſtradioti conduſſero ſeco cinquanta cinque muli del Rè e de' ſuoi Camerieri, carichi de' più precioſi mobili, che foſſero nel eſſercito, come dice l'Argentone, che vi fù preſente.

(169.) Tutte le donne del Mondo, non che le Genoveſi, ſono dottoreſſe in materia di ſguardi, e ſogliono più dire à loro amanti con una occhiata, che con molte lettere. E per quel che tocca il Duca di Ghiſa, egli è certo che fù incomparabile, nel ſaper acquiſtare e conſervar amici. Mà biſogna dir il vero, tutti i Prencipi di ſua Caſa hanno un non sò che, che gli fà riverire da ogni uno.

e politicò di Arrigo Quarto; e questo con le sue massime è il primo Genitore della prudenza civile della Francia, nel modo di governarsi coll' emola Potenza di Spagna. (170.)

Cuncta mortalium incerta.

Non v'hà cosa più certa, che la incertezza delle mortali facende, e delle sublunari contingenze. Ogni huomo, per Santo moralissimo che sia, può diventar in breve sceleratissimo, & ogni empio può diventar giusto. Lascio stare il povero Serse, che havendo versata l'Asia in Grecia, sottoposti i mari, tagliati i Monti, e seccati i fiumi colla sete di trè millioni d'huomini, fù costretto à nascostamente fuggirsi di Grecia in una mal guidata Barchetta, e rimase bruttamente da un huomo di niuna considerazione vilipeso, & ucciso: mà perche l'essempio è noto, e troppo antico, vengo à quello di Ludovico Sforza detto il Moro, Duca di Milano, e di Cesare Borgia Duca Valentino. Quello era il piu temuto, e riverito Prencipe d'Italia, Padrone d'un fioritissimo stato, ricco di due millioni d'oro (che in quel tempo era molto) in contanti, pieno di senno, & in concetto d'essere il più raffinato politico d'Europa, assistito da brave soldatesche, e provette milizie, adorato per Capo-truppa d'ogni negozio d'Italia da tutti i Potentati di questa Provincia. Questo era figlio d'un Papa, Padrone di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico ritolto à Tirannetti per farsene un possente Tiranno: tutta l'Italia lo temeva, l'amava, e stimava: haveva Esserciti, e tesori alla mano, parzialità de Prencipi stranieri, tutto il Collegio de' Cardinali in mano, tutte le Piazze della Chiesa in suo potere, e custodite dal suo Presidio, che poteva fare i Papi, e disfargli, & haveva in somma tutto il crine della fortuna nel pugno. E pure il Moro si ridusse à salvar la vita, che quasi sola gli era rimasta, col cacciarsi in habito da Svizzero nelle turme di quella vilissima Canaglia, dalla quale tradito, cadde schiavo del Rè Luigi XII. che in una Rocca di Francia fece morirlo cento volte l'hora, col non mai ucciderlo. Ed il Valentino, che chiamandosi Cesare proverbiava la sua fortuna coll' aut Cæsar, aut nihil, *fù l'uno, e l'altro. Non contento d'esser Grande trà Grandi, voleva esser massimo frà i Giganti del Mondo, e la minore delle sue ambizioni era quella, di coronarsi Rè d'Italia; quando colto dalla fortuna in un letto, e sbalzato dalla medema in questa, e in quella carcere, spogliato di quanto haveva rubbato altrui, gli convenne viver mendico, e miserabile in una torre di Spagna, di dove sbutato fuori per sua sorte, che pareva benigna, andato ad una pugna in quelle contrade, restò feritò, morto in quella Diocesi, nella quale egli era stato Vescovo già ne principii delle sue infauste Grandezze.* (171.)

Imparino i Prencipi per grandi e felici che siano, ad haver paura delle peripezie della fortuna, sotto i piedi della quale stanno anche i Monarchi, à detto de due Imperatori, Valeriano e Bajazette, quello scabello del Re Persiano; questo uccellato nella Gabbia del Tamerlano. Perseo e Giugurta incatenati al carro trionfale de' Romani colle Corone Regie sul capo, ancora parlano. Giovanni Bentivoglio sepolto in una notte, la più sicura e felice de suoi giorni. Francesco da Carrara infracidito in un Camozzone di Venezia. Ugocione dalla Foggiuola, che quasi mangiò i figli in Pisa per rabbia di fame; Alberico da Romano, che vidde squartarsi i figli sù gli occhi, fanno raccontare da Bologna, da Padoua, da Lucca, e da Trevigi anche al di d'hoggi la incertezza dell' esito, che consegue la felicità humana. Parlo de' Prencipi, e non de' loro Ministri, de quali infiniti sono gli essempi, centuriati sotto il nostro Seiano. A nostri giorni Tomaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra huomo giusto, lascia il collo sotto la mannaia del suo troppo ingiusto, e libidinoso Padro-

---

(170.) Boccalini parlando qui di due Prencipi, che insegnarono à loro posteri il modo di conservarsi, e d'accrescere i loro stati. Dico che Filippo fece le regole, sopra le quali s'appoggia la grandeza della Monarchia Spagnuola, ed Arrigo pigliando il contraposto, contraminò di maniera quelle regole, che hoggidì poco nuocono a' Francesi. Potrei dire quali siano quelle regole; mà non mi par necessario, perch'il Duca di Rohan ne fà la principal materia del suo trattato *de l'interest des Princes.*

(171.) Queste Storie, benissimo raccontate dal Boccalini, debbono esser scolpite nel cuore di coloro, che dalla Fortuna innalzati, possono non meno di questi signori cascare nel baratro delle miserie.

(172.) Cen-

Padrone. Giovanni Escovedo, l'Oracolo del Rè Filippo II. restò d'ordine del suo Padrone à tradimento archibuggiato. Antonio Perez, à cui scriveva il Rè Filippo ogni giorno un biglietto di suo pugno, metre stava in carcere per l'uccisione dell'Escovedo, comandata dal Rè, mà da tenersi occulta, frà cento pericoli appena salvò miracolosamente la vita, ritirandosi in Parigi. Con ragione adunque disse Tiberio, cuncta mortalium incerta, *se bene non hebbe orecchie da bene ascoltarlo Setano, per credere quando la Potenza è maggiore, tanto è più sottoposta alle cadute; e chi siede in culmine, pende in bilico.* Quantò plus adeptus foret, tanto se magis in lubrico, dictans. *Le humane grandezze troppo corrompono la modestia di chi le possiede, scordandosi ben spesso d'esser huomo, chi è sopra gli huomini; imperòche chi può tutto, ed almeno la maggior parte di quello che vuole, può anco voler quello, che ragionevolmente non dovrebbe volere.*(172.)

Primus Augustus cognitionem de famosis libellis, specie legis ejus tractavit.

Augusto in virtù della legge di Maestà anticamente publicata, introdusse prima di tutti la cognizione de libelli famosi, mosso da certi dishonesti scritti contra la riputazione d'huomini illustri. Tiberio poi volle l'osservazione di questa legge, per maggiormente assicurarsi dalle maledicenze; ed anche perche fù inasprito da certi versi sopra la discordia con sua madre. Ogni huomo deve far quanto può, perche malamente non si ragioni di lui; mà tutti sogliono risentirsi d'esser tocchi dove hanno la piaga, così quelli fanno maggiore lo schiamazzo de ragionamenti, che gli feriscono, i quali sanno d'essere veramente biasimati col vero. Onde l'ottimo ripiego di chi non vuol offendersi delle altrui maledicenze, è l'essere huomo da bene, e non tenere contaminata la conscienza, poi lo sprezzare le altrui ciarle benche acute, quando possano senza discapito dissimularsi, peròche col disprezzarle si dimostrano prive di verità, e facilmente svaniscono, come che non trovino attacco. (173.)

Il Prencipe che non suole sopportare le satire, s'inganna, s'egli commette azzioni da satire; sin che egli farà cose cattive, sentirà dirsi di lui cose cattive. Le sue azzioni dunque siano tali, che possano comparire in mostra. Lodevole avanti il cospetto di tutti, nè si sogni di tener celate quelle operazioni, che commette meno che giuste, perche il Mondo hà un Tribunale, dove si castigano tutti i Prencipi rei, che non hanno superiori in terra. Troppo sarrebbono audaci, e superbi i Grandi, che non hanno paura di castigo terreno, se la Commune de gli huomini non si havesse eretto un Magistrato, in cui si staffilassero i Potentati della terra senza rispetto. Se dunque il Prencipe non sa esser buono operatore, habbia almeno virtù d'essere paziente ascoltatore, se altri dice quello, ch'egli opera. Cavar le lingue tutte, non è possibile, e per una che se ne strappi di gola à qualche Critico, quasi sangue dell' Idra tosto ne pullula una, e due di peggior taglio. Vilipendere le satire, è ottimo partito.

I Pontefici nostri, tutto il giorno hanno che fare colle Pasquinate di Roma. Quanti processi hò veduti, e fabricati anch' Io in questo proposito. L'essere quel Principato elettivo, e sempre quasi nuova, se non di dominio, almeno di Dominatore, apporta cento occasioni di parlare de' Regnanti, che per lo più di vil condizione ascendono à quella suprema Catedra. Quando ministrava il governo del Zio Pio IV. il Cardinal Carlo Borromeo, che poi morì Santo, e pieno di miracoli, benche suc-

(172.) Cento e certo altri maggiori di quelli de' quali fà qui menzione il Boccalini, provano che la Corte de' Prencipi, e un scoglio, dove gli huomini, anch'i migliori, fanno naufraggio, quando dalla loro fortuna non vengono condotti à miglior fine.

(173.) Egl'è vero, che gli huomini da bene, non temono le maledicenze, mà ne' giorni nostri, sono tanto communi le Pasquinate, che niuno le puo sfuggire. I miggliori Principi ne sono tocchi, e le virgini le più caste sono sottoposte alle cattive lingue; Felici però quelli à cui la conscienza serve di scudo. Felici i Potentati che sanno ben operare, perche così non sono necessitati d'imparar la virtù di pazientemente ascoltare.

succedessero in quel Pontificato diversi mali, come l'uccisione del Cardinale Carlo Caraffa per mano del Carnefice, e lo strangolamento di Benedetto Accolti, ed altri letterati di quel secolo, che havendosi cambiato il nome furono sospetti di congiura, benche innocenti, non mai si viddero satire, nè Pasquinate in Roma. Voglio dire, che la bontà del Ministro era lo scudo di Pallade, nel quale perdevano la malignità gli occhi, che hanno astro, e fascino contra le azzioni de' Grandi. Pio V. huomo di santissima vita godè la medema prerogativa. Mà all' incontro nel Ponteficato di Gregorio XIII. tutta Roma si diffuse in satiriche Pasquinate; perche se bene Gregorio era piacevole, e di buona natura, tuttavia i suoi Ministri, e Corteggiani puzzavano tanto per i loro brutti costumi, che nissuna lingua, e nissuna penna poteva tacerne.

Quando poi hanno voluto inquirere contra i fabri delle satire, ò hanno tormentato innocenti, ò hanno fatto strillare anche le bestemmie, non che le satire. Chi le hà sprezzate, ò neglette, e stato più savio. In che si loda da tutti la mansuetudine di Gregorio Decimo Terzo, il quale sentendo, che la Giustizia procedeva contra alcuni indiziati d'haver compilate le pazzie di suo Nipote in un libro satirico, fece abbruggiare il Processo, con dire ch'egli ne sapeva alcune più belle di suo Nipote, che havrebbonsi potute inserire come gioie in quel libro, il quale meritava lode, come habile à indur rossore, e moderazione di costumi in chi si conosceva censurato, cioè auvertito dalla Carità fraterna, benche troppo ardita dello Scrittore. (174.)

Subscribente Romano Hispone qui formam vitæ iniit, quam postea celebrem miseriæ temporum, & audaciæ hominum fecerunt.

Romano Hispone cominciò (dice Tacito) una maniera di vita, che hoggi trionfa nelle Corti, la quale fù resa celebre dalla miseria de' tempi, e dalla condizione temeraria de gli huomini, mentre un povero e sconosciuto, cominciando à fare la Spia segreta, col calunniare, i Nobili, s'accommoda pian piano alla crudeltà del Prencipe, il quale facilmente crede, che si dica male di lui perche lo commette.

In fatti hà poco obligo alla natura, chi non hà ricevuto da lei tali perfezzioni, che possa riuscir caro al Mondo per se medesimo, e per merito della sua virtù; mà deve ben tutto alla fortuna, che l'habbia fatto nascere in un secolo, in cui le miserie dell' età debbano illustrare i suoi vizii. O che gran senno il far capitale del tempo, e delle usanze che corrono e delle occasioni che fanno risplendere i talenti poco nobili dell' huomo! Mà guardisi questo tale di non invaghirsi di se medesimo, con attribuire al suo merito quello, che deve riconoscere dalla sua buona fortuna; perche svanita che sia quella buona occasione, che lo ingannava, conoscerà suo mal grado, che il conto il quale si faceva di lui, era per carestia di non haversi alla mano soggetto di meglio; come appunto, se Ispone diventato amico del Tiranno per le le false relazioni, che gli partecipava, si fusse vantato d'essere un grand' huomo, ogni uno si sarebbe accorto del gabbo. Molti risplendono nelle Corti per huomini insigni, perche godonola grazia del Padrone per vie indirette, mà finita quella fortuna, restano smascherati, e conosciuti per quello che sono. (175.)

Nam

(174.) Due volte hà gia parlato di se il Boccalini, in questa sua opera. La prima ove dice ch'era stato Giudice nel tribunale del Governator di Roma: e quì, ove dice, che fabricò processi in proposito di pasquinate. Dalche si argomenta che sia stato Giurista, e non Medico, come hò sentito spesse volte dire.

(175) Cortegiani hanno diversi mezzi, d'innalzarsi alla grazia del padrone, mà quei che non s'appoggiano alla virtù, crollano spesso, e la loro felicità è poco durabile. Hò conosciuto tra molti altri un huomo di qualità, che per accquistar honori e beni nella Corte del suo signore, studiava buffonate, per farlo ridere. Con questa maniera di vivere, ascese ad alcuni honori, mà essi furono brevi, perche malfondati. I Prencipi non si dilettano, sempre di burle, e cotali cibi non sono buoni in ogni tempo. Percio al parer mio quei che vogliono farsi grandi nelle Corti, debbono edificar la loro grandezza sopra 'l fundamento stabile della virtù.

(176.) La

Nam egens, inquies, dum occultis libellis, sævitiæ principis adrepit: mox clarissimo cuique periculum facessit, potentiam apud unum, odium apud omnes, adeptus.

INdiscreto consiglio è quello di colui, che per acquistarsi la grazia del Prencipe, non si cura d'essere in odio à ciascuno altro; onde à questi tali suol accadere notabil danno, per questo mal modo di procedere, come giornalmente si prattica ne' favoriti de' Prencipi, che riescono troppo sprezzanti di tutti, per il solo possesso della grazia del Padrone.

Il Cardinale Ghiselio non mi lascierà mentire; ed il Conte de Lemos mene farà buona fede. Doppò essersi l'huomo acquistato la nemicizia di tutta la Corte, non hà molto da faticare per acquistarsi anche quella del suo Prencipe, pratticandosi ordinariamente nelle Corti una congiura di tutta la famiglia, contra l'arroganza del favorito, e non lasciandosi occasione, benche minima il battere il chiodo à sua rovina, nelle orecchie del Padrone, il quale finalmente assediato da tante bande, comincia à sospettare, indi à credere, finalmente à disperare della fedeltà del favorito, che non potendosi guardare da tanti, è forza che da qualchuno resti atterrato; e doppò haver perduta la grazia di tutti, perde anche quella del Padrone, che di rado crede più à un solo, che à tutti gli altri, massime quando non penetra le congiure ordite contra l'oggetto de suoi favori. Onde auvertino i favoriti farsi amare dal Padrone, e dalla Corte ancora, se non amano l'odio commune, e la loro singolare rouina. (176.)

Inevitabile crimen, cum ex moribus Principis fœdissima quæque deligeret accusator, objectaretque reo, nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.

SE Tiberio fusse stato un Prencipe netto, e di buone operazioni, non havrebbe trovato la calunnia dove attaccarsi per colorire se stessa. Chi fà male, crede facilmente che altri ne dica male, onde non istentano i Delatori à far colpe nel riferire cose verisimili, perche ogni parola colorita con arte dalla spia, ed ombreggiata dalla sospizione del Prencipe, piglia fuoco, & abbruggia per le orecchie il cuore di chi mal opera. Il Duca Valentino credendo tutte le cose del male, che gli riferiva Don Michelotto dirsi di lui, ne commetteva aspre vendette; peròche la conscienza delle proprie sceleratezze gli faceva parere indubitabile, ch'altri le censuraffe, come veramente meritavano.

Non voglio che non si creda alle spie, perche di questi occhi hanno à valersi i Prencipi oculati; mà dico, che non bisogna imitar Tiberio, e'l Valentino, creder le calunnie, perche credibili. Si devono essaminar le cose, e cercar senza passione il vero prima che risolvere. Però si guardino gli huomini di proferire giamai alcuna paroluccia di senso sinistro contra il Prencipe, meglio è tacere. Ne conviti e nelle conversazioni procurisi à tutto potere di ragionar d'altro. Un Segretario del Papa vivente, fù scacciato da Palazzo, perche parlava troppo, benche non fussesi risaputo gia mai ch'egli proferisse concetti contra Padroni, ò in materia del segreto.

Il ripararsi poi dalla persecuzione, e dalla calunnia altrui, è sempre difficile, non sempre impossibile;

(176.) La maggior parte de' favoriti cascano, e tutti possono cascare, perche il luogo dove sono saliti è molto sdrucciolosо, e lubrico. Tutte le Corti, e tutti i secoli ce ne somministrano essempi riguardevoli. E per non allontanarmi nè dalla nostra Patria, nè del nostro tempo ci basti considerare Wenceslao Duca di Sagan, Prencipe di Lobkovvitz, e Schumaches, i quali essendosi sommamente innalzati, sono divenuti i più miserr delle Corti di Viena e di Coppenhaga. Lo stesso Don Gasparo de Guzman Conte d'Olivares, ch'al parer del suo Signore, havrebbe saputo governar il Mondo tutto, fù allontanato, quando non dalla grazia del suo Rè, almeno dal maneggio de gli affari, e miseramente morì in una Casa sua.

Perciò parmi poco convenevole à coloro che mai non furono, nè mai desiderarano d'esser favoriti, il dar precetti da mantenersi nella acquistata grazia del Padrone. Mà credo, che la via più breve sara d'impadronirsi di molti beni, e di distribuire tutte le grazie ch'i loro Rè possono fare, perche cosi facendo, s'acquistano tutto il regno, ed havendo tante e si grandi creature, il Rè è obligato di fingersene ben servito, e di soffrirgli.

(177.) Tor-

possibile; perciòche i bravi machinatori non compongono mai il falso, che sù'l fondamento della verità, ò reale, ò almeno apparente, andando così bene intrecciando le fila della favola, che senza una gran perizia si compra da molti per Storia. E quando nel cuore dell' huomo sospettoso hà preso piede un' impressione sinistra, non bastano gli scalpelli à cancellarla. La verità hà forza grande da struggere la calunnia, mà la verità alle volte va tanto in maschera, che un occhio preoccupato da mala impressione non sà vederla.

Il maggior soggetto della Poesia Italiana, Torquato Tasso, s'era posto in capo, che il Duca di Ferrara suo Padrone volesse castigarlo. Tutta la Corte non bastò à disimprimerlo: ogni ferro gli pareva catena, ogni filo canape da legarlo, ogni stanza una carcere da sotterrarlo; ne potè vivere senza fuggire, parendole sempre d'essere incatenato da i comandi del Duca, che finalmente fù costretto à spacciarlo per mentecatto. (177.)

Edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris, ac suo nomine obtulerat, Drusus præcedit, quanquam vili sanguine nimis gaudens, quod Vulgus formidolosum.

Non fù mai Criminalista sufficiente accetto appresso il popolo. I Giudici del malefizio sono le mani più proficue al Prencipe, e le più temute, e nocive al popolo; onde è Aforismo invariabile, e infallibile, che per caricare un huomo d'odio commune, non v'hà miglior partito, quanto il fargli essercitare la giurudizzione del Criminale giudizio, che vuol dire la Dignità sanguinaria. I Centurioni, che possono bacchettare i soldati; sono i primi ad esser trucidati nelle sollevazioni Campali; ed i Ministri della Giustizia sono i primi ad essere giustiziati ne movimenti Civili.

Cur abstinuerit spectaculo ipse, variè trahebant, alii tædio cœtus.

Non vi fidate di coloro, che come stanchi dell' ambizione vanno predicando la solitudine, e la quiete per unico porto desiderato dall' avanzo dell' affaticata loro vita. Non tutti sono Carlo Quinto, e'l fratello del Rè de Longobardi Astolfo. Non è veramente, mà ci pare impossibile appresso gl' informati del vivere humano, che coloro, i quali hanno consummato sè medesimi nelle facende di Stato, e ne i negozi di elevata positura frà le ambizioni del Mondo, voglia, e possa così facilmente staccarsene, passando dall' estremo del commercio civile ad una estrema ritiratezza dell' Eremo. (178.)

Nella Corte non furbesca, mà Greca dell' Imperio Costantinopolitano, habbiamo essempi de' Primi Ministri, che per salire senza invidia, e con trascuratezza de gli Emoli alla eternità del possesso, si sono spossesati della Dignità, e comparsi con cilicio ruvidissimo, hanno supplicato l'Imperatore, che gli faccia degni di godere l'usura della vita nell' Eremo, mà l'esito del negozio palesò la finezza del Consiglio.

Quidam

(177.) Torquato Tasso, che trionfò de tutti i Poeti moderni, quando fece trionfare Gottoffredo di Boglione nella sua Gierusalemme liberata, fù un divino Poeta; mà hebbe una pazza humanità, quando capricciosamente s'invaghì della Duchessa di Ferrara, e più ancora, quando si diede à credere, che sua pazzia meritando pena di morte, il Duca suo Signore non voleva perdonargli.

(178.) Non tutti i Prencipi ambiziosi vogliono morir nell' eremo; mà ne tutti anche vogliono morir la spada nella mano. Lothario I. non fù men ambizioso di Carlo V. e come lui, morì Monaco. Altri meno grandi, che potevano viver nelle delizie immersi, elessero di morir frati, e nel tempo de' padri nostri Angelo di Giousa, essendo stato soldato di riputazione, e padre d'una figliuola unica, si fece Capuccino. Poco doppò riprese la spada contro gli Huguenotti, ed havendo Arrigo IV. data la pace al suo Regno, ripigliò l'habito, e morì eloquentissimo predicatore.

(179.) Qui

Quidam tristitia Ingenii & metu comparationis, qui Augustus comiter interfuisset.

Chi sfugge il paragone, si conosce inferiore. Molti non osano stampare l'opere loro, perche temono di non far gioco. A me giova il credere una delle due cose, in proposito di chi ricusa porre in luce i suoi parti, cioè che sappia ò troppo, ò nulla. Io, che non mi persuado nessuna di queste due condizioni trovarsi nella mia penna, e forsi più la seconda, che la prima, riponendomi nel numero de mediocri, hò ardito scrivere in paragone senza paragone, essendo Io stato il primo à maneggiar la penna nella maniera, che si vede negli Annali di Tacito, che sono questi, come anche nelle Centurie di Parnasso. (179.)

Tiberio si vergognava compararsi con Augusto, che troppo liberamente, benigno & affabile, haveva esposta frequentemente la sua Maestà alle giocolerie de' spettacoli. I Prencipi di raro dovrebbono lasciarsi vedere à certa sorte di publici trattenimenti. Imparino i Savi Comandanti da i Rè di Spagna, e da i Pontefici di Roma. Gli essempi di Francia mostrano il contrario, mà ogni Clima hà un aspetto di Cielo particolare. In Parigi se il Rè vivesse ritirato, e non ammettesse alla sua tavola fino i bisunti marmitoni di cucina, cagionarebbe sollevazione nel suo popolo, che vuole affratellarsi col Padrone. In Madrid se il Rè s'accomunasse alquanto, perderebbe di credito la sua Maestà riverita da Vassalli, quando ne ammirano la Gravità. (180.)

Theatri licentia proximo priori anno cœpta, gravius tùm erupit.

Il Teatro, ed il Lupanare sono una cosa, mà due nomi. Non s'insegnano che vizii, e non si apprendono che corruttele. La Regina Giovanna entrò casta nel Teatro, mà n'uscì impudica. Gl'Istrioni furono cari à Greci, ma banditi finalmente da Romani, e pure non sò come permessi da Cristiani. Il suddito impara, come si possano impunemente uccidere i Prencipi; le mogli come infamare i mariti, i figli come disubbidire, e tradire i Padri, le figlie prostituirsi all'Amante, i Servi come ingannare, e vendere l'honore, e l'interesse del Padrone. Ed in somma, il Teatro è una scuola d'enormità, nulladimeno necessaria al sollievo del popolo angariato da tanti affanni; onde fino i Papi sono costretti à permettere per minor male gl'Istrioni nel Carnevale di Roma.

Qui osservandosi dal nostro Auttore, che da un lieve principio di male, forse un gran danno, voglio ricordare, che l'huomo savio debba non mai trascurare la medicina à i disordini, per molto sprezzabili che paiano, essendo tutti i principii delle cose, per lo più piccoli, mà spesso, poca favilla prorompe in vasto incendio, e pure poche stille d'acqua sarebbono state valevoli à spegnere quel fuoco, quando era bambino, al quale fiumi correnti, non farebbono paura, qual volta fusse Gigante. Principiis obsta. *Con niente poteva Madama Margheritha, ed il Cardinal Granvela sanare i movimenti di Fiandra, sùl nascere, se Filippo vi havesse aperto gli occhi con clemenza maggiore. E se la Regenza di Fiandra mandava subito à tagliare il collo à i papaveri nella Bearnia, prima che andasse il veleno di Calvino serpeggiando nelle viscere di quei popoli, con la morte del Prencipe di Condè*

(179.) Qui si professa il Boccalini auttore di queste osservazioni, non meno che delle Centurie di Parnasso. E veramente, quantunque ritrovi questo stile alquanto differente di quello, non ardisco dubitarne, perciòche ogni huomo da bene, merita che gli si credano le sue parole, e perche questi scritti non mi paiono men utili di suoi ragguagli.

(180.) Ogni Paese ha le sue usanze particolari. Il Rè di Spagna fa desiderar molto tempo la sua presenza, prima di concederla; ed il Rè di Francia si fà veder ogni hora à tutti i suoi sudditi. Se questi Rè facessero altrimente, sarieno ò men riveriti, ò men amati. Mà non ardirei far giudizio sopra quei costumi, nè dir qual sia il migliore. Gli Spagnuoli vogliono adorar il loro Rè senza vederlo, ed i Francesi vogliono amare e servir il loro vedendolo. Di maniera tale, che non si possono cangiar l'inveterate usanze, senza pericolo d'auvilirsi l'uno, e l'altro di farsi odiare.

(181.) Co-

Condè, d'Andelotto, e dell' Ammiraglio e fratelli Coligni, cadeva estinta l'Idra dell' Eresia, e della ribellione, prima di pullulare i Capi; ma vi voleva pronto il ferro, ed il fuoco. (181.)

I morbi di Stati sono come l'Etisia. Quando l'huomo comincia à diventar tisico, facilmente si cura il morbo, mà difficilmente si conosce: Quando è cresciuto, e radicato, facilmente si conosce, mà difficilmente si guarisce. La vigilanza dunque ne' Prencipi, ed in tutti gli huomini di grandi affari, è il quinto elemento d'essentiale importanza. Chi ben vegghia, ben dorme. Lo star sempre con l'occhio in sentinella, è fatica penosa, mà l'infraccidir nella ignavia, è vergogna viziosa; e mentre tu dormi, Io vegghio, disse il Diavolo à S. Maccario.

Se Carlo V. non correva à Gante subito che n'udì la sollevazione, Gante hoggi sarebbe un altro Amsterdam; e se il medemo fusse accorso à Napoli, quando cominciò à lamentarsi con le strida la plebe, non sarebbesi sollevata quella Città, con tanto gran danno de gl' interessi di Cesare.

Causæ variæ traduntur. Alii tædio novæ curæ semel placita, pro æternis servavisse.

Così radicato nel cuore di Tiberio fù il costume di raffermare i Governi, che tenne molti, finche vissero in un medesimo carico. Dico s'adducevano varie le cagioni, come il nostro Tacito và motivando; perciòche alcuni dicevano, che per havere in horrore nuovi fastidii, si eternava nelle sue prime risoluzioni. Mà piano, se ciò era, mi scusi Tiberio, e chiunque à i di nostri lo volesse imitare; perche questo è un mal ripiego, ed indegno d'ogni Prencipe ereditario, non che d'un Tiranno.

Trascurar per ignavia, ò per timore della fatica le cose appartenenti al Governo, è un gran fallo, e di qui nascono le congiure. Seiano atterrato nel suo Posto, lo racconti; Stilicone con più fortuna, Ruffino ancora è della stessa scuola. Ma Ugone Capeto, non meno che Pipino ve ne possono leggere in Catedra libri intieri, quanto costi il Prencipe ingrandire i Ministri col possesso interminato, delle Dignità auttorevoli. Hoggi i primi Ministri de' Prencipi non studiano che di addormentare il Padrone, sotto pretesto di evitar la fatica, e le tediose cure del Governo, tenergli lontani dalla fissa applicazione all' interesse del loro Stato, e far loro snervare la virilità degli spiriti nelle delizie, e nella morbidezza della vita Epicurea, della cui setta conosco molti Prencipi divoti, non dico coll' intelletto, e coll' animo, mà coll' affetto, e colli effetti. Habbiasi dunque per certo, che rade volte complisca lasciar lungamente ne' Governi alcun Ministro; e s'impari questo dalla Republica Veneta, che ordinariamente non allunga i Magistrati sopra i diciotto mesi, che prescrivono le leggi. (182.)

Però

(181.) Coloro che considerano la nascita delle sollevazioni di Fiandra e di Francia, possono credere che sia stato facile il sanarle, e forse s'ingannano. Quando io vado leggendo le cause che vi concorsero, vi trovo mille difficoltà. Un popolo auvezzo alla libertà non poteva soffrire i consigli violenti del Granuella. I Signori del Paesi non potevano vedersi disprezzati. Le occulte prediche havevano sparso nell' anime de' Cittadini un seme di dottrina, che lor pareva affatto necessaria alla loro salute. E l'essempio de' vicini gli stimolava ad abbracciar una religione vietata dal Rè Cattolico, il quale volendo sradicarla, si sforzava d'introdurre in quelle Provincie l'Inquisizione di Spagna. Tutte quelle cose non potendo star insieme, bisognava usar violenza, e la violenza non poteva adoprarsi senza armi. Il che non è sanare un male *con niente* come vuole il Boccalini.

Per quel che tocca i movimenti di Francia, essi non nacquero nel tempo della Regente. Molti Riformati furono uccisi nel tempo del Rè Francesco, molto più in quello dell Rè Arrigo II. suo figlio, e già erano cresciuti in infinito nel tempo di Carlo IX; di maniera tale che la loro religione, che Borcalini chiama Idea, non si poteva estinguere nel sangue del Prencipe di Condè, e di due fratelli della Casa di Coligni; e se questi Signori erano in Bearnia come par addettare il Bocralini, erano nel paese della Regina' Giovanna, ove Catarina de Medici ed il Rè Carlo suo figliuolo non erano padroni, essendo la Regina Giovanna sourana in quella parte del Regno di Navarra. Mi ricordo pero d'haver letto che Filippo II. Rè di Spagna haveva fatto dissegno di far rapire detta Regina, ed il Prencipe di lei figlio per condurli in Spagna, mà non hebbe questo proposito il fine desiderato, perche il Prencipe Don Carlo ne fece consapevole la Regina sua madrasta, e questa ch'era amica di Giovanna, le fece saper che doveva star in cervello,

(181.) I duoi Prencipi che si fecero padroni del Regno di Francia, negli anni di Christo 752. e 987. non hebbero cariche, che si possano dar per pochi anni. I primi Ministri non si mutano spesso, perche non

istarebbe

Però ſiami lecito dire, che Tiberio non ſolamente per tedio di nuove brighe laſciaſſe eternare i Miniſtri in un Magiſtrato, percioche con poco negozio ſi fa provigione di nuovo Uffiziale, ò Miniſtro, mà anche perche vedeva, che i Popoli havevano ſodisfazzione di quel ſuo Rappreſentante, e perche Tiberio conoſceva poterſi fidare di lui, e con il mutare dubitava di dare in qualche ſcoglio, e di peggiorare, come ordinariamente accade a' Prencipi nuovi. Mà ſia come ſi vuole, non può negarſi, che in ogni caſo la traſcuratezza ſia perniziosiſſima, poiche più la dapocaggine dei Rè di Francia fanciulli, che la malizia delli huomini hà cagionato in quel Regno il diſordine grandiſſimo della perpetuità de Governi. Tranquillo là dove rende la ragione, perche Tiberio laſciaſſe invecchiare gli Ufficiali nelle Provincie, dice: hac in re curam Reipublicæ abjeciſſe: *perche quella balordaggine fà naſcere ne gli Uffiziali animi molti cattivi.*

Quidam invidia, ne plures fruerentur.

NElla guerra di Perſia, che con tanta oſtinazione, e sforzo fece Amurat Imperatore de i Turchi, usò cambiar così ſpeſſo i Generali, che fù una meraviglia, e volendo alcuni render ragione di queſta ſua azzione, hanno detto, ch' egli lo faceva per una certa oſtentazione, per moſtrare al Mondo, ch'egli haveva più ſoggetti habili à quel grandiſſimo carico, di maneggiare una guerra tanto importante, e comandare ad Eſſerciti tanto numeroſi: altri che egli così veniva à moſtrare al mondo la feconda ſua Grandezza, cioè con quanta facilità egli diſarmava i ſuoi Capitani. Mà Io non voglio ammettere per buona queſta ragione addotta da Tacito, che molti credevano mutare i Governi per invidia, ch' egli haveſſe, godendo ſolo di far benefizio à pochi; poiche le azzioni de' Prencipi non ſi vogliono conſiderare con queſta malignità. E' ben però vero, che non amano di far benefizio à loro Vaſalli i Tiranni, non già per vizio d'animo poco grato, come vorrebbono indicare coſtoro in Tacito; mà perche amano d'ingrandire gli huomini loro manco che ſia poſſibile, à fin che non moſtrino queſti tali il valor loro à ſudditi nel maneggio del Governo; perche allhora fanno accorti i Popoli de' vizii del Tiranno, quando eſſi ſi moſtrano di coſtumi diverſiſſimi, cioè liberali, piacevoli, benigni, circoſpetti, là dove il Tiranno ſia rigido, ſevero, avaro, e ſoſpettoſo. E queſta mi pare ragion maſſiccia, perche eternaſſe nel governo i Miniſtri ſuoi, cioè perche vizioſi, ed à ſe ſimili. (183.)

Neque enim eminentes virtutes ſectabatur, & rurſum vitia oderat.

MAcrino fù tenuto ſciocco, che dava Magiſtrati, ad huomini indegni, e pure queſta in Macrino era ſomma virtù; percioche i ſoggetti meritevoli rieſcono quaſi ſempre pernizioſi, e ſempre troppo ſoſpetti al Tiranno.

Quelle

ſarebbe bene ch'un ſignore, che penetrò nel fondo de gli affari, ed hebbe l'aſſoluta direzzione d'un Regno, diventaſſe particolare. Mà ben può biaſimarſi la traſcuraggine degli antichi Rè di Francia, che per sfuggir le faticoſe cure del Governo, laſciando paſſar il poſſeſſo della ſteſſa dignità dal padre al figliuolo, diedero loro occaſione e mezzi d'impadronirſi del Regno. I Senatori ò Conſiglieri di Stato ſervono ordinariamente à vita, perche ſono vecchi, primà che vi pervengano, e perche non è bene farli conſapevoli de gli arcani, e privarli poſcia della loro dignità. Per quel che riguarda gli altri uffizii, vorrei imitar gli Spagnuoli, che non danno le cariche per più di tre anni, o verò i Veneziani che non allongano i Magiſtrati ſopra i diecíotto meſi. In Francia furono quaſi perpetui ſin' al tempo del Rè Luiggi XIV. che cambia i Governatori quando e come gli piace, con grande utilità della Maeſtà ſua, e del ſuo Regno.

(183.) Quando un Generale d'eſſercito hà le qualità requiſite per condur una impreſa al fine deſiderato, non par raggionevole il mutarlo. E ſe la morte non haveſſe coſtretto il Re di Francia di dar ad un'altro il Carico del Prencipe di Turenne, egli comandarebbe ancor gli eſſerciti di ſua Maeſtà in Germania, perche ſapeva meglio d'ogni altro la Maniera di guerreggiar in queſte contrade. Se dunque un Prencipe muta ſpeſſo il ſuo Generale, ò non è certo della ſua fedeltà, ò non lo crede da tanto, che poſſa ottener la vittoria, che deſidera, ò ſente che i ſoldati non vogliono ſeguitarlo ne' pericoli.

Quelle Congregazioni d'huomini, che non vogliono ammettere frà di loro, che non soggetti qualificati, e di fiorito ingegno, di gran nobiltà, e di ricchezze molte, poco prudentemente si consigliano; Avenga cha questi belli Ingegni vogliono comandare, non sono atti ad ubbidire, e riescono più perniziosi al Prencipe de gli huomini ignoranti, i quali sono nati ad ubbidire; mà non sogliono possedere i Dotti molto bene in prattica questa scienza: onde il Prencipe che regna con sospetto, deve avvertire, che nel suò Uffiziale oltre il carico che gli conferisce, non si trovi tanta eminente virtù, la quale l'inalzi più di quello che si conviene, essendo più nocivo al Prencipe nuovo una gran virtù, che un gran vizio.

Ex optimis periculum sibi.

Devono i Tiranni temere, come hò detto, virtù eminenti, mà non già quelle delle lettere: perciòche i Filosofi, i Legisti, e gli Oratori, per eminenti che siano, non devono essere havuti in nissuna considerazione appresso il sospetto de' Prencipi gelosi. Le virtù dell'animo sono quelle, che fanno paura; anzi nè meno queste se fussero vere virtù, perche la vera virtù non può invidiarsi. Et un huomo virtuoso è ottimo non sarebbe tale, se potesse offendere il prencipe. Parlo dunque delle virtù largamente, come significano anche qualità simili alla virtù, benche non siano tali, e però dico, che la Valentigia, e la perizia nell'arte militare, la grandezza d'animo, la capacità di reggere gli Stati, accompagnata con virilità di spirito fervido, sono al nostro modo di discorrere quelle virtù, che spaventano il Tiranno. Virtus porro (*dice Tacito*) ac ferocia subjectorum ingrata Imperantibus, *dovendo il valor militare essere dal Prencipe così ben temuto, ne' Capitani; onde aggiunge Tacito, nella vita d'Agricola;* sed infensus virtutibus Princeps. *Perchiòche questi tali, come conosciuti meritevoli, di comandare alle Genti, trovano prontezza ne i Popoli, di sottoporsi loro, qualvolta habbino ardire d'occupare l'Imperio.*

Il valor grande, che mostrò nella Francia il Duca di Ghisa, sarà buona fede alle mie parole, essendosi egli acquistato tal riputazione in quel Regno, che fù vicino à levar la Corona di Capo al Rè, per appoggiarla sù le sue tempie; ò almeno fu bastevole à cacciar di Parigi lo stesso Rè. Dunque d'un pari del Duca di Ghisa, deve temere un Prencipe, e massime quello, che domina stati sospetti, ò vero quando conosce anche negli Stati Ereditarii una sopranaturale ambizione, congiunta ad eminente valore, come si vede nella persona del medesimo Duca di Ghisa. Così Tiberio odiava le virtù di Germanico, e meritamente si odia una virtù, che porta danno. (184.)

A pessimis, dedecus publicum metuebat.

Talmente che per la insolenza d'un Governatore gli Suizzeri si sollevarono contro la Casa d'Austria; e gli Uffiziali scelerati sono stati molte volte cagione d'infelicità grandissime à Prencipi. Perciòche dall'eccesso delle virtù, deve solo circa la sua Persona temere il Tiranno, dall'eccesso de' vizii esistenti, massime ne' suoi Ministri, deve temere per conto suo, e quello de' suoi Popoli. (185.)

Quâ

(184.) Benissimo raggiona qui nostro Boccalini, perche la vera virtù non eccedendo mai la mediocrità, non debbe ne può esser sospetta à Tiranni, non che à Prencipi legitimi. Devono dunque temer solamente gli eccessi nel valor militare, e nell'ambizione, che con la virilità di fervido, possono spaventare coloro, che nuovi del Regno, non sono ancora ben fermi sopra la sella. E quantunque Arrigo III. fosse legitimo Rè di Francia, non doveva dar tanta auttorità al Duca di Ghisa per esser Prencipe degnissimo di portar una Corona.

(185.) Egli è difficile di trovar un Governatore ch'ugualmente sia utile al Rè ed alla plebe. S'egli è troppo populare, può temer il Prencipe che non si faccia padrone dello stato à lui commesso. S'egl'è troppo severo ed insolente, si possono temere ribellioni. Ne tempi nostri, il Duca di Ghisa, figliuolo di quel che tanto valse nelle Francia, fù tanto caro alla Nobiltà di Provenza, ove era Governatore, che non potendo soffrirlo il Riccliew lo costrinse di passar in Italia, ove morì in Lucca Città di Toscana. Per lo contrario Luiggi Cardinale e Duca di Vandomo, fù tanto odiato della medesima Nobiltà, ch'il Re fù obligato d'andar in Marsiglia, e di farvi edificar una Cittadella, per ouviare ad ogni inconveniente, che ne potesse nascere.

(186.) L'Ar-

Quâ hæsitatione eò provectus est, ut mandaverit quibusdam Provinciis, quos egredi Urbe non erat passurus.

Così come noi per nostra salute habbiamo imparato di trar grandissima utilità da veleni all'hora che gli habbiamo preparati; così ancora può il Prencipe servirsi d'Uffiziali, de' quali, più può per il molto valor loro haver qualche sospetto, con preparare, e correggere questo valor loro, con certe sicurezze, che sanno ben trovare i Prencipi prudenti, profittandosi, cioè, del valore delli Uffiziali, con assicurarsi del male che possono temere.

Il Duca d'Umena, il quale hà inferito tante, e grandissime offese al Rè Arrigo Quarto, fù ricevuto in grazia del suo Padrone, il quale non solo gli hà perdonato, mà in riguardo del suo valore, e sperienza militare, nel che superava gli altri Capitani di Francia, si è servito di lui con vantaggioso profitto, mà con giudizio tale, che gli hà levato ogni mezo da poter nuocere al suo Rè, ed alla sua Patria. Così anche Tiberio, risolvette volersi anco d'huomini notabilmente sospetti, mà non già ne i primi giorni del suo Imperio, allhora quando era fresco il suo Prencipato, e non s'era affatto smorzata la speranza di tentar cose nuove in favore della libertà, colla mutazione del Prencipe: mà poiche vidde, che s'erano i Senatori accommodati sotto il suo Dominio, egli cominciò à raffreddarsi nel sospetto, ed à gratificare coloro, de' quali haveva non poca gelosia; e fece anche bene, perche non deve il Tiranno star mai sempre trà le forbici de' sospetti, senza un momento di riposo. (186.)

Originem cujusque, & vitam, & stipendia descripsit.

Non solamente d'utile grandissimo al Prencipe, mà di meravigliosa sodisfazzione à Popoli, riesce il vedere, che il Prencipe dia i carichi grandi, e gli honori, e le Dignità à coloro, che col lungo, e fedel servigio gli haveranno ben meritati. Non si può dire la smania, che sentono i Buoni della Corte, allhora che veggono promosso ai Magistrati huomo nuovo, ed incapace, e solo favorito, per il nudo interesse, senza che mai siasi veduto nella Corte adoperato in alcun carico. Perciòche come mai saprà costui, cosa importa alla sua Dignità, e quale applicazione richieda la sua incombenza, come potrà intavolare senza sproposito alcun negozio, ed intendere gli affari grandissimi, che gli potessero capitar nelle mani, s'egli non è sperimentato in alcuna simile importanza? Non sarà costui veramente un soggetto ridicolo, da essere aggirato per il naso, e comprato da Spagnuoli per ottocento Ducati di pensione?

Hanno le Dignità Grandi i loro gradi. Le scale per cui si monta ad esse, sono le fatiche della Corte di grado in grado, fino à quella altissima Dignità, ch'è il Decanato della Porpora. (187.)

Mà per ritornare à Tiberio, osservate di grazia, che per ottenere in Roma gran posto, bisogna-

(186.) L'Arcivescovo di Pariggi, che scrisse la vita d'Arrigo il grande, non parla del valor del Duca d'Umena con tanta lode come Boccalini. Anzi dice che più tempo stava nella tavola, ch'il Re nel letto. E per dir il vero, non fù eguale al Duca di Guisa suo fratello, nè al Dighiere, nè à Birone, ed altri servitori di sua Maestà. Egli è vero, ch'il Rè si servì di lui per palesar al Mondo, ch'egli haveva dimenticato i danni che da lui e da gli Spagnuoli, da lui in Francia chiamati, haveva ricevuto. Il che essendo senza necessità, tanto più manifestava l'animo sincero di quel Re, che fù incomparabile nella clemenza, e nel perdonar à tutti i suoi nemici.

(187) Qui intende il Boccalini parlare della Corte di Roma; mà per certo non è minor la smania, che sentono i buoni nell' altre Corti, quando si veggono promossi huomini indegni de' carichi che possiedono. I Francesi vedendo il Concini nobile Fiorentino, primo Ministro delle Regina Maria di Medici, sene lamentarono sommamente, e la di lui sfacciataggine essendo stata tale, che fece imprigionare il Prencipe di Conde, tutti i Prencipi e Signori più riguardevoli pigliarono le armi, che posero giù, nel medesimo punto che seppero ch'era stato ucciso, nel mese di Maggio del anno 1617. ed io non mene stupisco, perche niun popolo può veder regnare un forastiere ignorante, superbo ed indegno di tanto honore.

segnava dare in nota le qualità de stipendii. E chi vorrà poi meravigliarsi, se i Romani seppero soggiogare in pochi anni l'Universo, mentre in quella Republica non poteva conseguire Dignità grandi, e non poteva essere stimato, honorato, premiato, se non chi mostrava colla nota de suoi stipendij essere, ed essere stato bene merito, e fedele soldato. Dico questo, perche appresso i Christiani la milizia, la quale difende la legge di Dio da' Turchi, è stata tralasciata da nostri Prencipi con tanta vergogna, ed infelicità de Christiani, e vantaggio, e gloria de' seguaci di Machometto.

Candidatus hortatus, ne ambitu Comitia turbarent.

NOn si perturbava l'elezzione de Consoli con le pratiche; questo era il fine di Tiberio, acciòche i Comizii quietamente passassero, mà solo à fine d'ingrandir à se medesimo, chi egli faceva, o creava. Avvenga, che procurando gli huomini la grazia di coloro, da quali sperano gradi honorati, Tiberio non voleva che s'affettasse da quelli, che ambivano i Magistrati, altra grazia, che la sua propria. E nel vero, ch'era cognizione di limitato dominio in Tiberio, quando l'elezzione de' Magistrati fusse stata nelle altrui mani; però egli con questo modo bellissimo la s'usurpava. Ed è questo di tanta importanza, che i nostri Prencipi medesimi, anco quelli che non hanno sospetto alcuno, per lo seguito che hà la Casa del Commune, o del Popolo, il quale volontieri adherisce al suo Magistrato della patria, usano esattissima diligenza nelle imbussolazioni de Concittadini, e nella medesima Roma, dove i Conservatori di essi, che s'imbussolano dal Camerlengo, sono come eletti dal Papa medesimo, per mano del suo Ministro, onde si veggono spesso uscir fuori certi Conservatori, così nuovi, ed incogniti à Roma, che se ne stupisce il Mondo. Ed i Pontefici, che tante volte sono stati sbattuti dalla licenza del Popolo Romano, quando era sollecitato temerariamente da buone Teste, hanno trovato il loro buon conto à non eleggere, ò permettere, che si elegga à questa Dignità, alcun Personaggio concedevole di gran Casa, e di gran seguito.

Roma essendo soggetta ad un facilissimo sacco, per non haver Cittadinanza propria, come le altre Città, mà tutta trovandosi composta d'un miscuglio di varie nazioni, come Patria commune; non stà bene, che un Conservatore potente, sostenga le parti del Popolo, in quale volendo sollevarsi, non havrebbe freno così facile per trovarsi Roma pacifica affatto lontana dall'Armi, senza Presidio, e senza forza da resistere ad un subito furore.

Speciosa verbis, re inana, aut subdola: quantóque majori libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium.

QUanto più ricopriva Tiberio coll'apparenza di vane parole il suo cuore, che ostentava con tutti la vita della libertà, tanto più erano per terminare in una crudele, ed odiosa servitù, non havendo altro fine con queste sue allettazioni, che quello di scoprire, ed ingannare gli animi de' valorosi, e de' Grandi.

Quando voi vedete, che un Prencipe straordinariamente colora una sua operazione, statevene avvertito, che allhora il battibuglio vi riuscirà più puzzolente. Molti sono gli esempi, che potrei addurvi, mà mi appago d'un solo, però singolarmente insigne. (188.)

Non

(188) Quel che ne dice qui il Boccalini, si trovò verissimo nel tempo di Carlo IX. Rè di Francia; quel Principe vedendo che coll'armi non poteva ridur gli Hugonotti sotto il giogo dell'ubidienza, voltossi alle lusinghe, promise a' suoi nemici, ed in particolare all'Ammiraglio di Coligni ogni amore, benevolenza, e favore; fece vista di non volersi servir d'altro consiglio che del suo. Il che doveva esser sospetto à chi sapeva, che quel Prencipe era stato costretto di far una pace vituperosa con loro. In somma tutte quelle di mostrazioni d'amore, erano per ingannare i più diffidenti, ed in vero de' poveri Hugonotti fù fatto un terribile Macello, come s'è gia detto. Intorno à quel che Boccalini dice degli Spagnuo-

Non hà la Religione Cattolica altro Capo, che il Romano Pontefice, alla difesa del quale ella stà principalmente raccommandata. Hora che gli Spagnuoli nelle sollevazioni della Francia, se ne mostrassero più zelanti del Papa istesso, fu cosa che influì gelosissimi sospetti nel cuore d'ogn'uno, che le loro intenzioni e disegni, quanto majori pietatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium; *mercè che ostentavano più zelo di quello, che veramente toccava à loro, parendo certamente strano, che fussero tanto divoti gli Spagnuoli, che non potessero sopportare gli Eretici in Francia, e non si curassero, che i Turchi abbruggiassero la Casa loro in Austria.*

La Verità non hà bisogno d'abbellimenti. La soverchia diligenza genera sospetto; e colui che si vede circondato da troppo bel giro di parole, e da maniere affettatamente artifiziose di negoziare, con molta ragione dubita di essere ingannato.

Tiberio con mostrarsi di voler premiare i meritevoli, e che i Magistrati si concedessero senza tumulto à i più degni, escludendo gli ambiziosi, e le corruttele de Comizii, faceva tutte dimostrazioni sante, e piene di Giustizia in apparenza, mà che in sostanza non miravano, se non à se l'autorità assoluta di dare i Magistrati à suo arbitrio: il che era porre la mano estrema sù l'assoluta Tirannide, però che egli veniva à rivoltare à se gli occhi, ed i cuori d'ogn'uno, riducendo gli huomini à solo ambire la sua grazia, come quella ch'era dispensatrice d'ogni bene, e così s'assicurava nel Prencipato, col tirare inanzi solamente huomini dipendenti da lui, e suoi confidentissimi. (189.)

Mà ritornando all'artifizio di Tiberio, comple haversi osservato, che un Prencipe disgustato de' suoi popoli, e Baroni, per qualche sollevazione, allhora ch'egli più si quieta con disvantaggiose, ed à lui pregiudiziali condizioni, rendendosi facile à perdonare ad ogni qualità di Persone, ogni sorte di eccesso, allhora ch'egli mostra maggior piacevolezza, e voluntà, di scordarsi l'offesa, all'hora dico egli hà animo d'incrudelirsi, e più che fieramente vendicarsi, anche per esser stato costretto, ò indotto à stringere quell'accordo così vergognoso. Onde un Savio disse d'havere più in sospetto colui, che faceva più orazioni di quello che meritavano i suoi peccati; ciò non potendo credersi per ordinario costume, che d'altronde proceda se non da un eccesso di finissima Ipocrisia, per ingannare il Prossimo, e per giungere à quel grado che desidera, al quale le sue corte virtù non mai l'haverebbono tirato. (190.)

Guardatevi dunque voi, che negoziate cò Prencipi, da i concetti maliziosi, e dall'empiastro di morbide parole; perche quando dolcemente cantano, allhora crudelmente incantano. L'interesse muove la loro lingua, non la giustizia, e non l'amore del Benpublico. Pochi arrivano ad intendergli, perche parlano in cifra. Guai à chi si ferma sù la superfizie delle loro espressioni lavorate al torno, per ingannare i semplici, e per erudire i saputi. Chi misura bene il genio, e l'interesse del Prencipe, non troverà molto difficile ad indovinare, quali siano i suoi fini, ed i disegni, benche mascherati frà gli enigmi di speziose parole.

Spagnuoli, egli è vero che essi mostraronsi tanto desiderosi di conservar la religione Cattolica nella Francia, che lasciarono l'Austria e la Fiandra in pericolo, solo, come dicevano, per istinguere il fuoco, che pareva voler abbrucciar tutto quel regno. Mà coloro che senza passione vedevano le loro azzioni, conobbero ch'il Rè s'era invaghito d'Argenide, e che la Francia era un boccone, per il quale si potevano perdere alcune poche Città di Fiandra. Mà al fine furono gli Spagnuoli simili al cane, che credendo veder nel fiume un boccon di carne maggior di quel che' haveva nella bocca, perse il certo per cercar l'incerto.

(189.) Non può dirsi padrone dello Stato colui, che non può dar i Magiorati à suo arbitrio, e perciò credo che tutti i Prencipi debbono imitar Tiberio in questo particolare.

(190.) Il Prencipe, che per disarmare i suoi sudditi, fà cose poco convenienti al suo decoro, ed alla sua dignità, non cerca altro, che di vendicarsi. E quello che fà pace poco honesta con suo uguale, non desidera di adempire quel che promette. Perciòche trovandosi leso nel suo honore, non può far meno che di cercar mezzi di ricoverarlo.

FINE del primo Libro.



OSSERVAZIONI POLITICHE

DI

TRAIANO BOCCALINI.

SOPRA IL SECONDO LIBRO DEGLI ANNALI

DI

CORNELIO TACITO.

ILLVSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI

del

CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Ut externum aspernabantur.

IL motivo delle sollevazioni seguite nelle Provincie d'Oriente, contro l'Imperio di Roma, trasse la sua origine dal pretesto, che il nuovo lor Rè fosse (benche di sangue de gli Arsacidi) di costume troppo Romano, come che da i Romani à i Parti concesso. Era questo Vonone dato già per ostaggio da Fraate suo Padre, ad Augusto, à solo fine di stabilire seco una ferma amicizia, col tener il figlio in educazione alla Corte di Roma, mà i Parti lo disprezzavano, come forastiero. E non mi pare, che havessero totalmente il torto da sprezzare un Rè del sangue loro, mà non de' loro costumi, percioche coloro, che nascono in una stessa Patria, vivono alla maniera di quella, ed hanno tratto, genio, e costume simile à quella, onde facilmente si tollera il dominio d'un Prencipe simile à Noi, mentre la simiglianza è cagione d'amore; nè può darsi amicizia vera, che non sia fondata sù qualche similitudine. Il Prencipe Paesano non nudrisce mal genio à suoi Vassalli, come l'Estraneo, il quale in altri soggetti suole collocare le sue confidenze, e le sue grazie, massime nella distribuzione degli honori, e Dignità, Cariche principali del suo Regno. Considerando dunque i Parti Vonone habituato per tanti anni nel costume Romano, fosse da chiamarsi più Italiano che Parto, temerono ch'egli introducesse nel loro Reame, quelle stravaganze, che sogliono essere indivisibili da Prencipi forastieri. (1.)

Questa, e non altra, fù la pietra dello scandalo, e la cagion movente à i nostri tempi, delle sollevazioni di Fiandra; peròche havendo quelle Provincie fatto passaggio, dal Dominio Borgognone,

---

(1) I Parti che disprezzarono Vonone loro Rè, perche pareva loro forastiere, benche fosse del sangue de' loro Rè, mi danno occasione di discorrere d'un caso simile, accaduto intorno al fine del passato secolo. Regnando Giovanni III. in Suecia, i Polachi elessero per loro Rè Sigismondo figlio primogenito di detto Giovanni, e doppò la morte del Padre, la legge di Suecia chiamò Sigismondo alla successione di quella Corona. Mà perche Sigismondo era divenuto Polaco di costumi, e di religione, sorsero tante difficoltà tra lui ed i Suedesi, ch'al fine fù costretto di ritornar in Pologna, di dichiarar quel Regno ribelle, e di pigliar le armi contro di lui. Finalmente non potendo i Suedesi ubbidire ad un Prencipe, il quale, quantunque nato in Suecia, loro pareva barbaro, lo pregarono d'inviar suo figlio, perche fosse allevato ne' costumi, e nella religione del Paese, e non havendo potuto ottenerlo, fecero incoronare Carlo Zio di Sigismondo, ed acciòche non restasse speranza veruna, nè a Sigismondo nè a' suoi descendenti di poter pervenire à quella Corona, fecero una legge, la quale in mancanza de' maschi descendenti di Carlo, chiamava alla successione, le femine del sangue di detto Prencipe. Molti hanno biasimato i Suedesi ed il Rè Carlo, mà come pare al Boccalini ch'i Parti non hebbero totalmente il torto, da sprezzare un Rè del loro sangue, mà non de loro costumi, cosi anco mi pare, che i Suedesi sono scusabili, se per non lasciàr introdur nuovi riti nella lor patria, non vollero ubbidir à Sigismondo.

(2.) E'

gnone, doppò la morte del Duca Carlo Audace, all' Austriaco, , mediante l'accasamento della Erede Duchessa Maria, nell' Imperatore Massimiliano, s'erano facilmente accommodati, à vivere sotto il nuovo Governo, quasi non nuovo, in riguardo della Duchessa Figlia del loro Prencipe, e de' riti Borgognoni, che non furono alterati, mà più della presenza che poterono godere della loro Prencipessa, non meno che di quella dell' Imperadore.

Quando poi il suo figlio Filippo I. passò in Ispagna, s'offesero non poco quelle Provincie nelle quali era nato Carlo Quinto, o poi nacque Filippo II. Mà nissuno di questi due Monarchi fecero residenza in Fiandra, anzi solamente di passaggio vi si fecero vedere; e benche fossero le dette Provincie loro Patrimonio, doppò che Filippo Secondo si fermò in Ispagna, furono trattate come appendice della Monarchia, e non fù più mai loro mostrato il volto del loro Padrone, mà solamente quello dei Governatori Spagnuoli, che con rigido, e nuovo costume cominciarono prima à riuscire aspri, poi con pessimi trattamenti riuscirono odiosi, e in fine insopportabili; dove ch'aggregandosi una faragine di mali humori, condescesero quei popoli, e Signori à pretendere violata la libertà Fiammenga, o l'ordine delle prime leggi alterato, sotto la maschera del cui pretesto giaceva la Ribellione, che diede il primo crollo alla Monarchia Castigliana. (2.)

Che Fraate poi senza alcuna obligazione mandasse per pegno, e vincolo d'amicizia il Figlio Vonone, à vivere nella Corte d'Augusto, fù ripiego di pace utile, e pieno di male conseguenze. (3.)

Questo in somma è un farsi schiavo del Compagno: onde, il Gran Duca di Toscana Ferdinando, non hà voluto mandare in Ispagna il suo Primogenito, benche richiestogli da gli Spagnuoli, ne meno hà voluto, che i figli di Don Pietro suo fratello, ancorche naturale, dimorino nella Spagna, dove sono nati, mà tutti hà voluto, che sian condotti in Fiorenza. Consiglio di molta prudenza, ed il quale hà imparato dal prudentissimo Duca Cosimo suo Padre, il quale, non volle mai permettere, che Giulio, Figlio naturale del Duca Alessandro fosse dalla sua moglie Madama Margherita, condotto fuori dello Stato, come egli instantemente chiedeva.

Mà per tornare al nostro proposito, affermo senza tema d'errare, ch' in riguardo della diversità de costumi, non si risolverebbono i Grandi di Spagna, in caso di necessità, accettare un Imperadore della Casa d'Austria per Rè loro, è forse nè meno un' Arciduca in Alemagna allevato, volendo essi il loro Rè tutto impastato dell' aria, e genio di Castiglia. (4.)

Vidde

(2.) E' tanto vero, che i Fiamenghi non possono ubbidire ad un forastiere, che subito doppò la morte di Maria loro Duchessa, si ribellarono dall' Imperatore, e lo ritennero come prigione in Bruges, d'onde fù liberato da Alberto Duca di Sassonia. Poco doppò diede l'Imperatore quelle Provincie à Filippo suo figliuolo, che loro fù carissimo, perche vi faceva la sua residenza, e la sua assenza che fù solamente d'otto mesi, non alterò punto quell' amore cordiale de' sudditi verso di lui. Carlo V. conservò lo stesso amore, non solo, perch'era nato à Gante nobile Città di Fiandra, mà perche parlava Fiamengo, e benche non facesse residenza in quel Paese, vi andava nondimeno spesso, e favorì sempre i suoi Fiamenghi, sopra ogni altra nazione. Filippo figlio di Carlo non volle mai nè altra foggia nel vestire, ne altra favella della Spagnuola nel parlare, e perciò perdette la stima, e l'amore de suoi sudditi di Fiandra. I quali non potendo soffrire di vedersi maltrattati da' Governatori, si ribellarono ed in fine, hanno ridotto la Monarchia di Spagna à cotale estremità de' mali, che quella che faceva paura à tutti i Prencipi del Mondo, cagiona compassione à gli stessi suoi nemici.

(3.) I figliuoli de' Prencipi nell' altrui Corte, sono senza dubio pegno della fede del padre, mà non sò se quei giovani Signori che vi sono mandati imparano i costumi forastieri per fregiarsene, ò vero per abhorrirgli. Non sempre piacciono à quei alonni le maniere di vivere del Paese, ove sono allevati, nemici mortali di quelli che gli allevano, non solo, perche gli humori de' popoli sono differenti, mà pure perche riecvono amari disgusti di quelli, che dovrebbono haver cura delle loro persone. Carlo Emanuele Duca di Savoia hebbe per molti anni i più vecchi de' suoi figli nella Corte di Spagna, e quei che vi furono allevati non furono Spagnuoli di cuore. Il Prencipe Alessandro di Parma sarebbe forse stato più divoto servitore degli Spagnuoli, se non fosse stato molti anni allevato in Ispagna. I Duchi di Braganza furonono sempre implacabili nemici de' Castigliani, perche essendo in Castiglia, viddero il disprezzo che i Castigliani facevano de' Portoghesi. Ne saprei dire, se gl' Italiani, che nella Corte di Spagna furono allevati, bevero col latte gli humori di quella gente, ò nò.

(4.) Ne' tempi nostri sono solamente due, i Prencipi dell' augustissima Casa d'Austria, l'Imperatore, ed il

Vidde questa importanza, mà tardi Filippo II. il quale hebbe per massima salutare per qualche dicevole affette à quelle Provincie di Fiandra, il concederle alla figlia Isabella, & al Arciduca Alberto, acciòche vi risedessero come Padroni Ereditarii. E qui vuole avvertire, che i Prencipi benche del lignaggio Reale del paese, quando sono allevati altrove, ed imbevuti de stranieri costumi, se vengono assunti al Paterno Diadema, il popolo gli riputa per Barbari forastieri. All'incontro, se il Prencipe, benche barbaro, sia allevato, ed imbevuto ne costumi d'un Regno, ogni volta ch'egli, e suoi figli diventino Regnanti, si stimano naturali, e Paesani; onde Prencipi naturali, e Italiani sarebbero riusciti gli Angioini, e gl'Aragonesi, se tutti hora regnassero in Napoli e Sicilia. (5.)

Mà fassi incontro la Polonia, e la Transilvania allo sforzo delle addotte ragioni, professando queste Provincie di torre ad imprestito spesso da Barbari, sempre da stranieri il Prencipe, quando chi gli domina muore senza figliuoli. (6.)

Qui non posso dire altro, se non che le regole universali patiscono eccezzioni in tal caso, e che la Polonia Regno di tante conseguenze, habbia le sue specialissime ragioni, di governare contra lo stile, approvato da tutti. Jo per me direi, che l'emulazioni troppo vehementi di quella Nobiltà, non permettano, che alcuno di loro s'inalzi tanto sopra il Compagno, affinche si conservi una tal qual uguaglianza frà di loro Signori, e così cospirano ad eleggersi più tosto un morbidissimo giogo straniero, che soccombere in modo alcuno ad un loro Concittadino, & una volta lor pari. In questa maniera governandosi vengono ad assicurarsi, che il Re non essendo forte nel Regno, non sia per giunger mai ad opprimere i Capi, e farsi assoluto Monarca della lor quasi Aristocratica Republica, la quale, nella persona del Gran Maresciallo, destina un Moderator supremo della Regia auttorità, che in ciò si riconosce per Censore dell'arbitrio Reale; onde i Rè di Polonia alla presenza del Gran Mareschiallo sono fantocci di Carta. (7.)

Barbari lætantes, ut ferme ad nova Imperia.

Si rallegravano quei Barbari del nuovo Prencipe, perche le cose nuove hanno una certa apparenza di bene, massime nel Governo, in cui il popolo sempre spera di migliorare, aspettandosi essenzioni, Privilegii, ed Immunità, oltre i donativi à diluvio; mà se non restano essaudite le loro speranze, guai al Prencipe.

I Por-

ed il Rè di Spagna, e perciò si potrebbe più ragionevolmente dimandare, s'uno di loro vorrebbe abbandonar la patria per andar à posseder gli Stati dell'altro, auvenendo che' l'uno venisse à mancare. Mà perche muove questa questione il Boccalini, dico ch'ancora io sono del suo parere, non solo perche gli Spagnuoli vogliono il loro Rè tutto impastato dell'aria di Castiglia, mà perche si ricordano, che nel tempo di Carlo V. hebbero e non hebbero il loro Rè, e se l'Imperatore morisse senza figliuoli (il che Dio non voglia permettere) i Tedeschi non riceverebbono un Castigliano per Imperatore, per non sottoporsi al pericolo, ove furono nel tempo dello stesso Carlo.

(5.) Crederei più tosto che Filippo II. desse gli Stati di Fiandra ad Isabella sua figliuola, perche credette che lei ed il marito fossero per possederlo poco tempo, essendo che la Prencipessa era già di quaranta anni, e rade volte le donne Spagnuole partoriscono doppò il trentesimo della loro età.

(6.) Fin a' giorni nostri fù tanta la gelosia de' Signori Polachi, che sin da molti secoli, non vollero innalzar un de' loro compatrioti alla dignità reale. Mà finalmente, Michele Witenovviski fù eletto, doppò che Giovanni Casimiro hebbe deposto il diadema. Questo Signor regnò pochi anni, ed essendo morto senza figli, i Signori Polachi si risolsero d'elegger un altro Polaco, e fecero Rè Giovanni III. di Casa Sobieski, non molto rico, mà valoroso e degno dello scettro, per la sua virtù militare. Questo Principe hà ottenuto alcune memorabili vittorie contro il Turco, così avanti che doppò la sua elezzione, e si dice che pochi de' suoi predecessori habbino havuta tanta auttorità come lui, che prima che fosse Rè era Generale de gli esserciti della Patria. Per quel che tocca la Transilvania, egli può essere, che quei Signori habbiano eletto loro Prencipi, mà ne' tempi nostri, vi sono intrusi dal Turco, à cui il Paese ed il Prencipe pagano tributo.

(7.) Il Rè di Pologna non è tanto privo d'auttorità come ci vuol persuadere il Boccalini, perch' oltre che la sua Maestà ha seicento mila scudi d'intrata ogni anno, può solo e senza licenza del Senato, dar i Vescovati, e le Abbadie de suoi Regni, può anche crear i Palatini, i Castellani i Marescalli, i Cancellieri, i Thesorieri, ed i Generali della Militia. I Palatini ch'altrimente si chiamano

Vaivodi

I Portogesi nel ridurre quel Regno all' ubidienza del Rè Filippo Secondo, pretesero parte per merito, e parte per grazia tanti riconoscimenti dal nuovo Prencipe, che tutta l'entrata Reggia di due anni, sarebbe stata poca à consolar la fame de' Supplicanti. Tuttavia, quando ambe non fosse il Popolo stimolato dalle sopranominate speranze, come naturalmente amico di cose nuove, egli suol mai sempre godere del prencipio del Prencipe nuovo, buono ò cattivo ch'esso sia. (8.)

I Fiamenghi benche conoscessero nella morte di Carlo Audace haver perduto il loro Prencipe naturale, fecero nella mutazione del Prencipe Massimiliano. (9.)

Ed i Romani nella creazione d'Alessandro VI. che pur conoscevano di duro cervellaccio, e con due figliuoli al fianco, da quali non potevano sperar bene alcuno, vollero concepirne molto giubilo.(10.)

Le sole Republiche sono esenti dal lutto nella morte del Prencipe, e dal giubilo nella rinuovazione del medesimo. I Milanesi poi essendosi imaginati, che disfatti di Lodovico il Moro, dovessero da Lodovico XII. Rè di Francia essere indorati, e carichi di tutte le grazie più preziose, cantarono Inni d'allegrezza per la sua introduzzione à quel dominio, mà rimasti con un palmo di naso nella concepita liberalità de' Francesi, se ne afflissero talmente, ch'alla prima congionttura voltarono le Spalle al dominio di Francia. E niuna cosa fece pigliar cuore alla ribellione, e genio di nuovo Prencipe alla Francia, quanto l'oro di Spagna, che con profusa, & illimitata prodigalità, versava con cento mani la borsa del Rè Filippo, perchiòche allettati i popoli, & i Capi loro da tante benedizzioni, ed impregnati di speranze circa i beni, molto maggiori, si persuadevano, che quel nuovo Prencipe fosse per esser un Giove, ch' in pioggia d'oro amasse beneficare l'avidità, e'l bisogno di quel Reame; e se la troppa sfacciatagine, colla quale l'Ambasciatore di Spagna corrompeva il Mondo in Parigi, non havesse aperti gli occhi ài meno appassionati, e perciò meno acciecati Francesi, forse qualche pezzo di quella Corona cadeva sù le tempie del Rè Filippo. (11.)

Ignotæ Parthis virtutes, nova vitia.

VOnone andava provocandosi lo sdegno della brigata, non solamente colla diversità de costumi tralignante di troppo da quelli de' suoi Predecessori, mà anche collo sprezzare le delizie della caccia, e de' Cavalli, col farsi portar per la Città in lettiga, nausearsi delle vivande del Paese, tener

---

Vaivodi sono 34. i Castellani 87. I Marescalli due, uno per il Regno, e l'altro per la Lituania. I Cancellieri, Vicecancellieri, e Thesorieri sono altretanti, come i Marescialli. Ed i Generali de gli esserciti possono essere tanti, quanti ne fà di biso no per opporsi a' nemici. Può anche il Rè altre cose di minor importanza del che non parlo, perche non par necessario.

(8.) I Portoghesi riceverono grazie grandissime da Filippo II. quando s'impadronì di quel Regno, mà più in habiti e comende d'Ordini militari, che d'oro, e di gioie, perche fù quel Rè persuaso da Don Francesco di Mora suo Cameriere, che quella superba gente si poteva più tosto guadagnar con honori, che con tesori.

(9.) Carlo ultimo Duca di Borgogna del sangue Reale di Francia, fece tante guerre prima che regnasse, e ne' dodeci anni del suo Regno, che i suoi sudditi hebbero ragione di sperar meglio doppò la sua morte, mà per dir il vero poco poscia furono maggiori i loro guai, di quel che fossero stati prima.

(10.) Non posso credere che i Romani si rallegrassero nella creazione d'Alessandro VI. perch'ogniuno sapeva, con quanto scandalo haveva generato molti figli della Vannoccia, e tutti potevano credere che quei bastardi fossero per adoprar ogni crudeltà per ingrandirsi. E la marmaglia sola Milanese poteva rallegrarsi nel veder un Rè di Francia, patrone di quel Ducato. Perciòche non poteva Lodovico preporre Milano alla Francia, e non venendovi egli stesso per dimorarvi, non potevano i Milanesi sperar altro che male da' Governatori, che di rado sono migliori de' cattivi Prencipi, quale fù il Moro.

(11.) Molti credono che se Filippo II. havesse voluto esser contento d'una parte della Francia, nel tempo che la Lega tanto s'affaticava di farla ubbidire à gli Spagnuoli, havrebbe ottenuto l'intento suo, mà volendola tutta non hebbe nulla, & i denari che con tanta prodigalità erano stati distribuiti tra' Capi furono affatto persi, e l'età cadente del Rè, lo costrinse di dar la pace al grande Arrigo di Borbone.

tener rinchiuse le sue robbe come che un Giudeo, e insino d'essere di facile clemenza, e d'affabili tratti gli s'imputava à difetto, come che tali virtù non usate da Parti, non solo non erano conosciute, mà reputate, francamente per vizii nuovi. (12.)

Quanto faticoso mestiero è quello, di dar nell'humore all'ignorante Popolaccio! Che la severità produca benevolenza, e che l'affabilità generi disprezzo, sono materie da male scuole riuscite. Tenere una via di mezzo colla linea della vera virtù, è l'ottimo di molti ripieghi.

Vi sono alcuni, che instituiscono il loro Prencipe con una falange d'insegnamenti, per piacere al popolo, mà Io in due parole me la sbrigo. Vivasi conforme il costume del paese, e mantengasi l'abondanza, e la pace coll'amministrazione d'una lodovole giustizia. Però prescindendo dall'universale, trovo necessario, che il Prencipe si proveda di buone virtù, colle quali sappia mantenere l'abondanza, e la quiete. Hà egli dunque di bisogno di perizia nell'Arte militare, e di prudenza, e saviezza nella conservazione della pace, sia risoluto, oculato, sagace e destro, e con tali doti sue proprie impari à provedersi di buoni Ministri, e Cortegiani, e di coraggiosi Capitani. Accumoli un peculio per le necessità dello Stato, e consumi le sue rendite in degne importanze; lasci le spese inutili, e tanto piu le dannose. I nostri Prencipi, vogliono le mense di Lucullo, le stanze de' Sabariti, nelle quali i Cavalli studiano balletti, & ad imitazione d'Andronico Imperatore, migliaje de' cani, e de' falconi. (13.)

Il Gioco pure è un mal mestiero de' Prencipi, se si tratta all'ingrosso, ò vincendo rovinano i servitori, ò perdendo incrudeliscono contra il proprio Erario. Le Donne altrui sono una peste. Quando un Prencipe è legato per genitali à una Donna, non è più suo; ed il goderne una, è prurito, non sazietà. Una voglia sfamata è solletico d'un altra, e se il concubito vago si moltiplica, ecco, l'offesa dell' honore, mettere i pugnali nelle mani à i più degni Vasalli, ecco le congiure per aria. (14.)

Alessandro de Medici primo Duca di Toscana, non sarebbe rovinato con tutto il sangue della sua famiglia, se lasciava stare le Gentildonne della sua patria; Lorenzino non harebbe forse havuto cuore, nè commodo d'ucciderlo à tradimento, se colle confidenze de' tradimenti commessi col Duca, non si fosse insinuato strettamente nella sua più intima domestichezza. Carlo Magno, Eroe di tante segnalate virtù, corruppe la sua fama cò gli eccessi della libidine. I Prencipi Christiani non devono immitare i Turchi, che servono ad un Gregge di concubine.

Regem Armeniorum specie amicitiæ inlectum, dein catenis oneratum, postremo interfecerat.

M*arco Antonio il Triumviro fece incatenare, e poi uccidere Artavasde Rè degli Armeni, chiamato à se sotto pretesto d'amicizia.*

Fù

(12.) Coloro, ch'essendo di nuovo pervenuti al governo d'uno Stato, disprezzano gli antichi costumi, si pongono in pericolo. Trà i primi Rè Gotti, che regnarono in Ispagna, molti furono uccisi da' loro soldati, perche parevano men bellicosi, e più cortesi de' loro maggiori. Quelli stessi che regnano sopra Barbari, debbono poco à poco sbandir la barbarie. Bisogna piegare con destrezza, e non rompere con violenza, gli humori inveterati, quando nò, si corre pericolo di naufragare. E mi par che Vonone haveva imparato in Italia di servirsi dell' esterne maniere, e non dell' interna sagacità dell' Imperatore Augusto, che quando così non fosse, havrebbe dato nell' humore de' suoi Parti, pianpiano gli havrebbe ridotti ad un più nobile genero di vita.

(13.) Sarei temerario, se volessi insegnare à Prencipi l'arte di ben regnare, quella non s'impara d'altri che dalla bocca, e dalle azzioni de' Rè. Posso nulla di meno dir, ch'al parer mio, non c'è regola più breve per coloro, li di cui maggiori hanno regnato, che di considerare quali furono i più felici, che cosa fecero per acquistar la loro felicità, & andar per la medesima strada, senza far mutazioni notabili nel vestire, nel mangiare, ne gli essercizii di pace & di guerra, e viver conforme à riti da molto tempo nel Paese ricevuti.

(14.) Il Prencipe, che gioca per alleggerire le cure del governo, par lodevole: quello che si vuol arrichire col guadagnare nel giuoco par avaro, e quello che perdendo si riscalda talmente, che vi consuma i suoi tesori, par prodigo, e perche l'avarizia, e la prodigalità sono vizii, debbono con ogni sforzo

fuggir-

Fù ſempre un nome caro, e ſanto appreſſo tutte le genti, quello dell' amicizia, inſerto nel cuore degli huomini dal dito della natura, come che la condizione ſia incapace di vivere ſenza amici. Mà non è coſa per buona ch'ella ſia, che non venga depravata, e corrotta della malizia de gli Huomini, frà quali dovrebbeſi tenere per azzione da triſto, e malvagio il valerſi dell' amicizia per ingannare, e deſtruggere l'Amico; e pure non ſi coſtuma da Politici e Prencipi l'adoperar queſto nome Santo, che per maſchera dell' intereſſe, il quale è l'unico movitore di tutte le operazioni de Potentati, dal commercio loro, non ſperano l'amicizie d'arrivar mai, che adulterate e guaſte. (15.)

Trà Scaglioni della condizione privata ſono limitati i confini alla vera amicizia. La pace, e la ſicurezza de Regni non pende dall' amicizia, e confederazione de vicini, mà ſolamente dal filo della ſpada. Le Corti, ed i Gabinetti de' Prencipi altro non non ſono in pratica, che Botteghe di Maſchere, dove non ſe mercanteggia ſe non robba finta, , fabricata per ſervigio dell' inganno. Sia pur coſtantemente lunga, e conſervata l'amicizia, e la pace trà due Prencipi, che l'utile d'uno è baſtevole à farla rompere ogni volta che così ſtima complire, non alla fama, alla ſua reputazione, al ſuo nome, mà ſolamente al ſuo intereſſe, ch'è il vero Tiranno dell' Anime de' Tiranni, & anche de' Prencipi non Tiranni. Quante Ambaſciarie regali, e dimoſtrazioni d'affetto non adoprano i Prencipi per farſi credere amici del Compagno, anche quando vogliono addormentarlo per opprimerlo? Il Duca d'Alva Don Pietro di Toledo Vice-Rè di Napoli, pochi giorni prima d'invadere lo Stato Eccleſiaſtico, mandò un Ambaſciatore à Papa Paolo IV. à trattenerlo con progetti di pace, e con lettere ſpezioſe à tutti i Cardinali, quando ſenza attender riſpoſta caccioſſi coll' armi nelle dizioni di Roma. Carlo di Borbone Capitano di Ceſare, il Vice-Rè di Napoli Don Ugo di Moncada, e l'iſteſſo Carlo V. colla ſua voce. al Nunzio Baldaſſare Caſtiglione, diedero tante ſicurezze d'amicabile corriſpondenza à Clemente VII. finche l'induſſero à sbandar le ſue ſoldateſche radunate ne' contorni, ed alla diffeſa di Roma, mà poi ſubito Roma andò à ſacco, i Cardinali à Cavallo ſull' Aſino, e 'l Papa prigione in Caſtello, da cui non potea liberarſi, ſe per pagare il riſcatto non metteva all' incanto i Capelli Cardinalitii; e pure Carlo V. dimoſtrò tanto dolore di queſto fatto, che quaſi non foſſe di ſuo ordine, ò conſenſo, prohibì le feſte che per tutto il Regno ſi celebravano nella naſcita del ſuo figliolo Filippo, e fece aſſumere il lutto alla ſua Corte, mà non per queſto ordinò la ſcarcerazione del Pontefice, che in Caſtello moriva di fame. (16.)

Papa Leone X. havendo chiamato à Roma Giovanni Paolo Baglioni Signore di Perugia, non ſolo ſotto fede d'amicizia, ma con ſicurrezza della ſua perſona, e pure il Gonzo Baglioni per haver poco cervello, reſtò ſenza cervello, e ſenza teſta.

Il Duca Valentino con ſolenniſſima pompa, e con mille giuramenti & affetti riduſſe Oliverotto

---

fuggirſi. Mà 'l giuocar con le donne altrui è 'l peggio di tutti i giuochi; in quel giuoco ſi perde il denaro, il Regno, l'honore, la vita. Perciò quanto care debbono eſſer a' Prencipi tali coſe, tanto debbe loro eſſer caro il fuggir tali traſtulli.

(15.) Tutti gli huomini parlano dell' amicizia, come della ſacra ancora, che nel mare tempeſtoſo de' travagli, ritiene la nave delle proſperità humane, & addolciſce l'amarezze, che più che troppo accompagnano la vita. Mà s'ella ſi trova trà gli huomini, che nol sò, egli è dove non ſono penſieri di vana gloria, amore di ricchezza, e deſiderio d'acquiſtare beni. La maggior parte de' Potentati non conoſcono altra amicizia, ch'il loro intereſſe. I parentadi, le ambaſciate, i doni, e tutte le dimoſtrazioni di benevolenza ſono inganni, ſotto nome d'amicizia, e ne' noſtri tempi s'uſano più che mai.

(16.) Molti cuoprono d'un mantello di lutto, gli eceſſi delle loro allegrezze; mà pochi il fecero meglio dell' Imperator Carlo V. e di Carlo IX. Rè di Francia. Il primo havendo inteſo ch'il Papa Clemente VII. era prigione dale mani de' ſuoi Spagnuoli, fece far proceſſioni ove comparve ſcalzo, e con pianto e lagrime domandò à Dio la libertà d'un huomo, che poteva liberare con mezza parola. Carlo IX. ſapendo che l'Ammiraglio di Coligni era ferito, forſe d'ordine di ſua Maeſtà, lo viſitò, promiſe di farne vendetta, dell' aſſaſſino fece viſta di volerlo far portar nel Lovre, perche foſſe più ſicuro, e nientedimeno poche hore poſcia lo fece ammazzare.

rotto da Fermo, Vitellozzo, ed il Duca di Gravina, & altri Potenti d'Italia à fidarsi di lui, mà subito havutigli in mano, gli mandò à Caronte.

Mi meraviglio di quella Volpe finissima Luigi Undecimo, ch'andasse à porsi in mano del suo nemico Carlo Audace Duca di Borgogna, il quale fù combattuto tutta una notte da suoi pensieri per ammazzarlo, e non sò come se n'astenne. (17.)

Mà chi vuol vedere un fatto illustre per ponderare quanto vaglia ne petti humani la forza dell'amicizia, del Giuramento, della Parentela, e della fede, non bisogna allontanarsi da Napoli. Lodovico Sforza, havendosi levato dinanzi, col veleno, il Nipote Giovanni Galeazzo, Duca di Milano, huomo di pochi anni, e di molta stupidezza, mà figlio d'Isabella figlia d'Alfonso Rè di Napooli, tremando di non godere lungamente Milano, finche Alfonso, e i suoi godessero Napoli, tirò Luigi Duodecimo Rè di Francia al riacquisto del Regno di Napoli, i cui Regi per defendersi, fecero ricorso à quell'Anima Santa di Ferdinando Rè d'Aragona loro Cugino, il quale come amorevol Parente, e fedele amico comandò à Gonsalvo suo Capitano d'introdurre le sue Armi nella Calabria, e sotto specie di volerla difendere, pose il piede nelle Città e Piazze, mentre s'accordò col Rè di Francia spartirsi quel Regno, come successe, e poi accumulando i tradimenti, rotta la fede al Zio Federico Rè di Napoli, la ruppe anco al confederato Luigi Rè di Francia, spogliandolo della pattuita metà di quel Regno, ch'egli s'haveva acquistato, e che pacificamente possedeva, e facendosi lontano da ogni scrupulo di conscienza, Padrone assoluto della del Zio, e dell'Amico con bruttissimo assassino traditi.

Cæterum Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, ut ea specie Germanicum suetis Legionibus abstraheret, novisque Provinciis impositum dolo simul, & casibus objectaret.

Ricevette il geloso Tiberio à braccia aperte il grato avviso delle novità d'Oriente, come quelle che gli facilitavano il modo di levare il Capitano à i soldati, e sottrattolo alle da lui dependenti, domenstiche Legioni d'Alemagna, consegnarlo à nuove Provincie, esposto non meno alla fraude, ch'al caso. Gia comminciava à temere di Germanico, il sospettoso Tiberio, e non sapendo dargli in altro più honesto modo la stretta, risolve mandarlo sotto specie d'honore ad imprese malagevoli, per discreditarlo, se perde, ò per avvanzare il proprio interesse, se vince, e nell'uno, e l'altro modo, per esporlo à i rischi della morte, e così disfarsene intieramente.

Mà che cosa non fece Arrigo III. per disfarsi con tale astuzia Tiberiana del Duca di Ghisa? L'espose più volte (con occulti ordini alle Regie squadre, che non dovessero assisterlo ne i cimenti di pericolo) alla rabbia dei Protestanti Alemanni, che con Esserciti di 40000. Persone devastavano la Francia, & egli sempre circondato da pochi, mà fedeli soldati suoi, urtò in tutte le occasioni l'Inimico con tanto coraggio e senno, che in vece di soccombere, restò trionfante, e scacciati i Protestanti (dal ferro, e da i morbi annichilati) di Francia, diventò l'arbitro della Francia, e più che mai formidabile alla Corona d'Arrigo; come appunto avvenne à Germanico, il quale colla fortuna, e savia condotta delle sue imprese, crescendo di fama, e superando i pericoli di morte, sforzò la gelosia di Tiberio, come il Duca di Ghisa quella d'Arrigo à farlo con fraude, & à tradimento partir del Mondo. (18.)

La

(17. Filippo Cominco ci insegna perche Carlo Audace s'astenne d'uccidere Luigi XI. & alle sue parole ben si può giudicare, che non fu per amore verso di lui, nè per timor verso di Dio, ma perche alcuni servitori del Duca, e forse lo stesso Cominco, gli fecero conoscere l'infamia che poteva cavare d'un tal atto. E certo è degno di maraviglia ch'un Prencipe tanto sagace e scaltro si metesse trà le mani d'un nemico, quale fu il Duca di Borgogna.

(18. I sudditi che sono pervenuti à tal grado di potenza, che fanno paura a' loro Prencipi, possono cercare altrovè la sicurezza, che non trovano nel Paese loro. Ed i Prencipi che per tema che hanno de

La troppa potenza, e grandezza de Vassalli deve sempre mai temersi, e quando si vede che può nuocere, benche non nuoccia, vuole disarmarsi di quelle forze, delle quali potrebbe in mala parte servirsi; imperoche ordinariamente gli Huomini di spirito grande, di valore insigne, di seguito, di ricchezze, e di stima abbondanti, sogliono seguire gl' eccitamenti dell' ambizione, che sempre ne' cuori grandi ribolle, e perciò non contentarsi della loro fortuna, benche grande, se non è somma; onde con ragione coloro che eccedono i termini del loro dovere, meritano esser limitati dall' altrui potere dicendo il Segretario Fiorentino, che quasi tutti gli Stati allevano famiglie destinate à tiranneggiarli. (19.)

I Medici autenticavano nella Republica di Firenze per Oracolo il detto dell' Istorico loro. La famiglia Giulia fà fede per bocca di Cesare, cosa voglia dire l'eccessiva potenza d'un Cittadino. Mario, Silla, Crasso, Pompeo, e Cesare, non havrebbero strascinata la patria sù l'orlo del sepolcro, se havessero goduto minor fama, minor seguito, e minori ricchezze. Temistocle dichiaravasi miserabile, perche nato à regnare vivesse senza Regno, e in faccia del suo popolo Ateniese, hebbe à dire quell' ambizioso, mà grande frà Greci Alcibiade, non esser punto sconvenevole ed ingiusto, che un huomo privilegiato per la grandezza dell' animo suo, ricusi d'uguagliarsi alla mediocrità de gli altri.

Chi dà d'occhiata allo Stato Ecclesiastico, troverà per la poca auvertenza de' Pontefici, e per l'assenza loro d'Italia, che le principali famiglie si fecero Tiranne delle lor Patrie. Gl' Ordelasi di Forlì, ò d'Imola, i Manfredi di Faenza, i Poletani di Ravenna, i Malatesta di Rimini, Cesena, Fano, Ancona, Osimo, & altre convicine Città, i Vitellozzi di Città di Castello, i Baglioni di Perugia, i Varanni di Camerino, oltre i Tirannetti di Lombardia, mentre i Rossi impadronironsi di Parma, i Bonacorsi di Mantoua, i Torriani, e Sforzeschi, ed altri di Milano, gli Scaligeri di Verona i Carraresi di Padoua. Mà se alcuno dicesse, che questi Tirannetti s'auvanzavano quando l'Italia era divisa, e non sotto il potere d'un Prencipe grande, che havrebbe humiliati i Papaveri; Io lo mandarei à parlare con un Prencipe tanto grande, che meritossi il cognome per i suoi gesti di Alessandro Magno, il quale con tutta la sua vasta potenza hebbe paura d'Antipatro rimasto suo Generale in Grecia, onde gridò più volte; Antipatro fà l'amore colla Corona di Macedonia. Che meraviglia dunque, che Tiberio temesse di Germanico? (20.)

Ferdinando il Cattolico hebbe una simil paura di Gonsalvo suo Gran Capitano. L'hebbe Filippo II. di Don Giouanni suo fratello, e del Duca Alessandro Farnese suo Governatore in Fiandra, e forse anche del Marchese Ambrogio Spinola, e però è fama, che vi ponesse opportuno rimedio. (21.)

Comple dunque levarsi dal fianco i prepotenti Vassalli prima che si cavino la maschera della modestia. E' noto à qual segno s'auvanzasse Pipino Ministro de i dapochi Merovinghi di Francia, e come Michele Paleologo di Tesoriero passasse al grado d'Imperatore coll espulsione del legitimo Erede.

Se

---

no de' più principali Signori del loro Stato, quando l'impoveriscono sono degni di compassione più che di biasimo. Luigi XI. non permise, che verun Prencipe di casa Borbone, pigliasse l'herede di Fiandra per moglie, perche i suddisi essendo così potenti, vogliono più tosto comandare ch'ubbidire e se i di lui successori non havessero tanto allargato la briglia, alla Casa di Ghisa, duoi Arrighi non sarebbono morti di morte violenta, l'uno per voler farsi Rè, e l'altro per voler mantenersi nel trono.

(19.) I Duchi di Ghisa e di Vandomo, essendo Governatori, l'uno della Provenza, e l'altro della Bretagna, hebbero tal seguito d'amici, che diventarono sospetti al primo Ministro di Francia. Perciò furono spogliati del loro Governo, & il primo morì in Italia, l'altro rimase in Inghilterra fin alla morte del Ricelieu.

(20.) Egli non è maraviglia ch'il Prencipe tema i suoi vasalli quando sono troppo potenti. Mà egli è ben maraviglia, che i Governatori e Vicerè dell' Indie, non habbino mai intrapreso di farsi Signori delle Indie Orientali & Occidentali, ove sono potenti, & ove le forze de loro Re sono deboli, e poco atte à ritenerli nel loro ufizio.

(21.) Il gran Capitano hebbe tanto à cuore il servizio del suo Rè, che adoprò fin alla perfidia per farlo Signore di Napoli, con tutto ciò, non potette ottenere dal suo Rè che si fidasse di lui. Di Don Giouanni d'Austria si legge che fu auvelenato, e non mene maraviglio, perche sempre desiderò di morir Re, e diede al fratello occasione di temere. Mà d'Alessandro Farnese Duca di Parma si dice, che morì

in Arras

Se Arrigo Secondo Rè di Francia, e Francesco Secondo non havessero colmati d'honore, Dignità, cariche, e richezze la famiglia di Ghisa; e se eccessiva non fosse stata la positura della famiglia di Nassau in Fiandra, non sarebbero insorti i due Giganti Arrigo Duca di Ghisa, & Gullelmo Prencipe d'Oranges. Può dunque haversi per indubitato, che la depressione de' Potentati sia una gran Colonna di stabilimento à i Reami. (22.)

Nulladimeno Jo non mi conformo punto à coloro, che si figurano di trovar facilissimo rimedio per frenare l'ambizione de Potenti, coll' estirpargli dalle radici; perche (si come dissi poco anzi) la febre Etica è difficile à conoscersi, quando è facile à guarirsi, e per il contrario quando ella e facile à conoscersi, è impossibile à guarirsi; ed in tal maniera sono gl' ingrandimenti delle famiglie Nobili, che sul principio non sono punto meritevoli di risleffo, come che leggeri cose paiono, e cose simili alle virtù, il moltiplicar parentele, e anticizia, conciliarsi affetto, e stima colla liberalità, colla giustizia, colla prudenza, e col valore: onde qual più scelerato Tiranno, ò gelosa Republica amarebbe di spiantare una famiglia, che cominciasse ad ingrandirsi in così virtuose maniere? Mà quando poi i soggetti sono affatto ingranditi, riesce non solo malagevole la cura, mà impossibile lo spiantargli senza cagionare qualche estrema rouina, onde in prattica riesce più fruttuoso il sopportargli, che fuori di tempo con violenza mal consigliata, concitargli à peggio. Cicerone, che haveva nella testa tutta la Pallade della Romana sapienza, indusse i Padri per abbatter Marc-Antonio, armargli contra Ottaviano Nipote di Cesare, accioche ben tosto sotto costui violassero le Romane Legioni: Mà Antonio più astuto di Tullio si congiunse con Ottaviano, saggiamente pratticando il Divide & Impera.

Vedevasi quasi, dissi, anche da gl' Orbi di Firenza ingrandita à tal segno la potenza di Cosmo de Medici, ch' egli pareva un tradimento il permetter nella patria libera una famiglia tanto superiore all' altre, onde s'indussero à scacciarla, quando doveasi pazientemente sopportarla: imperoche una mole così vasta non potendo essere diroccata, fù Cosino dalla sua fazzione richiamato à Firenze, dove poi arrivò al Prencipato, dove forsi non sarebbe gionto, se le inguirie de' Concittadini non ve l'havessero spinto.

Per reprimere la grandezza de ricchi senza indovuta violenza, conviene adoperargli nelle Dignità dispendiose, e di danno, come d'Ambasciarie, ricevimento de' Prencipi Esteriori alloggiamento della Corte del suo Padrone, e simili.

Coloro che abbondano di gran nome, e fama, bisogna che si vergognino con pericolose spedizioni in facende difficilissimi, ed irreuscibili, affinche resti diminuita l'auttorità, che si havevano meritata dall' illustri, e fruttuose operazioni.

Quelli, che in Corte, ò altrove godono troppo eccedente favore, e stima, si vogliono asportare in lontani paesi, come fanno gli Spagnuoli, che mandano Vice-Rè molti, che temono in Corte, e che non vorrebbero offendere.

I Capitani de gli Esserciti troppo ben voluti si chiamano all' ozio, & alle Dignità della Corte, come fece Ferdinando d'Aragona, che spogliato Gonsalvo de gli Esserciti, e del governo di due Regni, ne' quali stimavasi che concepisse di stabilirsi, lo confinò in Ispagna à morir senza fasto, e gloria d'alcun momento. E questa ingratitudine merita scusa, come che necessaria alla publica sicurezza. (23.)

E qui

---

in Arras parte dalle ferite ricevute presso di Roano, parte di febre maligna. E lo Spinola perse la vita sotto Casale nel tempo di Filippo IV. più di trenta cinque anni doppò la morte di Filippo II.

22.) Il Duca di Ghisa, & il Prencipe d'Oranges furono potenti l'uno in Francia l'altro in Fiandra, mà le loro richezze hebbero varie origini. Il primo fù fatto grande dalla libertà de gli Rè di Francia suoi Signori, & in breve tempo la Casa dell' altro acquisto le sue richezze, con i parentadi de' suoi maggiori. Perciò il Duca era più ubligato al Re di Francia, & il Prencipe al Rè di Spagna, mà ambi due peccarono contro le regole della gratitudine dovuta à chi ci fa del bene.

23.) I mezzi da Boccalini proposti per appoverire i Signori grandi d'un regno, si usano da tutte le Corti della Christianità. Ma pochi Prencipi fecero quel che fece Arrigo VII. Rè d'Inghilterra. Questo

Rè

E qui non posso non ridermi della brutta e male avveduta ragazzata, che hà fatto Filippo Secondo nella ricuperazione, ed occupazione, del Reame di Portogallo, preteso anche dal Duca di Braganza, imperoche non solamente creò Cavalliere del Pecoron d'oro il sudetto Duca di Braganza, Germe della Casa Reale, mà con inusitati honori lo tenne à seder seco nella Chiesa unico trà più vicini, e quello ch'è peggio, gli lasciò il quieto possesso de Beni Patrimoniali, che vuol dire una quarta parte di quel Regno; onde Braganza rimane così potente, che può metter paura al Rè, quando havesse spiriti da recuperare i suoi dritti. (24.)

Finalmente deve la providenza del Prencipe haver l'occhio à non lasciare eternare ne' Magistrati gli huomini di spirito; perche chi lungamente s'auvezzò à regnare, non sà ridursi ad ubbidire, e considera come un patibolo le domestiche pareti della Camera privata.

Notasi, che il Regno dell' Assiria durasse mille anni per la salutare massima di rinuovare ad ogni anno il Generale de gl' Esserciti. Ed in vero la diuturnità de' Magistrati distrusse Roma prima in Mario e Silla, poi in Cesare fattosi perpetuo Dittatore. Ed in Alemagna questi tanti Prencipetti hanno spogliato l'Imperatore col farsi prima eleggere Vicarii di lui, e poscia infeudare fino alla durazione del loro sangue, onde hoggi giorno non riconoscono l'Imperatore, una volta formidabile in Alemagna, se non come un simulacro di stucco. (25.)

Tractare præliorum vias.

Quanto più era ardente l'amore de soldati, e la perversità di Tiberio verso Germanico, tanto più egli intento alla vittoria, andava trà se considerando le maniere del combattere, e quel che di tre anni gli fosse avvenuto di prospero, e d'avverso, ben sapendo questo Grand' huomo che il mestiere della guerra si maneggia colle armi, e col consiglio de Capitani nel Campo, non col tocca lapis, e tavole de Dialectici sù le Carte. Cesare sudò dieci anni nelle Gallie, e n'haveva consumati molti altri nelle Spagne, prima che diventasse quell' huomo, che fù bastevole à soggiogare una Patria domatrice

Rè desiderando di radunar denari, più di quel che si conveniva ad un par suo, seminava risse trà i suoi sudditi perche fossero puniti. Ed egli stesso havendo visitato il Conte d'Ossonia ne fù splendidissimamente trattato, e uscendo dalla Casa del Conte vidde i suoi servitori molto splendidamente e riccamente vestiti, e allhora gli dimandò, se tutti quei Cavalieri fossero di lui servitori? Il Conte sorridendo rispose, le mie intrate non mi permettono d'haverne tanti. Essi sono per la maggior parte estraordinarii Cavalieri, che sono venuti per veder, e servir l'Altezza vostra à spese loro. Il Rè tacque un poco, poi riprese la parola, e disse, ***Medius fidius domine mi, de tanto & splendido apparatu, quo me excepisti gratias ago, sed pati minime possum, leges meas sub conspectu meo violari, Procurator meus tecum aget.*** Queste sono le parole di Francesco Baccone di Verulamio nella storia di detto Rè. Ed il Procurator del Rè parlò di maniera al Conte, che fù ubligato di pagar 30. mila scudi per haver havuto troppo ricca livrea.

(24.) Giouanni Duca di Breganza marito di Catarina, la quale pretese il regno di Portogallo, nel tempo ch'il Rè Filippo II. l'acquistò, fù Signore di maggiori spiriti, di quel altro Giouanni che si fece Rè, nel tempo di Filippo IV. se dunque alcuno dimanda perche quello rimase Prencipe particolare, e questo salì sopra 'l trono? dico che i tempi furono differenti, e le occasioni più favorevoli all' uno ch' all' altro. Filippo II. fù il terror dell' Europa, e vincitore di tutti i suoi nemici. Filippo IV. fù più spesso vinto che vincitore. Nel tempo di Filippo II. i Portoghesi credevano il loro giogo esser d'oro, e perciò lo portavano volontieri. Mà nel tempo di Filippo II. la Francia ubbidiva ad un fanciullo, e l'Inghilterra ad una donna, ambidue incapaci d'opporsi a' dissegni de gli Spagnuoli; e ne' nostri tempi la Francia era vincitrice, e l'Inghilterra formidabile a' suoi vicini. Di maniera tale, che Giouanni IV. hebbe mezzi di farsi Re, e suo avolo non ardì pensarvi, perche l'uno aspettava l'occasione, e l'altro la teneva per il crine.

(25.) Fà tanto tempo, che i Prencipi di Germania possiedono i loro Prencipati, che non si sà per certo quando, nè come se n'impatronirono. Egli è per vero, ch'i primi Duchi furono Governatori dei Paese, del quale hoggi sono Signori. Bisogna nondimeno confessare, che la Germania fù sempre più libera che gli altri Regni dell' Europa, e ch'i popoli godevano una libertà moderata, anche nel tempo che i Imperatori erano successivi; mà col tempo i Prencipati sono divenuti hereditarii e l'Imperatore è più tosto simile al Capo d'una Republica, che ad un Monarca, quantunque tutti i Prencipi, i Conti, e le Republiche lo riveriscano come Signore, ricevono dalla Maestà Cesarea i loro feudi, e paghino qualche poco di ricognizione, quando l'Imperatore fa la guerra col consentimento de gli Stati.

(26.) Ne'

trice dell' Universo. Se Lucullo prima d'apprendere in Campagna l'arte di vincere Mitridate, havesse studiato sù i dissegni in Apolline le ordinanze di Guerra, sarebbe riuscito un Ciarlone mezzo Parasito, non quel Guerriero di tanto cervello, e corraggio, ch' egli ben seppe dimostrare.

Il Marchese Spinola prima addottorato dalla natura, e da i Libri di guerra, ne riuscì Maestro subito ch' entrò in Campo; fù nondimeno quest' essempio tanto raro, che non saprei additarne un simile.

Arrigo Quarto allevato da Bambino trà le armi, è cresciuto frà esse, non hà pratticato altro mestiero, e perciò riuscì quel Grande Alunno di Marte, che il Mondo vidde. Ed Alessandro Farnese l'Alessandro delle Fiandre fece pure in breve tempo prove d'incredibile talento, e pure Giovane non possedeva sperienza, mà natura. (26.)

Arminius ut liceret cum fratre colloqui, oravit.

ARrivato Germanico giù per il fiume del Reno in faccia all' Olanda, fermossi vicino al nemico per quanto il fiume Visurgo correva di mezo, quando comparve sù la Riviera opposta Arminio con altri principali de' suoi, il quale domandando se Cesare vi era, e risaputo che sì, fece instanza di poter favellare à Flavio suo fratello, famoso per la perdita d'un' occhio in servigio di guerra sotto Tiberio.

Auvertite ò Commandanti militari, di non permettere abboccamanto alcuno de' vostri soldati coll' inimico senza vostra espressa licenza, imparando dalla disciplina di Germanico, senza la di cui presenza ne meno havrebbe bastato l'animo ad Arminio di chiedere, non che di sperare l'abboccamento col fratello.

Stiano parimente in cervello i Prencipi à non abboccarsi se non di rado, e con sicurissime cautele con altri Pari loro, riuscendo communemente di mala sodisfazzione ad ambe le parti, e molte volte di danno à qualch'una di loro simili abboccamenti, come viddesi quando Luigi XI. s'aggiunsò col Rè di Castiglia vicino à Fuenterabia, e col Rè d'Inghilterra Edoardo Quarto vicino à Requigni. Quando poi sono poco ben consultati, riescono sanguinosi tali commercii Personali, come si vidde nel Duca di Bretagna, e si sarebbe veduto in Luigi Undecimo, se qualch'uno havesse stuzzicato un tantino Carlo Audace, quando l'haveva nell' unghie in Perona. Onde non lascio di meravigliarmi, come di tanto senno si buttasse in azardo di tanto pericolo, e pure seppe esser così cauto, quando ragionò col Conte di S. Pol suo nemico sopra un ponte fabricato à posta con le sbarre in mezzo finestrate, per il buco delle quali si vedevano, e toccavano la mano famigliarmente, trattando de' loro interessi. (27.)

Il Duca

(26.) Ne' perfetti Generali d'esserciti, bisogna che si trovino giunte l'isperienza, la natura, e la fortuna, che l'una senza l'altra poco vagliono, Ernesto Conte di Nassau, fù uno de' più valorosi, de' coraggiosi e sperimentati Capitani, che fussero nelle guerre di Fiandra, e mai le sue imprese riuscirono felicemente per falta di fortuna. Per il contrario fù tanta la fortuna di Federigo Prencipe d'Oranges, e d'Arrigo di Lorena Conte di Harcurt, che subito cominciando à guerreggiare furono vincitori, e Carlo Gustavo VVrangel, il quale essendo figlio di Generale prese la spada per combattere nello stesso tempo che cominciò d'ornarsene, hebbe finalmente tanta sperienza tanto naturale, e tanta fortuna, che di rado fù vinto, & essendo stato sempre vincitore e per mare e per terra acquistò la gloria di mezzo incomparabile.

(27.) Boccalini. Comineo, e molti altri sono di parere che i Potentati non debbano abboccarsi, & jo sottoscriverei volentieri al loro parere. perche gli amici s'inimicano, & i nemici augmentano la loro nemicizia. Gli essempi che Comineo ha lasciato nelle sue Chroniche capit. 36. non permettono di dubitare di questa verità. Perciòche l'Imperatore Friderico III. disprezzò il Duca Carlo di Borgogna, quantunque si fossero veduti, per tratare di dar Maria figlia di Carlo a Massimiliano figlio di Friderico III. Edoardo IV. Rè d'Inghilterra cominciò d'odiare il medesimo Duca havendolo visto ne' Paesi bassi, ove era andato per cercar soccorso, benche gli desse navi, denari, e soldati per ricoverar il suo regno. Filippo Eletter Palatino ricevuto honoratissimamente, e molto rigalato dal medesimo Duca in Brusselles, e con tutto ciò restarono diffidenti l'uno dell' altro nel separarsi

rarsi

Il Duca Ludovico Sforza non volle abboccarsi col Rè Lodovico XII. se non in mezzo d'un fiume sopra un ponte à tal fine fabricato, mentre di quà e di là dalle Ripe opposte spiegavasi l'Essercito dell' uno e dell' altro Prencipe. (28.)

Il Valentino non trattò abboccamenti, che per uccidere, ò almeno per auvelenare i Grandi che trattavano seco, e gli Orsini, Vitellozzo, e Oliverotto lo sanno ben raccontare a proprie spese.

Carlo V. si vidde felicemente con molti Prencipi, mà sapendo haver tenuto prigione, e poco ben trattato Francesco I. il quale pretendeva da lui il Ducato di Milano, per conservazione del quale era per attaccar fuoco in tutte le parti del Mondo, fino col chiamare il Turco in Italia, molto malo consiglio adoprò per sedare i movimenti di Gante, mettersi in mano del Re Francesco, che se fosse stato huomo di manca fede, poteva render la pariglia à Carlo, col cacciarlo nella Bastiglia di Parigi, e non lasciarlo fin tanto che non risquoteva il cento volte supplicato Milano. (29.)

Postquam digressi, unde ea deformitas oris interrogat fratrem. Illo locum, & prælium referente, quodnam præmium recepisset exquirit. Flavius aucta stipendia, torquem, coronam, aliaque militaria dona commemorat.

P*Rivo d'un occhio il buon Flavio, s'haveva guadagnato con un poco d'auvantaggioso stipendio una Corona di fronde; onde non e punto da meravigliarsi, che i Romani espugnassero il Mondo, mentre combattevano per puntiglio d'honore, non per fame d'oro i loro valorosi soldati, Arminio udito si vil premio, se ne ride. E veramente, se i soldati esaminassero nel cinger la spada la sola qualità del premio, i Prencipi potrebbero dismettere il mestiero della guerra, perche non troverebbero alcuno, che volesse fare il soldato; oltre che tutto l'oro del Mondo, non basta a pagare la libertà, e la vita, ch' il soldato consegna al suo Prencipe. Accorgendosi per tanto i Potentati, che il denaro non era premio uguale al servigio che prestano i Combattenti, ch'espongono sul Tavoliero della sorte, quanto possedono di più caro per servigio del Padrone, ricorsero all' honore, il quale come premio della virtù, dovesse anco esser premio del valor militare, non potendosi dalla condizione humana riconoscere il merito d'alcuno con cosa più degna dell' honore.* (30.)

E per questo hoggi giorno i soldati attuali si ammettono al duello de' Cavallieri, al gioco, & alla mensa de' Capitani, e del Prencipe, e si concedono loro molte altre prerogative, affinche resti medicato quel poco premio d'oro, che riccevono à pena bastante à vivere, benche per mercede della vita.

Chi volesse ricavar fuori adesso le Corone di gramigna, per rimeritare le azzioni de' valorosi soldati, si tirarebbe, come Ansione, le fassate à diluvio sul Capo da tutte le milizie, che non fanno stima di gramigna se non per gli Asini, ne vogliono alloro, mà oro. E ben egli vero, che i Prencipi nostri, havendo

---

tarsi. Il Duca Sigismondo d'Austria, & il Conte de Varvick fratello del Rè d'Inghilterra perdettero la buona opinione, c'havevano del medesimo Duca Carlo, doppò esserne stati ben trattati, e Carlo non [illegible] mai più. Di maniera tale che par meglio che i Prencipi restino nel Paese loro, che d'andar a visitar l'un l'altro.

28. Lodovico Sforza peccò in questa occasione contro i termini dell' honestà, perche la maniera d'abboccarsi in mezzo d'un fiume, non s'usa se non tra persone uguali; e Lodovico essendo pronipote [illegible] lato, era infinitamente disuguale al Re di Francia.

[illegible]. L'amor del havere è potente nelle persone ambiziose, mà non fù mai uguale à quello che [illegible] alle persone di [illegible] al desiderio di far azzioni honorate. Francesco desiderava Milano, e mol[illegible] di sincero, di fedele, e di tenace della sua parola. Ed in ciò devono gli altri Prencipi imitarla di [illegible] nerosita.

30. [illegible] principio delle Monarchie solevano i Prencipi dar a' loro soldati più valorosi, parte della loro conquista, mà [illegible] non restando loro niente, per [illegible] la virtù [illegible] all' [illegible], e diede[illegible] a benemeriti corone d'alloro, di gramigna, & altri titoli, le quali [illegible] de' [illegible] erano [illegible] e. Ne' giorni d'hoggi [illegible] no i Re [illegible] di Cavalliera, che inalzano le persone [illegible] ho[illegible] [illegible] iare conversazione de' loro Prencipi, e danno a' bisognosi mezzi da vivere al loro [illegible] [illegible] i eccelita.

havendo imparato à vendere il fumo, sono cortesi di questo à chi gli sborsa il sangue, mentre molti Capitani, e Colonelli restano insigniti con un titolo di Cavalliere, di Conte, e di M[illegible] [illegible] cose molti Prencipi d'Italia fanno vergognosa mercanzia, mà di questo à suo luogo. B[illegible] si r[illegible] fortemente meravigliato, che i Prencipi nostri permettano à loro soldati il morirsi di fame, mentre i Capitani, e Colonelli ritenendosi le paghe, e sinozzandole sotto varii pret[illegible] d'imp[illegible] estanze, [illegible] con[illegible] miserabile fantaccino ignudo, e sempre famelico, nè è possibile, che u[illegible] soldato, e senza l[illegible]na, e [illegible] ni possa corraggiosamente urtare l'inimico. Onde dovreste ò Pren[illegible]ipi aprir ben gli occhi a que[illegible] [illegible]dini, e rivedere applicatamente i conti a vostri Capitani, come faceva Carlo V. e non come fe[illegible] Fran[illegible] esco Primo, che trovandosi sotto Pavia à fronte del nemico, mentre si credeva di haver 50. mila Combat[illegible]nti alla mano, trovò che per ingordigia, e mal governo de suoi Commandanti era sbandata la miglior parte del suo Essercito; onde non potendo evitare la battaglia, entrò in essa con forze tanto disugu[illegible], che se bene fece prove da Marte, con vedersi morti tre Cavalli sotto, al[illegible] fine restò pr[illegible]gione, e ciò perche i suoi soldati non havevano ricevuto il necessario stipendio. Non d[illegible]von[illegible] per[illegible] tener gra[illegible] [illegible] perche sono come i ciechi, che cantano solamente per bisogno. Quando so[illegible]o divenuti ricchi, [illegible] impoltr[illegible], e non de' pericoli, mà s'innamorono de gli agi, e delle delizie. (31.)

Un soldato d'Alessandro Magno, disperato di vivere per certa sua Postema incurabile, faceva prove d'incredibil valore, esponendosi ciecamente ne pericoli d'evidentissime rovine. Mosso da questi eccessi di valentigia, lo premiò Alessandro con eccessi di liberalità, donandogli un mezzo m[illegible] di scudi. Il soldato applicandosi col mezzo di tal fortuna alla cura d[illegible] suo male, in po[illegible] [illegible] risanato: mà non facendo più alcuna delle solite sue prove, fù sgrida[illegible] del[illegible] [illegible] po[illegible] da Alessandro, al quale rispose: Signore, Jo cercava la morte senza temerla, quando la teneva [illegible], e vicina, perche la teneva nelle viscere, mà hora che son fuori del timo[illegible]e, e che voi m'havete fatto, essere fuori di bisogno, io voglio godere i frutti delle mie braviure, e lasciare che altri più bisognoso, e più disperato di me vada à cimentar la morte. (32.)

Viene dunque a comprovarsi per ottimo l'uso de Romani, ch'oltre il vitto e v[illegible]to non bene[illegible]vano i loro soldati, se non con pochi quattrini, mà con molto fumo di Corone d'alloro, di Qu[illegible], e di gramigna, le quali cose pascevano i soldati, mà non gli cavavano fuori del bisogno, e c[illegible] mo far noi, non lasciargli crepar di stento, per freddo, e fame, ma nemeno fargli putr[illegible] far nell'ozio coll' arricchirgli, perche i soldati non sono come i Cani, che cacciano per diletto, mà come i Falconi, che non cacciano se non per rabbia di fame.

Propinquo summæ rei discrimine explorandos militum animos ratus.

GErmanico vedendosi vicino à trattar la somma delle cose, volle chiarirsi dell'animo de' soldati, mà preconoscendo, che i Capi, i liberti, e gli Amici riferiscono più tosto quello che piace al Generale, che quello che trovano, e che anche nel convocato Parlamento quello che da pochi [illegible] accreditati s'afferma, vien confermato da tutti gli altri, deliberò travestito, e [illegible]lo cacciarsi furtivamente à perscrutare

(31.) Non sono tanto presuntuoso che ardisca discorrere de' [illegible] che si fanno n[illegible] [illegible], credo, che [illegible] ne siano peggiori di quelli, che commettono i Commissarii, guardando per [illegible] denaro, ch'il Prencipe [illegible] per i soldati. Perciòche la miseria ne ammazza una parte, l[illegible] fugge, e qu[illegible] honore sono nelle schiere ritenuti, essendo scalzi, e nudi più desiderano di [illegible]are, che di [illegible]re. E mi mar[illegible] [illegible]anti danni, già sono secoli ricevuti, non apr[illegible] occhi de' C[illegible] [illegible] ottengono [illegible] fine, se gli esserciti non sono [illegible], ben [illegible] d'[illegible] cosa [illegible] [illegible] trattenuti.

(32.) T[illegible] i [illegible], e tutti i Paesi del mondo inse[illegible]o a' Capitani che i[illegible] troppo a[illegible] ti div[illegible] pol[illegible]. Le virtu morali si trovan[illegible] & il troppo, e le m[illegible] [illegible] e le ricchezze. La povertà avvilisce, e la troppo grande ricchezza fa fugg[illegible] i p[illegible]. Sarei dunque [illegible], che si dessero a' soldati buone vesti, buone armi, e per lo meno del pane a bastanza, e [illegible] resto si vietasse loro ogni genere di ribalderia, di crudeltà, e di rubbarie.

(33. Se

scrutare l'animo del suo trà le mense, e le tazze nelle Baracche de' suoi soldati. Così prattico il Duca d'Urbino Francesco Maria, il Duca d'Ossuna Vice-Rè di Napoli, & anticamente, ma per altro fine, l'istesso sciaperato Nerone, come habbiamo accennato di sopra. E per dire il vero, non è sicuro partito il mettersi alla Battaglia in cui si tratti la somma dello Stato, senz haver molto bene compreso, qual sia la volontà de' soldati, la quale poi si và infervorando colle essortazioni del Capitano nella maniera più convenevole, e secondo il bisogno de' Combattenti. In questo caso l'haver provigione di buone spie, che informino dell' humore del Campo, e qual concetto corra per le bocche de' soldati, è ottimo consiglio, ed in questo non bisogna risparmiare la Borsa, imitando in ciò la finezza del Gran Capitano, d'Anton da Leva, del Marchese di Pescara, e d'Alessandro Farnese, mà non già la trascurata confidenza di Francesco Primo. (33.)*

Accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostium prædæ destinare.

UN Cavaliero della fazzione Arminiana, che sapeva di Latino, avvanzatosi in vicinanza de vigilanti Romani, gridando ad alta voce, promettendo su la fede ad Arminio, e Mogli, e pecunia à chi andasse à servirlo. Di questo affrontatesi le Legioni fremevano di sdegno, e che venuto il giorno accettavano l'augurio, havendosi già destinato le mogli, e gli haveri de loro nemici. I rimedii spesse volte sono peggiori della piaga. Queste offerte del nemico non solo non fecero colpo nelli animi generosi, e fedeli de soldati Romani, tanto lontani dal tradimento, quanto disposti à medicare con eccessi di valore, e di fede il mancamento delle precedenti sollevazioni, ma insurrono ira, e sdegno ambiziosi di sfogarsi contra il nemico, che veniva a palesar troppo vile concetto della virtù Romana, col progettarle partiti indegni ad essere ascoltati da ogni huomo d'honore. Onde da questa essibizione di mogli, e di pecunia, formandosi un fausto augurio, si persuasero i Romani propizia la sorte della Battaglia; quasi che i Dei havessero mossa la lingua de' nemici à prevederne l'esito à prò della Giustizia di Roma.

Della forza, che havevano gli augurii, e le altre superstizioni di quei tempi nel cuore della moltitudine ignorante, benche appresso i sapienti poco, ò niun conto ne venisse formato. Imperoche l'humana sceleratezza non si serviva anche ne secoli primi della Religione, se non per strumento adattato alla cupidigia del regnare, non vi essendo machina alcuna, che più fortemente regga la moltitudine, di quello, faccia la superstizione. E in fatti il popolaccio crudele, ignorante, instabile, diventa sotto il giogo di riverita Religione benigno, docile, credulo, e costante, & ubidisce più à Sacerdoti che à Prencipi. Con questo filtro amatorio fecero quasi impazzire i loro Vasalli, e soggetti Numa Pompilio, che fingeva trattare colla Ninfa Egeria, Scipione co' Dei, Sartorio coll' Oracolo della Divina sua Cerva, oltre Minosse, Licurgo, e Saleuco, che con altri Dei e Dive fingevano parimente haver confidente commerzio, massime circa le forme di governare lo Stato, ed instruire profittevolmente i popoli. (34.)

Nulladimeno questi erano Politici furbacchiotti, che si credevano molto poco, e si servivano, come fanno per lo più i Prencipi nostri ancora della Religione per un specioso mantello. Polibio quel tanto amico di Scipione, non si vergognò ridersi delle superstizioni, benche le provasse per accommodatissime

(33.) Se questo Rè fù tanto trascurato, come qui dice il Boccalini, che non seppe quel che faceva il suo nemico, ben meritò l'infortunio che l'oppresse. I denari non se debbono spendere con maggior prodigalità in cosa veruna, che nel salariare le spie. Ed i Prencipi che non sanno quel che fà il loro nemico non possono felicemente regnare. Il Cardinal de Richelieu haveva amici trà i più scrupulosi Consigli del mondo, e mai suo nemico non intraprese cosa, della quale egli non fusse consapevole, prima che la cominciasse.

(34.) I Legislatori sono stati per la maggior parte forbi, che per ingannar la semplice brigata, dicevano che le leggi loro erano più divine che humane, lo stesso Mahomet, che nel suo Alcorano sparse tanti pezzi, diceva che i parossismi del mal caduco, erano estasi, nelle quali Iddio parlava con esso lui, ed egli dettava la legge da Turchi hoggidì osservata.

 (35.) Machia-

tissime à tenere in uffizio la moltitudine, non dovendosi credere (dice egli) Licurgo essere stato così Religioso, che in ogni sua facenda si consigliasse con Appollo, ne meno che Scipione ne suoi sogni montasse in estasi al colloquio delle Deità, essendo tutte finzioni di costoro, i quali non credevano di poter indurre i Popoli à tentar cose difficili, & à credere paradossi incredibili, senza il pretesto di qualche rivelazione, & augurio cavato dalla bocca de' Numi ch'adoravano.

Questa è quella ragione, che hà indotta la hippocrisia nell' animo de' nostri Prencipi, i quali sonosi adottorati ne gl' insegnamenti dello Statista Fiorentino, cioè di parere, non d'esser buono in faccia de' popoli. (35.)

Ferdinando d'Aragona, il più gran Maestro, che di tal mestiero habbia conosciuto inanzi Filippo secondo, la Spagna, seppe coprire in eccellenza tutte le sue cupidigie più deformi col manto della Religione, à segno acquistossi l'epiteto di Cattolico. Dicono molti Castigliani appassionati, ch'egli lo meritasse coll' haver scacciati i mori di Granata. Mà chi darebbe sopranome di Cattolico all' Imperatore, se hoggi scacciasse i Turchi d'Ungheria? Lascio considerare à quelli che sanno, se il combattere per ricuperare il suo per vincere il nemico, e per allontanarselo da Casa, meriti ch'il mondo concepisca eccesso di pietà nel suo animo, che combatte co suoi nemici per proprio interesse. (36.)

Conobbe Pipino, qual potente legame per allacciare i cuori de gli huomini sia la Religione, e massime la nostra, che santa e vera non insegna se non cose buone, e pie; onde benche egli si vedesse Padrone della Corona di Francia, consegnatali da Primati del Regno, da' Popoli, da gli Esserciti, che dipendevano dal suo arbitrio, non si persuase bene appoggiato il diadema sulle Tempie sue, e de' suoi figli, se colla forza della Religione non veniva sino da Roma, il Pontefice Stefano à confermargli la Corona sù la fronte, e legitimarlo per indubitato Regnante, appresso quella nazione, con quella bocca che apre e chiude à fedeli di Christo le porte del Cielo. (37.)

Ed i Turchi medesimi incapaci della vera cognizione de' Riti, che quadrano al beneplacito del Cielo, fanno tanto gran conto del loro Mufti, ch'à lui si riferiscono tutti i dubii, e da lui s'aspettano Decreti della legge Machometana; e benche nissuna facoltà di disporre nelle faccende dell' Imperio à lui s'appartenga, tuttavia gran rispetto se gli deferisce dal gran Signore istesso, il quale anche nel procedere contro Prencipi Christiani, dovendo non contravenire alle leggi nell' Alcorano prescritte, consulta gli affari toccanti ad essa col Mufti, dal consenso di cui riesce pericoloso il discostarsi, ben che tal volta non habbia freno la barbarie di quei Tiranni ad insanguinarsi le mani nel Capo della Religione.

I nostri Prencipi ricordandosi che sono Pecorelle dell' ovile di Christo, dovrebbero veramente caminare con semplicità da vero Agnello, nelle materia della Religione, colla scorta dell' amore, e timor Divino, non convenendo abusarsi senza somma sceleratezza il nome Divino per coprire [illegible] nefandi artifizii della brutta avarizia, e della sfacciata ambizione. Con tutto ciò Noi vediamo adoperato il pretesto della Religione con istudiata maestria dalla nazione Spagnuola, la quale premieramente sotto spezie d'erigere nuovi Vescovati nel Belgio, & introdurvi l'Inquisizione di Spagna (Magistrato nuovo in cui secretissimamente si dibattono colpe di Stat[illegible] [illegible] finissima Politica de Casigian[illegible], affine di amene-

ure

(35. Machiavello, volendo obligare i Prencipi di parer alt[illegible]o di quel che sono gl'i vii[illegible] le obl[illegible]re à cose impossibili. Jo, per me, non credo ch'uno possa star così attento nel simulare e dissimulare, che quei che con lui vivono non possino conoscere ch'egli si[illegible] e altro di quel ch'è.

(36. Jo non voglio nè affermare, nè negare che Fe[illegible]dinando V. Re di A[illegible]ona non habbia meritato il n[illegible] [illegible]co, ma ben posso assicurare, c[illegible]'egli seppe copri[illegible] tut[illegible] le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] manto [illegible] R[illegible]ne e forse lasciò à suoi descendenti per regol[illegible] [illegible] e del loro accrescimento, il [illegible]ngersi [illegible] [illegible]ra tutti g[illegible] altri Prencipi del mondo.

(37. No[illegible] [illegible]ubbio ch'il Papa non habbi potuto, e che non possa ancora molto trà i popoli che riv[illegible] [illegible] Or[illegible]ul. E per certo Pipino non sarebbe [illegible]o fermo s[illegible]l trono di Francia [illegible] non fosse stato [illegible] [illegible] Stefano coronato, perche non v'è nel Mondo po[illegible]olo più divoto verso i suoi Prencipi, ch'il Francese.

vive la fama di persone sospette, col farle morir nel Sant' Uffizio, come convinte d'enormissime colpe, affine di ridurre à stretta sciavitu la mezza libera soggezzione di quei popoli, i quali intaccando il Cauello, hebbero discrezione finche volsero haverla i loro Padroni. (38.)

In Francia, versò quant'oro potero cavar dalla Indie, e da i Cambi di Genoua i crediti di Spagna, millioni à centinaia il divoto Rè Filippo Secondo, per impadronirsi, ò almeno per dividere, ò rouinar quel Regno, sotto pretesto di non lasciarvi pericolare la Religione, nel che profuse tanto se medesima la Spagna, che trascurò d'accorrere con tutte le forze alla Fiandra.

Jo mi ricordo haver osservato in bocca de' Spagnuoli, parole di sommo rispetto, verso la nostra Religione; mà quando s'è trattato di far saccheggiar Roma da Colonesi, e poi da Borbone, di tener angustiato Clemente Settimo in una dura prigione di Castel Sant' Angelo, d'invadere lo Stato Pontifizio sotto Paolo Quarto, per mano del Duca d'Alva, di voler non contribuire le pattuite 12000. oncie d'oro per il tributo del Regno di Napoli, di usurpar la Monarchia della Sicilia contra i giuramenti de i Rè Normani e lo stile continuato fino à Carlo V. di pagare la ricognizione del feudo, e lasciare alla direzzione del Pontefice le importanze della Giudicatura in quel Regno, non hanno guardato nè à Religione, nè à conscienza, mà bastando loro pavoneggiarsi di professare l'una, e l'altra con le parole, nulla curano mostrar diversissimi, e contrarij gli effetti. E nella stessa Roma, dove il Regno di Napoli contribuiva Vassallagio, & oro, e rispetto con tremare quando i Papi ricusavano l'investitura di esso à i Re loro naturali, fattisi i Castigliani, doppò che sonosi impossessati de' due Regni delle Sicilie, tenere il piede sul collo a i Pontefici, i loro Nipoti, e a tutt'il Collegio de' Cardinali, pigliandosi ò colla gola de' buoni bocconi con Vescovati, Pensioni ed altre Dignità, ò collo sprezzo, persecuzione, ò attraversamento nelle pretensioni e fini loro, si che in Roma da Carlo Quinto in quà hanno preteso essercitar dominio, come in Milano, & havere i Papi come feudatarij della Monarchia Castigliana. (39.)

Quanto poi cavano dalla Spagna col mezzo della Religione, lo sà quel Clero, che fin da quando scacciati i Mori di Granata, per la quale impresa si facevano raccommandare gli Spagnuoli colle borse di pietà nelle Chiese, fù aggravato dal Pontefice à pagare un millione di Ducati annui al Re, per mantenere cento Galere, contro i Mauritani, e pure non se n'armarono che sei; e pure quel nome di guerra Sacra col Titolo di Cruciata, cava tutt' hora da quelle contribuzioni del Clero questa, e maggior pecunia. (40.)

Quanto poi à stratagemmi, che vengono machinati sotto il nome Santo della Religione, Jo non vorrei entrare à discorrere delle cose da me toccate, effettivamente con mano nella Regia medesima, del nostro credere ortodosso, dico in Roma, dove i Papi spendono il peculio, che un solo Sisto Quinto pose in Castel Sant' Angelo, in benefizio delle famiglie, e Parenti loro senza alcun riguardo; che

---

(38. I Politici credono di poter altrimente, ch'il commune de gli huomini, considerare le azzioni de Prencipi, mà in questo particolare non voglio esser politico, e credo che veramente il Rè Filippo accrebbe il numero di Vescovi ne' Paesi bassi, perche credette, che Trè non bastavano. L'Inquisizione di Spagna non mi piacque mai, perche la credo tirannica, e tengo per certo che l'oro che prodigalmente sborsò il Rè di Spagna nel regno di Francia, fu piu tosto per farsene patrone, che per sradicarne la dottrina di Calvino. Delle cose che qui dice il Boccalini de' fatti de gli Spagnuoli in Italia, non dico nulla, perche credo ch'egli ne parla bastevolmente, e forse più chiaramente di quel che si conviene ad uno che deve esser neutrale, & amar ugualmente gli Spagnuoli & i Francesi.

(39. L'Imperator Carlo V. Filippo suo figlio furono tanto potenti, che i Papi non ardivano opporsi al loro volere; ma finalmente Urbano VIII. si curò poco de gli Spagnuoli, e da quel tempo in quà, i Papi sono Signori della loro volontà, e non temono nè Francesi, nè Spagnuoli, usando degli uni e degli altri conforme all' interesse della Chiesa, ò delle loro Case.

40.) Ognuno sa, ch' essendo la Spagna afflitta e gemente sotto il giogo de' Mahometani d'Africa, i Papi le concedettero molte grazie perche potessero i Rè guerreggiare quei infedeli con maggior successo. Ma la Cruciata, ch'è una Bulla, mediante la quale i fedeli danno una limosina d'un mezzo Real per uno, non porta tanto come ne dice il Boccalini, e quello si fà senza scapito de gli Ecclesiastici.

 (41.) Mi

che i beni cavati dal Patrimonio di S. Pietro dovrebbonsi applicare al sollievo de' poveri, alla conservazione, ed augmento del culto Divino, alle fabriche, ed al mantenimento della Corte, e Governo Pontifizio.

Si dispensano i Matrimonij di tutte le sorti, purche loro faccia la supplica; si lasciano godere più benefizij incompatibili à una sola persona; si vendono gli uffizij, plus offerenti, *e senz'haver alcun riguardo al merito: Si beneficano i favoriti, si essaltano i raccommandati; e fino, si sono vendute le indulgenze, il che fece balzar fuori la Religione di Lutero.* (41.)

E fù non causa, ma occasione, che tutta la Germania si unisse sotto pretesto di Religione contra Carlo V. quasi che i Mori scacciati da Ferdinando d'Aragona di Granata, corressero a trasformarsi in Eretici contra Carlo V. Nipote di Ferdinando in Germania, essendosi ribellati alla Chiesa quei Prencipi, per separarsi da gli Austriaci, della potenza de quali havevano conceputa troppa paura, onde per difendersi col nome de' Protestanti, si congiunsero contra i Cattolici Austriaci, e per arrichirsi de' beni Ecclesiastici; onde tutto fù lavorato sotto lo spezioso manto della Religione, col quale restarono velati gli occhi poco oculati de poveri Alemani, che da loro Prencipi si lasciarono mettere l'occhiale alla roversa. (42.)

Aliud sibi reliquum, quàm tenere libertatem, aut mori ante servitutem.

GRande *argomento d'Arminio. A' persuadere un Popolo, che combatta con ogni vigore di spirito, nessuno stimolo e così valido ad eccitare l'animo, ed infiammare la volontà, quanto l'additare, che nella forza delle bracchia consiste la libertà, e la servitù; onde diceva Arminio à suoi: Ricordatevi della crudeltà, e della superbia Romana, e che altro non vi resta se non conservare colla spada la libertà, ò morire prima della servitù.* (43.)

La risoluzione d'huomini ridotti a questo segno, merita più tosto il nome di disperazione, che d'irata fortezza. La necessità del combattere influisce ad un soldato il vigore di quattro pari suoi non disperati. Qual volta dunque i Capitani possono ridurre à questi termini i soldati, buon per loro, non possono se non vincere. Alessandro essaggerava al suo Campo, essersi condotto in lontananza tale dalla Patria, che non co piedi, mà colle mani bisogna aprirsi la via per ritornarvi. Cesare nelle dubiose battaglie lasciava da parte e 'l suo, e 'l Cavallo de gli altri. I Venezaini sotto Damiata accortisi, che i Francesi sospettavano, che colle navi loro battessero la retirata, consegnarono le vele, ed i remi all' Arcivescovo di Tiro. Ferdinando Cortese, e Guglielmo Normando, quando furono passati quello nella nuova Spagna, questo in Inghilterra, abbrugiarono le navi, per insegna à suoi, che colla spada dovevano cercarsi la Patria. Ed il Prencipe Maurizio di Nassau hà saputo pratticare lo stesso, in occorrenza consimile, dentro quelle acquose Campagne del Belgio. (44.)

Cer-

(41.) Mi stupisco ch'il Boccalini che biasima gli abusi della Chiesa Romana, i quali cagionarono la riforma del Dottor Luttero, chiama [illegible] meno sceleratezza la pietà di quel huomo, che non potendo soffrire la sfacciataggine de' [illegible] delle indulgenze, che spalancavano le porte alle [illegible], alle ubriacchezze, & ad ogni sorte [illegible], [illegible] pose a quelle stesse indulgenze, ch'egli biasima. Quel grand' huomo apertegli occhi de' [illegible] mortali, scrisse thesi prima con molto rispetto della sede Romana, e poi vedendo che la sua mod[illegible] non era bastevole d'addolcir il furor del Papa, se olse la briga alla sua penna, e fece [illegible] al mondo che la dottrina de' Papi, non meno della loro vita, era poco conforme alle sacre scritture. Per certo [illegible] la [illegible] contro i Papi, mà nella materia de' costumi il Boccalini non è meno ardito, di maniera tale ch'appena costui si può scusare ove sparla di Luttero, e forse contro la sua co[illegible].

(42.) [illegible] cangiato religione e di tanto gusto a' Signori Tedeschi, che se i Prencipi volessero [illegible] [illegible] Roma, non lo farebbero, perche credono d'essere nella strada del Cielo. Ed in [illegible] dello stesso Boccalini sono capaci di far odiare Roma, e tutti quei ch'in Roma vogliono esser adorati.

(43.) Arminio, tenuto da Romani per barbaro, ragiona di maniera co' suoi soldati, che gli stessi Romani possono imparar da lui, come si debba dar animo alla soldatesca.

(44.) Il Conte Maurizio, vedendosi necessitato di combattere con l'Arciduca, vicino à Neuporto,

Certamente coloro, che possono fuggire l'imagine, e 'l pericolo della morte, per vie sicure, e conosciute, ritirandosi alla patria, ò altrove, hanno libertà bella ma per deventar Poltroni, ed abbandonare il Capitano sul principio; e sul piu bello del combattere, come avviene in Italia delle milizie Paesane, donde l'Italiano valore s'e addossato una brutta macchia di vigliaccheria; perochè là dove gli Svizzeri, ò i Tedeschi vanno bravamente contra la morte, gl'Italiani la fuggono, ma però nella sola Italia perche quivi sanno, e ponno fuggire con sicurezza; cosa che non riesce à gli Oltramontani. Mà datemi un Corpo di milizia Italiana fuori della patria in Fiandra, in Francia, ò in Alemanga, io vi darò un Corpo di feroci, savii soldati, buoni da urtare ogni fiero nemico grosso due volte tanto. Chi non mi crede, dia una sola occhiata in Fiandra, e veda come i Commandanti, ed i soldati Italiani, ò sotto lo Spinola, ò sotto Alessandro Farnese, habbiano superato in prova il valor d'ogni altra nazione. (45.)

Necessariamente adunque dovrebbero i Capitani ridurre i soldati à strettezza tale, che loro non fosse lecito, ed impunito l'essere Poltroni. Quando si può, faccisi apprendere all'Essercito, ch'egli giace frà la Vittoria, e la morte, e che non vi sia il terzo rifugio, mà che ad una di queste due cose debba necessariamente sposarsi la sua fortuna, all' hora vedrassi il soldato farsi scudo, e lancia de della disperazione, per cercar la salute nella Vittoria, ò nel dubio della fortuna, vorrà più tosto nel combattimento, che nella fuga incontrar la morte.

Avvertite però ò Conduttieri d'Esserciti, si come siete in debito d'insinuare à i vostri soldati questa necessità di valore, e di fortezza Militare, così dovete guardarvi di non armare con questa spada il nemico ò rinchiuso, ò sparso in Campagna, ove egli si trovi. Procurarete dunque mai sempre, non solo di non indurlo à disperazione, mà lasciargli speranza di miglior fortuna, e lasciargli più tosto la via alla fuga secondo il trito proverbio; Al nemico che fugge, il Ponte d'oro. (46.)

E qui sogliono imparare i Capi delle sollevazioni una gran massima, per indurre la volontà Popolare à stabilirsi nella ribellione, cioè facendo incorrere il furore de' soldati, in qualche estrema ed inaudita sceleratezza, che habbia in se medesima tanto horrore, che non si possa concepire per degna di perdono, con che si viene à serrare il passo alle speranze de Ribellati, di riunirsi già mai al loro Sovrano, troppo formidabil colpa essendo quella, che situata nell' occhio della conscienza gli fa disperare il perdono, ed indurar l'animo nella contumazia, come partito incomparabilmente più sicuro,

Seppe (e lo accennai di sopra) l'astutissimo Guglielmo di Nassau Prencipe d'Oranges, praticare in eccellente maniera, questo dogma politicamente scelerato, mà salutare, quando ridotto à temere, che la plebe Fiamminga sollevata da suoi artifizii, tornasse alla pristina ubbidienza del dominio Spagnuolo, l'indusse al sacco delle Chiese, & all' usurpamento profano de sacri Arnesi, ed adobbi destinati al servigio dell' Altare.

L'Ammiraglio Gasparo di Coligni fece dissotterare i Corpi Santi d'Ireneo, Bonaventura, & altri, e lanciargli nel fiume. Coll' oglio Sacrosanto delle Chiese s'unsero gli stivali quei Calvinisti, de

---

io. cre[illegible] come molti altri Capita[illegible] d[illegible] che bisognava tor a' soldati ogni speranza di poter fu[illegible] perch[illegible] nelle ma[illegible] collocassero ogni loro salute. Lo stesso debbono far tutti quei che vogliono ottener gloriose vittorie.

(45.) Pochi sono gli huomini ordinarii, che la commodità della fuga non renda poltroni. Perciò quasi tutte le Nazioni fanno meglior prova fuor della patria, che nella vista de' Campanili de loro villaggi. I Portoghesi che nelle Indie pajono Leoni, sono Cervi in Portogallo, gl'Italiani che con tanta fortezza combatterono se[illegible] in Fiandra, non fecero mai buona riuscita in Italia; e lo stesso si può dir[illegible] m[illegible] [illegible] genti, quando non si combatte per gl'altari, per la vita, & per altre cose molto amate; ma in qu[illegible] caso i P[illegible] diventano Giganti, & i più poltroni fanno pruove da Marte.

(46.) I [illegible] imparato dall' esperienza, *ch'al nemico che fugge si debbe far un ponte d'oro;* mà quel proverbio non potrà mai impedire che il valoroso Capitano non si spinga alla coda de fuggitivi e non si sforzi farne macello nella fuga, perche basta lasciarli libero un passo, per non ridurlo alla disperazione, in qual caso da vinto potrebbe diventar vincitore.

(47.) Non

de Tabernacoli di quel Dio che adorava il Rè loro, fecero mangiatoie de Giumenti, quò minore spe veniæ cresceret vinculum sceleris, *dice il nostro Auttore nel quarto delle sue Storie.* (47.)

Repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos, ut non dubio eventu, portaverant.

Non dubbiosi, mà come sicuri della Vittoria portarono le catene gli Arminiani, piu per raccorre il trionfo, che per disputar la Vittoria col combattimento; e così vivendone con certezza di non rivocarsi in dubio, urtarono nella rouina non preveduta, perche non preveduta: mentre chi si figura per infallibile il buon successo de gli affari, non vi pone la debita cura, e diligenza, conforme il caso ricerca. Il nemico in fatti deve sempre stimarsi, ma non temersi. Chi non vuole stimarlo, è costretto à temerlo. Dio abbate chiunque vanamente s'inalza sopra se medesimo. Lo sa Marc-Antonio, che gettandosi alla devastazione di Candia, carico le navi più di catene che di spade, e pure se non adoprava bene la spada, vi sarebbe rimasto in catena, ò se non salvava se stesso colla fuga.

Filippo Secondo, con quella sua terribile Armata navale, che spinse in Inghilterra, non solamente haveva divorato quell'Isola colla speranza, ma minutamente haveva prescritte le formole, colle quali dovessero governarsi nel Regimento di quei Regni i suoi Ministri, con accuratissima provigione, à tutti gli accidenti, che potessero occorrere in quella conquista, e nel principio di quel nuovo dominio; e pure il mare, ed i venti dissiparono tutti i disegni, & tutte le montagne de i trionfi, che già nella mente del Rè Filippo eransi architettate per infallibili, quando quella potentissima Armata rotta dall'onde, e dagli Inglesi [illegible] dusfatta: nel cui proposito divolgarono gli Spagnuoli, ch'il Rè Filippo sentendone la nuova, senza punto alterarsi dicesse; Jo Spedij la mia Armata contra gli huomini, non contra i Venti, ed i Mari. (48.)

Isabella Chiara, Prencipessa di Fiandra, persuasa ch'in breve caderebbe in suo potere la Piazza all'hora assediata d'Ostenda, fece voto di non cacciarsi la Camiscia, se prima la Piazza non restasse espugnata, mà le sue speranze, che si figuravano consolate fra un mese, non fumo, mà s'ingannarono, perche se non doppo tre anni Ostenda fù vinta. Ne io voglio persuadermi, che quella nota Principessa portasse trè anni sulle sue carni una sola insuccida Camiscia, che anche sulle spalle d'un Moro sarebbe riuscita insoffribile. (49.)

Il

(47.) Non credo che Guillelmo I. Prencipe d'Oranges habbia ne predicato, nè fatto predicare a' Fiamenghi la disubbidienza, ma ben sì, che vedendo il popolo tutto in procinto di sollevarsi, l'habbi assicurato della sua protezzione, e di voler morir con lui, per conservar la libertà goduta da' loro maggiori. Crederei anco che lo stesso permettesse, non che comandasse, il sacco delle Chiese. Egli è anche vero, che i Riformati di Francia per zelo di religione abbrucciarono alcune reliquie de' Santi, altre ne lanciarono ne' fiumi, ma come quello non fu fatto nella presenza del Conte di Coligni, si può credere che non ne seppe nulla, prima che si facesse.

(48.) All' immortal gloria di Filippo II. Rè di Spagna si può dir che egli fù constantissimo, non meno nelle prosperità, che nelle avversitadi. Quando gli venne nuova della vittoria di Lepanto, credevano i Cortegiani, che fosse per crepare d'allegrezza, e nondimeno non disse altro, che queste poche parole: *Muy atrevido fue Don Juan.* E quando udì che l'armata che da tutta l'Europa fu creduta invincibile, era stata da' venti ne gli scogli, fracassata, e nelle sirti sommersa, disse, che l'haveva inviata solamente contro gli huomini. E si può giudicare della prudenza di quel gran Rè di ciò, che non mancò altro che fortuna a quell' armata per ottener la vittoria: e forse il Duca di Parma non fece quel che gli era stato comandato per non lasciar ad altro la gloria d'haver vinto.

(49.) [illegible] i secoli passati non viddero assedii tanto memorabili, come quelli che si fecero nel nostro, il quale in Fiandra, in Francia, in Italia, & in Creta, si viddero [illegible], non prima vedute [illegible], l'assedio d'Ostenda della Roccella, di Casale, e di Candia [illegible] dusfatta [illegible] immortale all' Arciduca Alberto, & a' suoi Generali, al Rè Luigi XIII. & al Cardinale di Richelieu suo primo Ministro a Carlo I. Duca di Mantua, a suo Figlio & al Marescial [illegible] al Visir Achmet Azam Bassà, come anco al Senato Veneto, che con spese incredibili [illegible] questa ultima, più di venti anni.

(50.) Gli

Carlo V. giocando alle Carte con Anton da Leva, e coll'Escovedo, tenendosi sicuro di vincere, giurò per vita dell'Imperatrice, che voleva restar vincitor di quel partito. Anton da Leva che haveva vinto, nascose le Carte sul Monte, dove Carlo mettendo le mani s'accorse della finezza, e col dito alla bocca insegnò di quel fatto il silenzio.

Il Frunsbergo vecchio Colonello Alemanno, e di bravissima fama, trovandosi nell'Essercito di Carlo V. quando Borbone lo conduceva al sacco di Roma, s'haveva fabricato un laccio d'oro, e di seta cremosina, col quale, come se havesse già Roma nel pugno, vantava publicamente di voler impiccar con le sue mani Papa Clemente Settimo; ma l'empio Luterano ammalatosi in Ferrara, senza veder Roma fù strangolato da Satanasso. (50.)

Nihil ex iis Cæsari incognitum, consilia, locos, prompta, occulta noverat, astusque hostium in perniciem ipsis vertebat.

Non contento di penetrare tutte le cose segrete dell'Inimico, si valeva Germanico delle astuzie di quello à suo maggior danno, il che non è mestiero se non da ingegni i più versati, e più vecchi di partiti ch'allievino gli Esserciti, e che ammaestrino le Corti.

E qui vogliono ammonirsi i Prencipi, e Capitani à porre tutta la possibil cura nel conservare intatta la sostanza del loro segreto, il quale scoperto è come le mine, che si rivoltano ad oppressione de Minatori. Il Dio, che imaginavansi i Romani presiedere à i segreti, s'adorava da loro in un Altare sotterraneo, per insegnare quanto occulti debbano tenersi i segreti; onde i Satrapi Persiani consapevoli de gli arcani del Prencipe loro, professavano particolar adorazione al Dio del silenzio. Quindi si celebrò per huomo di senno Metello; il quale fra le altre virtù sue giurò, che havrebbe abbruciata la Camiscia, quando fosse entrato in sospetto, ch'ella fosse capace à intendere i suoi segreti. Chi diventa rivelatore de gli Arcani confidati, merita l'esterminio. Si guardino i Prencipi di far carezze mai più ad uno, che, per una sol volta, habbia scoperte le confidenze loro. Solimano fece strangolare il suo più caro favorito Ibraim, per sol sospetto d'esser tradito nella manifestazione de suoi Arcani. E Cosimo Primo Duca di Toscana, confidando le sue più dolci importanze d'amore, ad un tal favorito, Sforza Perugino, penetrò che questo havesse motivato certe pratiche sue con una Dama principale di Firenze, del che non fece altro risentimento, se non col trapassare il cuore di propria mano all'infedel servitore.

Stima non ordinaria d'huomini savii hanno conseguito quei Prencipi, che possederono l'arte di coprire l'interno loro, nella simulazione tanto necessaria per vivere, e molto più per regnare; onde non vi hà chi non laudi Tiberio, Lodovico Undecimo, Filippo Macedonico, Ludovico Sforza, ed il Duca Valentino per eccellenti ingegni, e Statisti raffinati. (51.)

Frà tutte le forme di Governo, che siano state gelose custoditrici del segreto, nissuna uguaglia quella della Republica Veneziana, la quale benche faccia partecipe à 200. de suoi Sena-

(50.) Gli Spagnuoli sogliono giurare per le cose, che più stimano nel mondo, e mi ricordo haver veduto huomini ordinarii, giurare *por Vida del Rey*. Altri pajono burlarsi quando volendo giurare dicono, *por estas barbas*, anzi mi ricordo haver veduto donne giurare per loro barba, benche non l'habbino. Mà quel ch'il Boccalini racconta qui del Frunsbergo per miracolo, par cosa naturale, già che egli fù vecchio e morì di malartia, prima ch'entrasse in Roma, E non credo che un Colonello di buona fama volesse impiccar il Papa con le sue mani, perche gli Alemanni hanno maggior cura di conservar la loro riputatione.

(51.) Gli arcani sono necessarii ad ogni buon governo, e mai le cose riescono, quando vengono alla conoscenza d'ogniuno. Mà mi stupisco ch'il Boccalini, parlando da' statisti raffinati, non allega altro che Prencipi poco sinceri, ancora che i più timorosi d'Iddio siano ubligati, volendo ben e felicemente regnare, di guardar il secreto.

Senatori di Prigadi, gli Arcani del governo, nondimeno il segreto, che conservano tutti i Nobili del Senato, è una cosa simile all'oblivione; onde il silenzio, ed il segreto è una sola sostanza appresso di loro, e sopra tutti gli accidenti miracoloso fù il caso del Carmagnuola, che ventilato per due anni, nella perquisizione della verità, benche pieno d'amici, e d'auttorità in Venezia egli fusse, non seppe mai subodorarne una minima paroluccia, fin tanto non hebbe il fatale tracollo, come più distintamente anderemo spiegando in luogo d'opportunità migliore. (52.)

Stano dunque gelosissimi Conservatori de proprij segreti i Prencipi, ed i Capitani, e dove mai venissero casualmente rivelati, puniscono con atroce castigo i Delinquenti, senza rispetto, nè si permetta loro che fuggano, mà si opprimano di sopramano, se non si ama la disgrazia di Filippo Secondo, che lasciatosi scappar di mano Antonio Perez Archivo animato della Monarchia di Spagna, fù cagione, che l'emula Corona di Francia cavasse dalla voce di quel grand' huomo tutte le massime del governo di Castiglia, gli Arcani di Stato, le furbarie, le finezze, e gli strattagemmi peculiari di quella Corte, la quale smascherata dal Perez, non hà, dall'hora in quà, saputo trovar più schermi contra la Nazione Francese, informata hormai per appuntino, di quante doppiezze & artefizii puon fabricare le fucine di Madrid. (53.)

Orabatque insisterent cædibus, nihil opus captivis, solam internecionem finem bello fore.

T*Rattosi l'Elmo di Capo, gridava Germanico, che non perdonasse la vita al nemico, non essendo tempo di far prigioniere, mà solo coll'esterminio di quella Canaglia terminar la guerra, perche contra ostinati ribelli, questo è l'ottimo ripiego. La pervicacia sempre più contumace di quel nemico, che non essendo capace à farsi migliore colla clemenza de' Vincitori, sempre inciampa in perniziose recidive, deve troncarsi col taglio della spada, e struggersi col fuoco, acciòche nuovamente non possa ripullulare.*

Vanno ponendo in questione i Politici, se meglio comple sca al nostro secolo il combattere à distruzione de gli Esserciti con tutto il potere in una sola giornata, ò vero andar schermendo, e pugnare in modo che non s'azardi il Campo tutto, mà si pensi à salvare le Truppe, che possono sbaragliarsi, e disperdersi, affine di nuovamente reintegrare l'Essercito à più duri contrasti. I Romani veramente combattevano per combattere, cioè con tutte le forze, ed à tutta oltranza, volendo vincere in breve tempo, e nella medesima brevità imper legge al soggiogato nemico. All'incontro si vede in Francia, che i conduttori d'Esserciti del nostro tempo altro non fanno, che spogliare gli Erarii di pecunia, i Campi d'Agricoltori, le Città e ville d'habitatori, e tutto ridursi ad una infelice devastazione da compararsi à quelle d'Attila, e d'Unnerico, onde non si viene frà noi alla pace, se non stancata che sia la crudeltà, e la forza dell' una

---

(52.) Carlo IX. Re di Francia hebbe tanta cura di guardar il secreto, che fece ammazzar Ligneroles favorito del Duca d'Angiò suo fratello, solo perche, quantunque [illegible] par le ambi[illegible] di [illegible] intendere ch' e[illegible] era consapevole del dissegno, che la Maestà sua haveva [illegible] di far [illegible] Hugonotti, che si ritrovavano allhora in Pariggi. E forse per ordine dello stess' Re acc[illegible] si fosse il suo intento, fu auvelenato. E Giouanna Regina di Navarra da un profumiere Italiano, con un pajo di guanti odoriferi.

(53.) Queste parole del Boccalini sembrano voler dire, che Filippo II d[illegible] far m[illegible] Antonio Perez [illegible]ioche non uscisse dalle sue mani. Mà jo non veggo come Filippo havesse potuto sfar nanar un Ministro suo ch'era prigione solo per haverlo ubbidi[illegible]. Ne poteva [illegible] che fosse per uscire di prigione, parendo impossibile che quello che haveva [illegible] più no proprio del Rè, che gli prometteva ogni favore, cercasse la [illegible] fuga. [illegible] se quel misero scoprì gli arcani del suo Re esso fu per disperazione, e doppo haver [illegible] dieci anni [illegible] nella quale sarebbe morto, se Donna Giouanna Cueglio sua moglie, mossa da pietà, non si fosse incare[illegible]ta per liberarlo.

(54 Diffi-

una, e dell' altra parte, appunto l'Auttor nostro osserva nella vita d'Agricola; ubi solitudinem fecerint, pacem appellari. (54.)

A me pare in somma, che s'intenda poco il mestiero, mentre per bocca della sperienza s'impara, che nulla giova la morte di pochi nemici; E se ne piace d'essaminare quel male che risulta, troveremo che gli animi de gl'offesi, ed instigati diventano più ardenti, come anco più sagaci e destri nello spiare i segreti dell' Auversario, e nell'osservare la disciplina de' loro Capitani più addestrati, ed ubbidienti, si fanno in tanto ò vincitori, ò perdenti, più versati ed habili al mestiero dell' armi, pigliano coraggio e speranza; l'ira, l'odio, e'l desio di vendetta gli accende alla virtù, ed all'essercizio di essa. Nè altro hà agguerrito il genio imbelle delle Fiandre, che il lungo guerreggiar de' periti Capitani di Spagna, i quali in vece di soggiogare quelle Provinzie, le hanno insegnato l'arte della guerra, & in fine per colpa della necessità convenne venire à patti, & accommodarsi per via del negozio. Rissoluzione, che pratticata nel principio, havrebbe restituito doppò un poco d'ozio quelle Provincie forsi al dominio di Spagna. Quindi il Cardinal di Granvela protestò à Filippo Secondo, che per uscire honoratamente, e col danno minore dalle disgrazie di Fiandra, era consiglio di necessità il terminar la guerra con una buona vittoria, ò con una buona pace, prima che conoscessero, e raffinassero le proprie forze. (55.)

Anzi se vorremo con dispassionato riflesso esaminare le cose sul fondo delle Storie, troveremo à calcolo ben sommato, che i bellicosi Francesi col lungo guerreggiare contra gli Spagnuoli, ignoranti del mestiere delle Armi, hanno loro insegnato, come si guerreggia co' Maestri, e come gli scolari imparino à superargli.

Le Guerre diuturne rovinano chi le fà; onde quel Dottorone di guerra Alessandro il Grande soleva dire, che il tutto era vinto da chi restava vincitore nella Battaglia. Rotto l'Essercito di Dario fù Babilonia espugnata, e guadagnato l'Imperio dell'Asia.

Francesco Sforza insigne Capitano, ed illustre Germe della virtù Italiana, haveva per massima irrefragabile, che superato, e disfatto l'Essercito nemico, fosse debellato lo stesso nemico, ma espugnate le Piazze restasse da scorticarsi la coda d'una ben dura, e spesso lunga guerra. Ne faccia buon testimonio Giovanni d'Angiò che trattenutosi alla conquista d'alcune Terre nel Regno di Napoli, per non esser condotto di primo colpo alla Metropoli del Regno corruppe la vittoria: e colla fede che ne fece Ferdinando suo nemico, perdette intieramente l'occasione d'impadronirsi di quel Regno. (56.)

Dalli

54.) Difficilmente si potrebbe rispondere alla domanda, dal Boccalini fatta in questo luogo, senza considerazione de' tempi e delle genti. In Inghilterra, chi può guadagnar una battaglia campale è Signore del Paese. In Turchia, se alcuno potesse vincere due ò tre volte per mare e per terra, spingerebbe il gran Signore fuor del suo Impero. In Ungheria la battaglia dal Turco guadagnata vicino à Mohatz lo fece padrone della maggior parte di quel regno; e tutte le forze de' Polachi consistono ne' loro esserciti. In Francia, in Fiandra, in Italia, e nella nostra Germania non è così. Il guadagno d'una battaglia, dà mezzi al nemico d'entrar nel Paese, di far qualche preda, e di scorrere quà e là, mà non già di farli Signore dello Stato, perche vi sono fortezze quasi infinite da guadagnarsi, fiumi profundissimi da superarsi, & altri esserciti che pajono esser nati da cadaveri de' primi à sbaragliarsi. Di maniera tale, ch'il modo di guerregiare deve accomodarsi al sito del Paese, al genio delle genti, alla qualità delle persone, & all'humore del popolo.

(55.) Il Turco assale i suoi nemici con forze stupende, & havendo fatto alcuni acquisti, se vede, che la guerra sia perdurare molto tempo, fà tregua per alcuni anni, accioch' il nemico non s'aggerrisca, e con questo modo di procedere guadagna spesso, e non perdendo mai nulla, diventa terribile à tutti i suoi vicini.

(56.) Nelle guerre, ch'il moderno Rè di Francia Lodovico XIV. fece in Olanda, cercò sua Maestà l'occasione di combattere gli esserciti del nemico, e non havendo potuto far altro, s'impadronì d'ottanta tre piazze fortissime, in meno di due mesi. Quelle vittorie che aprirono gli occhi à tutta l'Europa, e che cagionarono tanta amminirazione trà i più potenti Prencipi, furono men utili che splendide, e e se sua Maestà si fusse auvicinata d'Amsterdam, forse havrebbe finito la guerra in un giorno, togliendo a' suoi nemici il denaro col quale hanno quasi sforzato mezza l'Europa ad abbracciar la loro parte.

O 2 (57.) Non

Dalli errori de' poco savii restò savio Filippo Secondo: Sollecitò con tanta applicazione l'impresa di Portogallo, che in cinquanta giornate si fece assoluto Padrone di tutto quel Regno, non havendo in tale faccenda perdonato nè à vigilanza, nè à spesa, mà tenuto per unico scopo quello d'insignorirsi della Metropoli, e d'annichilare la fazzione d'Antonio il Bastardo, che pretendeva la Corona, onde vivente ancora il Cardinale, e Rè Arrigo, l'Essercito Castigliano faceva con gravissima spesa di Filippo la sentinella oziosa su i confini del Regno. Poteva morir prima Filippo, e sopravivere Arrigo. Potevano i Grandi Portoghesi spontaneamente accommodarsi ad ubbidire à lo scettro di Castiglia; dunque superflue erano tante affannose, e di molto costo prezi[illegible]se diligenze: Tuttavia la finissima politica del Rè Filippo volle provedere à tutto, affine di soggiacere manco che sia possibile all' arbitrio della fortuna. (57.)

Nientedimeno Fabio il Cuntatore non senza ragione tiene luogo principalissimo trà Capitani più sensati, se bene non seppe venire à battaglia coll' Inimico; anzi si loda perche non lasciò constringersi alla Battaglia, non sempre convenendo precipitare la somma delle cose all'esito incerto d'una giornata Campale; ne si loda per molto Christiano quel far da Macellaro nella Gregia dell' humana condizione. Quando ti trovi debole al petto dell' Inimico, fuggi l'occasione di venire alle mani, e aspetta dal tempo benefizio à te, e danno all' Auversario; massime se la penuria delle vettovaglie, la mala qualità dell' aria, lo sbandamento de' soldati nel campo nemico hanno modo di farti migliorar positura; oltre che in prattica riesca mal' avventuroso partito quel serrarsi in mezzo allo Stato del nemico con grosso Essercito da pascere, e colle spalle mal sicure per le Piazze non espugnate, contra la presente ragione di guerra, che guarda non meno la fronte, che le spalle, come che nelle Piazze lasciate per avventura à dietro si lasci al Nemico un seminario di Milizie, dal quale si diffondono contra le Terga nostre le spade à tagliarsi i soccorsi, e divorarsi le provigioni militari, e le necessarie Vettovaglie del Campo. Ed hoggi trovansi in ogni Angolo d'Europa Piazze così forti, e così ben munite, che sono bastevoli ad arrestare il furor d'un Essercito

(57.) Non vidde il secolo passato cosa più considerabile dell' acquisto di Portogallo, fatto da Filippo II. Rè di Spagna, e percio voglio parlar delle ragioni de' pretendenti. Si notarà dunque che il Rè Don Emanuele hebbe trà altri figliuoli Isabella, Giovanni, Lodovico, Edoardo, Beatrice & Arrigo. Giovanni successe al suo padre, e fu avolo di D. Sebastiano che perì in Africa à IV d'Agosto 1578. Isabella fù moglie dell' Imperatore Carlo V. e madre di Filippo II. Lodovico fù Cavaliere di Malta Prior di Craio: e di Jolanta Barbesa sua concobina, hebbe Antonio. Edoardo Duca di Ghimarans fù marito d'Isabella Duchesa di Braganza, e padre di Maria, che fu Duchesa di Parma, e di Catharina che fù Duchesa di Braganza. Beatrice fù moglie di Carlo III. Duca di Savoja, e madre d'Emanuele Filiberto. Arrigo fu Cardinale, e doppò la morte di Sebastiano fu Re di Portogallo. Arrigo che pervenne alla Corona d'età di sessanta sei anni essendo sacerdote, e celibe vidde di non poter lasciar prole capace di succederli. Perciò fece pregare Philippo II. Rè di Spagna, Antonio Prior di Craio, [illegible]nuffio Duca di Parma, Catarina Duchesa di Braganza, & Emanuele Filiberto Duca di Savoja di voler venir od inviar i loro Deputati in Santaren ove gli mandava Commissarii, per dichiarar, chi per ragione doveva regnar in Portogallo, doppo la di lui morte, Tutti i pretendenti andarono [illegible] persona, ò inviarono Ambasciadori deputati in Santaren e mentre si essaminavano le ragioni di [illegible] pretendenti, la plebe impaziente fece coronare Antonio. Quel atto imprudente diede à Filippo [illegible] a[illegible]prar le armi, prima che fosse finito il negozio, e fu tanta la prestezza e la forza de' [illegible] che nello spazio di sessanta tre giorni Don Antonio non hebbe più nulla in quel Regno, e [illegible] in Francia con duoi figli, e morì in Reul vicino a Pariggi. Mà perche ne' giorni nostri hanno [illegible] perso quel Regno, & in vano tentato di ricoverarlo, potrà parer disdicevole, ch[illegible] quasi senza resistenza. Si potra dunque notare, che molte cose concorsero a quel[illegible] Filippo, come le guerre civili d'Africa, e di Francia, per ragion delle quali non poterono nè gli [illegible] Francesi andar al soccorso de' Portoghesi. La perdita fatta da gli stessi Portoghesi [illegible] la quale, il Regno si trovava molto debile. L'arte usata da Filippo che comperò con [illegible] [illegible]devoli Signori del Paese. L'odio de' più nobili Cittadini verso Antonio, à cui [illegible] dicendo ch'era di sangue Giudeo, perche la madre era tale. E perche la Regina d'I[illegible] [illegible]dendo a' suoi Inglesi à cui haveva tolto l'essercizio della Religione Cattolica, non ardiva mandar la sua armata in favor di Don Antonio.

(58.) All'

cito di cento mila Persone molti mesi, ciascuna per se medesima; onde Noi non possiamo sbrigar le guerre con quella che seppero fare i nostri antichi Capitani, perche (come adduce Tacito nostro in questo luogo) diverso genere pugnæ & armorum certatur. (58)

Carlo V. tutto di ferro, inciampò in San Desire, e non potè progredir più oltre nel Reame di Francia. Francesco Primo quel mezzo Gigante di Corpo, e tutto di spirito urtò in Perpignano, e non seppe portar più manzi il piede nelle dizzioni di Spagna. Solimano con trecento mila de' suoi battè la fronte in Vienna e questa bastò a farlo tornar addietro. Onde se tornasse a i nostri giorni Germanico, non gridarebb con tanta asseveranza, solam. internecionem gentis finem bello fore. *E se tornasse Alessandro, e Pompeo, che scorsero e debellorono tanta vastità di paesi, senza trovare una Piazza (se Tiro n'eccettui) che lor facesse fermare il corso delle Vittorie, confesserebbono, che il loro metodo di guerreggiare non hà luogo ne' nostri tempi.*

Cesare sfeutò veramente dieci anni, non però impedito dalle fortezze fabricate da gli huomini, mà da quelle fondate dalla natura, come dalle Montagne, di rupi, Alpi, & altri siti quasi inaccessibili, nulladimeno in dieci anni fù cosa mirabile, che soggiogasse trecento popoli. (59.)

Juvenem improvidum, & facilem inanibus, ad Chaldæorum promissa, Magorum sacra, somniorum etiam Interpretes impulit.

Firmio Cato Senatore, persuase Libone Druso suo confidente, mà Giovine vano, e male avveduto a prestare orecchio a Caldei, à Maghi, & ad Interpreti de' sogni, rappresentandogli che Pompeo fu suo Bisavo, e Scribonia moglie d'Augusto sua Zia, i Cesari suoi Consobrini, e la Casa sua piena di Grandezza; e tutto questo artifizio non serviva, che per accusare l'amico, e guadagnarsi la grazia del Tiranno.

Qui molte cose dovrebbero auvertire i Prencipi; mà perche circa il modo di fidarsi delle spie à lui necessarie, habbiamo ragionato di sopra, resta il trattare delle arti Divinatorie, le quali da ogni Prencipe dovrebbono essere abborrite, come false ed ingannevoli, e come cause di grandissimi danni, ed habili ad intorbidare la quiete d'ogni bene aggiustato Governo.

E prima vuole sapersi, che trà delitti capitali annoverano le nostre leggi quello di consultare della salute del Prencipe, e delle somme importanze della Republica; onde i Visigotti davano la frusta, e confiscavano i beni à chiunque fosse ardito di perscrutare il fato de' Prencipi, col mezzo dell' Astrologia, che chiamano Giudiziaria. Valentino Imperatore fece trucidare quanti consultarono sopra il suo successore le stelle, e quanti sapendo tal fatto, non l'havevano rivelato. Ma ò sia divinazione per via di spiriti famigliari, che i Greci rinchiudevano dentro gli Anelli, o per significato de gli Astri in ordine alla nascità de gli huomini, tutto viene strettamente vietato dalla providenza delle leggi, e ciò non meno per sicurezza de' Prencipi, che per il bene universale. (60.)

Quanto

(58. Gli historici biasimano il Re Francesco d'haver combattuto sotto Pavia, perche astenendosi dal combattere poteva ottener una vittoria sicura e senza spargimento di sangue. La ragion è che l'esercito Cesareo era composto di Tedeschi che domandavano denaro, e non ven'era, e volse più tosto perdere la libertà, che di non pigliar la Città assediata. Mà cotali perdite sono il frutto del preferire il consiglio di giovani à quello de' vecchi, come fece qui Francesco.

(59.) San Desire non è ne fù mai piazza molto forte, fù presa dall' Imperatore Carlo V. l'anno 1544. e quantunque Boccalini dica il contrario, passò sua Maestà più oltre in Francia, ma fù costretto di far pace. Il Re Francesco mandò il Delphino suo figlio verso la Spagna assedio Perpignano, e non lo prese. E se Solimano non havesse perduto la più grossa artiglieria nel combattimento navale, forse si sarebbe impadronito di Vienna, che poteva aprirgli la porta dell' Imperio fin à Ratisbona e ne' nostri tempi chi piglia le Città si fa Signore del territorio vicino.

(60. Mi ricordo haver visto nelle Galere di Francia un Medico & un Astrologo. Il primo perch'essendo ordinario nella Corte di Luigi XIII. non dava medicamento al Re non havendo prima saputo dall' altro se la vita di sua Maestà fosse in pericolo. Il che essendo venuto alla notizia del Cardinal di Ricc-

Quanto alla prohibizione della scienza Astrologica, che ascrive facoltà alle stelle di virtù, ed influsso corporeo sopra le potenze spirituali dell' Intelletto, e della volontà de gli huomini, vuole confessarsi che sia una santa provigione, perche nullum materiale agit in spirituale, *come cosa eccedente di gran lunga la sfera della propria attività, onde sono ridicole quelle proposizioni dell' Astrologia Giudiciaria, che asseriscono alcuna cosa per certa di quelle, che dall' intelletto, e dall' humano arbitrio dipendono. Mà perche le stelle operano ne Corpi humani direttamente, ed indirettamente ne sensi, auviene che la parte inferiore dell' huomo sia sottoposta di molto all' influsso de gl' Astri, perche il temperamento del Corpo tira il suo principio dalla virtù impressa dalle stelle nell' aria, nella quale la Creatura subito uscita dall' utero della Madre, si tempera come un ferro infocato nell' acqua. E perche* animi mores sequuntur corporis temperamentum, *per questo gli huomini, che non posseggono virtù da risistere agl' impulsi de' sensi, ed alla qualità del proprio temperamento, vengono ad ubbidire al dolce tratto delle stelle, che non fanno alcuna violenza, se non* per modum suadentis, *come una bella Donna, ed un eloquente Oratore al che fisicamente può ciascuno resistere.* (61.)

Come poi sia bene, ò male fondata nel suo specifico Stato l' Astrologia, non tocca à me che non la professo, ragionarne. Ben affermo, ch'il più delle volte, ò ella inganna, ò s'inganna a[illegible]o nelle cose corporee dalle mutazioni dell' aria, della sterilità ò fertilità della terra, delle naviga[illegible] de venti. Mà quanto più nella caligine dell' incertezza stanno involti gli auvenimenti futu[illegible] maggiormente sollecitano l'humana curiosità à perscrutarne qualche lume, che per p[illegible] serve di gran guida à chi camina nel buio; onde per una verità, che proferiscano gl' Astr[illegible] celebrati, e stimati per fatidici Divinatori: e se bene sono stati mai sempre bandi[illegible] da[illegible] pre sono stati accarezzati da Prencipi, e perciò profetizzando il nostro Auttore, la[illegible] hoc genus hominum in Civitate nostra semper vetabitur, & semper retineb[illegible] *Nè solamente Tolomeo Rè d'Egitto, Alfonso Rè d'Aragona, e Giulio Cesare il Dittatore sono stati Maestri di questa dannata professione; mà perche* semper retinebitur, *gl' i[illegible]ssi Sommi Pontefici, ne hanno saputo molto bene. Onde sappiamo, che à Marcello II. fosse predetto il Ponteficato dal Padre, ed à Sisto V. dal suo proprio sapere.*

Cosa degna d'osservazione è quella, che si racconta per indubitata da più Storici del secolo nostro, circa il Ponteficato di Paolo V. Questo appenna alla Dignità di Papa, si prese una melancolia da ignorante, per non dire superstizioso Plebeo, originata in lui dalla comminazione d'un eccellente Astrologo, che dovesse frà pochi mesi deporre il Triregno, e la vita; onde il Borghese suo fratello s'indusse à radunar nel suo Palazzo una Collegiata di 23. P[illegible]ssori d'Astrologia, i più saputi d'Europa, i quali doppò lunghi contrasti, e direzzioni Astronomiche, conchiusero di lasciare al Papa anni 15. di vita, dal che rasserenatosi il suo cuore, si applicò da indi in poi con animo lieto alla cura delle importanze Pontifizie, alle quali fin à quel punto haveva poco badato, come occupato da troppo infelici sospetti, e gelosi timori della pelle. In Roma hoggi mai restano talmente prohibiti tutti i libri, che trattano d'Astrologia Giudiziaria, ch'à nissuno si concede licenza di leggerli senza disubbidienza, che fà cadere nel baratro delle Censure, e tuttavia in nissun luogo d'Europa sono tanto stimati

di Ricelieu, gli fece condannar ambi due alle Galere. Il Medico hebbe occasione di fuggire, andò in Roma, ove fù tenuto per Medico di molta stima e sperienza. L'a[illegible]o si sforzo spesso di romper le catene, nondimeno morì schiavo, & havendoli jo di[illegible]andato, perche non se n'era andato col suo amico, mi rispose, che havendo molte volte fatto il suo horoscopo, sempre [illegible] ri[illegible]ovò colla c[illegible]ena in piede.

(61.) Jo non so che si debba credere della Astrologia [illegible]; mà veramente quando leggo nell' historia, ch'il Re Arrigo il Gran[illegible] fù ammonito, fin [illegible] gioventù, ch'e[illegible] per morire in una Carozza, e [illegible]do la Br[illegible]a pregò il Duca di Vandon o c[illegible] d[illegible] al[illegible] stello Re ch'il gi[illegible] di Venerdi 14. di Maggio g[illegible]ra fatale, e ch'alcuni che sapevano [illegible] suo pronostico gli dissero nello stesso giorno, che per la grazia di Dio non era auvenuto niente [illegible] [illegible] Rè, disse la Brossa: Il giorno non e ancor finito, se havrò errato abbrucciarò i miei libri, e ch'al fin [illegible] detto Monarca che f[illegible] l'honore del suo secolo, & il terrore de' su[illegible] nemici fù ucciso alle quattro de[illegible]a sera del medesimo giorno, da un forfante, mi stupisco che tanto sapesse la Brossa e altri molti.

(62.) Non

to stimati i Professori non pazzi della Scienza Astrologica. Sisto V. prohibì sotto severissime pene di scommunica maggiore statim incurrenda, *il far figure, e discorsi Genethliaci sopra la vita, e morte de' Papi, e de' loro Parenti. Ma in Roma, dove tutti i Cardinali vorrebbero esser Papi, tutti i Prelati vorrebbero esser Cardinali, e tutti i Cortegiani vorrebbero esser Prelati, e ordinariamente per le vie di buona fortuna, anelano con la bocca aperta, per sapere appresso poco quando morirà il Papa, chi sarà il nuovo Pontefice, quali Prelati diventaranno Cardinali, quali Religiosi guadagneranno la Mitra Episcopale, e quali Cortegiani passeranno alla Prelatura; onde dove più s'odia, e si perseguita in publico l'Astrologia, e gli Astrologi, ivi s'accarezzano, si favoriscono, e s'amano, in segreto però, ed in particolare tutti i buoni Professori di queste materie.* (62.)

Che poi questa scienza era stata riprovata da tutti i secoli, da tutti i Santi della Chiesa, e da tutti i Dotti, non vuole negarsi, mà però in quella parte, che pretendeva asserire le cose future per certe & inevitabili, astruendo l'oppinione del fato, e levando la libertà dell' arbitrio, che ciascuno conosce in se medesimo, mentre intende essere in suo potere quando operare, il non operare, ed operare questa non quella cosa, mentre nessuna violenza il commuove, ed egli e principio delle sue operazioni, ed assoluto Padrone del suo volere. (63.)

Io per darne il mio giudizio, dico non esser punto rissoluzione da Savio l'impacciarsi cò gli Astrologi; peroche se bene l'arte fusse vera e certa, ella è materia cinta di tante difficoltà, e così malagevole ad essere perscrutata, che ordinariamente vien costretto ogni Professore à confessare di saperne molto poco, e ci vorrebbe un Intelletto Angelico ad apprendere tutto l'ambito del necessario scibile Astrologico; onde de gli Astrologi è bene ammirare, e beneficare l'ingegno, mà deridere il Giudizio.

Addit munificentiam Cæsar, quantum quis damni professus erat; exsolvendo.

Doppo d'haver perduta l'Armata, e l'armi, riempiti i lidi de' Cavalli, e d'huomini morti, colla medema virtù, e ferocia assaltando Germanico i nemici, gli ruppè, e poi ridotti i soldati à i Quartieri, colla sua munificenza gli restorò, risacendo à ciascuno i danni sostenuti. In somma, le Guerre si maneggiano, e vittoriosamente si finiscono con l'ingegno del Capitano, e con le mani de' soldati: peròche il mostrarsi di soverchio ardito, e desideroso di menar le mani, è così difetto in un Capitano, come virtù in un soldato. Onde qui vediamo l'ingegno di Germanico, haver superato l'insuperabile, mentre doppò il naufragio seppe disporre così bene i suoi mezzo abbattuti, che superò i nemici quasi già Vincitori senza combattere. Il giudizio dunque, ed il sapere di Germanico più che la sua spada questa volta fù quello che meritò il trionfo.

Anton da Leva, stroppiato della Podagra, e portato ne gli Esserciti dentro una seggiola, seppe supera-

(62.) Non mi maraviglio ch'i Papi siano tanto solleciti nel conservar la vita temporale, perche sono adorati come Dei; mà molto meno mi stupisco di veder, che i Cardinali desiderano la morte de' Papi, perche pochi vene sono, che non [illegible] di portar la thiara, e d'arrichir i loro parenti, se fossero i Papi di nostri tempi come quei che vissero sotto gl'Imperatori Pagani, è così raffredata la carità, che pochi e forse niuno vorebbe esser Papa.

(63.) Gli huomini, non sarebbono differenti da gl'altri animali, se non godessero l'arbitrio della loro libertà, ma spesso, facendo gli huomini quel che vogliono, non lasciano di far quello che piace alla divina providenza. Molte cose ch'avvengono ogni dì, mi persuadono talmente questa verità, che la credo infallibile. Hò conosciuto un Cavaliere, il quale havendo visto mezzo mondo, [illegible] havuto occasioni [illegible] infinite di pigliar moglie, senza potervisi risolvere, venne in Germania risoluto tutta via di vivere e morir nel Celibato. Nulladimeno essendo entrato in Casa d'un Conte per visitarlo vidde una Gentildonna di bel garbo, e d'illustre prosapia, mà da lui non mai prima veduta, e nel medesimo punto s'innamorò di maniera, che poco poscia la prese per moglie, e nel momento ch'io scrivo questo l'anno 1676. ha vivuto con lei presso di 24. anni, e vive ancora con essa lei con tanta concordia, che maggiore non può desiderarsi. Perciò non ardirei dire ch'Iddio non habbia disposto i cuori e le cose à tal matrimonio necessarie, [illegible] una tal vita un huomo, che mai non haveva voluto credere, di poter sottoporsi al giogo matrimoniale.

(64.) Quan-

ſuperare Eſſerciti grandi, e pure non adoperò ſpada, ma ne meno le gambe. Io dunque benche ſtimi il valore nel Capitano, prepongo ſempre la ſagacità, e'l buon conſiglio d'uno alla bravura ſenza prudenza d'un altro. (64.)

Il carico dunque d'un Capitano Generale d'Eſſercito, deve eſſer conferito con prudenza molto eſattamente conſigliata, circa l'elezzione della perſona, come che altro fine non debba haver il Prencipe ſe non il proprio intereſſe; onde ſi vuole ſceglier ſoggetto che honori ſi importante carica, & elegga prima ſe ſteſſo col ſuo merito, di quello che faccia il Prencipe, quaſi che più toſto diſcenda per atto di giuſtizia à confirmarlo, molto male facendo quel Prencipe, che diſpenſa dignità di tanto rilievo à Perſone non per altro meritevoli, che per eſſere di ſuoi amici, le quali incapaci di tal carico, facilmente acquiſtano vergogna à ſe medeſime, e danno e dishonore al Prencipe. (65.)

Segnalata qualità per certo in un Capitano, è la Nobiltà, ſegnalate parimente le ricchezze, mà queſte due belle coſe ſenza ſperienza, e valore non baſtano. Ed in Germanico noſtro vi erano in ſupremo grado tutte queſte condizioni prezioſamente concatenate, onde ſeppe anche dai naufragii uſcir vittorioſo, e formidabile à nemici, non meno che adorabile appreſſo i ſuoi per la generoſa liberalità, colla quale rifece i danni patiti dalle boraſche alle sbattute milizie. Hoggi giorno i Prencipi ſoccombono à notabili miſerie ne loro Capitani, mentre per le vane gare di precedenze, e pretendenze, ſono coſtretti nell'elezzione d'un Generale haver più riguardo alla ſua Nobiltà, acciò gli altri Capi ſubordinati, e di Nobiltà diſtinta, non ſdegnino d'ubbidirlo, e ſeguitarlo, ch'al merito inſigne, ed al valore. (66.)

Devono per tanto in occaſione di provederſi d'un Commandante ſupremo eſſer molto circonſpetti, mentre habbiamo in prova trovato, che i Generali poco à propoſito non ſervono, ch' all eſterminio de gli Stati. E niſſuna coſa fù tanto pregiudiziale à Lodovico Sforza Duca di Milano, quanto l'haver deſtinato per ſuo Capitan Generale Galeazzo di San Severino, huomo veramente per natali e ricchezze molto inſigne, ed anco per la perizia nel correre una lancia nelle Barriere, e nel maneggiar politamente un Cavallo, mà niente al caſo di guerra, come che ſenza ſenno, e ſenza coraggio.

Nell' iſteſſo ſcoglio ruppeſi una volta anche l'ingegno non ſempre miracoloſo di Carlo Quinto, quando volle mandare al Governo di Milano, ed alla direzzione dell' Eſſercito che vi manteneva, l'illuſtre di proſapia Don Diego di Mendoza, più alla Corte, ch' al campo, e più colla penna, che colla ſpada

---

(64) Quando la ſagacità e la bravura ſi ritrovano inſieme, nella perſona d'un Generale [illegible] è ſenza dubio il più perfetto che ſi poſſa trovare. Tali ſono ſtati ne tempi noſtri Luigi Prencipe di Conde. Arrigo della Torre Conte di Turene. Carlo IV. Duca di Lorena, Carlo Guſtavo VVrangel Conteſtabile di Suecia. Raymondo Conte di Montecuculi, Aleſſandro Duca di Bornovilla, & i Mareſciali di Montmoranci, d'Humieres, e di Crequi. Mà dovendo mancar una di quelle qualità, deſiderarei più toſto la prudenza che la bravura. I Capitani combattono con la teſta, e laſciano menar la mano a' fantaccini. Antonio di Leva e l'Imperator Carlo V. ſuo Signore, nel ſecolo paſſato, il Conte di Fontana, & il Prencipe d'Oranges nel noſtro, eſſendo ſtropiati della podagra, preſero molte Città forti, e ottenero molte vittorie.

(65) Nel particolare del dar gli uffizii militari a' benemeriti, ſi può dir, che Lodovico XIV. Rè di Francia ſia ſuperiore à tutti gli altri Prencipi, che vivono ne tempi noſtri. Egli ha tra le ſue guardie il ſeminario di tutte le dignità. Elegge tutti i Cavalieri che vi ſervono, & havendoli [illegible] nelle fazzioni, diſtribuiſce loro cariche proporzionate al merito di ciaſcheduno, e coſi poco a poco gli va promovendo fin al Generalato. Lo ſteſſo oſſerva nella armata di mare, ove ſono ſempre [illegible] Gentilhuomini per imparar l'arte marinareſca, e morendo uno de' Capitani da il carico a chi lo merita, ſenza haver riſpetto ad altro, ch'al valore della perſona.

(66.) Non è coſa che maggior danno arrechi al Prencipe ne gli eſſerciti che le conteſe ſopra le precedenze. Credo nondimeno che coloro che cedono a gl'inferiori, più toſto che di veder il ſervizio del Signore ritardato, ſono degni di maggior gloria, che coloro, i quali ottengono la precedenza. Ed à mio parere il Prencipe hà giuſta ragione di punir colui ch'in vece di combattere il nemico cerca puntigli per provar che debbe eſſere ad altri antipoſto. Ed in queſto caſo mi par che ſi debba haver riſpetto all' antichità e maggiorità de' ſervizii, più toſto ch'alla naſcita, & alle ricchezze della perſona pretendente.

(67) Eſſendo

spada habile à farsi conoscere per buon servitore del suo Monarca, onde dalla sua infelicissima condotta, rimasero strascinati gl'interessi Cesarei, all'ultima confusione nelle importanze d'Italia. Nella distribuzione dunque di tal Dignità, procurino i Prencipi scordarsi d'essere huomini, per non lasciar alcun arbitrio à i loro affetti, mà tutto al loro interesse, dovendo non beneficare gli amici, mà cercare il merito per ricavarne l'utile. E più de gli altri devono aprir ben l'occhio in tal proposito quei Prencipi, che ò Giovani, ò decrepiti, ò resi per qualche altro difetto inabili à mettersi alla testa de loro Esserciti, e intervenire nelle guerre, perche l'aggiungere alla loro età capace di tollo, o a loro impedimenti facili a disconci la miseria della cattiva elezzione del Generale, ordinariamente riesce un peccato mortale, che non si scancella con l'acqua benedetta. (67.)

Di più vediamo, che gl'Inimici d'un Regno all'hora che l'osservano dominato da i Prencipi, che per i difetti sopraccennati non possono di Persona essercitare la guerra, sogliono tenearlo coll'armi come fecero gli Spagnuoli nella minorità de i Rè di Francia del secol nostro, perciòche in tal maniera fanno sperienza della virtù del Prencipe, almeno se sà valersi d'huomini meritevoli. Da questa occasione poi vanno osservando, à qual soggetto si getta il Prencipe in braccio, mentre per se medesimo non è atto à defendersi lo Stato ne travagli delle Guerre, sopra che si dà loro motivo di fare la guerra con felice successo, quando s'auvertino, ch'egli si vaglia de Capitani inetti; col qual modo di procedere egli non solo incorre nell' inconvenienza d'indebolire con l'inconsiderata elezzione de' Ministri le sue forze, mà nell' altra molto più rilevante di disgustare i soggetti di meriti, il che apporta eccessivo danno spesse volte a gli stati, essendosi veduto, che contra il Prencipe loro molte volte i Capitani di merito, perche negletti dal Padrone, hanno adoperato quel valore, che essi mostravano di non conoscere. (68.)

Tornando per tanto al nostro proposito, egli si vuole ascrivere à fortuna, che Tiberio havesse un Capitano di tanto senno e valore, come Germanico, il quale in oltre essendo fornito di virtuosa liberalità, consolava i suoi soldati, con risarli i danni ricevuti dal Mare. Ed in vero tutte le virtù sono belle, mà la generosa beneficenza è quella che più assomiglia gli huomini à Dio. Con questa i Capitani, ed i Popoli. Quel famoso Marchese Spinola con questa dote eminente frà le altre virtù sue, s'haveva reso Padrone del Cuore di tutte le soldatesche, che mai hebbero fortuna di conoscerlo, e di ubbidirlo. Non si licenziò mai soldato da lui, che oltre le dovute paghe, non ricevesse regalo; non fù infermo alcuno nel suo Campo, che non restasse dalla sua pietà beneficato nelle occorrenze più bisognose. Madre alcuna non può amare i figliuoli più di quello egli si facesse cò soldati; onde pòi riuscì mirabilmente in tutte le sue imprese, con tant' honore del Monarca, ch'egli serviva, se bene per mercede fù fatto morir disperato. (69.)

Haud

(67.) Essendo vero ch'un essercito di Cervi capitanato da un Lione, è meglio d'un essercito di Leoni condotto da un Cervo, non si può negar che la felicità delle guerre non dipenda dall' elezzione del Capo. Ma non sempre si ritrovano Capitani degni di condurre gli esserciti. Alcuni secoli & alcuni Paesi sono tanto sterili di persone atte al comando, che si possono difficilmente trovare. Hoggi la Spagna, e la stessa Suedia, che pure ne giorni nostri n'hebbero tanti, pajono haverne carestia. E nostra Germania tanto ferace di Marti, parendo una fucina di soldati, hà pochi Signori degni di comandare, perche tutte le persone di qualità vogliono esser Generali prima che siano stati soldati. E per miracolo riescono tali, quei che non s'auvanzano per gradi.

(68.) Francesco I. Re di Francia havendo preferito nel comando de' suoi esserciti il Duca d'Alansone al Contestabile Carlo di Borbone irritò talmente questo Signore, che passando al servizio del suo nemico, gli fece danni incredibili, e se fosse vissuto havrebbe fatto peggio.

(69.) Ambrogio Spinola Marchese di Barbases essendo quello del quale parla quì il Boccalini, non posso veder perche dice, ch'il Monarca ch'egli serviva, lo fece morir disperato. E certo ragionevolmente se ne può ogniuno maravigliare, perche Boccalini morì prima del Marchese, il quale havendo assediato Casale, morì nell assedio, acciochè la fortuna non potesse vantarsi d'haverlo veduto vinto.

Haud cunctatus est ultra Germanicus, quanquam fingi ea, séque parto jam decori abstrahi intelligeret.

INfelice Signore, perche serviva ad un Tiranno, gran fabro di finzioni. Tiberio risoluto d'abbattere la formidabile potenza di Germanico, non meno per il seguito delle quasi affatto sue Legioni che per gli applausi Popolari sopra modo copiosi, e grandi, doppo haverlo con artifiziose lettere esortato à venire al trionfo, come che essendosi da lui fatto più che assai, e dovendo reflettersi à i pericoli scorsi, & à i danni sofferti senza sua colpa, che la fortuna si stanca, e ch'essendosi à bastanza vendicato il sangue Romano, potersi lasciare i Cherusci ribelli, che discordi cò gli altri della loro farina, combattendo con civili discordie frà loro, servano all'intento del Romano I[illegible]erio; Mà vedendo l'acuta volpe, che Germanico constante, & ambizioso d'ultimar quella g[illegible], supplicava ancora un'anno di tempo, diede mano all'ancora sacra dell'ultimo argomento, pro[illegible]nendogli il Consolato, per levarlo da quell'impiego con pretesto d'honore, ed adducendo li e[illegible]r bene, che restasse qualche cosa di guerra, acciohe servisse di trattenimento à Druso per conquistarsi nome d'Imperatore. (70.)

Germanico benche arrivasse alla finezza dello strattagemma, e conoscesse tutto esser machina dell'Invidia, per levarlo dal già guadagnato splendore, non differì più oltre l'ubbidienza, simulando anche d'haver penetrata la vera cagione della sua rimossa, per non pregiudicarsi di vantaggio, coll'insospettire le gelosie del Tiranno. Bell'essempio all'infelice virtù. Un soggetto eminente sospetto di soverchia grandezza, è rovinato per quanto operi bene. Che doveva fare Germanico? Ribellarsi poteva, mà non voleva. Anche Gonsalvo Gran Capitano accusato appresso il suo Re Ferdinando, che volesse usurpargli i due Regni di Napoli, e di Sicilia, rimosso da quel Commando ubbidì, e in vece di cercare alcun sutterfugio andò ad incontrare il suo Rè, che male impressi[illegible]ato, ed irato veniva in Italia per cacciarne il suo Capitano, come effettivamente seguì, essendo [illegible]to menato in Ispagna à morire come huomo, che non mai fosse stato al Mondo. (71.)

Quel Ministro d'un Prencipe, che non sà patire le ingiurie, in modo che paia non haverle sentite, stà molto in mal sesto. Dove il vendicarsi non hà luogo, è spezie di follia il mostrarsi adirato. Meglio dunque è il dissimulare l'ingiurie de Grandi, i quali, scoperte che conoscano le arti loro, si lasciano precipitare à sceleratezze così enormi per via di fraude, ò per quella della violenza, che forse in altro caso havrebbero sentito horrore di commetterle.

Comple dunque mostrarsi poco sensibile, e non essersi accorto della mano che fer[illegible]e, ed anco di trascurare come una morsicatura di mosca volante, la piaga. Nella Corte comple offerirsi ossequioso, benche essposto à mille amarezze sotto gli occhi del Padrone, e colla costanza del soffrire, e colla forza de frequentati ossequii, si vuol tentare d'ammollire lo sdegno, e la pertinacia del Prencipe. (72.)

Così

(70.) Il servire i Tiranni è sempre pericoloso, ma tanto più, quanto i servizi [illegible] più [illegible]devoli. I servizi mezzani sono grati, e vengono ricompensati, ma quando eccedono la mediocrità, sono odiosi. Il Signor che vede un servitore, à cui par che debba più di quel che può pagare, [illegible] sdegna, [illegible] che par che gli rimproveri la sua ingratitudine, ò la sua impotenza. E perciò credo che tal servitore debbe allontanarsi dalla Corte, e non mai ritornarvi, non essendovi chiamato dal Rè stesso.

(71.) Il ben, e fedelmente servire è poco utile, à chi è pervenuto à tal segno di grandezza, che dal suo Prencipe sia temuto. Percio Luigi XI. che temeva tutti i grandi del suo Regno, faceva servirsi di persone di mezzana condizione, e di merito non eccedente il comune. G[illegible] o [illegible] venuto per servire ad un Tiranno, e forse Ferdinando Rè d'A[illegible] p[illegible] ne suo g[illegible] le [illegible] da lui [illegible]rate in prò di suo Signore. I[illegible]io permettendo ch'il male da lui commesso si voltasse sopra la [illegible] persona. Bisogna nondimeno dire che l'invidia de' suoi nemici, c'hebbe forza di torgli il governo di due Regni, non poterono torgli il nome di gran Capitano, da lui colla sua virtù acquistato.

(72.) Miserabile e cento volte miserabile si può chiamar la vita correggianesca poiche, non con- [illegible] forme.

Così l'auveduto Alfonso Duca di Ferrara mentre il Pontefice s'era posto in capo di spogliol de suoi Stati, ed à tal fine havesse mandato sul Ferrarese Monsignore Vescovo di Ventimiglia, accortosi dello strattaggemma, à cui oppose opportuni rimedii, non solamente seppe infinnulare di non haver penetrato l'intenzione del Papa, mà accusando appresso di lui il Ventimiglia, come Architettore d'insidie procurò di lasciar luogo nell'animo del Pontefice al pentimento, & alla riconciliazione, compiendo già che il negoziato non era felicimente sortito, ad ambi due, i…leta…si. (73.)

Quando Paolo V. interdisse la Republica di Venezia, e si venne all'armamento con pericolo di Guerra perniziosa, si armo il Conte di Fuentes Governatore di Milano, con risolutezza d'occupar Bergamo, e Brescia, come Membri dello stato di Milano. Mà venutosi poi alla Concordia fra il Pontefice, e la Republica, il Conte sudetto mostrò non essersi armato, che per di… della Religione, e per la quiete d'Italia, e mostrarono di crederlo i Veneziani, contenti per all'hora d'haver sostenuto egregiamente il loro decoro, e la Maestà publica, che nel fondar le leggi, non conosce altro Moderatore che Iddio, e se medesima, onde hebbe luogo à dissimulare il mal talento degli Spagnuoli contra i suoi stati. (16.)

Interim Libonem ornat Præturâ, convictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior (adeò iram condiderat) cunctáque ejus dicta factáque cum prohibere posset, sciro malebat.

Così dissimulando perfettamente Tiberio, pretendeva di ripescare intieramente l'intrinseco di Libone, coll insignirlo della Pretura, & accarezzarlo più dell'usato. Artefizio non solo proprio de' Tiranni, mà commune hoggi giorno à tutte le Corti, ed à tutti i Prencipi. Onde stiano ben oculati coloro, che sanno d'haver commesso qualche colpa de' fatti, ò di parole toccanti la Persona, ò gl'interessi del Prencipe, peroche non solo gli Amici hanno lunga la lingua, mà sino i Muti parlano con i Cenni. Non si fidi l'huomo nemeno de' proprii fratelli in cose, che risapute, possono offendere il suo Prencpe; e se per aveuturasei con sapevole di qualche delitto, non ti lusingare di crederlo incognito al Prencipe, per le carezze ch'egli ti potesse usare, anzi se vedessi megli trattarti che prima, argomenti pure, che quel trattamento sia una tacita sentenza della tua rouina. I cibi più preziosi vengono conditi di veleno, gli accarezzamenti più cortesi sono lacci del Carnefice.

Luigi XI. che fù il piu raffinato Politico, che sedesse mai sul Trono di Francia, non sapeva come dar la mano sul Conte di S. Polo suo Contestabile, cioè ribellato Ministro, onde hebbe à scrivergli doppò cento lusinghe, per condurlo alla trappola, che egli occupato in molte guerre, ed in negozii scabrosi, havrebbe havuto estrema necessità d'una Testa come la sua, mà non diceva spic-

---

forme alla pietà Christiana, nè alla natura humana, mà conforme all' interesse proprio, debbono indi… le azzioni del Corteggiano.

(73.) Azzo d'Este, havendo diffesa Ferrara contro gl'insulti d'Ezzelino Generale di Friderico II. Imperatore, ottenne quella Città & i luoghi circonvicini in feudo dal Papa Honorio III. e la di lui posterità …ette quella bellissima terra, fino all'anno 1597. Ma diversi Pontefici e trà gli altri Giulio II vo… spogliarli di quel Prencipato, e questi con l'arte, e con la forza seppero mantenersi, fin tanto che i … di la loro Casa furono estinti nella morte d'Alfonso II.

(74.) L'anno 1605 sorse trà Papa Paolo V. Borghese, & il Senato Veneto una pericolosissima contesa, perche questo, mosso dalle sceleratezze d'un Abbate, e d'un Canonico, li haveva fatto incarcerare. Quel atto della Republica dispiacque al Papa, e la di lui ira crebbe à tal punto, che tutta l'Europa sene commosse. Allhora il Conte di Fuentes che nelle guerre di Fiandra haveva acquistato riputazione di molto zelante al servizio del suo Rè, volse far prova della sua fedeltà, e credendo che il negozio di quella Republica non fosse per comporsi senza spargimento di sangue, prese l'armi per ridur alcune piazze dal Senato possedute all' ubbidienza de gli Spagnuoli, mà non ottenne il suo fine.

 (75.) Pietro

va spiccata dal busto, come disse poi, quando l'ambizioso Conte sudetto, finalmente per haver voluto farla Civetta, in mezzo à due piu saggi Prencipi del secolo, Luigi Undecimo, e Carlo Audace, doppò haver stommacato l'uno, e l'altro, mentre persuadevasi essere in grazia e stima dell'uno e dell'altro, fù dall'uno e dall'altro con carezze uccellato; peroche affidato da Carlo, restò preda di Luigi, e la perdita della sua testa fece conoscer ehegli non fù soggetto di gran testa. (75.)

Il Carmagnuola Generale de Veneziani, quando per fellonia veniva inquisito, non trovò occhio che per lui favorevole non fusse, ed in otto mesi di processatura non seppe accorgersi dal Volto di tanti Nobili suoi Amici, che contra di lui bollisse in fucina il ferro di sdegno capitale; e benche potesse venire impedita la lenta congiura con i Genovesi, col Duca di Milano, non gli fù imposto inciampo; peroche come dice l'Auttor nostro, il Politico cuncta ejus facta cum prohibere posset, scire malebat: *perche così comple, affine di bene scoprire la massa hera alle congiure inviluppate, altrimente il genio de Tiranni ama piu tosto il punire, che il provedere, acciò non vi abbisognino le pene.*

E' segreto poi de Cabinetti Reali, il consentire à i primi furori delle sedizioni, con una tacita e benigna permissione, dando col non prohibirlo largo campo alle sceleratezze, affinche i delinquenti possano venire con giusta vendetta, meritamente spogliati delle immunità, e privilegii che possedono, come tante spine destinate à lacerare le pupille de' Prencipe, i quali principalmente vanno à caccia alle occasioni di poter spogliarneli affatto.

Non vorebbono altro gli Spagnuoli, ò i Pontefici, se non che si ribellasse à quelli Milano, à questi Bologna, per haver giusta causa di ridurre tali Città mezzo libere in intiera servitu, sotto un giogo di ferro. (76.)

E che tali pensieri vadino per la mente de' Prencipi verso quei loro Popoli, che godono per antica prerogativa qualche rimasuglio di libertà, ne lo dica il Rè Filippo Secondo. Doppò che il Conte Giuliano per vendetta della figlia stuperatagli dal Re di Spagna, Rodrigo, tradusse i Mori al dominio delle Spagne, gli Aragonesi discacciando i negri Saraceni, diventarono Padroni di se medesimi, governandosi col mezzo d'un Magistrato supremo, che chiamaron il Giustizia *d'Aragona. Poscia piacque loro d'eleggersi un Re, che à capo nudo, e ginochia piegate giurava sù gli Evangelii l'osservazione delle loro leggi inanzi i Grandi del Regno, e'l Magistrato supremo à lui, prestasse ubbidienza.*

Dalla varietà de tempi fù abolita l'elezzione del Rè, pigliato hora da una famiglia hora da un'altra, mà le leggi della libertà furono confirmate in valida maniera, all'unione del Giustizia, *il qual Magistrato principalmente composto de gli ordini del Regno, godeva auttorità di deporre il Rè quando violasse le leggi della Patria, e di collegarsi cò Prencipi convicini per diffesa della sua libertà col negozio non men che coll'armi.*

Cō

(75.) Pietro di Lussemburgo Conte di San Paolo, che per esser marito di Maria figlia di Filippo Duca di Savoja, e cognato di Luigi XI. fù stimato da quel Re, e da lui fatto Contestabile di Francia, abusò della grazia del suo Signore. Nutria più non poter le dissensioni che furono sempre grandissime tra lo stesso Re e Carlo Duca di Borgogna, mà finalmente pagò il fio di tutti [illegible] & all'altro di que' Prencipi haveva fatti. Mà perche Boccalini loda di savio quello Duca, dico che gli Storici affermano che fù più temerario, che saggio, e più capriccioso, che prudente.

(76.) I Prencipi, e quelli stessi che di cuore amano i loro sudditi, vengono mal volentier le Città, che godono troppo grandi privilegi. Marsiglia fin dal tempo che la Provenza ubbidiva a' Re di Napoli fù mezzo libera, e spesso vi si vedevano i popoli mezzo sollevarsi, e sempre poco ubbidienti a' Governatori. Perciò nell' anno 1659. mentre il Cardinal Mazzarini, e Don Luigi di Haro s'affaticavano di dar la pace all' Europa, vidde il Rè Luigi XIV alcune delle Provincie e Città più principali del suo Regno, & essendo in Provenza, fù pregato d'andar a Marsiglia. Il Re vi andò, ma prima che vi giungesse comandò che sessanta braccia delle mura fossero spianate perche voleva entrar [illegible] la breccia, il che fu fatto & essendo nella Città, vi fece fabricar una Cittadella che tien à freno quella plebe disubbidiente.

(77.) Qui

Ciò malamente sopportando i Castigliani, che ubbidiscono a [illegible] un Rè non legato dalle leggi municipali, persuasero insieme colla spiritosa Regina Isabella, che co Regni di Castiglia si era sposata à Ferdinando d'Aragona, affinche risolvesse d'abolir quelle leggi d'Aragona, come troppo moleste alla Regale Dignità loro. Ma Ferdinando ò che non havesse cuore, ò che la paura della fama, ò altro rispetto lo trattenesse prego la moglie à compatirlo, se la legge del dovere, e della Religione l'obligava à non tradire la Patria. Mà Filippo II. Nipote di Ferdinando, si come erasi opportunamente valuto, d'Antonio Perez, per ammazzare il di lui nemico Escovedo, così per essere rifuggito il Perez Aragonese in Saragoza, affine di viver sicuro dal Bando Regio, accozzato un Essercito all'improviso, lo spinse sotto Saragozza, e presala fece tagliare il Capo al Giustizia, *come quello che richiesto di consegnare al Re Antonio Perez, havendo ricusato, si pretese incorso in delitto di lesa Maestà, per lo che fù spogliato il Regno d'Aragona di tutti i suoi Privilegi, uno de' quali nel porgere lo scettro al Rè diceva,* nos que somos mas que vos. *Così assicurato quel Regno con una Cittadella fuori della Metropoli guarnita di valido presidio, si fece per l'usata convenienza verso un delitto de sudditi mezzo liberi, assoluto Monarca di quel Regno*, cujus facta cum prohibere posset, scire malebat. (77.)

Si persuase Filippo sopranominato, di poter fare il medesimo giuoco anche in Fiandra, doppò i primi motivi di quella ribellione, onde à tal fine vi spedì quel terribile Antropofago del Duca d'Alva, ma gli andò errato il calcolo, perche Arragona si vidde prima abbrugiata che accesa, mà le Fiandre poste in mezzo à i Potentati d'Europa, hebbero acqua da tutte le parti del Mondo per estinguere il furore Spagnuolo, e tizzoni da tutti i Prencipi Christiani, e massime da quelli della nuova Religione, che era una setta di Gente unita, per opporsi all'affettata Monarchia universale de' Castigliani, affinche potessero scaldarsi per non morir di freddo, e per attaccar fuoco inestinguibile nelle viscere dell'Inimico: onde doppò l'infelice condotta di quella sanguinosa, e lunga guerra, hanno imparato gli Spagnuoli à nudrir pensieri men vasti, ed à moderar quella loro ambizione, che non haveva Orizonte, essendosi per prova disingannato, che il Mondo vuol vivere, e non vuol vivere Spagnuolo, e che à loro deve bastare il vivere, e lasciar vivere, se non vogliono urtare in peggio. (78.)

Responsum est, ut Senatum rogaret.

I*L povero Libone accusato dal traditore Amico, non haveva chi lo potesse convincere di delitto capitale, perche i servi già sedotti, non provano in giudizio, essendo proveduto per legge, che la vita del Padrone non consistesse in mano de' servi, cioè de suoi naturali nemici. (E pure al mio tempo più d'un Prencipe grande hà rovinato i suoi confidenti, per infame relazione di chi loro serviva) Tiberio commanda, che il Fiscale compri quei servi di Libone, acciòche il loro contesto sia valido. Comparisce in Senato a recitar di propria bocca l'accusa, riceve con fronte immobile la veduta del supplicante Libone, ed in fine caldamente uffiziato da Publio Quirino Parente dell' Accusato, per non negare la grazia,*

(77.) Qui ne racconta il Boccalini una storia degna di memoria. Perch'il Regno d'Aragona che fin dal tempo, che i Mori ne furono scacciati, godette una grandissima libertà, fù ridotto alla servitù, solo per haver voluto conservar i suoi privilegi. E questa azzione di Filippo II. piacque di maniera à sua Maestà, che per conservar la memoria fece scolpire sotto la di lui statua solamente queste due parole: *Alla nò Arragon.*

(78.) La Republica d'Hollanda è hoggi tanto potente, che se Boccalini vivesse, si stupirebbe di veder ch'ella sia capace di dar il moto e lo spirito alla più terribil guerra, che si sia fatta da cento anni in qua. E l' è vero ch'il sito di quelle Provinzie è tanto comodo & alla diffesa e all' assalto, che niuno sarà mai bastevole di rouinarle. Non c'è nel mondo ricchezza uguale a quella di quel Paese, perche gli Olandesi con le loro navi si sono impadroniti del comercio dell' Orbe tutto, & hanno più navi di tutti gli altri popoli insieme. Con tutto ciò se nel principio non havessero havuto soccorso da gl'Inglesi, e da Francesi e d'altri vicini, non era possibile di diffendersi, ne del Duca d'Alba, nè de gli altri Generali Spagnuoli.

grazia, la rimette al Senato. Tiberio voleva morto Libone, ma' voleva rigettar la colpa della sua crudeltà sopra il Senato, il quale dalle prefate diligenze havendo benissimo scoperta la volontà del [illegible] ranno, e come mai havrebbe ardito di contrastarla? (79.)

Dunque il rimetter la concessione della grazia all' arbitrio del Senato, era un' assoluta sentenza di morte. E così hoggi giorno sogliono fare e pratticare i Grandi, che non disposti à graziare i supplicanti, gli mandano à questo, ed à quel Magistrato, affinche ottengano una tardissima negativa; onde ben fece colui, che si professò obligato à chi alla prima gli disse di nò.

Filippo Secondo, doppò havere stabilito di far morire l'unico suo figliuolo Carlo, convinto d'haver tenuto commercio di lettere co' Ribelli di Fiandra, e colla Regina Elisabetha d'Inghilterra, convocò il Consiglio di conscienza, e fece porre sùl Tapeto il caso, s'egli poteva perdonare al suo figliuolo convinto di colpo enormi, e trovato con due Pistolette al Capezzale, quasi che fosse risoluto d'attentare non solo col negozio, mà colle Armi proditoriamente contra la vita, e' l'essere di chi gli haveva data la vita, e'l ben' essere. Rispose il Confessore due esser le vie, nelle quali poteva caminare in questo fatto. Una della Clemenza, l'altra del rigore. Una fatta à pratticarsi da Padri affettuosi, l'altra da Rè giusti; che però poteva come Rè condannare il figlio colpevole, come Padre fargli la grazia, & assolverlo. Rispose all'ora Filippo troppo rissoluto di perdere il figlio; Mà de' mali che succederanno ne' miei Regni, per il mal governo di quest' huomo torbido, e sollevato dall' Eresia, potrà l'anima mia esser punita dalla Divina Giustizia, per haver io voluto nel dare la vita al figlio, fare più da Padre che da Rè. Ora che poteva più rispondere il Consiglio di Conscienza? Contrastare col Re inestato d'incrudelire per interesse di Stato contro le proprie viscere? Tutti si posero à piangere, ed uscirono col Capo nel seno fuori del Consiglio, nè più alcuno, fù ardito, che osasse favellare al Padre per la salute del figlio, doppò ch'erasi fatta troppo palese la sentenza, che haveva preso radice nel cuore del Padrone, gelosissimo della sua auttorità. (80.)

Non id tempus Censuræ.

M*Entre rovinava l'Imagine della Republica, s'erano messi in capo i Padri di ristorar l'Economia della Republica, publicando prammatiche circa l'usanza de vestimenti; ma vi si oppose Tiberio, adducendo non essere all'hora tempo di rifforma, nè mancare chi havesse Testa da corregere i costumi, se trascorressero oltre misura. Parve al Tiranno non punto complire à i suoi interessi l'introdurre più severe forme di vivere, per non inacerbire di vantaggio il popolo auvezzo à molta rilassatezza sotto il dominio d'Augusto; e di più andava ponderando frà se medesimo, non esser [illegible] capaci di rifforma le cupidigie sfrontate, e'l lusso de Cittadini, che nella restrizzione havrebbe potuto cagionare anche qualche danno, ed esser cosa sempre disdicevole ad un huomo savio, il dimandare ciò che non è facile a ottenersi, non convenendo che i Grandi restino in impegno, perche il loro capitale consiste principalmente nella riputazione, la quale tanto importa, che Carlo V. più tosto volse correr pericolo di perdere Napoli, dove permise una torbida sollevazione, che rimuovere il Vice-Rè Don Pietro di Toledo da quel Governo, come habbiamo accennato di sopra.* (81.)

Lucius

79. Ne' temp[illegible] nostri morirono mol[illegible] S[illegible] di qualità, [illegible]entenziati da Giu[illegible]izia a ciò d[illegible]putati, mà però privi d[illegible] libertà di dire quel che pensava. Di maniera tale che i Christian[illegible] [illegible] volt[illegible] g[illegible] [illegible]. Po[illegible] addurre essempi memorabili, e nol faccio, perche la verità non piace a[illegible] [illegible]to. La vita [illegible] Don Carlo, figlio alhora unico [illegible] Filippo II. essendo stata d[illegible]ta al[illegible] luce, e ognuno potendovi vedere, come il caso pass[illegible], non ne [illegible]rò nulla, [illegible] [illegible] [illegible] chi ben c[illegible] [illegible] di [illegible] Prencipe è stato [illegible], trovarà [illegible] d[illegible] S[illegible] ciò che spi[illegible] F[illegible]po a[illegible] [illegible] era risoluzione.

81. Il rimuovere i Magistrati dal loro uffizio, perche i popoli lo desiderano corrigere [illegible] abusi per evitar le querele fonte à farsi dalla plebe. M[illegible] essen[illegible]o trascorso un poco di tempo, può [illegible] Prencipe far essaminar il fatto, e s'il Magistrato si trova colpevole, è giusto il punirlo.

(82.) Ogn

Lucius Piso ambitum fori, corrupta judicia, sævitiam Oratorum, accusationes minitantium increpans, abire se, & cedere Urbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure testabatur.

E Che può dirsi di peggio anche al secolo nostro? Ambizione, e corruttela ne Giudici, litigi [illegible], somentati dalla sceleratezza degli Accusatori, e dalla furbesca ingordigia de gli Avvocati. [illegible] querele sempre mai vissute in ogni tempo dentro la bocca de' popoli, & anche in quella de gli huomini piu riputati; onde avviene che contra le leggi, ed i giudizii benche cose ottime, e sommamente necessarie, non meno che salutari al di bisogno humano, siano armati tutti gli abhorrimenti e [illegible] abominazioni de gli huomini più honorati, non che de mezzani, e Plebei. Chi sà cosa vuol [illegible] Tribunale, ed hà praticato la Curia di qualunque Città d'Italia, troverà che la Giustizia si [illegible], e perche? Perche ordinariamente i Tribunali si comprano, e chi compra vuol vendere. Se [illegible] o Prencipi installare sulle Catedre giudiziarie huomini di sapere, e d'integrità, non sarebbe [illegible] difformata la faccia del foro, e non correrebbero nell' humano commercio scandali tanti d'homicidii, latrocinii, stupri, sacrilegii, se non sapessero i Delinquenti, che coll' empiastro di pochi [illegible], e con quattro parole di favore, si sana ogni piaga, e si tura la bocca all' esclamazioni d'ogni [illegible]. Il che tanto e vero, che i Compratori delle Dignità, non vengono inalzati per il merito [illegible] virtù, mà per il broglio delle ricchezze, che sono gli sbirri dell' honore, e delle delizie à chi le possiede. (82.)

Se risormassero dunque i Prencipi gli abusi, circa la vendita de Tribunali, e che costituissero un proporzionato salario à Giudici, acciòche non fossero costretti di cavare il loro sostentamento dalle mercedi di litiganti, ò de gli Accusati per vivere, Io vi sò dire che la Giustizia sarebbe manco venale; perciòche in Roma vengono comprate le Commessarie contra le Città suddite per uno certo prezzo, e i Commissarii lavorano à proprio risckio, onde per non scapitare, si tirano il Cappellaccio ne gl' [illegible]. I Giudici di Roma poi sono tanti Macellari, menano più col Coltellaccio à roversciò, se una borsa de [illegible] non gli sospende il colpo, s'informano prima del genio de' Padroni, e de Protettori, e poi [illegible] quello, fiat jus. *Con questa norma si vive, e massime trà Criminalisti delegati, le sentenze de' quali non sogliono rivedersi. Guai à chi senza denari passa loro per l'unghie.*

L'oro e il secondo sangue ne l'altre Città, mà in Roma è il primo, e chi non hà l'oro, paga i delitti col sangue, ch'e il secondo. Le colpe de Grandi per grandi che siano, vanno esenti dal castigo. Al Cardinal Montalto, che poi divento Papa Sisto V. fù ammazzato il fratello, per haver moglie troppo [illegible] (delitto raro in Roma, dove i Mariti sogliono esser buone persone) e non se ne fece caso, perche il colpo veniva da mano troppo alta, e favorita in quel Pontificato. Al tempo di Paolo Quarto i Carrafeschi commisero tante ingiustizie, che Roma non ne potea più, onde morto il Papa, anzi non ancora morto, mà moribondo, si sollevò la Plebe, e troncò il naso, ed un braccio alla statua Pon[illegible] drizzata tre mesi prima in Campidoglio, poscia levandole anche il Capo, permisero che un Ebreo vi [illegible] la sua berretta gialla [illegible] da Paolo à gli Ebrei, acciò con questo segnale fossero [illegible] per circoncisi. (83.)

E chi

(82.) Ogn' uno [illegible] che sia corrotta l'amministrazione della giustizia, e niuno vi vuol remedi[illegible]. Tutti i Tribunali [illegible] venali in Italia & in Francia, e quei che comprano la giustizia la vogliono vendere. Nella nostra Germania i carichi si danno per ordinario a' benemeriti, mà il salario è [illegible] che non [illegible] vivere, sono costretti far cose poco degne di tali persone. Non [illegible] per [illegible] dell' [illegible] Corte Imperial [illegible], ove il salario per proporzionato [illegible] ali de' Premio particolari, ove la pena e maggior del premio & ove i Giudici [illegible] per vivere conforme a loro dignità.

(83.) Non [illegible] du[illegible] d[illegible] Papi non commettano eccessi enormi, & alle volte danno disgusti amarissimi alli loro zii. Poc[illegible] che un tal Signore fece assalire la carrozza d'una Ambasciatrice per le strade di Roma, ed alcuni staffieri furono uccisi volendo diffender la loro patrona. Allhora l'Ambasciador

E chi vuole stupire, oss. vi come nel Pontificato di Pio IV. il quale havendo fatto carcerare il Signor Cardinale del Monte, ed il Cardinal Caraffa, ambidue furono convinti d'homicidio, ma [illegible] del Monte fu esiliato, ed il Caraffa decapitato.

Mentre stavano carcerati per colpe confessate d'homicidio il Cardinale, e'l Duca di Pal[illegible] [illegible] telli Carrafa, furono incolpati di fellonia d'havere stretta lega col Marchese di Brandemburg [illegible] de Luterani, ed instigato il Turco a mandare l'Armata nel Mediterraneo contra gl' Imperiali. [illegible] bene fu vero, che il Duca fece uccidere la moglie (nel cui letto soleva tenere le meretrici) per [illegible] to d'adulterio, mentre era gravida di sette mesi, non volendo aspettare il Parto, che suppon[illegible] [illegible] tro sangue, tuttavia il Papa lasciatosi imbarcare da suoi Ministri, fece morire i Carrafi per [illegible] supposta fellonia non mai confessata, ne convinta. Onde Pio V. tagliò la sentenza, pronun[illegible] mal condannato il Duca, e'l Cardinale, in riguardo de falsi supposti, massime ch'il Car[illegible] fù tormentato, nè costretto à confessare; onde al Fiscale Palantieri fu troncata la Testa, per [illegible] ingannato Pio IV. e aggravati quei miserabili Carrafi non meno nella tessitura, che nella [illegible] del Processo. Giudici di Roma, Dio ve ne guardi. (84.)

Per rimediare all' iniquità de Giudici, buon ripiego è quello di non eleggere Cittadini, mà [illegible] nieri. Filippo il Bello Rè di Francia, e Carlo V. ne formarono speziale decreto. Il popolo F[illegible] tino lo praticò utilmente, ed anche i Senesi con tutte le Città di Lombardia, che si gov[illegible]o un tempo à foggia di Republica, Padoua, Vicenza, Verona, Bresica, Milano, e simili. Genoua, Ferrara, e Lucca usano questo stile nella loro Rota anche al presente. (85.)

Il Sindicato nel fine del Magistrato è ripiego lodevole, mà cento imbrogli impediscono [illegible] buomini di ricorrere in quei frangenti a farsi vendicare i torti ricevuti dalle precedenti [illegible] peròche Jo sò per prova, massime dello Stato Ecclesiastico, che nelle Sindicazioni, nessuno [illegible] vien mai spelato, perche si fanno tanti buoni amici nell' atto del Governo, che trovano nulle ripulse alle querele, che potessero strepitare nel tempo delle Sindicazioni finali. (86.)

Non hebbe adunque tanto cuore Tiberio di rifformare il Mondo, e pure Pisone vol [illegible] fuori dal Mondo. Osservo che i Riformatori quante volte han tentato di cercar legami per [illegible] nare l'intemperanza de gli huomini, non sono riusciti in altro, che in fabricar reti per cattura [illegible] mosche, non già de gli uccelli, ò d'altre Animali più vigorosi, che strapazzano i ripari, e [illegible] no i ritegni, essendo le rifforme fatte per i miserabili della plebe, non per gli huomini potenti e spiritosi, che vogliono vedere come si vive, non come si dovrebbe vivere.

Guardiamo un poco alla rifforma de gli abusi trovati nella Corte Romana, che promu[illegible] il Sacrosanto Concilio di Trento, e poi osserviamo come, e da chi ella venga osservata. [illegible] che contra il più delle leggi vengono concesse in Roma, a chi porge l'obolo, tagliano le gambe a tutte le più costumate osservanze.

Quante rifforme hanno procurato ritenere in d[illegible]ua le corruttele delle Religioni, e Fraterie, che in brevissimo ò non osservate, o trascurate si vedono.

[illegible]

basciador [illegible] nel suo P[illegible]o e le Car[illegible] si mischiarono di maniera, che il Re C[illegible] fu costretto [illegible] l'armi [illegible] alla Maestà sua, [illegible] del suo M[illegible] ta. F[illegible] burlava della furia Fran[illegible] crepa cuore [illegible] gr[illegible] al suo Palazzo, ove la ragione di quel Re il torto del Papa, [illegible] sue guar[illegible] e lo [illegible] suoi parenti erano scolpiti in [illegible]ro.

(84.) B[illegible] scrivendo così delle cose di Roma, possiamo credere, che sia vero quel che [illegible] pere [illegible] Giudice.

(85.) S. Boccalini ch' parla qui de Stranieri [illegible] della Città [illegible] [illegible] huomini [illegible] di [illegible] costumi [illegible] Giudici, non fare mai [illegible] parere [illegible] trovano tali, che [illegible] giustizia, in un Paese [illegible]

(86.) In S[illegible] usano tali [illegible] ma [illegible] sò ben io che [illegible] per sono più potenti de miseri Cittadini, e perciò si cuoprono i loro misfatti, di maniera che poche volte vengono puniti, quantunque rei.

[illegible] fù nel Concilio di [illegible], [illegible] per [illegible] Concilio [illegible] non l'hanno voluto accettare per [illegible] spetta alla riforma [illegible] per[illegible] Dogmi. Gli Spagnuoli l'hanno accettato, ma principalmente per Politica, [illegible] ne loro Stati il Tribunal della Inquisizione, al quale facendo trattare anche le ma[illegible], [illegible] interessi politico, [illegible] del Sant'Ufficio, dove sanno spesse [illegible] per interesse di Stato facendo in tanto [illegible] al Mondo col' essere rimasto condan[illegible] meritevoli di propal[illegible], e poco [illegible] a quel giudizio non meno che rigoroso [illegible]. (87.)

[illegible] fosse stato eretto in Fiandra il Magistrato dell'Inquisizione all'uso rigoroso di Spagna, [illegible] il Duca d'Alua trovato [illegible] il far decapitare in faccia di quei Popoli i lo[illegible] Cavalieri e Signori d'Orno, e d'A[illegible], perche nel Sant'Ufficio sarebbero segreta[illegible] a miglior vita senza rumore, e con [illegible] vantaggio del Re di Spagna, il quale [illegible] per mera b[illegible] del crudele [illegible], che [illegible] in ogni modo far occulta[illegible] quei [illegible] troppo grati al Volgo, e di troppo gran [illegible], per non essere [illegible], come si conobbe dalla [illegible] p[illegible]. (88.)

[illegible], benche non meno crudele [illegible], e l'essecuzione di esso, che prattichò Ar[illegible] Re di Francia contra gli Ugonotti, [illegible] rinovando il Vespro Siciliano, adoprò estrema [illegible], [illegible] per tutto il suo Regno tagliandoli a pezzi. (89.)

[illegible] il [illegible] dove [illegible], e l'abbominevole, ma irremedia[illegible] habbiamo udite tante riforme di Religione, [illegible] mai prattirata l'osservanza loro da Grandi [illegible].

Il più bel modo di [illegible] i Popoli, è quello non di promulgare i Decreti, mà di moderar [illegible] Corti, e [illegible] i Prencipi, all'essempio de quali tutto il Mondo si regge. (90.)

[illegible] Carlo [illegible], col [illegible] di vivere [illegible] e [illegible], riformò i costumi del [illegible], [illegible] Concilio. La bontà [illegible] commanda e una dolce [illegible] ad imitarla. Un prencipe giusto fa giusto tutto un Regno. [illegible] huomini Grandi sono leggi viva; quelle registrate nelle Carte, son morte.

Preces

---

87. Quelli, che Boc[illegible] chiama heretici, hebbero ragione di beffarsi del Concilio di Trento, [illegible] Decreti, perche tutti i Padri vi furono [illegible] del Papa, e perche [illegible] libertà di [illegible] si vi [illegible] Presi[illegible] Ferrier, un de loro [illegible] con [illegible] da un Rè Christianissimo, perche i Padri vi pre[illegible] contra [illegible] alla [illegible] Chiesa Gallicana, perche l'autorità del Re vi si trovava le[illegible], e [illegible] Ambasciatori [illegible] Maestà vi ricevettero macchie gravissime. Gli Spagnuoli l'ammise[illegible] conforme a' loro dogmi [illegible] intorbidar la quiete de' loro emoli. Ma non sò, per[illegible] Auttore chiama l'Inquisizione un Tribunale non men giusto, che rigoroso, attesoche egl'è [illegible] del mondo, & il men [illegible] che si trovi, non pure tra Christiani, ma anche tra Barba[illegible]ni.

[illegible] Federico di Toledo [illegible] d'Alva fece molte cose pregiudiziali al servizio del suo Rè, [illegible] odio e [illegible] Nazione Spagnuola come la morte di Lamo[illegible] di [illegible]aura, Conte d'A[illegible] di [illegible] Conte d'Orno, ambidue Ca[illegible], e benem[illegible]. Il [illegible] era [illegible] di S[illegible]a, sorella di Friderico III. E[illegible] Pa[illegible] e per [illegible] parentado con tutte le più illustri Case di Germania, e l'altro era p[illegible] di Francia.

[illegible] Il Macello degli Ugonotti che fù fatto in Parigi l'anno di Christo 1572 non si fece per [illegible] Arrigo III. ma ben [illegible] Carlo IX. suo fratello. Forseche Arrigo partecipe di quel consi[illegible] con Catarina sua madre, ma non si può dire, che lo prattticasse, per[illegible] in Francia, tutto [illegible] viene attribuito al Rè, come Capo unico di quel Regno.

[illegible] Quando il Re di [illegible] fa un decreto contro il lusso ne' vestimenti, egli stesso si fà veder [illegible] al [illegible] più della legge. Ma quasi sempre tali leggi durano poco, [illegible] sarebbe meglio il non [illegible], che di mantenerle solo per pochi giorni.

Preces Marci Hortali nobilis juvenis, in paupertate manifesta, superbius accepit.

Marco Ortalo Nipote d'Ortensio l'Oratore, fu indotto ad ammogliarsi dalla generosità [illegible] fondi d'oro da Augusto, acciocche non si estinguesse così nobil famiglia. Haveva [illegible] fortune estirpate tante nobilissime Tribe, che per non lasciare estinguere le principal [illegible] saggiamente provvidde all'accasamento del povero Ortalo, il quale carico di quattro [illegible] comparve in Senato, e doppo haver [illegible] gli sguardi più volte nell' imagini d'Augusto, e [illegible] sio, mostrando a dito i suoi figli mendicanti, ed adducendo ch'egli non haveva [illegible] nè per facoltà, nè per eloquenza, nè per favore publico, ch'erano le tre cose, [illegible] va, ed accresceva la positura de' particolari in quella Maestosa Republica. [illegible] rio, che diffendesse dalla povertà i Nipoti d'Ortensio, gli [illegible] Augusto. [illegible] doppò un circuito di studiose parole, non volle assentir Tiberio, [illegible] re la povertà de' Nobili. (91.)

Io per me direi, che la imprudenza di condurre i figli in [illegible], e pubblicamente [illegible] con argomenti la generosità di Tiberio, quasi che dovesse vergognarsi [illegible] quei poveri Giovani in faccia de' Senatori, ed il volere far [illegible] per [illegible] del Prencipe, al qual solamente si deve professare tutta l'obligazione [illegible] sentisse la gelosia di Tiberio d'usar gratitudine a quel misero e [illegible] haversi conosciuta l'inclinazione del Senato al sollievo d'Ortalo, hebbe [illegible] rio, à negar la grazia, [illegible] spiriti di contradizione [illegible] gano a concedervi quello che desiderate, è forza che tu insinui il contrario.

Nel consiglio di Filippo II. Re di Spagna, dibattendosi qual resoluzione dovesse [illegible] salute delle Fiandre sollevate. Il Duca d'Alva desiderava d'esser [illegible] un Essercito alla mano, per domare colla forza i Contumaci, [illegible] che [illegible] proposto tal partito, molti suoi Emoli havrebbono contradetto, per impedirli [illegible] gnità, egli si pose ad eloquentemente persuadere, che non si mandasse ne [illegible] Fiandra, mà un pacifico Governatore, che con dolcezza procurasse ridurre in [illegible] Gli Auversarii suoi, persuasi dall'apparenza, che mostrava il Duca circa [illegible] Governo, e dalle ragioni con le quali [illegible] le mosse dell'Armi, sperando che [illegible] esse toccasse à loro, indussero il Re alla sentenza di spedire un supremo Commandante in Fiandra, con grosso Essercito alla mano. Tutto quello punto, si tenne franco il Duca d'Alva [illegible] bramava, su la certezza ch'il suo Re non haveva altro Capitano che lui [illegible] habile a quella impresa, che perciò necessariamente havrebbe ottenuto ciò che mostrava d'abborrire. [illegible]

Co[illegible],

(91.) I Prencipi [illegible] Nobili del loro [illegible] [illegible]

92. [illegible] Ben ho io [illegible] letto, ch'il Prencipe Don Carlo [illegible]

[illegible] il Senato, non mostrando alcuna compassione alle instanze d'Ortalo, havesse la[illegible] [illegible] si fosse ridotto ad aspettare la grazia della sola munificenza del Prencipe, fa [illegible] [illegible], essendo massima de Prencipi nuovi il contradire alle pretensioni, che un sog[illegible] [illegible] aspetta dal Popolo, e da quei Ministri, che già solevano dominare, non complendo al[illegible] [illegible]ura, che i benefizii siano [illegible] da altra mano, che dalla sua.

Fi[illegible] II. per discreditare [illegible], da lui concesso per Direttore à Don Giovanni, co[illegible] à non [illegible] alcuna di quelle, [illegible] consigliava. Arrigo III. Re di Francia, per [illegible] la [illegible] Guisarda, negava tutte le grazie, anche giuste, non che honeste, [illegible] il Duca, il Cardinal, o altri di quel partito havessero [illegible], e solo nel Duca d'Eper[illegible], ed in altri del suo partito, diluviava tutte le grazie di Corte, per abbater con quel nuovo [illegible] de Guisi. (93.)

Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes, & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves.

P[illegible] [illegible] il miserabile Ortalo, diceva Tiberio, che se tutti spensierati, si [illegible] aspettassero [illegible] dall'altrui generosità, mancherebbe ogni industria, si fomentarebbe la dappocca[illegible], [illegible] a [illegible] e da[illegible] il Prencipe. (94.)

[illegible] nel pr[illegible] [illegible]. Prencipe perche non usino largamente della loro [illegible] e [illegible], celebrando però la memoria di Mecenate, che [illegible] Professori di lettere; [illegible] Duca [illegible] alle stelle, per haver donati due Poderi con deliziosi Palazzi à [illegible], acciòche potesse lontano da ogni pensiero, e bisogno domestico applicare all'illu[illegible] [illegible], e della [illegible] medesima. (95.)

[illegible] non hanno [illegible] alcuno i Prencipi, se pur non lasciano morire di fame [illegible] di quello che faceva Tiberio co figli d'Ortalo; peroche l'ingrassar di [illegible], [illegible] per non havere dalla loro fecondità alcun costrutto d'ova. [illegible] Duca [illegible] l'intendeva molto bene, mentre con tanta ben pensata econo[illegible] reggeva la sua Corte piena de principali soggetti, in Armi, ed in lettere, che teneva tutti in bi[illegible], e speranza di [illegible], dando a ciascheduno poco, e spesso, secondo la loro condizione; così [illegible] s'ingrassava, nè [illegible] di fame.

Però

[illegible] Roy Gomez vi volle [illegible], temendo il Prencipe ch'era quasi dichiarato nemico di quei [illegible]lezza fra [illegible] ogni [illegible] contrari.

[illegible] chi [illegible] di discreditare coloro, il cui credito par loro sospetto; mà [illegible] Re di Francia non seppe [illegible] regola, e [illegible] al Duca di Ghisa più di quel che [illegible], & accrebbe [illegible] potenza d'un huomo già troppo cresciuta, ponendosi [illegible] d'adoprar la violenza che [illegible] ad [illegible].

(94.) Il Senato Veneto, ch'è il più prudente del Mondo, lascia mendicare alcuni Nobili Vene[illegible] [illegible]rebbe dar da mangiare, e ciò per la [illegible] ragione che qui adduce Tiberio. E per[illegible] [illegible] senza havervi ben provisto, credo che [illegible] sia per non fomentar la da[illegible].

[illegible] La liberalità e l'[illegible] i Signori grandi dall'altre persone, perche [illegible] [illegible] meritano. Alcuni danno Castella, Ter[illegible] [illegible] nella loro [illegible] hanno riguardo ad altro ch'a' [illegible] A [illegible] sono i [illegible] col valor [illegible], ò che con la pen[illegible] [illegible], o [illegible] vita lunghissima.

(96. Non

[illegible] Francia Arrigo III. [illegible] Dame [illegible] di Francia, [illegible] grande, ch[illegible] havesse in avvenire [illegible], onde [illegible] al suo Re, [illegible] avanti [illegible] per [illegible], e [illegible] veleno d[illegible], che [illegible] non [illegible], ed al Duca di Savoia. [illegible] una m[illegible] del suo [illegible] tra[illegible] (96.)

Saggio Papa Leone, che [illegible] non dava p[illegible] e quanto poteva trasviare di cibo e vino alla presenza della mensa Papale. Con questa [illegible] vivendo quell' huomo [illegible] bisogno del Papa, pensava [illegible] me [illegible] ritarsi la sua grazia colle [illegible] poi [illegible] vantava [illegible] cento nella versi: cosa che non [illegible], se la commodità del suo di b[illegible] dalla necessità [illegible] per vivere, essendo cosa notoria, che le ricchezze [illegible] partoriscono l'ozio, che [illegible], e [illegible] gl' [illegible]. (97.)

Non è dunque meraviglia, che [illegible] gran poveri, perochè se [illegible] poveri, non sarebbero gran letterati [illegible] la sua povertà gran Ma[illegible] abbondando delle cose superflue, non che dalla necessità ad [illegible], per [illegible] vivere, o [illegible], ò di [illegible]. Po.[illegible] e Virgilio [illegible], che la povertà [illegible] a p[illegible]. [illegible] Gra[illegible] andò mendicando il pane? L'[illegible] povertà di Demetrio Calcondile, e [illegible] narii della lingua Greca fece [illegible] in Italia. Il Machiavelli [illegible] lo. Poliziano non haveva che mangiare. Giovian Pontano [illegible]; e [illegible] per [illegible] della loro povertà, sono [illegible] p[illegible] con [illegible] tra [illegible], ma [illegible] fortuna rustic[illegible] e [illegible] a cercare [illegible] e congruenze del [illegible] al mio [illegible], e[illegible] ho [illegible] per la generosa mercede fattami dall' Augustissimo Senato Veneto, a [illegible] mio essere, e'l mio ben essere. (98.)

Languescet industria. *N[illegible] cosa è più habile a[illegible], e [illegible] l'industria: così nessuna cosa è [illegible] a ma[illegible] più [illegible] degl' [illegible]. Onde con ogni più [illegible] applicazione do[illegible] i Prencipi [illegible]*

9[illegible]. Non [illegible] P[illegible] che [illegible] rone [illegible] ho[illegible] & [illegible] dall' [illegible]

[illegible]

(98.) [illegible]

[illegible] quasi [illegible], e [illegible] len-[illegible] Londra, Lisbona, [illegible] ope, [illegible] Napoli [illegible] di tutte le be-[illegible], e aprendo [illegible] al tempo del-[illegible]. [illegible] che [illegible] e pr[illegible]o-[illegible], [illegible] e commode [illegible] dal [illegible]. I [illegible] fino [illegible] introdurre in [illegible] della età, e della la-[illegible] Gran Duca ha fatto di [illegible]. I [illegible] quel vo-[illegible] nella polveriera, e nell'otio, onde al [illegible] presente l'Italia [illegible] di quello della Chiesa, e [illegible]? perche languescit industria, & inten-[illegible] socordia. (99.)

Mancipii unius audacia ni maturè subventum foret, discordiis armisque civilibus Rempublicam perculisset, Posthumi Agrippæ servus nomine Clemens.

I*A temerità di Clemente [illegible] di [illegible] per[illegible] era per isconvol-gere coll'armi civili novamente lo Stato della Republica. Come [illegible] la morte d'Augusto [illegible] la Francia per rubbare Agrippa, e condurlo a gl'[illegible] di Germania, ma tardi per la tardanza [illegible] arrivato, perche già Tiberio haveva fatto uccidere il povero Agrippa, come habbiamo [illegible], [illegible] che le ceneri [illegible] quali occultate [illegible] Toscana, finche rimet-[illegible], e la barba [illegible] quali cose [illegible] era privo, e per [illegible] ad Agrippa, A-[illegible]. [illegible] nella [illegible] stratagemma [illegible] habe[illegible] ma-[illegible] la [illegible], confirmate le chiamate della fortuna, si presentò con gran [illegible] in [illegible] fatolo [illegible] da suoi Servitori, che [illegible] por[illegible] danari, e se gl'esibivano Com-[illegible] di [illegible] segretamente [illegible] nella sua Corte. (1[illegible])*

[illegible] la Natura [illegible] statue humane di somiglianza tale, che paiono non simili, mà [illegible]. Trovo un Pi[illegible] in [illegible] di fattezze tanto simili a quelle del Proconsole Su[illegible]a, che soltene [illegible],

---

[illegible] Arrigo IV. il Grande Rè di Francia [illegible] ch'i suoi Francesi mandavano ogni anno più [illegible] d'oro [illegible] di [illegible] & [illegible] robbe preziose, cercò mezzo d'introdur-[illegible] R[illegible] che fra pochi anni [illegible] mandarono [illegible] man-[illegible] dicata in Francia. Il Re moder[illegible] più [illegible] parte [illegible] chiamasse da se con [illegible] abondanza [illegible] che [illegible] Paese [illegible] goder quei [illegible].

[illegible] Paesi che non [illegible] non [illegible]no. L'Inghil-[illegible] d'un Giudeo [illegible] tesfanti [illegible] ri[illegible]sen-[illegible] di Fore [illegible] C[illegible] fat-[illegible] della [illegible], per [illegible] che [illegible].

le vesti, non si lasciavano distinguere l'uno dall' altro. Pero si come non si sono trovate da [illegible] logi due Nativita di perfetta simiglianza, ne da Grafimanti due Caratteri in nulla [illegible] si nemeno sono trovati due volti, ò due Persone in tutto ugualmente d'apparenza [illegible] via fidatisi alcuni furbi su molte parti, che havevano confimili a qualche altro, si [illegible] re quei Personaggi, che persuasero di parere. Un Ciabattino si finse Prompalo [illegible] Epifane, ed occupo la Siria. Un Mercante Egittiano simulatosi per Alessandro figlio d [illegible] tero Re di Siria, gli tolse il Regno. Archelao coll' intitolarsi figlio di Mitridate diven[illegible] Successore di Tolomeo Re d'Egitto. Non mancarono dunque mai gl' impostori, perochè [illegible] Storie di Pseudo Filippo, Pseudo Alessandro, Pseudo Agrippa, Pseudo Nerone, e Pseudo Druso. [illegible] rano le Inglesi Storie haver veduti i falsi Regi Odoardo e Ricardo. Costantinopoli hebbe il [illegible] do Mustafa. Madrid il suo Pseudo Carlo. Ma l'essempio di Balduino Conte di Fiandra, e [illegible] stiano Re di Portogallo merita d'esser piu accuratamente rammemorato.

Corse fama costante, che Balduino Ottavo Conte di Fiandra, e creato Imperatore [illegible] tinopoli, fosse ucciso nella Battaglia contra i Bulgari: nulladimeno doppo venti anni [illegible] Fiandra un nuovo Balduino, il quale con ferita di fronte rammemorando gli [illegible] successi di Fiandra, la chiamava Patria più crudele della Tracia, e della Siria, perche [illegible] noscerlo, minacciava Giovanna Regnante, e figlia dell' estinto Balduino, come no[illegible] scere il Padre, per non riconoscerlo Conte. In somma narrava come [illegible] prigione di [illegible] come uscitone colla fuga urtasse in altri Barbari, che lo venderono a Siri, sotto quali [illegible] ratro, e la zappa, e dalle mani de quali fu ricomperato da mercanti Tedeschi, a cui [illegible] fato, tiro a se la credenza del popolo, e de Primi della Fiandra, che lo salutarono [illegible] tore; ma chiamato poi dinanzi a Lodovico Ottavo Re di Francia, ed ubligato a rispon[illegible] non era Impostore, come fosse dal Padre di Carlo dichiarato Conte di Fiandra, con qual [illegible] go e tempo, chi furono presenti, qual Collana gli cingesse, qual Donna, di qual schiatta, [illegible] in qual ra[illegible] si ammogliasse? Perduto il mascherato Balduino c'hiese [illegible] come convinto rima[se] e burlato da tutti, ed in fine la sua furberia rimase dalla Contessa [illegible] retta con un capestro, onde si disse ch' haveva impiccato il Padre.

Sebastiano Re di Portogallo, ucciso colla destruzzione del suo Essercito in Africa [illegible] famosa battaglia che perdette la vita di cinque Regi, comparve del 1598. *in Venetia, [illegible] Io hebbi occasione di vederlo. Egli narrando esser fuggito [illegible] doppò quella terribile giornata in Algarve a curarsi le sue ferite, diceva che dal Regno del Pretegianni fosse passato in [illegible] verse di grazie, e servite in occorrenza d'alcune battaglie, e di la fra i Georgiani, [illegible] nave condottosi a Roma, prima di giungervi spogliato da servi, fosse portato a Venetia, [illegible] volgatasi la fama di lui, era da Portughesi adorato per Sebastiano, però he [illegible] una parte, che dall' altra, nel sopraciglio conservava una cicatrice d'antica ferita [illegible] sfferta, e nell' estremo del piede un porro ben rilevato; cose tutte che lo identificavano al Re Sebastiano.*

Ma penetrata questa faccenda dall' Ambasciatore di Spagna Domenico di [illegible] se al [illegible], ed ottenne, che quell' Impostore il finto Re [illegible] carcerato per esser con[illegible] Re. [illegible] d' ammirazione, quanto egli di[sco]rse ad un Senatore mio Padre [illegible] piu [illegible] della Patria, percioche gli disse, ch' egli si ricordava haver dato [illegible] tori della Republica, e discorse le tali e tali importanze, e che [illegible] trova[illegible] firmate da lui [illegible] tenore, e lettere de Ven[illegible] Ambasciatori [illegible] havute dal Re nella qualità [illegible]; onde [illegible] di [illegible] a [illegible] libertà [illegible] , [illegible] Spagna, [illegible] da [illegible] in Patria, ma fatto [illegible] Gran Duca [illegible] viade il Vice-Re [illegible]

di [illegible], e quegl rispondendo, con quale auttorità cio commandasse, soggiunse, con quella medesima [illegible], colla quale vi feci coprire; quando Voi Ambasciatore del Re Filippo mio fratello veniste nella [illegible] Regia di [illegible], à trattar meco i tali e tali negozii. Finalmente menato in Ispagna ferrò in [illegible] rocca la [illegible] della sua vita, ed alle speranze, e commozioni de' Portughesi, ma non alle [illegible] d'Europa, che con diverso parere lo battezzavano ò per Impostore, ò per mago, ò per quel [illegible] e [illegible] personaggio, che si professava, ma troppo mal consigliato, e quando andò in Affrica, [illegible] do [illegible] stato quel d'esso.

Ma come potiva egli esserlo, se Filippo Secondo havendo riflesso per cento mila scudi il di lui Cadavere, lo fece pomposamente seppellire in Ispagna? I Portoghesi lo giudicavano per il vero Se[illegible], e giudicavano per ingannatore ogni Spagnuolo: che secondo gli artificii di quella nazione [illegible] havrebbe cavato quel [illegible] vil cadavere da monumenti, per gettare la sua cenere ne gli occhi a i [illegible] col venderlo ad una affettata sepoltura honorevole per quello del loro bravissimo [illegible] teme estinto, se non qualche lo strangolo nelle sue Tirannicbe prigioni la Politica Spa[illegible]. (101.)

[illegible] quasi sempre infelice mestiero quello de tali Sicofanti, di volersi spacciare per quelli [illegible], e che si sa non poter essere, Onde avvertisca bene ogn'uno di non porsi a questa [illegible], perche il [illegible] le non è lo stesso. Imparino anche i Prencipi da Tiberio à non servirsi in tutti le occorrenze della forza, ò della ordinaria Giustizia, perche s'egli con publica violenza s'havesse [illegible] di [illegible] il Pseudo Agrippa, veniva ad intaccare la reputazione della sua Maestà, col [illegible] à fare a mostrazioni con un' huomo solo tanto vile. Se poi havesse proceduto con le formole [illegible], sarebbe corso pericolo di restare oppresso, mentre molti Principali Cavalieri Senatori, [illegible] altri confidenti, e Ministri di Palazzo erano si occultamente interessati nella fazzione del Pseudo-Agrippa. (102.)

[illegible] quanto fu biasimato il Pontefice, ed il Gran Duca di Toscana, quando congiunsero i loro Essersiti in un Corpo, per distrugger il Vassallo loro Alfonso Piccolomini. Questo fu un troppo honore al [illegible], e troppo smacco alla Dignità di quei Prencipi.

Tiberius nec ideo sinceræ charitatis fidem adsecutus, amoliri juvenem specie honoris statuit, struxitque causas, aut forte oblatas arripuit.

I [illegible] una volta malamente di geloso sospetto l'animo del Prencipe, contra qualche Personaggio [illegible] condizioni non bastano [illegible] capelli dell'evidenze tutte à svargli dal cuore il concepito timore; e benche egli studii d'occultare il suo mal genio, tuttavia di quando in quando mira[illegible] trapelare. Faccia pure Tiberio larghi donativi alla Plebe à nome di Germanico, e tolgaselo [illegible] nel Consolato, che non per tanto egli s'acquistera fede d'amarlo sinceramente, onde [illegible] occasione di levarselo d'[illegible] pretesto d'honore.

Quando il popolo entra in sospetto, che il Prencipe voglia poco bene ad uno del sangue suo, per [illegible] con tutte le dimostrazioni affettuose che scorge, [illegible] l'animo di cuore come [illegible] dal concetto dell'odio, e come che non sia [illegible] necessaria quella; Il Prencipe fa honori e grazie ad un Parente, adunque gli vuol bene.

Non è

[illegible] S[illegible] Baldovino di S[illegible] ò [illegible] da vol[illegible] [illegible] o [illegible] Lemme [illegible] il [illegible] [illegible] più di Re, [illegible]

[illegible] Prencipi [illegible] habbiano [illegible], e po[illegible] quantunque già [illegible] governo.

(103.) Luiggi

Non è [illegible] ringraziare la fortuna quell' huomo, che [illegible] e virtuose educazioni, [illegible] generoso, di spiriti virili, riesce fortunato [illegible], e [illegible] per la fama [illegible] volta egli sia nato sotto un Prencipe malvagio, non essendovi più peri[illegible] fortunio per gli huomini grandi, che la troppa fortuna circa il favor del popolo, in ord[illegible] tà, alla gloria, ed alla grandezza loro, e massime quando sono del sangue Reale, per il [illegible] che indi ne procede, cioe che possano invogliarsi del Regno, e se bene saranno tutti il po[illegible] farà creder [illegible] d'ogni più rispettosa moderatezza, non riuscirà loro di passarla bene. ([illegible])

[illegible] quanto gran merito possa acquistarsi un' eminente soggetto appresso un Prenc[illegible] non arriva mai ad acquistarsi quello di poter viver sicuro della sua vita. Quanti ma[illegible] qui e fruttuosi servigi prestara al Padrone, tanto maggiore sarà l'ingratitudine, e l'odio [illegible] tore, che dovrà aspettarne. Se a vita privata, ed alla quiete della villa si vorrà ritirare, [illegible] il Prencipe, ch'egli trami qualche insidiosa congiura contra di lui. Se [illegible] vera d'esporre [illegible] all' attual servigio di Corte, o di Guerra per il suo Sovrano, ò riuscirà male o [illegible] bene e pro[illegible]ramente. Se riuscirà male ancorche senza sua colpa, per[illegible] il cr[illegible], e come [illegible] vo sarà di[illegible], ò come reo de mancamenti concesso alla morte. Se riuscirà bene perfe[illegible] do con destrezza e petto, le imprese abbracciate, ecco l'huomo e[illegible] [illegible] sua [illegible] che dalla facilità de suoi gesti accresciuto di fama, e di stima nel concetto p[illegible]lare, che [illegible] valent[illegible] de' prudenti maneggiatori del Mondo, ed in quello de soldati, che [illegible] incor[illegible] Condottori, resta impresso nel cuore del suo Prencipe un' amarezza d' ve[illegible] il credito del Ministro si conce[illegible] com[illegible] del Padrone; e massime qua[illegible] fanno col paragone parer più vergognose le virtù di quello. Il Prencipe v[illegible] la nel Cielo del suo dominio, nel quale però ogni stella di prima grandezza gli [illegible], e perche egli non è vero Sole da saper oscurarla co[illegible] vederla [illegible] caduta, e perciò s'affatica in procurare più l'oscurità altrui, che la chiarezza propria. [illegible] spina sta così acerbamente confitta nelle [illegible] de' Tiranni, o [illegible] Prencipi nuovi [illegible] nime la virtù, e valore de Ministri che [illegible], e de' [illegible] gli ubbidiscono. Le [illegible] savie con[illegible] li costoro, quanto più [illegible] la [illegible] del [illegible] tanto [illegible] ciano la grandezza della Persona del Prencipe, di cui sono membri, onde [illegible] sito il Prencipe di loro, benche honorati, ed in sommo grado [illegible]; sì che quand[illegible] fittevole all' importanze del suo Stato il perdere [illegible] il Ministro, non potrà il Pr[illegible] minor rissoluzione di quella, che lo allontana dal favore degli Esserciti, e del popolo con [illegible] d'honore.

Nelle Corti de Prencipi è [illegible] usitato quanto crudele, quello di rovinar[illegible] darlo. Calunnia [illegible], perche non punisce, perche non co[illegible]. Si [illegible] renze di poco momento l'Inimico che si odia, a[illegible] alla prima congiuntura d'abbatterlo, [illegible] in mano il [illegible] di screditarlo col biasimo, che paia originato non dall' odio occulto, ma [illegible] del buon servigio, del Prencipe, ò dell' interesse dell' amico odiato, e con tale arte [illegible] de Prencipi [illegible] d'attorno coloro, d[illegible] hanno [illegible], e non vogliono che il Prencipe habbia occasione di conoscerli, [illegible], e [illegible].

In[illegible] [illegible] questa Cortigiana [illegible] quel [illegible] & Arbitro del Re [illegible] di Macedonia Apelle, il quale c[illegible] con [illegible] Ministri di Corte, e [illegible]

vedere

[illegible] i [illegible] Borbone [illegible] P[illegible]zo Reale [illegible] quest[illegible] vol[illegible] [illegible]. A[illegible] c[illegible] C[illegible] N[illegible] per [illegible] d[illegible] ro [illegible] avventurarvi, e [illegible] [illegible] venuti [illegible] dell' [illegible] causa d[illegible] di questo Signore, e [illegible] primo Ministro, e forse al Rè suo Signore.

[illegible]

[illegible] per mirabilmente adattati al maneggio dell'Armi, ed alle imprese di guerra, persuadeva il Padrone a far loro mercede de'Carichi militari, e così esibiva i suoi Emoli alle disgrazie, ed a i pericoli delle Battaglie, dove trahevano fatiosa, e sottoposta à mille patimenti e morti la vita. (104.)

Con simile invenzione Teodoro seppe svellere dal fianco, e dalla somma grazia dell'Imperatore Emanuelle il suo insigne favorito Giovanni, predicando per singolarmente atto, e necessario al governo della Morea, dove restò come confinato quel grand'huomo, nato per maneggio di Corte, e di dove non potè riscuotersi, perche in sua assenza l'Emolo Teodoro s'avanzò talmente nella grazia dell'Imperatore, che non gli riuscì malagevole lo scancellarne Giovanni.

E non men celebre è il caso à nostri tempi seguito nella Corte tanto Politica del Rè Filippo II. [illegible] che odiando à morte Ruy Gomez de Silva l'alterigia, e la stima del Duca d'Alva, che desiderava il Governo delle Fiandre per domare la ribellione di quei Popoli, in vece di contrastargli la [illegible]zione di quel suo desiderio, gli agevolò mirabilmente la via, non per servirlo, benche il [illegible] se lo recasse à servigio, ma per ruinarlo nelle grazia del Padrone, come fece, interpretando in senso perverso tutte le sanguinose azzioni del Duca, e spezialmente la decollazione dell'Orno, e dell'Agamonte; onde al ritorno che fece il Duca in Ispagna, fù carcerato strettamente, e forse non ne sarebbe uscito, se il bisogno di Portogallo, e le disgrazie del Rui Gomez non gli havessero aperta la porta. (105.)

Ad imitazione adunque di Tiberio, che mandò la temuta virtù di Germanico in Oriente, non per reprimere le Guerre colà insorte, mà per allontanarlo sotto spezie d'honore, e poi perderlo; così anche Costanzo Imperatore, doppò haver honorato del grado, e nome di Cesare il suo Giuliano, lo mandò in Germania à pugnare contra quei Popoli, non perche gli soggiogasse, ma perche dalla loro ferocia restasse trucidato.

Così à nostri giorni il Duca d'Alansone fù mandato in Fiandra per allontanarlo da' Parigi. E l Arrigo Terzo, quando troppo s'era accreditato nella direzzione delle Regie soldatesche sotto il Re Carlo Nono suo fratello, fù volontieri concesso alla Corona di Polonia, benche no'l consentisse quella di Francia, mal proveduta di successione, onde fù di mestiere il richiamarlo, e non senza pericolo di non poterlo rihavere. (106.)

Concludo per tanto, che il ripiego d'allontanare i soggetti di qualche suspizione sotto il mantello dell'honorevolezza, e savio ripiego, e che l'esser famoso Ministro del Prencipe, non è senza estremo pericolo. Gonsalvo Ferrando col Rè Ferdinando, e'l Marchese di Pescara con Carlo V. vi diranno, quanto difficile sia il conservarsi in posto d'eminente grandezza. (107.) Rex

(104.) La scaltria d'Appelle non lo rese felice, perciòche volendo farsi assoluto padrone di suo [illegible]re, hebbe al fine il premio dovuto alle sue sceleratezze, e lui, suo figlio, & un giovinetto di cui si [illegible]a nelle sue infami dissolutezze, furono tutti tre strangolati nella carcere, d'ordine del Re di Macedonia.

(105.) Hò letto, che veramente Ruy Gomez de Silva procurò al Duca d'Alva il Commando dell' [illegible] di Fiandra, mà non già che ciò facendo desiderasse di danneggiarlo. Anzi tengo per certo, ch' [illegible] concorreo in quel andata per impedire ch'il Prencipe Don Carlo, che desiderato da' Fiamen[illegible] a andare, non vi s'inviasse. E' ben e pur vero ch'il Duca guadagnò nella Fiandra la sua disgra[illegible] [illegible]ndo di prigionia per andar alla conquista di Portogallo, non hebbe licenza, ne pur di bac[illegible] [illegible]o al Re, e che quantunque havesse conquistato quel Regno tanto da Filippo desiderato, morì [illegible] [illegible]zato, Iddio volendo punire in lui l'effusione di tanto sangue Innocente.

(106.) Il Duca d'Alansone, essendo stato Prencipe di poco garbo, e di minori spiriti, non hebbe [illegible] seguito grande nella corte de' suoi fratelli, nulladimeno la qualità del suo natale lo [illegible] [illegible] in un paese, ove la Nobiltà adora i Prencipi del sangue Regio. Per quel che tocca il [illegible] fratello del Rè Carlo IX. egl' è vero ch'il Re gli procurò la Corona di Polonia, [illegible] al suo mal grado, e che partendo contra la sua volontà, la Regina [illegible] [illegible] che non vi restarete molto tempo. Ma mi par che la gelosia del Re [illegible] [illegible] Regina troppo l'amava, che per esser troppo amato da' [illegible].

(107.) [illegible] sa ch'il Re Ferdinando temeva ch'il gran Capitano si [illegible] Re d'ambe [illegible] [illegible] d'haver letto, che i confederati contro Carlo V. sapendo [illegible] de' Mar[illegible] [illegible] volendosi far Re di Napoli. Non so [illegible] ben [illegible] e ne rimase insospettito, e che per l'auvenire non si [illegible].

Rex Archelaus invisus Tiberio, quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset.

Archelao stabilito da Marc'Antonio Rè di Cappadocia, e confirmato da Ottaviano Augusto coll' appendice del Regno d'Armenia, e di Sicilia, era odiato da Tiberio, si per non haverlo honorato quando stava nell' esilio, di Rodi, come anco per haver protetto alcuni, che lo havevan accusato appresso Augusto. Però Archelao s'astenne dal civile commercio con Tiberio, come avvertito à guardarsene da i più intimi confidenti d'Augusto, peroche vivendo Caio Cesare mandato al Governo dell'Oriente, ella pareva pericolosa l'amicizia di Tiberio, il quale finalmente arrivato al Trono chiamò à Roma Archelao, e col fargli brutta Ciera l'indusse à morire non si sà come.

Si guardino bene coloro, che non trattano con dimostrazioni d'honore, e di stima verso i Prencipi, e loro Parenti in qualsivoglia positura che si trovino; quia brevi momento summo ver[illegible] possunt, *dice l'Auttor nostro, e coloro che non possono hoggi in alcun conto giovarti, [illegible] potranno dimani altamente nuocerti. E vero, che lo stringere amicizia co malvoluti dal Prencipe, benche siano del suo sangue, e negozio di molto pericolo, e da fuggirsi: Mà l'inguriare un Prencipe privato, ò Cadetto, benche cio segua senza mala intenzione, di raro accade che in miglior fortuna egli se ne dimentichi, e non si vendichi, dovendosi riverire, ed ossequiare i Prencipi, ed i loro Parenti, massime quando non vi e disperazione, che non possino arrivare al Trono, perciocche alla loro Dignità si deve particolar rispetto, e riverenza.* (108.)

In Roma più che altrove bisogna andare oculato, e non disprezzare, o [illegible] alcuno, perche vederete un meschino Togato hoggi miserabile, domani Prelato, diman l'altro Governator di Città, ò intimo ministro di Palazzo, Padrone in somma di rovinarvi, e se vuole d'alzarvi à gli honori, già che anche à i supremi sono giunti huomini di vilissima condizione, i quali hanno [illegible] luttato i loro Amici. Onde Sisto V. quando era Cardinale, zappando l'Orto da se medesimo dic[illegible] a suoi Gentilhuomini, che non isdegnassero d'aiutarlo, perche in breve havevano ad essere [illegible] villani, ò tutti Prencipi. Molti de' Segretarii de' Cardinali sono arrivati alla Porpora, molti Cappellani hanno goduto il medesimo privilegio. Quando muore il Papa, i servidori del Cardinale che viene assunto al Pontificato, con istravagante metamorfosi, e senza alcuna fatica da un giorno all' altro si trasformano in Signori auttorevoli, e dispongono de' più gravi interessi del Ponteficato. Nella Corte di Gregorio XIII. si viddero i servitori per la connivenza di quel buon Vecchio, Padroni del Ponteficato, dove che prima di quella fortuna erano il vilipendio di Roma.

Engerando favorito del Re Filippo il Bello, per haver data una mentita à Carlo di Valois, fù impiccato doppò la morte del suo Padrone, vivendo il quale godette uno sforzato rispetto, che vollero portargli i Prencipi offesi per non incontrar di peggio. (109.)

Stiano molto guardinghi anche coloro, che seminano zizanie quando sono in grazia d'un Pren-

---

(108.) I Corteggiani che vedono alcuni Signori del sangue del loro padrone da lui odiati non sanno come debbono usare con essi loro. S'essi lo rispettano conforme si deve alla loro qualita, [illegible] ciono al Signore e non facendolo devono temere le mutazioni ordinarie nel mondo. Di m[illegible] ch'io hò per felici coloro, che lontani dalla Corte, vivono secondo le Leggi della natura, che ci [illegible] di riverire le persone di nascita, senza farsi lor parziale, e schiavo de' loro affetti.

[illegible] Coloro che leggeranno queste parole del Boccal[illegible] potranno immaginarsi che fosse poca cosa l'haver [illegible] una mentita, considerando Carlo de Val[illegible] come per[illegible]na privata, e E[illegible]hemudo [illegible] [illegible]o del Re. Ma chi considera che l'offenditore fu Caval[illegible] privato, e l'off[illegible] fratello del Re Filippo IV. potra veder quanta sia stata l'offesa. Egl' è vero ch' Eughemud[illegible] [illegible] E[illegible]io Regio, e poco grato a' Prencipi perch[illegible] era troppo [illegible] de denari del suo Sign[illegible]re. Ma [illegible] pena fu troppo grande, e per[illegible]o Carlo de Valois che fu cagione della morte d'Eughemudo de Mari[illegible], [illegible] da quel tempo fù sempre attormentato fin alla [illegible], & hebbe materia di dolersi d'haver così mal trattato un Signore di qualita, che per ben servir suo Rè, era stato poco liberale de' suoi denari.

(110.) Bona

Prencipe, frà lui ed i Parenti, perche ordinariamente urtano in brutti precipizii, quando nodriscono le contese fra carne & unghia. Si riconciliano al fine i due stati, e congiungonsi gli sdegni à rovina delle male lingue, che gli fomentavano, & imitando la Proscrizzione del Triumvirato, nella quale ciascuno de' Tetrarchi cedette alla discrezione del Campagno, i suoi parziali & amici, per vendicarsi de' nemici, si accordano à distruggere i maligni servidori del Compagno, ed alla conservazione della riconciliata amicizia.

Se ne dimandi frà gli altri à Francesco Simonetta, il quale doppò lunga sperienza della sua fede verso il Duca Francesco Sforza suo Padrone, amministrava la tutela del suo figliuolo Giovanni Galeazzo, con perfettissimo zelo, e rettitudine, insieme con la Madre Vedoua, e sommamente geloso dell'interesse del Duca, non guardando in faccia ad alcun' altro rispetto, e ne meno à i Parenti del pupillo, rimase di lì à poco da quelli nella Città di Pavia barbaramente trucidato: imperòche essendosi tirato il Berettone sù gli occhi per sostenere il Principato al Giovinetto commesso alla sua fede, scacciò di Milano i suoi fratelli, e Ruberto di San Severino, co' quali essendosi finalmente pacificata la Vedoua Duchessa, comprò la loro amicizia col sagrificare alle loro pretensioni la persona tanto benemerita del Simonetta. (110.)

Stiano dunque in cervello i Consiglieri, e Ministri de' Prencipi, di non internarsi tanto ne gl' interessi del loro Padrone, che vengano à trascurare la propria salutezza, alla quale chi non è mentecatto, suole sollecitamente provedere. Quando in materie di Stato, in altri gravi interessi, e massime nelle civili ò domestiche differenze, e di mestiero esporre la sua sentenza, abbracci il Consigliere, i pareri più dolci, e non si faccia mai Auttore de' consigli crudeli contra Potenti, ò altre persone del sangue. Nel dare il suo voto in iscritto, usi circospetta modestia, e procuri che le publiche dichiarazioni del suo Prencipe salvino la propria Maestà, ma non offendino sul vivo i Grandi, si che non resti luogo alla riconciliazione, perche i maltrattati sempre incolperanno più la penna, e l'amarezza de' Ministri, che gli ordini del Prencipe, il quale circa la formalità delle cose hà per costume, di riportarsi alla direzzione ben informata de' Cancellieri, e Segretarii di Stato. E però in molte Bolle de' Papi scritte risentitamente a Prencipi Grandi, sono stati i Segretarii de' Brevi più odiati, che la volontà de' Papi.

Carlo Quinto de' pungentissimi Brevi che gli mandò Papa Clemente, se bene contra lui se n'offese di molto, tuttavia concepì maggior collera contra il Segretario, ed il Cardinal Marcello Cervino, che troppo si scaldava per ordine del Papa nel Concilio di Trento, contra le pretensioni Cesaree, fece espressamente dire dal suo Ambasciatore, che l'havrebbe gettato nel fiume Adige. (111.)

Quanto male fecero i Carrafeschi à pigliarsela contro Spagna, per servigio & auvanzamento del Rè di Franica? peròche in fine furono lasciati in asso à pagar col sangue la loro balorderia. Questi imbarcarono il Papa Paolo Quarto loro Zio a tener per fermo, che l'Imperatore Carlo V. all'ora vicino à ritirarsi nel suo Eremo di Penitenza, havesse mandato l'Abbate Nani, e Cesare Spina ad auvelenare il Cardinal Caraffa, ed il Papa medesimo, onde doppò decifferate molte intercette Scritture, e carcerato il Nani e Spina, che poi furono fatti morire, si fabricò segreto, mà rigoroso processo contra l'istesso Imperatore, ed in fine s'indusse il Papa à sottoscrivere una Lega col Rè di Francia del seguente tenore.

Che

(110.) Bona di Savoja, madre di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, si mostrò poco bona verso il figliuolo pupillo, e verso il Simoneta suo fedel servitore, quando per comprar l'amicizia del cognato sacrificò il Simoneta al suo sdegno. Questa riconciliazione di Bona fu fatale, non solo à li di lei servitori mà anche al suo figlio, perche Lodovico Sforza zio del pupillo sene fece curatore, poi tiranno, e finalmente, Carnefice, perche havendo fatto morire il Simonetta auvelenò Giouanni Galeazzo, & usò grande crudeltà verso di Bona.

(111.) Le ammonizioni, che ci da qui il Boccalini, sono degne d'esser scolpite nel cuore de' Ministri de' Prencipi, percioche veramente i Potentati, che ricevono lettere troppo acerbe, non s'adirano meno verso chi scrive, che verso chi comanda che si scriva. Ed in vero possono i Cancellieri e Segretarii addolcir lo stile, e renderlo più sopportabile, senza peccar contro 'l servizio del Padrone.

 (112.) Mi

Che restasse conchiusa Lega diffensiva & offensiva in Italia frà il Papa, & il Rè.

Che acquistandosi il Regno di Napoli, il Papa n'investisse un figliuolo del Rè, che non fosse il Delfino, con obligo di perpetuamente habitarvi, mà con largo dilatamento de confini temporali, e spirituali per la Chiesa, ed investitura de Stati per i Caraf[illegible].

Che occupandosi lo Stato di Milano, si consignasse ad un figliuolo del Re non Primogenito, e con obligazione di risedervi.

Che sotto la condotta del Duca Ottavio Caraffa si rimetessero in libertà Firenze Siena e Pisa; e restasse luogo d'entrare à Veneziani, à quali si dovesse consegnar la Sicilia.

Mà che cosa costò à Caraffeschi l'haverla pigliata contra un Monarca? Il Rè di Fra[illegible] abbandanò, e quello di Spagna gli rovinò, e Papa Pio IV. non gli fece altro male che mandar[illegible] terra uno senza testa, l'altro con la testa avviluppata in un Capestro. (112.)

Il Prencipe Roberto di Capoa, per haver seguitate le parti di Papa Adriano IV. contra il Rè Guglielmo di Sicilia suo Signore, nell'accommodamento fù abbandonato dal Pontefice, e per non haver havuti buoni occhi da prevederlo, fù dal suo Rè privato de gli occhi per non vederlo.

Tiberius demoverat Syriâ Creticum Silanum per affinitatem connexum Germanico.

Havendo Tiberio mostrato al Senato, come egli per l'età avanzata, ed i fig[illegible] per la troppa tenera età non erano al caso per quietare i moti d'Oriente, diede à veder esser co[illegible] di necessità il mandarvi Germanico; onde i Padri per commune decreto dettero a Germanico tutte le Provincie oltre il Mare, con auttorità molto maggiore di quelli, che sono mandati dal Prencipe, & estratti à sorte à tal commando. Mà l'astuto Tiberio levò dalla Soria Silano Parente di Germa[illegible]o, e vi messe Cneo Pisone huomo di cervello gagliardo, e non avvezzo à servire, affine di tenere con tal mezzo assediata l'auttorità di Germanico, sapendo benissimo Tiberio, che per assicurarsi di Germanico troppo reputato e potente, era necessario cavar dalle Provincie che gli dava, tutti i Parenti & amici di lui, per lasciarlo senza spalla, e consegnargli per Compagno un'Ingegno fero[illegible] non habile à cedergli, qual'era Pisone, che quasi non la cedeva a Tiberio, affinche questi due contrarii humori non potessero unirsi a tentar nuovita contra il lor Sovrano, & in tanto resti il gioco in mano del Prencipe, per atterrar quello, di cui sospetta, coll'auttorità e caparbieria dell'altro fa[illegible]endo anche credere al Popolo, che tali litigii accadano non per fomento del Prencipe, mà per natura de gli Emoli.

Ottimo fù dunque tal ripiego al fine di Tiberio, di rimuovere il Parente di Germanico, benche senza il sospetto che nudrivasi, mi pare che sarebbe complito il richiamare Cretico Silano, acciòche la direzzione di quelle Provincie non restasse in due Capi frà loro cogionti di sangue.

La Republica di Venezia non commette il Governo delle sue Città ad un suo Publico R[illegible], mà à due, in quelle che hanno fortezze e Rocche, vi manda Castellani dist[illegible], i quali non [illegible] punto

---

112 Mi stupisco che i Nipoti de' Papi, che sanno per isperienza, e veggono ogni dì la vita de zi[illegible] loro esser mol[illegible] breve, e la loro grandezza finirsi in pochissimi momenti, ardiscono nondimeno d'of[illegible] i m[illegible] Potentati della Christianità. L'essempio de C[illegible]raffeschi dovrebbe atte[illegible] al[illegible]tri, e n[illegible]no [illegible] quel tempo in qua ne habbiamo visto al[illegible]ri, poco meno [illegible]solenti, e [illegible] più imprudenti. [illegible] impresa de' Caraffeschi richiedev[illegible] mezzo secolo per adempirsi, e perciò fu imprudente. Il voler spogliar il maggior Monarca dell'Universo, era cosa [illegible]proporzionata alle loro forze, e perciò fu insolente, mà quella de' G[illegible]gi contro il Rè Christianissimo non fù ne più prudente nè meno insolente, e coloro che la considereranno, vedranno che non m'inganno. Perciòche non potevano haver soccorso del Rè di Spagna allhora debol[illegible]ro, non solo per le lunghissime guerre da lui fatte e per tre pa[illegible] poco honorate, ma[illegible] vecchiaja di sua Ma[illegible]stà, & il Francese per il contrario era nel fior dell'età, insuperbito per le vittorie ottenute in molti luoghi, e per la pace con tanta gloria conchiusa.

(113.) Ani-

puni[illegible] fò Rettori della Città. Anche la Republica di Siena conoscendo questa importanza haveva stab[illegible]o, che due persone della medesima famiglia non potessero goder l'essercizio d'alcun magistrato n[e]l medesimo tempo. Di piu in Venezia nessuno della famiglia del Doge puo haver vivente lui alcuna D[ign]ità nel Collegio. (113.)

Onde viene altamente da Politici ripreso Arrigo Terzo Rè di Francia, il quale datosi in preda à [illegible] suoi favoriti, e mignoni di Corte, concesse à loro le Provinzie, e l'arbitrio di metter Gover[nato]ri [nell]e Piazze, Giudici, e Presidiarii, come piu loro gradisse; il che fù grandissimo danno al successor della Corona Arrigo Quarto. Savii in questo gli Spagnuoli, mandando bensi il Re di Spagna un Vicerè à Napoli, ed un Governatore à Milano, mà ne questo, ne quello essercitano alcuna auttorità nelle Piazze, che da proprii Castellani sono independentemente governate.

Se il Duca d'Offona Vice-Rè di Napoli havesse havuto Castel Sant'Ermo in suo potere, egli non vol[e]va tornare in Ispagna. E se un Governatore di Milano fosse Commandante di quell' incomparabil Castello, facil cosa gli riuscirebbe disporre alla Barba del Rè di Spagna di quello Stato. (114.)

Nec multo post Drusus in Illyricum missus est, ut suesceret militiæ, studiaque exercitus pararet,

IL campo militare è la vera scuola de' Prencipi Giovini. Nelle morbidezza de' Real Palagi s'apprendono le lascivie & i lussi, con una squadra d'altri vizii peggiori. Nel Campo s'impara à vivere da soldato: L'arte della Guerra è d'addestrare, e indurire il tenero Corpo nelle fatiche. (115.)

Fù mezzo miracolo, che Lucullo non mai stato alla guerra facesse in un subito à Mitridate confessare, di non haver guerreggiato con maggior Capitano di lui. Però apprendasi pure da un grand' Ingegnone la Teorica di guerra sù i libri, che se ben fusse un' Alessandro, un Scipione, un Cesare, non potrà mai riuscire in atto prattico, se prima non havrà addestrato se medesimo à i disaggi, à gl'incommodi, à i patimenti, che sono inseparabili dal mestiero della Guerra. (116.)

Il fine dunque che pose Tiberio nel mandar suo figlio Druso alla Guerra di Dalmazia, fù principalmente per ammaestrarlo alle funzione militari, per levarlo da i vizii, à quali l'età lussureggiante nella Corte cominciava à corromperfi, e per meglio assicurarsi nell' Imperio con due figliuoli alla testa de gli Esserciti, dovendo massime quello che s'allevava in spem futuri Imperii, *rendersi ben capace à maneggiare l'istromento principale de' Regni Romani ch'era la Guerra, colla quale essendo nati, accresciuti, e stabiliti, dovevano necessariamente con questa conservarsi, essendo verissimo, che* iisdem artibus & quæruntur bona, & retinentur, (117.)

Suevi

(113.) Arrigo III. Rè di Francia amò con tanto affetto i suoi mignoni che volentieri havrebbe diviso il suo Regno trà di loro. Perciò non si può dir di lui se non che fu padrasto della Francia, e non fece nulla che possa imitarsi da Prencipi che cercano nome glorioso doppò la loro morte. Ma se have[sse] havuto figli, i suoi favoriti non havrebbero acquistato tanti beni, nè tanta auttorità; perche in fatti nella sua gioventù erasi mostrato degno di regnare.

(114.) Don Pietro Giron, Duca d'Ossuna, hebbe un cuor di Rè in un corpo di Gentilhuomo, e quei infiniti pensieri c'haveva d'ingrandirsi, non lasciavano riposo, nè alla sua persona, nè a' suoi vicini, mentre fu Vicerè di Napoli. Egl'è pur vero, che chi havesse i Castelli di quel Regno, se ne farebbe facilmente padrone, perche il popolo tutto havria volontieri un Re che nel Paese dimorasse.

(115.) L'arte militare è tanto difficile, che niuno l'impara à bastanza, se non vi s'applica da fanci[ull]o; perciò dovrebbono i nostri Prencipi andar alla gu[er]ra molto per tempo, per non ammorbidirsi n[el]la Co[r]te ove altro non s'impara che le lascivie, e gli altri vizii, a' quali per l'età loro sono inclinati.

(116.) Lo stesso si può dir di Lodovico di Borbone Prencipe di Conde il quale la prima volta che sfodrò la spada ottenne una segnalatissima vittoria de' piu famosi Capitani d'Europa.

(117.) I Rè di Francia mandano i loro figliuoli alle spedizioni mili[ta]ri subito che possono far [l]a fonzion[e], & il moderno Rè volse ch'il Delfino Luiggi XV. vedesse come si combatte, prima che potesse combattere, havendolo condotto sotto Besanzone nell'età di dodeci anni.

Suevi & Cherusci vacui externo metu, Gentis adsuetudine, & tum emulatione gloriæ arma in se verterant.

Questi popoli restati per l'assenza de' Romani senza paura di forze straniere, avvezzi alla Guerra, ed emoli di gloria, voltarono l'armi trà di loro, come anche fecero i Romani, che doppò mancatagli l'emulazione di Cartagine, immersero il ferro nel proprio seno, e come fanno i Francesi al presente, che acchetati co' gli Spagnuoli, e co' gli altri popoli esterni, sono incrudeliti contra se medesimi per quaranta'anni e più con le Guerre civili. (118.)

Mà Jo mi rido di Catone, e di quanti altri hanno creduto, che la distruzzione di Cartagine fusse la causa delle guerre civili, che poi rovinarono la Republica Romana; perche non mai mancavano nemici, contro quali potessero i Romani fruginire la spada, e spandere quel sangue sedizioso, che poteva allevarsi nell' ozio de' suoi popoli bellicosi. Mà la vera, & effettrice cagione, che fece prima crollare, e poi precipitare il gran Colosso della Republica di Roma, che pareva havesse passeggiata l'eternità con Giove Capitolino, altra non vuol dirsi, se non l'interna corruzzione della medesima Republica. (119.)

Cùm à Cheruscis Longobardisque pro antiquo decore, aut recenti libertate, & contra, augendæ dominationi certaretur.

Combattevano in Alemagna i Cherusci, ed i Longobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà contra coloro, che combattevano solamente per soggiogarli, ed accrescere il proprio dominio.

Se la nostra Italia volesse riscuotere una volta dal suo profondo letargo i lumi del proprio conoscimento, & imitare quei Longobardi, del cui sangue alleva copia non triviale, saprebbe anche ella trovar proporzionate congiunture, per impugnare il ferro à diffesa della sua gloria, e della sua libertà, l'una e l'altra usurpata al presente da Barbari Spagnuoli. (120.)

Veramente m'ingombro di meraviglia, quando ripenso all' antico splendore di questa Nobil Provinzia, creata dalla natura à signoreggiar tutte le parti del continente che la circonda, e nulladimeno hora giace sotto i piedi della crudeltà straniera, nè sà risolversi una volta à scuotere quel giogo di ferro, che per tanti anni le strazia, & insanguina il collo. (121.)

Mentarebbero ogni castigo maggiore i Siciliani, se maggior castigo potesse inferirsegli di quello, che lor porge il dominio Spagnuolo. Maltrattati dal commando Francese, ch'e un fuoco di paglia. Oh quanto male avveduti furono à tirarsi adosso il commando Aragonese, ch'è riuscito un fuoco d'Inferno. Subito il Girifalco Pietro d'Aragona fermò gli artigli sulla Sicilia, divorò colle speranze il rimanen-

---

(118.) Non poterono i Rè di quel tempo impedire le guerre civili, perche fù tanto arabiata l'ira che forse trà Cattolici & Huguenotti, che solo Arrigo IV. maggior d'Hercole potette acquietargli.

(119.) Mai non precipitano le Monarchie per falta di nemici, che si trovano sempre in maggior numero di quel che si converrebbe. Non havendo i Francesi à combattere con gl'Inglesi, ch'erano stati rispinti nelle loro Isole, comparvero gli Spagnuoli nel Teatro del Mondo, per mortificargli, e se questi saranno una volta men potenti, i Tedeschi si spingeranno avanti per dar loro à conoscere che non sono invitti. I Romani havendo vinto i Cartaginesi, non tenevano l'Universo sotto il giogo, & à quelli ne sarebbono succeduti altri non men valorosi, e forse più felici. Il Turco che più d'ogni altro Prencipe allarga il suo Imperio havendo finito con un popolo, comincia con l'altro, e mai non gli mancheranno nemici.

(120.) Gl' Spagnuoli non possono ragionevolmente da gl'Italiani esser chiamati Barbari, perche sono sopra modo cortesi, e perche hanno regnato più di 390. anni nella Sicilia, e poco men di 200. in Napoli, ove devono haver perfettamente imparato i costumi e la lingua del Paese.

(121.) I Paesi, ove regnano molti Prencipi, non sono atri agli acquisti de' loro vicini, perche ò non mai, ò difficilmente possono concorrere ad un fine. Gran miracolo dunque sarà, se gl'Italiani scuoteranno il giogo forastiero, e molto maggiore se stenderanno le loro frontiere oltra gli Alpi, perche ove non è un sol capo, non si può far impresa grande che ben riesca.

(122.) Qui

rimanente d'Italia, dove non potendo i ſuoi ſucceſſori fiſſare il piede colla punta della ſpada, vi caccìarano il capo colla coda della volpe, quando Ferdinando il Cattolico accordatoſi con Lodovico XII. di Francia, ſpergiuro al Zio Federico Re di Napoli, s'impadronì come amico à tradimento della Calabria, e della Puglia, e poi colla medeſima ragione anche di Napoli, ne quali Regni per mantenerſi con ſicurezza, hanno i Signori Spagnuoli prattìcato una Politica da Turco, cioè l'eceſſo delle crudeltà, e della ingordigia, havendo in ogni tempo levati di mezzo i migliori, e più accreditati ſoggetti di quei Regni, che più fruttuoſi riuſcivano al ſervigio della Monarchia, & impoveriti talmente quei popoli, che per eſtrema eſtenuazione appena hanno la pelle ſull'oſſa. Con queſta grazioſa Politica tenendo cimati i Papaveri, e miſerabili i Vaſſalli, hanno continuato ſi lungo tempo il loro dominio in Italia. Venne Carlo V. e con pelliccia di Lupo, di Leone, e di Volpe ſeppe internarſi, & intereſſarſi talmente nelle differenze trà Prencipi Italiani, che colle loro forze ſcacciò i Franceſi d'Italia, impoſſeſſandoſi di Milano, dove in cambio di rimetiervi gli Sforzeſchi, come era d'accordo con eſſo loro, e cò gl'altri Collegiati, con l'invenzione d'alcune Turcheſche maniere, ſe ne confirmò Padrone, e poi ne fece patrimonio feudale al Figlio Filippo Secondo. Col ſangue delle ſue Donne fondò due Principati, quello di Firenze in Aleſſandro de' Medici, e quello di Parma in Ottavio Farneſe. Diede per moglie à Filippo, Maria d'Inghilterra, che haveva per ſua dote quel Regno, e ſe prima di morire partoriva un figlio, s'havrebbe veduto Filippo Padrone di tutta l'Europa; peròche non ſarebbero ſeguite le nuovità di Fiandra, s'egli foſſe ſtato Padrone d'Inghilterra. (122.)

Gran ventura de gl'Italiani in tanto e il coſtume odioſo de gli Spagnuoli, i quali volendo impadronirſi del Mondo collo ſtrapazzar tutti, fanno il camino de Gambari, e pretendendo tirar gl'uccelli nella rete, vanno à caccia col fiſchio delle Bombarde, onde in vece di tirare à ſe, fanno intimorir tutti quei che gli ſentono. Guai all'Italia, ſe coſtoro ſapeſſero congiungere all'aſtuzia, prudenza, e valore che poſsiedono, anche la corteſia, e ſoavità de coſtumi, tutti ſareſsimo loro ſchiavi, peròche gl'Italiani fanno più ſtima delle buone parole, che de fatti, & all'incontro ſanno vendicare con più rabbioſa freneſia l'inciviltà di ſuperbe parole, che il ſangue cavato loro col Pugnale. E pure non permettendo Dio benedetto, che gli Spagnuoli poſſano acquiſtar giudizio, fà che quando ſono in maggior neceſsità d'amici, vadino à caccia per farſeli Inimici, ricuſando ogni ſodisfazzione anche di corteſi parole, che nulla coſtano: mà tumida cotanto la Caſtigliana, e quaſi Moreſca elevatura, credendo che la corteſia pregiudizievole alla gravità ſua, ſenza la quale ſi perſuade ogni Spagnuolo eſſer più brutto d'un Pavone ſcodato, perſiſte in voler più toſto romperſi, che piegarſi. (123.)

E ciò non oſtante, impoltronita in una ozioſa vigliaccheria, non sà riſolverſi l'Italia pro antiquo decore, aut recenti libertate, ſfodrar la ſpada contro gli artigli dell'Aquila di Spagna,

---

(122.) Qui tocca molte ſtorie il Boccalini, è tutte degne di conſiderazione, perche provano che gli Spagnuoli ſanno conſervar i loro acquiſti. Biaſima Boccalini i Siciliani che hanno ſcoſſo il giogo Franceſe per pigliar lo Spagnuolo, & jo veramente non sò qual ſia men ingrato, ſolamente ſi può credere ch il Franceſe ſia meno durabile giache i Franceſi non ſanno guardar l'acquiſtato. Egli è pur vero che quei popoli vorebbono vivere ſenza padrone, mà le guerre che ſi fanno hoggi di in Sicilia ci fanno veder che non deſiderano d'ubbidir a' Franceſi. I Napolitani non ſono meno nemici de' Franceſi che i Siciliani, e tutte le ribellioni che vi ſono ſtate vedute, non hanno potuto indurli à richiamar il nome Franceſe. Che Carlo V. habbi ſcacciato i Franceſi dell' Italia colle forze de gli Italiani è più che vero, ma in ciò fece quel Prencipe ciò che la prudenza richiedeva da ſua Maeſtà, non eſſendo poſſibile che quelle due Monarchie ſtiano nell' Italia, ſenza farvi rumor terribile, e turbar la quiete di quei popoli. E [illegible] Milano a ſuo figliuolo, perche quel Ducato ben merita d'eſſer in mano d'un Prencipe coſi grande. E s'ha [illegible] potuto ſottoporre à ſue leggi l'Inghilterra il mondo tutto ſarebbe ſtato coſtretto di riverire [illegible] [illegible], non eſſendo popolo nel mondo che tanto danno faccia à gli Spagnuoli come gl'Ingleſi, havendo gli Spagnuoli per proverbio: Pace con Inghilterra, e guerra con tutta la terra.

(123. Ogni nazione ha qualche coſa che diſpiace a' foraſtieri. Gli uni ſono troppo diſcorteſi, gli altri troppo borioſi. Gli uni ricercano troppo apertamente le più caſte matrone, gli altri pavoneggiando [illegible] ſprezzano i più riguardevoli Cavalieri. Gli uni ſi fanno odiare dalle loro parole; gli altri da i loro fatti, e felice colui ch'ubbidiſce ad un ſuo paeſano.

(124.) Queſte

Spagna, che non lascia mai ciò, che una volta prende, se non per mera violenza della necessità. (124.)

Ella solamente augendæ dominationi certatur. *Non vuole amici per vivere in dolce commercio, ma per abbusargli, non sapendosi sin' hora, che la natione Castigliana habbia havuto amico, che non l'habbia fatto miserabile suo schiavo. Onde l'Italia non deve maggior obligazione ad altri che à Genovesi, i quali con i loro cambii e ricambii fanno più cruda guerra alla Monarchia di Spagna, che mai possano farle gli Olandesi e Francesi.* (125.)

Ed in ultimo debbiamo tutti ringraziare l'alterigia Castigliana, che per ingrandire, e conservare se stessa, non habbia imitato la Romana Politica, che chiamò à parte della sua grandezza tutte le nazioni sottoposte, habilitandole alla Cittadinanza di Roma, e per conseguenza alla partecipazione de gli honori, e del Governo, s'è acquistata un' invidia, ed un odio universale, onde è abborrita da tutti, temuta da pochi, e amata da nessuno. Per tanto non mi pare, che meriti d'esser più lungamente sopportata dalla nostra pazienza, se pure non desideriamo d'essere i Conservatori delle nostre catene, quando è tempo d'armarsi pro antiquo decore, & libertate, *già che per sentenza d'Oracolo sappiamo dalla bocca del Pontefice Paolo IV. che la libertà sia stata tolta a popoli in Italia colle armi Spagnuole, alle Chiese in Ispagna colle Ordinazioni, e data all' Eresia in Germania colle Diete. Se questo sia vero, io non lo debbo sentenziare, mà si può crederlo ad un Papa grande, amator della verità, e del giusto.* (126.)

Delectus est Marcus Aletus è Prætoriis, nè Consulari obtinente Asiam æmulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur.

Sapendo Tiberio, quanto importi il rimuovere le occasioni delle gare invidiose, mandò à rimediare à i danni d'alcune Città Asiatiche un Senatore dell' ordine Pretorio, acciòche come inferiore al Commandante dell' Asia, dell' ordine Consolare, non nascesse impedimento nell' effetuzione per quella emulazione, che suol nascere trà gl' uguali.

Guardinsi i Prencipi di non commettere le Guerre à due Capitani, se non amoreggiano le proprie perdite. Due cervelli ambiziosi di rado s'accordano. La gelosia della Vittoria cuoce più che quella della moglie. (127.)

Comple à Prencipi talvolta tener disunita la Città in fazzioni, ne solo la Città, mà anche la propria famiglia, non che i Primarii, perche ciaschuno di questi faranno à gara di meritarsi la grazia del Prencipe à concorrenza de gli Emoli, onde al Padrone resta luogo d'aggirare le fazzioni à suo talento, con temperare la loro forza, humiliare chi più s'inalza, e spingere innanzi chi resta oppresso; e così vien adoperando à suo vantaggio quella massima tanto celebrata, Divide & Impera. (128.)

Gli

(124.) Queste parole sono sediziose, e non vorrei proferirle in Napoli ne in Milano se non fosse in compagnia di trenta mila combattenti.

(125.) Gli Spagnuoli non sono di questo parere, e credono tener per la gola i Genovesi legati al servizio loro, perche temendo di perdere il denaro al Rè di Spagna imprestato, saranno sempre à gli ordini di sua Maestà divotissimi.

(126.) Boccalini volendo indurre gl'Italiani à scacciar gli Spagnuoli d'Italia, ne parla come di cosa facile, & a me par ò impossibile, ò molto difficile, perche non si trovano soggetti, che possano impadronirsi delle corone, senza porre l'Italia tutta in scompiglio, perche nè in Napoli ne in Sicilia v'è Prencipe tanto à gli altri superiore di qualità, e di forze, ch'impadronendosene, [illegible] tutti gli altri risoluti d'ubbidirlo; e se pigliassero un forastiere, ciò sarebbe cader dalla [illegible] al mal caldo.

(127.) Le gare hanno spesso tolto la vittoria dalle mani del vincitore, e la gelosia della vittoria essendosi mischiata con quella delle donne, due cognati ambidue Generali d'esserciti, vennero à duello, & uno fu miseramente ucciso presso di Pariggi, mentre i Prencipi guerreggiavano contro loro Re.

(128.) Non posso veder il comodo, ch'il Prencipe puo sperare nel dividere la sua Casa, non che i più grandi della sua Corte. Catarina de' Medici, Regina di Francia riempì quel bel Regno di straggi, con quella

Gli Egizzii havevano per honorato costume il tener diviso con artefizio il Volgo, acciòche frà se medesimo discordante, non havesse occasione d'unirsi à qualche pregiudiziale cospirazione contra il suo Prencipe.

Pazzamente Giuliano Apostata divise la Religione, acciò la Plebe disunita per la varietà del credere, non s'accordasse contra la sua Persona. E finalmente è noto l'essempio di Catone miramente imitato dal Duca Valentino, e da Ludovico Sforza, di seminare, e nudrir sempre mai qualche dissenzione trà la familiare servitù, e trà suoi Ministri. (129.)

A me non quadra intieramente in ogni tempo questa razza di Politica Economia, benche molte volte la giudichi essenzialmente necessaria alla conservazione de' Prencipi, ed anche de' Privati di qualche rilievo.

Un Prencipe nuovo, ò un Tiranno malveduto dal Popolo, deve per sua sicurezza seminar contenzioni frà Cittadini, affinche applicati à se medesimi lascino viverlo in pace, e si consumino insensibilmente frà loro. Mà quando una delle parti prevalesse, deve il Prencipe fomentare, e sostener la più debole, finche estenuandosi l'una e l'altra, possano ambedue esser facilmente oppresse dal Prencipe. Così fece il Duca d'Atene, Prencipe della Republica di Firenze, concitando il popolo contra la Nobiltà, e facendosi Capo, e fomentatore occulto della Plebe, affine d'indebolire ambedue i partiti, e poi dominargli con la violenza; mà essendogli occorso di metter le mani nel sangue d'alcuni Cittadini, s'alzò una sollevazione, ed egli rimase discacciato. (130.)

Arrigo III. fece l'istesso gioco, ponendo à capelli i Ghisardi, e gli Ugonotti, e stando egli come in mezzo à vedere, quando non si pretendeva da i due litiganti che la sua Corona. Finalmente l'haveva maneggiata assai bene, tagliando à pezzi in un giorno appuntato tutti gli Ugonotti del suo Regno, ed in un'altro i fratelli Ghisi, se un Frate Dominicano non faceva le vendette de' poveri assassinati, con un Coltello. (131.)

Filippo II. Rè di Spagna seminò disgusti trà il Prencipe Carlo suo figlio, e Don Giovanni suo fratello, temendo che non s'unissero à sua rovina. Il Principe un giorno auvanzandosi à confidenza con Don Giovanni, gli chiese se havrebbe cuore, e fede da seguitarlo parzialmente contra tutti; Sì rispose Don Giovanni, fuorche contra il Rè mio Signore. Replicò il Prencipe, parlatemi da Galant' huomo, mi seguirete Voi contra tutti? mà non ottenne risposta più limitata della prima. Don Giovanni temendo qualche sconcerto, palesò tutto il negozio al Rè, il quale facendo pescare ne gli scrigni del Prencipe, trovò Scritture d'argomento bastevole à convincerlo di fellonia, ed Archibugetti sotto il Capezzale, onde lo condannò alla morte, come di sopra habbiamo narrato. (132.)

Tutta-

---

quella massima diabolica. E Mahometo Boaldolino cognominato il piccolo Rè di Granada perse lo stato, e poco doppò gli occhi per non haver stinto le fazzioni, che nel suo Regno erano forte trà gli Abonceragi, i Massa, & altri Signori, i quali con le loro morti indebolirono talmente la Città Reale, che facilmente Ferdinando & Elisabetha se n'impadronirono l'anno 1492.

(129.) I Veneziani, che sono i migliori Politici del Mondo, mantengono una spezie di disunione trà la plebe di Castello, e quella di San Marco, accioche gli uni habbiano l'occhio aperto alle sollevazioni che potrebbero nascere trà gli altri. Mà, al parer mio, il Senato vede volontieri che i Gentilhuomini siano uniti di volontà e di forze per far tanto fiorire la loro Republica.

(130.) I Viceré di Napoli usano di questa Politica poco Christiana, e per poter esser padroni della Nobiltà, la rendono odiosa alla plebe. E per lo contrario favoriscono occultamente i Nobili contro la plebe, accioche essendo senza capo considerabile, possa poco nuocere. Così auvenne nell' anno 1647. quando Tomaso Aniello si fece capo d'una ribellione grandissima, e s'alhora la Nobiltà si fosse unita co la plebe, il Rè di Spagna havrebbe senza dubbio perduto il suo Regno di Napoli.

(131.) Gli Historici biasimano Arrigo III. perche di capo del suo Regno, se ne fece membro, e partigiano del Duca di Ghisa; mà non già che fusse mezzano trà i Ghisardi, e gli Hugonotti, e quantunque sia vero, che i poveri Riformati sono stati assassinati, esso, non fù il regnante Arrigo, e qui s'inganna apertamente il Boccalini, essendo che la straggede' Protestanti si fece in Parigi l'anno 1572.

(132.) Non si legge nella historia che Filippo II. seminasse discordie trà Don Carlo suo figlio, e Don Giouanni suo fratello, mà sì bene, che la Principessa d'Eboli seminò trà di loro gelosie, perche l'uno è l'altro si rendesse alla di lei bellezza.

Tuttavia questa non sincera cauzione argomenta debolezza n l Prencipe che l'adopra, il quale privo di spiriti maschi, e di virtù da Regnante, è costretto al refugio di questi artesizii poco da Galant' huomo, e meno da Christiano. Mà che farà egli se viene assalito da un Prencipe nemico? Certamente una delle fazzioni manco ben veduta da lui potrebbe all'hora affatto alienarsi, e gettarsi anche alla divozione dell'Auversario.

Jo conosco un Cavallier grande sul Cremonese, ed altri due principali Signorotti di Prescia, che nutrendo all'usansa del Paese nemicizie cò loro Emoli, sono ubligati per reputazione della Casa, e per guardia della Persona loro tener circa trenta Ferrabuti, ò sicarii al loro servigio, ed alla loro mensa. Mà perche questi potrebbonsi unire contra il Padrone, gli tengono non molto uniti, e di più allevano una ventina di Servitori domestici, che non professano Armi, mà sono così buoni à maneggiarle come ogni altro, e di questi si servono à tenere in freno i Ferrabuti, perche costoro familiarmente trattando col Padrone, non hanno humori alti, nè dipendono, ò parzialeggiano, se non da cenni suoi, che però adoprano le armi solamente per espresso commando, e congiunti al Padrone son buoni à far tremare gli sgherri, che volessero uscir fuori del seminato. (133.)

Neque tamen mitigatus Piso.

P*Artito da Roma, e giunto in Atene, di lì passò à Rodi Germanico inseguito da Pisone, il quale strapazzò non poco il suo nome, per haver troppo affabilmente trattato cò gli Ateniesi, mà vicino à Rodi la sua nave urtò in un scoglio, e Germanico tanto era di buona mente, che auvisato dell'odio di Pisone, e potendolo lasciar perire, mandò le Galere per liberarlo da quel pericolo.* Neque tamen mitigatus Piso: *peroche i benefizii fatti ad un'huomo di cattiva natura, non sogliono raddolcire, mà più tosto inasprire, benche da dovero non un'huomo, mà una Tigre liberata dal suo nemico ne' pericoli di morte, dovrebbe obliare le nemistà passate, e reconciliarsi seco di buon cuore. Però essendo l'huomo, perche troppo Politico, peggior delle fiere, non si rende mansveto per qualsivoglia benefizio.* (134.)

Nondimeno si trovano de casi, ne quali l'huomo havendo legate le mani, può ricevere il benefizio, mà non farlo. I commandamenti di Tiberio pesavano più nella bilancia di Pisone, che il benefizio di Germanico; oltre che l'ingegno violente di Pisone forsi odiava quel ricevuto favore. I benefizii son cari, finche ci pare d'haver tanto capitale, che basti à pagargli; mà quando eccedono ogni rimerito, come i benefizii che salvano la vita, perche ci costituiscono debitori della vita, non si possono pagare con alcun prezzo minore, e però s'odiano. Odium pro gratia redditur, *come diremo à suo luogo.*

Jo però non approvo la rissoluzione di Germanico, mentre sapendo con quanto mal'animo veniva Pisone, come supremo Moderatore, e Censore delle sue imprese, e che haveva sparate già dalle invettive contra la sua bontà in Atene, e che huomo caparbio non era vincibile co' benefizii, poteva giustamente permettere ch'il Mare facesse senza sua colpa le sue vendette, essendo obligato ciascuno alla conservazione del proprio individuo, ed all' espulsione de corrompenti, che ci offendono. (135.)

Se

(133.) Miseria con lagrime di sangue diplorabile è quella de' Signori Italiani, che non dal Prencipe, nè dalla legge sono mantenuti nelli loro beni, e dignità, mà dalle armi da loro stessi adoprate contro gli emoli. Felici dunque coloro li di cui Prencipi sono valevoli di diffenderli, e d'impedire ogni violenza colla sua auttorità delle leggi, e l'amministrazione della giustizia.

(134.) I Francesi sogliono dire *qu'un bienfait n'est jamais perdu, si un ingrat ne le reçoit*, ch'il far bene non è mai inutile, non essendo da un ingrato ricevuto. Gli huomini che beneficati dal nemico in cosa di molta importanza non diventano amici, sono peggiori delle fiere; mà in vero sono stati sempre, e sono hoggi più che mai persone nel mondo, che col ricever favori diventano più arrabiati nemici, non volendo esser tenuti à coloro ch'odiano più della peste.

(135.) In questo passo sono jo del parere del Boccalini, e credo che Germanico peccasse contro le leggi del proprio interesse, quando potendo vedersi vendicato senza contribuir alla sua vendetta, non abbrac-

Se potè Paolo IV. fare perdere il collo al Nani, e proceſſare Carlo V. Imperatore per ſoſpetti, ch'attentaſſero contra la ſua vita: ſe Filippo II. potè far morire l'unico figlio, ed Erede della ſua Monarchia Prencipe Carlo, per leggieri indizi di pueril mancamenti; perche non poteva con buona conſcienza un Idolatra laſciar perire il ſuo Perſecutore Piſone?

Petere interim ne Vonones in Syria haberetur, neu Proceres Genticum propinquis nuntiis ad diſcordiam traheret.

E' *Prudenza de' negoziatori il non laſciar luogo alle future diſcordie, quando ſi tratta d'accommodamenti pacifici. Il Politico Clemente Ottavo nelle Capitolazioni ſtabilite trà lui, e Ceſare d'Eſte, fù eſpreſſo che in breve tempo dòveſſe haver venduti e mobili, e ſtabili, che di qualſivoglia ſorte poſſedeſſe ſul Ferrareſe, non convenendo laſciar pratticar Genti del Prencipe ſoſpetto di pretenſione ne' ſuoi Stati ſotto altro ſpezioſo preteſto, e maſſime quando i ſudditi non ſono ancora bene ſtabiliti ſotto il dominio del nuovo Prencipe. Fù però biaſimato Arrigo Terzo dal ſuo Cancelliero, per haver conceſſo il governo della Bretagna al Duca di Mercurio, che come marito di Maria di Lucemburgo pretendeva haver buone ragioni ſopra quella Ducea.* (136.)

Con molta imprudenza parimente ſappiamo eſſerſi governato Sigiſmondo Battori Prencipe di Tranſilvania, che collegoſſi con Rodolfo Imperatore contra il Turco, e che per la rotta pace col Turco riceveſſe una moglie Auſtriaca, mà colla guerra per dote. Perche veniva ad attaccarſi con un Prencipe tropo potente, con poca ſperanza d'aiuti dalla debolezza di Ridolfo, al quale con queſta occaſione aprivaſi l'adito d'inoltrare ſenza ſoſpetto il braccio armato in Tranſilvania, nella quale haveva tante legitime pretenſioni la Caſa d'Auſtria, come ch'ella ſia membro del Regno d'Ungheria. (137.)

Con ragione dunque gl'Ambaſciatori de Parti pregavano per conto d'Artabano Rè loro la prudenza di Germanico, di non permettere che Vonone reſtaſſe in Soria, affinche mediante il commodo della vicinanza non ſolleváſſe i Grandi del ſuo Regno à qualche nuovità, eſſendo precetto di Stato à Prencipi nuovi, che dominano ſtati di conquiſta, e ripieni di Perſonaggi Grandi, il tener lontani tutti coloro, che in eſſi poſſono haver pretenſione alcuna, perche procurano ſempre di ſuſcitar diſcordie, & introdurre fazzioni; e perciò come diſſe, Clemente Ottavo, il quale hò poſto prima d'ogn' altro ſul Tavoliero della prattica, non volle che gli Eſtenſi s'auvicinaſſero à Ferrara doppò che n'uſcirono, ſotto preteſto di venire à godere i lori Beni privati, perche in quel Ducato reſtaſſe grand' affezzione verſo i Prencipi d'Eſte, e più d'un Cavaliero così parziale, che ſarebbe ſtato habile à rivol-

abbracciò il bene che la fortuna gli offeriva. Trà Chriſtiani (ove le virtù debbono per raggioni eſſer maggiori) pochi ſalvariano la vita à loro capitali nemici, potendo ſenza peccato laſciarli perire.

(136.) Il Rè Arrigo III. fece molte coſe da non poterſi imitar, ſenza peccar contro le leggi dello Stato. Paſſando per Turino diede Pignarolo al Duca di Savoia, e con quel dono ſi fece diſprezzare. Sposò Lodovica di Lorena, ſorella del Duca di Mercurio, parente de' Ghiſardi, e con quel parentado accrebbe la potenza de' ſuoi nemici, colla depreſſione della ſua. Havendo potuto ſenza ſcandalo nè pericolo uccider il Duca di Ghiſa, che l'haveva ſcacciato da Pariggi, mentre era ſolo in Ciartres, no'l fece, e poſcia havendo promeſſo e à Dio & à gli huomini di non farli mal neſſuno, lo fece aſſaſſinare, e con quel aſſaſſinamento acquiſtò l'odio di tutta la Francia. Dovendo pigliar le armi per ridur al ſuo uffizio il Duca di Ghiſa, piglio un ſacco, ſi fece penitente, e mentre andava ſcalzo nelle proceſſioni, il nemico di ſua Maeſtà, ſi faceva padrone del ſuo Regno, di maniera tale che non mi maraviglio c'habbia donato il governo di Bretagna al ſuo cognato, che deſiderava d'impadronirſene, e fù l'ultimo che ſi ſottopoſe al Rè Arrigo il Grande.

(137.) Sigiſmundo Battori, che morì Cardinale, fece molte azzioni d'ogni lode digniſſime nella guerra, e può tener luogo trà valoroſi; mà i Politici biaſimeranno ſempre la ſua imprudenza, perche facendoſi amico di Ceſare, e nemico del Turco, ſi posè ugualmente in pericolo d'eſſer preda dell' uno e dell'altro. Ed in fatti altri non guadagnò colle ſue prodezze, ch'un eſſilio, ove morì doppò eſſerſi mille volte pentito d'haver trattato con Rodolfo II.

rivoltare il Popolo à favor de' suoi Prencipi antichi contra i Pontefici; mà l'haversi incontrato in un Papa troppo intendente delle materie di Stato, fù causa che Ferrara s'accommodò al nuovo gioco, e gli Estensi non hebbero cervello à battere il chiodo finche si conservava ben caldo. (138.)

In ea divisione arva, & Urbes, & vicina Græcis Cotyi, quod incultum, ferox, adnexum hostibus, Rhescuporidi cessit.

E Come poteva durare una pace, che non era accettata se non con condizione tanto inique, che troppo apertamente faccevano fede, esser stata violenza della necessità in Rhescuporide l'accettarla? Tuttavia egli hebbe ingegno d'accommodarsi al tempo, con animo di sforderar le sue ragioni, quanto prima l'acconsentissero le congiunture favorevoli. (139.)

Trà Prencipi non vi è fede nè patto che tenga, havendo essi per precetto Sagrosanto il guidarsi solamente secondo i percetti del loro interesse, e perciò di non mantenere le promesse, nè giuramenti, quando à loro riescano dannose, e riescono vantagiose à nemici. Si ridono i Grandi de' contratti stipolati, d'altre Scritture d'obligazione, non essendovi nè penna, nè inchiostro, che basti à indurre i Prencipi à mantener la fede, mà la sola punta della spada, & altra violente necessità. Leggete le Storie antiche e moderne, e trovarete che le tregue, e le paci sono state mai sempre rotte da quelli, che le havevano stipolate cò i giuramenti, non mai mancando legitimi ed apparenti pretesti à chi vuol far del male.

Francesco Primo quel tanto compito Rè di Francia, che seppe haver nell'unghie Carlo V. senza ritenerlo, non trovò altra scusa per legitimar le sue mosse contra Cesare, se non che si sentiva in obligo di mantener le sue promesse giurate in prigione à Carlo; oltre che per se medesime erano nulle, perche non confirmate dal suo Parlamento di Parigi. Ed instando Cesare non essere azzione da Galant' huomo, e honorato, il giurare per ingannare, Francesco soggiunse, che per uscirgli di mano haveva operato secondo la necessità del tempo, non secondo la qualità del suo genio, e che se voleva Carlo trovare in Francesco più essecuzione nelle promesse, doveva haver prima in se stesso più discrezione, e non costringere un Rè à propertre un Sì per necessità di viver libero, non per volontà di vivere in pace. (140.)

Fece rispondere Carlo IX. Rè di Francia à Gasparo di Coligni Direttore di ribellati Ugonotti, à quali haveva concessi molti privilegii pur all'hora violati, che non dovessero punto stupire i Signori Ugo-

(138.) Niuno ubbidisce volontieri a' Papi, perch' i loro Governatori, e Vice-legati sono troppo avari, e troppo auvezzi à strapazzare i sudditi. I Napolitani preferiranno sempre il giogo Barbaro, à quello de gli Ecclesiastici, e quantunque habbia spesso pigliato le armi per mutar Signore, non hanno mai voluto sottoporsi al Papa. Quei d'Avignone non desiderano cosa con tanto ardore, che di vedersi vasalli del Rè di Francia, & indi si può argomentare, che i Francesi mutarono Signore contro la lor voglia nell'annó 1597.

(139.) Tutte le paci che si fanno, con perdita dell' honore d'una delle parti, durano poco, e quei che violentati dalla necessità v'hanno acconsentito cercano le occasioni di romperle, e di riparare la perdita da loro fatta. Gli Spagnuoli non dismenticheranno mai, che i Portoghesi sono stati loro sudditi e se potranno ripigliar quello ch'il Francese possiede del loro stato lo faranno con ambe le mani.

(140.) Non vedo nelle storie cosa più trita, che la prigionia del Rè Francesco, e la promessa che fece, e non osservò; & alcuni lo scusano, altri lo condannano. Jo son Francese, mà scrivendo lascio gli affetti fuor del mio gabinetto, & in questa materia, dico, che mi par che l'Imperatore havendo udito dalla bocca del Rè, che non poteva dargli la Borgogna senza haverne il consenso de gli Stati del suo Regno, non doveva ubligarlo à promettarla, ò constringere gli Stati d'acconsentirvi, e con queste pochissime parole penso haver sodisfatto à tutte le opposizioni, che si possono far contro di lui. E se il Rè da Clemente VII. fù assoluto dal giuramento del contratto, & essortato à non osservarlo, potette guardar la Borgogna colle medesime ragioni, colle quali gli Spagnuoli s'impadronirono nella Navarra.

(141.) Mol-

ſe loro non oſſervava più lungamente le giurate promeſſe, imperòche egli non haveva inteſo d'obligarſi in perpetuo, mà per quel breve tempo, che di già era traſcorſo. (141.)

Finalmente la Ducheſſa Margherita di Parma, Madre di quel grand' Aleſſandro Farneſe, indotta dalla neceſſità de' tempi à promettere con ampliſſime forme à i ſollevati popoli di Fiandra coſe, che non voleva, e non poteva punto oſſervare, ricorſe alla legitima ſcuſa diſpiacerle in eſtremo, di non eſſer capace à farſi conoſcere Prencipeſſa di parola, perche la neceſſità che à diſpetto del cuore le haveva carpito di bocca molte parole, era quella che commiſe la colpa, e che faceva la ſcuſa. (142.)

Vi ſono alcuni Morali Diſputatori, che contraſtano acerbamente contra i Politici, affermando eſſer ſecondo la ragione delle Genti in obligo ogni uno di mantener le promeſſe, e maſſime le publicamente giurate, ancorche la forza della guerra habbia coſtretto il patto. Ed jo sò molto bene, che hanno ragione, ſe però parlano ad un Convento de Monachi, mà hanno il torto, e ſono ridevoli, ſe pretendono favellare ad un Collegio de' Prencipi, i quali per l'ambizione ed intereſſe di regnare, ſi ſono diſubligati dal rigor delle leggi, e poco curano le coſe della Religione, ſe non dove Ella ſerve per mantello alla loro Politica. Exeat aula qui vult eſſe pius. *E voi mi direte, che ſi può eſſere e Prencipe, e ſanto. E' vero, mà di rado. Appena leggo nel Catalogo de i poſſeditori del Paradiſo trenta quattro Prencipi ſanti, dove d'altra condizione d'huomini ſe ne contano à milioni.* (143.)

Hoggi così ſi vive, & Jo diſcorro di quello che fanno i Prencipi, e che ſogliono fare per vecchio inſtituto, non di quello che dovrebbero fare per capo di conſcienza, toccando queſto à loro Confeſſori, i quali però non intendo come ſi poſſano ſalvare, e mentre hanno conſcienza d'aſſolvere i loro Prencipi indurati nella Tirannide, e nella ingiuſtizia, che non vogliono perdonare, e vogliono uſurpare l'altrui, vorrei che mi diceſſero come fanno à trovar Sacerdote, che voglia aſſolver loro. (144.)

Mà ceſſa la meraviglia quando ſi conſidera, ch'il Confeſſor di Carlo V. foſſe fatto morir nel fuoco, come convinto d'Ereſia dal medeſimo figlio di Carlo, cioè da Filippo Secondo. (145.)

Se gli Spagnuoli non haveſſero co' gli eceſſi di tutte le humane crudeltà ed avarizie ſpogliate l'Indie de' Paeſani habitatori, hoggi non ne ſarebbero così facilmente Padroni. Però ſe bene ſono Padroni di gran

---

(141.) Molti credono, che li Rè non ſiano ubbligati ad oſſervar la promeſſa à loro ſudditi fatta; mà quella opinione mi par piena d'inconvenienti; perciòch' eſſendo coſi i Vaſalli non poteranno mai fidarſi al loro Prencipe, e s'una volta ſi saranno ribellati, non vi sarà ſperanza di perdono, le ribellioni ſaranno eterne, e biſognerà ſpegnerli tutti ſenza miſericordia. Egli è dunque meglio ch'i Prencipi oſſervino quel che hanno promeſſo, e che per non venir allo ſcapito della riputazione con far pace con inferiori, gli trattino di maniera, che mai non auvenga un tal caſo.

(142) Donna Margaritha d'Auſtria figliuola naturale di Carlo V. fù degna di governar un Imperio, e ſe mancò di parola a' ſudditi del Rè ſuo fratello, eſſo fù perche la neceſſità non le permiſe di far altrimente.

(143.) Se i Prèncipi non foſſero quaſi adorati in queſta vita ſarebbe la loro condizione peggiore di quella de' minimi Cittadini; perciòche per ben regnare, biſogna ſpeſſo operare da ſcelerato. Veggaſi quel che ſcriſſe Naudio in un libretto chiamato *Conſiderations Politiques ſur les coups d'Eſtat*, e le annotazioni che v'aggiunſi per illuſtrarlo, e per certo pochi ſaranno coloro, che deſideraranno cambiar la vita privata con quella de' Monarchi.

(144.) I Frati deſiderano tutti d'eſſer Confeſſori de i Rè, e ſe pur è vero quel che Boccalini ne dice in queſto luogo, egli è ſommamente pericoloſo l'haver la direzzione della loro coſcienza. Quelli che fanno difficoltà d'aſſolver un ladro che rubbò cento ſcudi, ſe non promette di reſtituirli, aſſolvono, ſenza ſcrupulo di coſcienza, coloro che hanno rubato, e che tutta via rubbano le Città, e diſtruggono le meſſi, ſenza moſtrar, ne pur dolore d'haver impoverito cento mila perſone, e fatto morir di fame anche maggior numero de' Chriſtiani.

(145.) Hò letto anch' jo che Filippo II. permiſe che gl'Inquiſitori faceſſero morir nel fuoco il Confeſſore dell' Imperator ſuo padre; e quando Don Carlo figliuolo di detto Filippo, non vi ſi foſſe oppoſto, havrebbero gli ſteſſi Inquiſitori dichiarato l'Imperator heretico, perche doppo la ſua morte ſi trovarono alcuni luoghi della Scrittura ſacra, ſcritti da pugno proprio di ſua Maeſtà, nelli quali San Paolo attribuiſce alla divina grazia la ſalute de gli huomini. Il che par diſdicevole all'amor de' Figli verſo il padre.

 (146.) In

di gran Mon lo, non dominano che vastità de' Paesi spopolati, onde si dice che il Rè di Spagna è Rè di gran Terra, e quello di Francia Rè di gran Carne. La moltitudine de' popoli è quella, che fà considerabili i Regnanti. Se non havessero cavato tanto oro, e tanto sangue da Napoli e da Milano, senza riguardo ad alcuna legge, non possederebbero questi Stati. Essi caminano colla scorta del puro interesse, e per questo sanno eternarsi ne' dominii, perche sono febri Etiche quelle della Dominazione Spagnuola, quando entrano nel Corpo d'uno Stato, non più se ne partono; mà quelle de' Francesi sono febri ardenti piene di furore, mà di poca durata. (146.)

Conchiudo nel nostro proposito, che i Prencipi stimano riputazione da Mercante quella di mantener la parola, mà privilegio di Prencipe quella di mancar di parola. Ingegnoso fù l'argomento di Francesco Primo Prigioniero in Madrid, col quale propose trè partiti à Carlo Quinto, cioè

Che poteva tenerlo eternamente carcerato,
Poteva graziosamente liberarlo,
Poteva ubligarlo à cedergli la Borgogna.

Onde inferiva il buon Rè. Se mi condanni à perpetua carcere, eccomi con petto indifferente apparecchiato à costantemente sostenerla. Se graziosamente mi liberi, io sarò schiavo finche havrò vita. Mà se vuoi, che Io giuri di rendere la Borgogna, mi farai esser spergiuro, con animo di nulla osservare, e di muoverti guerra quanto prima mi sarà concesso. Questo era un parlar da Galant' huomo, e da buon Francese. Mà havendo à trattar con quel Tedesco Spagnolizzato di Carlo, fù costretto Francesco à mutare discorso, e premettere con tutte le più ample forme, e coll' ostaggio de' figliuoli, la restituzione della Borgogna, e la cessione delle sue antiche e nuove ragioni sopra Napoli, Fiandra e Milano; mà fù da Clemente Settimo assoluto dal giuramento del contratto, ed essortato à non osservarlo. (147.)

Nihil æque Tiberium anxium habebat, quàm ne composita turbarentur.

I Nuovi Principati per bene stabilirsi, hanno bisogno di pacifica quiete, e niuna cosa deve più abhorrire il Prencipe non ben visto da suoi popoli, che evitare qualsivoglia cagione di sollevamento, ò di moto ne' suoi Stati. Onde Tiberio, che nissuna cosa temeva più che l'alterazione della quiete, fece denunziare à i Rè di Tracia, che prima d'ogn' altra cosa posassero le armi. (148.)

Era tirato per capelli Ferdinando d'Aragona à muover guerra à Lodovico Sforza Usurpatore di Milano, e pure per non intorbidar la quiete d'Italia, se n'astenne, perche molto compliva à suoi interessi ouviare i torbidi in questa Provincia, nella quale doppò l'ultima espugnazione di Firenze, tutti i Prencipi nostri non hanno havuto maggior pensiero, che quello di conservarvi la quiete, così havendo influito nel cuore de gli altri la incomparabil prudenza del Senato Veneto. Onde à reprimer tutti quei semi nascenti, che possono colle discordie suscitare de torbidi in Italia, tutti congiungono le forze, ed il Consiglio; imperòche vedendo gl' Italiani non haver in pronto nè Capo, nè braccia per liberarsi da gli Spagnuoli, e nissuno volendo che il Compagno s'ingrandisca colla rouina del prossimo, e consi-

(146.) In questo nostro Mondo ogni cosa è mutabile. I Francesi, che non sapevano prima guardare le Provincie da loro acquistate, cominciano à star più fermi nella sella, e loro giogo par non men durabile di quello de gli Spagnuoli. Da cinquanta anni in quà non hanno perduto nulla per la loro negligenza, e non diffendono le loro piazze con minor valore de gli altri popoli dell' Europa.

(147.) Il Rè Francesco fù più chietto e sincero di quel che si conveniva ad un Prencipe c'haveva scaltri e piu ch'auveduti nemici. E forse s'egli fusse stato più malizioso suoi nemici non si sarebbero burlati di lui, perche hebbe occasione di vendicarsi, e nol fece, per esser troppo generoso.

(148.) Se la massima del Boccalini è vera, niun Prencipe doveva più temere la guerra, ch'il Rè di Dinamarca, perche non fà molto, che si rese assoluto padrone del suo regno. E senza verun dubbio la Nobiltà tutta desidera mutazione pericolosa, essendo passato da uno stremo di potere, ad uno stremo d'impotenza. E se gli Suedesi fussero più scaltri potrebbe seminar discordie trà i popoli di quel Regno, e far pentire quel Rè d'haver impugnato l'armi contro di loro.

(149. Sem-

e considerando che necessariamente, se dovessero scacciarsi gli Spagnuoli, dovrebesi ò farlo colle armi de' Francesi (il che sarebbe un rimedio peggior del male) ò de' Nazionali, e s'ingrandirebbe soverchiamente alcun di loro, ò in evento di sinistra fortuna si opprimerebbono da se medesimi, e si darebbe agio à Francesi e à Tedeschi di correre alle rovine d'Italia, perciò tutti i Potentati di essa sonosi accordati à mantenere la libertà di questa Provincia nello Stato in cui si trova, lasciando il pacifico possesso à gli Spagnuoli di quei Stati, che vi godono. (149.)

Se facessero bene ò male, io non sò dirlo, perche da futuri auvenimenti se ne deve attendere il giudizio; benche possi probabilmente congetturare, che essendo la sola Republica Veneta il decoro, e la fermezza d'Italia, ogni volta che Francia vedendosi esclusa dal possesso di essa, per l'accordo fatto di sostenere la libertà Italiana nella positura presente, che vuol dire ad esclusione de' Francesi, sarà in positura tale da poter condursi in questa Provincia à ricuperar le sue ragioni col ferro, essendo sua antica intenzione di congiungere il Milanese al Corpo della medesima Francia, certamente il primo Rè maschio che vorrà far questo, procurerà divertire le forze de Prencipi d'Italia, e col rendersegli tutti parziali, il che sarà impossibile, ò coll' inviluppargli in guerre rovinose, e massime coll' attaccare alla coda del Leon Veneziano il Serpente di Costantinopoli, auvenga che non potranno mai sperare l'armi di Francia avanzarsi à notabil profitto quà dentro, se non tirano la Republica dalla loro, ò che l'attacchino fieramente à lotta col Turco, e in forma di malagevole sviluppamento, non havendo questa saggia Republica cos' alcuna in maggior abborrimento, che la guerra del Turco, col quale è cinta d'ogni intorno, e contro il quale sà benissimo di non haver in alcun tempo ò prese, ò deposte le armi, se non con diminuzione del suo Dominio. (150.)

Sævam vim morbi augebat persuasio veneni à Pisone accepti.

Pisone huomo di quei torbidi talenti, che habbiamo accennati, oltre gli ordini segretamente havuti da Tiberio, la sua moglie Plancina confidentissima di Livia, tenendo segretissimi mandati della medesima di levar dal mondo Germanico, era nel Campo in qualità di Legato, dove Germanico era Generalissimo di suprema auttorità, e nondimeno doppò havere strapazzato in varie forme il suo Generale, simulando offese private, benche tutto facesse à fine di coprire i commandamenti di Tiberio, s'auvanzò à tali eccessi, che sforzò Germanico à scacciarlo del Campo quando non era più fruttuoso; peroche della improvisa, e sintomatica di Germanico s'argomentò, ch' egli havesse bevuto il veleno per le malie di Pisone, onde benche per la potenza di rimedii s'alleggerisse il male, ricadde nondimeno con vehemenza maggiore il parossismo nel cuore di Germanico, à cui la credenza d'essere auvelenato da Pisone, accresceva notabilmente la forza del male, accelerandogli anche i sospiri della morte, doppò il seguimento della quale si fabricò processo, e si mandò à Roma Martinam infamem veneficiis, & Plancinæ percaram. (151.)

Quasi

(149.) Sempre crederò, che sia consiglio degno della prudenza del Senato Veneto, l'adoprar ogni sforzo per mantener l'Italia tutta in pace. Percioche mai non vi si vedranno discordie, che i Francesi e gli Spagnuoli non vi vogliono haver parte, e così quel bel Peese diventarà il theatro d'infinite tragedie, e niun Prencipe savio vi potrà pretendere altro, che danno. Perche la più potente delle corone si farà padrona di quel che cagionarà le guerre.

(150.) Arrigo Duca di Roan, trattando dell' interesse de' Prencipi, è di parere che la Republica Veneta debbe viver in pace col Turco. Boccalini crede lo stesso, perche difficilmente può cozzare con quel Monarca, senza diminuzione de' suoi Stati. Io son di parere che non debba pigliar le armi, quando non sia contro i perturbatori della quiete publica d'Italia, della quale sarà sempre la gloria, non meno ch'il riparo.

(151.) E' fatale à gli huomini grandi il morire più tosto di veleno e di ferro infame, che della forza delle armi nemiche. Molti Imperatori sono stati auvelenati, altri sono stati assassinati; mà è raro ch'un Rè faccia morir suo figliuolo, sia naturale, sia adottivo, e quei pochi che vengono à tali eccessi sono tiranni, & indegni d'haver figli di tanta virtù come fù Germanico.

(152.) Le

Quasi non si tramano sceleratezze di veleno, se non col mezo di qualche strega maliarda. E pare che le Donne servano per istromento molto adattato all' empietà de' Paricidii: onde non senza ragione Tiberio fece dalla Madre Livia sovvertir l'animo di Plaucina moglie di Pisone, à commettere l'eccesso d'uccidere con malie Germanico, mediante la famosa Maliarda Martina. Ecco trè Donne per assassinare un Cesare, un' huomo maggiore di Cesari, perche nel valore non inferiore ad alcuno, nella virtù uguale, e forse superiore à tutti gli eterni Imperadori. (152.)

Quanti adulterii e venefizii infami si commettono, per acquistarsi ò conservarsi un Regno? Se parleremo con Augusto, egli non potrà non confessare, d'essersi oscenamente mescolato con Drusilla, Tertulla, Terentilla, Ruffilla, Salvia, e Titisenia, & anche con cento altre Matrone, se vogliamo credere alle objezzioni di Marc' Antonio. Però s'ingannarono gli Amici d'Augusto di scusare le sue lascivie, con addurre che non per voglia di libidine, mà per eccitamento di ragion politica s'era addomesticato con tante femine, tutto à fine di ripescare nelle confidenze carnali dalle mogli de' Senatori ciò che covavano nel loro interno i Mariti, non essendo prattica più sicura al Mondo per tradire il marito, quanto il sedurre la moglie. (153.)

Conobbe l'importanza di questo strattagemma Seiano, il quale lasciatosi impregnare dalla speranza di sposarsi colla Monarchia Romana, dalla quale hormai era marito il figlio di Tiberio Druso, colla moglie di questo, detta Livia, si pose à fare il Casamorto, finche l'ottenne à suoi piaceri, doppò di che non gli fù malagevole à ridurla à peggio, perche Donna caduta in adulterio è schiava dell' Adultero. Persuasela adunque di volerla sposare, e farla non meno sua moglie che Imperatrice del Mondo, l'acciecò talmente, che la sciocca Donna s'indusse ad auvelenar Druso suo marito, e Successore infallibile del Padre Tiberio, sulla incerta, scelerata, e lontanissima speranza di farsi moglie d'un servidore, e poi Imperatrice; e così à guisa del cane d'Esopo lasciando le certezze, che haveva in mano, volle per via di precipizio abbominevole cercar l'incerto, ed il pericoloso. (154.)

Poppea Sabbina non seppe fare alcuna distinzione trà Mariti & Adulteri; dovunque l'utile la chiamava, ella correva con tutto il fuoco della sua libidine, che non amava altro legno che l'oro.

Agrippina, che forse per le sue sceleratezze meritò esser Madre di Nerone, s'allacciò con vilissimo stupro à Palanto in supremo grado favorito dell' Imperatore Claudio suo marito, che finalmente levò dal Mondo col veleno, per crear primo huomo del Mondo quel Mostro di Nerone, che per iscacciarla dal Mondo haveva da perscrutarle le viscere col ferro.

Mà dove non passa il veleno? Per entrare nel cuore d'Ottone Terzo Imperadore, si cacciò ne suoi guanti. E dentro un paro de guanti odoriferi bevè il veleno la Regina di Navarra Madre d'Arrigo Quarto. Lo bevette à roverscio in un Cristiero Medicinale Corrado figlio di Federico Secondo, per opera di Manfredo suo fratello. Ladislao Rè di Napoli s'auvelenò nel fonte delle dolcezze, e dove si nasce, trovò la morte. Un Padre del pari scelerato, che vergognoso gli prostituì le bellezze della figliuola stranamente auvelenata nelle parti pudende, la dove il geloso Rè nel coito si congiunse con la morte.

Che più? Corse fama costante, che nell' antidoto di tutti i veleni, cioè nell' Ostia sacra, un Frate nascondesse il veleno della morte, per torre come tolse, all' Imperatore Arrigo VII. la vita, mentre gli porse la vita. Che Leon X. Pontefice trà più degni morisse di veleno portatogli dal Rè di Francia, all'hora che morì si tacque, adesso si dice. Che Sisto V. huomo meritevole di vivere cinque

---

(152.) Le donne, non meno che gli huomini, sono capaci d'ogni sceleratezza, e mi dispiace che tre femine habbino cagionato la morte d'un Prencipe, che piu valeva solo, che cento Imperatori à Tiberio simili, che tanto s'affaticò per farlo morire.

(153.) Non sò che si debba cre 'ere de gli adulterii d'Augusto, mà egli è certo che non hanno i Tiranni miglior mezzo di tradir i mariti, che di sedurre le loro mogli.

(154.) Se Livia moglie di Druso non havesse fatto altra pazzia, che di preferir Sejano à suo marito, meritarebbe nulladimeno d'esser infame nelle bocche di tutte le donne honorate.

(155). La

cinque secoli, partisse dalla sua Chiesa, e dal Mondo, doppo il quinquennio che portava nel nome, per la violenza d'un gran veleno, non vi è chi non lo sappia, e non lo dica. (155.)

Attenti dunque o Prencipi! Un Archibugio, uno stiletto leva la vita à gli huomini privati, mà i Prencipi non hanno maggior nemico che il veleno. Pocogiovano le solite cauzioni, perche alle volte i veleni non si conoscono, nemeno quando hanno ammazzato. Il Giovinetto Giovanni Galeazzo Duca di Milano, fù levato colla frande del veleno dal Mondo per per opera del Tuttore, e Zio Lodovico il Moro. Mà egli facendo esporre publicamente il Cadavero, & aprirlo da Medici, pretese far conoscere, che non vi era alcuna cosa nelle viscere, che indicasse veleno. Giovanna Regina di Navarra auvelenata nella Regia Corte di Francia in un paro de guanti per macchina del Gabinetto Reale, fù aperta nel mezzo, non mostrò indizio alcuna di veleno. La ragione è, che questi due Prencipi furono uccisi da veleni, che corsero al cervello colla sottilezza, & al cuore colli effetti; onde se i Medici havessero anatomizzato il Capo di Galeazzo e di Giovanna sudetti, come fecero lo stomaco, havrebbero arrivato à conoscer donde procedeva la morte. (156.)

Mi fanno rider quei Prencipi, che pensano esser sicuri dalle insidie de venefizii, col farsi far la credenza delle vivande da uno Scalco, che le assaggia prima del Padrone. Ma che sarebbe, se morisse lo Scalco, & il Padrone? Non può forsi essere, che la vivanda sia velenata senza saputa dello Scalco? Ma dato che lo Scalco sia infedele, l'assaggio di robba velenosa non può nuocere à lui, e può ammazzare il Principe. Prima, perche egli può armarsi d'antidoti habili, à superare il veleno che assaggia: poi, perche può esser cibato a piena panza, e di ritirandosi al vomito liberarsi dal veleno; in fine può assaggiare la parte non auvelenata, e anche auvelenata può non ucciderlo per la poca quantità della materia che prende.

Dovrebbero dunque i Prencipi esser molto circonspetti nell' accettare al servigio di confidenza Persona di fede non approvata. Si servano di Giovinetti modesti, non violenti, non giuocatori, non malinconici, ò di torbida fisonomia. Non usino sempre una vivanda per cara che sia, fuggano i funghi, le lumache, le rane, i finocchi, perche queste cose essendo di lor natura maligne, possono offendere, e servire anche di ricettacolo al veleno, senza che lasci insospettire di chi lo porge. Se il cibo, ò il bevere havesse qualche sapor insolito, si rigetti, e sputi meglio che si può, e spesso si faccia cambiare il pane una volta posto in Tavola senza adoprarlo. In ultimo preghi Iddio, che la mandi buona. (157.)

Simul

---

155. La maggior parte di queste donne e Signori conosciuti, ò per le loro sceleratezze, ò per la loro misera sorte, furono puniti conforme al loro merito. Poppea fu uccisa essendo gravida da un calcio à lei dato da Nerone, che l'haveva ingravidata. Agrippina fù dal figlio uccisa. Ottone III. e Giovanna Regina di Navarra meritavano meglior sorte. Manfredo che fece uccidere il fratello, fù ucciso da Carlo d'Angiò. E Ladislao essendo troppo donnesco, trovò la morte, ove altri trovano la vita. E si poteva dir di lui, quel che s'è detto d'un altro libidinoso:

Cy gist le Seigneur de Mattas,
Le quel de sa propre allumelle
Se tua, prenant ses ébas
Sur le corps d'une Damoiselle:
Je ne sçay, aprés son trepas,
Où le pauvre Mattas alla,
Mais je sçay bien, qu'on ne va pas
En Paradis par ce trou là.

De gli altri non dico nulla; perche non è verisimile ch'il figlio primogenito della Chiesa habbi auvelenato il Papa, e gli altri assassini essendo persone Ecclesiastiche non ne voglio dir niente.

(156.) Egl' è vero, che le credenze che si fanno nella tavola de' Prencipi sono cauzioni poco utili, & jo credo, che siano piu honorevoli, che giovevoli, perche la malizia hà trovato mezzi diabolichi per sbrigarsi di coloro, che dispiacciono alle cattive genti.

(157.) Le regole, che qui dà Boccalini a' Prencipi, sono molto buone e possono adoprarsi senza scapito della loro riputazione. Mà veramente i Potenti che debbono sempre temere, sono più infelici, ch'il più infelice de' loro sudditi.

Simul missi à Pisone incusabantur, ut valetudinis adversa rimantes.

S'Affligeva grandemente Germanico, per veder che Pisone mandava suoi messi ad [illegible] la piaga della sua infirmità, essendo cosa naturale, che un [illegible] s'accorga, che il nemico mandi spesso à visitarlo, [illegible] che questa [illegible] sto ad un'invidiosa impazienza, che egli non finisca di vivere, che ad [illegible] si riduca à felicemente vivere.

Nerone doppo haver fatto porgere il veleno à Burro Capitano val[or]oso [illegible] à visitarlo. Burro che s'imaginava senza [illegible] l'origine della sua rovina, [illegible] sebi[en] haveva, e dimandandogli Nerone come si sentisse, rispose; Bene per grazia [illegible]. (158.)

L'ostentare atti d'Amicizia, sempre è degno di profondo sospetto in un nemico. [illegible] no, che col veleno tolse al Mondo le sue delizie, [illegible] Roma Tiberio, col perder Germanico, haveva sommo desiderio di levarsi [illegible] onde nella sua infirmità ogni momento addimandava di lui, mandava messi, [illegible] mostrandosi ansioso della sua Salute.

Federigonda quella sfacciata Concubina, e poi Moglie del Re Chilperico di Francia, doppò haver fatto mortalmente ferire l'Arcivescovo di Roano, mentre celebrava la [illegible] à visitarlo cinta di lutto, e con mestizia addolorata essagerava rancori con molti [illegible] fosse commessa tanta scelleratezza contra si gran Prelato, e Ministro di Dio, [illegible] si potesse palesarne l'Auttore; rispose il buon Prelato con sensi tanto più liberi, [illegible]. Nò Signora, che il [illegible] non è occulto. Io mi confesso ammazzato dalla scelleratezza di colei, che seppe uccidere i Reggi; Poi tacendosi di lì à poco spirò, e Federigonda [illegible] della sua conscienza macchiata anche del sangue Reale, rimase stordita, e più morta quasi del Vescovo. (159.)

Neque tamen ob ea Parentis Patriæ delatum, & antea vocabulum adsumpsit.

SE fosse stato effetto della modestia, giurerei che Tiberio non havesse azzione più meritevole di gloria, che questo disprezzo di gloria non meritata, e percio tanto più solita ad essere ambita. Peròche Io conosco huomini grandi prudenti, i quali mi hanno confidato, che la lode quando non esce di bocca sfaccatamente adulatoria, e il più dolce boccone, che possa mai assaggiare un palato di non corrotto godimento. E che è bene stà in dubio, ch'ella sia sincera, per dar gusto basta che non sia burla. Adulatemi che mi piace, disse Alessandro VI. al suo Maestro di Camera. (160.)

Chi

(158. G[as]paro di Coligni Ammi[ra]glio di Francia, essendo [illegible] chibug[illegible] c[illegible]o, e ciò per ord[i]ne del Re Carlo IX. f[u] dall[o] [illegible] Re visitato, non perchè gli d[illegible] la ferita, m[a] per[illegible] che i suoi [partegiani] potrebbono fuggire, e doppò mille segni d'amore, e di confidenza, lo fece ammazzare.

(159.) Poche persone scelerate come f[u] F[illegible], hebbere fortuna di morir nel loro letto. Questa rea femina havendo macchiato l'honore [illegible] Re [illegible] con [illegible] e doppo altre [illegible] il figlio [illegible] per Re da tutti i Francesi, e lei [illegible] da' suoi nemici finalmente [illegible] à esser puni[ta] di tante sceleratezze.

(160.) O[illegible] d'esser lodato, quantunque di lode non meritevole, perche la caduta d'Adamo impresse ne cuori nostri quel formento di [illegible] Alcuni però, e [illegible] più [illegible] di quei cibi, che [illegible] altro. E perciò Al[essand]ro VI. che fù indegno della thiara [illegible] comandava à suoi servitori che l'adulassero, dicendo che l'adulazione gli piaceva.

(161.) Chi

Chi vuol cavare ogni gran cosa dalle mani de gli huomini grandi, e di spirito elevato, gli honori, e lodi. Qu[...]o si fà prattic are questo insegnamento nelle Corti, ogni Scolare e Dottore. T[u]tti gli Stromenti della Musica non sanno sprimere un' Armonia piu Nobile, e che piu incanti le orecchie de Nobili, quanto l'Armonia de' concetti lodevoli, mà però à suo luogo, e tempo. Con quest' arte gli Adulatori s'impadroniscono dell' arbitrio de' Prencipi. Queste sono le Sirene che incantano, e contra questo incanto nissun huomo sa essere Aspido per caccciarsi nelle orecchie la coda. (161)

Tiberio dunque incapace di tanta virtù, quanta se ne richiede per rigettare le lodi, benche non fie, e conoscitore del suo demerito, hebbe paura d'adulazione così sfacciata: che attribuiva ad un Oppressore della patria il Titolo di Pater Patriæ, *e però la sua viltà, non la sua modestia ricusò quest' honore. In Roma non arrivano à montare sul Carro Trionfale, se non coloro, che sanno fare mercanzia d'Incenso. Per salire in alto, bisogna inginocchiarsi col torribolo in mano. La simulazione, e l'adulazione, che una volta meritavano la frusta, adesso vengono riconosciute con i Capelli e rossi, e verdi. I Prencipi hanno intenerite à tale segno le loro orecchie, che danno se[...]ore qualvolta urtano in qualche verità, che non sia intonacata di Velluto. Ogni cosa che non applauda al genio loro, gli scortica l'orecchie. Per questo gli huomini da bene, e degni d'honore ricusano d'andare alle Corti, per non esser costretti ad attribuir falso honore à i Grandi, che non lo meritano, ma lo demeritano. Sono Tiberii, e meritano le scale Gemonie, e con tutto ciò vogliono essere il* Pater Patriæ. (162.)

Eodem anno gravibus Senatus decretis, libido fœminarum coercita, cautumque ne questum corpore faceret, cui Avus, aut Pater, aut Maritus Eques Romanus fuisset.

Deliberò la prudenza del Senato, di raffrenare con gravi Decreti la dishonestà delle Donne; prohibendosi à qualunque fosse discendente d'Avo, ò Padre, ò fosse Moglie di Cavallier Romano l'essercitare l'uffizio publico della Meretrice; e la causa precisa di questa dichiarazione procedette da Vestilia di famiglia Pretoria, la quale risoluta di praticare il publico mestiero della fornicazione, s'era data in nota al Magistrato de gli Edili per femina dishonesta: peroche il Senato con l'obligo di farsi conoscere per Donna di vergogna, raffrenava non poco la libidine delle Donne di condizione. E veramente deve il Prencipe aprir bene gli occhi nel tener custodita l'honestà delle Donne, e massime di Case Illustri, con rigorose leggi; avvenga che da questa importanza dipenda una gran parte della fortuna del suo Regno. (163.)

Chi volesse annomerare gli sconcerti de Regni, e le Catastrofe de Regi seguite per la oscena libidine delle Donne, havrebbe troppo che fare. Mà per non passar questa materia si pesante con vizio-

(161) Chi vuol salire à gradi honorevoli nella Corte, deve imparar quella parte di Rethorica ch'insegna a lodare, ma bisogna usarvi molta arte, e conoscer chi, quando, & in qual luogo si debbono rallentar, ò ritirare le redini della lode.

(162.) Tiberio, che da poltrone rifiutò il bel nome di *Pater patriæ* essendo tirannico oppressore, non si trova più ne' tempi nostri, nel quale, ogni piu infingardo Prencipe e scorticatore de' sudditi, si rallegra nel veder sfacciati che danno il titolo di Padre della patria à quello, che dal Boja nelle scale Gemonie meritarebbe d'esser strascinato.

(163.) Cosa degna di stupore grandissimo, è il veder, che le donne illustri constringano i Prencipi à promulgar leggi contro le loro dishonestà; ma poco giovano le leggi, ove la riputazione non è valevole di ritenerle trà i termini del decoro. La donna che non stima più l'honore che la vita, si burla tutte le prammatiche, e la morte stessa poco la spaventa.

vitiosa dissimulazione, sì come lascerò le antiche memorie d'una Semiramide Con[illegible] Bifolco, che sposata à Nino, nel primo ingresso del suo commando lo fece uccidere; così [illegible] vegno innanzi la Regina Giovanna, che come quarta furia d'Italia, anche in cenere [illegible] e col fuoco dell' insaziata libidine, col quale abbreggiò la libertà di questa miserabile Provincia.

Giovanna Seconda Vedova di Gughelmo Duca d'Austria, per la morte di Ladislao suo fratello succedette nel Regno di Napoli, dove poteva menar felice una vita, se la [illegible] sensualità non l'havesse fatta primieramente impazzire dietro le bellezze d'un tal [illegible], con cui accommunò se stessa, anche vivente il fratello, e'l Marito. Mà rumoreggiando poi [illegible] mente i Baroni, ed i popoli del Regno per la eccessiva potenza, che usurpavasi con poca lode della Regina il suo dolce Tiranno, ella per quetare i [illegible], che [illegible] tempeste, condescese à maritarsi à Giacomo Conde della Marcia del sangue di Borbone, il quale di primo lancio insanguinossi le mani (eccesso non costumato in Francia) nel suo temuto Rivale, [illegible] ad allontanar la Moglie dalla Mensa, e dal letto, à segno ch'ella non era differente da una Prigioniera, che nel nome; quando Giulio Cesare Capuano, principal Direttore e bravo [illegible] Conte della Marcia nell'uccisione di Pandolfello, nullamente rimunerato di questo [illegible], s'[illegible] alla Regina di ridurla in istato di Padrona, con un pugnale trapassando al crudel Marito le viscere. Giovanna, à cui premeva più vendicarsi del caro Pandolfello, che dell'odiato Marito [illegible] lenitani à Giulio Cesare, lo ringrazia, e lo prega à confirmarsi in tal proposito, e [illegible] tornare à lei, per concertare il modo dell'esecuzione, mentre chiamato il Marito [illegible] nascosamente vicino à sentire colle sue orecchie l'esibizione del Traditore, che [illegible] pagò colla testa la pena di due delitti.

Nullamente spaventati da questa Tragedia Ottino Caracciolo, & Anichino Mormella, arrivando alla finezza della Regina nella morte del Capuano, sollevarono talmente la [illegible] che in certa publica funzione spossessato il Rè del [illegible], lo restituirono alla Regina, che facendo pagare il taglione al Marito, lo collocò nel posto negletto, ch'ella haveva [illegible] da lui sofferto. Mà incapace di freno la una volta sfrenata lussuria, eccola in preda di Giovanni Caracciolo huomo di presenza, di sangue, e di valore tra più insigni di quel Regno, [illegible] conferì col possesso di se stessa l'arbitrio della Corona, e la Dignità primaria di Gran S[illegible]; il che causò sedizione ne gli Ottimati, dolendosi Ottino Caracciolo liberatore della Regina con gli altri suoi, d'essere trascurato [illegible] Regina, mentre altri senza merito [illegible] egregiamente remunerati, nulladimeno facilmente la fortuna acchetò questi tumulti [illegible] i rumori, che delle [illegible] Giovanna [illegible] minava in brutto suono per Ita[illegible], dalla quale percosso il Po[illegible]e [illegible], [illegible] l'adultero Caracciolo [illegible] frezze d'honore, e creò Sforza quel bravo soldato suo Capitano contra Braccio nemico del Pontefice. Mà lo Sforza accortosi [illegible] [illegible] dalla grazia della Regina, [illegible] l'assenza del Caracciolo, lo fa tornare à [illegible] Napoli; di che sdegnato il Marito, che per opera del Papa viveva da buon Amico colla Moglie, si portò [illegible] dalla Moglie, à finire la [illegible] in un Monastero senza Corona Reale [illegible] Corna, anzi colle Corna non d'oro, mà fatte dal [illegible] donna [illegible]. Sfogava in tanto la sua Vedovanza non mai Vedova liberamente la Regina, quando per haver tirato al suo [illegible], [illegible] contra talmente l'animo del Papa, che invece di quel Regno Ludovico [illegible], [illegible] al possesso, di che spaventata Giovanna, s'addotò Alfonso d'Aragona Re di [illegible] tosto accortasi che l'Aragonese machinava peggio di Giacomo della Marcia, rinch[illegible] Monastero, irritando [illegible] l'ad[illegible] per [illegible] s'[illegible] à chiamar Lodovico, quello ch'il Papa chiamava, non [illegible] per opporlo ad Alfonso, [illegible] per [illegible] re gl'insolenti spiriti del suo Caracciolo, che [illegible] passando all'arroganza, e da questa ad al disprezzo, non conservava più nè amore, nè rispetto alla Regina [illegible] sollecitata dalla emulazione de Cortegiani à disfarsi di quel mezzo Padrone, il quale sentendosi negare il Principato di Sa-

di Salerno per il [illegible], con intemperanza di lingua, e più di mano, svillaneggiò, e percosse d'una guanciata la Regina. Ella con animo Regio seppe cuocere con dissimulazione l'affronto per maggiormente punir lo, [illegible] concerto con alcuni suoi confidenti la carcerazione del temerario Caracciolo, mà temendo coloro, che egli finalmente rappattumato sorgesse à loro pregiudizio, s'auvanzarono à credere, che fosse pazzia il [illegible] e al Leone un Archibugiata come [illegible] arme da tordo, e però con molte ferite vendicarono una sola [illegible]. (164.)

Quanti errori produce un errore? La libidine di Giovanna tolse à lei i figliuoli, à Napoli i Regi, alla Chiesa i Tributarii, all'Italia la [illegible]. Quanti mali partorì, e la libidine? Tolse à Pandolfello la vita, à Giulio Cesare Capoano la [illegible], à Giacomo della Marcia la quiete, e l'honore, al Papa il riposo, allo Sforza le fortune, à Braccio gli avvanzamenti, al Caracciolo la dignità, l'Anima ed il Corpo.

Mà passando da Napoli à Londra, parmi di veder l'Inghilterra per causa d'una sola Donna sepolta nel sangue, e sconvolto quel già felicissimo Regno à tal termine, che la confusa Babilonia cederebbe in paragone di lui la prerogativa.

Arrigo, secondo figliuolo d'Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, doppò la morte del primogenito suo fratello Arturo, col consenso di Ferdinando, e di Giulio Secondo, sposò la moglie vedova, & ancora Vergine del suo defonto fratello, la quale chiamavasi Caterina, figliuola di Ferdinando, & d'Isabella Rè Cattolici, e sorella minore di Giovanna Madre di Carlo Quinto. Da questo maritaggio nacquero varii figli, mà sola Maria che fù moglie di Filippo Secondo, sopravisse. Il primo Ministro d'Arrigo [illegible] il suo [illegible], era Tomaso Volseo Cardinale Eboracense, il quale vedendosi maltrattati i titoli nello scrivere, che [illegible] Carlo [illegible] perche [illegible] ne haveva di bisogno (vecchio artefizio de gli Spagnuoli e l'honorare co' titoli i Prencipi, ed i Grandi quando ne hanno estremo bisogno, e poi strapazzargli, mentre à Prencipi d'Italia loro Parziali ed amici danno l'Altezza, mà quando son loro Emoli e nemici, danno appena dell'Eccellenza) onde adiratosene, risolve di staccare il suo Padrone da Carlo, e congiungerlo indissolubilmente col Re di Francia, mediante un matrimonio colla Duchessa Vedova d'Alanson. Perciò esseguire, indusse il Confessore del Rè per scrupolo di coscienza la nullità del suo matrimonio con Caterina, stata moglie di suo fratello, come contra le leggi del Levitico. Il Rè vedendo non poter conseguir prole mascolina, fece studiare il caso, e trovò Theologi, che dichiararono irrito, e nullo il suo matrimonio, onde pregò Clemente VII. suo grand'amico à concedergli il repudio, il che non pote mai ottenere.

Intanto il Rè [illegible] le prattiche dello sposalizio con Margherita figlia del Rè Francesco, e Vedova del Duca d'Alansone, contra i fini e negoziato del Volseo mostro, ch'egli era preso da laccio molto diverso, mentre schiavo della sensualità, erasi fieramente innamorato d'una Dama di Corte, figlia del Cavalier Tamaso Boleno in apparenza, ma in sostanza figlia del medesimo Rè, nè solo figlia, ma Cognata, perciòche Arrigo hebbe lungamente che fare prima colla Madre, e poi colla sorella di questa sua Dama, che si chiamava Anna. Con che sozze faci d'infernal bruttura s'abbrugiavano i cuori de i Re. Anna benche prodiga del suo Corpo ad altri volgari Amanti, avarissima con Arrigo, non consentì mai [illegible] dargli se stessa, s'egli prima non le dava se stesso, come poi auvenne al dispetto di Carlo V. di Caterina, e di Clemente, con porsi sotto i piedi le leggi humane e Divine, facendosi la Bolena sposare dal Rè, mediante un Cappellano della Bolena, intruso dal Re nell'Arcivescovato di Cantorberi, il quale sentenziò nullo il matrimonio tra Caterina & Arrigo, il quale fece publicamente incoronare Regina Anna, levando à Caterina il nome Reale. E quando Clemente dichiarò nullo il secondo, e legitimo il matrimonio primo, Arrigo levò ogni ubbidienza nel suo Regno al Papa, dichiarando se stesso, e facendosi riconoscer dal Clero per Capo della Chiesa Anglicana, anzi per eccesso di rabbia fece inserire nelle Litanie; A Tirannide Pontificis Romani libera nos Domine.

Mà

(164. La storia di Giovanna II. essendo non solamente nota, mà scritta con tutte le sue circostanze dal Boccalini, non è bisogno della mia penna, e passo altrove, doppò haver pregato, chi la legge, di voler attentamente considerare i mali ch'al mondo produsse la libidine di quella femina.

 (165.) Que

Ma non andò guari, che colta la Bolena in adulterio, fù fatta morir insieme col fratello, e con quattro Nobili mescolatisi con essa lei. (165.)

Finì la Bolena, ma non mai finì la miseria d'Arrigo, che usurpatore di tante ricchezze della Chiesa, si dichiarò tre volte fallito col cuniare moneta falsa, per sostentare la sua moglie incestuosa non meno che adultera, e la sua Gerarchia Ereticale fece tanta strage d'huomini illustri, ch'è meraviglia, come non morisse d'horrore nel vedersi Carnefice di tanto nobil sangue. Nella sua gioventù era il più bell'huomo d'Europa, nella vecchiaia era un mostro di grassezza. Bacco dipinto per besse, perderebbe ogni paragone con Arrigo. Morì alla fine impoverito e disperato, ma però ubriacco, perochè fattosi porgere un Calice di generoso Vino, doppo haverlo tranghiottito, gridò; Amici omnia perdidimus. *Così le Donne rovinano il Mondo.* (166.)

Se non mi credono i Prencipi, ne dimandino alla Spagna, la quale per l'intemperanza di Filippo II. hà ingrandita la fortuna di Francia, collo sfundare à gl'occhi di Parigi tutti gl'arcani più cupi di Madrid. Udite come!

Innamoratosi fieramente Filippo Secondo d'Anna (nome fatale à Regi) Mendoza, Vedova di Ruy Gomez de Silva, favorito Ministro già del medesimo Filippo, e Donna di singolare bellezza, se ne consapevole di questi suoi amori il suo confidente Segretario Antonio Perez, il quale di Ruffiano s'avvanzò à diventare Amante, e poi goditore della bellezza di Mendoza. Il che poi fu scoperto al Re dall'Escovedo Segretario di Don Giovanni, venuto all'hora di Fiandra, affinche restasse sbattuto il Perez, il quale contrariava nel consiglio del Padrone i disegni di Don Giovanni. Percosso il Rè da questo avviso, risolvette di perdere non meno il Rivale Antonio Perez, ch'il nemico Escovedo sollevator dell'animo di Don Giovanni à farsi Padrone delle Fiandre; si che agitando in consulta quello più compliffe [illegible] circa la persona dell'Escovedo, lasciò agevolmente persuadersi Filippo dal Perez, che ottimo partito fosse l'ucciderlo à tradimento, e però ne commise l'essecuzione all'Autor del Consiglio, il quale con tanto ardore adempì l'incombenza della sceleratezza addossatagli, che mostrò d'haver più tosto [illegible] alla Mendoza offesa dall'Escovedo per la spia fatta al Re, de' suoi amori col mezzano, che d'havere ubbidito alla volontà di Filippo, il quale toltosi dinanzi l'Escovedo colle mani del Perez, pensava come disfarsi anche del Sicario e Rivale; onde ad intuito de' figli dell'Escovedo fece carcerare la Mendoza, e'l Perez, che con biglietti di confidenza pregava il Re ad aggiustare tal faccenda colla sua autorità, nè permettesse, ch'egli in mercede d'haverlo ubbidito, soccombesse alle sciagure. Con lettere di pugno assicurollo Filippo à star di buona voglia, con sicurezza, ch'in breve darebbe assetto al negozio di commune sodisfazzione, e in tanto ordinò al Perez, che trattasse l'aggiustamento colla Vedova, ed i figli del defonto Escovedo, mediante il Regio Confessore Diego Canigi, il che agevolmente s'ottenne; e per sei anni

(165.) Quel che dice qui il Boccalini, d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, di Catarina di Spagna, e d'Anna Bolena non essendo senza controversia [illegible] ò queste poche parole. Alcuni dicono che Catarina che fu data ad Arturo figlio maggiore d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, l'anno 1503. era ancora vergine doppo la morte di quel primo marito, che non haveva [illegible] di quindeci anni quando [illegible] sposo, e visse con lei [illegible]. Altri [illegible] i quali e Francesco Bacone Baron di Verulamio, Cancelliere d'Inghilterra, nell'historia della vita del detto Arrigo VIII. dice, che fù d'Arturo carnalmente conosciuta, questo grand'huomo scrisse, che la mattina doppò le nozze, domando Arturo da bere, e che i Cortegiani, dicendo non esser l'Altezza sua avvezza à bere [illegible] po, rispose, questa notte sono stato [illegible] mezzo caldo, e perciò mi [illegible] do con queste parole inferire ch'il matrimonio [illegible] consumato. Egli è per vero, che Arrigo visse con Catarina [illegible] anno 1509 fin all'anno [illegible] hebbero alcuni figli, mà la Regina essendo molto più vecchia di lui, e più [illegible] vanità della Corte, non piaceva ad Arrigo Prencipe donnesco, e amicissimo [illegible]. Con tutto ciò, forse il rispetto dovuto a Dio, [illegible] huomini havrebbe ritenuto Arrigo [illegible] suo dovere, [illegible] il Cardinale Volseo non [illegible] cooperato alla di lui dissolutezza, per [illegible] di Carlo V. Nipote di Catarina. D'Anna Bolena non ardisco dir, che sia stata figlia del suo marito, ma si ben che nacque, essendo il Marchese Tomaso Boleno suo padre Ambasciatore in Francia, e non havendo visto sua moglie [illegible] un anno prima.

(166.) Le donne fanno molto male e molto bene al mondo, non sono elleno tutte Lucrezie, nè tutte Laidi, e gli huomini non sono anco Angeli. Anzi non ardirei dire, che siano migliori delle donne.

(179. Corr-

anni ritirato in Madrid senza gli stipendii soliti si trattenne il Perez, quando fù nuovamente accusato da figli dell' Escovedo, che havesse ricevuto diece mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, & adulterata Anna di Mendozza, diciferate molte lettere con mala fede, & auvisate molte importanze a Don Giovanni, che si volevano tacere.

Agitato da queste nuove procelle Antonio, veniva visitato però dal Regio Confessore, che lo assicurava della vita, e della sua fortuna, non meno che della grazia del Padrone, il quale premeva in far credere al mondo, non esser compartecipe nell' homicidio dell' Escovedo, & in ordine à cio faceva animo nonore il Perez à non palesare giamai i Biglietti Reali scritti sopra il particolare di quell' assassinamento. In questo mentre fù condannato come Reo il Perez in 30000. scudi d'oro, la privazione delle Dignità, due anni di prigionia, & otto d'esigli; mà il Rè feceglì promettere segretamente che se volesse rendergli i suoi Biglietti, la condannazione andarebbe à monte. Cio costantamente ricusato, rimase il Perez incatenato in una Chiesa, e condotto dentro una Rocca, di dove doppò trè mesi di severissime anguftie, havendo scritto col proprio sangue alla moglie, che consegnasse una Cassettina con segrete scritture al Conte di Barata, fù liberato. Finalmente doppò dieci anni chiedendo vendetta del Padre uccisò i figli d'Escovedo, fù persuaso il Perez dal Confessore Diego Canigi à confessare l'homicidio, e tacere solamente la causa dell' homicidio. Scusossi Antonio di questa infelice trovata, come che s'indicarebbe col silenzio quello che si pretendeva d'occultare in servigio di Filippo, e s'accresciercbbe il precipizio à lui medesimo, meglio essendo il comporsi colli Accusatori per via di danaro, il che fù approvato dal Re, per impoverir l'odiato, e tenuto Rivale con 20000. scudi, che sborsò per conseguire la quiete. Ma quando Antonio credevasi in Porto, trovossi nell' alto del mare tempestoso, auvenga che mutato d'oppinione Filippo, volle che la sua fama indiziata dell' assassinio contra l'Escovedo commesso, doverasi finalmente sincerare con publico giudizio, e non piu maneggiare in confidenza la causa dell' uccisore. Ubbligato dunque à publico essame il Perez, ricuso di rigettare alcuna delle sue colpe nella persona del Re, mà finalmente costretto dalla crudeltà de tormenti, confessò sinceramente il tutto, e per iscolparsene, produsse i Biglietti di pugno di Filippo, che gl'imponevano quell' eccesso. Questa confessione accusava il Rè, mà non discolpava il Reo; onde tanto più era sicuro l'estermmio del Perez, quanto certa la disgrazia del Padrone. Per questo stimandosi già morto, benche carico de malanni per i tormenti sostenuti, fuggi di carcere, & in un giorno correndo cento venti miglia Italiane, si portò in Aragona sua Patria, dove assicurato del Giustizia, *che per assicurar altrui perde se stesso, vedendosi in pericolo, ricorse al Sacrario non violabile del Rè di Francia, dove fù accolto, e favorito con grandissimo danno della Monarchia Spagnuola, perche questo grand' huomo scoprì alla Francia tutte le macchine di Spagna, insegnandolo à vincerla, & attraversarla così bene colle finezze de negozii, e stratagemme, come coll' armi, e colle penne. Ne tanto gran male hebbe altra origine, che l'amore del Re Filippo colla Meudozza vedova di Ruy Gomez suo publico Ministro, ancor suo primo Padrone.* (167.)

Auvertano dunque i Prencipi a lasciar vivere l'altrui Donne. Alessandro de' Medici per la sua intemperanza colle Dame di Firenza, per godimento delle quali si valeva de' ruffianesimi di Lorenzino, diede agio à questo di cavargli la libidine co pugnali.

Al Gran Duca Francesco parimente costo la riputazione e la vita, l'essersi inamorato di Bianca Capello, e coll'homicidio del suo Rattore, indi tosi ad accettarla per moglie; mentre è fama, che costei risoluta d'avvelenare il Cardinale Ferdinando suo nemico, e fratello del marito, fece (con abbaglio simile à quello del Duca Valentino col Papa Alessandro suo padre) mangiare al Consorte in alcune ciambelle la morte.

Pier Luigi Farnese figliuolo del Pontefice Paolo Terzo, fatto Duca di Parma e di Piacenza, per essersi mescolato con troppa sfacciataggine colle mogli de Cavallieri *sudditi fù da Piacentini trucidato, e poi*

(167.) Corre per le mani de curiosi un libretino da Antonio Perez composto, nel quale si trova la maggior parte di quello che qui ne dice il Boccalini, e qualche cosa di piu, e ciò stimando coloro, che di queste cose vorrano saper piu di quel che ce n'insegna il nostro Auttore in questo luogo.

(168.) Oltra

e poi gettato giù da una finestra, di dove cadendo rimase appeso ad un arpione casualmente nel muro con estrema ignominia. e maggior della morte. (168.)

In somma chi andasse richiamando tutti i secoli ad essame, troverebbe che ciascuno di loro è Stato fertile di tragiche rouine à Prencipi, ed à i Prencipati per cagione di Donne. Ed in vero le maggiori delle sciagure provate dalla nostra Italia, sono sempre mai procedute dalle Donne, le quali hanno troppo predominio sull' arbitrio de gli huomini.

E basta dimandarne alla doppiamente per bellezza, e per disonestà famosa Maronia di Toscana, figliuola nonmeno che discepola della infame Teodora. Costei fu di trè Papi Amica, Madre, e Parricida. Fù del suo proprio fratello Guido e moglie, e infamia. Fù del suo figlio Alberico Tutrice, e Traditrice. Paiono paradossi, e sono Storie queste che accenno. Peròche Maronia Padrona, e Tiranna di Roma, fù Amica di Papa Sergio Terzo; fù Madre di Papa Giovanni Undecimo, che hebbe con Papa Sergio sudetto, e fù Parricida di Papa Giovanni Decimo, il quale doppò haversi veduto uccidere dinanzi à gli occhi Pietro suo fratello, fù da Maronia carcerato, e strangolato. E Roma Regina del Mondo volle per Regina e Tiranna la Regina, delle più infami meretrici del Mondo.

E finalmente se merita fede la Storia del Guicciardini, la cagione delle baccanti Eresie che appestano il Settentrione intiero, e mezzo Occidente, non proviene altronde, che dall' auvidità di Madalena Cibo, sorella di Papa Leone, alla quale fù creduto, che si donassero i denari ritratti dalle venali Indulgenze di Germania, sulla qual cosa attacco prima i suoi denti Lutero. Mà perche questo punto appartiene all' auvidità, non all' impudicizia, non mancherà occasione di meglio discuterlo in luogo più à proposito, & acconcio al nostro fine. (169.)

(168.) Oltre che gli Apostoli condannano gli adulteri tutti. Egli è certo che i Prencipi pongono i loro Stati in iscompiglio, quando si mescolano con le moglie de' loro sudditi. Gli essempi che potrei addurre per provarlo sono infiniti, e ogniuno sapendo che gl infortuni, di tutti i Regni sono proceduti da quel peccato, non occorre parlarne qui.

(169.) Boccalini il quale offerendosi occasione di parlare delle riforme di Luttero e di Calvino, e di loro cause, par furioso, non può negare che quei Hetteroti non habbino havuto ragione d'opporsi alla sceleratezza di quelli, che per haver denari, vendevano la licenza di far tutto quel ch'è prohibito nelle leggi divine & humane.

Il Fine del secondo Libro.



OSSER-

OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL TERZO LIBRO DEGLI ANNALI DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Illic paucos dies componendo animo insumit.

R*iposò l'animo con il corpo afflitto, questo dal viaggio, e quello dalla morte del marito. Possiamo qui notare, che quando accade, ch' altri ric vono ingiuria, non devono mai à sangue caldo sperare cosa alcuna alla vendetta, ma prima quietar l'animo, lasciarlo riposar alcuni giorni, e con animo sedato vedrà, che tutti i consigli, ch'egli haverà pensato nell' ardor della colera erano risoluzioni poco saggie, che gli apportavano piu danno, e maggiore vergogna ch'utile e reputazione.*

Violenta luctu.

A *Martia era prohibito il piangere. Anch' à gli huomini saggi è cosa difficile, non poco far resistenza à se stesso ne primi impeti, all'hora che il dolore per la cosa cara che hà perduta è fresco; mà molto libere sono le Donne nel palesar nelle morti, e ne' pianti, trasportate dal gran dolore, ogni, ancorche grandissimo secreto, per la violenza del pianto, il quale leva quel giudizio, ch'altri difficimente ha, quando dal pianto s'è quietato, & ha riposato l'animo.* Auditos (*dice sopra Corn lio, parlando della morte di Massimo*) in funere ejus Martiæ gemitus semet incusantis, quod causa exitii Marito fuisset; *e nella morte d'Urbano II. fù veduta una Nipote à piangere, perche il Papa suo Zio gli era stato levato dal Mondo con veleni, il che si disse anche per la Corte esser succeduto, per rimediare, acciochè quel Papa non distruggesse la grandezza d'un Cardinale ricchissimo. Ed è precetto da osservar; le Donne all'hora, che sono commosse da straordinario dolore, non volendo, scuo prono i loro secreti; percio non hà dubbio alcuno, ch' Agrippina si doveva lasciar trasportar dal dolore, che doveva nel pianto dar segno, che la morte di Germanico suo Marito fosse proceduta da piu gran persona, che da Pisone.* (1.)

Et nescia tolerandi.

E *Tanto maggiormente si commovono i Prencipi per ogni ancorche minima cosa, ch' accada loro sinistra, atteso che sono nati in delizie, ed allevati in vita delicata; e chi non è auvezzo ad haver digusti dalla contraria fortuna, ogni leggier travaglio gli par grandissimo, e sono ignorantissimi*

(1. Sapendo Agrippina, che d'ordine di Tiberio era Germanico stato auvelenato, senza dubbio spinta dal dolore proferiva parole poco grate all' assassino. Perciòche par impossibile ch'una donna possa parlar contra quel che crede, quando trasportata dall' ira pensa alla vendetta, mà quì le querele erano inutili, perche non si può contrastar contro gl' Iddii.

(2.) Per

rissimi nell'arte del tolerare, e dissimulare con il riso i casi lugubri. Fà mestieri dall'essempio grandissimo del Imperio Romano considerare, ch'anche le cose di grandezza i[illegible], come fù quella Republica, e quell'Imperio, devono terminar e risolversi in calamità così grandi, in miserie così immense, come fù la conculcazione, che fecero i Barbari di Roma, d'Italia, di tutto il domino Romano, acquistato con tante virtù, con tanta gloria, che poi terminò alla morte di Constantino, del quale per infelicità maggiore non fù ritrovato il Cadavere.

Extrema gaudii luctus occupat.

QUei che nascono alla mediocre fortuna, possono tolerar l'auversa, e la povertà, mà i Prencipi sono sforzati bever il calice amarissimo, di provar l'estremo del male e del bene, e però si commuovono estraordinariamente. (2.)

Il Cardinal Felice Peretti detto di Montalto, che poi fù Papa Sisto V. hebbe un Nipote di sua sorella, chiamato Francesco, à cui diede moglie in Roma una Signora chiamata Vittoria Accoramboni. Di costei che sopra modo era bella, s'accese Paolo Giordano Orsino, e per pot[illegible] liberamente, pose in essecuzione un'atto degno de' Baroni Romani de nostri tempi, di farlo ammazzare. La matina seguente di quella notte, che di molte pugnalate morì questo Francesco, fu Concistoro, cosa mirabile fu, ch'udita che hebbe il Cardinale la morte del Nipote, con animo intrepido, con gli occhi asciuti, e con l'animo privo di rancore, per quello che si deve considerare, celebrò la messa de' morti per l'anima di quel suo infelice Nipote, poi andò in Concistoro, [illegible] il Papa, e con i Cardinali d'ogni suo affare; e perche per la Corte s'era publicata la morte d[illegible] enormissimo delitto, ogn'uno ammirava quell'afflittissimo vecchio, asconder con ta[illegible] tanta constanza l'acerbezza di quell grandissimo dolore, e la rabbia di quel vigliacchissimo [illegible]o, nè col Pontefice, nè con altri se ne dolse, solo havendogli il Papa da se detto, che [illegible] con suo grandissimo dugusto intesa la morte del Nipote di lui, e che s'haveva luce del D[illegible]nquente [illegible] l'haverebbe severamente punito, rispose ch'egli rimetteva il castigo nelle mani di Dio. Questa e la virtù grande imparata dalla vita travagliata di questo Signore, il qual nato in tanta ba[illegible]zza e salito à fortuna grande per mezzo de' travagli, e di persecuzioni grandissime, haveva imparato à tolerare. Assonto poi al Ponteficato vendicò la morte del Nipote e contro Paolo, e [illegible] Accorambona con tanta severità, come se il giorno inanzi gli fosse stato ammazzato il Nipote. (3.)

Pars officium in Principem rati.

E Però fà mestier l'andare molt'avvertito nel proceder con Principi, le cose de' qu[illegible] procedono occultissimamente, e con sensi molto diversi da quello che appare; percioche tal'hora mostrano di contristarsi di cosa, della quale grandemente si rallegrano, e s'altri darà fede alla me[illegible]ro, verrà dolente il Prencipe che scuopre l'animo diverso dal suo, l'hà per sospetto; percioche molte volte si fà grandissimo danno, chi stima di farsi utile: ma il Popolaccio merita [illegible], e poco è

(2) Perciò mi par di lode grandi[illegible] degno Carlo II. Rè d'Inghilterra[illegible] non pareva me[illegible] allegra nel suo essilio, ch[illegible] nel suo [illegible] tra le m[illegible] che tra le [illegible], con [illegible] che co' suoi [illegible]ti. Mi meraviglio anche quando le[illegible] che Christi[illegible] II. Re di Danim[illegible] hebbi potuto [illegible]vere 27 anni nella carcere, essendo nato Prencipe & anvezzo a[illegible] che alla C[illegible] stupisco che [illegible]jazet habbi voluto più tosto da se ste[illegible] fracassar[illegible] il capo, che di serv[illegible] herno a Tamerlano, ess[illegible]o la gloria di sua Gente, & il terror del Mondo.

(3.) Non si può negare, che non fu[illegible] eroica nel Cardinal di Montalto, [illegible] costanza la morte del nipote: mà mi par che sarebbe stato [illegible] curioso per lui [illegible] alla dignità Ponteficia, haverla dim[illegible]ricata do[illegible] sua a[illegible]one al [illegible]ficato. O[illegible] a Lodovico XII. Rè di Francia, perche essendo Duca d'Or[illegible] da molti Cortigiani m[illegible]do Rè non volse farne vendetta, dicendo essere disdi[illegible]ole ch'un Re di Francia vendicasse le [illegible] ad un' Duca d'Orliens erano state fatte.

(4) Po-

co è oſſervato dal Precipe. Dico bene, che ſi deve andar circonſpetto, prima che ſcoprir la paſſione dell'animo proprio, molto bene ſi deve oſſervar quello del Prencipe, per non darſi, come ſi dice, la zappa ne piedi: ne l'animo del Prencipe (come molte volte s'è detto) ſi può miſurare col più giuſto compaſſo che con quello del intereſſe, percioche ogn'uno, che haveſſe havuto anco mediocre cognizione delle coſe del Mondo, poteva ben imaginarſi, che la morte di Germanico haveva liberato Tiberio d'ogni ſoſpetto; & in queſti caſi il condolerſi, e moſtrar animo ed inclinazione diverſa di quella del Prencipe, e dall'altra parte moſtrar di rallegrarſene, è un offenderlo maggiormente. (4.)

An ne omnium oculis vultum eorum ſcrutantibus falſi intelligerentur.

PErciòche ricordiamo di nuovo, ch'aſſai meglio il Prencipe eſſeguiſce i proprii affari per mezzo de Miniſtri, che da ſe ſteſſo, eſſendo difficil coſa crimen non prodere vultu.

Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorum ſcriptura, reperio ullo inſigni officio functam, cùm ſuper Agrippinam, & Druſum, & Claudium cæteri quoque conſanguinei, nominatim præſcripti ſint; ſeu valetudine præpediebatur, ſeu victus luctu animus magnitudinem mali præferre viſu non toleravit.

SAggia Signora fù coſtei; poiche difficilmente può altri ritenerſi di non laſciar di bocca uſcire qualche parola pregiudiziale, e come ſi conviene con i Tiranni, cercò di conformarſi in tutto, e per tutto con la volontà di Tiberio, come doveva fare Agrippina. (5.)

Promptiùs apertiùsque quàm ut meminiſſe imperitantium crederes.

ED è la ragione, che nelle grandiſſime commozioni, e nelle violenti paſſioni parliamo ſenz'artifizio, come ci detta l'animo.

Solum Auguſti ſanguinem.

FÙ Livia Madre di Tiberio, e di Druſo, di cui era figliuolo Germanico; ond'è dunque, ch'eſſa incrudeli coſi contro il ſangue ſuo? Fù la ragione, perche Germanico era in Parentado col ſangue d'Auguſto, era figliuolo d'Antonia, marito d'Agrippina, ambedue del ſangue d'eſſo Auguſto, alla qual famiglia conveniva haver riſpetto per ſicurezza di Tiberio, independente da altri che da lei; e nel vero è certiſſima la regola, che fà biſogno haver l'occhio adoſſo à tutti quei, à quali ſi è tolto uno Stato, percioche anche ne lontaniſſimi Parenti di colui, che n'è ſtato ſpogliato, vive l'affezzion de Popoli, come ſi vede che viveva la divozione del Romano in Agrippina, per eſſer ella del ſangue d'Auguſto. Si crede che Druſo, il quale nacque trè meſi doppo che Livia fù condotta à Caſa, foſſe figlio d'Auguſto. (6.)

At-

(4 Pochiſſimi eſſendo i Corteggiani, che conoſcono l'intereſſe del Prencipe in materia d'amare, e d'odiare i Signori del ſuo ſangue, poſſono molti errare, dolendoſi ò rallegrandoſi della loro morte. Sarei dunque di parere [illegible] uno andaſſe per la ſtrada mezzana, e dir col Poeta: *In medio tutiſſimus ibis.*

(5.) [illegible] difficile [illegible] non tradir ſe ſteſſo, e non paleſar gli affetti del cuore, ò nel volto, ò nelle parole. Mà chi vuol vivere nella Corte de' Tiranni, debbe auvezzarſi à naſcondere i veri ſenſi dell'anima, ſe non vuol cadere ne gl'infortunii.

(6.) Machiavello dice, che tutti quelli del ſangue del Prencipe ch'è ſtato pigliato di ſuo Paeſe, debbono

At Germanico ne ſolitos quidem, & cuicunque Nobili debitos honores contigiſſe.

Quando ſuccedono di queſti caſi così lugubri, ſà meſtiere occultargli più che ſia poſſibile. Morto Don Giovanni d'Auſtria, e Carlo Prencipe di Spagna, la ſorella del Gran Duca di Toſcana, e la Cognata nel modo che hò detto, con i loro cadaveri fù ſepolta la fama loro, e con brutte eſſequie.

Idque ſibi & cunctis egregium, ſi modus adjiceretur.

Tutte le coſe hanno il loro fine. Devono per tanto i Popoli amar il ſangue del Prencipe in maniera di non ingeloſirlo, perche all'hora il detto di Tacito hà luogo, Breves & infauſti Populi Romani amores. *I figliuoli de' Principi, ed i loro Parenti devono eſſer amati per amor del Principe Padrone, e Capo della famiglia, non per ſe ſteſſi, ed all'hora ſolamente è lecito il paſſar queſto termine, quando il Prencipe ſovrano cangia il Dominio in Tirannide.* (7.)

Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori, Populóque, modicis domibus aut Civitatibus.

Non è coſa tanto diſdicevole, quanto la troppa popularità ad un Prencipe, ſi come anco il far il Prencipe ad un Privato.

Aſcanio Cardinale Colonna eſſendo venuto à Roma di Spagna, non ſi può dire quanto muoveſſe riſo appreſſo la Corte, il vederlo uſar il Baldachino, accender de torcie nel bere, & altre coſe indegne di lui. Ogn' uno viva nel ſuo ſtato con queſto termine di non eſſer diſprezzato, per la famigliarità ſoverchia, ne odiato per la troppa pompa. (8.)

Et ex mœrore ſolatia.

Perciòche il Popolo non mai ama tanto inſenſatamente una coſa che hà perduta, ch'egli ſi dia d'allegrezza. E' precetto de' Tiranni di far dopo l'eſſecuzioni crudeli dimoſtrazione d'allegrezza univerſale. (9.)

Prin-

bono eſſer ſpenti, prima ch'il tiranno poſſa d'eſſi ſicuro nel poſſeſſo dell' acquiſtato. E perciò ſi veggono tante crudeltà, e ſtragi fatte da' nuovi Prencipi doppò eſſerſi impadroniti d'una Corona a loro non appartenente.

(7.) L'amor de' popoli, verſo i Prencipi del ſangue Reale, deve eſſer modeſto e ſenza troppo grande oſtentazione, perche dando geloſia al Regnante, fa danno à gli amati & à gli amanti. Ma ne' regni hereditarii ove tutti i Signori della Caſa Reale ſono atti à ſuccedere, e tutti conſervano la ſperanza d'ornarſi di corona, auvenendo ch'il Prencipe ſi rendeſſe indegno del Regno, poſſono i ſudditi appoggiar le ragioni del più proſſimo ſucceſſore, e porgerli ajuto, perche conſervi la gloria e la riputazione dello Stato.

(8.) Le perſone prudenti non operano ſolo conforme alla ragione, mà pure à i coſtumi del paeſe ove habitano. Chi voleſſe viver in Iſpagna all' uſanza de Franceſi, ſarebbe beffato, & un povero Prencipe che vuol vivere da Rè grande, è ſchernito da tutti coloro, che lo conoſcono. Nè meno la troppo grande humanità e corteſia è ſopportabile ad un Prencipe grande. Biſogna che le parole, le veſti, gli ſguardi diſtinguano i grandi da' piccoli, i Signori da' Cittadini, & i Prencipi da' privati, che quando non ſi fà così è diſſonanza ingrata à gli huomini di cervello.

(9.) La plebe che non conoſce le perdite da lei fatte, ſi paſce di ſpettacoli, ſi ſcorda di ciò che douvrebbe tener à mente, e ſi laſcia guidar per il naſo come il Rinocerote. Mà i Politici che veggono chiaramente il futuro, difficilmente ſi laſciano ingannare, e vedendo gli ſpettacoli, credono ch'il tiranno ſia per far peggio.

(10) I Fran-

Principes mortales, Rempublicam æternam.

IN più maniere voglio che dichiariamo queste parole. Premieramente, ch'i Papi, & i Rè di Francia l'Imperio, & ogni Stato ch'è libero, ò che hà Prencipe per elezzione, ò che hanno molti ceppi di sangue Reale, si può dire eterno in un certo modo; mà non già quelli che fidano la successione ad un solo, come è succeduto in molti Prencipati, e particolarmente in Italia, & in Ispagna. Mà più eterni sono gli elettivi, più di questi le Republiche, e la Sede Apostolica sopra tutti eterna con il mondo: perche con la morte del Rè di Portogallo e mancato il Regno, e così s'è veduto in molti altri Stati. L'altro è, che le Republiche sono immobili rispetto à i Prencipati hereditarii. Quante vacazioni hà vedute la Republica di Venezia di tanti Principati mancati in Italia, e fuori. Disse Lodovico Moro fuggendosi in Germania, all' hora che si condusse à Como, ch' auvertisse di darsi quella Città più tosto à Francesi suoi nemici, ch'alla Republica di Venezia, la quale essendo, disse egli, eterna, difficilmente può contrastarsi con essa lei.

Adroganti, & subdola mora scelerum probationes subverteret.

E' vero, che sovente col temporeggiare nelle cause, si và trovando qualche nuovo indizio, e ripiego per conoscere la verità che si cerca; mà è ancora verissimo, che mancando alla giustizia il suo primo vigore và à degenerare nella piacevolezza; quindi auviene ch'in Venezia si fanno poche essecuzioni perche con la lunghezza delle cause raffreddandosi il calore della Giustizia, piegano quei Signori alla mansuetudine più ch'al rigore. (11.)

Nam vulgatum erat, missam, ut dixi à Cn. Sentio famosam veneficiis Martinam, subita morte Brundusii extinctam.

E' Cosa familiarissima ammazzare, come hò detto altrove, in secreto. Il Mazzoni Filosofo famosissimo de' nostri tempi, per certa cagione d'honore, fece ammazzar un certo Compatriotto da Cesena & essendosi ritirato in Firenze, seppe, ch'il Micidiale del quale egli s'era servito, era capitato prigione, e volle la sua buona fortuna, ch'il Governatore era Fiorentino, col quale essendo stato fatto uffizio, che desse il veleno al prigione, e ringraziò Dio, che gli fosse presentata occasione di servir il suo Prencipe, mà non potè farlo, perche sopravenne nella causa un nuovo giudizio da Roma che gli tolse il prigione; mà (come hò detto in molti luoghi) è cosa familiarissima non solo trà Prencipi, mà ancora trà Privati di levarsi dinanzi quelli, delli quali

---

(10.) I Francesi dicono, ch'i loro Rè non muojono, perche doppò la morte del regnante, la legge ve ne chiama subito un altro, di maniera, che mai il trono non resta vuoto. Gli altri popoli ove i Regni sono successivi hanno leggi trà di loro ricevute, che non lasciano la successione in dubbio. Ed ove i Prencipi si eleggono, alcuni certi Signori amministrano gli Stati durante l'interregno, in maniera tale che mai non cadono in anarchia. Mà quel che piu mi par rendere gli Stati eterni, à l'eternità de' consigli che vivendo il Rè, e doppò la di lui morte, operano sempre d'una medesima maniera, e quei consigli non muoiono mai quando sono ben instituiti. Qui si potrebbe dimandare se gli Stati elettivi, e le Republiche siano più durabili de' Regni successivi? al che credo non possa rispondersi altro, che quel che la isperienza ci insegna, e rimandar i curiosi a la lezzione dell' historia, ove trovaranno che i Regni successivi sono stati di più lunga vita, che gli elettivi, e che le Republiche eccetuandone la Vineziana hanno poco tempo fiorito. Mà il Boccalini dicendo la Sede Apostolica esser sopra tutti gli altri Stati eterna, non vi posso acconsentire, perche quantunque la Sede Romana non fusse per haver mai nemici esterni, essendo appoggiata dalle più considerabili Corone della Christianità, hà nulladimeno le corruzzioni interne ch'accelerano la sua rouina. Quanti Papi tanti nemici, che per arrichire i loro figli, e nipoti la spogliano, e le sceleratezze di questi sono perpetue, e sempre tali che molti si maravigliano ch'il fuoco del Ciel non sia già caduto sopra di loro teste, e sopra di Roma, non parendo possibile che quelle corruttele habbino mai fine.

(11.) Il Senato Veneto, volendo conservar il rispetto che la plebe a' suoi Signori per ragion deve portare, non fa comparire trà le mani di Boja, i Nobili scelerati, mà suole fargli gettar in Canal orfano, acciochè portino la pena de' loro peccati, senza diminuzione del honore alla Nobiltà doyuto.

 (12.) Quan-

quali si sono serviti in negozii di grandissima importanza; Graviorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur. (12.)

Hæc palam, & vitato omni secreto.

PErciòche alcune udienza date da Prencipi à persone sospette in hore, e tempi strani & insoliti, danno grandissima occasione di sospettare. Quindi è, ch'essendo à Capitani d'esserciti capitati Ambasciatori de' nemici, hanno voluto ch'essi faccino l'Uffizio della loro Ambasciaria publicamente.

Cùm incalidus alioquin & facilis juventa, senilibus tum artibus uteretur.

DEvono i Prencipi giovani non mai ragionare di cosa di somma importanza, che non sia stato molt' accuratamente essaminato, e tutt' il negozio e la risposta. Ed à Roma ne' sagaci Nipoti de' Papi, si vede che non ragionano, nè rispondono altro, che quello ch'è uscito di bocca à loro zii. (13.)

An quia pavidis consilia in incerto sunt.

EGli è certo, che i Prencipi deboli ne pericoli loro non mai pigliano consiglio buono, e non mai si son veduti far risoluzione generosa ò per salvarsi, ò per perder il tutto con l'armi in mano valorosamente; perciòche la paura può tanto in questi, e tanto gli tiene perplessi, che si perdono dapochissimamente; & altrove dice, che neque timuit, neque ausus est satis. *Ma sono degni di scusa questi, perciòche colui al quale mancano le forze, teme il male, e non s'arrischia di seguir il bene, con quella grandezza d'animo che si deve.*

Fuit inter irritamenta invidiæ domus foro imminens, festo ornatu, conviviumque & epulæ, & celebritate loci nihil occultum.

IN questi casi fà bisogno viver di modo, che si smorzi il fuoco, non s'accenda, con far certe dimostrazioni vane, e di niun profitto, e che non apportano altro ch'aumento d'odio, e di mala volontà.

Veráque aut in deterius credita, Judice ab uno facilius discerni: odium & invidiam apud multos valere.

NEl caso di Pisone, erano queste parole vere; perciòche il Senato ed il popolo havevano tant' affezzione alla memoria di Germanico, che la sola sospezzione del veleno datoli da Pisone, faceva la causa capitale. Ma non è già vero in universale, che la passione dell'odio, e dell'amore possa più ch'in un Giudice Criminale in Roma, [illegible] mani solo del quale sta posta la vita d'un huomo, ch' in un Senato, come quello di Milano, e la [illegible] antia di Venezia. (14.)

Haud

(12.) Quando il secreto [illegible] importanza, che non si possa propalare senza l'infamia del Patro[illegible] che [illegible] no la di lui voglia, sono in grandissimo pericolo, e più tosto che [illegible] ono di targli [illegible] di [illegible] arbitrio della loro fedeltà.

(13.) M[illegible] haver visto un M[illegible] allhora molto giovane, che dando udienza, in cose di poca im[illegible] da [illegible] doveva rispondere. E se vi si replicava qualche cosa, ridiceva le [illegible].

(14.) [illegible] e sia [illegible] più facile corrompere uno che molti [illegible]. E nel caso medesimo di Pisone po[illegible] a quel unico Giudice non men amare Germanico, [illegible] odiare Pisone, che tutto 'l Senato. Prudenti dunque sono i Prencipi, che delle cose criminali danno à molti la cognizione, acciochè siano giudicate con minor sospetto di passione d'odio e d'amore.

(15.) Tià

Haud fallebat Tiberium moles cognitionis, quáque ipse fama distraheretur.

RIcordo di nuovo, ch'Iddio non per altro hà privato il Rè dell' Api dell' aculeo, se non perche da questo imparino i Prencipi di non mai ingerirsi in azzioni ch'arrechino odio, mà solo riserbar per se grazie, lasciando far l'odiose giustizie a loro Ministri, percioche tal' hora quella che sarà in effetto buona giustizia, la stimarà tutta passione, e particolarmente in quei casi, ne' quali si tratta di rigore. (15.)

Igitur paucis familiarium adhibitis, minas accusantium, & hinc preces audit, integrámque causam ad Senatum remittit,

IN Roma, i Papi de' miei giorni, non solo non hanno lasciato far à Giudici loro, secundùm acta & probata *mà contra la volontà d'essi, con leggi fatte sopra la vita d'un huomo, l'hanno condannato, supposto reo, con loro Chirografi à morte.* (16.)

Non si può dir quanta consolazione sia a' popoli il vedere, ch'il Prencipe rimetta à suoi Uffiziali la cognizione di quelle cause, le quali sono di sua natura gelosissime, importando la vita altrui: Così dall' altra parte odioso si fà il Prencipe all' hora, ch'egli incrudelisce contro alcuni con le sue mani. Hò sempre veduto a miei giorni Prencipi grandissimi anco nelle congiure contro la loro persona rimetterla à suoi Parlamenti, & à suoi Giudici, accioche amministrino la giustizia; percioche questi giustificano l'azzioni de Prencipi, e ne sradicano l'odio dall' animo del popolo; e quella ch'è giustizia fatta dal Giudice, par che sia sfogamento dell' odio particolare fatta dal Prencipe. (17.)

Postquam reo T. Arruntium, Fucinum, Asinium Gallum, Æsernınum, Marcellum, Sex. Pompeium, patronos petenti, iisque diversa excusantibus.

RIcordiamo di nuovo, che fà mestieri esser oculatissimo nel prattticar con Prencipi, e per non dar nelli scogli con essi loro, non si trova più esquisita, nè più vera tramontana per navigar i vastissimi pelaghi de loro pensieri cupi, che perscrutare il loro interesse; percioche difficilissimo è il regolarsi con l'azzioni loro esteriori, le quali come quelle, che non mai dicono il vero, non procedendo dalla schiettezza dell' animo, cagionano, che si fanno nel procedere con esso loro, lagrimevolissimi naufragii. Pareva che Tiberio scacciasse Pisone, ch'amasse, che si facesse la Giustizia; quest'era la superficie delle dimostrazioni, hora chi ad essa havesse data fede, & per farli cosa grata n'havesse pigliata la diffesa, e postosi a perseguitare gli Auversarii, gli haverebbe cagionato quel disgusto, che haverebbe prodotta la rovina sua. E ben vero, che penetrato che si hà l'animo ascoso, e cupo del Prencipe,

---

(15.) Tra i precetti del ben regnare, questo par un de' più principali, ch'il Prencipe deve immediatamente aggraziare, e punire per mezzo de' suoi ministri, perche le grazie fanno amare, e le pene, quantunque giuste fanno odiare.

(16.) Quello si professa indegno d'esser Vicario di Christo, che per passione condanna un peccatore. Mà poiche al Papa, e Prencipe temporale può lasciar punire conforme alle leggi, e non contravenir alle stesse [illegible] perch'uno sia punito.

(17.) I Prencipi che per vendicar l'ingiurie loro fatte, usano altri rimedii di quelli che le Leggi concedono, di[illegible] o T[illegible], e muoiono infelici. Christiano II. Rè di Dinamarca, e di Suedia fece morir per ma[illegible] C[illegible] più di 200. Signori Suedesi senza forma di processo e poi come Leone arrabiato tagliò à pezzi tutta la plebe di Stokholma, senza rispetto nè di sesso, nè di età, e poi morì prigione. Arrigo IV. che non fu molto miglior di lui, fece il medesimo fine, Iddio non lasciando impuniti tanti eccessi di crudeltà, e coloro che lo stesso faranno, havranno lo stesso infortunio.

(18.) In-

Prencipe, fà di mestier ancora di mostrare di non haverlo conosciuto, mà viver di modo, di non offenderlo, e far contro quello, ch'egli intrinsecamente vorrebbe, e di non mai darli à vedere d'haver penetrato quello, ch'egli con artifizio vuol ascondere. Però quando vedete il Prencipe proceder violentemente contro uno, aspettate che vi sia commandata la diffesa del Reo, diffendete la causa di lui con termini piacevolissimi; e quando anch'il Reo sia perseguitato dal Prencipe, fà bisogno non irritarselo contro, con mostrargli l'ingiustizia, che se gli fà; e non è semper vero, ch'il Prencipe ami, che quelli ch'egli vuol far levar dal Mondo per sue passioni, non trovi chi lo difenda, percioche egli sà molto bene, ch'il non trovar Auvocati, accresce odio al Prencipe, e pietà verso il Reo. (18.)

Integris animis dijudicandum.

ANzi *quando altri vede estrem[a]mente offeso il Prencipe, è chiaro segno ch'egli si rallegra di quell'offesa, ò per suoi grandissimi interessi la si habbia procacciata, quando il Prencipe non si commuove, non s'altera, e non mostra segni della persona sua uguali à quell'ingiuria. Doppò la morte del Delfino di Francia, s'alterò si fattamente il Rè Francesco Primo suo Padre, che precipitosamente fece squartare il Medico, ch'era incolpato di quel delitto.* (19.)

Quando Tiberio havesse sentito disgusto della morte di Germanico, non si sarebbe caminato in vendicarla con termini della Giustizia, si sarebbe veduto simile al Rè Francesco. Così il Rè Filippo mortoli quel figliuolo unigenito Carlo, mostrò poco dolore, in tanto ch'egli accusò se stesso, se ben volle forzarsi di dar ad intendere al popolo, che quel Prencipe fosse morto di suo male. Così ancora ucciso di veleno il Secretario di Don Giovanni d'Austria, la freddezza del Rè l'accusò, ch'egli l'havesse ordinato, perciò quei che havevano anche mediocre pratica delle cose del Mondo, venendo morto di tal modo un Segretario tanto caro à Don Giovanni, al quale il Rè e per congionzione di sangue, e per non porlo in sospetto (havendo quel Signor il Governo in mano di tanti Stati) era obligato di dar sodisfazzione, fecero giudizio, ch'il tutto fosse stato commandato dal Rè medesimo. E però Papa Sisto doppò ch'udì la morte del Duca e Cardinal di Ghisa, mostrò d'altera[r]si in Concistoro, e fece un'invettiva atrocissima contr'il Re, mandogli Monitorii, e tutto per ascondere à gli Spagnuoli il fatto come era passato, e per dar loro a credere, ch'egli di quella resoluzione del Re non sapesse cosa alcuna, anzi contro il Rè, e suoi Ministri finse tanto senso, ch'ingannò gli stessi Spagnuoli. (20.)

Quorum ego nimiis studiis jure succenseo. Nam quo pertinuit nudare corpus, & contrectandum vulgi oculis permittere, differrique etiam per externos, tanquam veneno interceptus esset.

NOn *si può far cosa più perniziosa da alcuno contro se stesso, che mostrar di voler publicar le crudeltà de' Prencipi, le quali, essi vogliono che siano sepolte in infinito; poi si commuovono i popoli*

(18.) In Francia può ogn'uno pigliar la diffesa d'un Reo, quanto tempo non è convitto di lesa Maestà; mà essendo palese ch'egli è prigione per haver operato contro il Rè ò contro lo Stato è prohibito il diffenderlo.

19. Francesco, Delfino di Francia, figliuolo del Re Francesco I. fù auvelenato, mà da persona di maggior qualità del suo Medico, e per ordine di Catarina di Medici, che con quel scelerato mezzo, volle aprir al marito & à se la strada del trono.

20. Mi ricordo haver letto nell'historia del Presidente Thuano, che sapendo il Papa Sisto V. ch'il Duca di Ghisa haveva havuto ardire d'andar à visitar il Rè Arrigo III. doppò haverlo atrocemente offeso, proruppe in queste parole. *O fatuum hominem, qui semetipsum manibus tanti Principis commisit*: credendo ch'il Re lo doveva far morire & havendo inteso ch'il medesimo Rè l'haveva lasciato andare, disse. *O fatuum Principem qui hominem n[ati] sui perniciem natum e manibus suis elabi permisit*. Di maniera tale che i Politici, credo ch'il Papa stesso giudicasse giusto ch'il Rè lo facesse morire. Mà non posso credere che sapesse l'intento del Rè, allora che lo fece assassinare, e non è credibile che consentisse alla morte del Cardinale.

(21.) Jo

Popoli in veder in publico l'atrocità, commeſſe da chi regge, e gli occhi che veggono, diventono ſtimolo all' ira; mà con meno fatica tollerano all'hora il Prencipe, quando lo veggono caſtigar ſeveramente un delitto d'ineſcuſabil fellonia in un benemerito della Corona. Non nego, ch' il Conte d'Orno, il Prencipe d'Agamonte, ed ultimamente il valoroſiſſimo Mareſcial di Birone, non haveſſero meriti ſegnalatiſſimi con i Rè e Prencipi loro; mà con molta conſiderazione non s' hebbero in conſiderazione alcuna, all' hora, che quelli furono Auttori delle ribellioni di Fiandra, e queſto congiurò contro la vita, del ſuo Rè, da' quali, e quei Signori Fiamenghi, e queſto Baron Franceſe, havevano per le ſegnalate azzioni loro acquiſtati premii grandiſſimi: E ben vero però, che dove il merito è grandiſſimo, ed il delitto mediocre, ò picciolo, ſi deve donare alcuna coſa al ſuo benemerito. (21.)

De Plancina nihil addidit.

E *Pure era Plancina madre di molti figliuoli; mà fù omeſſa forſe, perche ſi conobbe Piſone abbandonato da lei ne' ſuoi travagli. Raro documento da queſto luogo puo prender ogni privata perſona, e le Principeſſe grandi più de gli altri, ch' ancorche ſi veggano amate ardentiſſimamente da mariti loro, nondimeno ſe mai vorranno cimentarſi con i figliuoli, perderanno appreſſo il marito la pugna, come accaddè alla Roſſa, amata da Solimano, la quale caddè da quella ſua grandezza, all' hora che s' avidde il Turco de gli atti uſati da lei per la rouina di Muſtafa ſuo primogenito. Monſignore San-Georgio, che fù poi Cardinale di tanta ſtima e reputatzione, mi raccordo che mi raccontò, ch' eſſendo ſtato ſpedito per alcuni negozii in Iſpagna, dal Duca di Mantoua, & eſſendoſi trattenuto alla Corte del Gran Duca di Toſcana Franceſco, ſeppe che s' ammalò di quel male quel Prencipe, che gli tolſe la vita, e ch' il Cardinale de Medici vedendo perduta ogni ſperanza della vita del fratello, entrò in Camera, e preſo il Duca per la mano gli diſſe, che quando foſſe piaciuto à Dio di chiamarlo à ſe, ſe ſua Altezza gli commandava coſa alcuna; riſpoſe il Duca, Cardinale, io vi ſon ſtato ſempre amorevole fratello, Io non chieggio altro da voi, ſolo che vi raccommando i miei figliuoli; ſoggiungendo il Cardinale, queſto non biſogna mi ſia racordato, mà oltre i voſtri figliuoli, volete voi commandarmi coſa alcuna? riſpoſe di nuovo, non altro Signore fratello vi raccommando ch' i miei figliuoli; all' hora diſſe il Cardinale, e di voſtra moglie che volete che ſi faccia? di nuovo riſpoſe, Io vi raccommando i miei figliuoli. Hò voluto raccontar queſto fatto, parendomi coſa degna d'eſſer ſaputa, che quel Prencipe, il quale s' era tant' immerſo nell' amore di quella Donna forſi di ſoſpetta pudicizia quand' era ſenza marito, nondimeno quando ſi venne al riſtretto di quel Prencipe, ſi raccordò ſolo de ſuoi figliuoli. Colui che ſi trova in caſi coſi difficili, vegga di non darſi à tal diſperazione, ch' il Prencipe habbia à rouinare anch' i figliuoli di lui. Piſone ne cavò la ſalvezza de' figliuoli, mà il Prencipe la rouina di tutti. E nel vero grandiſſima avertenza fà biſogno che s' habbia di non incrudelire in colui, che per ubbidire il ſuo Signore fà azzioni honorate, come diffendere una fortezza, &c.* (22.)

Simul

(21.) Jo hò creduto, e credo ancora, che coloro, che da' Prencipe ricevetrero grazie maggiori, ſono Rei di maggior fellonia quando tradiſcono i loro Patroni. Perciò non ho compaſſione nè del Conte d'Eſſex, ne del Mareſciallo di Birone, nè del Duca di Fridland, nè d'altro veruno, che havendo ricevuto infiniti beni da loro Prencipi, diventarono ingrati à ſegno tale, che volſero diſtrugger coloro che gli havevano inalzati a gli honori che godevano prima. De' Conti d'Agamonte e d'Orno non dico nulla, perche forſe non meritarono la pena che loro diede il Duca d'Alva.

(22.) Facendo Boccalini una comparazione, trà l'amore del marito verſo la moglie, e del padre verſo i figliuoli, e dando la vittoria à queſto; confeſſo di non potermi far Giudice in tale controverſia. Penſo nondimeno ch' i Prencipi più amano i loro figliuoli, che loro mogli, perche la natura crede per mezzo de' figli d'immortalarſi. Nell' altre perſone forſe tale regola non ſarà generale, trovandoſi mariti, che poco amano le loro mogli, ſe ne trovano ancora, che ſe foſſe poſſibile, dariano tutti i loro figli, per conſervar la moglie.

T. I. X (23.) La

Simul nobilitatem domus.

I Rè di Francia, i quali ricevono grandissimo servigio dalla Nobiltà, devono haver cura di non lasciarla mai cadere, mà sostentarla; altri Prencipi nondimeno havendo maltrattate alcune famiglie grandi hanno operato bene, poiche quella Nobiltà haveva cominciato ad indebolire il suo Prencipe. Così anco deve fare il Rè di Spagna in Napoli, & in Milano, le cui Nobiltà nascono per travagliar i Prencipi loro. E' ben vero, che non si deve smaccar un Nobile, quand' il Prencipe teme, che tutta la Nobiltà se ne risenta, perciò non fù lodato dal Rè di Spagna, ch'il Duca d'Ossuna mandasse prigione il Conte di Mileto, ancorche con molta ragione con una catena legata al piede. E lo stesso Carlo V. vedendo che in sua presenza un Grande di Spagna haveva ferito un' Alguazile, perche era stato toccato con una bacchetta, vedendo tutta la Nobiltà unita, non solo dissimulò quell' ingiuria, mà si proferse di castigar quel suo Ministro in sodisfazzione di quel Nobile.

De Plancina.

QUest' azzione scoprì il fatto della morte di Germanico, come fosse passato. Nella diffesa di certi Rei si deve haver fiato della volontà del Prencipe. (23.)

Urgente Tiberio liberos Pisonis, matrem ut tuerentur, & cum accusatores ac testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio magis quam invidia augebatur.

NIuna più honorata diffesa, la quale fù commandata, à fine di non fargli grazia senza la cognizione della causa. Prudentemente faceva Tiberio à commandare, che fosse diffesa Plancina da figliuoli di lei. Ed hò veduto altri Prencipi à commandar à gli Avvocati, à diffender Rei di lesa Maestà, spaventandosi ogni uno di ragionar in favore di delitto tant' odioso; perciòche ancorche il Reo sia degno della pena dell' ultimo supplicio, nondimeno par sempre ingiusta quella sentenza, che s'esseguisce contro un' huomo non ascoltato, non diffeso, e quest' accade non tanto per la pietà, che s'hà del Delinquente, quanto, perche ogn'uno si duole di vedere usarsi i termini poco giusti in causa, nella quale può altri ancora incorrere facilmente.

Multa ex ea sententia mitigata sunt à Prencipe.

AZzione degna d'esser imitata, non mai esser Auttore di sentenze crudeli, e lasciar libera l'amministrazione della Giustizia in mano del Giudice, e sarà uffizio del Prencipe d'acquistarsi fama di clemenza con mitigarla in qualche parte. (24.)

Satis firmus, ut sæpe memoravi, adversus pecuniam.

DIo guardi i Popoli da Prencipe ch'affetti denari, perche questa sete conduce à commettere azzioni brutissime, ed i Popoli si riducono in grandissime calamità. E poi in questa Tiberio non fece veruna cosa, eccetto che l'essecuzione necessaria di Pisone. Così deve far un Precipe, non toglier altro de beni del Reo morto, per sodisfar e quietar il Popolo. A' miei giorni Papa Sisto magnanimo

(23.) La Politica non sarebbe più difficile dell'altre scienze, se si potessero dar regole generali di ben regnare. Mà perche la Nobiltà e gli altri vasalli si debbono trattare bene nella Francia, male in Napoli, severamente in Dinamarca, soavemente in Suedia, da bestie in Turchia, e da Prencipi in Ispagna, bisogna confessare, ch'il governar popoli sia cosa difficile.

(24.) Fù sempre cosa degna di lode in un Prencipe, il mitigar le sentenze date contro i miseri sudditi; mà non bisogna lasciarsi tanto trasportare alla misericordia, che la giustizia non habbi più luogo trà gli huomini.

(25.) In-

nimo, effecutivo, e di gran ſpirito certo, mà così ſitibondo de danari, che per radunarli in Caſtello, affinche la Sede Apoſtolica haveſſe qualche nervo de' danari, fece alcune coſe, che gli hanno laſciata poco honorata memoria; perciòche non gli veniva propoſta cauſa alcuna, dalla quale ſi poteſſe cavar danari, ch'egli non l'accettaſſe, e non la mandaſſe in eſſecuzione; oltre che non deve mai Prencipe alcuno travagliar perſona facoltoſa, ſe non lo caſtiga corporalmente; perciòche non ſi può dare à credere à Popoli, che il tutto non ſia proceduto non dal Zelo di far la giuſtizia, mà d'avidità d'haver le richezze, che ſi levano à quel Delinquente: e tanto più vergognoſa diventa queſt' azzione, quanto che hà Dio concedute altre ricchezze à Prencipi, che mai le doverebbero cercare per ſtrada di travagliar gli huomini ſotto colore di giuſtizia per tor loro tutto, ò in parte del loro Patrimonio, perciòche il Prencipe ſi lega le mani aſſolvendo un Principale, all' hora che ſono molti Delinquenti. (25.)

Et tùm pudore abſolutæ Plancinæ placabilior.

Quindi è, *ch'il Prencipe, il quale in un medeſimo delitto hà molti Rei, deve guardar di non laſciarſi indur à perdonare ad uno de principali, perciòche egli difficilmente può uſar il rigore della giuſtizia contro gli altri, così come non ſarebbe ſtato conveniente uſare ſeverità contro i figliuoli di Piſone, havendo aſſoluto Plancina principale delinquente della morte di Germanico.*

Domeſtica mala triſtitia operienda.

E *Per queſta cagione molto prudentemente non s'uſano nè ſegni, nè dimoſtrazioni publiche d'allegrezza nelle vittorie che s'ottengono trà Chriſtiani da Prencipi Chriſtiani; anzi accadendo coſa alcuna lugubre negli Stati, come accadè della morte del figliuolo del Rè Filippo Calo chiamato, era prohibito diſcorrerne; e così la morte di due figliuoli di Coſimo de Medici, che s'ammazzorono inſieme, paſſò molto ſecretamente, e con i Corpi di queſti Prencipi fù quaſi ſepolto il fatto come paſſaſſe; e però molt' imprudentemente fù alzata la ſtatua del Duca d'Alva in memoria di coſa, che ſi doveva ſepelire, e maſſime quando l'infamia tocca à tutti il male non è ſtato commeſſo da ogn' uno.* (26.)

Quippe fama, ſpe, veneratione potius omnes deſtinabantur imperio, quàm quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat.

Non *hà dubio alcuno, che quei che vogliono far giudizio della fortuna, cioè delle coſe avenire, conviene che ſi fondino in buoniſſime ragioni Natural coſa era, che ſuccedeſſero à Tiberio prima il proprio figliuolo, e poi quelli di Germanico figliuolo di Tiberio adottivo; e non è meraviglia ſe non s'haveſſe in conſiderazione la perſona di Claudio, non come molto lontana; mà perche Druſo fù avvelenato da Seiano, e Tiberio incrudelì ne' figliuoli di Germanico, talmente che di tanti non ve ne rimaſe pio d'uno che fù Calligola, che preſto meritò per le ſue brutte azzioni d'eſſer levato dal Mondo:*

(25.) In queſta materia mi par, che ſi debba far una diſtinzione; trà quelli che ſon ricchi di loro patrimonio, e quelli che s'arricchirono nel ſervizio di loro Signore. Coloro, che ſono ricchi da ſe ſteſſi, non debbono eſſer ſpogliati dalle loro ricchezze per ſodisfar all' avara ingordigia del Prencipe. Mà quei c'havendo l'Erario publico nelle loro mani ſi ſon arrichiti col detrimento del Prencipe e de' popoli, meritano che ſe ne faccia inquiſizione, e trovandoſi degni di pena, gli ſi dia conforme al merito, ſenza eccedere i termini della giuſtizia.

(26.) Le perſone neutrali non ſogliono far dimoſtrazioni d'allegrezza, per le vittorie da un Chriſtiano contro l'altro, ottenute; mà una parte havendo vinto l'altra, accende fuochi, canta il *Te Deum*, come s'il nemico foſſe infedele. E 'l Duca d'Alva fù biaſimato d'haver fatto far ſua ſtatua di metallo tenendo i Fiamenghi ſotto i predi non già perche gli foſſe prohibito di rallegrarſi d'haver ottenuto una vittoria, mà perche con alteriggia troppo grande, voleva che la poſterità credeſſe, che col valor ſuo haveva calpeſtato tutti gli Ordini di quel Paeſe.

do: occorse che Claudio rimasto unico della razza de Claudii, potè succedere all'Imperio. Dico dunque ch'era difficil cosa trà la descendenza d'un Tiranno poter far giudizio, percioche quelli che havevano grido, e fama di dover succedere, erano sospetti, invisi semper suspectique dominantibus qui proximi destinarentur, *onde erano levati dal Mondo. Nella creazione ancora di tempi presenti è difficile far giudizio, chi debba in un Conclave riuscir Papa (lasciamo così in disparte la volontà dello Spirito Santo, e ragioniamo secondo le cose humane) percioche discorrendo ogni uno, e fondando il suo pronostico ne' meriti, si fa grandissimo errore, ed è la ragione, che gli Spagnuoli, i quali sono nell' elezzione del Pontificato avanzati tanto, abborriscono sopra modo quel soggetto, il quale merita quel grandissimo grado per la sua sufficienza; onde trovandosi nella Sede vacante di Sisto V. la Christianità tutta in travaglio per le turbulenze di Francia, mentre tutta la Città di Roma aspettava che la promozione cadesse in un soggetto degno de' tempi tanto turbolenti, si vidde contro l'aspettazione d'ogn'uno eletto il Cardinale di S. Marcello, il quale, auvenga che fosse huomo di santissimi costumi, non era però habile à reggere un tanto peso, e pareva che di lui si potesse dire:*

Vir simplex fortasse bonus, sed Pastor ineptus,
Ridet, agit, peragit, omnia, pauca, nihil.

Et errò il giudizio universale, poiche tutti si credevano, che dovesse la promozione cadere negl'insigni soggetti di Mondoui, Salviati, Aldobrandini, & altri. (27.)

Ne facundiam violentia præcipitaret.

E *Si veggono tutt'il giorno molti servirsi de' loro bellissimi talenti ricevuti dalla natura in mala parte; e particolarmente devono avvertir questo molti Religiosi, i quali essendo pareti dall' ubbidienza della Chiesa santa, hanno adoperato il tesoro dell'ingegno in danno, & ignominia dell' honor proprio, che potevano, se fossero stati così saggi come dotti, adoperare con grandissima riputazione*

Adeo maxima quæque ambigua sunt.

L *'Azzioni grandi de' Prencipi non si possono se non da pochi con molta difficoltà penetrare, ed è la ragione, per la molta secretezza che si trova negl'Ufficiali, e nelle loro persone; oltre che ricoprono gli proprii interessi con pretesti honoratissimi da quello che si publica per il [illegible]. Que' pochi poi che penetrano la verità del fatto, la tacciono come prudenti per non esser autori di cosa, che porti pericolo nelle persone loro; mà il Volgo nò. A' tempi miei sono succedute cose trattate con misterii grandissimi, tutto che pochi hanno penetrato il vero senso, come l'heresia di Germania, qual fine habbia havuto, da chi, à che fine introdotta la lega, da chi, e con quali misteri fabricata; [illegible] di Fiandra, da chi persuasa, da chi maneggiata, aiutata, e fomentata. I fini de gli Spagnuoli nelle revoluzioni di Francia, la morte del Duca di Ghisa, da chi sollecitata la morte del Duca [illegible]sone, come succedesse la ribenedizzione del Rè, con quanta circonspezzione trattata dal sommo Pontefice per addormentar gli Spagnuoli; tutte cose che i Posteri l'haveranno chiare.* (28.)

Quo-

(27. Mi stupisco, ch'il Boccalini ardisca dir, che lo Spirito santo ope[illegible] Papi, che dalla sola ragion di Stato de' Prencipi ambiziosissimi sono alla Thiara innalzati. E molto [illegible] quel che tanto sgrida e sparla, contro le Riforme di Luttero e di Calvino, confessando egli stesso che ne bisogni più grandi della Christianità s'eleggono soggetti inhabili à reggere un tanto peso, come q[illegible] e [illegible]mente inclinati alla crudeltà, gl'uni, gl'altri ad accumular denari, come dice altrove; e sempre nemici di Christo come ci insegna la sperienza.

(28. Tutte queste cose non potranno esser molto chiare ne' tempi futuri. Mà, per dir quel che ne penso, lasciando a' Lettori la libertà di giudicarne à piacer loro, dico cominciando dal Duca [illegible] Alansone, ch'egli fu un Prencipe di virtù meno che mezzana, inetto à farsi stimare, odiato da tutti, e dalla Regina sua madre, e dal Rè suo fratello più che d'ogni altro, amato [illegible] dal valoroso B[illegible]. Questo Prencipe essendo tale, fù eletto da Fiamenghi, capo della loro Republica, e vi riusci male. Poi essendo [illegible] in Francia, si morì; ò di dolore d'esser così sfortunato, ò di veleno, non essendo impossibile

ch'il

Quoquo modo audita pro compertis habet.

PErche altri crede, à quel pretesto ch'appare di fuori, ed attaccatosi una volta alla scorza, per incapacità della sua ignoranza non sà discernere il vero dell'azzioni, & udiele noi raccontar da altri, quali sono veramente, non si presta fede, perche s'ascolta in senso lontano da quello, che correva publicamente per le Piazze; come per essempio, quando nelle radunanze di Roma si ragionava delle revoluzioni di Francia, Banchi essagerava fino alle stelle, ch'il Rè Cattolico havesse con tanta carità abbracciata la protezzione di quel Regno, che con spesa incredibile lo diffendesse dagli heretici, che volevano contaminarlo, & occuparlo con depressione della Religione Cattolica, che fosse per mantener la Religione in

---

ch'il Rè, che pochi anni prima haveva comandato ad Arrigo Rè di Navarra d'ucciderlo, credendo ch'egli stesso havesse auvelenato la sua Maestà, lo facesse torre dal Mondo, temendo la sua natural leggierezza in quei tempi torbidi; ò che i Ghisardi che vedevano il Re sterile, e questo Signor solo poter opporre la sua nascita, e la sua religione alli loro ambiziosi dissegni, habbino fatto tagliar il filo della di lui vita. Intorno alla Riforma di Luttero, che Bocalini chiama Eresia, dico che si debbe considerare, ò nella persona di detto Luttero, ò de Prencipi e dell' altre persone che la ricevettero. Per quel che tocca nel principio non hebbe altro pensiere, che di dimonstrare agli Ecclesiastici di Germania, che la vendita delle Indulgenze di Papa Leone X. era scandalosa. Poscia desiderando il Papa di punir il suo zelo, s'inolerò nella lettura della Bibbia, e la trovando contraria a' dogmi Papali, deliberò di scrivere contro la dottrina, non meno che contro i cattivi costumi del Clero, il che successe come ogniun sà. Per quel che tocca i Prencipi non hebbero forse tutti il medesimo fine, perche non erano ugualmente timorosi d'Iddio. Mà la maggior parte, considerando gli errori della Chiesa Romana, si risolsero di sveglierli dal loro Paese, e trà pochi anni la dottrina di Roma fù bandita da tutti i Ducati di Sassonia, di Brandeburgo, di Brunsuiga, di Luneburgo, di Pomerania, di Holsatia, di Anhalt, di Hassia, di VVirtemberga, del Palatinato del Rheno superiore & inferiore, della maggior parte delle Città Imperiali, delli Contadi d'Hohenloe, di Mansfeldia, di Lippia, di VValdek, d'Oldemburgo, della Frisia Orientale, e di molti altri, i quali uniti alli Suizzeri, & agli Olandesi sono più potenti, che tutti gli altri Prencipi della Germania. E quel che molto importa, i Regni d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, di Dinamarca, e di Suezia abbracciarono la stessa Riforma. Mà perche questo è triviale, e Boccalini desidera saper che fini hebbero quei Signori, che ricevettero la Riforma, gli dico che fù la destruzzione de' riti Romani. E perche niunno ne possa dubitare, si debbe por mente alla legge che fece Gustavo I. Rè di Suezia, la quale esclude dal Regno i Prencipi del suo sangue, e qualcunque altro non farà aperta professione del Luteranismo. La lega, che fù fatta in Francia sotto pretesto di voler mantenere la fede Cattolica in quel Regno, mentre Arrigo III. più tempo passava ne' Monasteri, che ne consigli, e negli esserciti, fù ritrovata da Arrigo Duca di Ghisa, il quale havendo pensieri maggiori, e più cupi di quel, che si conveniva ad un Prencipe nato suddito, voleva haver nella sua divozione tutte le persone, che professavano nemicizia co' Reformati. A questo fine si finse il più divoto, il più infocato, il più risoluto Cattolico del Mondo. E perche ciò non bastava per ottener il suo fine, si sforzo d'acquistar fama di soldato intrepido, felice, ardito, & incomparabile, accioch' ogn'uno volentieri si sponesse ne' pericoli in compagnia d'un Signore così qualificato. Il fine apparente di questa lega fù il farsi Rè di Francia, à spese dell' imprudente brigata. Le guerre di Fiandra hebbero per fine la libertà de' popoli, che si credevano tiranneggiati dell' Inquisizione nella coscienza, e dal Granvela ne' beni. Il principal direttore di quella fù Guilielmo Prencipe d'Oranges ajutato dal consiglio e buoni auvisi di Gasparo di Coligni Ammiraglio di Francia, il quale quantunque discosto, fabricò la Republica, che tanto fiorisce nè giorni nostri. Mà perche bisogna ingannare la plebe per farle del bene, questi Signori fecero spargere rumori grandissimi della crudeltà dell' Inquisizione, del peso del giogo, ch'il Re voleva imporre a' suoi sudditi di Fiandra, e di nascosto facevano predicare le Riforme di Calvino, e di Luttero. Di maniera tale, che colla dottrina Evangelica acquistarno il desiderio di viver e morire in quella Religione. La guerra dunque essendo cominciata, i vicini che temevano la formidabile potenza de gli Spagnuoli, concorsero alla diffesa de' Fiamenghi, col consiglio, col denaro, e finalmente colle forze aperte. I fini de gli Spagnuoli nelle rivoluzioni di Francia, furono scoperti dallo stesso Rè Filippo II. quando i Lighisti non potendo più lungamente vivere senza Rè, si risolsero di convocare gli Stati, e di procedere all'elezione d'un Prencipe Cattolico. Alhora Filippo diede a conoscere durante la guerra c'haveva speso sei milioni d'oro à prò della Francia, e che sperava della generosa gratitudine de' Francesi, che nell' elezzione d'un Rè, si ricorderebbono di lui. Ed havendo udito, che non volevano sottoporsi ad uno Spagnuolo, propose Filippo, Isabella sua figlia, che pigliarebbe marito Francese, ò Lorenese, e gli porterebbe la Francia per dote. Di maniera che non v'è dubbio, che non desiderasse la Corona ò per se ò per i suoi. La morte del Duca di Ghisa fù sollecitata dal timore, ch'il Rè hebbe d'esser tosato, e rinchiuso in un Monastero, e forse ancora da gli auvisi del Duca d'Espernone.

n quel Regno; e non solo questo era creduto, mà fù da altri scritto nelle Storie, e quando uno di quei del volgo udiva dire, ch'il Rè di Spagna haveva nel Regno di Francia fini diversissimi da quelli che taceva di fuori, e ch'egli per facilitarsi l'acquisto d'Italia (al quale haveva sempre aspirato) cercava di rovinar la Francia con quei santissimi pretesti, e che l'heresie erano da lui prima state in quel Regno fomentate, e poi già ben cresciute; acciòche durassero sempre le turbolenze di quel Regno cercava d'abassarle, non perche s'estinguessero, mà affinche non pervenisse alla Corona quel Rè, che haveva tanta ragione nella Navarra, e ch'il pretesto del Cattolichismo era pigliato per porre in confusione perpetua la Francia, con disegno di levar la Successione di mano à chi si doveva, e che tutt'il fine del Re di Spagna tendeva à congiunger lo Stato di Milano con il Regno di Napoli, così levar il dominio temporale alla Sede Apostolica, fornir di soggiogar l'Italia, che s'haveria fatto in pochi anni Monarca dell'Universo. Chi udiva (dico) scoprir questi fini, giudicava che l'Interprete fosse un Navarrista, un maledico, un'huomo in somma di pessimo animo, poiche si pensava ad interpretar così malignamente l'azzioni santissime del Rè Filippo. (29.)

Et gliscit utrumque posteritate.

Non solo col tempo l'azzioni grandi de' Prencipi si raccontano diversamente, e s'essagerano, e s'accrescono in tanto che le vere Storie col tempo son tant'alterate, che divengono favole, mà se ne scrive più liberamente il vero, si perche mancando i Prencipi che vissero, manca il rispetto che si è havuto à loro, si perche le scritture capitano in mano d'altri, con il tempo essendo morti i Ministri de' negozii grandi, onde si viene in cognizione di quella verità, ch'è stata occultata lungo tempo.

Doppo la morte del Cardinal Orsini mi capitò in mano il negozio scritto di mano di quel Signore, nel quale si leggeva tutt'il secreto della sua Legazione delle turbolenze di Francia, perciòche diceva quel Cardinale, che Carlo Nono si dolse acerbamente con lui, ch'il Rè Cattolico suo Cognato & amico tenesse tanto mano ne' travagli della Francia, ch'essendo egli sotto la cura, e tutela della Serenissima buona Madre (così dice che la chiamò) haveva quello invidiato alla buona pace del suo Regno, & eccitatogli contro Antonio Rè di Navarra Prencipe del sangue, acciòche pigliasse egli la tutela del Rè, e de' fratelli fanciulli, promettendo egli la Sardegna in dono, ò ricompensa della Navarra, quando che sott'il colore di questa pretensione d'haver la cura, & amministrazione del Regno di Francia l'havesse travagliato. Mà hò pur anche veduto il registro di tutte le lettere del Vescovo di Viterbo, che fù Nuncio in Francia sotto Pio Quarto, nel quale una ve n'era, che diceva così. Beatissimo Padre, può la Santità vostra auvertire l'Ambasciatore del Rè Cattolico, ch'al suo Signore non comple fomentar l'heresie di questo Regno, che ben presto ne potrebbe accender la sua casa in Fiandra, *e fù poi questo con verità pronosticato. Oltre di questo, nel negoziato del Concilio di Trento hò veduto lettere scritte al medesimo Pio IV. da' suoi Legati, nelle quali chiaramente appariva, ch'un certo Conte di Luna Ambasciatore residente in quel santissimo Concilio per il Rè Cattolico, instava con i suoi Vescovi Spagnuoli, che si prolungasse la dichiarazione d'alcuni Articoli, importanti, e sopra tutto quello dell'auttorità del Sommo Pontefice. Voglio haver detto questo per ricordar à' Prencipi, ch'alla fine tutte le loro machinazioni si scopriranno, quando sarà lecito à gli huomini di ragionar, e scrivere; anzi quei che verranno, scriveranno le machinazioni de gli Spagnuoli sopra il Regno di Francia, molto più essagerandole di quello comporta il vero.* (30.)

Vna

(29.) E' tanto vero che Filippo II. Rè di Spagna fomentò le guerre civili di Francia, ch'à lo stesso Arrigo Rè di Navarra, che fù poscia Rè di Francia fece offerire 50. mila scudi il mese, perche potesse più agevolmente resistere al Rè Arrigo III. suo Signore. Ma non ardirei dire, che cio fosse per farsi Signore d'Italia. Egli è pur certo, che se fosse padrone della Francia, essendo già Rè di Spagna di Napoli, e di Sicilia, e di Milano, niente potrebbe resistere alle sue armi.

(30.) Pochi sono gli Scrittori che scrivano senza passione, perciò i Francesi parlando delle turbulenze di Francia ne incolpano gli Spagnuoli, e questi per il contrario dicono haver operato da buoni Christiani, & havervi speso molto per conservarvi l'antica fede. Perciò credo jo, che le persone prudenti si sforzano di trovar le verità nel mezzo di questi estremi.

(31.) Infe-

Una omnium Agrippa liberorum miti obitu.

GLi heredi veri d' Augusto furono prima Marcello, poi Giulia figliuola, & i figliuoli di lei Caio Lucio Cesare, & Agrippa: questi morirono di veleno perseguitati da Tiberio, il quale era posto in questa necessità dalla legge di Stato, la quale non vuol vivo alcuno di sangue Reale, che sia stato cacciato dal Dominio. Costui morì di sua morte, perche le Donne successitrici della Corona si prendono in moglie, e non s' ammazzano, ben impiegandosi la pietà à chi dona un dominio. Così Constanza figliuola di Manfredi lasciata da Carlo, fù pigliata per moglie da chi volle esser Rè. (31.)

Nam cæteros manifestum ferro, veneno aut fame extinctos.

COstui fù Agrippa Postumo morto da Tiberio scopertamente con il ferro, gli altri poi non fù bene ammazzargli scopertamente vivente Augusto, poi s' usorono le machinazioni. Mà oh forza grande di Roma! Augusto Prencipe d' invecchiata prudenza, vedeva estinguersi la sua progenie, mancare il sangue suo, e non s' auvedeva de gli artifizii della moglie, la quale poi levò fino la vita à lui stesso; ond' è forza di confessare, che niun' altra cosa più accieca gli huomini, che l' amor della Donna. (32.)

Illam obsidionem flagitii ratus.

GRandissima considerazione si deve havere alla qualità del nemico, il quale alcuna volta arreca sin' alla stessa sua vittoria poca riputazione. Però il Duca d'Alva sdegnandosi, ch' il Prentipe d' Oranges volesse contrastare col suo Rè à buona guerra, gli fece impiccare un' Araldo mandatoli à fare un' Ambasciata; vergognosa cosa all' hora ch' hanno saccheggiata Nocera, stuprate tante Donne ad un Rè Filippo. Io hò veduto à miei giorni Papa Gregorio XIII. haver armata la sua persona d' una Compagnia de Soldati da Vignolo, e d' haver poste fin l' artegliarie al Palazzo di Monte Cavallo, per paura che hebbe delli sbanditi guidati dal Piccolomini, e fomentati dal Gran Duca di Toscana; cosa che gli apportò molto biasimo, non sapendosi risolvere un Prencipe tanto grande d' estirpar dal suo Stato quattro Ladri, quando Giulio, Leone, Clemente, & altri Pontefici maschi hanno fin saputo cacciar d' Italia gli Esserciti de' maggiori Rè del mondo. (33.)

Promptus inter tela.

RIcordo à Prencipi haver' al loro servigio Capitani pronti alle bataglie, assuefatti à correr verso l'archibugiate senza timore alcuno. Questa virtù, questa grandezza di cuore, questa resoluzione di non temer la morte, non si riceve solo da Padre nobile, mà dalle rendite ricche, ne' s' impara con la lezzione de' libri, mà con la pratica, e con l' essersi più volte cimentato con gl' inimici; perciòche in casi simili à questo di Decrio, uno che non haverà veduto più battaglia, sarà il primo à fuggirsi. Dico questo, perche l' infelici guerre d' hoggi tutte sono cagionate, perche si scielgono Capitani nobili e ricchi, e queste due qualità per esser ammesso al com-

(31.) Infelice quel Prencipe e cento volte infelice, à cui la ragion di Stato non permette di vivere da Christiano.

(32.) Cieco è veramente quel Prencipe che per amor della moglie lascia uccidere i figliuoli, & al fine se stesso, come fece Augusto.

(33.) Se tutti i Papi fossero così timidi, come fù Gregorio XIII. non sarebbero temuti come sono; mà non mi maraviglio solo, che lo stesso Papa habbi permesso tanta licenza al Piccolomini, mà pure ch'il Collegio de' Cardinali, non gli desse un consiglio più generoso.

(34.) La

commando militare bastano, senz' haver tanta prattica del mestier della guerra. (34.)

Raro ea tempestate, & è vetere memoria facinore, decumum quemque ignominiosæ Cohortis sorte ductos, fuste necat.

Santissimo rigore usato all' hora che la disciplina militare fioriva. A tempi nostri non solo si veggono questi mancamenti, mà quello ch' è peggio, si sono ammutinati molte volte senza pena, e si stima felicità del Prencipe poterli placare con ignominiose sommissioni, & alcuna volta col premiar la perfidia loro. E' mancata la disciplina militare, che faceva honorati i Capitani famosi, e grandi i Prencipi. Don Ferrante Gonzaga volle usar il rigore contro gli Soldati ammutinati in Sicilia, e fù citato in Ispagna, accusato, & accettata l' acusa d' un' atto d' immortalissima gloria. Hoggi giorno si castiga solo un Capitano, ch' usa debolezza; e mancamento nelle diffese delle Piazze; nel rimanente i Soldati più tosto danno le leggi à loro Prencipi, che ricevono i castighi; & in Fiandra la nazione Spagnuola contr' il suo Rè naturale hà gravemente mancato: ond' è così certa l' inobedienza, come incerto l' assegnamento delle paghe, e par cosa non giusta punir quelli, che dimandano ancorche con l'armi nelle mani il loro salario guadagnato in tanti stenti.

Tantumque severitate profectum.

Il rigore e la severità sono instrumenti d' ogni Prencipe per governare bene i suoi Popoli, mà devono esser posti in essecuzione con riguardo, e molta circonspezzione secondo il tempo, il luogo e la persona, e non mai dar nell' estremo in questi, nè eccedere nella piacevolezza, mà valersi dell' occasione e dell' una e dell' altra. Mà con i Soldati molto più è necessario il rigore, poiche da essi si ricerca maggiore ubbidienza, ed in cosa di maggior rilievo, la quale se manca in punto, può portarer danno grandissimo. Ma se pur un Prencipe hà da peccar in uno di questi due, forsi men dannoso li sarà l' esser troppo severo, poiche la molta piacevolezza genera quel disprezzo, che cagionò la rouina d' Arrigo Terzo Rè di Francia. E se bene la molta severità hà posti molti Prencipi in grandissimo travaglio, nondimeno per l' ordinario è madre del timore, e chi teme, non è così pronto e risoluto ad offender un Prencipe, come colui che disprezza. Grand' artifizio, gran premio, gran pena fà bisogno ch' usi un Prencipe, acciò gli huomini che lo servono, si riducano à non temere la spaventevole morte, e non fuggire per servigio loro quello, che hanno in horrore per propria origine. Gli artifizii sono il mostrarsi Prencipe; così molti hanno usato. Et in Francia dove le genti sono più matte, trovandosi negli assedii, ò assediati, hanno introdotto i Prencipi, che sia cosa honorata andar sotto la muraglia à farsi tirar delle archibugiate, e star incontro al Cannone. Due erano già le Corone murali. Hoggi fù promesso in Ostende gran premio al primo che fosse veduto sù la muraglia; hanno toccato il donativo: mà di rado questi si veggono, e sono stati gli artifiziosi, che sono gli huomini usciti di se, sono diventati nemici proprii per ben servire il Prencipe; non stimano per benefizio d' uno, che non conoscono molto quello, che per honore, & util proprio fuggono. (36.) Dona-

(34.) La nobiltà, e le ricchezze sono necessarie ad un Generale d'essercito, mà oltre quelle qualità, la sperienza nell' arte militare, & un genio affatto inclinato à quel essercizio v'è così necessario, che senza quello l'altre due operano poco.

(35.) Non ardirò mai assicurare che sia lecito a' soldati dimandare il salario colle armi nella mano. Vorrei più tosto che la disciplina militare si potesse con tanta puntualità osservare, che niuno ardisse perder il rispetto a' Capitani devuto. Ma veramente hoggi giorno nè 'l Soldato nè 'l Capitano fanno quel che debbono, e questo non pagando, e quello troppo liberamente dimandando il salario, fanno desiderar tempo migliore.

(36.) Trattenuosi qui di saper se la severità sia più utile al Prencipe della piacevolezza, e se questa habbia generato disprezzo ad Arrigo III. dico che quasi sempre è meglio esser troppo severo, che troppo piacevole verso i soldati. In Francia nondimeno, ove il Rè par più tosto adorato che riverito, essendo sua Maestà presente nell' essercito, preferirei la piacevolezza alla severità, perche una buona parola, uscita dalla

Donatúsque eſt ab Apronio torquibus, & haſta. Cæſar addidit Civicam Coronam.

QUeſti premii d'honore ſenza por mano alla borſa de' Prencipi, è una delle belle Alchimie, che poſſa mai trovarſi. Hanno i Prencipi moderni (come hò detto) inventati gli ordini di Cavalleria, e ſi ne vagliono in pagar con quattro giulii di raſo un'obligo, che meritarebbe una ſomma di denaro, e trà le rare felicità de' Prencipi io pongo anco queſta, che vendono à così caro prezzo il fumo alle brigate, e che non ſolo ſi creda con grandiſſima ſemplicità di cuore, ch'eſſo fumo apporti honore, e reputazione grandiſſima, che ſi ſtimi beato colui che n'è fatto degno. Non ſi poſſono altrimente pagar le fazzioni, che ſà un ſoldato riſſoluto, che combatte da dovero. Niun' altra ragione io sò rendere della dapocaggine de ſoldati Veneziani, eccetto che non hanno ordini; non baſtarebbe qualſivoglia teſoro à pagar tutte l'opere meritorie, onde ſi è fatto di modo, che ſi paga d'un herba fatta per i porci la ſemplicità de gli huomini. (37.)

Quod non eam quoque Apronius jure Proconſulis tribuiſſet, queſtus magis quam offenſus.

ASſolutiſſimamente prudente ſarà quel'Uffiziale, Miniſtro del Prencipe, che ſi forzarà di rimettere la conceſſione de premii al Prencipe iſteſſo, & in particolare ſotto Prencipe nuovo, & in Stato ſoſpetto; perciòche l'acquiſtarſi la grazia aſſoluta de gli huomini ſudditi, e de' ſoldati, eſſendo negozio di molta geloſia, ſapendoſi ch'il premio obliga gli huomini, deve fuggire d'eſſerne diſtributore; e ſe bene il Prencipe ſempre dirà le medeſime parole, riſſenſce Tacito, ch'Apronio doveva riconoſcero egli il valore di Rufo Elio, nondimeno così modeſto deve eſſer il Miniſtro vers'il Prencipe ſuo, e riverente, come corteſe fù Tiberio in dimoſtrare ad Apronio, ch'egli haveva auttorità di far quello, che forſi non haverebbe molt'amato, che haveſſe poſto in eſſecuzione. I noſtri Prencipi più ſagaci rendono in maggiore riputazione le loro Cavallerte, e le vogliono dar'eſſi ſteſſi, e vi hanno inventato molte ceremonie, e ſe ne moſtrano molte volte ritroſi. Non sò s'il Duca di Parma poteva dar recognizione di denari come di fumo. La legge era fatta all'hora, che non era tanta geloſia; mà è virtù il procacciar l'amore de ſoldati, mutato il tempo ſi muta modo di vivere. (38.)

Sed Tacfarinas perculſis Numidiis, & obſidia aſpernantibus.

I Tedeſchi non ſon buoni negli aſſalti, mà ſi benè nelle diffeſe; genti fuggitive non poſſono campeggiare, non poſſono ſtar forti alla Campagna, ed è la ragione perche vanno guerreggiar à cavallo con

dalla bocca del Rè, fà effetti mirabili. Ne gli aſſedii che fece Lodovico XIV. in Olanda non'fù mai aperta trinciera, & i corpi de' Signoti piu principali venivano eſpoſti a' pericoli non meno che quelli de' fantaccini. ſolo perche il Rè lodava i coraggi grandi, & il diſprezzo della morte. Se dunque Arrigo fù diſpreggiato, come veramente fù, per certo la piacevolezza non ne fù cauſa, mà ſi ben l'infingardaggine, & il preferir il Rè, i Cioſtri à gli eſſerciti, & i facchi alle corazze.

37.) L'honore eſſendo il cibo dell' anime nobili, non veggo perche il Boccalini ſi ſtupiſca di veder che gli honorati ſoldati ſi ſiano paſciuti nel tempo de' Romani, di corone di gramigna, e che ſi paſcano hoggi d'un naſtro turchino, e d'una croce, che non ſono di molto maggior prezzo. Il Mondo ſi laſcia governar dall' opinione, e chi altramente far voleſſe, ſaria diſprezzato da tutte le perſone honorate.

38.) I Cardinali c'hanno fiorito in Francia ne' tempi noſtri, havevano nelle mani tutti i beni alla Corona appartenenti; e perciòche chi voleva grazie, da loro le aſpettava, erano ſempre le loro ſtanze piene di Cavalieri pretendenti. Non potevano in vero conferire gli Ordini del Rè; mà davano tutte le Prelature del Regno e tutti gli uffi[illegible]i de gli eſſerciti, ò per che li Rè non volevano pigliar tanta fatica, ò perche volevano i loro Miniſtri haver infinite creature, per mezzo delle quali rendevano eterni i loro favori.

con far scorrerie, fuggir combattendo, e correr dietro à nemici, essi non hanno fortezze, e le loro guerre si forniscono con le battaglie campali, e come cosa alla quale non sono assuefatti, non si danno volontieri: oltre che chi comincia con una banda de soldati raccolti tumultuosamente, non è buono à campeggiar Fortezze, le quali han bisogno di apparati bellici. Gli Spagnuoli, gli Italiani, i Francesi, ed i Fiamenghi anco sono riusciti mirabili, e nelli assedii, e nelle diffese di Piazze importanti. Maravigliosamente si loda la scienza del Re Arrigo IV. ne gli assedii, i quali fece non tanto col batter col Cannone la fortezza, quanto col circondarla con base. e giudiziose trinciere, come fù veduto sotto Amiens. E dopo questo grandissimo Prencipe gran lode riporta il Conte Maurizio di Nassau, Generale de gli Olandesi, havendo pigliato con l'artifizio de Forti, e delle trinciere Piazze tenute dal mondo inespugnabili; e nella diffesa della piazza d'Ostende tenuta assediata più anni dagli Spagnuoli, si è mostrato un'essempio dall'una e l'altra parte di singolarissima pazienza, d'infinito valore, ò bravura di mano, ed'ingegno. Mà ed assediar le piazze, e diffenderle (mi vergogno à dirlo) singolarissima lode si deve alla Nazione Turchesca, la quale nell'espugnazioni di Lighet, Belgrado, Rodi, Scutari, Famagosta, Giavarino, Goletta & altre, hanno superato il valore de gli huomini, ed in questo sono molto superiori à' Persiani, i quali sono totalmente inetti all'espugnazioni delle Fortezze. Ma per tornare à Numidi, hò letto, che la Città di Fete (tanto hanno in odio gli Affricani assediare, e l'esser assediati) hà questà convenzione col suo Rè di mantenerli fedeltà, fin tanto ch'egli puol resistere in Campagna aperta con il suo essercito à qualsivoglia nemico, mà quando si venisse à termine, ch'egli lasciasse assediare la sua Reggia, che la Città si possa dare à quel Prencipe, che vi porrà l'assedio, senza contaminar la fede dovuta al proprio Signore. (39.)

Spargit bellum, ubi instaretur cedens, ac rursum in terga remeans.

Costume ordinario delli Banditi, e deboli, e quindi è che sono difficili à cacciar di Stato, ed à liberarsi dà questi Ladri, quand'hanno appoggio da' Prencipi, come Alfonso, e Virginio Orsino. Il rimedio presente è levar anco à loro i luoghi ove si ritirano, e far che s'armino più Provincie in un tempo. Lo Stato Ecclesiastico hà patito danni notabilissimi da questi sicarii, e se n'è con molta difficoltà liberato, per la ritirata che hanno sempre havuta negli Stati de' Prencipi vicini. Pompeo con far molt' Armate discacciò i Ladri, & i Corsari di mare. E questa sorte di sollevazioni, che cominciano con picciolo principio, devono esser con molta diligenza annichilate, poiche col concorso de' mal sodisfatti, de poveri, e de' Delinquenti si fà numerò tale alle volte, che non è meraviglia, se da questi oscurissimi e bassissimi principii havesse origine l'immenso Imperio Romano, ed il grandissimo de' Turchi. (40.)

De-

(39.) Parlando qui il Boccalini del modo di ben assediare le piazze, e diffenderle quando sono assediate, e lodando la mirabile scienza d'Arrigo il Grande Rè di Francia, di Maurizio Prencipe d'Oranges, e de gli stessi Turchi, mi par potervi aggiungere, ch'il grande Arrigo, più si preggiava di saper dar e guadagnar le battaglie campali che d'assediar, e pigliar le fortezze. Maurizio di Nassau fu rinovatore dell' antica arte militare de' Romani, seppe sottoporsi le piazze forti, mà non fù uguale a Frederigo Arrigo suo fratello, il quale s'impadronì d'alcune Città ch'à Maurizio parvero insuperabili, come Bosco duca. Mastrice, Grava, & altre. I Turchi palesarono mai con tanta gloria, quel che sanno fare negli assedii, come in Candia, ove trionfarono da tutti gli elementi, e doppo infinite mine fatte d'ambe le parti, al fine s'insignorirono di quella Città mirabile, doppo un assedio che durò più di quel di Troja. Ne giorni hoggi, quei che più d'ogni altro furono e sono destri in pigliar piazze, sono Luiggi XIII. che s'impadronì de la Roccella, di Perpignano e d'altri luoghi già creduti insuperabili, e più di quel Monarca Luiggi XIV. suo figlio, che nella Fiandra in molte occasioni fece conoscere che niente può resistere alle sue forze, accompagnate dalla sua arte e destrezza mirabile. Luiggi Prencipe di Condé, Arrigo Marescìallo di Turenne, Carlo Gustavo VVrangel Conte de Salmus. Raimondo Conte di Souches e Giovanni Adolfo Duca d'Holstein, tengono il primo luogo trà i Generali di molto grido ne l' assediar le piazze.

(40.) E' certa cosa da far stupire, il veder che i due maggiori Imperi che, mai fossero al Mondo, habbino havuto si oscuro principio, come è il concorso de certi ladri, e di altri delinquenti; mà non mi

mara-

Defertur simulavisse partum.

Cosa familiare in Roma per cagione di non perder l'heredità, come molti di questi parti supposti sono stati e scoperti, e puniti. La Duchessa di Milano, accusò fino i figliuoli. . . . . E perche i ricchi sono sottoposti à queste fraudi, il Rè di Spagna udito, ch'il Rè Arrigo di Portogallo si voleva maritare, dubitava d'un parto supposito. Mà la moglie d'Arrigo Imperatore volle chiarir il mondo della sua gravidanza, poiche nell'hora del partorire si fece portare nella piazza di Jesi, dove ella si trovava, & ivi in presenza del Legato Apostolico, e di molti Baroni partoriva, tutto à fine, perche essendo ella stata lungo tempo in un Monasterio in Sicilia, & essendosi maritata che haveva molt'anni, ogn'uno vedesse chiaramente, come il parto non era supposto. (41.)

Quæsitúmque per Chaldæos in domum Cæsaris.

Se qualch'uno che faccia professione d'Astrologia, viene dal Prencipe addimandato quant'anni debba vivere, e signoreggiare deve rispondere tanto ch'il Prencipe arrivi a cento anni. Cosa odiosissima e pericolosissima, perche se tu non sei tanto confidente del Prencipe, ch'egli possa stimare, che per gelosia della vita di lui nella quale tu hai grandissimo interesse, ricerchi saper da gli Astri quello, che deve esser della sua vita, altrimente sei pigliato in sospetto, che tu desideri mutazione, & amì ch'ei se ne muora insieme. Curiosità mortale, la quale, hà sempre nociuto à chi hà cercato saper cosa alcuna circa la vita del Prencipe. E questa e una delle cagioni perche da grandi sia tanto havuta in odio l'Astrologia, la quale non è stata mai possibile di levar dal mondo; perche se gl'Imperatori volevano servirsene essi soli, dall'altra parte non poterono mai trovar legge, nè castigo si grande, che spaventasse i privati à non esser curiosi di quella vana, e bugiarda superstizione, della quale vedevano i Prencipi inamorati. Mà è gran pazzia il dar fede à questi tali, come quelli che con fallaci, e mentite arti cercano ingrassarsi dell'altrui semplicità, e dalle Donne particolarmente, essendo semplicissime. (42.)

Quamvis infami, ac nocenti miserationem addiderat.

Quando l'Accusatore è odioso, accresce misericordia al Reo; molte volte dispiace il castigo d'uno ancorche giusto per l'altre buone qualità, come il valore, la Nobiltà, & altre qualita fecero dogliosa la morte de' Duchi di Ghisa, e perciò se bene il Cardinal Caraffa era stimato colpevole di molti delitti, &

---

maraviglio meno d'udir che tale canaglia possa costringere un Papa ad accrescere le sue guardie per non cascar nelle sue mani, e non cesserò mai di biasimare coloro, che gli honorano della loro protezzione.

(41.) Mi ricordo haver visto nella mia più tenera giovento, ch'una Signora Francese, havendo havuto un marito, ne pigliò un altro vivendo il primo: e nè con l'uno nè con l'altro hebbe figliuoli, mà desiderando di partorire s'infinse gravida, e finalmente se ne andò à Aix, ove simulando il parto, uccise trà le lenzuola un putto vecchio di tre ò quattro settimane. Questo Bambin fù accompagnato alla sepoltura da tutto il Parlamento, come che fosse figlio di Carlo Duca di Crequi. Poco doppò si manifestò l'inganno, e per sentenza di tre Pari di Francia la maggior parte delle di lei beni, furono applicati al marito. Le Regine non possono usar lo stesso ingannu, perciòche i Prencipi del sangue Reale, volendo esser presenti al loro parto, hanno licenza d'entrar nella Camera, e di restarvi fin che sappiano che la Regina hà havuto maschio o femina. E con quel mezzo si togliono tutte le difficoltà, che potrebbono nascere intorno alla successione della Corona di Francia.

(42.) Hò visto molti Prencipi, avidi di saper ciò che loro promettevano gli Astri; mà i più savi sempre sono stati quelli, che nè d'Astrologo, nè d'Astrologia si curano. Quella curiosità che suol affligere gli huomini non ha niente di solido, e coloro che piu promettono sono quelli che meno sanno.

& anco degni di quel castigo, mà non soliti à punirsi con tanta severità nelle persone de' Cardinali, nondimeno rese lugubre la morte di quell' infelicissimo Prelato, l'instanza che ne facevano gli Spagnuoli. Così ancora l'inimicizia ch'era trà Ruy Gomez, ed il Figliuolo del Rè Filippo, fece dispiacevole la morte di quel Prencipe à tutta la Spagna, (43.)

Haud facile quis despexerit illa in cognitione mentem Principis, adeò vertit ac miscuit iræ ac clementiæ signa.

Così si portò nella causa di Pisone. Impenetrabile è la mente di qualsivoglia huomo privato, mà impenetrabilissima è quella del Prencipe; perciòche il Privato trattando per lo più negozii di piccioli affari, e con i suoi uguali, si lascia governare dalle proprie passioni, e scuopre presto altrui l'animo suo, oltre che quei co' i quali pratica, non sono molto curiosi, e sagaci in saper penetrar quello che s'asconde, e l'artifizio di celar l'animo suo, non è noto ad ogni persona, mà è virtù di Prencipe; oltre che l'animo anco ascoso di qualsivoglia Privato, con la continua conversazione ch'altri può haver con esso lui, può esser scoperto, mà l'animo del Prencipe è occultato con sagacità singolare, e misteriosa profondità, poiche la cagione della simulazione è grande per l'ordinario. Aggiungasi, che per la poca e breve pratica, ch'altri hà d'essi, non si può molto venir in cognizione dell'animo loro. Sono i Prencipi artifiziosissimi in saper ottener ciò che desiderano, anco con dimostrar di disprezzarlo, fanno esser intesi con cenni ancora, ove alcuni poco prudenti si scuoprono, & acquistano gratis de gli Inimici ò la condannazione, ò l'assoluzione, non sapendo ritenersi di fare ò l'Avvocato, ò il Fiscale contr'il Reo; cosa ch'una sol volta dice Tiberio, che si scordò della sua arte; perche scoperta la mente del Giudice, all'hora ch'ad essa si conforma la sentenza, par che non si sia fatta la giustizia.

Exemit etiam Drusum Consulem designatum, dicendæ primo loco sententiæ, quod alii civile rebantur, ne cæteris adsentiendi necessitas fieret.

Se voi volete il parere de' vostri Senatori, ò Consiglieri per consigliarvi bene, e per risolvere prudentemente un negozio, occultate voi l'animo vostro dove inclini, affinche possiate esser meglio consigliati, & altri vi dià il consiglio per vostro benefizio, non per adularvi; mà se voi proponete un negozio ne' vostri consigli, ò nel vostro Senato, solo perche l'azzione habbia ò più riputazione, come cominciata con huomini prudenti, ò con quelli, i quali è vostro debito far sapere questa materia, la quale si deve risolvere, deve il Prencipe dire il suo parere prima, magnificarlo, corroborarlo con ragioni, come fanno i Papi nel Concistoro del sacro Collegio de' Cardinali, che così ottengono per lo più tutto quello che vogliono. Così un Prencipe non deve haver lite avanti chi si sia, propria, così deve fuggir il Prencipe che si trattino cause sue, perche in esse pare sempre, ch'il Reo riceva aggravio; e Tiberio si portò molto bene à dar' altro Titolo, e per domar quel delitto, per lo quale solo in assenza veniva Lepida condannata, perche il Popolaccio vuol sempre chiacchiarare. (44.)

Lepi-

(43.) Arrigo II. Duca di Montmoransi fù preso con l'armi in mano contro il suo Rè, e nulladimeno, quei che credevano la di lui morte esser giusta, ne furono mal contenti, perche il Cardinal di Richelieu fù instigatore di quella, e perch'il volgo non può credere ch'un Signore di tanti meriti non sia degno di perdono.

(44.) Se nelle cose d'importanza, il Papa dice il suo parere, prima che i Cardinali habbino parlato, niuno di loro dirà quel che pensa, e così facendo sarà tiranno della volontà de suoi consiglieri. Io son di parere, ascoltarlo con amorevolezza, e poi passando à gli altri, deve dar coraggio a tutti di proferir l'interno dell' animo, ponderar le loro sentenze, & essendo egli d'un altra, loderà nondimeno il zelo, la prudenza, e la fedeltà di quei che l'hanno consigliato, e finalmente proferendo egli la sua opinione, la confermarà con le più forti e più plausibili ragioni, ch'a lui saranno possibili. Così faceva Arrigo IV. Rè di Francia.

(45.) Chri-

Lepida ludorum diebus qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris fœminis ingressa.

Quest' occasione, non è buona, ch'una Donna tanto Nobile potesse far mostra di se; mà tutto l'odio era contro Tiberio, che mostrava più d'aiutarla, ch'altro. Poniamo qui nella persona di Lepida quello, che si può notare anco di Pisone, & altri, ch'i Romani trattavano le cause grandi e capitali, senza venire alla ritenzione del Reo, cosa che solo possono far i Prencipi grandissimi, e con molto pericolo, e solo poteva farlo la Republica, ò l'Imperio Romano, all' hora ch'era cresciuto à quella sua smisurata grandezza; perciòche doveva far tanto camino il Reo prima che si salvasse, ch'era aggionto per strada; oltre che i Senatori non potevano andar in volta senza le licenze, e quest' osservavano ne' delitti privati: mà quando si sospettava, ch'il Reo havesse potuto far qualche sollevazione, ne veniva alla cattura, come si vedrà nella persona di Seiano.

Essendo Paolo stato facile à rilasciare Nerone, & havendolo mandato à dire, che gli haveva fatta la grazia, rispose che non voleva uscir di quella prigione, se non per giustizia. Il Rè di Francia, e quello di Spagna, s'assicurano d'ogni gran Prencipe loro suddito, che meriti castigo, mercè ch'in pochi giorni si possono salvare i loro delinquenti. Mà è cosa meravigliosa, come il Turco sdegnato con un suo Bassà, e Ministro, ò chiunque sia, ciascuno ubbidisce, benche sappia d'andare à morire; e non cura salvarsi la Vita. Di questa tanta ubbidienza non saprei addurre alcuna ragione. La Republica Veneziana tal volta chiamati i suoi, gli hà havuti ubbidienti, come si vidde in Antonio Emo, il quale ancorche fosse consigliato d'assentarsi nel Regno di Napoli, è fuggir quei primi impeti, egli volle presentarsi, e vi perdè la vita per haver disgustato il Turco, perche quel Signore haveva pigliato un Vascello Turchesco, che veniva d'Affrica.

Mox scauro, qui filiam ex ea genuerat.

Se il divorzio sia buono, come altri hanno scritto nel formare una buona Republica, altrove ne discorremo; per hora dico il divorzio non esser altrimente buono, nè honorato, producendo egli molt' inconvenienti; oltre che si manifesta chiaramente la sporcizia di lui, quando à i Turchi, ò à gli Hebrei, che l'hanno per concessione di legge, ò non mai, ò di rado, ò da genti di vilissima condizione posto si vede in atto prattico. Era tanta la cura, che s'haveva alla generazione, ch'era infamia già non haver figliuoli. Mà i Vecchi bisogna che credino, che le mogli nobili, che s'accoppiano con essi, hanno il disegno loro, che gli fà piacere altretanto il Parentado, quanto loro dispiace il volto loro, e quei disegni fà bisogno che s'adempischino, chi ama le facoltà; però bisogna lasciar le redini all' avarizia, farle nuotare nelle delizie. Lepida non voleva doppò la morte di Quirino ritornare à Casa, e perdere quelle ricchezze. (45.)

Datum nè bona publicarentur.

Honoratissima resoluzione, la quale autentica la sentenza, chiude la bocca à maligni, e leva il Prencipe d'ogni sospezzione, che mosso dall' avarizia havesse fatta la condannazione; perche non mancorono di quei, che dissero, che Sisto V. per levar à Monsignore Gualtieri l'Uffizio che haveva, gli haveva levata la vita. Ed il Rè di Francia, havendo condannato il Marescial di Birone, concedè tutte le facoltà di lui, ch'erano grandissime à fratelli. Dall' altra parte per la molta ricchezza de' Bassà, la quale è poi portata al tesoro Regio, sempre la morte violenta loro apporta infamia al Prencipe, vedendo ch'egli se ne gode la facoltà acquistata con tanto sangue, con tanti pericoli, e sudori di quei miseri. Sono in fatti così odiose le confiscazioni, che molti popoli ne hanno ottenute per

(45. Christo Signor nostro, havendo condannato il divorzio, i suoi figli non possono ammetterlo per buono, e questo basta per hora.

per privilegio de' Prencipi essenzione. Così fanno doppò le condannazioni le grazie, e Leone la creazione di 32. Cardinali doppò la condannazione del Ridolfi; ed i Papi fatta una famiglia nemica si fan l'altra amica. (46.)

Inlustrium Domuum adversa. Ut valida Divo Augusto fortuna in Rempublicam, ita domi improspera fuit.

LA maggiore infelicità d'Augusto fu vedersi non haver Successore del suo sangue. E pur troppo il detto d'Oratio vero & approvato, nihil omni ex parte beatum. *Anco la grandezza de i Rè vien contrapesata da Dio grandissimo con le tribulazioni, affinche si riconoschino huomini, e ricorrino alcuna volta à lui. Vedendosi da Farnese fatto un Papa nemicissimo, fù forzato ammazzare la moglie. Per tacer de' Re passati, ragionaremo de due primi Monarchi del Mondo, il Re di Spagna, & il Rè di Francia. Quello è stato condotto à termini, che hà sentenziato egli stesso un figliuolo primo, & unigenito alla morte, e si vidde machinar poco doppò contro lo Stato di Fiandra, talmente ch'egli nè con l'armi, nè con ogni sorte di piacevolezza hà potuto ridur i Ribellati all' ubbidienza, gli fù contrapesato l'acquisto del Regno di Portogallo con la morte, che gli mandò Dio d'un figliuolo maschio Infante, e della sua carissima moglie; vidde la Francia da lui rovinata, & asceso alla Corona colui, il quale per escludere haveva speso denaro, e sangue infinito; gli convenne per non lasciar il figliuolo intricato in guerre, comprar la pace da' Francesi, con restituir loro quanto havevano gli Spagnuoli levato in 50. anni. Vidde la Lega castigata dal Rè di Francia con tanta severità contro le persone de Ghisardi, si vidde finalmente far la guerra contro, con gli stessi danari, con i quali egli haveva comprata la fedeltà de' Francesi; ed in somma per compimento di tutte le disaventure vidde rovinate le sue Armate potentissime, fomentati i suoi ribelli, rovinata la navigazione dell' Indie, nervo principale delle sue entrate, da una Regina d'Inghilterra. Per lo contrario Arrigo Rè di Navarra essendo nato ne' travagli, allevato trà l'armi, perseguitato col ferro, con le congiure, con i veleni, e da suoi, e da forastieri, con tant' uccisioni di suo Padre, de suo Zio, e d'altri tanti del suo Parentado, convenirli sparger tanto sangue per acquistarsi con l'armi quell' heredità, alla quale egli era chiamato dalla ragione del sangue, nondimeno Iddio lo liberò da ogni male, facendolo gloriosissimo Rè di Francia.* (47.)

Ob impudicitiam filiæ & neptis.

GRandissima calamità nel vero, perciòche si contamina l'honor di colui, il quale essendo l'Iddio terrestre de gli huomini, deve esser maestosissimo appresso tutte le genti, ma se gli manca l'honor

(46.) In molti luoghi, le sentenze che condannano uno à morte gli togliono i beni con la vita; mà quei beni vengono conforme alla qualità del fatto da lui commesso, distribuiti. Un Signore che vien fatto morire per delitto di lesa Maestà perde i suoi beni, i quali vengono applicati al fisco Reale. Un altro che commetendo una sceleratezza degna di morte, vien accusato per zelo di giustizia, da un huomo da bene, perde anche lui i suoi beni, de' quali sene piglia una parte applicabile ad opere pie, l'altra al Rè, e la terza al accusatore. Ma per ordinario il Re lascia quel ch'alla sua Maestà toccava a' parenti del Reo, come fece Luiggi XI. col Conte di S. Paolo, Arrigo IV. col Marescíallo di Birone, e Luiggi XIII. col Duca di Montmoransi.

(47.) Infiniti sono gli essempi delle mutazioni ch'auvengono in questo Mondo; mà niuna appare tanto chiaramente à gl' occhi della semplice brigata, come quelle che si fanno nella persona de' Re, e de' loro Stati. Vidde con stupore il Mondo, Bajazeto Sultano di Turchia vincitore, poi vinto, e rinchiuso in una gabbia di ferro. Carlo Duca di Borgogna entra trionfante in Liege, havendo seco quasi cattivo un grandissimo Re; poi fugge dalla Zuffa ove i Suizzeri sono vincitori, e finalmente muore trà le mani d'un traditore. Carlo II. Rè d'Inghilterra, essendo abbandonato da' suoi doppò esser stato vinto, viene costretto di viver più di dieci anni in essilio, e finalmente richiamato da gl' Inglesi, gode pacificamente la sua Corona, e diviene quasi arbitro de' Christiani, a' quali procura la pace. E poco prima un Re di Suezia essendo stato il terror de' suoi nemici, & havendo posto sotto a i piedi la gloria, e le persone di

nor delle Donne, ſi ſà deſprezzabile, come privo del principaliſſimo ornamento, che ſi trova trà gli huomini. Nell' occaſione, che ſi dirà della morte di Druſo, cagionata dall' impudicizia della moglie. racconteremo quanti mali hanno patiti i Prencipi per la dishoneſtà delle Donne loro. Jo non voglio qui raccontare, come ſia facile a certi Prencipi d'Italia, l'haver le Donne impudiche, le quali eſſe ſi ſono levate dinanzi, e più ſcopertamente di quello importava il dovere. Voglio qui ſolo raccordare, che la famiglia d'Auſtria è glorioſiſſima per la grandezza de gli Stati, mà forſi più per haver havute Prencipeſſe maritate in Italia, e fuori, le quali ſono ſtate eſtremo eſſempio di pietà, e Carità Criſtiana, ed il Rè Filippo havendo ricevuti diſguſti inſopportabili dalla ſua moglie Franceſe, non volle poi altra Donna, che del ſuo ſangue d'Auſtria, ed il ſomigliante hà voluto che faccia il Figliuolo, al quale poco prima ch'egli ſi moriſſe, laſciò detto, ch'egli s'accaſaſſe con la figlia dell' Arciduca d'Auſtria, come ſeguì. (48.)

Quas Urbe depulit, adulteróſque earum morte, aut fuga punivit.

I Prencipi che hò detto dell' età mia, che hanno havute Donne del loro ſangue impudiche, hanno permeſſo, che ſino publicamente ſiino ſtate ammazzate da Mariti loro, e gli adulteri ſono ſtati perſeguitati, e privati di vita anch' in parti lontaniſſime, dove erano fuggiti, ed hanno uſata ſeverità degna d'un tanto diſprezzo fatto loro. Mà il preſente Rè di Francia per l'impudicizia della moglie, s'aſſento da lei, ed hora la tiene rinchiuſa in un Caſtello, in una ben cuſtodita libertà. Noi facciamo gli sbanditi, dando per ogni leggier coſa ſentenza capitale. Per qualſivoglia delitto non uſano i Prencipi incrudelire contro i loro figli, e contro gli adulteri, che non fuggirono, mà uno fuggito, è un fare il bando in quelle Provincie del ſecreto della ſua Caſa. Hò veduto in Ferrara il Duca Alfonſo uſar' il veleno con molta ſeverità più con gli adulteri, che con le Donne. (49.)

Nam culpam inter viros ac fœminas vulgatam, &c.

IN una così atroce ingiuria fatta da un Vaſſallo, non è Prencipe che ſappia contenerſi. Il Rè Filippo, il quale abhorrì ſempre il ſangue humano ſparſo, volle trovarſi preſente alla morte d'uno, che per ſola ſoſpezzione haveva ammazzata la moglie. Si ſciolſe il Prencipe da ogni legame di legge in queſt' ingiurie. Le leggi fatte per prohibir delitti ne' privati, non obligano il Prencipe.

Nec

ne di molti celeberrimi Generali, muore in un combattimento, ed il ſuo cadavero vien calpeſtato ſotto i piedi de'ſuoi cavalli.

(48.) Il Boccalini, parlando d'Iſabella di Francia, moglie di Filippo II. Rè di Spagna, e dicendo che ricevette diſguſti, mi ſento ubbligato di pigliar la di lei diff.ſa. Queſta Principeſſa eſſendo ancora fanciulla fu promeſſa à Don Carlo figlio di Filippo, e poco poſcia eſſendo conchiuſa la pace trà le due Corone, e Maria ſeconda moglie di Filippo eſſendo morta, preſe detta Iſabella già ſpoſa di ſuo figlio. Di maniera tale, che quella povera Signora ſi vidde coſtretta à dimenticare un Prencipe à lei promeſſo, e forſi caro, il che ſenza dubbio è difficile, vivendo l'uno con l'altra, & havendo un marito, la di cui gravità non permetteva, che fuori del letto, faceſſe le minime carezze alla moglie. Nulladimeno (s'egl' è vero quel che v'hò letto) non paſsò mai i termini dell' honeſta, e l'affetto di lei verſo il figliaſtro, fù ſolo perche eſſendo figlio del ſuo marito, ſi ſentiva ubbligata di volergli bene, e di riverire le ſue virtù. Che poi Filippo ne diventaſſe geloſo e forſe la faceſſe morire, fù più toſto un effetto della ſua natura, che de' demiriti della ſua conſorte, ſolo odiata perche troppo bella, troppo giovine, e d'humor poco conforme al ſuo.

(49.) Il Rè Arrigo IV. ſapendo le diſſolutezze di Margarita di Valois, ſua prima conſorte, non la volſe mai punire, nè sforzarſi di porvi freno. Mà lei che temeva la pena molto ben meritata ſi rinchiuſe nel forte Caſtello d'Uſſone in Alvernia à lei appertinente, ove non viſſe più caſtamente, di quel ch'haveva viſſuto altrove. Finalmente havendo lei ſteſſa dichiarato che mai non haveva conſentito al matrimonio di detto Arrigo con eſſa, viſſe in Pariggi, ove morì doppò la morte del Rè l'anno 1615.

(50.) Nel

Nec nisi Tiberio imperitante.

Il Prencipe si muta spesso, gli odii non sono eterni, non si hereditano, anzi è principio di favore esser stato odiato da altro morto. Infelicè è lo Stato Ecclesiastico in questo, che stà la vita d'un suddito del Papa in mano d'un Giudice solo; onde sono nominate le crudeltà famose di Bernardino Cotta. (50.)

Sibi tamen adversus eum integras Parentis sui offensiones.

Gli Amici, & i nemici hereditano i Prencipi, e come quelli che non mai si fidano di colui, dal quale una volta sono stati offesi, sempre si ricordano dell' ingiurie: cose che si devono ricoprire, pnure con veleni, non publicamente. E mi meraviglio di certi, che hanno fatto divorzai infami. Vedi quanto stia bene dar luogo alla cattiva fortuna, & aspettare che venga il tempo buono. Maravigliosamente si vede in Roma trà Cardinali grandi l' uso d' escludere tutti quei soggetti per quanto possono, che i loro zii Cardinali havevano in odio. Borromeo e Caraffa non volevano San Severino, ne Monsignore Guidone Governatore di Roma.

Neque reditu Silani dissoluta quæ Augustus voluisset.

Alcune volte si vede gran calamità per li Prencipati nelle famiglie private, che se un Nobile è caduto in disgrazia per qualche offesa al suo Prencipe, è l' odio eterno, e quel tale è forzato trovarsi altra Patria. Mà in questo particolare è mirabile la Patria di Roma, dove molte volte giova in infinito l' esser stato perseguitato dal Papa defonto, & il Cardinal Castagna assonto al Pontificato, trà le prime cose fè chiamar dalla Galera Monsignore Gualterucci, dove Sisto come hò detto di sopra, l' haveva condannato. Mà se colui che haverà offeso il Prencipe s' assentara, e non farà il secondo errore di non andare in Istato di Prencipe nemico al suo Signore, e se viverà sempre dolendosi d' haverlo offeso, facilmente otterrà il perdono dal suo successore, qui omnia dicta factaque vice legis observat. *Nel suo secreto amò Tiberio questi disordini della Casa d' Augusto, acciòche ogni tanto più odiasse il suo sangue. Peggio si fà in Roma, si ritrattano le sentenze anche de Morti, e solo attendono à svergognar il Predecessore. Notate, come i Prencipi hanno prerogativa di far una cosa, e di dirne un' altra, e questa è prerogativa d' essi che hanno sopra i Privati, à quali è bugia dir una cosa, e farne un' altra; mà le parole di Prencipe importano necessità di credere.*

Fuit posthac in Urbe, neque honores adeptus est.

Se pur il Prencipe si riduce à perdonar un' offesa fatta à lui, ò al sangue suo, non si vedrà però, che mai piu si vaglia di quel soggetto; & è la raggione, perche gli animi reconciliati non sono mai più buoni, come apunto le scarpe rattacconate sono indegne d' esser vedute in piedi ad un' honorato Signore.

Relatum deinde de moderanda Papia Poppæa, quam senior Augustus per Julias rogationes incitandis Cœlibum pœnis, & augendo ærario sanxerat.

Replico quello che hò detto altra volta, ch' il Patrimonio de' Prencipi sono i sudditi suoi, e nel far

(50. Nel principio del Regno d'Anna d'Austria, Madre e Regente dello Stato di Lodovico XIV. bastava esser stato perseguitato dal Cardinal di Ricelieu, per ricever grazie di detta Regina.

(51) Qui

far giudizio della grandezza d'un Grande, non ſà meſtieri tanto di riguardar' alla grandezzà dello Stato poſſeduto, quanto al numero de' Vaſſalli di ciaſcuno. La Spagna ſenz' alcuna difficoltà è maggiore due volte quant' alla grandezza del paeſe, che la Francia, e nondimeno ogn' uno ſtimarà molto maggiore Rè, e più potente quello che poſſegga la Francia, ch' un altro ſolo di tutta la Spagna; & è la ragione, perche nella Francia ſi contano da 20. millioni d' Anime, e nella Spagna non paſſano ſette. (51.)

Et hò udito dire da Perſone grandi, eſſer ſtato poco ſaggio conſiglio quello degli Spagnuoli, di diſertar la Spagna d' huomini, per far habitabili molt' Iſole dell' Indie. Dove è abbondanza d' huomini, & aſſai abbondanza d' ogni bene. Fate popolate le Città, voi le fatte doviziosé. Vedi come ogn' uno ſtimava, che dopo la peſte di Firenze doveſſe per lo ſuo mancamento degl' huomini, eſſer dovizia d' ogni bene, ſu careſtia intollerabile. Adunque i Romani conoſcendo, che la grandezza d' un Prencipe primieramente dipende, che gli Stati ſiano habitati, & il numero de' ſudditi ſia grande, invitarono con premii prima & honore gli huomini à pigliar moglie, & il procreare, indi v' aggiunſero la pena, non havendo cognizione del merito, e della virtù del Celibato. (52.)

E di qui viene, ch' eſſi non tanto per il valore loro, e per la diſciplina militare, quanto per l' ineſauſta moltitudine degli huomini ſuperavano, e riportavano vittoria d' ogni lor nemico. Onde Pirro, dopo haver havuta ſegnalatiſſima vittoria contro i Romani, all' hora che gli vidde ſubito rifatti, e maggiori che prima, diſſe che i Romani erano un' Idra, alla quale troncato un Capo, ne riſorgevano ſette, e conoſcendo che contro quella numeroſa nazione Romana ſolo non un' infinito numero de Soldati ſi poteva far reſiſtenza, commandò ne' ſuoi Stati, ch' ogn' uno doveſſe pigliar moglie, & attender alla procreazione. Mà non mai alla memoria de gli huomini ſi trovò legge ò Nazione, che più commandaſſe, & attendeſſe alla figliuolanza della Turcheſca, percioche non ſolo tutti prendono moglie, fin i loro Sacerdoti; mà quello ch' è degno di meraviglia, oltr' il divorzio che poſſono dare alle loro mogli ſterili, poſſono mà però in diverſi loghi pigliar più mogli; perciòche quello che ſi dice, ch' al Turco ſia lecito haver più mogli, non è aſſolutamente vero; percioche egli in una Città non può haverne più d' una, mà s' accade ch' egli parta da Conſtantinopoli, e vada in Aleſſandria per eſſercitar la mercanzia, però ſe vuole anch' in Aleſſandria pigliare un' altra, è in ſuo arbitrio, mercè che la legge loro non hà voluto, ch' un loro huomo ſia infruttuoſo alla Republica. Mà il coſtume de Turchi è, che poſſono per beneſizio della generazione tenere quante Donne vogliono, onde per pochi danari comprano nelle mercanzie diverſe ſchiave, le quali non tengono (come altri crede) in Compagnia delle lor mogli, mà in diverſi luoghi della Città, in luoghi fatti di modo, che altri non poſſono entrarvi, queſte paſcono, e da queſte ſe accade che habbiano figliuoli, vuole la legge, che tutti ſiano ammeſſi anco in comparazione de' legittimi all' heredità paterna; onde devono altri notare, ch' oltre l' ineſauſta procreazione riceve anch' il Prencipe il ſecondo utile, che non vi poſſono creſcere nel Dominio Turcheſco molte ricchezze, e per conſeguenza non vi ſono huomini atti à turbare quello Stato per la loro grandezza, perche dividendoſi il patrimonio d' ogn' uno in tante parti, rimangono poveri anco i figliuoli de' Padri ricchiſſimi. (53.)

Et

(51.) Qui mi par, ch'il Boccalini s'inganna, quando dice che nella Spagna ſi contano ſette milioni d'anime, perche Tomaſo Contarini nella relazione di Spagna che molto eſſattamente fà, non ne può trovare più di tre milioni. Mà forſe nel tempo di Boccalini era la Spagna più popoloſa di quel che ſia hoggi, perciòche nell' anno 1609. il Rè Filippo III. ne bandì da 900. mila, e ſin da quel tempo, ſi ſono ſopra modo ſminuiti gli Spagnuoli.

(52.) I Rè di Spagna hanno gran cura d'ingrandire il numero de' Cittadini, mà la loro cura par inutile, & i ſudditi di quei Rè, ſi vanno ſempre ſcemando, non ſolo perche le navigazioni li conſumano, mà pure perche le donne vi ſono più ſterili ch'altrove.

(53.) Se le femine, le quali i Turchi uſano per la procreazione viveſſero inſieme, vi ſaria una perpetua guerra civile. Le donne non vogliono rivali, e l'una credendoſi più meritevole dell'altra, ò temendo eſſer meno grata al ſuo Signore, ſaria ſchiamazzi terribili, e 'l Signore viverebbe in perpetuo garbuglio.

Et hò letto, che si trovò in Constantinopoli un sartore, ch'haveva 40. *figliuoli, i quali egli mostrò à Solimano, con maraviglia & allegrezza grandissima di quel Prencipe. Hò anco letto, ch'ad un certo Giambulat nacquero otto figliuoli in una notte, e n'hebbe in varii tempi da più mogli ò Donne ch'egli tenne, ottanta.* (54.)

Di più gran felicità appresso quella Nazione è, il pigliar moglie per la procreazione. L'usanza poi è, che gli huomini danno la dote alla Donna che gli piace, ed è commandamento e legge, ch'ogn'uno pigli moglie, si ch'è mostrato à dito colui che non l'hà; ond'ogn'uno s'affattica per mendico ch'egli sia, d'haver tanto che gli basti ad haver una moglie. Adunque non è meraviglia, se l'Imperio Romano si facesse tanto grande, e quello del Turco in poco tempo anch'esso tant'immenso; percioche non si trova mai, che niun'altra nazione menasse tante volte fuori Esserciti tanto numerosi, come hanno fatto gli Ottomani, ond'è accaduto, che d'ogn'impresa sono riusciti Vincitori, che sotto una picciola, se ben forte Piazza di Sighet menò Solimano 400000. *Combattenti. Per lo contrario non è Nazione, che meno attenda alla procreazione che la Christiana. Jo non parlo de santissimi Sacerdoti necessarii ed utilissimi, che questi sono in picciolo numero à quello, che sarò per dire. Mà che non si trovi legge alcuna, che favorisca gli ammogliati, non è da dubitarne; percioche i Romani non solo à gli huomini, mà anch'alle Donne, che havevano fatti trè figliuoli, davano molta prerogativa, & hora vi è il privilegio di dodeci.*

Brutta cosa è vedere appresso Christiani tant'inesausto numero d'huomini inutili; parlo di quelli, che non vogliono esser Religiosi, doverebbero esser cacciati dalle Città, come si spiantano da gli horti le piante infruttifere, e l'herbe maligne, inutili, e cattive; percioche questi non solo sono inutili per se stessi alla Republica, ed al mondo, mà di danno tale, usando più modestia per non dir cose tanto nefande, che questi sono gli essercitatori della Sodomia, in abbondanza e numero tale, ch'altri Prencipi hanno commandato, che non s'inquirisca in questo vizio, come si doverebbe, trovandosi che tutto il Mondo è infestato di questo vizio detestabilissimo. Aggiungo che per benefizio di questo non solo i Prencipi Laici Christiani, mà l'istesso Pontefice della Religione nella stessa Roma, e patria, e teatro di tanti Martiri, Capo di quella Santità che si dovrebbe trovar frà gli huomini, è forzato per evitar, che questi non vituperino i letti matrimoniali, e non essercitano in publico quest'infamia, e forzato, dico, tener i publici ridotti di Donne dishoneste; cosa ch'è fetentissima ad ogn'huomo honorato. Di più aggiongi, quanti matrimonii con la violenza del denaro vituperano questi, con esser cagione, che tant'huomini ammazzino le loro Mogli, servendosi questi inutili in commettere cose essecrande di quel danaro, che doverebbero spender in pascere i loro figliuoli. Di grandissimo danno ancora sono agli Stati l'introdotti della primogenitura, se però non si rispondesse, ch'i Regni che hanno Nobiltà, come la Francia, la Spagna, e la Germania, non possono mantenersi dette Nobiltà senza ricchezza, non si possono conservare, se convenisse dividerle trà tanti Fratelli, che possono nascere dà un Matrimonio. (55.)

Cœte-

(54.) Non è maraviglia, ch'un huomo c'hebbe otto figliuoli in una notte, n'havesse ottanta quando morì; mà ben maraviglia è, che non n'havesse otto volte ottanta, se non morì prima che fosse di quaranta anni.

(55.) Il celibato si potrebbe con molta ragione prohibire trà Christiani, (parlo di quelli che non sono Ecclesiastici) percioche quelle persone sono spesso cagione di scandali, non solo nè paesi, ove il peccato nefando s'essercita sfacciatamente, mà pure frà le Nazioni caste e timorose di Dio, perche di rado passano gli huomini tutta la vita senza commettere eccessi venerei. Mà non veggo perche debbano le primogeniture esser prohibite, già che i Cavalieri ben nati, vedendosi privi di bene della lor Casa, pigliano le armi, e diventando propognacoli della Republica, si fanno capi di famiglie honoratissime, e spesso ricchissime, ò della liberalità del Prencipe, ò perche pigliano mogli, non meno ricche di beni di fortuna, che di natura.

(56.) Gli

Cæterum multitudo periclitantium gliscebat, cum omnis Domus delatorum interpretationibus subverteretur.

Quando una Legge fatta in uno Stato è venuta in abuso, deve il Prencipe, che vuol di nuovo l'osservanza di lei, non punire i Trasgressori; perciòche sotto un giusto Prencipe si deve scusare quella commune inosservanza, mà deve di nuovo farla publicare prima che ponga le mani al castigo d'alcuno. Altra cosa è il Rè, che punisce solo i delitti, del Tiranno, che cerca punir gli huomini per altro che per delitti. Pessima cosa, quando con un castigo essemplare non può ottenere l'osservanza d'una legge, la quale poi si riduca à mercanzia del Fisco, de gli Sbirri, Notari, e Giudici, come fanno in Roma i Conservatori. (56.)

Utque antehac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur.

Avventurato quel Dominio, ch'è armato di poche e buone leggi, perciòche queste partoriscono la felicità e del Prencipe, e de' suoi Popoli; mà devono però esser fatte di modo, che non generino per la penuria impunità delli delitti, nè per la moltiplicità confusione. Non si trova hoggi Stato più confuso per l'infinita moltitudine di legge, che quello della Sede Apostolica, perciòche non solo ogni Papa publica una faraggine di bandi infinita, i quali per la magior parte mancano poi, e vànno in abuso anco vivente lui; mà ed in Roma ogn' Uffiziale, e fuori ogni Tribunale non altro fà, che prescrivere nuovi Bandi, e perciò poco conosciuti da gli huomini, e meno osservati nelle Provincie. I Governatori hanno empito di Leggi il mondo, e d'Editti pieni di confusione. Felicissimi in questo particolare sono gli Suizzeri, perciòche ogni lor' Uffiziale se ne và al suo Governo con un picciolo libro in mano, che gl'insegna decidere tutte le liti, punir tutti i delitti. Essecranda cosa è appresso di Noi vedere due eccelentissimi Auvocati scrivere in favore della medesima causa, l'uno per una parte, e l'altro per l'altra, & addurre leggi e dottrine in favor loro, e pur una sola è la verità. Hò notato, che dove regnano huomini letterati, regna ancora la confusione delle leggi, ed i Garbugli de Giudici; in tanto che la stessa Rota Romana, la quale essendo Città posta sopra il Monte, è sale della terra, con il quale si condiscono diverse vivande, e decidono tutte le differenze, hà alcuna volta in una medesima differenza giudicato diversamente. I Turchi più dotti in questo di Noi, hanno nell'Alcorano loro, ancorche sceleratissimo, tutta la legge divina ed humana, libro picciolissimo, e non è lecito ad alcuno interpretarlo, e scrivervi sopra: non si trovano libri ch'insegnino giudicare altro che quello, e la nostra copia de' libri è in accrescimento tale, ch' à leggerne i soli Titoli non basterebbe l'età d'un' huomo.

Non è lite appresso i Turchi, che non si fornisca in poche hore; non è causa appresso noi, che gli Auvocati non la faccino immortale con rovina de' Popoli, e vituperio de' Prencipi. Le lettere che fiorivano in Roma, cagionarono la moltitudine de Scrittori, e quella confusione de giudizii, che poniamo Noi, e molto maggiore riputazione hà hoggi l'autterità d'un Scrittore, che la forza stessa delle parole della legge; e la cosa s'è ridotta à tale, che il Tribunale della Vicaria di Napoli, introdotto per decidere le differenze de sudditi, serve al Rè di Spagna per un fondamento del suo Governo, ch'è d'affliggere con l'eternità delle cause di quel longhissimo Tribunale quei Popoli, e per por'il freno, la sella, ed il basto à quel Cavallo Partenopeo, di che molt' infelicemente si sono vantati, & arrischiati essi Napolitani, di levar per loro impresa senza sella ne freno. (57.)

Vetusti-

(56.) Gli eccessi che si commettono in Roma essendo si grandi, e si frequenti come ne dice il Boccalini, mi stupisco che la Città non resti vuota d'habitatori. Perche i Papi conservatori, e gli altri Uffiziali, non essendo certi di goder molto tempo il loro uffizio, à tutta forza vogliono arricchirsi *per fas & nefas*

(57.) Niuna cosa manifesta più chiaramente la corruzzione delle Republiche, che la moltiplicazione

Vetuſtimi mortalium; nulla adhuc mala libidine, ſine probro, ſcelere, eóque ſine pœna aut coërcitionibus agebant; neque proemiis opus erat, cùm honeſta ſuopte ingenio peterentur, & ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetebantur.

IL ſecolo d'oro cantato dal nobiliſſimo Ingegno de' Poeti, quell' età aurea deſcritta qui dal noſtro Storico, ſi può raſſomigliar' à gli Hippogrifi, alle Sirene, Baſiliſchi, Tritoni, & altri animali dipinti ſu le Carte da i curioſi Scrittori, con tutto che non ſi trovino in rerum natura. *Il Mondo è nato con i ſuoi vizii, i quali in tanto creſcono, che cent'anni ſono, non uſavano tante crudeltà come hoggi. Fin' i paeſi Franceſi hanno perduta la loro ſemplicità, & manzi à Ferdinando d'Aragona erano ſolo quattro perſone al mondo, quand' hebbero principio gli homicidii. Hanno i Poeti favoleggiato come ſempre di quello che doverebbero far' gli huomini, hanno deſcritta quell'età, quella forma de' coſtumi, quella qualità d'huomini, ch'eſſi vorebbero, e che ſanno che tutt'il mondo deſiderarebbe; perche è coſa chiara, che nel mondo ſono ſtati ſempre i medeſimi vizii, e così trovarà colui, che vorrà diligentemente conſiderare le Storie de' tempi paſſati, ne' quali fiorivano le medeſime virtù, ed era corrotto il mondo ne' medeſimi vizii, dal quale hora veggiamo eſſer appeſtati Noi ſteſſi; mà è coſtume d'ogn'uno lodar l'età paſſata, e dolerſi di quella nella quale egli vive.* (58.)

At poſtquam exui æqualitas, & pro modeſtia ac pudore ambitio, & vis incedebat, provenere dominationes.

COme prima hebbe luogo nella generazione humana il meum & tuum, *e che gli huomini con la loro induſtria cominciarono con le facoltà ch' accumulavano, ad avanzarſi ſopra gli altri, ſi generarono per la diſugualianza de beni anco le diſugualianze delle perſone; percioche non fù poſſibile rimediare, che colui che haveva maggiori facoltà, non doveſſe eſſer in ogni coſa maggiore de gli altri, e non voleſſe per forza commandare à colui, che di buona voglia non ſe gli voleva ſottomettere, onde poi alla fine nacque, che volendo il peſce groſſo per forza mangiar' il picciolo, cominciorono à ſorgere le violenze, l'offeſe, il biſogno delle leggi, e da queſte la neceſſità de' Prencipi, i quali doppò haver traſmeſſa ne' figlinoli, e per eſſi ne' Nepoti la Signoria, e grandezza loro, autenticarono con la lunga Succeſſione la Tirannide uſurpata contro gli altri; percioche nelle Republiche, & in ogni communanza d'huomini, i più ricchi ſaranno per eſſer Signori ſempre de' più poveri, come con la grandezza delle private facoltà occuparono le publiche gli huomini della Caſa de Medici, nella loro Republica Fiorentina. Et è coſa naturale, che chi può, comandi à più deboli, come ſi vede, che trà gli animali gl' inferiori di forze, e de beni della natura, ſono dominati da loro Superiori.* (59.)

Mul-

zione e inoſſervanza delle leggi, e perche ſono infinite, e maliſſimo oſſervate nello Stato Eccleſiaſtico, egli è certo, che la corruzzione v'è in *ſupremo gradu.* Indi può argomentarſi, ch'Iddio ò gli huomini porrano la mano alla di lui riforma, e ſe i Papi non vorranno farlo, ſenza dubbio, lo farà qualche Prencipe laico, e ſe ſarà nemico della Religione Romana, guai a' ſudditi della Chieſa.

(58.) *Siempre el tiempo paſſado fue mejor,* dicono gli Spagnuoli, e le perſone vecchie non parlano d'altro, che de' buoni coſtumi delle genti, che vivevano, mentre eſſi erano giovani. Credo nondimeno come i lupi non furono mai agnelli, coſi anche gli huomini non furono mai Angeli. Tutti i tempi hebbero i loro Tiranni, & i loro Rè, ſempre i vizii trovarono luogo trà gli huomini; e come trà gli Apoſtoli ſi trovò un Giuda, coſi in Sodoma ſi trovò un Lotho; e ſe frà noi ſi trovano poche perſone pie, ſincere, e divote; alcuni Profeti ſi lamentarono d'eſſer ſoli ch'adoraſſero Iddio.

(59.) L'ordine, che ſi vede nelle Republiche, è coſi neceſſario, che non poſſo immaginarmi non eſſere auvenuto dalla divina volontà, che gli uni ſiano ricchi, gli altri poveri; accioche gli uni comandino, gli altri ubbidiſcono. Se tutti gli huomini fuſſero Nobili, ò tutti artigiani non ſi ſaprebbe chi comandare, chi ubbidir doveſſe, & in quella confuſione ſi ſconcertarebbe talmente il Mondo, che tutto ſi

vogle-

Multósque apud populos æternum mansère.

Ove sono gli huomini idioti, sono Regni e Monarchie: dove lettere, e grand' ingegni, Republiche. Non mi si quieta punto l'animo, quando odo certi, i quali le cagioni di tutte le nostre azzioni attribuiscono alla virtù de' Cieli; poiche vedendo Io, ch' in una medesima Città sono de' coraggiosi, e de gl'infingardi, de' dotti e de gl' ignoranti, de' Saggi e de' pazzi, non mi posso indur' à credere, che la medesima virtù influendo ne medesimi huomini cagioni due effetti contrarii. Questo dico, perche non sono mancati di quelli, i quali hanno scritto, che la Grecia hà havuti grandissimi letterati per benefizio de Cieli, che riguardano quella Provincia con certi aspetti tanto benigni, che fanno gli huomini divenir dottissimi, ch'essendosi hora la medesima Grecia ridotta in così crassa ignoranza, fà mestiere confessare, ò che questi piglino errore, ò che hora non siano più quei medesimi Cieli, ò non influischino più quelle virtù, ch'influirono all'hora che partorì gli Aristoteli, i Platoni & altri molti. Così anch' i medesimi hanno detto, che per la medesima disposizione, l'Asia è stata soggetta ad Imperii grandi, ed i paesi Settentionali alle Republiche, appresso quali popoli sono state eterne le Monarchie. Io direi, che dove i Rè hanno havuto assolutissimo dominio, e negli Stati non si sono trovati soggetti molto sproporzionati, & inuguali, che vi sono stati cacciati i Rè, ò mancata la loro Successione, introdotto lo Stato libero; mà in quelli dove sono stati molti Baroni, non è stato possibile. L'Affrica hà fiorito con la sua Cartagine. L'Europa hà havute Republiche più di tutte l'altre parti del Mondo; e si è osservato, ch'in tanto Mondo nuovo che si è scoperto, non si è trovato Stato alcuno libero, mà si bene Monarchi assolutissimi, e di proteltissima servitù, talmente che molti popoli si sono trovati, che hanno adorato il Prencipe loro, come Dio. Hò notato, che dove è popolo idiota, dove non sono lettere nè virtù, durano più i Prencipati, & ubbidiscono i sudditi con sommissione maggiore, come si vede nel Regno del Turco, e nel dominio del Moscovita, dove le lettere sono prohibite, e sono talmente semplici ed ignoranti i Moscoviti, che fino dicono, ch' il Rè loro sà le cose avvenire, e sà il secreto de gli huomini; onde disse il Padre Possovino, che volendo i Moscoviti pregar' alcuno ad esser secreto del negozio communicatoli, dicono solo Iddio, il Prencipe nostro, Tu & Io sappiamo questa cosa. Mà con lettere noi impariamo di quelle cose, che non è bene che noi le sappiamo, perche sappiamo discorrere fin dove s'estende l'auttorità Regia, fin dove egli hà da commandare, quali siano le cose, nelle quali non siamo ubbligati ubbidirlo, s'egli possa tutte le cose, e quel ch'è peggio, siamo dotti in trovar modo da legar loro le mani, e cacciarli di Stato; onde nascono poi sotto colore di cacciar il Tiranno, il mutar il Prencipe, ò introdur libertà con molti altri scandali, perciòche così come dice Tacito Provinciarum sanguine Provincias vinci: *così i Prencipati non si possono mutare, nè la libertà instituire senz' effusione di sangue infinita, come si vede, ch'à nostri giorni è accaduto à gli Olandesi, i quali per vendicarsi in libertà, e levarsi di sotto la servitù Spagnuola, sono Stati sforzati intraprendere, e mantenere contro il Prencipe loro una guerra tanto lunga, e tanto sanguinosa.* (60.)

---

volgerebbe sotto sopra. Egli è pur vero, ch'essendo la vita de' primi huomini molto lunga, il padre di famiglia trovava i suoi figli ubbidienti, e allhora non bisognava haver altro Prencipe; ma da molte migliaia d'anni in quà, e li è necessario che siano capi, cuori, piedi, braccia nelle Republiche, non meno che ne' corpi naturali, perche possino vivere, e ben vivere.

(60.) Quantunque sia vero, che gl'Indiani sono ignorantissimi, e che quando il loro Paese fù scoperto, quei Popoli ubbidivano à Padroni, i quali il Boccalini chiama Monarchi, e che non vi si trovò niuna libertà; dico che nel Brasile, ove sono stato quattro anni, il Rè haveva una auttorità tanto limitata, che più tosto pareva membro, che capo dello Stato. Negli altri Paesi dell'America erano i Prencipi poco maggiori delli loro sudditi. Ed in Europa, ove sono le più principali Monarchie, si preggiano gli habitanti di conoscitori delle buone lettere. Gli Spagnuoli, i Francesi, gl'Inglesi, & altri non sono inferiori a' Veneziani, nel saper quel che può ò non può il Prencipe, e fina dove si deve stendere la loro ubbidienza. E se bisogna dir il vero, gli Olandesi non son superiori à Fiamenghi, ne agli altri vicini nelle scienze, benche nella mercanzia possino insegnare tutti gli altri Popoli dell'Europa.

Quidam ſtatim.

QUeste ſono le feliciſſime Republiche, quelle che naſcono in libertà, all'hora ch'una Congregazione d'huomini dà à ſe ſteſſa le leggi, e con eſſe vien creſcendo il numero de Cittadini, e ſecondo l'occaſioni ſi fanno leggi concernenti alla libertà, & al quieto vivere de Cittadini, come ſi è veduto in Venezia, come hò detto nel principio di queſto libro eſſer accaduto nella fondazione di Roma; perciòche così come pianta invecchiata in un campo traſportata in un'altro campo ſi ſecca, così la libertà portata da uno Stato vecchio in in una Città grande, non v'alligna; mà come un popolo ſi può far libero, come Olanda, Tedeſchi e Suizzeri? con precipitar, con farſi odioſo goder la libertà, rare volte accade che ſi formi una Republica doppò cacciato il Tiranno. (61.)

Aut poſtquam Regum pertæſum.

SCacciar un Prencipe cattivo, e non correr pericolo di dare in un peggiore, è coſa molto difficile, come il volerlo levare affatto, è materia piena d'infinite difficoltà; perciòche egli è Padrone delle Fortezze, invecchiato nello Stato, dove hà ſempre adherenze, e ſeguito grande, & hà ancora altri Stati vicini, à quali non torna commodo il cacciarlo di quello Stato, nemeno ſi deve alcuno ponere à travagliarlo, ſenz' haver in mano forze foraſtiere, e la volontà di tutti il Regno; perciòche ſe mai accade, che l'impreſa di ſpogliarlo non ſucceda, ſi corre graviſſimo pericolo, e certa rovina, eſſendo che un Rè adirato per coſi ſegnalata offeſa diventa crudele più di qualſivoglia Tiranno. E' opinione di molti, che per beneſizio del Regno di Francia, e particolarmente della Città di Parigi il Rè Arrigo Terzo foſſe ammazzato; perciòche s'egli tornava e nella Città, e nello Stato, come ſi crede, che ſarebbe caduto in breve, poiche l'iſteſſo Parigi ſupplichevole ne lo pregava, egli è veriſimile, che haverebbe dato eſſempio à ſuoi, & à popoli d'altri Regni di quello, ch'importi il ſollevarſi contr'il ſuo Rè. Napoli e Milano ſono infelici eſſempii, quanto ſia coſa dannoſa il pigliar l'armi contro il ſuo Prencipe, poiche tante volte ſono ſtati con ſeveriſſime eſſecuzioni puniti. (62.)

Quanto ancora, mà più di tutte queſte, la Città d'Anverſa col ſuo lagrimevol ſacco, che riceve da gli Spagnuoli, ſerve di ſpecchio à qualſivoglia Stato, ch'è molto meglio ſopportar qualſivoglia dominio ancorche inſolente, e tirannico, che concitarſi contro il Prencipe con ſollevazioni ſenza fondamenti grandiſſimi, ſicuri: e le più neceſſarie circoſpezzioni in negozio tanto grande ſono queſte, non ſollevarſi mai contr'il Prencipe, s'egli è preſente, ſe prima non hai diligentemente riſoluto lo Stato da tenerſi, doppò che ſortiſſe à buon fine l'impreſa di cacciar il Tiranno. Se ti riſolvi inſtituire la libertà, devi auvertire, ſe quello Stato è capace di libertà, la qual non può prender piede ove ſiano molti Baroni, e diſuguaglianza de' ſoggetti. Hò detto altrove di Milano, che ridicoloſamente tentò di farſi Republica, mentre che haveva ſotto di ſe ſoggetti grandi, e tante Città, che ſi pretendino maggiori di lei. Nel ſecondo luogo ſi deve conſiderare, ſe le forze baſtino non ſolo à ſcacciar il proprio Signore, mà à mantenerſi, che dallo ſteſſo, ò dà altro Prencipe non venghi ſoggiogato: e ſe ti riſolvi di mutar Stato ò Prencipe con le forze altrui, devi molto diligentemente auvertire, che tu non cadi in ſervitù de gli

amici

(61.) Anzi mi par, che dal cacciato Tiranno naſce ſempre una Republica populare, la quale col tempo paſſa in Ariſtocrazia. Perciòche coloro ch' odiano la tirannide, ò governo d'un ſolo, paſſano ad un altro eſtremo, e danno parte del governo à tutti i Cittadini. Mà perche la moltitudine ne' dominanti genera confuſione, facilmente la plebe ſi ſottopone a' piu riguardevoli, e lo Stato diventa Ariſtocratico, (che nel parer del Boccalini è il migliore di tutti) e queſto ritorna al Monarchico.

(62.) Le coſe di grande importanza ſi debbono far con molta, e molto prudente circoſpezzione, mà l'hiſtorie ci danno eſſempi di caſi, ſimili à quelli che qui propone il Boccalini, i quali auvennero ſenza molta fatica. E ne' tempi noſtri il Cromvele fece in Inghilterra, quelche non pareva poſſibile. Egli è pur vero, che ſi deve haver grandiſſimo riguardo al tempo, alle perſone, & alle occaſioni, perciòche il detto Cromvele non havrebbe ottenuto il ſuo fine, ſe non ſi foſſe armato del plauſibile preteſto della Religione.

(63.) L'eſſere

amici per fuggir quella del tuo Signore; che ti sei fatto inimico; percioche Milano, che voleva farsi Republica con l'aiuto dell' armi Veneziane, poteva ben vedere, che quella Republica gli haverebbe aiutato à batter le forze di Francesco Sforza, mà non à fondare una Republica nuova, dalla quale potevano aspettare più tosto emulazione, che buona corrispondenza: e ch' altro mai sarebbe accaduto à Francesi, quando bene havessero scacciato il Rè, se non cadere sotto il dominio della Casa de Ghisi, la quale per assicurarsi in uno Stato nuovo haverebbe sparso un' infinità di sangue vassallo, e più de' Nobili, che d'altra sorte di gente. Il Duca di Ghisa poi altro non doveva considerare, ch'egli era stromento degli Spagnuoli per disunir il Regno di Francia, che impedisce loro il dominio di tutta l'Italia, la quale una volta soggiogata sarebbe loro scala à quella Monarchia universale à cui tant' aspirano; e puntualmente renderse sicuro, che lo stesso Rè Filippo si sarebbe non meno rivoltato contro lui, quando l'havesse veduto troppo prosperare, di quello, che si era voltato contro i fautori dell' heresia, doppò ch'egli s'avvidde, che non i danari che haveva loro somministrato, acciòche travagliassero quel Regno, s'erano di soverchio ingranditi con tante felicità. Hò letto, che molte volte si sono ribellati gli Stati per ricevere i Prencipi, che sono stati poco sa scacciati, come ultimamente accaddè nel Regno di Napoli, che si ribellorono da Francesi, e si diedero al loro Rè d'Aragona. Così anco hà fatto Milano con i medemi Prencipi, dandosi alla Casa Sforza. (63.)

Leges maluerunt.

N*On hanno i Regni leggi santissime, leggi buonissime? l'hanno per certo; mà alcuna volta il capricio, l'ira, e lo sdegno del Prencipe calpesta la legge e commandano i vizi, e le passioni di lui.*

Ne gli Stati liberi signoreggiano, ed hanno l'assolutissimo dominio le Leggi. Felicissimi cento volte sete voi Veneziani, voi à quali Iddio hà fatto questo nobilissimo, rarissimo, e divinissimo benefizio della libertà, poiche non al capriccio d'un Prencipe pieno d'imperfezzioni, nudo d'ogni buona Dottrina, mà alla sola legge di Dio, e de gli huomini sete soggetti. Lettore Io sò, che tu hai letto & udito dire, che rari sono que Prencipi, che non habbino per sdegni privati privatamente incrudelito contro un loro suddito. (64.)

Hæ primò rudibus hominum animis simplices erant.

A*Nzi ch'à gli animi rozzi, ed à gli huomini idioti le leggi cavillose riescono semplici per la poca capacità de gl'intelletti loro, là dove gli animi letterati sanno cavillare, storcere, e trovar frande ad ogni chiara e semplice legge, non ch' all' altre. In ogni cosa meglio si governano i popoli Idioti, che letterati. Ad alcuni è parso, che dove regnano molti letterati, trà Ignaziani, non sia facil cosa il governarsi, e non mi par punto strano, che la Città di Norsia, ed alcune altre della Marca non vogliono ammetter ne' Consigli, & altri Magistrati loro alcun Dottore; quasi ch'un cervello armato di lettere sia contrario al buon Governo, il quale meglio s'accommoda à gli huomini, che con la semplicità dell' animo bene interpretato le leggi, e non le stroppiano con la sottigliezza del cervello, come fanno i Dottori, i quali n'hanno ridotto l'interpre-*

(63.) L'essempio, di sopra posto del tiranno Cromvele, è molto à propsito per provare, ch'un Paese ove sono Signori grandi non può formare una Republica. Percioche quantunque detto Cromvele desse al suo Impero titolo di Republica, egli solo fù nulladimeno Prencipe, e capo di quello, con poter piu assoluto che mai Rè d'Inghilterra havesse havuto prima di lui. Così gli Inglesi fuggendo il giogo dolce e mansueto di Carlo, cascarono sotto il freno & giogo insoportabile d'Oliviere, il quale sparse più sangue, e ricevè più oro & argento da' sudditi in dieci anni, che li Rè non havevano ne sparso nè ricevuto in cento anni.

(64.) La Republica Veneta è la più santa, e la più felice di quante furono mai nel Mondo, però si deve credere quel ch'il Boccalini ne dice, quantunque da lei beneficato. Mà se bisogna dir il vero, io voglio più tosto vivere sotto il dominio d'una Monarchia, che d'una Aristocrazia. Ben che il lettore creda il contrario.

(65.) Non

Mà nelle Republiche si può fare con legarli le mani, come hanno fatto i Veneziani con mostrarli il Consiglio di Dieci supremo d'auttorità à lui. Hoggidì i Prencipi legati sono l'Imperatore e i Prencipi delle Republiche, il Rè di Polonia, qualche poco il Papa nell'infeudare di nuovo, ed i Regni d'Aragona, e di Valenza hanno legato il loro Rè. (73.)

Non è possibile stringere un Prencipe, come non possono le pecore legar il Pastore, altro nodo non vi è che l'interesse, e l'utile di lui. Non ubbidirebbero i Papi alla Bolla di Pio V. se non si raffrenasse il dubio, che se dessero à loro Nipoti Stati, gli fossero poi ritolti da successori, e non investiscono altri Prencipi grandi, si perche non possono del sangue loro, si perche non hanno tant' interesse, che gli possa muover ad una simil deliberazione, che darebbe scandalo, e farebbe odiosi i loro Nepoti. Gregorio XIV. ch'amava teneramente il Duca Albruso, poco mancò che non gli desse l'Investitura di Ferrara. E' lo stesso legar un Prencipe, che ritener un fiume con un'argine, perche più si gonfia, e poi lo rompe con la sua violenza, e fà maggiore il danno. Meglio è segnar un legno, che si hà da adoperare, che romperlo nel mezzo con la violenza, perche semper si sfbianta, nè mai riesce la rottura uguale. La Republica de' Lacedemonii haveva due Efori, come Censori cavati à sorte dal numero del popolo, ch'erano contro la potenza del Rè, e de' Senatori.

Pulso Tarquinio, adversum Patrum factiones multa Populus paravit tuendæ libertatis.

Vero & infallibil segno, ch'una Republica sia per esser di corta vita, è il vedere, ch'il popolo habbia in essa qualche parte, e che per raffrenare l'arroganza della Nobiltà, non possa far di meno di procurar d'haverne. Il popolo Romano non per fuggir la tirannide de Nobili, mà per far Tiranno un Nobile, s'impacciò nella Republica, come accadè quando Cesare con l'appoggio de' Popolani s'acquistò la Tirannide. La gente bassa congregata non può far saggia deliberazione, perche non è per se stessa habile, nè ad altro vale, ch'ad esser concitata contro i buoni, & allo spesso dal più detestabile, ambizioso, & inquieto soggetto, che sia. Notisi, come s'abbassi la potenza della nobiltà, quando dà noia al Publico, ed al privato Popolo. Quando la prestantissima Republica Veneziana havesse, come hanno fatto la Fiorentina, & altre, ammesso il Popolo alle deliberazioni, sarebbe certo caduta così presto, come in breve s'estinsero tutte l'altre, che furono instituite con l'ordine Democratico. (74.)

Molto deve farlo nella Monarchia, onde tanti Popoli hanno privilegio; mà poco nell'Aristocrazia, che deve il Popolo, come si fà in Venezia, lasciar il Governo a' Senatori, che solo habbino riguardo, ch' il Prencipe stia legato; perche il Popolo poco può frenare l'ambizione de' Senatori, ch' anzi fà operazione contraria, servendo per Ministro dell' ambizione de' Senatori. In Venezia il Popolo non può, se non difficilmente, haver Tiranno, mà facilmente lo potè haver Roma. Il Popolo non deve haver parte alcuna nel commandare, ben nell' ubbidire, gradi honorati; comme hanno in Venezia i Secretarii; ch' essi habbino ad eleggere i Magistrati, giudicare, ed ad ottenere Magistrato di governo, e di commando, è la rouina delle Republiche. Il nobile, non offenda il Plebeo; perche non fù cosa, ch' offendesse più la Republica di Firenze, che la superchiaria de' Nobili contr' il Popolo. (75.)

Et

(73.) Tutti i Popoli, il di cui Prencipe, è elettivo le legano le mani e trà costoro il Papa è meno legato d'ogni altro. Perciò credo io, come Boccalini, che quando non temesse di far danno a' suoi Nipoti, non ubbidirebbe alla Bolla che prohibisce di dar loro gli Stati altrui.

(74.) Non saprei dire, se le Democrazie tutte siano di corta vita; mà sò ben sì, che due ne habbiamo in Europa, ch'in breve tempo sono divenute potentissime. I Suizzeri e gli Olandesi possono vantarsi di esser considerabili al par di qualsivoglia Monarchia. E se la libertà Veneziana è più anziana dell' Olandese, questa non è meno potente, e forse se facessero guerra l'una all'altra sarebbe l'Olandese superiore.

(75.) Egli par quasi impossibile, che dove sono tanti Prencipi non se ne trovino alcuni poco modesti, anzi sfacciati, ch'offendano i Cittadini honorati senza ragione. Mà veramente i Senatori si sforzano di mantener la Nobiltà dentro à termini dell' honestà, & alla riverenza dovuta alle leggi.

(76) Le

Et accitis quæ usquam egregia.

Il trasportar nel suo Stato leggi, che sono d'ottimi effetti in un'altro, non è sempre buono; perchioche quella legge, la quale sarà ottima nel Regno di Spagna, non haverà così buon fine in Francia; perche nel farle leggi, e darle ad un Popolo, fà bisogno formarle second' il genio di colui, che hà da osservarla. Anzi mala cosa è auvezzar un Popolo à mutar leggi, come il mutar cibo ed aria, nuoce. La Republica Fiorentina meglio si sarebbe governata con le sue vecchie, che tuti' il giorno introdurre nuove leggi, ond' ogni Cittadino si pose à voler introdurre nuovi modi. Egli è ben vero, che di buone leggi altri se ne può sempre servire, mà con destrezza, facendo che à poco si dismettano le prime, se non riescono di frutto: mà il voler ad un Popolo invecchiato in una, dar tutte ad un tratto diverse e nuove leggi, è cosa pericolosa. Una Republica corrotta, ò uno Stato auvezzo à vivere in servitù, di rado, ò in vano tentarà di farsi libero, ed instituir buone regole, pigliandole dalla Republica Venetiana, ò altra buona come lei. (76.)

Nam secutæ leges, etsi aliquando in maleficos ex delicto, sæpius tamen dissensione ordinum, & adipiscendi inlicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prava per vim latæ sunt.

Si duole il Macchiavelli, che la sua Republica Fiorentina in tante riforme che hà fatte della libertà, non mai gli è succeduto farne una tale, che havesse dato la pace à quella Città, e Republica afflittissima, e travagliatissima dall' intestine guerre civili; e rendendo la raggione di tanto mancamento, dice: che le leggi che si facevano per riformar quel governo, erano fatte con l'armi alle mani da quelli, che havendo tal hora cacciata la parte contraria della Città, formava uno Stato, non ch' assicurasse la libertà nella Republica, la quiete de Cittadini, ed il commun riposo, come si doveva; mà solo haveva la mira di stabilir la grandezza usurpata, e la depressione della parte cacciata: cosa ch' anche dice Tacito esser seguita nella Republica Romana. (77.)

Devono esser introdotte le leggi nella pace, per la pace e quiete della Republica, per confermare, ed assodare il viver libero, come fece Andrea Doria immortalissimo nella sua Patria di Genoua, la quale egli rimise in quella libertà, ch' insino ad hora si gode; mà perche prima le riforme de Fieschi erano fatte solo per tener fuori della Città gli Adorni, e gli Adorni, havendo rihavuto il governo in mano, solo facevano leggi in danno della famiglia Fiesca, si perdè quella quiete, che sentì poi per la riforma del Governo fatta dal Doria. (78.)

Nec minor largitor nomine Senatus Drusus.

Arte nobilissima d'acquistarsi quell' aura Popolare, ch' inalza gli huomini nelle Democrazie fino alla Tirannide. Replico, che la Casa de Medici in Firenze non lasciò cosa adietro per acquistar la benevolenza, e'l seguito popolare, che gli diede il Principato della Republica in mano, maritava figliuole de' poveri, faceva altre elemosine, prestava denari per haver molti ubligati, faceva spettacoli

(76.) Le leggi in diversi luoghi ricevute, non producono in ogni parte lo stesso effetto. Le migliori di Venezia non sarebbono grate a' Francesi, perciò debbe ogniuno guardar le sue, e non cercarne altrove.

(77.) Le leggi, che si fanno per vendicarsi un Cittadino dell' altro, non possono esser giuste, e non essendo giuste, portano danno, non che utile alla Patria. Quel che s'indrizza al ben publico si fà con maturo giudizio, con esquisita prudenza, e con perspicace auvedutezza.

(78.) La carità verso la Patria suol esser grande; mà quella de gli huomini verso se stessi è spesso maggiore. Perciò deve confessar ogniuno, Andrea d'Oria esser stato quasi unico, già che potendo farsi Signore di Genua sua Patria no'l volse, & havendole procurata la libertà fece leggi che la conservano libera.

 (79.) Le

per privilegio de' Prencipi essenzione. Così fanno doppò le condannazioni le gratie, e Leone la creatione di 32. Cardinali doppò la condannazione del Ridolfi; ed i Papi fatta una famiglia nemica si fan l'altra amica. (46.)

Inlustrium Domuum adversa. Ut valida Divo Augusto fortuna in Rempublicam, ita domi improspera fuit.

La maggiore infelicità d'Augusto fù vedersi non haver Successore del suo sangue. E pur troppo il detto d'Oratio vero & approvato, nihil omni ex parte beatum. *Anco la grandezza de i Rè vien contrapesata da Dio grandissimo con le tribulazioni, affinche si riconoschino huomini, e ricorrino alcuna volta à lui. Vedendosi da Farnese fatto un Papa nemicissimo, fù forzato ammazzare la moglie. Per tacer de' Re passati, ragionaremo de due primi Monarchi del Mondo, il Rè di Spagna, & il Rè di Francia. Quello è stato condotto à termini, che hà sentenziato egli stesso un figliuolo primo, & unigenito alla morte, e si vidde machinar poco doppò contro la Stato di Fiandra, talmente ch'egli nè con l'armi, nè con ogni sorte di piacevolezza hà potuto ridur' i Ribellati all' ubbidienza, gli fù contrapesato l'acquisto del Regno di Portogallo con la morte, che gli mandò Dio d'un figliuolo maschio Infante, e della sua carissima moglie; vidde la Francia da lui rouinata, & asceso alla Corona colui, il quale per escludere haveva speso denaro, e sangue infinito; gli convenne per non lasciar il figliuolo intricato in guerre, comprar la pace da' Francesi, con restituir loro quanto havevano gli Spagnuoli levato in 50. anni. Vidde la Lega castigata dal Rè di Francia con tanta severità contro le persone de Ghisardi, si vidde finalmente far la guerra contro, con gli stessi danari, con i quali egli haveva comprata la fedeltà de' Francesi; ed in somma per compimento di tutte le disaventure vidde rouinate le sue Armate potentissime, fomentati i suoi ribelli, rouinata la navigatione dell' Indie, nervo principale delle sue entrate, da una Regina d'Inghilterra. Per lo contrario Arrigo Rè di Navarra essendo nato ne' travagli, allevato trà l'armi, perseguitato col ferro, con le congiure, con i veleni, e da suoi, e da forastieri, con tant' uccisioni di suo Padre, de suo Zio, e d'altri tanti del suo Parentado, convenirli sparger tanto sangue per acquistarsi con l'armi quell' heredità, alla quale egli era chiamato dalla ragione del sangue, nondimeno Iddio lo liberò da ogni male, facendolo gloriosissimo Rè di Francia.* (47.)

Ob impudicitiam filiæ & neptis.

Grandissima calamità nel vero, perciòche si contamina l'honor di colui, il quale essendo l'Iddio terrestre de gli huomini, deve esser maestosissimo appresso tutte le genti, ma se gli manca l'honor

(46.) In molti luoghi, le sentenze che condannano uno à morte gli togliono i beni con la vita, mà quei beni vengono conforme alla qualita del fatto da lui commesso, distribuiti. Un Signore che vien fatto morire per delitto di lesa Maestà perde i suoi beni, i quali vengono applicati al fisco Reale. Un altro che commetendo una sceleratezza degna di morte, vien accusato per zelo di giustizia, da un huomo da bene, perde anche lui i suoi beni, de' quali se ne piglia una parte applicabile ad opere pie, l'altra al Re, e la terza al accusatore. Mà per ordinario il Re lascia quel ch'alla sua Maestà toccava à parenti del Reo, come fece Luiggi XI. col Conte di S. Paolo, Arrigo IV. col Mareseiallo di Birone, e Luiggi XIII. col Duca di Montmoransi.

(47.) Infiniti sono gli essempi delle mutazioni ch'auvengono in questo Mondo, mà niuna appare tanto chiaramente à gli occhi della semplice brigata, come quelle che si fanno nella persona de' Re, e de' loro Stati. Vidde con stupore il Mondo, Bajazeto Sultano di Turchia vincitore, poi vinto, e rinchiuso in una gabbia di ferro. Carlo Duca di Borgogna entra trionfante in Liege, havendo seco quasi cattivo un grandissimo Re; poi fugge dalla Zuffa ove i Suizzeri sono vincitori, e finalmente muore tra le mani d'un traditore. Carlo II. Rè d'Inghilterra, essendo abbandonato da' suoi doppò esser stato vinto, viene costretto di viver più di dieci anni in essilio, e finalmente richiamato da gl' Inglesi, gode pacificamente la sua Corona, e diviene quasi arbitro de' Christiani, a' quali procura la pace. E poco prima un Re di Suecia essendo stato il terror de' suoi nemici, & havendo posto sotto a i piedi la gloria, e le perso-

ne di

nor delle Donne, si fà desprezzabile, come privo del principalissimo ornamento, che si trova trà gli huomini. Nell' occasione, che si dirà della morte di Druso, cagionata dall' impudicitia della moglie, racconteremo quanti mali hanno patiti i Prencipi per la dishonestà delle Donne loro. Io non voglio qui raccontare, come sia facile a certi Prencipi d'Italia, l'haver le Donne impudiche, le quali esse si sono levate dinanzi, e più scopertamente di quello importava il dovere. Voglio qui solo raccordare, che la famiglia d'Austria è gloriosissima per la grandezza de gli Stati, mà forsi più per haver havute Prencipesse maritate in Italia, e fuori, le quali sono state estremo essempio di pietà, e Carità Cristiana, ed il Rè Filippo havendo ricevuti disgusti insopportabili dalla sua moglie Francese, non volle poi altra Donna, che del suo sangue d'Austria, ed il somigliante hà voluto che faccia il Figliuolo, al quale poco prima ch'egli si morisse, lasciò detto, ch'egli s'accasasse con la figlia dell' Arciduca d'Austria, come seguì. (48.)

Quas Urbe depulit, adulterósque earum morte,
aut fuga punivit.

I Prencipi che hò detto dell' età mia, che hanno havute Donne del loro sangue impudiche, hanno permesso, che fino publicamente siino state ammazzate da Mariti loro, e gli adulteri sono stati perseguitati, e privati di vita anch' in parti lontanissime, dove erano fuggiti, ed hanno usata severità degna d'un tanto disprezzo fatto loro. Mà il presente Rè di Francia per l'impudicitia della moglie, s'assente da lei, ed hora la tiene rinchiusa in un Castello, in una ben custodita libertà. Noi facciamo gli sbanditi, dando per ogni leggier cosa sentenza capitale. Per qualsivoglia delitto non usano i Prencipi incrudelire contro i loro figli, e contro gli adulteri, che non fuggirono, mà uno fuggito, è un fare il bando in quelle Provincie del secreto della sua Casa. Hò veduto in Ferrara il Duca Alfonso usar' il veleno con molta severità più con gli adulteri, che con le Donne. (49.)

Nam culpam inter viros ac fœminas vulgatam, &c.

IN una così atroce ingiuria fatta da un Vassallo, non è Prencipe che sappia contenersi. Il Rè Filippo, il quale abborrì sempre il sangue humano sparso, volle trovarsi presente alla morte d'uno, che per sola sospezzione haveva ammazzata la moglie. Si sciolse il Prencipe da ogni legame di legge in quest' ingiurie. Le leggi fatte per prohibir delitti ne' privati, non obligano il Prencipe.

Nec

---

ne di molti celeberrimi Generali, muore in un combattimento, ed il suo cadavero vien calpestato sotto i piedi de' suoi cavalli.

(48.) Il Boccalini, parlando d'Isabella di Francia, moglie di Filippo II. Rè di Spagna, e dicendo che ri cevette disgusti, mi sento ubbligato di pigliar la di lei diff sa. Questa Principessa essendo ancora fanciulla fu promessa à Don Carlo figlio di Filippo, e poco poscia essendo conchiusa la pace trà le due Corone, e Maria seconda moglie di Filippo essendo morta, prese detta Isabella gia sposa di suo figlio. Di maniera tale, che quella povera Signora si vidde costretta à dimenticare un Prencipe à lei promesso, e forsi caro, il che senza dubbio è difficile, vivendo l'uno con l'altra, & havendo un marito, la di cui gravità non permetteva, che fuori del letto, facesse le minime carezze alla moglie. Nulladimeno (s'egl' è vero quel che v' hò letto) non passò mai i termini dell' honesta, e l'affetto di lei verso il figliastro, fù solo perche essendo figlio del suo marito, si sentiva ubbligata di volergli bene, e di riverire le sue virtù. Che poi Filippo ne diventasse geloso e forse la facesse morire, fu più tosto un effetto della sua natura, che de' demiriti della sua consorte, solo odiata perche troppo bella, troppo giovine, e d'humor poco conforme al suo.

(49. Il Rè Arrigo IV. sapendo le dissolutezze di Margarita di Valois, sua prima consorte, non la volse mai punire, nè sforzarsi di porvi freno. Mà lei che temeva la pena molto ben meritata si rinchiuse nel forte Castello d'Ussone in Alvernia à lei appertinente, ove non visse più castamente, di quel c'haveva vissuto altrove. Finalmente havendo lei stessa dichiarato che mai non haveva consentito al matrimonio di detto Arrigo con essa, visse in Pariggi, ove morì doppò la morte del Rè l'anno 1615.

(50.) Nel

Nec nisi Tiberio imperitante.

IL Prencipe si muta spesso, gli odii non sono eterni, non si hereditano, anzi è principio di favore esser stato odiato da altro morto. Infelice è lo Stato Ecclesiastico in questo, che stà la vita d'un suddito del Papa in mano d'un Giudice solo; onde sono nominate le crudeltà famose di Bernardino Cotta. (50.)

Sibi tamen adversus eum integras Parentis sui offensiones.

GLi Amici, & i nemici hereditano i Prencipi, e come quelli che non mai si fidano di colui, dal quale una volta sono stati offesi, sempre si ricordano dell' ingiurie: cose che si devono ricoprire, punire con veleni, non publicamente. E mi meraviglio di certi, che hanno fatto divorzii infami. Vedi quanto stia bene dar luogo alla cattiva fortuna, & aspettare che venga il tempo buono. Maravigliosamente si vede in Roma trà Cardinali grandi l' uso d' escludere tutti quei soggetti per quanto possono, che i loro zii Cardinali havevano in odio. Borromeo e Caraffa non volevano San Severino, ne Monsignore Guidone Governatore di Roma.

Neque reditu Silani dissoluta quæ Augustus voluisset.

ALcune volte si vede gran calamità per li Prencipati nelle famiglie private, che se un Nobile è caduto in disgrazia per qualche offesa al suo Prencipe, è l' odio eterno, e quel tale è forzato trovarsi altra Patria. Mà in questo particolare è mirabile la Patria di Roma, dove molte volte giova in infinito l' esser stato perseguitato dal Papa defonto, & il Cardinal Castagna assonto al Pontificato, trà le prime cose fe chiamar dalla Galera Monsignore Gualterucci, dove Sisto come hò detto di sopra, l' haveva condannato. Mà se colui che haverà offeso il Prencipe s' assentarà, e non farà il secondo errore di non andare in Istato di Prencipe nemico al suo Signore, e se viverà sempre dolendosi d' haverlo offeso, facilmente otterrà il perdono dal suo successore, qui omnia dicta factaque vice legis observat. *Nel suo secreto amò Tiberio questi disordini della Casa d' Augusto, acciòche ogni tanto più odiasse il suo sangue. Peggio si fà in Roma, si rurattano le sentenze anche de Morti, e solo attendono à svergognar il Predecessore. Notate, come i Prencipi hanno prerogativa di far una cosa, e di dirne un' altra, e questa è prerogativa d' essi che hanno sopra i Privati, à quali è bugia dir una cosa, e farne un' altra; mà le parole di Prencipe importano necessità di credere.*

Fuit posthac in Urbe, neque honores adeptus est.

SE pur il Prencipe si riduce à perdonar un' offesa fatta à lui, ò al sangue suo, non si vedrà però, che mai piu si vaglia di quel soggetto; & è la raggione, perche gli animi reconciliati non sono mai più buoni, come apunto le scarpe rattacconate sono indegne d' esser vedute in piedi ad un' honorato Signore.

Relatum deinde de moderanda Papia Poppæa, quam senior Augustus per Julias rogationes incitandis Cœlibum pœnis, & augendo ærario sanxerat.

REplico quello che hò detto altra volta, ch' il Patrimonio de' Prencipi sono i sudditi suoi, e nel far

50. Nel principio del Regno d'Anna d'Austria, Madre e Regente dello Stato di Lodovico XIV. bastava esser stato perseguitato dal Cardinal di Ricelieu, per ricever grazie di detta Regina.

(51) Qui

far giudizio della grandezza d'un Grande, non fà mestieri tanto di riguardar' alla grandezza dello Stato posseduto, quanto al numero de' vassalli di ciascuno. La Spagna senz' alcuna difficoltà è maggiore due volte quant' alla grandezza del paese, che la Francia, e nondimeno ogn' uno stimarà molto maggiore Rè, e più potente quello che possegga la Francia, ch' un altro solo di tutta la Spagna; & è la ragione, perche nella Francia si contano da 20. millioni d' Anime, e nella Spagna non passano sette. (51.)

Et hò udito dire da Persone grandi, esser stato poco saggio consiglio quello degli Spagnuoli, di disertar la Spagna d' huomini, per far habitabili molt' Isole dell' Indie. Dove è abbondanza d' huomini, & assai abbondanza d' ogni bene. Fate popolate le Città, voi le fatte doviziose. Vedi come ogn' uno stimava, che dopo la peste di Firenze dovesse per lo sito mancamento degl' huomini, esser dovizia d' ogni bene, fù carestia intollerabile. Adunque i Romani conoscendo, che la grandezza d' un Prencipe primieramente dipende, che gli Stati siano habitati, & il numero de' sudditi sia grande, invitarono con premii prima & honore gli huomini à pigliar moglie, & il procreare, indi v' aggiunsero la pena, non havendo cognizione del merito, e della virtù del Celibato. (52.)

E di qui viene, ch' essi non tanto per il valore loro, e per la disciplina militare, quanto per l' infausta moltitudine degli huomini superavano, e riportavano vittoria d' ogni lor nemico. Onde Pirro, dopo haver havuta segnalatissima vittoria contro i Romani, all' hora che gli vidde subito rifatti, e maggiori che prima, disse che i Romani erano un' Idra, alla quale troncato un Capo, ne risorgevano sette, e conoscendo che contro quella numerosa nazione Romana solo non un' infinito numero de Soldati si poteva far resistenza, commandò ne' suoi Stati, ch' ogn' uno dovesse pigliar moglie, & attender alla procreazione. Mà non mai alla memoria de gli huomini si trovò legge ò Nazione, che più commandasse, & attendesse alla figliuolanza della Turchesca, perciòche non solo tutti prendono moglie, fin i loro Sacerdoti; mà quello ch' è degno di meraviglia, oltr' il divorzio che possono dare alle loro mogli sterili, possono mà però in diversi loghi pigliar più mogli; perciòche quello che si dice, ch' al Turco sia lecito haver più mogli, non è assolutamente vero; perciòche egli in una Città non può haverne più d' una, mà s' accade ch' egli parta da Constantinopoli, e vada in Alessandria per essercitar la mercanzia, però se vuole anch' in Alessandria pigliare un' altra, è in suo arbitrio, mercè che la legge loro non ha voluto, ch' un loro huomo sia infruttuoso alla Republica. Mà il costume de Turchi è, che possono per benefizio della generazione tenere quante Donne vogliono, onde per pochi danari comprano nelle mercanzie diverse schiave, le quali non tengono (come altri crede) in Compagnia delle lor mogli, mà in diversi luoghi della Città, in luoghi fatti di modo, che altri non possono entrarvi, queste pascono, e da queste se accade che habbiano figliuoli, vuole la legge, che tutti siano ammessi anco in comparazione de' legittimi all' heredità paterna; onde devono altri notare, ch' oltre l' infausta procreazione riceve anch' il Prencipe il secondo utile, che non vi possono crescere nel Dominio Turchesco molte ricchezze, e per conseguenza non vi sono huomini atti à turbare quello Stato per la loro grandezza, perche dividendosi il patrimonio d' ogn' uno in tante parti, rimangono poveri anco i figliuoli de' Padri ricchissimi. (53.)

(51.) Qui mi par, ch'il Boccalini s'inganna, quando dice che nella Spagna si contano sette millioni d'anime, perche Tomaso Contarini nella relazione di Spagna che molto essattamente fà, non ne può trovare piu di tre milioni. Mà forse nel tempo di Boccalini era la Spagna più popolosa di quel che sia hoggi, perciòche nell'anno 1609. il Rè Filippo III. ne bandì da 900. mila, e fin da quel tempo, si sono sopra modo sminuiti gli Spagnuoli.

(52.) I Rè di Spagna hanno gran cura d'ingrandire il numero de' Cittadini, mà la loro cura par inutile, & i sudditi di quei Rè, si vanno sempre scemando, non solo perche le navigazioni li consumano, mà pure perche le donne vi sono più sterili ch'altrove.

(53.) Se le femine, le quali i Turchi usano per la procreazione vivessero insieme, vi saria una perpetua guerra civile. Le donne non vogliono rivali, e l'una credendosi più meritevole dell'altra, ò temendo esser meno grata al suo Signore, faria schiamazzi terribili, e 'l Signore viverebbe in perpetuo garbuglio.

Et hò letto, che si trovò in Constantinopoli un sartore, ch'haveva 40. figliuoli, i quali egli mostrò à Solimano, con maraviglia & allegrezza grandissima di quel Prencipe. Hò anco letto, ch'ad un certo Giambulat nacquero otto figliuoli in una notte, e n'hebbe in varii tempi da più mogli ò Donne ch'egli tenne, ottanta. (54.)

Di più gran felicità appresso quella Natione è, il pigliar moglie per la procreatione. L'usanza poi è, che gli huomini danno la dote alla Donna che ') piace, ed è commandamento e legge, ch' ogn' uno pigli moglie, si ch' è mostrato à dito colui che non l'hà; ond' ogn' uno s'affatica per mendico ch' egli sia, d'haver tanto che gli basti ad haver una moglie. Adunque non è meraviglia, se l' Imperio Romano si facesse tanto grande, e quello del Turco in poco tempo anch' esso tant' immenso; perciòche non si trova mai, che niun' altra natione menasse tante volte fuori Esserciti tanto numerosi, come hanno fatto gli Ottomani, ond' è accaduto, che d'ogn' impresa sono riusciti Vincitori, che sotto una picciola, se ben forte Piazza di Sighet menò Solimano 400000. Combattenti. Per lo contrario non è Natione, che meno attenda alla procreatione che la Christiana. Jo non parlo de santissimi Sacerdoti necessarii ed utilissimi, che questi sono in picciolo numero à quello, che sarò per dire. Mà che non si trovi legge alcuna, che favorisca gli ammogliati, non è da dubitarne; perciòche i Romani non solo à gli huomini, mà anch' alle Donne, che havevano fatti trè figliuoli, davano molta prerogativa, & hora vi è il privilegio di dodeci.

Brutta cosa è vedere appresso Christiani tant' inesausto numero d'huomini inutili; parlo di quelli, che non vogliono esser Religiosi, doverebbero esser cacciati dalle Città, come si spiantano da gli horti le piante infruttifere, e l'herbe maligne, inutili, e cattive; perciòche questi non solo sono inutili per se stessi alla Republica, ed al mondo, mà di danno tale, usando più modestia per non dir cose tanto nefande, che questi sono gli essercitatori della Sodomia, in abbondanza e numero tale, ch'altri Prencipi hanno commandato, che non s'inquirrisca in questo vitio, come si doverebbe, trovandosi che tutto il Mondo è infestato di questo vitio detestabilissimo. Aggiungo che per benefitio di questo non solo i Prencipi Laici Christiani, mà l'istesso Pontefice della Religione nella stessa Roma, e patria, e teatro di tanti Martiri, Capo di quella Santità che si dovrebbe trovar frà gli huomini, è forzato per evitar, che questi non vituperino i letti matrimoniali, e non essercitano in publico quest' infamia, è forzato, dico, tener i publici ridotti di Donne dishoneste; cosa ch'è fetentissima ad ogn'huomo honorato. Di più aggiongi, quanti matrimonii con la violenza del denaro vituperano questi, con esser cagione, che tant' huomini ammazzino le loro Mogli, servendosi questi inutili in commettere cose essecrande di quel danaro, che doverebbero spender in pascere i loro figliuoli. Di grandissimo danno ancora sono agli Stati l'introdotti della primogenitura, se però non si rispondesse, ch' i Regni che hanno Nobiltà, come la Francia, la Spagna, e la Germania, non possono mantenersi dette Nobiltà senza ricchezza, non si possono conservare, se convenisse dividerle trà tanti Fratelli, che possono nascere dà un Matrimonio. (55.)

Cœte-

(54.) Non è maraviglia, ch'un huomo c'hebbe otto figliuoli in una notte, n'havesse ottanta quando morì; mà ben maraviglia è, che non n'havesse otto volte ottanta, se non morì prima che fosse di quaranta anni.

(55.) Il celibato si potrebbe con molta ragione prohibire trà Christiani, (parlo di quelli che non sono Ecclesiastici) percioche quelle persone sono spesso cagione di scandali, non solo nè paesi, ove il peccato nefando s'essercita sfacciatamente, mà pure frà le Nazioni caste e timorose di Dio, perche di rado passano gli huomini tutta la vita senza commettere eccessi venerei. Mà non veggo perche debbano le primogeniture esser prohibite, già che i Cavalieri ben nati, vedendosi privi di bene della lor Casa, pigliano le armi, e diventando propognacoli della Republica, si fanno capi di famiglie honoratissime, e spesso ricchissime, ò della liberalità del Prencipe, ò perche pigliano mogli, non meno ricche di beni di fortuna, che di natura.

(56.) Gli

Cæterum multitudo periclitantium gliscebat, cum omnis Domus delatorum interpretationibus subverteretur.

Quando una Legge fatta in uno Stato è venuta in abuso, deve il Prencipe, che vuol di nuovo l'osservanza di lei, non punire i Trasgressori; perciòche sotto un giusto Prencipe si deve scusare quella commune inosservanza, mà deve di nuovo farla publicare prima che ponga le mani al castigo d'alcuno. Altra cosa è il Rè, che punisce solo i delitti, del Tiranno, che cerca punir gli huomini per altro che per delitti. Pessima cosa, quando con un castigo essemplare non può ottenere l'osservanza d'una legge, la quale poi si riduca à mercanzia del Fisco, de gli Sbirri, Notari, e Giudici, come fanno in Roma i Conservatori. (56.)

Utque antehac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur.

Avventurato quel Dominio, ch'è armato di poche e buone leggi, perciòche queste partoriscono la felicità e del Prencipe, e de' suoi Popoli; mà devono però esser fatte di modo, che non generino per la penuria impunità delli delitti, nè per la moltiplicità confusione. Non si trova hoggi Stato più confuso per l'infinita moltitudine di legge, che quello della Sede Apostolica, perciòche non solo ogni Papa publica una faraggine di bandi infinita, i quali per la magior parte mancano poi, e vànno in abuso anco vivente lui; mà ed in Roma ogn' Uffiziale, e fuori ogni Tribunale non altro fà, che prescrivere nuovi Bandi; e percio poco conosciuti da gli huomini, e meno osservati nelle Provincie. I Governatori hanno empito di Leggi il mondo, e d'Editti pieni di confusione. Felicissimi in questo particolare sono gli Suizzeri, perciòche ogni lor' Uffiziale se ne và al suo Governo con un picciolo libro in mano, che gl'insegna decidere tutte le liti, punir tutti i delitti. Essecranda cosa è appresso di Noi vedere due eccelentissimi Auvocati scrivere in favore della medesima causa, l'uno per una parte, e l'altro per l'altra, & addurre leggi e dottrine in favor loro, e pur una sola è la verità. Hò notato, che dove regnano huomini letterati, regna ancora la confusione delle leggi, ed i Garbugli de Giudici; in tanto che la stessa Rota Romana, la quale essendo Città posta sopra il Monte, è sale della terra, con il quale si condiscono diverse vivande, e decidono tutte le differenze, hà alcuna volta in una medesima differenza giudicato diversamente. I Turchi più dotti in questo di Noi, hanno nell'Alcorano loro, ancorche sceleratissimo, tutta la legge divina ed humana, libro picciolissimo, e non è lecito ad alcuno interpretarlo, e scriverví sopra: non si trovano libri ch'insegnino giudicare altro che quello, e la nostra copia de' libri è in accrescimento tale, ch' à leggerne i soli Titoli non basterebbe l'età d'un' huomo.

Non è lite appresso i Turchi, che non si fornisca in poche hore; non è causa appresso noi, che gli Auvocati non la faccino immortale con rovina de' Popoli, e vituperio de' Prencipi. Le lettere che fiorivano in Roma, cagionarono la moltitudine de Scrittori, e quella confusione de giudizii, che poniamo Noi, e molto maggiore riputazione hà hoggi l'auttorità d'un Scrittore, che la forza stessa delle parole della legge; e la cosa s'è ridotta à tale, che il Tribunale della Vicaria di Napoli, introdotto per decidere le differenze de sudditi, serve al Rè di Spagna per un fondamento del suo Governo, ch' è d'affliggere con l'eternità delle cause di quel longhissimo Tribunale quei Popoli, e per por'il freno, la sella, ed il basto à quel Cavallo Partenopeo, di che molt' infelicemente si sono vantati, & arrischiati essi Napolitani, di levar per loro impresa senza sella ne freno. (57.)

Vetusti-

(56.) Gli eccessi che si commettono in Roma essendo si grandi, e si frequenti come ne dice il Boccalini, mi stupisco che la Città non resti vuota d'habitatori. Perche i Papi conservatori, e gli altri Uffiziali, non essendo certi di goder molto tempo il loro uffizio, à tutta forza vogliono arricchirsi *per fas & nefas*

(57.) Niuna cosa manifesta più chiaramente la corruzione delle R publiche, che la moltiplicazione

Vetustimi mortalium; nulla adhuc mala libidine, sine probro, scelere, eóque sine pœna aut coërcitionibus agebant; neque proemiis opus erat, cùm honesta suopte ingenio peterentur, & ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetebantur.

IL secolo d'oro cantato dal nobilissimo Ingegno de' Poeti, quell' età aurea descritta qui dal nostro Storico, si può rassomigliar' à gli Hippogrifi, alle Sirene, Basilischi, Tritoni, & altri animali dipinti sù le Carte da i curiosi Scrittori, con tutto che non si trovino in rerum natura. *Il Mondo è nato con i suoi vizii, i quali in tanto crescono, che cent'anni sono, non usavano tante crudeltà come hoggi. Fin' i paesi Francesi hanno perduta la loro semplicità, & inanzi à Ferdinando d'Aragona erano solo quattro persone al mondo, quand' hebbero principio gli homicidii. Hanno i Poeti favoleggiato come sempre di quello che doverebbero far' gli huomini, hanno descritta quell'età, quella forma de' custumi, quella qualità d'huomini, ch'essi vorebbero, e che fanno che tutt'il mondo desiderarebbe; perche è cosa chiara, che nel mondo sono stati sempre i medesimi vizii, e così trovarà colui, che vorrà diligentemente considerare le Storie de' tempi passati, ne' quali fiorivano le medesime virtù, ed era corrotto il mondo ne' medesimi vizii, dal quale hora veggiamo esser appestati Noi stessi; mà è costume d'ogn'uno lodar l'età passata, e dolersi di quelle nella quale egli vive.* (58.)

At postquam exui æqualitas, & pro modestia ac pudore ambitio, & vis incedebat, provenere dominationes.

COme prima hebbe luogo nella generazione humana il meum & tuum, *e che gli huomini con la loro industria cominciarono con le facoltà ch' accumulavano, ad avanzarsi sopra gli altri, si generarono per la disuguaglianza de beni anco le disuguaglianze delle persone; percioche non fù possibile rimediare, che colui che haveva maggiori facoltà, non dovesse esser in ogni cosa maggiore de gli altri, e non volesse per forza commandare à colui, che di buona voglia non se gli voleva sottomettere, onde poi alla fine nacque, che volendo il pesce grosso per forza mangiar' il picciolo, cominciorono à sorgere le violeoze, l'offese, il bisogno delle leggi, e da queste la necessità de' Prentipi, i quali doppò haver trasmessa ne' figliuoli, e per essi ne' Nepoti la Signoria, e grandezza loro, autenticarono con la lunga Successione la Tirannide usurpata contro gli altri; percioche nelle Republiche, & in ogni communanza d'huomini, i più ricchi saranno per esser Signori sempre de' più poveri, come con la grandezza delle private facoltà occuparono le publiche gli huomini della Casa de Medici, nella loro Republica Fierentina. Et è cosa naturale, che chi può, comandi à più deboli, come si vede, che trà gli animali gl' inferiori di forze, e de beni della natura, sono dominati da loro Superiori.* (59.)

Mul-

zione e inosservanza delle leggi, e perche sono infinite, e malissimo osservate nello Stato Ecclesiastico, egli è certo, che la corruzzione v'è in *supremo gradu.* Indi può argomentarsi, ch'Iddio ò gli huomini porrano la mano alla di lui riforma, e se i Papi non vorranno farlo, senza dubbio, lo farà qualche Prencipe laico, e se sarà nemico della Religione Romana, guai a' sudditi della Chiesa.

(58.) *Siempre el tiempo passado fue mejor,* dicono gli Spagnuoli, e le persone vecchie non parlano d'altro, che de' buoni costumi delle genti, che vivevano, mentre essi erano giovani. Credo nondimeno come i lupi non furono maj agnelli, così anche gli huomini non furono mai Angeli. Tutti i tempi hebbero i loro Tiranni, & i loro Rè, sempre i vizii trovarono luogo trà gli huomini; e come trà gli Apostoli si trovò un Giuda, così in Sodoma si trovò un Lotho; e se frà noi si trovano poche persone pie, sincere, e divote; alcuni Profeti si lamentarono d'esser soli ch'adorassero Iddio.

(59.) L'ordine, che si vede nelle Republiche, è così necessario, che non posso immaginarmi non essere avvenuto dalla divina volontà, che gli uni siano ricchi, gli altri poveri; accioche gli uni comandino, gli altri ubbidiscono. Se tutti gli huomini fussero Nobili, ò tutti artigiani non si saprebbe chi comandare, chi ubbidir dovesse, & in quella confusione si sconcertarebbe talmente il Mondo, che tutto si

vogle-

Multósque apud populos æternum mansère.

Ove sono gli huomini idioti, sono Regni e Monarchie; dove lettere, e grand' ingegni, Republiche. Non mi si quieta punto l'animo, quando odo certi, i quali le cagioni di tutte le nostre azzioni attribuiscono alla virtù de' Cieli; poiche vedendo Io, ch' in una medesima Città sono de' coraggiosi, e de gl' infingardi, de' dotti e de gl' ignoranti, de' Saggi e de' pazzi, non mi posso indur' à credere, che la medesima virtù influendo ne medesimi huomini cagioni due effetti contrarii. Questo dico, perche non sono mancati di quelli, i quali hanno scritto, che la Grecia hà havuti grandissimi letterati per benefizio de Cieli, che riguardano quella Provincia con certi aspetti tanto benigni, che fanno gli huomini divenir dottissimi, ch' essendosi hora la medesima Grecia ridotta in così crassa ignoranza, fà mestiere confessare, ò che questi piglino errore, ò che hora non siano più quei medesimi Cieli, ò non influischino più quelle virtù, ch' influirono all' hora che partorì gli Aristoteli, i Platoni & altri molti. Così anch' i medesimi hanno detto, che per la medesima disposizione, l'Asia è stata soggetta ad Imperii grandi, ed i paesi Settentrionali alle Republiche, appresso quali popoli sono state eterne le Monarchie. Io direi, che dove i Rè hanno havuto assolutissimo dominio, e negli Stati non si sono trovati soggetti molto sproporzionati, & inuguali, che vi sono stati cacciati i Rè, ò mancata la loro Successione, introdotto lo Stato libero; mà in quelli dove sono stati molti Baroni, non è stato possibile. L'Affrica hà fiorito con la sua Cartagine. L'Europa hà havute Republiche più di tutte l'altre parti del Mondo; e si è osservato, ch' in tanto Mondo nuovo che si è scoperto, non si è trovato Stato alcuno libero, mà si bene Monarchi assolutissimi, e di protettissima servitù, talmente che molti popoli si sono trovati, che hanno adorato il Prencipe loro; come Dio. Hò notato, che dove è popolo idiota, dove non sono lettere nè virtù, durano più i Prencipati, & ubbidiscono i sudditi con sommissione maggiore, come si vede nel Regno del Turco, e nel dominio del Moscovita, dove le lettere sono prohibite, e sono talmente semplici ed ignoranti i Moscoviti, che fino dicono, ch' il Rè loro sà le cose avvenire, e sà il secreto de gli huomini; onde disse il Padre Possovino, che volendo i Moscoviti pregar' alcuno ad esser secreto del negozio communicatoli, dicono solo Iddio, il Prencipe nostro, Tu & Io sappiamo questa cosa. Mà con lettere noi impariamo di quelle cose, che non è bene che noi le sappiamo, perche sappiamo discorrere fin dove s'estende l'auttorità Regia, fin dove egli hà da commandare, quali siano le cose, nelle quali non siamo ubbligati ubbidirlo, s'egli possa tutte le cose, e quel ch' è peggio, siamo dotti in trovar modo da legar loro le mani, e cacciarli di Stato; onde nascono poi sotto colore di cacciar il Tiranno, il mutar il Prencipe, ò introdur libertà con molti altri scandali, perciòche così come dice Tacito Provinciarum sanguine Provincias vinci: *così i Prencipati non si possono mutare, nè la libertà instituire senz' effusione di sangue infinita, come si vede, ch' à nostri giorni è accaduto à gli Olandesi, i quali per vendicarsi in libertà, e levarsi di sotto la servitù Spagnuola, sono stati sforzati intraprendere, e mantenere contro il Prencipe loro una guerra tanto lunga, e tanto sanguinosa.* (60.)

Quidam

volgerebbe sotto sopra. Egli è pur vero, ch'essendo la vita de' primi huomini molto lunga, il padre di famiglia trovava i suoi figli ubbidienti, e allhora non bisognava haver altro Prencipe; mà da molte migliaia d'anni in qua, e li è necessario che siano capi, cuori, piedi, braccia nelle Republiche, non meno che ne' corpi naturali, perche possino vivere, e ben vivere.

(60.) Quantunque sia vero, che gl' Indiani sono ignorantissimi, e che quando il loro Paese fù scoperto, quei Popoli ubbidivano à Padroni, i quali il Boccalini chiama Monarchi, e che non vi si trovò niuna libertà; dico che nel Brasile, ove sono stato quattro anni, il Rè haveva una auttorità tanto limitata, che più tosto pareva membro, che capo dello Stato. Negli altri Paesi dell' America erano i Prencipi poco maggiori dei loro sudditi. Ed in Europa, ove sono le più principali Monarchie, si preggiano gli habitanti di conoscitori delle buone lettere. Gli Spagnuoli, i Francesi, gl' Inglesi, & altri non sono inferiori a' Veneziani, nel saper quel che può ò non può il Prencipe, e fina dove si deve stendere la loro ubbidienza. E se bisogna dir il vero, gli Olandesi non son superiori à Fiamenghi, ne agli altri vicini nelle scienze, benche nella mercanzia possino insegnare tutti gli altri Popoli dell' Europa.

(61.) Anzi

Quidam statim.

Queste sono le felicissime Republiche, quelle che nascono in libertà, all'hora ch'una Congregazione d'huomini dà à se stessa le leggi, e con esse vien crescendo il numero de Cittadini, e secondo l'occasioni si fanno leggi concernenti alla libertà, & al quieto vivere de Cittadini, come si è veduto in Venezia, come hò detto nel principio di questo libro esser accaduto nella fondazione di Roma, perciòche così come pianta invecchiata in un campo trasportata in un'altro campo si secca, così la libertà portata da uno Stato vecchio in in una Città grande, non v'aligna; mà come un popolo si può far libero, come Olanda, Tedeschi e Suizzeri, con precipitar, con farsi odioso goder la libertà, rare volte accade che si formi una Republica doppò cacciato il Tiranno. (61.)

Aut postquam Regum pertæsum.

Scacciar un Prencipe cattivo, e non correr pericolo di dare in un peggiore, è cosa molto difficile, come il volerlo levare affatto, è materia piena d'infinite difficoltà; perciòche egli è Padrone delle Fortezze, invecchiato nello Stato, dove hà sempre adherenze, e seguito grande, & hà ancora altri Stati vicini, à quali non torna commodo il cacciarlo di quello Stato, nemeno si deve alcuno ponère à travagliarlo, senz' havèr in mano forze forastiere, e la volontà di tutt' il Regno; perciòche se mai accade, che l'impresa di spogliarlo non succeda, si corre gravissimo pericolo, e certa rovina, essendo che un Rè adirato per così segnalata offesa diventa crudele più di qualsivoglia Tiranno. E' opinione di molti, che per benefizio del Regno di Francia, e particolarmente della Città di Parigi il Rè Arrigo Terzo fosse ammazzato; perciòche s'egli tornava e nella Città, e nello Stato, come si crede, che sarebbe caduto in breve, poiche l'istesso Parigi supplichevole ne lo pregava, egli è verisimile, che haverebbe dato essempio à suoi; & à popoli d'altri Regni di quello, ch'importi il sollevarsi contr'il suo Rè. Napoli e Milano sono infelici essempii, quanto sia cosa dannosa il pigliar l'armi contro il suo Prencipe, poiche tante volte sono stati con severissime essecuzioni puniti. (62.)

Quanto ancora, mà più di tutte queste, la Città d'Anversa col suo lagrimevol sacco, che ricevè da gli Spagnuoli, serve di specchio à qualsivoglia Stato, ch'è molto meglio sopportar qualsivoglia dominio ancorche insolente, e tirannico, che concitarsi contro il Prencipe con sollevazioni senza fondamenti grandissimi, sicuri: e le più necessarie circospezzioni in negozio tanto grande sono queste, non sollevarsi mai contr'il Prencipe, s'egli è presente, se prima non hai diligentemente risoluto lo Stato da tenersi, doppò che sortisse à buon fine l'impresa di cacciar il Tiranno. Se ti risolvi instituire la libertà, devi auvertire, se quello Stato è capace di libertà, la qual non può prender piede ove siano molti Baroni, e disuguaglianza de' soggetti. Hò detto altrove di Milano, che ridicolosamente tentò di farsi Republica, mentre che haveva sotto di se soggetti grandi, e tante Città, che si pretendino maggiori di lei. Nel secondo luogo si deve considerare, se le forze bastino non solo à scacciar il proprio Signore, mà à mantenersi, che dallo stesso, ò dà altro Prencipe non venghi soggiogato: e se ti risolvi di mutar Stato ò Prencipe con le forze altrui, devi molto diligentemente auvertire, che tu non cadi in servitù de gli amici

(61.) Anzi mi par, che dal cacciato Tiranno nasce sempre una Republica populare, la quale col tempo passa in Aristocrazia. Perciòche coloro ch' odiano la tirannide, ò governo d'un solo, passano ad un altro estremo, e danno parte del governo à tutti i Cittadini. Mà perche la moltitudine ne' dominanti genera confusione, facilmente la plebe si sottopone a' più riguardevoli, e lo Stato diventa Aristocratico, (che nel parer del Boccalini è il migliore di tutti) e questo ritorna al Monarchico.

(62.) Le cose di grande importanza si debbono far con molta, e molto prudente circospezzione, mà l'historie ci danno essempi di casi, simili à quelli che qui propone il Boccalini, i quali auvennero senza molta fatica. E ne' tempi nostri il Cromvele fece in Inghilterra, quelche non pareva possibile. Egli è pur vero, che si deve haver grandissimo riguardo al tempo, alle persone, & alle occasioni, perciòche il detto Cromvele non havrebbe ottenuto il suo fine, se non si fosse armato del plausibile pretesto della Religione.

(63.) L'essere

amici per fuggir quella del tuo Signore, che ti sei fatto inimico; percioche Milano, che voleva farsi Republica con l'aiuto dell'armi Veneziane, poteva ben vedere, che quella Republica gli haverebbe aiutato à batter le forze di Francesco Sforza, mà non à fondare una Republica nuova, dalla quale potevano aspettare più tosto emulazione, che buona corrispondenza: e ch'altro mai sarebbe accaduto à Francesi, quando bene havessero scacciato il Rè, se non cadere sotto il dominio della Casa de Ghisi, la quale per assicurarsi in uno Stato nuovo haverebbe sparso un' infinità di sangue vassallo, e più de' Nobili, che d'altra sorte di gente. Il Duca di Ghisa poi altro non doveva considerare, ch'egli era stromento degli Spagnuoli per disunir il Regno di Francia, che impedisce loro il dominio di tutta l'Italia, la quale una volta soggiogata sarebbe loro scala à quella Monarchia universale à cui tanto aspirano, e puntualmente rendersi sicuro, che lo stesso Rè Filippo si sarebbe non meno rivoltato contro lui, quando l'havesse veduto troppo prosperare, di quello, che si era voltato contro i fautori dell'heresia, doppò ch'egli s'avvidde, che non i danari che haveva loro somministrato, acciòche travagliassero quel Regno, s'erano di soverchio ingranditi con tante felicità. Hò letto, che molte volte si sono ribellati gli Stati per ricevere i Prencipi, che sono stati poco fa scacciati, come ultimamente accaddè nel Regno di Napoli, che si ribellorono da Francesi, e si diedero al loro Rè d'Aragona. Così anco hà fatto Milano con i medemi Prencipi, dandosi alla Casa Sforza. (63.)

Leges maluerunt.

NOn hanno i Regni leggi santissime, leggi buonissime? l'hanno per certo, mà alcuna volta il capriccio, l'ira, e lo sdegno del Prencipe calpesta la legge e commandano i vizzi, e le passioni di lui.

Ne gli Stati liberi signoreggiano, ed hanno l'assolutissimo dominio le Leggi. Felicissimi cento volte sete voi Veneziani, voi à quali Iddio hà fatto questo nobilissimo, rarissimo, e divinissimo beneficio della libertà, poiche non al capriccio d'un Prencipe pieno d'imperfezzioni, nudo d'ogni buona Dottrina, mà alla sola legge di Dio, e de gli huomini sete soggetti. Lettore Io sò, che tu hai letto & udito dire, che rari sono que Prencipi, che non habbino per sdegni privati privatamente incrudelito contro un loro suddito. (64.)

Hæ primò rudibus hominum animis simplices erant.

ANzi ch'à gli animi rozzi, ed à gli huomini idioti le leggi cavillose riescono semplici per la poca capacità de gl'intelletti loro, la dove gli animi letterati sanno cavillare, storcere, e trovar fraude ad ogni chiara e semplice legge, nonch' all'altre. In ogni cosa meglio si governano i popoli Idioti, che letterati. Ad alcuni è parso, che dove regnano molti letterati, trà Ignaziani, non sia facil cosa il governarsi, e non mi par punto strano, che la Città di Norsia, ed alcune altre della Marca non vogliono ammetter ne' Consigli, & altri Magistrati loro alcun Dottore; quasi ch'un cervello armato di lettere sia contrario al buon Governo, il quale meglio s'accommoda à gli huomini, che con la semplicità dell'animo bene interpretato le leggi, e non le stroppiano con la sottigliezza del cervello, come fanno i Dottori, i quali n'hanno ridotto l'interpre-

(63.) L'essempio, di sopra posto del tiranno Cromvele, è molto à propsito per provare, ch'un Paese ove sono Signori grandi non può formare una Republica. Perciòche quantunque detto Cromvele desse al suo Impero titolo di Republica, egli solo fù nulladimeno Prencipe, e capo di quello, con poter più assoluto che mai Rè d'Inghilterra havesse havuto prima di lui. Così gli Inglesi fuggendo il giogo dolce e mansueto di Carlo, cascarono sotto il freno & giogo insopportabile d'Oliviere, il quale sparse più sangue, e ricevè più oro & argento da' sudditi in dieci anni, che li Rè non havevano nè sparso nè ricevuto in cento anni.

(64.) La Republica Veneta è la più santa, e la più felice di quante furono mai nel Mondo, però si deve credere quel ch'il Boccalini ne dice, quantunque da lei beneficato. Mà se bisogna dir il vero, jo voglio più tosto vivere sotto il dominio d'una Monarchia, che d'una Aristocrazia. Ben che il lettore creda il contrario.

(65.) Non

l' interpretazione in Istato tale, ch' è divenuta loro mercanzia; che se trà Turchi, Moscoviti, Svizzeri, & altre Nazioni si seminassero di questi nostri Dottori, in breve tempo introdurebbero nelle leggi loro quei medesimi disordini, che hanno prodotti nelle nostre, le quali tanto più hanno fatt' oscure, quanto più si hanno dato à credere d' affaticarsi per dilucidarle con i loro Commenti. (65.)

Nobis Romulus ut libitum imperitaverat.

SE l' autorità di Romolo fosse veramente regia, l' habbiamo detto in quelle prime parole di Tacito. Dionisio dice, ch' egli non hebbe assoluta auttorità, mà ecco con due parole, ut libitum, *la legge del monarca, ecco qual sia il fine, e scopo de' loro commandi, come meglio loro torna. In detestazione della Monarchia voglio solo addur questo, che la vita, e le facoltà degli huomini, gioia di tutt' il Genere humano, in ogni Stato di Prencipe dipende dalla sua nuda volontà. Mà chi è colui, che non s' appaghi della sentenza ancorche capitale data in Venezia, quando vede esser stato giudicato da Senatori, non può essere intervenuta altra passione, ch' il nudo zelo di giustizia? Che se bene nelle Monarchie sono i Parlamenti, sono i Senati, non dimeno è cosa pericolosa, perciòche il Prencipe sà farsi intendere,* & *è ubbidito,* Vtilissimus idem, ac brevissimus bonarum malarumque rerum delectus cogitare, quid sub alio Prencipe malueris; *di modo che Numa havendo veduto, come Romolo si concitò contro il Popolo Romano con la troppa auttorità, che si haveva usurpata, egli l' addolcì con la Religione, e l' assuefece alla pace, per non dar quei sospetti à Romani, che haveva dati Romulo.* (66.)

Dein Numa Religionibus, & divino jure Populum devinxit.

NUlla gens tam fera, tam barbara, quarum mentem non imbuerit Dei alicujus opinio. *Et è cosa degna d' esser notata, che nell' Indie occidentali sono stati trovati i più fieri, più barbari, e selvaggi Popoli, che mai si sia veduto, poveri in estremo, e così crudeli, che non solo si pascono delle carni crude delli animali, mà sono avidissimi dell' humane; con tutto ciò pur anch' appresso gente così rozza hanno trovato, che nuna ve n' è che non honori alcun Dio, e non l' adori: perciòche questo desiderio di goder migliore vita dopo la presente, la speranza di conseguir ogni bene da quel Dio, che commanda al Cielo, non s' insegna à gli huomini, mà è nata ne cuori nostri; e se si trovasse Popolo alcuno senza Religione, Io mi credo, che sarebbero quelli huomini più salvaggi delle stesse fiere.* (67.)

Mà Numa conoscendo gli effetti, che produce la Religione ne gli huomini, poiche si fà ubbidienti al Prencipe, aiuta il buon governo, fomenta la pace, custodisce la quiete de' Popoli, gl' incivilisce, gli fà amorevoli frà di loro, unendogli in amore, in somma fà tutti gli effetti, che si desiderano da chi commanda, perche ad uno stesso tempo e spaventa, e rende coraggiose le genti, piglià

(65.) Non si deva dar al Boccalini ragione in quel che dice, che i Dottori volendo dichiarare le leggi, le stroppiano con la sottigliezza de' loro ingegni, mà ben posso assicurare, che prima che l'Europa havesse tanti huomini dotti, le leggi parevano più chiare, & i processi erano meno frequenti.

(66.) I Prencipi timorosi d'Iddio, & amici del ben publico, osservano le leggi, e comandano a' loro Ministri, che le facciano osservare. Gli altri che non ammettono altra legge che la loro voglia, sono più tosto tiranni che Prencipi, e spesso volte muojono infelici. Ma la Dio grazia, ne' tempi nostri sono rarissimi, e coloro che possono far ingiustizie non le fanno, perche temono Iddio, & amano i loro suddiri.

(67.) Egli è vero, che per natura gli Americani conoscono qualche divinità, mà per certo la lorò conoscenza è picciola; perche più riveriscono il Diavolo ch'Iddio, dicendo che questo non fa lor male, e perciò poco se ne curano, & adorano quello, perche non facendo così, miseramente gli tormenta, e gli travaglia in infinito. Ne' tempi nostri alcuni di loro sono Christiani, e nulladimeno mangiano ancora con maggior avidità le carni humane, di quelle di vacca e di castrato.

(68.) La

gliò questo partito utilissimo della Religione. Et à me pare, che si possa il Governo d'un Popolo rassomigliare ad uno, il quale duri troppo gran fattica in alzare, e portar un peso grave, qual'è il governo, & il mantenere in pace tante genti di genio, & interessi diversissimi, là dove una sola Religione è gagliarda per se stessa, e di gran forza nel cuor de gli huomini, à quali porge la mano, e gli ajuta mirabilmente à portar quel peso; percioche molti non hà dubbio alcuno, s'astengono di commetter delitti, di non offender il suo Cittadino per non offender la Maestà di Dio, come molti se n'astengono per il timor della pena. (68.)

Mà che sia necessaria la Religione in un popolo, e Religione unica, non è cosa che patisca difficoltà, & altrove in queste nostre fatiche n'habbiamo ragionato. La Germania hà fatto error grandissimo à far mutar tante Religioni à suoi popoli, percioche si perde la pietà con questi cambiamenti, e si dà nell' Atteismo ch'insegna disprezzar Dio, e per conseguenza il Prencipe. (69.)

Brutta cosa è à vedere, che in un armentario vi siano pecore, che non voglino andar con il Branco. Diciamo hora, che grandissima riputazione hanno acquistato sempre quei, che hanno date leggi sacre al mondo, quei che sono stati auttori di nuove Religioni; percioche questi non solo hanno fatt' acquisto di gran seguito d'huomini, mà oltre haversi acquistati Stati grandissimi, sono alla fine stati adorati come Dei, come veggiamo di Mahomet, e come tengono i Persiani il loro Ismael Soffi, Auttore dell' heresia nella setta Mahometana. (70.)

Quis etiam Reges obtemperarent.

Non si trova corda, non catena, che possa legare un Prencipe, con giuramento anzi con una gagliarda forza di Magistrato voler legarlo, è cagione di peggio; perche egli sprezza quei nodi, con i quali pur sempre vuol mostrar di star legato. Sisto pose molto tesoro in Castello per diffender lo Stato Ecclesiastico, il quale conosceva, che sarebbe caduto in mano de Spagnuoli, qual hora fosse caduta in divisione la Francia, ch' all'hora si trovava in travaglio, legò più che potè le mani à Papi futuri, acciò non levassero quel danaro; mà accadè, che Gregorio XIV. lo pose in gran parte à benefizio de gli Spagnuoli, contro quali Sisto l'haveva accumulato. (71.)

Hò letto, che Ferdinando, e la Regina sua moglie bramavano, che si ribellasse qualche Stato privilegiato, acciò potessero ridurlo à Stato di conquisto. Puoca auttorità possiede sopra gli altri il Prencipe di Venezia, perche non è Monarca. Il Monarca difficilmente puo ubbidire alla legge. I Rè di Francia si hanno rotto ogni freno, non vogliono star legati, nè con i Parlamenti, nè con le radunanze de gli Stati. (72.) *Mà*

(68.) La Religione (quella anche che più tosto deve nomarsi superstizione) è fonte d'ogni bene, e potentissimo vincolo, non solo de gli huomini con Dio, mà pure de' sudditi coi Prencipi, perciò, come il Cielo non può esser senza Sole, così gli Stati non possono esser senza Religione. Indi è che quasi tutti i Legislatori si sono mostrati molto zelanti dell' honor di Dio, ò de gli Iddii, & hanno voluto dar à credere che le loro leggi, lor siano state dettate da qualche Divinità.

(69.) Le pecore, che non vogliono andar con il branco, quando questo và precipitarsi nel baratro, operano più tosto da prudenti che da pazze. E le mutazioni di Germania le quali hanno strappato l'anime da gli artigli di Satanasso, sono degne d'immortal lode, quantunque il Boccalini dica sempre il contrario.

(70.) Niuno negarà mai al Boccalini, che i sacri Legislatori non habbino acquistato lode grandissima; mà per certo non mi par che la vera lode si convenga à Mahomero, & à Ismaele Soffi, huomini empi e profani, i quali con i loro Alcorani pervertirono una infinita moltitudine di persone, e perciò credo ch'il testo del Boccalini sia stato corrotto in questo luogo.

(71.) Quantunque jo creda per certo, che se gli Spagnuoli si potessero impadronire della Francia, non potrebbe l'Italia sbrigarsi delle loro unghie, non credo nondimeno che Papa Sisto accumulasse denaro per impedir, che gli Spagnuoli non si facessero Signori della Francia. Ben credo, che fù imprudenza in Gregorio XIV. il mandarvi suo Nipote, con un essercito in favore di detti Spagnuoli, perche alhora ogniuno poteva palpare, ch'il desiderio del Rè Filippo era poco conforme al interesse di Roma.

(72.) Queste parole non mi pajono à proposito, ne posso veder perche vi siano stato poste dal Boccalini.

Mà nelle Republiche si può fare con legarli le mani, come hanno fatto i Veneziani con mostrarli il Consiglio di Dieci supremo d'auttorità à lui. Hoggidi i Prencipi legati sono l'Imperatore i Prencipi delle Republiche, il Rè di Polonia, qualche poco il Papa nell' infeudare di nuovo, ed i Regni d'Aragona, e di Valenza hanno legato il loro Rè. (73.)

Non è possibile stringere un Prencipe, come non possono le pecore legar il Pastore, altro nodo non vi è che l'interesse, e l'utile di lui. Nen ubbidirebbero i Papi alla Bolla di Pio V. se non si raffrenasse il dubio, che se dessero à loro Nipoti Stati, gli fossero poi ritolti da successori, e non investiscono altri Prencipi grandi, si perche non possono del sangue loro, si perche non hanno tant' interesse, che gli possa muover ad una simil deliberazione, che darebbe scandalo, e farebbe odiosi i loro Nepoti. Gregorio XIV. ch'amava teneramento il Duca Albruso, peco mancò che non gli desse l'Investitura di Ferrara. È lo stesso legar un Prencipe, che ritener' un fiume con un' argine, perche più si gonfia, e poi lo rompe con la sua violenza, e fà maggiore il danno. Meglio è segnar un legno, che si hà da adoperare, che romperlo nel mezzo con la violenza, perche semper si schianta, nè mai riesce la rottura uguale. La Republica de' Lacedemonii haveva due Efori, come Censori cavati à sorte dal numero del popolo, ch'erano contro la potenza del Rè, e de' Senatori.

Pulso Tarquinio, adversum Patrum factiones multa Populus paravit tuendæ libertatis.

V*Ero & infallibil segno, ch'una Republica sia per esser di corta vita, è il vedere, ch'il popolo habbia in essa qualche parte, e che per raffrenare l'arroganza della Nobiltà, non possa far di meno di procurar d'haverne. Il popolo Romano non per fuggir la tirannide de Nobili, mà per far Tiranno un Nobile, s'impacciò nella Republica, come accadè quando Cesare con l'appoggio de' Popolani s'acquistò la Tirannide. La gente bassa congregata non può far saggia deliberazione, poiche non è per se stessa habile, nè ad altro vale, ch'ad esser concitata contro i buoni, & allo spesso dal più detestabile, ambizioso, & inquieto soggetto, che sia. Notisi, come s'abbassi la potenza della nobiltà, quando dà noia al Publico, ed al privato Popolo. Quando la prestantissima Republica Veneziana havesse, come hanno fatto la Fiorentina, & altre, ammesso il Popolo alle deliberazioni, sarebbe certo caduta così presto, come in breve s'estinsero tutte l'altre, che furono instituite con l'ordine Democratico.* (74.)

Molto deve farlo nella Monarchia, onde tanti Popoli hanno privilegio; mà poco nell' Aristocrazia, che deve il Popolo, come si fà in Venezia, lasciar il Governo à Senatori, che solo habbino riguardo, ch' il Prencipe stia legato; perche il Popolo poco può frenare l'ambiziono de' Senatori, ch' anzi fà operazione contraria, servendo per Ministro dell' ambizione de' Senatori. In Venezia il Popolo non può, se non difficilmente, haver Tiranno, mà facilmente lo potè haver Roma. Il Popolo non deve haver parte alcuna nel commandare, ben nell' ubbidire, gradi honorati; comme hanno in Venezia i Secretarii; ch' essi habbino ad eleggere i Magistrati, giudicare, ed ad ottenere Magistrato di governo, o di commando, è la rouina delle Republiche. Il nobile, non offenda il Plebeo; perche non fù cosa, ch' offendesse più la Republica di Firenze, che la superchiaria de' Nobili contr' il Popolo. (75.)

Et

(73.) Tutti i Popoli, il di cui Prencipe, è elettivo le legano le mani e trà costoro il Papa è meno legato d'ogni altro. Perciò credo io, come Boccalini, che quando non temesse di far danno a' suoi Nipoti, non ubbidirebbe alla Bolla che prohibisce di dar loro gli Stati altrui.

(74.) Non saprei dire, se le Democrazie tutte siano di corta vita; mà sò ben sì, che due ne habbiamo in Europa, ch'in breve tempo sono divenute potentissime. I Suizzeri e gli Olandesi possono vantarsi di esser considerabili al par di qualsivoglia Monarchia. E se la libertà Veneziana è più anziana dell' Olandese, questa non è meno potente, e forse se facessero guerra l'una all'altra sarebbe l'Olandese superiore.

(75.) Egli par quasi impossibile, che dove sono tanti Prencipi non se ne trovino alcuni poco modesti, anzi sfacciati, ch'offendano i Cittadini honorati senza ragione. Mà veramente i Senatori si sforzano di mantener la Nobiltà dentro à termini dell' honestà, & alla riverenza dovuta alle leggi.

(76) Le

Et accitis quæ uſquam egregia.

IL traſportar nel ſuo Stato leggi, che ſono d'ottimi effetti in un'altro, non è ſempre buono; perchioche quella legge, la quale ſarà ottima nel Regno di Spagna, non haverà coſi buon fine in Francia; perche nel farle leggi, e darle ad un Popolo, fà biſogno formarle ſecond' il genio di colui, che hà da oſſervarla. Anzi mala coſa è auvezzar un Popolo à mutar leggi, come il mutar cibo ed aria, nuoce. La Republica Fiorentina meglio ſi ſarebbe governata con le ſue vecchie, che tutt' il giorno introdurre nuove leggi, ond' ogni Cittadino ſi poſe à voler introdurre nuovi modi. Egli è ben vero, che di buone leggi altri ſe ne può ſempre ſervire, mà con deſtrezza, facendo che à poco ſi diſmettano le prime, ſe non rieſcono di frutto: mà il voler ad un Popolo invecchiato in una, dar tutte ad un tratto diverſe e nuove leggi, è coſa pericoloſa. Una Republica corrotta, ò uno Stato auvezzo à vivere in ſervitù, di rado, ò in vano tentarà di farſi libero, ed inſtituir buone regole, pigliandole dalla Republica Venezlana, ò altra buona come lei. (76.)

Nam ſecutæ leges, etſi aliquando in maleficos ex delicto, ſæpius tamen diſſenſione ordinum, & adipiſcendi inlicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prava per vim latæ ſunt.

SI duole il Macchiavelli, che la ſua Republica Fiorentina in tante riforme che hà fatte della libertà, non mai gli è ſucceduto farne una tale, che haveſſe dato la pace à quella Città, e Republica afflittiſſima, e travagliatiſſima dall' inteſtine guerre civili; e rendendo la raggione di tanto mancamento, dice: che le leggi che ſi facevano per riformar quel governo, erano fatte con l'armi alle mani da quelli, che havendo tal' hora cacciata la parte contraria della Città, formava uno Stato, non ch' aſſicuraſſe la libertà nella Republica, la quiete de Cittadini, ed il commun ripoſo, come ſi doveva; mà ſolo haveva la mira di ſtabilir la grandezza uſurpata, e la depreſſione della parte cacciata: coſa ch' anche dice Tacito eſſer ſeguita nella Republica Romana. (77.)

Devono eſſer introdotte le leggi nella pace, per la pace e quiete della Republica, per confermare, ed aſſodare il viver libero, come fece Andrea Doria immortaliſſimo nella ſua Patria di Genova, la quale egli rimiſe in quella libertà, ch' infino ad hora ſi gode; mà perche prima le riforme de Fieſchi erano fatte ſolo per tener fuori della Città gli Adorni, e gli Adorni, havendo rihavuto il governo in mano, ſolo facevano leggi in danno della famiglia Fieſca, ſi perdè quella quiete, che ſentì poi per la riforma del Governo fatta dal Doria. (78.)

Nec minor largitor nomine Senatus Druſus.

ARte nobiliſſima d'acquiſtarſi quell' aura Popolare, ch' inalza gli huomini nelle Democrazie fino alla Tirannide. Replico, che la Caſa de Medici in Firenze non laſciò coſa adietro per acquiſtar la benevolenza, e 'l ſeguito popolare, che gli diede il Principato della Republica in mano, maritava figliuole de' poveri, faceva altre elemoſine, preſtava denari per haver molti ubligati, faceva ſpettacoli

(76.) Le leggi in diverſi luoghi ricevute, non producono in ogni parte lo ſteſſo effetto. Le migliori di Venezia non ſarebbono grate a' Franceſi, perciò debbe ogniuno guardar le ſue, e non cercarne altrove.

(77.) Le leggi, che ſi fanno per vendicarſi un Cittadino dell' altro, non poſſono eſſer giuſte, e non eſſendo giuſte, portano danno, non che utile alla Patria. Quel che s'indrizza al ben publico ſi fà con maturo giudizio, con eſquiſita prudenza, e con perſpicace auvedutezza.

(78.) La carità verſo la Patria ſuol eſſer grande; mà quella de gli huomini verſo ſe ſteſſi è ſpeſſo maggiore. Perciò deve confeſſar ogniuno, Andrea d'Oria eſſer ſtato quaſi unico, già che potendo farſi Signore di Genua ſua Patria no'l volſe, & havendole procurata la libertà fece leggi che la conſervano libera.

tacoli publici, e fabriche sacre di Chiese, & Hospidali; onde è ben vero, ch'è pernizioso in una Republica un Senator ricco, e liberale. I Cassii, i Gracchi, e Cesare preponendo annue assegnazioni di Terreni con leggi agrarie, aspirarono alla Tirannide, come fece Druso nominato qui dal nostro Storico. (79.)

Donec Lucius Silla Dictator, abolitis vel conversis prioribus cum plura addidisset, otium ei rei haud in longum paravit.

P*Erciòche con la caduta della potenza di questi cadono anco le leggi. E Silla fece leggi à suo proposito.*

Et corruptissima Republica plurimæ leges.

C*Ome apunto i Corpi corrotti, gli huomini di mala complessione usano assai medicina, le Republiche infette di molti mali cercano liberarsene con far spesse leggi; e come i medicamenti usati troppo spesso rovinano la complessione, e la buona sanità d'un corpo humano, così ancora le spesse leggi sono inditio, ch'il male della Republica è tale, che non cede à qualsivoglia legge, che voglia sanarla.* (80.)

Et in singulos homines latæ quæstiones.

E*' Male, quando qualch'uno fà legge per deprimere una parte, nè può esser che si faccia legge. Si può fare alcuna volta, quando la grandezza d'uno ne da occasione, come quando Farnese fù escluso dal Ponteficato, quando fece Sisto la Bolla di chi haveva figliuoli. Spesso si devono mantener le leggi vecchie per decider le cause, se non quando si fà per riformare lo Stato, come hò detto ch'accadeva in Firenze, & in Genova. In Firenze conculcata la Nobiltà dominava il Popolo, la Nobiltà demandò un Prencipe per castigar il Popolo, e poi di nuovo dominò la Nobiltà. Così doppò Silla il popolo Romano dominò. Nota quella parola* agitandi, *che vuol dire menar per il naso, e servirsene per i fatti loro mostrando sempre il contrario.* (81.)

Tum Cnejus Pompejus tertiùm Consul, corrigendis moribus delectus, & gravior remediis, quàm delicta erant.

INtempestivis remediis delicta accedebant, *dice altrove il medesimo Tacito, e questo accadè in Pompeo; perciòche un' huomo solo non è buono à riformar i costumi corrotti d'una Republica, perche è cosa difficilissima ad un Magistrato intiero. Il secondo errore, dal quale nasceva, che le leggi di Pompeo in quella riforma non erano accettate per buone, fù, perche malamente si può muovere uno à far cosa, che sia abborrita da colui, ch'ò la persuade, ò la commanda ad altri, perciòche ella manca di credito. Il terzo errore fù in eleggere per la correzzione de' costumi il più scandaloso soggetto di quella Republica,* dico

(79.) Le persone ricche, e liberali possono facilmente acquistarsi l'amore d'ognuno, e chi è ricco & amato nella sua Patria, potrà passar più avanti, se haverà cura di cercar le occasioni, e di lasciar a' posteri la medesima volontà, come fecero i Medici in Firenza.

(80.) Egli fù sempre vero, che la moltiplicità delle legge arguisce moltiplicità de corruzzioni in uno Stato. Essendo che non si fà mai legge, senza voler sradicar qualche abuso, e perciò gli abusi, crescendo, crescono anche le leggi.

(81.) E' noto à chi legge le historie, che le mutazioni e le turbulenze furono sempre frequenti nelle Republiche, e nulladimeno il Boccalini ci vuol persuadere, che non si trovi libertà fuori di tali Stati. Già dissi, e dico tutta via che più quieti sono le Monarchie, e perciò i popoli i quali sotto Monarchi vivono mi pajono più felici.

(82.) Il

dico ſcandaloſo, *in quanto alla ſoverchia auttorità ch'egli haveva. Tutte le leggi erano da Pompeo fatte contro Ceſare per l'eſſaltazione delle ſue grandezze. E nel vero, che le leggi, che ſaranno date ad una Republica da un ſolo Cittadino, ſaranno ſempre appaßionate, e nell' eleggere i Riformatori, fà meſtieri di ſcieglierli tali, ch'eßi non ſiano degni d'odio, ò di diſprezzo appreſſo quei, che devono eſſer riformati. Dove ſono fazzioni, non è poßibile far riforma, biſogna levar le fazzioni; perciòche come mai poteva Pompeo correggere il primo, e più importante vizio d'un Senatore e Cittadino c'hà la ſete del dominar la patria, ſe in eſſo Pompeo ſi vedeva più che mai regnare tal' ambizione? e come poteva predicar l'uguaglianza trà Cittadini colui, ch'era ad ogn'uno tanto diſuguale?.* (82.)

Suarumque legum Auctor, ac ſubverſor.

E' *Auvertenza d'ogn'uno, che hà auttorità di far leggi, d'aſtenerſi di quelle, che legano à lui medeſimo le mani, talmente che non può accommodare certi fatti ſuoi ſenza romperli; mà Pompeo volendo nella Republica venir maggiore di Ceſare, fù forzato per farſi grande romper quelle leggi, che haveva fatte per tener baſſo il ſuo nemico, e concorrente Ceſare.*

Quæ armis tuebatur, armis amiſit.

C*Ioè, con l'armi in mano. Il Prencipe d'Oranges più di tutti oſſervò queſto precetto, ſempre diceva,* ò vincere, ò morire, *affermando, che quando uno impugna la ſpada per diffender il ſuo, non mai doverebbe rimetterla nel fodro, ſe prima non l'hà da ogni banda eccellentißimamente diffeſo; perche altri eſſendoſi armati per diffender il ſuo Stato, s'è laſciato poſcia addormentare da diverſi partiti propoſti, che poi eſſendo ſtato dall' armi ſopragiunto, vi hà perduto lo ſtato, e la vita, come ſi è veduto in diverſi Baroni Napolitani, che ſi ſono ribellati al loro Rè.* (83.)

Non mos, non jus.

I*L frutto della guerra, e maßimo delle diſcordie civili è la corrozzione de' buoni coſtumi, e delle leggi, come adunque dicono l'eſſercizio della guerra eſſer honorato? Deplorando il Rè Arrigo IV. la miſeria del Regno di Francia, laceratißima da tutte le parti, diſſe che non tanto gli doleva la perdita di tante Piazze forti occupate dagli Spagnuoli, nè la morte de' tanti buoni Franceſi mancati in quelle guerre, quanto l'introduzzione de' peßimi coſtumi fatti da quelle revoluzioni: perciòche i Franceſi, per quanto s'apparteneva alla devozione, all'affezzione, ed alla riverenza di quelli verſo il loro Rè, ſe per inanzi ſolevano eſſer appreſſo tutte le Nazioni tanto celebri, all' hora ſi erano mutati i lor coſtumi in maniera, che havevano non ſolo lacerato con la bocca, con la penna, ſcritti, e con parole indegnißime il loro Rè, mà quello à perſuaſione de ſuoi ribelli havevano prima cacciato di Parigi, e poi ammazzato, eſſendo di fedeliſsimi della Corona di Francia divenuti così infedeli, che havevano alli ſteßi Spagnuoli vendute le Piazze importantißime, di* Chri-

(82.) Il Senato Veneto ſolo (la dì cui prudenza è incomparabile) poteva rendere uguali molte perſone, alcune delle quali ſono ricche da Prencipi, le altre non ſono men povere de' mendichi. E quella ugualità ſi ritrova trà Nobili Veneziani, niuno de' quali compariſce in publico, con altro ſeguito che d'uno ò di due ſervitori, quantunque ne habbino molti in Caſa, e la foggia de' veſtiti non ſi diſtingue con altro, che con le maniche più larghe, ò più ſtrette per ragion de gli uffizii che godono nella Patria, ove anche il Doge, i Conſeglieri, i Savi, e Capi di Conſiglio ſi conoſcono dal colore delle loro veſti.

(83.) Le ribellioni de' ſudditi al loro Rè ſono tutte pericoloſe; non ſono perche il Prencipe vendica quaſi ſempre l'affronto à lui fatto; mà perche ſe il capo della ribellione rimaneſſe vincitore, ſarebbe molto peggiore del Rè. Perciò ſarà ſempre meglio, che i vaſalli adoprino la pazienza, che la ribellione, per guarir le piaghe loro fatte dall' ingiuſtizia del Prencipe.

Christianissimi eransi fatti senza Dio, e senz'ogni Religione; *ed in somma più che d'ogn' altro disordine di Francia si doleva, ch'ella havesse perduti quelli antichi, e buonissimi costumi, che si perdono nelle guerre.* (84.)

Deterrima quæque impune.

A*Nzi non solo senza castigo nelle guerre civili, & in ogn' altra si commettono le sceleratezze, mà acquistano il nome di virtù, onde si premiano, non che si castigano le cose brutte. Hò letto in un galantissimo libro Francese queste parole.* O grandissimi effetti della santissima lega; Noi non facciamo altro che rubbare, assassimare, ammazzare, e siamo tenuti huomini honorati; perciòche chi dà una Piazza à gli Spagnuoli, non è traditore, non ribelle, mà vien riputato Cattolico, ed honorato Francese, gli assassinamenti si commettono, mà nessuno è assassino, e colui che nelle guerre civili di Francia hà ammazzato il Rè stesso, è stato da quei dalla Lega tenuto tanto per Santo, e Martire, che gli Spagnuoli non dubitarono di far stampare in Roma stessa il ritratto di quel Frate, e fù venduto publicamente. (85.)

Ac multa honesta exitio fuère.

V*Edi ciò esser seguito in Fiandra, ove volevano ammazzar i Consiglieri fedeli del Rè, & ammazzavano i Cattolici; perciòche nelle guerre civili è delitto capitale il mostrar d'amar la patria, e l'honor della Nazione, è sotto colore del ben publico s'essercitano gli odii privati. Ritorno à gli essempii di Francia, dove un suddito fedele à quella Corona, ed Inimico dell' ambizione del Duca di Ghisa, che piangeva la morte del suo Rè, e la desolazione di quel nobilissimo Regno, era per questa Virtù ammazato come ribelle, e come adherente à gli heretici: e di questi casi ne sono seguiti tanti in quel Regno, che ne son piene tutte le Carte.* (86.)

Sexto demum Consulatu Augustus potentiæ securus, quæ Triumviratu jusserat, abolevit.

N*On solo è vero, ch'anco le violentissime Tirannidi, all'hora che sono passate alla seconda, e terza generazione, divengono giustissimi Principati, e però fà mestiere, che coloro che succedono al Tiranno, vivano da Prencipi, liberi affatto da quei antichi sospetti, e con le leggi non più tanto severe, e con tanta gelosia verso i suoi sudditi; mà lo stesso Tiranno occupator della Patria sua, e d'altro Stato, deve, e tal'hora suole con gli animi addolcir le leggi, & il modo del governo, perciòche così si fà men odioso, e si concilia l'amor de' Vasalli. E' ben vero, che tutto si deve fare con auvertenza tale, che non dia occasione à sudditi di macchinar contro la vita del Prencipe.* (87.)

Dedic-

(84.) Coloro, che parlano della divozione de' Francesi verso il loro Rè, dicono, che niun Popolo sia tanto inclinato à far tutto quel che par à loro Prencipe, come essi. Mà come nelle cose naturali la corruzzione delle migliori è pessima; così anche quelle Genti che pajono asini da bastone, rinunziando all' ubbidienza diventano peggiori d'ogni altra. Così fecero i Francesi nelle guerre Civili, ove la crudeltà la libidine, la fellonia, le ingiurie verso il Magistrato, si viddero in tal eccesso, che la Francia pareva una vera Scythia, e i Francesi parevano cangiati in coranti Antropofagi.

(85.) Non fù la Lega solo sfacciata in quel caso. I Frati Dominicani stessi fecero dipingere il parricida, l'assassino del loro Rè trà altri Santi nel loro Convento in Pariggi, e non hebbero altro castigo che di farlo cancellare. Tal fù la licenza di quei tempi corrottissimi.

(86.) In simili occasioni sarei di parere, che coloro che amano la patria, l'osservanza delle leggi e'l bén publico, dimorassero nelle loro case, e rarissime volte si lasciassero vedere trà i sediziosi, perciò che difficilmente può un honorato Cittadino, veder il Prencipe e la salute del Popolo pericolare, senza dar segnó del suo fastidio.

(87.) I sudditi, che credono haver guadagnato nel cambiò, che si fà del Signore, ubbidiscono

più

Deditque jura, quis pace, & Principe uteremur.

IL Tiranno, ed ogni Prencipe nuovo doppò l'acquisto d'uno Stato fatto con armi, deve assodar la sua possanza con la pace, e far ch' i suoi popoli gustino quella quiete, e quel riposo pacifico, che fà liberamente godere la Patria, la moglie, li figliuoli, e le fortune, ed all'hora non un Tiranno, mà parerà quasi un Dio terreno, che li darà la pace. Con questa, Augusto si mantenne viva la potenza, che s'era acquistata con armi. Il Rè di Spagna hà voluto la pace; e così anch' il Rè d'Inghilterra, e però il Rè volse morire nella pace, per non lasciar una guerra al suo figliuolo Filippo. Il Duca Alessandro de Medici, e doppò lui Cosimo, ed i due Figliuoli e Nepoti, che gli sono successi fin' hora havendo sempre dato quella pace al popolo sott' il loro Prencipato, che non mai hanno gustato sotto la libertà, hanno quietamente regnato. Così Arrigo Quarto, essendosi col suo valore, e con l'armi acquistato quel Regno, che gli dava la Successione del sangue, ancorche doppò per molte ingiurie ricevute dal Duca di Savoia, e da gli Spagnuoli, egli habbia havuto violent' occasione di far la guerra, nondimeno sapendo che la pace poteva assicurare la sua potenza, sagacissimamente dissimulò ogni offesa; e (come mi ricordo haver letto altrove) vari sono quei Prencipi, che subito arrivati al Prencipato, possino sicuramente far guerra: e la ragione, perche il Tiranno non vuol guerra forastiera, è, perche non hà i popoli fedeli, che l'abbandonarebbero in una rotta. (88.)

Acriora ex eo vincla, inditi Custodes.

CHi fà ubbidiente il popolo alla legge, lo fà scordare della libertà, fatta la legge fa bisogno, ch'il Prencipe non sia deriso per l'osservanza di lei, mà con ogni vigilanza deve osservar, ch'ella sia in ogni sua parte osservata; nè miglior rimedio si trova delle spie, & all'hora sono più necessarie queste, quando le leggi sono nuove, e lontane dall' antico modo di vivere, come erano quelle d'Augusto, date ad un popolo uso già di vivere nella libertà. Un' essempio, che si dà in un Grande, basta à farla osservar da tutti.

Et lege Papia Poppœa præmiis inducti.

MOlto maggior stimolo è il premio che la pena: non hanno gli huomini dell' età nostra altro premio, che l'essenzione di 12. figliuoli quando vivono, & anco è molto mal' osservato. Non è possibile abbatter' il Turco senza moltitudine d'huomini, e questo si hà di matrimonii. Esausta d'huomini è la Spagna; poco habitata l'Italia. Replico, che grandissima cura deve havere il Prencipe sopra la generazione, principalissimo ornamento, ricchezza, e Fortezza d'uno Stato.

Hò detto, ch'il Turco per haver figliuoli, hà ammesso bastardi. Noi habbiamo la primogenitura. E perche non è bene commandar' i matrimonii, devono i Prencipi allettar gli huomini alla procreazione, con mostrar' à gli ammogliati particolare inclinazione d'aiutarli, favorirli in ogn' occasione, dando ad essi cariche honorevoli, da quali vengono dalli sacri Canoni prohibiti i Chierici, come la Procura, l'Auvocazione, i Magistrati della Città, nè admetter nel Consiglio della Città huomini

---

più volontieri, che coloro i quali sono maltrattati da loro Prencipi. Mi par dunque ch'il miglior modo di conservar gli acquisti, e di guadagnar i cuori de' nuovi vasalli, lasciandoli nelli loro antichi costumi, e più tosto adolcire, che d'inacerbire il loro giogo.

(88.) L'Imperator Carlo V. disse una volta al Rè Francesco, che gli Spagnuoli & i Francesi erano tanto bellicosi, che se non facessero la guerra l'uno contro l'altro, piglierebbono le armi, contro se stessi. Jo mi ricordo d'esser stato in Francia doppò una lunga miseria cagionata dalle armi, e nulladimeno pochissimi erano coloro, che non desiderassero d'udir le trombette, & i tamburri, perche le merci non si vendono

huomini che non habbino moglie, & in somma con il premio haver quel benefizio, ch'i Romani havevano con le pene. (89.)

Sedaltius penetrabant, urbémque, & Italiam, & quod usquam civium corripuerant.

Due cose debbiamo notare da queste parole di Tacito. Prima, che per uso fin da i tempi antichi non è così santa; nè così buona legge, ch'i Giudici, i Notari, & gli Sponi non riduchino à mercanzia, e non la faccino odiosa a' popoli. Papa Clemente Ottavo vedendo tutt' il suo Stato delapidato da debiti contratti dalle Communità per diverse spese fatte, & anche per avarizia de' proprii Cittadini, publicò una Bolla chiamata de bono regimine, *nella quale si provedeva per l'auvenire, e si rimediava à disordini passati, mà fù doppo la publicazione così esseguita, e posta in atto prattico da certi forastieri Computisti destinati à questo negozio, che servì per fare i conti a' debitori della Communità, e rovinare molte famiglie. Così pur' anco la persecuzione delli sbanditi fatta da molti Prencipi, si è veduta ridotta à certo termine, che molto maggior danno fanno i Sbirri de' Banditi, come più nuoce molte volte colui, che vuol far' osservare la legge, che la pena. Secondo notiamo, che gli Stati di conquista ricevono quella desolazione, ch'assicura il Prencipe; mà la sua nazione che è fedele, deve il Prencipe cercar d'allettar con la moltiplicazione; e non è stato (come hò detto in altro luogo) giudicato saggio consiglio, che gli Spagnuoli habbino disertata la Spagna, per habitar l'Indie, e mantener gli Stati d'Italia, e di Fiandra.* (90.)

Ni Tiberius statuendo remedio quinque Consularium, quinque è Prætoriis, totidem è cætero Senatu sorte duxisset.

Nissuna cosa rende il Prencipe più amabile, che levar via i richiami, e le cagnarie de gl' Uffiziali. Avvertiamo qui solo, che quando si vuol provedere à disordini, e riformar con leggi, si devono accapare gli huomini di tutti gli ordini, e non dar' il negozio ad un solo, come dice Tacito, che fù fatto dalla Republica Romana à Pompeo con poco frutto.

I Prenci sono Padroni della bocca, e de gli atti esteriori de gli huomini, mà non già del cuore, e de gli atti interni. Possono, & hanno privilegio di burlar le genti con modo singolarissimo di procedere; mà non credano per questo già i Prencipi, se ben veggono accettate da gli huomini le loro azioni finte, ò non buone, ò con applauso, ò con silenzio, che le Genti non habbino smania, e non detestino cert' hipocrisie che fanno, come apunto questa d'Augusto e di Tiberio, che pregavano altri à concedere quello, che stava in loro mani di dare, e che quelli, à quali essi dimandavano, non potevano negarla. Cose tali si veggono in Roma molto più spesso, ch'altrove, quand' i Papi volendo arricchire i Nipoti, vogliono sino esser pregati dal Sacro Collegio de' Cardinali à far quelle cose, che gl' istessi

---

vendono a' Cittadini come a' Soldati. Egli è pur vero, che quasi tutto il mondo ama la pace, e che gli huomini da bene si credono felici quando godono la quiete, e possono allevar i loro figli nel timor d'Iddio.

(89.) Egl' è giusto, che i Prencipi habbino cura che loro sudditi s'ammogliono, perche dalla generazione dipendono le ricchezze, le forze, e la conservazione de gli Stati, e perch'in Italia, in Ispagna & in alcuni altri luoghi gli ammogliati non si contengono trà' limiti dell' honestà, credo ch'il Prencipe con la severità delle leggi, e gli Ecclesiastici con le prediche loro debbiano esser intentissimi, à contenerli nel loro debito. Perchioche oltre che gli adulteri provocano sopra gli Stati l'ira di Dio, i loro matrimoni sono per lo più sterili, e come sono senza amore, e senza concordia, così anche sono senza figli, e senza benedizzione divina.

(90.) Le conquiste, che si fanno vicino alla Patria, possono esser utili & accrescere le forze del Conquistatore; mà quelle che si fanno lunghi dalla Patria sono per lo più dannose assai, ò poco giovevoli. I Romani antichi s'impadronirono delle Provincie vicine, prima che passassero più oltre, e così diventarono maggiori d'ogn' altro Potentato, ed i Turchi vanno pian piano sottoponendo alla loro leggi

iſteſſi Cardinali deteſtano, ed hanno in horrore, e quand' anche ſi voleſſe, non ſi può impedire. Mà perche al Prencipe non ſi può contradire, per non cader ne gl' infortunii di Traſea: però ogni coſa paſſa con gli Adulatori con applauſo, e con i buoni con riſſa, e rabbia ſecreta. I Papi ſogliono far Miniſtri delle lor voglie gl' iſteſſi Popoli, e però hanno havuto tant' ingegno, che con un poco d'honore, con il primo luogo, ed nu' altr' habito diverſo dato à certi Cittadini, ottengono quello che vogliono. (91.)

Sed neque tum fuiſſe dubitaverim, qui ejusmodi preces occulti illuderent.

OCculti *dice, perche non mai deve altri tirarſi adoſſo l'odio del Prencipe, con moſtrare d'odiar e conoſcer il ſuo artifizio, e ſe bene certe coſe ſtomaccano, biſogna haver compleſſione da digerirle, molte hippocriſie biſogna moſtrare, che ſiano ſantità, eſſendo pazzia precipitar le coſe ſue con negar' al Prencipe quelle che gli domanda, non per ottener potendo, farle da ſe, mà per cohon ſtar la ſua dimanda, e dar reputazione à ſe ſteſſo. E replico la lugubre, & infelice libertà di Ridolfo Pio Cardinal de Carpi, il quale (fù coſtui Padrone ottimo di mio Padre) precipitò le ſue ſperanze, con haver detto liberamente à Papa Paolo III. quando fù propoſto quel cambio di Parma e di Piacenza, ch'egli profetava à ſua Beatitudine, che quel baratto ſarebbe ſtata la rouina della ſua Caſa. Et à miei giorni Gabrieli Palotto Cardinale d'infinite lettere, e di molta bontà, havendo in Conciſtoro contradetto molto à deſiderii di Papa Siſto, tolſe à ſe la grandezza del Ponteficato.* (92.)

Attamen initia faſtigii Cæſaribus erant.

COlui, *il quale deve eſſer herede d'un Principato, e quel ſoggetto, che ſi vuol tirar à maggiore fortuna, è ſempre bene di moſtrarlo in faccia del Mondo, primieramente honorato di gradi eminentiſſimi, e privilegiati alla ſua perſona; perciòche il Popolo comincia ad haverlo in honore, e riſpettarlo: & il Duca di Ferrara doveva moſtrare Don Ceſare al mondo, come Duca futuro, darli occaſione di farſi amici, e renderſi affezzionata la Città, anzi doveva farlo giurar Prencipe. Non può eſſer Doge di Venezia, chi non hà havuta la Podeſtaria di Chioza, e di Padoua. Gl' Imperatori Greci, che non havevano l'Imperio ben hereditario, facevano prima giurare, che non haverebbero ricevuto alt' Imperatore; e ſi come la natura paſſa dal mezzo verno nevoſo all' eſtate ardente per lo mezzo della Primavera, così deve il Prencipe fuggire di far cert' azzioni, le quali havendo del violento non hanno ſeco tutto quel decoro che ſi deve. Dico queſto, perche nella Corte di Roma io hò havuto amici forſe in ogni qualità, vili e minori di me, & in meno di trè meſi gli hò molte violentiſſimamente veduti à ſalir à fortuna grandiſſima; che ſe haveſſe uſata la ſtrada il Papa d'all'hora, che veggo uſar al preſente da Clemente Ottavo, di* mo

---

gl i Paeſi contigui, e ſpaventando i più lontani. Gli Spagnuoli fecero altrimente, & havendo ſteſo le loro braccia fino alle due Indie, & infinite Iſole ſi ſono talmente indeboliti, che hoggidi ſono meno potenti, di quel che foſſero, quando ſolamente parte della Spagna poſſedevano.

(91.) Che i Papi richiedano il conſenſo de' Signori Cardinali, & anche de' Cittadini, quando vogliono eſtraordinariamente arrichire i loro parenti, non mene ſtupiſco; mà ben sì quando leggo che Carlo Magno, volendo incoronare Lodovico ſuo figlio, domandò à circoſtanti, ſe ne fuſſero contenti. I beni de' quali alcuni Papi ſono troppo liberali verſo le loro Caſe, ſono d'altri, e però par bene che gli diano coll' altrui conſenſo. Mà l'Imperio & i Regni che Carlo poſſedeva erano ſtati acquiſtati ò con la legge della natura ò con quella delle armi, e ne poteva diſporre al ſuo bene placito.

(92.) Cominco dice ch'ogni Prencipe deve haver un ſoggetto di molto valore, il quale habbia licenza di dirli liberamente quel che crede neceſſaria alla di lui gloria, & alla proſperità del ſuo Pren- cipato

mostrar' al Mondo con le Prelature quel soggeto, che deve esser honorato della degnità Cardinalizia, & alla Corte, sarebbe stata più grata l'assonzione di quel tale à quel grado, o l'istesso Collegio non si sarrebbe arrossito di veder nel suo numero colui, che quattro giorni prima alloggiava in una Camera locanda. Clemente Ottavo soleva mostrar al Mondo colui, che doveva esser assunto al Cardinalato, con le Nunziature, e con i carichi de' negozii di Governi grandi. (93.)

Ita adversis animis acceptum, quod filio Claudii socer Seianus destinaretur, polluisse nobilitatem familiæ videbantur.

Non deve Tiberio ne meno accapare il più nobile di Roma per sua sicurezza. Devono i Prencipi imparentar nobilmente, e sforzarsi di render riguardevole, honorato, e maestoso il sangue loro; perciòche colui, ch' i Popoli hanno per Dio terrestre, non possono sopportare, ch' egli faccia cos' alcuna, che non sia misurata col compasso della reputazione, e dell' honore ad esso corrente; mà non tanto i Prencipi nati grandi, tutti i Privati, che hanno affettato uno Stato, hanno cercato d' accostarsi col sangue Regio, anco pigliando molti le mogli, e le figliuole de' morti Rè da loro, perche se altri con una Donna Imperatrice di sangue Regio ricuopre la sua viltà, non è più huomo nuovo à quei Popoli, come quell' Imperatore, che per dominar Napoli hebbe quella Monaca del sangue del Rè di Napoli. Se Seiano havesse ottenuta questa felicità, haveva superato gran difficoltà. I Papi nelle turbulenze hanno fatti gran Parentadi. (94.)

Paolo III. con Francesi e Spagnuoli s' appoggiò. Indecente fù quell' azzione da Pio Quinto, di veder la Nipote d'un Papa maritata nel Nipote del Cardinal Rusticuccio suo servitore; & in Francia fù estremamente mormorato, ch' il Rè havesse dato per moglie ad uno della Casa di Gioiosa la sorella della Regina sua moglie nominata Anna. Nobilissimo atto fù quello della figliuola della Regina di Napoli, ch' essendo per violenza stata conosciuta carnalmente dal figlio del Conte d'Auvellino, con tutto che ne seguissero le nozze, ella detestò di modo la viltà di suo marito, che lo fece nella sua Camera, ed in sua presenza ammazzare di pugnalate; e quello che fù degno di molt' ammirazione, lo fece di là à molt' anni, di modo che nè il letto, nè il vincolo matrimoniale gli poterono far' ammorzar lo sdegno conceputo per la viltà, con la quale pareva à quella Principessa polluisse nobilitatem familiæ. (95.)

Suspe-

cipato. Altri dicono, ch'il Prencipe deve scoprir il più intimo del suo cuore à cotali Ministri, & io son dello stesso parere. Gli altri Cortiggiani, poco curandosi del ben ò del male del loro Signore debbono auvezzarsi à dire e fare quel ch'al Prencipe piace, senza pensar ad altro ch'à compiacerlo. Mà ne' Cardinali desiderano maggior animo, perche sono più tosto fratelli che schiavi del Papa, e non posso credere che per opporsi alle di lui troppo indegni voglie, si possano chiudere la strada del Ponteficato. Anzi crederei, che con quel mezzo potessero acquistar il Camauro, se non si donasse più tosto alla compiacenza ch'al merito.

(93.) Per quel che tocca il Duca di Ferrara, e Don Cesare non son del parere del Boccalini, perciòche non credo lecito ad un feudatario, il far giurar Prencipe colui, che le leggi feudali escludono dalla successione del feudo. Mà che le dignità grandi, della Chiesa si dieno per gradi mi par cosa giustissima, non parendomi bene ch'uno sia hoggi persona vile e domani Prencipe.

(94.) Duoi Cardinali, l'uno Francese, l'altro Italiano, volendo render la loro fortuna immobile, diedero le loro Nipoti à Prencipi di sangue Regio, e non potendo salir nel trono da se stessi, resero i loro successori habili à salirvi. In Inghilterra Oveno Theudero Nobile del Paese, havendo havuto l'ardire di pigliar per moglie Catarina di Francia, Vedova del Rè Arrigo V. generò Edmondo che dal Rè Arrigo VI. suo fratello uterino fu fatto Conte di Riccomonte, e questo fu padre d'Arrigo che si fece Rè d'Inghilterra; di maniera che quelli che s'accostano col sangue Regio s'auvicinano alla Corona, e col favor de simili parentadi, possono diventar Rè.

(95.) Già dissi altrove ch'il Rè Arrigo III. amò troppo i suoi favoriti, e qui dico che mi stupisco, che

Suſpectúmque jam nimiæ ſpei Seianum ultrò extuliſſe.

Non ſi dolghino poi dell' infedeltà de loro Miniſtri i Prencipi, quando eſſi procedono con eſſi loro con tanta inauvertenza nell' ingrandirli, che per modo di dire gli violentano ad aſpirare à quelle coſe, ch'eſſi dovrebbero probibir loro con troncarli tutte quelle ſtrade, che poſſono partorirli nell' animo una ſoverchia ambizione. Si deve far ricco, non grande il Servitore, e ſempre con tal circonſpezzione, che rimanghi ſervitore. Diſſe Auguſto, ch'egli haveva di modo inalzato Agrippa, che faceva biſogno ò laſciarli l'Imperio, ò ammazzarlo. (96.)

Il Primo Viſir hà ſolo il governo aſſoluto; la ſoprintendenza de gli Eſſerciti hanno i loro Capitani con li Giannizzeri. Auvertiremo queſto ancora, ch'il primo ſcalino che ſagliono quei, che vogliono machinare contr' il Prencipe, è l'imparentar con eſſi loro, & inſerir in qualche modo nel proprio il ſangue Regio. Il Conte d'Avellino non per altro, à creder mio, egli uſò la violenza, ch' Io hò detto alla figliuola della Regina di Napoli, che col farſi del ſangue Regio, haver qualità atte à regnare. Perciòche fattoſi uno Parente del Prencipe, può aſpirare à certi gradi, che non ſi darebbero à ſervitori. I Rè di Francia particolarmente ſi devono doler di loro ſteſſi, ſe hanno trovata infedeltà nella Caſa de Ghiſi, poiche loro ſteſſi havendola di ſoverchio eſſaltata, hanno cagionato à ſe medeſimi, ed à quelli tanti mali. Mà alcuni ſagaciſſimi Prencipi in Italia, come Firenze, Ferrara, Mantoua, & altre, non ſolo non hanno mai uſato di far grand' huomo alcuno dello Stato proprio, per non haver' occaſione di dubitarne, mà non hanno mai comportato, che ne gli Stati d'altri Prencipi ſi faccino grandi, e particolarmente hanno in horrore, che ſeguitino la Corte Romana; e ſe pur alcun diviene Prelato, hanno in ſpavento grandiſſimo, ch' egli ſia fatto Cardinale, il che è fatto con fondamento grandiſſimo della quiete publica. (97.)

Opúmque quis domus illa immenſum viguit, primus accumulator.

Ridetevi di quelli, che credono che la vera Nobiltà conſiſta in altro, che nell' haver molte ricchezze. Laſciate ricchi i voſtri figliuoli, che neceſſariamente laſciarete, e farete Nobile la voſtra Caſa. La famiglia Voluſia non haveva havuti gradi maggiori, che d'eſſer ſtati Pretori, mà Lucio Voluſio con le ſue ricchezze vi poſe il Conſolato. Chi hà danari, ſputa ſentenze quando parla; chi n'è ſenza, non dice coſa che non facci ridere. L'humido radicale di tutte le coſe ſono le ricchezze. Anch' i Prencipi ſono deriſi e beffeggiati, qual' hora nello Stato loro ſono poveri, e molto più de gli huomini ordinarii. Mà in altro più conveniente luogo diremo i diffetti della povertà, ed i beni delle ricchezze, e là dove dice Tacito, Paupertatem ſummum malorum. *La Famiglia de Conti, che hà havuti tanti Papi, e numero infinito de Cardinali e Veſcovi, cede pur' hora in Roma per eſſer povera alla Caſa de Ceſis, la quale all' età de' noſtri Padri traſſe origine da un celebre Auvocato della Corte Romana, e queſt' eſſempio parmi baſtevole di chiarir ogniuno.* (98.)

Atque

---

che ſua cognata, eſſendo Prencipeſſa della Caſa di Lorena, voleſſe ſpoſar un Gentilhuomo privato, ſolo perche dal Rè era ben voluto.

(96.) Lo ſteſſo Arrigo III. ſoleva dire a' ſuoi favoriti che talmente l'ingrandiva, che ſe voleſſe poſcia abaſſarli no'l potrebbe fare.

(97.) Niuno vidde mai volentieri ch'uno ſuo ſuddito diventaſſe à lui uguale; perciò i Prencipi, de' quali fà qui menzione il Boccalini, fanno ogni sforzo per impedire che i loro vaſalli non diventino Cardinali, e ciò par conforme alla ragione, perche vi deve eſſer differenza tra' ſudditi e Signori.

(98.) La ricchezza, eſſere il maggior fregio della Nobiltà, ſi vede in tutte le parti del Mondo; mà ch'eleno eſſer l'iſteſſa Nobiltà no'l credo, e non lo crederò mai. Un Cavallo che porta il baſto è più

Nobile

Atque ille, quanquam prompto ad capessendos honores aditu, Mæcenatem æmulatus, sine dignitate Senatoria multos triumphalium Consulariúmque potentia anteiit.

CHi hà l'orecchie del Prencipe, & è da lui ammesso nelle facende di Stato più importanti, fatto partecipe de secreti grandi, godasi l'essenza di quella grazia, e la vera e soda grandezza di governare ogni cosa, lasciando l'apparenza, & il fato de' Magistrati, e gli honori inorpellati ad altri. Anzi il Servitore, che vede il suo Prencipe troppo inclinato à farlo grande, lo s'astenga egli medesimo, e fugga carico che sia di gelosia. Ibraim diceva à Solimano, Voi m'ingrandite tanto, che m'ammazzarete. Ruy Gomez, ed il Coleone auvertirono i loro Prencipi à non fidarsi tanto di loro. Mà chi è colui che sappia raffrenarsi nel corso de gli honori? Questo può venir dalla prudenza de gli Uffiziali di non ambir altro, ò dall' accortezza del Prencipe di non guastarsi un suo Servitore, con darli altre cose. Molti Papi hanno fedele un Prelato, che poi fatto Cardinale entra nella pretensione del Papato, e guasta le cose sue. Così Mecenate, come dice Tacito, essendo stato doppò Agrippa il primo huomo appresso Ottavio, s'astenne da Magistrati, & à ragione per non insospettire il Prencipe, e per non tirarsi adosso de gl' inimici, come fanno tutti coloro, ch'essercitano carichi publici; & in somma è prudenza di non farsi odioso à tutt' il Mondo con volere occupare tutti i luoghi grandi, & honorati, che sono in Corte, mà dar luogo ad altri, e non tirarsi adosso l'odio universale: dico quell' invidia e quell' odio, al quale anco l'istessa innocenza, e bontà, ancorche candidissima, non seppe mai far resistenza.

All' età de' nostri Padri Monsignore Matteo Giberti Datario, e Vescovo di Verona, fù il primo huomo, che havesse Clemente appresso di se solo, il quale in quel Ponteficato tanto grande manegiasse tutte le cose, e nondimeno quel Pontefice d'eterna memoria degno, non mai volle farlo Cardinale; e fù la stessa ragione perche Tiberio, ed Augusto, quello non ingrandisse de' Magistrati Salustio, e questo Mecenate (perciòche Io credo ch'il Prencipe più tosto volesse darne loro, ch' essi ne rifiutassero) perche un Ministro non deve havere in mano tutti gli stromenti da farsi Prencipe. Grandissima adunque fù la cagione, che ritenne Clemente dal non honorare un tanto suo Ministro della Dignità Cardinalizia, la quale altri molti col favor d'esso Ghiberti ottennero; perciòche quand' un Papa hà tirato un suo Ministro fedelissimo al Cardinalato, può dire che se l'hà perduto, perche poca più fedeltà può sperar in colui, che comincia à servire con un' altro interesse di fabricar à se stesso il Ponteficato, compiacer à Prencipi più tosto, ch'à servir bene il suo Signore. Hora se con questa medesima auvertenza si fosse governato Tiberio verso Seiano, che si governò con Salustio Crispo; non haverebbe egli corso tanto pericolo della vita. In ogni caso altretanto degno di castigo, e severissimo è colui, che mostra ignuda la sua bellissima moglie à qualsivoglia suo fidato è caro amico, quanto colui, che non portando rispetto alla legge dell' amicizia, cerca violargliela. (99.)

Diversus à Veterum instituto per cultum & munditias,

IL vestire del Prencipe deve contener Maestà, quello del Gentilhuomo attempato gravità, del giovane leggiadria, del Religioso modesta dignità, delle Matrone decoro, e delle Vergini venusta politezza. L'habito virile deve esser dissimile à quello delle Donne. Il vestito ch'altri porta, fà quasi sempre conoscer la qualità del nostro ingegno; perciòche come la bruttezza e sordidezza de vestimenti dà indizio della sordidezza e bruttezza dell animo, così la soverchia attillatura è segno

nobile dell'asino carico d'oro, con la sella ricamata di gioie. Egli è pur vero, che co'l tempo le persone ricche introducono la Nobiltà, ò vera, ò finta nelle loro Case, e che i Nobili sproveduti del lucido metallo, perdono poco à pòco il grado, che tenevano trà le persone di qualità. Perciò come dissi altrove i Prencipi dovrebbono dar mezzi alle famiglie nobili da conservarsi con beneficarle.

(99.) La maggior parte de' Ministri de' Prencipi, che cadono della lor grazia, perdono tutto, perche

è ſegno d' animo effeminato, e di natura affettata. Mi ſouviene, ch' eſſendo il mio liberaliſſimo Mecenate Pietro Cardinale Aldobrandino andato in Francia Legato, diſſe havervi veduto Antonio Perez, del quale era forzato far poco buon giudizio, poiche l' haveva ancorche vecchio veduto tanto profumato, tant' attillato, che pareva un Napolitano che parlaſſe alla Spagnuola, ò un Spagnuolo allevato in Napoli. Ed all' età mia il Cardinale Geſualdo per la ſua troppa polizia, e per haver più di quello che ſe li conveniva amato i profumi, e l' attillatezza, era ridicolo alla Corte Romana, e ſtimato poco atto à tutte le facende grandi. Il Cardinal Montalto per lo contrario andava mezzo ſtracciato. (100.)

Copiaque & affluentia luxu propior.

L' Uffiziale, & Miniſtro principale d'un Prencipe farà grandiſſimo honore al ſuo Signore, ſe nella caſa ſua privata, ò in ogn' altra ſua azione viverà magnificamente, e con ſplendidezza tale, che ſia tenuto lontano dal ſoſpetto d' avarizia, e dalla nota di troppo faſtoſo, e borioſo; perciòche il primo eſtremo gli darà nota di ſordido, & il ſecondo di ſuperbo e vano, mà la mediocrità, d' animo nobile & honorato. (101.)

Suberat tamen vigor animi, ingentibus negotiis par; eò acrior quò ſomnum & inertiam magis oſtentabat.

Fuggite per Miniſtri certe perſone d' ingegno tanto vivo, che vogliono tenerſi con tutti, haver mano con tutti, eſſer tenuti Prencipi, che ſono come Soranzo, e Lippomano. Mi ricordo d'haver letta una Scrittura, intitolata, Raggionamento che fece l' Imperatore Carlo V. al Rè Filippo ſuo figliuolo, quando gli renunziò tutti gli Stati, e trà gli altri avvertimenti, che quell' accortiſſimo Imperatore dava à ſuo figliuolo, vi è, ch' al Governo de ſuoi Stati, e particolarmente à quello di Napoli faceſſe elezzione d' huomo, che paia dà poco, & addormentato; perciòche diceva egli, che queſti governano meglio gli Stati, che quei vivi, e ſvegliati d' ingeno, atto più toſto à commandar Soldati in tempo di guerra, ch' à governar Popoli nella pace, perciòche il mondo ſi regge da ſe, & hà in odio certi, che con l' ingegno loro inquietiſſimo più toſto pongono i Popoli, i Tribunali, & ogni coſa in confuſione, che lo governino quietamente. Et in vero che tanto è nemico l' ingegno placido, alle innovazioni, quant' il troppo vivo n' è ſopra modo vago.

Queſti che negli uffizii vogliono far' il tremendo, l' ingegno ſvegliato, facilmente pericolano. Deveſi però fuggire l' inettia e giſſagine; mà cercano certi animi tranquilli, & amatori della via piana, mà che non ſiano di quelli, quorum ineptiam bonitatem vocant. *Così moſtrava al Prencipe Saluſtio, per non metterli paura. Felice è colui, che sà ricoprire il ſuo valore, che sà sfoderarne tanto, che ſerva al Prencipe, e non gli metta paura, che non ſi cura di ſaperne la ſoſtanza della potenza, mà l' apparenza. Impertinentiſſimi per l' incontro rieſcono certi, che ſi credono*

perche tutto haver volſero. I Prencipi dunque e loro favoriti, debbono aſtenerſi l'uno di dar troppo, e l'altro di troppo deſiderare, perche non è poſſibile ch'un Monarca ſi vegga ridotto alla povertà di non poter più beneficare un ſuo caro, ſenza adirarſene. E rade volte, il favorito che hà tanti favori, tanti beni, e tanti honori dal Padrone riceuuto, che non hà uguale trà ſudditi, può eſſer padrone della ſua ambizione; di maniera tale ch'il Prencipe conſiderando la ſua impotenza, & il ſuddito il ſuo ſplendore diventano geloſi l'uno dell'altro, e ſpeſſo il Monarca moſſo di geloſia manda uccidere il ſuo favorito, & alle volte ancora credendoſi il favorito degno di regnare, ſi sbriga di ſuo Signore co'l ſpegnerlo.

(100.) Si dice che l'habito non fa il Monaco; mà in vero ſe non lo fà, lo fregia, e lo diſtingue da tutti gli altri. I Prencipi non debbono portarſi da Cittadini; mà pure non debbono eſſer ſempre carichi di gioie. Il troppo disfa ogni giuoco. E 'l veſtimento modeſto piace à tutte le perſone honorate. Mi ſtupiſco di ſentir ch'Antonio Perez, eſſendo vecchio, povero & eſiliato compariſſe profumato, & attilato come che foſſe ſtato giovine, ricco, e libero, mà forſe lo faceva per paleſar coſi la liberalità del Rè di Francia, che l'haveva corteſemente allogiato e rigalato.

(101.) La mediocrità eſſendo nota d'animo nobile, & honorato, ogniuno deve cercarla col cuore,

 La

credono governar il Popolo con la bellezza de gl' ingegni loro, credono saper tutte le cose, non ammettono consigli d' altri, e riescono poi leggierissimi, & atti ad esser aggirati, & à poner in essecuzione ogni pericolosa deliberazione. (102.)

Mirabile in questo è anco stato Papa Clemente Ottavo, il quale à chi non lo conosceva, parendo internamente addormentato, freddo & irresoluto, hà però governato lo Stato della Sede Apostolica, e gli affari di tutta la Christianità con prudenza tale, che con molta ragione disse l'Imperatore Rudolfo all' Abbate Gaetano, all' hora ch' il Cardinale della stessa Casa andò alla Legazione di Polonia, ch' il Papa à suo giudizio non haveva in Europa di prudenza, Persona, che se gli potesse ugualiare, eccetto ch' il Gran Cancelliere di Polonia. Il Cardinal di Como, vedendo esser nel Conclave già deliberato di crear Papa esso Cardinale Hippolito Aldobrandino, disse à quello d'Acquaviva con abbondantissime lagrime, ch' egli sepeliva le sue speranze, perche si faceva Papa un' huomo troppo giovane, mà tale però, che non era trà Cardinali soggetto maggiore di lui, e ch' il Conclave non poteva far' elezzione migliore. E ragionando Io col Signore Cardinale di S. Marcello del molto valore di questo Papa, egli mi apportò questo luogo di Tacito; perciòche da pochi se non n' havessero la pratica, sarebbe stato conosciuto il molto valore di lui; anzi mi disse, che poco prima egli haveva di negozio importantissimo ragionato al Papa, il quale pareva che dormendo l' havesse ascoltato, mà che quando egli hebbe finito di dire, detto Papa si levò da sedere, e posto mano ad una scrittura ch' egli haveva fatta sopra quel negozio, ne ragionò con tant' eccellenza, che pareva che non havesse ad altro pensato per longhissimo tempo. (103.)

Interficiendi Postumi Agrippæ conscius.

Non è liberalità del Prencipe, mà è giustizia, & obligo tener caro e rimunerato quel ministro, il quale egli hà fatto partecipe de' secreti grandi, non è azzione degna del Prencipe abbandonarlo, anzi uno de due estremi deve fare, ò amarlo perpetuamente, ò ammazzarlo, ò farlo grande, come hà fatto il Cardinale Aldobrandini nelle persone de' suoi duoi fedelissimi Servitori e Secretarii, Sauesio e Valenti, i quali hà tirati fin' al Cardinalato. Ed in questa necessità vedendosi posto Augusto con Marco Agrippa, stimò suo debito darli dopo la morte di Marcello Giulia sua figliuola per moglie, e farselo successore nell' Imperio. Singolarissimo essempio di magnanimà, & eccessiva liberalità d' un Prencipe verso un suo Ministro, che si sia adoperato con l' ingegno, con l'armi, e col Sangue, come fece Agrippa. Hò detto, che doveva più tosto ammazzarlo, che discacciarlo da se disgraziato. Doveva ammazzar Antonio Perez, mà non potè il Rè: nè Sisto doveva mai mandare alla Galera il Gualteruccio. I Secretarii non si trattano male, perciòche essendo andato in Genoua à visitar Monsignor Gualterucci, il quale hò detto che fù da Sisto V. condanato alla Galera, mi disse che si maravigliava della poca prudenza di sua Beatitudine, di così mal trattare un suo Ministro, il quale essendo stato un Secretario de Brevi, haverebbe potuto per disperazione propalarne molti importanti secreti. Graviorum criminum Ministri quasi exprobantes aspiciuntur; *ed all' hora che sono vili, si teme d' essi, e sono gravi & odiosi per dar noia in commandare. Et io son stato sempre di parere,*

in ogni sua azzione, e molto più i Ministri de' Prencipi, che debbono fuggire ogni sospetto di boria, e d'avarizia.

(102.) Non credo che nell'arte di governare i popoli, vi sia cosa più difficile, che l'eleggere i Ministri. Perciòche se la persona eletta è capace di maggior uffizio, disprezza il suo carico, e vi sodisfa male per non voler far meglio. E se la medesima e d'ingegno inferiore di quello che si richiede al sodisfar al suo debito, non fa quel che si sperava da lui, per non poter far meglio; così ò per non volere, ò per non poter della persona eletta, rimangono i sudditi privi del bene che speravano del loro uffiziale, & il Prencipe della sodisfazzione, che si prometteva della sua elezzione.

(103.) Ho sentito dir tanto bene del Papa Clemente VIII. che facilmente credo quel che di lui ne dice qui il Boccalini, e non posso aggiungervi altro che queste pochissime parole. Il talento de gli huomini non si vede esteriormente nel volto, e molti che pajono à cose ardue atti, vi sono inettissimi, e perciò gl'ingegni si debbono provar co' fatti, prima che se ne possa far certo giudizio.

(104.) Tut-

vere, che la fama che si sparse per la Corte trà gl'ingegni buoni, che Sisto havesse consultato per quiete della Francia, la morte del Duca di Ghisa, fosse uscita da detto Monsignore, il quale altra volta disse, che Sisto poco prima che seguisse la morte del Duca di Ghisa, haveva con un suo Breve, conceduta facoltà al Rè, di farsi assolvere di qualsivoglia peccato commesso, o da commettere. Però colui, ch'è arrivato ad esser partecipe de secreti del Prencipe, è arrivato ove fà bisogno per lui, mà molto più difficil cosa è mantenersi la grazia. (104.)

Ætate provecta speciem magis in amicitiam Principis quàm vim tenuit, idque & Mœcenati acciderat.

Qui notiamo primieramente quello, che hò detto di sopra, ch' i Ministri i quali sono stati partecipi de' segreti grandi, sempre si devono accarezzare; ne mai devono esser trattati di modo, che habbino à porsi in desperazione, e propalar i segreti di Stato importantissimi. Oltre di questo notiamo, ch' il ritirarsi dalla Casa, e dalla servitù del Prencipe, si deve far con decoro, e reputazione, e più tosto con colore di rimunerazione, che si facci conoscer alla Corte, ch' il Secretario ne sia cacciato. Che perciò fù cosa di scandalo, che il Cardinal Alessandrino, il quale ne' primi giorni della promozione di Sisto Quinto, mostrava d'esser stato necessitato à ritirarsi con poco decoro della sua riputazione, come di quella del Papa; come fù per lo contrario sodisfazzione grande à tutta la Corte, ch' il Cardinal Rusticucci lasciando la sua Secretaria, con la remunerazione d'un Vicariato di Roma, ritenne poi sempre in apparenza la grazia del Prencipe. Terzo notiamo, ch' i disgusti che riceviamo da' Prencipi, debbiamo dissimularli, e non mai rimanere di frequentar quella Casa, dalla quale è proceduto ogni nostro bene; e pure il Popolazzo, che vede un Prencipe, ò altro stato amico caro d'un' assonto al Pontificato, non si sodisfà, se non lo vede fratello carnale del Papa. Vedi atto nobilissimo di Salustio in Zonara nella vita di Valentiniano; perche dopò la morte dell' Imperatore Traiano, havendo i soldati eletto Imperatore esso Salustio, il quale scusatosi per l'età, gli dimandavano il figliuolo, il quale negò per esser troppo giovane, ed egli nominò Valentiniano, al quale in premio di tanto benefizio chiese, che lo liberasse dall' Uffizio, che egli haveva di Prefetto del Pretorio.

Notiamo per ultimo, ch' il Prencipe corre pericolo mostrando al mondo d'esser disgustato d'un Ministro, ch'è stato partecipe de secreti importanti dello Stato; perche può essere, ch' altri Prencipi nemici preoccupino la grazia del maltrattato, e comprino i secreti da lui, ricordando à Grandi, che lo sdegno, ed invidia di vedersi occupato il suo luogo, sono stromenti grandissimi di far precipitar qualsivoglia, e far bruttissime deliberazioni. Gran difficoltà si hà à condurre al porto una Barca d'un caro Ministro, mà molto più d'un Cardinale favorito da un Papa, che ha Nipoti giovani, come hebbe Rusticuccio, e non mai venir à termine di venir à noia al Prencipe d'esser scacciato, saper dar luogo, conoscer l' humore del Prencipe stracco, stuffo, infastidito, e pigliar quella licenza, che mantiene la grazia, non la fà godere.

Notiamo ancora, quanto sia difficile il saper ammainar le vele delle speranze, e dell' ambizione ad un Ministro, che habbia il primo luogo appresso il Prencipe, e ricondur la nave in porto sicuro, di saper levare, e staccare dal lato del Padrone, e del mare di quella Casa, dove si fanno tanti naufragi, e dove dalle bocche de gli Emoli, de maligni ed invidiosi si sentino soffiar venti tanto atroci, che cagionano horribilissima fortuna. Percioche quando un favorito è arrivato ad un certo colmo di grandezza, il saper fare la resoluzione di Mecenate, e di Salustio, di ritirarsi, e dar luogo ad altri, è prudenza così grande, che pochi lo sanno porre

(104.) Tutti quei che, sono participi de' segreti di Stato, debbono esser trattati dal Prencipe come figliuo-

porre in atto prattico. Mà diciamo per qual cagione rare volte prosperino fin' alla fine i favoriti de' Prencipi. (105.)

Fato potentiæ rarò sempiternæ: an satietas capit, aut illos cum omnia tribuerunt, aut hos cum jam nihil reliquum est, quod cupiant.

Lugubri, come sovente si veggono le Tragedie nelle Corti, e così lagrimevoli, come dice Tacito, ch' i favoriti de Prencipi per un certo loro destino rare volte accade, che muoiano in quell' istessa grazia, nella quale son vissuti. Mà volle Ruy Gomez allontanarsi dal suo Signore, anzi mandò via il Duca d'Alva con l'honorato Governo di Napoli, e di Milano, per non haver competitore.

Dubita con ragione il nostro Storico, se le cadute grandi de' favoriti si cagionano, ò perche il Prencipe si sazia del Ministro, ò il Ministro del Prencipe; quello quand' hà dato, e rimunerato quanto più poteva, questo quand' hà ricevuto tante ricchezze ed honori, che poco più gli manca che desiderare. Noi addurremo qui in grazia del Lettore alcune cagioni, perche ciò succeda.

Primieramente questi Effestioni (così chiama il Giovio i favoriti de' Prencipi) cadono dalla loro grandezza, quand' il fondamento sopra cui risiede, l'amor del Prencipe, manca; onde si vede che colui, il quale è Ministro delle libidini del Prencipe, cessa d'esser caro all'hora, che gli appetiti carnali per la grave età mancano nel Padrone, ò ch' altro soggetto gli propone cose più gravi: così parimente quando quest' amore è fondato in ogn' altra cosa che manchi, si scema ancora la grandezza del Corteggiano. Quindi essendo mancata la bellezza della moglie d'un mio Conoscente, commciò à precipitar quel tale in Corte. (106.)

Manca tal volta la grandezza d'un Cortegiano, ancorche sia fondata nella virtù del suo buon servizio per la leggierezza del Prencipe, non essendo ordinariamente caro al figlio il favorito del Padre; onde sott' i Rè di Francia per questa cagione sono mancate le grandezze de' Prencipi favoritissimi dà quei potentissimi Rè; & il Conte di Licione, Cristoforo de Mora, il Conte d'Olivares, & altri gratissimi al Rè di Spagna Filippo II. sono Stati poco grati al Rè suo Figliuolo.

Mancano spesso anche le grandezze in un Ministro favorito per il mal esito, che habbia il negozio consigliato, ò maneggiato da lui, come si vede tutt' il giorno, e come provarono alcuni, che consigliorono l'andata à Roma al Duca Alfonso, per il negozio della nuova Investitura di Ferrara, *che*

---

figliuoli, e carissimi amici, essendo fedeli; e non essendo tali, bisogna farli morire. In quel caso, non si deve trovar mezzo trà l'amore e la morte. Tali persone sono degne d'esser accarezzate, ò d'esser scannate. Non dico niente de' Ministri, che da Filippo II. Re di Spagna, e da Sisto V. Papa furono mal trattati che non se ne vendicarono, e se ne poterono vendicare. Mà passarò verso il Settentrione, ove un huomo da me molto ben conosciuto, essendo stato alzato alla confidenza d'una potente Corona, entrò in diffidenza con i principali Ministri, chiamolli taglia borse del Rè, perche non gli volevano dar quel che desiderava, & in estremo disgustato si partì di quel Regno. Poco doppò fù ammesso nel servizio del più fiero nemico di quella Corona, e senza dubbio le palesò secreti estraordinarii. Domandarei dunque, se quei Signori non peccarono contro la ragion di Stato, quando non volendo darli sodisfazzione, non lo fecero morire con un boccone, ò non lo rinchiusero in una carcere perpetua.

(105.) Colui che và in Corte per cercarvi una grande fortuna, difficilmente la trova, havendola trovata, molto più difficilmente la gode, & havendola goduta quanto bastarli dovrebbe, difficilissimamente se ne spoglia. Egli è pur vero, che poco sa colui che la cerca senza trovarla, che pazzo è colui, che havendola trovata non sà goderla, e che pazzissimo è colui, ch'aspetta che si stanchi la fortuna, e che lo spinga nel baratro delle miserie, alle quali più che troppo sono tutti i Correggiani sottoposti. Perciò vorrei ch'i favoriti de' grandi seguitassero l'essempio di quei savi, che come Salustio, Mecenate, e pochissimi altri seppero abbandonar gli honori, prima che da loro fussero abbandonati.

(106.) Egli è verissimo, che coloro, le cui grazie sono sopra le basi di buffoneria del servitore, di libidine del Padrone, e d'altre cose poco durabili, fundate, sono di corta vita. Perciò quei Cortiggiani, che conoscono la debolezza del fondamento del loro favore, debbono sforzarsi di presto arricchirsi, essendo certi di non godere lungo tempo un favor acquistato con mezzi abominevoli, e odiosi à Dio & à gli huomini.

(107.) Le

che si desiderava dalla Sede Apostolica, essendo quel negozio riuscito infelicemente, ed il Duca ritornato nello Stato vidde poco cortesemente l'uno e l'altro di loro, i quali anch' insieme si morirono non senza qualche sospetto, che fosse loro accelerata la morte.

Cadono i favoriti ancora, quand' altri di maggiore valore si fanno conoscere al Prencipe, onde escludono gli altri.

Cadono quando danno sospetto di loro; e questa è strada molto facile à farli precipitare; perciòche trattando questi negozii di grandissime importanze, e però d'infinita gelosia, ogni poco che dia ombra di loro, s'accelerano da se medesimi la rouina, come accade famigliarissimamente à Primi Visiri del Gran Signore de' Turchi; carico tanto pericoloso, ch' essendo stato ultimamente offerto al Cicala, egli l'hà rifiutato.

Cadono per infedeltà, come fù in Gioiosa amatissimo del Rè Arrigo III. il quale scoperto ch'adheriva al partito de' Ribelli, fù mandato ad esser ammazzato nella battaglia di Cutras.

Cadono ancora per lo desiderio di quiete, ò di riposo, ch'amano i Cortegiani stessi, e questa è l'honoratissima di tutte le cadute, e molte volte cagionasi questa ritirata da'l o spavento, che piglia il Ministro della sua stessa potenza, & all' hora quand' accade ch'egli è tanto saggio, che non si lascia tant' acciecare dall ambizione, che l'essorta, e stimola à salir in alto, quanto dalla fragilità delle cose mondane ammaestrato egli mira il precipizio, che li soprasta, qual hora egli cada violentemente, come habbiamo essemplificato di sopra del Gulasso; però volendo assicurarsi, invigili ad un' occasione di bonaccia di mare per pigliar licenza dal Prencipe, ed imitar Mecenate & Agrippa, che si ritirarono nell' ozio.

In somma cadono, perche ne' maneggi grandi essendo ogni minimo fallo mortale, il Ministro che consiglia, e che opera, precipita anche per i buoni consigli, i quali rovinati da contraria fortuna, hanno havuto effetto diverso dal concetto formatone, e secondo il fine sono dal Prencipe giudicati, che hanno havuto, e non dalla sincerità con la quale sono stati dati.

Cadono ancora, per la poca auvertenza del Ministro, in voler troppo liberamente procedere contro il suo Signore, e consigliarlo, e per trattare i negozii con esso lui con più auttorità di quello li si conviene, ch' è Virtù troppo nobile, & essercitata da ricchi, il riconoscere se stessi, e sapersi commodare alla prosperità della fortuna: ond' essendo con fasto grandissimo il Cardinale Granvela andato alla Corte in Ispagna, si concitò si fattamente contro l'ira del suo Prencipe e Signore con quel modo arrogantissimo, ch'egli haveva di procedere, che non essendo se non rarissime volte ammesso alla presenza del Rè, cadè dalla sua grandezza, nella quale si trovava alla Corte, per haver troppo liberamente parlato col suo Signore.

Cadono, quand' il Prencipe risvegliato dal sonno nel quale dormiva, s'auvede d'haver soverchiamente ingrandito un suo Ministro, & haverlo alzato à Stato à lui spaventevole, e perciò l'abbassa per fuggir quell atto terribilissimo, & indecentissimo d'haver à temer' un suo servitore; e perciò disse Solimano, ch' egli non voleva ch'i suoi Bassà li facessero paura, e per tal cagione sono stati molti privi delle grandezze ottenute, e della stessa grazia del Prencipe.

Mancano ancora, quando doppò esser stati Ministri utilissimi e carissimi, sono forzati per acquietar un tumulto popolare, ad imolare il lor favorito per dar quella sodisfazzione al popolo, ne può salvar al Prencipe lo Stato e la Vita.

Cadono ancora all'hora, ch'i Figli e Nipoti de' Prencipi vogliono commandare. Mà si vede che ne' Papi rare volte accade, ch'i loro vecchi amici non siano allontanati dalla Corte dà Nipoti, che vogliono commandare; e cadono mancando il bisogno di quel Ministro, come accade ne Capitani carissimi nella guerra, che habbino ottenuta la Vittoria ò fatta la pace.

L'ultimo precipizio, di dove traboccano i Ministri de' Prencipi grandi, e di dove caddero i più cari à gl' Imperatori antichi, fù il lasciarsi acciecar di voler lo Stato al suo Signore, come si è di sopra accennato. (107.) Neque

(107.) Le cagioni delle cadute, tanto ordinarie de' favoriti, e le quali distintamente racconta qui il Boccalini, si possono veder con gli essempi di tutte le Corti, e di tutti i secoli, in un libro Francese fatto

Neque Patruo lætus.

N*El principio del quarto libro di questi Annali dice Tacito, che Tiberio* mortem Germanici inter prospera ducebat; *e nel secondo habbiamo veduto, che dice*, lætam Tiberio Germanici mortem dissimulari; *& altrove*, & periisse Germanicum nulli jactantiùs moerent, quam qui maximè lætantur, *intendendo di Tiberio, Livia, e Druso. Hora mi par maraviglia, che qui scordatosi di quello che havesse detto, e del grand' interesse che haveva Tiberio in questa morte, dica ch'il Consolato di Germanico con esso lui non li fù allegro. Fà mestiere, che ne ricordiamo di quello, ch' altre volte hò detto sopra quelle parole di Tacito*, sanè proscriptionem Civium divisiones agrorum, neque ipsis quidem qui fecere, laudatas. *Percioche il Prencipe che opera per necessità, non per volontà del suo genio, è forzato à far di quelle cose, ch' egli hà in odio, e detesta. Così la morte di Germanico à Tiberio, come quella che gli assicurò lo Stato, fù grata; mà ben fà mestiere di considerare, ch' egli se ne dolesse, poiche gli era tanto di sangue congionto. Consideriamo ancora, che Germanico s'haveva obligato Tiberio all' hora, ch' egli non voleva accettar l'Imperio, mà gli dolse nell' anima, così è da credere, d'esser forzato (e di questo dolore parla in questo luogo il nostro storico) spargere il suo sangue, non già per demeriti di Germanico, mà per levar' à' soldati suoi troppo affezzionati, & ad ogni suo nemico l'occasione di sturbar le cose di Tiberio con il soggetto di Germanico*, (108.)

Molte volte hò pensato alla morte (della quale spesso fo menzione in questi miei scritti) del Prencipe Carlo Figliuolo del grandissimo e potentissimo Rè Filippo Secondo, e vengo in questa risoluzione, che non tanto egli si risolvesse di levar la vita à quello per gli demeriti di lui, e per la cattiva qualità del suo ingegno, il quale si poteva e correggere, e punire con essecuzione degna di Padre verso un suo Figliuolo, mà per levare dalla Regina d'Inghilterra, Francesi, Italiani, & ogn' altro Potentato suo nemico, che si fosse voluto servire della mala sodisfazzione di quel Prencipe, per travagliar le cose, e gli Stati della Corona; di modo ch'il Rè Filippo à guisa di Tiberio si rallegrò d'haver assicurata la vita propria, e la quiete de' suoi Stati, mà si dolse, ch'egli costasse così à lui la vita d'un Figliuolo, come à Tiberio quella d'un Nipote, e d'un Figliuolo adottivo. Mà è cosa degna d'ammirazione quella che accenna qui Tacito, e chiaramente dice Dione, che Quintilio Varo, Cneo Pisone, Germanico; e Druso, che tutti furono Consoli con Tiberio, tutti morissero di mala morte, e ch'in tutti i Consolati di Tiberio fosse accaduto, ch' i Compagni di lui fossero morti violentemente; e tornando al mio ragionamento di prima corroboro quant' hò detto con questo, che Tiberio lasciò per suo herede Caligola Figliuolo di Germanico: e la Regina d'Inghilterra, la quale risolse di far decapitare quella di Scozia, solo per toglier à gli Spagnuoli quello stromento da travagliarsi gli Stati, poiche non portava altr' odio à quella gran Signora, perche lasciò poi herede doppò

---

fatto à posta, & intitolato *Histoire des plus illustres favorites*, e perciò vi aggiugnerò solamente, ch'il Conte Duca Don Gasparo di Guzman, essendo stato Ajo del Prencipe di Spagna Don Filippo IV. entrò nel più eminente luogo del Consiglio, & amministrò più di venti anni gli Stati del suo Rè. Mà finalmente, havendo il Regno di Portogallo scosso il giogo dell' ubbidienza, il Rè non potendo più diffenderlo, contra coloro che si lamentavano di lui, li disse: Conte per sodisfar i miei popoli, sodisfacendo à me stesso vi comando di ritrarvi in una delle vostre Case, e non più pigliar conoscenza de' nostri affari, perche quantunque la vostra sufficienza sia tale, che ben posiate governar un Mondo, è pero tanta la vostra disgrazia, che potreste anche perderlo, se fosse vostro; e così finì con favore fondato sopra la rupe d'infinite virtù.

(108.) L'interesse di Stato è un Tiranno, che fà tiranni tutti coloro, che più il loro interesse amano che nè 'l Cielo, nè l'honor, nè gli stessi figliuoli. Germanico con tanta fedeltà haveva servito, e tuttavia serviva il padrasto, fù auvelenato per ordine di suo padre adottivo. E Don Carlo Prencipe di Spagna per ordine di suo vero padre, solamente perche i loro nemici non havessero mezzi tanto potenti da turbar la loro quiete.

(109.) Qui

doppò la ſua morte il Figliuolo d'eſſa Regina di Scozia del Regno ricchiſſimo d'Inghilterra. (109.)

Longam & continuam abſentiam paulatim meditans, ſive ut amato Patre Druſus munia Conſu'atus ſolus impleret.

HAbbiamo di ſopra ragionato della prudentiſſima riſoluzione che fece Auguſto, e doppò lui Carlo V. e Coſimo de Medici, & altri ſagaciſſimi Prencipi, di dar' in mano de' Figliuoli il Governo de gli Stati anco vivendo. Auguſto ammiſe Tiberio, così fece Coſimo col Prencipe Franceſco ſuo Figliuolo, riſerbando à ſe la ſopraintendenza. Mà l'Imperatore Carlo V. renunziò talmente gli Stati, che divenne Privato, e ſi ritirò in un Monaſtero. Brutta coſa tener la lume, e veder' un Prencipe che non opera, & un ſuo Miniſtro far' ogni coſa. Così dice Tacito, che potrebbe eſſer, che Tiberio ſi foſſe riſoluto di far con Druſo ſuo Figliuolo, mà ſe acciò ſolo eſſercitaſſe Druſo il Conſolato, egli foſſe abſente di Roma, vi ſarebbe tornato doppò finito il Conſolato. Mà per qual cagione Tiberio faceſſe la repentina reſoluzione di partirſi di Roma per tant' anni, noi ne diremo in luogo più commodo la noſtra opinione. (110.)

Certabant orationibus.

NOtate qui coſa, che hoggi è tenuta vergogna l'humiliarſi à vecchi. La rovina di Firenze nacque dall' irreverenza della gioventù ſcapeſtrata e da queſti homicidii.

Memorabant exempla Majorum, &c.

BUona legge allevare la gioventù, che deva honorare i vecchi, hoggi s'honorano ſolo le ricchezze. (111.)

Donec Druſus apta temperandis animis diſſeruit.

NOn è carico più proprio del Prencipe, ch'accommodar le differenze frà Nobili, perche di qui nacque la rovina di Firenze, e la morte del vecchio Duca di Ghiſi.

Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude mancipum, & incuria Magiſtratuum interrupta, & impervia clamitando, executionem ejus negotii libens ſuſcepit, quod haud perinde publico uſui habitum, quàm exitioſum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus & haſta ſæviebat.

PRimieramente notiamo qui la queſtione, che verte trà Politici, ſe colui che conſiglia, come fece qui Corbulone, un' impreſa, ò altro negozio, debba pigliare d'eſſo il carico, e l'eſſecuzione; e riſolvono di nò,

(109.) Qui voglio ammonire i Lettori, che Giacomo VI. Rè di Scozia non fece verun riſſentimento, quando ſeppe ch' Eliſabetha Regina d'Inghilterra haveva fatto tagliar la teſta à Maria ſua Madre, forſe per conſervarſi, con quel mezzo, la grazia di detta Regina, che poteva darli, come in fatti gli diede il ſuo Regno, quando morì.

(110.) Pochi ſono i Prencipi che ſi ſpogliono della loro auttorità mentre vivono. Lodovico XI. faceva allevar Carlo ſuo figlio unico fuori della Corte, accioche niuno lo riconoſceſſe per patrone, primà del tempo. Amedeo I. Duca di Savoia, volendo ſalir più alto, finſe di deporre la ſua auttorità, ſi fece Eremita, e dall' Eremo faceva ogni coſa. Carlo V. Imperatore de' Romani rinunziò totalmente alla ſua dignità, e ſe ne pentì, primache foſſe fuor di Fiandra. E Filippo ſuo figlio a' Cortiggiani, che ragionando di quel atto heroico, diſſero: Hoggi è un anno che l'Imperador padre di V. M. le rinunziò lo ſcettro, riſpoſe, hoggi è pur un anno, che cominciò à pentirſene.

(111.) Io, per dir il vero, mi ſon vergognato mille volte, di veder giovinetti, diſprezzar perſone venerabili per la loro vecchiaia. Mà come dice Boccalini hoggi non ſi ſtima nè la virtù, nè la canutezza, e le ricchezze ſole ſon in pregio.

di nò, correndo troppo pericolo di vergogna, perciòche non riuscendo, tutta la colpa si dà à lui, dove solo consigliata, e lasciata l'essecuzione ad altri, ogni felice esito s'attribuisce al Consigliero, ed à colui che l'hà persuasa, mà il cattivo fine, à chi non l'hà saputa maneggiare. (112.)

Itinera interrupta.

ERano guaste le strade da ladri, per debolezza ed ignavia de Magistrati, che facevano le leggi, mà non havevano petto di farle osservare col castigo; Come gli Asini, e le Galere non caminano senz'il bastone, così le leggi si fanno osservare con l'opere, la piacevolezza non è buona. À Napoli si dà lo sfratto ai Parenti, non si bandisce più, il solo reo d'assassinio, si tiene guardia per il Procaccio, si fà che le Communità paghino loro il danno patito. Mà diciamo qui di quel disordine, che si vede tutt'il giorno nello Stato Ecclesiastico, & in Napoli, dove sono così gravi leggi contro i Banditi, e perturbatori delle strade, che molto sarà meglio lasciar il male senza medicina, che cercar di sanarlo con rimedii più assai calamitosi del mal'istesso. In Napoli uditosi un'eccesso d'un Bandito, si commanda lo sfratto à certo tempo à tutti più prossimi Parenti: essecuzione così crudele, e così rigorosa, che hà disertato quel floridissimo Regno: oltre che si mandino Commissarii con tanti Essecutori e soldati, che saccheggiano le ville, ed i Castelli peggio che gli nemici stessi. Il Cardinal Sforza, havendo havuto le Legazioni di tutto lo Stato Ecclesiastico, per rimediare à questi medesimi disordini fece cose tanto severe, non già contro gli Sbanditi, i Capi de' quali gli erano raccommandati da fratelli, mà contro i Contadini, che gli havevano ricettati, che si stimava dishonore se passava una Settimana, che non havessero fatt' impiccar molte nella Piazza, del qual crudel spettacolo godeva, come se havesse trionfato de Turchi. In ultimo ricordiamo qui che questo carico d'andar contro gli huomini facinorosi, devasi fuggire d'accettarlo come quello, che più si conviene à sbirri, ch' ad huomini honorati, e molto vi si può perdere, (come accaddè à Latino Orsino) più tosto che guadagnare.

Motam rursus Africam incursu Tacfarinatis docuit.

QUando la Toscana haveva la Republica di Fiorenza, Siena, Pisa, & altre, vivevano in guerra. La poca moltitudine de Prencipi genera pace. Notiamo qui solo quest'effetto grandissimo della grandezza dell'Imperio Romano, che non era in questo tempo altra guerra, nè in Francia, nè in Ispagna, Asia, Europa, Italia, mà solo in Affrica, ove hoggi per lo contrario, per esser la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Italia posseduta da diversi Prencipi, sempre vi si vede qualche crudel guerra; di dove si hà segno chiaro, ch' il Mondo all'hora è più travagliato, quand' è dominato da maggiore quatità de Prencipi. L'Imperio d'Oriente hoggi e pacifico sotto il Turco, che sotto gl'Imperatori era travagliatissimo col Bulgaro, & altri Popoli verso l'Ungheria. (113.)

Inesse

(112.) Ne' consigli mi itari, coloro, che sono di parere di far una impresa, debbono esser apparecchiati d'esseguirla, e per ordinario si dà à colui che più si smania nel persuaderla. E certo, con ragione, perche non essendo così, potrebbe ogniuno consigliare cose affatto impossibili, per far affronto à colui che ne dovrebbe far l'essecuzione.

(113) Egli è certo, che ove sono molte teste, ivi sono anche molte opinioni, da'le quali nascono le discordie. Indi è che trà Christiani stessi si fanno guerre crudelissime. E certo se la Christianità tutta havesse un capo solo, à cui tutti i Prencipi inferiori fossero obligati di dar ajuto viveremmo noi in una profondissima quiete. I Preneipi non fanno mai guerra à loro sudditi, non sorgendo trà di loro ribellioni, e quelle vengono facilmente oppresse. E guai al Turco, se noi Christiani havessimo un Monarca solo, perche le forze nostre cascarebbono tutte sopra il di lui capo.

(115.) La

Ineſſe mulierum Comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morarentur.

Verte trà Politici queſtione non men curioſa, che degna d'eſſer auvertita, cioè à dire, ſe torni à utile del Capitano e de' Prencipi, il condurre con gli Eſſerciti alle battaglie campali, le coſe più care, come ſarebbe il dire le mogli, i figli, i Regi ancora in minorità, & altre ſimili, ch' importano aſſai à gl' intereſſi publici, ò privati de' Capitani ò ſoldati, che hanno à guerreggiare. Dicono alcuni, che sì, poiche ſervono per eccitamento gagliardiſſimo, e ſtimolo aſſai pottente per ſpronar' i Combattenti à far' azzioni & ad incontrar più toſto glorioſa morte, che voltando la faccia ò calpeſtarle, ò pure laſciarle in abbandono, & in mano del nemico vincitore: il quali di eſſe reſoſi Padrone, verrebbe ad uſar contro di quelle ogni ſorte d'eceſſo più abommevole & eſſecrando, come de ciò molti eſſempii ſi leggono nell' hiſtorie.

Adducono per comprobazione di queſta ſua aſſeveranza ciò, che ſeguì in una giornata trà Franceſi & Ingleſi, nella quale vollero i primi il ſuo Rè piccolo in mezzo al proprio Eſſercito, acciò forſe dalla di lui aſſiſtenza riceveſſero il coraggiò, e l'ardire i Combattenti, e la di lui preſenza aggiongeſſe à quelli l'animo, e l'ardire al vincere, e ſoggiogare il nemico Eſſercito. (114.)

Altri però, il di cui conſiglio per hora abbraccio, ſono di contrario parere, affermando che tali coſe, e ſpezialmente le Mogli ſervino più toſto d'impaccio, e ſiano d'eventi funeſti cagione, che di profitto, ò giovamento veruno ne gli Eſſerciti: il che dicono eſſer inviolabilmente oſſervato da Turchi. Allegano per ſua prmiera ragione la ſeguente, poiche dicono eſſi, ch' il ritrovarſi trà i ſoldati, ò alla coda de gl' Eſſerciti tali coſe più care & importanti, rende i Capitani perpleſſi ed ambigui nell' intraprendere l'impreſe, e certi partiti coraggioſi, etiandio con eſpreſſo avantagio per la tema, ch' havrebbero di perderle. (115.)

Sævum, ambitioſum, poteſtatis avidum.

Di modo, che l'Imperatrice Irene fece ammazzare il figlio proprio con cavargli gli occhi. Et è coſa chiara, che non ſi trova il più crudele, inſopportabile, & arrogante Animale della Donna, qual' hora ella non habbia il freno dell' huomo. Quanti eceſſi ſono nati delle Donne per l'ingordigia del commandare? quanti ſtati hanno ſovvertiti? L'introduzzione de gli Spagnuoli in Italia, la ſervitù de Napolitani, e Milaneſi, deve in buona parte riconoſcerſi dalle fatalità à loro ſteſſi, al Regno di Napoli, & all' Italia tutta, la Regina Giovanna. Vedi la moglie di Druſo Livia, la quale affettò tanto l'Imperio, ch' acconſentì all' ingiuria del ſuo adultero Seiano. (116.)

Quæ

(114.) La Regina Fredegonda, vedendo ch'il zio di Clorario ſuo figlio, voleva torli il Regno, lo fece condurre nell' eſſercito, e vi andò lei ſteſſa, e la preſenza del Rè bambino, diede tanto animo à ſuoi ſoldati, che riportarono una glorioſa vittoria. Ma contro gl'Ingleſi non auvenne mai ch'un Rè fanciullo foſſe condotto a la guerra. Non vorrei però da queſto eſſempio cavar una regola generale, che ſi debbano condurre alla guerra, le coſe a' ſoldati più care. Perciòch' alcune di cotali coſe ſono impedimento, non accreſcimento di valore. I lamenti delle donne, e li pianti de' bambini invitano alla fuga, & influiſcono maggior deſiderio di ſalvarli, che di combattere.

(115.) Ne gli eſſerciti Tedeſchi, ſi veggono molte donne, e nulladimeno, i ſoldati ſi portano con grandiſſimo coraggio nelle zuffe. Mà concedendo che le donne non indeboliſcano il loro ardire, ardiſco nondimeno di dire, che portano maggior danno ch'utile a' ſoldati, perciòche ove ſono ſcarſi i viveri, e ove appena può il ſoldato nutrirſi, biſogna che dia del pane alla moglie, & à' figliuoli, e paſſando per un Paeſe, quatro donne fanno maggior diſtruzzione, che dieci combattenti.

(116.) Non ſi può negare, che le cattive femine non habbino fatto molto male, mà biſogna confeſſar ancora, che le donne heroiche hanno fatto infinito bene al Mondo. Due Giovanne Regine di Napoli cagionarono infiniti danni all' Italia; due Iſabelle, una Margarita, una Bianca, una Chriſtina, una Lodovica fecero fiorire la Caſtiglia, l'Inghi terra, la Dinamarca, la Francia, la Suecia, & il Portogallo. Di maniera tale, che come tutti gli huomini non ſono degni di lode, coſi anche tutte le donne non ſono degne di biaſimo.

(117.) Co-

Quæ Oppiis, aliisque legibus constrictæ.

DAll' una e dall' altra parte si possono addurre molte ragioni, se sia bene ch' il Prencipe conceda, che gli Uffiziali, & altri suoi Ministri conduchino le mogli ne loro Governi; perciòche par cosa crudele privar il Marito d'una Compagnia, che hà il Titolo d' indissolubilè, e dall' altro lato io hò conosciuto Uffiziali, e Ministri de' Prencipi grandi in Roma e fuori, che hanno ricevuti dishonori strani per cagione delle mogli. Jo non doverei così parlare, perche stò in luogo dove sono mogli. Pure direi, che nell' Ambasciarie, e nelli Uffizii longhi, ne quali non corrono pericolo di maneggiar guerre, ò giustizia, si dovrebbero menare, perche così si costuma anche hoggi dà gli Ambasciatori di due grandissimi Rè di Francia e di Spagna. (117.)

Neque Cæcinam dignum tantæ rei Consorem.

QUelli che vogliono in Senato proporre alcuna cosa grave, fà mestiere che siano Senatori di grandissima riputazione, e di credito straordinario; oltre che colui, il quale vuol deliberar di proporre casi somiglianti, à mio credere farà bene, se prima fuori di Senato haverà con accortezza conferito il suo pensiero con Senatori grandi, affinche egli s'assicuri di non esser come Cecinna burlato da tutti.

Multa duritie veterum meliùs & lætiùs mutata.

QUi vuol dire il nostro Tacito, che molte leggi mutate, e rinovate sono di grandissimo giovamento, poiche le leggi devono esser conformi à i tempi. A' molte cose si contradice per odio solo di chi le propone. (118.)

Bella planè accinctis obeunda.

LE guerre non hanno bisogno di Donne. Li Capitani d'Esserciti non devono menar Donne.

Paucorum hæc adsensu audita.

NOn mai Senato fà legge contro se stesso.

Vix præsenti custodia manere illæsa conjugia: quid fore si per plures annos in modum dissidii oblite-rentur.

DOlorosa, e pessima mercanzia è quella delle mogli, perche è incommoda, se altri la mena seco, pericolosa se altri la lascia in casa. Mà in proposito non voglio lasciar di dire, che Jo lodo eterna-

(117.) Coloro che hanno mogli, debbono conoscere il loro valore, e saper se sarà utile, ò nocevole il condurle seco, che per altro il Prencipe non si debbe dar fastidio, che i suoi Ministri le menino seco, ò le lascino in Casa. Se il Marchese di Bu'en havesse havuto la sua in Francia non havrebbe partorito nella sua assenza, e per opera d'altro; e per lo contrario, se il Conte d'Olivares Ambasciador di Spagna, non havesse havuta la sua in Roma, non havria generato un figlio che fù poscia primo Ministro di Filippo IV. & uno de' grandi soggetti del Mondo.

(118.) Le leggi, essendo state fatte per rimediare à disordini, senza dubbio hanno havuto per fine la introduzzione di certe virtù, e la distruzzione di certi vizii, e come in certi luoghi non si trovano certi vizii, così nelli stessi luoghi, non si trovano certe leggi; perciòche sarebbe pazzia prohibire il furto dove non sono ladri, nè cosa veruna da rubbare.

(119.) La

eternamente il coſtume, ch'odo eſſer' in Germania, d'haver prohibito di mandar in galera, e condannar' in vita gli huomini, cho hanno moglie. Quanto dovrebbe un Capitano conſiderare, ove laſcia l'honore di caſa, all'hora ch'egli hà moglie, andando ad acquiſtar l'honor foraſtiero. (119.)

Porro unius aut alterius, &c.

S*Ciocchezza grande è per uno che s'imbriaca, sbandir' il vino; così ſarebbe'indizio di Giudice pazzo, ſe prohibiſſe à tutti una coſa, perche uno l'hà mal' uſata.* (120.)

Sic obviam irent iis, quæ alibi peccarentur, ut flagitiorum urbis meminiſſent. Sic Cæcinæ ſententia eluſa.

E *Meritamente queſta è come guardia propoſtà à Tiberio. Biſogna penſare ad ogni coſa à colui, che vuol compor' una coſa nuova con ſua riputazione.*

Nam Principibus adeunda ſæpius longinqua Imperii: quoties Divum Auguſtum in Occidentem atque in Orientem meaviſſe comite Livia.

C*Olui cho deve far' una legge, ſi deve metter dinanzi tutti gl' inconvenienti, che di la poteſſero naſcere, e poſcia con prudenza rimediaro à tutti. Qui doverei eſclamare ad ogni Prencipe, & ad ogni Potentato, cho riformaſſero la Caſa loro, e quella purgaſſero prima, o correggeſſero poi i diffetti, & i vizii de' Popoli. Qui direi quando deve andare di perſona, & all'hora ch'il Prencipato ſi dubita ſia occupato da chi maneggia la guerra. Non sò con qual fondamento hanno detto alcuni, ch'il Tiranno ſia ordinariamente codardo, quando pure hà havuto ingegno grande, e tale che hà ſaputo condurre al fine negozio tanto grande.*

Tutt' il mondo ragiona di riformare, è in bocca ad ogn'uno, e quando l'Univerſo è ben guaſto, e lacerato per le ragioni de favori de' Prencipi, aſſai credono haver rimediato ad ogni coſa, con haver corretto gli huomini privati d'ogni riforma, o ſe queſto modo di procedere ſia famigliare in ogni luogo, il dichi qualunque hà pratticato in Corte de' Grandi. (121.)

Caſtigatis obliquè Patribus, quod cuncta curarum ad Principem rejicerent.

E *Coſi ſegno di prudenza far partecipe, e conſapevole il Prencipe de' negozii grandi, ch'occorrono*

(119.) La guerra, eſſendo l'eſſercizio de' Rè, fù ſempre, & è tutta via quella, nel quale ſi acquiſta la maggior gloria. E la rifleſſione del Boccalini, intorno coloro c'hanno mogli, mi par poco conſiderabile. Le donne honorate non ſi proſtituiſcono più nell'aſſenza, che nella preſenza de' loro mariti: e quelle, che ſono da pocco, cercano occaſione di far ſcorno al marito, benche non ſia da loro molto diſcoſto. E come le donne non ſono tutte ſimili à Penelope, coſi non ſono anche tutte à Laide ſimili.

(120.) Non ſi fà legge, perche due ò tre perſone ſiano in un fatto caſcate, e come ſarebbe pazzia sbandir tutti i cuochi, perch' uno haveſſe laſciato abbrucciar l'arroſto, non ſarebbe prudenza il Prencipe ſe mandaſſe ſvegliere tutte le viti, perche alcuni de' ſuoi ſudditi s'imbriacano ogni giorno.

(121.) Eſſendo vero che *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*, egli è anche vero, che i Potentati che vogliono felicemente riformare i diffetti de' loro ſudditi, debbono cominciare la riforma dalla loro Corte, anzi della loro perſona. Non ſi facendo coſi, ſaranno le leggi tele di ragno che pigliarano le moſche ſole, laſciando fuggire i tafani, & altri maggiori vermicelli.

(122.) Le

corrono nel governo di Provincie, come è segno d' imprudenza e debolezza darli avviso d' ogni minuzia. (122.)

Intelligereturque etiam, quòd silebat, avunculum esse Seiani Blæsum, atque eo prævalidum.

Ricordatevi di non mai cercar d' ottenere dal Prencipe ancorche sia affezzionatissimo, quell' ufficio, ò quel carico grande, ove entra in competenza un favorito Corteggiano; & è la ragione, quantunque s' ottenga, si lascia nondimeno appresso il Prencipe un potente nemico, il qual vindica le vostre azzioni, e fà ogni sforzo, acciòche vi pentiate d'haver voluto competere con esso lui. Mario Lepido adunque molto saggiamente cedette il luogo à Bleso, per non incorrere in quest' infortunio. Si deve haver l' uffizio della spontanea volontà del Prencipe, non violentarlo, e non combatterlo, come Monsignore Bastone. (123.)

Marium Lepidum, & Iunium Blæsum nominavit, ex quis Proconsul Africæ legeretur.

Questi carichi di Provincie si devono dar dal Prencipe stesso. (124.)

Incedebat enim deterrimo cuique licentia, impunè probra, & invidiam in bonos excitandi, arrepta imagine Cæsaris.

Scandalosissime sono le franchigie in una Città, e con molta ragione sono state levate in Roma. Et è anco scandalo vedere, che come uno hà in Napoli animo di far un eccesso, si fà dar la prima Tonsura, come fece far Carlo Gamba-corta, che venne in Benevento, dove Io era Governatore; perciòche nel Pontificato di Gregorio Decimo Terzo non solo i Cardinali grandi, i Prencipi, & altri Ambasciatori di Rè e Prencipi, mà ogni Signorotto volendo far franchigia, cagionava ch' in Roma sentivasi ogni giorno commetter molti homicidii, & infiniti delitti: è segno di debolezza, e di poca auttorità, e di minor spirito in quel Prencipe, che le comporta nelle sue Città. E la Sede Apostolica hà di modo limitata la sicurrezza alla Casa di Dio, ch' ella è mantenuta honorata, ed i scelerati sono in tutto, e per tutto castigati. (125.)

Prin-

(122.) Le cose che si scrivono a' Prencipi, devono esser degne delle loro persone, e coloro che l'infastidiscono con minuzie di poca importanza, non sanno ch'i Rè non devono occuparsi in cose non Regie.

(123.) Essendo il Cardinal di Gondi Arcivescovo di Pariggi, ottenne dal Rè Lodovico XIII. il Conte di Giogni, Generale delle Galere di Francia, fratello di detto Arcivescovo, ch'il suo figliuolo secondogenito fosse Coadjutore del zio. Alcuni anni doppò, si morì l'Arcivescovo, & alhora contro la voglia del Cardinal Mazzarini, fù quel Prelato assonto all' Arcivescovato, del quale era veramente meritevole, essendo Dottore di Theologia, grandissimo Predicatore, & huomo di vita essemplare. Per ragion delle quali virtù fù fatto Cardinale, & hebbe grandissima riputazione nel sacro Collegio. Nulladimeno perche fù fatto Arcivescovo, contro la voglia del Mazarini, altro rafavorito del Rè, che disse apertamente, che si trattava di far il Papa di Francia, fù a'fine, doppò molte fatiche, costretto di rinunciare all' Arcivescovato, quantunque potente, ricco, e Cardinale.

(124.) Tutti gli uffizii grandi debbono partir immediatamente dalla mano del Prencipe, che hà cura di conservar la sua auttorità.

(125.) Le franchiggie che ne' tempi antichi furono date ad alcuni luoghi, debbono esser limitate à certi delitti; perciòche altrimente saranno fomiti d'ogni male, e non asilò della innocenza. I Prencipi & altri Signorotti grandi debbono anche loro protegere quelli, che senza malizia sono cascati in un infortunio, e dare alla giustizia ordinaria coloro, che da forfanti commettono eccessi degni di morte.

(126.) Bel-

Principes quidem instar Deorum esse; sed neque à Diis nisi justas supplicum preces audiri.

Sono senza dubbio i Prencipi in terra in luogo di Dio, così deve credere ogni Prencipe, e sforzarsi di fare, che habbia il suo popolo opinione, ch'ei gli assicura la vita, e lo Stato, poiche si farà temere, ubbidire, ed amare. Mà si come il Prencipe è Iddio de gli huomini, così deve astenersi da quelle cose, che non solo gli fanno perder la divozione e riverenza, che si deve ad un Dio, mà non gli portino odio maggiore, che si può portar ad un' huomo privato. Quanto più il Prencipe si rassomigliarà à Dio, tanto più sarà trattato da Dio, mà altrimente è castigato molte volte peggio de gli huomini privati.

Instar Deorum, *dice*, non Dei, *come volle farsi Commodo. E questo dicesi, non tanto acciò i popoli ubbidischino, servino, & honorino i Prencipi come nostri Dei, mà dice à Prencipi, ch'essendo essi Dei terrestri, si sforzino d'amar i popoli, e souvenirli d'ogni bene. Hanno per legge i Turchi, che chi muore in disgrazia del suo Prencipe, non possa in alcun modo salvarsi, e non lo sepeliscono, e chi muore in grazia di lui, ò alla guerra, si salvi; di modo che ogni uno tenta ogni modo per non disgustar punto, & incontrar' il gusto del suo Signore, si che come Dio lo riveriscono i suoi sudditi, e l'adorano.*

Di più devono i Prencipi in ogni loro azzione imitar nel governo de suoi popoli la Maestà di Dio; perciòche così come per l'opere buone, e per la rettitudine della vita, che si conosce in essi, à Noi sembrano Dei terrestri, così l'opere cattive, la crudeltà, l'avarizia, e la trascuratezza nel governar i popoli, gli hanno tal volta non solo scacciati di Stato, e privati di vita, mà hanno incrudelito anco intorno à figliuoli, e tutt' il sangue loro.

Ricordisi dunque, che si come i popoli devono doppò la Maestà di Dio amare, & honorar' il Prencipe, & haver prontissima volontà di spender le facoltà, sparger il proprio sangue, e quello de' Figli per sicurezza, & essaltazione loro; così devono i Prencipi, sopra tutte le cose, al pari della lor vita propria amare, proteggere, diffendere, & essaltare i loro sudditi, aiutandoli in ogni occasione; e se pure per debito di giustizia occorre incrudelir contro alcuno, devesi far forzatamente, e con le lagrime à gli occhi, ricordandosi, che per l'opere buone saranno amati, & honorati altretanto, quanto odiati facendo il contrario. Et io non sò come possino meritar nome di Luogotenente di Dio in terra quelli, che hanno per fine loro, e per precetto necessario di ben governare i lor popoli, & operano il contrario, poiche gli disertano, gl'impoveriscono, e gli trattano con tutti quei mali termini, ch'insegnano i Politici moderni à Prencipi per governar i popoli di conquista; non parlo de' Prencipi di Napoli, che sono Prencipi vestiti di seta, mà de' Prencipi supremi. (126.)

Abolitas leges, & funditus versas, ubi in foro, in limine Curiæ, ab Annia Rufilla, quam fraudis sub Judice damnavisset, probra sibi & minæ intendantur, neque ipse audeat jus experiri ob effigiem Imperatoris oppositam.

Come si vede uno disprezzar la Giustizia, ogn'uno la disprezza. Un mal' essempio solo rovina l'osservanza delle leggi. Accadeva il simile nelle franchigie di Roma; perciòche colui, il quale haveva dato un fregio ad un' altro, e si era ricoverato nella franchigia del Cardinal d'Este, di Farnese, de Medici, e del Figlio del Papa (erano queste le principali) mandava à minacciarli la morte, non solo se subito non gli faceva la pace, mà s'havesse dato querela ad alcun Tribunale, e quel

(126.) Bellissimo è il ragionamento del Boccalini in questo luogo, & io lo credo d'essere studiato & imperato da tutti i Prencipi, c'hanno cura di regnare in questa vita, nelli loro Stati, e doppò la morte nel regno celeste.

e quel ch'è peggio, se quel misero se ne fosse doluto appresso Giudice alcuno, ò col Papa, s'acquistava l'inimicizia, e l'odio di quel Prencipe, sotto la franchigia del quale questo sicario s'era ricoverato. Questi sono i frutti, ch'apportano alla Corte di Roma quei Cardinali di sangue nobilissimo, che desiderano in Roma gli huomini ignoranti à tener publica custodia. (127.)

Neque luxus in Juvene adeò displicebat. Huc potiùs intenderet, diem ædificationibus, noctem conviviis traheret, quàm solus, & nullis voluptatibus avocatus, mœstam vigilantiam, & malas curas exerceret.

ODiosa cosa veder' un Prencipe non fabricar cosa alcuna insigne degna della grandezza sua. Per consolar un Prencipe, e mitigarlo, ci vuol del buono. Un' interessato lo può fare, come figlio e moglie. Difficilissima cosa trovar' un Prencipe, che non habbia qualch' imperfezzione; e quei ch'abbondano d'ogni bene, e che nuotano nelle delizie, non è possibile, che non si compiaccino in esse più di quello, che si converrebbe. Felicità è haver i Prencipi senza vizii. A' me piace quel Prencipe, che hà per sua delizia qualche cosa ò virtuosa, ò non noiosa, come la caccia, il fabricare, il cavalcare, il passeggiare: & alcuni per non star' in ozio, si sono dilettati d'arti mecaniche; onde è verissima quella sentenza di S. Agostino, ch'il molino che macina senza grano, consuma le ruote, così si consuma il cervello colui, che vive sfacendato, e non applica l'ingegno suo alla virtù. Fà poi bisogno al Prencipe considerare, chi tiene mano con l'inimico, acciòche non gli avvenga qualche sinistro evento. (128.)

Ut turbidum & Rhescuporidis consiliis permixtum.

FOrnita una guerra, guardate chi hà tenuta mano con nemici, castigate i vostri sudditi adherenti à quella. Infelici tempi passati, la casa Colonna tenne mano al sacco di Roma, e Pio Quinto non si seppe avvedere del Rè Filippo.

Insolentia nostrî discors agebat.

NOtate, che Tiberio non volle, ch' un' animo grande di Prencipi della Provincia ritornasse disgustato; dico di quelli, che non si possono cattivare senza rovinarli. Notate, che quando Voi havete guerra, dovete notare chi de' vostri hà dato aiuto, & il Vaivoda di Transilvania ammazzò molti, che havevano adherito all' Imperatore, e de' vostri Baroni molto più che de' Prencipi forastieri vi dovete guardare, e fù opinione di molti, ch'il Duca di Ghisa che venne in Italia nel Pontificato di Paolo

(127.) Lodato sia Iddio, habbiamo poche franchiggie nella nostra Germania, e forse quelle poche che vi sono, saranno cancellate, perche sono cagione de gli assassinamenti che si fanno: Jo, per me vorrei, che quella di Reitlingâ, che nella nostra vicinanza stà, fosse annichilata.

(128.) Forse non fù mai Prencipe più degno di regnare di Lodovico XIV. Questo Prencipe, essendo pervenuto all' età di 16. anni, si fece coronare e subito comparve nell' assedio e nella presa di Stenai. Pochi giorni doppò passò in Arras assediata dall' Arciduca Leopoldo, e dal Prencipe di Conde, ruppe il lor campo, pose in fuga i suoi nemici, & in pochi anni ottenne una gloriosissima pace. Vivendo poi nel riposo, fece edificare in molti luoghi, con tanto splendore, che si può dire, che mai suoi predecessori non fecero cosa simili in Pariggi, in Versaglies, & altrove. Ma quel ch'è degno di maggior maraviglia, spese molti millioni per congiugnere l'Oceano col Mar Mediterraneo, e fece per arte in questo mare un porto, che già salvò molti naviganti, nel tempestoso golfo di Leone. Queste grandi occupazioni non impedirono, che non pensasse alla guerra; Edificò Rociaforte ove fece un Arsenale di tutte le cose appartenenti alla navigazione. Soccorse l'Imperatore in Ungheria, & i Veneziani in Candia; s'impadronì di Gigeri; e se i suoi Ministri havessero cooperato alle sue voglia, havrebbe assalito il nemico comune de' Christiani, con quelle forze formidabili che vidde la Fiandra, la Hollanda, e che hoggi tutta l'Europa vede e conosce.

(129.) I

di Paolo V. fino all'hora fosse corrotto da gli Spagnuoli. In somma, bisogna ch'il Prencipe invigili molto sopra de' Baroni. (129.)

Non enim Tiberius, non accusatores fatiscebant.

Dalla cura de' quali mai deve il Tiranno partirsi, perche come egli rallenta, precipita fino alla terza e quarta generazione. Cagione principalissima, che hà mosso i popoli di Napoli, e di Milano, molte volte contro Francesi, e la Fiandra contro Spagnuoli. Ogni Prencipe poco sicuramente dominarà il suo Stato, che vorrà assicurarsi di lui con la forza delle Nazioni forastiere; percioche per l'odio implacabile, ch'è trà Spagnuoli, Italiani, e Fiamenghi, il Rè di Spagna, oltre l'esser incorso in guerre crudelissime contro suoi Sudditi, fà tanta spesa in Napoli ed in Milano, che quasi tutto il danaro consuma in Italia senz' utile de' suoi Stati. Onde per viver bene, e non dar' occasione d'esser perseguitati negli Stati sospetti, non dar pur minimo indizio di machinazioni nelle Republiche, d'affettar amore de' popoli nelle Corti, d'esser' il trattenitor di Dame in Roma, sentite bene della Religione, e così per tutto dove sono Prencipi Cattolici, parlate bene, e non vogliate scherzare, e con motti faceti di lei mostrarvi disprezzatori, ch'è cosa di sommo pericolo. (130.)

Popularium injurias inultas sinere.

Fece cose di molta importanza il Triultio, che fece decapitar un Francese, che haveva baciata una Giovane in Milano. E se un' ingiuria fatta dal Prencipe stesso fù bastante à scacciar di Roma Tarquinio, & altri, che dovemo credere, che sia accaduto per ingiurie ricevute da Ministri? Aggiongi, che per l'odio che si porta à forastieri, ogni mediocre ingiuria, che da essi è ricevuta, si fà insopportabile, e pare grandissima. Per savii che siano, sono odiosi i forastieri. I Prencipi desiderano, acciò faccino, ch'i poveri siano diffesi dell'insolenze de' ricchi, & i ricchi dei rubbamenti de' poveri. In Napoli sono perseguitati i Baroni che angareggiano i popoli: artifizio per farsi ubbidiente il popolo. Il Rè d'Ungaria era amato da Napolitani, quantunque Barbaro, perche faceva aspra giustizia dell'insolenza de gli Ungari, non credo se ne sia veduta una in Napoli, perche dicono, che non vogliono invilire la loro Nazione. (131.)

Cœlaletæ, Odrusæque, & aliæ validæ nationes arma cœpere, ducibus diversis, & paribus inter se per ignobilitatem.

Dove

(129.) I Prencipi prudenti hanno gran cura di saper, fin' alli pensieri de' loro vasalli, per impedir che non turbino la quiete publica. E forse per questa ragione, coloro che regnano sopra popoli troppo guerrieri cominciano guerre anco senza cagione considerabile, perche non havendo guerra co' forastieri, temono che piglino l'armi contro di loro. Principalmente ove la Nobiltà non divide l'heredità del Padre trà i figliuoli, come in Ispagna, in Inghilterra, & in Francia, ove i primogeniti sono soli heredi.

(130.) Le cose sacre, essendo da se stesse venerabili, si debbono trattar con rispetto grandissimo, non solo perche così ordinano i Cannoni Ecclesiastici, e le leggi divine; Mà pure, perche vuol vivere da Politico, nè deve, nè può far altrimente, senza porsi in pericolo. Un Conquistatore non sarà mai nè amato nè ubbidito, se non lascierà il popolo nella Religione da molto tempo in quei Paesi ricevuta. E se vorrà far mutazioni, quantunque tutte siano pericolose, meno dannosa sarà quella, che si farà nelle cose di polizia, ch'in quelle che toccano la fede e la coscienza.

(131) Quel, che par lieve fallo in un luogo, è peccato mortale in un altro. In Francia riderebbe un padre che vedesse uno bacciar la sua figliuola nel cospetto di molti, & in Italia si vendicarebbe tale ingiuria con pugnalate. Perciò fece bene il Trivulzio, quando punì quel eccesso d'un Francese. E gli Spagnuoli s'acquistano grande odio, quando per non auvilire la loro Nazione, permettono a' soldati di commettere gravi eccessi fuori della Patria. Perche i forastieri, essendo odiati, i minimi peccati sono mortali.

 (132) Le

Dove è la Nobiltà, e dove sono i Baroni, per conseguenza ivi sono pericolose sollevazioni e ribellioni, per il seguito che hanno, e per l' appoggio de' Prencipi forastieri, e per l'ingegno di saper maneggiar una guerra, & ordire una sollevazione con giudizio. Oltre che quando la sollevazione hà per Capo la Nobiltà, ò Signore principale, si deve temere che sia cosa premeditata, e fatta con matura deliberazione: s' è veduto dà Ghisardi in Francia, e de Prencipi d'Oranges, & altri Nobili sollevati in Fiandra. In Napoli l' anno 1582. il Popolo per la penuria del vivere si sollevò, mà perche nessun Barone fomentò il Popolo ribellato, si smorzò tosto, e tosto furono puniti i Capi, ed Auttori della sollevazione. Sono loro alcuni Stati molto simili alla qualità di quei huomini, che per esser troppo robusti hanno bisogno, che si cavi loro del sangue. (132.)

Nobilitas ambobus.

La Republica Romana per non rendersi odiosa con il suo dominio, e per fuggire lo scoglio, dove hanno ordinariamente naufragato l' Aristocrazie, communicava la Cittadinanza non solo à particolari bene meriti del Popolo Romano, mà ad intieri Città, ad intieri Popoli, e Nazioni grandi, ed ad intiere Provincie; e si trovò per fino un Imperatore, che dichiarò per Cittadini tutti i sudditi dell' Imperio, il qual modo però genera confusione grandissima, e dalla Republica Veneziana è abborrito in estremo, se bene hà data la Nobiltà ad alcune famiglie Martinenghe, Avogadra, Benzoni, & altre. Dopò che fù serrato il Consiglio, non si fece più Nobile Veneziano, e Marco Marino Bocconi congiurò, essendo fatto Capo de gli esclusi. E Genoua per non voler aggregare, si sollevò; e gli Auttori del Gran Consiglio serrato, furono Leonardo Bembo, e Marco Badoare. Per la secretezza di questa aggregazione il Popolo si sollevò contro la Nobiltà, e nacquero tanti mali l' anno 1575. là dove nelle guerre che hebbe l' anno 1570. la Signoria di Venezia con il Turco, benche ella si trovasse in bisogno grandissimo di danari, e molti Cittadini, grandissima somma n' offerissero, perche fosse loro communicata la Nobiltà, non volle mai farlo, mà più riceve danari per dar il grado di Procuratore, e per ammetter in Consiglio giovani nobili avanti l' età, (133.)

Et majorum bona facta, eóque Romana civitas olim data.

Bisogna gli huomini grandi ò ammazzarli, ò tenerli ben sodisfatti, e particolarmente quando sono di diversa Nazione. Mà è da auvertire, che grande fà bisogno, che sia quella grandezza, che deve mantener uno sodisfatto sott' il dominio di gente forastiera. Volea Roma ch' ogn' uno godesse la libertà, mà che Roma fosse Capo. Non così facevano i Germani, volevano ch' ogn' uno fosse libero in Casa sua. (134.)

Cum

(132.) Le sollevazioni, che non hanno capo di riputazione si disfanno come la neve al Sole, e questa verità si può provare, non solo con quella che si fece in Napoli l'anno 1582. mà anche con quella del anno 1647. ove cento mila huomini non fecero altro ch'intimorire il Duca d'Arcos Vicerè di Filippo IV. e s'il Duca di Ghisa non vi fosse andaro si saria spenta più presto, e da se stessa. Quelle di Normandia, di Bordeos, e di Bretagna hebbero il medesimo fine. Mà quando la Nobiltà vi si mischia, come auvenne in Inghilterra, nel tempo del Rè Carlo I. guai al Prencipe, perche non finiscono senza la rouina ò desolazione grandissima dello Stato, come auvenne in Francia nel tempo d'Arrigo III.

(133.) La Republica di Venezia è, senza dubbio, la migliore, e la meglio regolata che si possa trovare nel Mondo; mà se nell' anno 1570. non volse communicare la Nobiltà à quei Cittadini che tanta somma di denari offerivano, non fù tanto schiva ne' tempi nostri, perciòche mentre il Turco la guerreggiò in Candia, dall' anno 1646. fin' all' anno 1670. aggregò al numero de' quaranta sei famiglie de' Cittadini & altri sudditi della Republica per cento mila Ducati per una, e fece nel medesimo tempo 30. Procuratori di San Marco per venti mila ducati l'uno. Potrei inserirne qui, i nomi loro, se non credessi, quella essatitudine superflua.

(134.) I Germani sono tanti amici della libertà, che mai non intendono, senza horrore, parlar della

Cum id rarum, nec niſi virtuti precium eſſet.

Anzi tutt' il contrario ſi pratica hoggi giorno ed i gradi honorati ſi danno alla ſola Nobiltà, non ad altre Virtu. Vogliono i Nobili eſſer Cavallieri, perche queſti ſono ricchi. Ricordiamo qui ancora, che la Cittadinanza, & ogni altro grado honorato devono i Prencipi darlo alla Virtù, & à colui ch' è benemerito. Mà gli ordini di Cavalleria ſi danno hoggi à favoriti più ch' à valoroſi, & à ricchi più, ch' à poveretti generoſi, & eſperimentati nella guerra; da Croce di Malta in particolare ſi dà alla ſola Nobiltà, ſenza guardar così per minuto à coſtumi, nè ad altra Virtù, ond' alcuni la pigliano, non già con animo d'haver à militare, mà per la ſperanza della Commenda. (135.)

Ferociſſimo quoque adſumpto.

Queſti ſono di quelli ſoggetti, che quando uno Stato ne haverà molti, ſarà ſempre travagliato. Uſano i Prencipi, e molto prudentemente diſarmare i Popoli loro, affinche poſſino, e ſappino vivere nella pace volontieri, poiche col vile uſo della guerra ogni torbido ingegno abbraccia ogn' occaſione, che gli ſi preſenta d'eſſercitar il ſuo mal talento, ſenza diſcernere il bene del male. E quindi è, che la Francia hà più toſto armata la Nobiltà, e diſarmata la plebe, perciòche il Nobile non ſi laſcia ſciogliere così leggiermente dà ogn' uno, non abbraccia ogni occaſione, ama, oſſerva, & honora più il Prencipe, e molto teme di far coſa, che ſia per apportargli dishonore, oltre che havendo molti honori e facoltà, quelle ancora le ritengono, il tutto fanno per non perderle. Così è accaduto nell' ultime revoluzioni di quel Regno, ch' il Popolo tutto quaſi corſe con i ribelli, mà la Nobiltà, la quale non adherì nemeno al grandiſſimo, e principaliſſimo ſoggetto del Duca di Ghiſa, tenne la grandezza della Corona, & aiutò il verò herede alla ſucceſſione di tant' heredità. (136.)

In ſecretis colloquiis.

Una congiura ſi può trattare ſecretamente, e con facilità trà pochi; mà una ribellione ſe accade, è indizio di dapocaggine, & oſtinazione del Prencipe, ò de gli Uffiziali, perche hanno biſogno di tant' huomini, e di tante coſe, ch'è balordo chi non le ſcopre. La Nobiltà non è così facile ad eſſer ſedotta dalle parole, non ſeguita ogni vil ſoggetto ribellato, e diſperato.

Aut

---

della ſervitù. Egli è vero, che non ſono tutti ugualmente liberi, mà egli è anche vero, che i meno liberi, lo ſono più, che i più liberi de gli altri Paeſi, e le Città libere di Venezia.

(135.) L'Ordine di Malta è compoſto di tre ſorti di perſone. I Cavalieri, di giuſtizia ſono tutti Nobili, che per acquiſtar la Croce debbono provare i maggiori loro eſſer ſtati Nobili fin dalla quarta generazione. I Cavalieri di grazia, ch'altrimente ſi chiamano Frati ſerventi, ſono perſone valoroſe, le quali havendo fatto prove di magnanimità nel ſervizio della Religione, hanno licenza di portar la Croce, con qualche differenza di quella de gli altri Cavalieri, e queſti godono alcune comende, à quel uſo deſtinate. I terzi ſono Preti ch'anche loro ſervono ſopra le Galere dalla Religione, e ſono di famiglie honorate, e portano la Croce ſopra il mantello per eſſer conoſciuti membri di quel generoſo corpo, che numera intorno à trè mila Cavalieri, che godono più di ſei cento Comende nella Chriſtianità. Queſti eſſendo ammeſſi nell' Ordine, nell' età di 18. anni, non ſi può ſapere ſe riuſciranno generoſi; mà niuno può goder le Comende, ſe prima non hà fatto le ſue Caravane.

(136.) I Franceſi ſono ſtati ſempre à loro vicini terribili, mà ne' tempi antichi la Nobiltà ſola s'adoperava nell' armi. I Druidi erano Miniſtri della Religione, imparavano le lettere, & inſegnavano a' popoli il viver religioſamente, e la plebe eſſercitava la mercatanzia, e le altre arti mechaniche, ſenza pigliarſi faſtidio delle guerre. Hoggi ſi danno l'armi, non ſolo a' Nobili, i quali per lo più ſervono à cavallo, mà pur alla plebe che ſerve & à piede, & à cavallo, quando coſì le pare. E qui ſi può notare che hoggi la Cavalleria Franceſe non è uguale all' antica, perche quella era compoſta di ſoli Gentilhuomini, e queſta è meſcolata d'ogni perſone; quella haveva ſempre tre, quatro, anzi cinque cavalli, e queſta ne può à pena mantener uno che vaglia qualche coſa.

(137.) L'arte

Aut quibus ob egestatem.

Ogni Stato è pieno di questa qualità d' huomini, de' quali in altra maniera non può diffendersi, che con star vigilante che non habbino Capo. Un' Imperatore Greco, commandò che tutt' i poveri andassero alla guerra. Il simil faceva il Duca d'Urbino, che riceveva un tanto dal Rè di Spagna, & era ubbligato di dargli di questa qualità d' huomini, i quali molto meglio è, che si consumino nelle guerre, che restino à travagliare la pace di Casa: cosa che meglio di qualsivoglia altro mette in atto prattico lo Suizzero, e Tedesco, il quale produce questo Verme per ingrassar le terre de' maggiori Prencipi della Christianità.

Gli stati piccoli, come Lucca, Genova, Fiorenza, Montoua, & altri si possono assicurare da questo male con star vigilanti, ch' i Vagabondi non si fermino ne' loro Stati, come fà Lucca, che hà Uffiziali sopra questo particolare. Mà i Prencipi grandi sono soggetti à quest' imperfezzione; & almeno la Città Regia, se non tutto lo Stato deve esser espurgata da sì fatta qualità d'huomini, come fà Venezia. Non è gia possibile, come vuol Platone in quella sua Republica, ch' egli forma in Astratto, che tutti i Cittadini siano ricchi; perloche felicemente si è conservata la Città di Venezia libera da questo sospetto, poiche ella non hà trà il popolo huomo vagabondo, e che non sia Artegiano, ò Mercante: felicissima qualità d' huomini, la dove appresso gli altri Prencipi v' hà sempre una faraggine d' inutili, che non sono buoni per altro, che per machinare, & esseguir i mali, e par che vivono di nuovità e casi atroci.

Mà perche gli Stati grandi sono pieni di gente povera e ricca, vagabonti, Artegiani, inquieti, e pacifici, Dottori, letterati, e soldati, la più sicura è l'haver cura, che nessuno si facci Capo de' mal sodisfatti, e (caso che si faccino) siano subito oppressi, come facevano i Romani con le loro Legioni armate: e questi che possono sollevar il Popolo, ò si mantengono ben sodisfatti con dar loro carichi honorati, ò mandarli fuori del Regno con diverse occasioni, ò con deprimerli, come usa con molta prudenza il Rè di Spagna de' Baroni Napolitani, e còl tenerli disuniti trà di loro. (137.)

Ac metum, ex flagitiis maximam peccandi licentiam, &c.

All' hora si corre pericolo di provocare tumulti, e ribellioni, quando lo Stato hà Banditi, & huomini facinorosi.

Igitur per conciliabula.

Queste Conventicole anche sotto nome honesto d' Academia devono levarsi. Gli Ugonotti alla Porta di S. Ugo si radunavano; e l' Assemblee devono esser trà delitti di lesa Maestà, e sotto qualsivoglia colore che si faccino. (138.)

De

(137.) L'arte di ben regnare è tanto difficile, che i Prencipi, che l'imparano tutta la lor vita, morendo in vecchiaia, confessano esservi ancora scolari. I più prudenti non sanno spesso, come possano impedir le congiure, e coloro che regnano sopra popoli, per natura inquieti, usano varii mezzi per conservarsi. Gli essempi nondimeno insegnano quel che se ne debba fare. I Rè di Spagna conservano Napoli con opprimere la Nobiltà, e tenerla nemica della plebe. Quelli di Francia non hanno mezzo più sicuro di vivere in pace co' loro sudditi, che di far guerra a' forastieri. I Suizzeri vuotano il loro Paese d'ingegni inquieti, mandandoli al servizio d'altri Prencipi, & altri adoperano altri mezzi. Con tutto ciò non sono quei Prencipi, liberi d'ogni congiura, ne di ribellione, e più tosto la fortuna che la prudenza de' Prencipi, loro conserva la quiete.

(138.) Se i letterati che si radunano con licenza de' Prencipi, per maggiormente abbellire le arti, e più avanti penetrare nelle profondità delle scienze, volessero ordire congiure, sarebbono degni di pena essemplare. I primi Reformati, à cui era prohibito di ragunarsi, per udir la parola di Dio, s'univano di notte e senza pregiudizio nè del Rè nè del Regno offerivano alla divina Maestà le loro preghiere. Perciò non veggo per qual cagione, il Boccalini vuol far di tali assemblee, delitto di lesa Maestà.

(139.) Per

De continuatione tributorum.

QUello Stato poi, ch' alcuno acquista felicemente, all' hora con sicurrezza si conserva, quando lo benefica in qualche particolare, perciòche quel Prencipe in ogni Stato sarà più caro, ch' arrecchera utile maggiore à suoi Popoli. Clemente Ottavo fatto l'acquisto felicissimo di Ferrara, non solo lo sollevò da molte gravezze, mà honorò di Carichi nobilissimi alcuni soggetti principali di quella Città, e d' honoratissime Prelatnre, uni quello Stato penurioso molte volte de' grani alla fertile Provincia della Romagna, e della Marca; e così usavano i Romani alla volta, e deve fare ogni Prencipe, e così si devono mantenere, finche si saranno i Prencipi ben assicurati di quei Popoli. Quest' auvertenze gli fà bisogno havere per esser grato all' Universale. (139.)

Gravitate fœnoris.

PErniziosi anco per questo sono gli Hebrei; mà in Venezia (norma di tutte le ben ordinate Città e Republiche) devono gli Hebrei prestar sopra i pegni à cinque per cento, ove in Roma dove regnano grandissimi disordini per la sua spessa variazione de' Prencipi, che poco amano quello che godono solo in vita, prestano à 18. Mà qual maggiore di questa si può trovare, che si è inventata nella stessa Città, pochi anni sono, chiamata Compagnia d' Uffizio? la quale di modo tale è fomentata (benche occultamente) & aiutata dal Prencipe, che non solo sono sforzati à pagar 12. per cento, mà s' adoprano tutt' i fulmini contro chi non paga, il che hà rovinate le Case, e ridotti miserabili e mendichi i Coltivatori de' campi, impoveriti gli huomini, per arrichire Notarii Sbirri & Usurarii. In Roma io conosco Gentilhuomini, che nel coltivar i campi hanno rovinate le case loro, & alcuni inutili al mondo che hanno venduti gli stabili, e post' il danaro à quest' usura, sono de' poveri divenuti ricchissimi. (140.)

Ac superbia præcedentium.

STupisco qual' hora considero la superbia, & ambizione di quel Vice Rè di Napoli, ch' io viddi portato in seggia l' anno 1591. con tanta gravità e sossiego, ch' Io non seppi mai conoscere, s' egli era huomo, ò figura di legno, perciòche mai lo viddi batter gli occhi, e nella Collatterale essendoseli appressato un Ministro, gli s' inginocchiò inanzi: cosa odiosissima e dannosissima al Prencipe, oltre che anch' all' Ufficiale non porta altro che odio & invidia. Et in Roma alcuni Ambasciatori hanno stomacato quella nobilissima Corte per il modo loro di trattare in voler' esser' adorati con far professione di strapazzare, ò almeno di non prezzar' alcuno. Et è cosa chiara, che la superbia d' un Governatore cagionò la sollevazione nelli Suizzeri contro la Casa d' Austria. Mà se gli Uffiziali Francesi sono odiosi all' istessi Francesi, all' hora ch' usano con essi loro un' insopportabile

---

(139.) Per l'ordinario i nuovi Conquistatori sono poco grati a' popoli conquistati, & il loro giogo quantunque leve, par loro insopportabile. Mà i Fiamenghi, i quali non vedevano mai il loro Rè, & i loro Governatori non parevano andar in Fiandra per altro, che per arrichirsi, ubbidiscono a' Francesi di buona voglia; & essendo amati, visitati, & arrichiti dal Rè di Francia, credono essere meglio trattati che prima, mà non ardiscono dirlo, perche non sono ancora ben certi, di non ritornar sotto il dominio Spagnuolo.

(140.) Cosa è da far stupire ogni huomo da bene, il veder ch'i Papi, più d'ogni altro Prencipe, affligono i loro suddisi, e soffrono tutto quel, ch'altrove si prohibisce sotto gravi pene. L'usure, l'ingiustizie, l'oppressioni de' poveri, sono più frequenti in Roma, che trà Barbari, al dir del Boccalini, che ne parla come di cosa da lui molto ben conosciuta e vista; e con tutto ciò, dice altrove, che quel dominio sarà eterno, il che non mi pare verisimile, già che le corruzzioni interne sogliono rouinare affatto gli Stati.

portabile superbia, qual odio vogliamo poi dire, che si concepirebbe se dominasse l'Italiano? Il che dico, perche tanto maggiore piacevolezza devono usar gli Uffiziali, quando commandano à nazione straniera. Mà pare che sia di modo cresciuta la gelosia in quei Prencipi, che più tosto amano di mandar al Governo degli Stati d'Italia Spagnuoli, ch' Italiani, che se ben lo Spagnuolo non è in grazia del popolo, non è però in sospetto al Prencipe, il quale hà in odio, ch' il suo Uffiziale, e particolarmente in Istato sospetto, sia troppo amato da suoi popoli, come fù in Sicilia Marc' Antonio Colonna.

E ricordo anco, che quantunque siano gli Uffiziali di Nazion diversa possino farsi amare con tener termini tali, che non faccino nausea; il che non possono meglio esseguire, che ricordandosi ch' essi son' huomini, & huomini privati, non Dei, e Prencipi supremi di quello Stato.

Il Gran Capitano fù amatissimo da quelli Stati, e da gli Napolitani, & il Duca di Sora con il suo humanissimo procedere fù le delizie della Corte di Roma, la quale per il contrario fù in estremo disgustatissima del suo Successore per la disputa, che hebbe di titolizzare i primi Signori di Roma. Quand' un Uffiziale è odioso per la Nazione diversa, si fà tanto più insopportabile per la superbia, e per ogni vizio superveniente. Lo Spagnuolo stima bene farsi odioso, poiche il Gran Capitano, che vi fù tanto amato, pericolò, e diede gelosia. La Nazione Spagnuola si vede, che solo usa la forza, la violenza nel dominare, senza dar pur' una minima sodisfazzione, usanno destrezza, accommodandosi à costumi de' popoli, vuol tirare, non vuol esser tirata: niunà Nazione è più cauta, più vigilante, niuna mai usò maggiore violenza, strapazzano tutti, vogliono esser tenuti Dei. Che non fece Don Pietro di Toledo, il Duca d'Ossona nel strapazzar i Napolitani? Sappiamo che la Fiandra per la superbia del Cardinal di Granvela si ribellò, e vi si mantenne per la crudeltà del Duca d'Alva, e del figliuolo più crudele di suo Padre. Et in Roma il presente Ambasciatore che fece? chi non disgustò? Non curano l'odio de' popoli, perche sanno che non è prudente colui, che cerca acquistar quell' amore, che non è per esser mai sincero. (141.)

Discordare milites.

L*E nostre discordie chiamano i nemici, & alcuna volta anco la Concordia, quando però la grandezza dà spavento. Le nostre discordie hanno chiamato il Turco.* (142.)

Egregium resumendæ libertatis tempus.

Q*Uando sia tempo maturo d'ammazzar' il Tiranno, per porre la Patria sua in libertà, l'habbiamo detto di sopra nel primo libro di questi Annali. Quì ricordaremo solo, ch' i rumori di Casa, & i disordini di famiglia cagionano di questi inconvenienti d'allettar i mal sodisfatti, invitar gli ambiziosi, e dar cuore à nostri nemici di travagliarci nella nostra troppa prosperità; percioche come al Rè di Spagna l'inimicizia, che vedeva accesa della Casa Regia contro la famiglia di Borbone e la Casa Ghisi con la medesima, diedero cuore sopra la Francia di seminar tante zizanie; così*

(141.) I Vicerè di Napoli vivono da Rè grandissimi, e forse, se il Rè di Spagna andasse in Napoli trattarebbe i Napolitani con maggior humanità e cortesia. Mà pare affatto necessario il trattarli così, perche quelli che non possono portar un giogo di seta, devono portarlo di ferro. E della ribellione de' Suizzeri possiamo giudicare ch'altrimente si deve vivere con Tedeschi che con Italiani, e tutti i Vicerè vivendo della stessa maniera con Napolitani, bisogna confessare che sia stato ingiunto dal Consiglio supremo, per servizio del Rè.

(142.) Le discordie de' Christiani chiamano il Turco ne' Paesi nostri, perche ci debilitano, mà egli non viene mai mentre siamo in guerra, gli uni contro gli altri, perche crede che facendo pace trà noi, fossimo per congiungere le nostri armi contro di lui. Ed in vero se doppò la conclusione della pace di VVestfalia, tutti gli esserciti fussero stati in Ungheria inviati, il Turco non sarebbe più Signor di Constantinopoli. Tante erano, tanto gagliarde, e tanto agguerrite le troppe, ch'in quel tempo haveva la Germania.

così la troppa felicità de gli Spagnuoli hà violentata tutt' il Mondo à far quel cauterio di Fiandra, per dove haveſſero da' evaporare gli humori d'una Nazione fatta tanto armigera. Mà il tempo opportuno ad uno Stato, che voglia liberarſi dalla ſoggezzione di gente foraſtiera, è quando ſi veggono diſſenſioni e guerre civili nello Stato, quand' il Prencipe non hà heredi, quando lo Stato è in mano de fanciulli, poiche ſi è viſto, che queſto tempo hanno per apunto aſpettato gli Spagnuoli, per accender nella Francia quel fuoco, che vi hà arſo 35. e più anni, quand' hà ricevuto rotta notabile, quando ſi è dato all' ozio, e la diſciplina militare ſtà morta, quand' i popoli ſono mal ſodisfatti: (143.)

Si ipſi florentes.

Mà i Popoli ſoggiogati, e che ſi dominano, devono eſſer nè di numero, nè di facoltà maggiori di chi domina. E l'Italia è ſtata ſempre eſauſta doppò ſoggiogata, hora non ſi può vivere nella pace, e di niuna coſa più ci maravigliamo, che come habbia la Fiandra, e la Francia ſofferto guerra tanto longa, e quaſi ſempre havuta l'abbondanza, quella che haveva domata la Francia, l'Aſia, l'Affrica, cuicunque ſervitio expoſita. (144.)

Quam imbellis Urbana plebs.

E Particolarmente le Città metropoli devono eſſer diſarmate, & i popoli non punto aſſueſarſi alla guerra; ed una delle cagioni, perche Venezia ſia viſſuta in tanta pace, è per haver un popolo il più imbelle e diſarmato, che ſi trovi in tutta l'Europa, perciòche eſſendo tutti Artegiani e Mercanti, neſſuno, ò rariſſimi portano armi e le ſanno adoperare. Ed i Gran Duchi di Toſcana havendo fatte le bande loro, non vogliono che ſi trovi Stato alcuno armato nella Città, nè Contado di Firenze, perciòche vogliono il popolo Fiorentino imbelle, e la cagione è, che ſe pur ſi trovarà alcuno, che voglia congiongere qualche tumulto contr' il Prencipe, ò Republica, sarà uno, che ſe non habitarà, haverà converſazione nella Città Metropoli, la quale ſarà di poco profitto ad ogni ambizioſo, qual hora ella ſia diſarmata; perche facendoſi in Venezia un Capo del popolo Veneziano non uſo all' armi, gli ſarà più toſto di danno che d'utile. E come il Capo dello Stato ſtà come quello del corpo humano, ſano, tutt' il rimanente per l'ordinario gode la ſanità; mà travagliando la Regia, Capo d'uno Stato, tutt' il Corpo ſente quei dolori artetici, che ſentì la Monarchia di Francia nella maggiore parte de' ſuoi membri, all'hora che la Città di Parigi Capo di quel grandiſſimo Regno patì il male di quella mortifera ſollevazione contr' il ſuo Rè. (145.)

Nihil

(143.) Le regole, che quì ci da il Boccalini, per aſſaltare i nemici, ſono tanto giudizioſe, che non vi ſi può aggiugnere coſa niuna. Solamente dobbiamo notare, che elleno ſono più politiche, che Chriſtiane, e che poco ſi convengono à coloro, che deſiderano regnar nel Cielo doppò la morte.

(144.) Si maraviglia il Boccalini, che la Francia e la Fiandra habbino havuto da mangiare, mentre le lunghe guerre rouinavano il Paeſe; mà quei, che conſideraranno in qual modo la Germania ſia ſtata deſolata per trenta anni continui, havendo nel ſeno molti eſſerciti tutti nemici, perche non ven' era uno, che non viveſſe à ſpeſa della miſera Cittadinanza, ſe ne maraviglierà molto più, Poiche trenta anni di miſeria, non ſono ſtati baſtevoli d'impedire che non habbino trovato pane, vino, carne, e ſpeſſo altre delicatezze, che non ſi trovano trà ſoldati.

(145.) Eſſendo vero, che le Città principali de gli Stati debbono eſſer diſarmate, credo, che quello ſia ſolo, perche ſono grandi, popoloſe, ricche ed abbondanti d'ogni coſa; e conoſcendo le loro forze potrebbono cagionar diſguſti al Prencipe. Mà ſi può anche dire, ch' un Prencipe, ben amato de' ſuoi ſudditi, può trovar nel biſogno, tutto quel che deſidera, per riſpingere un poſſente nemico, quando la Cittadinanza è ben armata, ed à guerreggiare auvezza; come nel anno 1653. il Re di Francia trovò in Pariggi ſeſſanta mila combattenti, i quali pochiſſimi giorni uſcirono della Città à cenni del Rè, e giunti a' ſoldati ottenero quel che da ſua Maeſtà ſi deſiderava.

Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum cogitarent.

Molto più considerabili sono le forze d'un Prencipe armato di mediocre milizia, mà propria, che di qualsivoglia grandissimo numero de soldati forastieri, che n'habbia un' altro. Il soldato forastiero, che milita solo per il soldo, fugge i pericoli, e come quello che non può esser dal Prencipe castigato, è poco ubbidiente, e di poco buon servizio, consuma ogni grandissimo Prencipe le sue facoltà per le continue paghe, che da' soldati vengano dimandate con arroganza, quali perche combattono per il soldo, poco amano la sua gloria, ed essaltazione, e così il Prencipe non solo arrischia la robba, mà perde tal volta per la causa sodetta le paterne sostanze. La Nobiltà di Francia armata à cavallo, hà fatto più acquisti alla Corona, ch'altre milizie; ed in particolare, se per sorte il Prencipe tiene nel suo Stato milizia forastiera, tiene tanti nemici. Lo Spagnuolo conoscendo quanto poco buon servizio si hà da Todeschi, Suizzeri, e d'altre Nazioni, attende ad agguerrir il suo suddito, e questa Nazione hà provato altretanta felicità, quant' infelicità hanno sentito quelli, che si sono fondati nelle forze straniere. Onde hoggi pare, che milizia, & il Fante Spagnuolo vinca di valore qualsivoglia soldato d'altra Nazione. Qui notiamo quanto poco conto si faccia di quell' Essercito, che non è formato de' Vassalli proprii, ed i Colonesi con poche genti de' piccioli Stati loro, mà affezzionatissimi al nome loro, hanno cozzato con Prencipi grandi, & hanno fatt' imprese honorevolissime. Aggiunge, che non solo il soldato forastiero è di poco utile, mà dannosissimo in tanto, che nella guerra di Paolo V. erano così oppressi i Romani dalle violenze de Tedeschi, e Guasconi, che dissero che s'aprissero le porte della Città à gli Spagnuoli nemici, da quali non mai haverebbero potuto soffrire strazii peggiori di quelli, che ricevevano da questi Barbari amici. (146.)

Haud ferme ulla civitas intacta, seminibus ejus motus fuit.

E Di quell' infezzione la causa fù, ch'i Capi della sollevazione erano Nobili, e di seguito, ed erano potenti per adherenze, e per riputazione trà il popolo, e con Prencipi forastieri. Niuna cosa è più facile, ch'il concitar' un popolo contr' una Nazione forastiera che domina; e la ragione è, perche hà pretesti sicuri. Le ribellioni sono formidabili, e facili all'hora, ch'il Capo è nobile, e di seguito, ed il popolo mal sodisfatto: Ond' un Prencipe all'hora che vede sollevarsi un popolo, & hanno per Capo i primi del suo Stato, tenga per sicuro, che non è sollevazione se non premeditata, e fatta con sodi fondamenti. Così la ribellione chiamata il Benpublico, *ch' hebbe per Capi il Conte di Charlerois, & altri Signori grandi, tirò seco travagli grandissimi, havendo in essa le mani il Duca di Bretagna, e di Borgogna. Così ancora la sollevazione di Fiandra, havendo havuti per Capi il Prencipe d'Oranges, & altri principali Signori, è stata di quell' importanza, che si è veduto, e si vede; poiche in effetto, tutti i Paesi Bassi del Rè Cattolico, si rivoltarono. Mà trà tutte l'artifiziose e spaventevoli ribellioni, che mai siano state alla memoria de' Padri & Avi nostri, tiene il primo luogo quella, che con il danaro Spagnuolo ordì il Duca di Ghisa contro una Corona di Francia, dalla quale haveva havuto tanti benefizii, e la quale era stata verso la Casa sua prodiga, non che liberale; percioche in un' istesso tempo fece ribellare i trè quarti di quel Regno; & è meraviglia, come un' huomo havesse tante adherenze, e tante pratiche, ch' abbracciassero un Regno così grande, ch' un' huomo solo potesse, e sapesse tanto, mà la forza dell' oro può tutte le cose. Ben si può*

(146.) Certo è, ch'un essercito composto di trenta mila sudditi del Prencipe ben capitaniato, e trattenuto d'ogni cosa, con quella cura che sogliono haver i padri de' loro figliuoli, sarà più, ch'un altro di cinquanta mila, parte forastieri, e parte naturali sudditi. Percioche per l'ordinario gli aussiliari più amano il soldo, che i progressi del padrone. Bisognarebbe ancora, che i capi fossero differenti di stato, di qualità e di grado, accioch'uno ubbidisse volentieri à l'altro, che non essendo così, poco operano, e sparlando l'uno del'altro, più tosto ritardano che promovono il servigio del Signore.

(147.) Molti

può dire, ch' in Francia non foſſe Villa, nè Città, nè fortezza, che non foſſe ſtata apeſtata dall' ambizioſo ingegno di quell' huomo, & era il mal della ribellione tanto peggiore, quant' haveva titolo, & apparenza di bene; onde le genti credendoſi di proteggere la parte della Religione, pigliata per preteſto da quell' huomo, aiutavano i Rebelli contr' il ſuo Rè e Prencipe iſteſſo. E' traſcuraggine del Prencipe, che non ſtia vigilante à quello, che ſi tratta, e machina ne' ſuoi Stati, e ſe il Prencipe ſe n'avvede, ò ne viene avviſato, è indizio di debolezza maggiore d'ingegno, e di forze, che non ſappia, ò non poſſa rimediare, ſe di ſubito non procura di liberarſi da tal ſopraſtante calamità. (147.)

Et quibuſdam Galliarum Primoribus, qui tulêre auxilium, quo diſſimularent defectionem, magiſque in tempore efferrent.

Nelle ſollevazioni de' popoli all'hora che ſi vede, che procedono ordinatamente, e che vi è il loro buon ordine, danno ſegno che vi tenga mano ſoggetto inſigne e prudente: fà di meſtiero avvertir molto bene di chi ſi ſerve il Prencipe per iſmorzar il fuoco della ribellione; perciòche in queſti caſi ſogliono i Capi de' tumulti non iſcoprirſi, fin tanto ch'il fuoco ſia acceſo à termine tale che non ſia poſſibile al Prencipe d'eſtinguerlo. Così nelle ſollevazioni di Fiandra il Prencipe d'Oranges s'occultò di modo, ancorche egli foſſe il Capo principale di quella rivolta, che Madama la Ducheſſa di Parma Governatrice della Fiandra ſi ſervì di lui per quietar il popolo ſollevato, di maniera che per guarire l'inferma Fiandra adoperava colui, che haveva dato, e ſomminiſtrato tutt' il giorno il veleno. Era accaduto ancora à Romani, all' hora che guerreggiavano contro Annibale, ch' alcuni refuggiti da Cartagine, ne maggiori biſogni della battaglia, che ſi faceva con Annibale, tradivano i Romani. Nondimeno tal hora biſogna valerſi d'alcun Nobile, quand' il popolo improviſamente da ſe ſi ſolleva, come all' hora ch'eſſendo infuriato il popolo di Roma contro gli Sbirri per un' eccesso fatto da eſſi, Paolo Giordano Orſino principaliſſimo Barone uſcì fuori, e quietò quel rumore; mà non già felicemente la Regina Madre del Rè Arrigo Terzo all' hora, ch'Ella vidde tutta la Città ſottoſopra, chiamò l'ajuto dell' iſteſſo Duca di Ghiſa, che haveva cagionata tanta ribellione. Quelli ch'in Fiandra ſi moſtravano neutrali, erano il Prencipe d'Oranges, & altri. Vedendo mal aff.tta la Fiandra tutta, ſi ſervì il Rè de gli Spagnuoli, nè mai fece peggiore riſoluzione, che mandar via gli Spagnuoli. (148.)

Conſul-

(147.) Molte ribellioni ſono ſtate terribili mà poche più di quella, che nel tempo de' noſtri avi ſi vidde in Francia, che superò di gran lunga tutte le altre. Quella del ben publico non s'apoggiava ſopra altro preteſto, che ſopra l'ingratitudine del Rè, il mal trattamento fatto al fratello, & a' più grandi ſervitori del Rè ſuo padre, mà il Duca di Ghiſa havendo la Religione per preteſto, voleva porſi nel trono. E quel Prencipe haveva tutte le qualità requiſite ad uno che vuol regnare. Egli era di ſangue Regio, valoroſo, corteſe, affabile, amato ſopra tutti gli huomini di quel tempo, e padre di molti figliuoli. Il Rè era ſterile, ſoſpetto di favorire gli Hugonotti, più atto ad eſſer Monaco che Rè, amato da pochi, temuto da niuno, odiato da buoni. Le fazzioni del Regno erano formidabili. Il denaro di Spagna diluviava ſopra quelli che potevano ſervir all' ambizione del Rè Filippo. Tutte le Città giuravano per il nome del gran Duca di Ghiſa. Di maniera tale, che s' Arrigo III. non haveſſe havuto un Ercole per ſucceſſore, la Francia ſarebbe paſſata ad altre mani, in quel tempo infelice.

(148.) Il Boccalini dice, che Margarita Ducheſa di Parma, ſervendoſi del Prencipe d'Oranges per quietar la plebe di Fiandra, lo faceſſe per errore, & jo crederei che lo faceſſe per prudenza. Molte volte, fingendo di non ſaper ch'uno ſia ribelle, ſi rimette nella ſtrada dell' ubbidienza. Alle volte ſi fà del lupo il paſtore, perche non mangi le pecorelle, come fece Catarina de' Medici, che ben ſapeva, il Duca di Ghiſa eſſer auttore della ribellione de' Pariggini. Biſogna ingannar l'arte con l'arte, e benche non rieſca ſempre felicemente, può riuſcire, e ſi deve uſare, non havendo altra miglior maniera di vincer il male.

Et 2 (149.) Inſe-

Consultatus super eo Tiberius.

Nelle ribellioni non si deve perder tempo, come nel fuoco acceso in una Casa, bisogna adoperare il ferro, l'acqua, & il tutto stà correr' adosso al Capo, smaccarlo, levarli gli adherenti, quietarlo con promesse, e debellarlo, mentr' è languido.

Ut cœsis negotiatoribus Romanis bellum inciperet.

Ecco l'artifizio di quelli, i quali spingono un Popolo alla sollevazione; prima allettano con la speranza di sgravarli dalli tributi, d'introdur l'abbondanza di tutte le cose da vivere, di scacciar dalla Casa del Prencipe, & anco ammazzar i mali Ministri: allettato il Popolo con queste & altre simili promesse, l'inducono per obligarselo secretamente à commetter' alcuno enormissimo eccesso, indegno di perdono, e tale che ponga il popolo in diffidenza d'haver mai da placar il Prencipe, ed à tal termine, che della ribellione incominciata non ne possino uscir felicemente, se non col continuarla fin' al fine. A' niuna cosa più facilmente s'incita un Popolo, ch' à saccheggiar le Case della Nobilità ricca, & altri huomini facoltosi. Adduciamo i medesimi essempii della Fiandra, e della Francia. Il popolo suo seguace à rubbar le Chiese (è quest' è il modo de gli heretici di riformar la Religione) perciòche la dolcezza del guadagno induce qualsivoglia al male. Molte volte è accaduto, che si sono quietate le sollevazioni con la publicazione del perdono generale contro la Plebe, la quale hà poi dati in poter del Prencipe gli Auttori medesimi. (149.)

Præmissúsque cum delecta manu Julius Indus è Civitate eadem, discors Floro, & ob id novandæ operæ avidior.

Papa Alessandro non seppe con quali più felici armi vincere i Colonesi, che con armar loro contro gli Orsini, e sarebbe gli riuscito il suo intento, s' egli non si fosse da se medesimo iscoperto l'animo suo, di voler poi rovinar gli Orsini ancora, all'hora che si fosse lib rato delli Colonesi. Ben è buono chiamar la parte contraria. Così il Rè di Francia s' accostò ne' suoi travagli al Rè di Navarra: mà auverti, che sia amico quello che si elegge, che se è ancor egli nemico, si possono congiongere, come Colonnesi & Orsini. Poco buono è quel soldato per il Prencipe, che non è spinto alla guerra, oltr' il desiderio d' acquistarsi fama, gloria, e ricchezze, da qualche particolare sua passione: perciòche non si trova huomo tant' empio e scelerato, che si pigli diletto d' ammazzar un huomo, nè il solo rispetto del Prencipe è tale, ch' altri per l'ordinario voglia per lui abbandonar la patria, la moglie, i figliuoli, le commodità della Casa, ed esporsi à tanti pericoli, à tanti patimenti. Mà i più efficaci motivi sono la diversità della Religione, che cagiona odio trà gli huomini, la diversità delle Nazioni, trà le quali è odio ferino, e queste fanno, ch' altri diventa contr' il sangue humano così fiero, e così sitibondo d' esso; anzi si manda contro molte volte la Nazione nemica, che diletto maggior non possono provare i soldati, che trovarsi à quelle fazzioni con quei, con quali hanno qualch' odio; & è riuscito sempre felicemente contr' un Nobile che si arma, armarli contro l' altro Nobile suo nemico; perciòche le gare, l' invidia invecchiata trà le Casate nemiche, e diverse fazzioni fà, ch' il Prencipe sia ben servi-

(140.) Infelice colui, che permette che sia fatto capo de sollevati, perche sempre ed in ogni luogo, quei miserelli perirono, quando dalla ribelle plebe, furono assonti ad essere di lei condottieri. Mà coloro che gli spingono alla ribellione sono per l'ordinario persone di dignità eminenti, che lasciando la plebe nel fango, possano cavarsi, e quasi sempre si cavano dal pericolo.

(150.) Nell'

servito, come erano all' hora, che Braccio e Sforza nemici capitalissimi, ò per odio particolare, ò per servir il Prencipe loro, guerreggiavano l' un l' altro: e per servirmi d' essempi vili in cose grandi, si è veduto, che nell' estinguer i Banditi, che molte volte hanno travagliato lo Stato Ecclesiastico, è buonissimo rimedio armarli contro la fazzione contraria, la quale per suo interesse particolare hà apportato buon servizio al Prencipe. (150.)

Apud Æduos major moles exorta, quanto Civitas opulentior.

IL traffico grande della Fiandra, con il quale trahe quella Nazione à se ricchezze infinite, hà cagionato ch' i Popoli sollevati habbino potuto sostentar la guerra contr' il Prencipe loro per la scala famosissima d' Amsterdam. Quanto sono i Regni più ricchi e potenti, all' hora che si ribellano, tanto più si mantengono nella ribellione. Io son d' opinione, che le sollevazioni della Francia, qual' hora fosse vissuto il Rè Arrigo Terzo, si sarebbero con la sola presenza del Rè sopite. Le sollevazioni fatte nella Fiandra, e nella Francia da Giulio Floro, e da Sacroviro, tosto si sopirono, perche Accile Aviola, e Vesilio Varo, che si trovarono con l' armi alla mano, tosto quietorono ogni rumore. Le Città ricche in parti fertili son' atte à gli acquisti; però si dice, che gli Suizzeri non acquistano per esser poveri, non è vero, mà perche non vogliono ruinar loro stessi con gli acquisti. (151.)

Et comprimendi procul præsidium.

STavano i Romani armati, (così il Turco) mà non il Rè. Si comincia, quando si vuol fare qualche sollevazione, lontano dalla Regia, dove non così tosto possa correre il Prencipe con l' aiuto; mà se altri vuole levarli la vita, se hà seguito nobile, all' hora può farlo nella Città. Era nel vero mirabile il modo, che tenevano i Romani per assicurar le Provincie loro e da Nemici, e dalle sollevazioni de' proprii Vasalli, perciòche quelle Legioni atte à correr subito in un luogo, operavano, che non si tosto scopriva un disordine, che l' havevano quietato, e spaventavano molti, che haverebbero havuto animo di non vivere in pace. Mà trovandosi un Prencipe disarmato, è cosa molto pericolosa, poiche in questa maniera si facilita meglio la sollevazione, la quale diviene incurabile, come all' hora quand' il Rè fece risoluzione di mandar il medicamento del Duca d' Alva. (152.)

Augu-

(150.) Nell' Historia di Francia si legge, che nelle guerre che si fecero trà Carlo V. Imperadore, e Francesco I. Re di Francia combatterono li Tedeschi e li Suizzeri con tanto ardire, che pareva c' havessero un Regno a guadagnare, e ciò si faceva per emolazione, volendo ogni Nazione ottener la gloria di valorosa. La medesima cosa si vidde quando due Popoli, per natura nemici, combattono, perche l' odio accresce il loro valore, e i fa diventar Lioni. Perciò i combattimenti de' Portoghesi contro i Castigliani, de gli Inglesi contro gli Scocessi, de' Polachi contro Moscoviti, de' Turchi contro i Persiani, e di Suedesi contro i Dinamarcani sono sempre terribili.

(151.) Le persone ricche, essendosi sollevate, non solo possono sostentare, mà sostentano la guerra per molti anni, quando v'è speranza di perdono. Mà quando il Prencipe è clemente, più tosto delle altre si riducono all' ubbidienza per non perder i loro beni. Così son io di parer diverso à quello del Boccalini, e la sperienza m'insegna che i più agiati, non si mantengono nella ribellione, e senza dubbio s'il Rè Arrigo III. fusse vissuto, le sollevazioni di Francia non si sarebbono acquietate, perche niuno si fidava alle parole di sua Maestà, & il Duca di Ghisa era salito à tal grado di fellonia, che voleva essere ò Cesare, ò nulla: & il Rè non poteva esser altro che Monaco, ò vincitore di quel Duca, e di tutti i ribelli, cioè della maggior parte de' Francesi.

(152.) Se il Rè Arrigo III fosse stato armato come poteva, adoprando le ricchezze che dava a' suoi favoriti al tratenimento de' soldati, non sarebbe stato tanto infelice, e coloro ch'ardivano ribellarsi, havrebbono ricevuti i di lui ordini con riverenza; mà tutte le sue azzioni mostrano, ch'egli fù fabro del suo infortunio.

(153.) In

Augustodunum caput gentis, armatis Cohortibus Sacro-vir occupaverat.

Queste sono le pericolose ribellioni, quando è occupata la Metropoli, la quale tira con il suo essempio il rimanente dello Stato. Può conoscersi ne gli essempi del Duca, di Ghisa, e del Prencipe d'Oranges, che quand' hebbero quello Parigi, e questo Anversa e Gante, hebbero gran parte e della Francia e della Fiandra. E per il contrario di poco pericolo sono quelle sollevazioni, dove non s' attende ad occupar piazze forti, e Città che siano atte à mantener longo tempo la ribellione. Ne' Conclavi si cerca d' acquistarsi il Capo della Fazzione, quando si può. (153.)

Nobilissimam Galliarum sobolem, liberalibus studiis ibi operatam, ut eo pignore parentes, propinquósque eorum adjungeret.

Simile avvertenza hebbero i ribelli della Lega, all' hora ch' impadronitisi di Parigi, fecero il medesimo che fece Sacrovir, il quale è da credere, che facesse una simil catturra per cavar danari da Parenti di quei Giovani, come fecero quei della Lega. E nel vero il più caro pegno che habbino i Padri, sono i figliuoli, ed ogni huomo ama il sangue suo: percioche chi è quel Padre, che non voglia operare per rispetto della prigionia de' figliuoli? qual è quel Prencipe, dico, tant' inhumano e fiero, che vogli incrudelir contro fanciulli innocentissimi. Il Prencipe d' Oranges, con tutto che vedesse, che gli Spagnuoli havevano in mano loro un figliuolo, non però si rimise dalla sollevazione, e gli Spagnuoli non mai hebbero ardire di vendicarsi in quel giovane di tant' ingiurie, che ricevevano dal Padre. (154.)

Mà raccontarò Io qui cosa nobilissima, e degna di memoria eterna d' un Padre, il quale non curò punto l' amor paterno verso i suoi figliuoli, ove n' andava l' honor proprio, e servigio del suo Prencipe. Ruggiero Sanguinetto militava sotto lo stipendio di Carlo Rè di Napoli, e trovandosi assediato nella terra di Belvedere da Giacomo Rè di Sicilia, accade, che, acciòche Ruggiero mancasse di tirar verso i Padiglioni del Rè di Sicilia pietre, le quali con grandissimo danno del detto Rè eran tirate da certe machine militari, fece legare ad un palo il Rè sudetto i figliuoli del Sanguinetto, ch' erano due, & in suo potere, tutto affinche mancasse il Sanguinetto di tirar pietre, e fece il Rè Giacomo poner il palo, à cui erano legati i due fanciulli, dove le pietre facevano maggiore danno, credendosi, come era verisimile, ch' il Sanguinetto per amor de' figli havesse cessato dalle percosse; mà egli per mostrar al mondo, che non mancava in cosa alcuna al suo Rè, fece con maggiore sforzo tirar da quelle macchine quantità infinita di pietre verso quel luogo stesso, dove erano legati i suoi figliuoli. Occorse ch' uno ne fù ammazzato, e l' altro per beneficio della fortuna rimase vivo; ond' il Rè Giacomo conoscendo l' honorato animo del Sanguinetto levò l' assedio, & havendo riguardevolmente fatto sepelire il giovane ucciso da così honorato Padre, con azzione Reale mitigò in parte l' animo afflitto di tant' huomo, poiche gli rimandò corte-

(153.) In Francia, chi è patrone di Pariggi è Signore de' tesori di quel Regno, e nel tempo che si ribellarono i Fiamenghi, Anversa e Gante erano le più ricche Città de' Paesi bassi. Ne' tempi nostri Amsterdam solo hà più denari che le dieci sette Provincie insieme, e perciò pigliando partito tirasi in dietro tutte le altre Città, e fà cose, delle quali ogniuno si stupisce, come si è veduto nel tempo nostro, e non ne dico nulla perche ogn'uno il sà.

(154.) Quando si fece la sollevazione de' Paesi bassi, studiava in Lovania, Filippo Guilielmo figlio primogenito del Prencipe d'Oranges, e questo Signore fù condotto in Ispagna, ove fu molto tempo, & al fine, liberato di carcere, piglio per moglie Eleonora di Borbone figliuola d'Arrigo I. Prencipe di Conde, nel cinquantesimo terzo anno della sua età, quello di Christo 1606. e morì senza figli l'anno 1618. Alcuni dicono che fù dagli Spagnuoli castrato.

(155.) La

cortesemente l'altro figliuolo ch' era restato vivo. E' anco memorabile l'essempio di Catarina Sforza, all'hora ch' havendo perduta la Città di Forlì, & essendosi ritirata nella Rocca, gli Vincitori le mostravano i suoi figliuoli, dicendole che gl' haverebbero ammazzati, s'ella non si rendesse; ella alzatasi la veste dinanzi, e mostrandoli le parti vergognose disse: uccideteli se volete, ecco che meco hò la stampa, che havendo fatti costesti che havete Voi, ne farà de gli altri. Mà gli Spagnuoli usano di ritener in Corte i figliuoli de loro Ministri grandi, mà sott' honorati titoli, come fecero del Colonna all'hora, che Marc' Antonio suo Padre era Vice-Rè di Sicilia. (155.)

Simul arma occultè fabricata juventuti dispertit.

Salutiferissima, se ben violente resoluzione era quella de' Romani, imitata da Turchi di disarmar i Popoli soggiogati, e probibir ogn' uso d'arme à quelli, che non fanno professione di Soldato: onde poco haverebbe giovato à Sacroviro haver' armi, & armar Scolari, dovendosi armar huomini assuefatti à portarle, & à maneggiarle. E sciocco colui che dice, che Parigi fà tante migliaia d'Anime, bisognava dire tante migliaia fà de' Soldati. (156.)

Sono state all'età mia ordite congiure importantissime, e perche i Congiurati sono stati sforzati far fabricar armi in luoghi lontanissimi, sono stati anche da i Prencipi diligenti osservatori dell'azzioni loro scoperti, e castigati. I Veneziani i quali hanno il dominio di Brescia fucina dell'armi di tutta l'Europa, hanno fatta una legge, per la quale quella Republica con utilissima risoluzione hà appaltato tutte l'armi che si fanno in quella Città, tutto à fine che gli inimici loro ò rimanghino disarmati, ò siano sforzati farne fabricar in lontani paesi. (157.)

Augebantur hæ copiæ vicinarum civitatum ut nondum aperta consensione, ita viritim promptis studiis.

Sagacissima prudenza ajutar colui, il quale vuole rintuzzar il publico nemico, e non s'intricar ne' pericoli della guerra, anzi con occasioni simiglianti altri hà il benefizio di sgombrar il suo Stato di quei cattivi huomini, che gli sono di danno. Il Rè di Francia hà lasciato andar molti sudditi al servizio del Conte Maurizio, con tutto che habbia pace con il Rè di Spagna; scusandosi sempre ch' egli non può probibir' à tanti il disponer della vita loro, e che se gli capitano in mano, gli castighi severissimamente. Cosa ch' anco hanno fatto il Rè di Scozia, & altri Prencipi. Il Gran Duca poi se ben' egli non hà così scopertamente aiutato il Rè di Francia Arrigo IV. ne suoi grandissimi travagli, l'hà nondimeno secretissimamente aiutato d'Armi, & altre cose necessarie, come hanno fatto i Veneziani & altri Prencipi, che temevano la soverchia grandezza de gli Spagnuoli. L'Imperatore hà fomentato il Rè di Suezia contr' il Rè di Polonia suo parente. (158.)

At

(155.) La figliuola del Duca d'Umena, Duchesa di Nevers essendo assediata l'anno 1617. dal Marescciallo della Sciatre cascarono alcuni de' suoi figliuoli nelle mani del suo nemico, il quale minacciando detta Prencipessa di voler far morire li di lei figliuoli, se non s'arrendeva, fece la medesima azzione, e la medesima risposta di Catarina Sforza.

(156.) Non è tanto sciocco colui che dice, che Pariggi fà tante migliaia d'anime, perciòche trà quelle si trovano più di cinquanta mila soldati, e tutti i giovani essendo sforzati della necessità, sono altre tanti Lioni.

(157.) In una terra chiamata Santo Stefano, hà il Rè di Francia più di dieci mila sudditi, ch'altro non fanno che fabricar armi, e permette à tutti di venderle, anch' a' suoi nemici, non curandosi d'altro che di veder gli artigiani in buoni stati.

(158.) E' tanta la gelosia, che si trova trà la Casa d'Austria, e di Francia, che mai cessaranno di favorire

At Romæ non Treviros modò, & Aeduos, ſed quatuor, & ſexaginta Galliarum civitates deſciviſſe, & adſumptos in ſocietatem Germanos, dubias Hiſpanas, cuncta (ut mos famæ) in maius credita.

Ond' è, ch' il far reſoluzione sù primi aviſi, è coſa poco ſavia, perciòche ò rieſcono del tutto vani, ò non ſi verifichino coſi ſpaventoſi. Alcuna volta la fama è un vero giudizio. In Roma ſi publicò la morte del Duca di Ghiſa molte ſettimane prima, mercè ch' ogn' uno ſtimava eſſer' impoſſibile, ch' il Rè l'haveſſe più tolerato. (159.)

Optimus quiſque Reipublicæ cura mœrebat.

Non ſolo i buoni de' travagli della ſua nazione, mà di quelli della foraſtiera in eſtremo ſi dolgono, & è coſa incredibile, quant' habbino dato diſturbo alla Corte di Roma le ſollevazioni della Francia, compatendo ogni buono, e diſintereſſato à quel fioridiſſimo Regno, che foſſe così lacerato ſotto ſpezie di Religione. Così ancora non è ſe non ventura de' Turchi, che non ſi trovi Scrittore alcuno famoſo, che habbia ſcritte tutte le guerre da quella fiera gente maneggiate contro Chriſtiani; perciòche vedendoſi tante rouine, tanti eccidii, tante deſolazioni, & infelicità de' Chriſtiani, non ſarebbe poſſibile leggerle in maniera, che non veniſſe odioſa la barbarie Turcheſca, non che noioſa quella lezzione. Quanto poi le guerre ſono più dentro lo Stato, ò Provincia dove altri habita, ſonò tanto più calamitoſe, e lagrimevoli. E' ben vero però, che ſono alcuni Popoli, i quali devono deſiderare ch' il Prencipe loro viva in pace, & alcuni altri devono ſtar' anhelanti, ch' egli ſtia travagliato. La guerra non la devono bramar quelli, ch' amano il Prencipe, e di lui nella pace non temono coſa alcuna ſiniſtra. La guerra di Fiandra è ſtata cara à gl' Italiani, à gli Aragoneſi, & altri Regni privilegiati di Spagna, perche all' hora ſe foſſe viſſuto in pace il Rè Cattolico, forſi vedendoſi non haver altro nemico fuori, haverebbe atteſo in Caſa la total ſervitù di quei Popoli à derogar ad ogni immunità, non eſſendo coſa più noioſa al Prencipe del privilegio, ancorche eſſo medeſimo il conceda. (160.)

Multi odio præſentium, & cupidine mutationis ſuis quoque periculis lætabantur.

Non ſi trova Stato coſi felice nella pace, che non paia infeliciſſimo nel principio della guerra, di modo che chi ſi rallegra della guerra, ſi rallegra del ſuo male, quando però non ſia come queſta

---

favorire l'una il nemico dell' altra. Gli Olandeſi, i Tedeſchi, i Portogheſi hanno havuto ſoccorſo dal Rè di Francia, ed i ribelli di Francia dal Rè di Spagna, e par ingiuſto domandar perche? Gia ch'ogni uno sà che la quiete dell' Europa dipende dall' ugualità di quelle due auguſte Caſe. Perciò i gran Duchi & il Senato Veneto, che non hanno uguali nella prudenza ſoccorſero Arrigo IV. nel ſuo biſogno. Mà mi par che Boccalini s'inganna quì, ove dice che l'Imperatore fomentò il Rè di Suezia contro il Rè di Pologna, perciòche per lo contrario, queſto fù favorito dall' Imperatore contro quello, e perciò il Rè di Suezia pigliò le armi contro l'Imperatore, à favor de' Proteſtanti, più toſto per vendicar l'ingiuria fatta alla ſua ragion di Stato, che alla ſua Religione.

(159.) Speſſiſſime volte, i primi auviſi ſono falſi, e nelle guerre di Germania di rado ſi ſono trovati veri. Mà veramente le cattive nuove eſſendo ſtate publicate prima che foſſero vere, ſi ſono col tempo verificate. La morte lagrimevole del grande Arrigo di Borbone ſi publicò in Colonia, quindici giorni prima che foſſe morto, e le eſſequie di molti altri ſi ſono celebrate eſſendo ancora vivi e ſani.

(160.) Se la guerra di Fiandra è ſtata cara a gl' Italiani, egli è certo, che non diſpiacque à Franceſi, à gl' Ingleſi, & à gli altri vicini. Piacque à Franceſi, perche, come gli Spagnuoli ſi riſcaldavano al fuoco che abbrucciava il Palazzo della loro Monarchia, mentre i Popoli tutti vi portavano dell' acqua per iſtinguerlo; coſi anche quelli ſi rallegravano di veder i loro emoli affaccendati. Piacque a gl' Italiani, perche ſempre temono, ch' il Rè di Spagna voglia congiugnere Napoli con Milano. Piacque à gl' Ingleſi, perche l' armata di Spagna poſe il loro Regno in grandiſſima angoſcia, e finalmente piacque à tutti gli altri vicini, perche la Spagna eſſendo travagliata poſſono eſſi ripoſare.

(161.) I Po-

questa di Fiandra, della quale si sono rallegrati molti Spagnuoli, e tutta l' Italia. Fù molt' à proposito in questo luogo raccontar d' una Donna, che pregò lunga vita ad un Prencipe notoriamente malvaggio, & ella diceva farlo, perche nel suo tempo ogni Prencipe nuovo era stato peggiore del Vecchio, onde pregava lunga vita à colui, affin che non ne fosse venuto un' altro peggiore. La mutazione poi dello Stato non si può vedere senza grandissima rouina, come hò detto, e però chi si rallegra di questo, si rallegra de suoi mali; poiche altretanto sangue faceva bisogno spargere per introdurre Stato libero in Roma, quanto ne fu sparso da Cesare, Augusto, ed altri per introdurvi la tirannide. Mà lagrimevol cosa è veder' i miseri Soldati rallegrarsi delli loro pericoli, miserabilmente venendo ingannati da vane speranze, e da sciocche apparenze d' honore da' loro Capitani. (161.)

Increpabantque Tiberium, quòd in tanto rerum motu libellis accusatorum insumeret operam: exstitisse tandem viros, qui cruentas epistolas armis cohiberent.

E Sotto i Prencipi nuovi, e sotto quei chè dominano Stati sospetti, e come essi dicono di conquista, fà bisogno ch' accadono quelle calamità, le quali fanno ch' i Padroni si ritirino dal disertar i Popoli loro, e dal travagliarli per assicurarsi bene d' essi. Mi trovai in Capua, quando viddi un Spagnuolo che fece alcune insolenze ad un Gentil huomo, in casa del quale egli era alloggiato, & essendosi quello Spagnuòlo partito da Capua, disse il Gentil buomo; questa sola consolazione hà questo disertato Regno, ch' i Fiamenghi, gli Olandesi, & i Zelandesi fanno le vendette di tanti strazii che soffriamo Noi abbandonati d' ogn' aiuto, dati per tra di Dio in poter di questi Barbari; usò questa parola. Le ribellioni insegnano à Prencipi à viver bene, ove l' adulazioue gl' incita al male, & alla propria rouina. (162.)

Miseram pacem vel bello bene mutari.

QUella è misera pace, la quale rode insensibilmente la libertà, e nella quale cavano le machine del nostro nemico, e se ben pare che lascia la pace, ne leva però trà tanto gli stromenti della libertà, & attende à far la mina, à cui dando poscia il fuoco, ne coglie alla sprovista, e ne opprime. Misera pace è stata quella, ch' il Turco hà data à Christiani, mentr' egli hà atteso ad assicurarsi del suo crudelissimo nemico Persiano; perciòche tutte le vittorie ch' egli otteneva in Persia, erano nostri tormenti, e nostre rouine. Chi non vedeva, che tanto potente, e si feroce nemico del nome Christiano, essendo assicurato dalle armi Persiane, voleva poi attender sicuramente à gli acquisti d' Europa? Sciocchi sono quelli, che hanno essaltato la bontà degli Spagnuoli, per haver data la pace all' Italia afflitta per tanto lungo tempo dall' armi straniere: perciòche qual più rouina della guerra poteva far all' Italia lo Spagnuolo di quella, ch' egli hà fatta in Francia contro però della nostra libertà? E chi sarà colui che non conosca, che quelle resoluzioni, quelle machinazioni ordite in Francia,

(161.) I Popoli, ch'ubbidiscono ad un Tiranno, desiderano mutazione di Regno, perche ne sperano un migliore. Essi s'ingannano nulladimeno molto spesso, perche di rado il figlio è miglior del padre. Mà che i soldati desiderino la guetra, benche questa non sia senza pericolo, non meno stupisco, perciòche tutti i soldati, cercano l'honore ò le ricchezze, e non possono pervenire nè all'uno, nè all' altro senza veder il nemico, anzi senza cimentarsi con esso.

(162.) Jo non ardirei dubitare, che gli adulatori non alettino i mali Prencipi alla loro rovina; quelle parole di seta, con le quali si chiamano Padri della patria, grandi, felici, vincitori del mondo, loro fanno dismenticare d'esser huomini, se loro stessi entrando nell' essamine della loro miseria, non veggono, che sono huomini, e forse trà gli huomini i meno prudenti, i più infirmi, e meno degni di comandare a' popoli virtuosi. Mà per quel che tocca l'insolenza del Soldato, del quale parla il Boccalini, mi par dispiacevole, che i Viccrè non impediscano tali disordini, che possono cagionar ribellioni, e queste la perdita del Regno.

Francia, erano tutte contro la misera Italia, per poterla inghiottir tutta, qual' hora fosse caduta la Francia, ch' è solita liberarla dall' armi Spagnuole? Questa è quella misera pace, nella quale gli Spagnuoli hanno fatto viver l' Italia. Misera pace ancora è quella, dove altri troppo serve abiettamente, & il Prencipe è troppo crudele, nella quale altri è obligato d' ubbidire à nazione forastiera. Questa pace così misera hanno i Fiamenghi cangiata in una guerra, il cui fine ritornarà una volta in pace; perciòche ò l' Olanda servirà con condizioni migliori, ò goderà la libertà. Lo spavento che hanno havuto gli Spagnuoli di tante resoluzioni forse operarà, che si guardaranno di non dar nuova occasione, che si corra all' armi. Adunque è necessario, ch' i Prencipi, & i Popoli che godono la pace, auvertino ch' ella non sia pestifera, come habbiamo detto. (163.)

Tanto impensius in securitatem compositus, neque loco, neque vultu mutato, sed ut solitum, per illos dies egit altitudine animi.

Molti Imperatori Greci udita la ribellione, ò s' ammazzavano, ò fuggivano. Quelli che non sono ben sicuri in uno Stato, devono occultar le disgrazie, le tribulazioni, & altre imperfezzioni simili, che potessero dar animo à malsodisfatti di dar travagli al Prencipe, come succedette à Nerone, che fù forzato uscir di Roma, & ammazzar chiunque poteva, per la nuova ch' arrivò della ribellione della Spagna, il qual accidente diede animo ad ogni mal sodisfatto, di pigliar quell' armi in mano, che furono la rovina della Stato di Nerone. Sparsa una nuova di negozio importante, subito il Popolo osserva ogni minima azzione del Prencipe, e se lo vede punto turbato, crede molto più di quello ch' egli ode dire. Gran cosa mi pare quella, che racconta il Guicciardino della grandezza dell' animo di Giulio II. il quale intanto non si spaventò per la rotta, ch' il suo Essercito haveva havuto à Ravenna da Gaston de Foix, che ne divenne più fiero & indomito, ond' anche essendo vinto ricusò d' accettar quella pace da un Rè di Francia, che vincitore non poteva farla con condizioni migliori. (164.)

Certantibus inter se signiferis, quam decora victoribus libertas.

Famosi per sempre saranno quei Popoli, che si sapranno liberar dal duro giogo della servitù di gente barbara; mà molto più famosi e gloriosi quei, che non solo scacciaranno il Prencipe barbaro, mà constitueranno il viver libero nella Patria. Questi possono con verità dire, quàm decora victoribus libertas. *Beate ferite, felici incommodi, e giocondè morti sono quelle, che si soffriscono per occasione tanto nobile, e tant' honorata. Mà il porsi à pericolo d' una guerra per il solo cangiar faccia di Prencipe, così è calamitosa la vittoria, come amare sono le sconfitte. Quelli che scacciano i Barbari della Casa loro, e vi pongono un Prencipe della propria nazione, sono da esser posti nel secondo grado di felicità*

(163.) Alcune paci sono più crudeli della guerra, perche consumano pian piano i vicini. I' Prencipe ch'essendo potente stà sempre armato, di maniera che per timor delle sue armi, l'altro non ardisce quietamente dormire, guerreggia più nella pace che nella guerra. E quello che fà pace meco per più facilmente sottoporsi il mio amico, il mio padrone, e quello finalmente che mi può proteggere, è mio nemico, e più tosto debbo porre à pericolo lo Stato, pigliando l'armi, che di vederlo indebolire poco à poco, senza speranza di potermi conservare.

(164.) Niuno palesa meglio la grandezza dell' animo, che nelle sua auversità. Alhora un cuor generoso accresce le sue forze, come Arrigo IV. il quale doppò la perdità d'Amiens, si risolse di non dar orecchio alla proposizione della pace, fin tanto che l'havesse ricoverato. Così deve ogniuno mostrare che come Antheo Gigante, ripiglia nuove forze dalla sua caduta.

(155.) Chi

felicità dopo quei, che v' introducono la libertà : Perche certe arrivate all' improviso de' Nemici, massime in luogo duro dove non si credeva, che potessero arrivare, fà timore grandissimo, & un' estraordinario ardimento del nemico genera straordinaria paura. À Leon Decimo si deve l' honor eterno d' haver liberata l' Italia dalla servitù de Francesi, se tanta gloria non venisse macchiata dall' immortal biasimo d' haver aperta la strada d' introdurvi gli Spagnuoli. (165.)

Quanto intolerantior servitus iterum victis.

Siano essempio Milano e Napoli, i quali hanno patito per le ribellioni loro tanti mali, che fin' hora non cessano gli Spagnuoli di ridurli ad ogni miseria per ben assicurarsi di essi; & in Fiandra hanno tagliato à fil di spada le Città intiere, con inaudita & essecrabilissima crudeltà. Mà che si possi trovar modo ch' altri avanzi, è difficilissimo, perche il Prencipe ne' suoi urgenti bisogni concede ciò ch' altri vuole, attende à levar gl' impedimenti, e poi s' assicura. Altri per liberarsi dalle sollevazioni de' Popoli hanno fatto fortezze, altri posto guarnigioni, altri incrudelito solo ne' Capi, altri tagliati à pezzi tutti, altri trasportati, & altri hanno ammazzato loro stessi, ne mai fù possibile migliorare; perche il Prencipe non mantiene promesse, vuole ò vincere ò morire. E' ben vero, ch' all' hora ch' una Provincia è posta à confini de' nemici potenti, cerca più tosto con l' amorevolezza assicurarsi di quel Popolo, che con la servitù; e quindi è, che dagli Spagnuoli sono stati sempre meglio trattati i Milanesi de' Napolitani, perciòche non tanto temono dello Stato di Napoli, il quale non hà altro Prencipe per confinante ch' il Papa, quanto di quello di Milano per haver per confine i Venetiani, i Grigioni, il Duca di Savoia, e la Francia. E quelle parole di Tacito dette di sopra, instarent cædibus, nibil opus captivis, solam internecionem gentis finem bello fore, *si devono osservare per quelli, che sono d' ingegno inquieto, poiche sono vaghi di mutar Signore. E ben però vero, ch' il Prencipe deve condonar certe ribellioni forzate, all' hora che si fanno per timore di non esser mal trattati da' Nemici.* (166.)

Inconditique ac militiæ nescii Oppidani, neque oculis, neque auribus satis competebant.

Fortunato si può dire che sia quel Capitano, ch' è destinato à soggiogar Popoli ribellati, e tumultuariamente armati, perciòche senza suo pericolo otterrà sempre de' suoi nemici honoratissima vittoria. Così il Duca d' Alva, all' hora ch' egli fù mandato in Fiandra contro quei Ribelli, con 300. Spagnuoli pose in fuga l' Essercito grandissimo de Fiamenghi. E da questo luogo impari ogn' uno, che hà animo di far delle mortifere resoluzioni simili à quelle di Sacroviro, quant' altri si può fidare d' una moltitudine d' huomini tumultuosamente armati. A questo doverebbero pensare i Capi de' Ribelli, quanto poco si possono fidare de' Soldati loro, se però egli non hà in mano la mancanza del danaro. Bisogna haver Piazza per mantenersi, e per poter guerreggiare, fà bisogno di molti danari e sudditi.

Quanto

(165.) Chi discaccia un Tiranno, per riceverne un altro, è simile al pesce ch'esce dalla padella per cascar nella bracia. Felici dunque coloro ch'essendosi disfatti d'un barbaro governo, ottengono la libertà; e più felici anche quelli, c'havendo sempre ubbidito ad un Prencipe della stessa nazione, ubbidiscono volontieri, e non sono ubbligati di pigliar le armi per liberarsene.

(166.) Entrando il nemico in un Paese, & essendovi Signore, sono scusabili i sudditi, che si sottopongono al nuovo patrone, con animo di salvar l'honore, la vita, e la robba; perche sono forzati à quel atto: & offerendosi occasione favorevole, mostrano al primo Signore la loro obligazione, e divozione. Così fecero sempre le persone prudenti, e così faranno anche per l'auvenire, anch' i più fedeli.

 (167.) Poco

Quantò pecunia dites, & voluptatibus opulentos, tantò magis imbelles Aeduos.

ALl' infelicissimo mestiero della guerra solo attendono quelli, che ò non hanno dà vivere à modo loro in Casa, ò loro dispiace il lavorare, & essercitar mestiero di fatica, ò non hanno nè lettere, nè altro, con che possino sostentarsi: perciòche ben pazzo sarà colui, che stando commodo à Casa sua, vorrà più tosto por la vita à tanti pericoli e disaggi, per andar' à rubbare, & ammazzar gli huomini, che stando in Casa godersi quelle ricchezze, che fanno l' huomo felice; onde non attendono i benestanti alla militia, e sono per tal cagione inutili alla guerra, alla quale devono attender quelli, à quali è venuta in odio la fatica, e' la vita propria. (167.)

Iacentésque nullo ad resurgendum nisu, quasi exanimes linquebantur.

COsi accadeva à gli huomini d' Arme, che (si è usato all' età dell' Avi nostri) si facevano prigioni, poi si cominciò ad occiderli da Francesi, all' hora che guerreggiavano nel Piemonte. (168.)

Sacrovir primò Augustodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidelissimis pergit.

MAncano gli Amici con la buona fortuna, e quindi è, che quelli i quali ricevono una rotta, non possono nel fuggire fidarsi d' ogni uno. Il Cardinal Sforza dopo la cattura di Lodovico, essendo uscito di Milano per ridursi in luogo sicuro, si fermò la notte prossima per ricrearsi alquanto della fatica ricevuta dal caminare à Ricciolta nel Piacentino, Castello di Corandolando di quella Città Gentilhuomo, e congionto ad esso Cardinale di parentado, e di lunga amicitia, il quale mutato l' animo con la fortuna, mandato subito à Piacenza à chiamar Carlo Orsino, e Sonzino Benzoni Soldati Venetiani, lo diede loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giovanni Galeazzo morto. Così ancora (per continuar casi infelici de Cardinali) il Cardinal Battori dopo la rotta ricevuta da Michiel Vaivoda della Valacchia, si ritirò in un Castello, dove non tenendosi sicuro per lo rispetto medesimo, fuggi ne' monti, e si ricovrò in una Capanna d' un Pastore con un sol servitore che haveva, dove arrivati cinque delli nemici, che l' andavano cercando, dopo haver fatta gagliarda difesa fù ammazzato, & il Capo fù portato à Michiele, il quale havendolo beffeggiato, lo mandò all' Imperatore.

Primieramente non deve uno (s' hà perduto un fatto d' armi) ritirarsi in luogo, che dal Vincitore, possa esser' assediato, ancorche il luogo sia fortissimo, & il Popolo amico, perche come si tiene prigione il Capo, lo Stato và tutto à male. Di più vegga di non darsi à Popoli che lo vendino, come molti sono stati venduti. (169.)

Illi

(167.) Poco intende il Boccalini la gloria delle palme che si cogliono nelli esserciti, quando chiama il mestiere de' Rè, e de' maggiori Potentati infelicissimo, al quale devono attendere solo quelli; a' quali è venuta in odio la propria vita. In questo mondo non è arte che tanto honore, nè tante ricchezze arrechi à gli huomini grandi, quanti ne arreca l'arte militare. Se mai non fusse stata guerra, non si parlerebbe, ò si parlerebbe poco d'Alessandro Magno, di Cesare, d'Ottone I. d'Arrigo il Grande, di Gustavo Adolfo, e d'infiniti altri che risplendono come Soli nel Cielo dell'historia.

(168.) Havendo un soldato, che ne prese un altro, data la sua parola, deve invariabilmente guardarla. Soli gli Antropofagi uccidono gli huomini prigionieri, e quando cosi non fosse, sarebbe la guerra un macello, & i Christiani sarebbero più crudeli de' Scithi.

(169.) Uno infortunio non vien mai solo, e quelli c'hanno perduto una battaglia, hanno con essa perduti tutti i loro amici. Gli essempi che ne da qui il Boccalini bastano per confirmare quello che, la sperienza insegna ogni dì, e perciò non ne dico nulla.

(170.I

Illi ſua manu, reliqui mutuis ictibus occidere.

QUeſt' è il fine ordinario di tutti quelli, i quali acciecati da ſoverchia ambizione ſi ribellano al Prencipe loro. Conſideri dunque ogn' uno, che vuol generare ſollevazioni, e ſi ricordi con quante difficoltà, e perıcoli ſi terminano, e quanto deve guardarſi l' huomo prudente di non ridurſi mai temerariamente in luogo e Stato, dove la fama, la facoltà, lo Stato ſuo, la dignità, ò finalmente la propria vita, e l' honore corra quell' eſtrema fortuna, che può condurre l' huomo à miſeria; ſi pongono dinanzi à gli occhi la fine del Conte di S. Paolo in Francia, del Prencipe di Condè, del Rè di Navarra Padre di Arrigo IV. Rè di Francia, e del Duca di Ghiſa, del Cardinale, & d' altri molti, che per brevità tralaſcio, oltr' il prencipe d' Oranges, & il Mareſcial di Birone, i quali dovevano haver dinanzi à gli occhi la fine infeliciſſima del Duca di Ghiſa. (170.)

Tùm demum Tiberius ortum, patratúmque bellum Senatui ſcripſit.

SAgaciſſimamente operò Tiberio, come ſempre ſoleva, con aviſar l' infirmità, e la ſanità ribavuta; poiche diede ſodiſfazzione à gli Amici ſuoi, e ſpavento à gli nemici, moſtrando, che s'egli haveva Miniſtri tanto fedeli, ſoldati cotanto affezzionati, ch' in un momento havevano acquietato un rumore, & una ribellione ſuſcitata frà potentiſſime nazioni; molto più facilmente haverebbe potuto conoſcere, e domarne qualſivoglia che gli ſi foſſe fatta in Roma, ove Probo fù ammazzato, publicata che fù la ribellione de ſuoi ſoldati.

Magnitudinem Imperii extollens; neque decorum Principibus ſi una alteráve Civitas turbet, omiſſa Urbe, unde in omnia regimen.

IMmotum adverſus hos ſermones, fixúmque Tiberio fuit, non omittere Caput rerum, ſe Remque publicam in caſſum dare, *così dice il noſtro Cornelio. Altrove à ſufficienza habbiamo ragionato, ch' il Prencipe non mai deve abbandonar la ſua Regia, all' hora ch' egli domina Stato non molto ſicuro, come dominava Tiberio, percioche con la perdita di Roma egli veniva à perdere quaſi tutta la grandezza della ſua fortuna.* (171.)

I Rè di Francia (parlo di quelli che ſono ſtati generoſi & armigeri come è queſto preſente Arrigo IV.) ſono ſtati ſoliti e dentro, e fuori del Regno trovarſi ad ogni impreſa perſonalmente, percioche come ſi dirà in luogo opportuno, la preſenza del Prencipe opera partem exercitus *nel quietar i rumori, & i popoli ſollevati, e fà mille effetti buoni.* (172.)

Mà

(170.) I Signori, de' quali parla qui il Boccalini, non furono tutti auttori di ribellioni. Pietro di Luſſemburgo, Conte di San Paolo cascò nell' odio di Luiggi XI. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borgogna, perche nutriva diffidenze trà di loro, e perciò fù publicamente decapitato. Luiggi Prencipe di Condè ſi fece Capo de' Riformati di Francia, e fu ucciſo in una zuffa. Antonio Rè di Navarra ſervendo il Re nell' aſſedio di Roano, fù ferito nella trincea, e morì dalla ferita. Per quel che tocca il Duca e Cardinal di Ghiſa, egli è vero che generarono, nudrirono, e allevarono la più diabolica ribellione, che foſſe mai ſtata veduta in Francia. Mà il Prencipe d'Oranges, che fù ucciſo prima del Duca di Ghiſa, non poteva haver dinanzi gli occhi il di lui fine infeliciſſimo.

(171.) Carlo I. Rè d'Inghilterra, vedendo ch'il ſuo Parlamento infelloniva verſo di lui, comandolli, che ſi diſuniſſe, il che non volle fare; perch' in ſimili caſi i ſudditi ne ſono più potenti del Prencipe, e vedendoſi neceſſitato di diffender con le armi l'auttorità Regia, uſcì di Londra, e non v'entrò mai più, ſe non fatto prigione, ove per ſentenza de' ribelli fù fatto morire, il che forſe non ſarebbe auvenuto, ſe non haveſſe abbandonato la ſua Regia.

(172.) I Rè d'Inghilterra, non meno che quei di Francia, conducevano i loro eſerciti nelle guerre con Franceſi, e ciò partoriva loro molti honori e molte vittorie.

 (173.) Gl'

Mà gl' Imperatori medesimi, i quali sono di Germania venuti in Italia per acquistarla, molte volte sono stati sforzati abbandonar l' impresa nel colmo della Vittoria, per correr à diffender la Germania, che gli si era ribellata. (173.)

Il Rè di Spagna Filippo II. con tutto che se gli fosse ribellata tutta la Fiandra, non haverà mai voluto andarvi, ancorche fosse opinione, che la sua sola presenza haverebbe fatto ritornar all' ubbidienza quei popoli, mà maneggiava quelle guerre per mano de' suoi Uffiziali anco con pericolo di perder gli stati, che li fossero occupati da gl' istessi suoi Ministri, come egli dubitò grandemente di Don Giovanni d' Austria, e forsi del Duca di Parma; & è stata la ragione, perche egli come faceva Tiberio, non hà mai voluto abbandonare la Spagna, fondamento de'la sua grandezza, e potenza. E se Carlo V. andò in Gante per quietar una sola Città sollevata, si deve anco considerare, ch' egli lasciava in Spagna suo figliaolo atto al Governo di quel grandissimo Regno. Aggiongi, che l' istesso Carlo V. si vidde rebellata la Germania, mentre volse habitar la Spagna. (174.)

E mi par, ch' un Prencipe si possi paragonar, quando egli è un Prencipe nuovo in uno Stato come era Tiberio, ad uno, il qual vuol pigliare in una Campagna molti Tori, che pazzo sarebbe, se havendone nelle mani uno, volesse lasciarlo per correre à prenderne un altro, senza prima legar quello ch' egli hà in potere, di modo che s' assicura che non li fugga. Ed il Rè di Spagna dubitava, che quei medesimi, che gli havevano acceso il fuoco della sollevazione in Fiandra, non glie l' accendessero in Ispagna, qual hora egli l' havesse abbandonata; cosa di che dubitava ancora Tiberio. Aggiongi anco à tutte queste cose, ch' il Prencipe doverebbe considerare di non dar riputazione ad ogni sollevazione, con muoversi in persona ad andar ad ismorzarla. (175.)

Quando i ribelli sono Prencipi grandi, andar deve il Prencipe: perche havendo il Rè di Spagna mandato il Duca d' Alva in Fiandra, fece ostinar quei Signori, poiche si dolevano, ch' un Prencipe del medesimo ordine tenute uguale, e forsi di meriti minori, fosse andato loro contro, si che non si volsero loro humilare, onde ne derivorono molti mali effetti, poiche quelli Prencipi tanto grandi non vollero esser giudicati da un Duca d' Alva, quale per molti rispetti stimavasi minore, ò non punto maggiore di detti Prencipi. (176.)

Il mandar contro soldati ribelli Capitani, è cosa pericolosa, che molti si sono accordati con Capitani che sono stati mandati; però deve mandar soggetto nemico. Deve andar egli, quand' uno è fatto Imperatore in sua concorrenza. Placuit (*dice Tacito nelle Historie*) tentare animum Cohor-

(173.) Gl' Imperadori di Germania volendo impedire che i Papi non calpestassero l'auttorità Imperiale, hebbero spesso nemici gli stessi vasalli, e perciò le loro imprese riuscirono infelici.

(174.) Carlo V. essendo nuovo possessore della Spagna, e la Germania essendo elettiva, non mi stupisco che habbi havuto difficoltà nel governarli ad un tempo, mà mi maraviglio bensi', che Filippo suo figliuolo non habbi havuto l'ardire d'uscir della Spagna per rimediar à' disordini della Fiandra, per paura che quella non si ribellasse;. perche la Spagna era già auvezza ad ubbidire alla sua Casa, egli era Spagnuolo di nascita, e di costumi, riverito e temuto da tutti i suoi Spagnuoli. Ch'egli poi habbi temuto che Don Giouanni suo fratello naturale, & Alessandro Farnese suo Nipote s'impadronissero de' Paesi bassi, non fù senza fundamento, perche non era impossibile ch'un figlio d'Imperatore desiderasse parte dell' heredità paterna, e ch'il Farnese volesse ricompensarsi, della perdita di Portogallo da lui preteso e da Filippo occupato, nel tempo ch'egli acquistava fortezze al Rè suo zio.

(175.) Il Prencipe per ismorzar il fuoco di ribellione, nel suo Stato acceso, vi và personalmente, e con molta prestezza, non da riputazione, anzi toglie l'animo à tutti quelli che vorrebbero far lo stesso, perciò che dalla di lui azzione argomentano che niuno può ribellarsi, senza patirne la pena alla sua fellonia, dovuta.

(176.) Il Duca d'Alva era Signor di buona Casa disceso d'un Moro di molto grido, che si fece Christiano, saranno quasi cinque cento anni. Mà per dir il vero, non era di qualità uguale, nè al Prencipe d'Oranges nè al Conte d'Egamonte, il primo de' quali era d'una schiata che si può paragonare con le più illustri de l' Europa, e l'altro non era molto minore dell' Oranges, perche i suoi predecessori hanno posseduto più di ducento anni, il Ducato di Gheldria, e hoggi i suoi successori sono Prencipi di Gaura, e non men Grandi di Spagna, ch'il Duca d'Alva, il Rè chiamandoli cugini, e facendoli coprire nella presenza di sua Maestà.

(177.) Dal

Cohortis, quæ in Palatio stationem agebat; nec per ipsum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur. *I Papi fuggendo i tumulti d'Italia, abbandonorono Roma Capo di tutte le cose, e cagionorono all' Italia, non che allo Stato loro quelle rovine, che cominciorono à dileguarsi con la loro presenza. Fù venduta Bologna, ogni Città hebbe, il suo Tiranno, Faenza, tutta la Romagna da Cittadini fù dominata. Ben faceva il Prencipe dunque à non andare, perche quando corre pericolo la Regia, non se ne deve allontanare, sendo che molti accidenti vi si possono occorrere. Si pregiudicò Bajazet ad uscir di Constantinopoli nella forma, che fece, un tanto pericolo d'* ammittere Caput mundi. (177.)

Nunc quia non metu ducatur, iturum, ut præsentia spectaret componerétque.

Anzi, che la medesima sollevazione seguita nel Regno d'Aragona per l' occasione della prigionia, e poi libertà d'Antonio Perez, il Rè l' acquietò per mezzo de suoi Ministri; tutto (come hò detto) per non incorrer nell' errore di dar reputazione à negozii, i quali si possono quietare senza mostrare tanto di curarsi. Il Rè di Spagna da principio mostrò troppo rigore, nella fine troppa indulgenza, fece uno disperare, e l' altro venir arrogante. Hanno bene multi Prencipi usato di visitar gli Stati, dopo che si sono quietate le sollevazioni nate in essi, come fece Paolo Quarto visitando Perugia, e tutto à fine di punir i Capi della ribellione, consolar' i fideli, e premiarli presentialmente. Queste cagioni medesime, e questi medesimi rispetti hanno mosso Clemente Ottavo à far viaggio tant' incommodo all' età sua grave, visitando la Città di Ferrara per farvi quei buoni effetti, ch' egli v' operò, mostrando à quella grandezza della sua persona, e della Sede Apostolica, e beneficando presentialmente quel Popolo tant' amato da lui. (178.)

Tiberium quoque Rhodi agentem coluerat, quod tunc patefecit in Senatu, laudatis in se officiis, & incusato Marco Lollio, quem Auctorem C. Cæsari pravitatis, & discordiarum arguebat.

Quei che servono un Prencipe, devono far questa fermissima, & immutabil resoluzione, di dargli tutta la fede, la schiettezza, e candidezza dell' animo loro; perciòche quando un Prencipe hà un' Emolo, il voler, come si dice, star à Cavallo del fosso, servir l' uno, e tenersi amico l' altro, è negozio pieno di grandissimo pericolo. (189.)

E ben vero, ch' i Prencipi non doverebbero governarsi con quella regola, qui non est mecum, est contra me; *mà odiar chi semina odii, amar chi serve honoratamente.* (180.)

Ardi-

(177.) Dal danno, che ricevette la Chiesa Romana, per haver i Papi trasportata la loro Sedia in Avignone, non si deve argomentare, che i Rè non debbano uscire della loro Regia, per ismorzare le ribellioni. Perciòche questa uscita della Regia può essere di pochi mesi, e quella de' Papi fù ottanta tre anni.

(178.) Non mi persuaderà mai il Boccalini, che l'uscir dalla Regia per ismorzar ribellioni sia poco honorevole al Prencipe, e potrei provarlo coll' essempio di molti generosi Monarchi. Loderò si ben tutti quelli, i quali come Paolo IV. e Clemente VI. visitano gli Stati dove furono prima ribellioni, perche la loro presenza partorisce non meno rispetto, e riverenza fra' buoni, che timore fra' cattivi.

(179.) La vita inquieta e la morte infelice di Pietro di Lussemburgo, Conte di San Paolo prova benissimo, che chi serve un Prencipe, deve servirlo fedelmente, e che non servendo come deve, ne riporta il premio alle sue scelerateZze dovuto.

(180.) La neutralità da certi Prencipi, e da certe città, ne' nostri tempi osservata, hà partorito comodità a' guerreggianti, & à quelli che neutrali si mostrarono. Gli essempi potrebbero esser odiosi, e perciò li tralascio credendo che possa ogniuno haverne notizia, considerando quel ch'è avvenuto nelle ripe del Rheno, in queste ultime guerre, che si fanno trà Tedeschi e Francesi.

(181.) Quel-

Ardirei dire in questo luogo, che havendo Tiberio occultato ad ogn' uno l' obligo, ch' egli haveva à Sulpizio Quirino, nè palesatolo se non dopo che quel fù morto, perche colui fosse stato appresso Caio Cesare più tosto Ministro di Livia, e di Tiberio, che fedel servitore à Caio suo Signore; perciòche con tutti gli honori e riverenze, che havesse Quirino portato à Tiberio, senz' uscir fuori de' termini di quella fedeltà, ch' egli doveva al Padrone, non haverebbe meritato tanto da quest' altri, il quale essendo stato poco grato anch' à quelli, ch' erano stati suoi carissimi servitori, riconosce però, di haverne ricevuti appresso Caio servigii degni di tanta dimostrazione. Non nego io, che Marco Lollio non meriti riprensione, qual' hora egli fosse stato instromento di seminar odii frà Tiberio e Caio; perche questo si deve fuggire, così come altri deve haver in honore il far la scrimia con i poco amorevoli, nemici del suo Signore. Deve un servitore servir fedelmente, inamorar il nemico del suo Signore con il fidel servigio, non essere Ministro di risse, & in somma quei che possono riuscir à Prencipi, pensare che brevibus momentis, &c. *honorarli senz' esser infedeli; che così si perderebbe il proprio per l' appellativo, come fece Gioiosa.*

Non già mai alla memoria de gli huomini si trovò, che maggior ingratitudine usasse d' Anna di Gioiosa Cognato del Rè di Francia, poiche vedendo il suo Signore in tanti travagli, e tant' oppresso da Prencipi ribelli, dubitando che fosse il Rè per esser alla fine oppresso da suoi nemici, per assicurare le grandissime e mostruose ricchezze havute dal Rè liberalissimo verso lui, adherì al partito de' rebelli, e se bene ciò passò secretissimamente, non fù però il fatto così secreto, che non passasse alla notizia del Rè, il quale non solo l' abbandonò, mà lo mandò contro il Rè di Navarra, affinche ivi, come accadè, nella battaglia di Cotras vi lasciasse la vita. (181.)

Sententiáque Arterii Agrippæ Consulis designati indictum reo ultimum supplicium.

INfamissimo essercizio è quello d' un Senatore, che trovandosi nella sua Patria occupata dal Tiranno, è Ministro della crudeltà. Che s' è degno di biasimo quel honorato Cittadino, che vedendo perduta la libertà abbandona la patria, & i suoi Cittadini, à quali egli è in obligo d'aiutare, & andar con destrezza, e con sagacità mitigando la crudeltà e l' ira del Tiranno; di quanta vergogna verremo poi dire, che colui sia degno, ch' usa l' autorità contro il suo Cittadino, per farsi grato al Tiranno nemico? (182.)

Sin flagitia & facinora sine modo sunt, suppliciis ac remediis Principis moderatio.

NOtate in questo luogo quella sostanzialissima parola, ac remediis, *che vuol dire, sciocco e poco saggio è quel Prencipe, il qual sol attende à castigar i delitti commessi; mà sapientissimo è colui, ch' è così sagace, che sà trovar modo da prohibir, ch' i delitti non si commettino, perciòche passa in crudeltà (ancorche si puniscono i Rei giustamente) qual' hora il numero di quei, che si castigano è troppo grande. Io posso, e con molta verità lodare l' avvertenza di Clemente VIII. il quale per non ridursi à far tutt' il giorno spettacoli d' huomini condannati nelle Piazze, hà cercato anco, che da lon-*

(181.) Quel, che qui ci racconta il Boccalini d'Anna di Gioiosa, può esser vero. Mi ricordo nulladimeno haver letto nell' Istoria d'Arrigo il Grande, ch'il Papa havendo à detto Gioiosa donato i beni, al Rè di Navarra appartenenti, credette non poter goderli, mentre vivesse detto Rè, e perciò pregò Arrigo III. suo Signore di farlo Generale del suo essercito, contro detto Rè di Navarra, sperando di darli battaglia e d'ucciderlo per pigliar poscia possesso de' suoi Prencipati; mà perì lui stesso, nella zuffa, & il Navarrese si liberò d'un herede, che per goder i suoi beni desiderava la di lui morte.

(182.) Non si deve chiamar Cittadino colui, che contro la Città, e contro i Cittadini, adopra la sua industria, le sue forze, e la sua auttorità. Mà spesso più potente è l'oro, che l'honore nel cuore de gli huomini, e chi ama troppo il denaro è capace d'ogni malvagità.

da lontanissimi Paesi dalla sua giurisdizzione gli siano mandati quei Capi Banditi, ch' egli sapeva che s'erano slontanati dallo Stato Ecclesiastico, per poterlo travagliare à più opportuna occasione. Et infrà. Idque Princeps dijudicaret; nam è legibus delicta puniri; quanto fore mitiùs in ipsos, minùs in socios provideri, ne peccaretur. Summum jus summa injuria. *Usar sempre rigore, sempre punir con debite pene, è cosa crudele. Mirabile la Giustizia di Venezia, crudele quella dello Stato Ecclesiastico; ad un Monetario cavarono gli occhi.* (183.)

Et vana à sceleftis dicta, à maleficiis differunt.

IL por mano ad un huomo, ed ammazzarlo per delitto di parole, fù sempre tenuta crudeltà, non che severità, & all'hora è maggiore quando si vede, che si scherza da Poeta, non da nemico, perche il Padre della maledicenza scrisse Poesie pungentissime anco contro Bernardo Tasso, che fù suo carissimo Amico. E ben vero, ch' all' hora può il Prencipe usar severità, quando fosse detta anco minima parola, la quale toccasse cose sostantialissime della sua persona, come è accaduto à molti all'hora, che hanno havuto così sciolto il freno della lingua, che hanno dette parole pregiudiciali alla somma auttorità del Prencipe, volendola restringere à certi termini, e limitarla con leggi. Mà non è meraviglia, che Tiberio si compiacesse di quest' eccessi di crudeltà, che si vedono usar da lui anch' in delitti comportabili. L'Indice de libri prohibiti, la cura che si hà alla stampa, hà posto freno alla penna de' lubrici scrittori. (184.)

Est locus sententiæ, per quam neque huic delictum impune sit, & nos clementiæ simul ac severitatis non pœniteat.

QUelli, i quali conversano nella Corte di Roma, & sono venuti da Paesi lontani, restano in estremo maravigliati, come in quella Città dalla Giustizia si sparge tanto sangue humano? forsi perche nello Stato Ecclesiastico siano i Vassalli della Sede Apostolica più delinquenti di quelli degli altri Stati? Questo nò, perche sono di maggiori quantità gli homicidii, che si commettono in Brescia & in Verona, che quelli che si commettono per tutto lo Stato Ecclesiastico. Forsi, perche in Roma si punischino come Patria commune i delinquenti, che vi Capitano d'altri paesi? ne meno è questo vero; mà il tutto procede dal non trovarsi in Roma altra pena, che la pecuniaria (e questo è molto familiare in ogn' atroce delitto) la Galera è la capitale; e chi non hà da sodisfar alla prima, è punito della vita, e trà la pena della morte naturale, e quella della civile, non hanno deportazione ò delegazione, come è in Napoli, & in Venezia, che vi è la carcere, che si dà ò perpetua, ò à tempo; di modo che il Giudice è forzato ad un povero delinquente che non sia atto alla Gallera, di darli la morte. Mà i Veneziani al Nobile, & all' incapace per la sua qualità alla Galera, danno la Carcere ò temporanea, ò perpetua, perche vuole acquistarsi quella lode di clemenza, che fà huomini simili al grandissimo Dio. Quello che punse l'animo di Tiberio fù, ch'il Senato s'arrogò dar le sentenze da se capitali. Il Prencipe non vuol, che nessuno giudichi, dove ne và l'essercizio di somma auttorità, massime ne gl' Imperii di Novizii non lo deve comportare. (185.)

Nec

(183.) I Neroni soli si dilettano nello spargere sangue humano, i Prencipi buoni perdonano volontieri i delitti men gravi, e potendo impedire il male per altra via, che con la pena di morte ne ricevono tanto piacere ch'ogniuno puo conoscere, che sono Padri de' loro popoli.

(184.) Pazzi, non che temerarii sono coloro, che scrivono contro l'azzioni de' Prencipi viventi e di quelli che lasciano successori del loro sangue, perche hanno le mani molto lunghe, e possono punire le loro impertinenze. Coloro che sono nati nel trono vogliono esser lodati, chi non vuol lodarli, può tacere, e sapendo ch'in bocca chiusa non entra mosca, deve anche sapere, che chi l'apre per dir del male, s'espone a pericolo di ricever peggio.

(185.) Le pene devono esser a' delitti proporzionate, e se altrimente si fà in Roma la giustizia perde questo bel nome, e deve chiamarsi corruzzione, & il Giudice ingiusto. Mà Roma non è sola sede

Nec quidquam grave ac ferium ex eo metuas, qui fuorum ipfe flagitiorum proditor, non virorum animis, fed mulierculärum adrepit.

L'Incrudelir, come hò detto, contro un Poeta, un historico, & anco contro qualsivoglia persona per delitto di parole con torgli la vita, come fece Papa Sisto V. far tagliar la mano, e la lingua ad uno, come se havesse atrocissimamente offeso e Dio, ed il Prencipe, è mera crudeltà. Mà dove un Barone, e come odo, che fece Gio: Battista Baiardo nello Stato del Duca di Parma, si lasciasse uscir di bocca parola perniziosa contro il Prencipe, non già trà Donne e Genti vili, mà in luogo, e trà persone di sospetto, come in una radunanza de' Signori, non hà dubbio alcuno, che deve il Prencipe risentirsene, e sarebbe crudele contro se stesso, se in caso simile non adoperasse la severità delle leggi, percioche quelle cose che si dicono sù le Piazze, e per i publici e vili ridotti, meritano castigo, mà non pena di morte. Secondo il tempo, e la qualità de gli huomini si fà la Giustizia. (186.)

Igitur factum S. C. ne decreta Patrum ante diem decimum ad ærarium deferretur.

NOn può trovarsi al Mondo cosa di maggiore rilievo, ch'il levar la vita ad un huomo, onde per non errar in caso tanto importante, molto bene alcuni Imperatori ordinarono, che non s'esseguisse la sentenza, se non doppò alcuni giorni, che non si hà nelle mani il reo, e particolarmente quando non è delitto chiaro, e commesso publicamente. Teodosio fece una legge, che le sentenze capitali non si potessero in effecuzione, se non passati 30. giorni. Io son stato Giudice in Roma, sò che la sentenza si fà doppò ch' altri è Stato morto dalla Giustizia. (187.)

Neque Tiberius interjectu temporis mitigabatur.

AVvertite, ch' il Tiranno non si mitiga; percioche la severità ch' egli usa, è per necessità, per assicurarsi in Istato, molto più che per qualità di genio: e si vede tutt' il giorno, ch'un Prencipe, il quale haverà molti Stati, con alcuni egli è piacevolissimo, e questi sono gli Stati suoi hereditarii, con alcuni sarà severissimo, e quest' accade con gli Stati soggiogati nuovamente; e le severità e crudeltà di Tiberio s'estendevano solo nella Città di Roma, della quale egli dubitava, e più particolarmente contro gli Senatori, e Persone grandi. E questo accade, perche la crudeltà và per interesse, non per genio. Dura la crudeltà con la paura di perder lo Stato, come si vidde in Azzalino Tiranno di Padoua. Par che non sia più lecito al Prencipe, passato certo tempo incrudelire. (188.)

Domi

dell'ingiustizia, molte altre Città hanno il medesimo infortunio, e molti Popoli sono infelici in questo particolare.

(186.) Il ciarlare di gente vile deve punirsi col disprezzo, e coloro che si lamentano dell' angarie di nuovo imposte, non meritano pena veruna. I Cardinali di Ricelieu, e Mazzarini à coloro che dicevano ch'alcuni miseri contadini sparlavano di loro rispondevano queste formali parole. *Il les faut laisser parler pour leur argent*: volendo dir, che giusto è ch'à colui che paga più di quel che vuole, e forse più di quel che può, si dia licenza di mitigar alquanto con parole la sua stizza.

(187.) Il Signor Trajano essendo stato Giudice in Roma dobbiamo credere quel, che qui dice. E ciò essendo vero, Roma è la più infelice delle Città Christiane, perche quantunque frà molti Popoli, poco vaglia la giustizia, accade nulladimeno pochissime volte, che si ponga un delinquente trà le mani del Boja, prima che sia alla morte condennato.

(188.) Non ardirei dir per certo, che i Prencipi usino severità verso i popoli di nuovo acquistati, mà dico ben, che mi par più conveniente alla ragion di Stato il benissimo trattarli, accioche portino più volentieri il giogo. Così fece Filippo II. in Portogallo, e così fà Lodovico XIV. in Elsacia & in Fiandra, e così al parer mio devono far coloro che vogliono conservar i loro acquisti.

(189.) L'amore

Domi ſuſpecta ſeveritate adverſum luxum.

E' *Coſa degna d'eſſer avvertita, ch' all'hora ch'il Prencipe è odiato dà ſuoi popoli, qualunque coſa ch' egli prohibiſce per utile ch'ella ſia, pare che la prohibizione ſia ſtata fatta non per utile de ſudditi, mà per haver il Prencipe occaſione d'affligere i Traſgreſſori, perche con tanta crudeltà affligge la Città; ne ſi può dar à credere, che vi ſia carità di prohibir ſimili coſe, come dannoſe, perche il prohibir queſte coſe naſce d'amor verſo i popoli, il qual amor non regna ne' Tiranni, ſi teme che non ſi faccia con arti per haver occaſione di travagliar gli huomini.* (189.)

Sed alia ſumptu quamvis graviora, diſſimulatis plerumque preciis occultabantur, ventris & ganeæ paratus aſſiduis ſermonibus vulgati, fecerant curam.

E *Nel vero, ancorche ogn' eccesſiva ſpeſa ſi facci negli addobbamenti di Caſa, nell' Argentarie, nelle Gioie, e ne' Palazzi edificati ſontuoſamente, è ſopportabile, poiche pur' alla fine s'altri non ſi trova danaro in mano, hà per il meno il valente di quanto hà ſpeſo; mà quello ſi getta, & è ſpeſa inutiliſſima quel denaro, che ſi conſuma ne' paſti, e ne' conviti: vizio che conſuma le Caſe, & arreca poca reputazione à ricchi, e molta vergogna al Gentilhuomo di tenue Patrimonio, che l'uſa di ſoverchio. Quelli continui banchetti di Germania nelle Republiche è artifizioſa coſa per mantener la pace trà Cittadini. Avvertite, che le riforme non ſi fanno tutte in un dì, ne ſi può tirar all'uſo antico, quando ſi è data in una ſcorrezzione larga.* (190.)

Veritáque utenſilium precia augeri in dies.

T*Rà l'infinite ſodisfazzioni, che la mirabile Republica di Venezia dà al popolo di quella miracoloſa Città, è queſta la maggiore, ch'Ella hà Magiſtrati deputati, che limitano il prezzo di tutte le coſe, che non ſolo ſi vendono per il vitto quotidiano, mà di molte merci che ivi ſi fabricano, con ordine altretanto bello, quanto fatto oſſervare rigoroſiſſimamente. Così ancora in altre, e molte Città regnano ordini mirabili, e particolarmente in Fiorenza. Mà non ſi trova altra Città, ove ſia maggiore, ne più brutto diſordine intorno al prezzo delle coſe, che ſono neceſſarie al vitto quotidiano di Roma, dove ogn'uno vende quanto più può, e ſe pur' alcuna coſa hà il ſuo prezzo, poco ò niente s'oſſerva: onde ben ſi conoſce, che la Republica hà perdute colà tutte le ſue funzioni, e ſolo vi domina la Monarchia con ſuoi coſtumi. Si devono mantener i ſudditi in ſemplicità di vita; che colui ch'è un Prencipe in Caſa, non sà far il privato di fuori. In Venezia s'oſſerva la parſimonia; e l'indizio d'una Republica, e d'un Regno che vuol cadere, è il luſſo.* (191.)

Nec

(189.) L'amore de' ſudditi verſo il padrone mitiga l'acerbità de' carichi, che loro impone. Perciò deve il Prencipe adoprar ogni induſtria per farſi amare, mà quell'amore deve eſſer pien de riverenza, e di timore accioche non ſi diſmentichino di quel che ſono, e di quel, ch'al loro Signore devono.

(190.) Non ſi può negare, che i Prencipi, & altri Signori Italiani non ſieno degni di lode, nel particolar delle ſpeſe, che fanno ne' paſti, e ne' convitti. Mà quelli che tutte l'intrate loro conſumano, nel far riſplendere la loro tavola, dicono ch'ancor loro hanno utile di cotali ſpeſe. Jo ſarei di parere, ch'ognuno ſi trattaſſe conforme alla ſua qualità, e ſe ſi vietaſſe la crapula ordinaria delle tavole Tedeſche, non havrei niente da riprendervi, perch' ogni Paeſe hà i ſuoi coſtumi, e chi voleſſe viver in Germania come ſi vive in Italia, ſarebbe diſpreggiato da' Cortiggiani.

(191. Il luſſo è ſtato ſempre diſtruggitore de gli Stati, e per l'auvenire le Città periranno dal troppo grande luſſo de' Cittadini, e perche le ricchezze generano il luſſo, ſarebbe da deſiderare, ch'elleno fuſſero mezzane trà gli huomini. Se foſſe poſſibile di fuggire ogni eceſſo, le Republiche ſariano eterne. In Olanda le troppo ricchezze rendono i Cittadini orgogliosi, e quel orgoglio è ſtato cagione della guerra preſente. Gli Arabi perche ſono troppo poveri, ſono ladroni, & i loro ladroneci, vengono alle volte puniti da loro vicini. I Suizzeri perche non ſono nè troppo ricchi, nè troppo poveri, vivono conten-

Nec mediocribus remediis resisti posse,

Perche le riforme legano i poveracci, nè da Grandi s'osservano. Hò udito dire al Signore Gasparo Spinelli, il quale si trovava in Constantinopoli Secretario dell' Ambasciatore della Serenissima Republica di Venezia appresso il Turco, che fù fatto richiamo appresso il Primo Visir (significa Visir Consigliere) che nella Città non si trovavano frutti da comprare, ond' egli havendo fatto in un subito prender molti fruttaroli, gli fece por dentro in un forno infocato, acciò mo'issero. Barbara essecuzione per certo, e degna d'esser commandata da un Turco, si che partorì in un' instante tanti frutti in quella Città, ch' ogn' uno e per all' hora, e per il tempo avvenire n'hebbe al suo bisogno di maniera tale, che la pena è una Gabella nuovà. Nè è meraviglia, se in Roma procedono le cose in questo particolare con tanto disordine, poiche essendosi ridotte del Magistrato della Città tutte le pene à pecuniarie, ogn' uno che vende la robba cerca rubbar tanto, che gli basti pagar la pena; di maniera che si può con verità dire, che la pena sia una nuova imposizione di Gabella. (192.)

Num coercitio plus damni in Rempublicam ferret.

Se si parla di riformar il vestito delle Donne profusissimo, subito s'ode strepito da gli Appaltatori della Dogana. Così in Roma poco si parla di vietar le pompe, per non far pregiudizio alle Dogane: questa medesima considerazione si hà anco in Roma ne disordini che hò detto. Per aiutar i poveri, devesi abbassar i prezzi delle cose da vivere, fà bisognò comminciar ad abbassar il fitto immoderato che si paga de' Terreni, origine, e fondamento, e principio d'ogni male, perciòche pagando colui, che semina il grano nel terreno altrui, spesa ò pensione immoderata, fa bisogno, ch'egli venda il grano à gran prezzo, e così accade del vino. Quelli poi che hanno de gli animali pagando i pascoli carissimi, sono sforzati à vender le carni ad alti prezzi, & i Casei, & i botiri. E s'alcun in Roma parlasse d'abbassar il fitto di que' terreni, sarebbe tenuta cosa dannosa, perche si disertarebbe la Nobiltà empia, perche la maggiore parte de Terreni, che sono intorno à Roma, sono de luoghi sacri: di modo che si vive in un disordini, in una penuria indegna di quella Città, e del Prencipe che n'è Signore.

Si deve haver considerazione per far abbondanza al povero, di non disertar il Nobile, che vive delle sue entrate, precipita, se con l'abbassamento del prezzo del grano, non s'abbassa il prezzo di quello ch'egli usa, drappi & altre cose dove egli spende. Mà i Prencipi hanno riguardo alle Dogane, à gli Uffizii grandi, e si permette ogni latrocinio, ogni disordine, perche questi non patischino, con abbassar i prezzi. (193.)

Quàm indecorum attrectare, quod non obtineretur.

Importantissime parole, e degne di molta considerazione, e Noi secondo il nostro costume gustiamole di grazia bene. **Majus aliquid & excelsius à Principe postulatur,** *dice Tacito poco doppò in bocca*

contenti, amati da' vicini, & honorati dal Mondo tutto. Perciò la loro Republica par dover esser immortale.

(192.) Altrove non meno ch'in Roma, sono le pene quasi tutte pecuniarie. Perciò i Servitori de' Prencipi, anche quelli che punir devono i delinquenti, peccano spesso, e benche meritassero la morte per haver rubbato il Signore, e la povera gente, vanno assoluti pagando una modica somma di denari. E perche sanno che così possono schifare ogni altra pena, e dishonore, rubbano tanto, che possano viver splendidamente doppò haver sodisfatto alla pena loro imposta. Il che non è di minor scandalo in Germania, ch'in Italia.

(193.) Difficilmente si può scemar il prezzo delle merci, senza far danno ad alcuni Cittadini. Perciò auvienne spesso, ch'il Prencipe volendo accrescere il suo tesoro, finge di voler prohibire i passamani d'oro, d'argento, di seta, & altri, con i quali i Signori, e le Donne abbelliscono i loro vestimenti. Perche alhora i mercanti si lamentano, e comprano la licenza di venderli, e s'impoveriscono per non impoverirsi.

(194.) I

in bocca di Tiberio, e dice il vero; percioche tutte l'azzioni del Prencipe si devono render à Popoli riguardevoli, piene di prudenza, di maturezza, di consiglio, d'autorità e di riputazione à maniera tale, ch' il tentar una cosa, che non gli riesca, mostra ò leggierezza di consiglio, per esser posto ad impresa non riuscibile, ò non essendo possibile d'ottenerla da Popoli, denota debolezza d'autorità, massime non poter' un Prencipe esser' ubbidito da' suoi Vassalli, vi si rimette dell' honore. Et ogn'uno deve sforzarsi di non far mai al suo Prencipe domanda, che non solo sia difficile, mà che gli togla la reputazione. (194.)

Il Cardinal Acquaviva era ritroso nel domandar, e Giustiniano ardito. Quello diceva, che si rimette di riputazione, non ottenendosi la grazia chieduta; e questo diceva, di molte cose che si domandano, pur se n' ottiene una. (195.)

Il mettersi ad un' impresa, ch' altri sà non poter durare, come voler in una Città disuguale far' ugual giustizia, è cosa che non riesce. Sogliono i Prencipi saggi prima digerir bene i negozii loro, & all' hora ponersi à negoziarli publicamente, che hanno incaminati i preparatorii necessarii, superate le difficoltà, e che solo vi manca, ch' il Prencipe stesso per dar riputazione al negozio, vi ponga le mani; e se il negozio hà da rovinare, non è buono che porti seco l' indignità del nome Regio, & apporti al Prencipe ò molta vergogna, ò poca reputazione.

Veniamo à gli essempi che sono l' anima viva delle cose, delle quali altri vuol ragionare, e dar precetti, come si debbano governare. Per la restituzione del Marchesato di Saluzzo il Rè di Francia haveva pigliate l'armi contr' il Duca di Savoia, e di già l' haveva spogliato quasi di tutto lo Stato di là dè monti. (196.)

Quand' il sommo Pontefice fece deliberazione di fà nascer pace trà quei Prencipi, vi mandò il suo svisceratissimo Nipote Pietro Cardinale Aldobrandini, vecchio Cardinale quant alla maturità del consiglio, di soda prudenza, e di santità, e de costumi, se ben giovane d' anni, Prencipe nato di nobilissima stirpe, per quanto comporta lo Stato d' una Republica, e Città di Fiorenza; e perche la Corte di Roma udiva, ch' il Duca cioè gli Spagnuoli, i quali con leggiadria, e frandolente metamorfosi erano diventati Duchi di Savoia, per poter unir l' Italia con la Fiandra, era risolutissimo di non voler i Francesi nel suo Stato, e quello stecco nell' occhio, e si vedeva il Rè, e tutti i Prencipi d' Italia (deliberatissimi, ch' il Rè di Francia havesse il passo per l' Italia) tener di quà da Monti quell' Arsenale di Saluzzo, per vietar, che gli Spagnuoli non se ne facessero Signori, e però si risolvè da tutti, che (poiche l' ostinazione d' ambedue era grande) l' andata del Legato Apostolico sarebbe stata superflua. Per lo contrario alcuni saggi huomini di Corte dicevano, che la pace si doveva tener per conclusa, poiche si vedeva muover in Roma un tanto soggetto, come era il Cardinal Aldobrandino, dicendo ch' il Papa Prencipe sagacissimo e prudentissimo, non mai si sarebbe risoluto di mandar la più cara cosa, ch' egli haveva al mondo, in un viaggio tanto lungo, e nel mezzo del verno, se non havesse havuto in mano tanto e dell' animo degli Spagnuoli, e di quello de Francesi, che si fosse

(194.) I Prencipi devono in ogni cose esser differenti da gli altri huomini, l'andare, lo stare, il vestire, il bere, il mangiare li devono distinguere da loro sudditi. Non desidero però, che nel mangiare sia il Prencipe un Heliogabalo, nel vestire un Salomone, nel bere un Alessandro, è nella gravità un Filippo II. Egli deve vivere nel modo del suo Paese, e fuggendo ogni stravaganza ridicola, usar la modestia convenevole ad un par suo.

(195.) Le persone nobili vogliono più tosto dare, che ricevere, e non domandano mai nulla, per altra via che col ben servire, & i Signori prudenti non aspettano pure, che loro servitori s'arrossicano nel domandare, quel che meritano, e prevengono le loro domande con ricompensare i loro meriti.

(196.) Carlo Emanuele Duca di Savoja essendosi impadronito del Marchesato di Saluzzo, per consiglio de gli Spagnuoli, volse conservarlo per compiacer loro. Indi nacque una guerra che spogliò il Duca di tutto quel che possedeva di quà de' monti. E nulladimeno fù tanta la di lui ostinazione, che facendo pace guardo il Marchesato e sforzò un Rè magnanimo e vincitore di peccar contro l'interesse proprio e di tutta l'Italia. Perdette però più che non guadagnò il Duca, essendo la Bressa molto maggiore e più ricca del Marchesato, hebbe nondimeno l'honore di guardar Saluzzo per ragion del quale s'era accesa la guerra.

fosse assicurato del suo Nipote, ch' andava in Francia per haver l' honore di quella pace, la quale si persuadeva conclusa il Papa nell' animo suo, come in effetto avvenne. (197.)

Quando adunque si vede, ch' i Prencipi publicano i loro negozii importanti che trattano, con mandar personaggi grandi, e publicamente, devesi credere, che ciò si fà per reputazione di quel negozio, il quale essendosi molto ben praticato, e digerito secretamente per lettere, non haveva bisogno d' altro che d' esser concluso con l' honore e reputazione di quel Legato, ò del Personaggio che si manda in volta. E' ben vero però, ch' à lor spese la Sede Apostolica hà mandati Legati in negozii tenuti (anco dal sommo Pontefice) per disperatissimi; mà il tutto si è fatto per complir' à quell' oblige, che hà il Padre universale di procurar la pace trà Prencipi Christiani, e muoverli contr' il Turco, per esser inimico commune: mà perche gli odii, ed interesse grandi di due grandissimi Rè di Francia, e dell' Imperatore, non si potevano accordare, & i Prencipi Christiani non sanno come regolarsi ne gli acquisti, che fossero per fare contr' il Turco, accadè, che per non parer di dormire, hà il Papa mandati Legati fuori in negozii non concludibili d' assai riputazione, havendo à bastanza acquistato la Sede Apostolica, con haver complito il suo debito. Mà alla memoria de gli huomini non fù maneggiato mai negozio di maggiore importanza, per le persone che lo trattavano, nè con maggiore prudenza di quello, che fece Alfonso ultimo Duca di Ferrara, quando mossosi con poco fondamento del suo Stato, passò à Roma per domandar la nuovar Investitura di quella Città, e suo Stato, perciòche non havendo egli in mano, se non la buona volontà del Nipote del Papa nuovo nel maneggio del Governo, e quella d' un solo Cardinale, non dubitò di por' in campo una dimanda odiosissima à tutt' il Collegio de' Cardinali; onde nacque, ch' egli vedutasi raffreddata in mano la volontà del Pontefice, & apertamente contro tutt' il Sacro Collegio diede, e ricevè molti disgusti, & acerbamente si doleva de suoi Ministri, che l' havessero imbarcato in negozio, il quale era scoperto che haveva tante difficoltà, e se ne tornò al suo Stato, e si mal sodisfatto, che la rabbia di non haver non solo ottenuto quello, ch' egli voleva, mà che gli fosse stato negato il sua desiderio tanto liberamente, che gli accortò la Vita, onde si morì doppò non molti anni. (198.)

Hò anco veduto nella Corte di Roma commettere un' altro grandissimo errore, cioè d' ostinarsi di dimandar publicamente al Pontefice grazia iniqua, la quale non può il Pontefice far senza, incorrer in due brutti disordini, e di chiuder la porta al merito, e di mostrar più inclinazione alla sodisfazzione indegna, che non si deve dar altrui, ch' al merito di colui, contr' il quale si dimanda la grazia. Monsignore Mattei Auditor della Camera, per debito del suo uffizio fù forzato dar alcuni disgusti al Cardinal d' Este, fratello del Duca Alfonso del quale hò ragionato, onde il Cardinale per vendicarsi contr' il Prelato, si lasciò tant' acciecar dall' odio, e dalla passione, che fino nella Sede Vacante di Gregorio Decimo Terzo s' indusse à chieder per grazia al Cardinal Montalto, che doveva essere eletto sommo Pontefice, che non facesse Cardinale quel Prelato, & occorse che doppò molt' anni instando la promozione, che si doveva far' il Natale, e dubitando il Cardinal d' Este, che

non

(197.) Havevano ragione i Romani di dubitare della riuscita del Cardinal Aldobrandino. Ed in fatti il trattato di pace fù in procinto di rompersi affatto, doppò la presa del forte di Santa Catarina, il quale subito fù spianato da Ginevresi. E quando questo forte non fusse mai stato spianato, le vittorie d'Arrigo IV. ch'in quaranta giorni s'era impatronito dell' insuperabili fortezze di Burgo nella Bressa, e di Mommeliano nella Savoja, dovevano persuadere, che non fosse per far pace con un inferiore, sotto le condizioni dal Duca domandate. Nulladimeno si fece la pace, & ogniuno credette d'haver guadagnato, perch'il Duca si libero dal timore de' Francesi, il tamburro de' quali si poteva (per così parlar) udire dalla sua Regia. Ed il Rè acquistò mille dugento Gentilhuomini, non havendo perduto più d'altri tanti contadini, e di più la Bressa facendo fianco à Lione, rende il vantaggio del Rè molto maggiore.

(198.) Peccò Alfonso Duca di Ferrara nell' andar in Roma, perche ben sapeva, ch'il Collegio de' Cardinali, & il Papa stesso credevano, la di lui famiglia legitima doversi estinguere con esso lui. Trattandosi dunque d'interesse, non doveva ne poteva ragionevolmente sperare l'investitura del suo Ducato, per Cesare d'Este, essendo la sedia Romana molto avida de' beni, & ogni Cardinale sperando di poter goderli salendo alla catedra di San Pietro.

(197.) Poco

non foſſe promoſſo queſto ſuo tanto nemico, ancorche ſi trovaſſe in letto con la febre, ſi fece portar in ſeggia à S. Giovanni Laterano, dove ſi trovava il Papa, e gli fece inſtanza della medeſima grazia, la quale non havendo ottenuto, fù coſa maraviglioſa, ch' il Cardinale ſe ne morì in pochiſſimi giorni di diſguſto, havendo ſcemata quella grandiſſima reputazione, che s' haveva guadagnata in quella Corte, ch'un tanto Cardinale ſi foſſe poſto à domandar coſa tanto indegno di lui, & ingiuſta, e la quale egli ſapeva, ch' il Papa non doveva conceder, ſenza che la Corte, e gli altri Miniſtri della Sede Apoſtolica conoſceſſero, ch' un Cardinale haveſſe potuto eſcludere dal meritato dal ſuo buon ſervigio, un Prelato tanto inſigne, tanto nobile, e tanto benemerito nel ſuo uffizio. (199.)

Vel retentum ignominiam & infamiam Inluſtrium virorum poſceret.

N*El riformar' i coſtumi, e la vita traſandata d' ogn' uno, ſi deve andar con molta circonſpezione', è dà conſiderar l' error grandiſſimo che ſi commette hoggi, poiche ſi ſcoprono i diffetti, & i vizii bruttiſſimi, e doppò che ſopra vi ſi è fatto molto diſcorſo, ſi laſciano ſtar come prima, non eſſendoſi cavato altro frutto dalla riforma, che la vergogna di quei vizii, i quali devono eſſere in un tempo medeſimo e mendicati, & iſcoperti, per non poner quelli in cattiva reputazione de' Popoli, che devono eſſer tenuti in grandiſſima venerazione, in che hanno errato le medeme riforme, e più s'attende à riformar il guaſto, ch' à veder che non ſi guaſti il buono.* (200.)

Neſcio an ſuaſurus fuerim omittere potius prævalida & adulta vitia, quàm hoc adſequi ut palam fieret, quibus flagitiis impares eſſemus.

C*Ome hò detto di ſopra, quel diſordine ch' altri con le riforme cerca di tor via, all' hora ſe non ſi effettua, s' incorre in più inconvenienti. Primo, ch' eſſendo gli huomini grandemente nutriti in quei abuſi, non è poſſibile levarſeli più. Secondo, il Prencipe per non cagionarne maggiori, non può à quel male applicar rimedii vigoroſi, che gli ſi convengono; e Terzo il male hà pigliato tanto piede, che non ſi può più levar da quelli, che havendolo portato dalla faſce, ſono viſſuti & allevati in eſſo, ſi che creſce l' opinione de vizii ne gli huomini, e ſi ſcema quella riputazione, ch' il Prencipe doverebbe ingrandir ne gli huomini ſacri, & altre perſone che ſi vogliono riformare. Si poſſono emendar quelli che ſono traſcorſi ne diſordini, non quelli che vi ſono nati.*

Maius aliquid & excelſius à Principe poſtulatur.

E*' Indecenza veder' un Prencipe formar baie, tagliar l' unghie, e coſe ſimili, cioè reſoluzioni, & azzioni indegne della ſua perſona, e della Maeſtà ch' egli ſoſtiene. Quindi è, ch' alcuni hanno deſiderato da ſommi Pontefici, ch' ogni Religione haveſſe i ſuoi Riformatori, onde non è da credere, ch' ogni Religione per traſandata & allontanata ch' Ella ſia da ſua primo regola, non habbia molto maggiore numero de buoni, che de' rilaſciati; devono far la riforma, poiche i diffetti di Caſa non ſono da alcun' altro meglio saputi, che dal Padre di famiglia. Et è coſa, e odioſa, e ſciocca*

(199.) Poco ſtima il Prencipe, colui che li dimanda coſe, che non poſſono eſſer conceſſe, ſenza ſcapito della di lui riputazione. Devono dunque le domande eſſer giuſte, honeſte, poſſibili, e grate à coloro à cui ſi domandano, quando no, riceve chi domanda in vece d'una grazia, un ſcorno.

(200.) Sono creſciuti in infinito gli Ordini de' Mendicanti, ſotto preteſto di riformar gli antichi. Di maniera tale, ch' hoggi ſono tanti & in ſi gran numero gli Ordini Mendicanti, che mi ricordo haver letto, ch'un ſol Ordine ſpende trenta quattro milioni d'oro ogn' anno, non contando più di cinquanta fiorini Tedeſchi, overo cento libre Franceſi, che ſono intorno trenta ducati Italiani, per veſtire & alimentare un frate.

(201.) Le

sciocca ad ogn' uno, che forastieri, e poco amorevoli, e men confidenti vogliono reformar le Case di quei, de' quali hanno ò poca, ò niuna cognizione. Mà ragionando delle cose de' Prencipi, essi all' hora, ch' in persona si muovono à qualch' impresa, devono haver occasione, e fine degno delle persone loro; perloche molto ridicole & à Veneziani, & à tutt' il mondo furono le calate; che fece Massimiliano in Italia senza frutti, e poco degne d' un tanto Personaggio. Quall' impresa, dove non arriva l' ingegno, la forza, e l' industria sua, deve in tutto, e per tutto lasciarla. Le cose grandi deve il Prencipe farle da se, le picciole delegarle, non deve mai permettere, che dell' importantissime altri ne habbia l' honore. (201.)

Et cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahat, unius invidia ab omnibus peccatur.

Qual hora i Popoli si dolgono, non deve il Prencipe esser sordo à gli uni; e precipitoso à creder troppo gli altri. Molte volte l' opere buone deve diffender l' Ufficiale suo. Ogni uno vuol partecipar delle vittorie; le rotte solo s' attribuiscono à Capitani.*

Atque illa fœminarum propria, quis lapidum causa pecuniæ nostræ ad externas, aut hostiles gentes transferuntur.

CH' una Gentil donna si vegga portar adosso una metà della dote, ch' ella dà al suo marito, parmi in vero eccesso di tropp' ambizione. Hanno tal hora Venezia, Fiorenza, Bologna, & altre Città voluto rimediare à queste spese nel vero superflue, con bandir le gioie, dicendo che l' oro, & ogni ricchezza di gioia prima vien portata dall' Indie in Ispagna, di li in Francia, poi in Italia, e che ogni cosa finalmente và à morire in Constantinopoli. Sono le gioie come i Mattematici, ogni Stato le adora, ogni Stato le hà prohibite, e perseguitate.

Atqui ne corporis quidem morbos veteres, & diu auctos, nisi per dura & aspera coerceas. Corruptus simul & corruptor, &c.

VIzii, e corruttele habituate, e nelle quali altri è per lungo tempo vissuto, non hà dubbio alcuno, ch' altri non può allontanarsene, eccetto che con rimedii di pene aspre e severe. Una sola è d' avertire sopra quella parola diu auctos, *che poco prudentemente operano quei, che si credono in pochi giorni scacciar da qualsivoglia popolo, & in una volta, ò in una riforma sola quei Vizii, ch' à poco à poco, ed in longissimo tempo sono stati abbracciati da una Nazione, la quale, come da un' importante e lunghissima infermità deve esser liberata con qualche longhezza di tempo, così da i vizii con altretanta prudenza deve purgarsi, e con tempo non minore di quello, che introdusse gli abusi e corruttele, perche nè la natura, nè gli huomini possono patire i passaggi violenti.* (202.)

Tot

(201.) L' Istorie, che parlano dell' Imperatore Massimiliano I. riferiscono, che mentre visse l' Imperatore suo padre, fù sempre bisognoso di denari. Essendo poi pervenuto alla Corona, intraprese molte cose, che non hebbero il fine desiderato. Egli è pur vero che lui, e tutti gli altri Prencipi delle sue qualità, devono nelle loro azzioni haver un fine degno delle persone loro, far le cose grandi, e lasciar l' altre a' loro servitori.

(202.) Il Creatore d' ogni cosa creata, volendo insegnarci, che le cose d' importanza si devono far con molta considerazione, distinse l' anno in quatro stagioni, e come non permise, che la natura passasse dal freddo estremo all' estremo caldo, così i vizii per lunghezza di tempi ammessi si scacciano col tempo, usando industria e diligenza.

(203.) Tut-

Tot à maioribus repertæ leges, tot quas Divus Augustus tulit; illæ oblivione, hæ (quod flagitiosius est) contemptu abolitæ, securiorem luxum fecere.

TEmpus edax rerum, túque invidiosa vetustas omnia consumis. *Gran cosa, che non si trova cosa alcuna sotto il Cielo, ch'il tempo non l'invecchia. Il vero rimedio di questo natural disordine sarebbe, ch'ogni quattro ò cinque anni si rivedesse, come le leggi osservano, e rifarle di nuovo, & in modo di dire, levarle da dosso, e ben nettarle dalla ruggine che le consuma. Questo modo di ringiovenir le leggi, è chiamato da Fiorentini ripigliar lo Stato. Ed i sommi Pontefici, i quali hanno per debito del carico loro invigilato sopra i fatti della Religione, molto bene hanno essercitata questa prudenza; perciòche oltre un' esquisita cura che hanno havuta, ch'i dogmi importanti della Religione s'osservino strettamente con i Concilii, che ne' tempi passati hanno spesso celebrati, hanno ancora rinvivato i Canoni, i decreti sacri, & ogni constituzione appartenenti à tanto negozio, e se con le sacre Religioni di tanti ordini havessero ne' loro e Generali, e Provinziali Capitoli (che così spesso fanno) riveduto quali erano gli abusi, ch' andavano à poco à poco introducendo nelle regole loro, non si sarebbero lasciati trascorrere in tanti inconvenienti, & in quei disordini, che per levarli via, par che non si trovi medicina, che sia à proposito.* (203.)

Quia unius Urbis cives eramus, ne irritamenta quidem eadem intra Italiam dominantibus: externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus.

E*Cco quello che farà eterne le Republiche di Germania; non è possibile, che le ricchezze acquistate in un giorno si spezzino, e gettino con il lusso. Colui che le guadagna con stenti e colla mercanzia, è più sempre avaro. I Capitani perche rubbano hanno imparato à gettar. Non può esser buon Cittadino chi è Capitano, non si parte dall' ambizione, se ben si disarma. Il primo pronostico, il più chiaro e sicuro segno, che habbia dato l'Imperio del Turco di sua declinazione, è stato il vedere, che quella Nazione, la quale per l'adietro haveva poste tutte le delizie nelle discipline militari, habbia bevuti i vizii delle genti da lei soggiogate, e si servi per l'uso delle ricchezze portate à Casa da tante vittorie, e vediamo, ch' ingolfata nel gusto delle vesti sontuose, nella pompa delle gioie, e schiavi in gran parte, hà lasciata quella ferocia, per la quale si è condotta à tanta grandezza di Stato. Ecco gli honorati acquisti de Romani, rubbar l'altrui, e quando più non ve n'è, rubbar frà di loro.* (204.)

Quantulum istud est de quo Ædiles admonent? Quàm si cætera respicias, in levi habendum?

I*Nfelicissimo è quello Stato, il quale hà bisogno delle cose necessarie all' universo genere humano, e si può dire, ch' egli sia feudatario di colui, dal quale riceve il sostenimento, poiche è forzato quel Prencipe di soffrire da quel tale anco dell' indignità per non disgustarlo. Venezia si è humiliata in molte occasioni al Turco, per non romperla con esso lui, conoscendo quella Republica, quanto le sia necessario il traffico di Levante. Et i Grigioni (mentre scrivo queste cose) ancorche venghino gli Spagnuoli fabricar loro ne confini*

(203.) Tutte le cose di questo Mondo si mutano, quasi sempre in peggio, e le migliori non conservano le loro bontà. Gli Ordini de' Monachi che furono nel principio scuole di pietà, sono divenuti fucine d'errori, e di melensagine. Di cento Monachi non se ne trova uno, che sia profundo Theologo. Mangiare e bere è il loro principal essercizio, e di trenta ò quaranta che sono in una Badia, ve ne son dieci che sappiano ben leggere.

(204.) Hò già detto, ch'il lusso è distruggitore de gli Stati, e Boccalini prova l'immortalità delle Republiche di Germania, dalla loro scarsezza, e la breve vita dell'Imperio Ottomanno dal fatto, che vi si vede. Mà se questo è vero deve ogni buon Christiano lodar Luiggi Gritti figlio d'Andrea, che fu poi Doge di Venezia, il quale diede notizia & amore delle gioie, à Solimanno gran Turco, e dall' altezza sua impararono i Visieri, i Bassà, e gli altri Ministri della Porta, à vestirsi con grande pompa.

sim una Fortezza (ch' è il Forte di Fuentes) non sanno come prohibirla, per lo bisogno che hanno del commercio dello Stato di Milano, e pure stima quella Natione indegnità, che chi hà il ferro in mano, come che hanno essi, habbia da cercar il vivere, mendicandolo da diversi Prencipi. (205.)

Notate qui cosa di grandissimo rilievo, che Tiberio abhorrisce che si rimedii alle pompe del vestire, e del mangiare. Disordini nel vero, che hanno bisogno di correzzione, senza che si parli di quella, ch'è di maggiore rilievo, ch' era della necessità, che haveva Roma di mendicar il grano dall' Egitto, e da altri luoghi dell' Affrica. Era negozio che dovevano i Censori proporre. Io alcuna volta meco considero se le riforme che veggo fare tutt' il giorno da Prencipi, siano messe in campo da essi veramente, per far quell' utile al genere humano, di levar gli abusi, procurar ch' i poveri non siano depressi da ricchi, e che le leggi siano osservate, o che ne gli Stati loro non si faccia cosa, che sia degna di riprensione, ò pure per mostrare al Mondo d'invigilare allo cose del loro Governo, e per dar qualche sodisfazzione à gli afflitti, che non ragionano d'altro, che di quelle riforme, le quali non veggo Io che comprendino altro, ch' abusi leggieri. Veniamo hora à gli essempii, i quali dichiararanno bene la mia intenzione.

E noto à tutt' il Mondo lo strazio de' miseri Napolitani, il sacco ch' i soldati Spagnuoli, i Capitani, i Giudici, gli Shirri, & in ultimo l'istesso Vice-Rè danno à quel miserabilissimo Regno, che è fama, ch' alcuni Vice-Rè habbino condotte via molte Galere cariche d'addobbamenti, d'argenti, di tapezzarie, e di scudi, & ogni vil soldato che vi arriva ignudo, se ne parte vestito di seta, e d'oro: segno chiaro, che ogni cosa và à sacco. Hanno i Napolitani molte volte sospirata con lagrime tanta loro calamità, e si sono doluti con tutt' i Ministri, che quel già floridissimo Regno si disertava per latrocinii, e scoperti assassinamenti, che fanno i Ministri Regii, e quando dal loro Rè molto ben' informato di tanti mali, aspettavano rimedio degno per levare tanta loro calamità, fù dal Rè mandato Editto, nel quale severissimamente si publicavano i titoli; all' hora tutto il Regno si convertì in lagrime, ch' un Regno infermo di tant' infirmità tanto grande d'una febre pestilenziale, havesse havuto dal suo Rè per medicamenti, che li fosse tagliate l'unghie. (206.)

Simil cosa si vede anco nella Corte di Roma, nella quale ragionasi di continuo di riforme, e questo negozio essendo in somma reputazione, altri non vengono riformati, ch' i più mendichi Frati, e le Monache, lasciando cose grandi e scandalose adietro, le quali irritano la Maestà di Dio contro Noi, mandandoci così spesso ogni sorte di flagelli. (207.)

Nos Pudor.

R*imango maravigliato, come nella Corte di Roma huomini principalissimi, e di gran qualità & auttorità si lasciano tanto dominar dall' appetito, e dalla propria passione, tanto si lasciano acciecare,* che

(205.) Non posso sottoscrivere al parer del Boccalini in questo particolare. Perche gli Olandesi & i Veneziani sono bisognosi di cose all' universo genere humano necessarie, e sono i più felici popoli del Mondo. La Olanda tutta non hà pane, che basti per alimentare le fanteiche, ne legno per fabricar una nave, ne vi cresce una goccia di vino. Ed in Venezia non nasce cosa veruna, che possa nutrire gli huomini. Nulladimeno ogni bene abbonda in Olanda. Il pane, il vino, anzi le più preziose merci vi sono in una stupenda quantità, e vi si fabricano più navi, ch'in tutto il restante dell' Europa. E Venezia può comunicare a' vicini, ogni genere di beste. Dico dunque che quei paesi, ne' quali non crescono le cose necessarie al vitto, sono infelici, non havendo i mezzi d'andar à cercarli altrove; mà coloro che hanno il mar libero, ponno haver non da un Prencipe solo, mà da tutti quelli dell' universo, quel che non hanno da se stessi. E quelli che sono potenti come i Suizzeri, & altri popoli guerrieri, possono forzar i vicini à vender loro i beni, de' quali sono bisognosi.

(206.) I Rè di Spagna, sapendo di non poter conservare il Regno di Napoli con altro mezzo, che con opprimere i Napolitani, non devono quei Popoli aspettar trattamento più favorabile di quello, che fin adesso hanno ricevuto. Possiamo dunque dir, che quel misero Regno arricchirà gli Spagnuoli, fin tanto che quei Popoli, non havranno un Rè Napolitano, essendo certissimo ch'un altro forastiero non li trattera meglio de gli Spagnuoli.

(207.) La breve vita de' Papi impedirà sempre la riforma dal Boccalini desiderata, se per miracolo, Iddio non vi rimediarà come fece in Sodoma, e come ogni huomo da bene ne prega la sua divina Maestà.

(208.) Co-

che non habbino punto di riguardo alla propria loro reputazione. Sappi ogni uno, che si và molt intrificatamente perscrutando, onde si cagioni la grandezza d'un favorito di Corte, e quando veggono, ch' egli non merita tant' affezzione del Padrone per il suo buon servire, non per virtù che si trovi in lui si fanno bruttissimi giudizii di quel Signore, e forsi (non lo nego) lontani dalla verità, mà la molta sospezzione che se ne dà, scusa quelli che fanno quel temerario giudizio, e brutto discorso.

Il freno del Plebeo è la forza del Nobile. Il dishonore è poco stimato dà gli Plebei, l'honore è caro à gli huomini grandi, al pari e più della vita. Questi devono essi stimar tanto, che habbino per sentenze di morte, il far cosa che non convenga al loro decoro (i vili si spaventano con la forza) e devono star con timore di non incorrer in qualche dishonore egli huomini grandi, onde devono esser raffrenati più da questo che dalle leggi. Come gli huomini grandi non si riformano loro stessi con l'essempio, le riforme non hanno luogo, perche quelli à quali la legge non lega, deve legar la vergogna, la quale non lega il Plebeo che non l'hà, perche la pena del vile sono le battiture del Nobile, i rossori, il perder un tantino di riputazione è la legge del Nobile. (208.)

Pauperes necessitas; Divites satietas in melius mutet.

IL Nobile per esser riconosciuto, vuol portar cosa, alla quale non arrivi il Plebeo, si rovina per aggiungervi, ed i Nobile vogliono far il Prencipe. (209.)

Nam etiam tum plebem, socios, regna colere, & coli licitum.

LA Republica di Venezia, la quale deve à chiunque che voglia parlare di Republiche servire per un vivo Platone, & un animato Aristotele, non ammetterebbe in modo alcuno, ch'un suo Senatore effettivamente facesse le pratiche con il popolo per haver seguito, e per esser honorato; perciòche questa fù sempre ne' Senatori Romani perniziosissima ambizione, e dannosissimam alla Patria, e tanto meno compertarebbe, ch' un loro Senatore più di quello che si conviene, amasse il seguito de Nobili, & altri loro sudditi di Terra ferma. Mà se vi è mai stato Senatore alcuno grande, il quale habbia havuto commercio di lettere, & amicizia, ò servitù con Prencipe alcuno, l'hanno con tanta severità punito, come si vede nella persona di Giacomo Soranzo primo Gentilhuomo di quella Città, mercè che hanno imparato dalla calamità della Republica Romana e Fiorentina, perche per lo soverchio seguito, che hebbe in quella Cesare, in questa la Casa de Medici, s'erano fatti Signori delle Patrie loro; e non si trova più perfetta scienza di quella, che s'impara dalle calamità altrui: Onde ogni Prencipe doverebbe auvertire, ch' i suoi Baroni non havessero amicizia fuori di Stato, tanto meno salariati, come hà il Papa Pirro Maluezza & altri: mà è vero, ch'il

(208.) Coloro che dicono, che *honor & vita pari passu ambulant*, intendono parlar delle persone honorate. Ed i Prelati che tanto aggrandiscono i loro favoriti senza haver riguardo à loro meriti, poco si curano del loro honore. Gli altri Signori, che lo stesso fanno, non sono molto più circolpetti de' Prelati, perch' ogniuno giudica come i piace della grandezza di quelli indegni favoriti, che non fecero, non fanno, nè possono far servizio veruno meritevole dell' honore de' beni, e delle dignità, che dal Patrone ricevono.

(209.) Se Boccalini fusse stato in Germania, non potrebbe meglio, nè più brevemente scrivere i nostri disordini. Il plebeo vuol esser trattato da Nobile, i Nobile da Prencipe, i Prencipe da Rè, & i Rè da Imperatore. Le vesti non distinguono più le persone. I titoli sono cresciuti tanto, che nauscano le persone honorate, e se non vi rimediarà, forse gli huomini pigliaranno titoli divini, & irritaranno talmente la divina Maestà, che sconvolgerà la machina del Mondo.

ch' il Papa non permette le ragioni di Stato, perche l' Evangelo non parla di lui, quando dice de' ricchi. I Papi sono più pauros i de gli altri di non disgustar i Prencipi. (210.)

Sine Accusatore vitia.

Cosa facile è conoscere un disordine, difficile à rimediarvi, come non tutti i mali che si conoscono, sono possibili à medicarsi. Dico questo, perche il popolo, come hà conosciuto un disordine, accusa il Prencipe che non vi rimedia, e non considera se quel disordine non medicato può esser incurabile. (211.)

Credite P. C. &c.

Quali siano quell' inimicizie, ch' il Prencipe doverebbe fuggire: prima con un' Università di popolo, con Barone grande di Stato nuovo, e chi hà Essercito in mano, e gran governo. (212.)

Ut quisque opibus, domo, paratu speciosus, per nomen & clientelas illustrior habebatur.

Ritorno alla Republica di Venezia, dove i ricchi, & anco quelli che hanno havuto Padre di grandissima auttorità, infiniti meriti (come fù il Bragadino Scorticato in Famogosta) se non hanno il valore, e se non si fanno conoscere, non hanno Magistrati, e sono tenuti in poca considerazione. Nicolò da Ponte, ch' era venuto di Candia, si fece la strada al Principato della sua Patria, mercè ch' il valor proprio è premiato in quell' interissima Republica; e solo è stimato quel Senatore, che vien adoprato dalla Republica in carichi grandi, e che hanno honorati Magistrati, là dove nella Romana valevano le ricchezze solamente, e l' apparato de suntuosi Palaggi; cose tutte, che davano segno della corta vita, che doveva haver quella libertà come non fondata sù la soda base del merito, e della virtù. (213.)

Postquam cædibus sævitum, & magnitudo famæ exitio erat, cæteri ad sapientiora convertere.

La medesima cagione hà la Republica di temere della straordinaria potenza d' un suo Cittadino, che hà il Tiranno; perciòche non meno deve credere la Republica, ch' un potente Senatore gl' invidii la libertà, ch' il Tiranno possa esser tollerato da un possente Cittadino. E si come Augusto, & altri che vennero doppo lui, hebbero cura che niun Senatore si facesse tanto grande, che fosse for-

---

(210.) Nelle Monarchie, si vede spesso, ch'il primo Ministro hà più seguito del Rè stesso; perche solo & à suo beneplacito dà le grazie, gli uffizii, & i benefizii del Regno. E forse, se li cadesse nella mente, il desiderio di farsi Prencipe, darebbe al Padrone grande fastidio. Nelle Republiche ben ordinate non è lecito, nè al Prencipe, nè à i Senatori di ricercar un honore, & un seguito estraordinario; perch'il Senato hà sempre l'occhio aperto per impedire tali disordini, temendo con ragione, che tali honori siano pregiudiziali alla Patria.

(211.) Un Prencipe prudente, che vedendo il male, lo crede incurabile, lo dissimula, perch' è meglio fingere di non conoscerlo, che di voler rimediarvi, e non poterlo fare.

(212.) Infelice colui, che per esser troppo potente, vien dal suo Prencipe odiato, e più infelice il Prencipe, che non ardisce punir un di lui suddito, perche gli par troppo potente. Mà le cose essendo così, è meglio dissimulare, & aspettar le convenienze del tempo, che di sporsi al pericolo; perche chi hà tempo, hà vita, e cerca l'occasione di liberarsi di quel sospetto, ò con la forza, ò con l'arte.

(213.) La virtù sola de' Cittadini rende le Città eterne. L'oro, le gioie, & i Palazzi palesano le ricchezze più tosto, che la mente de gli huomini, e chi cerca l'ammirazione nella Patria, maggior cura hà di parer potente che virtuoso. Fà dunque benissimo il Senato Veneto, che non le ricchezze, mà il valore de' Cittadini ricompensa con carichi, e fonda gli honori sopra la base del merito.

(214.) Tut.

formidabile alla Tirannide loro, e gli estinsero: così la Republica Romana, se havesse à buon tempo raffrenata la potenza de loro Senatori, haverebbe havuta più lunga vita nell' uno e nell' altro Stato, di quello che non hebbe. E' pericoloso un Senatore, & un suddito di sinisurata grandezza, di ricchezza, di seguito, e di valor militare; & anco per questa cagione la Republica Veneziana abbassò la potenza di Giacomo Soranzo, come scandalo in una Città libera; e quelli che vogliono distruggere una Republica, veggono poco volontieri la sua grandezza, non hanno mezzo migliore, ch' adherirsi ad un soggetto eminente e preclaro, & empirlo di promesse, e di varii pensieri, come gli Spagnoli empirono il Duca di Ghisa, e forsi Giacomo Soranzo, come corse opinione per la Corte di Roma. (214.)

Simul novi homines è municipiis, & Coloniis, atque etiam Provinciis, in Senatum crebrò adsumpti.

Costumi di Tiranno, e d' ogni Prencipe, che domini Stato di conquista, ò sospetto, sono, abbassar i potenti, essaltar gli humili, impoverir i ricchi, arricchir i poveri per acquistar seguito di nuovi huomini, & haver Ministri & Uffiziali benemeriti; cosa posta in atto pratico di molti Prencipi. (215.)

Il Rè di Spagna Filippo II. nel suo grandissimo Regno di Spagna poco hà dati carichi grandi, e d' importanza à nobili famiglie di quei Regni, hà inalzati huomini ignoti, & in mano loro hà dati li fondamenti di quel Governo; & è la ragione, che s' altri pigliasse un soggetto grande per se stesso, ed i carichi grandi, sarebbe un errore simile à quello, che sarebbe la Republica di Genoua, se facesse Duca il Prencipe Doria. (216.)

Così il medesimo Rè di Spagna ama d' ammetter nel Regno di Napoli Baroni Genouesi, e d' altre Nazioni, havendo cura, che per i Parentadi non crescino le famiglie Nobili di quel Regno più di quello fà bisogno, indebolir quei non sodisfatti della sua grandezza, essaltar altri, che per mantener la loro, siano forzati procacciar la grandezza sua, & hà per fondamento principalissimo della sicurezza sua, l' abbassar quei che sono più sublimi, ingrandir gl' incogniti, e non mai far grande con carichi d' honore alcun Barone Napolitano. (217.)

E buon

(214.) Tutte le persone, troppo accreditate nelle Stato per loro ricchezze, ò per loro valore nelle armi, sono da temersi. Percioche se non sono ambiziose e desiderose di novità, possono diventar tali, essendo à ciò persuase da potente nemico della Republica. Carlo di Gontaut Duca di Birone che nelle fedeltà, pochi hebbe pari, nel principio della sua fortuna, fù da gli Spagnuoli corrotto à segno tale, che fece, ò volse far cose indegne da sogetto si grande, e si beneficato dal suo Rè. Del Duca di Ghisa non ardirei dire, che sia stato riempito di varii pensieri da gli Spagnuoli, perche per natura troppo àvido di gloria, ben può da se stesso, haver machinato contro la persona del suo Rè.

(215.) Il Rè di Dinamarca Friderico III. havendo ottenuto senza fatica, quel ch'i suoi maggiori havevano tanto, e sempre indarno desiderato, impoverì la vecchia Nobiltà, che l'haveva tanto oppresso, creò nuovi Nobili, e diede i più riguardevoli carichi del Regno à i forastieri. Christiano V. suo figliuolo fà lo stesso, mà forse, con minor prudenza, fece Contistabile del suo Regno un Prencipe della sua Casa, il che parve temerità ad un altro Prencipe della medesima schiatta.

(216.) L'augustissima Casa d'Austria havendo regnato in Ispagna, intorno à ducenti anni, può fidarsi à' suoi sudditi, e nulladimeno per non arrichir troppo i Grandi, suol adoprar altri soggetti men potenti, solo perche le troppo grandi ricchezze, sono sospette à tutti i Prencipi. La Republica di Genova hà infinite obligazioni alla Casa d'Oria, con tutto ciò non par conveniente alla di lei ragione di Stato, di dar il Prencipato ad un Signor di quella, perche forse li darebbe animo di ritorre quel ch'Andrea d'Oria diede alla sua patria.

(217.) Baroni Napolitani essendo molti, eguali di nome e di dignità, par impossibile che quel Regno si sottoponga ad un Signore del Paes:: Nientedimeno, è prudente consiglio il non ammettare i Napolitani à carichi eminenti, perche la plebe non ubbidisce volentieri à gli Spagnuoli, e potrebbe facilmente eleggersi un Napolitano per Rè.

(218.)

E buon precetto d' auvertire, che così nel Collaterale di Napoli, come nel Senato di Milano, più Spagnuoli che sia possibile, occupino il luogo di Consigliere e di Senatore, & auvertire, che siano dello Stato suo, non di Firenze. Gli huomini nuovi non sono offesi, tutti sono fedeli, poiche sono odiosi à Vecchi, e non s'accordano, inviliscono, abbattono la Vecchia Nobiltà, che non tutti si possono ammazzare. Nella Corte di Roma si son veduti molti anni in quà essempi di brutta ingratitudine in alcuni Cardinali di nobilissime famiglie, à segno tale, che i Papi stomacati di così ingrato modo di riconoscere i benefizii fatti loro, vedendo ch' oltre l' ingratitudine vogliono questi tali farsi un seguito separato, nè si degnano di mostrarsi amorevoli a' Nipoti di chi gli hà essaltati, anzi al tutto gli hanno abborriti: onde è accaduto, che da molti anni in quà i Papi fanno scielta d' huomini confidentissimi, & in vece della Nobiltà ricercano nel Prelato, che hà esser fatto Cardinale, costumi, lettere, santità di Vità, e sopra tutto independenza sincerissima da qualsivoglia altro Prencipe, & animo sincero di servir solo il Nipote del Pontefice in ogni occasione. Vede la grandissima considerazione, che hà il Papa nel far Cardinali huomini dipendenti da Casa loro, Cardinali di bassa fortuna s' accommudano con il poco, e se bene alcuni pochi pigliano pensione da' grandi i grandi hanno l' adherenze Antiche: e non si trova Nobile che non habbia invecchiatà partialità ed antiche adherenze. I Cardinali poveri sono più fedeli, non hanno tanti interessi, se non quello della Sede Apostolica. (218.)

Domesticam parsimoniam intulerunt.

Sisto si rapezzò le calze, Pio visse parcamente, Clemente Terzo non era avaro come Sisto, nè scialacquone come Leone, che faceva le salciccine di Pavone: onde mancati quelli Cardinali di Trento, Farnese, Santa Fiore, Ferrara, Este, Medici, Savelli, Orsini, Colonna, Aragona, & altri Nobilissimi, & in vece loro introdotti prima da Pio Quinto, e poi da Sisto Quinto altri Cardinali essaltati da bassa fortuna, sono mancate ancora quelle Corti degne di tanti gran soggetti, e si è ridotta così la famiglia, e la spesa d'un Cardinale, come prima d'un mediocre Prelato. Mà questa domestica parsimonia nell'antica Roma fù osservata da nuovi Senatori per piacer al Prencipe, e per non darli sospetto, perciòche, come dice Tacito, ancorche questi pervenissero anch' essi à sinisitate ricchezze, vivevano però parcamente, come usano anch' hoggi in Fiorenza, & in Genua i Gentilhuomini di quelle Città, ancorche ricchissimi; e poco grato à quel Prencipe sarebbe uno, che volesse fare una vita degna della sua borsa, non dello Stato di Gentilhuomo Fiorentino e Genuese: onde ogn' uno deve accomodar il suo genio secondo i tempi che corrono. (219.)

Et quanquam fortuna vel industria plerique pecuniosam ad senectam pervenirent, mansit tamen prior animus.

Colui ch' è nato nobile, non può viver da Pitocco. Il Pitocco non sà accommodarsi à far' Nobile; disse il Cardinal S. Clemente à Monsignore Rattia, dove io nacqui, le stanze erano meglio addobbate.

Sed

(218.) I Signori, grandi per nascità, e per valore, credono esser nati per comandare, e mai non ubbidiscono di cuore à persone di minor qualità che la loro. Operano dunque i Papi conforme alla loro ragion di Stato, quando danno il Capello à sogetti tali, che possino, e voglino essere affatto dipendenti da loro Nipoti.

(219.) Egli è giusto, ch'ogniuno viva conforme alla sua nascità. Un Gentilhuomo non deve vivere da fachino, nè un Cardinal da Capucino. Egli è pur vero, che i Papi sono degni di maggior lode, quando parcamente si trattano, che quando ad imitazione di Leone X. e di Alessandro VII. ricercano cibi troppo esquisiti. I Prencipi, i quali publicamente mangiano, devono haver una tavola splendida, perche esso è più tosto per acquistar riputazione di magnifico, che per altro, e mangiando nel loro particolare, devono vivere conforme alla natura, che di poco si contenta.

(220.) Ve-

Sed præcipuus adſtricti moris auctor Veſpaſianus fuit, antiquo ipſe cultu victuque: obſequium inde in Principem, & æmulandi amor.

IL primo Mobile, che dà il moto à tutti i ſuoi popoli è il Prencipe, il quale e nel bene, e nel male imitato ſempre da ſuoi ſudditi, n'inſegna, ch' i Prencipi dovrebbero più de gli altri aſtenerſi da tutti quei vizii, de' quali egli vuole che s'aſtenga il ſuo popolo, & in altra maniera con molta difficoltà prohibirà ad altri quei vizii, ne' quali egli ſtà tuttavia immerſo. Il Duca Alfonſo giocava à pallone, tutta Ferrara ſi vedeva piena de Giocatori, e di molti palloni. La molta Chriſtiana pietà di Pio V. ſequitata da tutti i Pontefici, che furono dopo lui, hà introdotto un miglior culto di Religione, ed una maggiore devozione in Roma: e la parſimonia di Siſto hà riſtretto ne Prelati quelle ſpeſe ſuperflue, che hò dette di ſopra che ſi facevano.

Hò letto, ch' i Franceſi anco un' altra volta portavano tutti le chiome molto lunghe, e per eſſer quella Nazione per l'ordinario bionda, è ſua propria bellezza la chioma; mà perche il Rè Franceſco ſi fece per una ferita ricevuda radere tutti i Capelli, ſi raſero ancor' eſſi il Capo ad imitazione del loro Rè: e queſta imitazione può indurre i populi à qualſivoglia coſa che deſideri da eſſi il Prencipe, più che qualunque editto ò commando. (220.)

Niſi fortè rebus cunctis ineſt quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur.

LA mutazione naſce, che conoſciutaſi triſta una coſa, ſi corre all' altro eſtremo, e di qui naſcono le violente mutazioni di queſta ruota. La crudeltà di Caligola, di Nerone, e di Domiziano gli conduſſe à morte. S'aggirano con il mondo anco i coſtumi de gli huomini, dalla parſimonia del vivere, e del veſtire, à poco à poco ſi camina all' uſo di tutte le coſe, e queſto è venuto al calmo talmente, che le famiglie ſi ſono rovinate, e diſſipate tutte le ricchezze, gli huomini da loro ſteſſi ſi ritirano fin tanto, che tornano con la parſimonia à divenir commodi, nella qual ricchezza, e commodità d'ogni bene trovandoſi, ſi cominciano ad odiar le parſimonie, e s'abbraccia di nuovo quel luſſo, che haveva diſertato i Padri loro, e per queſto circolo ſi camina dal bene al male, e dal male quando è in colmo, altri vien in cognizione del bene. I Signori delle Corti entrano in ſpeſe di veſtire, per far honor alla Corte. I Gentilhuomini, quali non vogliono parer da meno de' Baroni, ancor eſſi fanno sforzo di comparir bene adobbati al paro de Baroni; queſti poi ſono da Cittadini imitati, & i Cittadini da gli Artigiani: di maniera tale, che ſi vede così ben accaſato l'Artegiano come il Barone. Dove ſono aſſai Signori, la Plebe ancora veſte più riccamente per la ragione che hò detta, e non è Città, nè Regno al mondo, dove le genti più pecchino in queſto particolare, ch' in quello di Napoli.

Tutte le coſe ſi mutano. Chi mai haverebbe detto, che la Germania, la Fiandra de' boſchi ſi foſſero convertiti in così amene, in così belle, in così nobili Provincie? e la Grecia, l'Iſole dell' Arcipelago, l'Aſia minore in tanta deſolazione? La Spagna per lo più chiedeva elemoſina per le Chieſe per riſcattarſi dalli Mori di Granata, chi haveſſe detto, che haveſſe à pretender ſopra tutte le Nazioni del mondo l'Imperio? L'Inghilterra diventata un giardino, la Grecia un boſco, l'Italia ſerva, e la Spagna per la quale ſi pregava per tutte le Chieſe, hora Padrona. (221.)

Hò

(220.) Veriſſimo è, ch'il Rè è il primo mobile, che ſeco tira tutti gli huomini del ſuo Regno. Quando il Prencipe ſi diletta della caccia, tutti i ſuoi ſudditi diventano cacciatori. Ed eſſendo alla guerra inclinato, non è veruno che non voglia eſſer ſoldato. Perche Aleſſandro Magno haveva il capo un poco torto, tutti i Corteggiani fingevano d'eſſer torti colli, & il Rè Lodovico il Giuſto, havendo fatto radere la ſua barba, tutta la Francia ſi fece radere.

(221.) Tutte le coſe di queſto mondo ſono mutabili, e ſi mutano ſpeſſo. L'Olanda che nel tempo di.

Hò letto nel Diario d' Alessandro Sesto, scritto da un Ministro delle Cerimonie di Palazzo; che havendo Alessandro mandato in Napoli per quei suoi travagli, che haveva per la venuta di Carlo Ottavo in Italia, lo stesso Maestro di Cerimonie, scrive ch' il Rè nel partire gli donò un seggio di rasso, come se gli havesse donato cosa ricchissima. Oltre di questo, descrivendo costui l'entrata di Carlo Ottavo in Roma, per cosa molto segnalata vi pone, ch' il Rè haveva un par di maniche di Velluto pavonazzo in dosso; e poco dopo raccontando, che quando fù fatto Cardinale il Brissonetto, ei gli levò da dosso una bellissima Cappa di Cambellotto che portava, e guadagnolla. Io huomo povero hò speso in una veste 130. scudi. (222.)

Tiberius fama moderationis parta.

Riportar lode dal non haver fatto bene: auvertite, ch' il far benè, è male alle volte. I Portoghesi si pregiorono de Vestiti di Velluto molto dannosi ad essi.

Nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laudis & artium posteris imitanda tulit.

All' età mia hà migliorato la Religione in Italia. Honorata emulazione! Hò voluto raccontar queste cose, affinche conosca ogn' uno, quanto sia poi cresciuto l' uso della seta, e dell' oro da alcun tempo in quà; & è da credere, che quando sarà stracco il mondo da tante spese, si ritornarà al parco vestire antico di panno. (223.)

Quod ingruentes accusatores represserat. Mittit literas ad Senatum, quis potestatem Tribuniciam Druso petebat. Id summi fastigii vocabulum Augustus reperit, nè Regis aut Dictatoris nomen adsumeret, ac tamen appellatione aliqua cætera Imperia præmineret.

E Fù nome sicurissimo, perciòche già erano Tribuni, & erano accetti al Popolo, come loro Capi, là onde non s' introdusse nome odioso, che facesse ingiuria al Popolo, & odio al Principe. E questo si deve osservar nel principio della Tirannide, la quale s' accommoda ad ogni Titolo; perche i Popoli s' auvezzino ad ubbidire ad ogni commandamento del Prencipe, il quale poi con il tempo depone i Titoli d' humiltà, & assume i grandi. Così habbiamo veduto i Prencipi di Fiorenza, ch' entrarono con nomi de Prencipi, poi furono Duchi, poi Gran Duchi, & hora procacciano il Titolo di Rè, del quale quando l' havessero, i Popoli più tosto si terrebbero honorati, ch' ingiuriati. Non era il nome del Tribuno per ancor fatto odioso, come odioso era divenuto quello di Rè, e di Ditta-

Friderico Duca d'Alva, era un teatro di tragedie continue, è la più ricca, la più fiorita, e la più bella parte dell' Europa. La Francia che mentre vi regnavano Carlo IX. & Arrigo III. cagionava compassione à' suoi nemici, cagiona ne' giorni nostri ammirazione à tutti. La Spagna, che nel tempo di Filippo II. e di Filippo III. non si vedeva senza stupore, non si può più vedere senza compassione. E l'Inghilterra che nel tempo di Cromvele era una Sedia di tirannide, è divenuta una Sedia d'ogni felicità. Mà Dio solo sà quanto tempo quei Regni rimarrano nel loro presente.

(222.) Colui, che può spendere cento e trenta scudi in una veste, non è povero, e s' io fossi cento volte più ricco del Boccalini, non vi spenderei tanto. La parsimonia de gli antichi mi piace, e à pena posso veder la dissoluzione del nostro secolo, nel quale i servi, e le serve si vestono da Cittadini benestanti.

(223.) Se la stracchezza, più tosto che la ragione, deve ridurre l'antico uso di vestirsi di panno, non lo vedremo così presto. Gli huomini elegger anno più tosto la povertà in casa, che nelle strade, cioè vorrano più tosto patir fame, che vestirsi moderatamente. Mi stupisco nondimeno, che le persone prudenti vogliono più tosto sodisfar à gli altri, vestendosi riccamente, ch'à se stessi, vivendo comodamente.

Dittatore, perche con eſſi acquiſtorono la Tirannide Silla, e Ceſare. Lodovico Sforza con il nome modeſtiſſimo di Governatore di Milano, ſi fece Duca, e così hanno fatto altri molti, che ſotto nome manſueto d'agnelli ſono divenuti lupi rapaci. Sono adunque le Genti tanto pazze, ch' in negozio di ſi grand' importanza, non conoſcendo la Tirannide ſi laſciano ingannare dalle parole. Avanti che da' popoli s'ottenga coſa d'importanza, biſogna addolcire, come ſi fà à Cavalli carezze, avanti ſe li metta la ſella, biſogna guardar all' affetto, non al nome ſpezioſo. In tanto le Republiche avvezze alla libertà odiano il nome di Rè. Gli nemici di Ceſare (per farlo odioſo) poſero di notte il Diadema alla ſua Statua, e la fama che ſi ſparſe ch' alli 15. di Marzo ſi doveva radunar il Senato per dar' il nome di Rè à Ceſare de' ſuoi amici, fece riſolver Caſſio à diſcoprirſi à Bruto d'ammazzarlo. (224.)

Marcum deinde Agrippam Socium ejus poteſtatis, quo defuncto Tiberium Neronem delegit, nè succeſſor in incerto foret, ſic cohiberi pravas aliorum ſpes rebatur.

ANzi fù fatto conto, perche la prohibizione fù indi ſegnalata, ch' egli prohibì il ſeguito poco tempo doppò fatto il teſtamento. Anzi gl' Imperatori che ſeguirono dipoi, fecero doppò l'elezzion loro coronare i loro figliuoli. Perciòche con tirar' inanzi, e moſtrar à popoli il ſucceſſore, e darli in mano tutti gli ſtromenti dello Stato, gli Eſſerciti, le fortezze, i teſori, faceva chi altri che già vedevano occupate quelle coſe, ſenza le quali non era poſſibile arrivar al Principato, per non tentar coſa vana, e che ſeco non haveſſe tirato altro che rovina, non ſi laſciavano acciecare dall' ambizione. Non è però già vera la propoſizione, ch'il Prencipe ſia neceſſitato moſtrar' al mondo il ſuo ſucceſſore, affinche niuno i machini contro. Alcune volte altri s'accelera la propria rouina con dichiararſi il ſucceſſore, & alcune volte per non dichiararſi il ſucceſſore, & alcune volte per non dichiararlo. Eſplichiamo dunque bene queſta materia, quando un Prencipe deva ò nò, dichiararſi il ſucceſſore. (225.)

Primieramente, ogni Tiranno deve ſempre moſtrare al mondo non ſolo uno, mà più heredi, ſe ben trà eſſi ſuoi figliuoli & heredi deve operar di modo, che vi ſia tal maggioranza, ch'uno non machini contro l'altro per ſuccedere; perciòche così, come habbiamo detto di ſopra, ſi difficultano maravglioſamente le congiure, e come dice Tacito, ſi leva l'animo à gli huomini ambizioſi e mal ſodisfatti d'inventar coſe nuove. Di colui poſcia, che domina Stato elettivo, come è l'Imperatore, non mai doverebbe venir all' atto, ch'egli ſi dichiaraſſe il ſucceſſore, ſe prima egli non ſi foſſe molto bene aſſicurato, e queſt' elezzione deve fare per tempo havendo egli figliuoli, onde poco mancò, che Maſſimiliano con haver differito l'elezzione del Ceſare, non levaſſe alla ſua Caſa l'Imperio, eſſendo morto ſenz' haver fatto elegger Carlo ſuo Nipote: mà non havendo figliuoli, deve non prima farſi eleggere il Ceſare, ſe egli non ſia riſoluto di non prendere moglie, e dichiarato di non haver figliuoli. Che Carlo V. molto ſi dolſe di non laſciar' à Filippo ſuo Figliuolo la dignità dell' Imperio. Quando poi il Prencipe è d'uno Stato, nel quale non hà luogo l'ezzione, mà è hereditario, deve non mai venir à dichiarazione alcuna, mà laſciar che colui habbia lo Stato, à cui la legge di Dio, e de gli huomini l' hà dato. Che molti Padri per haver preeletto i ſecondi e terzi geniti, l'hanno procacciata la loro rovina. Se altri poi non hà figliuoli, pur

(224.) I Tiranni ſogliono pigliar nomi grati alla plebe, accioche la poſſano allettar all'ubbidienza. Cromvele che ne' noſtri tempi ſi fece tiranno d'Inghilterra, preſe il nome di Protettore, a' popoli gratiſſimo, e nulladimeno hebhe maggior auttorità, che i Rè ſteſſi, e morì nel ſuo letto, honorato da molti, temuto da tutti, & amato da pochi.

(225.) Eliſabetha Regina d'Inghilterra non volſe mai dichiarare, chi al parer di lei le doveva ſuccedere, fin tanto, che vidde haver l'anima ſopra le labra. Mà Chriſtina Regina di Suezia, che fin da quel tempo haveva fatto riſoluzione di morir privatà, eſſendone pregata, non fece difficoltà veruna di dire, che s'haveva eletto ſucceſſore il Prencipe Palatino ſuo cugino.

pur non deve cercar di lasciar' altri heredi, mà ch' il suo più prossimo del sangue succeda; che così hà fatto salutiferamente la Regina d'Inghilterra. E ben vero, ch' il tutto si deve far di modo, ch' altri per provedere alla Successione, non rovini se stesso, ammettendo all' heredità un' ingrato, che scacci di Stato il Benefattore. Mà la Regina molto saggiamente hà di sua mano scritto l'herede in una cassa di ferro, da aprirsi doppò la morte di lei. E se accade, ch' altri s'elegga un Successore, che non sia del suo sangue, deve eleggere huomo tale, che non habbia competitore, che doppò lui sia il primo dello Stato, che habbia l'armi, e sia tale, che sia atto à mantenersi lo Stato, & il dominio.

Sciocca cosa fù quella di Galba, di farsi herede e figliuolo adottivo un Giovane inesperto, e che haveva chi era maggiore di lui, ond' occorse, che Galba e Pisone furono ammazzati ambidue, e quello che per sicurezza sua fece Galba, operò per sua rovina. Augusto però molto saggiamente s'elesse Agrippa primo Capitano di quei tempi, & il quale haveva in mano l'amor de' soldati, & era stato Ministro di far' ottener tante Vittorie ad Augusto. (226.)

Simul modestiæ Neronis, & suæ magnitudini fidebat.

DI qual grandezza si fidava? Nel negozio di regnare, non si trovò già mai modestia di sorte alcuna; non si trovò nemeno in Marc' Antonio, poiche tolse lo Stato ad Ascanio suo Padre. Dove la Successione di un Stato non è mera hereditaria, dove regna qualch' essempio di crudeltà, che possi esser fatta per regnare, come è trà Turchi, non è bene anco fidarsi di figli; e molto saggiamente fecero il Rè Filippo II. di Spagna, e Lodovico XI. Rè di Francia, poiche fin quando spiravano l'anima, tennero l'animo basso à loro figliuoli, & hebbero gelosia, e sospetto di essi. Quando dunque un Prencipe vuol tirar' innanzi, e far conoscere al Mondo il Successore, deve non darli in mano gli stromenti dello Stato totalmente, che scacci lui, mà si ben talmente, che levi ad un tanto la speranza d'aspirare al Principato. Fù sforzata la Regina Giovanna scacciar di Stato il suo figliuolo addottivo, perche voleva assumersi tutti gli stromenti da regnare in mano. (227.)

Cum incolumi Germanico integrum inter duos judicium tenuisset.

DOve regna certissima la Successione di primogenitura, può il Prencipe amar straordinariamente il Delfino, ò l'Infante; mà dove hà luogo l'elezzione, e dove la successione trà molti parenti non fosse sicura, non deve il Prencipe affrettar la sua rovina, con mostrar di voler tirar' inanzi alcuno de' pretendenti nella successione: che così Baiazet havendo trè figliuoli, ah'hora ch'egli mostrò di voler lasciar suo herede Corcut, si concitò contro Selim, di modo che gli tolse in breve lo Stato, e la vita. Vedi come i figliuoli di Germanico, Druso e Nerone s'odiavano, perche Agrippina lor Madre mostrava haver più affezzione verso Nerone maggiore. Quand' un Prencipe vuol dichiararsi l'herede, e non conosce, ch' altri vi pretende, non deve mai farlo, se prima non hà disarmato colui, al quale egli vuol preporre l'altro; che così Tiberio havendosi levato dinanzi Germanico, attese à tirar' al Principato Druso suo figliuolo, e con sicurezza d'ogn' uno: ed è la ragione, perche trattandosi di tanta heredità, si tratta non solo dell' ubbidire, e commandare, mà per conseguenza della vita, perche colui se fosse arrivato alla succes-

(226.) Il Boccalini ci vuol insegnare, ch'i nostri Imperadori non devono far elegger il loro successore, mà la sperienza palesò alla Germania, & alla Augustissima Casa d'Austria, ch'il consiglio di far eleggere un Rè de' Romani, è giovevole al capo, & alle membra dell' Imperio. Voglia il Cielo che Leopoldo habbi primache muoia un successore degno figlio di tanto padre, & imitatore di tanti heroi suoi predecessori.

(227.) Hò sempre creduto che i Rè sono molto diffidati, mà non posso immaginarmi, che i Christiani temino i loro figli, massime quando sono anche giovanetti, come erano Carlo VIII. e Filippo III. quando successero, quello à Lodovico XI. l'anno 1483. e questo à Filippo II. l'anno 1598. E s'il Prencipe deve temer i suoi figliuoli, egli par meglio esser privato che Rè.

(228.) Ne

ſucceſsione, ſi ſarebbe aſsicurato del Compagno, poiche non mai ſi ſarebbe fidato di lui, ſe non haveſſe potuto credere, ch'un Emolo l'haveſſe ubbidito volontieri. (228.)

Noti laboris participem ſumi.

I *Veneziani non ſarebbero Doge uno, che non haveſſe havuto alto Magiſtrato,* noti laboris. *E' tanto diverſo il modo da governar' i popoli, e tanto ſon diverſe le regole da governar gli Stati da ogn' altra norma, che colui che non è auvezzo à maneggiarli, farà nel Governo errori grandiſsimi. In Roma ſi è conoſciuto à prova, quando ſono Stati eletti al Papato Cardinali, i quali non hanno eſſercitato nè Nunziature, nè Legazioni, nè havevano trattato, nè negoziato mai con Prencipe alcuno; poiche in negozii graviſsimi di ſomma importanza alla Sede Apoſtolica, ſi ſono laſciati aggirare de gli Spagnuoli. Uno ch' aſpiri al Pontefìcato, deve cercare di non oprar male, & all' hora più ch' egli ſi trova in buon credito. Niuna coſa hanno più in odio gli Spagnuoli, ch' un Papa* noti laboris. *Dice il Guicciardino, che grand' allegrezza ſi fece della creazione di Clemente VII. per eſſer conoſciuto degno di tanto grado, havendo governato ſotto Leone; onde Giulio, Aleſſandro, e Clemente Valenti, ſagaci nel governo ſuperorno Gregorio per la ſua piacevolezza: mà credendoſi queſti di ſempre bene operare, hanno dato ferite mortaliſsime allo Stato Eccleſiaſtico, & alla libertà di tutta l'Italia, le quali ſono poi ſtate medicate dal prudentiſsimo Papa Clemente VIII. perciòche le tante ſcommuniche fulminate contro il Rè di Navarra, l'approbazione della Lega fatta da Gregorio XIV. l'haver mandati in favor di lei genti, e danari ad inſtanza de gli Spagnuoli, era il far grande la fazzione Spagnuola in Italia, e un deprimere quella di Francia, mentre i ſagaci Papi paſſati hanno in Italia abbaſſata la Spagnuola & mantenuta la Franceſe.* (229.)

Neque nunc propere.

V*Eder Papa un Eremita, è ſtato bene che ſia Cardinale. Un Nicolò fù Veſcovo, Cardinale, e Papa in un' anno; & in ſomma devonſi fuggire le violenti mutazioni: mà queſto và attaccato con* noti laboris. *Che non doverebbe eſſer Papa chi non è ſtato Cardinale, e Prelato di negozii.* (230.)

Nunc Deum munere ſummum Pontificem etiam ſummum hominum eſſe.

S*Iano queſte parole dette à confuſione di quei Tedeſchi, Ingleſi, Fiamenghi, & altri, ch' acciecati ò d'ambizione, ò dalla malignità de' Prencipi, e di privati, hanno operato, che tante e ſi honorate Nazioni abbandonino la Religione Romana. Un Cornelio Tacito, che pur' era Gentile, dice, ch'il ſommo Pòntefice è ſommo, cioè primo trà tutti gli altri; e queſti laſciatiſi guidar da huomini ſimplici, e da Predi-*

(228.) Ne' Regni Chriſtiani, occorre di rado, ch'il ſucceſſore del Rè habbi concorrenti, perciòche ſempre il primogenito ſale nel trono. Parmi dunque poco neceſſario, il diſcorrere della ſucceſſione de' Regni. E l'eſſempio di Bajazet non è propoſito, perche trà Turchi s'uſa grandiſſima violenza, & il Regnante non è ſicuro, mentre alcuni Prencipe dei ſuo ſangue ſono atti alla ſucceſſione. Il che la Dio grazia, non ſi vede trà noi.

(229.) Nel fine del ſecolo paſſato, ſi viddero in Roma coſe eſtravaganti. Tre Papi ſcomunicarono, e dichiararono indegno, non ſolo di regnare, mà pure di poſſeder niun bene, Arrigo Rè di Navarra, perche al parer loro heretico. Doppò la di lui converſione, non ſi mitigo l'ira de' ſuoi nemici, dicendo ch'era ipocrita, relapſo, & indegno d'eſſer aſſoluto. E veramente in queſto procedere, peccavano i Papi contro i loro intereſſi, perche Arrigo poteva rinunziare all' ubbidienza della Chieſa Romana, e far dal Regno Chriſtianiſſimo un altra Inghilterra. Con molta ragione dunque, dice il Boccalini, che coloro che non ſono ſtati *noti laboris* primà che foſſero eletti, furono ſpeſſo indegni del Pontificato.

(230.) Il Boccalini par voler condannare l'elezzione, che fece il Collegio de' Cardinali d'Amedeo Duca di Savoja, il quale, volendo ſalir al Pontificato, s'era fatto Eremita. Mà qui non hà luogo la ſua ragione perche un Prencipe, che per molti anni haveva regnato pareva capaciſſimo d'amminiſtrare la Chieſa, in quei tempi torbidi, e perciò fù eletto per medicare i mali, alla Chieſa fatti da gli Antipapi.

Ii 2 (231.) I

Predicanti forse ignoranti delle cose di Roma, hanno vituperati essi stessi, mentre del sommo Pontefice Romano hanno e dette, e dipinte cose indegne. (231.)

Senza dubbio, e con molta ragione dice summum Pontificem, summum hominum, *mà* non ex converso. *Parmi à proposito di ricordar in questo luogo, che fù già in Roma nel Ponteficato di Pio Quinto il Duca d'Olica, Prencipe nobilissimo Polacco, Figlio del Palatino di Vilna, notissimo à tutta la Polonia; questo doppò haver gustata la Corte, e notati i suoi costumi, volle veder à tavola il Papa, il quale in quel tempo mangiava publicamente. Conferì questo suo pensiero con un Prelato della Corte, conosciuto da lui in Polonia, e fù honorato di dar la tovaglia al Pontefice al lavar delle mani. Rimase maravigliato questo Signore in veder quel santissimo huomo mangiar con tanta sobrietà, e bever trè sole volte, & uscito fuori esclamò con certi suoi amici, ch'essi erano da scelerati seminatori d heresie sedotti, & ingannati, e disse liberamente, che gli pareva haver veduto mangiar un Angelo, non un huomo.* (232.)

Non altrimente, ancora di due Gentilhuomini di Uratislavia Città della Silesia, furono questi in Roma, & alloggiorono in Casa del Conte Girolamo Rotroschi, il quale era Cameriero del Papa, e fù poi Vescovo di Cuiaccia. Questi havendo veduto il modo di proceder della Corte del Papa, si maravigliavano, che non vedevano nè di giorno, nè di notte quella grandissima quantità di Donne, ch'essi havevano udito da Predicanti Alemani; ch' alloggiassero nel Palazzo del Papa, il quale quei scelerati solevano rassomigliare al Serraglio del Gran Turco. (233.)

Qui raccordaremo questo solo, ch' il sommo Pontefice è tenuto da Prencipi Christiani, e da tutt' il Mondo potentissimo, e per lo Stato proprio, e per il riguardo del Dominio, ch' egli hà sopra i fedeli dell' Universo, & in particolare per il Dominio, ch' egli hà sopra i Cleri, i quali non ardirebbero mai di tentar cosa alcuna importante allo Stato Ecclesiastico, il quale hà questo Privileggio, che dove gli altri Prencipi, che hanno più forza, si occupano le Città, le Fortezze di chi può meno, qui il fulmine più riverito intimorirebbe chi violentasse lo Stato della Sede Apostolica, la di cui spada di due tagli ferisce, e con l'humana, e con la Divina potenza, come si è veduto nella restituzione di Ferrara. (234.)

Mà per dir qui qualche cosa di quello, che hanno alcuni posto in disputa, se ben fosse, ch' ogni Prencipe nel suo Stato fosse anco Capo della Religione, come instituì Arrigo VIII. Rè d' Inghilterra? Risponderò à questi tali, ch' il Turco istesso, il quale prepone le leggi di Stato à tutte l'altre leggi humane e divine, hà il suo sommo Sacerdote chiamato Mufti, e con tutto che la superbia della Casa Ottomana sia tale, che sdegnano quelli Imperatori di lasciarsi veder più d'una volta alli grandissimi Ambasciatori di due potentissimi Rè di Francia, e di Spagna; nondimeno quand' egli sà, ch'il Mufti và à lui, si leva, và ad

---

(231.) I Protestanti Tedeschi, Inglesi, Fiamenghi. ed altri hanno abbandonato la Religione Romana, non acciecati d'ambizione (come dice il Signor Trajano) mà [redacted] E quei che il Boccalini chiama ignorantissimi, hanno talmente palesati gli errori di detta Religione, che niuno hà potuto rispondervi, ne mai sarà chi vi risponda à bastanzi. Jo non voglio ingolfarmi in quel mare, non solo perche non fò professione di Theologo, mà pure perche non è necessario.

(232.) Ignorantissimi delle cose del Mondo sono coloro, che non sanno che gl' Italiani, massimamente i Prencipi, e le persone vecchie man:iano e bevono con grandissima sobrietà. Mà del mangiar del Papa, non si deve concludere, che la sua Religione sia quella di Christo, e che la sua dottrina mostri la strada del Cielo e se il Duca d'Olica abbracciò la fede Romana, solamente perche Pio V. mangiò con sobrietà, egli diede, per certo, un manifesto segno d'inconstanza, & i poco saper nella sua Religione.

(233.) Non credo, ch'un prudente Protestante habbi mai rassomigliato il Palazzo del Papa, al serraglio del gran Turco. Ogniuno sà ch'i Papi sono vecchi, e gl'Italiani prudenti, e perciò se i Prelati non sono casti, sono sagaci, e fuggono gli scandali. Egli è par vero, ch' Alessandro VI. hebbe seco nel suo Palazzo la Vannoccia, meretrice Romana, nella quale genero quatro figliuoli, uno de' quali fece grandissimi danni alla Christianità.

(234.) Le Riforme di Luttero, e di Calvino hanno tolto à i fulmini Papali, tutto quel ch'atterriva gli huomini. I Christiani riveriscono le chiavi date a' Sacerdoti, quando sono adoprate con charita; mà gli stessi si burlano delle scomuniche lanciate dal capricio de' Papi, solo per mostrar la loro potenza.

(235.) Ogn'

rà ad incontrarlo, e gli ſi pone à mandeſtra: che così s'honora appreſſo Turchi, & ubbidiſce à ſuoi ricordi, e lo mantiene in grandiſſima riputazione. (235.)

Adverſus quæ, &c.

Così ſi deve fare, ricorrere al ſommo Sacerdote, al Pontefice maſſimo per li dubbii della Religione, dove ſi parla di Perſone Sacerdotali.

Druſo, quod niſi ex arrogantia impedimentum? adiret Urbis Deos, ingrederetur Senatum.

Quindi è, che con ragione grandiſſima hanno ordinato i ſommi Pontefici, che quei che ſono ſtati creati Cardinali, trà certo tempo vadino alla Corte di Roma, per ſegno di haver ricevuto à grado tant' honore, poiche pareva indecenza, che Cardinali ſi trovaſſero, i quali non haveſſero mai veduto nè quel Sacro Collegio, del quale ſono membri, nè il ſommo Pontefice, dal quale hanno riceuuto tant' honore. Anco la Republica di Venezia ſi chiama molt' offeſa, quando un ſuo Gentilhuomo non vadi al Gran Conſiglio; che ſe accade, ch' il Padre, è l' Ava d' alcun Gentilhuomo non ſiano mai andati al Conſiglio, e che ſia ciò accaduto, come per aſſenza, ò altro, e ſia ſtata preſa publica memoria, non può andar il figlio in Gran Conſeglio, mà è conſtretto andar à gli Auvogadori, e far conſtare chiaramente, che l'Avo nacque di Gentilhuomo, & il Padre, e ch' egli è figliuolo loro, onde ſe quelli foſſero andati à Conſegli, coſtava ſola la propria prova, che così biſogna, che gli Auvogadori introducano la Cauſa nella Quarantia Criminale, la quale giudica, havendo prima fatto far depoſito di 500. ſcudi. (236.)

Auctam hinc conceſſu Herculis, cum Lydia potiretur, cærimoniam templo, neque Perſarum ditione diminutum jus, Poſt Macedonas, dein nos ſervaviſſe.

E' Precetto ſtabiliſſimo di Stato, d'alterare ne' Popoli conquiſtati in ogni Nazione manco che ſia poſſibile le coſe; e queſta lode è data gli Spagnuoli, che fanno pochiſſime innovazioni. Coſa ch' oſſerva di modo il Turco, che havendo Mahomet eſpugnator di Conſtantinopoli, occupato un grandiſſimo pezzo di terreno al Tempio famoſiſſimo di Santa Sofia, e però havendo egli ordinato, che ſe li pagaſſe un certo Cannone, ſempre è ſtato pagato fin' hora; di poi hà molt' altri privilegii conceduti (quali prima godevano) à diverſi popoli, ch' ancora gli godono. Non mai deveſi far alterazione di Religione. (237.)

Lau-

(235.) Ogn' uno è ubligato di riverire i Miniſtri dell' Onnipotente, e Boccalini, che par volere preferire il Turco à Proteſtanti, non sà che queſti honorano ed amano i loro Predicanti, ed ubidiſcono loro nelle coſe che toccano la coſcienza

(236) Pochiſſimi, ſenza dubbio, ſarannon coloro, che potendo intrare nel gran Conſiglio di Venezia, non v'anderanno; percioche ogni uno deſid ra haver parte al governo della patria. Che quando così non foſſe, non havrebbero ſeſſanta ſei famiglie comprata la Nobiltà, mentre duro la guerra di Candia.

(237.) I Conquiſtatori ſaranno ſempre grati a' Popoli conquiſtati, ſe trà le altre grazie, laſcieranno libero l'eſſercizio della loro Religione; Ed al parer mio, non v'è maggior tirannide di quella, ch' impone un giogo alle coſcienze, e vuol ſottoporre al ſuo impero le anime, che non conoſcono altro Signore di quello, ch'è Patrone del Cielo e della terra.

 (238.) Colo-

Laudari quod Parthorum irruptionem, nihil mutata in Popolum Romanum Constancia, pertulissent.

S*A ccresce molto il merito ne' Popoli, che fanno così generosa azzione di sostener constantemente le parti del loro Signore, e devono questi per ogni rispetto esser altretanto riconosciuti dal Prencipe con grazie riguardevoli, quanto meritano castigo gli altri, che chimano, & accettano volontieri l'Inimico* (238.)

Mox Liberum, &c.

I *Riffuggiti alle Chiese hoggi s'ammazzanon, poco rispetto vi si porta.*

Jussique ipsis in Templis figere æra sacrandam ad memoriam, neu specie Religionis in ambitio- delaberentur.

P*Essima cosa degna della ira di Dio, e dell' odio di tutti i Christiani, è il servirsi della Religione per pretesti, non dico d'ambizione, ò fabrica come Chiese, & hospitali, che pur' alla fine remangano in piedi. Mà di quelli Jo parlo, che di questo Sacrosanto nome si servono per pretesto di rapacità, di rubar l'altrui, di far sparger il sangue humano, di colorar i loro empii pensieri; e pur troppo all' età degl' avi nostri fù, chi poso in campo così empio ubuso, e fù seguitato da suoi successori così bruttamente, che hanno con questo solo colore posto sottosopra tutt' il mondo. E ben vero, che si è di modo irritata la Maestà di Dio, che ogni negozio e loro andato infelicissimamente; perciò oltre il lagrimevol fine si è veduto, che hanno tirato al Regno colui, il quale forsi non vi sarebbe già mai gionto. Tutto è cosa che ne fà conoscere, che quelli ch' abusano il nome di Dio eterno, riceverano tribulazioni tali, che ogni suo affare haverà il medesimo fine, che hà havuto il negozio pigliato da essi contro la Francia sotto pretesto di Religione.* (249.)

Sincera adhuc inter matrem filiúmque concordia, sine occultis odiis.

OMnisque potestas impatiens consortis erit; *perciòch' i Padri non vogliono per l'ordinario che nemeno i figliuoli commandino in vita loro; tanto maggiormente non vorrà il figlio, che sua Madre s'arroghi punto d'auttorità, Et habbiamo veduto tutt' il giorno à nostri tempi, ch' il Duca d'Urbino fù in continuo disgusto per tali cose con sua Madre. In Venezia sono occulti odii trà quei Senatori, che non è possibile, che non sia gran malevolenza, dove è tanta*

sono

(238.) Coloro, che nel diffendere, che fanno d'una Terra, hanno per fine la coservazione de gli altari, sono per l'ordinario Leoni. I Parigini mangiarono i cani, i Sancerani i loro figli, & i Roccelesi il cuoio delle loro scarpe prima che voler arrendersi. Coloro ch'amano i loro Signori, combattono anche valorosamente. I Calezini si diffesero ondeci mesi contro gl'Inglesi, gli Ostendani contro gli Spagnuoli, e i Candiani molto più contro il Turco; E quando si teme il giogo nemico, le donne diventano maschi. In Beauvais essendo gli huomini fuggiti, le femine rispinsero il Duca di Borgogna. Ed in Nicosia, essendosi i soldati sottoposti al giogo Turchesco, una donna abbrucciò le navi nemiche.

(239.) Generalmente parlando, non deve mai un Christiano adoprar il sacrosanto nome d'Iddio, per accrescer il suo Impero. Auviene nulladimeno molto spesso che le guerre che hanno per fine l'acquisto d'una Regione, pigliano la Religione per pretesto. Qui non voglio venir al particolare, perche sono pochi coloro che non possano applicarvi quel che leggono nelle Storie.

(240.) La

concorrenza, mà sono gli odii occulti soppressi con l'auttorità del Senato. E ben vero, ch' anch' all' hora la gelosia sarà maggiore quanto più haverà pretendenza, ò cagione altri di poter appresso il Prencipe, come ne haveva Livia, la quale pretendeva d'haver dato l'Imperio al figliuolo. Questi odii famigliari devono i Prencipi per loro decoro premere & occultare, per la molt' indecenza ch' apportano, quelle gare scoperte, ò quelle votture. (240.)

O homines ad servitutem paratos!

Così anco è da credere, ch' à gl' istessi Spagnuoli muova nausea tanto proietta la vile servitù, & adulazioue che fanno hora i Napolitani, i quali sono arrivati à termine, che havendo conceduto un violente donativo al Rè, lo supplicano, che faccia lor grazia di poter donar al Vice-Rè 100000. *ducati; oltre che quella Nazione riverisce di modo lo Spagnuolo, come è odiato in Lombardia.* (241.)

Tiberii nomen suo postscripserat.

Honorate il Prencipe, ch' è un dar delle ferite à se stesso. Fà bisogno considerare; che si può haver quel che si deve, & osservar quel grado che si richiede. I Napolitani si dan dello schiavo, bacio li piedi. (242.)

Quod præcipuum munus Annalium reor.

Sono di parere, che altrimento se fosse lecito al servir libero, molti si vergognarebbero di viver in certo modo.

Cæterum tempora illa, &c.

Hà il torto Cornelia, che si deve adulare sotto il Tiranno. (243.)

Scilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam projectæ servientium patientiæ tædebat.

Il Prencipe stesso è colui, ad instanza del quale altri opera dishonoratamente, se ben hà in grado, & hà caro il servizio, hà però in honore il Ministro; onde colui che starà sù lo sguardo, che fara solo

(240.) La maggior parte delle Prencipesse, che governano lo Stato de loro figli nella loro fanciullezza, gli si rendono odioso quando essi sono alla regenza pervenuti. Perciòche essendo una donna auvezza di regnare difficilmente lascia l'auttorità al figlio, e questo non volendo haver pari, dà e riceve disgusti grandi. Gli essempi sono nelle Storie frequentissimi, & il vedovaggio, l'essilio e la morte di Maria di Medici, bastara qui per prova di quel che dico.

(241.) Le azzioni honorate, piacendo ad ogni animo gentile, non dubito che gli Spagnuoli vedono con sdegno la viltà de' Napolitani, che troppo s'humiliano nel loro cospetto.

(242.) Il Cardinal Volseo, che da niente era divenuto Padrone d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, soleva scrivere, Jo e mio Rè, e volendo manifestar il suo favore, faceva palese la sua pazzia. Più prudenti furono i Cardinali di Ricelieu, e Mazzarini, che parlando ò scrivendo del Rè di Francia, dicevano, Il Rè mio Signore, benche havessero la loro auttorità nelle mani proprie.

(243.) Egli è difficile di vivere con Tiranni, e se le adulazioni loro piaciono, devono esser sottilissime, perche essendo come sono sospettissimi, le lodi possono parer loro biasimi. Di maniera tale ch'il meglio sarà parlar poco, e con molta ritiratezza, fin tanto, che si conosca perfettamente il di lui ingegno.

(244.) Il

solo azzioni honorate, e non vorrà servir il Prencipe in cose brutte, sappia, che se bene mostrarà il Prencipe d' haverne disgusto, tutto alla fine gli tornarà in gloria; perciòche venendo poi occasione al Prencipe di valersi in negozio d' un Ministro incorrotto & honorato, non farà già scielta di colui, che l' hà servito in negozio brutto, mà si bene di colui, ch' è stato tant' honorato, che si è mostrato disobedientie al suo Prencipe, per non macchiar il proprio honore. (244.)

Non sò, che cosa fosse più grata al Rè di Spagna, ò la negativa de Cremonensi, che non volevano pagar il millione, ò la viltà de Napolitani, che degnassero di far accettar li 100. mil. scudi al Vice Rè. E perche al Prencipe dispiaca la viltà, e la superbia, bisogna vivere con animo nobile, come quell Spagnuolo del Palazzo. Disse liberamente questo, che haverebbe prestato il Palazzo, mà che come ne fosse uscito, vi haverebbe posto il fuoco: e colui che fù tocco dalla bacchetta, se ne vendicò in presenza di Carlo V. fù reputato di grand' animo anco da Carlo. (245.)

Non manchi altri di vivere col suo decoro. Meglio è col Tiranno haver Spiriti rimessi, e peccar quando li piace, che non sarà altro, se non vergogna accompagnata da prudenza. Ametu Rito in far' il savio, s' accelerò la morte. Sott' un Prencipe val il parlar libero, come colui che non volse prestar il Palazzo à Borbone, mà sott' un Tiranno si piglia per altra strada, ed è tenuta superbia, e non cosa honorata il parlare d' huomo d' honore.

Opprobrium maiorum mamercus infami opera dehonestabat.

T*Enga ogn' uno per certo, che la Nobiltà di qualsivoglia Illustrissima famiglia si perde per colui, che non opera virtuosamente.* (246.)

Iunio Othoni literarium ludum exercere vetus ars fuit, mox Seiani potentia Senator, obscura initia impudentibus ausis propolluebat.

D*ifficilissima cosa è legar' uno con la catena, ancorche d' oro, ornata di gioie, di benefizii preziosissimi & innumerabili, si che egli conosca sempre il Benefattore, & habbia animo di renderlene il contra cambio, come si vede in Roma, dove sono essaltati da bassissima fortuna al Cardinalato huomini vili, à solo fine di ritrovar' in essi costumi migliori, e virtuosa gratitudine, e per obligarseli tanto maggiormente, stimano i Pontifici, che sia bene d'astenersi dal far Cardinali Prencipi, & altre persone grandissime, quasi che loro interessi vecchi gli facciano scordare de gli oblighi nuovi. Mà questa regola è molte volte riuscita falsa, perciòche s' è trovatò, che l' Ignobile, à cui manca d' ordinario la generosità dell' animo, hà fatto quei mancamenti, che*

l' huomo

(244.) Il disubbidire il Prencipe, in cosa che può machiar l' honore del Ministro, è sempre utile. Perciòche venendo à sapersi dal Popolo ne sarà più honorato, e non sapendolo altro ch'il Padrone lo stimerà molto più; havendo considerato, che la di lui negativa, procede d' amore verso di lui. Rimanga dunque immobile nella via della virtù, perche quantunque dovesse patir danno, del non haver fatto una azzione vile, la sua coscienza lo ricompensarà infinitamente, e riparatà tutto quel che pensa haver perduto.

(245.) Le azzioni nobili piacciono sempre alle persone grandi, e magnanime. Il Duca dell' Infantado essendo stato pregato dall' Imperatore Carlo V. d' imprestar il suo Palazzo à Carlo Duca di Borbone, disse; che sua Maestà era padrona di lui e di sua Casa. Mà che quel forastiere essendone uscito, vi porria il fuoco, non volendo lui habitar dove un traditore sarebbe stato alloggiato. Diacque il detto all' Imperatore, perche era da persona honorata, e da Signore temoroso d' Iddio.

(246.) Il Gentilhuomo, che non hà altra nobiltà, che quella de' suoi maggiori, non è veramente Nobile; perciòche, per esser tale bisogna che la virtù propria sia congiunta con quella de' Padri, non essendo Nobile chi non è virtuoso, benche i suoi Maggiori fossero stati Prencipi.

(247.) Non

l'huomo Nobile non mai haverebbe commeſſo, e che quando non ſii toccato il ſuo intereſſe particolare, egli hà ſempre ben ſervito il ſuo Benefattore. Et à miei giorni hò oſſervato, che havendo fatto Siſto V. più d'ogn'altro, Cardinali di baſſiſſima fortuna, il Cardinal Montalto hà havuto delle difficoltà à mantenerſeli grati: & io sò, che il Cardinal Aldobrandino (il quale aſſonto al Pontificato fù chiamato Clemente Ottavo) à nome d'eſſo Cardinale Montalto ſi dolſe con un Cardinale della poca gratitudine, che moſtrava per tanti benefizii ricevuti.

Adunque è vera la regola, che pericoloſa coſa è tirar' inanzi un' Ignobile, ſenza incorrer pericolo, ch'egli non commetta dell' indegnità, percioche eſſendo egli allevato baſſamente, può in difficoltà operar coſe virtuoſe. Dovendoſi dunque fuggir queſti vili, e d'altra parte i anche Nobiliſſimi per riſpetti che hò detto, la più ſicura ſarà d'accappar ſoggetti di famiglie Illuſtriſſime, nati honoratamente, allevati nelle lettere, come havendone nelle ſue promozioni eſſaltati molti Siſto V. hà havuto gratitudine infinita da Papa Clemente, oltre che hà quel Pontefice trà l'altre ſue molte havuta anco gloria d'haver inalzata tanta virtù, e perſona nobile d'animo, di ſangue di coſtumi, e di lettere. Rimango maravigliato, quand'odo dire, ch'i Prencipi poſſono far Nobile uno. Può il Prencipe dar carichi grandiſſimi, mà più vituperarà quel tale, che nobilitarlo. (247.)

Brutidium artibus honeſtis copioſum, & ſi rectum iter pergeret, ad clariſſima quæque iturum feſtinatio exſtimulabat, dum æquales, dein ſuperiores poſtremò ſuaſmet ipſe ſpes anteire parat.

QUelli, i quali nella Corte di Roma, ò in altra Corte di Prencipe, dal quale nella Republica ſono fatti i gradi alla Dignità grandi, per le quali fa biſogno caminare, ſi trovano in una ſmiſurata grazia del Prencipe, poſſono pretendere tutte le coſe, e le poſſono tentare; percioche la ſtrada del capriccio del Prencipe non hà ordine, onde ſi vede uno levato dal fango, con la ſpada e cappa ſalir' in un giorno à quel Cardinalato, al quale non hà potuto gionger Prelato alcuno con le fatiche d'un intiera età d'huomo. Queſto vale in una Republica, la quale hà i gradi ſuoi, non addimandar' Uffizio, che ſia di Salto, mà che ſotto il Prencipe dipenda da favoriti. Colui, che vuol ſormontar al primo grado della dignità ſuprema, e giontovi fermarſi, fa meſtiero, che con patienza e flemma grandiſſima cominci da primi Uffizii, e gradnatamente vegga d'arrivar allo ſcopo, e fine del ſuo deſiderio: e la ragion è, perche affrettandoſi piu di quello ſi conviene, egli ſi moſtra ambizioſo al Prencipe, frettoloſo e leggiero, e ſi concita ira, & odio ſmiſurato da ſuoi uguali, e ſuperiori, onde gli s'ordiſcono poi contro di quelle leghe di perſecuzioni, le quali ſi vede, che ſovente cagionano la rouina de Cortegiani, alli quali ſono intercette le fortune loro, e toltigli i frutti delle loro fatiche. (248.)

Non temperante Tiberio, quin premeret voce, vultu, eò quod ipſe creberrimè interrogabat.

IL Prencipe diventa Tiranno all'hora, ch'egli ſteſſo veder vuole il Reo, interrogarlo, e fargli, come ſi dice, il Fiſcale contro; & anco all'hora quand'egli dà ombra al Giudice della ſua volontà,

(247.) Non trovandoſi gratitudine nelle perſone troppo grandi, nè in quelle che ſono vili, devono i Prencipi far bene à coloro, ch'eſſendo ben nati, ſono dalla fortuna ridotti ad una fortuna mezzana, e ſervirſi da loro. Coſi faceva Lodovico XI. Rè di Francia, e coſi fanno hoggi coloro, che come lui vogliono eſſer ben ſerviti. I grandi non vogliono ſervire, i vili non ſanno farlo, & i mezzani lo ſanno e lo vogliono.

(248.) Nelle Corti ove ſi vendono gli uffizii, può ogni perſona ricca pretendere, & ottenere le cariche maggiori: ove ſi danno dal cappriccio del Prencipe, può ogni buffone ſalire à gradi eminentiſſimi. Mà guai al Prencipe, che dà cariche à perſone indegne, perch' ogniuno giudica male di lui, & i ſudditi credono, il padrone, & il ſervitore eſſer uguali d'intendimento.

volontà, perche solo deve egli vedere la faccia del Reo per fargli grazia, & ingerirsi solo nella causa per mitigare in qualche parte la severità della legge. (259.)

Facundissimis totius Asiæ, &c.

E' *Ben castigar i Rei, mà non far superbir i Popoli, quest' è gran negozio.*

Et ne quis necessariorum juvaret periclitantem, maiestatis crimina subdebantur, vinclum & necessitas silendi.

H*Oggi giorno questo delitto è sempre stato privilegiato nella severità, perche chi commette delitto di lesa Maestà contro Dio (e questa è l' heresia) e contro il Prencipe, non hà diffensori. E' ben vero, che se quello hà gli stessi Giudici per Avvocati, così quando deve havere il Prencipe, e non giudicare secondo l' accuse, e non fare, che solo la grandezza della querela sia prova, perciòche la malizia de gli huomini è tanto grande, che sà servirsi di tutte le strade, per indurre il Prencipe ad esser ministro delle proprie passioni. Nel Consiglio di Dieci, (Giudici di quelli che violano la Maestà,) non può il Reo esser diffeso da alcuno, nè per esso, nè per altri agitare, e diffendere la causa in detto Consiglio, mà comparir dinanzi à Capi, e di tutto quello ch' egli dice, si forma il processo.* (250.)

Quo excusatius sub exemplo acciperentur.

E*Cco l' altr' inconveniente delle cose che fanno i Prencipi contro le leggi, che servono per essempio, e così per occasione di far commettere à gli altri, che vengono dopo lui, delle crudeltà.*

Ne quis vita probrosus, & opertus infamia Provinciam sortiretur.

A*Nzi altri Prencipi mandano fuori huomini, de' quali si hanno godute le lor mogli, ò per godersele; uno che consente à tal' infamia, quali honorate azzioni farà mai nel suo Governo. Veder, che non habbia vizio di giuoco, non sia odioso à quella Provincia, non libidinosa, sopra tutto non Genonese, che habbia Vizio di Mercante.* (251.)

Nam à legibus delicta puniri, quanto fore mitius in ipso, melius in socios provideri, ne peccaretur?

T*Anto sarà tenuto più prudente il Prencipe, che preveder à ch' i delitti non si commettino di colui, che commessi, sarà diligente, e severo nel castigarli, quanto più accorto sarà colui,* che

(249.) Un Prencipe Tedesco, essendo stato ingannato da un Alchimista, lo fece punire con tanta severità, che pareva esser divenuto fiscale. Il Reo se n'era fuggito, egli lo dimandò à colui, presso il quale cercava asilo, & havendolo in poter suo, fece far forche di ferro, alte di trenta piedi quali fece indorare di falso oro, e ve lo fece impiccare nella sua presenza.

(250.) E' tanto atroce il delitto di lesa Maestà, che niuno vuol diffendere il reo, e s'alcuno lo volesse diffendere, essendo il delitto già palese, non vi sarebbe lecito, ne gli altri Tribunali, non men che nel Consiglio di dieci in Venezia.

(251.) Spesso auviene, ch'i Prencipi mandino Signori a' Governi, per godersi le loro mogli, così fece Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, il quale mandò il Marchese di Buleu Ambasciador in Francia, & ingravido la di lui moglie; e se cotali soggetti riescono male ne' loro uffizii, hanno protettrici in casa ch'appaghino l'ira del Padrone.

(252.) Non

che prohibirà le malatie, & infirmità con lo ſpeſſo purgarſi di colui, che nell' infirmità ſi curarà diligentemente, perciòche poco ſavio, è ben che diligentemente ſi medica le ferite ricevute, mà molto più ſagace ſarà quello, che ſaprà ripararſi, che non gli diano. Non ſi riſarciſce il male dell' offeſo per il caſtigo dell' Uffiziale cattivo. Mà che diremo noi di queſti Prencipi, che fanno mercantia di mandar Uffiziali cattivi, e queſti ingraſſati, ſpogliarli? (252.)

Non ex rumore ſtatuendum.

P*Aolo III. ſoleva dire, che Banchi, cioè la publica fama della Corte di Roma, molto difficilmente errava. Nondimeno ſopra la relazione di pochi non deve far riſoluzione, perche coloro poſſono muoverſi da paſſione;* Non ſtatuendum, *mà andar molto circonſpetto, & è bene credere mà andar molto circonſpetto, & è bene credere alla fama che non erra.* (253.)

Excitari quoſdam ad meliora, magnitudine rerum, hebeſcere alios.

MAjor privato, dùm privatus fuit, & omnium conſenſu capax Imperii niſi imperaſſet, *dice Cornelio di Galba. E queſto accade, quando altri ſtima, che uno ch' è buono in un' eſſercizio, ſia per riuſcir ancora in tutti gli altri, e rieſce di differente qualità; e ſe ne vidde l' eſſempio quando Siſto V. havendo levato dalla Rota di Roma Monſignore de Roſſi, Decano di quel famoſiſſimo Tribunale, lo mandò Governatore di Perugia, dove riuſcì così freddo, e così inetto, che diede maraviglia à tutta la Corte: Queſto naſce dalla gran differenza, ch' è dal giudicare, e governare i Popoli. Per lo contrario ſi trovano Prelati di mediocre letteratura, che nel Governo fanno riuſcita mirabile.* (254)

Adunque fà di meſtiere, ch' il Prencipe vegga di conoſcer' il genio de ſuoi Uffiziali, & à quali coſe ſono inclinati, & à quell' eſſercizio applicarli, ſe bene queſta deve eſſer prudenza del Miniſtro, di non mai accettar carico, che non ſia di ſuo genio.

Hebeſcere alios, *quando altri dà carico maggiore ſproporzionato al genio. Mirabiliſſima coſa in queſto particolare, ſi vede in Venezia, poiche conoſcendo ogni Senatore il proprio genio, s' applica à quello à che ſi vede inclinato; che ſe altri ſi conoſcerà animoſo e riſoluto, pigliarà la ſtrada di commandar' in mare, e navigar nelle galere, ò s' applicherà alla cura delle Fortezze, e dell' Armi: quelli poi che amano la quiete, & il ripoſo, attendono al giudicare, & altri all' Ambaſciarie. A' miei giorni Monſignore Ceſario eſſendo trà primi Auvocati di Roma, havendo accumulato gran danaro, gli venne in faſtidio d' eſſer il primo, e più felice Auvocato di tanta Corte, per divenir il più infelice Prelato di Roma; perche havendo laſciato il ſuo meſtiero al quale era nato, comprò la Teſoraria, nella quale riuſcì così grandemente inetto, che dando, e ricevendo ogni giorno dal Pontefice nuovi diſguſti, egli*

(252.) Non è buon Prencipe quello, che più ama il ſuo commodo di quello de' ſudditi, e coloro, che mandano nelli Governi, cattivi uffiziali, perche s'ingraſſino, & ingraſſati li ſpogliano, non amano loro ſudditi. Egli è nulladimeno veriſſimo, ch'alcuni Prencipi pongono quel modo di fare in atto prattico, così in Germania, come in Italia.

(253.) Se la fame non erraſſe mai, pochi ſarebbono huomini da bene, perche hoggi è ſi grande là malizia della plebe, ch'à niuno perdona, e dice male di tutti.

(254.) Per ſalir à maggior grado di quello di Decano della Rota Romana, dico, ch'Arrigo Duca d'Angiò, che fù poſcia Rè di Pologna e di Francia, ſarebbe ſtato ſtimato degniſſimo di regnare, ſe mai non haveſſe regnato, perch'ogniuno riveriva la di lui virtù, mentre era Generale degli eſſerciti del Rè, riuſcì inetto & incapace di tanto grado, non ſolo perche i tempi furono cattivi, mà pure perche fù troppo pigro e negligente.

egli si morì disperato havendo perduto per la sua ambizione, quanto mai haveva con tanti sudori acquistato in tanti anni. Mà, oh quanti hanno ascoso valor grande, che non si mostra, perche non hanno occasioni di dimostrarlo! & è d' avvertire, ch' alcuni si trovano prudenti con le parole, altri cò i fatti. (255.)

Neque posse Principem sua scientia cuncta complecti.

L' Infelicità, la miseria de gli huomini nasce dall' ambizione de Prencipi, cosa non mai ricordata da Precettori. Tiberio haveva troppo grand' Imperio. Mà negl' Imperii piccioli, il Prencipe può conoscer' ogn' uno; quanto più grandi gli Stati, tanto peggio sono governati. (256.)

Sic à majoribus institutum, ut si anteissent delicta, pœnæ sequerentur.

A me pare, che Tiberio in questo luogo non parli à proposito; perciòche molto sconcia cosa sarebbe mandar' un vizioso al Governo d' una Provincia, per dire che si castigarà quando errarà, se prevedeva il Prencipe, che costui era per fargli così poco honore, e per dar disgusto à suoi popoli con il suo mal governo, perche non si hà da dire, quanto fore mitius in ipsos, melius in socios provideri ne peccaretur. *E' ben vero, che dove si parla d' esseguire le leggi, sarebbe bestialità punir uno avanti che commetta il male; mà è prudenza necessaria preveder i delitti, e rimediarvi, più che punirli dopo che sono commessi; & è la ragione, che commesso il delitto, voi non potete fare ch' il male non sia fatto, e ch' il vostro suddito non habbia havuto il danno, e voi non habiate ad haver disgusto, d' haver ad imbrattarvi le mani nel sangue d' una vostra Creatura. Tuttavia quest' orazione è falsa, se si vede, che dal Bordello instituito ne può succeder male; perche non prevederlo, come meglio è far Editto, che non si portino armi in casa di puttane, che farlo all' hora, ch' uno è stato ammazzato.* (257.)

Satis onerum Principibus.

DEll' auttorità del Prencipe se ne possono far due parti, l' una serve per distribuir i premii à gli amorevoli, e l' altra per dar le pene à gli disubbidienti, e però (come hò detto) non deve permettere, ch' altri che lui distribuisca premii, e faccia grazie, rimettendo le cose odiose à suoi Ufficiali, come fece Tiberio. (258.)

Satis

(255.) S'ogniuno si applicasse alle cose, ch'al suo genio si confanno, saria il Mondo felice. Molti sono Dottorelli, che se fossero soldati, riuscirebbono mirabilmente, e per lo contrario, molto sono soldati, a' quali più si converrebbe l'habbito Monacale che la corazza. Dovrebbono dunque tutti gli huomini, eleggere il genero di vità, che più al loro genio si confà. Francesco di Bona, che da povero Gentilhuomo divenne Contestabile di Francia, non saria stato più che mediocre Auvocato s'havesse ubbidito a' suoi curatori, che ne volevano far un Letteratuccio.

(256.) I Prencipi Tedeschi, & Italiani dovrebbono conoscere tutti i soggetti di valore, che sono ne' loro Stati, e dar loro gl' impieghi proporzionati alle loro forze, così facendo sarebbe il Popolo felice, il Prencipe glorioso, Iddio ben servito, & ogniuno contento. Mà perche non vogliono darsi tanto fastidio, molti huomini virtuosi giacciono nella polvere, e per lo contrario gl' ignoranti governano lo Stato, e strapazzano gli huomini da bene.

(257.) Molti Ministri de' Prencipi, sapendo ch' un soggetto è ladro, e mariuolo, li danno nulladimeno carico, perche peccando, habbino occasione di punirlo. Il che pare atto poco Christiano, perciòch' i sudditi del Prencipe patiscon danno dalle di lui rubbarie, e quando si punisce il ladro, non si ripara il danno da' sudditi ricevuto, la pena pecuniaria entrando nell' erario del Signore, e forse nella borsa del Ministro.

(258.) Precetto degno del Boccalini è questo, & ogni Prencipe deve osservarlo religiosamente, se da' suoi vuol essere amato.

(259.) I

Satis etiam potentiæ; minui jura, quoties gliscat potestas.

Sono più durabili quei Regni, ne' quali il Prencipe hà qualche freno. E' triviale, mà però molto vero l'essempio, che, si racconta di colui, che si gloriava d'essersi allevato sotto Tuttori, e di haver maggiore auttorità ch' il Rè suo Padre, al quale fù risposto con simiglianti parole: Voglia Iddio, che così Voi trasmettiate le grandi auttorità che vi havete usurpate, à vostri heredi, come vostro Padre l'hà trasmessa à Voi. Il Prencipe senza qualche Tribunale, che lo possa far andar lento à precipitare, non si può dire, se non che sia un Cavallo sfrenato poco atto ad ogni cosa, che non habbia freno in bocca, solo buono à precipitar lui, e chi lo cavalva. (259.)

Nec utendum Imperio, ubi legibus agi possit.

Sono i Prencipi sopra le leggi, anzi nemeno dove arrivano le leggi. Vedi, ch' Augusto non volle violentar alcuna cosa: anzi quando altri volevano cosa alcuna, si facevano dal Senato dare. Cosmo si fece far Duca, dal Senato di Firenza. Mostrate parata la violenza, e poi pregate. E cosa tanto scadalosa, che ogni cosa per giusta che sia, pare à gli huomini ingiustissima. Tiberio sapendo l'importanza di quest' errore, erat callidus, & novi juris repertor, *faceva leggi nuove, per mostrar di non far cosa fuor delle leggi: e se uno può haver quello che desidera con modo honesto, vorrà mai trovarsi Prencipe così pazzo, che lo pretenda con violenza* (260.)

Quanto rarior apud Tiberium popularitas, tanto lætioribus animis accepta.

Il Duca di Sessa, è stato tenuto la delizia della Corte di Roma, mentr' è stato Ambasciatore, perche quella Corte hà prima sofferto lo strano modo di negoziare del Conte d'Olivares, d'altri molti suoi Predecessori in quella carica tutti altieri, & in estremo superbi, solo hanno havuto per fine d'essaltar se stessi, e voler esser adorati, e deprimer gli altri: mà l'humanità di quel Duca era altretanto grata & accetta, quanto di rado si trovavano quelle virtù dell' humanità nella fastosa e superba Nazione Spagnuola. (261.)

Atque ille prudens moderandi, si propria ira non impelleretur.

Qui bisogna pene capitali e gravi, bisogna haver giudizio, & occhio da penetrar i pensieri altrui, non l'orechie per udir le parole. Facil cosa è raffrenarsi ne torti fatti ad altri, mà in quelli havuti ne stà la virtù. Quando altri commette un homicidio, ò altro delitto, offende la Giustizia, e deve il Prencipe lasciare, ch' essa ne prenda la vendetta con l'armi, che sono di lei pro-

(259.) I Rè di Dinamarca, essendo stati sempre sotto la tutela della Nobiltà, fin all'anno 1662. hebbe Friderico III. la fortuna tanto favorevole, doppò una guerra che l'haveva posto in camiscia, che la sovranità del Regno gli fu offerta. Egli l'accettò come doveva, e regnò sciolto d'ogni legge; così regna hoggi il suo figlio Christiano V. mà se desidera rendere il suo regno durabile, porrà qualche freno à suoi successori; accioche non divenghino troppo stravaganti.

(260.) Ogni violenza è odiosa; perciò i Prencipi prudenti usano maniere soavi, & amorevoli per ottener da' sudditi quel che vogliono.

(261.) Le persone di qualità guadagnano i cuori con maniere affabili, come il fasto e la superbia le rendono odiose. Se dunque desiderano i Ministri esser amati, sieno humani; che non si trova altro più potente della cortesia.

proprie, cioè con le leggi, & all'hora il Prencipe non deve incitarla à trasgredir i suoi termini, e non deve levargli il pugnal di mano, e trasmettervisi in modo alcuno, sin ch' Ella non habbia deliberato di colui, dal quale essa n'è stata gravemente offesa, perche all'hora il Prencipe sarà più grato, se però qualche ragione non lo persuadesse à fargli la grazia. Mà quando il Prencipe vien offeso lui stesso, è virtù Angelica il non esser in quel fatto huomo, & havendo tanta spada in mano, non passar pur un punto i termini; percioche ogni picciola offesa, che si facci alla persona del Prencipe, divien delitto capitale, per che il duprezzo è la più crudel ferita, che si dia ad huomini privati, non che al Prencipe. (262.)

Addidit insulam Gytarum immitem, & sine cultu hominum esse, darent Juliæ familiæ, & viro quondam ejusdem ordinis, ut Cytheram potius concederet.

N*Otiamo quà anche, che non volle Tiberio tirarsi adosso l'odio di Casa grande, mitigò la sentenza data per suo gusto, e fù buon fatto.*

Id sororem quoque Silani Torquatam, priscæ sanctimoniæ Virginem expetere.

E*Cco quanto meritano i Religiosi; ogni Prencipe fà loro grand' honore à muoversi à pietà con i Rei; mà non lodo mettersi i Religiosi trà l'armi.*

Capito insignior infamia fuit, quod humani divinique juris sciens, egregium publicum, & bonas domi artes dehonestavisset.

I*L medesimo fece un' huomo di lettere, e gradi riguardevoli, vivendo con costumi cattivi, ch' essendo di vita dissoluta al secolo, si fece Cappuccino per attender à suoi vizii più che mai; percioche egli pigliò quell' habito, perche sarebbe stato più odioso al mondo il suo vivere vizioso: Mà si come quell' habito (se però si piglia per attender' à vita più buona & essemplare) consuma la giovinezza, e tutti gli anni della sua vita negli studii delle buone lettere; così è degno di maggiore biasimo, s'egli non vive virtuoso, & honoratemente; che non sarebbe un' ignorante, à quale molti vizii si potrebbero attribuire ad ignoranza, ove al letterato è infamia grandissima servirsi delle virtù, per tanto più spropositamente infamarsi, senza che habbia alcuno che lo scusi: e di qui auviene che concludono, che non vive il più scelerato huomo, ch' un virtuoso, come quello che hà animo, & ingegno più essercitato. e però più potente ad essercitar la magliguità.* (263.)

Dum ne plusquam binoctium abesset, &c. Quæ Principe Augusto constituta satis offendebant, annuam absentiam, & Provinciarum administrationem Dialibus non concedi.

I*L nostro Pontefice doverebbe vedere, se i Romani vietavano à Sacerdoti gl' ingressi ne Governi, quanto maggiormente doverebbe farlo egli in una verissima e santissisima Religione?*

Per-

(262.) In questo particolare è stato il grande Arrigo IV. Rè di Francia inimitabile, perche perdonò à tutti coloro che l'offesero; se solo poteva conoscere, che loro dispiaceva haverlo offeso.

(263.) Cosa diabolica è il coprirsi d'un sacco di penitente, per poter con maggior licenza adoprar le lascivie. Si può nulladimeno credere, che gli habiti religiosi servono di coperta a mille malvagità, poiche Boccalini così ne ragiona.

(264) Gli

Perciòche se ben pare, che questi lascino al Giudice fare la Giustizia nelle cose capitali, nondimeno sempre la sentenza, & il giudizio riceve il moto dalla volontà del suo Signore; e quando non lo ricevesse, non sarebbe egli da stimarsi imprudentissimo colui, che mandasse alla sua vigna Operarii, i quali fossero privi d'un braccio? Che se il supremo Uffiziale non può giudicar nelle cose capitali, habbi da dar tutto il negozio di tant' importanza in poter solo del suo Giudice. Ah Dio non è questa non dico imprudenza, mà grandissima crudeltà, grandissima ingiustizia, e trascurata fierezza, abbandonar il suo suddito in tanto bisogno, darlo in poter d'un' huomo solo pieno di tante imperfezzioni? Jo mi ricordo, in Perugia essersi trovata da gli Avvocati ingiustissima la morte data ad un Reo, e non diedero altro castigo à quel Giudice, che di brusche parole. Aggiongo à questo, ch'è troppo gran pazzia di colui, che havendo molti Uffiziali sotto di se, leva i Pastori dalla guardia delle sue Pecore, e gli manda à seminar' il grano, potendo mandar' altri, i quali egli lascia in Casa disperati. (264.)

Ita sors Asiæ.

Nel dar gli Uffizii secondo gli Ordini, si deve haver riguardo, di non fiaccar nè la Camera, nè la Rota, se si pigliano i più giovani per rispetto de' Vecchi. Gran sodisfazzione fù data ad ogn' uno per la creazione di Monsignore Serafino, che parve sproporzionata; e dà mala sodisfazzione veder i giovani andar inanzi à chi hà affaticato. (265.)

Iisdem diebus &c.

Più conto (come si deve) si tiene delle grandezze, che bassezze.

Nec Augustus arguerat Taurum, Philippum, Balbum, hostiles exuvias, aut exundantes opes, ornatum ad Urbis, & posterûm gloriam conferre.

Replico quello che hò detto altra volta, che nel governo d'una Republica fà mestiere, per voler dannare ò approvare qualche cosa, ricorrere à Venezaani, Platoni, Salomoni, Aristoteli vivi de' nostri tempi, Prencipi d'ogni prudenza dotati: ardisco dire cosa grande e vera, che non è Città nell' Universo, dove i Cittadini habbiano fabricato universalmente con più magnificenza, e con spesa Regia, come si vede, che Venezia per la qualità de gli edifizii privati è la più bella di tutte le Città dell' Universo; così non comportarebbero mai quei Signori, che Senator' alcuno fabricasse edifizio publico, asfinche non succedessero di quelli inconvenienti, che cagionarono le fabriche publiche de' Teatri, delle Basiliche, & altre cose fabricate in Roma da Pompeo, & altri, & in Fiorenza la Casa de Medici, la quale fù più profusa ne gli edifizii publici, che ne' privati, come quella che tutto quello che si spende in questa materia da chi hà l'animo, & appoggio grande, si dà ad usura per arrivar al Prencipato della Patria. (266.)

At

(254.) Gli Ecclesiastici amano più gli honori che i lavori, e ne' nostri tempi coloro, che dovrebbero pascere le pecorelle di Christo, sono Generali d'esserciti, & à più non potere si sforzano di disertare la Christianità. Di quello che si fà nello Stato della Chiesa, non dico nulla, perch'il Papa deve haver l'occhio aperto per impedir gli abusi.

(265.) Benche sia vero, che i vecchi devono andar inanzi a' giovani, si vede nondimeno il contrario in ogni luogo, & in ogni tempo.

(266.) Le Chiese, gli Hospitali e gli altri edifizii publichi, sono colonne sopra le quali gli ambiziosi edificano il Colosso della loro grandezza. Percio le patrie libere, non devono mai soffrire, ch'un Cittadino s'apra la strada del trono con cotali mezzi.

(267.) I

At Pompeii theatrum, &c.

Precetto Tirannico, consumar la Famiglia, che ti hà contrastato l'Imperio. Cosa che hanno ancha fatta gli Spagnuoli à gli Angiouini. (267.)

Simul Seianum extulit.

Errore grandissimo lodar' uno, il quale hà stromento in mano da regnare. Non poteva soffrire lodi nè del figlio, nè della Madre, e pure loda Sejano, forse non si potè mai indurre à credere, che tanta impresa fosse abbracciata da un suo Servitore. Deve essaltar' uno chi vuol lodare, lodi l'ingegno, mà non l'illustri, non lo faccia gonfiare, mà più tosto lo premii.

Huc adrogantiæ venerat, ut Legatos ad Tiberium mitteret, sedémque ultro sibi atque exercitui suo postularet, aut bellum inexplicabile minitaretur.

Perciòche molti Prencipi per quietar gli Stati loro delle guerre, ò per vincere senza sangue, hanno conceduta pace alle Nazioni ribellate, e dato loro paesi ad habitare; si è veduto, che di nuovo questi sono ritornati al vomito delle sollevazioni, come quelli che hanno nel principio deposte l'armi per ripigliarle in occasione migliore, & all'hora che veggono lo Stato in qualche scompiglio. E' cosa molto pericolosa dar' ad habitar le sue Provincie à quantità grande d'huomini, onde si sono vedute turbolenze, e disordini tali, che la Nazion de Turchi fù da principio tolerata da gl' Imperatori Orientali, e poi col tempo essi hanno rovinato l'istesso Imperatore. In questo caso stimo, che facci bisogno haver tutte queste circonspezzioni. Primieramente di spargerli per lo Stato più che sia possibile, tenerli lontani da' Nemici; che cosi il Rè di Spagna hà fatto Editto, nel quale hà prohibito à Mori suoi, d'habitare le riviere del Mar di Spagna, acciò non habbino occasione di machinar cosa alcuna contro la Spagna con l'aiuto de' Turchi d'Affrica; tenerli di continuo afflitti, e sopra il tutto haver cura, che non sorga trà loro Capo alcuno, che sia di riputazione, e studiar à poco à poco riunirli con i popoli originarii, e con ammetter solo la lingua del Regno, come che fà il Turco, che hà prohibito ogni linguaggio eccetto Turchesco, se non vi è diversità di Religione, con quei mezzi che si fa in Roma con ogni heretico, ed infedele. (268.)

Non aliàs magis sua, populique Romani contumelia indoluisse Cæsarem ferunt, quàm quod desertor, & prædo hostium more ageret.

Trovandosi à fronte il Duca d'Alva con l'Essercito del Prencipe d'Oranges, questo mandò al Duca un Trombetta à chiederli, che trà di essi nel particolare de prigioni s'osservassero le leggi della guerra, scrivono ch' il Duca s'adirasse à quell' Ambasciaria, e commandò che fosse tosto il Trombetta appiccato, dolendosi ch'un Ribello del suo Rè volesse farne l'Inimico, e presumere un Vassallo far la guerra

(267.) I Duchi d'Angiò, havendo regnato in Napoli, prima delli Rè d'Arragona, peccarebbono questi contro il loro interesse, se li lasciassero in quel Regno, ove hanno, od haver possono molti amici, e partigiani, capaci di restituire à quei Prencipi lo scettro già posseduto.

(268.) Intorno alla questione, se deva un Prencipe dar à molti forastieri licenza d'habitare al suo Paese in un stesso tempo, son di parere, che quando tali huomini, e gli antichi habitatori sono della stessa Religione, e per ragion di quella sono odiati dal loro natural Prencipe, si debbano ammettere, e sommamente favorire. Perciòche tali huomini vengono colmi di bene, e di desiderio di ben servir il Prencipe, che li raccoglie. Mà perche non è bene, ch'in un sol Prencipato siano diversi Popoli, deve procurar il Prencipe, che questi nuovi s'apperentino con gli antichi, e ch'in breve tempo i duoi Popoli ne diventono un solo.

(269.) Fridrico

guerra à quel Rè di Spagna, del quale tutt' il mondo tremava. Deve il Prencipe con questi tali usar più tosto il Boia e lo sbirro, che soldati, e con lo spavento di castigo crudelissimo domargli se può, ingannarli, disarmarli, & auvirirli nell' ozio. Bisogna queste Volpi veder di porle al laccio, il meglio che si può, bisogna usar le fraudi; se il Ribello hà appoggio grande, è bene capitolare. Si vituperò nel Pontificato Gregorio con il poco decoro serbato, nel trattare con Alfonso Piccolomini, suo Vasallo. Gli Spagnuoli hanno pregato l' accordo d' Olanda. Fece bene Tiberio, bisogna mostrar i denti à quelli, che hanno comprata la pace, poiche sono privi dell' Essercito. (269.)

Ne spartaco quidem post tot Consularium exercituum clades inultam Italiam urenti, quamquam Sertorii atque Mithridatis ingentibus bellis labaret Respulica, datum, ut pacto in fidem acciperetur, nedum pulcherrimo Populi Romani fastigio, latro Tacfarinas, pace & concessione agrorum redimeretur.

Infamia perpetua di qualsivoglia Prencipe, indizio sicuro della debolezza delle forze, e dell' ingegno del Prencipe, & all' hora particolarmente, ch' il Ribello non è favorito d' altro Potentato grande, vicino e nemico. Gl' Imperii che vogliono cadere, danno di questi pronostichi: perciòche lo smisurato Imperio Ottomano, il quale hà tenuto à freno ogni Prencipe nemico per grandissimo ch' egli sia, quello, il quale havendo maltrattato, & ingiuriato ogni Prencipe, & i maggiori del mondo, non hà sopportato onta alcuna della quale egli non sia vendicato. Due anni sono si è veduto un Scrivano, huomo vilissimo ribellato contro suo Prencipe, & havendoli fatta la guerra, nè havendolo potuto domare, è stato sforzato con vergognosa resoluzione di capitolare con esso lui, e dargli sodisfazzione per disarmarlo, havendogli dato in governo la Rosia. (270.)

Questo patisce limitazione, quando altri hà Vassallo alcuno, il quale essendosi ribellato, hà appoggio di Prencepe grande, con l' aiuto del quale egli fà la guerra; ch' in tal caso anco i prencipi grandi hanno capitolato, perche la Francia prima vedendo, che i Prencipi della Casa Borbona guerreggiavano nella Francia con il braccio potentissimo de gli Spagnuoli, capitolò con essi, non tanto per dar loro sodisfazzione, quanto per levar à gli Spagnuoli quell' attacco di travagliar la Francia con soggetti nobilissimi de' Prencipi. Così ancora gli Spagnuoli vedendo, che nella ribellione della Fiandra tenevano si può dir, sottosopra tutt' il mondo, per levar quell' occasione à gl' Inglesi, Francesi, Tedeschi ed Italiani di travagliarlo col mezzo de' suoi sudditi stessi, hà tentata ogni strada di quietargli.

Può anch' il Prencipe far accordo ancorche vergognoso con un suo ribello per ingannarlo con le Capitolazioni auvantaggiose per lui, come più volte hanno fatto li Rè di Napoli con i loro Baroni, e molto meglio di tutti, la Francia, con il Conte di S. Paolo, & il Duca di Ghisa, al quale il Rè concedè, per haverlo nelle sue forze, dal nome Regio in poi, tutto quello che seppe domandare; perciòche se bene ne primi giorni fatto l' accordo il Rè fù biasimato, che havesse tanto conceduto ad un suo Vasal-

(269.) Friderico Duca d'Alva hebbe sempre cura grandissima, di conservar la dignità del suo Rè; mà forse, il suo fasto cagionò la perdita della Fiandra. Le guerre civili sono madri d'ogni disordine, e la giustizia non si trova mai nelle ribellioni. Mentre volle il Rè di Francia spegnere i Riformati del suo Regno, fece il Prencipe di Conde Generale dell' essercito Regio punir di morte, alcuni soldati presi con l'armi in mano contro il Rè, & il Duca di Rohano ne fece impiccar altri tanti de' Regii. Di maniera tale, che furono necessitati i capi, di trattar humanamente i soldati Protestanti, perche temevano il talione. Così havrebbe potuto far il Duca d'Alva per non accrescere la ribellione.

(270.) Niuno deve maravigliarsi, ch'un Prencipe grande dia la pace ad un suddito ribelle; perciòche rarissime volte auviene, ch'un servitore pigli le armi contro il suo Padrone, che non vi sottentri qualche vicino nemico, ò emolo della grandezza di quello. Lo scrivano però, e tutti gli altri ribelli del Turco sperarono soccorso del Rè di Persia. I Francesi del Rè di Spagna, e gli Ungheri dal Turco. Di maniera che di rado si ribella uno, che non vi sia allettato d'alcun potente vicino.

Vasallo e Ribello, havendo poi veduto ogn' uno, ch' il tutto si faceva con artifizio, lodò il Rè, che havesse saputo cogliere l'astuta Volpe alla trappola. (271.)

Così ancora la Nobiltà di Genoua capitolò con quel Notaro, ch' era stato Capo di Popolo in quella sollevazione, per poterlo far ammazzare più commodamente. Tutte queste sono honoratissime Capitolazioni. Mà non mai alla memoria de gli huomini, nè con inimico più vergognosa Capitulazione, nè più brutto accordo di quello, che Gregorio sommo Pontefice fece com Alfonso Piccolomini, aiutato solo da' Gran Duchi di Toscana, e molto copertamente, il quale havendo à bandiere spiegate rubbato, assassinato, e fatto ogni male nello Stato della Sede Apostolica, fù ridotto il Papa à perdonargli, dal Cardinale de' Medici fù alleggiato, condotto in Roma trionfante, concorrendo tutto il popolo à veder' un Ladrone, che haveva ottenuto tanto da quella Sede Apostolica, la quale (come dice Tacito di Roma) in Istato minore sotto i Pontefici passati, haveva severamente puniti gl' Imperatori armati, che havevano voluto fargli violenza; & ogn' uno stupiva di tanta facilità di quel Pontefice, havendo letto, che nè meno Giulio II. nella sconfitta di Ravenna haveva voluto accettar condizioni di pace honoratissime da Ludovico XII. Rè di Francia. (272.)

Dat negotium Blæso, cæteros quidem ad spem prolicerct arma sine noxa ponendi.

Strada sicurissima per disarmar il ribello, che hà per fine d' indurre i Compagni ad eccessi estremi, acciò non sperino perdono, stiano seco uniti è il perdono. Così deve il Prencipe sfoderar contro Ribelli la prima Arma del perdono; con il quale deve il Prencipe sfogar la rabbia della Giustizia. Così il Rè Arrigo IV. vedendosi contro la lega dopo la morte d' Arrigo III. egli publicò Indulti contro i ribelli seguaci della lega, e promise loro alcuni gradi honorati; onde non solo alcuni adherenti, mà i principali stessi, & id medesimo Duca d' Humena abbandonarono gli Spagnuoli, i quali all' hora hebbero perduta la guerra, ch' il Rè con il perdono levò loro tanti loro seguaci, essortandogli à pigliar dalla mano del Rè, e con la pace quei premii, i quali essi andavano cercando con tanti travagli da Nemici della Nazione Francese, & i quali bene anco ottenuti, non mai haverebbero goduto in pace. (273.)

Così si deve fare, non distruggere la più preziosa gioia che si trova negli Stati, che sono i Popoli.

Scrivono, che pianse il Rè di Spagna tenerissimamente le vittorie havute dal suo Capitano Duca d' Alva contro suoi Popoli miserabilmente agitati da Capi ribelli; essendo stato informato di tutti i sacchi di numero infinito di Popoli, che venivano tagliati à pezzi, & ordinò che si trattasse quella guerra con il negozio, mà non fù à tempo, che con la severità del Duca s' erano troppo inrudeliti i Fiamenghi (274.)

Quia

(271.) Doppo la guerra, chiamata del ben publico, il Conte di San Paolo non prese mai apertamente le armi contro il Rè di Francia, mà con arte seminò diffidenze trà detto Rè, & il Duca di Borgogna, & ambi due lo presero odio, & uno lo fece morire. Il Duca di Ghisa hebbe pensieri molto maggiori e s'il Rè Arrigo III. l'havesse ucciso, quando imprudentamente lo visitò in Ciartres, come ben poteva doppò l'affronto pieno d'indegnità da lui ricevuto, ogniuno havrebbe lodato il fatto; mà perche troppo tardò, ne fù biasimato, non meno da' suoi amici, che da' suoi nemici.

(272.) I Papi hanno tutti il medesimo Paese, la medesima auttorità, e le medesime forzezze, mà non sono ugualmente forti, perche non hanno un medesimo spirito. Non posso lodare Gregorio XIII. che non seppe adoprar l'armi contro un assassino publico, per conservar l'honore della Sede Romana. Mà lodo molto meno Gregorio VII. & altri molti, che pigliarono le armi per torre à gl'Imperadori l'auttorità loro, contra ogni ragione divina & humana.

(273.) S'il Rè Arrigo IV. non fosse stato ugualmente prudente, e valoroso, non sarebbe mai salito sopra il trono della Francia. Il Rè Filippo hebbe presidio nella Città Regia di Pariggi, & i nemici d'Arrigo havevano più migliaia, che non haveva centenaia di soldati; nulladimeno fece tanto col valore di suo capo e di suo braccio, ch'alfine fu Padrone di quel gran Regno, riverito da' buoni, temuto da' rei, & arbitro di mezzo mondo.

(274.) Ben poteva piangere il Rè Filippo le vittorie del suo Generale che disertavano un Paese, ch' erà stato

Quia quoquo inclinarent, pars aliquà militis Romani more, in latere, & ſæpe à tergo erat, multique eo modo cæſi aut circumventi.

ERa la Romagna travagliatiſsima dalli Sbanditi, & era coſa impoßibile liberarla, ſe il Duca Alfonſo ancor egli offeſo non ſi foſſe moſſo: di modo, ch' eſſendoſi armate tutte le Città della Romagna, e trovandoſi da più lati, gente armata della Sede Apoſtolica, e del Duca in pochi giorni furono dufatti tutti quei Ladri. E non è meraviglia, ſe di queſto morbo patiſcono più gli Stati piccioli che i grandi, per la ſicura ritirata che hanno negli Stati d' altri Prencipi.

Ipſius autem Ducis quoquo modo potiretur.

IL Capo ſi deve levare quoquo modo, *vedete anco con il perdono ſe ſi può; e fu errore non accettar' il Prencipe d' Oranges, quando ſi volle dare, che riſpoſero aſpramente, che ſi conſtituiſſe; non mai credendo tanto, che quando è ſpaventato, ſi deve accettare.* (275.)

Regreſſus eſt, properantius tamen quàm ex utilitate ſociorum, relictis per quos reſurgeret bellum.

COsì accade ne' mali del Corpo; quando con le medicine non ſono evacuati gli huomori, che preſto ſi ricada in infirmità molto più pericoloſa, ſe non ſono vinti; mà s' accade, ch' altri conceda loro perdonò, ſi devono oſtrurre, e troncare loro tutte le ſtrade d' haver di nuovo à ritornar ne' medeſimi inconvenienti. Mà ritornando al medeſimo caſo d' Alfonſo Piccolomini, dico, che havendo egli ſervito il Gran Duca nel modo che hò detto di ſopra, e trovandoſi aggravato da grandiſſima quantità di debiti, per le ſpeſe fatte all' hora, ch' egli armava nello ſtato Eccleſiaſtico, e facendo inſtanza i creditori d' eſſer pagati, e pretendendo Alfonſo, ch' i Gran Duchi deveſſero ò pagar loro i debiti fatti per loro beneſizio, ò almeno non permettere, ch' egli foſſe così vilipeſo, e ſtrapazzato da ſuoi Creditori, venne perciò in duguſto con eſſo Gran Duca, e credendoſi haver di nuovo à trattar con Papa Gregorio XIII. uſcì di Fiorenza armato, mà il Gran Duca diede il carico à Biſaccione, che lo ſeguitaſſe, come dice Tacito, finche l'haveva nelle mani. Non è poßibile eſprimere la diligenza, la ſollecitudine, la ſpeſa che fece quel Prencipe, per fuggir quella vergogna, della quale egli era ſtato cagione, che ſi faceſſe alla ſanta Sede; ſi convenne con Genoueſi, con Luccheſi, Veneziani, e con ogni Prencipe che non lo ricettaſſero, per ottener di poterlo perſeguitare anco armato nello ſtato Eccleſiaſtico, dove fù fatto prigione, & havuto nelle mani per favor & aiuto de' ſuoi parziali Cavallieri di S. Steſano. Colui, il quale eſſendo ſtato fatto prigione nel ſuo ſtato, doveva la ſanta Sede Apoſtolica per tant' offeſe ricevute punire, mà lo fece il Gran Duca impiccare alla fineſtra del Borigello, opproprio & infamia della nobiliſſima Caſa Piccolomini. Vedi, come il Rè d' Inghilterra volle dal Rè Filippo, ch' andava in Spagna quel ſuo Barone. &c, (276.)

Id

ſtato la culla dell'Imperatore ſuo padre, e ch'eſſendo la ſua heredità, diveniva il teatro delle guerre di tutta l'Europa, e la fuccina, ove ſi fabricava la rouina della tremenda e venerabile Monarchia Spagnuola.

(275.) Non poſſo credere, ch'il Prencipe d'Oranges habbi voluto porſi trà le mani del ſuo nemico, ben ſapendo che gli Spagnuoli non perdonano à coloro, che ſpingono i Popoli alla ribellione, come haveva fatto l'Oranges.

(276.) Il gran Duca, perſeguitando il Piccolomini, fece quel che Papa Gregorio doveva far prima. E delle azzioni di quei Prencipi, ſi può facilmente conoſcere, che non i più potenti, mà quelli che conoſcono il loro intereſſe, operano conforme alla ragion del loro Stato, e pongono fine alle loro impreſe.

(277.) Sin

Id quoque Blæso tribuit, ut Imperator à Legionibus Salutaretur.

IL nome d' Imperatore era modesto, hora dinota somma auttorità, e suprema, e prima l' haveva conceduto à Germanico. Non altro premio che d' utile si deve dar al Capitano. (277.)

Prisco erga Duces honore.

COsa, onde ne nacque tanto male, ch' ogni Legione faceva il suo Imperatore, e nacque da questa radice quella grandissima prerogativa, Cæsarique progener destinatus. *Non sò come non lo creda, ch' ad uno il quale haveva ammazzato il Padre, ò al quale voleva tanto male, desse moglie una del sangue Reale figlia di Germanico, la quale maritò bassamente.* (278.)

Illi quod Præturam intra stetit, commendatio ex iniuria.

NOn hà dubbio alcuno, che certi huomini che si trovano trà Prelati in Roma, à miei giorni sono, i quali non vogliono per i loro meriti punto piegarsi ad acquistar la grazia de' Papi, e quello che più importa de' Nipoti loro, difficilissimamente sono saliti à grado alcuno; perciòche oltre i meriti che tengono, si tirano le grandezze e gl' honori che si desiderano con la piacevolezza, con l' ossequio verso il Papa e suo Nipote, e con mostrar sempre di riconoscer molto più gli honori della liberalità del Prencipe, che da proprii meriti, si può facilmente ascendere à gradi maggiori; poiche se bene i Prencipi buoni vogliono far le grazie à meritevoli; amano ancora scieglere huomini affabili, che riconoschino gli oblighi verso il Prencipe loro, e suoi successori, perciòche questi tali che hò nominati, con il loro pretendere integrità di vita, di costumi, e di non voler far cosa alcuna per haver qualsivoglia grado grande, sono tenuti rozzi, e forse superbi, & huomini di poca, e meno grata conversazione; e quello che gli fà abhorrire, sono i capricci loro, poiche sono ostinati nella lor singolarità, e però sono abhorriti da' Papi. (279.)

Consulatum ei adceleraverat Augustus.

PErche l' intromettere huomini nuovi, vili trà, la Nobiltà, finacca gli vecchi, gli fà perder il credito. Non si può dire come si sia invilita la Nobiltà di Napoli, con haver il Rè lasciato comprar feudi importantissimi à mercadanti di porci, e con haver introdotti Genouesi, & altri forastieri. (280.)

Sed

(277.) Sin dal tempo, ch' il nome d'Imperadore è stato dato al Signor di Roma, è il più sublime di tutti li nomi; e non c'è dignità secolare che possa paragonarsi con quella d'Imperatore de' Romani.

(278.) Tiberio faceva ogni cosa con tanta attenzione, che senza dubbio, quando diede à Bleso una figliuola di Germanico, il fece, ò per acquistarselo, ò per tanto più facilmente ingannarlo. Ne' tempi nostri il Cardinal di Riccliеu per ingannar il Signor di Puilaurans gli fece dar una sua cugina, e poi lo fece morir prigione.

(279.) Alcuni sono sì rozzi, e talmente persuasi del suo gran merito, che credono ogni grazia e favore loro fatto, esser obligo del Prencipe, e cotali soggetti pajono indegni di ricever grazie; perciòche i Prencipi prudenti, dando a' benemeriti i carichi da loro meritati, vogliono, che li riconoschino come grazie *gratis data*, e ciò mi par giustissimo, perche poteva darli ad altro.

(280.) Volendo i Rè di Spagna opprimere la Nobiltà Napolitana, permisero à persone vili di comprar feudi, e Christina Regina di Suezia che vedeva i suoi Nobili Suedesi troppo boriosi, nobilitò più di sei cento Case, trà le quali alcune non erano degne di scalzar gli antichi Gentilhuomini, e ciò fece perche

auv-ill

Sed Labeo incorrupta libertate.

Come quei che vogliono fare il Republicone, sono odiati, tenuti adietro; mà gli huomini nuovi ammessi nel Senato, tengono da quel Prencipe che gli hà data l'auttorità, e li può mantenere la grandezza. Consideriamo qui ancora, che grandissimo honore acquista colui nella Corte, ch'è conosciuto meritevole di grado honorato, e non è compiaciuto dal Prencipe per qualche ingiusto rispetto. Monsignore Serafino Prencipe de Letterati nella Corte di Roma, essendosi sempre mostrato fedelissimo & amorevolissimo verso la Corona di Francia, è stato atrocissimamente perseguitato dagli Spagnuoli, la qual persecuzione gli hà acquistata tutta la grazia delle Corti Christiane, come quella ch'era giudicata da ogni buono indegnissima. Et il Cardinal Salviati crebbe maravigliosamente anch'egli appresso tutta la Corte in reputazione, sapendosi ch'il tutto facevano per l'ingiustissima voglia, & essecrabilissimo fine che hanno gli Spagnuoli, ch'il sommo Pontificato non cada in persona di grande Spirito, e d'animo generoso; perciòche i maligni Spagnuoli gagliardissimamente se gli opponevano ne' Conclavi, acciò non fosse creato sommo Pontefice. (281.)

Notate anco dalle parole di Tacito, che un Prencipe sospetto non deve tirar inanzi soggetti di grand'ingegno, benche gli siano confidentissimi.

Viginti clarissimarum Familiarum imagines antelatæ sunt, Manlii Quinctii, aliaque ejusdem nobilitatis nomina.

Nobilissima usanza degna d'esser introdotta in ogni ben'ordinata Città. Se fiorisse in Roma, scoprirebbesi la vera, e l'antica Nobiltà della falsa e moderna. La famiglia Conti, famosa per tanti sommi Pontefici, la Savella, l'Orsina, la Colonna, & altre molte sarebbero celebratissime; e sarebbe quest'usanza sperone acutissimo, e stimolo perpetuo di vivere honoratamente, e di far nel maritarsi parentadi degni della sua Casa, e fuggir per danari d'introdurvi case vili. (282.)

Cæsarem omisit.

DEsidiam illorum irridere libet, qui præsenti potentia credunt eximi posse etiam sequentis ævi memoriam. *Siano pur sicuri quelli che operano virtuosamente, che la virtù*

avvilita la Nobiltà si mostrasse più humile, ò meno superba, vedendo molti huomini da poco uguagliarsi con essa lei.

(281.) Molti Cavalieri di gran merito, ò perche non sono grati al Prencipe, ò perche i primi Ministri temono la loro virtù, restano negli infimi gradi del favore. Mà perche I Cortiggiani conoscono il loro merito, sono stimati più d'ogni altro. Il Marescallo di Bassompiere, essendo Signore di bellissima presenza, e degno d'ogni honore, tutta la Corte diceva che sarebbe ajo del Rè. Ed egli, che sapeva che la Corte non era per favorirlo, diceva, ch'in Roma un Cardinale di segnalate virtù corse alcune volte per le bocche delle plebe che dovesse esser eletto Papa, & alhora vedendo la sua elezzione impedita da' suoi nemici, disse, almeno sarò jo Papa de' fachini. Volendo dire che s'il Collegio non faceva conto delle di lui virtù, sarebbe nondimeno stimato della semplice brigata degno di quel honore.

(282.) La Nobiltà s'abbastardisce in ogni luogo; mà meno nella Germania ch'altrove. Ivi nella sepoltora de' Gentilhuomini, si portano l'arme de' loro Maggiori, acciòch' ogniuno vegga che loro Maggiori & eglino stessi hebbero cura di pigliar mogli in case uguali alle loro. In vero jo stimo degne di gran lode le vergini, che più tosto muojono ce'ibi, che di pigliar marito ò moglie disuguale, e forse nella nostra Germania si pone in atto prattico, perche chi non può provare, che la sua Nobiltà non sia macchiata di persone indegne, sin alla quarta generazione non può far nè Cavalieri, nè Canonici.

 (283.) Molti

virtù loro stampa nel cuor de gli huomini d'eterne lettere di perpetua gloria, le quali non è possibile, ch' alcun Prencipe, & alcun Tiranno scancelli già mai con qualsivoglia artifizio ò spavento; perciòche non è in poter de Tiranni commandar, se non per tempo brevissimo, e finche dura la vita loro, nè possono fare, ch' una generosa & honorata azzione fatta per salute della Patria perda la vera lode, e che da gli huomini non sia in eterno celebrata. Quanti uccisori de Tiranni sono stati prohibiti nominar nelle Carte, e pure sono vissuti vivissimi sempre nella memoria degli huomini; & hora Cassio e Bruto, e molto più Bruto vecchio, vivono, & è la memoria loro hoggi più celebre che mai. (283.)

Sed præfulgebant Cassius atque Brutus, eo ipso quod effigies eorum non visebantur.

LE età che verranno, essaltaranno fin' alle stelle la virtù, l'animo risoluto di quell' Uccisore del Tiranno, ch' all' hora non si può nominare, per portar rispetto à quel Prencipe, che possiede lo Stato hereditario dal primo Tiranno; mà Lorenzino ancora haverà dalle posterità tanto maggiore lode, quanto hora altri si sforza, ch' il suo nome sia sepolto. (284.)

(283.) Molti Rè, che trà i buoni furono ottimi, essendo stati da' maligni per Tiranni perseguitati, mai non ardirò lodar un uccisore di Tiranno temendo d'errare nella scelta. Abhorrisco dunque tutti coloro, che ardiscono por mano sopra le persone eminenti; e coloro che piegano il collo, sotto il giogo della ubbidienza de loro Signori, così ingiusti come giusti più mi piaciono, che quei capricciosi, a' quali il più soave giogo par importabile.

(284.) Sarò sempre di parer contrario à quello del Boccalini in questo particolare, perche la di lui dottrina mi par disdicevole ad un Christiano. Lodar gli uccisori de' Tiranni è aprir le porte ad ogni sceleratezza, porre in pericolo la vita de' migliori Prencipi, e premiar le azzioni degne d'eterno biasimo.

Fine del terzo Libro.



OSSER-



OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL QVARTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DA GLI AVVERTIMENTI
del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Nam Germanici mortem inter proſpera ducebat.

La morte di Germanico haveva aſſicurato lo Stato à Tiberio, e però egli la connumerava trà le ſue proſperitadi; poiche è tanto grata la morte di quei che aſſicurano lo Stato, che nulla più. Nella morte de' Prencipi conſiderato è l'intereſſe, in quella de' Privati il ſangue. Uſano i Prencipi non voler altro ſangue ne' ſuoi Stati, che quello de proprii figliuoli; ond' è, che con ſicurezza di Tiberio non poteva viver Germanico, à cui fù data la morte, affinche non vi fuſſe altro che lui del ſangue de gl' Imperatori. (1.)

Carlo Secondo fece più rami, tutti furono chiamati, e tutti rovinorono il Regno, perche ſervirono, e furono Miniſtri à gli Ambizioſi. A queſto modo morto Germanico, che gli dava geloſia, non reſtò più à gli ſoldati quel ſoggetto, che poteſſe tenere in freno Tiberio. I Prencipi, in ſomma, non amano veder del proprio altro ſangue ne' loro Stati, che quello de' loro figliuoli. Selim non fece contro ſuo Padre la guerra, mà contro ſuo fratello, dubitando di lui. Cariſſimo fù il Cardinal Toledo à Clemente VIII. mà ch' egli moriſſe, non fù diſcaro à chi veniva tiranneggiato. (2.)

Cùm repente turbare fortuna cœpit.

Non mai vengono le disgrazie, ſe non nel colmo delle felicità. Il Gran Duca di Toſcana non hà mai comportato, che Don Giovanni ſuo fratello, ne Don Antonio ſuo Nipote pigliaſſero moglie, anzi perche maggior timore haveva di Don Antonio, all'hora ch' eſſo Gran Duca ſi vidde aſſicurata la ſucceſſione de' molti figliuoli, volle che quello pigliaſſe la Croce della Religione di Malta. Non hà dubbio alcuno; che ſe Germanico foſſe viſſuto, ſarebbe ſtato il Prencipato di Tiberio ſempre in timore, & uſano di dire i Prencipi, che è troppo dolce coſa regnare ſenza geloſia: detto, che haveva continuamente in bocca Selim Imperatore de' Turchi. (3.)

Sævire

(1.) I Prencipi, e più d'ogni altro i più prudenti, ſogliono contenere i Signori del ſangue loro, in una tenue fortuna, perche niuno più di loro può turbare il loro riposo. Tutti i Rè della linea di Valois humiliarono quella di Borbone, e Lodovico XI. perche più ſagace de' ſuoi Maggiori, impedì il parentado d'uno di loro con Maria herede di Borgogna. Hoggi non v'è ſovrano nell' Europa, che non ubblighi ſuoi fratelli di contentarſi con appanagi piccoliſſimi. E Guſtavo I. Rè di Suezia havendo prudentiſſimamente regnato, fece alfine un fallo grandiſſimo, dando a' ſuoi figli ſecondogeniti poco men ch'al primogenito.

(2.) Se la Religione Chriſtiana, non foſſe coſi potente nel cuore de gli huomini, come ella è, forſe molti Prencipi imitarebbono i Turchi, in materia di ſucceſſione; perciòch'il deſiderio di regnare, è coſi vehemente ch'a pena poſſono i Sovrani veder coloro che lor poſſono ſuccedere, quando non ſono loro figliuoli.

(3.) Filippo IV. Rè di Spagna non volle, ch'i ſuoi fratelli pigliaſſero mogli, per non eſſer ubligato di da

loro

Sævire ipſe.

NOtate, che le congiure che ſi fanno contro Prencipi, ancorche de più piacevoli e lievi, gli fanno incrudelire, e divenir Tiranni fieriſſimi, di modo che da eſſi non ſi può haver più nè grazia, nè amorevolezza, mà tutto il lor governare diviene ſeverità, e s'inducono à prender l'occaſione di levarſi dinanzi gl' oſtacoli, che poſſono impedire la loro grandezza.

Dalla Congiura che ſi ſcoperſe di Seiano, vedremo quanti mali nacquero in Roma. Ed in vero l'eſito infeliciſſimo, che ſogliono havere ſempre queſte machine, doverebbe ammaeſtrare chi ſi ſia ad aſtenerſene, perciòche quando anco rieſcono, il Prencipe che ſuccede, hà cagione di dubitare, che non avvenga il medeſimo à ſe ſteſſo, e perciò vi rimedia con azzioni crudeliſſime, come fece Auguſto con quella fiera proſcrizzione. La Proſcrizzione del Triumvirato, & la crudeltà di Tiberio furono frutti della congiura di Caſſio e di Bruto; perche impauriti i Prencipi vogliono ſchifar quel male, nel quale altri ſono incorſi. Mà l'uccider tanti Cittadini, fù cagione della rovina di Caligola, Nerone, Domiziano, ed altri. (4.)

Aut ſævientibus vires præbere.

SEiano haveva biſogno di fare ſpargere il ſangue tutto per arrivare al ſuo intento, poi ſpegnere tutti quelli, che haveſſe riconoſciuto non favorevoli alle coſe ſue, di modo che Tiberio fù crudele per mantenere, Severo per acquiſtare. (5.)

Initium & cauſa penes Ælium Seianum.

NOn già Seiano, mà l'iſteſſo Tiberio fù cagione di tanti mali, & à ſe ſteſſo, & al popolo Romano, perciòche il minor male fù ammazzar Seiano, il gran male fù, che coll' eſſaltazione quaſi commandaſſe il ſeguito, e coll' abbaſſamento il precipizio, havendo egli ſoſpetto, che poteſſero eſſer partecipi della congiura. Si comprano di queſte calamità quei Prencipi, che acciecati della loro perverſa fortuna, ſi fanno ſuperiore un Servitore. A me piace ſommamente quella legge, che commanda, che quando è ſtato fatto un furto notabile, ſi proceſſi così il Padrone, come il Ladro, perche il Padrone havuto poca cura delle ſue facoltà, hà dato occaſione, ed invitato il Ladro à rubbare, perciòche la ſpalancata occaſione che ſi dà altrui, fà errare, e sforza anche gli huomini honorati à commettere brutti eceſſi. (6.)

Troppo deſiderabil coſa è il regnare. Pazzo è colui, che dà materia ad altri, che poſſano aſpirarvi con la rovina della ſua vita; poiche molto maggior caſtigo merita colui, che moſtra la ſua belliſſima moglie ignuda all' amico, che quello che cerca di violargliela. Aggiungi, che il Prencipe con favorire ſtrabocchevolmente un ſuo favorito, diguſta infiniti che gli laſcia à dietro. Il Miniſtro per mantenerſi nella grandezza, commette mille coſe indegne, per abbaſſare il ſuo Emulo, ond' il Governo s'intorbida

loro appanagio alla loro naſcità convenevole; E ſe la Caſa foſſe per finire nella perſona di Carlo II. non potrebbono i Politici dir altro, ſenon, che troppo politica la rouinò.

(4.) Quanto più un Prencipe è benigno, e de ſuoi ſudditi amico, tanto più incrudeliſce quando la di lui bontà cagiona diſordini, e congiure; perciòche vedendo i ſuoi favori pagati d'ingratitudine, slarga la briglia all'ira, e fà veder che la pazienza leſa diviene furore.

(5.) Gl'Imperi ſi conſervano della medeſima maniera, nella quale furono acquiſtati. Perciò colui, che con le armi ſi fece padrone d'un regno, deve adoprar le armi per conſervarlo; e colui che con crudeltà s'impadroniſce d'un Prencipato, è ubligato di conſervarlo, ò con crudeltà, ò con molta ſeverità.

(6.) Tutti i favoriti de' Prencipi hanno le loro creature, le quali con eſſo loro caſcano, e nella loro rouina reſtano ſepolte. Il Concini haveva alzato alle dignità, huomini da poco, che ne furono ſpogliati nel momento ch'egli fu morto. Tali huomiccivoli ſono ſimili all' ellera, che non potendo da ſe ſteſſa ſuſſiſtere, adheriſce al muro, e con eſſo caſca, ſi ſecca, e rouina.

(7.) Quaſi

torbida in gare, le quali alcuna volta ſcoppiano in conſpirazioni contro il medeſimo Prencipe, poſcia che uno de preteſti de' Ribelli ſuole eſſere il veder alzare alcuni Mignoni (così in Francia ſi chiamano i favoriti) i quali occupando tutta la grazia del Rè, diſtribuiſcono Uffizi ad amici loro, e ſi formano un ſeguito, una potenza d'huomini nuovi, abbaſſando i buoni ſervitori del Prencipe. Chi ben vorrà conſiderare la Corte de' Prencipi, troverà che la loro miſeria è l'uniformità d'animo, intorno queſto particolare, de ſervitori favoriti, i quali l'uno come l'altro ſeminano tutte quelle zizanie, che travagliano in infinito gli Stati con la rovina loro. (7.)

Cohortibus Prætoriis Præfectum.

Queſto fù quel grandiſſimo errore, che poco mancò, che non traſſe ſeco la rovina di Tiberio; perciòche il Prencipe non mai deve dare il maneggio de gli Eſſerciti à colui, che hà la ſua perſona in mano, ſempre ſi deve haver cura, che un ſolo non poſſa da ſe haver commodità di occupare lo Stato, & uccidere il Prencipe, come prattica il Turco mirabilmente trà ſuoi Baſſà. La Vita del Gran Signore è in mano d'Eunuchi. Gli Eſſerciti ſtanno ſotto la cura de gli altri, come l'Agà de' Giannizzeri, & il General dell' Armata. Il Primo Viſir, e gli altri quattro Viſiri hanno la diſpoſizione del Governo, e per politica il Gran Signore procura di mantener le gare trà ſuoi Miniſtri. Deve il Prencipe haver cura, che i ſuoi Miniſtri grandi non ſiano legati di Parentado, e di molta amicizia, mà che ſiano tali, che ſia coſa impoſſibile, che una ceda all'altro, e che s'accordino à commettere eceſſo brutto contro la Perſona, e lo Stato del Prencipe. Il Rè di Francia Arrigo IV. havendo dato il Governo della Borgogna al Mareſcial di Birone ſuo confidentiſſimo, ancorche egli fuſſe la più cara Perſona ch'egli haveva appreſſo di ſe, nondimeno non volle dargli le fortezze in mano. Coſa che immitano ancora gli Spagnuoli, i quali danno le fortezze à Miniſtri dependenti dal Rè, non dal Governator dello Stato, perciòche la molta commodità di occupar lo Stato, fà che naſcano tal volta cattive volontà. (8.)

Mox Tiberium variis artibus devinxit.

Vede come Seiano ſi moſtrava zelante contro il ſangue d'Auguſto, d'Agrippina, è ſuoi figliuoli, per ſervizio di Tiberio. Prima ſi moſtrò zelante della vita del Prencipe, moſtrò di ſoſpettare, odiare gli nemici, andare avvertito, & odiar quello che ſi doveva, come il ſangue di Germanico, con farſi Miniſtro de Secreti dello Stato, e delle coſe più care e grate. Infelicità de' Prencipi, che per ſecondare l'humore, ſono con artifizii circonvinti da quei ſervitori, à quali eſſi hanno data la cura della perſona loro, e confidato tutt'il ſegreto dell' animo. Le arti ſufficienti d'acquiſtarſi l'intiera grazia del Prencipe, e conformarſi in tutto, e per tutto alla Perſona del Prencipe, ſono haver le medeſime delettazioni, odiare le medeſime coſe, eſſer Miniſtro di tutto quello, che ſopra modo gli aggrada, e moſtrarſi innamorato della ſua perſona, e del ſervigio ſuo. Potrei quì nominare un Cardinal

(7.) Quaſi tutti i Prencipi, volendo sbrigarſi de' travagli, che dal regnare naſcono, danno a' favoriti le redini dello Stato. Queſti diſtribuiſcono gli uffizii del Regno, hanno trà le mani l'Erario Regio. Gli eſſerciti tutti loro ubbidiſcono, riſpondono à gli Ambaſciatori de' Prencipi foraſtieri, danno le iſtruzzioni à quelli del loro Rè. In ſomma fanno tutto quel, che loro piace, ſenza farne il Prencipe conſapevole, e ſe gliene danno parte, queſto ſi fà ſolo per addormentarlo. Il Cardinal Volſeo fece ſenza ch'il Rè d'Inghilterra Arrigo VIII. ſuo Signore ne ſapeſſe nulla, e governo aſſolutamente quel Regno, ſi che, ben poteva ſcrievere, Jo & il Rè. Mà ſe tali Signori non vengono dal trono riſpinti, ſi può dire che ſiano à tal pericolo eſpoſti, per la loro negligenza, e dappocagine.

(8.) Fin al tempo dell' incomparabile Lodovico XIV. le fortezze di Francia erano talmente in poter de' loro Governatori, ch'il Rè non vi comandava più di quel, che loro piaceva, e volendo favorirne un altro, biſognava comprarle, e s'il poſſeſſore non le voleva vendere, biſognava aſſediarle. Adeſſo il Rè n'è aſſolutiſſimo padrone, e nè il Governatore Generale della Provincia, nè il particolare della Città, vi hanno altra auttorità di quella, ch'alla Maeſtà del Re piace di darli.

 (9.) L'amo-

Cardinal di Roma, il quale si fattamente s'è dato in preda ad un Servitore, che essendosene il Padre d'esso Cardinale grandemente scandalizzato, si dolse della mostruosa potenza, che haveva il suo servitore in Casa, quando havendolo pregato di levarselo d'attorno, affinche cessassero tante mormorazioni, che si facevano per tutta la Corte, gli rispose il Cardinale, ch' egli amava il suo Servitore, perciòche lo vedeva innamorato della sua Persona, e del suo servigio. (9.)

Adeò ut obscurum adversum alios, sibi uni incautum intentumque efficeret.

Non si trova huomo privato, non Prencipe, per occulto ch' egli sia, che non habbia un' amico, con il quale non s'addomestichi, & à cui fidando l'animo suo, non discopra tutti li suoi segreti, e non fidi la sua vita, non nelle Guardie, e nelle fortezze, come si fa con estrannei, mà sopra la fede dell' amico, ò servitore caro, e se con tutti gli altri volesse usare i medesimi termini, non si trovarebbe buon servigio nel Ministro. Mà felice è quel Prencipe, il quale hà fortuna d'imbattersi, e fare elezzione d'un confidente lontano dall' ambizione, e così fedele, che serva il suo Padrone, senza mai dargli sospetto, e più feliluci i popoli, che hau fortuna d'esser governati da Prencipe, che hà fatto elezzione di Ministro degno del governo loro, poiche i Rei, come fu Seiano, cagionano molti mali. Il Rè Filippo austero fino con il figlio, si diede tanto in potere di Ruy Gomez, che lui stesso molte volte si spaventò della sua grandezza, e n'avvertì il Rè morendo. Con quei de' quali altri si fidano, non s'usa arte, si procede con candidezza d'animo. L'arte, la cupezza, l'austerità, la dissimulazione s'usa con quei, con i quali non si hà confidenza, mà di essi si serve di modo, che fidandosi Tiberio di Seiano, procedeva con lui liberamente, e per così dire, disarmato. (10.)

Cuius pari exitio viguit ceciditque.

Crescono, e cadono questi favoriti Ministri de' Prencipi con danno grandissimo de gli Stati; perciòche il favorito che hò detto, che si fabrica la sua potenza, atterra molti meritevoli, volendo abbassare quelli, che non gli si vogliono humiliare, e per poter havere i grandi gradi da potere essaltare i loro amorevoli, ne spogliano i buoni, e vecchi Ministri del Prencipe. Quante cose fece Ruy Gomez per arrivare à dominare il Rè, cacciar di Corte il Duca d'Alva, persuase quell' infelice andata in Fiandra e lo fece venire in Italia, tenendo mano alla persecuzione di Don Ferrante. Mà accadè, che cadendo questo, il Prencipe insospettito della grandezza del suo Ministro, non solo lo abbassa, levandogli la grandezza, e la vita, mà gli divengono diffidenti tutti i favoriti & amici del gia favorito Ministro, e tiene; che quelli siano stati consapevoli della congiura, ò che siano stati scelti, come conosciuti dal suo Ministro, atti à tumultuare, come mal sodisfatti dal Prencipe, e che havrebbero seguitata la fortuna di qualunque havesse voluto levargli lo Stato. Quindi è, che doppò la morte di Seiano, tanti amici di lui furono per questi sospetti perseguitati. (11.)

Corpus

(9.) L'amore non hà filtro più potente dell' amor stesso, *si vis amari ama*, perciò, chi vuol far acquisto della grazia del Padrone deve imitar gli amanti più appassionati, i quali con ogni sforzo penetrano nel voler della persona amata, acciòche possano far quel che le piace. Un paggio che nella caccia sempre stava appresso il Rè suo Signore per darli segni della sua servitù, fù fatto Duca e Par di Francia, e Cavalier dell' Ordine Regio. Molti altri da niente sono divenuti favoriti de' loro Prencipi, mà bisogna che vi sia qualche simpathia, trà il Padrone & il servitore.

(10.) I Prencipi sarebbono i più infelici de gli huomini, se non havessero un amico, cui potessero scoprir i più occulti pensieri dell' anima. Quello non vive, ò infelicemente vive, che deve sempre parlar altrimente di quel che pensa, e quel che non si fida di niuno, non dice mai quel che vorrebbe dire. Deve dunque il Prencipe eleggere un soggetto degno della sua confidenza, & havendolo, non deve pensar altrove, perche i suoi arcani si devono ad un solo comunicare.

(11.) Hò già detto, ch'i favoriti non cascano mai soli, e rari sono coloro, che fin alla morte si mantengono nel favore. Coloro nulladimeno, che sanno ben eleggergli, sanno anche ben conservargli. Arrigo IV.

Corpus illi laborum tolerans, animo audax, ſui obtegens, in alios criminator, juxta adulatio & ſuperbia.

Grandiſſimo genio d'huomo nato per una fortuna grande. Mi par veder vivo il ritratto de coſtumi del già Duca di Ghiſa, ambizioſo ſopra tutti gli huomini dell' età ſua, di ſpirito inquietiſſimo, & atto à quella ſmiſurata impreſa, ch' egli abbraccio d'affrontar con la ſpada, e la Cappa, & una Borſa di ſcudi Spagnuoli un Regno di Francia, pieno di tanti Prencipi, di tanta Nobiltà, e di tanti popoli affezzionatiſſimi al nome Regio. (12.)

Queſti talenti ſi devono uſare in ſervizio del ſuo Rè. Paſſa in vizio ogni virtù, che ſi uſa per uſurpare un Stato al ſuo Signore. Non è tanto diligente quanto biſogna l'eſſame, che deve fare un Prencipe per conoſcere il genio del Miniſtro, mà quali ſono gli Stati che poſſono eſſere affrontati, e quali qualità devono havere quelli, che vogliono affrontargli? Juxta adulatio & ſuperbia. *Bruttiſſimo vizio è quello, che pone in odio lo ſteſſo Prencipe. Se Toledo il Cardinale viveva, non moriva nella buona grazia del Papa. Biſogna che gli Uffiziali, e Miniſtri ſiano valenti, mà che paiano addormentati. Il Prencipe deve tirare manzi ſoggetto quieto, come Landi, Borgheſi, non di genio violente, e che non habbia ſpiriti grandi.* (13.)

Palàm compoſitus, pudor intus.

Queſto diede nocumento al Duca di Ghiſa il moſtrare la ſua ambizione, la quale ſi deve tener aſcoſta. Toledo la moſtrò, e s'imbarcò.

Vim Præfecturæ modicam antea intendit.

Il Camerlengo di Roma è uffizio grande, perciòche ſi dà à Cardinali, quali con la loro ſomma auttorità poſſono uſurpare l'altrui ſomma auttorità, e chiamare à ſe le cauſe de gli altri Tribunali, senza che alcuno ſe n'habbia à riſentire. Quali conſiderazioni deve haver un Prencipe nel dar Magiſtrati, carichi & uffizii? Il carico ſi dà alla Perſona, però miſurar deveſi la Perſona al carico, & il carico alla Perſona, maſſime il geloſo. (14.)

Ejuſque cauſa modò largitio.

La liberalità di Caſa è protettrice de Ladri, Capo de ſcontenti. Non faceva niente il Duca ſenza il danaro Spagnuolo. Mà grandiſſimo & immenſo s'è fatto ab' hora ch'è caduto in mano à Nipoti de Sommi Pontefici il ſudetto Uffizio di Camerlengo, havendo queſti il braccio tanto grande; coſa

go IV. havendo honorato un ſoggetto della ſua grazia, non lo privò mai. E benche Lodovico ſuo figlio foſſe più debole, e men conſtante ne' ſuoi favori, duoi nulladimeno (cioè il Luines e Ricelieu) morirono prima ch'il loro favore.

(12.) Nel tempo ch'il Duca di Ghiſa ſi volſe far Rè, il popolo Franceſe amava poco, e forſe odiava il ſuo. Arrigo III. volendo parer più ſanto de gli altri, in un tempo, nel quale biſognava moſtrarſi più ardito e valoroſo, fu diſpreggiato. Ed il Duca pigliando nel crine l'occaſione ſi fece ſtimare, e riverire à tal punto, che quaſi tutte le Città, e la ſteſſa Nobiltà l'adorava e deſiderava che foſſe Rè, perche il legitimo ſucceſſore era Hugonotto, doppò la morte del Duca d'Alanſone, che era anche lui poco ſtimato, perche non era nè generoſo, nè corteſe, nè di bella preſenza.

(13.) Il Duca di Ghiſa ſarebbe ſtato l'appoggio della patria, ſe foſſe viſſuto in un tempo men torbido; mà vedendoſi in mano belliſſime carte volſe hazardar il gioco.

(14.) Il carico deve eſſer proporzionato al merito della perſona, perche faccia buona riuſcita. Jo conoſco un Gentilhuomo il quale diſprezza il ſuo carico, perche lo crede inferiore a' ſuoi meriti.

cosa che deve imparare ogni Prencipe, di dare i Magistrati ad huomini proporzionati à quel Magistrato, affinche non gli facci uscir de' loro termini.

Dispersas per Urbem cohortes, una in castra conducendo, ut simul Imperia acciperent.

Pericolosa cosa è, che un Corpo de soldati sia unito in un luogo, perciòche il soldato riconoscendo le sue forze, è atto ad esser concitato à sedizione, come molte volte s'è veduto nell' Imperio Romano, dove questi soldati Pretoriani vennero à tanta licenza, che venderono l'Imperio all' incanto à chi più loro proferiva. L'Imperatore de' Turchi, il quale solo frà Prencipi che regnano hoggi giorno, hà un Corpo di Guardia simile à questi soldati Pretoriani, non gli tiene così uniti, sapendo il pericolo che correbbe ad essi. Ed il Rè di Francia, il quale haveva fatte sette Legioni in quel Regno, havendo veduto il pessimo effetto che facevano, gli levò. Avanti che si lascino fare le innovazioni, si deve haver molta cura. Augusto fece molto meglio, che le tenne non solo separate, mà non armò tanta moltitudine d'huomini. (15.)

In cæteros metus crederetur.

Onde viene, che si dà tanta licenza à Giannizzeri, e se tanta violenza sia per apportar danno à quell' Imperio, se sia bene tener Corpo di guardia tale, quale hà il Turco, & havevano gl' Imperatori Romani, uniti in un luogo, ò separati? vederemo nel suo luogo.

Ut perfecta sunt castra, inrepere paulatim militares animos adeundo, appellando.

Essendo il Cicala ne tempi d'Amorat fatto Agà de' Giannizzeri, cioè Capitano, tosto che quel Prencipe s'avvidde, ch' esso Cicala con certe maniere dolci, & Italiane affettava l'amor de' Giannizzeri più di quello, ch' egli havrebbe voluto, lo levò da quel carico. Documento d'ogni Prencipe di star molto vigilante sopra il Ministro, che hà l'armi nelle mani; che se dice Tacito, Breves & infausti populi Romani amores, *molto più devono esser brevi, & infelici gli amori d'un popolo armato atto ad essere impiegato ad ogn' impresa. Così gli Spagnuoli, che commandano, hanno per massima non farsi amare da' Napolitani.* (16.)

Arrigo Terzo Rè di Francia, mentre visse Carlo Nono suo fratello, fù Luogotenente del Rè, & hebbe in mano tutta la potenza dell' armi del Regno di Francia, cosa pericolosissima, che uno più prossimo del sangue havesse tanta auttorità, & occasione d'acquistarsi tanti favori, & beneficar tanti: mà essendo lo stesso Arrigo doppò la morte di Carlo, pervenuto alla Corona, ancorche suo fratello Ercole Duca d'Alansone havesse desiderato estremamente il medesimo carico, non volle il Rè mai darglielo. (17.)

Qual sia quel Prencipe, che deve sospettare all' amore smisurato, ch'il suo Essercito porta al suo

---

(15.) Pochi Prencipi hanno tanti soldati, per la guardia delle loro persone, come il Rè di Francia: Quatro Suizzeri, & altri tanti Francesi à piede, & intorno à dieci mila cavalli accompagnano quasi in ogni luogo, & in ogni tempo la persona di quel Rè, e non teme nulla da tanta moltitudine; anzi con essi loro può impedire ogni sollevazione, perche nel principio, niuna può esser tanto potente, che dieci mila veterani non la possano ridurre ne' termini del dovere.

(16.) I Turchi non sono tanto bestiali, che non sappino che l'Italia è notrice della sagacità, e ch' ogn' uno deve temersi d'un huomo, che allo stesso Dio non guardò la fede, come il Cicala, huomo valoroso nelle armi, mà scelerato & empio.

(17.) Carlo IX. che ben sapeva, che la madre più di lui amava Arrigo suo fratello, peccò contra la ragion di Stato, dandoli il Generalato delle sue armi. Mà lo stesso Arrigo poco conobbe la dapocaggine d'Ercole Duca d'Alansone, quando non volle darli lo stesso Generalato, perch' odiato com' era e da pochissimo, non poteva farli torto nessuno.

(18.) In-

suo Capitano, e qual nò, diremo in altro luogo. Mà diciamo di grazia in questo luogo, quando sia pericoloso al Prencipe, che il suo Capitano sia amato da' soldati, e quando nò.

Puossi gettar questo fondamento, che se il Capitano sarà privato, non sarà mai danno ch' egli sia amato, e ne gli Stati hereditarii particolarmente, e ne' Regni quiete; mà se il Capitano sarà grande per se, e Nobile, come era il Duca di Ghisa, sarà sempre cosa di gelosia dargli le Armi nelle mani, & all' hora particolarmente, quando il Regno si trova in travaglio; e per questo i Turchi non hanno mai fatto Capitani di Nazione Turca, mà sempre Rinegati. Arrigo III. Rè di Francia, ancorche il Duca d' Alansone fosse suo fratello carnale, non lo volle per Luogotenente della milizia Francese, perciòche il Regno di Francia si vedeva in grandissimo travaglio, e se stesso senza heredi. Così ancora gli Spagnuoli non amarono punto, che il Duca di Parma si procacciasse tanto l'amor della milizia di Fiandra, e di quella Nazione sollevata. In ogni caso non deve il Capitano essere amato, nè odiato, si che non sia ubbidito, nè seguitato volontieri, mà dirò, ch' è bene, che sia amato per le sue azzioni, mà che il Prencipe stia vigilante, che non vi usi artifizio in acquistar l'amore del Popolo. Mà chi serve Tiranno, ò Prencipe d' elezzione, sempre sarà più caro, ch' egli sarà odiato per il rigore, che usa con suoi soldati, che se procacciarà d' essere amato. (18.)

Simul Centuriones ac Tribunos ipse deligere.

C*osa vietata: anzi il Turco frà il Capitano & il Luogotenente vuole, che vi sia gara; così si dà il governo della Giustizia dell' armi à trè Persone. Il Rè, dà hoggi à Governatori i Luogotenenti, e così tutti i Ministri, Luogotenenti, e Capitani devono dipender dal Rè.* (19.)

Facili Tiberio, atque ita prono, ut socium laborum non modò in sermonibus, sed apud Patres & Populum celebraret.

E*Rano queste cose, che Tiberio nemeno al figliuolo concedeva, anzi come habbiamo più volte veduto di sopra, soleva riprendere quei che di soverchio lo lodavano, e mostravano di voler honorar Druso, Germanico, e Livia sua Madre. Mà nelle cose del commandare, non creda Prencipe alcuno di trovar nel servitore fede maggiore, quanto egli più mostrerà d' amarlo, e d' obligarselo, perciòche per regnare stimano honorato essere il rompere qualsivoglia fede, & è la ragione, che quando altri è divenuto Rè, e Prencipe de gli huomini, ingrandisce se stesso di modo, che vuol macchia nella sua Persona.* (20.)

Neque

(18.) Intorno alla questione, che qui muove il Boccalini, posso aggiugnere alle di lui ragioni, ch'ogni Generale d'essercito & in ogni tempo deve essere divotissimo servitore del Padrone, non troppo povero, perche non rubbi le paghe de' suoi soldati, ne troppo ricco, perche non si sforzi di corromperli, & havendo il Prencipe qualche diffidenza, lo rimuova sotto qualche honorato pretesto, che mai non mancano à coloro che li vogliono adoprare.

(19.) Il Prencipe deve dar tutti gli uffizii militari, prima che l'essercito sia in campagna, e perche alcuni vengono uccisi, altri muoiono d'infermità nel campeggiare, deve il Generale poter riempir i luoghi vuoti; con patto nondimeno, che dia il carico vacante a coloro a' quali la giustizia, & il costume della guerra il darebbe. Che facendo altrimente, oltre l'odio, che si acquista, semina discordie tra gli uffiziali, e molto indebolisce le forze del Prencipe.

(20.) Si dice, che la Maestà del Prencipe sia fonte d'ogni honore. Mà ciò non potrà mai persuadermi, ch'un Rè facendo azzioni indegne non possa macchiar la sua fama. Anzi parmi che com'un porro, e più visibile nella faccia ch'altrove, così una azzione poco honestà, è più difforme nella persona d'un Signor grande, che d'un villano, perche questi sono auvezzi à far tali opere, e quelli non devono far altro che azzioni heroiche.

(21.) I

Neque Senatorio ambitu abstinebat, clientes suos honoribus aut Provinciis ornando.

E' *Cosa necessaria farsi amici; e si può, dargli governi d' Esserciti, di Provicie grandi, l'amministrazione del danaro, sopra il tutto delle fortezze: così haveva fatto quel Duca di Ghisa, ch' haveva in mano tutti gl' Istromenti dello stato. Auvertenza che devono havere i Prencipi nel procedere con i loro favoriti, servirsene in quello ch' è loro carico, e non più, non fidarsi mai d' alcuno. Trapassò Adriano in questo; e quello che è infedeltà, acquista nome di glorioso acquisto di Stati. Mà niuna cosa più inganna, che il non poter credere, che altri ardisca una gran sceleratezza: errore che si cagiona, perche altri crede d' esser riamato, come ama.* (21.)

Colique per theatra & fora effigies ejus.

P*Ernizioso per certo, che si faccia un famoso appresso il popolo, mà molto più appresso i soldati, basta un segno in un servitore fatto dal Prencipe per dargli seguito, e rovinarlo, non che le dimostrazioni spalancate. Adunque tenghi il Prencipe per se la grandezza sua, nè mai lasci, che altri ne faccino mercanzia, e pur da tali amici, e da tali servitori sono insidiati i Tiranni. Da Pompeiano fù tramata l' insilia contro Commodo suo caro amico, da Macrone contro Tiberio, da Lorenzino contro Alessandro, e da suoi Camerieri contro Domiziano.* (22.)

Cæterum plena Cæsarum domus, juvenis filius, nepotes adulti, moram cupitis adferebant.

NOn Legiones, non Classes, perinde firma Imperii munimenta, quàm numerum liberorum. *Così hà detto prudentemente altrove Tacito, e Noi habbiamo discorso à bastanza in quelle parole,* quò pluribus munimentis insisteret Domus, *quanto ad un Tiranno, ad un Prencipe nuovo sia necessario haver molti fiati nella Casa loro, perciòche rendono difficili le congiure, e non si corre pericolo d' altro, che d' un furioso & inconsiderato, che voglia mutar la faccia del Prencipe, non forma di Stato. Non solo deve un Prencipe, tenersi poco sicuro, havendo un figliuolo, ò nessuno, mà un figliuolo vedendosi solo, & il Rè haver altri figliuoli d' altra moglie, si stimi si poco sicuro, come fù Mustaffà, che il veder, che nella morte d'un huomo si fà altri Rè, tenta, e disprezza ogno pericolo. Scrivono, che essendo il Duca di Ghisa entrato in pensiero per mezzo delle grandissime adherenze, che haveva in Francia per l' aiuto della Spagna, e per il suo grandissimo valore, di farsi Rè di quel grandissimo Regno, non hebbe cosa maggiore che lo travagliasse, che il numero de' Prencipi del sangue, i quali egli conosceva difficile levar tutti con la fraude, come si dice, che haveva fatto al Duca d' Alansone.* (23.)

Et

(21.) I Prencipi, che da loro sudditi credono esser ridamati, non li amano perfettamente, perche l'amore riceve la sua perfezzione da quella mutua confidenza, che si trova trà gli amanti. Vorrei perciò, ch'il Prencipe amasse i suoi popoli come suoi figli, e ch'i popoli lo riverissero come padre, e lo servissero come Signore.

(22.) Il Prencipe con una occhiata favorevole, fà rivenir un servitore sopra tutti gli altri, e per lo contrario mirandolo con occhio dispettoso, lo fà abhorrire, da quanti huomini sono nella Corte. Mà non deve mai il Signore dar tanta auttorità al Ministro, che possa pretendere d'insidiare alla dilui vita.

(23.) Non è credibile, che gli Spagnuoli volessero, ch'il Duca di Ghisa si facesse Rè di Francia; perche un par suo poteva dar loro maggior fatica, di quel che faceva il Rè regnante. Desideravano dunque ch'egli turbasse quel Regno, perche potessero viver quieti. E forse credevano anche, ch'il Regno cascando

Et quia vi tot simul corripere intutum.

B*isogna spiantare il Sangue del Tiranno tutto; perciòche è pazza cosa, come altrove habbiamo detto, levar Cesare dalla Monarchia Romana, e lasciarvi Augusto, ch'essacerbato per la morte del zio, e per non haver à fare la medesima fine, fù tanto crudele con la proscrizione, che fù desiderata la vita di Cesare; onde i Tiranni erano per render più difficili le congiure col star separati, affine di non essere uccisi, e dar commodità à congiurati d'estinguere il sangue loro. Et usa hoggi il Gran Duca di Toscana non mai tenere i suoi figliuoli in un luogo medesimo, mà separati in diverse fortezze della Città. Così anche quei, che congiurano contro il Prencipe, usano di star separati, perciòche le catture de molti che si trovano in diversi luoghi, difficilmente si possono fare in un' hora medesima; e fù veduto, che nella morte di due fratelli de Ghisi amazzati in un luogo, e si può dire in un' hora, non potè il Re havere il Duca d'Humena, che si trovava in Lione.*

Dove si hanno da fare molte cose, e che mancandone una si guasta la congiura, difficilmente si fà cosa buona, ben si fà dove si richiede una sol cosa per ammazzare il Prencipe, ò ocquistarsi la grazia de' Soldati è facile, mà bisogna operar molto copertamente. Vedi gl' indizii, che haveva scritto il Rè d'Ungheria à Giouanna, e le congiure hanno bisogno d'esser tosto esseguite, la tardanza le scuopre, e queste sono cose, che devono essere spedite quanto prima, perche la Lega con tanto assemblarsi, fece che il Rè scopri in tanto i dissegni di loro, che fino da Roma ne fù auvisato. Il procrastinare è pernizioso. (24.)

Placuit tamen occultior via, & à Druso incipere, in quem recenti ira ferebatur.

Q*uesta è la via, per la quale hanno sempre caminato gli humini scelerati. Il veleno tal volta sono le Armi de' Prencipi, & armi tali furono usate dal Consiglio di Spagna, contro l'Escovedo, che se havesse usata la violenza dell' Armi, haverebbe apportato travaglio, e poca reputazione al Rè, e rouina al Ministro. Quanto fece male la Regina Giouanna non usar via occulta con Andreasso. Qui dubitò Seiano, se doveva affrentare il sangue de i Cesari con la violenza; come fù fatto verso Caligola, e le figliuole, & altri, ò con la macchinazione, in fine più riuscibile, stimò con il veleno. Non cominciò Seiano contro la persona di Druso ad incrudelire, mà contro il sangue del suo Signore per lo sdegno, che haveva contro esso Druso, mà perche così voleva il negozio per giudare un tradimento sceleratissimo con prudenza. Perciòche à chi volesse farsi Padrone d'una mandria di pecore, prudentissima cosa è il cominciar prima ad ammazzare i cani guardiani, e poi il Pastore. Se Seiano havesse cominciato ad usare il veleno contro i figliuoli di Germanico, Druso più facilmente si sarebbe potuto accorgere della violenta morte de Nepoti, & à che fine, e da chi procedeva, che non havrebbono potuto far quei fanciulli, se havessero veduto morire Druso, anche con sospetto grandissimo di veleno, e sogliono questi sempre cominciar dal più grand' ostacolo. Haveva Solimanno molti figliuoli oltre quelli della Rossa, la quale volendo in ogni modo tentar tutte le vie, acciòche il suo figliuole succedesse à quell' Imperio, tramò con Zusten suo Genero la rouina de suoi figliastri, & auvenga che essi fossero due soli, non dimeno cominciò dà Mustafà più importante soggetto à levarselo d'avanti.*

scando nelli disordini, potrebbero impadronirsi di qualche Provincia vicina alla Spagna ò à la Fiandra. Nel resto non credo ch'il Duca di Ghisa habbia fatto morire il Duca d'Alensone, perche non era da tanto, che potesse far altro, che accrescere le torbolenze.

(24.) Le congiure riescono di rado, quando vengono comunicate à molti, non solo perche si perde il segreto, mà pure perche l'essecuzione diventa troppo lenta & in tal caso l'anima del negozio, come si vede ognidì.

(25.) Qui

vanti. Diremo anche, che doppo la morte di Druso Guardiano di quei fanciulli, dalla frande altrui egli s' apriva la porta facile ad estinguere i figliuoli di Germanico. Così Livia si levò denanzi Marcello, Caio e Lucio, e lasciò il più inetto, Postumo. (25.)

Nam Drusus impatiens æmuli, & animo commotior.

PErniziosissima cosa è, che un Prencipe riduca un suo Ministro favorito à tanta grandezza, che i suoi figliuoli habbino ad haverlo in odio, e siano sforzati ad humiliarsegli. Questo disordine hà partorito grandissima rouina à gli Stati, ed à Prencipi, e la ragione è, perche i figli stimandosi, come nel vero è grandissima indecenza di non esser la prima persona doppò il Padre, spinti & eccitati da ira degna di tanta ingiuria, molte volte più per poter punir la sfacciatezza del Ministro superbo, che per ambizione, tratteranno cose poche honorevoli contro la vita stessa del Padre. E' fama commune, che la smania grandissima che haveva il Prencipe Carlo di vedere, che altri potessero tanto appresso il Rè suo Padre, mentre egli era forzato andar per le mani loro, quando voleva qualche grazia, facesse quella lagrimevole rissoluzione di levar la vita al Rè, per poter quanto prima vendicarsi dell' ingiurie che haveva ricevute da essi. Questo mostruoso eccesso di potenza in un favorito opera, che arrivato alla successione il figlio del Prencipe, caccia, amazza, priva delle facoltà i buoni Ministri, e si comincia il nuovo governo del Rè con sedizioni, come cominciò quello di Lodovico XI. onde nacquero tanti mali, che poterono fare gli Ufficiali grandi al figliolo di quel Rè, che era stato poco savio in subordinargli i suoi Ufficiali, e grandi Ministri. Deve il Rè non solo operare, che i Ministri suoi più grandi diano sodisfazione à figliuoli, mà che si sforzano gli Ministri d' usare con figli loro ogni ossequio. Aggiongi alle cose dette, che il Ministro doppo ch' è stato essaltato à grandezza del suo Signore, nuna cosa habbia più à cuore che mantenersela, e trasmettere le ricchezze acquistate à suoi Posteri, di modo che vedendosi in mano il Prencipe vecchio moribondo, & il Giovane che deve succedere, odioso, cerca ogni strada non tanto d' assodare la grandezza sua, quanto d' haver da provare l' ira del Rè giovine; e non credo Io, che fosse cattiva considerazione il pensare, che uno degli sproni che inducesse Seiano ad aspirare all' Imperio, fosse la disperazione, che lo condusse al tentare strada così pericolosa, per non venir doppo la morte di Tiberio in potere di Druso suo nemico. E molti Rè che hanno perduto figli grandi, forse è stato loro levata la vita da favoriti, com' era Seiano. (26.)

Igitur cuncta tentanti promptissimum visum, ad uxorem ejus Liviam convertere.

DAnni, che hanno partorito à Prencipi le mogli, le madri, & altre Signore del loro sangue. (27.)

Quæ

(25.) Qui tocca il Boccali historie note, e mostra, che per esseguir una sceleratezza con prudenza, bisogna imitar Sejano. Catarina de Medici volendo anche lei regnare, non si curò di far auvelenare il Duca d'Angoleme piu giovane figlio del Rè, mà si il Delfino, à cui la corona apparteneva doppò la morte del padre. Giouanna Regina di Napoli non fu meno imprudente, che libidinosa; giàche volendo nasconder la morte d'Andrea suo marito, lo poteva far ammazzare di nascosto, e lo fece in maniera, che subito fù risaputo da Lodovico Rè d'Ungheria fratello d'Andrea.

(26.) Se non fossero i Prencipi tanto acciecati come spesso sono, nel voler ch'un Ministro maggior credito habbi nel regno, ch'il loro herede, non si vedriano tante tragedie. Il Prencipe di Spagna non fù di natura tanto perversa, che volesse mandar il padre nel sepolcro, prima del tempo; mà Rui Gomez essendo più potente di lui presso del Rè Filippo, volse vendicarsi nel padre del peccato di quel favorito, per poter col tempo anche far morire colui, che tanto spesso lo minacciò in presenza della Principessa d'Eboli sua moglie. Lodovico XI. fù sbandito da Francia dalla pratiche de' servitori del Rè suo padre, & essendo pervenuto alla corona, ne fece vendetta molto dannosa à se, & a' suoi sudditi.

(27.) Le Storie sono piene d'essempi di donne, le quali havendo regnato, mentre loro figli erano minori, vollero continuare doppò la loro maggiorità, & indi nacquero molti mali.

(28.) La

Quæ ſoror Germanici pulchritudine præcellebat.

CHi hà moglie che di bellezze eccede, ſtà à mal partito. Molto più i Prencipi, che i privati, devono invigliare ſopra l'honeſtà delle Donne loro, perciòche per la porta della laſcivia entrano i macchinatori di nouvità. Niuna coſa accelerò tanto la morte alla ſorella del Gran Duca Franceſco, & alla Cognata, quanto il ſoſpetto che ſi hebbe, che altro quei Giovani haveſſero in animo, che la laſcivia di quelle Principeſſe. À miei giorni Prencipi grandiſſimi, & i maggiori della Chriſtianità hanno uſata ſeverità grandiſſima non ſolo contro le mogli, & altri del ſangue loro, per la loro impudicizia; mà hanno e con ferro, e con veleno tolta la vita à quei, che pretendevano vagheggiarle, e preconoſcendo beniſſimo altri, che porta patente, e ſcala facile per ſalire, & aſcendere alle premeditate grandezze ſia la dishoneſtà delle mogli: pretendendo d'occupar l'Imperio Greco, hanno tenuta la ſcala delle Mogli de gl'Imperatori. (28.)

Neque fœmina, amiſsâ pudicitiâ, alia abnuerit.

EGli è coſa veriſsima, che quando le Donne (e parlo più delle Principeſſe che delle Private) hanno offeſo il marito con l'impudicizia, gli portano nel cuor loro odio mortale, confermandoſi ciò à quello che diſſe altrove Tacito, Proprium humani ingenii eſt odiſſe quem læſeris: *di modo che fà meſtier, che colei che atrocemente hà offeſo il marito, ſempre teme ch'il ſuo delitto non ſi ſcuopra, e perciò è forzata la Donna odiare, chi è tenuto punirla con pena di morte. Quindi è, ſe non procacciano le Adultere la morte à mariti loro offeſi, non la piangono almeno con vere lagrime all'hora, ch'ella è naturale, e non violenta, mancando loro quel ſoſpetto, dal quale vengono aſſicurate dalla morte del marito. Dico dunque eſſer poſsibile, che una Principeſſa nel rimanente viva virilmente, e faccia azioni heroiche, ancorche Ella ſia impudica. Parlo d'una impudicizia coperta, non publica, come quella delle due Regine Giouanna di Napoli; mà ben dico, ch'ella odierà ſempre il ſuo marito per le ragioni, che hò detto di ſopra, e facilmente ſi laſciarà indurre à commettere contro lui ogni brutta ſceleratezza, per eſſer proprio d'ogni uno vedere d'aſſicurarſi d'un pericolo con l'entrare in nuovi pericoli.* Solum periculi remedium ipſa pericula rapere, *dice Tacito altrove.* (29.)

Ad conjugii ſpem, conſortium Regni, & necem mariti impulit.

L'Ambizione, & il deſiderio di commandare e di regnare, accieca ogni ſaggio intelletto. Ed Elena ſteſſa Imperatrice fece cavar gli occhi à ſuo figliuolo. Mà imparino quì i Prencipi, & i Privati, à quali riſſoluzioni venghino le Mogli impudiche. (30).

Atque

(28.) La caſtità, eſſendo la più nobile virtù d'una donna, devono tutte preferirla ad ogni altro bene; mà le Prencipeſſe non poſſono eſſercitar le laſcivie ſenza porre i Prencipati in ſcompiglio, non ſolo perche le ſucceſſioni diventano incerte, mà pure perche con quei mezzi poſſono procurar la morte de' mariti & la rouina de gli Stati.

(29.) Il Prencipe, à cui ſua mala fortuna diede una donna impudica, non può à baſtanza piangere la ſua miſeria, non ſolo perche forſe ſarà l'ultimo che ſapra li di lei fatti, mà anche perche ſua vita è ſempre in pericolo, giàche la moglie ſteſſa ſapendoſi degna di morte, ſi sforza di prevenire il marito. Veggano dunque i Prencipi con quanta cura devono cercar donne honorate, per tenerle nella compagnia delle mogli loro, e con quanti vezzi, e preſenti le devono allettare al continuo eſſercizio della pietà, acciò che non caſchino, e con loro la Pattrona ancora.

(30.) Le femine cattive ſono capaci d'ogni ſceleratezza, e chi n'hà una buona ſe la goda, honorandola ſempre, e dandole ogni materia di contento, perche ſpeſſo l'eſſempio, & il diſprezzo le rendono dishoneſte.

 (31.) Non

Atque illa cui avunculus Augustus, socer Tiberius, atque ex Druso liberi.

QUesto mi fà sopra modo meravigliare. Che Livia consentisse alla morte del marito, fù cosa horrenda e destabile; mà che volesse privare i suoi figliuoli non solo d'un Padre di tanta qualità, mà dell'aspettazzione certa della successione dell'Imperio, la qual deveva doppo la vita di Druso passar ne' suoi figliuoli, mi fà oltre modo stupire, conciòsia che Livia haveva forse qualche ragione di incrudelir contra il sangue di Tiberio, e di Druso, come quelli che gli havevano ammazzato Germanico, mà i figliuoli proprii la devevano ritenere. Qui dunque caviamo questo precetto generale, che quando un Prencipe hà offeso il sangue di sua Moglie, si deve in estremo guardar da lei. E non è stata Livia sola, che hà mal trattato il suo Marito per vendicar la morte del Padre, fratello, & altro che gli sia stato ammazzato da lui, perciòche Io molto dubito, che la morte di Germanico spingesse l'animo di Livia, e potrebbe essere, che Seiano accortosi del molto dispiacere di lei ardisse di scoprir le cose di tanta importanza. Però non bisogna meravigliarsi, perche simili Donne sperano meglio da un Marito vile, il quale credono di dover dominare. Così un' Imperatrice fece fine condannare uno, che poi pigliò per Marito. Qui si deve considerare con quali circospezioni si piglia moglie. Auvertenza, che deve havere una Principessa nel maritarsi. (31.)

Chi sà, come stesse col Marito la Moglie di Domiziano, e pur l'uccise, e doppò restò femina privata; Mà Livia haveva allmen speranza, che Sejano la facesse Padrona. À Nerone era grave la Moglie Ottavia, perche gli haveva uccisi il Padre, & il fratello.

Seque, ac majores, & posteros municipali adultero fœdabat.

CHe nella povertà e viltà delle Donne, esse esercitano castità, Io così ne rimango meravigliato, come in estremo mi stupisco, che una Principessa, una Signora di nobil sangue, per un diletto carnale voglia dare così segnalata nota d'infamia à suoi Maggiori, & à quelli, che devono venire doppò loro. Molte Principesse hanno levato lo Stato à suoi figliuoli per la loro incontinenza, e scandalosa vita, con che gli hanno resi indegni dell'Imperio. Anche i' Prencipi grandi in qualche parte con la bruttezza della vita discolorano la Nobiltà del sangue, la grandezza de' passati, e l'estimazione di quelli che devono venire. Mà crudele è quella Madre, che vende con somma vanità il patrimonio de suoi figliuoli, e quella che gli priva dell'heredità, de gli honori, e della pudicizia propria, è una Tigre, dando al mondo da rimproverare à' figliuoli suoi le dissolutezze di lei; ond' è accaduto, che havendo alcuno con l'armi voluto diffendere, e vendicar l'ingiuria data loro per la dishonestà della Madre, sono stati ammazzati; frutto infelicissimo della dishonestà delle madri. Ricordatevi delle Regine, Giovanne, degne di riso, e della moglie di Galeazzo Visconti. (32.)

Ut

(31.) Non è sempre vero, ch'il marito di qualità alla moglie molto inferiore, l'honori più e la faccia padrona dello Stato, e della sua persona. Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, figlio d'Edmondo Conte di Riccomonte, e nipote d'Oveno Teudiro, Gentilhuomo Inglese, havendo vinto, & ucciso in una battaglia il Tiranno Riccardo, si fece Rè, e per compiacere a' Signori, che le sue parti seguitando, l'havevano reso vincitore, prese per moglie Elisabetha figliuola del Rè Edoardo IV. e accioch'il Popolo Inglese non credesse che regnasse, come marito di detta Signora, non la volse far coronare, fin tanto, che vidde esser impossibile il negarle quell' honore. Così poteva anche Livia ingannarsi, pigliando Sejano per marito, perche superbo come egli era, essendo fermo sopra la sella, l'havrebbe dispreggiata. Ne giorni nostri una grande Regina vedova sposò un povero Gentilhuomo da me ben conosciuto, mà non ardirono di palesar il loro parentado.

(32.) Jo non crederò mai, che la castità, e le altre virtù donnesche, si trovino solamente nelle persone

Ut pro honeſtis & præſentibus flagitioſa & incerta expectaret.

EGgli è dunque da credere, che la libidine acciecaſſe di modo queſta Signora, ch' ella ſi daſſe à credere eſſer poſſibile, che ad un huomo tale poteſſe anche riuſcire doppo la morte di Tiberio, e di tutti i figliuoli di Germanico di ſucceder nell' Imperio; che i Soldati & il Senato haveſſe accettato un huomo nuovo, uno che con tanta crudeltà haveſſe ſpento il ſangue de Claudii e de Giulii. Non doveva conſiderar Livia, che quando fuſſe ancho ſucceduto, ch' il Senato, e gli Eſſerciti haveſſero tolerato, & accettato, nemeno Seiano, havrebbe voluto vivi i figliuoli di Livia, come quelli che dovende di ragione regnare, harrebbero data ſomma geloſia à Seiano.

Notiamo quì quanto il deſiderlo acciechi, che nemeno altri poſſono aſpettare il tempo maturo di dominare doppo la vita del Padre, che quantunque ſia un poco tarda, nulla dimeno è certa. Altri entrano in pericolo per accelerarla. Per queſta impazienza Arrigo Primogenito di Spagna, e molti altri Prencipi hanno perduto e lo Stato, o la vita. Una Imperatrice fece ammazzare il Marito, fù accettato il nuovo Marito, mà ella fù ſcacciata.

Cupido dominandi cunctis aliis affectibus flagrantior.

Certo Livia fù ſtimolata dall' ambizione, che vedeva, che forſi doveva eſſer più preſto l' Imperio di Seiano; mà dice veramento il vero Cornelio, non imbecillem tantum, & imparem laboribus ſenum, ſed ſi licentia adſit, ſævum, ambitioſum, poteſtatis avidum. *Aggiongi, che credeva poter più havendo Seiano, come Druſo inferiore à ſe. Agrippina non haverebbe ammazzato Claudio, Livia Auguſto, ſe haveſſero havuto la legge de gl' Indiani.* (33.)

Sumitur in conſcientiam Eudemus, amicus ac Medicus Liviæ, ſpecie artis frequens ſecretis.

GRand' eſſame ſi fà da Papi ſaggi ſopra l' accettare à lor ſervigio Medico alcuno. Cercano più della di lui independenza da Prencipe alcuno, che della ſua ſufficienza, perciòche poſſono i Medici con facilità grandiſſima eſſer Miniſtri di brutiſſimi aſſaſſinamenti, del che trà molti eſſempii vi ſerva di teſtimonio ſolo quello d' Agrippina, che volendo levar dal Mondo Claudio, ſi ſervì dell' opera di Zenofonte medico di lui, e riuſcì felicemente, come riuſcì à Livia ammazzare il Marito; al che molto attentamente riflettendo Lodovico XI. pagava eſtraordinariamente il ſuo Medico, per haverlo fedele. (34.)

Pellit

ſone di qualità. Egli è pur vero, che maggior gloria meritano quelli, che più toſto vogliono patir fame, che macchiar l'anima, e la riputazione, di quelle che ſolo per non correre per le bocche delle genti vivono caſtamente.

(33.) Benche ſi trovino femine impudiche, le quali à mariti loro tolgono l'honore, e la vita, credo la legge de gl' Indiani, poco neceſſaria ne' paeſi noſtri. Pochiſſime ſono quelle, ch'acconſentono alla morte de' loro mariti, moltiſſime ſono quelle, che doppò la morte loro, muojono volentieri al Mondo. E non ſolo quelle, che ſi rinchiudono ne' Monaſterii, mà quelle purè, la di cui Religione prohibiſce tal vita, vivono al pari di quelle, come foſſero morte, perche non veggono compagnia, e non penſano ad altro, ch'a l'unirſi con loro mariti eternamente nel Cielo.

(34.) Giacomo Cortier Borgognone, Medico di Luiggi XI. Rè di Francia, riceveva dal Patrone dieci mila ſcudi al meſe, e benche con verità ſi poſſa dir di lui, che fù fedele, egli è anche vero, che fù imprudentiſſimo ſervitore, e degno ſolo di ſervir un Prencipe, che più temeva la morte ch'Iddio. Perciòche li diſſe ſpeſſo giurando: Ben sò che mi tratterete un giorno, come trattate gli altri, mà potete aſſicurarvi, che non viverete otto giorno doppò tal fatto. Devono dunque i Prencipi eleggere Medici fedeli, mà non temerli, ne ſoffrire le loro brutte maniere, come faceva quel Rè.

 (35.) I

Pellit domo Seianus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur.

Due cose avvertiamo qui. La prima i frutti del divorzio, il quale il Bodino hà lodato nella sua Republica, poiche hò udito, che i Turchi ch' alcuna volta l' usano, hanno fino per introdursi in Casa un dishonesto Putto, cacciata la moglie Madre di molti figliuoli. La seconda, che la gelosia è tanto potente nelle Donne, che per vendicarsi contro quelle, che hanno havuto commercio con loro Mariti, non si son curate di porsi in travaglio grandissimo. Anzi un' Imperatrice volendo un privato per Marito, il quale haveva Moglie, ella lo avvelenò, acciò altri non godesse il suo Marito. Per tal sospetto Seiano si levò di Casa la Moglie; dubitando ch' ella non iscoprisse la tela di tanto negozio, qual hora si fusse avveduta della Conversazione di Seiano con Livia. (35.)

Sed magnitudine facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia adferebat.

Il congiurare contro un Prencipe, per sfogar sdegno particolare, come fecero il Lampugnano, l' Ogliato, & altri contro Galleazzo Maria Visconti, ò per haver la gloria d' haver liberata la Patria dal Tiranno, come fecero prima Giovanni di Terreques di Banlada, Terra di Biscaia, che ferì il Prencipe d' Oranges in Anversa, e Baldasar Gerardo vil Borgognone, che l' uccise: è poca faccenda, basta solo la rissoluzione dell' animo di perder la vita. Mà il congiurarli contro, ò per porre la patria in libertà, ò voler in ogni modo vederla libera, ò per toglierli lo Stato, è negozio pieno di tante difficoltà, che s' è veduto, che quasi tutte le congiure hanno infelicissimo fine. Nullus cunctationi locus est in consilio, quòd non potest laudari nisi peractum. *Parlo d' un Prencipe vecchio nello Stato, egli, & il suo sangue armato d' Esserciti, & amato da essi: poiche Galba, Ottone, Vitellio, & altri molti, che più tosto comparvero come vestiti da Imperatori in una Scena di Tragedia, non si possono dimandar Prencipi, e fù facil cosa ammazzarli. Hora volendo Seiano condurre à fine un negozio di tanta importanza, si parava inanzi prima lo Stato suo grande, e del quale si doveva in ogni modo contentare, e non cercar di precipitare con porre à rischio la Vita, l' honor suo, e de figliuoli, con tante facoltà acquistate, a difficoltà di levar la vita à Druso, & al figliuolo, e Tiberio, & il sangue di Germanico carissimo al Senato e Popolo Romano; oltre ciò, lo spavento di non esser nell' uccisioni di tanti scoperto, la paura di non esser poi, essendo huomo nuovo nella Republica, accettato dal Senato, è da soldati, e di non porsi à tanto pericolo per preparar l' Imperio ad un altro: & in ultimo gli si parava dinanzi la sagacità di Tiberio, l' infinita cura, e la moltitudine delle spie, ch' egli haveva di conservare l' Imperio, e la persona, l' invidia grande che gli havevano molti Emoli osservatori diligenti delle sue azzioni: Tutte cose che lo ritardavano, lo spaventavano, e spesso gli facevano mutar consiglio, poiche* Cupido vitæ (*dice Tacito*) magnis conatibus adversa, *non havendo veduto altro, che non fosse stato del sangue Reale Imperatore. Doveva spaventare il Duca di Ghisa, il non lasciar fama così lugubre di se in un Regno tanto liberale con lui.* (36.)

Nam

(35.) Christiani non possono lodare il divorzio, dallo stesso Christo, mentre trà gli huomini conversava, condannato. E Sejano levandosi di Casa la sua moglie, acciocche non scoprisse il di lui intento malvaggio, non può ne deve servir d'essempio agli huomini da bene.

(36.) Le congiure sono tutte non men biasimevoli, che pericolose. Iddio ci dà Prencipi buoni, acciòche gli serviamo col cuore, e gli stessi essendo cattivi, devono esser compatiti, perche tutti ci sono da-

Nam Druſus (quanquam arduum ſit eodem loci potentiam & concordiam eſſe) æquus adoleſcentibus, &c.

Non è difficile, mà impoſſibile, che due commandino con dominio aſſoluto in uno Stato, e che mai poſſa regnar fedele concordia trà quei due, che aſpirano ad una medeſima grandezza, ad una grandiſſima ſucceſſione. I Papi ſagaci non deſcendono à crear Cardinali, ſe prima non veggono, che i lor Nipoti non habbiano uguali. Quindi è che gl' Ignaziani non vogliono Prelati. Due Plinio, che gli uccelli di rapina incrudeliſcono contr i loro figliuoli ancora, che più toſto che gli mamettano à parte della rapina, non vanno mai inſieme. Lucanus.

Nulla fides Regni ſociis, omniſque poteſtas
Impatiens conſortis erit,

I fini medeſimi fanno la concordia e l' amicizia, e la diſciolgono. Non aliter ratio Imperii conſtat, quam ſi uni reddatur. *Et altrove pur dice Tacito,* unum eſſe Reipublicæ corpus unius animo regendum. *Veriſſimo dunque è quello che dice qui Tacito noſtro. Mà queſta ſentenza, queſta maſſima Politica non mi par detta molto à propoſito in queſto luogo, molto meglio ſarebbe ſtata poſta diſopra, dove dice, che Germanico e Druſo erano Amici inſieme, perche quei figliuoli di Germanico erano fanciulli, e non è meraviglia ſe Druſo non moſtrava odiargli, poiche da eſſi non riceveva quella geloſia di Stato, che hebbe da Germanico lor Padre, anzi queſti gli aſſicuravano la vita, diffendendolo la moltiplicità del ſangue dalle congiure, come habbiamo detto di ſopra* eodem loco, *quaſi che ſtando dugiunti in uno ſtato grande, non ſia tanta difficoltà. Non ſi poteva far giudizio del genio di Druſo, e della ſua inclinazione verſo i giovani ſuoi Nipoti, mentre eſſi erano in quell' età da non dargli geloſia. Ignorantemente amorevole al ſuo ſangue ſarebbe ſtato all' hora, che gli haveſſe amati in età à regnare ed à commandare, & à ſaper ordir quella trama per imperare, che ſapeva ordir Seiano contro lui. Diciamo di grazia, ſe ſia poſſibile che ſia concordia trà due Prencipi, che regnano in un medeſimo Stato, e quando ciò fuſſe, Io non trovo, che ſi poſſa dare un' altro, che nell' Imperio grandiſſimo Romano non quieto, mà travagliato, quando conoſcevaſi, che non era poſſibile ad uno il governarlo ſolo; onde molti Imperatori diviſoſi quel vaſtiſſimo ſtato, molto concordemente lo governavano inſieme. Mà è troppa gran geloſia quella, che ſi dà al Prencipe, ove ſi trova il fatto del commandare. Il Duca d' Alanſone chiamato per ſmaſcherare i deſiderii ambizioſi del Prencipe d' Oranges, rimaſe così diguſtato della ſomma potenza di lui, e dell' ingordigia che ſi ſcorgeva di voler dominare, che deliberò benche in tempo immaturo d' inſignorirſi d' Anverſa, onde nacquero tanti mali.* (37.)

Exin vetus, & ſæpe ſimulatum proficiſcendi in Provincias conſilium refertur.

Nobiliſſima, e ſagaciſſima coſa in un Prencipe nuovo, tenere così ſempre ſoſpeſi gli huomini con varii concetti, e d' andar rivedendo le Provincie per mantenervi fede, e ſpaventar gli Uffizia-

---

ti dalla divina mano; gli uni perche ne conſervino, gli altri perch' eſſercitino la noſtra pazienza, e tutti perche diventiamo migliori, e più timoroſi d'Iddio, pregandolo ſempre di voler conſervar gli uni, e megliorare gli altri.

(37.) Difficil coſa è il trovar due Prencipi, ugualmente padroni della loro ambizione, e perciò è difficile che regnino in uno Stato ſenza riſſe; mà perche quello di rado avviene, non occorre faticarſi molto, per decidere quella queſtione. Egli è pur vero, che Lodovico e Carolomanno fratelli, regnarono nello ſteſſo tempo, e viſſero concordemente in Francia; mà tale concordia ſi vidde ſola quella volta, e forſi non ſi vedrà mai più.

 (38.) Le

Uffiziali, per nodrir di speranze quelli, che desiderano sgravii, & emendazione di molti inconvenienti, per levar l' animo à quelli, che tentato havessero, cose nuove. I Papi usano sempre per spaventare i Clerici parlar di Riforme, ed il Rè di Spagna fece fino Armate in Biscaglia, per fare dare fede alla voce che faceva publicare, di voler personalmente andare à quietare i tumulti in Fiandra. Il Rè di Spagna manda revisori; il Papa Visitatori.

Multitudinem veteratorum prætexebat Imperator.

Quelli, che havendo finiti gli anni che dovevano militare, domandavano d'esser licenziati, e riconosciuti di tanti terreni, che bastassero loro à vivere, acciòche la Pace non havesse ad esser dannosa à loro, e tanti che fossero degni di mantener la speranza in essi soldati, di durar tante fatiche, sopportar tanti pericoli per ottenergli in premio di essi. Questi sono quei Veterani, che furono cagione delle sollevazioni de gli Esserciti di Pannonia. Meglio è la milizia del Turco, che havendo le ferite che debilitano i membri, le godono in vecchiaia. Vorrei intendere i parer d'un Teologo sopra l' ingiustizia, che si fà ad uno che hà finito il suo tempo in Galera, e non è rilasciato. La prima cosa deve essere, dar sodisfazzione à soldati, niuna cosa si deve tener con procura. Questo punto importa troppo, perche questi sono gli Archivi, le Scritture de' Prencipi, con queste provano il Dominio. Quando i Prencipi trascurano questa, fanno il medesimo male, che i Privati à stracciar le Scritture de' crediti, le ricevute, le compre. (38.)

Et delectibus supplendos exercitus.

IL modo d' occupare i soldati in una Città, è Tirannico e crudelissimo, forzar gli huomini ad accettare un' Essercito così crudele, così scelerato & infelice. Dice Zonara, che in poco tempo erano restati pochi nelle vecchie Legioni, che la guerra gli consumò; & è la ragione, perche sforzatamente si danno ad un ingegno crudele. Il Gran Duca accappa i sediziosi. Ne io saprei disputare, se un Prencipe habbia tanta auttorità sopra gli huomini, che sia Padrone assoluto della di lui Vita, si che possa levargliela senz' alcun demerito, se non quando fosse la guerra diffensiva. Mà è ben vero, che sono utili in questo, che spiantano del Giardino bellissimo di questo Mondo le herbe nuove & infruttuose. Non dovrebbero i Prencipi in modo alcuno permettere, che alla guerra andassero Artegiani, Padri di famiglia, huomini quieti, ammogliati, mà solo sediziosi, inquieti, viziosi e sterili, & in somma huomini inutili alla Città, dannosi alla pace, e publica quiete. (39.)

L' Imperator Greco commandò, che solo huomini poveri vi andassero. Si vede, che molti Prencipi all' hora che hanno in mano un Reo, che sia incolpato di grave delitto, mà che non possa esser condannato, per non haverlo voluto confessare, questo tale s' obliga con sicurtà d' andare alla guerra, affine, ch' impieghi quel talento, che hà di rubbare, & assassinare, & ammazzare, non contro i suoi sudditi, mà contro i Nemici. E di questa Canaglia, gli Suizzeri e le Città franche d' Allemagnia pro-

(38.) Le guerre si fanno con poco ordine, frà noi Christiani, e molti che nella diffesa della Patria, e per accrescimento della gloria de' loro Prencipi, hanno perduto le membra, sono costretti di mendicar il loro pane, quando non hanno mezzi da vivere da se stessi. Il che par poco convenevole alla Christiana Carita, e molto meno alla Maestà Reale. Per quel che tocca gli schiavi che hanno finito il loro tempo in Galera, credo che i Theologi saranno del medesimo parere de' Politici, cioè che si debba dar loro la libertà.

(39.) Come par impossibile, il far d'un Codardo un prode, e valoroso soldato, così par molto difficile, che i soldati all'arte militare per forza condotti, diventino generosi. Quelli anche, i quali hanno mogli e figli in casa, poco giovano nella guerra, se non vi sono condotti da un eccessivo desiderio di gloria, e quì sono del parer del Boccalini.

(40.) I

prevedono il bisogno de' Prencipi loro amici. È ben vero, che non è possibile, ch' il Rebarbaro di questa medicina, che vacua dal corpo de gli Stati tanti huomini cattivi de' soldati privati, non porti seco, & evacui ancora gl'humori di qualche honorato Gentil'huomo, che serva per Capo à questi infruttuosi huomini. Mà il Gran Duca di Toscana (l'essempio del quale dève à Prencipi servir da precetto utilissimo) quando egli mandava soldati in aiuto dell' Imperatore, commandava che s'accappassero non solo per soldati, mà per Capitani i sudditi suoi più sediziosi ed inquieti, i quali sotto honorati titoli di Colonelli e Capitani, conducono al patibolo tante Genti inutili nelle guerre di Fiandra, e di Francia, havendo i Prencipi necessità per occupar l'altrui di molti Ladri, che gli servino. (40.)

Nam voluntarium militem deesse.

ARtifiziosissimi sono i Prencipi nelle cose loro, come così Idioti e semplici i Privati. Qual strada non hanno tenuta per haverne la Primogenitura, data essenzione alla Nobiltà, levate le lettere, messe in vilipendio le arti. Eglino per haver soldati, che diffendino il lor Patrimonio, ò per occupar l'altrui, hanno canonizato per honoratissimo il mestiero di macellare gli huomini, d'abbruciar le Città, saccheggiarle, & ammazzarvi tutti gli habitatori, & in somma di far tutte quelle maggiori crudeltà, fierezze e rapine, che si possino immaginare da huomini sceleratissimi, & inimici del Genere humano, & in somma hanno in fine voluto paragonarlo alle scienze delle lettere, le quali cose hanno fatto affine d'allettare gli huomini per rendere honorato un' essercizio così essecrabile.

I Prencipi stessi girarano da soldato ad oggetto di tenere in riputazione questo nome. Hanno inventati gli ordini di Cavalleria, per pagare alcuna volta l'altrui sangue sparso, con fumo. Danno ad alcuni pochi, avvanzati da tante rovine, premii, per inanimar gli altri, & invitargli al servizio. In Francia hanno fatto essenti certi, à quali hanno dato il titolo di Nobili, & havendogli sgravati di pagamento ordinario di danari, non solo non si tengono (tanto è pazzo il Mondo) aggravati, mà honorati molto, che quel pagamento sia convertito in sangue, essendo obligati d'andare alla guerra, dove commanderà il Rè. Sopra tutti gli artefizii quello è grandissimo, che havendo il Castellano e Governatore di Landresi Monsignor Bellino diffesa quella Piazza poco honoratamente, secondo gli ordini militari, il Rè volendolo punire di pena ignominiosa, lo dichiarò inhabile à portar l'armi per lui per tutto il Regno di Francia. È venuto à tanta pazzia il Mondo, che si stima un benefizio tanto immenso di non esser lasciato à Casa à goder la Patria, la moglie, i figliuoli, e tutto il sangue suo, & è così acciecato, che si lascia aggirare à credere, che gloriosa sia la morte violenta fatta per Prencipe incognito, acquistata da Nemici per prezzo di pochi danari, con essere insepolto, mangiato da Cani, e spogliato con piacere, e riso del Prencipe, che guadagna le paghe decorse, sia morte più gloriosa di quella, che viene nell' estrema vecchiaia trà suoi figliuoli nella propria Casa, con seppoltura honorata di tante lagrime, di tanto pianto; e pure il Mondo è così immerso in questa opinione, che la crede così costantemente, come i Turchi il destino irreparabile, ch' il morir per il Prencipe loro gli mandi dritti in Cielo, dove siano per trovar belle Giovani, acqua fresca, risi, sorbetti, &c. (41.)

Ac

(40.) I Suizzeri, & altri popoli, che per denaro servono a' Prencipi forastieri, sogliono eleggere à quel essercizio, le persone to bolenti, & à la loro Republ ca inutili, e quelle levate sono non solo utili alla Patria, mà sommamente necessarie alla di lei quiete; perchè si trovano ingegni tali, che non havendo altrove da guerreggiare, fanno sollevazioni, e spargono il sangue di loro Cittadini.

(41.) In questo luogo, si dichiara il Boccalini nemico dell' arte militare. Mà per dir il vero, egli par alla vera ragione convenevole, che sia lecito parlar contro quelli, che per un pezzo di pane vendono la loro libertà, e che si fanno uccidere, solo per poter vivere. Jo credo che la guerra sia il più nobile essercizio, che trà gli huomini si possa trovare, ch'ogni persona honorata, deve credere honorevole, il morire per diffendere la Patria, la Religione, gli altari, le moglie, i figliuoli. Mà non loderò mai coloro, che solo per vivere licenziosamente, pigliano le armi à favor d'un Prencipe incognito.

(42.) Tutto

Ac si suppeditet, non eadem virtute ac modestia agere, quia plerumque inopes ac vagi sponte militiam sumant.

Perciòche chi hà punto d'ingegno, sà conoscer da se questi artifizii de' Prencipi, i quali si servono de gl' huomini di poco giudizio, come di Bestie che si conducono al macello, mà i poveri Mendichi e miserabili, che si muoiono di necessità, pigliano quell' amarissimo soldo, quella moneta prezzo della vita, e del sangue loro, assai bastando il prolungarsi il vivere con manco patimento. E' ben vero, che questa milizia fatta come la Romana moderna in Campo di fiore, si disciplina col tempo, e fà riuscita buona; mà haverla tutta così tumultuaria, & affrontarsi col nemico, è pericolosissimo, come si vede ne gli Esserciti, che i Tedeschi hanno tante volte mandati in Fiandra & in Francia, che sono stati veri essempi di vigliaccheria; e dapocaggine. Mà chi havesse cuore da commettere tanta crudeltà di sforzar altri alla milizia (se però altri possono essere sforzati à tirar dritto l'Archibugio, si che più tosto non si colpisca il proprio Capitano come più vero nemico) la scielta come facevano i Romani, è la più eccellente, e questa si deve fare solo nelle guerre lecite, come in diffesa della patria e della Religione. Dico bene, ch' ogn' uno dovrebbe servire il suo Prencipe per scacciar l'Inimico di Casa, non per fomentar l'ambizione, ò andar ad occupar quel d'altri, e chiamo Prencipe tuo colui, al quale sei nato Tu, tuo Padre, e tutti i tuoi avoli, non colui che Tu ubbidisci, perche così l'hà occupato, ancorche l'occupazione sia antichissima. Miseria grande, che l'Italiano diffende lo Spagnuolo suo nemico, e molti chiamano suo Prencipe colui, che hà occupata la libertà della Patria. (42.)

Italiam utroque mari duæ classes, Misenam apud & Ravennam, proximúmque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant.

Cosimo Medici Primo Gran Duca, e Gran Prencipe di Toscana soleva dire, che non si poteva chiamare assoluto, potente, e tremendo quel Prencipe, il quale non haverà forze maritime, come quello che conosceva, che l'Armate congiungono gli Stati lontani con il lor benefizio, con che hanno gli Spagnuoli acquistato, e mantenuto con il Porto di Genoua il Regno di Napoli, ed il Ducato di Milano. I Romani come accorti in tutte le cose, per congiungere all' Italia la Schiavonia, la Grecia ed altre Provincie à lei vicine, tenevano l'Armata di Ravenna, il Porto della qual Città per i fiumi d'acque torbide, che passavano vicine à lei, s'è così fattamente riempito, che la Città, che prima era battuta dall' onde del mare, hora se ne trova lontana alcune miglia. Per congiunger poi l'Affrica, havevano l'Armata à Miseno, il qual Porto non si trova hoggi, e per congiunger la Francia e la Spagna similmente all' Italia, havevano il Porto nel luogo, ove hora è Tregius. Col benefizio di queste trè Armate in breve termine traghettavano d'Italia gl' Esserciti in quelle parti dove faceva bisogno, nè comportavano che altro Prencipe havesse in mare legni armati. (43.)

Sed

(42.) Tutto questo discorso del Boccalini par sedizioso. Egli si sforza di persuadere, ch'altro che mendico non deva esser soldato, e s'alcuna persona honorata abbraccierà l'essercizio delle armi, deve esser solo per diffender la patria, e che niun Italiano, quantunque nato da padre & avolo suddito del Rè di Spagna, non deve servire detto Rè, anzi trattarlo da nemico. Jo sono di parer diversissimo, credendo, che gli huomini facoltosi, e per natura generosi, devono trattar le armi, servir i loro Prencipi, e più d'ogni altro procurar la loro gloria. E colui, sotto il cui dominio son nato, è mio Prencipe, sia Spagnuolo, Tedesco, Francese, ò altro qualsivoglia, che per molti anni hà posseduto il paese ove son vissuto, benche nel principio havesse usato violenza, per impadronirsene, e non cangierò di parere, quantunque cento Boccalini mi volessero persuadere il contrario, perche non si può far altrimente senza perturbar la quiete publica.

(43.) Forse tutti gli altri Prencipi sono del parer de gli antichi Romani, e di Cosimo I. gran Duca di Toscana. Gli Spagnuoli sanno, che senza legni armati non possono mantener gli Stati loro. il Rè

Luiggi

Sed præcipuum robur Rhenum juxta, commune in Germanos Gallósque subsidium, octo Legiones erant.

Queste sono le Legioni, che commandava Germanico con tanta gelosia di Tiberio, che stimò bene spogliarlo di esse, come quelle ch' erano il miglior nervo di militia. Mà ancorche queste otto Legioni in numero di 40. mila fanti fossero la prima forza, e maggior Essercito de' Romani, che tenessero unite alle frontiere per guardia de gli Imperatori loro, nondimeno parrà picciol numero de soldati per frenare due Nazioni le più armigere e numerose, che guerreggiassero mai con Romani, se non vedessimo, che hoggidì gli Spagnoli con poco più di 6. mila fanti della loro Nazione fanno tremar l'Italia, e si può dir tutto il Mondo. All'hora le Legioni erano Bolevardi di ferro, per frontiera de' Stati, hoggi si usano le fortezze; così hà fatto il Turco in Persia, con tutto che quella Nazione più confidi negli Esserciti, che nelle fortezze. (44.)

Hispaniæ recens perdomitæ tribus habebantur.

Quì due cose debbiamo considerare. La Prima, che per assicurarsi d'una Nazione, non tanto fà mestiere di poner tutta la cura nella forza de gli Esserciti, quanto in altre circostanze che più assicurano il Prencipe, e queste sono, che le sodisfazzioni, che si danno à popoli soggiogati, siano tali, che essi habbiano più da amare lo Stato presente, che à ricordarsi del passato, e desiderarlo, assicurarsi de' Baroni potenti, ed altri Capi, che possono generare sollevazioni, ò con carichi honorati, ò con tenergli in Corte sotto diversi pretesti, ò con annichilargli. L'altra considerazione, che dobbiamo fare, è che pare, che sia tutto il contrario di quel che dice Tacito; perciòche se la Spagna era stata soggiogata nuovamente, cioè da Augusto, e però haveva bisogno di poca guardia, pare che anzi per questa medesima ragione di essere stata ultimamente soggiogata, n' havesse bisogno di molta; poiche i popoli non essendosi auvezzati à dominio forastiero, difficilmente ne' primi anni si lasciano dominare, & è da temere, che per ritornare allo Stato di prima, non tentino nuovità. Mà la ragione, perche due sole Legioni anco ne primi anni doppò soggiogata la Spagna bastassero ad assicurarsela, è, che i Romani s'erano assicurati da Capi ò con la morte, ò con altri mezzi, che havessero levate le armi à popoli, e ridottigli non altrimente di quelli, che i Turchi fanno le Provincie Greche ò Christiane, ne Capi de' primi anni del lor Dominio. Con tutto ciò à me più piace, che ne primi anni sia maggior la cura che si deve haver d'un popolo, che si soggioga, perche non così duro pare à moderni Napolitani e Milanesi, il giogo de gli Spagnuoli, come pareva à Padri, & à gli Avi loro, per esser questi nati sotto tal servitù, alla quale si sono di modo assuefatti, che paiono mezzo Spagnuoli. (45.)

Mauros

Luiggi XIV. che può servire d'essempio à tutti gli altri, s'è reso potentissimo nel mare, e se vivera doppò la pace, che tanto desideriamo, accrescerà le sue forze maritime. Gli Olandesi sono formidabili à loro vicini, perche sono padroni del mare, e gl'Inglesi si sono accorti nell' ultime guerre, che per conservar la loro gloria, devono superare gli Olandesi nel numero de navi, non meno che nel valore & industria de' marinari.

(44.) Nel tempo del Boccalini, sei mila Spagnuoli facevano tremare tutto il Mondo, e hoggi tutte le forze Spagnuole non ne fanno tremare la minima parte; non già perche gli Spagnuoli siano meno soldati, di quel che furono prima, mà perche la loro felicità, essendo pervenuta al di lei colmo, e non potendo passar più oltre, fù bisogno che tornasse in dietro.

(45.) Benissimo prova il Boccalini, che Tacito erra in questo luogo, perche veramente con maggior difficoltà si conservano i Popoli di nuovo acquistati, di quelli, che già sono assuefatti al giogo forastiero. E se due legioni bastarono per mantener la Spagna di nuovo soggiogata, una basterà per mantenerla, essendo auvezza all' ubbidienza.

Mauros Juba Rex acceperat donum Populi Romani.

I Gran Prencipi, che aspirano à Monarchie universali, usano d'are come in deposito à famiglie loro confidenti quegli Stati, i quali essi, ò per difficoltà di mantenergli, ò per non dar gelosia ad altri Prencipi, e così sfuggire di conciarsi leghe contro, non possono, ò non vogliono ritener per sè stessi, bastando loro di havergli pronti ne bisogni, e fedeli contro nemici. A tempi nostri Carlo Quinto Imperatore, per levare à Francesi ogn' attacco, che havessero d'amicizia in Italia, havendo domata la Republica Fiorentina, la quale sempre haveva seguitate le parti di Francia, fù forzato darla alla Casa de Medici, come fece di Siena. Ludovico XI. diede Genoua à Sforza. Questi Prencipi si devono tenere in modo, che habbiano bisogno di te, non ingrandirgli, come fecero gli Spagnuoli à Medici. Mà questo modo di procedere non è al tutto sicuro, poiche conoscendosi l'artefizio del Deposito, & essendo naturale d'ogn' uno di volersi assicurare gli Stati anche à figliuoli, accade che quei, che nomine Regio *posseggono lo Stato, come si veggono in pericolo di perderlo, si ribellano, e cercano ogni precipizio per non precipitare; onde tornando à medesimi Gran Duchi di Toscana, vediamo che sono stati fedelissimi, & ossequentissimi à gli Spagnuoli, fin tanto che hanno veduta la Francia florida, mà come prima, dall' artefizio de gli Spagnuoli, doppò la morte d'Arrigo II. quell' organo, & instromento della libertà di tutta l'Italia, cominciò à sfendarsi, dubitando che non fosse loro levato il deposito di mano, per assicurarsi da tanto timore, prima somministrarono pece, oglio, e stoppa all' incendio di Fiandra, poi con ogni sforzo hanno cercato di mantenere in piedi ne' suoi travagli la Francia. Adunque i Prencipi grandi imparino ad esser sicuri d' haver per nemico quell' Amico, che teme che non gli sia ritolto il donato. E' ben vero, che per assicurarsi da questi Prencipi così precarii, sogliono ritenersi le fortezze, come si ritennè Carlo Quinto quelle di Firenze e di Siena, mà più fedele havrebbe conosciuta la Casa de Medici, se non l'havesse ristituite.* (46.)

Accolis Hybero, Albanóque, & aliis Regibus, qui magnitudine nostra proteganttur adversum externa Imperia.

PEricolosissimo, & infelicissimo è lo Stato di quei Prencipi, i quali come deboli per sè stessi, e vedendosi vicino Prencipe grande, sono forzati mantenersi in Stato con l'appoggio d'un altro Potente, poiche si stà sempre in quella continua gelosia, la quale per fuggire, ammazzano senza lagrime i Padri, i fratelli, e figliuoli, e questi corrono molto maggior pericolo di cadere, e d'essere oppressi da gli amici, che da' nemici, essi amici sono preda de gli amici loro. Se poi altri hanno appoggio debole, si corre pericolo di cader sotto il dominio del più potente. Così in Italia i Fiorentini, & i Senesi mantenuti dalla potenza Francese, caddero sotto il dominio Spagnuolo. A' miei giorni la Republica di Lucca, la quale caderebbe facilmente sotto il dominio de' Gran Duchi di Toscana, è diffesa dalla Potenza de gli Spagnuoli, e molto felicemente, perche essendo quella Città lontana da gli Stati di quel grandissimo Rè, non corre pericolo di lui, & è sicura da gli nemici.

Mà diciamo, quando un Prencipe non deva occupare uno Stato, mà si bene mantenerlo libero e suo amorevole. Questo è quando confina con nemici grandi, con i quali non desidera che altri confini, come è Lorena à Francesi, Savoia à Spagnuoli, la Transilvania al Turco. Questi Stati, quando altri ne possono havere aiuti, & huomini, e Vettovaglie, per non mettere anco in gelosia altri Prencipi, si sogliono lasciar liberi, e quei popoli particolarmente, da' quali si hà ogni altra commodità, eccetto

(46.) Quei medesimi Monarchi, che danno à loro amici, regni, ò altri Prencipati, credono d'acquistar servitori, e spesso auviene il contrario, perciòch'i beneficati più amano i loro figliuoli, di loro benefattori, e còl tempo non si vogliono ricordar del benefizio, per non esser ubligati, per legge di gratitudine, à far più di quel ch'alla loro ragion di Stato si conviene.

eccetto la loro Signoria, come fanno gli Spagnuoli di Genua, li Turchi di Ragusi, e fu consigliato il Gran Duca à far di Lucca. (47)

Ac si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur.

Con queste forze di 25. Legioni, che facevano la somma di 150. mil. fanti, con l' aggiunta d'altretanti, che n' havevano i Confederati, havevano gl' Imperatori Romani armata tutta la circonferenza de gli Stati loro, e l' Italia ch' era un Ombelico, era sicura d' haver tosto aiuto d'esse Legioni, qual hora ne fusse venuto il bisogno. Quando si tengono armati i loro confini, il Diametro stà col centrò sicuro. Per far giudizio della grandezza, e della Potenza d' uno Stato, e quanto vaglia, non fà bisogno haver riguardo alle sue ricchezze, alla grandezza, & al numero de gli Esserciti, mà la sua forma Effettiva, e prestante, & i suoi buoni ordini, con i quali si regge. Mà paragoniamo di grazia questo modo d' armare gli Stati, con quello che fanno altri Prencipi grandi de' nostri tempi, e discorriamo qual sia il più sicuro. Il Turco par vero Maestro dell' arte militare, e d' ogni sicura politica, tiene armato il suo vastissimo Imperio con 200. mil. Cavalli, & 80. mil. fanti in Europa, & altetranto nell' Asia, e 40. mil. in quella parte della Persia soggiogata ultimamente dà lui, oltre la Cavaleria degli Sphahi ciò è Cavallieri ch' egli tiene in Constantinopoli, e gli Ascarigi (vogliono questi significare venturieri) e la Guardia de' suoi Giannizzeri, che vuol dire Soldati à piedi. Questi (come hò detto altrove) si pagano tutti de' Timari, eccetto il Giannizzero. Questa Milizia per ragione detta altrove, è commandata da Christiani Rinegati, non essendo mai soliti i Turchi dar carico di commando à suoi Nativi, di modo ch' egli hà ad ogni suo bisogno armato al tempo della guerra il suo Stato, ove havendolo i Romani armato anco al tempo della pace, accadeva che stando unita tanta milizia, tumultuavano. All' incontro i Francesi armano la Nobiltà, la quale hà molta essenzione di denari, pagando al Rè loro tributo di sangue, & hanno ne' Confini in luogo di Legioni importantissime fortezze: cosa che usano anche gli Spagnuoli; il che, se sia buon consiglio, e di quel profito che altri stimano, n' habbiamo altrove ragionato; mà gli Spagnuoli se ne servono anche per un seminario d' Infanteria valentissima, perciòche venendo scalzi, & mendichi bisogni (così chiamano quei Miseri, che sotto spezie d' honore sono condotti al patibolo in Italia) si disciplinano in quelle fortezze, e divengono valentissimi, e molto destri nell' uso dell' Armi. (48.)

Quanquam insideret urbem proprius miles, tres Urbanæ, novem Prætoriæ Cohortes.

Che faceva la somma di 12. mil. fanti; questi chiama il Lipsio, e con molta ragione peste dell' Imperio Romano, seminario di grandissime zizanie, e di grandissimi mali, come si vidde, essendo che questi s' arroga-

(47.) I Prencipi deboli, havendo vicini grandi, e formidabili, devono usare una politica particolare. Così fecero i Duchi di Lorena, primache regnasse Carlo IV. mà questo Prencipe havendo voluto cozzare col Rè di Francia, divenne Cavalier errante, e si morì fuori della patria, Carlo Emanuele Duca di Savoja fece lo stesso, quando contro la ragion del suo Stato pigliò le armi à favor de gli Spagnuoli, mà essendone stato punito, riprese la strada, che haveva smarita. Andrea Battori s'inimicò col Turco, e servì l'Augustissima Casa d'Austria, mà rouinò se stesso, perche peccò contro l'interesse proprio. Il medesimo danno auverrà à coloro, che per capriccio tralasciaronno la strada della loro ragion di Stato. E chi porterà gli occhi sopra le guerre, che si fanno hoggi vi troverà essempi per confirmar quel che dico.

(48.) Tutte le Republiche grandi, hanno stabilito certi mezzi per conservarsi. Gl'Inglesi si fidano alle forze delle loro fregate. I Francesi egli Spagnuoli pongono la loro speranza, nelle fortezze importantissime, situate nelle loro frontiere, e nelle vecchie soldateiche. I Suedesi credono esser invincibili, perch' hanno sempre da ottanta mila combattenti, e perche il loro Paese par impenetrabile. I Polachi non vogliono altre fortezze, di quelle delle loro scimitarre, e tutti credono haver ragione. Per quel che tocca la milizia ordinaria, che l'estraordinaria non s'adopra, quando i bisogni non sono grandi, & alhora ogniuno fà li maggiori sforzi che può,

s' arrogavano l'elezzione dell' Imperatore, & essendosi lasciati tant' oltre condurre, che le venderono ad uno, che più offerì. Levatone il Turco, all' età nostra, non si trova Prencipe alcuno, che habbia nella sua Metropoli Guardia alcuna, eccette quella che tengono i Rè per guardia delle loro Persone; percioche come si vede accader anche in Costantinopoli, non è possibile che sia pace in quella Città, dove si trova numero tanto grande di milizia eziosa. L' insolenza de' Giannizzeri hà fatto odioso à Turchi l' Imperio Ottomano. Et è anche pericolosa cosa al Prencipe, perche non è stato Principato, the habbia tenuto così gran numero de Soldati, che non sia stato da esse rovinato; perche havendo questa MiliZia Capo, egli sarà sempre di sospetto all' Prencipe.

I Mammalucchi ammazzarono il primo Soldano che gl' instituì, e tanti ne ammazzarono, che come l' Imperio Romano alcuna volta fù refutato, così quello de' Soldani fù da molti che furono eletti, abborrito: & armata la Metropoli, all' hora è segno, ch' il Prencipe stia vigilante, che habbia sodusfazione il suo popolo, e che non scorga nissuno nello Stato, che possa sollevarlo, come molto scioccamente lasciarono i Francesi fare al Duca di Ghisa. Per sicurezza della Città era bene elegger di questi, mà non per sicurezza del Prencipe. (49.)

Hetruria ferme Umbriâque delectæ, aut vetere Latio, & colonis antiquitus Romanis.

E*Con molta ragione non s' ammettevano altri à questa Milizia, percioche il Soldato, che guarda o la Metropoli, e la Persona del Prencipe, gli deve haver particolar affezzione, & alla grandeZza del suo Stato, & alla perpetuità del suo sangue. Felicissimo quel Prencipe, che hà la sua milizia affezionata, come è la Nobiltà di Francia al suo Rè, & al Sangue Regio. Grandissima avvertenza fà mestiere nel metter Soldati in una Guardia, perche come sono di nazione diversa, v' è poco fedeltà, non di Nazioni straniere, acciò non fossero tanto odioso, non Romani, acciò non seguitassero Senatori, non parenti in Roma, huomini nuovi forastieri, mà guardia particolare. Li Rè di Francia hanno gli Scozzesi, amici di quel Regno, e quasi tutti i Prencipi hanno gli Suizzeri, Gente di niun Prencipe. I Romani hebbero gente del Latio, e Provincie ben affette, antiche, soggette; e però il Rè di Spagna non si può valere d' altra Nazione, che della Spagnuola, che nell' altre non trovarebbe tanta fedeltà.* (50.)

Questo precetto è mirabilmente seguitato da' Turchi, percioche per haver guardia de Soldati affezionati, s' allevano tanti Giovani, & acciòche non habbiano ne' pur in loro l' amor del Padre, della Madre, & altri Parenti, nè mai altra adherenza, fuggono i Turchi nativi, e togliono ai Greci, & altri Christiani loro sudditi, fanciulli, che non habbino meno di 8. e più di 12. anni. Questi condotti in molta quantità in Costantinopoli, sono dall' istesso Gran Signore accappati, e scielti quelli della più bella indole, sono posti in un Seraglio ò Seminario, e vi sono allevati con isquisita diligenza nella loro superstizione; vengono poi ammessi à secreti servigii del Prencipe, e questi divengono Generali d' Armate, d' Esserciti, e governano tutto quell' Imperio. Segue appresso la seconda scielta, la quale è allevata appartatamente, e questi sono li Spahi, cioè Cavallieri

(49.) Dicono tutti quei, ch'in Constantinopoli furono, ch'i Gianizzeri sono insolentissimi, perche sono e molti e oziosi. Doppò il Turco, non è Prencipe in Europa, che tanti soldati habbia per la guardia di sua persona, come il Rè di Francia. I duoi terzi d'infanteria ascendono al numero d'otto mila, e vi saranno anche due mila cavalli, e nulladimeno non hò mai visto Cittadini, che di loro si lamentasse. Di maniera che si può dir che non il numero, mà la licenza de' soldati pretoriani sia alle Città dannosa.

(50.) La maggior parte de' Prencipi Christiani adoprano Suizzeri, nella guardia della loro persona, perche hanno fama d'esser fedeli. I Rè di Francia, si servono de' Suizzeri, di Scozessi, ò di Francesi sotto quel nome, che hoggidì vi sono poche persone della Scozia venute, benche conservino quel nome. I Rè di Spagna hanno anche loro Suizzeri nella loro guardia, & i Papi stessi fidano la loro persona à quei forastieri. Mà per dir il vero, jo credo, che ciò fanno più tosto per maggior splendore, che perche più si confidino à cotali huomini, ch'à loro sudditi.

(51.) Il

valieri di Corte in molto numero; il refiuto ſono quelli che devono eſſer Giannizzeri, cioè fanti à piedi, e queſti ſono dati ad allevare à diverſi Arteſici, & anco à gli Agricoltori ſino all' età d'anni 22. nel qual tempo pigliano l' habito, e la paga di Giannizero. Queſta inſtituzione è ſtata cauſa della grandezza di quell' Imperio, non già per la valentigia di quelli, poiche rare volte eſſa Milizia è entrata ne' fatti d' Armi, eſſendoſi tutte le vittorie acquiſtate dal valor di quell' immenſa Cavalleria di Timaroti, mà per eſſer Seminario d' Uffiziali, e Capitani grandi, i quali con la fedeltà loro hanno con il valore accreſciuto, e mantenuto quell' Imperio grandiſſimo; che per altro ſono di diſturbo alla Città, & al Prencipe, come hò detto, eſſendoſi anche il Giannizzero arrogata l' elezione del Prencipe. I Soldani del Cairo eleſſero huomini grandi, e così pieni di paſſioni, e di vizii foraſtieri, mà il Turco hà corretto queſto diſordine, con fare la ſcelta de fanciulli già detta. (51.)

Ac apud idonea Provinciarum Sociæ triremes, alæque, & auxilia cohortium.

Mirabiliſſimo modo ſaper creſcere, e farſi Monarca del Mondo col ſangue di quelli, che poi devi ſoggiogare. Il Turco hà havuto già la Tranſilvania, la Vallacchia, e la Moldavia, & hora hà i Tartari. Mà gli Spagnuoli ſagaciſſimi ſi fanno Prencipi confederati con le penſioni che loro pagano, ò promettono; percioche per poter arrivare al fine di ſoggiogare tutta l' Italia, tengono ſalariati i Duchi di Parma, di Mantoua e di Modena, i Prencipi della Mirandola, & altri Signori; di modo che riſolvendoſi d' aſſaltare qualche Prencipe d' Italia, egli non habbia huomini da diffenderſi. Miſero inſieme un grandiſſimo Eſſercito nel Ducato di Milano, ſotto colore di voler eſpugnare Algieri, e volendo i Veneziani trovar genti da diffenderſi, s' avviddero ch' eſſendo i Prencipi tutti penſionati da' Spagnuoli, & il Papa loro amorevole, & il Duca di Savoia fatto loro obligato, ancorche haveſſero abondanza grandiſſima d'oro, non poterono trovar Genti d' aſſoldare, per la prohibizione che havevano fatta tutti i Prencipi Italiani di non laſciar toccar ſoldo à loro ſudditi; di maniera tale, che tardi accortiſi delle trame Spagnuole, fecero lega con i Griſoni, la quale voglia Dio, che non cagioni con il tempo diſordine grandiſſimo. (52.)

Mà molto più mirabile è l' artifizio, che uſano per haver confederato il Papa ancor ne' fatti contro la Sede Apoſtolica, perche uſano colorir le guerre loro con il Zelo di Religione, & accade che ſotto queſto colore trattano di levare i fondamenti della libertà d' Italia, à che è loro d' oſtacolo la grandezza di Francia. Habbiamo veduto à tempi noſtri i medeſimi Papi aiutar gli Spagnuoli à deſtrugger quella Francia, ſenza la quale non potrebbe la Sede Apoſtolica haver così bello lo Stato temporale, che hora poſſiede; che ſe queſto è ſucceduto per ignoranza di quei, che dominavano, ſi deve dire, che ſia ſtata molto craſſa, come grandiſſima la malizia, e l' ingratitudine verſo la Santa Sede, quando habbiano conoſciuta la malizia Spagnuola. Mà Siſto V. & i Papi che ſeguirono doppo lui, levatone Gregorio XIV. havendo adocchiato il fine degli Spagnuoli, non vollero impacciarſi nella Lega fatta contro gli Eretici, mà in fatti contro i Prencipi Italiani. Adunque è così infelice la condizione de' Prencipi deboli, che ſono sforzati d' aiutare il loro male, & i Gran Duchi di

(51.) Il Turco è grande Politico, e tutte le di lui azzioni tendono all' amplificazione del ſuo Imperio. Egli trova doppio guadagno nel tor à' Chriſtiani i loro figliuoli, perche coſi indeboliſce la Chriſtianità, accreſcendo le proprie forze. Ed i Prencipi noſtri pajono inſenſibili, nel ſofferire tanti mali ſenza farne riſſentimento, che ben potrebbono farlo, ſe voleſſero unir le loro forze, contro un nemico che li minaccia tutti ugualmente.

(52.) Non sò, che diſordine habbia potuto pervedere il Boccalini, della lega de Veneziani con Grigioni; Mà certo l'hiſtoria non ne nota veruno. Anzi credo che poſſino far levate e maggiori, & migliori nel Paeſe de' Grigioni, e di loro confederati, di quello che potevano far in Italia. Nel reſto, gli Spagnuoli non tengono più ſalariati i Prencipi Italiani, percio non par neceſſario ch'altri gli temano.

chi di Toscana, che hanno ancorche segretamente aiutata la Fiandra, sono divenuti Trucimanni de gli Spagnuoli. (53.)

Neque multo secus in iis virium.

D*I maniera tale, che tutto l' Imperio Romano era guardato da 300. mil. fanti, e vicino à 40. mil. Cavalli, forze tali, che quando mancarono, quel grandissimo Imperio cadè. Quì habbiamo solo à notare, che gli aiuti, che si ricevono, devono esser molto minori alle forze nostre, per non esser preda de gli Amici.*

Quando Tiberio mutati in deterius Principatus initium ille annus attulit.

C*Agione delle mutazioni è stato Calligola, & altri Prencipi, che sono buoni sù primi anni, e poi si mutano. Mà quì non parla de' costumi, parla che Tiberio à poco à poco spogliava il Senato, & i Magistrati della loro auttorità; e dice da basso,* donec morte Drusi verterentur; nam dum superfuit, mansere. Infringere paulatim munia legum, Magistratum ad se trahere. *Fù la cagione dico, che mentre visse Druso, Tiberio vivesse talmente, che non volle dare occasione al Senato, nè al popolo, nè alla militia di far alterazione; perche, mentre i Popoli hanno un Prencipe scelerato, lo tollerano, quando non possono haver doppo lui soggetto migliore, e più atto à dominare, e per questa cagione Tiberio non visse, come erano i suoi talenti naturali, mà doppo che quello fù morto, perche il Senato era forzato viver sotto lui, non essendo i figliuoli di Druso e di Germanico si grandi, che potessero governare, non volsero, per uscir d' un male, incorrere in un' altro peggiore, di sottoporsi ad un Rè fanciullo.*

Cornelio nostro adunque descrivendo i costumi di Tiberio, dice nel fine del sesto libro quelle parole. Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famaque quoad privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit, occultum, ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus ac Drusus superfuere. Idem inter bona malaque mixtus, incolumi Matre, intestabilis sævitia, sed obrectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitve. Postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore & metu, suo tantùm ingenio utebatur. *Che da quelle parole* remoto pudore & metu, *si conosce, che Tiberio per tema di non perder l' Imperio, essercitò la virtù di buon Imperatore, mentre visse Druso.* (54.)

Iam primum publica negotia, & Privatorum maxima apud Patres tractabantur, dabaturque Primoribus disserere.

H*Abbiamo dunque notato, che i Tiranni, che vogliono perpetuare nel dominio usurpato, hanno per*

(53.) Egli è verissimo, che gli Spagnuoli cercando i mezzi di poter ingrandirsi non poterono trovarne uno più utile, del pretesto della Religione, e se ne sono serviti con molto comodo loro, fino all'anno 1627, nel quale, il Duca di Mantoua morendo hebbe per successore legitimo Carlo di Gonzaga Duca di Nevers, nato in Francia, mà Cattolico zelantissimo. Non potendo dunque gli Spagnuoli coprir la loro ambizione col manto di Religione, fecero palese ad ogniuno, che desideravano l'altrui, & alhora cominciò la fortuna à voltar loro le spalle.

(54.) Infelici i popoli, i quali vivono sotto un Prencipe, al quale la sola tema del perder l'Imperio, dà voglia di viver bene. Perche mancando il timore, slarga le redini ad ogni genere di sceleratezze. Beati per lo contrario coloro, i di cui Prencipi sono virtuosi, timorosi d'Iddio, e tali che più amano i loro sudditi, che se stessi.

per precetto di far manco mutazioni che ſia poſſibile; però dice Tacito di ſopra, che Auguſto occupato l' Imperio, laſciò i medeſimi Magiſtrati.

Eadem Magiſtratûs vocabula.

M*A creda ogn' uno, che non havevano i Magiſtrati con progreſſo di tempo la medeſima autorità, perche à poco à poco la Republica cadè in aſſoluto Principato. Mà come ſi riduce una Tirannide in Monarchia? Servendoſi de' proprii. Nerone non faceva coſa ſenza Senatori. Così la Tirannide de gli Spagnuoli all' hora mancherà, quando ſi ſerviranno del Regno per vincer gl' Italiani. E' ben vero, che deve il Prencipe manco che può ingerirſi ne fatti della Giuſtizia, la quale deve laſciar caminar, perciòche, anco tutte le deliberazioni hanno maggior credito, quando ſono fatte dal loro Magiſtrato.*

Et in adulationem lapſos cohibebat ipſe.

C*Ome quella, che più rouina i Prencipi, e gli Stati loro, gli Eſſerciti armati de' nemici, perche ancorche ne la vogliono dare, non ſi deve ricever tutta in una volta, mà à poco à poco.*

Mandabâtque honores, nobilitatem Majorum, claritudinem militiæ, inluſtres domi artes ſpectando, ut ſatis conſtaret non alios potiores fuiſſe.

F*A' biſogno conſiderare, che diverſo Uffiziale vuol la Republica, la qual cerca il valore nel ſuo nobile, e non hà altri riſpetti, là dove il Tiranno cerca la confidenza, e tal valoroſo ſarà, che infeliciſſimo ſi trovarebbe per il Tiranno, il quale vuol confidenza, perche in colui che meriterà, non conſidera il valore, conſidera il ſuo Avolo morto per mano del ſuo Padre Tiranno, e che coſtui potrebbe haver anima di vendicarlo; così nel far Cardinale, ſi cerca, che il tal meritevole dipenda dal Duca, Inimico di tal Cardinale non confidente di Palazzo.* (55.)

Feliciſſimi Prencipi, avventuratiſſimi popoli, ove ſi danno i gradi grandi con queſte condizioni. Queſta virtù ſi può dire, che ſia sbandita da molti Prencipi, e ſiaſi ricoverata frà Turchi, trà quali ſolo ſi cercano i meritevoli, per honorare il Magiſtrato con la perſona loro, hanno i gradi, come ſi debba ſalire alla preeminenza di Primo Viſir. Non ſi ſcorgono in quell' Imperio ſalti violenti, non vi è Capitano che non ſia ſtato ſoldato, non vi ſi vede Commandante Miniſtro, che ſotto altri non habbia imparato ad ubbidire. Tacerò quello fanno gli altri Prencipi, dirò ſolo, e con lagrime abbondantiſſime, che nella Corte di Roma, dove Io ſcrivo adeſſo occultamente queſte coſe, ſi cerca ſolo confidenza ne' Prelati, che eſſaltano al Cardinalato, mercè che non ſi premiano con quel grado le virtù, non le fatiche d' alcuno, mà ſolo s' hà la mira di perpetuar nella loro grandezza, e fare eleggere à loro ſodisfazzione, il che non poſſono fare, ſenz' haver tirati innanzi è ſtercore *Perſone inettiſſime, e tali alle volte, che non mai hanno veduta la Corte. Mà quello ch' è peggio, il denaro è Miniſtro eccellentiſſimo per ottener quel grado, che ſi dovrebbe alla virtù, ond' alcuna volta s' è veduto in Maggiorato grandiſſimo huomo ſtolido, & indigniſſimo di quell' Uffizio, che perciò i pecunioſi Genoveſi hanno ottenuto gradi immenſi in quella Corte, e per tacer di molti, Monſignore . . . . fù Chierico di Camera, e fù fatto Cardinale per la forza del ſuo denaro, ancorche fuſſe huomo inettiſſimo.* (56.)

Semél-

(55.) Il Boccalini, che tanto parla contro i coſtumi de' Papi ſi sforza altrove di provare, che coloro che ſi ſono diſuniti da eſſi, ſcuotendo il giogo, ſiano empi, il che non può eſſere, perche colui, che moſſo dal timor d'Iddio, argomentando delle azzioni del Papa, ch'egli non poſſa eſſer Vicedio, vive conforme alla regola dell' Evangelio, non può peccar contro la Scrittura, che dice: Eſce da Babilonia mio popolo.

(56.) Dalle parole del Boccalini ſi può argomentare, che più felice ſia chi vive negli Stati del gran Signore.

Semélque adsumpti tenebantur, prorsus sine modo, cùm plerique iisdem negotiis insenescerent.

La fede si trova in pochi. Habbiamo di sopra in un' luogo opportuno ragionato, quando sia bene ò nò, dare i Magistrati, e Carichi per lungo, ò per corto tempo, di modo che qui non raccorderemo altro, eccetto che dove il carico non sia di gelosia, si come il Prencipe migliore, e più intendente delle cose del suo Stato, quanto più lungo tempo regna, così l' Ufficiale, quanto più lungamente essercita il suo carico, si fa in quello più sufficiente, quando egli dia sodusfazzione al Prencipe, & à Popoli. (57.)

Plebs acri quidem annona fatigabatur, sed nulla in eo culpa ex Principe, quia infecunditati terrarum, aut asperis maris obviam iit, quantum impendio diligentiaque potuerat.

Non può il Prencipe far più dannosa, e vergognosa risoluzione, nè più essecrabil guadagno, che mercantare i grani, & altre cose del suo Stato, che appartengono al vivere humano; il che se non deve far egli, quanto meno non deve permettere, che altri lo facciano sotto qualsivoglia colore. I Nepoti de' Papi hanno da loro anche l' indulto di cavar grani in quelle quantità che vogliono, con tanta rovina, inguiria, e danno de' Popoli loro, che lagrimevoli cose sono à scriversi, se volessi venire à certi particolari. Che il mantenere in abondanza uno Stato, sia il fondamento della Pace, Vedi Spontone. *A tutte queste cose deve il Prencipe auvertire, di modo che non solo quello che nasce dal suo Stato, non si porti fuora di quello per qualsivoglia cagione, e da qualsivoglia Persona, mà deve con ogni spesa cercare, che se ne conduca di fuori, che non si può far maggiore, e più grato holocausto, che pascere abbondantemente i popoli suoi. Il Rè di Spagna per pascer Napoli numerosissimo di popoli, per non haver da aspettar grani dal Mare, che vengono condotti dalla Puglia, e da Sicilia, hà fatto fare una commodissima strada, che da Puglia conduca i grani in Napoli ne carri; opera degna d' immortal lode, se fosse fatta senza aggravare i popoli d' un quattrino per libra, ò Rotolo di Carne, la qual Gabbella perche durerà anco quando la strada sarà finita, farà odiosa così notabil fatica.* (58.)

Et ne Provinciæ novis oneribus turbarentur.

Nella Pace, da Prencipe hereditario invecchiato nella successione dello Stato, si devono aggravare i Popoli; & è degna di lode la gravezza posta da gli Spagnuoli nel Regno di Napoli sotto nome honoratissimo di donativo. Che quante volte Milano, Napoli, & altri infiniti si sono ribellati per non pagar nuove gravezze, non hà bisogno, che si provi con essempio. Rimango bene ine stremo maravigliato, che il Rè di Spagna sagacissimo sopra tutti i Prencipi dell' età sua permettesse, che nel colmo delle guerre civili di Fiandra il Duca d' Alva publicasse quella insoppor-

Signore di quello che vive nello Stato Ecclesiastico, perciò, non sò come queste due osservazioni, saranno ricevute da gl'Inquisitori Romani.

(57.) Non si può dar regola generale, intorno alla durazione de' carichi; mà perche gli uffiziali non fanno tanti eccessi, quando i loro uffizii sono à vita, si potrebbe dire che sia meglio lasciarveli molto, che poco tempo.

(58.) Il Prencipe non può far cosa più grata al popolo, che di procurare l'abbondanza de' viveri. quello fanno tutti i Signori prudenti, e buoni, e se i Nipoti de' Papi fanno il contrario, acquistano l'odio e la maledizzione di tutti quei miserelli che vivono dall' opera delle loro mani.

(59.) Il

sopportabilissima, & essorbitantissima gravezza di 10. *e poi di* 30. *per cento: cosa che cagionò tante sedizioni. Mà Jo credo, che vedendosi il Duca così felice nelle prime vittorie contro il Prencipe d'Oranges, & altri Ribelli, volesse porre in essecuzione l'instruzzione, e gli ordini havuti dal Rè suo signore, d'affligere quei sudditi, e travagliarli come Popoli di conquista, spogliandoli affatto de' loro Privilegii.* (59.)

Utque vetera sine avaritia aut crudelitate Magistratuum tolerarentur, providebat.

P*Oca buona memoria hanno lasciata di loro quei Prencipi, che hanno aggravati i loro Popoli d'intolerabili imposizioni. Mirabil cosa, quando nello Stato Ecclesiastico essendo da Sisto V. in mezzo della pace senza occasione alcuna aggravati i sudditi della Sede Apostolica d'un quattrino per foglietta di vino, fù da uno appaltato tutto il Dazio, e poi subappaltato dalle Provincie, poi subappaltate di nuovo le Città, poi queste di nuovo subappellati i Castelli, s'udirono tante strida de' Popoli, tante Tirannidi da questi tanti Appaltatori, ch' empì tutto lo Stato Ecclesiastico di tanta confusione, ch' essendo un Padre di famiglia travagliato da un subappaltatore, perche haveva venduto un fiasco di vino, e doppò che quel tale hebbe provato, ch' egli haveva al suo amico donato, non venduto il vino, chiese ad uno dove habitavano i Turchi? e saputo che stavano oltre mare, piangendo disse, stanno troppo lontani, che Jo non havrò questa allegrezza di vedergli in mia vita venir quà à liberarci da tante oppressioni: parole come degne di castigo, così degne d'esser risapute dal Prencipe, per correger i disordini del suo Stato. Udii gli anni passati, che trovandosi il Duca di Savoia in grandissimo bisogno de' danari per supplire alle guerre, che haveva nel Piemonte, ed in Savoia, mandando un suo Consigliere, e Senatore, à raccorre certi Dazii nuovamente imposti, molta maggior spesa faceva il Senatore con la famiglia che menava, con la Carozza nell' hosteria, di quello che i Popoli pagavano al Duca. Deve dunque il Prencipe non tanto provedere al riscuotere il danaro che venga in sua mano, mà che si faccia senza rapacità, ch' è quello, che hà posto i Prencipi in grandissima difficoltà.* (60.)

Corporum verbera, adeptiones bonorum aberant.

SUmmum jus summa injuria; *e piaccia à Dio, che non sia quella, che si vede essercitare in Roma nelle cose criminali con tanta severità, che nè in Parigi, nè in tutta la Francia si fanno così spesse essecuzioni di Giustizia contro qualsivoglia, di modo che passa la Giustizia in nome di severità. Appena sono dalla Giustizia publicati gli Editti, che si vendono i beni del defonto: cosa spaventevole, e non usata da altro Prencipe, ch' io sappia. Peggio di tutte le cose è, ch' essendo nella Marca, in Romagna, & altre Provincie applicate à Tesorieri le confiscazioni de Beni, si fanno publiche Mercanzie, de' Beni altrui, e colui è più perseguitato, che non hà commesso delitto maggiore. Ardisco dire, che hà più auttorità nello Stato Ecclesiastico un Notaro, un Sbirro, che in Venezia il primo Giudice, che vi sia. Hò detto di sopra, e replico il medesimo, che il le-*

(59.) Il Duca d'Alva fece molte cose tiranniche; mà l'imposizione di trenta per cento, supera ogni credenza. Scrisse al Rè d'haver trovato pozzi d'oro, e trovò fonti di lacrime, che chiamarono la vendetta del Cielo sopra di lui. Mà quì, par che si inganni il Boccalini, quando dice, che si debbano aggravare i popoli, e per prova adduce le sollevazioni di Milano e di Napoli.

(60.) Infelice il Prencipe, che tanto preme i suoi sudditi, che desiderino d'ubbidire al Turco più tosto ch'à lui, egli è nulladimeno certissimo, che molti Prencipi, e trà di loro il Papa, e forse nol sapendo, angariano talmente il povero popolaccio, che disperato di trovar meglio trà i Nepoti de' Pontefici, desidera di sottoporsi a' Mahometani.

il levare anco i beni à i Delinquenti facceltosi, arreca molta vergogna al Prencipe, non potendosi dare à credere à popoli & à forastieri, che quel tale non sia perseguitato per le sue facoltà.(61.)

Rari per Italiam Cæsaris agri.

PArla de gli Stati Patrimoniali, che in Germania hanno cagionati tanti mali nella Casa d' Austria. Quali sono questi rispetti, perche il Prencipe non deve haver di molte possessioni nello stato suo? forsi perche occupano in delizie quei Terreni, che devono servir alla Coltura? forsi perche voglia farsi odioso in trattare egli maneggio de Grani raccolti da lui? forsi perche sono di spavento à vicini? Jo non sò trovar cagione che mi sodisfaccia: se però Tiberio, il quale Jo non veggo inamorato della caccia, non usasse la furfantissima usanza di molti Prencipi d' Italia, che hanno prohibita la Caccia à loro popoli, uno spasso della plebe e della Nobiltà, con leggi così crudeli, che più conto si tiene di chi ammazza un fagiano, che di chi ammazza un huomo. (62.)

Cosa odiosissima in tanto, ch' anco per questo alla Nobiltà, e Popolo di Ferrara, essendo stata grata la morte del Duca Alfonso d' Este, & havendo ogn' uno di quello Stato cominciato ad usar la libertà della gratissima recreazione della Caccia, come prima udirono, che Don Cesare si faceva chiamare Duca di Ferrara, e tornava à far la publicazione della Caccia, diede tanta scontentezza à suoi popoli, che fù abbandonato dalla Nobiltà, e dalla Plebe. (63.)

Odiosissimi sono nelle Campagne di Roma gli Orsini e Gaetani per questo conto, poiche oltre l' essere inessorabili in questa Tiranide (che questo nome merita colui, che non solo vuol esser Padrone de gli huomini, mà delle fiere della Terra, de gli uccelli dell' aere, e de pesci de' Laghi, e fino del Mare, e di questi ragiona Tacito quando disse, inesse pessimis Principibus fine fine dominationem) *fanno questo danno anco à lor Popoli, che Jo stesso havendo nell' Isola luogo poco discosto da Roma, e sottoposto al Cardinal Farnese certe terre, fui forzato à venderle, poiche quanto si seminava in esse, guastavano i Porci Selvaggi, à quali era anche sacrilegio guardar con occhio irato. Mà il Gran Duca di Toscana, il quale in molte cose che appartengono alla sodisfazzione de' suoi sudditi, hà ordini mirabili, havendo molte Ville nel suo Stato di ricreazione, in quelle sole hà prohibita la caccia, è nel rimanente può qualsivoglia andarvi. E di più, cosa che dovrebbe essere imitata da ogni Prencipe, ogn' anno manda suoi huomini nelle Terre vicine alle sue Ville, e fà vedere il danno, che possono haver fatto i Cinghiali alle biade, e Vigne de suoi Vassalli, e quelli havendo fatto stimare, fà anche pagar largamente con infinito suo honore, e commodo de' suoi sudditi; che non è meraviglia, s' egli è così amato da' Vasalli ancorche Prencipe nuovo, quanto qual sia Prencipe d' Italia. I Patrimonii de' Prencipi sono i Popoli, de' Privati i Campi. La Republica di Venezia vende ogni stabile à poco prezzo. Il com-*

(61.) Pochi sono i sudditi di Prencipi che non si lamentino della mala amministrazione della giustizia. Mà ove i beni de' rei vengono applicati al tesoro del Prencipe, hanno gli huomini tutti, grandissima ragione di lamentarsi; perciòche i Giudici volendo accrescere i beni della Camera, per compiacere al Padrone strappazano spesso la giustizia.

(62.) Non hò potuto anche veder, perche il Boccalini dice, che i beni patrimoniali hanno cagionato molto male all' Augustissima Casa d'Austria: e tutte le oggezzioni che si fà, non sodisfanno nè me, nè lui. Mà per quel che tocca la caccia potrei dire, che nostri Tedeschi sono più severi de gl'Italiani, nel punir coloro, che vogliono haver parte in quelle delizie. Un Prencipe di Sassonia fece legare un misero Gentilhuomo sopra un Cervo per haver ucciso un altro, e frà poche hore fù sbranato in mille pezzi. Gli altri non trattano meglio i delinquenti, che così chiamano i cacciatori, e più tosto perdonano la morte d'un huomo di quella d'un Cinghiale.

(63.) Lodovico XI. Rè di Francia, i di cui Maggiori havevano regnato molte centinaia anni nella Francia, fù in procinto di perder il suo regno, per haver voluto prohibire la caccia alla Nobiltà. Percio non mi par disdicevole, ch'un Signore à cui Ferrara non apparteneva legitimamente, fosse da Ferraresi abhorrito, volendo vietar quello, ch'ad ogniuno deve esser concesso.

(64.) Il

comprar poſſeſſioni è coſa da Privato, mà feudi, il Duca d'Urbino ne compra; peggio appreſſo noi all'hora ch'il Nipote del Papa compra Caſtelli nell'eſſenzioni. (64.)

Modeſta ſervitia.

Q*Ueſto dice, perche ehe vivendoſi in Roma frà la libertà, e la ſervitù, non ſarebbe ſtata coſa ſe non odioſa veder una Corte Regia, perche ogni corteggiano vuol fare il Padrone, e le Metropoli ſono faſtidioſe, per queſto ch'ogn'uno vuol fara del Padrone. Et ardiſco dire, che tutti i diſordini di Roma naſcono dal Palazzo del Papa, cioè da ſuoi Cortegiani. Ove ſono Prencipi Laici, è peggio. Coſa gratiſſima à popoli, e degna che i Prencipi vi ponghino ogni cura, affinche non faccino amara penitenza del difetto, & errore de gli altri, nè tanto importa, che ſia buono il Prencipe, quanto che habbia la Caſa ſua così modeſta, com'egli è. Gregorio XIII. ſommo Pontefice, fù di natura piacevoliſſima, & al pari di qualſivoglia altro Prencipe affabiliſſimo, mà l'immodeſtia d'alcuni ſuoi Bologneſi, e la Corte brutta che teneva il ſuo Nepote, fecero odioſiſſimo quel Papa tanto piacevole; & al Cardinale vecchio Savelli à miei giorno giovò poco, l'haver ſervitori non grati alla Corte di Roma.* (65.)

Intra paucos libertos Domus.

A*Ffine che non ſiano molti quelli, che habbiano auttorità ſuprema in Caſa del Prencipe; che quanto più la ragione del commandare (per eſſere odioſo l'ubidire) ſi riduce ad uno, ò poche Perſone, è coſa più grata à Popoli. Mà per qual cagione gl'Imperatori Romani ſi ſervivano di queſti Liberti? forſi alla ſimilitudine de' Turchi, che per haver huomini Parziali loro, non ammettono al ſervigio altri che di quei Putti Greci, che diſſi di ſopra, che tolgono alle Madri loro; tutto à fine che poſſano ſervire con maggior fedeltà, non havendo eſſi altr' affezzione, e come huomini nuovi, odioſi à Turchi, di poco ò niſſun ſeguito. Si può anche dire, ch'un Prencipe ammettendo à ſuoi ſervigii ſegreti, huomini di baſſa fortuna, gli puo remunerar con maggior facilità, perche il dono ch'à queſti pare immenſo, par molto picciolo à quelli che ſono di famiglie grandi. Aggiongi l'imperfezzioni, che hò detto dell'adherenze che hanno, e del ſeguito.* (66.)

Ac ſi quando cum Privatis diſceptaret, forum & jus.

G*Ratiſſima coſa è a' Popoli il veder, che la Giuſtizia non ſolo hà luogo trà il povero, & il ricco, e poten-*

(64.) Il Boccalini chiama Tiranni quei Signori, che volendo eſſer padroni delle fiere, de gli uccelli, e de' peſci, prohibiſcono la caccia, e loda il gran Duca, perche ſolamente in certe ville, al ſuo diletto deſtinate, prohibiſce il pigliar fiere, e paga a' Contadini il danno che lor fanno. Lo ſteſſo fà il Rè di Francia, e nel reſto laſcia ogni Gentilhuomo cacciare nelle ſue terre; e certo ſarebbe tirannide, ch'un Prencipe tanto grande voleſſe guardar per ſe ſolo la caccia di tutto 'l ſuo Regno. I Prencipi Italiani e Tedeſchi potrebbono imitare il gran Duca, e ciò faranno coloro, che più la loro riputazione, che loro diletto ameranno.

(65.) Pochi ſono i Prencipi, che da per ſe facciano danno à loro ſudditi, e nulladimeno, molti ſono abhorriti, perche non hanno cura d'impedir le inſolenze de' loro ſervitori; perciò che i popoli credono, il male che fanno i Miniſtri procedere dalla connivenza de' padroni.

(66.) Certiſſima coſa è, che le perſone di mezzana qualità, ſervono con maggior affetto di quelle, che di naſcita grandi, e di ricchezze abbondanti, non hanno biſogno di Signore. Mà non è men certo, che lo ſplendore de' Prencipi grandi richiede che da perſone di qualità ſiano ſerviti. Spilorci, poveri, e miſeri non vorrei, che s'ammetteſero in Corte, perche non v'è nel Mondo coſa più intollerabile d'uno che da poco è divenuto grande.

e potente di favore, mà trà il Privato, & il suo Signore istesso. Il Prencipe deve fuggire il litigare con suoi Vassalli, fugga l'infamia di comprar liti. Hanno i Prencipi Tribunali particolari, i quali curano il Patrimonio loro. La Sede Apostolica hà i Chierici di Camera, l'Imperatore la Camera di spesa, il Rè di Spagna in Napoli la Summaria, & in Sicilia il Patrimonio. Di sommo contento è adunque il vedere, che quei che hanno controversia col Rè, riportano sentenze favorevoli, il che succede molto più ne Regni grandi, che ne' piccioli Stati, perche quei fanno poco conto d'interessi, anco più che mediocri, la dove i Prencipi vogliono ogni cosa per se, e perciò non piacque molto quello che avenne in Roma, quando Paolo III. comprò le ragioni sopra Camerino per pochissimi danari, fece contro il Duca d'Urbino fare il giudizio in casa sua, vinse la lite, di dove poi hebbe l'origine lo Stato grande di Parma e di Piacenza: cosa che hanno abborrita gli altri Papi, & i loro Nipoti; che santissima è la sentenza di quella legge, che se bene il Prencipe è sciolto dalle leggi, egli nondimeno si sottoponga loro. (67.)

Quæ cuncta non quidem comi via, sed hortidus ac plerumque formidatus, retinebat tamen.

N*'Insegna questo luogo, ch'i Prencipi, i quali vogliono essere graziosi a' popoli, & affettano le grazie, e l'intiero loro amore, devono farlo senz' affettazione alcuna, mà solo, che così detti loro la natura, & il genio d'essere affabili e piacevoli, perciòche se si conosce affettazione alcuna, parrebbe viltà, timore, e sommissione, e che non per propria virtù si speri, mà per timore che si habbia de' popoli. Cosa perniciosissima, poiche come il timore è scoperto, in vita l'ingiuria. Il Tiranno deve havere sempre costumi grandi, e di spavento. Però Tiberio operava cose tanto egregie in un Prencipe, mà con gravità, e severità tale, che mostrava il tutto fare, perche così compliva ad un Prencipe procedere nel governar i suoi popoli.* (68.)

Quia Seianus, incipiente adhuc potentia, bonis consiliis notescere volebat, & ultor metuebatur, non occultus odii.

Q*Uelli che bramano di posseder l'intiera grazia del Prencipe, con ogni lor possanza devono cercar di consigliarlo bene, rimuoverlo da cattivi pensieri, & indrizzarlo più che sia possibile al buon Governo de' suoi popoli. perciòche havendo egli sempre di molti emoli, corre pericolo grandissimo di precipitare per il mal Governo del suo Prencipe. La ragione è questa, che tutti i vizii del Prencipe, tutte le cattive operazioni, anche quelle che si commettono dal Prencipe per suo genio cattivo, al quale non si possa riparare, s'attribuiscono al favorito. Tanto più doveva far questo Seiano, che vedeva Druso in pronto con l'arco teso per farlo precipitare. E nel progresso di questo nostro Historico, troveremo lugubri Tragedie de favoriti de' Prencipi, che sono precipitati per essersi voluti vendicare de' nemici loro per mezzo della grazia del Prencipe, e per essersi fatti loro Ministri nelle crudeltà e libidini.* (69.)

Incolumi filio.

A*Uvertimento, che il primo luogo del Regno è del Rè, il secondo del figliuolo, nè può essere altrimente.* (70.)

Primas

(67.) Nelle materie civili, e particolarmente quelle che toccano le finanze, ò l'erario Regio, deve il Prencipe sottoporsi alle leggi, non meno del privato; e così lo fanno quasi tutti, & i più grandi con maggior voglia d'ogni altro.

(68.) I Prencipi ch'in un tratto possono essere maestosi e benigni, gravi & affabili, acquistano facilmente l'amore & il rispetto de' sudditi, & à ciò devono tendere coloro, che vogliono felicemente regnare.

(69.) I favoriti de' Prencipi, che non imparano da libri i mezzi da potersi mantener nella grazia del Padrone, non gli sanno mai, perche volendoli imparare dalla propria sperienza, cascano prima che gli habbino imparati.

(70.) Perciò, coloro che non vogliono credere à' figliuoli de' loro Rè, li fanno morire, come fece Rui Gomez, che molto contribuì alla morte di Don Carlo Prencipe di Spagna.

(71.) Le

Primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse studia & ministros.

GRand' ardire, & immenso cuore hà colui, che essendo privato, sà risolversi d'assaltare un Prencipe grande nel suo Stato, armato di tante Guardie, di tanti Esserciti, di tanti Amici, di tante fortezze, di tante adherenze, di tanti danari, invecchiato nel dominare, e Padrone per molti anni di tanti popoli. Nondimeno s'è veduto all' età nostra essempio notabilissimo ne' due Rè d'Europa, che gli Stati, e Principati ancorche grandissimi, non hanno maggior difficoltà, che fargli un poco crollare, che poi cadono per se stessi, quando altri possono porgli in qualche disordine. Che cuore, qual ardire hebbe il Prencipe d'Oranges, che gli bastasse l'animo di travagliare un Rè di Spagna, Padrone di tanti Regni, e maggiore di tutti i Rè, che habbia havuto il Christianesimo, non che la Spagna? nondimeno non hebbe così presto fatta si difficile, e pericolosa risoluzione, ch' entrato nel negozio, vi trovò facilità altretante, che l'invitavano à persistere nella sua ribellione, quante difficoltà per prima lo ritenevano, perche trovò non solo i popoli minuti, e la Nobiltà inclinata contro gli Spagnuoli, mà Prencipi grandissimi, che affettavano, che le cose di Spagna si turbassero in alcuno de gli Stati di lui, affine che fussero occupati con la potenza loro più tosto di diffendere i proprii Stati, ch' à cercar d'occupar quegli d'altri. Così anco fù infinito il coraggio del Duca di Ghisa, che ardì combattere solo contro il Regno di Francia pieno di tanta Nobiltà, di tanti Prencipi della Casa Reale, di tante ricchezze, di tante forze, e pur quando fù risoluto, gli venne fatto di cacciar il Rè di Parigi, e di fargli ribellar la maggior parte del suo Regno, & arrivare à qualche fine, se havesse più creduto di quello che fece, che i Prencipi offesi non mai perdonano, percioche non si trova Stato, non Prencipi, che non habbiano potenti nemici, popoli mal sodisfatti, ò vaghi di cose nuove, & huomini mal contenti della lor fortuna, che ardirebbero tutte le cose. Mà larghissima Porta s'era aperta à Seiano, percioche haveva la Persona del Prencipe in mano, della quale poteva disporre, come più gli piaceva. Vedrete, che ubi sit ingressus *contro un Tiranno vecchio, malvoluto,* magis fama, quàm vi stare res suas. (71.)

Exstructa jam sponte Præfecti castra, datos in manum milites, cerni effigiem ejus in monumentis Cnei Pompeii, communes illi cum familia Drusorum fore nepotes.

HAvendo la Guardia della Città in mano, si poteva dire Padrone della Metropoli in tanto Imperio, haveva tutti gli stromenti del regnare, la Persona del Prencipe in mano, la Guardia sua affezzionata, era per scriversi nel sangue Regio; cosa che importava il tutto, e la perfezzione del negozio, & havendo fatto Parentado con la Casa di Cesare, si poteva dire, ch' egli haveva superato di grandezza la condizione privata: di modo, che con molta ragione si doleva Druso, e diceva, che le cose erano passate tanto inanzi, che nulla più. Mala cosa per gl' Imperatori Ottomani erano gli Spahi, e Giannizzeri, mà talmente odiosi insieme per artefizio del Prencipe, che egli hà oppresso li Spahii con i Giannizzeri, & i Giannizzeri cò gli Spahii. (72.)

Communes

(71.) Le cose grandi non si fanno senza gran cuore. Dice nulladimeno il Padre Strada, ch'il Prencipe d'Oranges fù mosso più dall'ambizione, che dal coraggio nelle ribellioni che procurò e fomentò con tanto successo, ne' Paesi bassi. Mà sia come si vuole, egli mostrò cuore e costanza, mirabile; e suoi amici non meno che gli emoli dell' augustissima Casa d'Austria, portarono le cose al termine, ove hoggi si vedono.

(72.) Felice, chi può seminar gare trà soldati da lui temuti, perche può goder la quiete, mentre essi trà di se litigano. Non deve però nostro Boccalini maravigliarsi, che Sejano habbia voluto far parentado con la Casa di Cesare. Se Richelieu e Mazzarini fussero stati laici, havrebbono pigliato mogli del sangue Reale di Francia, già che diedero delle loro Nipoti à' Prencipi di quella Casa, ch'è molto più nobile di quella di Tiberio, ancora nuova nel Prencipato.

 (73.) Gli

Communes illi cum familia Drusorum fore Nepotes precandam posthæc modestiam, ut contentus esset.

Vuol dir quì, che haveva deliberato anco questo; cosa che gli haveva data riputazione più che la statua, cioè il Parentado fatto con la Casa di Cesare. Bisognava pregare Dio, che Seiano non havesse pensieri vasti, che gli s'era data da Tiberio con farlo smisuratamente, grande occasione d'aspirare all' Imperio; & è sciocco colui, che vive sotto la buona fede altrui. Mà se Tiberio era così sospettoso con Germanico, con Druso, e fino con fanciulli figliuoli di Germanico, ond'è, ch'egli era tanto trascurato con Seiano, che non scorgeva egli vecchio il pericolo del suo male conosciuto da Druso? Premieramente mai sarebbe caduto nell' animo à Tiberio tanta ingratitudine da un tanto favorito, onde s'impara, che i Prencipi molto male sanno à misurar la fede con il compasso de benefizii, perciòche molte volte chi è più beneficato, è men fedele, anzi tutto senza fede, essendo proprio dell' huomo il dimenticarsi delle cose andate, fondarsi nelle presenti, & aspirare all' auvenire, come ancora l'auvanzarsi ne gli honori e ricchezze, genera desiderio di regnare. Questo effetto hanno cagionato nella famiglia de' Ghisi gl' immensi benefizii ricevuti dalla Corona di Francia. Oltre di ciò i Prencipi come veggono un' huomo privato, non si possono dare à credere, ch' egli habbia così vasti pensieri, e che l' animo d'un Privato possa capire tanto ardimento; onde molte volte si rimangono ingannati gli Spagnuoli, i quali sono oculatissimi in non permettere per quanto possono, ch' alcun Cardinal di Nobiltà singolare, e d'animo grande arrivi al Ponteficato, havendo udito spesse volte dal Cardinal Montalto la ignobiltà sua, e ridendosi di lui, si vantasse fino d' haver guardato le Pecore di suo Padre, rimasero attoniti, quando essendo assunto al Papato, nelle fabriche, nel Governo, nella Politica & in ogn' altra cosa apparve così grande, e così vasto, quanto mai havesse havuto inanzi à lui Prencipe alcuno. (73.)

Igitur Seianus maturandum ratus.

Ad huomo potente non bisogna minacciare, non trova sceleratezza, che non commetta un favorito per mantenersi in grandezza; le minaccie si fanno da quelli, che non sanno fare i fatti. Molti vedendosi minacciati d'esser uccisi, si sono risoluti disfar quelle minaccie. E' frutto delle querimonie altrui l'accelerar l'essecuzione dell' imprese; mà però non perdervi tempo per opprimere i traditori all' improviso.

Di molti Prencipi si legge, che havendo scoperte le congiure, se nè hanno accelerata l'essecuzione con il solo scoprirsi di dubitarne; ove altri molto più saggiamente operando l'hanno vendicato con mostrar ne' maggiori pericoli maggior confidenza; perciòche ogni congiurato hà per precetto d'esseguir in ogni mal modo la congiura all'hora, che la veda scoperta; mà dalla calamità di Druso, e di Germanico, che usorono solo querimonie contro loro nemici. Impari ogn'uno à non esser tardo, e che à chi ti vuol opprimere con i fatti, non devi rispondere con parole, e lamenti feminili.

Sibique ac posteris confirmaret, *Vedete voi, che poteva dare sicurezza di Tiberio à Germanico, finche haveva età di regnare. I Prencipi del sangue danno sicurezza di regnare, poi venuta l'età sono nemici, se l'ucciso Prencipe hà figliuoli. E' legge non lasciarli vivi havendoli ammazzato il Padre.*

(73.) Gli huomini privati, hanno spesso pensieri non men vasti di quelli de' Prencipi. Molti Papi che prima che pervenissero alla Thiara furono poveri, e di Casa molto humile, diventarono tali, sedendo nella catedra di San Pietro, che niuno hebbe ne maggior cuore, ne maggior desiderio d'immortalar la famiglia sua. E s'alcuno dubita di quel che dico, vegga l'historia e trovara Gregorio VII. nelle mani con gl' Imperatori, Bonifacio VIII. con i Rè di Francia, Alessandro VI. in procinto di farsi Rè d'Italia, e Giulio II. col desiderio di distruggere Luiggi XII. Nulladimeno Gregorio e Giulio II. furono poveri Cittadini di Savona. Bonifacio fù figlio d'un Auvocato, & Alessandro Spagnuolo poco nobile e meno ricco.

Auguſti Pronepotes, &c *Vedete, che aſtuzia? nominò il ſangue Reale Tiberio, e non il ſuo, come troppo odioſo; È per queſto il Senato, & il popolo amavano queſti figliuoli; Onde dice da baſſo;* **Germanici Mortem occulti vireſcere lætabantur, Patres conſcripti hos, &c.** *Non è queſto dar la pecora in bocca al Lupo? Deveſi dar la cura à colui, che deve haver in odio; lo fà la Francia. E ben vi s'allevano de' mali aſſai, che non poſſono i Principi del ſangue veder altri, e ſe pure accade un aſſaſſinamento, pur regna uno del ſangue, come Lodovico; perche non ſi ſpegne tutto il ſangue, ch' in un Stato più ſi deve cercare, che la ſucceſſione ſia in potenza in molte perſone, ch' in una certa perſona ſola.*

Deligit venenum, quo paulatim inrepente fortuitus morbus adſimularetur.

Alcuni veleni, che ſi è ſoſpettato, che ſiano ſtati dati, hanno cagionate febri ardentiſſime, per eſſer ſtate le perſone calde di Stomaco. Le fucine di queſti finiſſimi veleni, ancorche ſi trovino appreſſo ogni Prencipe, ſotto honeſto nome de Stillatori, nondimeno la più eccellente ſi trova in Italia, e queſta ne condiſce l' univerſo, mentre s'addormentano gli huomini ignoranti, col preteſto che vi ſi diſtillano gli olii per ſalute de gli huomini, & acque di Naranci. (74.)

Ut Germanici liberi, &c.

Perche hora i figliuoli di Germanico ſi tirano inanzi, non è queſta coſa pericoloſa havendogli ammazzato il Padre? Non quando il caſo è come il Rè di Scozia, che il Tiranno deve tirare inanzi putti piccioli; che nemeno fino alla morte, ch' era grandicello, non ne fece conto Tiberio, e pure haveva Druſo due figliuoli vivi. (75.)

Honoris locique admonuit.

A Roma i Nepoti de' Papi non veſtono habiti lugubri per la morte di qualſivoglia loro Parente Plebeo. Coſtume delle condoglianze; hoggi ſi ritirano i Prencipi, nè ſi laſciano vedere anche per morti d' huomini cari. Così il Rè di Portogallo per un Nocchiere; e fù notato, che il Rè di Spagna ſi laſciò veder doppo la morte del Duca d' Alva, come prima.

Ita nati eſtis, ut bona malaque veſtra ad Rempublicam pertineant.

Niuna coſa piangono più longo tempo i popoli, che l' immatura morte de Prencipi loro per cattivi che ſiano, poiche ſi laſciano i ſucceſſori fanciulli. Si vede quanto la Francia hà lagrimato per la morte d' Arrigo II. quanto tutta l' Italia, non che il Ducato di Milano per quella di Galeazzo Maria Sforza, che laſciò figliuoli piccoli, al quale per uſurpar lo Stato, fù Lodovico il Moro cagione di tanti mali, che ſeguirono per tanti anni. E tanto congiunta la felicità de' popoli con quella de Prencipi, che l' Api, ſimbolo fatto dal grandiſſimo Dio per una perfettiſſima Monar-

---

(74.) Non ardirei dire, che le fucine de' veneni ſi trovino appreſſo ogni Prencipe, mà dico bensì, che le più eccellenti ſi trovano in Italia, e che l'auvelenare gli huomini ſia più comune in quel Paeſe ch'altrove.

(75.) Jo credo, ch'il Prencipe, che fece uccidere il padre di coloro, che poſſono ſucceder'i, ſia in pericolo, non ſolo perch'i figliuoli devono vindicar la morte de' padri, mà anche perche poſſono pigliar cotal morte, per preteſto di più toſto regnare.

(76.) In Pariggi, i padri non pigliano habiti lugubri, per la morte di loro figliuoli. Il Rè ſi veſte di pavonazzo quando muoiono i più proſſimi parenti, e di nero quando alcune perſone di qualità, che gli ſono care, paſſano à miglior vita.

Monarchia, all'hora che veggono morto il lor Rè senza lasciare un Successore, tutte sopra il Corpo di quello si conglobano, & ivi piangendo finiscono i giorni.

Cosa degna di molta considerazione scrutta da altri, e notata da me per isperienza fatta per volermi chiarir di tanto miracolo, e di vivo precetto. La ragione è, che di rado si può fare nuovo Signore senza effusione di Sangue. Et i Rè nostri non dovrebbero mai haver tanta ambizione di voler dominare, e per suoi Ufficiali governar popoli lontani, nè i popoli, come fanno i Fiamenghi, dovrebbero comportarlo. Non così fecero i Polacchi, i quali nella partita d' Arrigo lor Rè se ne crearono un altro, per non provar le calamità de Fiamenghi, Napolitani e Milanesi, i quali non mai veggono quella faccia del Prencipe, ch' allegerisce, e toglie via ogni rancore, dà sodisfazione, e pasce l'animo de' Sudditi. (77.)

Se tamen fortiora solatia è complexu Reipublicæ petivisse.

Dice il vero, amano lo Stato, quando gli fà piangere, e gli fà ridere. I Signori atti à regnare sono poco pianti dal Prencipe, havendo altri successori assai. (78.)

Ad vana, & toties irrisa revolutus.

Nondimeno un Prencipe, quando parla anche cose sproporzionate, commanda che si creda anche la sua volontà, paiono belle parole, ove in bocca d' un altro son cose odiose.

Vero quoque & honesto fidem dempsit.

Frutto certissimo di quelli, che mescolano le bugie con la verità, che non si crede loro cos' alcuna, di modo, che essendo stati scoperti i fini cupi, e palliati d' alcuno, perde il credito per sempre, ancorche egli operasse bene di cuore. Perciò non pigliaranno mai più gli Spagnuoli, & i Ghisardi le armi contro gli Eretici, che altri non sospetti, che habbiano i medesimi fini, che si sono scoperti, che hanno havuto in queste ultime guerre. Altri uno in particolare bevendo il veleno, & accortosene lo diede alla moglie Imperatrice, & ambedue morirono. (79.)

Memoriæ Drusi eadem quæ in Germanicum decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio.

Anzi è necessario sempre ne' Prencipi nuovi avanzarsi nelle dimostrazioni d' honore, e d' affezione: percioche gli honori per isquisiti, che si faccino ad un Prencipe, se sono i medesimi che si sono fatti ad un suo uguale, poco dilettano, perche ogn' uno ama d' avanzar l'altro, e mostrare di meritar più. E' ben vero, che se si honorerà un mediocre Prencipe cò gli honori, e dimostrazioni fatte

(77.) Se i popoli potessero eleggere i loro Signori, senza dubbio, ogn'uno havrebbe il suo nato & allevato nella Patria. Ma perche Iddio ò vero la sorte il dona, non credo ragionevo'e di dire, ch'i popoli non dovrebbono comportar i lontani. Gli uni ò gli altri sono dati dalla divina mano, e benche il loro giogo sia duro, si deve portare con pazienza, ne si devono imitare i Fiamenghi nella loro ribellione.

(78.) Il Prencipe deve nulladimeno amar i sudditi, & amandoli, desidera, ch'un Signor degno di regnare sia il suo successore.

(79.) Giusto è, che quello, le di cui parole si sono trovate false, perda la fama di veritiero. Sforzisi dunque ogniuno di dir il vero, e mai non mentire, accioche li si creda tutto quel che dice. Non devono dunque gli ambiziosi dire, che habbino pigliate le armi contro gli heretici, havendole prese per farsi dell'altrui Signori, che non facendo così, niuno crede più quel che dicono.

(80.) La

fatte ad un' altro maggiore di lui, saranno accette, mà trà uguali fà bisogno inventar cose nuove, e far gionta alle vecchie.

Inaudito filio exitium offerret.

IO non nego, che non si siano trovati de' figliuoli, i quali impazienti di dominare, stimolati da odio contro i favoriti Cortegiani del Rè, non habbino macchinato contro la vita loro. Mà quando il Padre deve giudicare il figliuolo, fà mestiere che vegga egli, e tocchi con mano tutte le accuse. E' chiaro l'essempio del Rè di Persia, che fù instigato contro il suo figliuolo, il quale assediò in una Città, e poi si chiarì della persecuzione con morte del Persecutore. Bisogna andare circospetto; che se un Prencipe si trovasse haver errato, per haver il falso creduto, qual dolore sarebbe il suo? Così anche Solimano fù troppo essecutivo contro Mustaffà suo figliuolo. Se ad ogni Reo si devono dar le diffese, quanto maggiormente deve un Rè non negarle ad un suo figliuolo, esposto à tante insidie proprie, e del Prencipe amico? Percioche per sradicare un Rè dello Stato, vuol l'arte de' Ribelli, e Traditori, che si cominci da figliuoli, come fece Seiano; & anco quando bene il Padre trovi il figlio suo consapevolissimo, sarà sempre crudele, se non gli darà il benefizio, che soggiunge Tacito. (80.)

Et nullo ad pœnitendum regressu.

QUesto è quello, che havrebbe desiderato il mondo nel Rè Filippo, nel giudizio di quel suo sfortunatissimo figliuolo; & è la ragione, che speravano tutti l'emendazione, e che la rissoluzione di quel Giovine Prencipe fosse da impatienza, e troppa cupidità di regnare, vedendosi il Padre Giovine di 42. anni, & egli di 24. & austerissimo non solo in concedergli Governi de' Regni, mà una picciola auttorità nella Corte. (81.)

Il pigliar rissoluzione sopra una relazione, è cosa pericolosa. Quanti essami deve fare un Padre prima di ammazzare un figliuolo? perche chi vuol rouinare un Padre, studia levargli i figliuoli, come fù fatto al Rè Filippo. Essamine da non mai finirsi. Trovato il figliuolo delinquente, si deve aspettar l'emendazione, benche chi hà affettato l'Imperio, bisogna privarlo di vita. Mà vedi Traiano, quanta diligenza usò per non condannare un suo amico. I Francesi hanno havuto Cugini, & anco contro loro non hanno incrudelito, non che contro figliuoli, fratelli, & altri più prossimi. Mai si deve incrudelire da un Prencipe legitimo contro il sangue suo. Mà havendo altrove ragionato, quando deve il Prencipe procedere à rigorosa sentenza contro il figliuolo, e quando dargli tempo di correggersi, qui non ricorderemo altro.

Quin potius ministrum veneni excruciaret, auctorem exquireret, insitæ denique etiam in extraneos cunctatione, & mora.

TUtte cose necessarie in questi casi; anzi doppio male fa à se medesimo, chi à guisa di prudente e dotto Chirurgo, non cerca molto bene l'ultima radice del male, prima che lo medichi. Fù errore notabilissimo di colui, ch' ammazzò il Fratre, che ferì Arrigo III. Gli Stati si dolsero, che fusse ucciso colui di subito, che ammazzò il Prencipe d'Oranges, perche dalla loro confessione si scopre

(80.) La vita de gli huomini è tanto preziosa, che non devono condannarsi a'la morte, senza haver ben considerato tutto quel che li può convincere, e questo essendo vero, un Prencipe deve usar anco maggior diligenza intorno a' delitti dal proprio figlio commessi, e darli tempo di pentirsi d'haver mal fatto.

(81.) Benche Filippo II. peccasse più tosto nell' esser troppo severo, che troppo benigno, ardirei dire, che nella morte del suo figlio, alh[illegible] unico, seguisse più tosto i moti de' suoi Ministri, che quelli di sua natura; mà nè percio è scusato, trà gli huomini prudenti.

scopre onde venga il male, al quale non si può applicare rimedio alcuno, s' egli non si sà d'onde derivi. (82.)

Nullius ante flagitii compertum uteretur.

P*Erche in cosa di tanta importanza deve il Prencipe havere i suoi contrasegni, i suoi indizii, per solo por mano alla retenzione, e per venire all' atto di punire il figliuolo con l'ultimo suplizio. Oltre il delitto chiaro e grandissimo, vi deve essere congionta l' incorrigibiltà, se il Prencipe non vuol riportare nome di crudele verso se medesimo, uccidendo un suo figliuolo. Perche se alla sentenza del Prencipe Don Carlo fù necessario il beneplacito del Padro, come potè lingua di Padre per qualsivoglia delitto commandar cosa così attroce, e proferir con il cuore se non con la lingua,* amazzatelo, Io mi contento. (83.)

Atrociore semper fama erga dominantium exitus.

E *Particolarmente si crede la morte de Prencipi esser seguita violentemente, quando hanno nemici grandi. Perche Francesco II. Rè di Francia fù creduto morto di veleno? perche si trovava peggiore il Prencipe di Condè, il qual pareva che non si potesse liberar vivendo il Rè. Carlo Nono suo fratello fù creduto parimente avvelenato dalla Madre; Pio IV. da gli Spagnuoli per dolore, che havesse dichiarata la precedenza trà Francia e loro, per sospetto che havevano di veder fortificato il Borgo, chiuso il Consiglio, e per haver detto contro di essi in una signatura parole di sdegno; Sisto V. per haver odorato la loro intenzione in Francia, e per tema che havevano, non si disponesse ad annullare quella ribellione, che chiamavano* Lega Santa. *Fù fama ancora, che fosse levata la vita à Papa Vrbano, per essersi scoperto, che haveva animo d' abbassare un grandissimo Cardinale della Corte, ch' era in protezione del Gran Duca di Toscana. E del Duca d' Alansone fù opinione, che fusse opera degli Spagnuoli, per vendicarsi di quello, ch' esso haveva fatto in Fiandra. Tutte morti, che possono essere state naturali, mà perche procedevano di quei disgusti, ò sospetti, si credevano da' popoli, e s' argomentavano da Curiosi.* (84.)

Neque quisquam Scriptor tam infensus extitit, ut Tiberio objectaret, cùm omnia alia conquirerent, intenderéntque.

Q*Uesto era il frutto, che cavò Tiberio dalla Tirannide, concitatasi ancho sopra le penne de gli scrittori, che doppo la morte sua rabbiosamente cercavano ogni cosa per infamarlo; e sappiano, che la verità stà un pezzo ascosa, e poi si mostra al mondo, con aggiungervisi in biasmo loro cose non vere, quando hanno voluto che si scriva quello, che non si vergognano di fare; che questa è degna punizione della Tirannide loro, di non voler sopportare, che fosse da Clotario lodato*

(82.) Il Duca di Espernone, che fù presente alla misera morte d'Arrigo il Grande, vedendo ch' uno de' servitori del Rè voleva uccidere il parricida, vi s'oppose come prudente, sapendo quanto importi, il saper chi sia stato autore di tali fatti.

(83.) Era in vero atroce il delitto del Prencipe Don Carlo, e nulladimeno si stupiscono del cuore del padre, coloro che considerano che da lui fù sottoscritta la sentenza di morte.

(84.) I Politici possono interpretar ogni cosa à male; mà non è credibile, che i Prencipi de' quali parla il Boccalini in questo luogo, siano stati avvelenati, e chi vorrà ben considerare le circonstanze delle loro morti, sarà forse di mio parere.

(307.) Vor

lodato Caſſio e Bruto perciòche i fatti di queſti tali ſono poi, come dice Tacito, ſcritti recentibus odiis. (85.)

Peteremque ab iis, quorum in manus cura noſtra venerit, nè divulgata atque incredibilia avide accepta, veris neque in miraculis corruptis antehabeant.

E però mi muovono à nauſea certi, i quali ſi ſono poſti à ſcrivere l'Iſtorie de' tempi noſtri in quella guiſa appunto, come l'hanno udite per le Piazze, lontaniſſime dal vero, e piene di concetti, e ſenſi plebei. Mà quelli che vogliono haver guſto delle coſe del mondo, non mai devono credere, che le azzioni de' Prencipi paſſino ſempre nel modo precioſo che ſi racontano, mà ſà biſogno profondarviſi molto ben dentro, e penetrare abditos Principis ſenſus, & quod occultius parant; *perche altrimente non cavaranno frutto alcuno dalla loro curioſità, e dalla lezzione delle Storie. Lontaniſſimi erano quei bei fini della lega di Francia da quelle, che ſi raccontavano per le Piazze; più lontani quelli del Rè Cattolico, e così gl'intereſſi de gli altri intrigati in qual lugubre negozio. Mà colui, che sà arrivare à gl'intereſſi de' Prencipi, sà la verità,* occultè lætabantur; *perche come il Popolo ſi moſtrerà troppo inclinato verſo un ſoggetto grande, gli accelera la ſua rovina, eſſendo* breves & infauſti populi Romani amores. (86.)

Quod principium favoris, & mater Agrippina ſpem malè tegens.

Sono gli huomini per lo più così vani, e così innamorati della oſtentazione, che per lo fumo perdono la ſoſtanza della coſa, e ſi paſcono di voler parere al mondo quello, ch'ancor non ſono, onde nel colmo delle loro grandezze ſi vede, che precipitano. Tale fù il Prencipe di Salerno, il quale eſſendo amatiſſimo in Napoli, ſi godeva, e ſi gloriava di quello, che fù poi inſtrumento della ſua rovina. E' delitto capitale far paura al Prencipe, & affettar quell' amore de' ſuoi Popoli, ch'egli vuol tutto per ſe; e ſe pure uno ò per valore, ò per grandezza di ſangue meriterà l'amore univerſale, ſappia naſconderlo, con non moſtrare di dilettarviſi, e d'haver fini dentro d'affettarlo con azzione alcuna, ò di far come ſi dice, Caſaccia, ò ſpettacoli publici, ò il ſuo diffendere, che altrimente egli precipiterà; e ſopra il tutto, fugga certe oſtentazioni odioſe, eccetto però, ove egli accettaſſe in uno Stato libero la Tirannide. Mà ſe accadeſſe che molti voleſſero rovinare un Prencipe, e concitare un Popolo alla ribellione, anco in queſto caſo colui, che foſſe Capo dovrebbe fuggire certe dimoſtrazioni publiche, che danno geloſia à gli altri. Il Prencipe d'Oranges col permetter d'eſſer ricevuto in Bruſſelles, & in altri luoghi di Fiandra ſotto il Baldacchino, e con dimoſtrazione de' Prencipe, diede tanta geloſia à Confederati, che ſi perdè molti amici. Adunque ogn'uno attenda alla ſoſtanza, e non alla apparenza delle coſe, & habbia ſempre dinanzi à gli occhi la calamità del Prencipe di Salerno, non cagionata da altro, che dalle ſue vanità di voler cozzare col Vice-Rè di Napoli in Correggio, in ſeguito, onde havendone il Cardinal Aſcanio Colonna il vecchio, all'hora che fù Vice-Rè di Napoli, ſcritto all' Imporatore, abbracciò poi la prima occaſione, che gli ſi preſentò di farlo precipitare, come ſimilmente precipitò Agrippina ſe ſteſſa, & alcuni ſuoi figliuoli. (87.)

Ferox

(85.) I Tiranni, che mentre vivono, eſſercitano la loro tirannide, ſopra le penne de gli Scrittori, vengono doppò la loro morte molto più biaſimati, non ſolo perche lo meritano, mà pure perche gli Scrittori ſono appaſſionati.

(86.) Alcune perſone di qualità deſiderarono ch'io ſcriveſſe l'Iſtoria di correnti tempi, dicendo che à ciò baſtaſſe ſaper quello che ſi và dicendo per le piazze; mà le loro domande furono ributtate, perche ſi deve ſcrivere delle coſe altro di quel che ſi vede, e perche niuna perſona ſcrive quello che sà, ne' tempi noſtri, ne' quali ogniuno uſa maſchera nelle ſue azzioni.

(87.) Fù ſempre, e ſempre ſarà meglio eſſere grande, che di parer tale. Il Prencipe di Salerno,

quello

Ferox ſcelerum, & quia prima provenerant.

T*Utta la difficoltà di mandare à fine impreſe crudeli e precipitoſe, ſtà in far la deliberazione, e vivere in eſſa poche hore, che quel male, che altri ſi ſpaventavano di fare, commettono con conſolazione; onde ſi vede, che i Ladri, Micidiali, & altri Delinquenti, i quali ne' primi homicidii e furti erano cautelatiſſimi, in progreſſo di tempo ſi fanno così famigliare il mal fare, che commettendo delitti publicamente, capitano poi nelle forze della Giuſtizia ſcioccamente: nè queſto loro avviene per altro, che per veder, i primi delitti non ſcoperti, e perciò ſenza pena pigliano cuore, & ardire nel mal' operare. La fuga del Rè di Francia, tante radunanze & aſſemblee fatte dal Duca di Ghiſa ſenza eſſerſene fatto riſentimento alcuno, gli diedero tanto cuore, che hebbe ardire di fidarſi d' un Rè tant' offeſo. Tutto accadeva per la molta famigliarità fatta nel mal' operare; percioche così come nei primi giorni ne quali Noi cominciamo à pratticar con uno ſconciamente guercio, guardiamo con faſtidio quella moſtruoſità, e poi aſſuefatti alla converſazione di lui, non tanto ne diſpiace; così con la lunga converſazione de' delitti più ſi fanno famigliari, e non ne ſpaventa poi la pena minacciata tanto.* (88.)

Quorum non dubia ſucceſſio.

C*Onſiderava, che doppò Tiberio queſti gli haverebbero dato grand' impaccio, eſſendo amati. Come potevano ſuccedere i figliuoli di Germanico, ſe ve n' era un di Druſo? e come potevano ſucceder queſti in pregiudizio de primi? Conſiderava Seiano l' inclinazione de' Popoli, e del Senato, non la proſſimità del ſangue. Et à queſto devono avvertire quei Prencipi, dove l' elezzione hà qualche parte, affinche altri non preoccupi il luogo; & è molto bene oltre la proſſimità del ſangue haver anche altre qualità che ti chiamino alla ſucceſſione, com' è l' amor de' principali Uffiziali del Regno, de' Popoli, e della Milizia. Corcut figliuolo di Baiazet, che s' era fidato nell' eſſere il Primogenito, gli fù occupato lo Stato da Selim, il quale come che fuſſe il più giovane, fù nondimeno il più proſſimo, e di maggior età, havendoſi ſaputo acquiſtar l' amor de' Giannizzeri.* (89.)

Neque ſpargi venenum in tres poterat, egregia Cuſtodum fide.

E *Per bontà d' animo de Miniſtri erano ſicuri i figliuoli d' Agrippina dalle macchinazioni di Seiano; mà molto più perche Seiano era di minor condizione, che non erano i fanciulli figliuoli di Germanico. Avvertiamo in queſto luogo, che mai niuno ſe non foſſe pazzo, ſi riſolverà di fare un ſi brutto aſſaſſinamento, come è l' avvelenare il ſuo Signore ad inſtanza d' uno, che ſia di minor condizione di quello, mentre più toſto miglior premio può ricever dal ſuo Signo-*

quello d'Oranges, e tutti gli altri che volſero parer maggiori di quel ch'erano in fatti, peccarono contro la legge del loro intereſſe. E le perſone prudenti affettaranno più toſto eſſer mediocri, che troppo grandi, quando il dar geloſia al Prencipe potrà far loro danno.

(88.) I Filoſofi dicono, che gli atti reiterati formano l'habito nell' animo, e nel corpo de gli huomini. La facilità d'operare da virtuoſo non s'acquiſta in un giorno, e coſi anche i più cattivi per natura, non operano da ſcelerati ſenza qualche repugnanza, fin tanto, che ſiano aſſuefatti al mal oprare.

(89.) Ne' luoghi ove più vale la violenza che la legge, i figliuoli del Prencipe poſſono tutti ſperar la ſucceſſione, ſenza haver riguardo alla loro età. Altrove non è coſi; & al parer mio la quiete de' popoli, ſi conſerva meglio ove la ſucceſſione del Prencipe è certa, perche in tal caſo, i minori di rado, ò non mai pigliano le armi contro i loro fratelli maggiori.

(90) Bench'

Signore, propalandosi il nemico, il che non può ricever da quel tale inferiore; mà la fedeltà non si trova (come n' habbiamo ragionato altrove) quando altri vengono pregati d' ammazzare di veleno il suo Signore da un Prencipe tanto grande, che può commandare, ch' all' hora quelle preghiere, come dice Tacito, important necessitatem. (90.)

Et pudicitia Agrippinæ impenetrabili.

Come hò detto, è la pudicizia la suprema Nobiltà, grandezza, e ricchezza d' ogni quantunque grandissima Principessa; mà quando essa pur non possa, ò non voglia stimarla, deve almeno à suo gusto sceglier uno di poco gusto e capacità, quale stimi affatto lontano da ogni pensiero di macchinazioni, e fuggir quelli, che se ne mostrano vaghi per la bellezza di lei; percioche i Prencipi possono benche difficilmente sopportare alcuna volta l' impudicizia delle Donne loro, quando sia mera e pura fragilità Donnesca; mà dove possono haver sospetto di Stato, sono con molta ragione crudelissimi, poiche tutto l' honor loro ripongono più in questo ch' in quella. Quelle Principesse in Firenza, se havessero havuta questa considerazione, non havrebbero forsi perduta la vita. (91.)

Recentem Liviæ conscientiam exagitare, &c.

Grandissimo vantaggio hanno le Republiche sopra le Monarchie anche per questo fatto delle Donne. Peste puzzolentissima d' ogni Corte, seminario di zizanie, porta patentissima dalla quale entrano negli Stati tutti gli scandali. Vedi come solo le Donne mettono sottosopra la Corte. La Casa del Duca di Ferrara ogni giorno era piena di veleni. E gran parte della grandezza dell' Imperio Ottomano si deve riconoscere anco dall' haver tenuto le Mogli schiave, e quanto prima le Sultane si sono mescolate del governo dell' Imperio l' Imperatore è andato in ruina. (92.)

Anum suapte natura potentiæ anxiam.

Replico di nuovo, che quei Prencipi hanno grandissima difficoltà in mantener sodisfatte le Madri, e le Mogli alcuna volta: però quando le Mogli hanno tutto lo Stato in dote, grand' avvertenza si deve havere per non rompersi con esse, e divenir favola de' proprii Popoli, e degli stranieri, mà quando il Prencipe habbia Madre, la quale nella di lui fanciullezza habbia governato, gustato il diletto del commandare, è molto difficile ritirarla, & in questo caso fà di mestiero di molta destrezza, percioche essendo la Donna genus ambitiosum, potestatis avidum, *più tosto ch' esser levata affatto di governo, rivolge nell' animo ogni sceleratezza, & inaudita crudeltà. Elena fece cavar gli occhi à Michiel suo figliuolo, perche havendo ella governato l' Imperio,*

(90.) Bench' il comandare de' Potentati grandi importi necessità, si trovano però persone honorate, che non esseguiscono ciecamente tutto quel che loro vien comandato. Il Signor di Griglion Gentilhuomo d'Avignone, fù pregato dal Rè Arrigo III. di voler uccider il Duca di Ghisa, & egli rispose al Rè, che se sua Maestà volesse consentirvi, combatteria col Duca à singolar diffida, e l'ucciderebbe, ò ne restarebbe ucciso, mà ch'egli era troppo honorato per far un assassinamento, e così non ubbidì al Rè, benche fedelissimo servitore, e Maestro di Campo delle sue guardie.

(91.) L'amor impudico fù sempre imprudente, e le donne, che sanno eleggere drudi, quali loro assegna il Boccalini, sono padrone delli loro affetti e non si danno in preda à niuno. Il furor venereo acceca la mente, & immerge le più grandi femine nel baratro delle miserie.

(92.) Le Corti, ove non si trovano femine malvaggie, sono rarissime; perche l'ozio genera i vizii quasi tutti. Da quel fonte escono la pompa, gli sguardi, le parolette, i bacci, e gli altri irritamenti delle lascivie. E le donne vedendo i mariti poco curarsi di loro, ne trovano altri, di maniera tale, che poche sono belle e caste.

perio, quando egli era fanciullo, non poteva sopportare d'esserne levata. Così è fama, che la Regina Catherina de Medici levasse la vita à Carlo, per non vedersi privare dell'auttorità, che haveva di commandare, e che praticasse, e nutrisse i disturbi del Regno, per mantenerlo in continuo bisogno della persona di lei. In peggior condizione si trova quel Prencipe, che hà ricevuto lo Stato da una Donna, perciòche in questo caso havrà grandissima Tirannia addosso, come vedremo d'Agrippina Madre di Nerone, e come accadè à Tiberio, il quale usò grandissima arte per dar sodisfazzione alla Madre; & in tal caso deve il Prencipe mantener la Madre nella medesima auttorità, che faceva il Padre Marito di lei, perciòche ogn'uno supporta impazientemente di vedersi calar di condizione, & in ogni caso à quelle che sono Madri, Mogli, Sorelle del Prencipe, e del sangue Regio, si deve permetter, che possano qualche poco, e consignargli qualche particella dello Stato dove commandi, come hà fatto con somma prudenza Urbano VIII. alla Duchessa d'Urbino, ancorche Donna inhabile à commetter tumulti. (93.)

Insociabilem Nurui efficiebat,

QUanquam, *dice Tacito altrove*, arduum sit eodem loci potentiam & concordiam esse, *perciòche le Mogli vogliono essere uguali a' Mariti, & figliuoli haver maggior auttorità delle Madri, onde anche ne' piccioli Regni, che sono le Case private, nascono delle contese fierissime per questo insaziabile affetto di commandare.* (94.)

At Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens.

I*L dar continua audienza à suoi Popoli, à gli Ambasciatori, assistere di continuo à suoi consigli, udire, e voler saper tutte le cose de' suoi stati, & usar diligenza nell' intender quelle de gli altri, far tutto il giorno il Sindicato à suoi Uffiziali, & in somma immergersi tutto nel Governo del suo Stato, sono le Ville, le Caccie, le Pescarie, e le recreazioni de' Prencipi saggi. Qual più delizioso Giardino può ritrovarsi per recreazione dell' huomo, che coltivar l'horto del commandare, e dar sodisfazzione à suoi Popoli. Vi è tal Prencipe, che havendo delegato tutto il governo dello Stato ad un' Uffiziale, non conosce altra delizia, che quella della Caccia, e dell' ozio, e non intende quasi mai i disordini dello Stato, se non all' hora, che hanno cagionato scandali grandissimi, & alcuna volta immedicabili. Molti Prencipi potrei lodare io qui, e molti biasimare immersi nell' ozio, e quelli dati tutti alla fatica. Addurrò solo Clemente VII. il quale anco nelle sue Essercitazioni della Podagra s'essercitò in tutto quello, che deve un' ottimo e vigilantissimo Prencipe, riducendosi per fino à patir sommo freddo la sera in studiare le miserie gravi appartenenti à quella Carica grandissima. Devono dunque i Rè trattare essi i negozii, non dargli ad altri.* (95.)

Mox

(93.) Le madri de' Prencipi, che nella lor gioventù regnarono, volsero sempre regnare, e le Regine & altre Prencipesse, che portarono à' mariti i loro Stati, ne rimasero padrone, ò sene andarono in essilio. Catarina, e Maria di Medici, Regine di Francia, Isabella Regina di Castiglia, Giouanna Regina di Napoli, Maria Regina di Scozia, Isabella Prencipessa di Fiandra, e Nicolea Duchesa di Lorena, bastano per provare quel che dico, e perciò non dico nulla di mille altre.

(94.) Gli huomini essendo stati da Dio creati liberi, pochissimi sono coloro, che possono la servitù soffrire, & ogniuno sà con quanta difficoltà ubbidisce a' superiori, quando i comandamenti sono troppo aspri.

(95.) Qui, scrive il Boccalini la vita di Lodovico XIV. Rè di Francia, il quale più d'ogni altro Prencipe merita lode grandissima, per mai non far per altri, quel che da per se può fare, e quasi solo governa un grandissimo Regno ne' tempi i più difficili, che fossero mai veduti.

(96) La

Mox per Africam ac Siciliam, mutando ſordidas merces ſuſtentabantur.

APpreſſo molte Republiche honoratiſſimo era il lavorare, e mercantare; la noſtra Firenza ne fà ancora buona fede: Mà i Prencipi, che amano havere ſcioperati, & oziosi i Vaſſalli, à quali venendo in odio la vita vadino à farſi ammazzare, perche non ſiano ritenuti da negozi, l'hanno bandita per infame; coſa tanto utile, e tanto honorata anco in una Roma, che ſi zappa per haver grano, ſenza far morire una Città di fame. Può ben farlo un Prencipe, e lo fà; per metterſi in riputazione. Adunque ò pazzi i ſoldati, ò dishonorati i Rè, che fanno il contrario.

Nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula.

DIciamo di grazia, quali ſiano quelli, che per la grandezza della fortuna loro corrono pericolo. Jo ſono per abbreviarmi in una parola ogni coſa. Tutti quelli che danno che penſare à i loro Prencipi, i quali per eſſer huomini di ſeguito, di auttorità ſtaordinaria danno geloſia a' Prencipi, come in Napoli furono già li Prencipi di Salerno, e di Biſignano, nella Republica i Senatori, che hanno paſſata la condizione privata, come fù Coſimo de Medici in Firenze, che fù per queſta cagione perſeguitato, e mandato in eſilio. Quelli che hanno pretendenza nella ſucceſſione, e ſono grandi tutti ſoggetti, che ſi difficultano le cauſe loro, qual' hora ſono in mano del Prencipe, come quello che abbraccia volontieri ogn' occaſione, che gli ſi porga di precipitargli, ſono, come hò detto, ſoſpetti i figliuoli de' Padri offeſi.

Cum juſſu Regis Mithridatis apud cunctas Aſiæ Inſulas & Urbes trucidarentur.

FAmoſiſſimo è il veſpero Siciliano fatto contro Franceſi, mà hoggi giorno vi hanno gli Spagnuoli rimediato, percioche havendo per tutti i luoghi ove eſſi ſtanno, & in Fiandra, & in Italia, & altrove fuor de' loro Regni fabricate fortezze ineſpugnabili, alle quali non ammettono alcun foraſtiero, ſono dentro quelle ſicuri, nelle quali ſtanno continuamente; e ſe bene in Fiandra dal Conſiglio di Stato, che ſi ribellò dal Rè, fù fatto editto, nel quale gli Spagnuoli furono dichiarati publici nemici, e permeſſo à qualſivoglia ammazzarli, non però ne fù morto alcuno, poiche tutti ſi ritiravano nelle loro fortezze. (96.)

Ita reus cognito negotio damnatur.

GRan conſiderazione è, come deve eſſer punito un' Uffiziale. Mai è ſtato punito Vice-Rè di Napoli, ſolo è ſtato ſmaccato un Italiano, mà non Uffiziale della loro Nazione. (97.)

Pulſi tum hiſtriones Italiâ.

LA radunanza ſpiacce à me, par dilettevole, e s'impara, mà non devono eccedere: & in un' honorata recreazione tutto il contrario.

Notis in eum Seiani odiis, ob periculum gratiora.

IL procacciarſi l'odio di qualſivoglia è vizio, e ſempre quaſi è di danno. Mà hò veduto nella

(96.) La cura grandiſſima, da' Rè di Spagna uſata, per mantener i Siciliani nell' ubbidienza, non hà potuto impedire, che ne' tempi noſtri non ſi ribellaſſe Meſſina, e forſe queſta ribellione farà caſcar quel Regno, nella mano de loro nemici.

(97.) Don Pietro Giron Duca d'Oſſona, eſſendo ſtato Vicerè di Napoli, morì nella carcere, e perciò ſi può dir, ch'un tale Vicerè ſia ſtato punito.

(98.) Tutti

nella Corte di Roma, ch'è giovato alcuna volta haver nemici grandi. Chiara cosa è, che volendo i Medici Gran Duchi di Toscana vendicarsi di molti disgusti, & ingiurie ricevute da Paolo Giordano Orsino, doppò la morte di Gregorio XIII. cercarono di far Papa un nemico di lui, perche sapevano, ch'egli per godersi vittoria Accorambona, haveva fatto ammazzar Francesco Peretti Nipote del Cardinal Montalto, del quale era Vittoria moglie, tanto si operarono, che lo fecero cò gli amici loro diventar Papa, onde poi seguì tanta rovina e di Paolo Giordano, e di Vittoria. Così ancora non si può dire, quanto grato, quanto amabile, e quanto caro fusse alla Corte di Roma, Monsignore Olivieri Serafino, Auditore di Rota, e Patriarca d'Alessandria, per la persecuzione degli Spagnuoli, compatendo ogniuno, che un Prelato tanto fedele al suo Rè fosse così indegnamente trattato. Possono i Prencipi da questo luogo imparare à non palesar l'odio che portano ad alcuno, quando egli non hà per cagione il vizio, ò altro mancamento, perciòche quell'odio opera, ch'egli n'acquista reputazione, e l'amor universale. Non fù huomo alcuno nella Corte di Roma, ò per tutta la Christianità, e fuori, che non compatisse estremamente il Rè di Navarra, che fosse con tanta crudeltà sino da fanciullo stato perseguitato & afflitto, solo acciòch' egli non arrivasse alla successione di quel grandissimo Patrimonio, alla quale Iddio Giudice giustissimo l'hà contro tante forze condotto: ed'o che gli conciliò l'affezzione, & amore d'ogn' huomo, che haveva scoperto i veri fini de gli Spagnuoli; considerazione & accortezza nel punire, e privatamente mostrare che sia per alcuna cosa. (98.)

Sub idem tempus de flamine Diali in locum Servii Maluginensis defuncti legendo, simul roganda nova lege distulit Cæsar.

IMportantissime, e pesantissime sono queste parole di Tacito, se noi le sapremo ruminar bene come meritano. S'haveva da eleggere un Sacerdote à Giove, il quale chiamavano Flammine Diale, non poteva Tiberio cercare un suo confidente amico; propone l'elezzione nel Senato, e vuole che si faccia canonicamente un Gentile, un par di Tiberio Prencipe non men schiavo de' vizii così che Padrone dell'Imperio Romano: è molto circospetto nell'elegere un Sacerdote là dove i Re Christiani si eleggono i Vescovi nelle compre dell'intercessione di Gente indegna, e che ne fanno mercanzia, e si danno le Chiese, e le Pecore di Christo in cura à Lupi, ed huomini sempre ignoranti, quali son quasi sempre viziosi. Quanto fù Profeta il Rè Francesco quando disse alli Cardinali, che gli haverano impetrata la licenza di dispensar Vescovati; Questa Bolla, che mi date del Papa, mandarà me e voi à Casa del Diavolo; *e meglio haverebbe profettato, se havesse soggiunto, e sarà la rovina di questo mio Regno, come fù: perciòche ove non è buon Pastore, non può anco non esser peggior ovile. E la Religione è di tanta consequenza al buon governo de gli Stati, che non si trova diligenza tanto esquisita in creare i Vescovi, & i Sacerdoti, che i Prencipi non ne dovessero usar maggiore.* (99.)

Il sommo

(98.) Tutti i perseguitati senza raggione, sono da gli huomini da bene compatiti, e poche persone furono piu perseguitate, de' duoi Francesi de' quali ragiona il Boccalini. Mà lasciando il Signor Serafino, dirò solamente, ch'il Rè di Navarra non fu odiato da gli Spagnuoli so'i, mà pure dal Re Carlo IX. d'Arrigo III. e di Catarina di Medici loro madre, perche sapevano, ch'il sommo donator de' Regni, li destinava la corona di Francia, e perche non potevano veder tanta virtù senza gelosia e crepa cuore.

(99.) Che si debbano eleggere Vescovi, con esquisita diligenza, lo sà e lo dice ogni prudente persona. Mà che la loro elezzione stesse meglio in poter de' Papi, che de' Rè di Francia, nol crederò mai. Quando i Papi danno Vescovi a' Francesi; Spagnuoli, & altri, vi mandano persone, che no sapendo nè la lingua nè i costumi del Paese, non possono pascere le pecorelle, E per lo contrario, il Rè elegge persone tali, che per la loro virtù e dottrina meritarebbono d'esser Papi; hoggidi sono nella Francia più di sessanta Arcivescovi e Vescovi Dottori di Theologia, che più, e meglio, predicano che i Monachi, Sacerdoti e Vescovi, d'Italia tutti insieme, e chi conosce la Francia e l'Italia, sa che dico il vero.

(100.) Iddio

Il sommo Pontefice Clemente VIII. accortosi di questo hà instituito l'Essame, e vuol molto occultamente saper la vita, e la qualità d'ogn'uno. E ben vero, che le lettere sono necessarie in un Vescovo, mà molto più la bontà de' costumi, e la destrezza del governare. Jo hò veduti fatti Vescovi alcuni gran Filosofi e Teologi, che poi sono riusciti poco atti al Governo.

Nam Patricios &c.

D*I santissimo matrimonio devono essere eletti i Sacerdoti, non figliuoli bastardi, anco* per subsequens, *perche sono sempre allevati più honoratamente che sia possibile.*

Accidere ipsius cærimoniæ difficultates.

C*Ircospettissimi sono stati i Santi Padri nella nostra santissima Religione, nella quale niuna cosa è dura, nè di spesa, si fanno con la mente gli holocausti, mà con lo spirito contribulato.* (100.)

Igitur tractatis Religionibus, placitum nihil demutari.

F*ù stimato così grave da Tiberio la cosa di mutare un rito in negozio di Religione, che volse che se ne facesse la deliberazione nel Senato, tutto affinche facendo decreto alcuno nuovo, fosse accettato con maggior applauso, & uscendo dal Senato havesse più decoro. Arrossitevi quì, riconoscete non dico la vostra balordagine, mà la malizia di quei, da quali voi Germani, Inglesi, Francesi, Svizzeri, Polacchi & altri, che vi sete partiti da i santi dogmi della fede Cattolica Romana, sete stati ingannati; percioche se una sola usanza non vuol mutare Tiberio in negozio di Religione senza l'assenso del Senato doppò lunga disputa, per non travagliar le menti de gli huomini, e giudizio espediente che niente si mutasse, come voi havete potuto consentire, che un Luttero, un Calvino, huomini che per lasciar d'ingiuriar anche quelli che meritano maledicenza, pieni di passione, habbino soli, senza l'assenza d'un Concilio mutata tutta la Religione, nella quale sono morti i Padri, gli Avi, e vostri Bisavi? Non è questa stata temerità di quei che l'hanno fatto, una Tirannide, & impietà di quelli, che l'hanno ò permessa, ò procacciata, e la vostra semplicità, ò malizia che l'hà accettata. Partirsi poi furiosamente con modi tanto sediziosi da una Religione antica, stabilita da numero infinito di letteratissimi huomini, almeno se non vogliono ammetter la Santità, per gli Scritti d'un huomo solo?* (101.)

Mà che non può la paura d'un Prencipe, che voglia che i popoli faccino à modo suo, per ottener da lui grazie? (102.)

Che non può per curiosità, semplicità, ignoranza, e malizia? Tutte le cose si possono abusar dal Prencipe, dalla Religione in poi. Quando i Germani, e Fiamenghi, & altri si fossero mossi d'abbandonar l'antica Religione per dubio della sua certezza, dovevano farlo con i Concilii. (103.)

Et

(100.) Iddio ci domandando il cuor solo, poche ceremonie bastano a' Christiani.

(101.) Il Boccalini si mostra quasi sempre molto prudente; mà quando vuol che coloro, che si partirono nel secolo passato della Chiesa Romana, e che ributtarono la di lei dottrina, dovesse chiamar il Papa à consiglio, e non far niente che gli potesse dispiacere, mi par troppo appasionato. Quelli che riformarono, e quelli che furono riformati, viddero l'ingiustizia delle Costituzioni Papali, e cercarono il limpidissimo fonte della Scrittura sacra, e negli scritti degli antichi Padri la vera dottrina, e non la pigliarono, senza molta circospezzione. Domandarono un Concilio libero, non composto de' schiavi del Papa, e d'abbagliati dallo splendore delle ricchezze della Chiesa Romana, e non havendo potuto ottenerlo, credettero che la parola d'Iddio bastava per appagar le loro coscienze.

(102.) Quì, parla il Boccalini contro se stesso, perche i Francesi, che pigliarono la Riforma, non cercarono la grazia del loro Rè, già ch'in quei flagranti, più di dugento mila persero la vita, e disprezzarono gli honori loro offerti quando volessero ripigliar la loro prima opinione.

(103.) Hò già detto, che i Protestanti domandarono un Concilio, ove liberamente potessero spie-

Et ogni modo di ben proceder voleva, che si facesse con maniere degne di tanto negozio, ricorrendo al fonte vivo della Sede Apostolica. Mà cessa in me ogni meraviglia, qual hora considero, quanto hanno sempre potuto, e possono hora più che mai gl'interessi di Stato, che conducono i Prencipi à gettarsi dietro le spalle quell' Iddio, dal quale sanno haver ricevuti tutti beneficii, e si servono della Religione per dominare i popoli, non per ubbidire à quel Dio, che è donatore de gl' Imperii, e delle Monarchie. (104.)

Quoties Augusta theatrum introisset, ut sedes inter Vestalium consideret.

L*ivia Moglie d'Augusto, Madre di Tiberio Imperatore, & essa Imperatrice si può dir dell' Universo, stimò sommo honor d'haver luogo trà le Vergini Vestali; & i Christiani Prencipi così malamente sopportano alcuni l'auttorità Sacerdotale, e s'arrecano à sdegno ceder loro il luogho. Imparino i Prencipi, quanto compli loro tenere il Sacerdozio honorato, e reputato anche per loro interesse; che intendo, ch'il Turco siede còl Mufti, gli và incontro, l'honora, e che gli Eretici riformatori di tutto il Mondo, non che della Religione, hanno così i Sacerdoti Artegiani, come anco i Predicatori: cosa che deve esser di gran decoro alla lor Politica, ch'io rimango in estremo meravigliato, come possa essere, che l'intiere Nazioni si sieno tanto acciecate nel fango di queste pestifere heresie, che siano trabuccate in sciocchezze tanto abborrite anco da Gentili, adoratori di favole più tosto, che cultori della vera Religione. Non voglio in questo luogo mancar di dire, che trovandosi la Regina di Spagna in Milano doppò lo Sposalizio celebrato in Ferrara dal Sommo Pontefice, occorse ch'in quella Città una Giovine entrava in un Monastero per monacarsi, la Regina vuolle veder questa cerimonia, & arrivata in Chiesa con la Giovane, che si doveva far Monaca, venendo ch' ad essa Regina era stata preparata una Seggia posta in un luogo alto sotto un Baldacchino, vuolle che quella Giovane vi sedesse, dicendo che le si confessava inferiore, divenendo quella Sacerdotessa per così dire: cosa che diede molta consolazione à tutti, vedendo d'haver una Regina così pia.* (105.)

Quæ moribus corruptis perinde anceps si nulla, & ubi nimia est.

N*El vero dove si vive con sospetto, e con sensi occulti, difficil cosa è dar sodisfazzione, e trovar una strada di mezzo, che guidi l'huomo à non dare in qualche scoglio; mà in ogni caso più sicura risoluzione è peccare con il Tiranno nell' adulazione, e sempre regolare il proprio procedere secondo il genio di colui, con il quale altri trattano. Domiziano, dice Dione, nella vita di lui, che odiava chi l'adulava, e chi nò.* (106.)

Nam

gar la loro mente, e non lo poterono ottenere. E dalla Sede Apostolica non si poteva sperar niente di buono, già che gli stessi Cattolici dimandavano che fosse riformata e non poterono ottenerlo.

(104.) Concedendo che molti Prencipi si servono della Religione per dominare, non concederò mai, che i Prencipi Protestanti habbino abbracciaro la Riforma di Lutero e di Calvino, à quel medesimo fine. Perciòche Giovanni Friderico Elettor di Sassonia, & altri perderono la loro libertà, e dignità, per haver abbandonato i riti Romani, e si rallegrarono di poter soffrir per haver ubbidito à Dio.

(105.) Le Prencipesse della Casa d'Austria sono tutte pie, sante, e timorose d'Iddio, e niun Protestante dispregia i Ministri di Christo. Egli è vero che non gli adorano come Dei, mà purè è verissimo che non li stimano al pari de gli artiggiani. Tutte le persone prudenti pongono differenza trà gli huomini, e come più honorano i Prencipi, che i semplici Pastori, così anche stimano molto più i Pastori che gli altri Cittadini.

(106.) Con Tiranni, e con ogni altro huomo, è meglio peccar nell' eccesso che nel diffetto di honore, e ciò praticano tutte le prudenti persone.

(107.) Vorrei

Nam Tiberius haud unquam domui Germanici mitis, tum verò æquari adolescentes senectæ suæ impatienter indoluit.

Quel **mitis** *vuol dire, che mai Tiberio si confermò con la volontà d'Augusto, che Germanico gli succedesse, sempre durava l'ingiuria d'havergli occupato lo Stato, ammazzato il Padre, ed il zio. Tito si pentì d'esser mite al fratello, perche attaccò col sangue d'Augusto. Poco si possono amar dal Prencipe i figliuoli di colui, al quale egli per sospetto di Stato hà levata la vita, poiche regnano ne' figliuoli le medesime gelosie. Hò notato, che i Prencipi grandi hanno in sospetto anche nel punto, e nell' ultima hora della vita loro, i loro figliuoli stessi, non che gli altri loro Eredi.* (107.)

Conosceva Tiberio, ch'egli era dal popolo Romano più temuto ch'amato; vedeva l'aura popolare, ch'era dalla persona di Germanico passata nelle persone de figliuoli di lui, & haveva molta occasione di temere hora maggiormente, che non viveva Druso, e sopportava impazientemente, che gli sollevassero contro più Germanici, che lo ponessero in sospetto e gelosia, tanto più che gli conosceva offesi da lui. Il sospetto adunque de' Prencipi ancor verso i figliuoli stessi, hà buon fondamento, perciòche il desiderio di regnare non hà legge humana, non Divina, che possa frenarlo. (108.)

Lodovico XI. ancorche Carlo suo Figliuolo fosse di poco genio, lo temè fino ne gli ultimi anni della sua vita, e gli hebbe grandemente l'occhio adosso ancorche quasi fanciullo.

Ne quis mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret.

Questo procede negli Stati di torbida successione, quando si hà figliuoli grandi, gran nemici, figliuoli d'altro matrimonio, & in somma dire, quando un Prencipe deve temer de figliuoli, pericolosissime sono le Rebellioni, quando i figliuoli son fatti Rebelli à Padri loro, perciò fà mestiere, che il Prencipe, il nuovo particolarmente stia vigilantissimo, che non gli siano sollevati i figliuoli contro. I Turchi per viver sicuri in Costantinopoli, come prima i figliuoli loro hanno l'età di regnare, gli mandano ad un Governo, che è un honorata Relegazione, e non permettono, che Uffiziale alcuno tenga conversazione con loro, affine che non siano sollevati; e l'error grande di Baiazet, che gl' importò la vita, fù il permetter che Selim che si trovava in Governo, s'imparentasse con il Tartaro, dalle forze del quale pigliò ardire d'andare ad affrontare il Padre, e combatterlo, & occupar di poi l'Imperio. (109.)

È cosa degna d'esser notata, che due famiglie grandi tirano in fazzione di divisioni una Città per popolatissima ch'ella sia, e lo stesso avviene in una Republica; mà se sono in un Regno, due Baroni grandi, lo dividono, molto più se sono come quei Prencipi del sangue Francese.

Fiorenza si divise in **Albizi**, *Ricci*, *Uberti e Donati*; *Roma, in Orsini e Colonnesi, La Francia in Ligisti, e Navarristi, e colla morte del Ghisi la Lega piegò. È dunque errore grandissimo alzar troppo quei, che devono succedere in uno Stato sospetto. Fù mortalissima cosa alla Francia ingran-*

(107.) Vorrei più tosto morire, che vivere temendo, e quei Prencipi mi sembrano infelicissimi, che sin alla morte temono gli stessi loro figliuoli.

(108.) Non sò, se il fondamento del timore de' Prencipi, che i loro figliuoli temono, sia buono. Mà per certo eleggerei più tosto d'esser povero Cittadino, che Rè, se dovessi esser sottoposto all' angoscie di quel timore.

(109.) Hò già detto, e direi lo stesso ancora cento volte, che miserrima è la condizione de' Prencipi, che sono ubligati di timere, e di timer sino i figliuoli, e quel che si pone in atto prattico trà Turchi sarebbe pericoloso altrove. Jo non mi ricordo haver letto, che nè Francesi, nè Spagnuoli habbino mandato i figli de' loro Rè à Governi, solo per allontanarli della Corte, & impedir che non si facciano Rè, col danno del loro Padre, mà ben si per servirli, come fece il Cardinal Infante ne' Paesi Bassi, e nulladimeno havrebbe potuto farsi Prencipe di quelle Provincie.

ingrandire i Ghisi, & Arrigo Secondo fù degno di quel castigo, che provorno i figliuoli di lui. (110.)

Non bisogna levar il figliuolo da gli honori, talmente che disperi, come Carlo, non ingrandirlo talmente con ammetterlo à carichi grandi, che desideri più di quel che si deve. Grandissima cura dovevano haver quelli, à quali Tiberio haveva occupato lo Stato, perciòche non tanto essi, quanto altri mal sodisfatti poterono tentare cose grandi con il mezzo del fanciullo, perciòche i Soldati avidi delle donazioni, che si fanno loro nella creazione de' nuovi Imperatori, amano nuovità; onde il Turco non vuol alcuno del suo sangue, ecetto i figliuoli, e questi fatti grandi gli manda fuori di Costantinopoli. (111.)

Hò udito in Corte di Roma ragionare da un sapientissimo Prelato, ch' al Rè di Spagna non tanto passò l' anima la Rebellione, ch' in Fiandra havevano concitata il Prencipe d' Oranges, i Conti d' Orno, & d' Agamonte, & altri Signori, quanto che havessero sollecitato il suo figliuolo Carlo, e persuasolo à ribellarsi al Padre, & ad uscir di Spagna: delitto, che pagarono colla morte. (112)

Fà molto mestiere à Prencipi andare assai pensati nel procedere con i loro figliuoli, e caminar sempre con i piedi del genio del Prencipe, per non dargli occasione di disgusto.

Amicitia Germanici perniciosa utrique.

ERano in sospetto, come quelli che dubitavano che havessero potuto seminar nell' animo di Giovani i disgusti, e le speranze di Germanico, ed essendo Cecilio valente nell' armi, era da temere, ch' egli non si sollevasse col pretesto d'un di questi figliuoli di Germanico, con il favor del quale gli sarebbero riuscite tutte le imprese, ch' havesse tentato. Così, Gasparo di Colignì, Ammiraglio di Francia con il pretesto del Giovane Rè di Navarra, che haveva in suo potere, sollevò tutto quel Regno; perciò il Rè di Francia si tien molto ben guardato del Prencipe di Condè. Il primo modo d' assicurarsi della grandezza d' un Barone, è levargli il seguito, batter gli amici di lui, levargli i Ministri, come fù levato à Don Giovanni l' Escovedo, e bisognava levare à Gasparo di Colignì, i Prencipi del Sangue. (113.)

Quanto majori mole procideret, plus formidinis in alios dispergebatur.

QUeste parole assolutamente non sono vere, perciòche s' è veduto in molti Stati, che l' haver il Prencipe posto le mani adosso ad un soggetto grande, non solo non hà spaventato gli altri, mà gli hà fatti incrudelire, gli hà posti in disperazione tale, che sollevatisi tutti hanno posto il Prencipe in travagli grandissimi. Chiaro essempio è di ciò l' essecuzione fatta in Fiandra delle Persone di questi Prencipi noti à tutto il Mondo, per li mali, che seguirono doppo la decollazione loro; perciòche non solo la Nobiltà Fiamengha non si spaventò di quella essecuzione, mà s' accese

(110.) Chi leggera queste parole del Boccalini potra credere, ch'i Ghisi dovessero succedere nello Stato di Francia, e nulladimeno erano forastieri, e d'altro sangue che del Reale. Egli è pur vero, ch'il Rè Francesco & Arrigo II. suo figliuolo, peccarono nell' ingrandir troppo la Casa di Lorena, e che poco mancò che quella togliesse la Corona a' figliuoli d'Arrigo.

(111.) Ogn'uno sà, ch'il Turco fà morire tutti i suoi fratelli, e forse sarebbe meglio d'imitare il Rè d'Etiopia, che gli rinchiude in un luogo ameno sopra il monte *Amare*, del qual si cava il più prossimo alla successione, quando il Rè regnante muore senza figli.

(112.) I Popoli assuefatti all' honore d'haver un Prencipe nella Patria, vivono sconsolati quando non vedono la presenza d'un tal Prencipe. Perciò la Nobiltà di Fiandra, e forse il popolo tutto, desiderò d'ubbidir al Prencipe di Spagna, & eleggendolo nella Casa del Rè, credeva far poco male à sua Maestà, e procurarsi molto bene.

(113.) Coloro, che nella loro sollevazione, possono pigliar per pretesto, uno che pretenda lo Stato, ritrovano molti seguaci; mà il Rè di Navarra non pretendeva la Francia, mentre visse l'Amiraglio di Coligni. E lo stesso essendo Rè non poteva temere il Prencipe di Conde, in quel tempo molto giovane, e di nessuna sperienza.

(114.) Ogn'

cose di maggior sdegno, & essa, & i Prencipi circonvicini, i quali anco durano, e tengono l'armi in mano per vendicarla; e non che altri, la stessa Duchessa di Parma protestò, che quello era un fuoco, che s'accendea colla morte di quei Signori, e non si sarebbe smorzato, che con i mari di sangue humano. Aggiungete, che quando altri s'accorgano, ch' il Prencipe non perseguita i delinquenti, mà le virtù che gli danno gelosia, sforza i Principali del suo Regno à collegarsi insieme, per non essere ammazzati senza vendetta, come se ne sono veduti molti essempi. Mà se pure il Prencipe vuol con una essecuzione di Persone insigni spaventare i Grandi del suo Stato, faccia apparire il delitto chiaro, facciolo in caso grave, e degno di tanta risoluzione, facciolo per delitto che sia in uso, e commune à molti, facciolo in Persona che non habbi tanta adherenza d'amici e Parenti, che possa nascere scandalo, facciolo in tempo di pace, & all'hora che non è congiunzione trà la Nobiltà, perche di queste circostanze ne mancarono alcune nell'essecuzione di Fiandra, però nacquero tante discordie. (114.)

Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia, immodicè jactantis suum militem in obsequio duravisse, cùm alii ad seditones prolaberentur: neque mansurum Tiberio imperium, si iis quoque Legionibus cupido novandi fuisset.

L'*Opera d'Antonio Primo in far Imperator Vespasiano, non poteva esser di maggior merito di quello che fù; percioche non si potè desiderare in quel Ministro di Vespasiano opera nè più fedele, nè più ardita; mà racconta Tacito, ch' egli si perse tutti questi suoi meriti, percioche era* nimius in commemorandis quæ meruisset. *Tanto più l'obligo del Prencipe è grande, fà manco bisogno di conoscerlo, e raccordarlo, e tutto riconoscer dall' amorevolezza, anzi ogni obligo grandissimo nuoce. Vedi il caso d'Antonio. Che se si perdono gli oblighi, quando i privati troppo rinfacciano i benefizi, molto più ciò accade con i Prencipi, i quali vogliono, che tutte le grazie, e benefizii che si ricevono, da essi, siano riconosciuti dalle loro liberalità, e non d'obligo alcuno. Hò udito, che un Cardinale, il quale haveva havuto la miglior parte in crear un Pontefice, ricordandoli ad ogn' hora, che lo trovava un poco difficile à fargli le grazie che desiderava, ch' egli l'haveva fatto Papa, le fù con molta grazia risposto dal Pontefice, se voi m' havete fatto Papa, adunque lasciate ch' io stia, e non vogliate esserlo voi.* (115.)

Destrui per hæc fortunam suam.

E*T è la ragione, che i Prencipi non vogliono haver superiore, e però i Savii, che hanno fatto un Papa, si ritirano.*

Beneficia eò usque læta sunt, dum videntur exsolui posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

C*Hi hà un Prencipe legato d'un benefizio, creda che altretanto dilette hà il Prencipe di sciogliersi,*

(114.) Ogn'uno sà, che la morte de' Signori Fiamenghi, de' quali parla il Boccalini, accese un fuoco ch'abbrucciò non solo tutta la Fiandra, mà quasi mezzo il Mondo. Non ardirei però dire quando il Prencipe possa senza pericolo far tale essecuzioni, e forse tutte le circostanze dal Boccalini quì notate, non le renderanno utili al Padrone.

(115.) I sudditi, che servono bene i loro Prencipi, fanno quello, à che sono obligati, e gli honori e gli altri beni che perciò ricevono sono grazie più che debiti. Non devono dunque i servitori rinfacciar à loro Signori i servigi loro fatti, quando non vogliono perdere il frutto. Percioche i grandi tutti, intendono che i benefizii da essi fatti, si riconoscono per effetto della loro liberalità.

sciogliersi, quanto colui di tenerlo legato. Dum multum antevenere, *vuol dire mentre la moneta non è buona da pagare, bisogna pagarlo con altra moneta che d'oro, cioè conferire l'auttorità. All'hora il Prencipe è fallito, quando non hà di che pagare. Se il Benefattore sarà prudente, non mai perderà l'obligo, l'ubligato sarà sempre grato, se il Benefattore mostrerà di non conoscere in tutto la grandezza del benefizio, che gli hà fatto l'obligo, che gli si deve, se non vorrà esser pagato à quel tempo, e con quel prezzo che vorrà il Prencipe; poiche colui, ch'all'amico hà dato richissima Moglie, si deve contentare d'una scattola de confetti, d'una dozzena de fazzoletti, e d'haver un huomo obligato, e non cercar di godersi egli la Moglie data all'amico; e molto più sono gli huomini ingrati per l'impertinenza del Benefattore, che per vizio proprio; ogn'uno ama di non star legato, e sciogliersi.* (116).

Quell'Amico, il quale vi sete acquistato con haverlo sovenuto di buona somma di danaro in un suo bisogno, è cosa pericolosa, che ve lo perdiate nel volergli riscuoter tutti, quando egli non habbia il modo di pagarli tutti. Così i benefizii immensi obligano in infinito ogn'animo grato, mà si perde tal'hora il merito, quando il Benefattore si mostra austero in voler riscuoter l'obligo, che altri gli devono. Adunque colui che hà fortuna di farsi un'huomo ubbligato con immenso benefizio, deve haver giudizio di non poner in necessità l'ubbligato, di sciogliersi dall'obligo con ingratitudine, mà gli basti conservarsi l'amico ubbligato amorevole, e riscuoter parte di quello che gli deve. (117.)

Non niego; che non si trovino molti huomini discortesissimi, i quali con mal'occhio veggono colui, al quale si hà obligo singolare. Mà dall'altro lato mi si deve concedere, che molti i quali sarebbero gratissimi de benefizii ricevuti, sono violentati dall'impertinenza del Benefattore à usargli delle discortesie. Così accadè al Cardinal Alessandrino, il quale non solo volle ne primi giorni di Papa Sisto governare, si può dire il Ponteficato, per havergli oblighi grandissimi, essendo stato da Pio V. Zio di esso Alessandrino fatto Vescovo e Cardinale, dal medesimo Alessandrino arrivato al Pontificato, gli comminciò à persuadere, che mandasse il Nepote à Perugia, per non haver in Roma Competitore alcuno, il qual artefizio conosciuto da Sisto, sagacissimo quanto fosse mai altr'huomo, ridusse à tale in pochi giorni esso Cardinale, che con malissima sodisfazzione si levò di Palazzo. (118.)

Nella Corte di Roma più ch'in altri luoghi si provano ingratitudini da quelli che non si ponno ritorre, & i benefizii si riconoscono più da Dio, che da gli huomini.

Dum multum antevenere, *vuol dire, che ogni poco d'attacco, che lo giustifichi appresso il mondo, egli s'è ubligato si discioglie da ogni obligo. Zonara fece Zimisca Imperatore, e perche il Patriarca non volle, ch'entrasse per l'homicidio di Niceforo, egli lo confinò.*

Redditur odium pro gratia, *quando non si può pagar colui, che fà il benefizio. Non vede il Debitore il più brutto Lucifero, che il Creditore. Niuna cosa poi è peggio guiderdonata ch'il dono d'un Regno, che si faccia altrui. Il benefizio d'haver ricevuto un Regno si paga sempre d'ingratitudine. Vedi la Madre di Tiberio. Colui che leva lo Stato al suo Prencipe, e lo dona ad un'*

(116.) Ne'tempi nostri, il Marresciallo d'Ochincurt fece un servizio grandissimo al Cardinal Mazzarini, e perche fù impertinente nelle sue dimande, necessitò il Cardinal ad esser ingrato. Quella ingratitudine portò il Maresciallo fuori di Francia, ove morì d'una mosquetata, nella disgrazia del suo Re, e poco pianto da' suoi amici.

(117.) Pochi sono coloro, che di buon occhio vedano colui, che loro hà reso servizio troppo grande. Ogni volta ch'il beneficato vede il benefattore, crede, che li si faccia la sua debolezza. Perciò coloro, che diedero un Regno, ò conservarono la vita ad un Monarca, devono assentarsi, ò mai non parlare della loro azzione. Non facendo così, perdono l'amore del Prencipe non che la ricompensa dovuta.

(118.) Un Signor grande, e di virtù heroiche, havendo servito il suo Rè, volse da lui premii troppo grandi, e non li ricevendo s'inimicò con sua Maestà, e gli danni che fece superarono di gran lunga i suoi serviggi. Non fù però il Rè ingrato, perche la Maestà non si può dividere, e pareva che quel Signore ne voleva esser partecipe.

(119.) Il

ad un' altro , ſempre ſarà rimunerato con la ſua rouina , perche ſoſpetterà , che ſcacci anche lui di Stato. Che ſe gli Spagnuoli haveſſero potuto arrivare al fin loro in Francia, non havrebbero havuto in quel Regno , nemico maggiore del Duca di Ghiſa , come il Duca d' Alanſone non hebbe il maggiore del Precipe d' Oranges. (119.)

Charitate Agrippinæ inviſa Prencipi.

N*On ſolo ſotto il Tiranno, mà ſotto qualſivoglia Prencipe , à cui vogliate eſſer grato , ſceglicte gli amici non ſecondo il guſto voſtro , mà quelli che ſono grati al Prencipe ; perciòche fa meſtier ſeguitar l' humor loro , & eſſer loro ſimie in ogn' occaſione , altrimente altri fà di lagrimevoli naufragi ; e ſe l' amico fatto torna ad eſſer odiato , partitevi da lui , poiche Voi nuocete à Voi ſteſſi ſenza profitto dell' Amico.* (120.)

Scelera nuper reperta priſcis verbis obtegere.

N*Ella Corte di Roma più che in altra che ſi trovi , s' ode con parole meſtiſſime , e modeſtiſſime aſconder grandiſſime bruttezze de concetti. Chiamar riformata Religione , eſtirpar le Verginità, rubbar le Chieſe , applicare à ſe i Beni de gli Oſpitali, &c. Così Carlo V. quando poneva i ferri e le catene di ferro all' Italia , diceva di combatter per la libertà d' Italia. Suo figliuolo ammonito à non travagliar tanto la Francia , diceva che per il nome che haveva di Cattolico , era obligato preteggerli , e perſeguitar gli Eretici , e così con belle parole far fatti brutti.* (121.)

Sævitum tamen in bona , non ut ſtipendiariis pecuniæ redderentur, quorum nemo repetebat.

Q*Uando Voi vi vedete odiato da un Prencipe , levatevigli dinanzi , ſalvate la voſtra Vita fuori del ſuo Stato , nè mai divenite tanto temerario , che vi fidiate della voſtra conſcienza , perche i Prencipi ſanno trovar modi apparentiſſimi da farvi precipitare. Torno di nuovo à quella ſeverità fatta da Pio IV. ad inſtanza, de gli Spagnuoli , e de' veri nemici della Sede Apoſtolica de' Coloneſi, di fare ſtrangolare il Caraffa, perciòche ſi fabricava proceſſi di delitti , e d' homicidii , di veleni , di ſtupri , e d' altre coſe bruttiſſime , ſenza accuſare , e ſenz' alcuno che ſi doleſſe. Brutta coſa componere un Delinquente , ſenza emendare il furto al paziente. Odioſa coſa in qualſivoglia Prencipe la conſiſcazione , e tale che ſcolora ogni buona Giuſtizia. Felice chi hà Vita in uno Stato , e beni in un' altro.* (122.)

Hunc

(119.) Il Duca di Ghiſa, deſiderando la Corona di Francia per ſe, non l'havrebbe veduta ſopra il capo del Rè di Spagna ſenza diſguſto, & il Rè vedendoſi ubbligato al Duca di quel, che con la di lui induſtria e valore havrebbe acquiſto quella Corona, ſenza dubbio, non li ſarebbe ſtato favorevole; mà queſte ſono congieture , e non potendo venir all' atto prattico, non fà meſtier di parlarne.

(120.) Precetti ſono queſti, che da ogni Cortigiano poſſono eſſer ſeguitati ſenza pericolo.

(121.) Gli huomini cuoprono le loro malvagità , con le più belle parole che poſſono , mà la Divina Maeſtà che vede il fondo del cuore , non ſi laſcia ingannare , e col tempo punirà con vere pene la loro finte parole.

(122.) Poche perſone godono la felicità d'haver i beni in un Prencipato, e la vita in un altro. Mà poſſono molte eſſere ſconoſciute dal Prencipe , e vivere felicemente trà i morti , non facendo altra coſa che penſar alla vanità di queſta , & alla felicità di quella vita, che Iddio ci hà preparata nel Cielo.

(124.) Dica

Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem, & sapientem virum fuisse comperio, nam pleraque à sævis adulationibus aliorum in melius flexit, neque tamen temperamenti egebat, cùm æquabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit.

Io non sò come dica questo, Tacito. Questo Messer Lepido disse, che si deve la quarta parte à gli Accusatori, non fù questa biastemma, cosa indegna di Senatore, questa fù adulazione sanguinolenta. Biasimano alcuni la risoluzione, che fecero molti Fiorentini, Senesi, e Pisani d' abbandonar la Patria loro, per che perderono la libertà, e lodano quelli, che vi rimasero, per poter frenar la violenza del Prencipe, e con qualche temperamento esser aiuto alla Patria, & à sui Cittadini, com' era Lepido, e come racconta Tacito, che fù Agricola con Domiziano. Le parole di Tacito sono quelle. Sciant quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eò laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullius rei post usum, ambitiosa morte inclaruerunt. *Perche se colui, che vuol con i suoi eguali vivere in pace, e far commodamente i fatti suoi, fà mestiere che viva con il genio altrui, più che con il suo; quanto più si deve osservar questo da Privati, per ben vivere con il Prencipe, percioche colui che sà navigare ottimamente, con ogni borasca, e disastroso vento sà far viaggio, ove certi che vogliono vivere con l' ingegno proprio, e più amano, ch' à loro più tosto i maggiori si accommodino, che punto piegarsi, mostrano più tosto al Mondo d' esser bestioni, che huomini disprezzatori della morte, perche è temerità, non fortezza, irritarsi contro quei mali, ch' altri può con sua riputazione, e utile de gli amici schifare. Mà perche Lepido con le sue bellissime maniere piaceva à Tiberio, fù d' utile à suoi Cittadini, e visse con gran gloria, e molta reputazione. E dunque possibile viver sotto il Tiranno, mà con quali costumi? Costui diffese Pisone, cosa grata à Tiberio.* (123.)

Unde dubitare cogor, fato & sorte nascendi, ut cætera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos: an sit aliquid in nostris consiliis, liceátque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione ac periculis vacuum.

La nostra prudenza, il nostro saggio modo di procedere, sono i nostri fati, e le nostre fortune, ogn' uno è artefice col suo ingegno, con la sua industria della sua buona, ò ria sorte. Sotto il Tiranno fà mestiere vivere in questo modo, non mostrar di desiderare i tempi passati della libertà, e per conseguenza di non viver sotto il Tiranno, non affettar l' amor de' Popoli, corteggi, soverchi honori, vivere in rimesso, non pensare, non che ragionar male del Prencipe, non mostrarsi altiero, superbo, ambizioso, mà rimesso, e più tosto esser tenuto da poco, che di troppo elevato Spirito, fuggir la conversazione di quelli, i quali possono esser poco grati al Prencipe, non voler accennar, di volergli levar l' auttorità, e contradirgli se non con molta modestia, non si curar di ricchhezze infinite, fuggir cariche di troppa gelosia, & in somma viver con i costumi de' tempi presenti, non con libertà antica, e del ben dire, e del ben operare, che così i Fati, e tutte le stelle si violentaranno ad essaltarti, e farti caro al Prencipe, il quale si come

(123.) Pochi diventano potenti nella Corte, perche pochi vi sanno ben vivere, e pochi vi sanno ben vivere, perche bisogna vivere à modo d'altri, e far sempre quel che piace al Padrone, & à di lui Ministri e non à te. E chi non può sottoporre il suo genio à quello d'altri, rimaner deve nella sua casa, fuggir la Corte, e non parlar de' Cortiggiani, e meno anche conversar con loro.

(124.) Dica

come non devi adulare, così anco devi fuggire d' irritartelo contro, e con le virtù, e con i vizii, e quindi ſi cagionano i miracoli della Corte. (124.)

Actum dehinc de Calpurnio Piſone, nobili ac feroci viro. Is namque, ut rettuli, ceſſurum ſe Urbe ob factiones accuſatorum in Senatu clamitaverat; & ſpreta potentia Auguſtæ trahere in jus Urgulaniam, domóque Principis exire auſus erat. Quæ in præſens Tiberius civiliter habuit. Sed in animo revolvente iras, etiamſi impetus offenſionis langueret, memoria valebat.

OTto anni ſtette Tiberio à vendicarſi di coſtui; *che nel vero ſuperbamente s' era portato contro l' auttorità di Livia, alla quale havendo portato poco riſpetto, portò la pena della ſua temerità, e non raſſomigliando coſtui à Lepido, di cui habbiamo ragionato di ſopra, non gli ſi ſomigliò nemeno nel fine della ſua vita.* (125.)

Quod perinde creditum quaſi Principis monitu ob amicitiam Auguſtæ cum Urgulania.

IMparino i Prencipi à tener in molto freno i lor favoriti, *perche l' inſolenze che fanno, pare che ſiano d' ordine del Prencipe, e così ſono interpretate. Devono i favoriti de' Prencipi, che commandano, eſſer honorati, come il Prencipe, non ſi devono dar premii grandi per coſe picciole.* (126.)

Quæ ex longinquo in majus audiebantur.

BAſta la grandezza, *che in queſti più vale il poco, che il molto di quelli di poca fama.*

Quia Cæſar poſt res à Blæſo geſtas, &c.

MAi ſi devè diſarmare il Regno *vivendo l' Inimico, ò eſſendo egli armato, & impari ogn' uno da Clemente Settimo.* (127.)

Nam Priores Duces.

NOn ſi deve per picciola coſa dar honori grandi, *per poter premiare chi ti ſerve in caſi grandi.* (128.)

Erat

(124.) Dica quel che vuol il Boccalini, la prudenza ſola, e l'operare conforme a' precetti che ci dà qui, non inalzaranno un Cortiggiano, ſe la ſorte li ſarà contraria. Jo credo, che per poter piegar la propria voglia à quella d'altri, biſogna eſſervi da Dio e dalle ſtelle inclinato, & indarno s'affatica colui ch'è coſtretto d'operare contro le inclinazioni del ſuo genio.

(125.) Le perſone impetuoſe, conoſcendo la loro natura, rimangano fuori della Corte, perche vi ſaranno ſempre in pericolo di perder la vita e la riputazione.

(126.) I favoriti ſono più toſto Padroni, che ſervitori de' Prencipi, quando queſti non ſono capaci di pigliar da ſe ſteſſi, il precetto che loro vuol dar il Boccalini.

(127.) Perche non ſi deve diſarmar il Regno, l'inimico eſſendo armato, egl'è ſpeſſo meglio haver con lui guerra che pace.

(128.) Ingiuſto è colui, che non ugualia i premii col merito, & ogni Prencipe può peccare coſì nell' eccello, come nel diffetto.

(129.) Car-

Erat ille prædarum receptor.

Così i Neapolitani mandarono Marco Sciarra nello Stato Ecclesiastico, perche come s' è ottenuto il premio, si disprezza la Virtù, che lo faceva acquistare.

Jamque tres laureatæ statuæ in Urbe.

Infelice Trofeo, quando il Nemico di chi sono, vive, perche le Insegne del Duca di Ferrara tenute in Chiesa operavano, ch' egli haveva perduto il Polesino di Rovigo, & i Turchi la perdita del Regno di Cipro.

Qui Ptolomæo Jubæ filio inventa incurioso. &c.

Trà le altre molte calamità, che sono in un Prencipe giovane, è la poca ubbidienza, la quale dà animo à quelli, che sono di spirito inquieto. Così i ribelli di Francia, se non fossero stati fatti audaci dalla giovinezza del Rè Francesco, e Carlo, non sarebbero corsi tant' oltre. (129.)

Jussa Principis magis quam incerta bella metuens.

Devono i Prencipi, quando mostrano di desiderar la cosa, essere ubbiditi, non che quando la commandano. Mà avverta pur ogn' uno, che honoratamente disubbidiente sarà quel Ministro; il quale toccando con mano, ch' il Prencipe commanda cosa dannosa per non esser bene informato, vorrà prima di porre in essecuzione il commandamento, avvisare il suo Signore di quanto gli occorre. Più oltre sono passati alcuni, che doppò haver detto il parer loro, e veduto il Prencipe rissoluto di mandar ad effetto l' intention loro di prima ordinata, non si sono voluti ingerire in quel negozio, e l' hanno fatto con modo così honorato, che vi si è scoperta nella loro disubbidienza non perversità, mà eccesso d' amore nel buon servigio del Signor loro. Tale fù il Perenotto, quale non mai volle sottoscrivere l' accordo fatto dall' Imperatore Carlo V. nella liberazione del Rè Francesco; & un Capitano Spagnuolo, havendo ordine di Spagna di restituire, e consegnare una fortezza à gli Fiamenghi, à quali il Rè dava sodisfazzione di render tutte le Piazze, disse con alterigia e grandezza, honorata di fede; Jo non farò mai azzione tanto dannosa per il mio Rè: & uscito della fortezza lasciò, ch' il suo Luogotenente la consegnasse, nè volle egli trovarsi presente, e n' acquistò grandissima reputazione; perche fù Profeta, poiche come i Fiamenghi hebbero le fortezze in mano, più s' incrudelirono nella ribellione loro, & il Rè si dolse esser condesceso à deliberazione, che gli apportò tanto danno. Mà quanto sia cosa dannosa disarmar gli Stati, lo mostrò Clemente VII. con il suo sacco infelicissimo di Roma, e gli acquisti fatti dal Turco contro le Provincie disarmate de' Christiani. Così mandarono gli Spagnuoli Marco di Sciara; così il Gran Duca Alfonso Piccolomini, il Duca di Ferrara Virginio Orsino. (130.)

Rela-

(129.) Carlo IX. Rè di Francia, morendo lodava Iddio di non haver figliuolo, perche sarebbe troppo giovane per regnar in un tempo nel quale la Francia era bisognosa d'un Rè valoroso. Mà quantunque l'età inhabile al regnare porti grandissimo danno, & al Rè e dal Regno. Forse la malizia di Catarina di Medici, non fù meno dannosa alla Francia, che la giovinezza delli Rè di lei figliuoli.

(130.) Quelli, che disubbidiscono à loro Prencipi credendo l'ubbidienza esser loro dannosa, fanno da persone honorate; mà non veggo perche il Perenotto, Signor di Granvella non volse sottoscrivere la pace, fatta dall' Imperatore col Rè Francesco, perche se ciò fù solamente per timore ch'il Rè no fosse per dar quello, che prometteva, non occorreva non voler sottoscrivere, perche minor utile havrebbe havuto l'Imperatore non conchiudendola affatto, che non osservandola il Rè da canto suo; perciòche se non si fosse

Relatum & de Caſſio.

DUe coſe ſi notano, che altri non deve procacciar molti nemici, e poi il Prencipe, che vede un gravato d' inimicizie, dar ſodisfazzione, levar la peſte, e prohibir un homicidio.

Atque illic eadem agitando.

IL premio grande fà il valor grande, però ſi veggono prove grandi, e ricchezze grandi ne' Baſsà.

Aliis quoque ab nationibus rem Romanam lacerari.

GRan refrigerio à Prencipi d' Italia la guerra di Fiandra, grande à gli Spagnuoli i travagli Franceſi. Sempre ſi dà la prima ferita con levar la reputazione; *Vedi ſopra.*

Eoque paullatim Africa decedere, terrore nominis Romani.

E' Ben quando uno ſi vede una lega adoſſo, ove un Collegato vuol uno Stato da lui occupato, come Giulio Ceſare la Romagna, cedere, e coſì diſunire gli altri. Vale l' opinione per un forte Eſſercito, perche quelli che ſono auvezzi à vincere, con il nome loro ſpaventano quell' inimico, il quale è uſo à perdere: opera ne' Prencipi, come ne Mercadanti il credito. (131.)

Simus Principes defectionem cœptantes ſecuri percutit.

COsì fece il Vaivoda, Devono eſſere ammazzati i Baroni che ſi muovono, ſubito. Deve in quella occaſione un Rè giuocarſi la vita, lo Stato; e di quelli de' quali altri non ſi fidano, e che crede, che aſpettino l' occaſione opportuna, retenerli. Il Rè Filippo fece levar i Mori dalle Marine. Il Vaivoda di Tranſilvania fece ammazzare i Nobili, che ſi moſtravano à favor dell' Imperatore. Quindi è, che gli Eſſerciti de' Papi, e de' Veneziani ſono ſtati molte volte affrontati da pochiſſimi ſoldati veterani, perche ſono in poca reputazione.

Si cuncti incubuiſſent.

ALl' hora biſogna pigliar l' armi, quando ſi vede cominciato il fuoco, e fatto grande, altrimente biſogna ſcoprirſi; & i Veneziani non ſi muovono, finche ſiano certi non haver nemico, mentre ben ſi guardano.

Non

ſi foſſe conchiuſa, ſarebbe morto prigione, e l'Imperatore non havrebbe havuto altro, che le di lui oſſa e rimandandolo à Caſa hebbe duoi milioni d'oro, la ſovranità di Fiandra e d'Arteſia, e la rinunziazione ne' Regni di Napoli e di Sicila.

(131.) Si dice, che le leghe tutte ſiano deboli, perch'un prudente e potente nemico, può diſunirle. Coſi fecero i Veneziani, i quali vedendoſi vinti, nella Ghira d'Adda da' Franceſi, acquiſtarono il favor del Papa e diſunirono gli altri.

(132.) Chi

Non nisi interfecto Duce finem bello fore.

Verissime parole, le quali o da gli amici suoi buoni di Francia, da' Prencipi d'Italia, di Germania e d'Inghilterra erano intuonate all' orecchie del Rè Arrigo III. che per acquetar la Ribellione di Francia, s'estinguesse la Casa de' Ghisi, cagione di tant' incendio, e sarebbesi veduto il frutto, se la morte del Rè macchinata tanto sceleratamente non havesse suscitato tanti rumori.

Il Rè Arrigo III. faceva ammazzar gli Eretici, mà non era bene; mà bisognava levare i Capi, perche così si leva il male. al Capo della Ribellione bisogna levar la vita, (al Prencipe d'Oranges, al Duca di Ghisa, &c.) e pure pochi Capi Francesi, e molti Fiamenghi sono mancati, perche quelli hanno più saputo fare. (132.)

Positisque castris.

Sempre, come hò notato, veggono d'haver qualche fortezza nelle mani i Ribelli; così quelli di Francia la Roccella. Mà è d'avvertire, che nelle ribellioni fà bisogno esser più presto che sia possibile à levar dal Mondo il Capo de' Ribelli, inanzi che la Ribellione habbia pigliato forma, & ordine tale, che possa sostentarsi senza il Capo. Gli Spagnuoli molto bene conobbero, che levar il Capo alla ribellione di Fiandra, importava il tutto, e però macchinarono tanto contro la vita del Prencipe d'Oranges, che finalmente lo fecero ammazzare, mà tardi, perche la ribellione era stata tanto tempo in piedi, che le Città de gli Olandesi che si erano ribellate, havevano pigliato forma di governo politico buono, e di viver libero, onde non è mancato loro Capitano: cosa che non sarebbe succeduta, se fosse stato possibile, che fosse seguita prima la morte di esso Prencipe Auttore di quella Ribellione. (133.)

At ille delectis circumstipatoribus, vinctoque jam filio, & effusis undique Romanis ruendo in tela captivitatem haud inulta morte effugit.

Un' huomo come Tacfarinate fece quello che gli si conveniva, di morir con l'armi in mano, e di morte vendicata per quelli, i quali sono di simigliante condizione, ò che sono sicuri di non trovare misericordia alcuna nel Vincitore; oltre che muoiono più honoratamente con l'armi in mano, fuggono certi vilipendii della morte loro. Pure il Duca d'Umena si salvò. Quando la fuga è sicura, avanza il credito trà Popoli, mà quando la guerra si fà trà Prencipi, all' hora che il Capitano hà fatto il suo debito, e proveduto à quanto bisognava, è pazzo e bestial' ardire farsi ammazzare, perche egli con salvar la vita, può anch' esser di servigio nell' altre guerre. Mà Costantino ultimo Imperatore di Costantinopoli non volle capitar vivo nelle mani del Turco, e certo, che s'egli havesse potuto in qualche maniera salvar la vita, sarebbe stato d'utile grandissimo à Prencipi Christiani, & à se stesso. (134.)

M'occorre in questo luogo raccontare una morte vendicata fatta da Ermano Reuter da

Balduc

(132.) Chi vuol annichilare le pecore, percuote il Pastore, e chi vuol spegnere le sedizioni, ne toglie il capo. Così doveva far Arrigo III. Rè di Francia, conforme al parere di tutti i suoi nemici. E benche quando lo fece, non fusse più tempo, havrebbe nondimeno quella morte prodotto frutti, s'il Rè stesso non fosse stato assassinato pochi mesi poscia.

(133.) Le ribellioni, che nacquero, quasi nello stesso tempo in Francia & in Fiandra, hanno havuto diverso fine, benche habbino havuto ambe uguali opposizioni. La Francese è stata costretta di sottoporsi al giogo, e la Fiamenga hà ottenuto una totale libertà. E se fosse lecito di dir perche l'una giace, e l'altra trionfa, direi questo essere, perche quella haveva le sue forze disperse, il Rè troppo vicino, e pochi amici, e questa haveva le forze unite, il Rè lontano, e tutti i vicini amici.

(134.) Egli è sempre più glorioso di morir con l'armi in mano, che prigione trà gli strappazzi del vincitore. Mà perche i Christiani sogliono pigliar ranzione da cattivi, non è sempre disdicevole ad un honorato soldato d'arrendersi, quando la di lui morte non è d'utile alcuno, le cose essendo già disperate. Son perciò di parere, ch'il soldato combatta valorosamente, e non potendo vincere, si dia à partito, riservando la vita ad un miglior tempo.

(135.) Il

Bolduc. Costui affezzionato al Frencipe d'Oranges, fece rissoluzione di sorprendere il Castello di Reuter, e vestitosi da Frate con trè Compagni, domando d'essere alloggiato per havere smarrita la strada, e come vidde aperta la Porta, ammazzò il Castellano, e si fece Padrone della Piazza. Poco doppò furono dal sotto Capitano Lorenzo Pau:a mandati 200. fanti à recuperarlo, fù combattuta la Piazza, e morti e fatti prigioni molti soldati compagni del Reitter, il quale non per scampar la vita, mà per non morire senza vendetta, attendeva con un spadone in mano, che gli Spagnuoli gli si accostassero, e da questi con archibugiate, & à furia di picche morto, mà nel cader ch'egli fece, perciòche egli prima haveva sparso una gran copia di polvere nella Sala, e per le scale, si lasciò cader di mano due corde accese, che vi teneva insieme con lo spadone, onde appressatosi il fuoco nella polvere, trattò molto male gli Spagnuoli, che si trovarono. Così i Galioni d'Olandesi, doppò che sono presi, sogliono attaccar fuoco alle monizioni. (135.)

Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Seiano tribuens, ne Blæsi avunculi eius laus obsolesceret.

L*A vera cagione è, che i Principi per l'ordinario fanno poco conto del Ministro, mentre manca il loro bisogno; onde è, che molti Capitani accortisi di questa loro ingratitudine cercano di mantenere il Prencipe in continuo bisogno della lor Persona, e con prolungar le guerre, col far nascer guerra, e con dar tal' hora scampo à quell' Inimico, che fà ch'essi siano adoprati.* (136.)

Così fù fama del Duca d'Alva, il quale fù dal Rè di Spagna levato d'una relegazione, e mandato all' acquisto del Regno di Portogallo. Per non tornare al medesimo confino permise, che Don Antonio si fuggisse; il quale con viver mantenendo sempre quel Regno in sospetto, era cagione, ch'egli con l'armi in mano l'havesse à governare. (137.)

Vedi, che la Plancina Moglie di Pisone, mantenuta grande per odio d'Agrippina, rovinò con la morte d'Agrippina. Ingrandire tanto un Servitore, che perseguiti la stessa Virtù, ne' Ministri non è altro, che allevar' un Tranno.

Et huic negatus honor gloriam intendit.

N*On sanno i Prencipi, che si meriti quello ch'essi danno, nè che non si meriti quello, che si toglie. Quanto sarà bene il Prencipe à conformarsi con la bilancia nel dar carichi, come s'è veduto più volte in Roma à miei giorni, quando da Spagnuoli, ò da altro Prencipe vien perseguitata la virtù d'un Prelato, & impediscono che non salisca al grado, e dignità del Cardinalato e Ponteficato, che quel tale nelle menti di tutti ne vien molto più honorato e reputato, che non son quelli, che l'hanno ottenuto. Glorioso morì il Cardinal Moldovi per la persecuzione de gli Spagnuoli. Mà nel vero i Prencipi fanno grandissimo danno alle Case loro; all' hora che per qualsivoglia rispetto defraudano i lor*

(135.) Il Duca di Rohano, parlando nelle sue memorie delle guerre civili di Francia, dice che sette soldati Hugonoti, essendosi riturato in un Casale, furono sorpresi da sette mila combattenti, e ch'uno di loro, essendo uscito per veder se vi fosse mezzo di scampare, ritornò e fù ferito d'una archibugiata da un suo cugino, che credeva fosse nemico. Questo lo portò in casa, & allhora il ferito diede mezzo à gli altri di salvarsi. Nulladimeno un fratello del ferito, e quello che li haveva rotto la gamba, che era di lui cugino, si risolsero di morir insieme, & il fecero con tanta generosità, e con tanta strage de' nemici, ch'il sopradetto Duca assicura, che quei tre poveri soldati furono comparabili à gli Heroi Romani de' tempi migliori.

(136.) Mi ricordo, haver letto nelle Storia, ch'il Baron di Birone propose al Marescìallo suo padre un mezzo di poter vincere suo nemico, & il padre vedendo la cosa infallibile, li disse queste formal parole. *Quoy Maraut, nous veux tu renvoyer planter des choux a Biron*: Cioè, vuoi tu finir la guerra che ne rende tanto considerabili.

(137.) Il Duca d'Alva era d'ottanta anni, quando s'impadronì del Regno di Portogallo, e si morì pochi giorni doppò quell' acquisto; Percio credo jo, che non potesse mantener quel Regno in sospetto, benche Boccalini dica qui il contrario.

(138.) Il

lor Ministri di quella lode, di quella gloria, e di quel premio honorato che si deve loro. Anzi sono molti carichi, che devono haver certo premio, il quale non sia possibile, che venga impedito da alcuno Prencipe grande, che perseguiti l'Ufficiale; tutto affinche il Ministro possa senza spavento d'alcuno, ò senza affettare altra grazia, che quella del Prencipe suo. Frà gli altri tale è il carico di Governatore di Roma, il quale, quando havrà certezza, ch'il Prencipe non ammetta persecuzione alcuna, non lascierà che si tiranneggi da Baroni, come hanno fatto molti Prelati, che per non haver nemici i Baroni Romani, & alcuni Cardinali grandi, hanno più tosto occultati, che puniti delitti bruttissimi. (138.)

Cognitis dehinc Ptolomæi per id bellum studiis.

L*A Sede Apostolica hà honorato il Rè di Francia del Titolo di Christianissimo, quello di Spagna di Cattolico, e quello d'Inghilterra d'Avvocato della Chiesa, i quali tutti usano i Titoli ricevuti da Papi, eccetto i Germani i quali hora ne fanno così poco conto, con nota grande di tutta la Nazione Germana.* (139.)

Eadem æstate mota per Italiam servilis belli semina fors oppressit.

N*E libri della sua Republica il Bodino hà ragionato e discorso, se sia bene ammettere come facevano i Romani, i servi. Molte sono le ragioni che muovono à persuadere, che quella usanza, la quale viene anche felicemente pratticata da Turchi sia buona. Primieramente affine che nelle guerre s'attendesse à non sparger tanto sangue humano, poiche il soldato con una provigione che vende, sente utile. Et è cosa, che quanto più gli sarà lucrosa la guerra, la farà più di buon cuore, e più corraggiosamente combatterà per far prigioni con utile, che ammazzar huomini senza guadagno.* (140.)

Aggiungete l'utile, che si hà da questi huomini, e per i servigi di Casa, e per coltivar la terra, perche occupandosi questi in simili servigii di Casa, e per coltura della Terra, il Prencipe viene ad haver più huomini per i bisogni della guerra. (141.)

Mà per lo contrario molti travagli hebbero i Romani da questi servi, per le guerre che gli mossero contro più volte: oltre che havendo Noi per legge non poter far schiavi Christiani, nè si fanno da Spagnuoli schiavi Francesi, nè da Francesi schiavi Spagnuoli. Il medesimo anco rispetto può nè Turchi, perche hò veduto, che molti di quelli schiavi che s'usano in Napoli, essendosi fuggiti in Roma, e fatti Christiani, sono poi andati à Marsiglia, e di lì in Algieri, ridendosi della nostra facilità in haver loro data fede, oltre che il far schiavi, è cosa che non si può pratticare

(138.) Il ben regnare consistendo per la maggior parte nel punir i vizii, e premiar le virtù, deve il Prencipe esser molto sollecito di far grazie a' benemeriti, senza darsi fastidio di quel, che loro emoli possono pensar ò dire delle di lui azzioni, perche facendo altrimente, non sarà mai ben servito.

(139.) Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, havendo scritto, ò fatto scrivere contra Luttero, ricevette dal Papa il titolo di *Diffensore della fede*, e l'Imperator solo, si gloria d'esser Avvocato della Chiesa; mà non credo, che questi Prencipi confessino d'haver ricevuto dalle Sedia Romana il titolo di Christianissimo, di Cattolico, e d'Avvocato della Sede Romana.

(140.) Bodino, e gli altri, che domandano se sia utile haver servi, ò non haverli, essendo di parer contrario, à quello del Boccalini, non desiderano, che nelle guerre si sparga più sangue humano di quel che si sparge. Perciòche consentono che si faccino prigioni, e che loro si restituisca la libertà, pagando la taglia del riscatto. Mà l'utile & il danno, che si cava d'haver schiavi in casa, è stato cagione di quel loro ragionamento.

(141.) Il Prencipe, che dà licenza a' suoi sudditi d'haver schiavi; per il servigio loro, può haver più huomini per il bisogno della guerra, mà meno soldati. Perciòche tutti quelli, c'hanno tali servi diventano tanto pigri, che non vogliono nulla, nè per la guerra, nè per la pace. E jo che sono stato ove suole ogniuno haver tali servi, ne potrei dir cose, che non pajono credibili, e sono vere.

(142.) Non

care, eccetto che ne Regni grandi, ove la fuga è difficile, mà in Italia essendo gli Stati tanto piccioli, che in due giornate può ogn' uno passare nello Stato d'un altro Prencipe, e salvarsi, è pericolosa cosa havergli, e però non s' usano. (142.)

In una Dieta fatta da Massimiliano figliuolo di Ferdinando, fù ordinato che faceste processo de Servitori che altri pigliava; questi per la severità de' Padroni, molti per la crudeltà de Baroni erano tiranneggiati. Mal uso lasciar i Poveri in poter de Ricchi. O quante guerre moderne, & antiche Rusticali ne sono quindi sorte. Vedi Sponton 107. *Gli Spagnuoli hanno prohibito, che non debba esser dono de Spagnuoli privati quello, di che si può profittare il Padrone.*

Mox positis propalam Libellis ad libertatem vocabat.

Grandissima commodità hà data à Rebelli la Stampa de nostri tempi, poiche con essa publicavano scritti, con i quali in un subito facevano sapere alle Provincie anco forastiere i disegni, e l'animo loro. Erano gli Scritti come Trombe e Tamburi, che chiamavano gli huomini alle guerre e sedizioni, perche giustificavano tal hora le cause della loro ribellione, occultavano la vera intenzione, mostravano la Maschera, perche s' erano pigliate le Armi: tutte cose, dalle quali hanno cavato frutto tale, che i Prencipi di Francia, di Germania, & altri luoghi, dovrebbero porre quel freno alle stampe, che hanno, e con profitto grandissimo saputo porre quelli d' Italia; perche si deve stimare spezie di violenza, e di Tirannide il procacciarsi cosa, che appartenga non alla quiete de sudditi, mà alla loro sedizione; & è azzione lodevole e necessaria levar via gl' istromenti da sollevar i popoli. (143.)

Agrestia per longinquos saltus, & feroica servitia.

Io non sò come potessero esser huomini feroci quelli, ch' erano tenuti in tanta bassezza di vilissimi servigii d'arar i Campi, guardar gli Armenti; forse intende feroci dalla disperazione cagionata da quella misera servitù. I Greci, gente molto più miserabile hoggi giorno, che non sono gli Ebrei, servono il Turco in coltivar la terra, e guardar i Bestiami, & i più civili sono i Muratori, & i Mastri di legname, tutti mendichi, e così poveri, che se pure avanzano cosa alcuna con sudori tanto stentati, è loro rapito da Turchi, i quali non permettono che pur habbino il vitto quotidiano, non che uso & essercizio alcuno d' armi, e civiltà, e perciò poco fondamento si può fare in questi disarmati, che non auvezzi se non alla miseria, non hanno generosità di cuore. Così come l' oro di Casa è freno à ricchi di vivere, & amar la pace; così è la povertà incitazione à far tumulto. (144.)

Cœptan-

(142.) Non s'usano schiavi in Italia, mà s'usano in Ispagna con grandissimo danno de gli Spagnuoli, perche si auvezzano i Padroni à non far niente, e quando sono alla guerra non sanno, per così dire, cavar acque da un pozzo.

(143.) Non si sà ancora, se la stampa sia più utile che dannosa. Egli è pur vero che se soli i buoni libri si stampassero, sarebbe la più utile cosa, che mai fusse da l' ingegno humano inventato. Mà perche si stampano libri ch' insegnano a' popoli cose diaboliche, di ribellioni, e d'altri eccessi essecrandi, bisogna confessar ch'il di lei utile, non è molto maggior del danno, che trà noi Europei produce. Non desidero nulladimeno che sia prohibito lo stampare, quello ch'à gl'Italiani dispiace, perche i loro Censori sono spesso nemici, non solo di quel, che più aggrada a' Galanthuomini, mà pure di quel che più si confà alla gloria di Dio, & all'utile de' fedeli.

(144.) I più agguerriti popoli, essendo una volta sottoposti alla tirannide de' Barbari, diventano poltroni. I Macedoni, che ne' tempi antichi furono Leoni, sono più timidi che cervi. E gli Ungheri che pochi anni sono erano il baluone de' Christiani, poco si stimano trà soldati, perche il Turco li tiene sotto il suo giogo.

(149.) La

Cœptantem tum maximè conjurationem disjecit.

Appunto così subito fà mestiere essere à curar questi mali de gli Stati, come siamo à medicar l'infermità de nostri Corpi, à fine che facilmente possa il male estirparsi, il quale alcuna volta si fà incurabile in poche hore. Mà quando la sollevazione hà Capi vili, niuna cosa è più facile, anco quando si trascura nella ribellione per alcuni giorni. Quando poi i Capi sono di seguito de' principali dello Stato, sono à guisa di febri maligne, che prima son mortali, prima danno i pronostici di morte, che il male si scopra. Che se bene il Prencipe è sollecito, nondimeno trova, che il male con le secrete trattazioni hà indebolita la natura talmente, essendosi auvanzato troppo, che ogni rimedio è tardo, e particolarmente quando vi hanno mano i Prencipi forastieri, come s' è veduto nelle due famosissime ribellioni di Francia e di Fiandra, ove ogni rimedio applicato al male, l' hà più tosto aggravato, che mitigato, mercè della grandezza de gli humori maligni, che concorrevano alla piaga. (145.)

Reus Pater, accusator filius.

Fù cosa certa, che la congiura del Pussi contro del Gran Duca Francesco fù scoperta al Cardinale de Medici in Roma, dal fratello di esso; affinche la temerità d' uno non mandasse in rovina tutta la Casa. E le leggi hanno ordinato, ch' il figliuolo il Padre, il Padre il figliuolo sia obligato accusare in delitto tanto grave. Mentre jo era Giudice in Campidoglio di Roma, nella visita delle Carceri, la quale si fà ogni Giovedi, da Prelati della Corte, sono questi l'Auditore della Camera, il Governatore di Roma, un Chierico di Camera, Presidente di esse Carceri, l' Auvocato de' poveri, il Procurator Fiscale, e due Procuratori de Poveri) fù trovato che per debito civile il figliuolo haveva fatto carcerare il Padre, il che parve cosa tanto enorme, che subito la Visita commandò, che fosse carcerato il figliulo, e liberato il Padre; mà di questi casi crudeli rare volte si veggono trà private Persone. Che il Padre ammazza il figliuolo, il figliuolo il Padre, è cosa da Prencipi per la grandezza de gl' interessi loro. Perche Tiberio lasciò, che se fusse in Senato un brutto spettacolo, sarebbe per levar la confidenza anco trà il Padre & il figliuolo, e porvi sospetto, onde maggiormente non si trovassero amicizie vere. Fallaces amicitias *dice altrove.* (146.)

Et quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit.

Milita quella regola, che gli huomini grandi non si pongono prigione per rilasciarli, anco nell' accuse appresso il Tiranno; perciòche essendo soliti vendicarsi per ogni disgusto, che essi habbino, e per ogni mala sodisfazione, argomentano, che altri habbiano di essi il viver loro punto in sospetto. E' delitto capitale, quando però l'accusato è huomo grande, contro quei delitti che importano la sollevazione de' popoli divoti, devesi procedere con la sentenza senz' altra cognizione della causa. Se ne delitti occulti, una congiuntura, un' indizio s' hà per prova; e qual delitto si machina

(145.) La ribellione che tanto, hoggi giorno, perturba gli Spagnuoli nella Sicilia, e molto pericolosa, perciòche i Francesi la fomentano, e forse sara loro fatale, perche il male và crescendo, & ogni rimedio par debole.

(146.) Nelle guerre civili di Francia, si è visto spesso il padre guerreggiar col figliuolo, & il figliuolo col padre; mà niun Giudice permetterà mai ch'il figliuo o faccia incarcerar il suo padre, e mi stupisco, che tal caso sia auvenuto in Roma, come v'auvenne nel tempo che il Boccalini v'era Giudice in Campidoglio.

(147.) II

macchina con ſecretezza maggiore, che quello di levar la vita al Prencipe? I ſoſpetti dello Stato ſi hanno per prove concludenti. (147.)

Filium autem quandoque ſuplicia ſequerentur.

GRandiſsimi miracoli ſi ſono veduti in queſto particolare, perche non mai è ſtato, che colui che hà offeſo ſuo Padre, non ſia incorſo in travagli grandiſsimi. Selim viſſe poco. Marc' Antonio Colonna hebbe così poca fortuna co' gli Spagnuoli, che fù forzato andare ad un patibolo honorato chiamato dal ſuo Rè: però anco i Padri, che incrudeliſcono contro i figliuoli, hanno havuti de' diſguſti grandi.* (148.)

Non enim ſe cædem Principis, & res novas uno ſocio cogitaſſe.

LE congiure, che ſi fanno per far cangiar la forma del Governo in uno Stato, non s' intraprendono eccetto che da huomini grandi, e da molta auttorità, perche fà biſogno che ſiano tali, che doppo la morte del Tiranno poſsino opporſi à gli amici di lui, che voleſſero che ſi tornaſſe ſotto il governo di eſſo Tiranno. Mà quando ſolo ſi hà per fine di levar dal Mondo una fiera crudele, baſta un huomo ſolo, riſſoluto, perche ogn' uno che habbia cuore di perder la vita, è potente nemico con un pugnale in mano di qualſivoglia grandiſsimo Prencipe, come n' è teſtimonio il fatto infeliciſsimo à gli Spagnuoli della morte del Rè Arrigo Terzo, che havendo levato alla Francia un Rè tanto da poco, gli diede un Rè nemico, e feroce come un Leone. (149.)

Tum accuſator Cn. Lentulum, & Seium Tuberonem nominat, magno pudore Cæſaris, cùm primores civitatis & intimi ipſius amici.

MÀ gran ferita dà al Prencipe, chi lo priva d' Amici, chi lo mette in diffidenza. Grand' eſſame vi biſogna per far morire un' amico inaudito; grande lo fece Traiano, perche il Tiranno cohoneſta molto la ſua Tirannide appreſſo il Popolo, qual' hora ſi vede, ch' egli è amato da primi e principaliſsimi Signori, percioche ſi crede da ogn' uno, ch' egli non ſarebbe da quegli ottimi Cittadini amato, ſe il ſuo governo non foſſe buono, accade che ſcoprendoſi, che queſti non l' amano di vero cuore, ſi fà credere al popolo tutto il contrario di quello che penſavano prima, & è grand' argomento del cattivo governo di qualſivoglia Prencipe & Ufficiale, quando è abhorrito da migliori, e più honorati della Città.

Acre-

(147.) Il Duca di Birone, eſſendo prigione, diceva alle volte, ch'il Rè penſando a' ſegnalati ſervigi, che da lui haveva ricevuti, foſſe per perdonarli. Mà poi penſando meglio alla ſua qualità, & al danno c'haveva voluto far al Prencipe, & allo Stato, e che poteva far per l'auvenire, diceva: *L'on ne met pas en cage les oiſeaux, tels que moy, pour les en laiſſer ſortir*. e queſto ultimo parer fù confirmato dal evento.

(148.) Il Creator del huomo, havendo promeſſo à figliuoli che honorano, amano, e ſervono i loro padri, lunga vita e molti beni, par haver anche predetto à' diſubbidienti, e à' diſprezzatori de' Padri, ogni infelicità. Egli par anche giuſto, ch'i padri ch'incrudeliſcono contro i loro figliuoli, habbino de' diſguſti, perche peccano non ſolo contro Iddio; mà pure contro la natura.

(149.) Coloro che procurarono la morte del Rè Arrigo III. non credevano nuocere à quelli, che ſenza ragione, pretendevano la di lui Corona; anzi credendo il legitimo ſucceſſore indegno di regnare, per eſſere da loro odiata, volſero con quel mezo aprirne la ſtrada alla Caſa di Ghiſa.

Ac retractus Ravenna exequi accusationem adigitur, non occultante Tiberio vetus odium adversum exulem Serenum.

Tutto questo faceva Tiberio, e per la ragione, che hò detto sopra, che nelle accuse di congiure contro la persona del Prencipe, periculum pro exitio habebatur, *e perche il Tiranno hà questo di proprio, che non patisce che i suoi siano privi d'essecuzione, per mantenersi sempre in riputazione, è tremendo. Onde come dice di sopra, perche lasciato andare? perche l'accusatore spaventato? Bisogna dire, che mentre durava l'accusa, parlasse Sereno, e venuto ciò all'orecchie di Tiberio, ordinò che l'accusa si rinovasse. Questo dico per congetturare, & imparare, che mentre altri stanno in travaglio, non s'irriti contro il Prencipe.*

Nam post damnatum Libonem, missis ad Cæsarem literis exprobraverat, suum tantum studium sine fructu fuisse, addiderátque quædam contumacius, quàm tutum apud aures superbas, & offensioni proniores.

Replicherò qui ancora, che gran flemma, gran prudenza fà mestiere, che habbia quel Ministro di Prencipe, che pretende haver merito alcuno appresso lui, e se non vuol provare, che beneficia eò usque læta sunt, dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenêre, odium pro gratia redditur. *Ogni picciola ricognizione fà mestiere haverla per premio, ch' ecceda il merito. Perciòche il Prencipe, che sà benissimo ch'egli dà meno di quello che deve, si riconosce anche debitore, & all'occasione paga di nuovo à quel suo Ministro, il quale hà lodato per accorto, che ove altri vogliono tutto quello che si è pensato, che gli si debba, sforza il Prencipe à pagarlo d'odio. Il Prencipe d'Avellino havendo in Fiandra militato molto, e meritato in infinito, essendo andato in Ispagna per haver qualche ricognizione, gli fù dato un ordine di Cavalleria, del qual guiderdone egli si tenne tanto scontento, che se ne morì d'affanno; e molti Prelati, i quali havendo servito lungo tempo ne' Governi, e nelle Nunziature, & in altri Uffizii della Sede Apostolica, essendosi doluti intempestivamente di non esser premiati secondo le fatiche loro, hanno perduta la grazia del Papa. E particolarmente fà bisogno pregare modestamente, all'hora che l'obligo è di cose illicite.* (150.)

Mà dirò cosa quì, la quale merita molta considerazione, che nel nostro meritare, Noi molte volte c'ingannamo, perche il Prencipe pretende di meritar egli da quel Ministro, il quale ha ricevuta Dignità ò Magistrato. Un Pontefice molto accortamente rintuzzò la potenza d'un Prelato, il quale essagerando i suoi meriti verso la Sede Apostolica, con haver fatto i più importanti Governi dello Stato Ecclesiastico, domandava ricognizione, gli rispose; Monsignor, la Sede Apostolica vi hà adoperato con tanto honor vostro, e benefizio, non è la vostra poca ingratitudine in far debitrice la Santa Sede, ch'è benemerita di Voi, e se Voi havete servito bene & honoratamente, non havete fatto quello si conveniva al grado vostro? Adunque volete Voi d'un grado, del quale sete stato honorato da Noi, far noi debitore à Voi, e non Voi à Noi? Fate i conti con questo inchiostro, e poi tornate à riparlare. In somma le orecchie de' Prencipi non possono udir parola che non sia humile; e se à Privati è pessima creanza rinfacciare i benefizii, e non si può farlo senza perder l'amico, molto maggiormente vergogna e danno sarà di colui, che usarà tali modi di procedere con

(150.) Hò già detto, che quelli che servono bene i loro Prencipi, fanno quel che devono, e ch' ogn'uno deve ricevere, come grazia, quel ch'il Prencipe fà per obligo, e quel che non farà così, non sarà mai, nè amato, nè honorato nella Corte.

(151.) Gli

con il Prencipe, il qual vuol riconoscer ne gli huomini bassissima sommissione, e parole humilissime, e che tutto quello che si riceve da lui, si riconosca di provenir dalla liberalità di lui, e non da obligo alcuno, (151.)

Quo molliret invidiam, intercessit.

Artifizio de' Prencipi, mitigar quella sentenza, la quale è data solo per sodisfazione loro, per non parer di precipitar nelle condannazioni per passione alcuna; perche il por mano nel sangue de' suoi sudditi, suol far quasi sempre à Vasalli il Prencipe odiosissimo, e vive nel popolo qualche compassione verso il Reo per il dubio che si hà, ch' egli sia oppresso dall' odio del Prencipe, come occorse in questa causa di Sereno, fatta dal figliuolo con tanto odio di tutti. (152.)

Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur.

Non si caverà mai da uno Stato quel male, dal quale il Prencipe riceverà utile, anzi sarà fomentato da lui, come erano queste Spie fondamenti della Tirannide, perciòche vedendo la Città, che il Prencipe la favorisce, si crede che ve ne sia numero infinito, nessuno sà di chi possa fidarsi, si vive in sospetto e diffidenza, e fanno mille altri buoni effetti; ond' è che da Cosimo furono favoritissimo in tutto il suo Principato, essendo poi mancate con i sospetti de' Prencipi che seguirono. (153.)

Le cose della maledicenza punite con severità, dell' ammazzar Senatori, del fomentar spie, procederono tanto inanzi, che fecero risolvere il mondo à vendicarsene, onde ammazzati Nerone, Calligola, & altri, Tito fece decreto, che si cacciassero le spie, si salvasse la vita à Senatori, e non volle che si tenesse conto di chi diceva mal di lui. Così il levar la robba, si ridusse à tale, che Tito non volle nemeno accettare doni.

Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorum, & quæ fama clementiam sequeretur, tristiora ma.le; neque enim socordia peccabat.

Ho detto altrove quello, che qui replicherò, dandomene molta occasione il nostro Autore, che il Tiranno non opera secondo il suo genio, mà secondo la necessità, perciòche ogn' huomo che diverrà Tiranno, e vorrà governare (come fece Cesare) con la piacevolezza, con perdonare à gli nemici, rimarrà sepolto nelle rovine della fabrica della sua Tirannide, e nelli primi mesi. Così ancora i Pren.

(151.) Gli huomini tutti desiderano uffizii grandi, per servir con maggior splendore, e riceven-doli se ne sentono ubligati. Perche dunque havendo fatto, quel che doveva per sodisfar al suo ubbligo, crede l'uffiziale haver meritato una grandissima ricompensa? Jo credo ch'il Prencipe non li deve nulla, e che quel che fà per riconoscere i di lui servigi sia mera grazia.

(152.) Arrigo Duca di Montmoransi fù preso con le armi nella mano contro il Rè, e perciò li fù giustamente tagliata la testa. Con tutto ciò, il popolo tutto, ch'amava in quel Signore le bellissime qualità, che lo rendevano il più nobile, il più valoroso, il più liberale, & il più cortese di Francia, credette esser stato condannato, dall'odio del Cardinal di Ricelieu.

(153.) I Prencipi & i Ministri grandi, che sanno tutto quel che si fà, e che si dice contro le loro persone, hanno, senza dubbio, spie infinite, e coloro che con tanta ansietà le ricercano, non sono i migliori del Mondo. Ne' nostri tempi, non si faceva niente, nè trà amici, nè trà nemici, che non fosse dal Cardinal di Ricelieu, e da Cromvele saputo.

Prencipi hereditarii, quando si conoschino di genio inclinato alle severità, fà mestiere, che così si sforzino d'esser clementi e piacevoli come i Tiranni, se sono di genio piacevole, fà bisogno se vogliono regnare, che si sforzino d'essere austeri e severi, tanto che più tosto pecchino in questo vitio, che nell'altra virtù, dovendo stimar virtù quella che gli mantiene in Istato; & hò addotto l'essempio di Rè per altro Cattolichissimi e Christianissimi, i quali per necessità hanno chiamato Turchi in loro aiuto, hanno dato aiuto ad Eretici, tutto perche così comportava la necessità dello Stato, non che conoscessero, che quello che operavano era degno di biasimo; però disse Tacito di sopra, sane proscriptionem Civium, divisiones agrorum, neque ipsis quidem qui fecere, laudatas. (154.)

Nec occultum est, quando ex veritate, quando adumbrata lætitia facta Imperatorum celebrentur.

Difficilmente si può conoscere, quando si rallegri un Popolo delle azzioni d'un Prencipe veramente di cuore, o quando finalmente con allegrezza vera ne mostrino sodisfazzione; e perche il Popolo è instabile per la sua leggierezza, quel medesimo che hà essaltato insino alle stelle, biasimerà quel medesimo giorno; oltre che per la sua ignoranza non sa discernere quali siano quelle cose, che meritano lode, ò biasimo nel Prencipe. Mà la vera lode che si dà al Prencipe è quella, ch'egli ode doppò morte, e se in vita vi è lode vera, è quella che hà principio da huomini grandi dotati di giudizio, e che sanno conoscer quello che merita lode, e quello che merita biasmo. Pure una publica fama non erra. Quando il Prencipe è odiato, si vede una publica mestizia, e gli huomini buoni più tosto tacciono, che lodono. Assai male si dice d'un Prencipe, quando non si loda. (155.)

Quin ipse compositus aliâs, & velut eluctantium verborum, solutius promptiùsque eloquebatur, quoties subveniret.

I Prencipi parlano oscuro, con parole, che riceveno più significati, qual volta vogliono le menti altrui sospese, vogliono poter dar alle cose doppio significato, non vogliono nè tacere, nè negare altrui la risposta, e vogliono in ogni modo non essere intesi. Qui non si deve meravigliare, se parla chiaro Tiberio, perche il parlare in lui oscuro, non era naturale, mà artefizioso, come è in molti Prencipi, che sanno parlar oscuro quando vogliono, mà quando vogliono aiutar un loro Amorevole, sanno parlar chiaro, e farsi intendere. (156.)

Amovendum in Insulam censuit.

Haveva ragione Tiberio, perche un' huomo affezzionato alla parte di Germanico, e che per questo egli forse era uscito d'Italia, non era altrimente cosa sicura per Tiberio, ch'egli fosse potuto

(154.) Le persone prudenti conoscono tutte, che i Prencipi così buoni, come cattivi, sono spesso costretti d'operare contro la loro voglia, e nulladimeno, è tanta la malizia de gli huomini, che biasimano quello, che non si può fuggire, senza rovina dello Stato.

(155.) Non si trovarà mai Prencipe grande, che possa piacere à tutti i suoi sudditi, perciòche essendo pacifico sarà poco amato da' Nobili, essendo guerriere non aggradirà alla plebe, essendo religioso osservatore de gli Ordini Ecclesiastici, dispiacerà a' Preti dissoluti, & essendo effeminato sarà odiato da tutti. Felice dunque colui, che può piacere alla maggiore, & alla meglior parte de gli huomini.

(156.) Non sanno tutti i Prencipi occultar i loro pensieri, ne tutti vogliono parlar chiaro. Alcuni sono di natura tanto schietta, che si legge nelle loro fronte, tutto quel che hanno nel cuore; altri sono avvezzi a dissimulare, che chi li ode parlare, pensa ch'altro dicano di quel che pensano.

(157.) Con-

potuto andare dove meglio gli tornava, facendo cattivi Uffizii ne gli Eſſerciti, dove haveva havuta giuridizzione, con pericolo di poter col tempo cagionar qualche mal effetto.

Imparino qui importantiſſimi precetti i Prencipi, di sforzarſi d' haver ſempre nelle forze ogni huomo, ogni Vaſſallo loro diſguſtato da eſſi. Che gli fuorguidati da Napoli quanto travaglio habbino dato alli Rè loro, e Carlo di Borbone alla Francia, è noto ad ogn' uno: mà Tiberio volle, che foſſe P. Silio cuſtodito in una larga prigione d' un' Iſola. (157.)

Quem vidit ſequens ætas præpotentem, venalem, & Claudii Principis amicitia diu proſperè, nunquam bene uſum.

IN Roma l' odio del paſſato Papa giova; ſe bene dovrebbero i Prencipi ſempre lodare, & approvar le coſe fatte da loro Anteceſſori e nondimeno queſto accade quando il Prencipe è ſaggio, e là buona fama del defonto Prencipe lo mantiene in Iſtato in qualche parte, che all' hora havendoſi quello per iſtromento di regnare (come l' haveva Tiberio approvando i fatti d' Auguſto) ſi vive con queſto precetto; mà dove i Prencipi che regnano ſono di diverſo genio, e ſangue al defonto, ſempre quaſi i favoriti del Prencipe defonto ſono gl' inimici del nuovo, e gli nemici divengono amici, come ſe ne ſono veduti grandiſſimi eſſempi in Roma, e ſi vede accadere in coſtui nell' Imperio di Claudio malìſſime ſodisfatto di Calligola, perche il precetto d' approvar le coſe mal fatte da gli Anteceſſori ſerve, quando quel tale era grato al Popolo, e non odiato, nel qual caſo farà bene il ſucceſſore à moſtrarſi nemico di quel Prencipe, ch' il Popolo odiava. (158.)

Nunquam bene uſum.

DUe ricchezze, diceva il Cardinal Farneſe Prencipe di grandiſſimo garbo, e prattica della Corte Romana ch' egli haveva accumulate in tutto il tempo del grandiſſimo Pontificato di Paolo Terzo. La prima, erano le rendite, e l' altra l' occaſione, che dava d' acquiſtar de gli amici; e ch' egli haveva in tutto il Pontificato del Zio, atteſo più ad accumular ricchezze d' amici, che d' entrate, delle quali diceva d' haver fatto tanto acquiſto, che riconoſceva Parma della fede de gli Amici ſuoi. Adunque non tanto da Publio Silvio, il quale poco felicemente ſeppe ſervirſi della grazia del ſuo Signore, mà da queſto grandiſſimo Cardinale imparino tutti à ſaperſi uſufruttuare la grazia del ſuo Prencipe. (159.)

Jo hò conoſciuto in Roma un Giovane da vergognoſi principii divenire in tanta grandezza appreſſo il ſuo Signore, che n' era aſſoluto Padrone. E ſe bene l' Idolo del Prencipe, è il berſaglio dell' odio, dell' invidia, e delle perſecuzioni della Corte, nondimeno coſtui haveva così eccellente e nobil animo, ch' era molto più amato per le virtù publiche che rilucevano in lui, che nelle ſecrete, per le quali era amato dal ſuo Signore, perche egli amava tutta la Caſa di cuore; proteggeva ogni uno appreſſo il Prencipe, talmente, che ancorche egli fuſſe adiratiſſimo contro qualſivoglia ſervitore, non permetteva che lo licenziaſſe di Caſa, era Protettore di tutti, Interceſſore d' ogni uno, e ſi valeva di quell' immenſa grazia ch' egli haveva appreſſo il ſuo Signore, molto più per giovare ad

(157.) Corvitz Ulefeld, e Gieronimo Razievski, credendoſi offeſi dal loro Rè, uſcirono il primo di Dinamarca, e l'altro di Pologna, per dar conſiglio à Carlo Guſtavo Rè di Suezia, d'andar con eſſerc:to contro la loro patria; e quelli due Reami furono in pericolo di caſcar nelle mani del Conquiſtatore. Devono dunque i Prencipi ò non offendere loro ſudditi, ò ritenerli prigioni.

(158.) Mi ſtupiſco, ch'il Boccalini ardiſca di parlar così de' Papi, i quali eſſendo Vicedei, devono eſſer più perfetti, ò meno diffettoſi de gli altri Prencipi, & il ſucceſſore deve piùtoſto coprire, che manifeſtare, i diffetti del ſuo predeceſſore.

(159.) Tutti i favoriti de' Prencipi devono far cumulo d'amici, non eſſendo poſſibile, che la grazia del Signore non procuri loro parecchi nemici, già che tutti quelli, che godono l'amore del Prencipe, ſono il berſaglio dell'odio della Corte.

ad altri, che per ingrandir le proprie facoltà: Virtù nel vero rara, giudizio esquisito, arte ch' egli imparò (per essere idiotissimo in ogni altra scienza) da fonte d'un animo buono & ingenuo. (160.)

Catus (ut retuli) Libonem inlexerat insidiis, deinde indicio perculerat; ejus operæ memor Tiberius, sed alia prætendens, exilium deprecatus est, quò minus Senatu pelleretur, non obstitit.

Quando il merito non è fondato in azzione virtuosa, creda il Servitore, che per qualsivoglia benefizio, per grandissimo che sia, che faccia al suo Prencipe, non riceverà sempre da quello il prezzo del suo servizio, anzi è cosa chiara per mille essempi che se ne verrà all' occasione al Prencipe, d'impedir la rovina di quel suo servitore, non solo non lo farà, mà alle volte egli stesso la procaccierà, basterà levarselo dinanzi, perche è vero, quia criminum graviorum Ministri quasi exprobrantes aspiciuntur; *onde, non è meraviglia se Caio Firmio; fu poco aiutato da Tiberio.* (161.)

Pleraque eorum quæ retuli, quæque referam, parva forsitan & levia memoratu videri non sum nescius. Sed nemo Annales nostros cum scriptura eorum contenderit, qui veteres Populi Romani res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes urbium, fusos captósque Reges: aut si quando ad interna prævorterent, discordias Consulum adversum Tribunos, agrarias frumentariásque leges, plebis & Optimatium certamina, libero egressu memorabant. Nobis in arte, & inglorius labor, &c.

Io non nego, che la lezzione di Tito Livio Prencipe de gl' Istorici sia non solo per eleganza, e facondia dilettissima, condita dalla sua bellissima lingua, mà ancora per haver havuto in sorte d'essercitare il suo bellissimo talento nella più bella, e nobil materia, che mai havesse altro Istorico. Tuttavia se Io devo dire il parer mio, giudico che Livio sia Storico eccellente, ed à quelli di gusto infinito, che si delettano di legger le Storie solo per la dilettazione, e sono questi quegli huomini che non hanno tanto di giudizio, che possono penetrare, e cavar dalle Storie i precetti, per qual cagione il bene & il male ad un Prencipe sia seguito, solo bastando à questi d'haver saziato l'animo loro della grandezza delle battaglie, dell' espugnazione delle Città, de gli acquisti de' Regni, e di quella pompa de' trionfi, per potergli poi raccontare anco à Bottegari, & alle vili Donnicciole, & altri di poca intelligenza. Mà quelli, che dalle lezzioni de gli Istorici à guisa d'Api cavano la dolcezza del miele de precetti politici molto maggior gusto sentono dalla lezzione di questo nostro Istorico, che da Livio, perciòche, che cosa si può imparar da Livio, quando non si vede azzione in lui fatta, se non con la violenza delle Leggioni, con la forza, con la quale supera ogn' uno di numero, di disciplina militare, e di valor d'huomini, havevano per lo più prima acquistati Regni grandissimi, che cominciata la guerra, perche poca prudenza, manco consiglio si ricerca, ove si procede con la forza, basta solo il valor de' Capitani e de' soldati; mà il leggere in questi cinque libri l'artefizio di fondare una Tirannide, e mantenerla in un Impero tanto grande, assicurarsi di tanti gran Senatori senza sollevazione de' Popoli, spaventar tanti huomi-

(160.) In Roma più ch'altrove, si ritrovano soggetti, che da vergognosi principii diventano grandi. Mà pochi sono tanto circospetti, come quello, del quale il nostro Boccalini parla quì. Sarei dunque di parere che niuno si machiasse de' suoi vizii, e ch'ogn'uno imitasse le di lui virtù.

(161.) Coloro, ch'acquistano la grazia del Padrone con rufianesimi, cascano, invecchiando lo stesso Signore, e coloro che con buffonerie, diventano grandi, perdono la loro grandezza, quando il Prencipe diviene più grave. La virtù sola hà fondamenti eterni.

(162.) La

huomini avvezzi alla libertà, mantenersi contro la volontà de tanti, in uno Stato si immenso, saper mantener la pace fuori, & in Casa senza perder, è cosa di grandissima arte. (162.)

Così come se Jo scrivessi una guerra, che uno facesse con 10. mila fanti contro un Prencipe, e fornisse, che con la forza fosse domato, è men grata lezzione, che se io scrivessi, che uno con macchinazioni occulte rovinò un Prencipe, e le macchinazioni fossero artifiziose; così più grata è la lezione di Tacito à quelli, che voglieno cavar precetti, e che sono huomini di gran senno, come Livio è più per buomini Idioti, ancorche à quelli anco sia d'infinito diletto. Mà oh Dio mio! Quanto si desiderano da ogn'uno le Storie di Fiandra e di Francia, fatte ambedue più con la penna de' Prencipi, che con l'armi, e mano de soldati, che frutto si cavarebbe da esse, se si trovasse huomo alcuno consapevole dell' intimi segreti delle longhe macchinazioni cominciate dalla morte del Rè Arrigo II. fino alla morte di Arrigo III? Qual animo havesse il Duca di Ghisa, come ingannasse prima i Francesi, e poi gli amici, & in ultimo cercasse anco d'ingannare gli Spagnuoli? Come il Rè ingannasse prima il Duca di Ghisa, poi i Duchi di Lorena, di Savoia, & altri? E nella guerra di Fiandra, chi sapesse da che fù mosso il Prencipe d'Oranges, à qual fine aspirò nel principio della sua ribellione, chi gliela persuadesse, da chi fusse aiutato? & in somma chi sapesse ogni consiglio, ogni macchinazione, dalla quale sono stati tanto travagliati i due maggiori Rè dell' Europa. Queste sono le Storie dilettevoli, ancorche vi siano poche battaglie, e meno trionfi, perche in esse opera più la penna, & il danare secretamente somministrato, che l'armi de' soldati. (163.)

Immota quippe, aut modicè lacessita pax.

PErche come hò detto nel principio quasi del primo libro, il Tiranno che non è ben sicuro nella sua Tirannide, deve attendere à ben assicurar le cose sue, e non à cercar d'occupare lo Stato altrui, perche nelle turbolenze delle guerre non può attendere così bene come deve alla guerra domestica, ch'egli hà in casa contro quelli, che poco si contentano della sua grandezza; la qual guerra egli fà nella pace senza spesa, e solo colla milizia delli Spioni, e Sbirri armati di premie, con i quali attende à ben assicurare il dominio occupato. Mà non solo à Tiranni, mà ad ogn'uno che occupa lo Stato con l'armi ancorche suo, fa bisogno subito doppò la vittoria la pace, per consolidarsi in istato.

Hò detto altrove, ch'una delle ragioni, che muovono il Turco à far così breve guerra ad una Nazione, è perche egli vuol bene assicurarsi di tutti quei popoli, che nella guerra hà soggiogati. Il Rè presente di Francia, havendo con l'armi guadagnato quel floridissimo Regno, ancorch'egli sia stato più volte provocato da gli Spagnuoli, non hà mai però voluto pigliar l'armi, stimando di far miglior acquisto nella pace, che non fece nel Regno con la guerra, poiche questa le corrobora nel dominio, e gli rende quieto quel Regno, ch'egli hà trovato tanto sollevato. Anzi dico di più, che ogni Prencipe ad imitazione del Turco, doppò una guerra deve amar la pace, per correggere in essa tutti gli abusi introdotti nella guerra. E la molta continuazione delle guerre fù la total rovina della grandissima Republica di Roma, percioche se essi havessero amato la pace, come dovevano, havrebbero in essa havuta commodità di disarmare i loro Cittadini, e di ridurli alla vita privata, ove con la continuazione della guerra gl'ingrandirono tanto, che gli fecero Tiranni di loro stessi. (164.)

Mœstæ

(162.) La comparazione che fà questo grande Scrittore trà l'historia di Livio e di Tacito, non parrà forse inetta à coloro, che la considereranno bene. Mà jo non voglio ingerirmi in quel negozio, parendomi, ch'ognuno deve haver la libertà di giudicarne come li piace.

(163.) La maggior parte di quello ch'il Boccalini desidera di sapere, si troverà neg'i scritti dati alla luce da coloro c'hebbero gran parte alle deliberazioni di quei tempi, quali sono *Les memoires de Monsieur de Ville Roy, du Duc de Sully, du President Janin*, e d'altri, che seppero l'intrighi della Corte di Francia, e penetrarono ne' fini del Rè di Spagna, del Duca di Ghisa, e de gli altri Leghisti.

(164.) Alcuni hanno havuto l'ardire di biasimar Arrigo IV. il Grande, Rè di Francia, dicendo che troppo amava il riposo. Ma Boccalini lo difende, dicendo, ch'esso fù per corroborar lo Stato, & jo soggiungo

Mœstæ Urbis Res.

IN Italia non furono Città più popolate di Fiorenza, Siena e Pisa, & hora sono le più dubabitate. La ragione è, ch' ogn' uno fugge habitar quella Patria, la quale è stata occupata dal Tiranno, il dominio del quale molte volte crudele, e sempre severo è fuggito, & ove regnano questi Tiranni, sono i Cittadini sospettosi frà di loro, poco si practicano, & ogni cosa è mestitia, come dice Tacito, che sono mestissime le sue Storie; perciòche ove si vive con tanto timore, non hà luogo l'allegrezza. Come potea esser allegrezza in tanta oppressione, in tanta inconfidenza? sospetti trà Cittadini, trà tanti spioni, trà tante accuse? Disse un Senatore, che la prima contentezza che possa haversi, è il Prencipe di gusto. Quindi è, che i Tiranni devono tener allegra la Plebe: perciò tanti spettacoli fecero Domitiano & altri. (165.)

Et Princeps proferendi Imperii incuriosus erat, ne composita turbarentur.

ANzi comé Augusto vuole più tosto abreviarlo, e ritirarlo, così havrebbe fabricata la sua rovina colui, il quale havesse voluto dilatarlo; perche se la guerra si maneggiava dalla Persona del Prencipe, egli era forzato abbandonar non solo la Regia, caput rerum, *mà l'Italia con suo grandissimo pericolo, il che stimò cosa pericolosissima Tiberio,* cui immotum fixúmque fuit non omittere caput rerum, neque se Rémque publicam incassum dare. *Se poi si maneggia per mezzo d'un Capitano, si dà occasione di ingrandire un' altro, di farlo glorioso appresso il Senato, il popolo, e quello che più importa appresso l'Essercito. Onde molto saggiamente prepose la pace alla guerra Tiberio, e fece rissoluzione di contentarsi d'uno Stato così grande: Oltre che altri come hanno passato certo segno di grandezza, si conciti contra tutti i Potentati, come quegli che danno gelosia ad ogn' uno; e s'è veduto, che gli Spagnuoli, havendo con le zizanie seminate nella Francia, data sospetto grande di loro, si sono concitati contro le potenze di tutto il Mondo. E' ben vero, che Ludovico XI. per questa cagione tanto abborri gli Stati d'Italia, che donò Genova à Duchi di Milano; e se non fosse tornato conto à Carlo V. la rovina de Senesi, non mai la Casa de Medici havrebbe ardito tanto, come non hà ardito cosa alcuna contro Lucchesi, per non guastar la pace dello Stato di Firenze. Anzi Tiberio* nihil æqui anxius habebat, quàm ne composita turbarentur; *perche gl' Imperatori Greci erano forzati à far le guerre, & in esse guerre erano chiamati nella vittoria Imperatori, se eglino erano domestici delle Legioni, onde gli domestici delle Legioni degl' Imperatori Greci occuparono tante volte l'Imperio. Non potea più ingrandirsi l'Imperio Romano, perche l'acquisto de gli Stati lontani e distrutti, non gli giungeva forze, mà lo indeboliva in mantenergli; perche il Prencipe ch' acquista Stato, e non forze, forza è che rovini. Devono essere uniti gli acquisti, non per salti, e se non vi si acquista per dote, più tosto darlo al secondo genito.* (166.)

Nam cunctas nationes & Urbes populus.

QUesta è quella forma di Governo popolare, che chiamano Democrazia, il qual vien biasimato

---

giungo che se suoi nemici non havessero tagliato il filo della sua vita, havrebbe fatto cose, forse non viste nè udite in altro tempo.

(165.) Le Città tutte fioriscono, mentre vi regna la quiete, e marciscono quando vi entra la tirannide. Ma non sò perche Boccalini chiama il gran Duca Tiranno, havendo edificato la sua Monarchia sopra la base d'ogni virtù, & il popolo essendo hoggi piu felice che mai.

(166.) Benche Boccalini non dica qui nulla de gli acquisti de gli Spagnuoli, pare che voglia biasimare il modo loro di conquistare, dicendo che l'acquisto de gli Stati lontani non giungono forza al conquistatore. Jo sarò sempre di parere, ch'un Prencipe sia contento della mediocrità, perciòche gl'Imperi troppo grandi crollano sotto il loro proprio peso.

(167.) Trà

nato da tutti gli Scrittori, e meritamente. Anco quei che sono usciti di mano d'un Tiranno, più tosto hanno voluto il Prencipe, che formar Democrazia, per non esser sottoposti al furore, & all'ignoranza del popolo peggiore d'ogni Tiranno. Così fece Firenze; Roma, e poi Milano morto Filippo; ond' il Senato per non haver da combattere con il popolo furioso, con una Idra di tanti Capi, di tanta volubilità, incapace di quello che vuole, di quello che desidera, gli diede il Tribuno, come per freno, col quale trattasse, e sperarono di poterlo raffrenare. Mà i Tedeschi così sottili & eccellenti Institutori di Republiche, come Inventori, e fabricatori di varii Instromenti, hanno prima, e solo trà tutti gli huomini saputo trovare il temperamento mirabile di fare una Democrazia quieta, che si governi con prudenza, e con osservazion delle leggi. Mà diciamo hora le perfezzioni, & imperfezzioni della Democrazia. (167.)

Non hà dubio, che la Democrazia hà più commune la libertà, e merita più nome di Republica di qualsivoglia altra forma di Governo, perciòche partecipano in essa più i Cittadini, & i popoli de' grandi honori e benefizii della Republica. E quella pare assolutissima Republica, e vera libertà, ove il popolo tutto fà la legge, & i Magistrati, à quali debba ubbidire, e fà deliberazione di tutte le cose della Republica. Questa sola perfezzione trovo Jo nella Democrazia, se però nome di perfezzione merita cosa dalla quale nascono tanti mali, perciòche dall' auttorità che s'è data à popoli nelle Republiche, si vede esser nata la rovina loro. Mà veniamo all' imperfezzioni di essa Democrazia. Solone, e tutti gli altri, i quali hanno formate Republiche popolari, non solo hanno formato Republica di corta vita, mà ripiena di molte sedizioni, e tumulti, come trà gli altri infelicissimo è l'essempio di Firenze, la quale è così sanguinolenta frà suoi Cittadini, che i più savii Vecchi di quella Republica, havendo gustato la quiete sotto il dominio de Medici, anch' essi stimarono con la Republica Romana, che non aliud discordantis Reipublicæ remedium quàm si ab uno regeretur. *E Solone il quale instituì nella sua Athene lo Stato Popolare, vidde egli stesso, ch'il popolo impegnato dall' artifizio di Pisistrato partorì (come suol accadere in simil Governo) anco inanzi la morte di esso Solone, il Tiranno, e se bene ricovrò la libertà, non però longo tempo gli fù possibile mantenersi. Et è la ragione, ch'il popolo ignorante s'inamora della superficie della cosa, & è facil cosa con apparenze ottener da lui quello che altri vogliono, & ingannarlo sotto coperta di bene. Quindi è, ch' egli applaudisce, e sviseratamente ama i soggetti della Republica che sono ricchi e splendidi, magnanimi, che donano, fabricano cose publiche, & in somma fanno il Benfattor publico, e non sà discernere, nè può capire che queste virtù sono la strada, per la quale quel tanto amato da esso camina alla Tirannide.* (168.)

Onde Cesare già, & à giorni, & alla memoria de gli Avi nostri, la Casa de' Medici co' gli spettacoli publici, con le fabriche pie, con sante elemosine, con maritar zitelle di diversi Cittadini, con porger benefizii ad ogn' uno, è arrivata al termine che vediamo hora di maniera tale, che nella Democrazia si vede, che gradi supremi sono per il più dati alli ambiziosi, & artifiziosi, che sanno non meritar dal Senato con le virtù, mà dal popolo con queste honorate insidie i supremi Magistrati. Mà quello che più importa è, ch' essendo nel vero il popolo un Mostro pieno d'errori, e di confusioni per l'instabilità, e leggierezza di tanti cervelli, di tanti pareri, di tante volontà, ne nasce che lo Stato popolare è sempre pieno di tante sedizioni civili, che di necessità precipita in Tirannide. Onde la Republica di Firenze diede in tante sedizioni da suoi Cittadini, & in così brutti macelli, che più volte i maggiori Cittadini, stracchi di tanti mali chiamarono Prencipi stranieri, & ancorche

la Casa

(167.) Trà le Republiche di Germania la più nobile, e la più simile à quella di Vinezia, è la Noribergica. Le altre hanno più della Democrazia. Mà nulladimeno, i più ricchi, i più nobili, & i più prudenti governano. In Argentina i Nobili sono meno considerati, de gli altri, e nel resto i mestieri insieme hanno il *jus creandi Magistratus*, di maniera tale, che la sovranità par rinchiusa nella loro radunanze.

(168.) Benche tutti i Politici credino che le Democrazie sieno di corta vita, ardisco dire che quella de' Suizzeri, la quale hà già durato più di ducento anni, potrà durare molti secoli. E perciò si può dire, che più tosto il genio de' popoli, che la forma nuoce à certe Republiche.

 (169.) La

la Casa de Medici fusse più volte cacciata, & il Duca Alessandro ammazzato, nondimeno stimò la miglior parte de' Cittadini, che meglio fosse viver sotto il dominio d' un solo, & alla Casa de Medici facil cosa fù ritornare nella Patria, & impadronirsene. (169.)

Aggiongete à questi la difficoltà di far le deliberazioni buone con accordar tanti cervelli, e quel che più importa, far deliberazioni segrete, raunarsi ne' bisogni con facilità, si che colui à chi tocca radunarlo, non trattenga, non acceleri tal' hora secondo il suo bisogno il convocarlo, e le difficoltà grandi di raffrenare il popolo nelle prosperità, si che non divenga insolente, e mantenerlo con l' animo grande ne' casi avversi, che non divenga abietto e vile, e per dar l' ordine necessario nelle sconfitte; onde disse Livio. Hæc natura est multitudinis, aut servit humiliter, aut superbè dominatur, libertatemque nec spernere modicè, nec habere scit, & non desunt irarum indulgentes Ministri, qui avidos & intemperantes Plebeiorum animos ad sanguinem & cædes irritent.

In essa si vede anco, che per lo più commanda un numero maggiore, e questi son Giovani, e per consequenza più ignoranti. Mà inconveniente grandissimo è, ch' il Nobile ne' carichi dell' Ambascierie, ne' Governi & altri, che per l' ordinario molto più del Plebeo è povero, dove non subordinato à gli humori della Plebe, hà sempre à cuore l' honor suo, e la riputazione. Nella Republica Veneziana è grandissimo il dispendio ch' è nell' armar Galere, e Governi, e negli altri Uffizii, che fà la Nobiltà: cosa che non potrebbe fare, sì per mancanza di virtù, come de danari il Plebe; però disse Tacito, Popularem Statum rem esse neque consultam, neque optabilem, sed locupletes optimos esse ad præclarissimè imperandum. *Il Popolo è nato per ubidire alle leggi, per essere governato; che così indecente cosa è veder un Calzolaio in un Magistrato, come un Nobile in una Bottega à far le scarpe. Concludiamo adunque, che lo Stato Popolare, e per la poca secretezza che si trova in lui, per la difficoltà di radunarlo, per essere insolente, ingrato, furioso, atto ad esser ingannato con apparente virtù di liberalità, per essere inetto al consigliare, per essaltare i sediziosi, & opprimere i buoni, è riprovato da ogni Scrittore, e meritamente chiamato da Seneca* Bestia di più teste, *e da Platone* Mercato *da vendere.* (170.)

Aut Primores.

Questa è la seconda spezie di Republica, e la migliore, ove commandano i Nobili più ricchi, più virtuosi, più stimati, liberi da ogni essercizio meccanico, solo impiegati al governo della Republica, alla quale sono più affezionati, come quelli che hanno più facoltà di perdere, meglio conoscono i beni della libertà, i danni della Tirannide, ove il popolo, e la Plebe è più venale ne' Magistrati, di niuna capacità nelle cose di Stato, e soggetti perciò à gl' inganni de gli ambiziosi, e come quelli che non hanno che perdere, volentieri abandonano la Patria ne' più importanti pericoli, anzi essi stessi sono i primi à procacciare i tumulti, per speranza di sentir da essi qualch' utile. S' è veduto nella Republica di Venezia, che ne' bisogni ch' ella hà havuti, la Nobiltà hà presentato al Publico le sue ricchezze, e con esse magnanimamente le proprie vite in benefizio della Patria commune; e si convince questo, che tutte le Republiche che hanno havuta longa vita, sono state Aristocratiche, e se pure vi è stata Republica alcuna Democrazia che sia vissuta qualche tempo, si è veduto, ch' in apparenza Democratica, mà in essenza Aristocratica sarà stata. Che se bene la Republica di Firenze parea pura Democratica, fu governata virtualmente da Lorenzo de Medici. La Repu-

(169.) La Serenissima Casa di Medici, la quale con tanta fortuna ottenne il Prencipato della sua Patria, è tanto prudente, e regna con tanta destrezza, che i Cittadini devono confessare, haver eglino più guadagnato che persa in quella mutazione. Perciòche sin dal tempo che regna non si viddero le sollevazioni, che molto frequenti erano, mentre il popolo tutto haveva il comando dello Stato.

(170.) Conchiude il Boccalini, che lo Stato democratico è il peggior di tutti, & io son del medesimo parere, per le ragioni ch' egli soggiunge.

(171.) Que-

Republica Romana fù governata dal Senato, anzi da pochi Senatori. Così Tebe da Epaminonda, e da Pelopida. (171.)

Mà per essempio chiaro della perfezzione dell' Aristocratica, basta addurre la lunga vita della Republica Veneziana, la quale essendo pura Aristocratica, si vede con quanta pace in Casa, con quanto splendore fuori ella vive. E' ben vero, che anche l'Aristocrazia hà le sue imperfezzioni, percioche molto difficilmente si può tener sodisfatto il popolo, & il Cittadino honorato, il quale sia vissuto molti anni nella Città virtuosamente escluso da gli honori, e da' Magistrati della sua Patria; nondimeno hà quella Republica Veneziana honorato anche la Cittadinanza di gradi così honorati, che la Nobiltà si preggiarebbe havergli, & ogn' uno è mantenuto in somma sodisfazzione. I Veneziani hanno piena la Città d'Artigiani, Mercanti, huomini di niun sentimento, à quelli pochi Cittadini di giudizio danno sodisfazzione con le Secretarie, con le Advocazioni; che ultimamente non si potrebbe vivere in quella Tirannide de' molti che stimano esser Padroni. Quando nemeno la Republica stessa si può raffrenare, però non dovrebbero permettere, che molti Nobili andassero in volta, sol per questo merita di esser preferita la Republica, che hà per fine la pace, e come un Prencipe entra in guerra offensiva, cominciano i guai de' popoli, e mai la Spagna è stata in maggior afflizzione. Mà che il popolo non si possa (come dicono alcuni) accommodare all' humor de tanti, si vede esser molto falso, perche nell' Aristocrazia uno è il Prencipe della Republica, una legge, e à quella fà bisogno accommodarsi; e molto maggior auttorità hà in una Monarchia un Parente del sangue Regio, ch'un Senatore, il quale non dovrà mai valersene in una Republica. Che se alcuno vorrà dire, che le Republiche ne loro bisogni grandi ricorrono alla Monarchia, al Dittatore di Roma, può anco dirsi, che anco felicemente hà fuggito questo scoglio Venezia, che Roma hà usato; oltre che più hà forma d'Aristocrazia ogni Monarchia ben' instituita, che di Monarchia una buona Republica. Vedi Spagna, che i suoi Conseglieri sono come un Senato, dal quale i Rè savii si lasciano legar le mani dalla volontà loro. Concedo, che le Monarchie siano più antiche, anzi dirò, che dalla crudeltà de Prencipi son nate le invenzioni delle Republiche, il Prencipe medemo buono dà nel Tiranno, mà sol nella sua morte lo prova. Che le Monarchie habbino havuto maggior e più longo Imperio, si nega; perche non hà veduto il Mondo Imperio maggior di quello che fece la Republica Romana, che si rovinò sotto la Monarchia. Di più se accade, che la Republica Aristocratica si corrompa, niuna cosa è peggior, percioche tanto più sono le sedizioni pericolose, quanto hanno i Capi delle fazzioni grandi, e con minor difficoltà s'accommodano i dispiaceri del popolo. Roma vedendo il suo popolo disunito dal Senato con quelle facoltà del Corpo, che heveva disparere con le membra, si riunì; mà come Cesare venne in disparere con Pompeo, Silla con Mario, si conobbe la Republica Romana esser mortale, e che doveva cadere, come caddè sotto la Tirannide di quel Senatore, che havesse superata la parte contraria sua Nemica. (172.)

Aut singuli regunt.

Q*Uesta è la Monarchia, Governo d'un solo, celebratissimo e lodatissimo da gli Scrittori, e domandata dal Profeta David per grazia, e dono particolarissimo à Iddio per felicità del popolo Ebreo.* Deus judicium tuum Regi da, & Justitiam tuam filio Regis, *domandando non solo, che habbino à viver gli Ebrei sotto la Monarchia, mà sotto la Monarchia hereditaria, conoscendo gravi imper-*

(171.) Questo discorso del Boccalini è pieno di prudenza, mà tutte le sue ragioni non mi persuaderanno mai che l'Aristocrazia sia migliore della Monarchia, forse perche sono nato, e vivo ancora sotto il dominio d'un Monarca.

(172.) Non si può dir, che la Republica Vineziana sia eterna, perciòche tutte le cose di questo Mondo sono caduche. E se durò più di niuna altra, si può dir, ch'il sito della Città vi habbi altretanto cooperato, quanto la bontà delle leggi. Bisogna nulladimeno confessare, che nel Mondo non si trovi Republica più santa, più religiosa, ne più degna dell' eternità.

imperfezzione in quella, ch'è per elezzione. I Monarchi per l'ordinario, ex maximo Imperio licentiam tantùm usurpant. *Domandato Calligola in Senato perche rideva, disse, perche con un solo cenno vi posso ammazzar tutti. Poniamo in campo per ottima Monarchia il Regno di Francia, per ottima Republica Venezia. Consideriamo l'una e l'altra solo l'età di* 100. *anni, ove sono nati meno disturbi? Qual maggior proporzione, ch'il vedere il Regno di Francia in mano d'un fancinllo, di pazzo, di vecchio inabile? Tutte cose che si fingono con la Republica. Noi, acciò il Lettore venga in cognizione, se la Monarchia meriti d'esser preferita all' Aristocrazia (che della Democrazia, governo pessimo e detestabilissimo jo non parlo) secondo che fatto habbiamo di sopra, ragionando delli Governi Democratici, & Aristocratici, diremo qui le perfezzioni di essa Monarchia.* (173.)

Primieramente, Iddio grandissimo al suo dilettissimo popolo Ebreo diede per Governo la Monarchia, come si legge nelle sacre Lettere, e nel viver commune dell'Api dato à conoscere, che noi dobbiamo in tutte le forme de Governi preponer la Monarchia, havendo à quelle dato un Rè splendidissimo. Si aggiungono alcune eccellenze di grandissima considerazione nella Monarchia, perche così noi come siamo venuti in cognizione, ch'il Cielo, e la Terra vengono rette e governate da una sola mente, intelligenza, e da un solo Dio eterno, così pare, che meglio sia, che da un solo vengono governati i popoli d'un Regno: sendo che quella moltitudine di Dei alli huomini di lettere è vana, ridicola, & impossibile, oltre che trà essi Dei posero le discordie gli antichi, come necessarie anco trà le cosa perfette, mentre con ugual auttorità altri vogliono comandare in uno Stato, & il nostro Corpo ancora fatto con tal Magistero, si vede che da una sol anima è composto, unum Reipublicæ corpus unius animo regendum; *& altrove dice Tacito, che non è possibile, che le cose d'uno Stato vadino per i suoi termini bene come dovrebbono*, nisi ratio Imperii uni reddatur. *Aggiongi, ch'il Prencipe solo dà maggiore sodisfazzione à' Popoli ugualmente; perciòche l'Aristocrazia di Venezia sola essalta il Nobile di certe prescritte famiglie, & abandona, eccetto ch'in alcuni gradi di Secretarie, il Cittadino ancorche virtuosissimo. Il Prencipe non obligato ad alcuni di questi modi di essaltar più uno che l'altro, elegge la sola virtù, la sola fedeltà che trova nel Ministro, nè fà differenza d'alcuna cosa, e così dà vera sodisfazzione à gli Stati. Oltre di questo nel Prencipato hà più luogo la pena & il premio, che dipende dalla volontà d'un solo; perche è cosa che si vede tutto il giorno, che con maggior spavento della giustizia si vive sotto il Prencipe, che sotto la Republica. Per la brevità grande de Magistrati di Venezia poche cause grandi si spediscono, & in esso breve Magistrato più s'attende à far amici, ch'ad amministrar la Giustizia: per lo che in Venezia più ch'in qualsivoglia altro Prencipato si veggono delitti gravissimi puniti molto leggiermente, e vendicati solo con la lunghezza della prigionia, onde nascono delitti infiniti per la varità, e debolezza della pena. Importantissimo è ancora il vantaggio della celerità dell' effecuzioni, proprio beneficio del Monarca, la secretezza nelle cose di rilievo, la quale maggiormente si trova in un Prencipe, ch'in una Republica, la quale deve communicar le sue spedizioni à numero grande de Cittadini; nè hà dubbio alcuno, ch' uno Stato vien amato, governato, e curato meglio da un Prencipe solo, come suo proprio patrimonio, con maggior diligenza & accuratezza, ove nelle Republiche rare volte accade, che non venga un Stato publeco dilacerato per gl'interessi privati.* Paucis, *dice Tacito*, decus publicorum curæ; *e Marco Tullio spesso si doleva, che nella Republica Romana*, utilitas privata destruit Rempublicam. *In queste eccellenze avanza la Monarchia ogn' altra forma di governo. Mà è essa Monarchia aggravata da grandissimi difetti, i quali la oscurano tanto, che la fanno odiosa à molti.* (174.)

Premie-

(173.) Il Boccalini volendo preferire l'Aristocrazia alla Monarchia, vuol comparare la Republica Veneta, col Regno di Francia, come la più perfetta col più perfetto, e come sempre, così qui raggiona perfettamente, e potrà forse persuadere molti altri, mà jo rimango fermo nel mio parere.

(174. Le ragioni del Boccalini sono molto considerabili, e chi le considera, si confoma nell opinione che può haver di preferir la Monarchia ad altre forme di governo.

(175.) Il

Primieramente io parlo delle Monarchie grandi, come Francia, Spagna, & altre simili (ch' il viver sotto alcuni Prencipi piccioli, com' era il Duca di Ferrara, io stimo mera schiavitudine, mera infelicità per quello che si vede tutto il giorno) oltre che parlo ancora de gli Stati, che son soggetti al Prencipe loro naturale, perche lo Spagnuolo sia soggetto al Francese, & all' Italiano, egli sarà infelicissimo, e sempre potrà più tosto chiamarsi Tirannide, che Monarchia; poiche le Nazioni forastiere sono forzate conculcare, rovinare, e desolare quello Stato, ch' egli domina di nazion diversa dalla sua; però di questi infelici e miserabilissimi non ragionaremo, come quelli che vivono in maggior travagli, che non farebbero in qualsivoglia perturbatissimo governo, havendo per nemico il suo Signore, e colui che gli dovrebbe diffendere da ogn' altra oppressione, hà per fermissimo fondamento del buon governo, ridurgli all' estrema desolazione, per più sicuramente dominargli. Dico dunque, che le Monarchie grandi soggiacciono à questi diffetti. Primieramente stima ogn' uno cosa molto spaventevole fidar la sua vita, il suo honore, le sue faccoltà, e la vita de figliuoli sotto il capriccio d' un' huomo che sia assoluto Signore, non habbia freno alcuno, che nelle passinoi dell' ira, e dello sdegno possa frenarlo, auttorità troppo grande e pericolosa al suddito, e la quale hà fatto risolver molti popoli ad incrudelire contro i Prencipi loro. Jo non ragiono de' Prencipi de' tempi nostri, i quali ancorche vivono hoggi, e che non solo hanno fatto ammazzare molti honoratissimi sudditi da loro Sicarii, mà con le loro stesse mani non hanno dubitato insanguinarsi ne loro Vassalli. Dirò solo, ch' il Duca di Ferrara hà fatto Macello de' Gentilhuomini nella sua Casa per leggierissimi sospetti, e per delitti anco indegni di risentimentio di parole. Lascio i Tiberii, i Colligoli, i Neroni, Domiziani, & altri portenti e mostri di fierezza; onde rimango molto meravigliato, che Plutarco gravissimo Scrittore habbia nel suo particolar libro, che scritto della Monarchia, detto, che si optio eligendi concessa fuerit, non aliud eligat quàm unius potestatem, *e tanto più, ch' egli haveva veduto co' gli occhi tante crudeltà usate da Domiziano; che gli erano fresche le sceleratezze di Vitellio, di Nerone, di Caligola, e la stolidità d Claudio, e l' immanità di Tiberio, & d' Augusto Prencipi crudeli per prudenza; mà se pur hà errato Plutarco, egli con tutti gli altri Scrittori; che hanno preferita la Monarchia alla Republica Aristocratica, meritano perdono, poiche così come sotto le Republiche è capitale lodare il Tirannno e sotto il Tiranno Tiberio fù capitale il lodare Bruto e Casso; così grandissimo dugusto è a' Prencipi, che altri suo suddito lodi altra forma di governo, che quello della Monarchia, di maniera che Plutarco per questo conto potè haver lasciato scritto cosa, che egli forse non havrebbe detta, se non havesse temuto disgustar Trajano suo Signore con parlar più libero.* (175.)

Mà se alcuno mi dicesse, che in ogni caso sempre si ragiona de' Prencipi buoni, si può rispondere, che si vede tutto il giorno, che molto rari sono quei Prencipi, i quali non trabocchino nelle crudeltà, & in voler governar non secondo le leggi, mà secondo il capriccio loro; perciòche così è difficil cosa, che un Prencipe allevato in tanta morbidezza, in tante commodità, e trà tanti vizii possa haver virtù alcuna, che basti à raffrenarlo, si che egli non si dia alle crudeltà, all' ozio, & ad altri vizii, che si sono veduti huomini nella vita privata splender di mirabil virtù, la quale hanno essi nel Principato perduta. E molto più difficil cosa è, ch' un Prencipe solo di buono divenga scelerato, che tutto un Senato si contamini; mà ragionando Noi conforme à queste, che Platone, Aristotele, & altri grandissimi letterati hanno scritto nell' aria, & in Theorica, veniamo Noi all' atto prattico, & à quelle cose che si veggono non ne' libri antichi proporzionati à fatti de' tempi presenti, mà à quelle che si veggono nelle cose moderne. Noi habbiamo la Republica Veneziana; paragoniamo con essa lei tutti gli Stati d' Europa da venti anni in quà, e vediamo qual' habbiamo havuta maggior felicità.

La Francia fù sotto Carlo VIII. del 1490. *Venne Ludovico XII. doppo lui Francesco I. e doppò Arrigo II. sotto i quali visse felicemente e & hebbe Prencipi ottimi. Mà quale penna potrà mai*

(175.) Non v'è forma di governo perfetta, e la Monarchia come le altre hà i suoi diffetti; mà jo sono ancora del parere di Plutarco perche son nato e vivo sotto la protezzione d'un Monarca.

mai raccontare le calamità di quel Regno caduto in mano de' Rè fanciulli, sotto i quali fù tanto travagliato, che cominciò quel fuoco, che per esser più di 30. anni continui, hà abbruggiata gran parte di quel Regno, ove non si sà se fosse maggiore l'inettia di Francesco II. ò la malizia, e sfrenata ambizione di Catarina de' Medici, Madre di quel Rè. Seguì poi la dappocagine, l'oziosa vita d'Arrigo III. sotto il quale la Maestà del Rè di Francia prima adorata da quella Nazione, fù veduta tanto vilipesa, lacerata dall'armi, e schernita dalle penne, e dalle bocche d'ogn' uno. (176.)

La Spagna haveva i suoi Rè, i quali essendo mancati non senza calamità, s'unì sotto Rè forastiero. L'Inghilterra e di Religione, e d'altre calamità hà sentiti danni, e rivoluzioni grandissime fin tanto, che si è unita sotto il Rè di Scozia. Portogallo hà perduto il suo Rè, & è caduto in mano de Castigliani loro nemici. Il Regno di Napoli doppò tante guerre è capitato in mano di Gente forastiera. Il Ducato di Milano privo per mezzo di calamità de suoi Prencipi, ancor egli è forzato sentir l'asprezza del gioge de' forastieri, e di guerre; e di grazia comportate, che quei che soffrono, possino dolersi, e poiche altri sopportano con tanta pazienza i fatti, e l'opere vostre, sopportate Voi con animo paziente le nostre parole. La Fiandra essendo per la successione della Spagna caduta nella famiglia d'Austria, perduto il suo Prencipe, è miserabilissimo essempio di quello, che importi perderlo. La Germania poi nella Religione, & altre cose hà sentito anch'essa le sue rivoluzioni; mentre la prestantissima Republica di Venezia è stata ferma, e nello Stato medesimo senza alcuna alterazione, con tanta felicità de suoi sudditi, che non è meraviglia, s'Ella è amata da essi, & hà così gran concorso d'habitatori. (177.)

Oltre di questo, qual travaglio dà alla Monarchia il sangue Regio? Questo tumulto si vede trascorrere in crudeltà e licenza, se non hà freno, onde nasce quel grandissimo disgusto a' popoli, che sono forzati ad ubbidire à più Signori. Vi sono le madri, le mogli, le figlinole, & altre Donne del sangue Regio, calamità grandissime della Monarchia, ch'è manifesto al Mondo, di quanto male siano cagione, perche queste volendo essere amate, pongono il Prencipe in gelosia, & in necessità d'essercitar crudeltà grandi, come s'è veduto in Ferrara sotto il Duca Alfonso, vogliono comandare, perciò tengono il Prencipe in continui travagli, pongono gli Stati in discordie e disordine grandissimo; e parte delle rovine di Francia sono attribuite alla Regina Cattarina, la quale per regnare usava di suscitar tumulti acciò i suoi figliuoli havessero di continuo bisogno della Persona sua. Da queste pesti de gli Stati de' Prencipi, e de' Palazzi, e delle Corti loro sono lontane le Republiche: e non hà dato l'Imperio Turchesco altro più sicuro pronostico della sua caduta vicina, che l'haver admesse fuor Serragli le Sultane, e permesso ch'esse s'ingeriscano in chieder uffizii & altri gradi di persone grandi. Sono i Prencipi poi più dati à vizii dell' ozio, della lascivia, con la quale eccitano contro loro inginrie gravi, all' hora che toccano sangue nobile, tal' hora dà in mano fanciulli il governo, tal' hora d'huomo stolido, & incapace, come furono tutti i figliuoli di Lodovico il Moro, tal' hora di vecchio inhabile, come fù l'ultimo Rè di Portogallo, tal' hora di Giovane temerario, come fù Car-

lo

(176.) Il Boccalini, volendo paragonare il Regno di Francia con la Republica Veneta, parla di quel ch'avenne ne' Regni infelicissimi di Francesco II. di Carlo IX. e d'Arrigo III. E certo egli è vero, ch'in quel tempo Venezia era più felice della Francia; mà chi vorrà considerare la Republica Veneziana, ne' tempi di quei Dogi, che furono dalla plebe uccisi gli uni, acciecati gli altri, vedrà, che le Republiche possono anch' esse diventar infelici, e patir miserie grandissime.

(177.) Tutti i Regni, de' quali parla qui il Signor Trajano, cascarono in mano de' forastieri. Egli è vero, & i Regni di Nigroponte, di Cipro, e di Candia, c'hanno ubbidito al Senato Veneto, ubbidiscono a' Turchi. Dirò più, egli non è impossibile, ch'il Capo della Republica caschi in poter d'un Tiranno. Non argomenta dunque bene il Boccalini, quando dice che i Regni d'Inghilterra, di Portogallo, di Napoli, & il Ducato di Milano sono stati costretti di mutar Signore, e conchiude da ciò, che le Republiche sono più felici delle Monarchie; perciòche le Republiche Aristocratiche possono cascar anch'esse in mano di Tiranni.

(178.) Tut-

lo Duca di Borgogna; ove il Senato Veneziano, sono già molte centenaia d'anni, ch' egli è il medesimo in tutte le cose. Tal' hora precipita per darsi in mano de' favoriti, che lo pelino, come fece l' ultimo Rè di Francia. Sono poi molesti con i soverchi sospetti che hanno di congiure, per timor delle quali incrudeliscono, e sospettano d' ogn' Uffiziale, & all' hora più quando egli vien geloso; onde il presente Imperatore impressionato che gli si congiuri contro, non mai esce di Casa, nè si lascia vedere à Persona alcuna. (178.)

Aggiongi anche le spese inutili: ch' egli fà nella sua Casa, e le necessarie che consumano ogni tesoro, e quello che più importa, la sodisfazzione, ch' è obligato dare à figliuoli all' hora, che sono molti: Onde per questo importantissimo Capo gli Spgnuoli hanno aspettato à maritar una figlia fino all' età di 37. anni; e molte volte accade, che i Prencipi hanno con sciocca pietà diviso gli Stati trà molti figlioli. (179.)

Vediamo poi, quanto sotto un Prencipe sia cosa pericolosa haver Palazo, ò Villa, e quello che più importa, moglie, figliuola, ò altra del suo sangue di bellezza insigne. Che lagrimevol cosa à dire, che in Ferrara, Jo parlo del Duca ch' è morto, per non toccar Prencipi vivi, molti Signori sono incorsi nell' odio del Duca, per non haver voluto mandar la moglie in Castello, habitazione del Duca, e molti havendole mandate, & accortisi delle lascivie che vi si facevano, le hanno ò vivente il Duca, ò doppò la sua morte ammazzate, così forzati à far dall' honor suo. Tutti questi, & altri importantissimi difetti hà la Monarchia, onde ella à me pare, che non meriti quella gran lode, che, ò per adulare, ò per non haver provato una ben' ordinata Republica, le vien data da molti Scrittori. (180.)

Delecta ex his, & constituta Reipublicæ forma, laudari facilius quàm evenire; vel si evenit, haud diuturna esse potest.

Vedi il Compendio del Contarini, che può essere una Republica Popolare governata Aristocraticamente, & è buona. Non è cosa, che non habbino tentata gli huomini per assicurar la vita in questa società commune. Certamente il vero Prencipe che hà da commandare, è la legge che deve spaventar tutti quelli, che vogliono inquietare gli huomini. I Prencipi sono Guardiani, & esse Tutori di lei. Mà perche questi solo si sono con il tempo dati à credere, che siano gli huomini loro sudditi à guisa di Pecore, che solo il suo Uffizio hà in goder di commandare, mungere, e scorticare i sudditi, si son gli huomini partiti da questo modo di Governo, e sono ricorsi all' Aristocrazia, vedendosi, che molti, & i migliori posti al medesimo Uffizio, possono più difficilmente corrompersi, e però in essa haver più vigore e forza la legge: ma poiche viddero, che anche questi per gl' interessi privati trascuravano il ben publico, & erano divenuti lupi delle pecore, non Pastori di esse, nè buoni Custodi delle leggi, i Popoli per fuggir la crudeltà di tanti Tiranni, si sono rissoluti di commandare essi i Magistrati, facendo le leggi, dando i premii e le pene. Mà poco contento hebbero anco da questa forma di Governo, perche per la loro ignoranza, e per esser ingannati da pochi, e sediti contro essi stessi, e per la moltitudine loro, quale generava confusione, connobbero che questo modo di governare era il più travagliato, di maniera tale, che come dice qui Tacito, che si venne da alcuni, e particolarmente da Licur-

(178.) Tutte queste ragioni sono gratissime à quelli, che nati nelle Republiche non vogliono ubbidire ad un Monarca, gli altri poco se ne curano.

(179.) Il dividere i Regni tra' figliuoli del Rè, non si vede più in nessun luogo dell' Europa, e s'uno lo volesse fare, non potrebbe ottener il suo fine.

(180.) Lascio a' Republicani diffender là loro causà, mà pure mi sarà lecito di dire, chè non posso nè voglio vivere nelle Republiche, e ch'è peggio vivere sotto il dominio di due mila Rè, che d'un solo, essendo vero, che le belle donne non sono più sicure nelle Republiche, che nelle Monarchie.

(181.) I. e

Licurgo à formar nuovo modo di Principato, perche dalla Monarchia si tolga il Prencipe, dall' Aristocrazia il Senato, dalla Democrazia si desse à Popoli qualche sodisfazzione, e tanta che per la troppa auttorità non generasse confusione, e per la poca non havesse occasione di tumultuare. Si venne dunque ad eleggere una forma di Republica, un modo di Governo misto, il quale tiene Cornelio per laudabile, qual' hora si potesse trovare, mà egli crede che sia molto difficile; & ancorche se si trovasse, non fosse per riuscir molto durabile; nel che à mio credere egli s' inganna, essendosi veduto, che le Republiche semplici sono state molto soggette alla corruzzione. Perche qual è quella Monarchia, quel Principato, che in pochi anni non sia caduto in bruttissima Tirannide? I Prencipi buoni, che meritano nome di Luogotenenti di Dio in Terra, che sint instar Deorum, *si desiderano, si dipingono, con la penna, sono à guisa delle Sirene, de gli Hippogrifi, delli Tritoni, delli Alicorni che si dipingono, sono favolosi, e non si trovano.* (181.)

La Democrazia fà i fini infelici di Roma, Firenze, & altre; e l' Aristocrazia si converte in dissenzione privata, e poi in Tirannide de' più Nobili.

Licurgo formò la sua Republica de Lacedemonii, mista delle trè spezie, prima di Monarchia ne' due Re Prencipi del Governo, e della pace, e della guerra con auttorità limitata: poi vi era il Senato di 28. *Senatori attempati, e scelti di tutta la Nobiltà della Città; poi vi erano gli Esori, ch' à sorte si trahevano dal Popolo, e questi tenevano il freno, censuravano il Senato, & i due Rè, e con tal buona temperatura essa durò ottocento anni, al qual termine non arrivò la Republica Romana. Egli si vede, che molte Monarchie hanno dell' Aristocratico, mà perche è poca l' Auttorità dell' Aristocrazia, meno della Democrazia, e grandissima n' hà il Rè, il Monarca, il Prencipe, ella facilmente si corrompe in Tirannide. Il Parlamento in Francia, la radunanza di trè ordini, Nobili, Clero, e Popolo con il Rè, par che facesse un Principato misto; mà perche poca parte vi haveva l' Aristocrazia, meno la Democrazia, e grandissima ve n' haveva il Rè, è accaduto, ch' i Francesi si sono doluti alcuna volta di haver il Rè loro con le mani troppo sciolte, ond' è precipitato alcuna volta con il suo Regno in brutti inconvenienti. Quindi è, che molti hanno stimato l' Imperio molto più sicuro per loro stessi havere non tanto assoluta auttorità, e molti Prencipi d' hoggi tengono per errore vedersi senza freno alcuno, onde se lo pongono da loro stessi, e gli ubidiscono. Cosi il Rè di Spagna hà i suoi Consigli, al parer de' quali aderisce assai, & ama che gli contradica, riconoscendo grandissimo benefizio da quell' affezzionata resistenza in esseguir molte cose commandate da lui.* (182.)

Cosi anco le Republiche sono più, e meno durabili, secondo che l' humor peccante soprabbonderà.

La Republica Romana riconosceva la Monarchia, e l' auttorità del Re ne' Consigli, e questi erano beneficiati dal Senato, e dal Popolo. V' era l' Aristocrazia nel Senato, e ben regolato dall' auttorità de' Consoli, e de' Tribuni della plebe; mà era quella Republica troppo abbon-

---

(181.) Lo Stato Monarchico hà i suoi diffetti, & è cosa lugubre l'ubbidire a' bambini, & à coloro ch' abusano della loro auttorità, mà Boccalini mi par troppo ardito, quando dice, ch'i Prencipi buoni sono nomi fabolosi, come quelli delle Sirene, de gli Hippogrifi, e delli Tritoni che non si trovano. Hò letto nell' historia di Francia, che tutti i cattivi Rè, che vi regnarono, si potrebbero scrivere intorno ad un anello, & in fatti non è possibile, ch'altrove tutti siano mali. Jo sò che sono huomini c'hanno i loro diffetti; mà quei diffetti non sono tali, ch'impediscano di non poter regnare conforme alle leggi divine & humane. E la sperienza c'insegna che i Regni sono più tranquilli delle Republiche, e se bisogna ubbidir à Tiranni, è meglio haverne uno che molti.

(182.) Quasi tutte le Monarchie sono miste, e non si trova Monarca Christiano tanto assoluto, che non permetta, anzi che non comandi, e voglia, che li di lui Consiglieri li mostrino il pericolo de le sue deliberazioni. I Re prudenti propongono gli affari al loro Consiglio, ascoltano li pareri de' Conseglieri, havendoli uditi li lodano, & appoggiano il loro con ragioni, e se queste si trovano più deboli di quelle del Consiglio, non si vergognano di mutar mente, e cosi indirizzano le cose al fine desiderato, con grandissimo honor del Rè & utile del Regno.

(183.) Egli

abbondante d'humori di Democrazia, i quali affogando la Regia e l'auttorità Ariſtocratica del Senato, cagionò quella febre, quel male incurabile, dal quale morì così gran Republica. Così anco la Fiorentina Republica per haver abbondanza troppo grande del medeſimo humore Democratico, oltre che viſſe in continue infermità, ella morì giovane del male di Tirannide, che ſuol cagionarſi da quell' humore, dal quale ella fù ſopradominata; mà dove l'humor buono domina, ſono le Republiche eterne, è l'humor buono è l'Ariſtocratico. (183.)

Queſto fece viver la Republica di Lacedemonia così longa vita, perciòche i Senatori con il molto ſale del ſenno loro mantenevano ſenza corruzzione gli altri due humori. Così la moderna Republica Veneziana, compoſta e miſta dei trè Stati, Monarchia nel ſuo Prencipe, Democrazia nel gran Conſiglio, & Ariſtocrazia nel Senato e nel Collegio, ella hà durato; e moſtra di durare per molti altri ſecoli. Tutta l'auttorità della Republica non ſtà in altro che nel Senato, ſe ben potrebbe il Gran Conſiglio, mà per la confuſione anzi vi è tanta Ariſtocrazia, ch'il Magiſtrato de' Cai dudice con l'aggiunta, tirando à ſe faccende grandi, eſſendo pochi quei Cittadini, e girando quaſi ſempre ne medemi, fù riſſoluto levar queſta Aggiunta, la qual pareva che formaſſe un' Oligarchia, & ogni coſa voleſſero che ſi riduceſſe àl Pregadi. Non è coſa dunque difficile; che ſi trovino le Republiche miſte, quando vediamo Noi la nobiliſſima Republica Veneziana viver con leggi ottime, e con tutti quei beni, che Iddio può dare à gli huomini per benefizio del loro quieto vivere. Jo non parlo dello Stato della Sede Apoſtolica per non paragonare le coſe divine alle terrene, mà quando anche di lui ſi dica, egli ſi vede, ch' è una Ariſtocratica Monarchia, perciòche il Sacro Collegio hà quell' auttorità che sà il Duca Alfonſo di Ferrara, quando andò à domandar la nuova Inveſtitura di quello Stato, e queſto mantiene il Prencipe, che non uſurpi lo Stato per i ſuoi, come volſe fare Aleſſandro VI. (184.)

Igitur ut olim plebe valida, vel cum Patres pollerent, noſcenda vulgi natura, & quibus modis temperanter haberetur, Senatùsque & Optimatium ingenia qui maximè perdidicerant, callidi temporum, & ſapientes credebantur.

Coſa così neceſſaria al buon Governo dello Stato, come al Medico per la buona curazione dell' Infermo è neceſſario ſaper la compleſſione e natura dell' ammalato, l'Agricoltor buono non è colui, che con tutto che ſia intendente di tutte le altre qualità del Terreno, ch'egli vuol lavorare, non sà poi, ſe più un ſeme ama che l'altro; così chiamar non ſi può buon Politico colui, che ben dentro non conoſce la natura di quel Popolo che deve governare; e ſe bene ſi ſuol dire, & è vero, che i popoli ſono la ſimia de' Prencipi, come quelli che l'imitano in tutte le coſe, queſto ſi deve intendere in certi particolari ſolo, non tanto aſſolutamente, che gli ſi dia à credere, di voler vivere così fattamente con il ſuo genio in ogni coſa, che ſi creda di tener con violenza il genio di tutti

(183.) Egli è più facile, conoſcere le malatie degli Stati, che di rimediarvi, e quelli, che ſono più durabili, hanno le loro infermità interne. Non v'è coſa perfetta in queſto Mondo, e chi cerca la perfezzione deve aſcendere al Cielo. Biſogna nulladimeno confeſſare, che l'Ariſtocrazia non hà tanti diffetti come la Democrazia, e che per l'ordinario, queſte ſono meno durabili di quelle, perche la plebe è una beſtia incoſtante, pazza, e per lo più nemica d'ogni buon ordine, & indegna di governare.

(184.) Come le Monarchie ſono quaſi tutte miſte, così anche le Republiche non ſono mai pure Ariſtocratiche, nè Democratiche. La Veneziana, che par la più perfetta rapreſenta le tre forme ricevute da' Letterati per buone, e chiunque conſiderarà con occhiale politico, vedrà chiaramente, ch'il Doge rapreſenta un Monarca, il gran Conſiglio una Democrazia, e la Signoria una perfetta Ariſtocrazia.

tutti à seguitarlo. E bisogno, che il Prencipe che domina più nazioni habbia più nature, sia Padrone di se stesso, e si sappia mutare di costumi. (185.)

Dicono che Carlo V. trovandosi cò gl' Italiani si compiaceva di discorrer Italiano con essi loro per fargli cosa grata, trattando di cose grandi cò gli Spagnuoli stava in sussiego grandissimo, & era affabilissimo con i Fiamminghi, ove il Rè Filippo havendo voluto esser Spagnuolo con tutti, è solo piacciuto à quella Nazione. Hò notato, che hà fatto grandissimo errore quel Prencipe, il quale à Nazioni Italiane hà mandato Governatore Spagnuolo, & hà prodotto questo modo di procedere, frutti infelicissimi, perciòche hà cagionato, che quella Nazione non essendosi mai potuto far naturale col suo Prencipe, si sono augumentati con questi huomini nuovi di costumi diversissimi da i nostri, gli odii, si è havuto in essoso quel Ministro, il quale doveva essere amatissimo: mà molto bene ne' Consigli di Stato tengono i Prencipi e particolarmente gli Spagnuoli per Presidenti, & altri Ufficiali huomini di quella Nazione, delle cose della quale tratta, à fine d'haver huomo che sia informato de gli humori di quel luogo. (186.)

Così gli Ambasciatori de' Prencipi grandi longo tempo dovrebbono star Residenti in quell' Ambasciaria, giovando in infinito, ch'egli sia informato della natura de suoi Ministri e Vassalli, deve cercar d'esser bene informato della natura del Prencipe, delle dipendenze e natura de' Prencipi, e Ministri forastieri: essercizio, al quale attendono i Veneziani più di qualsivoglia altro Prencipe. Scrivono alcuni, che gli Spagnuoli nell' infermità della Fiandra non hanno saputo medicarla, secondo richiedeva la complessione dell' Infermo, mà come detta l'arte della Medicina Spagnuola, la quale applicata in cervelli gagliardi, & ostinati, fece effetti diversissimi, e divenne incurabile. Ben disse Galba parlando à Pisone, Imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem, *& acciò bene sapesse governare, gli dipinse la natura del popolo Romano. Così anco i popoli delle Republiche devono molto minutamente essaminare l'inclinazione di ciascheduno Senatore, & applicarlo à quell' essercizio, al quale egli è inclinato, essaminar le adherenze, le ricchezze, i Parentadi, le amicizie, il seguito; e l'humor tutto, ove, & a qual fine egli habbia indrizzato i fini suoi. Firenze mal' essaminò i fini della Casa de' Medici, all'hora ch'ella faceva spese & opere, delle quali s'astengono hora che sono Prencipi, e gettarono più nella fortuna privata, che non fanno hora che sono Signori della Patria.* (187.)

Si converso Statu, neque alia rerum facies quàm si unus imperitet; hæc conquiri, tradique in rem fuerit.

P*Erciòche gratissimi sono gli Scritti di quel Medico, che tratta d'una infermità, la quale communemente travaglia la Città. Che se bene meritano lode, sono però pochi grati hoggi giorno all' Italia, alla Francia, & alla Spagna li scritti, e le fatiche di quei, che trattano di Republica*

(185.) Molti non sono Prencipi, mà pure Ministri, vogliono governar i popoli senza haverne una perfetta cognizione, e questi fanno errori enormissimi. E chi nol crede vegga come il Duca d'Alva riuscì nel governo di Fiandra, & i Francesi in Napoli, in Sicilia & in Milano.

(186.) Non è possibile, ch'un Prencipe che domina à più Nazioni, loro compiaccia talmente, che non habbino da lamentarsi di nulla. Mà per certo dovrebbe imitare l'Imperadore Carlo V. in questo particolare, di parlar con loro il loro linguaggio, e gli Spagnuoli nel dar loro Presidenti del loro Paese nati, & Intendenti del'i loro affari, essendo cosa e possibile e comoda.

(187.) Non dovrebbono nè i Prencipi nè le Republiche dar uffizio à veruno, senza saper, non solo se ne sia degno, mà purè se non vi sia pericolo nel darlo. I Rè che diedero il governo della Bretagna al Duca di Mercurio, e poi al Duca di Vandomo suo genero, peccarono contro questa regola, perche quei Signori havevano pretenzione in quelle Provincie. Così anche non si doveva dar il governo della Provenza al Duca di Ghisa, per la medesima ragione, essendo questo Prencipe descendente da Jolanta figliuola unica di Renato Rè di Sicilia e Conte di Provenza che portò à Ferri Conte di Ghisa quella pretensione.

(188.) I

blica adeſſo, che vivono ſotto la Monarchia. Poco grata ſimilmente rieſce la lezzione dell' Inſtituzione della Republica, quando non vi ſi legge altro, che certa Teorica in aſtratto; o ridicolo è un Scritto del noſtro tempo, quando nella ſua Republica tutto s'affatica di provare, che vi è la proporzione Aritmetica; però ſe gli Scritti ſono per giovare, meglio è dar precetti del negozio, che ſi hà per le mani. (188.)

Quia pauci prudentia honeſta ab deterioribus, utilia ab noxiis diſcernunt: plures aliorum eventis docentur.

NOn credo Jo, che poſſa trovarſi huomo alcuno di tanta prudenza, e d'indegno tanto elevato, che ſia ſufficiente d'antivedere tutti i diſaſtri, che poſſono occorergli nel progreſſo del ſuo vivere. Colui, che non diven dotto all' altrui ſpeſe, ò è tirato da un deſtino irreparabile, ò da una beſtial pertinacia alla ſua rovina; beniſſimo ſtudia chi legge, & oſſerva le azzioni altrui & impara per ſe.

L'Aſtrologia vera di ſaper le coſe, che devono auvenire, è ben rimirar le paſſate, non poi cominciar impreſa, non negozio alcuno grande, ch' altri innanzi te non habbia cominciata la medeſima ſtrada. Ottimo Aſtrologo giudiciario è l'Iſtorico, che predice à te la tua fortuna, quel che deve auvenirti, mentre racconta la fortuna de gli altri; mà queſto è il male, che Noi c' innamoriamo troppo di Noi ſteſſi, e ci laſciamo troppo luſingare delle ſperanze; onde ancorche il fine del Conte di S. Paolo infeliciſſimo doveſſe ſgomentare il Duca di Ghiſa, e moſtrargli, ch'il medeſimo fine havrebbe havuta la ſua Lega, che hebbe quella del ben publico, nondimeno non fù poſſibile, ch' egli non ſi laſciaſſe tanto acciecare dall' ambizione, che non caminaſſe fino à quella morte infelice, alla quale capitò anco l'Autore di quella ſollevazione detta il Benpublico. (189.)

Cæterum ut profutura, ita minimum oblectationis adferunt.

PRima gl' Iſtorici erano letti per curioſità di ſaper quello era auvenuto, mà hora è ſalito in credito Cornelio, perche eſſendo pieno il Mondo de' Prencipi artifizioſi, ogn' uno crede di poter imparare il modo di fare una coſa, e darne ad intendere un' altra. Ogni ſorte e qualità d'huomo gode nella lezione delle Storie. L'ignorante ſi paſce di quelle Battaglie, di quelle eſpugnazioni, della varietà di tanti Eſſerciti, & altre coſe curioſe. L'huomo di giudizio ſtà diſprezzando queſte coſe, ſtà oſſervando i Conſigli de' Prencipi, i loro penſieri, i fini, i diſſegni del Capitano, e l'oſſervanza della diſciplina militare, e paſce l'animo ſuo di cibo di grandiſſima ſoſtanza, che lo fa partire dalla tavola delle Storie molto ben paſciuto. Jo ardirò di ſcrivere in queſto luogo quello che molte volte hò detto à gli Amici miei, che dall' Hiſtorie di Tito Livio, tutte non hò cavato quei documenti, che poſſo dir haver trovato in poche carte di Tacito noſtro, e queſto non è perche Tacito ſia più Politico, ò ſieno in lui più ſentenze, mà il tutto per mio credere naſce, perche tutto quello che racconta Livio, ſono impreſe guadagnate con la forza, e violenza di quelle diſciplinatiſſime Legioni Romane, ove poco vi ſi vede di conſiglio, e fatto con l'arte più che

(188.) I Prencipi non odono volentieri le lodi delle Republiche, perche credono, che tali lodi vogliono perſuadere eſſer meglio vivere, nelle Ariſtocrazie, che nelle Monarchie.

(189.) Egli può eſſere, che Pietro di Luſſemburgo Conte di San Paolo ſia ſtato auttore della lega detta il ben publico, mà ſe coſi fu, egli fù men temerario del Duca di Ghiſa, perche queſto appoggiò la ſua ribellione ſopra l'arena di pochi Signori minori di lui, e quello, hebbe nella ſua Carlo fratello del Rè, Carlo che poſcia fù Duca di Borgogna. Prencipe de' Paeſi Baſſi, Franceſco Duca di Bretagna, e Pietro Duca di Borbone, e quaſi tutta la Nobiltà di Francia. Di maniera, che quella ribellione fù più pericoloſa di queſta, e ſe Lodovico XI. non foſſe ſtato più ſagace d'Arrigo III. ſenza dubbio ſarebbe reſtato oppreſſo.

*che con le forze: mà Tacito pasce l'animo de gli huomini con la lezzione delle cose fatte nella pace con prudenza, e vedi l'arte, e sagacità di Tiberio in sapersi ben fermare nella Tirannide sua. Mirabili saranno le Storie di Francia, le quali non può essere, che valenti Scrittori non l'habbiano raccontate, percioche in esse si vedrà, quanto il grandissimo Rè Filippo hà saputo operar con la sua penna; e se il Mondo havrà fortuna, che siano scritte da alcuni Secretarii del Rè di Francia, che altri poco bene possono haver penetrate quelle ocultissime macchinazioni, ardisco dire, che superaranno la lezzione dell'istesso Tacito; percioche s'è veduto senz'armi, senza violenza d'huomo ardere un Regno nobilissimo, & acceso il fuoco trà gli Francesi stessi, senza mai esser veduta la mano dello Spagnuolo incendiario. Notino quelli, che pigliano il carico honoratissimo di scriver le Storie, che non è la purità della lingua, ancorche virtù degna di molta lode alla quale tanto attendono, che gli fà grati al Mondo, mà lo scriver le cose con giudizio, pene-*trare abditos Principis sensus, & quod occultius parant, *(come fà Tacito) è quello che fà, che in essi sono da ogni letterato letti & ammirati.* (190.)

Nos sæva jussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium, & easdem exitu causas conjungimus, obvia rerum similitudine & satietate.

A*NZI, ò Cornelio, gioconda è più questa lezzione delle tue preziose fatiche, che quella di Tito Livio per due cagioni. La prima, ch'a gli huomini intendenti non è così dilettevole la lezzione delle Storie Romane, come tu ti credi, & altri dicono; percioche, chi è colui, che non habbia in horrore tanta ambizione di quella Republica, la quale non si contentò del dominio non solo di tutta l'Italia, mà soggiogò gran parte dell'Asia & dell'Affrica conosciuta à quei tempi. Chi è colui, che non si spaventi di leggere, ch'un Popolo solo distruße tante Genti, che fece correr fiumi di sangue humano, desolò tante Provincie, estinte tante nobilissime Republiche, minò tante Città, & insino da fondamenti le spianò, annichilò tanti Principati, & estinse il sangue Regio di essi, & in somma empì tutto il Mondo de' latrocinii, d'homicidii, di fuoco e di fiamma, chiamando tante crudeltà, tanti rubbamenti dell'Universo acquisti gloriosi di Stati, onde hanno trasmesso à Posteri un'essempio sceleratissimo di voglia insaziabile di regnare. Tu Cornelio racconti pochi homicidii, e trà questi d'alcuni colpevoli. In Livio se ne leggono innumerabili, le intiere desolazioni de' Popoli fatte in un giorno congionte con la servitù, e desolazione che hò detto di tutto il Mondo; onde molto ben disse quell'Inglese nella Vita d'Agricola, dolendosi di questa insaziabile ingordigia de' Romani di rubbar le facoltà altrui, che quella avarissima Nazione non contenta del Dominio di tutta la Terra, passava il mare per trovar nuovi Mondi.* (191.)

E' questa adunque lezzione dilettevole? sono queste quelle virtù de' Romani, che tante volte, e da tanti Scrittori vengono inalzate fino al Cielo? è così corrotto il Mondo, che si trovi ch'à questi così sanguinolenti rubbamenti, alla devastazione del Mondo s'attribuisca nome di generosità,

(190.) Bisogna confessare, che nelle historie, si può imparar la finezza più sottile dell'arte politica, e che pochi ve la cercano, ogniuno contentandosi di contemplare le battaglie, gli assedii e l'altre fazzioni militari. E per quel ch'il Boccalini dice dell'historia delle guerre civili di Francia, molti ne hanno scritto, e pochi hanno penetrato nell'interno delle cagioni. Anzi credo, che niuno, benche conoscitore delle arti, che vi si sono usate, sia per manifestarle, bastando al Rè & al Senato, di saper quel che vogliono esser nascosto al volgo.

(191.) I Romani furono grandissimi ladri; rubbarono à mezzo Mondo la libertà, i beni, la vita; mà essi anche furono rubbati, e privi della loro libertà: la loro Città fù abbrucciata, & essi trattati come havevano trattato gli altri Popoli.

(192.) Le.

sità, grandezza d' animo, e giustizia? Può meritar lode quella Republica, ch' è instituità alla perpetua guerra, à perpetuamente spargere il sangue humano, & à rubbar tutto il Mondo? Onde tante ricchezze radunarono, che fu di essi che hebbe ardire di dire, che colui si poteva chiamar facoltoso, che haveva denari da poter mantener in Campagna un' Essercito pagato; di modo che s' arricchirono talmente i Romani, che non potè più alcun di loro sopportare la Vita privata; e la stessa Republica con travagliar tante Nationi, fabricava una Tirannide à se stessa; una sola Pietà si hà nella lezzione di Livio, che si veggono ligati i denti à quei Cittadini, i Padri de' quali mangiarono l' uva acerba della proscrizzione, mancarono molti di quei, che s' erano trovati à rubbare le Provincie. Non si concedeva il Trionfo, se si davano per accordo, bisognava haver ammazzato 6000. huomini. Nella proscrizzione, nelle guerre civili si fecero le vendette dell' Universo. Mà qui i figliuoli di tutti quegl' ambitiosi patiscono le pene di tanti misfatti sotto nome di guerre giuste. Perciò, che cosa erano quei Trionfi speziosi, se non processioni di Sicarii, che menavano al patibolo quei grandissimi Rè, legati con i piccioli al nelle Carro, i quali prima che si sacrificassero a Giove in Campidoglio, erano dal Carnefice ammazzati carceri? Oh crudeltà inaudita! ô immeritamente lodati i Romani, che à quei fanciulli Rè toglievano la vita, à quali anco le fiere havrebbero perdonato; & il tutto facevano à fine, ch' estinto il sangue Regio, più sicuramente dominassero quello stato occupato. Quello che superava ogni crudeltà è che furono non solo condotti al trionfo, furono cacciati di Stato molti Rè, con il sangue e ricchezze de quali havevano i Romani debellati gli Stati Nemici loro, mà essi erano così insatiabili, che non hebbero amico, il quale non cacciassero di Stato, ed à cui sotto varii pretesti non levassero la vita. (192.)

Queste sono le attioni de' Romani, onde non è meraviglia, se Iddio grandissimo diede loro il castigo della Tirannide di Tiberio, d' Augusto, di Cesare, & d' altri, e volle che nelle guerre civili s' ammazzassero insieme quei, i quali s' havevano insanguinate le mani nel sangue di tutto il mondo: di modo, che molto à torto vengono biasimati quei, i quali ne' sacchi di Roma gettarono à terra gli edifizii, gli ornamenti, e gli Archi trionfali, le Giuglie e Piramidi, e le statue; perche questi havendo spogliato tutto il mondo di ciò, che vi era d' insigne, e portatolo à Roma all' hora, ch' ella si concitò contro l' odio di tutte la nazioni, essendo saccheggiata, tutti vi concorsero per far vendetta dell' ingiurie ricevute, e riconoscendo ogni uno gli ornamenti levati dalla cara Patria, perche non potevano riportarvele, per dispreggio, acciò nè anco essi Romani potessero mai più goderle, le spezzavano così ne gli Archi, ove erano le inscrizzioni delle Provincie soggiogate, non voleva colui, che portava divozione alla sua Patria, che più vi vedesse quella memoria, onde la spezzava. Felicissime quelle Republiche, le quali non come la Romana, che fù instituita per la guerra, nè era possibile, ch' ella vivesse nella pace; mà che sono instituite alla sola pace, che hanno per fine non di commandare à tutto il Mondo, mà di non ubbidire ad alcuno. Questo sono le Republiche eterne, che non si irritano contro l' odio d' alcuno, che non danno occasione con le guerre alli lor Cittadini di divenir Tiranni, con acquistarsi seguito; ricchezze, reputatione tale, che habbino à vergognarsi della vita privata. Queste sono le Republiche di Germania, le quali collegate fanno un Corpo grande, che spaventa ogni Prencipe per potente che si fosse à non pensare di muover lor contro le armi, e tutte godono in una tranquilla pace quella dolcissima libertà, la qual chiamò Tacito proprio bene de gli huomini, e che Dio hà dotato insino à gli Animali. I Venetiani conoscendo quanto pregiudichi il maneggiar la spada, amano più la pace, & havendo provato pericolosi loro furono gli acquisti di Romagna, eccitandosi contro quella immortal lega di Cam-

(192.) Le persone timorse d'Iddio non leggono le Storie più illustri de' Romani, i loro trionfi, le loro vittorie senza lacrime, e senza ammirazione della barbarie d'un popolo, che tutti gli altri chiamava Barbari.

Cambray, la quale se il sito forte non diffendeva la Metropoli Venezia, portò pericolo, che non distruggesse quella nobilissima Republica. (193.)

Tum quod antiquis Scriptoribus rarus obtrectator, neque refert cujusquam, Punicas Romanásve acies lætius extuleris: at multorum qui Tiberio regnante pœnam vel infamiam subiere, posteri manent.

Bisogna, che l' Historico scriva à quei, che verranno, non a' presenti, che così facciamo Noi dicendo cose odiose à molti che vivono hoggi, mà che saranno grate à quelli che verrano, e sarà caro à gli Spagnuoli, quando torneranno al niente, veder ch' erano temuti da tutto il Mondo. Giacomo Bonfadio; il quale volle scriver le Historie di Genoua, essendosi da alcune famiglie di quella Città risaputo, ch' egli de fatti di loro maggiori faceva poca honorata memoria, gli fecero tal persecuzione contro, che lo fecero abbruggiar per sodomita: di maniera tale, che lo scrivere historie de' suoi tempi, e di quelli poco lontani dall' età nostra, è negozio pieno di molte difficoltà, & il Guicciardino molto prudentemente non volse in sua vita publicar le sue Historie, le quali gli heredi furono forzati accommodar non secondo il rigor della verità, mà secondo il gusto d' alcuni Prencipi, de' quali era stato forzato parlar liberamentente; perdita grandissima al genere humano, fattalissimo rispetto, che priva gli huomini, e l' età avvenire del gusto d' una saporita lezzione, e levano dalla delicatissima vivanda dell' historia il miglior condimento, che sono certi particolari intimi, che scoprono l' animo de' Prencipi, d'onde si cavano i veri precetti della vita humana, i quali difficilmente si possono saper da quelli, i quali scrivono le historie de fatti seguiti lontani, dall' età sua, i quali, avvenga, che si possano scriver liberamente, non mai però si scriveranno con quella perfezzione. Relinquendum etiam humoribus tempus, quo senescant. *Se si scrivono cose vecchie, non si sanno i particolari necessarii; se cose del suo tempo, non è possibile non dar dugusto, non adulare, mà ne perdono i Gran Prencipi gloria. Che gran fama di sagace e prudente acquistarebbe il Papa, se volesse, che altri scrivesse tutti gli artefizii usati per ribenedire il Rè di Francia, & i Papi che verranno perdono questi documenti, perche devesi scriver come si può, e senza precetti, come converrebbe à sensibilissimi. Così le Historie delle rivoluzioni moderne di Francia molto difficilmente si possono publicar hora, poiche vivono quelli che l' hanno maneggiate, delle persone de' quali non si può ragionare, se non con molto rispetto. Mai Noi scriviano queste osservazioni sopra Cornelio, e le dichiariamo con molti essempi moderni, i quali pareranno forsi troppo liberamente scritti; mà sappia il Lettore ch' il tutto si fa, acciò ogni cosa che si conviene, si vegga da Noi scrita, non già che sia animo nostro di publicar mai cosa, che pregiudichi all' honor d' alcuno, anzi se accadesse, che la Maestà di Dio volesse levarmi la vita, avanti che queste fussero ridotte alla sua perfezzione da me, commando à Ridolfo e Clemente miei figliuoli, e quelli che mi nasceranno, che subito senza mostrarle ad alcuno, si abbruggino, essendo questo solo il primo sbozzo, e quello dal quale dovendosi cavar l' Originale, che deve publicarsi, io hò lasciata scorrer la penna in molti luoghi più di quello, che si deve à colui, che scrivendo solo per gloria propria, non hà animo d' offendere alcuno,* (194.)

Repe-

(193.) Tutti gli Stati c'hanno per fine la pace, e la libertà de' loro popoli, sono più felici de gli altri. E quelli che distruggono i loro vicini, e che senza fine vogliono stendere i loro limiti, diventano finalmente la preda dei forastieri. Felice dunque chi si contenta del suo.

(194.) Che sia difficile, e pericoloso lo scrivere l'Istoria de' presenti tempi, si prova da gli scritti stessi di coloro, che la scrivono, percioche non ardiscono dire quel che sanno. Un amico mio, huomo di gran senno, di lettere esquisite, mi disse una volta, d'haver scritto l'Istoria delle cose c'haveva veduto in Pologna & in Dinamarca, essendo egli Secretario del Rè Carlo Gustavo, mà che non credeva di poterle far stampare, percioche i Suedesi più amano i Panegirici, che le Istorie. Mà qui delle parole di Boccalini si può imparare, che l'intento sia stato giusto.

(195.) De-

Reperies qui ob similitudinem morum aliena malefacta sibi objectari putent; etiam gloria ac virtus infensós habet, ut animus ex propinquo diversa arguens.

Emilio Scauro fece una Tragedia detta Astreo, *nella quale ammoniva uno, che volesse sopportar le temerità del Prencipe, e Tiberio lo fece ammazzare, imperòche giudicando, ch' ella fosse stata fatta contro di lui, disse: Et io lo farò aiace, e forzollo, che da se si ammazzasse. Anco per ogni termine di buona creanza, non stà bene in presenza d' alcuno diffondersi nelle lodi di tal' uno absente, eccetto quando egli fusse à colui che l' ode, confidentissimo, ò tale che sentisse gusto delle sue lodi, che sente dargli, perciòche molti stimano propria vergogna le lodi, che odeno darsi ad un altro; & è modo bellissimo di vituperare uno presente, lodando uno absente.* (195.)

Titus Livius eloquentiæ ac fidei præclarus inprimis. Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum eum Augustus appellaret, neque id amicitiæ eorum offecit.

IL caso è molto diverso, perciòche si ama che altri lodino quel nemico che si è vinto, acciòche per consegnenza maggiori lodi diano al Vincitore. Mà altra cosa sarebbe in Francia lodare il Rè di Spagna Filippo II. ancorche sia stato tanto acerbo nemico del Rè di Francia presente Arrigo IV. o far i Panegirici in lode di quel Frate, che ardì d' ammazzare il Rè Arrigo Terzo; perciòche chi loda il Rè di Spagna, molto maggiormente viene à lodare il Rè di Francia, ch' è rimasto superiore à tante macchinazioni, à tanti sforzi, che hà fatto, per renderlo escluso da quella Corona; mà degno di castigo, e sollevatore come che fusse stato, sarebbe stimato colui, che cercasse lodare l' uccisore del sacratissimo Rè di Francia Arrigo III. Che appresso i Tiranni (com' era Tiberio) fà bisogno confessare, ch' egli, e tutti i Predicessori suoi fussero giustissimi Rè, e legitimi Prencipi. Dunque così come in Fiorenza non sarebbe stimato, se non sciocamente temerario, e nemico di se stesso colui, ch' essendo Fiorentino volesse porsi à scrivere le Storie della Casa de' Medici, e lodar Lorenzo l' uccisore d' Alessandro Primo Duca di quello Stato. Così molto imprudentemente fece Cremutio à lodar tanto Bruto e Cassio, vivendo egli sotto Tiberio successor di Cesare ammazzato da quelli. Che se ciò, sarebbe hoggi giorno cosa pericolosa ad un forastiere, quanto maggiormente devono, astenersi i sudditi de' Tiranni, i quali non vogliono che si ragioni de gli uccisori de' loro Predecessori, se non come si vede nel Giovio, che scrisse di Lorenzino, come gli fù commandato da Cosimo Primo Gran Duca, poiche lo perseguitava, come se Alessandro fosse stato Prencipe hereditario di quello Stato, e Lorenzo fosse di continuo vissuto assassino di strada. (196.)

Scipionem Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum, nusquam latrones & Paricidas, quæ nunc vocabula imponuntur, sæpe ut insignes viros nominat.

Mà se si accendono gli huomini ad ammazzare il Tiranno per la gloria, quanto maggiormen-

(195.) Debolezza grande è, il non poter soffrir le lodi, che si danno ad altri, mà perche molti hanno questa infirmita, è megio tacere, che di parlare.

(196.) Si dice del Giovio, ch'egli scrisse al gusto di coloro, che con denari guadagnarono il di lui affetto, & infatti, egli di se stesso diceva haver due penne, una d'oro per scrivere i fatti di coloro, che con oro rimuneravano le sue fatiche, & una di piombo per coloro che non erano liberalissimi verso di lui.

giormente per la gloria di Dio. Dal proceſſo che fù formato contro i congiurati di Galeazzo Maria Sforza ſi conobbe, che particolarmente Geronimo Ogliati non per altro ſi moſſe à congiurar contro così gran Prencipe, che per acquiſtarſi fama appreſſo i Poſteri, perſuaſo à ciò da Cola Mantouano ſuo Maeſtro, il quale molto gli lodava i Bruti e Caßii; e colui ch' ammazzò il Prencipe d' Oranges, e che lo ferì, eſſendo eſſaminato à fine che diceſſe per qual cagione, & ad inſtanza di chi haveva ferito così gran Prencipe, e tentato d' ammazzarlo, altro non diſſe, che per acquiſtarſi fama d' haver liberata la Fiandra da così gran Tiranno. Et è opinione di molti, ch' il Frate che ammazzò il Rè di Francia, foſſe ridotto da un Ignaziano con le medeme inſtigazioni. Devono dunque i Tiranni con ogni rigore ſpaventar gli Vcciſori de' Tiranni, come fanno tutti i Prencipi; anzi è perfetto à Tiranni bandir le lettere, e le Scuole, che fanno conoſcere in fino alla medolla i mali de' Tiranni, contro quali ogni letterato, ogni ſcienza eſclama, e gli huomini ſi muovono aſſai per gli eſſempi de gli altri. (197.)

Namque ſpreta exoleſcunt, ſi iraſcaris, adgnita videntur.

Q*Ueſto concetto è vero nelle maledicenze, che eſcono contro il Prencipe, che hanno ſeco certo ſale, non in quelle, che eſſendo odioſe & arrabbiate meritano caſtigo, perciòche ſi dà credito alla maledicenza con perſeguitare l' auttore, o moſtrare al Prencipe con il riſentirſene eſſer tocco nel vivo; mà con punir quei, i quali lodano gli uccisori de' Tiranni, egli fà bene à moſtrare, che gli diſpiace, e però queſto concetto non và bene in queſto luogo, ben quadra nelle ingiurie e maledicenze: come uno per vendetta di eſſer morſicato da un' Ape, da di calcio nello ſciame, ſe le attizza tutto contro. Due ſorti di maledicenza ſi trovano, una che genera diſprezzo, queſta ſi tollera da i Prencipi nati, perche ſanno che ſi dice per naturalità di Poeta docile, l' altra non ſi tollera per ricordare il vero, e che muovono diſprezzo vero, perche nella maledicenza contro il nato Prencipe, ſi nota l' arditezza del Poeta, nell' altra la viltà del Prencipe. Sopra tutto odioſa coſa lodar quel nemico, che ha fatto male, come Lorenzino, e che incita gli altri al medeſimo.* (198.)

Non attingo Græcos, quorum non modo libertas, etiam libido impunita.

Q*Ueſta libertà di ſcrivere, e di ſtampare ſi trova in Francia, & in Germania, con molta infelicità di quegli Stati, quali hanno ſentito travagli grandiſſimi, e forſe uguali dalle penne de gli Scrittori, e dalle ſtampe, come hanno provato dall' armi de' Soldati: coſa che hà biſogno di quel freno che ſi uſa in Italia, e particolarmente in Venezia, ritratto e ſcudo d' ogni buon governo, e però degno d' eſſere imitato da tutte le Nazioni, e da tutti i Prencipi, perciòche non ſolo ſono ſtati con brutte maledicenze lacerati i Prencipi, mà incitati i popoli à ribellione con ſcritti ſedizioſi; e ciò nuoce à Tiranni nuovi, che gli altri ſi poſſono ridere dell' altrui maledicenze.* (199.)

Suum

(197.) Pazza è la vanità di coloro, che commettono ſceleratezze, perche la poſterità parli di loro. Egli è meglio non haver fama, che d'haverla cattiva. E chi è d'altro parere faccia quel che vuole, e vada in bocca dell' inferno perche ſi dica che fù diſperato, & indegno di vivere.

(198.) Per niun modo ſi devono ſoffrire le lodi di coloro che ſceleratamente ammazzano i Prencipi, perche cotali lodi poſſono invitar altri a far lo ſteſſo.

(199.) Mai non ſi viddero tanti libri indegni di veder la luce, quanti ſe ne veggono hoggi. Gli Olandeſi ſtampano tutto quello, ch'altrove non può ne deve eſſere ſtampato. E certo tali ſcritti lacerano i Prencipi, e loro cagionano infiniti nemici. Felici gli Stampatori i quali, come Giouanni Hermanno Widerhold, ſtampano ſolamente libri al publico utili, e degni di curioſità de' più inſigni Letterati.

(200.) I

Suum cuique decus poſteritas rependet.

E Lode e gloria giuſta dà la poſterità à ciaſcheduno, libera da ogni paſſione d' odio, e d' amore; operi pur' ogn' uno virtuoſamente, ſi sforzino i maligni occultar la verità, gli adulatori di eſſaltare la bugia de gli huomini che vivono, che i Poſteri ſanno aſſaltar la vera virtù, biaſimare i veri vizii altrui. Mà era ſicuro Tiberio, che ſarebbero dall' età che doveva venire, lodati Caſſio e Bruto, ma poco à lui importava, purche foſſero ſtati ſeppolti i nomi loro vivendo egli, & il ſuo ſangue regnando: anzi i noſtri Prencipi vedrebbero ſcritte le loro empietà, ſe riſorgeſſero cento anni doppo la loro morte, come fù ſcritto di Nerone, Caio & altri. (200.)

Quo magis ſocordiam eorum inridere libet, qui præſenti potentia credunt extingui poſſe etiam ſequentis ævi memoriam.

CRedino pure i Prencipi di concitarſi contro maggior odio, perche è bene in porter loro il fare che ſi taccia, mà non poſſono così commandare alla memoria, come poſſono alla lingua. Anzi ſi vendicano i litterati, e prorompono in maggior maledicenze, quando vedono che altri vogliono tiranneggiare indegnamente le penne loro; e poich' è vero, che ſuum cuique decus poſteritas rependit, *poco deve cercar il Prencipe quello, che ſi dica male di lui, purche egli viva bene. Mà il delitto del maledico è, ch' il Prencipe non può eſſer tocco nella reputazione ſenza danno graviſſimo, perciòche dovendo egli ſtar dipinto nelle menti de gli huomini ſudditi come coſa ſacroſanta, un ſcemargli pur minimo di riputazione, gli apporta danno graviſſimo: e tutti quelli che ſi vogliono far Capi della ribellione, prima ſi sforzano di mettere il Prencipe contro il quale ſi ribellano, in mal credito appreſſo i popoli, per facilitargli à ribellarſi. Così i Duchi di Saſſonia, prima volendoſi per i fini temporali, che diremo à ſuo luogo, ribellar dalla ſacroſanta Religione Romana, operarono che da altri ſcritti foſſe biaſimata in prima la Perſona del Papa; & il Duca di Ghiſa fece prima, che cominciaſſe la ſua Ribellione, publicare contro il ſuo Rè da' ſuoi ſeguaci, ſcritti infamiſſimi; di maniera tale; ch' il caſtigo di Cremutio, ſendo ſtati gli ſcritti ſuoi abbruciati, non fù perche Tiberio credeſſe di ſpegnere la memoria di Caſſio e di Bruto, mà d' aſſicurarſi, e fermar bene la ſua Perſona in ſtato da ſimili congiurati, vedendo i popoli, che anco il nominargli era delitto, e togliendo, che altri non diano à congiurati quelle lodi, che poſſono eſſere ſprone à gli altri di tentar coſe ſimili per acquiſtarſi la medeſima lode.* (201.)

Nam contra punitis ingeniis gliſcit autoritas.

COſa tanto vera, che come un libro viene prohibito, ogn' uno ſmania per haverlo; e ſon di parere, che ſe il Macchiavelli ſi poteſſe leggere publicamente, & il Bodino, che non ſarebbero tanto cercati, poiche ſi chiarirebbe ogni uno, che non ſono così degni d' eſſer letti, come altri credono, non havendoli veduti; & è la ragione, perche come dice Tacito, prævalent vetita. (202.)

Neque

(200.) I Prencipi di lode meritevoli, la ricevono, e mentre vivono, e doppò la morte loro. E quelli, che con la loro tirannide, hanno potuto differire il loro biaſimo, mentre furono al genere humano terribili, lo ricevono dalle bocche e dalle penne di coloro ch' ancora non erano nati, qando eſſi lo meritavano.

(201.) Quando i Prencipi, vedono le penne ſcatenate contro di loro, devono sforzarſi di porvi rimedio, perche cotali ſcritti preparano la via alle ribellioni. Perciò Tiberio fece abbrucciar gli ſcritti, ne' quali Cremuzio lodava Caſſio e Brutto; e s'Arrigo III. haveſſe potuto impedire le paſquinate, che contro di lui per ordine del Duca di Ghiſa, ſi publicavano, forſe havrebbe impedito le ribellioni, che tanto fatali furono alla ſua perſona, & al ſuo Regno.

(202.) Chi vuol dar credito ad un cattivo libro, deve procurare, che ſi prohibiſca, perch' alhora ogniuno crede che ſia qualche coſa eſtraordinaria e ſommamente deſidera di vederlo.

 (203.) Si-

Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sævitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperêre.

Non fù lodato in Roma, che Papa Sisto facesse ad un Prete faceto Novelliere di Corte, troncar le mani, tagliar la lingua, e poi lo facesso impiccare, perche haveva anche detto male piacevolmente, che si fussero addottorati alcuni ignorantissimi suoi Servitori; e colui, che sfregiar fece il Coltrino per versi maledici (fù costui il Prencipe di Sulmone) ne riportò poca lode: e perpetuo biasimo ne porteranno i Genouesi della morte del Bonfadio; e la ragione si è, che gli Scrittori vendicano con la penna la morte de Compagni loro, scrivendo per rabia. Mà la sicura strada è di non publicar cosa, che possa dar disgusto al suo Prencipe, & à Prencipe grande, ancorche non suo Signore, per le mani longhe de' Prencipi. (203.)

Cæterum postulandis reis tàm continuus annus fuit.

Grande infamia è, ch' un Prencipe che regna senza sospetto, sia crudele per natura, non per bisogno. Danno per precetto i Politici, che i Prencipi per non farsi odiosi, & acquistarsi fama di crudeltà devono di subito spedirsi da un' azione severa, e fare in un giorno solo spettacoli di giustizia, che si dovrebbero fare in molti, e poi rasserenare il popolo, assicurarlo, e mantenerlo allegro. Mà il Tiranno, che deve temer di continuo i suoi popoli, non par che sia compreso in questo precetto. Mà Io stimo, ch' egli ancora debba fuggir di poner gli huomini in tanto timore, si che ogn' uno habbia à cominciare à temer di se stesso, perche la paura della morte fa, che altri si risolvino di non haver paura di mortte, e per salvar la vita da una morte certa, altri si pongono ad ogni sbaraglio, come s' è veduto in Domiziano & altri, che si sono tirati adosso le congiure solo per loro sospetto, ch' altri hanno havuto di esser perseguitati dal Prencipe. Quello, che deve fuggire il Prencipe nell' usar crudeltà e severita, fuggir persone indegne di morte, che muovono gran pietà, come Putti giovani, ne i delitti di carne esser sempre mite, non usar sorte di morte odiosa nuova, come fece il Guidoni, & altri senza gusto. (204.)

Ut feriarum Latinarum diebus, Præfectum Vrbis Drusum auspicandi gratia tribunal ingressum adierit Calpurnius Salvianus in sex. Marium, quod à Cæsare palam increpitum, causa exilii Salviano fuit.

Pare, che al Prencipe puzzino certi disprezzi. Il Guidoni meritò castigo, ch' in giorno sacro fece giustizia. Il Popolaccio si commuove in veder certe cose insolite, guarda à certe instanze leggiere. Gran ragione hebbe Tiberio di far contro questo Calpurnio risentimenti poiche è da notare altri commuover molto più per certe qualità delle crudeltà, che per lo stesso atto di crudeltà; peròche in un giorno di festa, di allegrezza, e si solenne ad un Magistrato tanto insigne, come era il Pre-

(203.) Sisto V. fu troppo severo, e la di lui severità deve insegnar à tutti, che tacer deve chi vuol vivere in pace. Gli Scrittori stessi s'astengono d'ogni maledicenza, sapendo che per quella via, ò non s'acquista fama, ò quella fama è infame.

(204.) L' humanità e mansuetudine è più degna d'un Prencipe, che la troppo grande severità, & essendo il Prencipe ubbligato di far giustizia, facciala nelle forme ordinarie, e di maniera ch' ogn' un vegga che vorebbe ch'i suoi sudditi vivessero conforme alle leggi, accioche non fosse necessitato di farli morire.

(205.) Gl'

Prefetto della Città, fosse accusato uno, era una azzione spiacevolissima, che rendea tanto odioso il nome di Tiberio, che fù sforzato far quelle dimostrazioni, per acquistarsi con la pena dell' esilio di Calfurnio altretante grazie, quanto odio appresso il popolo volle concitarli esso Calfurnio. Un' Imperator Greco havendo vinto una volte i Bulgari, & havendo fatto di essi 15000. prigioni, faceva à tutti, cavar, gli occhi, solo trà ogni cento ne sceglieva uno, alquale faceva cavare un' occhio solo, acciò potesse questo condurre à casa gli altri. (205.)

Mi ricordo haver letto, che un Signore havendo trovata la sua moglie in adulterio, l'uccise, e doppò la gettò dalla finestra, e perche nel muro di esso Palazzo era uno di quei ferri, i quali anticamente vi si ponenano per far luminarii, accadè che quella Signora s'attaccò con le vesti à quel ferro, dove il marito adirato la lasciò star più giorni, e percioche ella era di alto e nobil sangue, i Parenti di lei più per questo disprezzo, che per di lei morte ne fecero grandissima vendetta. Così ancora non tanto dispiacque à Fiammenghi la morte del Prencipe d' Agamonte, e Conte d'Orno, quanto che à Signori tanto grandi, di tanti meriti appresso la Casa di Austria, fosse usata l'acerbezza anco doppò la morte, di por le loro Teste sopra le baste, come se fussero stati vili Marioli di Strada. Tutte cose delle quali si devono altri guardare; perche la Regina Giouanna ben potea levarsi dinanzi Andreasso suo marito, senza usar quella immanità di farlo impiccare: Ingiuria che tirò per forza il Rè d'Ungheria, il quale per mostrar la necessità della sua venuta in Italia, & haver seguito de' Baroni, portò nell' Insegna il Rè Andreasso impiccato, onde alla Regina Giouanna, & à quei che furono ministri di quella sceleratezza, nacquero tanti mali. (206.)

Objecta publicè Cyzicenis in curia ceremoniarum Divi Augusti.

H*Abbiamo di sopra detto, quanto habbia il Prencipe da premere, che i suoi predecessori siano honorati, rispettati, & havuti in buona stima, poiche questo è artifizio, che consolida il dominio del Prencipe vivente; & habbiamo ricordato, di quanto danno sia stato alla Sede Apostolica, che alcuni Papi habbino più acerbamente di quello si conveniva loro, perseguitati i fatti, e la memoria del loro Predecessore; e le grandissime rivoluzioni e di Stato, e di Religione, cominciano da ridicole maledicenze, e faceti disprezzi, o dalle cose e persone sacre, e delle Maestà de' Prencipi. Galante modo accrescer l'honor proprio col procacciarlo ad altri.* (207.)

Additis violentiæ criminibus adversum cives Romanos.

F*ù bisogno, ch'il Prencipe nel vero punisca l'insolenze, che vengono fatte da quella Nazione, colle forze delle quale ella tiene à freno l'altre, à fine che non si generino delle solle-*

(205.) Gl'Imperatori Greci hanno spesso fatto atti di grandissima crudeltà, e quella, che ci racconta qui il Boccalini, è indegna d'un Prencipe Christiano. I prigioni fatti in guerra si devono ben trattare doppò la loro prigionia, ò ucciderli primache s'arrendano.

(206.) Il Duca d'Alva, e Giouanna Regina di Napoli peccarono contro loro stessi, quando il primo, hevendo fatto tagliar la testa à quei Signori Fiamenghi, la fece porre sopra le haste, e questa quando fece impiccare il suo marito; l'uno s'inimicò tutta la Fiandra, e mezza Spagna con un tal atto, e l'altra provocò l'ira del Cielo, e del Rè d'Ungheria, e si vidde fuori della Patria, priva del Regno, mendicar il favore del Papa Clemente VI. in Avignone.

(207.) I Papi, non essendo congionti di sangue con loro Predecessore facilmente perseguitano la di lui memoria. Mà per dir il vero, non par convenevole alla dignità dell'uno, ne dell' altro di procedere di tal maniera, e meglio sarebbe che beneficassero i suoi adherenti.

sollevazioni, come di sopra habbiamo detto, che si sollevò la Francia. Mà dall' altro lato deve un Rè di Spagna molto ben stare avvertito, che gli Spagnuoli che stanno alla guardia de gli Stati d' Italia e di Fiandra, non siano così mal remunerati, come si vede, e particolarmente nello Stato di Milano, poiche si deve la sua Nazione, della quale egli piu si fida, far rispettar talmente che non si dia animo contro di loro, perche queste offese formentano gli odii tra le Nazioni, onde possono nascere scandali grandissimi; & à mal termine stà quel Prencipe, che guarda uno Stato con sua Nazione odiosa à suoi Vassalli, & all' hora particolarmente, ch' ella non è rispettata, e può essere offesa facilmente. Hò letto nell' Historie di Fiandra, che nell' assedio di Leiden fù veduto un Fiammengo, che havendo aperto il petto ad uno Spagnuolo, quale era stato ammazzato, gli mangiò il cuore; & in Italia non vi è stato mai possibile far, che la Nazione Spagnuola non sia odiosa tanto à gl' Italiani, che stimano delizia poterli ammazzare. (208.)

Et amisère libertatem, quam bello Mithridatis meruerant circumsessi.

Notino da questo luogo tutte le Città, e tutti gli Stati, che hanno ottenuto, e goduto Privilegio insigne, di non dar disgusto al Prencipe, all' hora particolarmente, ch' egli può sopra di loro tanto, che può spogliarli de' Privilegii, senza che possino diffendersi da loro stessi, e dalle forze de Prencipi vicini. Perciòche i Prencipi, quali accettano gli Stati, e le Città che gli si danno con tutte le auvantaggiose condizioni, che gli si fanno domandare, pigliano per occasione di spogliarle de Privilegi. Vedi (come altrove hò detto) la Regina Isabella moglie di Ferdinando Rè d' Aragona, la quale bramava che se le ribellassero gli Aragonesi; & è accaduto, che nel medesimo Regno, che nella causa d' Antonio Perez Segretario del Rè Filippo Secondo di Spagna, havendo ritolto esso Antonio dalla Casa dell' Inquisizione per forze d' armi, il Rè gli hà spogliati de' più reguardevoli Privilegii che havessero, e si vede, che abbracciò l' occasione venuta molto à buon tempo, poiche potè farlo (stando la Francia all' hora in grandissime rivolte) senza suo pericolo. (209.)

Così ancora il Duca d' Alva caminando con i medesimi termini, persuadè ridurre la Fiandra à termine di trattarla come Stato di conquista, spogliandola d' ogni privilegio, perche havendo inalzato l' animo per tante Vittorie havute, pose quella essorbitante gravezza contro la forma de' Privilegii, e gli sarebbe succeduto, se l' havesse fatto in tempo, ch' i Fiamminghi, e gli stati convicini cioè Francia, Germania & Inghilterra fossero stati ne' medesimi mali termini, ne' quali si trovava l' Aragona, e la Francia all' hora, ch' il Rè di Spagna punì così severamente gli Aragonesi nel levar loro i Privilegi, e fargli impiccar nelle forche il lor maggior Magistrato, chiamato da essi Il Giustizia. (210.)

Quem

(208.) Egli è quasi impossibile, che i soldati destinati alla guardia d'un Paese, che contra la sua voglia ubbidisce, non siano odiati. Percio deve il Prencipe somministrare loro mezzi da vivere con qualche splendore, acciochè non siano disprezzati da' terrazani, ch'il disprezzo potrebbe cagionar risse, le risse ribellioni, e le ribellioni mutazioni pericolose.

(209. Non credo, che nel Mondo sia un Regno c'habbia privilegi uguali à quelli che perse l'Aragona nel tempo di Filippo II. Questi privilegii erano tali, che poteva il Popolo pigliar le armi contro il Rè suo, volendo egli torli le immunità che godeva, sin dal tempo, che rese il suo Regno successivo. E per conservazione di detti privilegi haveva il Giustizia ch'era mediatore trà il Rè & il Regno.

(210.) Fu ventura de' Fiamenghi, che la Regina d'Inghilterra fosse nemica de gli Spagnuoli, e potente assai per soccorrerli, quando si sollevarono; perciòche quando ciò non fosse stato, sarebbero forse stati peggio trattati de gli Aragonesi.

(211.) I ser-

Quem odium publicum tutiorem faciebat.

E' *Cosa della quale ogni giorno se ne vede l'esperienza, che colui che hà molti ancorche gravi nemici, vive più sicuro, che colui che ne hà pochi, poiche ogni uno è tardi à risentirsi, sperando che altri altretanto offesi, si piglieranno quella briga di castigarlo, ond' è nato il proverbio, che* gli odii publici non si vendicano, e che le possessioni del commune non si lavorano. *Adunque era sicuro molto più per essere odiato da molti Vibio Sereno, che se havesse havuto pochi nemici. Mà Tacito nostro intende qui, che l'odio publico acquistato per servire il suo Padrone faceva, che Vibio era tanto più caro a Tiberio. Documento importantissimo, che devono sapere i Principi di portarsi in modo con i loro Uffiziali, che questi mediante la loro grazia e favore non incorrano in quell' odio, che si porta à Ministri per il buon servizio della Giustizia. Poco questo si vede osservato nella Corte di Roma, dove trovandosi tanti Signori grandi, tanti Cardinali e Prencipi, i quali vogliono esser tenuti in riputazione e rispetto, sono cagione, che quella Citta hà per ordinario poco buon governo, perche i Governatori di lei si sono spaventati d' amministrarvi quella buona e retta giustizia che saprebbero, vedendo, che quei, à quali sono forzati di dar disgusti sono odiati dal Prencipe, nelle persecuzioni, che si fanno da essi Ministri, i quali per non precipitare, in vece della spada della Giustizia, la quale dovrebbero haver di continuo nelle mani, imbracciano lo scudo della destrezza con pessimo modo di governare, lasciando, che quella Citta venga tiranneggiata da molti Signori. Mi ricordo, che Ridolfo Buonfiglinoli Bolognese, essendo Tesoriere di Gregorio XIII. & havendo fatto ricadere alla Camera Apostolica molti Stati di diversi feudatarii, i quali non havevano per più anni pagato il Canone dovuto, s'acquistò un' odio de' Prencipi grandi così crudele, ch' ogn' uno lo tenne che dovesse precipitare, mà la moltitudine grande di Nemici, e l'amor intenso che gli portava il sommo Pontefice, per vederlo tanto odiato, per haver fatto il benefizio alla Sede Apostolica, lo salvò da tant' odio, che gli si portava. Cosa degna d' esser imitata da ogni Prencipe: E se bene vede il Prencipe, ch' il suo Uffiziale vien accusato da molti malevoli del suo Ministro, stimi che chi è offeso, non si scopre che manda altri, e sotto colore di procacciare il ben del Prencipe, si vendica con danno di esso Prencipe de disgusti ricevuti.*

Monsignore Monte Valenti Prelato di grandissimo valore ne' Governi delle Provincie, trovandosi Governatore di Roma, d'ordine del Papa fece frustare una Donna goduta da Giacomo Boncompagno figliuolo di esso Papa, mà tanto dolse à esso Giacomo questa ingiuria, che ordita brutta persecuzione contro il Governatore, lo fece rovinar dal Governo, talmente, che quel benemerito Prelato per non esser di soverchio smacco, si salvò in Casa del Cardinal Farnese, al cui servigio egli si morì, & il Papa non seppe, anzi non volle conoscere, che il suo Ministro era perseguitato contro ogni dovere, e per haver troppo ubbidito al suo Padrone: di modo, che l'Uffiziale deve fuggire ogn' odio grande, quando il Prencipe è debole, come Gregorio era, (211.)

Nam ut quis districtior accusator, vel ut sacrosanctus erat, leves, ignobiles pœnis afficiebantur.

Q*Ueste parole di Tacito provano concludentemente quello, che io hò detto altrove, che la crudeltà*

(211.) I servitori, che pigliano à cuore l'utile del Padrone, operano da galanthuomini; mà perche detti Signori sogliono curarsi poco de' servitori, quando per amor loro sono odiati da molti, e potenti nemici, devono gli stessi servitori antivedere i mali, e più tosto pensar alla loro conservazione, ch' all' utilità del Padrone.

 (212.) E

deltà di Tiberio solo si essercitava contro Senatori, così come quello di tutti i Tiranni si essercitava contro la vita di Persone grandi. Quando un Prencipe occupa uno Stato, i primi a patir persecuzioni sono i Baroni, e quelli che possono concitar sollevazioni. Quando altri occupano la libertà d'una Republica, è necessaria la persecuzione, come hò detto, & in questa non si pongono altri che quelli, à quali può dispiacer la servitù, che sono i primi Senatori, e che possono risolversi di ricuperar la libertà. Non si vede, che nella proscrizzione d'Augusto, Marc-Antonio e Lepido, si ponessero huomini Meccanici; di maniera tale, che quelle spie nobili, che riferiscono i fatti, e le azzioni, trame e pensieri di Persone grandi, sono care, perche servono il Prencipe contro quelle Persone ch'egli vuole annihilare, & almeno le mantengono in diffidenza, in spavento, e timore di non pur fiatare contro il Tiranno; mà quelle spie vili s'ammazzavano per sodisfazzione del Popolo, il quale incapace d'ogni artefizio del Prencipe, non penetra i pensieri di lui à dentro, e non conoscono l'artefizio di esso Prencipe d'ammazzare le spie vili, per mostar che gli si dia in odio quell'essercizio di saper li fatti altrui, à quali esso sopra ogni cosa attende. Domiziano le faceva ammazzare ancora. Qui si può anche considerar quello, che si vede tutto il giorno, che la pena cade solo adosso ad huomini vili, e non mai, ò di rado si vede punir huomo grande, il quale è quello, che fà commetter gli errori, & i delitti, i quali levati dal mondo, si purga ogni cosa. (212.)

Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad Senatum Legatis oravit, ut exemplo Asiæ delubrum Tiberio, matrique ejus exstrueret.

A*Rtifizio bellissimo, ed utilissimo de' Prencipi, all'hora che vogliono cos' alcuna da lor Popoli senza domandarla, con solo operare, che quella cosa si gli conceda d'alcuna sola Città, per isperienza si vede, che corrono per emulazione tutte le altre Città à far la medesima dimostrazione. Il Papa doppò la morte del Duca Alfonso rissoluto di rihaver la Città di Ferrara, operò che una delle sue Città gli facesse dono di certa somma di danaro, il che risaputosi dall'altre Città, fù così gran concorso, e gara di voler meritare appresso la Sede Apostolica, ch'ella n'hebbe grandissima quantità. E' ben vero che questo succederà in un donativo, & in una liberalità usata in una occasione, & in un bisogno del Prencipe, nel quale si vegga, e per una sol volta; mà il millione di donativo forzatamente introdotto in Napoli, non potè commover lo Stato di Milano, che ancora egli si mostrasse così liberale con il Prencipe solo esser honorato di dimostrazione, d'honore, nella quale i Popoli, com'erano questi con Tiberio, sono molto più larghi, che in proferir danari.* (213.)

Validus alioqui in spernendis honoribus.

D*Evono, e sono obligati i Tiranni far maestoso il loro nome, per inorpellar almeno con i Titoli il loro Dominio, ma gli hereditarii non hanno questo bisogno. Cosimo volle titolo di Gran Duca, che gli altri non se ne sono curati. Ludovico l'Investitura di Milano, e Francesco Sforza che haveva la figlia & herede, e v'era anco assoluto Padrone con l'armi, non se ne curò* (214.)

Respon-

(212.) I Tiranni, essendosi impadroniti d'uno Stato, desiderano di conservarlo, e non vi essendo altro mezzo, che di tagliare i papaveri troppo alti, il fanno con molta cura, proscrivono gli uni, ammazzano gli altri & impoveriscono tutti, e guai à colui, le di cui virtù possono dar gelosia al nuovo padrone.

(213.) Giusto è, che i popoli sovvengano i Prencipi con danari, quando se ne ritrova bisognoso, in una occasione, come quella che mosse il Papa Clemente VIII. a domandarne, per acquistar Ferrara. Mà quando i Prencipi non vogliono denari per altro, che per arricchire i loro favoriti, credo che i sudditi possano mostrarsi un poco ritrosetti, e allegare la loro povertà per negarglieli.

(214.) Jo non veggo, per qual cagione, il nostro Boccalini chiama Bianca Maria, moglie di Fran-

-cesco

Respondendum ratus iis, quorum rumore arguebatur in ambitionem flexilse.

Perciòche è bene, che sempre il Prencipe con quei più destri modi, e buone occasioni ch' egli può, chiarisca, e scacci dalle menti de' suoi sudditi alcune sinistre opinioni, che si fussero potute seminar di lui da' suoi nemici nelle menti de gli huomini, acciò quella opinione con il tacer del Prencipe non sia canonizzata per mera verità.

Cum Divus Augustus sibi atque Urbi Romæ.

E Honorata ambizione fabricar tempii per honore di Dio, e de' suoi Santi, e così consagrare con le fatiche il suo nome all' eternità. Fece le Colonne, le Guglie, le fatiche Sisto per questo. Quia cultui meo veneratio Senatus, *dice poi. Gl' Imperatori Greci tutti fabricavano Chiese; & è beato, chi può fare Casa al suo cadavero, una Casa di Dio.* (215.)

Qui omnia facta, dictáque eius vice legis obsilervem.

Facendosi un giorno Consulta inanzi al Gran Duca Francesco, se era bene ch' esso Gran Duca s'ingerisse nella guerra, ò rissa che passava tra il Duca di Ferrara, e la Republica di Lucca, dando aiuto al Duca di Ferrara. Il Vescovo di Pistoia di Casa Abbion teneva assolutamente, che non era bene, ch'egli s'ingerisse in quella guerra contro una Republica, della quale egli disponeva à voglia sua, e dalla quale, salvo la libertà, haveva tutto quello che sapeva desiderare, e che non sarebbe piaciuto à gli Spagnuoli, ch'egli havesse mostrata ambizione d'ingrandire il suo Stato, con fomentar le discordie altrui. Il Cardinal de Medici Ferdinando, che hora vive prudentissimo e sapientissimo Prencipe, tanto, quanto sà il Duca di Savoia, era di parer contrario, e s'adirò col Vescovo di Pistoia, dicendo che tacesse. Poco doppo morì il Gran Duca Francesco, gli successe Ferdinando, e si suscitò la medesima rissa contro i Lucchesi dal Duca di Ferrara, fu dinanzi al Gran Duca Ferdinando della medesima materia discorso, s'era bene fomentar questa guerra ò discordia, & adherire al Duca di Ferrara. Il Vescovo dimandato dal suo parere, tacque, quando all' istanza che gli fece il Gran Duca rispose, che altra volta haveva detto il parer suo e che hora non ardiva di palesarlo di nuovo, sapendo che sua Altezza era di contrario parere, galantemente all' hora rispose il Gran Duca; Io all' hora era Cardinale, hora che sono Gran Duca voglio governare il mio Stato con i medesimi precetti, che fece mio fratello. (216.)

E si vede, che il consiglio del Duca di Milano Francesco Sforza, che hebbe in horrore che i Francesi venissero in Italia, fu più sano consiglio, che quello di Ludovico à chiamarveli. Il Duca di Savoia Emanuele Padre del presente, professò liberamente di mai più volerla rompere con i Fracesi, con i quali suo Figliuolo molto infelicemente l' hà rotto à giorni nostri. Ludovico XI. Rè di Francia, Prencipe

---

contra Sforza, herede di Milano, essendo bastarda di quella Casa, & i Prencipi d'Orleans pretendenti del Ducato, come figli di Valentina, che fu data à Lodovico figlio del Re Carlo V con patto, ch'il Zio morendo senza figli, Valentina, Lodovico suo marito, e loro figliuoli dovessero esser heredi, & indi nacquero le guerre, che si fecero per ragion di quello Stato.

(215.) Le opere pie sono state, e saranno sempre lodevoli, mà quelli non honorano Iddio, che solo per far honore à loro cadaveri, edificano Chiese per farvisi sepelire con pompa Reale.

(216.) I Prencipi prudenti, conoscendo le azzioni de loro Maggiori, essere stati utili allo Stato, e si [illegible]o, come fece il Cardinal di Medici, successore del gran Duca Francesco suo fratello, e molti altri di cio lodati ne le histotie.

(217.) Co-

Prencipe sagacissimo e prudentissimo, non volle mai udir chi gli ragionava delle cose d'Italia; dicendo ch'ella era fatale à Francesi; anzi possedendo la Città e Stato di Genova, ne fece libero dono al Duca Francesco Sforza; tanto fù libero de' pensieri d'Italia. E Carlo suo figliuolo havendo disprezzato quei prudentissimi Consigli, s'introdusse in Italia, onde furono dal suo principio tirati Ludovico XII. Francesco & Arrigo, con tanti mali della Francia, de quanti ne sono piene le Storie. (217.)

I Prencipi di Transilvania hanno sempre havuto per fondamento della loro grandezza stare in pace con il Turco, e Sigismondo Battori havendo disprezzato tanto consiglio & essendosi attaccato all'Imperatore, il quale haveva tante pretensioni nel suo Stato, è rimasto senza Stato, & è stato condotto in una honoratissima carcere vicino la Boemia. (218.)

Mà se occorre, che altri debbano guadagnarsi nome nella memoria de' Posteri, non faccino cose che nuocchino à se stessi. Onde viene, che ancorche sia no creature i Papi nuovi de' Defonti, nondimeno non si conserva la riverenza dell'obligo. Al Pontificato arrivano ordinariamente huomini di contraria fazzione, & huomini che hanno chimerizzato tanti anni, pregni di cose da riformare il Mondo, e prima che si siano chiariti, che le cose sgangherate per tanti secoli, non si possono accommodare in un giorno, fanno infinite cose, che loro arrecano nome di poca prudenza, e di molto zelo del publico ben. Et Alessandro Sesto, che fù conosciuto prudente da Ferrando, fece giudizio, che havendolo havuto amico Cardinale, l'haverebbe havuto nemico Papa. Sciocca cosa sarebbe, se un Papa rivocasse tutte le azzioni d'un Papa che l'havesse fatto Cardinale, non rivocarebbe anche il suo Cardinalato. (219.)

Quia cultui meo veneratio Senatus adjungebatur. Cæterum ut semel recepisse, veniam habuerit, ita per omnes Provincias effigie Numinum sacrari, ambitiosum, superbum.

Tiberio impaurito della congiura di Seiano, fece Sacerdote Calligola, acciò Seiano più difficilmente lo ammazzasse; e Sisto fece Morosino. Breve fù in vero il Pontificato di Sisto V. che se egli viveva per più lungo tempo, di modo che havevano cominciato le Città à fargli le Statue di metallo, se n'empiva tutto lo Stato Ecclesiastico. Et in Loretto mia Patria, fù Monsignor Vicenzo Casali Governatore, il quale si fattamente era ambizioso di lasciare in suo Governo, e santo luogo, memoria di se, ch' empì ogni cosa d'Arme sue, con epitaffi & elogii longhissimi, di modo che havendo fatto imbiancare la facciata della Stalla, vi fece fare un' Arme sua con una grande inscrizione, che stabulum ruinosum dealbavit; *il che fece quel Prelato per desiderio di troppo honore, che divenne ridicolo à tutti. Devono gli honori esser maestosi, & in ogni cosa si deve osservare la mediocrità. E' di grand' utilità al Prencipe questa essaltazione. Il Rè di Francia, e l'Imperatore sono sacrati. Già al Rè d'Inghilterra si dava titolo di Maestà, il tutto acciò i popoli habbino maggior rispetto verso loro,* nè specie Religionis in ambitionem laberentur. *E non si devono scialacquare le cose sacre in modo alcuno, mà devono esser tenute in somma riputazione.*

Et

(217.) Coloro, che tralasciando la via de' loro maggiori, seguono i loro capricci, & il consiglio de' loro piu imprudenti Ministri, hanno occasione, come Carlo VIII. Rè di Francia, che passò i monti, e non v'acquistò altro, che la fama d'haver potuto conquistare, senza saper conservare, e tre de' suoi successori fecero lo stesso.

(218.) I Prencipi di Transilvania, essendo, come sono, Vasalli del gran Signore, sono costretti d'adherire al Turco. E se Sigismondo Battori peccò contro la ragion di suo Stato, abbracciando il partito dell' Imperatore, ciò fù perche preferì la Religione alla ragione, e morì Cardinale, havendo dato segni grandissimi d'incostanza.

(219.) Alessandro VI. Papa Spagnuolo, non fu nemico della sua Patria; mà egli amò si fattamente i suoi figliuoli, che per ingrandirli, havrebbe volentieri distrutta la Patria, e forse la Christianità tutta.

(220.) I

Et vanescet Augusti honor,si promiscuis adulationibus vulgatur.

SE le cose profane devono esser tenute in reputazione, & in credito, quanto maggiormente le sacre, le quali hanno concetto, e sono riputate nella mente de gli huomini Deità. Hò udito dire, ch'il presente Papa rispose ad un Cardinale, che gli ricordava di fare de' Monti di pietà, e de Santi, che quelle erano cose,delle quali non si doveva far tanto cumulo. *Et il Cardinal d'Aragona rispose à gli Giesuiti, i quali ragionavano della Vita, e canonizazione del loro Fondatore Ignazio.*che tornassero à parlargliene doppo che fossero passati cent anni; *e perciò la sede Apostolica tiene tanto negozio in somma reputazione, e vuole che visi proceda con tante chiarezze. Mà ritornando alle cose temporali, sopra le quali solo è il nostro intento di ragionare, ricordaremo à Prencipi questo solo, che non vogliono scialacquare gl' ordini bellissimi di Cavalleria, con il benefizio de' quali tirano à lor divozione Prencipi soggetti dello Stato loro, gli ligano con vincolo particolare, li pagano di fumo, e tirano alla divozione loro la maggior parte della Nobiltà de gli Stati altrui, dove però si possa seminare, e spacciar quell' ordine di Cavalleria, con ammetter solo huomini Grandi di conosciuto valore, ancorche sia gonfia di vento la Borsa di quelli ordini di Cavalleria, nulladimeno fà maggior frutto, che quella ch' è piena de scudi, perche non tutti gli uccelli conoscono il grano, & è grande la semplicità de gli huomini.* (220.)

Ego P. C. mortalem me esse.

RIdicolo riuscì Calligola con quella sua Dietà, disprezzo grandissimo di lui. Hoggi si vede nè titoli diventato tanto vile il Jus già Regium, *che nulla più.* (221.)

Vt majoribus meis dignum.

GRandissimo avantaggio hanno in questa Vita quelli, i quali hanno havuto i loro Maggiori Grandi, Illustrissimi, e di noto valore, *perciòche questi nel caminare che fanno al tempio della gloria e dell' honore, trovano da essi loro maggiori la strada fatta, e lastricata dagli altrui sudori e credito. Mà gli Ignobili sono costretti à fare la strada nuova e superare infinite difficoltà, le quali non si possono superare senza una straordinaria virtù, e molto gran valore, ove al nato Nobile le mediocri qualità ch' egli habbia, risplendono per grandissime. Ma degno d'eterno biasmo è colui, che havendo la preziosa gioia dela Nobiltà, legata nella sua Vita, l'oscura con costumi indegni di lui, e de' suoi Maggiori, i quali non devono servir altrui per honorarsi con essi, e tener Vita dishonorata, mà havere i ritratti dell' azioni loro dinanzi per superargli più tosto, che oscurare, e loro & i loro Maggiori con tener Vita dishonesta.* (222.)

Offen-

(220.) I Giesuiti, non volendo esser inferiori à gli altri Frati, hanno ottenuta la Canonizazione d'Ignazio di Loyola loro fundatore, e ciò pochi anni doppo ch'il Cardinal d'Aragona loro haveva detto, di parlarne doppo che fussero passati cento anni. Indi possiamo conoscere, ch'il negozio di far Santi non si tiene in tanta riputazione, come prima. Lo stesso si può dir degli Ordini di Cavalleria, perche molto più facilmente si possono ottenere ne' tempi nostri, che pochi anni doppo la loro fondazione.

(221.) Spesso avviene che gli huomini che si vogliono dishumanare, diventano fere, come Caligola, ed altri molti disprezzati nella memoria de gli huomini.

(222.) Le persone di grande nascita, sono come Colossi d'oro sopra un altissimo monte collocati, percioche ogni' uno li vede, e tutto quello, che da loro procede par grande. Le mezzane virtù sono heroiche nelle loro persone, e li vizii so[no] molto più difformi, che nella persona de' fachini. Debbono dunque li grandi operare conforme alla loro nascita, acciochè non siano dispiezzati.

Z 2 (223.) Li

Offensionum pro vtilitate publica non pavidum credant.

V*oleva dire*. Offensionum pro severitate Imperij mei non pavidum, &c. *I Papi fanno quello, che dice Numa appresso Dione, vogliono poter vivere privatamente. E' verissimo quello, che volgarmente si dice per bocca d'ogni uno, che i rispetti, sospetti, e dispetti sono la* rouina de Prencipi. *Poco dinanzi disse Tacito;* nam ut quis districtior Accusator, velut sacrosanctum erat, leves, ignobiles, pœnis adficiebantur, *e disse il vero: perche alcuni rispetti del Prencipe operavano, che la giustizia non fusse uguale; e nel vero si vede, ch' il falciatore all'hora che taglia il feno, alza la falce, se vede sterpo grosso: così il Prencipe allenta il colpo della Giustizia, se vede huomo grande, e solo taglia herbe sottili, tenere, che sono gli huomini di bassa condizione. Tiberio non solo perche era Prencipe supremo, ma perche lasciava i suoi heredi Prencipi, non dovea dubitare di concitarsi nemici, i quali si concitavano per assicurarsi nell' Imperio, e nella Tirannide.*

Sunt offensionum pavidi.

Q*Uì è d'auvertire, che la prudenza deve in ogni caso star' al timon della nave, la quale con il suo buon governo deve ridursi al buon porto della pace, e quiete publica. Il trasmettere à far passaggio d'alcune cose per pace publica, è sommamente buona giustizia, mà il farlo per privato interesse, è pessima cosa. Hò sempre sentito lodar da gli huomini grandi la piacevolezza, che i Veneziani usano con le prime Case di Brescia, di Verona, & altri loro luoghi; & è la ragione, perche quando havessero questi dugustati essi, che hanno il seguito di tutto il Popolo, perderebbero i Veneziani assai, à quali par d'acquistare assai in mantenerli sodisfatti, e riesce lor felicemente questo lor modo di governo: perciòche ultimamente quando il Conte di Fuentes Governatore di Milano messe in ordine nel Ducato di Milano così grand' Essercito, questi primi signori di Brescia, ne' quali Io ragiono abbracciarono la cagione di rendere al Senato Veneziano la pariglia de Benefizij, ch' havevano ricevuti. Corsero a Venezia, & offerirono alla Republica le Vite e le facoltà loro, con voler servirgli à spese loro con buon numero de soldati: ond' il Popolo imitando l'affezione de Nobili, si mostrò ancor egli ardentissimo di quella Republica; & ad uno ch' essagerava il rigor della Giustizia de Preti, risposero, che se la Sede Apostolica havesse il suo Stato come gli Veneziani, cioè che vi pretendessero tante ragioni sopra, quante ne pretendono gli Spagnuoli sopra Brescia, Bergamo, Crema e Verona, che se non usassero il medesimo modo, si perderebbe quello Stato, il qual si mantiene con grandissima prudenza di quel Senato, con non strapazzar la Nobiltà, e sopportar da essa qualche cosa per sua maggior grandezza. E ben vero, che le indignità, che il Gran Duca di Toscana fece contro la sede Apostolica nel Pontificato di Gregorio XIII. con la persona d' Alfonso Piccolomini, furono da quel Pontefice sopportate, per non lasciar così potente nemico al figlio, come sarebbe stato il Gran Duca. E questo medesimo rispetto hà fatto, ch' i Papi non si sono risentiti di molte indignità, che le famiglie de' Colonnesi & Orsini hanno fatte in Roma à mei giorni: cosa degna di grandissimo biasimo, poiche si tollerano solo per benefizio privato, se bene detto Gregorio rispose ad uno, che si lamentava di molte Tirannidi, che faceva in Roma Paolo Giordano Orsino.* E che volete voi che Noi facciamo, volete che vediamo il Gran Duca Parente di Paolo Giordano Padrone di Bracciano?

Mà per tornar al nostro ragionamento, diremo, che questo rispetto di non voler farsi nemico, è la rouina d' ogni buon governo, perciòche gli Uffiziali vedendo, che le calunnie sono di soverchio ascoltate, sopportano molte Tirannidi per non acquistarsi nemici i primi della Città.

Et

Et il mio honoratissimo Cardinal di san Clemente, mentre fù Prelato, e molte volte fù Governatore delle Provincie dello stato Ecclesiastico, di modo con intrepidezza honoratissima diffese contro Prencipi confinanti, che non fusse occupata da essi la Giurisdizione dell' Ecclesiastico stato, che si nemicò ogni Prencipe, e non dubitò da lor grandissimi dugusti; onde questi gli fecero nella Città di Roma notabilissime persecuZioni, mà pervenne al Pontificato Clemente V I I I. conoscitor di tanti meriti, e lo premiò con la Porpora, havendoli dato in mano il Governo importantissimo di Ferrara, dove governa con tanto splendore, con tanta sodisfazione de' Popoli, e del sommo Pontefice, che merita esser annoverato trà primi Ministri, che mai habbia havuto la santa Sede d' integrità d' animo, e d' incomparabile vigilanza in tutte le cose.

Hæc mihi in animis vestris templa, hæ pulcherrimæ effigies, & mansuræ.

Nobilissimi & eterni trofei, stampar nel cuore de gli huomini l'amore, il desiderio di se, e la memoria eterna, e grata del suo nome. Questi devono essere i primi edifizij de Prencipi. in queste fabriche devono spender la forza tutta del loro ingegno, queste sono immortali, e non vogliono spesa de denari, solo si fabricano con mostrarsi innamorati de' Popoli loro, amatori della pace, e tranquillità loro, con procacciare ogni suo utile, & affaticarsi con il buon loro governo. (223.)

Quæ saxo struuntur, si judicium Posterorum in odium vertit, pro sepulchris spernuntur.

Molto hà fabricato in Roma Alessandro V I. testimonio ch'egli amava la gloria, e di viver immortale, ò almeno longo tempo nella memoria de gli huomini mà egli tenne tal vita con la crudeltà, ch' usò verso suoi Vasalli, che quelle memorie ad altro non servono, che acciò spesso si faccia menzione di quei vizij di quella brutta vita ch' egli tenne, de' quali non si ragionarebbe tanto, se non si vedesse così scritto ne luoghi publici il suo nome. Anzi le memorie d' huomini tali danno occasione à Popoli doppo la morte loro, e molte volte in vita di vendicarsi contro esse, non potendo haver il Prencipe nelle mani; e ne gl' Imperatori Romani le sollevazioni si cominciavano con gettar à terra le memorie de gli edifizij, e delle Statue loro. Anco gli Uffiziali si dovrebbero astennere dal dipinger Armi loro nella Città che governano, acciòche non si vendichino con ingiuria di quelle. (224.)

Optimos quippe mortalium altissima cupere.

IL desiderio della gloria è indizio d' animo nobile, di genio grande, e di spirito molto elevato, ed à proporzione della Nobiltà d' animo camina il desiderio della gloria. In Napoli Don Giovanni d' Austria discorrendo con alcuni Signori grandi di quel Regno, disse, che s' egli havesse creduto, ch' al mondo si fosse trovato huomo, che l' havesse avanZato nel desiderio della gloria, e riputazione appresso tutto il mondo, ch' egli per disperato si sarebbe gettato da qualche finestra. Chi leggerà con

(223.) I Prencipi tutti possono facilmente guadagnare i cuori di loro sudditi, ed ogni uno deve maravigliarsi, che nol faccino, percioche con una parola, anzi con viver felicemente, amando la quiete, e procurandola à se stessi, si rendono padroni de' beni, e de' corpi di coloro à quali sono obligati di far bene.

(224.) I Cattivi, non meno de' buoni, cercano di vivere nella memoria de gli huomini. mà per certo, cotal vita e peggiore della morte. Chi non può acquistar fama d'huomo da bene, deve più tosto eleggere una totale dimenticanza di se, ch'una memoria de gli enormi vizij, che lo resero infame mentre visse.

con attenzione l'Istorie, in niun' altra Nazione troverà manco essempi del disprezzo della gloria, che appresso de' Gentili, come quelli, che per non haver certo lume della vita eterna, più tosto affettavano le lodi, ed attendevano più all' ambizione, ch' alla pietà. Quì non parla Cornelio di quelli ambiziosi, che vogliono esser tenuti più di quello che sono, è però puzzano in tutte le Congregazioni d' huomini ove si trovano, mà di quelli, che non si contentando dello Stato ove si trovano, ancorche honoratissimo non lasciano fatica, non stimano pericolo alcuno per esser tenuti ogni giorno in maggior riputazione. (22.5)

Niuno sprezza le grandezze, che sia huomo honorato, e se pur vedete alcuno, che mostra nella Corte di Roma di non stimarle, credjate, ch' il mostrar di sprezzarle, sia artefizio di conseguirle per strada molto breve. Siamo nati tutti con questa sete di gloria. Mà quei che sono degni di maggiori honori, ne sono hidropici, e ne hanno continua sete, mà devono altri haver giudizio di saper discerner la Vita buona dalla cattiva, ed usar i termini virtuosi per acquistarla, e caminare al tempio di esso honore sempre per la strada della virtù, perche honoratissima è l' ambizione di cercar gli honori, e quei premij di gloria, che sono proposti alleazioni honorate, alla virtuosa vita altrui. 226.)

Sic Herculem, & Liberum apud Græcos, Quirinum apud nos Deorum numero additos.

Sono sempre stati tenuti per Dei da gli antichi quei, da quali hà ricevuto il genere humano segnalato benefizio, non solo per haver retti ottimamente i Popoli, & inventate molte cose necessarie al vivere humano, mà molto più per haver fabricate Città grandi, e fondate Popolazioni; percioche si porta tanto obligo à questo, tanta affezione e divozione, che Romolo fù tenuto anch' egli per Dio, e gli fù facil cosa mentre egli visse, dar ad intender al suo divoto Popolo, ch' egli fusse figliuolo del Dio Marte. (227.)

Melius Augustum qui spreverit.

E Con molta prudenza sprezzò Augusto la Deità, affine che i Popoli non venissero à perder quella divozione, ch'e havevano à i Dei che s' adoravano; percioche Caligola & altri, i quali vivendo vita scorrettissima volero esser adorati per Dei, oltre che si fecero ridicoli a Popoli loro, la Religione, la quale per esser salda colonna, che sostenta il buon governo, e la quiete de' Popoli loro, deve nelle lor menti esser sempre tenuta in grandissima stima, & in venerazione esquisita. Però s'è lecito paragonar la Sacrosanta Deità della nostra sacra Religione con le favole de gli Antichi, il sommo Pontefice Romano nella Canonizazione de' Santi procede con tanta circo-

---

(225) Il desiderio di vera gloria è lodevole, mà deve essere proporzionata alla qualità delle persone. Don Giovanni d'Austria, essendo figlio d'Imperatore, poteva, anzi doveva desiderare una gloria excellente. Egli è pur vero, che forse si trovò in lui qualche eccesso, perche la di lui ambizione dispiacque al suo fratello. I Signori di minor qualità debbono haver pensieri meno sublimi, e sempre indrizzati alla gloria d' Iddio.

(226.) Quei che dissero, che non si può entrar nel tempio della vera gloria, per altra strada, che per il tempio della virtù, ci diedoro ad intendere, che coloro s'ingannano, i quali si pascono di vana gloria, e la cercano per via di sceleratezze. Cotali sono quei Cortigiani, che per acquistar honori, per uno l'honor d'essere persone honorate, ingolfandosi nel baratro de' vizij, per farsi grati ad un scelerato Signore.

(227.) *Homo homini Deus*, e la Scrittura sacra chiamando Dei i Prencipi grandi, possiamo anche chiamar Dei coloro, da' quali riceviamo signalati benefizij. Dobbiamo nulla di meno usar altri Nomi, e trà Christiani l'ambizione non deve andar tant' oltre, bastando al più ambizioso il titolo di Benefattore.

(228). Parmi

circospezione, è per ordinario non si dà la Deità ad alcuno, se non doppo molte centinaia d'anni: cosa ch'arrecca maggior decoro, maggior divozione a' Popoli. (228.)

Cætera Principibus statim adesse, unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.

E Con molta prudenza ancora e gratitudine, i Popoli antichi diedero la Deità à quei Prencipi, da quali havevano ricevuti benefizij grandi, affine di poterli in speranza porre i Prencipi viventi di caminar nel governo de' Popoli loro, per le medeme pedate, per poterne sperare i medesimi honori. E le memorie, che si fanno da' Popoli a Prencipi viventi, per lo più sono stimate proceder da adulazione; Mà quei sono Trofei honoratissimi & eterni, che si fanno doppo la morte loro, & felici quei Prencipi, i quali hanno saputo meritar da' Popoli loro tanto, che doppo la Vita siano stati adorati per Dei. Segno chiaro della molta sodisfazione ch' hanno data. Sono sforzato di dire in questo luogo, che la Nazione Spagnuola fece nel govero di Fiandra tante crudeltà, ch' i Fiammenghi essendosi tutti ribellati, fecero che si giurasse da ogn' uno d' esser perpetuamente Nemico al Re di Spagna; che certo non è possibile meritar l' amor de' Popoli, e farli governatore, e guardare da Nazione forastiera. Deve dunque il Prencipe haver per sicura fortezza, per Essercito amato e potentissimo, l' amore, ch' egli s' acquista da suoi Popoli, e deve con tutte le forze dell animo suo attendere à rendersi i Popoli ubbidienti con l' amore, non con le forze, e lasciar desiderio di se, o buon nome, e tale che per la sua buona fama siano tollerate le imperfezioni, che potessero haver i figliuoli loro. (229.)

Nam contemptu famæ contemni virtutes.

A Rgomento irrefragabile dell' animo vizioso d' alcuno; perciòche se con la Vita honorata e virtuosa s'acquista la gloria, e l' honore, ne segue necessariamente, che colui che sprezza la virtù, non si cura di conseguire riputazione appresso gli huomini. (230.)

At Sejanus nimia fortuna secors; componit ad Cæsarem Codicillos.

E *vero, che* felicitate corrumpimur; *mà se auviene, che il male si comincia con spavento, con circospezione, e timidità grande, con tutto ciò in progresso di tempo si fà publicamente, tutto accade, perche vi si fà familiarità; ed hò veduto servitori, che hanno battuto fino il sangue de Padroni, molti ancora la Madre.* (231.)

Moris

(228.) Pazzi sono gli huomini, à quali la loro infermità non fà conoscere, che sono vili Creature; è più pazzi sono ancora coloro, che li adorano, per che li loro vizij chiaramente mostrano, che più tosto furono Diavoli che Dei. Della Canonizazione de' Santi non dico altro che queste parole d'un Santo, ciò è che *multorum corpora veneramur in terris, quorum anima torquentur in inferis.*

(229.) I Popoli, che riveriscono la memoria de' Principi loro benefattori, obligano tacitamente li viventi à far lo stesso, per goder i medesimi honori. E veramente li Prencipi che vogliono lasciar buon nome doppo la loro morte, debbono imitar coloro, che con le loro azzioni meritarono d'esser honorati ne' secoli più remoti.

(230.) Colui, che poco si cura di conservar il suo honore, disprezza tutte le virtù, e non fà mai niente che vaglia.

(231.) Indigno è d'haver servitori colui, che loro da tanta autorità, ch'ardiscano, non dico di battere mà nè pure di dir una mala parola alla da lui Madre.

Zz 3 (232.)

Moris quippe tum erat quanquam præsentem scripto adire.

NElla Corte di Spagna s'usa negoziar tutte le cose con il Rè per vigletti, il che pare, che da molti non sia lodato perche pare che non sia bene porre in Scrittura tutte le cose; e s'è veduto, di Antonio Perez essendosi ribellato al Re di Spagna, hà havuto ardir fin di porre alla stampa, e propalar segreti grandissimi, anco gl'istessi viglietti del Rè, con le risposte fatte nelle margini. Mojono gli Uffiziali, divengono Nemici, vanno à male le scritture; & hebbe molta passione il Papa nel ricuperar le Scritture del Cardinal Toledo quando moriva, che il letto, sotto speZie di pietà era attorniato da Spagnuoli, che godevano veder morire un Nemico della loro fazione, per esser amico della Sede Apostolica. Nella Corte di Roma, dalla quale sogliono le altre Corti pigliar essempi ottimi, s'usa ragionare, ed andare all'udienza, perciòche il vedersi nelle Scritture certe cose, che dovrebbero essere seppolte, apportano poca riputazione à Prencipi. Et intendo, ch'alla Porta del Gran Signore de Turchi, usano i Bassà negoziare con il Gran Signore ogni cosa con viglietti, come in Spagna; fastidio che faceva, che quel Rè havesse di continuo la penna nelle mani, occorrendo che un negoZio che si sarebbe spedito in un'audienza, si difficoltava, ed allongava per tante risposte e repliche, che conveniva fare in Scrittura. (232.)

Hinc initium spei.

E Di speranZe grandi, perciò che colui, che in Stato di torbida succèssione hà parentato con il Prencipe, & hà un ramo di sangue Reale nella sua Casa, può aspirare per il favor della Moglie all'Imperio con molto fondamento, come altrove hò auvertito, che infiniti, che hanno havuto animo d'occupare un Stato, vi sono congiunti con il sangue Reale per avanZare gli altri, & haver certa sopraeccellenza nella sua persona, che lo renda degno d'esser ubbidito di tanti Popoli; Così potè Sforza dominar Milano con la figliola naturale, ch'hebbe di Filippo Maria Visconti; e così Nerone per la figliola, ch'hebbe di Claudio, e così altri molti.

Et quoniam audiverit, Augustum in collocanda filia, non nihil etiam de Equitibus Romanis consultavisse.

MÀ pensò ad altri, che à quelli, che voleva lasciar heredi. Il Duca di Sassonia maritò la figliola al Principe d'Oranges per gl'interessi, che si scoprirono poi in Fiandra. Vediamo di graZia in questi luoghi, quali consideraZioni devono havere i Principi in maritar le figliole loro; perciòche à Principi prudenti sono di grandissimo utile le figliole femine, come è nella Francia. Egli deve maritarla à colui, che deve succedere nello Stato. Così Lodovico XIII. havendo havuta una sol figliola d'Anna, che fù Duchessa di Bretagna, la maritò in Francesco d'Angoleme, che poi fù quel Francesco primo Rè di Francia, il quale i Francesi chiamano il Grande. Se poi la figliola deve succedere, deve occupare il più prossimo del suo sangue, come gli Spagnoli hanno maritata ad uno di Casa d'Austria l'Infanta, cioè all'Arci-Duca Alberto; Se poi le figliole sono più, deve haver la mira prima imparentar con quel Gran Prencipe, che confinando con esso lui, è neutrale trà lui, & un'altro Principe, e così avanza di potenza con il guadagno di quel Principe neutrale.

Così il sagacissimo Rè di Spagna havendo deliberato d'accender quel grandissimo fuoco in Fran-

---

(232.) Gli affari di grand'importanza, si debbono negoziar con scritture in ogni luogo, mà ne' negozij ordinari non bisogna dar viglietti, e basta dir tre parole, nelle cose che possono spedirsi con altre tante. Mà quel che s'usa in una Corte, non si muta facilmente, e niuno deve desiderarlo, per non incorrere nell'odio di quelli che sono auvezzi à tal modo di negoziare. (233.) Ogni

Francia, il quale l' hà poco meno abbruciata, stimò molto à proposito, che la Francia, acciò fusse da ogni lato accerchiata da' nemici; havesse anco contrario il Duca di Savoia, al quale diede la figliuola. Sì che quel Principe giovine abbagliato dalla splendidezza di quel nobilissimo accasamento, si lasciò tirare à pigliar quella Moglie, la quale gli sarebbe stata infelicissima per la dote, che portò in Casa di tanti travagli; se la bellissima prole, che gli hà lasciata non contrapesasse tutti i danni, e disgusti sofferti.

Così Cosimo de' Medici, per assicurare lo Stato di Siena, nuovamente acquistato con tanta gelosia della Sede Apostolica, quale non amava, che quel Principe si fusse fatto tanto inanzi, diede una sua figliuola di rara bellezza à Paolo Giordano Orsini, basso soggetto per tanta Principessa; Ma il grandissimo interesse d' haver un Barone di gran seguito, solito à travagliar i Papi, che in ogn' occasione seguitasse la sua fortuna, gli fece fare quell' utilissima risoluzione.

Mà Augusto, il quale prima, come habbiamo detto, maritò la sua figliuola Giulia à Marco Marcello più prossimo del suo sangue, vedendosi senza parenti, stimò bene collocarla in matrimonio con il più benemerito Capitano, che egli havera, e la diede à Marco Agrippa, & in ogni caso deve il Prencipe in maritar la figliuola imitar Augusto, che non pensò à primi Senatori, mà ad un soggetto, dal quale potesse continuamente disporre di fede, e valore conosciuto, e non in uno, che gli havesse con la chiarezza del suo sangue, con il seguito, con l'altre qualità grandi à far paura; E questo tanto più, ch'egli era Principe nuovo. Auvenga che havendo il Rè Ferdinando d' Aragona data la figliuola à D. Filippo Principe di Borgogna, Principe di grandissima nobiltà, e di gran potenza per gli Stati di Germania, e per la riputazione infinita, che gli dava l'essere figliuolo dell' Imperatore Massimiliano, si ridusse così à cattivi termini, che per non vedersi sù gli occhi haversi tirato un padrone in Casa, fù sforzato, levarsi da suoi Stati patrimoniali, e venirsene in Italia, dove sarebbe stato lungo tempo, se l' immatura morte del medesimo Rè Filippo suo genero non l' havesse richiamato in Spagna; Onde à quelli Stati, ove succede il sangue feminino è pericolosa cosa parentarsi con superiori vicini, non così con inferiori, come Inghilterra con la Scozia, e Portogallo con la Spagna.

Parla molto malamente qui Sejano ad indurre in comparazione la mente d' Augusto; perciò che Augusto nel maritar la figliuola elesse quel soggetto, al quale egli quando non havesse havuto altro del suo sangue, haverebbe lasciato lo Stato per l'amicizia, e fedel servitù d' Agrippa verso Augusto; e disse Dione, che si ridussero à termini i meriti grandissimi d' Agrippa, che posero in necessità Augusto ò d' ammazzarlo, ò di lasciarli l' Imperio meritato da lui, all' hora, che Augusto havesse voluto, e fusse stato sforzato lasciarlo in estraneo; e si vede, che prima lo diede à Marcello huomo del suo sangue, ancorche egli havesse altra Moglie, lo diede poi ad Agrippa, poi à Tiberio, tutti dichiarati Successori.

Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Bugiardissima sentenza parole lontanissime da quello, che si vede tutto il giorno; perche gli huomini privati (non parlo della vilissima plebe, se bene ance di questa vene sono molti) solo attendono alla gloria alla reputazione della Casa loro e con il compasso dell' honore misurano tutte l' operazione loro, mercè che l' honore, e reputazione serve loro di Patrimonio ricchissimo, ove i Principi essendo il fonte d' ogn' honore, dicono, che per qualsivoglia loro, ancorche indegna azzione non s' intorbida punto la sua reputazione. Vedi come Tiberio maritò nobilmente la Nepote; S'egli havesse havuto per fine la fama, onde tanta crudeltà contro il sangue suo, & altri? Onde tante libidini? Pensono solo à regnare, e però inciampare in ogn' infamia. Ma vediamo se Tiberio fù tale. Vediamo, come maritò le figliole di Germanico, e come Giulia figliola di Druso ad huomini bruttissime, come per ricoprire la sua crudeltà incolpò Agrippina d' adulterio, che se fusse stato vero, lo dovea tacere?

Lao-

Laodislao Rè di Napoli hebbe per Moglie Costanza figliola di Manfredo di Chiaramonte, la quale essendoli venuta in odio pigliò scusa, ch' ella amasse, e fusse venuta agli ultimi termini con il Duca di Montalbano, e deliberò di repudiarla, e n' hebbe licenza da Bonifacio VIII. il quale mandò un Legato a Napoli, e fatta venire la Regina Costanza avanti la Porta del Vescovado, fece il Cardinale il Divortio, levando l' anello di dito alla Regina; cosa, che fù tenuta tanto vergognosa, e scelerata, che non fù nessuno, che potesse astenersi dalle lacrime, e che non profetizzasse, al Rè Laodislao quei flagelli, che Iddio mandò poco tempo doppo; e s' aggiunge alla vergogna medema, ch' è grandissima di Laodislao, che Costanza si maritò al Primogenito del Conte d' Altavilla, che publicamente si gloriava di tener per concubina la moglie del suo Rè.

Lodovico XII. hebbe in moglie la Sorella di Carlo VIII. (Costui, acciò doppo la morte di D. Carlo il Ducato della Bretagna non ritornasse à disunirsi dalla Francia) fece resoluzione di prendere essa Duchessa di Bretagna per moglie, la quale per la morte di Carlo VIII. era rimasta vedova; propose à Papa Alessandro, ch' egli per forza haveva fatto le nozze con la Sorella di D. Carlo; Ottene la dispensa, repudiò la moglie, con tutto che da lei riconoscesse la vita, perche essendosi liberato dal Rè di Francia, e da lui fatto prigione, la Moglie lo chiese in grazia al fratello, e l' ottenne.

Il Duca di Milano Filippo Maria Visconte havendo una sola figliola naturale, la maritò per timore à Francesco Sforza per non haverlo nemico, e lasciò di darla à tanti, che haveva del suo sangue.

Il Rè di Napoli diede la figliola al Picinio per poterlo con quell' inganno tirare à Napoli, e poi amazzarlo, come fece.

Arrigo VIII. Rè d' Inghilterra per lidibine scacciò dal letto una Principessa Zia di Carlo Imperatore per introdurvi una concubina, la quale era forsi sua figlia, e damigella di sua Moglie.

Ed à nostri giorni il Duca di Toscana Francesco havendo una Sorella dell' Imperatore per Moglie, s' invaghì della Capella Veneziana fuggita da suoi di Venezia con un Corriere, e quella Prencipessa di sì alto sangue, se non d' altro, si morì di mero dugusto, non giovandole il rispetto, che si doveva havere al sangue di Casa d' Austria, e d' esser quella Principessa Madre di tanti figlioli communi con il Duca. Empirei molte carte, se volessi provare questo chiarissimo Assioma, che appresso i Prencipi Ius Imperij valet, inania transmittuntur, *e che hanno per regola chiarissima, che* in summa fortuna id æquius, quod validius. *Anzi hanno fino havuto ardire molti Principi Cattolici di prender donne Heretiche, & alcuni di dar le loro figliole fino à Turchi, come fecero alcuni Imperatori Greci.*

Satis æstimare. *Artificio della Corte, come è vero confidente del Nipote del Papa, gli s' intuona all' orecchie dagli amici, che la grandezza de' Nepoti de' Papi stà in haver creature confidenti, che deve per suo utile farli Cardinali.*

Falleris enim Sejane, si te mansurum in eodem ordine putas.

HO di sopra raccontato, che il Conte d' Avellino usò forza ad una figliuola d' una Sorella della Regina di Napoli, & il Rè, che s' avvidde, che l' animo inquieto del Conte haveva ciò fatto per haver qualche calore di pretendere il Regno per se, lo fece in sua presenza ammazzare. Sono questi parentadi grand' indizij d' animo desideroso d' unir la sua con la fortuna del sangue, con il quale egli si congiunge; però Tiberio cominciò a sospettare, che Sejano quando havesse ottenute le nozze di Livia, sarebbe venuto nelle speranze grandi di salir all' Imperio. Vi sono de' parentadi, che in consequenza tiram seco honore, e grandezza.

Et Li-

Et Liviam, quæ Caio Cæsari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, & cum Equite Romano senescat.

INdignissima cosa anco nelle Principesse il marito vile, e tanto maggiormente, quanto il mostrar libidine è più vergognoso ad esse, che à qualsivoglia Principe, il quale quando per sodisfare all' orecchie più, che al suo sangue prende moglie vile, perde grandamente di reputazione.

La Regina Maria di Scozia quando essendo stata moglie di Francesco I I. Rè di Francia ritornata nel suo Regno s' elesse uno per marito non degno di lei, e che più gli desse sodisfazione al gusto, che all' utile, e potesse mantenerla in Istato. Mà Costanza, moglie del Rè di Napoli Ladislao, che come habbiamo poco fà, raccontato, si maritò al primogenito del Conte d' Altavilla; credo, che facesse così vil parentado per aggiunger vergogna al suo dishonorato marito.

Credis neque passuros, &c. *Le Principesse non si possono rimaritare à chi vogliono. Che scandolo grande fù, che la Regina Maria passasse alle Terze nozze, maritandosi ad un homicida, che gli haveva amazzato il Rè secondo Marito. Possono li Principi maritarsi à lor gusto più tosto, che le Regine.*

Longeque anteisse Patris mei amicitias non occulti ferunt, perque invidiam tui me quoque incusant.

MIrabil cosa, come si trovano huomini di così diverso genio. Hò veduti nella Corte di Roma Cardinali così austeri con loro servitori, che anco il servigio d' un loro servitore assiduo, e continuo di 40. anni non hanno riconosciuto con altro, che con il vitto infelicissimo, mentre essi Cardinali sono vissuti. E per lo contrario hò veduto Cardinali così innamorati de' loro servitori, che dove essi sarebbero stati amatissimi per le loro honoratissime qualità, erano in poco conto appresso ogni uno per questo solo diffetto, d' essersi dati in preda ad un loro Servitore. E mentre scrivo queste cose, sovvienmi d' uno, il quale tolse per questa cagione il Ponteficato, per haver dato più di 6. mil. scudi d' entrata in pochi anni ad un suo affezionato. Et è cosa degna d' esser auvertita da ogni Prencipe, ch' il Rè di Francia Arrigo III. per li spalancati favori, ch' egli fece al Duca d' Epernon e di Gioiosa, si concitasse gli odii contro di molti Gran Signori, onde ne nacquero quelle tante rouine, dalle quali egli rimase sepolto. Così con molta ragione ragionando Tiberio con il suo Seiano, conosceva d' haver data cagione al mondo di mormorare, con haver egli più ingrandito Seiano, ch' Augusto non haveva fatto con Mecenate, & altri suoi amici. Si scandalizzò Roma, quando si cominciò ad ingrandire i Servitori, dandosi il Cardinalato prima à Prelati. (233.)

At enim Augustus filiam suam Equiti Romano tradere meditatus est. Mirum hercule, si cum in omnes curas distraheretur, quem conjunctione tali super alios extulisset, &c. Proculeium, & quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquillitate vitæ, nullis Reipublicæ negotiis permixtos.

QUasi dica; mà tu Seiano hai carichi grandi, non bisogna, che tu mi sii tanto congionto di sangue.

Di

(233.) Ogni troppo guasta il giuoco. Coloro che fanno nessun bene a' loro servitori fedeli, sono ingrati, e coloro che li arricchiscono smisuratamente, sono prodighi. Bisogna guardar una mediocrità, e non imitar Arrigo III. c'havrebbe dato il suo Regno, se fosse stato possibile, nè Donna Olimpia, che nè pur il promesso salario voleva dare.

Di sopra habbiamo ragionato delle considerazioni, che deve haver un Prencipe nel maritare una figlia, & habbiamo anche detto, che deve auvertire di non tirarsi nemico in Casa, e come si dice, di non allevarsi il serpe in seno; perciòche vedeva Augusto, che non havendo egli doppo la morte di Marcello nissun del sangue sue, era forzato lasciar l'Imperio à colui, à cui egli maritasse la figliuola, onde andò trà se pensando, di non darla ad huomo tanto insigne, che havesse potuto dargli gelosia; & habbiamo addetto di sopra l'essempio del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona, il quale non si trovò molto sodisfatto d'haver maritata la figliuola al Duca di Borgogna, la grandezza del quale gli haverebbe partoriti gravi disgusti, se la morte immatura di quel Prencipe non l'havesse liberato. (234.)

Minui sibi invidiam adempta salutantium turba.

Cosa di grandissima conseguenza. Questa fà scoprire al Prencipe il suo errore. Le difficoltà di Tiberio erano molte, prima acquistar seguito, e questo scopre l'intenzione, ammazzar con il braccio del Prencipe i Ministri nemici, e quelli che può conoscer contrarii; dissegno di levare il sangue era il manco, perche sotto il Tiranno uno più facilmente si rouina con mostrare gran Servitù, fargli corteggio, mostrargli soverchio amore.

Sublatisque inanibus vera potentia augere.

Doveva Seiano imitare il Padrone sue Tiberio, essere, e non mostrar di parer quello che si è; perciòche à certi nuece più appresso il Prencipe il fasto, l'ambizione di voler che si sappia, che si veda e conosca, ch'egli è Padrone della volontà del suo Signore, ch'egli dispone di tutto quello, e che vuole, che gli giovi. Vanità che devono esser fuggite, e l'auttorità appresso i Prencipi tanto più si deve occultare e dissimulare, quanto più si possiede, fà di mestier levar quell'ostentazione, che fà cicalare il popolaccio; & attendere alla sostanza. Pio tenne, e non arricchì i suoi. (235.)

Ipse quid intra animum volutaverim.

Così voleva Tiberio insperanzar Sejano. Bella cosa non mai mandar via nessuno, mal sodisfatto, mà tenergli in speranza continua.

Igitur paulatim negotia urbis populi adcursus, multitudinem adfluentium increpat, extollens laudibus quietem & solitudinem,, quis abesse tædia & offensiones, ac præcipua rerum maximè agitari.

Imparino i Prencipi in questo luogo, quanto poco debbino dar fede à quelli, i quali non per altro glie

(234.) Ogniuno deve haver cura nel maritar le sue figliuole, di darle à persone, delle quale non possa ricevere, nè disgusto, nè dishonore. Ed i Prencipi oltre di ciò devono haver la ragion di Stato per regola della loro volontà, e non dar le loro figlie à coloro, che possono intorbidar la successione come fece Arrigo V. Rè d'Inghilterra, à cui Carlo VI. Rè di Francia, ò più tosto Isabella di Bavaria sua moglie diede la figliuola con patto che dishereditava il Delfino suo figliuolo.

(235.) Molti favoriti de' Prencipi cascarono dalla lor grazia, perche volsero parer più grandi di quel ch'erano, ò per lo meno non volsero nascondere la loro auttorità. Il Cardinal Volsco, volendo che l'Imperator Carlo V. sapesse ch'egli era padrone di suo Rè, sottoscriveva, Jo & il Rè: e non contento di ciò, fece dichiarar la guerra à Cesare, senza saputa del Rè suo Signore, il che cagionò la sua ruina.

(236) Niun

glie lodano le caccie, e gli facilitano in ogni occaſione il governo, che per poter eſſi dominare e commandare, e credino i Prencipi per precetto certiſſimo, ch'ogni Miniſtro per affizzionato che ſia, ama più ſe ſteſſo, e la propria grandezza, che non fà quella del ſuo Signore. Il Duca di Lerma avvezzò il Rè Filippo alle caccie, e lo tenne più lontano che potè da' negozii, per poter egli governare il Mondo. Il Duca di Ghiſa ſeceſi odioſo coll' affettar il Baldacchino, & altre grandezze di ſeguito. Mà in levar Tiberio di Roma, ſi levava il ſeguito, & haveva occaſione di favorir gli Amici, & acquiſtarſi ſeguito, con maneggiar tutto l'Imperio. Il Turco in Villa, & alle caccie, tratta le guerre, maneggia le coſe grandi. Così fù deliberata la guerra di Cipro. (236.)

Sed altiùs metuens.

I*L maggior carico è l'eſſer favorito, e non precipitare, così diſſe il Marcheſe di Bonia. Mà gran difficoltà hà il Prencipe, che deve aſcoltar le accuſe, & haver giudizio di diſcerner le vere dalle falſe.* Nam gravia magna Imperia conteneri. *Biſogna travagliar gli Eſſeſtioni, i favoriti grandi, ſolo gli hanno i Prencipi, che vogliono attendere all'ozio, ſolo i da pochi, e quelli che danno in mano il governo ad altro.* (237.)

Audivit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur,

N*On ſi genſino i Prencipi nè i loro Miniſtri in far coſe che non ſiano buone, perche ſi vede che l'altre poco honorate coſe, ch'eglino hanno fatto, non ſi riſapiano, nè d'eſſe odono ragionarſene, perche all' orecchie loro non pervengono ſe non l'adulazioni, e quelle coſe che ſono più paleſi, e note ad ogn'uno, che eglino ſi credono eſſer più aſcoſe, e di eſſe ſi ragiona più publicamente, & è neceſſario, perche molte volte il biaſimo gli ſi dà per peccati altrui, e quelli che ſi dicono contro altri.*

Cæſar objectam ſibi adverſus reos inclementiam eò pervicacius amplexus.

H*à detto Tacito nel principio di queſto quarto libro, che Tiberio* cœpit ſævire ipſe, & ſævientibus vires præbere; initium & cauſa penes Ælium Sejanum, *& in quel luogo habbiamo raccordato, che le congiure trà gli altri loro mali, che cagionano à gli Stati, fanno il Prencipe ſoſpettoſo, e per conſeguenza crudele, perciòche è vero quello che dice Tacito, che Agrippa Poſtumo non mai ſarebbe ſtato buono per governar l'Imperio Romano, poiche* erat ignominia accenſus *per l'eſilio approvato dal Senato. Coſì i Prencipi, & ogni Uffiziale offeſo, & eſacerbato da ſuoi Popoli, può poco ben governare, havendo lo ſtimolo della vendetta, che lo fà uſcire dalla ſtrada buona della Giuſtizia.* (238.)

Et

(236.) Niun Prencipe prudente permette al favorito di far ogni coſa, e tiene per ſoſpetti coloro, che tanto li lodano la caccia, od altro eſſercizio, che paia non deve far altro, accioche eſſi habbino il Prencipato nelle loro mani. Tutti i Rè e Signori grandi hanno i loro diletti, mà quei, che deſiderano la conſervazione della loro auttorità, non vi ſi ingolfano tant' oltre, che non penſino, che la loro principal cura deve eſſere il regnare.

(237.) Non ſi diſdice al Prencipe prudente l'haver un amico, à cui poſſa ſcuoprire gl'intimi ripieghi del cuore. Sarebbe infelice la dignità Reale, ſe foſſe priva di quel diletto, e quelli ſoli ſono di vituperio degni i quali ſpogliano la loro auttorità, per veſtirne un altro.

(238.) Non è ſempre vero, ch'un Prencipe da' ſuoi ſudditi eſſacerbato non poſſa ben governare, Vediamo hoggi Carlo II. Rè d'Inghilterra regnare con molta benignità, benche per la morte del padre, e

per

Et Segestani ædem Veneris, montem apud Erycum vetustate delapsam, restaurari postulavêre, nota memorantes de origine ejus, & læta Tiberio.

VEro segno di pietà Christiana ne' popoli, e ne' Prencipi la ristaurazione, e fabricazione de Tempii al Signore. Desiderarei grandemente di sapere, se gli Eretici di Germania, di Fiandra, d'Inghilterra, e d'altri luoghi, che si sono adornati con il nome di Religione Riformata, hanno fabricato Tempii nuovi, ò vero risarcito i Vecchi, perche io hò letto solo, che n'hanno svaligiato molti de' Cattolici, & altri rovinati, in vece de' quali hanno fatto buone fortezze, come se per esser buone solo bastasse il nome. All' età mia s'è cominciato in Roma da' Cardinali con loro grandissima lode à fabricar Tempii nuovi, & à risarcire i vecchi con spesa nobilissima, & i Sommi Pontefici con l'essempio delle magnifiche fabriche fatte da essi, hanno mossi gli altri à far il medesimo. (239.)

Suscepit curam libens ut consanguineus.

FElicissimi i Rè di Francia, la nave de' quali molte volte, & à giorni miei hà fluttuato tanto, e perche hanno la preziosa gioia inserta nel sangue loro di tanto Santo qual fù Luigi, è sempre stata guidata à buon porto. Così ogni Prencipe, ogni Città, che habbi suo Cittadino canonizzato, ò del suo sangue Santo alcuno, dovrebbe suscitare il culto di lui, l'honore, e la divozione con fabriche grandi de' Tempi magnifichi, perciòche dobbiamo credere, che quei Santi vivamente proteggbino il Sangue de' loro Parenti e Cittadini. (240.)

Quo jure Vulcatius Moschus exul in Massilienses rèceptus, bona sua Reipublicæ eorum, ut patriæ reliquerat.

LA Moscovia, & il Rè della China non vogliono altramente ammettere forastieri ne' gli Stati loro, e nel vero (che come habbiamo detto altrove) è cosa degna di molta considerazione, perciòche si vede, che i Napolitani sono esausti da' Genouesi, la Francia da Fiorentini, e lo Stato Ecclesiastico da ambedue queste sottilissime, & avarissime Nazioni, e poi portano le facoltà altrove, e poco buon rimedio è quello de' Francesi, di non lasciar portar denari fuori dello Stato; cosa imitata da gli Spagnuoli, mà ad ogni cosa si trova rimedio. Il più felice modo è, che chi vuol contrattare in cose del Prencipe, si faccia suo Vassallo, compri beni, habiti con tutta la famiglia ne gli Stati di quel Prencipe, dove fà le ricchezze, che così il Pren-

per l'essilio della propria persona, sia stato offeso. E molti quelli che concorsero a' mali da lui patiti, vivono nulladimeno, senza pericolo, sotto la di lui protezzione.

(239.) Alla dimanda del Boccalini, si può rispondere con gli essempi. Desidera egli saper, se i Riformati hanno edificato Chiese, e non lo dimandaria se fosse stato in Francia, ove ne edificarono tante, che la loro pietà dispiacque à i Rè. In Inghilterra ove posseggono le Chiese tutte edificarono quella di San Paolo, ch'è la più grande della Christianità. In Heidelberga & in Hanau ne sono state edificate da poco tempo in quà, e le antiche sono tanto adorne trà' Luterani, che se ne maravigliano tutti coloro che le vedono.

(240.) La Francia è spesso stata in pericolo, e sempre non il Rè San Luigi, mà l'Onnipotente l'hà liberata della sua rouina, e lo stesso Dio benedetto guarda, diffende, e conserva i fedeli, senza ch'i Santi vi habbino parte veruna, & à lui si devono edificar altari, non solo di marmo, mà pure di carne, nel cuore de gli huomini.

(241.) E.

il Prencipe guadagnerà sudditi, e non spogliarà il suo Stato delle ricchezze. Mà Jo non sò se sia Tirannide quella, che si vede hoggi giorno far da molti Prencipi, i quali per poter angariare i popoli, e pelargli per ogni verso, non vogliono, che essi senza licenza vadino ad habitar fuori, & in ogni caso non permettono, che altri vendano i loro beni per poter trovarsi più felice Patria.

Notiamo qui per ultimo, come un Gentilhuomo Romano scacciato di Roma, andò ad habitare sotto una Republica, una Patria libera: cosa degna d'esser considerata, & imitata da ogn'uno, che può tener per felicità l'infortunio d'essere scacciato dalla sua Patria per la crudeltà del Prencipe, che la domina. (241.)

Domitium decoravit Pater civili bello, maris potens.

Mi pare, ch'il Padre di Lucio Domizio si possa assomigliar al Prencipe Andrea Doria, Nettuno alla memoria de' Padri nostri del mare, il quale prima seguì la parte de' Francesi, poi adherì à gli Spagnuoli, perciòche volendo egli por la Patria in libertà, non potea così ben farlo, se havesse accettato soldo da quel Prencipe, che haveva tanta pretendenza nella sua patria, quanta ve n'hà uno, che n'è stato Signore, & adherì ad un Prencipe, il quale havendo bisogno continuo di Genova, havria tenuto conto eterno di lui, com' è seguito. (242.)

Dein magnæ opes innocenter partæ, & modestè habitæ.

Le ricchezze sono di spavento, quando si possegono da un' ingegno grande, e perciò i Tiranni disertano più che possono, e tengono fiachi i Nobili della Città, acciò da domestiche oppressioni travagliati, & occupati dalla miseria delle cose familiari non possino tentare à far cose nuove, nè à congiurarsi contro. (243.)

Nam Patre ejus Julio Antonio ob adulterium Juliæ morte punito, hunc ad modum adolescentulum, sororis nepotem, sepofuit Augustus in civitatem Massiliensem.

Deve il Prencipe guardarsi d'haver malevolenza d'huomini potenti, e se qualch' accidente come questo hà portato, che siano mal sodisfatti, & offesi, non mai deve fidarsi di loro, e de' loro dependenti, se bene fingessero di non serbar animo mal composito. (244.)

Ubi specie studiorum nomen exilii pateretur.

Tiberio volle, che gli succedesse uno che gli era odioso, per havergli morto il Padre. Non vi fidate di colui, al quale havete ammazzato il Padre, Replico di nuovo, che così à' Prencipi, come

(241.) E' cosa degna di Prencipe prudente, e di suoi popoli amico. l'haver cura ch'i forastieri non li scortichino con le loro usure. Anzi se i popoli possono star comodamente, senza haver comercio con altre genti, non par disdicevole, che loro sia interdetto il trafico. Mà quello è difficile, e non s'usa trà Christiani, & hoggi giorno i Moscoviti hanno Tedeschi trà di loro, à quali è lecito vivere conforme alle loro leggi, & i Tartari si sono impadroniti d'una gran parte della China.

(242.) Dice altrove nostro Boccalini, che i Genovesi non devono dar carichi a' Signori della Casa d'Oria, e quì afferma ch'Andrea d'Oria lor diede la libertà: Questo è vero, e forse mai non si vidde altro huomo, che potendo esser Signore ributtasse la Signoria, come fece Andrea.

(243.) Cosa chiara è, che le ricchezze della Casa di Medici, la resero Padrona della di lei patria, e chi havra ricchezze reali, potrà far gran cosa s'havra genio d'adoprarle à cose grandi.

(244.) Questo potrà passar per vero trà gl'Italiani, che non si scordano mai delle ingiurie ricevute, mà altrove nò.

come à Privati è cosa pericolosa uccider colui, che hà figliuoli, perche così ponesi in necessità di levargli dal Mondo tutti, ò di vivere in una perpetua guardia, per non dar occasione à quelli di non far le vendette del Padre, le quali sempre vivono nel cuor de figliuoli, perche non mai si possono scordar de' Padri loro. (245.)

Is Prætorem Provinciæ L. Pisonem pace incuriosum ex improviso in itinere adortus; uno vulnere in mortem adfecit.

BAsta l'essempio tanto nominato del Rè Arrigo di Francia à provare, quanto un Privato per vilissimo che sia, mà che habbia saputo far la gran risoluzione di non stimar la vita, sia potente nemico di qualsivoglia gran Prencipe, all'hora ch'egli hà un pugnale in mano. Non sono molti anni, che Maomet Primo Visire havendo levato la paga ad un Giannizzero, quegli usò d'andar spesso à chiedergli limosina, la quale gli veniva fatta dal Bassà, finalmente un giorno lo ferì con un coltello di sì fatta maniera, che l'uccise.

Veramente il Prencipe non può di continuo star con tante Guardie, nè con tanta diligenza, che non possa correr pericolo da un huomo disperato, e risoluto di morire. Non bastò la Guardia al Rè in mezzo gli Esserciti, non bastò al Duca di Milano. Ad un Imperatore fù data una bastonata in Chiesa. (246.)

Sed Piso Termestinorum dolo cæsus habebatur.

QUando Voi vedete, ch'un Privato pone le mani adosso ad un Prencipe, tenete per cosa certa, che quella colpa viene per l'ordinario d'altra mano, come habbiamo ricordato altrove. Così fù tenuto, ch'à persuasione di Persone grandi fusse fatto l'homicidio del Rè di Francia, fosse ferito Arrigo IV. che gli succede, e fosse ammazzato il Prencipe d'Oranges. (247.)

Qui pecunias è publico interceptas, acrius quàm ut tolerarent Barbari cogebat.

INfinitissimi sono i casi delle ribellioni nate per lo riscuotimento delle gravezze imposte, e molti sono gli Esattori, i quali sono stati ammazzati: di maniera tale, che fà mestiere, ch'il Prencipe in questi casi vegga, che gli Riscuotitori non siano Persone odiose, mà grate, che non solo habbino cura di riscuotere il Dazio, mà della quiete de' popoli, le gabelle s'impongono più secondo la qualità de gl' ingegni altrui, che della facoltà di Genti rozze, però fà bisogno andar destro. (248.)

Contusis Thracum gentibus, qui montium editis inculti, atque eò ferocius agitabant.

IL Villano rozzo si muove con furore senza considerazione alcuna, si solleverà alcune volte per

(245. I figliuoli ben nati, portano stampata nel cuore l'imagine de' loro Padri, e non si scordano mai della lor morte, per punir l'homicida. Il Cavalier di Ghisa havendo morto il Baron di Luz, non potè riposar fin tanto, ch'anche il di lui figliuolo fu morto, perche questo lo fece sfidare, & honoratamente combattendo per vendicar suo padre, fù uccisó nello steccato.

(246.) Chi disprezza la propria vita è padrone dell' altrui, & in quel caso non ci è tanto picciolo nemico, che non possa uccidere un Monarca trà le sue guardie, e questo si vede spesso.

(247.) Due Rè di Francia essendo stati uccisi da persone vili, ogn'uno tenne per certo, che persone eminenti v'havessero parte, mà non si seppe mai per certo, chi fosse stato lo instigatore di quei parricidii.

(248.) Niun Prencipe può far guerra senza denari, ne haver denari senza gabelle, mà bisogna haver cura che si riscuotino di maniera tale che non sia più molesto il modo de comandare, che lo sborso del denaro.

(249.) Con

per cagioni leggierissime, & altre volte tollerarà ogni grand' oppressione, mercè che non hà giudizio di discerner la mossa che fà e la Ribellione che comincia, sia per giusta cagione, se habbi fondamento da potersi mantener coll' armi, & impetrar dal Prencipe prima che le deponghino, tutto quel che vogliono, di modo che anche così come bestialmente si commuovono, vilmente si fermano. Mà la Nobiltà più maturamente si muove, e se pure si lascia ridurre à termine, che conosca il suo fatto non meritar perdono, vorrà più tosto che darsi in preda al Prencipe offeso, morir coll' armi nelle mani. Adunque così come à Cavalli viziosi si và con molto riguardo, così con le nazioni rozze fà bisogno andar con molta circospezzione, tollerare le loro imperfezzioni, e con modi lusinghevoli veder d'ottenere da essi il suo intento, perche con l' acerbezze è più facil cosa ridurgli alla disperazione, ch' alla ubbidienza, e come quelli, che non punto si governano con la ragione, faranno quella scappata, ch' altri per termine di prudenza non mai havrebbero potuto prevedere. (249.)

Causa motus super hominum ingenium, quod pati delectus, & validissimum quemque militiæ nostræ dare aspernabantur.

G*Ravissima imposizione, che la medesima Nazione havesse à dare i migliori huomini, ch' ella havesse, acciò fosse poi Ministra della loro servitù. Cosa usata hoggi dal Turco, poiche leva à Greci i fanciulli, si vale del fiore di quella Nazione, e contro essi stessi. Mà è d' avvertire, ch' il Turco leva con più grandezza questi huomini, che non facevono i Romani. Primieramente, perche essi gli levano ad una Nazione soggiogata, già disarmata, e già ridotta tanto miserabile, che più tosto chiamava sgravamento di spese, che gravezza il dar figliuoli al Gran Signore; di più li leva fanciulli, miglior commodità hanno da essi di esser ben serviti, havendo perduto in tanti anni che stanno in man loro, l' amor della patria; oltre che i fanciulli tolti à Persone miserabili, sono chiamati à fortuna grande, à commandare à tutto quello Stato, e n' hanno veduto i Greci, Signori grandissimi ed huomini principali di quell' Imperio, poiche à questi soli danno carichi grandi, & ne vengono esclusi, i Turchi; onde da tutti quei Greci amici vien pregata buona fortuna, quando è tolto un figliuolo. Tutte cose che mancarono à Romani, perciò divennero odiosissimi.* (250.)

Ne Regibus quidem parere nisi ex libidine soliti.

N*Otate nella lezzione dell' historie, che un Prencipe che soggioga uno Stato, s' egli era libero, haverà gran difficoltà in governar quei Popoli; se soggetto à Prencipe, con facilità grandissima li governarà. E notate, che i Popoli auvezzi ad esser dominati da Prencipi grandi, se cade in poter d'un Prencipe piccolo, non possono soffrirlo; & è la ragione, ch' il Picciolo travaglia quei pochi popoli che hà, e tien troppo cura d' ogni cosa per picciola che sia, ove i Prencipi grandi trascurano le cose grandi. Così Parma e Piacenza hanno stentato ad accommodarsi sotto i Duchi loro. Mà il voler poi governar popoli soliti di vivere in tanta libertà, che non havevano si può dire nè Prencipe, nè Republica che egli dasse leggi, è cosa così difficile, come è ritener i Zingari in obe-*

(249.) Con molta ragion si dice, che l'arte di ben regnare sia difficile, perciòche tutti gli huomini non ubbidiscono d'un modo, e gli uni si devono governare con maggior rigore, de gli altri, e tutti con una mirabile destrezza.

(250.) Il più grave tributo, che si possa imporre à popoli soggiogati, è quello de gli huomini, e di quelli servirsi per mantener gli altri nell' ubbidienza. Mà quel tributo sarebbe stato inutile al Tiranno, se quei giovani fussero stati posti in una Legione. I Turchi hoggi usano miglior politica, perche i loro Gianizzeri si sono scordati della Patria, e de' parenti prima che piglino l'armi.

(251.) Non

in obedienza in una terra, in un luogho, che non vadino, come detta loro la natura, vagando per l'Universo; e parlando degl'Inglesi dice: Domiti ut pareant, non ut serviant. *Le Genti Barbare e feroci tollerano malemente l'ubbidire, come si vede ne' Tedeschi & Fiamenghi.* (251.)

Aut si mitterent auxilia, suos ductores præficere, nec nisi adversus Accolas belligerare.

Così la Germania (come hò detto) somministrava ajuti limitati per certa occasione, e certo tempo, affinche non seguisse loro quello, di che dolevano i Romani doppò la morte d' Augusto. E gli Suizzeri s'obligano pigliar soldo solo à diffesa dello Stato di Milano, e contro certi Prencipi nominati gli Baroni à diffesa del Regno.

Armáque in Antonium cœperat in Rempublicam versa.

Così hà usato la Regina d' Inghilterra ne gli aiuti dati à gli Olandesi, e così si fà da tutti quei, i quali vogliono sicuramente dare aiuto ad alcuno, senza haver à sentire il dugusto, che sente la Sede Apostolica da gli Spagnuoli, di farsi il male con certi suoi medemi aiuti, perche pagando essa le Galere di Spagna nel sacco di Roma, & altre calamità sofferte da quella Nazione, s'è fatta da se stessa la guerra contro.

Actùm rumor incesserat fore, ut disjecti, aliisque nationibus permixti, diversas in terras traherentur.

Il Turco hà fatto così molte volte, onde si cagionò quell' abbottinamento. I Ribelli sogliono spargere di questi rumori; & il Duca di Ghisa haveva sparso, ch'il Rè faceva venire Esserciti. Il Prencipe d'Oranges diceva in Fiandra, che si voleva introdurre l'Inquisizione di Spagna. Sogliono far questo i Prencipi con molto lor utile, e con molto artefizio, quando volendo occupare una Provinzia dalla quale hanno havuto aiuto, mandano quei aiuti in parte lontana, ove si disertino, per coglier quella Provincia disarmata del fior de' suoi soldati. Così Carlo V. Primo Orditore della Monarchia d' Italia per la Corona di Spagna, havendo havuti dal Papa, e da altri Prencipi Italiani aiuti grandissimi per la guerra, ch' egli pativa in Austria da Solimano, fece deliberazione di mandar tutta la fantaria Italiana à morirsi di disaggio, e di freddo nella Transilvania, per poter poi tornando in Italia coglierla disarmata all'improviso, e porre in effecuzione il suo intento di soggiogarla; che non sò come cuor humano si potesse trovare, che con tal guiderdone premiasse l'affezzione mostratagli da tutti i Prencipi, in mandargli la più ricca gioia che havevano abbandonata la Patria, la Moglie, ed i figliuoli, e tutto il sangue loro, per servirlo in tanto suo bisogno. Mà fà bisogno di dire liberamente, che come nell' animo d' un Prencipe entra l'ambizione, egli d' huomo Padrone de gli altri, di Luogotenente di Dio in terra, diventa un Dragone, un Lucifero; perche

(251.) Non credo, che si possa dar regola generale intorno à quello che si deva far, per tener sotto il giogo un popolo di nuovo soggiogato, perche i popoli non sono ugualmente guerrieri, non hanno vicini ugualmente nemici del Conquistatore, non sono ugualmente valorosi, e non sono ugualmente discosti dalla Regia del Padrone. Gli Spagnuoli hanno felicemente regnato sopra gli Americani, benche Barbari, e molto discosti da Madrid, e non hanno potuto conservar i Paesi Bassi, quantunque men lontani, e più tinti di buone lettere. Perche l'Inghilterra, la Germania e la Francia, non vedevano volentieri i Leoni di Spagna signoreggiare in quelle ricchissime e deliziosissime contrade. I Francesi non poterono guardar, nè la Sicilia, ne Milano, e se non m'inganno guardaranno quel che tengono della Fiandra, perche hanno un medesimo linguaggio, e sono contigui l'un paese dell' altro.

(252.) Coloro, che danno soccorso ad altri, devono esser molto guardinghi che le armi loro non servono alla propria rouina.

(253.) Non

perche se anco i Privati ancorche sceleratissimi si spaventano di commettere un' homicidio, qual animo è quello d' un Prencipe, che ne commette le migliaia con cuore tanto allegro? (253.)

Et promptum libertati, aut ad mortem animum.

Havrà un cuore di sasso colui, che leggendo le ultime calamità della Fiandra, non spargerà lagrime abbondantissime in vedere, come sotto quel crudelissimo Federico d' Alva molto più spietato di suo Padre, le intiere Città fussero da lui à sangue freddo fatte ammazzar dal Boia, e che quei Cittadini morissero tanto allegramente per la Patria loro, per non ubbidire à Nazion forastiera. Non venga mai Prencipe nessuno à questo cimento, ch' il Popolo si ponga à questo punto di voler ò vincer, ò morire, come haveva sempre in animo il Prencipe d' Oranges, mà vegga di tenerlo in ubbidienza in ogni mal modo, purche non si venga à quest' atto tanto lugubre, come hanno fatto gli Spagnuoli con li Fiamenghi, i quali se non havessero offeso Iddio con lo scambiamento della Religione, sarebbero stati da molti scusati, non ch' abbandonati dal loro Rè, per non ubbidire à Gente forastiera havessero sofferte tante calamità, mà l' empietà usata verso Dio fà, che non sia scusata appresso nissuno l' infideltà, che hanno mostrata contro il Prencipe loro. (254.)

Simul castella rupibus indita, conlatósque illuc parentes, & conjuges ostentabant, bellumque impeditum, arduum, cruentum minitabantur.

Nel muover guerra ad una Nazione, fà bisogno che frà le altre molte si habbi questa considerazione, se l' acquisto per sè; e per conseguenza fatticoso sia tale, che la Provincia meriti, che altri intraprendino tanto negozio; perciòche sciocchezza grandissima fù tenuta quella di Sebastiano Rè di Portogallo, che si mosse à far quell' impresa tanto lontano da ogni suo interesse. Così il Turco doppò haver soggiogata l' Ungheria, attendendo ad acquistarsi fruttuose vittorie, hà lasciata la Polonia, la Moscovia, & altri paesi sterili, per non haver à spendere tesori d' huomini, è danari per acquistar li laghi e pozzi, mà solo hà atteso ad avvicinarsi al Friuli, per farsi la strada all' Italia, per conseguenza, è tempo perso quando si fà gran forza per occupar picciolo luogo, che non è scala ad acquistarsi i grandi. Così gli Spagnuoli hanno speso tanto per Marsiglia; & i Veneziani, & i Francesi tanto contrastano con gli Spagnuoli per la demolizione d' una fortezza piantata al Lago di Como, poiche da quella dipende la salvezza dello Stato, che i Veneziani hanno in Lombardia, à fine d' haver commodità di Gente forastiera in ogni caso di bisogno per diffendersi. (255.)

Di più alla qualità della Gente, più tosto che al numero deve attendersi, perciòche altra cosa è combattere co' gli Tedeschi, che co' gl' Italiani, i quali essendo huomini domestici, s' accommoda-

(253. Non ardirei oppormi alla verità, che qui dice il Boccalini. Anzi soggiongerò, che non havendo bisogno di soccorso, lo dimandino i Prencipi à fine di spogliar l'amico di quelle forze con le quali potrebbe opporsi alla loro ambizione.

(254.) Non si trovano ne' libri antichi, nè pure ne' moderni calamità maggiori di quelle che patirono i Fiamenghi per ricoverar la libertà delle anime e del corpo loro. Le anime si trovavano oppresse dal giogo della Inquisizione, al quale il Rè li voleva sottoporre, & i corpi gemevano sotto l'angharie, che il Consiglio del Granvella voleva accrescere, essendo quel popolo auvezzo di vivere mezzo libero fin dal tempo degli antichi Romani.

(255.) Il Boccalini, parlando di Marsiglia come di piccolo luogo, non conosceva quella Città, ch'è una delle più importanti del Regno di Francia, e sì grande che vi sono più di sessanta mila combattenti trà Cittadini. E se la Spagna ne fosse padrona, potrebbe senza difficoltà impadronirsi di tutte le terre, e Provincie che sono trà Marsiglia & Lione. Per quel che tocca il forte di Fuentes, egli è certo, che fù edificato per nuocere a' Veneziani, e perciò da loro e da Francesi fù tanto odiato, che non volsero mai quietarsi finche fosse distrutto,

modano ad ogni vil servitù. Ma se fosse [illegible], Svizzero, Inglese, ò d'altra fiera, e selvaggia Natione, deve muover la guerra con maggior circospettione, perche anche gl' Italiani havessero i medesimi animi de Fiammenghi, non però mai havrebbero havuta tanta ostinazione, nè tanta fierezza d'animo, che havessero più tosto voluto vedere la loro gia abbondanti [illegible]ima, e ricchissima Patria piena di tutti i mali, che suole apportar la guerra degli Spagnuoli, che ritornare sotto il loro antico Prencipe. Deve considerare da chi possono essere aiutati, e quali forze [illegible] havere, e le fortezze delle Città, e del sito. Tutte [illegible], che se havessi ben [illegible] di Spagna, non si sarebbe lasciato ridurre in tanta [illegible], mà quei Popoli non havevano altri [illegible] che i proprii, perciò fù facile à Romani il soggiogarli. E si faccia conto da chi và contro ostinata Gente, di condurre replicato Essercito. (256.)

At Sabinus, donec exercitus in unum conduceret, datis mitibus responsis.

NOn sia alcuno, che si scordi di quelle parale di T[illegible]o, & etiam di[illegible]mulent qui deliberant. *Creda pur qualsivoglia, che non solamente il protestare la ribellione, ma solo il pensarla sia delitto capitale, e tale, che i Prencipi non sogliono perdonare, se non doppò molta effusione di sangue. Di maniera tale, ch'è prudente consiglio non mai lasciarsi condurre da disperazione alcuna à tanta risoluzione, mà se pure altri vi si sono per sua mala fortuna lasciati condurre, creda che le piacevoli risposte sono incanti di Circe per addormentare il Rebelle e per poter haverlo nelle mani con sua maggior commodità, e fra tanto porre in ordine gl'Instromenti da vendicarsene. Tanto piacevolmente rispose il Re di Spagna all'esorbitanti dimande de Fiammenghi, che [illegible]ro mandar Ambasciatore i medesimi Rebelli, che poi furono fatti prigioni, e poi morire, ne mai [illegible] animo suo, se non con la prigione, tanto celò la cosa, che nè meno alla Governatrice si palesò.*

Mai niuno presuponga far paura al suo Signore. Ne mo[illegible] addormentare e ottenno il Turco. Così restò ingannato Clemente Ottavo: mà i Fiammenghi non si quietarono, e sempre fecero peggio. Il Prencipe d'Orange portava scritto nella sua Bandiera, ò vincere, ò morire, *se bene haveva dall'Imperatore proferte d'accommodarsi vantaggiosissime; & il Duca di G[illegible]a si lasciò placare dalle lusinghe del Re, mentre questo poneva in ordine quello che gli faceva bisogno per castigarlo di tanta temerità.* (257.)

Quidam audentius apertis in collibus visebantur.

A *Tanta fierezza vennero i Fiammenghi, che alcuni mentre da Spagnuoli si batteva la Città, passeggiavano, ragionando per la batteria dentro le mura, come se si burlassero del Nemico.* ([illegible].)

Mox versi in luxum, & raptis opulenti omittere stationes, lascivia epularum, aut somno & vino procumbere.

Michiel-

(256.) Chi vuol far [illegible] contro T[illegible] hi [illegible]ve hav[illegible] esser[illegible] molto [illegible], perc[illegible] sempre ben armati [illegible] feroci, nemicissimi di servitù, & auvezzi a comandare, non sanno, ne vogliono [illegible]rar ad [illegible].

(257.) Non [illegible] del Prencipe d'Orange, e come lui voleva ò vincere, ò morire. Ne pure [illegible] R[illegible] domandò la radunan[illegible] de gli Stati, perche sperava [illegible] il Re ind[illegible], di farlo tosare, e di porsi nel [illegible]. Il Rè non havrebbe la sua temerità [illegible] se burla[illegible] per ingannarlo, non havesse giurato sopra l'hostia [illegible].

[illegible]o tutti. Essendo io in Paderborna nel mese di Dec[illegible] la C[illegible] mentre combattevano dentro le mura gli Imperiali [illegible] Ha[illegible] andava [illegible] al C[illegible]o, come il combattimento fosse stato tra fanciulli per diletto, & io me ne meravigliai [illegible].

Michiel Vaivoda della Valacchia, all'hora ch'egli andò contro il Cardinal Battori, hebbe questa nobile & utile avvertenza; di mandare inanzi il suo Essercito per alcune miglia una buona matto de Cavalli, i quali dessero il guasto al Paese, e particolarmente havessero cura di spargere tutto il vino che trovassero, affinche il suo Essercito con esso non si desse ad imbriacarsi, come è costume di quella Natione, & anco vogliono credere, che per questa avvertenza egli ottenesse contro il Cardinale così insigne Vittoria. Il Turco sobrio beve acqua, mangia polvere di Carne.

Tenebræ insuper delectæ augendam ad formidinem.

Spaventosissime sogliono essere à gli assalti le battaglie di notte, poiche oltre che sono colti alla sprovista, altri non sanno, trovandosi così confusi, dove, e come rimediar à quel male. Trà le più insigni alla memoria de' Patri nostri, è stata la rotta, che di notte Roccadolfo Capitano di Ferdinando hebbe à Buda. (259.)

Tanto infensius cæsi, quanto perfugæ & prodirores ferre arma ad suum Patriæque servitium inculabantur.

Habbiamo di sopra detto, che honoratissime sono quelle armi, le quali si portano per diffesa della Patria, della Religione, e del suo Prencipe, che sia della medesima Natione. Mà sceleratissimi, e siano pur di qualsivoglia famiglia, & infamissimi sono quei Capitani e soldati, i quali hanno guerreggiato in Italia, contro la Natione loro al soldo de Francesi, come infamissimo e sceleratissimo deve esser tenuto quello Spagnuolo, che aiutò i Francesi a soggiogar la sua Patria. Mà è d'avvertire, che quando un Prencipe vuol acquistarsi l'animo, e la volontà di suoi Vasalli, e che gli vede sollevati con inganno, sarà bene voltar tutta la rovina, e rigore della guerra contro i seduttori [illegible], e basta assicurarsi, che la sua Natione vinta non pigliera più l'armi contro di lui. Così il presente Re di Francia nelle grandissime turbulenze del suo Regno, solo si mostro severo contro gli [illegible] quali voleva che non stassero nel suo Regno, mà a gli suoi Francesi si mostro indulgentissimo. (260.)

Obsidionem cœpit per Præsidia.

Crudelissima sopra quante altre si legga nelle Storie, e stata la guerra di Francia, e di Fiandra ultima, poiche il tutto s'è fatto con sforzate Piazze munitissime, con assedii lunghissimi per [illegible] e per le macchine di gli assedianti, onde [illegible] si sono veduti miserabili patimenti di fame, e d'ogni altra cosa necessaria al Vitto humano, ma molte volte è accaduto, che l'assalitore per disgusti ricevuti da gli Assediati ne suoi soldati, per vendicare l'ostinatione loro, e molto più per dare essempio e spaventar con quell'atto di crudeltà le altre Citta, si leggono inhumanità, non solo d'haver tagliati à pezzi quelli habitatori, mà d'haver incrudelito contro le habitationi loro con il fuoco; che se pigliaremo le Storie di 300. anni passati, troveremo maggior spargimento di sangue, non dico di soldati, che questa e poca perdita, mà di fruttuosi Cittadini nelle guerre di Fiandra e di Francia, durate lo spazio solo di 40. anni.

Feli-

(259.) A [illegible] do Buda il Roccendorf, [illegible] armi del Re Ferdinando che [illegible] Imperatore, perde [illegible] huomini, e fu costretto di partirsi [illegible] perche il Turco Solimanno [illegible] e per [illegible] E [illegible] quella ritirata auvenne di notte, fu tanto più spaventevole, perche la notte accresce il [illegible]

(260.) Coloro, che [illegible] contro la loro patria, [illegible], sono [illegible] biasmati in [illegible] de beni. Ma gl' [illegible] non essendo tutti [illegible] Principe, [illegible] lo a [illegible] che possono favorir [illegible] lo- [illegible] d'un [illegible] che [illegible] il Re [illegible] [illegible] Impresa contro la Francia [illegible] la ragione è tanto chiara, ch'ognuno la vede senza che ne parli parola.

(261.) Egli

Felicissimi si possono dire quei popoli, ove con una giornata Campale si ottiene dal Prencipe che vince, l'assoluto dominio di tutto lo Stato. (261.)

In tutte le revoluzioni, che seguirono trà Galba, Ottone, Vitellio, e Vespasiano, trà quali si disputò con l'armi l'Imperio di tutto il Mondo, solo si legge la rovina di Cremona fatta da soldati di Vespasiano, e l'abbrugiamento di Campidoglio da soldati di Vitellio, ove in Fiandra sono senza numero le Città saccheggiate, e più d'una volta in breve tempo: tutti frutti dell' grand' uso della fortificazione, che si fà da ogni picciola Piazza à giorni nostri. Ma il Re di Francia, e quasi tutti i migliori Generali, assediano un forte senza batterlo, e lo vincono per assalto. Il Gran Turca Solimano essendo in Ungheria, per por di nuovo l'assedio à Vienna, fece bando l'Imperatore ch' ogn'uno della Città si provedesse per un anno, chi non haveva modo, sfrattasse. Infamia grande all' hora, ch' in un assedio preveduto manca la munizione del combattere. (262.)

Pollui cuncta sanie, odore, contactu.

M*Olti assedii si sono resi per la puzza, e per essa si erano sforzato ritirarsi; e pero avviene per l'ordinario, che gli assedii per questi patimenti siano seguitati da [illegible] male, chi è la Peste.*(263.)

Rebúsque turbatis malum extremum discordia accessit.

T*Utto perche nell' infelicità ogn'un getta la colpa contro il Compagno, e l'infelicità fanno gli huomini fastidiosi. Ma poiche questo luogo di Tacito nostro dà tanta occasione, ragioniamo di grazia, quando un Capitano deve rendersi, ò pur tenersi fino che duri la vita.*

Primieramente mai Capitano alcuno che ha fortezza in cura deve renderla, se egli non hà fatto l'estremo sforzo, e non hà mostrata l'ultima bravura al nemico havendo sempre per fermo, che molto più honorata cosa gli è morire per le mani del suo Nemico gloriosamente con l'armi in mano, che per mano di Manigoldo, come auvenne al Conte d'Ard[illegible] per vil diffesa fatta del Giavarino. Fatto poi l'honoratissimo sforzo contro il nemico, deve ogni saggio Capitano fuggir di mostrarsi ostinato, e con la fortezza perdere se stesso al suo Signore, quando pero possa salvar la vita sua, e quella de suoi soldati e Terrazzani, che s'egli fusse certissimo della crudelta del nemico, in ogni caso, miglior partito è morire con l'armi in mano, auvertendo che in tutto il tempo dell' assedio, deve il Capitano coll' Inimico non mai venire à termine di forzarlo d'incrudelire verso di se, come molti hanno fatto con ammazzare i Prigioni che havevano dell' Inimico, e con fare altre inhumanità. Ma il mal peggiore di questi assediati fù, come dice Tacito, la loro discordia: percioche auvenga, ch' ella sia perniciosissima in ogni impresa, molto piu ne gli assedii, ne quali si ricerca una stessa volontà di ben diffender; & una delle ragioni, perche gli empii Politici moderni habbino con le ribellioni di Francia e di Fiandra, seminata la heresia, è stato per haver la fazzione nella Città, & in ogni caso non haver tante difficoltà ne gli acquisti che disegnavano fare, perche s'è veduto, che in ogni Piazza che hanno gli Eretici assediata, hanno havuto benefizii grandi da quei fautori di dentro della lor setta: perche i Cattolici assediati non potevano nel medesimo tempo ribatter l'inimico dalle mura, e far guerra civile con quelli nella Città,

(261.) Egli è vero, che i tempi antichi non viddero [illegible] strage, tante dissolutezze, tante Città abbrucciate, e tante Provincie distrutte come ne [illegible]o. La Francia mentre re[illegible]ono Carlo IX. & Arrigo III. e la Germania, nell'ultime guerre civili di trenta anni. E credo, che cio sia auvenuto perche le guerre di Religione sono piu crudeli d'ogni altr[illegible]

(262.) Quando mancano de munizioni [illegible] un assedio preveduto, egli è per l'ordinario perche il Governatore è avaro, ò poco intelligente del [illegible]are quando non auenga perch[illegible] essendo povero non pote provedervi.

(263.) Gli esserciti, che sono costretti di fermarsi molto tempo nell' assedio d'una piazza, generano per l'ordinario malatie, le quali nascendo da' patimenti, si comunicano ad altri, & infettano tutta la vicinanza.

(264.) Trat-

Città, i quali avvisavano i nemici, e si propalavano i diffetti della Piazza, e loro s'insegnava il modo di vincerla. (264.)

His deditionem, aliis mortem, & mutuos inter se ictus parantibus; & erant qui non inultum exitium, sed eruptionem suaderent: neque ignobiles quamvis diversis sententiis.

HAbbiamo di sopra detto quello che cade sotto queste parole, cioe tutte le condizioni che deve haver un Capitano, che hà in cura una fortezza assediata circa l'arrendersi, & il tenersi. Però qui non soggiungeremo altro.

Vim atque clementiam Romanam edoctus.

NOtiamo quando si deve usare il rigore, quando la piacevolezza. Il rigore alcuna volta giova nelle Piazze pigliate per forza; il mancar di fede alle volte nuoce. La piacevolezza è più certa, perche tanto più è duro l'assedio, quanto il Nemico e più crudele. Ardisco dire, che nissuna cosa ha impedito più l'acquisto di Fiandra, che la crudeltà de gli Spagnuoli. (265.)

Turesis sua cum manu noctem operitur, haud nescio Duce nostro.

INfelicissima cosa, che le deliberazioni siano risapute dal Nemico, il quale possa provedersi. Tutta la calamità, & ultima rovina de Mammalucchi fù, che havendo eglino deliberato far contro Selim l'ultimo sforzo, fu risaputo da Turchi, i quali postisi in ordine, e schifato l'aguato, renderono vano ogni sforzo de Mamalucchi. Vedi come Napoli fù pigliata per astuzza di quelli Muratori, che riferirono. (266.)

His partæ victoriæ spes, & si cedant, insignius flagitium.

DA' grand' animo il cominciare à vincere, mà molte volte è cagione di rovina, se non usano la medesima virtù fin' al fine, ch il rimettersi nella perdita, è cosa spaventevole. Gastone de Foix stimo tanto in quel sanguinoso fatto di Ravenna, haver de Nemici suoi la Vittoria compita, che volendo rompere anche lo squadrone de gli Spagnuoli, che si ritirava dal fatto d'armi in ordinanza, vi lasciò la vita. Ma vergognosa cosa e, che un Capitano si lasci levar di mano la Vittoria già acquistata,

(264.) Trattando [illegible] fa, che [illegible] huomini honorati devono fare delle piazze, dirò che non [illegible] un soldato di riputazi[illegible] haver maggior infortunio, che di trovarsi ubbligato di diffendere una C[illegible] che poco vale, perciòche stà in grandissimo pericolo di far perdita del suo honore, mà essendo in una piazza forte, ne deve lodar Iddio perch' un valoroso Capitano non può desiderar occasione migliore di manifestar al Mondo il suo ardire la sua prudenza e la sua bravura. Nel resto ogniuno sà, che la morte sola overo una necessità grande, lo deve [illegible] fuori di quel luogo.

(265.) Essend[illegible] resa una fortezza dove il vincitore trattar benissimo i vinti, e particolarmente quando la difesa è [illegible] degna del luogo assediato. Fanno dunque [illegible] Barbari coloro, che vogliono vendicar la morte di [illegible] che [illegible] furono uccisi.

(266.) Mo[illegible], [illegible] pareva no insuperabili, furono pigliate per astuzia. Essendo l'A[illegible]ringhet sotto Mantova, capitarono [illegible] sui mani, lettere del Duca, il quale domandava soccorso a Venetiani. Rispose l'A[illegible]inghet in nome del General Veneto, che tal dì, tal hora mandarebbe quattro mila fanti, pregando sua Altezza [illegible] in procinto di riceverli. E detto tempo essendo venuto, fece comparire ugual numero de suoi, i quali scaramucciando con loro amici, si presentarono alla Città ove furono ricevuti e se ne fecero padroni.

 (267.) Non

stata, il che ordinariamente accade all'hora, che i soldati si danno à rubbare inanzi, che si sia essa Vittoria compitamente acquistata, ò che succedano altri disordini per difetto di soldati, e di Capitani. Grande animo dà la prima vittoria, e gloriosa scaramuccia, e primo assalto ribattuto felicemente, onde non si dovrebbero tentare, se non con molta sicurezza della Vittoria. (267.)

Illis extrema jam salus, & adsistentes plerisque matres & conjuges, earumque lamenta addunt animos.

Molti hanno posto dietro le squadre (come habbiamo veduto) le mogli, per non calpestrarle fuggendo, e s'è combattuto valorosamente. Una fortezza all'hora ch'ella è assediata da Gente barbara (chiamo Barbara ogni Nazione contraria all'altra) e che i Defensori hanno perduto, ò per error loro gravissimo, ò per la severità del Nemico speranza di perdono, e i Diffensori sono i Terrazzani soli, è che concorrono al medesimo valore, che fanno gli soldati che la diffendono, costera molto sangue a colui che l'assedia, come Mastrich che costo assai al Duca di Parma, & altre Piazze, le quali sono costate à gli Spagnuoli in Fiandra. Mà grandissimi stimoli sono il combatter per la vita propria, per la Patria, per le Mogli, e figliuoli: tutte cose, che mettono il cuor di Leone entro il petto de' Conigli. (268.)

At Romæ commota Principis Domo, ut series futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulcra sobrina ejus postulatur.

E' Pronostico verissimo della rovina de gli huomini grandi, all'hora quando si cominciano dal Prencipe à travagliare i loro famigliari, Amici, e servitori. Così dicono, che fu preveduto da Don Giovanni d'Austria suo presto fine della vita, quando udendo la morte del suo Secretario, s'immaginò come la faccenda di quell'homicidio potea esser passata. Ma questo modo si deve tener dal Prencipe, quando quel tale che per ultimo vuol rovinare, non può preparare rimedio alcuno alla sua rovina, perche il dar questi segni, è auvisare il suo precipizio, e far che vi si provegga. (269.)

Quo initio invidiæ. Non eiusdem ait mactare Divo Augusto victimas, & Posteros eius insectari.

Due cose voglio che notiamo qui. La prima, che qual [illegible] deve grandemente guardarsi, da non mai andar à parlar al Prencipe coll'animo alterato, sia di qual[illegible] cosa; perche che facendo mestier con essi parlar molto [illegible] [illegible], ancorche [illegible] Noi molte volte ci doliamo [illegible] mente di qualch' aggravio fattone, [illegible] molte volte per le parole imperti[illegible], e [illegible] nostra ragione. La seconda, che ancor che Tiberio per eguitasse il sangue d'Augusto, havesse ammazzato il Nipote, e tanti altri Parenti di lui, nondimeno gli faceva sacrifizii, sapendo ch'un poco di bene appresso il popolazzo ricuopre un gran mal. Terzo [illegible] che ad un minimo segno dovete squadrouare l'animo del Prencipe, il quale non comincia il male se non per finirlo.

Aud[illegible]a

(267.) No[illegible] si comb[illegible]arebbe mai, se bis[illegible] nasse aspet[illegible] [illegible] vittoria [illegible] esso contro ogni apparenza, poc[illegible] [illegible] hanno vinto [illegible] [illegible] inanche habbino la vitt[illegible]a co[illegible]itamente [illegible] ch'auvengono [illegible], non [illegible]gnano à q[illegible] [illegible] che biso[illegible]a [illegible].

[illegible] che [illegible] Leoni. [illegible] s'è comb[illegible] [illegible] valore [illegible].

(26[illegible]) [illegible] e per[illegible] [illegible] il male, e perciò i Principi che travagliano gli amici d'un Signore, si preparano la strada alla di lui rovina.

(270.) Hò

[illegible]a hæc raram occulti pectoris vocem elicuere.

Chi parla assai, bisogna che dica cose segrete come Sisto e Paolo Quarto. Il Cardinal Savelli fù con il parlar poco sù tenuto un' Oracolo. Ecco com' era diverso Tiberio d' Agrippina, perche con tutto che fosse ponto così malamente Tiberio, tanto meno rispose ad Agrippina, quanto egli era più esacerbato da lei. Peroche i Prencipi all' insolenza, all' altrui impertinenze devono far rispondere colle parole, e fuggir l' alterazioni indegne della Maestà loro. Quando tal uno si trova per l'impertinenza d' altri commosso, procuri di raffrenar se stesso. (270.)

Ideo lædi, quia non regnaret.

Affetto tanto potente nel cuor de gli huomini, che molto malamente può ricoprirsi, percioche nemeno gli huomini più saggi possono contenersi di non far simili rotture, all' hora che veggono, ch' essendo eglino del Sangue Regio, figliuolo, o fratello, o Parente del Prencipe, e non hà nel governo, nella grazia del Prencipe, e nello Stato quella parte, che si deve ad una Persona della qualità ch' egli è. Così veggiamo, che i Prencipi grandi avvezzi a commandare uno Stato, & ad esser Possessori della grazia del Prencipe loro, rimangono tanto offesi, tanto disgustati, se veggono altri occupare il luogo loro, che precipitano in mille disordini. E' cosa chiara, che la Casa de Ghisi potentissima appresso Arrigo Terzo, e Carlo Nono, non potè soffrir che da huomini nuovi, & rispetto ad essi vili, gli fusse occupato il luogo loro, che non dubitarono nelli Manifesti che publicarono, di ponervi, che per questo anche havevano pigliate le armi, per levar da canto al Rè questi huomini nuovi, chiamati da essi Mignoni. *Così il Prencipe d' Oranges, & altri Grandi di Fiandra rimasero disgustati, ch' appresso il Re loro Signore potesse più la Nazione Spagnuola, che la Fiamminga, che si lasciarono condurre à termini tanto noti à tutto il Mondo, e tanto fatali à loro Prencipe, & à loro stessi. Cosa che servirà d' essempio à Prencipi di dar sodisfazione à chi devono, non à chi piace loro; & à privati Signori, che* ferenda sunt Principum ingenia, *e che non si può loro dar leggi senza ponersi in grandissimo precipizio, e ciò avviene, perche i Prencipi non danno à tutti la parte che si conviene.* (271.)

Sed Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur.

Percioche essendo conosciuta da lui Agrippina d' ingegno inquieto, & ambiziosa di regnare non mai havrebbe havuto Marito, che non fosse incorso in uno de due inconvenienti, ò di dargli Marito vile, il che sarebbe stato vitupero grandissimo à Tiberio, che la Nipote d' Augusto figliuola di Giulia figliuola d' Augusto, e stata moglie del figliuolo e Nipote di Tiberio, si vedesse in mano di Cittadino vile; ò vero di darle Marito degno di lei, che poi era un por le cose di Tiberio in gravissimo disordine, di modo che l' una e l'altra strada era pericolosa. (272.)

Ne ca-

(270.) Hò conosciuto un Signore ch'ancor v[illegible] [illegible] Corte di Francia il qual essendo in Olanda fu [illegible] contro il costume de Fra[illegible] [illegible]sime parole.

[illegible] [illegible]cipi della Casa Reale, hanno qualche ragione di pretendere parte alla grazia del Rè & [illegible] Stato. Mà coloro, che si lame[illegible]rono ch'Arr[illegible] III. havesse favoriti di qualità dis[illegible] [illegible]evano ragione. Anzi perch' essi erano forastieri, dovevano essere di peggior [illegible] [illegible]ltri ch'[illegible]ano Francesi, ò almeno non dov[illegible]vano pretendere magg[illegible] grazia, [illegible] [illegible] [illegible]. Per qu[illegible] tocca i Signori Fiamenghi, essi non si dolevano ch'il Rè facesse favo[illegible] [illegible] i Sp[illegible]uo[illegible], ma bensì, che lo[illegible] prefer[illegible] il Granvella Borgog[illegible]one, e di qualità molto inferiore à quella di [illegible] Prencipi, [illegible] qu[illegible] [illegible] [illegible] servito, e servivano il Re con [illegible] fedeltà.

(272.) Alcune donne non trovano mariti, perche sono dapoco, all' altre non si permette pigliarli, perche

Ne tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso quanquam instantem reliquit.

Così si deve fare in cosa, che non si vuol nè negare, nè comedere, trovandosi dannoso l' uno, e l' altro. Di più notiamo, come Tiberio era tanto Padron di se stesso, perche ancorche udisse da Agrippina domanda fastidiosissima, non mostrò punto alterarsi.

Quæ Neronis Principis mater vitam suam, & casus suorum posteris memoravit.

Tutti tragici avvertimenti, perciòche Augusto, come habbiamo detto di sopra, espose alla crudeltà di Tiberio tutt' il sangue suo, con preporlo à Germanico. Rissoluzione infelice per tanti Signori, che furono ammazzati, di modo che dice Tacito, che un solo ne morì di morte naturale, e gli altri tutti di morte violenta. Ogni Prencipe in vero, che vorrà fortune grandissime, dovrebbe per sua gloria, e per utilità del Genere humano imitare questa Signora, di Scrivere i casi, e gl' infortunii proprii. Hò letto, che altro non desiderò Ludovico Sforza, che carta e calamaro à poter scrivere i fatti suoi. Io trà le scritture del Signor Alberto Pio de Carpi, hò trovato una lettera della Duchessa di Milano, la quale si sottoscriveva Unica nelle disgrazie. *Ogni ragione vuole, che così come Seiano haveva preparata l' inganno dalla parte d' Agrippina, che Tiberio la volesse auvelenare, così anco havesse fatta l' altra contramina di far avvisato à Tiberio, che essa Agrippina era entrata in sospetto d' esser auvelenata da lui, che così l' inganno caminava cò' suoi piedi.* (273.)

Neque id Imperatorem palàm audere, secretum ad perpetrandum quæri.

Bruttissimo fù il modo tenuto da Nerone in ammazzar la Madre, e fù potentissima cagione quella crudeltà di fargli perdere e la Vita, e lo Stato, perciòche non si può dire, in quanta venerazione sia appresso i popoli il sangue Regio, e massime quando hanno tal sodisfazione da esso, che i figlinoli siano di Padre, che habbia lasciata buona fama di se. Era costei grata al popolo, perche era Nipote d' Augusto, e Moglie di Germanico tanto grato al popolo Romano. Giovanna Regina di Napoli, ancorche per la sua impudicizia fosse poco grata à Napolitani, nondimeno i Baroni di quel Regno malamente tolleravano, che Giacomo della Marca suo Marito la ritenesse come prigione. (274.)

Nam Tyrrhenum Lydumque Atye Rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem. Lydum patriis in terris residisse, Tyrrheno datum, novas ut conderet sedes.

Habbiamo detto, ch' è difficil cosa ch' un Prencipe che hà più figlinoli, non rouini il suo Stato, che

perche sono troppo heroiche, e troppo avide di regnare. Agrippina hebbe luogo trà que[ll]e Signore, e forse alcune che vivono hoggi nel celibato, non hanno mariti perche [so]no troppo virtuose.

(273.) Lo scrivere le azzioni proprie, è cosa d[eg]na di g[ran] Her[o]i, e perche cosa è più rara nel sesso donnesco, di maggior lode e degna Agrippina d'hav[e]r [sc]ritto le historie t[r]agiche della sua Casa.

(274.) Il nome di Prencipe è tanto venerab[ile] che pure nelle pe[rs]one, le quali con i loro fatti se ne rendono indegne, genera riverenza. Mai si dice che un M[o]narca patisce qualch' indegnità nella sua persona, che i piu barbari non sentano qualche cordoglio, e le Storie lugubri, di tali persone cavano lacrime dagli occhi di chi le legge, ò leggerle sen-

che alcuni non hanno saputo trovar altro rimedio, che quel crudelissimo d'ammazzargli, lasciandone un solo; anzi da questa grandissima immanità lo credo, che debba il sangue Ottomano riconoscer tanta grandezza del suo Imperio, perche pochi sono stati quelli Stati, i quali non si sono divisi trà molti fratelli con estrema rovina de' Popoli, e coll' ultimo esterminio dello Stato, come si vede nell' Imperio Greco; ò che non sia incorso nelle guerre civili trà fratelli stessi, come se ne sono veduti molti essempi, & in somma come dice Tacito, solita fratribus odia, *& altrove,* antiquas fratrum discordias, & insociabile Regnum. *Ogni partito dunque s'è trovato trà fratelli infelicissimo, il divider lo Stato, il dargli entrate grosse, e mantenerli con quelle.* (275.)

L'ammazzargli è cosa indegna d'huomo barbaro, non che di Christiano. Adunque in tanta difficoltà di partito, in un inconveniente tanto grande della fecondità d'un Prencipe, ragioniamo di grazia di quello che si deve fare. Primieramente altri non deve divider lo Stato trà due suoi fratelli, perche ogni divisione è, com' habbiamo detto, infelicissima, & Augusto non volle divider così grand' Imperio, che solo, & unito lo lasciò à Tiberio, con sicurezza ch' egli havesse ammazzato Agrippa Postumo suo Nipote. Il modo dunque che tenne, acciòche ogn' uno havesse sodisfazione, fù di dargli il suo Patrimonio: santissima risoluzione, ove si vede la gratitudine ch' il figliuolo hà dal Padre, havendo il suo Patrimonio senza diminuzione dallo Stato, vi si vede la propagazione del sangue Regio; perche si come di gran travaglio è ad uno Stato provedere alla fecondità del Prencipe, che non lo diserti, così ancora è di certa rovina la sterilità. Molto util cosa hà trovata la Casa d'Austria, d'haver fatto due Rami del suo sangue, perche Carlo Quinto conoscendo, che la Germania difficilmente sarebbe poi condescesa, per i rispetti della sua grandezza, di far Imperatore un soggetto che havesse havuto la Signoria della Spagna, della Fiandra, e di due gran Stati d'Italia, Milano e Napoli, fece risoluzione di far cadere l'elezzione dell' Imperio nella persona di Ferdinando suo fratello, al quale consignò gli Stati di Germania. (276.)

Temperiem Cœli ac dites circum terras memorabant.

Pregiatissima lode, e della quale in estremo manca la Regina delle Città Romane, che rimango in estremo meravigliato, come si sia trovato, chi habbia scritto de salubritate Cœli Romani. *Paradosso grandissimo, perche l'Estate, ed anco l'Inverno è cosa così pericolosa habitar la Campagnia di Roma, che quei, che commettono quest' errore, l'estate particolarmente, sono certi di morire.* (277.)

Causam abscessus, quanquam secutus plurimos Auctorum, ad Sejani artes rettuli, quia tamen cæde ejus patrata, sex postea annos pari secreto conjunxit.

Ecco qui registrate le cagioni, che crede Tacito, che muovessero Tiberio à far così importante risoluzione di lasciar quella Regia, quel Senato, dove stà fondata la grandezza d'un Prencipe, la qual egli disse, Immotum adversus hos sermones firmúmque Tiberio fuit, non omittere caput rerum.

(275.) I più prudenti Prencipi havendo più d'un figliuolo, non sanno spesso come debbano appanagiarli. Quelli che danno troppo à secondo geniti, seminano odio tra di loro. Quelli che non danno loro niente, fanno anche peggio. Quelli che dividono i Prencipati rovinano le loro Case. E quelli che danno à secondo geniti mezzi da vivere senza poter intorbidar lo Stato, sono i più savii.

(276.) Gli Stati della Casa d'Austria, essendo e molto grandi, e molto discosti gli uni da gli altri, non potevano da un solo Prencipe esser governati, senza grandissima incommodità. Perciò fece benissimo l'Imperator Carlo V. di darne una parte al suo fratello. Nulla di meno alcuni pensano che sene penti prima di morire, perche haverebbe voluto haver veduto Filippo suo figliuolo Imperator de' Romani

(277.) Egli par verisimile, che Roma fosse più sana ne' tempi antichi, che ne' moderni, percioche non essendo così, sarebbe stato impossibile, che tante migliaia di persone fossero in quelle Città vissute.

Essaminiamo di grazia queste cagioni tutte, addotte dall' Autor nostro. Primieramente egli dice, che la maggior parte de gli Auttori ch' egli haveva letto, davano la colpa di tanta absenza di Tiberio dalla Città di Roma, all' artefizio di Sejano, per poter più dominare il suo Signore, tenendolo lontano, e per poter con maggior sicurezza ordire la tela dell' incominciata Signoria. Le parole di Tacito, quando risferisce i dissegni di Sejano, sono queste ; Ac ne adsiduos in domum cœtus arcendo infringeret potentiam, aut receptando facultatem criminationibus præberet, huc flexit ut Tiberium ad vitam procul Roma amœnis locis degendam impelleret. Multa quippe providebat, sua in manu aditus, literarumque magna ex parte se arbitrum fore, cùm per milites commearent: mox Cæsarem vergente jam senecta, secretóque loci mollitum, munia Imperij facilius transmissurum, & minui sibi invidiam adempta salutantium turba. *Dice Tacito, che dato anco che Sejano fosse tanto potente appresso Tiberio, che havesse potuto muovere il suo Signore à far tanta deliberazione, che Tiberio sarebbo ritornato à Roma doppo la morte di Sejano, e tanto più per poter correggere l'errore, che per suo interesse haveva fatto fare Sejano d' abbandonar quella Città, ch' habbiamo detto, ch' egli stesso chiamò* Caput rerum, *e tanto più, quanto egli era necessario iscoprir bene da tutti i lati la piaga della rebellione del suo Sejano, quali fussero essattamente i suoi pensieri, con quali fondamenti egli caminava all' Imperio, quali fussero i Ministri di lui, à fine di poterla ben medicare con quei rigorosi unguenti che si convenivano ; mà perche anche doppo la morte di esso Sejano continuò anco Tiberio per sei anni l' absenza sua dalla Città, fà mestiere confessare, che fusse deliberazione di esso Tiberio il voler stare absente da Roma. Veniamo hora all' altre cagioni di questa absenza.*

Plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit, sævitiam ac libidinem cùm factis promeret, locis occultantem.

A*Dunque Tacito stima più verisimile, che altrè cagioni inducessero Tiberio alla partita di Roma, & adduce cagione che ciò facesse per occultare altrui le sue libidini e crudeltà. Mà questa è molto frivola e debole cagione, che potesse muover Tiberio à risoler di far cosa di tanta importanza, percioche mancano à Prencipi nel mezzo delle lor Città giardini, ridotti occultissimi da sfogar ogni lor brutta libidine, e poi nella medesima Casa loro, la quale i Prencipi hanno tutte le commoditadi e segretezze, che sanno desiderare.* (278.)

Io hò conosciuto à miei giorni un signore grande tenuto in publico di buonissima Vita, il quale poi nella sua Guardarobba haveva molti Giovanetti per le sue delizie, e per i suoi vizij, nè mai i Cortegiani se n' avviddero da pochissimi consapevoli in poi, & il Prencipe con scusa di veder la sua Guardaroba si stava tutto il giorno trà sozzi. Non mi pare, che sia degna nemeno questa cagione d' esser udita in un Prencipe, il quale haveva tutte le commodità in Roma, poiche facendo bisogno, che le cose ch' egli si voleva godere, andaßero à lui, più facilmente si potevano sapere le sue libidini stando in Carpi, che in Roma, mentre più persone le vedevano, che non si sarebbe fatto in Roma, dove in un' hora di notte poteva far andar alla sua Casa chi più gli piaceva, & in numero grandissimo. E l' altra cagione di crudeltà rimango meravigliato che sia addotta da Tacito, poiche se le crudeltà di Tiberio non erano se non accuse, & essecuzioni di Giustizia, per lo più fatte per sentenza del Senato, come si potevano occultare? In tutta la Vita di Tiberio non si legge, che nè di sua mano, ne secretamente facesse ammazzar altri, che quel Clemente che si faceva Agrippa, e la morte dello stesso Agrippa volle, che fusse tanto publica che disse, ch' era stato ordinato da Augusto, e che però il Centurione ne desse conto al Senato. Erat

(278.) Poco importa saper perche Tiberio s'allontanasse da Roma, mentre Sejano v'era onnipotente, e perche restò sei anni fuor della Città, doppo la morte del favorito, perciò non occorre parlarne molto.

(279.) Vo-

Erant qui crederent, in senectute quoque corporis habitum pudori fuisse. Quippe illi prægracilis & incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta.

Son forzato dire in questo luogo, e con pace di Tacito nostro, che questa ragione della bruttezza di Tiberio è affatto ridicola, poiche chi è colui, ch habbia anco mediocre cognizione del genio grandissimo di Tiberio, come dice Tacito, tantis rebus exercitus, *che volesse credere, ch'egli fusse risoluto in Cosa tanto grave per cagione tanto debole, quasi ch' egli in età di 67. anni volesse fare il bel Giovine, si fosse partito da Roma.*

Et Rhodi secretò vitare cœtus, recondere voluptates insueverat.

Tiberio per Schifare la grandissima tempesta del poco conte, che teneva Giulia sua Moglie di lui, e per non veder cò gli occhi proprij la publica impudicizia di lei, si ritirò in Rhodi, essendo anche ivi Cajo e Lucio suoi figliastri, figliuoli di Giulia e di Marco Agrippa. Così dice Tacito parlando della morte di Giulia. Fuerat in matrimonio Tiberij florentibus Cajo & Lucio Cæsaribus, spreveràtq; ut imparem, nec alia tam intima Tiberio causa Rhodum abscedendi, &c. *Adunq, Tiberio trovandosi in Rhodi per questa cagione, & in poco credito appresso Augusto, poiche alla successione erano destinati Cajo e Lucio, e gli non amava quei Corteggi, che si sarebbero fatti ad un figliuolo d' Imperatore, e con molto fondamente di prudenza, poiche non voleva dar gelosia nè ad Augusto, nè à Cajo, nè à Lucio. Egli poi si pigliava i suoi gusti nelle libidini, e segretamente, per non esser note; e piacesse à Dio, che così segretamente si facessero hoggi queste cose, già che pare à molti di non goder compitamente d' una lascivia, se non mostrano le loro azioni à tutto il mondo. Dico queste, perche à miei giorni conosco uno, che di vilissimo ch' egli era, e stato arricchito di sei Mila Scudi d'entrata, con scandale universale d'ogn' uno. Mà tornando à Tiberio, dico, che non perche egli era di queste genio d' amar la vita solitaria, ed usare in segrete luogo le libidini, egli si ritirò in Carpi, come altra volta haveva fatto in Rhodi, poiche lo stesso Tacito disse, che ciò fusse per altra più potente cagione. La moglie le feco ritirar à Rhodi, la Madre à Carpi.* (279.)

Traditur etiam Matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur.

Hò ben letto in Tacito, che Livia e Tiberio, poco s'accordavano insieme, mà non hò veduto, ch' essa Livia Madre havesse punto d' auttorità, mà si ben Sejano. Mà dato il caso, che Livia haveva preteso parte nel governare, era forse prudente risoluzione concedere il tutto, per non dar qualche parte. Credo, che nemeno un Putto havrebbe fatta tal risoluzione. Nerone si levò di Casa la Madre, ed altri Prencipi hanno dati loro governi, ed altri commandi, onde troppo gran viltà, e debolezza havrebbe mostrata in far risoluzione tale. Tiberio havrebbe cacciata la Madre di Roma, non se ne sarebbe partito egli, perche goffo sdegno è abbandonare la Città Reale, per non poter viver con un Nemico minore, che vuol commandare.

Neque

(279.) Vorrei, che le libidini delle quali parla il Boccalini non fossero nel suo libro. Le orecchie caste se ne scandalizzano fra noi, e volesse Iddio che fossero bandite da tutto il mondo.

 (280.) Lo

Neque depellere poterat, cum Dominationem ipsam donum ejus accepisset

LE Mogli poco d' accordo con i Rè, sempre vogliono commandare, sempre hanno in sospetto di non essere strapazzate. Quando Tiberio havesse voluto ridorre la Madre à stato privatissimo à chi poteva ella far ricorso? Qual forza haveva ella da ritenerlo? Qual soggetto voleva metterli inanzi? Forse Germanico, alla cui morte haveva conspirato? Forse i figliuoli di lui fanciulli, & inhabili a tanto negozio? Raro essempio è questo, che colui, il quale dà in mano ad un' altro un Principato, non mai dovrebbe permettere, che quel tale riducesse lo Stato suo in modo, che colui che lo ricevè sia tanto libero signore, che non habbia più bisogno del Donatore. Livia con la morte di Germanico fù causa del suo proprio male, perche assicurò tanto l' Imperio à Tiberio, che potè pensare à levare ogn' autorità anco à lei, come la morte di Britanico asicurò così fattamente lo Stato à Nerone, che gli potè far ammazzar colei, che glielo haveva dato. Livia doveva esser tolerata, perche haveva governato sotto Augusto. (280.)

Nam dubitaverat Augustus Germanicum sororis Nepotem, & cunctis laudatum.

COstumi di Rè, non di Tiranno haveva Germanico. Il Prencipe naturale deve haver costumi amabili. Il Prencipe nuovo, il Tiranno sol deve esser temuto. Hò detto di sopra, che se Germanico arrivava all Imperio, che sicuramente i Romani l' havrebbero ammazzato, perche la Tirannide non si mantiene con la piacevolezza, mà bensì con la severità. Mà Augusto (come pur hò detto altrove) non hebbe nel dichiararsi successore consideratione al suo sangue, perche non solo prepose Tiberio à Germanico Nipote di sorella, mà ad Agrippa Nipote di figliuola. poiche volle, che dopo la sua Vita vivesse eterna la sua buona fama (come habbiamo di sopra detto) in vece di Tempij, di sacrifizij, di sacerdoti dedicatili, e fattili da Tiberio, e d' essere tenuto in tanta reputazione, ch' il suo nome era nominato, come quello delle cose sacre, ove gli sarebbe succeduto tutto il contrario, qual hora il suo herede non havesse saputo mantenersi in Istato.

Rei Romanæ imponere: Sed precibus Uxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit.

ADsciriq; sibì per adoptionem Tiberio Germanicum jussit, quanquam esset in domo Cæsaris filius adhuc juvenis, sed quò pluribus munimentis insisteret domus. *Queste sono le parole di Tacito, dette nel render la ragione dell' adozione di Germanico commandata a Tiberio da Augusto. Mà perche hò refiutata quella ragione che dice Tacito,* quo pluribus munimentis, *si vede da questo luogo, ch' è vero quello, ch' Io dissi di sopra, che l' adozione fù per corroborar l' Imperio di Tiberio, facendogli figliuolo un Nipote; non le preghiere della Moglie, mà il conoscere Augusto, ch' il genio di Tiberio era attissimo à sapersi mantenere in uno Stato nuovo, e di tanto sospetto per le cause, ch' hò detto dell' eternità della sua buona fama, fece quella grandissima rissoluzione di propor non solo al suo sangue Tiberio, mà di lasciarlo alla discrezione di lui, che lo spegnesse, come seguì. Qui potrei cercare, se meglio fece così, ò meglio haurebbe fatto in Germanico lo spavento d' Agrippina della razza d' Augusto, mà in questi casi s' ajuta chi manco merita per haverlo più ubligato.* (281.)

Idque

(280.) Le Principesse, c' hanno havuto parte al Governo, non possono vivere da private. Veggasi quel che fecero in Francia due Regine di Casa de Medici, e cento altre considerabili nelle historie.

(281.) Da queste parole del Boccalini, si può giudicare del desiderio, che gli huomini grandi hanno di render

Idque Augusta exprobrabat, reposcebat.

Da questo nasce, come hò detto di sopra, l'ingratitudine de' Prencipi, perciòche il commandare, è cosa incommunicabile. Insociabile Regnum, *ed i Prencipi ne sono gelosissimi.*

Capitale explorare, mortalissima reposcere.

Questi che danno l'Imperio sono a Prencipi intollerabili. Vedi ad ogni modo come Catone havendo dato l'Imperio à Pertinace perciòche non hebbe tutto quello che volle, gli congiurò contro con sollevare i soldati. Gran flemma bisogna havere con un Marescial di Birone, ch' habbia pretensione d'haver posta in testa la Corona ad un Rè. Disse un certo ad un' Imperator fatto da lui: Chi porta queste Vesti non deve mentire, *l' Imperatore rispose:* chi porta queste vesti, non deve soffrire d'essere violentato. *Perche, chi fà un Prencipe, busi bi mentre è fresca la memoria, & in 15 giorni faccia il fatto suo. Sappia ogni Prencipe, che i figliuoli vogliono essere Padroni, e se pure possono commandar le Madri, avvertino di non far cosa, che mentre il Prencipe è Giovane non conosca, e poi fatto grande lo, vendichi.* (282.)

Profectio arcto comitatu fuit

Ecco dunque Lettore, che Noi già vediamo Tiberio fuori di Roma, e credo ch' à te habbino data poca sodisfazione le cagioni di tanta risoluzione, come à me punto non piacciono; di maniera tale, che siamo forzati Tu & Io, à cercar di trovare ò la vera, ò una che quieti più l'animo nostro di quello hanno fatto le ragioni addotte da Tacito. Direi dunque, che Tiberio con tutto che ogni giorno si vedesse le mani insanguinate nel sangue de' Cittadini grandi, che l'homicidio d' un Senator grande Inimico, gli faceva gli amici e Parenti del Senator morto, e tutti i buoni ch' havevano in odio tanta crudeltà, e tutti i Potenti, i più Nobili, e più ricchi e stimati, come quelli che poteano temer de' loro stessi, vedendo che Nobilitas, opes admissæ, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium; *di maniera tale, che conoscendo, che la crudeltà era di certa rouina, e che da un Tiranno, da uno ch' haveva sparso tanto sangue d' Augusto, non si poteva regger tanto Imperio con la piacevolezza, mà col tener in continuo timore la Città, & il Senato, & in particolare, continuo sospetto e spavento, stomacato e spaventato ultimamente dalle parole, che quel soldato racconta nell' accusa contro Votino Montano, venne in cognizione, che s' egli non si levava di Roma, e dagli occhi del Senato, ch' à lungo andare egli sarebbe stato forzato di precipitare, e si diede à credere, che stando lontano, gli huomini havessero à tollerare pazientemente l' Imperio di lui, poiche il male che non si vede, non punge.* Oculi augent, *dice Tullio,* dolorem, qui ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, *parlando pur della Persona di Cesare Tiranno odiosissimo al Senato; e se credete ancora, ch' alcuno havesse voluto congiurargli contro, che gli si sarebbero rese più difficili l' essecuzioni della congiura: Prima, perche nell' Isola non andava alcuno, che non havesse negozio particolare, e negozio grave, e saputo prima da lui, e da suoi Ministri, poi, perche egli privava ogn' uno ch' havesse voluto fargli congiure contro, della speranza di viver, doppo l' essecuzione di essa, perche sarebbe stato subito oppresso dalla sua Guardia, ch' in quell' Isola e scoglio stava, & andò egli tanto lontano dalla Terra.*

Questa mi par potente cagione; perche alle deliberazioni grandi de' Prencipi fà bisogno assegnar cagioni rilevantissime, e degne di tanta risoluzione, e che ad un Tiranno che occupa una Repu-

di render la loro fama eterna giàche poco sicuro Augusto, che si spegnesse il suo sangue, quando egli potesse ottenere ch'il suo nome passasse alla posterità.

(282.) Chi riceve un Regno in dono, diventa necessariamente ingrato: perciò ch'il regnar è incomunicabile, e non può cotale riconoscere il dono, non facendone parte al donatore. Niuno dunque deve donar tanto, ò rinonciare alla gratitudine che poteva sperarne.

Republica, sia necessario fuggir la Città Regia della Republica occupata. S'è veduto ne' Duchi di Firenze, i quali havendo fatta la sua Residenza in Firenze, stanza del Senato di quella Republica, il primo Duca vi fù in pochi anni ammazzato; & i Fiorentini contro Cosmo e Francesco suo figliuolo hanno ordite gagliardissime congiure; e si vede, che i Senesi soggiogati ancor essi dal medesimo Prencipe, ne pure hanno tentato cos alcuna contro il Prencipe loro, e perche di generosità d'animo, d'ardire, e d'affezione verso la Patria non sono i Senesi punto inferiori à Fiorentini, credo che si possa concludere, ch' essi non si sono mossi contro i Prencipi loro, perche d'essi hanno udito solamente il nome, e rare volte veduta quella faccia, che potea loro ricordare il Tiranno, la dolce libertà perduta, poiche eadem Magistratus vocabula *nella patria loro.* (283.)

Cæteri liberalibus studiis præditi, ferme Græci, quorum sermonibus levaretur.

CHe maggior pazzia dire che i Filosofi governino? I Filosofi, i veri letterati de' Prencipi sono gl'huomini prattichi nelle Corti d'altri Prencipi, de gl'interessi suoi, delle dipendenze, delle qualità dell'entrate, de' Popoli, della grandezza e fortezza de gli Stati altrui; perche la Filosofia è buona per disputar trà gente infruttuosa, e non fà caso per governare il Mondo. Le conversazioni de' Prencipi devono essere i libri vivi d'huomini, che sanno ragionar de governi de gli Stati, buoni Consiglieri, Secretarij e Capitani, che hanno la prattica della Guerra, non la Teorica imparata da libri, mà quella prattica che insegnano le Battaglie, le ferite, i pericoli; ch' il vero studio della scienza militare è quello ch'è stato à miei giorni un poco in Ungheria, assai in Francia, infinito in Fiandra.* (284.)

Ferebant periti cœlestium, iis motibus siderum excessisse Roma Tiberium, ut reditus illi negaretur, unde exitij causa multis fuit properum finem vitæ coniectantibus vulgantibusque.

COlui, ch'è nato così infelice, che la sua mala fortuna hà voluto, ch' egli perda il tempo nell' Astrologia, per predire la buona ò ria fortuna ad altri, se costui attende à questa scienza, come à cosa vera e certa, merita compassione da ogn' uno, ed ogn' uno devrebbe fargli la carità, di mandarlo all' Hospidale de Pazzi; mà s' egli è così sagace, che con predire la felicità ad altri, vuol egli fuggire l'infortunio della sua povertà deve haver quest' avvertenza d'essercitar quest' arte, come hò veduto ad un mio amico caro in Roma, il quale à giusa di Cingaro metteva nelle Speranze un Prelato ambizioso e vano, il quale dilettandosi di veder in astratto, & in tempi futuri quella fortuna, che non ha di presente, si lascia insperanzare dall' Astrologo, così la mercanzia viene essercitata felicemente. Del Prencipe deve tener delitto di morte ragionar mai, eccetto che in Pronostichi felicissimi, ch' altramente la Barca con tutta la mercanzia dell' Astrologia dà in scoglio, & hò veduto, ch' hanno fatto bruttissimi naufragij. Solo appresso gl' ignoranti trovano gli Astrologi gran credito, che altri senza Astrologia, da se antivede quello, per giudizio naturale, che antivede l' Astrologo, per la sua Astrologia. (285.)

Sejanus

(283.) Havendo il Boccalini essaminato le ragioni da Tacito raccontate della partita di Tiberio da Roma, non può approvarle per buone, e pensa ch'esso sfrattasse da Roma, solo per fuggir le congiure, che si potevano fare più agevolmente contro la sua persona, rimanendo in Roma, che essendo ben custodito nell' Isola di Carpi, e quello par credibile.

(284.) Qui parla il Boccalini da galanthuomo, ed ogn'uno debbe dire con lui, ch'i Prencipi non debbono solo leggere i libri, mà pure conversare con persone degne di tal honore.

(285.) Nella Corte di Roma, e nelle altre dell' Europa, si veggono pazzi, che credono tutto quel che loro dicono gli Astrologi. Mà le persone prudenti sanno, che quella scienza è vanissima, e antivedono il male che li minaccia, senza pensar alla congiunzione delle stelle.

(286.) Hò

Seianus genu, vultúque & manibus super Cæsarem suspensus, oppoſuit ſeſe incidentibus, atque habitu tali repertus eſt à militibus qui ſubſidio venerant.

FElicissimo quel servitore, e quel Ministro, al quale si presenta occasione di far queste fazioni per il Prencipe suo, perciòche lo pongono in stato altissimo, & in grandissima fortuna appresso lui. (286.)

Major ex eo, & quamquam exitioſa ſuaderet, ut non ſui anxius, cum fide audiebatur.

PEr divenir Padrone della volontà d'un Prencipe, fà bisogno prima espugnare con un' assiduo fedelissimo servigio questa fortezza di mostrarsi tale, ch' in ogn' occasione si conosca dal Prencipe, che in lui non Regna altro interesse che l' honore, e l' utile del suo signore. Come altri hanno ottenuto questo, & è arrivato à questo segno, non servitore, non Compagno, mà assoluto Padrone del suo signore può chiamarsi. (287.)

Adſimulabatque judicis partes adverſus Germanici ſtirpem, ſubditis qui accuſatorum nomina ſuſtinerent.

DA questo enormissimo inganno di Seiano, da quello che fece ordir di sopra contro Agrippina, facendola auvisata, che Tiberio voleva auvelenarla, e da gli altri che vederemo orditi contro i figliuoli dell' infelice Germanico, dobbiamo considerar ben la condizione di chi accusa, che interesso lo muove, chi è odiato, quali interessi muovono i favoriti ad accusare. Possono auvertire i Prencipi, à non esser mai tanto facili à creder cos' alcuna contro quei, che gli dominano, come quei che sono esposti a' pericoli. Perche se Tiberio per levarsi di tanti pericoli, à quali habbiamo detto, ch' egli era sotto posto con lo stanziare in Roma, che si ritirò à Carpi; sappino i Prencipi, che à medesimi rischi stanno esposti i figliuoli, & i Nepoti loro, mercè che quei che vogliono arrivare al fine della congiura per occupare uno Stato, cominciano di levare dal Mondo i figliuoli, & i Nepoti di lui. Però quando oda cos' alcuna contro essi, metta l' animo in sospetto, che possano esser persuasioni, ch' habbino à servire à levargli la Vita, e lo Sato, oda ogni cosa, deliberi sopra ogni cosa, mà tardi, e maturamente. (288)

Neronem proximum ſucceſſioni.

SEmpre s' attaccava à levar il più atto à regnare, & è la ragione, ch' all' hora ancor- *che*

(286.) Hò letto, nell' orazione funebre del Signor di Criglion, ch'essendo nell' essercito, vidde ch'una archibuggiata era per colpire il Duca d'Angiò suo Signore, e si pose tra lui e l'archibuggiata; così riceve il colpo, e suo Padrone restò sano e salvo.

(287.) Egli è vero, che colui che può darad intendere al suo Prencipe, ch' altro non brame, ch' il di lui honore ed utile, acquista ragionevolmente il suo amore. Mà più anni passano prima che possa manifestarli il suo cuore, e quei che s'acquista contanta fatica, si perde spesso in un instante, perche la Virtù del Cortigiano hà infiniti nemici nella Corte.

(288.) Dalle astuzie di Sejano, può ogniuno argomentare, che meglio e più sicuro vive un povero artigiano, che li maggiori Prencipi del Mondo. Tiberio muore ogni giorno di paura per morir un poco più tardi. E Sejano non havendo altro pensiere che d'uccidere quelli, che li chiudevano la strada del trono, fù ucciso lui stesso, quando meno vi pensava.

(289.) Egl' è

modano ad ogni vil servitù. Ma se fusse Tedesco, Svizzero, Inglese, ò d'altra fiera, e selvaggia Nazione, deve muover la guerra con maggior [illegible] zzione, percioche ancorche gl' Italiani havessero i medesimi aiuti de' Fiamminghi, non però mai havrebbero havuta tanta ostinazione, nè tanta fierezza d'animo, che havessero più tosto voluto vedere la loro già abbondanti[illegible] ma, e ricchissima Patria piena di tutti i mali, che suole apportar la guerra degli Spagnuoli, che ritornare sotto il loro an[illegible]co Prencipe. Deve considerare da chi p[illegible]no esse[illegible] aiutati, e qua[illegible] for[illegible] p[illegible] havere, e le fortezze delle Città, e del sito. Tutte co[illegible]e, ch[illegible] se havesse ben con[illegible]erate [illegible] di Spagna, non si sarebbe lasciato ridurre in tanta ne[illegible], mà questi Popoli non hav[illegible]ano altri a[illegible] che i proprii, perciò fù facile à Romani il soggiogarli. E si fa[illegible]cia conto da chi và contro ostinata Gente, di condurre replicato Essercito. (256.)

At Sabinus, donec exercitus in unum conduceret, datis mitibus responsis.

Non sia al uno, che si scordi di quelle parole di Tacito, & etiam dissimulent qui deliberant. *Creda pur qualsivoglia, che non solamente il protestare la ribellione, mà solo il pens[illegible] la sia delitto capitale, e tale, che i Prencipi non sogliono perdonare, se non doppò molta effusione di sangue. Di maniera tale, ch'è prudente consiglio non mai la[illegible]ciarsi condurre da disperazione alcuna à tanta rissoluzione, mà se pure altri vi si sono per sua mala fortuna lasciati condurre, creda che le piacevoli risposte sono incanti di Circe per addormentare il Rebelle, e per poter haverlo nelle mani con sua maggior commodità, e fra tanto porre in ordine gl' Instromenti da vendicarsene. Tanto piacevolmente rispose il Re di Spagna all' e[illegible]tanti dimande de Fiamminghi, che s'indu[illegible] mandar Ambasciatore i medesimi Ribelli, che poi furono fatti prigioni, e poi m[illegible]rre, ne mai se [illegible] animo suo, se non con la pr[illegible]one, tanto celò la cosa, che nemeno alla Go[illegible] si palesò.*

Mai n[illegible] uno presuponga far paura al suo Signore. Ne mod[illegible] [illegible]mentare è ottimo il Turco. Così restò ingannato Clemente Ottavo: mà i Fiamminghi non si quietarono, e sempre fecero peggio. Il Prencipe d'Or[illegible]es portava scritto n[illegible]la sua [illegible]andiera, ò vincere, ò morire, se bene haveva dall' Imperatore proferte d'accommodarsi vantaggi[illegible]ame, & il Duca di Ghisa si lasciò placare dalle lusinghe del Rè, mentre questo poneva in ordine quello che gli faceva bisogno per castigarlo di tanta temerità. (257.)

Quidam audentius apertis in collibus visebantur.

A *Tanta fierezza vennero i Fia[illegible]ngi, che alcuni mentre da Spagnuoli si batteva la Città, passeggiavano, ragionando per la batteria dentro le mura, come se si burlassero del Nemi[illegible]o.* ([illegible])

Mox versi in luxum, & raptis opulenti omittere stationes, lascivia epularum, aut somno & vino procumbere.

Micchiel

(256) Chi vuol [illegible] guerra contro Te[illegible]hi deve haver esserciti molto [illegible]randi, per i ch' [illegible] sempre ben armati, nelle zuf[illegible] feroci, nemicissimi di servitù, & auvezzi a comandare, non sanno, ne vogliono imparar ad u[illegible]re.

(257) Non f[illegible] Duca [illegible] me[illegible] pr[illegible]ente [illegible] Pre[illegible]pe d'Or[illegible]es, e come lui voleva ò vincere, ò m[illegible] Ne pure [illegible] he del Re, c[illegible] domando la [illegible]adunanza de gli Stati, perche [illegible] de[illegible]uarar il Re [illegible] gnare, d[illegible] farl[illegible]tofare, c[illegible] Il Re non havrebbe la sua temerità [illegible] Dio per ingannarlo, non ha[illegible] esse giurato sopra [illegible]

(258) Quan[illegible] Essendo i[illegible] in Pa[illegible]rborna [illegible] di Dec[illegible] la [illegible] per [illegible] mentre comba[illegible] d[illegible] gli Imperiali per [illegible] gli [illegible] al C[illegible], come [illegible] combat[illegible] tamento fosse stato tra fanciulli per diletto & so [illegible]

Michiel Vaivoda della Valaccia, all' hora ch' egli andò contro il Cardinal Battori, hebbe questa nobile & utile auvertenza, di mandare inanzi il suo Essercito per alcune miglia una buona matio de Cavalli, i quali dessero il guasto al Paese, e particolarmente havessero cura di spargere tutto il vino che trovassero, affinche il suo Essercito con esso non si desse ad imbriacarsi, come è costume di quella Nazione, & anco vogliono credere, che per questa auvertenza egli ottenesse contro il Cardinale così insigne Vittoria. Il Turco sobrio beve acqua, mangia polvere di Carne.

Tenebræ insuper delectæ augendam ad formidinem.

Spaventosissime sogliono essere a gli assalti le battaglie di notte, poiche oltre che sono colti alla sprovvista, altri non sanno, trovandosi così confusi, dove, e come rimediar à quel male. Trà le più insigni alla memoria de' Patri nostri, è stata la rotta, che di notte Roccadolfo Capitano di Ferdinando hebbe à Buda. (259.)

Tanto infensius cæsi, quanto perfugæ & prodirores ferrearma ad suum Patriæque servitium incusabantur.

Habbiamo di sopra detto, che honoratissime sono quelle armi, le quali si portano per diffesa della Patria, della Religione, e del suo Prencipe, che sia della medesima Nazione. Mà sceleratissimi, e siano pur di qualsivoglia famiglia, & infamissimi sono quei Capitani e soldati, i quali hanno guerreggiato in Italia contro la Nazione loro al soldo de Francesi, come infamissimo e sceleratissimo deve esser tenuto quello [illegible] che aiuta i Francesi a soggiogar la sua Patria. Mà è d' auvertire, ch. quando un Prencipe vuol acquistarsi l' animo, e la volontà di suoi Vasalli, e che gli vede sollevati con inganno, sarà bene voltar tutta la rovina, e rigore della guerra contro i seduttori loro, e basta assicurarsi, che la sua Nazione vinta non piglierà più l' armi contro di lui. Così il [illegible] Re di Francia nelle grandissime turbulenze del suo Regno, solo si mostrò severo contro gli [illegible], quali voleva che non stassero nel suo Regno, mà à gli suoi Francesi si mostrò indulgentissimo. (260.)

Obsidionem cœpit per Præsidia.

Crudelissima sopra quante altre si legga nelle Storie, è stata la guerra di Francia, e di Fiandra ultima, poiche il tutto si è fatto con sforzate Piazze mediante [illegible], con assedii [illegible] per [illegible], e per le machine di gli [illegible] onde [illegible] si sono veduti miserabili patimenti di fame, e d' ogni altra cosa necessaria al Vitto humano, ma molte volte è accaduto, che l' assalitore per dispetti ricevuti da gli [illegible] suoi soldati, per vendetta e l' ostinazione loro, e molto più per dare essempio e spavento con quell' atto di crudeltà le altre Città, si leggono inhumanità, non solo d' haver tagliati à pezzi quelli habitatori, mà d' haver incrudelito contro le habitazioni loro con il fuoco; che se pigliaremo le Storie di 300. anni passati, troveremo maggior spargimento di sangue, non dico di soldati, che questa è poca perdita, ma di fruttuosi Cittadini nelle guerre di Fiandra e di Francia, durate lo spazio solo di 40. anni.

Feli-

[illegible] A [illegible] ando Buda il Roiendorf, c[illegible] ni [illegible] ando ch [illegible] Imperatore, [illegible] e fu [illegible] di partirsi dal [illegible] ch' il Turco Solimano [illegible] venne per [illegible]. E se quella [illegible] avvenne di notte [illegible] tanto più spaventevole, perche la notte accresce il [illegible]

[illegible] oco che battono contro la [illegible] patria, furono [illegible] bi[illegible] mati in [illegible] Ma [illegible] non essendo tutti [illegible] [illegible] fatto [illegible] Pr[illegible] ch[illegible] r [illegible] d' un S[illegible] e il Re di Fran[illegible] [illegible] l' impresa contra la Francia e la cagione è tanto chiara, ch' ognuno la vede [illegible] che ne parli parola.

Felicissimi si possono dire quei popoli, ove con una giornata Campale si ottiene dal Prencipe che vince, l'assoluto dominio di tutto lo Stato. (261.)

Di tutte le rivoluzioni, che seguirono trà Galba, Ottone, Vitellio, e Vespasiano, trà quali si disputò con l'armi l'Imperio di tutto il Mondo, solo si legge la rovina di Cremona fatta da soldati di Vespasiano, e l'abbrugiamento di Campidoglio da soldati di Vitellio, ove in Fiandra sono senza numero le Città saccheggiate, e più d'una volta in breve tempo: tutti frutti dell' grand' uso della fortificazione, che si fà da ogni picciola Piazza à giorni nostri. Ma il Re di Francia, e quasi tutti i migliori Generali assediano un forte senza batterlo, e lo vincono per assalto. Il Gran Turca Solimano essendo in Ungheria, per por di nuovo l'assedio à Vienna, fece bando l'Imperatore ch' ogn'uno della Città si provedesse per un anno, chi non haveva modo, sfrattasse. Infamia grande all' hora, ch' in un assedio preveduto manca la munizione del combattere. (262.)

Pollui cuncta sanie, odore, contactu.

M*Olti assedii si sono resi per la puzza, e per essa Solimano fu sforzato ritirarsi: e però avviene per l'ordinario, che gli assedii per questi patimenti siano seguitati dal terzo male, ch' è la Peste.* (263.)

Rebúsque turbatis malum extremum discordia accessit.

T*Utto perche nell' infelicità ogn'un getta la colpa contro il Compagno, e l'infelicità fà gli huomini fastidiosi. Ma poiche questo luogo di Tacito nostro dà tanta occasione, ragioniamo di grazia, quando un Capitano deve rendersi, ò pur tenersi fino che duri la vita.*

Primieramente mai Capitano alcuno che ha fortezza in cura, deve renderla, se egli non ha fatto l'estremo sforzo, e non hà mostrata l'ultima bravura al nemico havendo sempre per fermo, che molto più honorata cosa gli è morire per le mani del suo Nemico gloriosamente con l'armi in mano, che per mano di Manigoldo, come avvenne al Conte d'Ard[illegible] per vil difesa fatta del [illegible]. Fatto poi l'honoratissimo sforzo contro il nemico, deve ogni saggio Capitano fuggir di mostrarsi ostinato, e con la fortezza perdere se stesso al suo Signore, quando però possa salvar la vita sua, e quella de suoi soldati e Terrazzani, che s'egli fusse certissimo della crudeltà del nemico, in ogni caso, miglior partito è morire con l'armi in mano, avvertendo che in tutto il tempo dell' assedio, deve il Capitano col Inimico non mai venire à termine di forzarlo d'incrudelire verso di sè, come molti hanno fatto con ammazzare i Prigioni che havevano dell' Inimico, e con fare altre inhumanità. Ma il mal peggiore di questi assediati fù, come dice Tacito, la loro discordia, perciò che avvenga, ch' ella sia perniciosissima in ogni impresa, molto più ne gli assedii, ne' quali si ricerca una stessa volontà di ben diffendersi; & una delle ragioni, perche gli empii Politici moderni habbino con le ribellioni di Francia e di Fiandra, seminata la heresia, è stato per haver la fazzione nella Città, & in ogni caso non haver tante difficoltà ne gli acquisti che disegnavano fare, perche s'è veduto, che in ogni Piazza che hanno gli Eretici assediata, hanno havuto beneficii grandi da quei fautori di dentro della lor setta: perche i Cattolici assediati non potevano nel medesimo tempo ribatter l'Inimico dalle mura, e far guerra civile con quelli della Città,

---

(261.) Egli è vero, che i tempi antichi non viddero mai tante stragi, tante dissolutezze, tante Città abbrucciate, e tante Provincie distrutte come ne viddero. La Francia mentre regnorono Carlo IX. & Arrigo III. e la Germania, nell'ultime guerre [illegible] trenta anni. E credo, che ciò sia avvenuto perche le guerre di Religione sono più crudeli d'ogni altra.

(262.) Quando mancano de munizioni in un assedio preveduto, egli è per l'ordinario perche il Governatore è avaro ò poco intelligente dell' arte militare quando non avvenga perchè [illegible] essendo povero non potè provedervi.

(263.) Gli esserciti, che sono costretti di fermarsi molto tempo nell' assedio d'una piazza, generano per l'ordinario malatie, le quali nascendo da' patimenti, si comunicano ad altri, & infettano tutta la vicinanza.

Città, i quali avvisavano i nemici, e si propalavano i diffetti della Piazza, e loro s'insegnava il modo di vincerla. (264.)

His deditionem, aliis mortem, & mutuos inter se ictus parantibus; & erant qui non inultum exitium, sed eruptionem suaderent; neque ignobiles quamvis diversis sententiis.

Habbiamo di sopra detto quello che cade sotto queste parole, cioe tutte le condizioni che deve haver un Capitano, che hà in cura una fortezza assediata circa l'arrendersi, & il tenersi. Però qui non soggiungeremo altro.

Vim atque clementiam Romanam edoctus.

Notiamo quando si deve usare il rigore, quando la piacevolezza. Il rigore alcuna volta giova nelle Piazze pigliate per forza; il mancar di fede alle volte nuoce. La piacevolezza è più certa, perche tanto più è duro l'assedio, quanto il Nemico è più crudele. Ardisco dire, che nissuna cosa ha impedito più l'acquisto di Fiandra, che la crudeltà de gli Spagnuoli. (265.)

Turesis sua cum manu noctem operitur, haud nescio Duce nostro.

Infelicissima cosa, che le deliberazioni siano risapute dal Nemico, il quale possa provedersi. Tutta la calamità, & ultima rovina de' Mammalucchi fù, che havendo eglino deliberato far contro Selim l'ultimo sforzo, fu risaputo da Turchi, i quali postisi in ordine, e schifato l'aguato, rendero-no vano ogni sforzo de Mamalucchi. Vedi come Napoli fu pigliata per astuzia di quelli Muratori, che riferirono. (266.)

His partæ victoriæ spes, & si cedant, insignius flagitium.

DA' grand' animo il cominciare à vincere, mà molte volte è cagione di rovina, se non usano la medesima virtù fin' al fine, ch'il rimettersi nella perdita, è cosa spaventevole. Gastone de Foix stimò tanto in quel sanguinoso fatto di Ravenna, haver de Nemici fuoi la Vittoria compita, che volendo rompere anche lo squadrone de gli Spagnuoli, che si ritirava dal fatto d'armi in ordinanza, vi lasciò la vita. Ma vergognosa cosa è, che un Capitano si lasci levar di mano la Vittoria già acquistata,

(264.) Trattandosi qui della diffesa, che gl' huomini honorati devono fare delle piazze, dirò che non può un soldato di riputazione haver maggior infortunio, che di trovarsi ubbligato di diffendere una Città, che poco vale, perciòche stà in grandissimo pericolo di far perdita del suo honore; ma essendo in una piazza forte, ne deve lodar Iddio perch' un valoroso Capitano non può desiderar occasione migliore di manifestar al Mondo il suo ardire, la sua prudenza e la sua bravura. Nel resto ogniuno sà, che la morte sola ove una necessità grande, lo deve spingere fuori di quel luogo.

(265.) Essendosi presa una fortezza, deve il vincitore trattar benissimo i vinti, e particolarmente quando la diffesa è stata degna del luogo assediato: Fanno dunque da Barbari coloro, che vogliono vendicar la morte di quelli che vi furono uccisi.

(266.) Molte Città che parevano insuperabili, furono pigliate per astuzia. Essendo l'Aldringher sotto Mantova cap[illegible] lettere del Duca, il quale domandava soccorso a' Venetiani. Rispose l'A[illegible] del General Veneto, che tal dì, tal hora mandarebbe quattro mila fanti, pregando sua Altezza di star in procinto di riceverli. E detto tempo essendo venuto, fece comparire ugual numero de' suoi, i quali scaramucciando con loro amici, si presentarono alla Città ove furono ricevuti e se ne resero padroni.

 (267.) Non

stata, il che ordinariamente accade all'hora, che i soldati si danno à rubbare inanzi, che si sia essa Vittoria compitamente acquistata, ò che succedano altri disordini per difetto de soldati, e di Capitani. Grande animo dà la prima vittoria, e gloriosa scaramuccia, e primo assalto ribattuto felicemente, onde non si dovrebbero tentare, se non con molta sicurezza della Vittoria. (267.)

Illis extrema jam salus, & adsistentes plerisque matres & conjuges, earúmque lamenta addunt animos.

Molti hanno posto dietro le squadre (come habbiamo veduto) le mogli, per non calpestrarle fuggendo, e s'è combattuto valorosamente. Una fortezza all'hora ch'ella è assiedata da Gente barbara (chiamo Barbara ogni Nazione contraria all' altra) e che i Defensori hanno perduto, ò per error loro gravissimo, ò per la severità del Nemico speranza di perdono, e i Diffensori sono i Terrazzani soli, ò che concorrono al medesimo valore, che fanno gli soldati che la diffendono, costerà molto sangue à colui che l'assedia, come Mastrich che costò assai al Duca di Parma, & altre Piazze, le quali sono costate à gli Spagnuoli in Fiandra. Mà grandissimi stimoli sono il combatter per la vita propria, per la Patria, per le Mogli, e figliuoli: tutte cose, che mettono il cuor di Leone entro il petto de' Conigli. (268.)

At Romæ commota Principis Domo, ut series futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulcra sobrina ejus postulatur.

E' Pronostico verissimo della rovina de gli huomini grandi, all hora quando si com[illegible]ano dal Prencipe à trav[illegible]gliare i loro fam[illegible]ari, Amici, e servitori. Così dicono, che fu prev[illegible]duto da Don Giovanni d'Austria suo presto fine d[illegible]lla vita, quando udendo [illegible] morte del suo S[illegible]retario, egli s'immag[illegible]ò come la faccenda di quell' homicidio potea ess[illegible]r passata. Ma questo modo si deve tener dal Prencipe, quando quel tale che per ultimo vuol rovinare, non può preparare rimedio alcuno alla sua rovina, perche il dar questi segni, è auvisare il suo precipizio, e far che vi si provegga. (269.)

Quo initio invidiæ. Non eiusdem ait mactare Divo Augusto victimas, & Posteros eius insectari.

Due cose voglio che notiamo quì. La prima che qua[illegible]voglia deve grandemente guardarsi, da non mai andar' à parlar al Prencipe coll' animo alterato, sia [illegible] q[illegible] [illegible] cosa; p[illegible]che facendo mestier con essi parlar molto stipulatam[illegible]te, auviene, ch' ancorche Noi molte volte ci dogliamo, e [illegible]amente di qualch' aggravio fattone, per[illegible]amo molte volte per le parole impertinenti, e quere[illegible] [illegible] be la nostra ragione. La seconda, che ancorche Tiberio perseguitasse il sangue d' Augusto, havesse ammazzato il Nipote, e tanti altri Parenti di lui, nondimeno gli faceva sacrifizii, sap[illegible]do ch'un poco di bene appresso il popolazzo ricuopre un gran male. Terzo notate, ch' ad un minimo segno dovete squadronare l'animo del Prencipe, il quale non commincia il male se non per finirlo.

Audita

(267.) Non si comb[illegible]arebbe mai, se b[illegible] nasse a[illegible] [illegible] della vittoria [illegible] che [illegible] esso contro ogni apparenza, pochi ne' hanno [illegible] [illegible] i, e si [illegible] [illegible] mache habbino la vittoria compitamente [illegible] [illegible] ch' sovvengono ogni dì, non i[illegible]segnano à q[illegible] [illegible] e vo[illegible] [illegible] o che bisogna menar le [illegible].

[illegible] combattuto [illegible] de' Leoni. [illegible] Roc[illegible], [illegible] Le[illegible] [illegible] s'è comb[illegible] [illegible] valore [illegible] h[illegible]

[illegible] servitori [illegible] male, e perciò [illegible] cipi che travagliano gli amici d'un Signore, si preparano la strada alla di lui rovina.

(270.) Hò

Audita hæc raram occulti pectoris vocem elicuere.

Chi parla assai, bisogna che dica cose segrete come Sisto e Paolo Quarto. Il Cardinal Savelli solo con il parlar poco fù tenuto un' Oracolo. Ecco com' era diverso Tiberio d' Agrippina, perche con tutto che fosse ponto così malamente Tiberio, tanto meno rispose ad Agrippina, quanto egli era più esacerbato da lei. Peròche i Prencipi all' insolenza, all' altrui impertinenze devono far rispondere colle parole, e fuggir l' alterazioni indegne della Maestà loro. Quando tal uno si trova per l' impertinenza d' altri commosso, procuri di raffrenar se stesso. (270.)

Ideo lædi, quia non regnaret.

Affetto tanto potente nel cuor de gli huomini, che molto malamente può ricoprirsi, percioche nemeno gli huomini più saggi possono contenersi di non far simili rotture, all' hora che veggono, ch' essendo ogn' uno del Sangue Regio, figliuolo, o fratello, o Parente del Prencipe, e non hà nel governo nella grazia del Prencipe, e nello Stato quella parte, che si deve ad una Persona della qualità ch' egli è. Così veggiamo, che i Prencipi grandi auvezzi a commandare uno Stato, & ad esser Possessori della grazia del Prencipe loro, rimangono tanto offesi, tanto disgustati, se veggono altri occupare il luogo loro, che precipitano in mille disordini. E' cosa chiara, che la Casa de Ghisi potentissima appresso Arrigo Terzo, e Carlo Nono, non potè soffrir che da huomini nuovi, & rispetto ad essi vili, gli fusse occupato il luogo loro, che non dubitarono nelli Manifesti che publicarono, di ponervi, che per questo anche havevano pigliate le armi, per levar da canto al Rè questi huomini nuovi, chiamati da essi Mignoni. *Così il Prencipe d' Oranges, & altri Grandi di Fiandra rimasero disgustati, ch' appresso il Rè loro Signore potesse più la Nazione Spagnuola, che la Fiammenga, che si lasciarono condurre à termini tanto noti à tutto il Mondo, e tanto fatali à loro Prencipe, & à loro stessi. Cosa che servirà d' essempio à Prencipi di dar sodisfazione à chi devono, non à chi piace loro; & à privati Signori, che* ferenda sunt Principum ingenia, *e che non si può loro dar leggi senza ponersi in grandissimo precipizio, e ciò auviene, perche i Prencipi non danno à tutti la parte che si conviene.* (271.)

Sed Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur.

Percioche essendo conosciuta da lui Agrippina d' ingegno inquieto, & ambiziosa di regnare non mai havrebbe havuto Marito, che non fosse incorso in uno de due inconvenienti, ò di dargli Marito vile, il che sarebbe stato vituperio grandissimo à Tiberio, che la Nipote d' Augusto figliuola di Giulia figliuola d' Augusto, e stata moglie del figliuolo e Nipote di Tiberio, si vedesse in mano di Cittadino vile; ò vero di darle Marito degno di lei, che poi era un por le cose di Tiberio in gravissimo disordine, di modo che l' una e l' altra strada era pericolosa. (272.)

Ne ta-

(270.) Hò conosciuto un Signore ch' ancor vive nella Corte di Francia il quale essendo in Olanda [illegible] contro il costume de [illegible] era di [illegible] ssime parole.

[illegible] cipi de la Casa Reale, hanno qualche ragione di pretendere parte alla grazia del Rè, & [illegible] Stato. Mà coloro, che si lamentarono ch' Arrigo III. havesse favoriti di qualità disuguale [illegible] havevano ragione. Anzi perch' essi erano forastieri, dovevano essere di peggior [illegible] altri, ch' erano Francesi, ò almeno non dovevano pretendere maggior grazia, nè maggior [illegible] tocca i Signori Fiamenghi essi non si dolevano ch' il Re [illegible] favo[illegible] S[illegible] che loro preferisse il Granvella Borgog[illegible] e di qualita molto inferiore à quella di que' Prencipi, [illegible] havevano servito e servivano il Rè con molta fedeltà.

(272.) Alcune donne non trovano mariti, perche sono da poco, all' altre non si permette pigliarli, perche

Ne tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso quanquam instantem reliquit.

Così si deve fare in cosa, che non si vuol nè negare, nè concedere, trovandosi dannoso l'uno, e l'altro. Di più notiamo, come Tiberio era tanto Padron di se stesso, perche ancorche udisse da Agrippina domanda fastidiosissima, non mostrò punto alterarsi.

Quæ Neronis Principis mater vitam suam, & casus suorum posteris memoravit.

Tutti tragici avvertimenti, perciòche Augusto, come habbiamo detto di sopra, espose alla crudeltà di Tiberio tutt' il sangue suo, con preporlo à Germanico. Rissolutione infelice per tanti Signori, che furono ammazzati, di modo che dice Tacito, che un solo ne morì di morte naturale, e gli altri tutti di morte violenta. Ogni Prencipe in vero, che vorrà fortune grandissime, dovrebbe per sua gloria, e per utilità del Genere humano imitare questa Signora, di Scrivere i casi, e gl' infortunii proprii. Hò letto, che altro non desiderò Ludovico Sforza, che carta e calamaro à poter scrivere i fatti suoi. Io trà le scritture del Signor Alberto Pio de Carpi, hò trovato una lettera della Duchessa di Milano, la quale si sottoscriveva Unica nelle disgrazie. *Ogni ragione vuole, che così come Seiano haveva preparata l' inganno dalla parte d' Agrippina, che Tiberio la volesse avvelenare, così anco havesse fatta l' altra contramina di far avvisato à Tiberio, che essa Agrippina era entrata in sospetto d' esser avvelenata da lui, che così l' inganno caminava cò' suoi piedi.* (273.)

Neque id Imperatorem palàm audere, secretum ad perpetrandum quæri.

Bruttissimo fù il modo tenuto da Nerone in ammazzar la Madre, e fù potentissima cagione quella crudeltà di fargli perdere e la Vita, e lo Stato, perciòche non si può dire, in quanta veneratione sia appresso i popoli il sangue Regio, e massime quando hanno tal sodisfattione da esso, che i figliuoli siano di Padre, che habbia lasciata buona fama di se. Era costei grata al popolo, perche era Nipote d' Augusto, e Moglie di Germanico tanto grati al popolo Romano. Giovanna Regina di Napoli, ancorche per la sua impudicitia fosse poco grata à Napolitani, nondimeno i Baroni di quel Regno malamente tolleravano, che Giacomo della Marca suo Marito la ritenesse come prigione.(274.)

Nam Tyrrhenum Lydumque Atyo Rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem. Lydum patriis in terris resedisse, Tyrrheno datum, novas ut conderet sedes,

Habbiamo detto, ch' è difficil cosa ch' un Prencipe che hà più figliuoli, non rovini il suo Stato, che

perche sono troppo heroiche, e troppo avide di regnare. Agrippina hebbe luogo trà queste Signore, e forse alcune che vivono hoggi nel celibato, non hanno mariti perche sono troppo virtuose.

(273.) Lo scrivere le azzioni proprie, è cosa degna da [illegible], e perche cosa è più rara nel sesso donnesco, di maggior lode è degna Agrippina d'haver scritto le historie tragiche della sua Casa.

(274.) Il nome di Prencipe è tanto venerabile, che pure nelle persone le quali con i loro fatti se ne rendono indegne, genera riverenza. Mai si dice che un Monarca patisce qualch' indegnità nella sua persona, che i più barbari non sentano qualche cordoglio, e le Storie lugubri, di tali persone cavano lacrime dagli occhi di chi le legge, ò leggerle sente.

che alcuni non hanno saputo trovar altro rimedio, che quel crudelissimo d'ammazzargli, lasciandone un solo; anzi da questa grandissima immanità lo credo, che debba il sangue Ottomano riconoscer tanta grandezza del suo Imperio, perche pochi sono stati quelli Stati, i quali non si sono divisi trà molti fratelli con estrema rouina de' Popoli, e coll'ultimo esterminio dello Stato, come si vede nell' Imperio Greco; ò che non sia incorso nelle guerre civili trà fratelli stessi, come se ne sono veduti molti essempi, & in somma come dice Tacito, solita fratribus odia, & altrove, antiquas fratrum discordias, & insociabile Regnum. Ogni partito dunque s'è trovato trà fratelli infelicissimo, il divider lo Stato, il dargli entrate grosse, e mantenerli con quelle. (275.)

L'ammazzargli è cosa indegna d'huomo barbaro, non che di Christiano. Adunque in tanta difficoltà di partito, in un' inconveniente tanto grande della fecondità d'un Prencipe, ragioniamo di grazia di quello che si deve fare. Primieramente altri non deve divider lo Stato trà due suoi fratelli, perche ogni divisione e, com' habbiamo detto, infelicissima, & Augusto non volle divider così grand' Imperio, che solo, & unito lo lasciò à Tiberio, con sicurezza ch' egli havesse ammazzato Agrippa Postumo suo Nipote. Il modo dunque che tenne, acciòche ogn' uno havesse sodisfazione, fù di dargli il suo Patrimonio: santissima risoluzione, ove si vede la gratitudine ch' il figliuolo hà dal Padre, havendo il suo Patrimonio senza diminuzione dallo Stato, vi si vede la propagazione del sangue Regio; perche si come di gran travaglio è ad uno Stato provedere alla fecondità del Prencipe, che non lo diserti, così ancora è di certa rouina la sterilità. Molto util cosa ha trovata la Casa d'Austria, d'haver fatto due Rami del suo sangue, perche Carlo Quinto conoscendo, che la Germania difficilmente sarebbe poi condescesa, per i rispetti della sua grandezza, di far Imperatore un soggetto che havesse havuto la Signoria della Spagna, della Fiandra, e di due gran Stati d'Italia, Milano e Napoli, fece risoluzione di far cadere l'elezzione dell' Imperio nella persona di Ferdinando suo fratello, al quale consignò gli Stati di Germania. (276.)

Temperiem Cœli ac dites circum terras memorabant.

Pregiatissima lode, e della quale in estremo manca la Regina delle Città Romane, che rimango in estremo meravigliato, come si sia trovato, chi habbia scritto de salubritate Cœli Romani. Paradosso grandissimo, perche l'Estate, ed anco l'Inverno è cosa così pericolosa habitar la Campagnia di Roma, che quei, che commettono quest' errore, l'estate particolarmente, sono certi di morire. (277.)

Causam abscessus, quanquam secutus plurimos Auctorum, ad Sejani artes rettuli, quia tamen cæde ejus patrata, sex postea annos pari secreto conjunxit.

Ecco qui registrate le cagioni, che crede Tacito, che muovessero Tiberio à far così importante risoluzione di lasciar quella Regia, quel Senato, dove stà fondata la grandezza d'un Prencipe, la qual egli disse, Immotum adversus hos sermones firmúmque Tiberio fuit, non omittere caput rerum.

(275.) I più prudenti Prencipi havendo più d'un figliuolo, non sanno spesso come debbano appanagiarli. Quelli che danno troppo à secondo geniti, seminano odio tra di loro. Quelli che non danno loro niente, fanno anche peggio. Quelli che dividono i Prencipati rovinano le loro Case. E quelli che danno à secondo geniti mezzi da vivere senza poter intorbidar lo Stato, sono i più savii.

(276.) Gli Stati della Casa d'Austria, essendo e molto grandi, e molto discosti gli uni da gli altri, non potevano da un solo Prencipe esser governati, senza grandissima incommodità. Perciò fece benissimo l'Imperatore Carlo V. di darne una parte al suo fratello. Nulla di meno alcuni pensano che se ne pentì prima di morire, perche havrebbe volentieri veduto Filippo suo figliuolo Imperator de' Romani.

(277.) Egli par verisimile, che Roma fosse più sana ne' tempi antichi, che ne' moderni, percioche non essendo così, sarebbe stato impossibile, che tante migliaia di persone fossero in quella Città vissute.

Essaminiamo di grazia queste cagioni tutte, addotte dall' Autter nostro. Primieramente egli dice, che la maggior parte de gli Auttori ch'egli haveva letto, davano la colpa di tanta absenza di Tiberio dalla Città di Roma, all' artefizio di Sejano, per poter più dominare il suo Signore, tenendolo lontano, e per poter con maggior sicurezza ordire la tela dell' incominciata Signoria. Le parole di Tacito, quando risferisce i dissegni di Sejano, sono queste ; Ac ne adsiduos in domum cœtus arcendo infringeret potentiam, aut receptando facultatem criminationibus præberet, huc flexit ut Tiberium ad vitam procul Roma amœnis locis degendam impelleret. Multa quippe providebat, sua in manu aditus, literarumque magna ex parte se arbitrum fore, cùm per milites commearent: mox Cæsarem vergente jam senecta, secretóque loci mollitum, munia Imperij facilius transmissurum, & minui sibi invidiam adempta salutantium turba. *Dice Tacito, che dato anco che Sejano fosse tanto potente appresso Tiberio, che havesse potuto muovere il suo Signore à far tanta deliberazione, che Tiberio sarebbe ritornato à Roma doppo la morte di Sejano, o tanto più per poter correggere l'errore, che per suo interesse haveva fatto fare Sejano d' abbandonar quella Città, ch' habbiamo detto, ch'egli stesso chiamò* Caput rerum, *o tanto più, quanto egli era necessario iscoprir bene da tutti i lati la piaga della rebellione del suo Sejano, quali fussero essattamente i suoi pensieri, con quali fondamenti egli caminava all' Imperio, quali fussero i Ministri di lui, à fine di poterla ben medicare con quei rigorosi unguenti che si convenivano; mà perche anche doppe la morte di esso Sejano continuò anco Tiberio per sei anni l' absenza sua dalla Città, fà mestiere confessare, che fusse deliberazione di esso Tiberio il voler stare absente da Roma. Veniamo hora all' altre cagioni di questa absenza.*

Plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit, sævitiam ac libidinem cùm factis promeret, locis occultantem.

A *Dunque Tacito stima più verisimile, che altrè cagioni inducessero Tiberio alla partita di Roma, & adduce cagione che ciò facesse per occultare altrui le sue libidini e crudeltà. Mà questa è molto frivola e debole cagione, che potesse muover Tiberio à risolver di far cosa di tanta importanza, perciòche mancano à Prencipi nel mezzo delle lor Città giardini, ridotti occultissimi da sfogar ogni lor brutta libidine, e poi nella medesima Casa loro, la quale i Prencipi hanno tutte le commodità e segretezze, che sanno desiderare.* (278.)

Io hò conosciuto à miei giorni un signore grande tenuto in publico di buonissima Vita, il quale poi nella sua Guardarobba haveva molti Giovanetti per le sue delizie, e per i suoi vizij, nè mai i Cortegiani se n' avviddero da pochissimi consapevoli in poi, & il Prencipe con scusa di veder la sua Guardaroba si stava tutto il giorno trà sozzi. Non mi pare, che sia degna nemeno questa cagione d' esser udita in un Prencipe, il quale haveva tutte le commodità in Roma, poiche facendo bisogno, che le cose ch' egli si voleva godere, andassero a lui, più facilmente si potevano sapere le sue libidini stando in Carpi, che in Roma, mentre più persone lo vedevano, che non si sarebbe fatto in Roma, dove in un hora di notte poteva far andar alla sua Casa chi più gli piaceva, & in numero grandissimo. E l' altra cagione di crudeltà rimango meravigliato che sia addotta da Tacito, poiche se le crudeltà di Tiberio non erano se non accuse, & essecuzioni di Giustizia, per lo più fatte per sentenza del Senato, come si potevano occultare? In tutta la Vita di Tiberio non si legge, che nè di sua mano, ne secretamente facesse ammazzar altri, che quel Clemente che si faceva Agrippa, e la morte dello stesso Agrippa volle, che fusse tanto publica che disse, ch' era stato ordinato da Augusto, e che però il Centurione ne desse conto al Senato. Erat

(278.) Poco importa saper perche Tiberio s'allontanasse da Roma, mentre Sejano v'era onnipotente, e perche restò sei anni fuor della Città, doppo la morte del favorito, perciò non occorre parlarne molto.

(279.) Vos-

Erant qui crederent, in senectute quoque corporis habitum pudori fuisse. Quippe illi prægracilis & incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta.

Son forzato dire in questo luogo, e con pace di Tacito nostro, che questa ragione della bruttezza di Tiberio è affatto ridicola, poiche chi è colui, ch habbia anco mediocre cognizione del genio grandissimo di Tiberio, come dice Tacito, tantis rebus exercitus, *che volesse credere, ch'egli fusse risoluto in Cosa tanto grave per cagione tanto debole, quasi ch' egli in età di 67. anni volesse fare il bel Giovine, si fosse partito da Roma.*

Et Rhodi secretò vitare cœtus, recondere voluptates insueverat.

Tiberio per Schifare la grandissima tempesta del poco conto, che teneva Giulia sua Moglie di lui, e per non veder cò gli occhi proprij la publica impudicizia di lei, si ritirò in Rhodi, essendo anche ivi Cajo e Lucio suoi figliastri, figliuoli di Giulia e di Marco Agrippa. Così dice Tacito parlando della morte di Giulia. Fuerat in matrimonio Tiberij florentibus Cajo & Lucio Cæsaribus, spreveràtq; ut imparem, nec alia tam intima Tiberio causa Rhodum abscedendi, &c. *Adunq, Tiberio trovandosi in Rhodi per questa cagione, & in poco credito appresso Augusto. poiche alla successione erano destinati Cajo e Lucio, e gli non amava quei Corteggi, che si sarebbero fatti ad un figliuolo d' Imperatore, e con molto fondamento di prudenza, poiche non voleva dar gelosia ne' ad Augusto, nè à Cajo, nè à Lucio. Egli poi si pigliava i suoi gusti nelle libidini, e segretamente, per non esser noto; e piacesse à Dio, che così segretamente si facessero hoggi queste cose, già che pare à molti di non goder compitamente d' una lascivia, se non mostrano le loro azioni à tutto il mondo. Dico questo, perche à miei giorni conosco uno, che di vilissimo ch' egli era, e stato arricchito di sei Mila Scudi d' entrata, con scandalo universale d' ogn' uno. Mà tornando à Tiberio, dico, che non perche egli era di questo genio d' amar la vita solitaria, ed usare in segreto luogo le libidini, egli si ritirò in Carpi, come altra volta haveva fatto in Rhodi, poiche lo stesso Tacito disse, che ciò fusse per altra più potente cagione. La moglie lo fece ritirar à Rhodi, la Madre à Carpi.* (279.)

Traditur etiam Matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur.

Hò ben letto in Tacito, che Livia e Tiberio, poco s'accordavano insieme, mà non hò veduto. ch'essa Livia Madre havesse punto d' auttorità. mà si ben Sejano. Mà dato il caso, che Livia haveva preteso parte nel governare, era forse prudente rissoluzione concedere il tutto, per non dar qualche parte. Credo, che nemeno un Putto havrebbe fatta tal risoluzione. Nerone si levò di Casa la Madre, ed altri Prencipi hanno dati loro governi, ed altri commandi, onde troppo gran viltà, e debolezza havrebbe mostrata in far risoluzione tale. Tiberio havrebbe cacciata la Madre di Roma, non se ne sarebbe partito egli, perche goffo sdegno è abbandonare la Città Reale, per non poter viver con un Nemico minore, che vuol commandare.

Neque

(279.) Vorrei, che le libidini delle quali parla il Boccalini non fossero nel suo libro. Le orecchie caste se ne scandalizzano fra noi, e volesse Iddio che fossero bandite da tutto il mondo.

Neque depellere poterat, cum Dominationem ipsam donum ejus accepisset

Le Mogli poco d'accordo coni Rè, sempre vogliono commandare, sempre hanno in sospetto di non essere strapazzate. Quando Tiberio havesse voluto ridorre la Madre à stato privatissimo à chi poteva ella far ricorso? Qual forza haveva ella da ritenerlo? Qual soggetto voleva metterli innanzi? Forse Germanico, alla cui morte haveva conspirato? Forse i figliuoli di lui fanciulli, & inhabili a tanto negozio? Raro essempio è questo, che colui, il quale dà in mano ad un'altro un Principato, non mai dovrebbe permettere, che quel tale riducesse lo Stato suo in modo, che colui che lo ricove sia tanto libero signore, che non habbia più bisogno del Donatore. Livia con la morte di Germanico fù causa del suo proprio male, perche assicurò tanto l'Imperio à Tiberio, che potè pensare à levare ogn'auttorità anco à lei, come la morte di Britanico assicurò così fattamente lo Stato à Nerone, che gli potè far ammazzar colei, che glielo haveva dato. Livia doveva esser tolerata, perche haveva governato sotto Augusto. (280.)

Nam dubitaverat Augustus Germanicum sororis Nepotem, & cunctis laudatum.

Costumi di Rè, non di Tiranno haveva Germanico. Il Prencipe naturale deve haver costumi amabili. Il Prencipe nuovo, il Tiranno sol deve esser temuto. Hò detto di sopra, che se Germanico arrivava all'Imperio, che sicuramente i Romani l'havrebbero ammazzato, perche la Tirannide non si mantiene con la piacevolezza, mà bensì con la severità. Mà Augusto (come pur hò detto altrove) non hebbe nel dichiurarsi successore considerazione al suo sangue, perche non solo prepose Tiberio à Germanico Nipote di sorella, mà ad Agrippa Nipote di figliuola, poiche volle, che doppo la sua Vita vivesse eterna la sua buona fama (come habbiamo di sopra detto) in vece di Tempij, di sacrifizij, di sacerdoti dedicatili, e fattili da Tiberio, e d'essere tenuto in tanta reputazione, ch'il suo nome era nominato, come quello delle cose sacre, ove gli sarebbe succeduto tutto il contrario, qual hora il suo herede non havesse saputo mantenersi in Istato.

Rei Romanæ imponere: Sed precibus Uxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit.

ADsciriq; sibi per adoptionem Tiberio Germanicum jussit, quanquam esset in domo Cæsaris filius adhuc juvenis, sed quò pluribus munimentis insisteret domus. *Queste sono le parole di Tacito, dette nel render la ragione dell'adozione di Germanico commandata a Tiberio da Augusto. Mà perche hò refiutata quella ragione che dice Tacito,* quo pluribus munimentis, *si vede da questo luogo, ch'è vero quello, ch'io dissi di sopra, che l'adozione fù per corroberar l'Imperio di Tiberio, facendogli figliuolo un Nipote; non le preghiere della Moglie, mà il conoscere Augusto, ch'il genio di Tiberio era attissimo à sapersi mantenere in uno Stato nuovo, e di tanto sospetto per le cause, ch'hò detto dell'eternità della sua buona fama, fece quella grandissima risoluzione di propor non solo al suo sangue Tiberio, mà di lasciarlo alla discrezione di lui, che lo spegnesse, come seguì. Qui potrei cercare, se meglio fece così, ò meglio haurebbe fatto in Germanico lo spavento d'Agrippina della razza d'Augusto, mà in questi casi s'ajuta che manco merita per haverlo più ubligato.* (281.)

Idque

(280.) Le Principesse, c'hanno havuto parte al Governo, non possono vivere da private. Veggasi quel che fecero in Francia due Regine di Casa de Medici, e cento altre considerabili nelle historie.

(281.) Da queste parole del Boccalini, si può giudicare del desiderio, che gl'huomini grandi hanno di render

Idque Augusta exprobrabat, reposcebat.

D*A questo nasce, come hò detto di sopra, l'ingratitudine de' Prencipi, perciòche il commandare, è cosa incommunicabile.* Insociabile Regnum, *ed i Prencipi ne sono gelosissimi.*

Capitale explorare, mortalissima reposcere.

Questi che danno l'Imperio sono a Prencipi intollerabili. Vedi ad ogni modo come Catone havendo dato l'Imperio à Pertinace perciòche non hebbe tutto quello che volle, gli congiurò contro con sollevare i soldati. Gran flemma bisogna havere con un Marescial di Birone, ch' habbia pretensione d' haver posta in testa la Corona ad un Rè. Disse un certo ad un' Imperator fatto da lui: Chi porta queste Vesti non deve mentire, *l' Imperatore rispose:* chi porta queste vesti, non deve soffrire d'essere violentato. *Perche, chi sà un Prencipe, busschi mentre è fresca la memoria, & in 15 giorni faccia il fatto suo. Sappia ogni Prencipe, che i figliuoli vogliono essere Padroni, e se pure possono commandar le Madri, avvertino di non far cosa, che mentre il Prencipe è Giovane, non conosca, e poi fatto grande lo vendichi.* (282.)

Profectio arcto comitatu fuit

E*Cco dunque Lettore, che Noi gia vediamo Tiberio fuori di Roma, e credo ch' à te habbino data poca sodisfazione le cagioni di tanta risoluzione, come à me punto non piacciono; di maniera tale, che siamo forzati Tu & Io, à cercar di trovare ò la vera, ò una che quieti più l' animo nostro di quello hanno fatto le ragioni addotte da Tacito. Direi dunque, che Tiberio con tutto che ogni giorno si vedesse le mani insanguinate nel sangue de' Cittadini grandi, che l' homicidio d' un Senator grande Inimico, gli faceva gli amici e Parenti del Senator morto, e tutti i buoni ch' havevano in odio tanta crudeltà, e tutti i Potenti, i più Nobili, e più ricchi e stimati, come quelli che poteano temer de' loro stessi, vedendo che* Nobilitas, opes admissæ, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium; *di maniera tale, che conoscendo, che la crudeltà era di certa rouina, e che da un Tiranno, da uno ch' haveva sparso tanto sangue d' Augusto, non si poteva regger tanto Imperio con la piacevolezza, mà col tener in continuo timore la Città, & il Senato, & in particolare, continuo sospetto e spavento, stomacato e spaventato ultimamente dalle parole, che quel soldato racconta nell' accusa contro Votino Montano, venne in cognizione, che s' egli non si levava di Roma, e dagli occhi del Senato, ch' à lungo andare egli sarebbe stato forzato di precipitare, e si diede à credere, che stando lontano, gli huomini havessero a tollerare pazientemente l' Imperio di lui, poiche il male che non si vede, non punge.* Oculi augent, *dice Tullio,* dolorem, qui ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, *parlando pur della Persona di Cesare Tiranno odiosissimo al Senato; e se credete ancora, ch' alcuno havesse voluto congiurargli contro, che gli si sarebbero rese più difficili l' effecuzioni della congiura: Prima, perche nell' Isola non andava alcuno, che non havesse negozio particolare, e negozio grave, e saputo prima da lui, e da suoi Ministri, poi, perche egli privava ogn' uno ch' havesse voluto fargli congiure contro, della speranza di viver, doppo l' effecuzione di essa, perche sarebbe stato subito oppresso dalla sua Guardia, ch' in quell' Isola e scoglio stava, & andò egli tanto lontano dalla Terra.*

Questa mi par potente cagione; perche alle deliberazioni grandi de' Prencipi fà bisogno assegnar cagioni rilevantissime, e degne di tanta risoluzione, e che ad un Tiranno che occupa una Repu-

di render la loro fama eterna giàche poco sicuro Augusto, che si spegnesse il suo sangue, quando egli potesse ottenere ch'il suo nome passasse alla posterità.

(282.) Chi riceve un Regno in dono, diventa necessariamente ingrato: perciò ch' il regnar è incomunicabile, e non può cotale riconoscere il dono, non facendone parte al donatore. Niuno dunque deve donar tanto, ò rinonciare alla gratitudine che poteva sperarne.

Seianus genu, vultúque & manibus super Cæsarem suspensus, oppoſuit ſeſe incidentibus, atque habitu tali repertus eſt à militibus qui ſubſidio venerant.

Felicissimo quel servitore, e quel Ministro, al quale si presenta occasione di far queste fazioni per il Prencipe suo, perciòche lo pongono in stato altissimo, & in grandissima fortuna appresso lui. (286.)

Major ex eo, & quamquam exitioſa ſuaderet, ut non ſui anxius, cum fide audiebatur.

Per divenir Padrone della volontà d'un Prencipe, fà bisogno prima espugnare con un' assiduo fedelissimo servigio questa fortezza di mostrarsi tale, ch' in ogn' occasione si conosca dal Prencipe, che in lui non Regna altro interesse che l' honore, e l' utile del suo signore. Come altri hanno ottenuto questo, & è arrivato à questo segno, non servitore, non Compagno, mà assoluto Padrone del suo signore può chiamarsi. (287.)

Adſimulabatque judicis partes adverſus Germanici ſtirpem, ſubditis qui accuſatorum nomina ſuſtinerent.

Da questo enormissimo inganno di Seiano, da quello che fece ordir di sopra contro Agrippina, facendola avvisata, che Tiberio voleva avvelenarla, e da gli altri che vederemo orditi contro i figliuoli dell' infelice Germanico, dobbiamo considerar ben la condizione di chi accusa, che interesse lo muove, chi è odiato, quali interessi muovono i favoriti ad accusare. Possono avvertire i Prencipi, à non esser mai tanto facili à creder cos' alcuna contro quei, che gli dominano, come quei che sono esposti a' pericoli. Perche se Tiberio per levarsi di tanti pericoli, à quali habbiamo detto, ch' egli era sotto posto con lo stanziare in Roma, che si ritirò à Carpi; sappino i Prencipi, che à medesimi rischi stanno esposti i figliuoli, & i Nepoti loro, mercè che quei che vogliono arrivare al fine della congiura per occupare uno Stato, cominciano di levare dal Mondo i figliuoli, & i Nepoti di lui. Però quando oda cos' alcuna contro essi, metta l' animo in sospetto, che possano esser persuasioni, ch' habbino à servire à levargli la Vita, e lo Stato, ò da ogni cosa, deliberi sopra ogni cosa, mà tardi, e maturamente. (288)

Neronem proximum ſucceſſioni.

Sempre s' attaccava à levar il più atto à regnare, & è la ragione, ch' all' hora ancor-che

(286.) Hò letto, nell' orazione funebre del Signor di Criglion, ch'essendo nell' essercito, vidde ch'una archibuggiata era per colpire il Duca d'Angiò suo Signore, e si pose tra lui e l'archibuggiata; così riceve il colpo, e suo Padrone restò sano e salvo.

(287.) Egli è vero, che colui che può dar ad intendere al suo Prencipe, ch' altro non brama, ch' il di lui honore ed utile, acquista ragionevolmente il suo amore. Mà più anni passano prima che possa manifestarli il suo cuore, e quel che s'acquista con tanta fatica, si perde spesso in un instante, perche la Virtù del Cortigiano hà infiniti nemici nella Corte.

(288.) Dalle astuzie di Sejano, può ogniuno argomentare, che meglio e più sicuro vive un povero artigiano, che li maggiori Prencipi del Mondo. Tiberio muore ogni giorno di paura per morir un poco più tardi. E Sejano non havendo altro pensiero che d'uccidere quelli, che li chiudevano la strada del trono, fù ucciso lui stesso, quando meno vi pensava.

(289.) Egl' e-

pato migliori Stati dell' Imperio, hanno odiato il valore in Carlo Quinto; Et hò detto altrove, che gli Spagnuoli s' hanno uſurpata tanta auttorità nella creazione de' Papi, ch' è un tirarſi adoſſo l' eſcluſione, il moſtrar valore da meritar tanto grado. (290.)

Hæc atque alia.

I *Prencipi pieni di Geloſia non aſpettano i fatti, il delitto penſato ſi hà per compito;* diſuiberant qui deliberant, *però ſi puniſcono anco le parole.*

Nam alius occurſum eius vitare, quidam ſalutatione reddita ſtatim averti, plerique incoeptum ſermonem abrumpere, inſiſtentibus contra, irridentibusque, qui Seiano fautores aderant.

H*Abbiamo di ſopra nelle calamità de gli amici di Germanico ragionato, quanto ſia dannoſo voler far ſervitù à quella Perſona, la quale eſſendo in odio del Prencipe, rouina lo Stato ancora ſenza utile alcuno del Padrone, e dell' Amico, con il quale vuol tener converſazione. In Roma è ſucceduto à' giorni miei, ch' alcuni ſieno pericolati per queſta oſtinazione, & altri che ſi ſono veduti ſervire una parte e l' altra, ſono caduti in diffidenza d' ambedue. I Prencipi vogliono gli Amici caſti, & in Roma particolarmente, dove s' uſa tanta independenza, non è poſſibile, che altri diano ſodisfazione ad uno che vive col vizio; perche ſiaſi pur pudica una Signora, che non mai quietarà l' animo d' uno naturalmente geloſo. Così uno che deve eſſer crudele, e ſoſpettoſo dello Stato, non gli ſi può aſſicurar l' animo.* (291.)

Qui fratrem quoque Neronis Druſum traxit in partes, ſpe objecta principis loci, ſi priorem ætate, & jam labefactum demoviſſet.

Q*Uì notiate, che non tutte le Guerre può fare un Prencipe: altri con accender fuoco come in Fiandra, altri da ſe, come Carlo V. Inſtrumento grandiſſimo da far precipitar la ſucceſſione d' un Prencipe, e l' odio frà li figliuoli, & il ſuo ſangue.* Concordia res parvæ, creſcunt diſcordia maximæ dilabuntur. *È grande mi par l' ingegno di Seiano in ſaper ordir tante trame. Il Turco ſapientiſſimo Prencipe non mai tiene inſieme i ſuoi figliuoli, ogni uno vive da ſe, e lontano uno dall' altro, & all' hora più quando ſono di buona età, ſono mandati alli Governi di varie Provincie.* (292.)

Spe

(290.) Quelli che vogliono poſſedere con gloria, le dignità loro, devono auvezzarſi a' coſtumi del popolo col quale vivono. I Franceſi deſiderano ch' il loro Rè ſia bellicoſo & affabile. Gli Spagnuoli lo vorrebbero guerriere, mà grave. I Tedeſchi pacifico, & i Polachi affatto Martiale. E ciò auviene, perch' i primi non havendo guerra co' foraſtieri, la cominciano nella patria, & il Rè non parlando ogni momento con eſſo loro ſi credono diſprezzati. I ſecondi perche pajono confettati nella gravità, e nulladimeno ſono grandiſſimi ſoldati, vogliono, ch' il Rè ſia loro ſimile. I terzi bench' amino la guerra, veggono volontieri il loro Imperator in Vienna, perche temono che potrebbe deſiderare l' auttorità, che i primi Ceſari hebbero nell' Imperio. E i quarti vogliono un Marte per Rè, perciòch' eſſendo diffenſori della Chriſtianità contro i Barbari, ſono ubbligati di ſtar quaſi ſempre à cavallo per opporſi à loro nemici.

(291.) Nelle Corti, le amicizie ſono intereſſate, mutabili, & incoſtanti, e forſe devono eſſer tali, perche niuno và in Corte, che non habbia per fine l' ingrandirſi, e quello par impoſſibile non havendo ogniuno maggior cura de' fatti ſuoi, che di quei d' altri.

(292.) Se foſſe poſſibile, di far allevar i figliuoli de' Rè ſeparatamente, forſe ſarebbe loro giovevole perciòch' eſſendo inſieme conoſcono i diffetti l' uno dell' altro, s' amano poco, e ſi ſtimano meno.

Spe objecta principis loci.

Così fù ingannato il Cardinal de Carpi, che sperava esser Papa, &c. Auvertasi bene, ch' altri sotto spezie del suo bene è ingannato.

Atrox Drusi ingenium super cupidinem potentiæ, & solita fratribus odia, accendebatur invidia, quod mater Agrippina promptior Neroni erat.

E' Gran virtù, dove l' elezione stà in mano de gli Esserciti, esser tenuto temerario ancora, & in somma così meritarsi da gli huomini quel benefizio, che non s' è havuto dalla Natura; cosa che hà fatto risolvere molti à preporre la virtù al ordine della natura, come s' è veduto in Scozia. Perche come hò detto, non si può star saldo, ove si tratta di commandare, e d' ubidire, anzi è lecito dove s' ammazzano i fratelli, diffender la Vita con preoccupar lo Stato. Si difendea Selim con il dire, ch' i fratelli havrebbero fatto il simile verso di lui. Hò detto di sopra, quanto deve il Prencipe esser accorto, havendo molti figlinoli, e che la successione dello Stato per esser certa, deve il Primogenito mostrarsi uguale, e non punto parziale con i suoi fratelli, adducendo l' infelicità di Bajazet, che si cagionò tanta rovina, con mostrarsi di voler lasciar lo Stato à Corcut suo figliuolo, havendone due altri. Le concordie trà fratelli Prencipi sono così rade, come anche trà privati, ove venga la competenza delle facoltà. E mi ricordo d' haver letto di Carlo Prencipe di Spagna, che havendo udito il Parentado fatto da suo Padre nella Regina d' Inghilterra, ancorche fanciullo d' undici anni incirca, fece scrivere all' Imperatore suo Avo, che gli facesse fabricare un' Armatura, e gli la mandasse, che voleva combattere con il fratello, che gli fosse nato della Regina Inglese. (293.)

Gnarus præferocem, & insidiis magis opportunum.

Sono questi ingegni poco circospetti nel ragionare, e per lo più anco in mediocre commozion d' animo dicono quello, che loro più nuoce, & operano più senza confiderazione, e precipitano facilmente le cose loro, sono furiosi, non fanno cosa, che prima non habbino minacciata, poco sono atti alle congiure, & à far cosa che habbi bisogno di simulazione. Il Cardinal Petrucci, per lamentarsi troppo di Leone, pericolò: & alcuni Cardinali di natura impetuosa, all' hora che si sarà proposta cos' alcuna da Prencipe Grande, haveranno con impeto tale ragionato contro quel Prencipe, che havranno seppolte le speranze del Pontificato, per haver scoperto il genio, l' inclinazione, e la passione loro, ove gli altri più sagaci, e più odiosi à quella Nazione havranno saputo far Panegirici in lode di quella Nazione, la quale havranno in odio grandissimo. (294.)

Moni-

(293.) Don Carlo Prencipe di Spagna nacque à di 8. Luglio l'anno 1545. & il Rè suo padre sposò Maria Regina d'Inghilterra, l'anno 1554. e perciò era il Prencipe ancora molto giovane. Può nulladimeno essere che facesse scrivere all' Avo quel che qui racconta il Boccalini, perche ne' Signori della di lui qualità la prudenza precede gli anni.

(294.) Gli ingegni troppo attivi sono imprudenti, e poco atti à far cose grandi; perciò se ne veggono pochi diventar grandi nelle Corti, ove la pazienza, e la prudenza aprono le porte delle dignità.

(295.) I

Monimenta ingenii ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis quam cura vigebat. Utque aliorum labor & meditatio in poſterum valeſcit; ſic Haterii canorum illud & profluens, cum ipſo ſimul exſtinctum eſt.

AL' età mia il Padre Franceſco Panigarola Gentilhuomo Milaneſe è ſtato ne i Pulpiti Predicatore di tanto ſtupore, che fù ammirato da ogn' uno; mà perche quella ſua molta grazia, ch' haveva nel geſtire, nel porgere i ſuoi concetti con una voce ſoaviſſima, morto che fù, i ſuoi ſcritti non ſono riuſciti ſecondo l' aſpettazione. Rinaldo Rodolfi mio Maſtro valeva nel dire, Marc' Antonio nello ſcrivere, & rari hanno l' uno, è l' altro. Il Panigarola nel dire, il Toledo nello ſcrivere.

Adfluxere avidi talium imperitante Tiberio, procul voluptatibus habiti, virilis, muliebris ſexus, omnis ob propinquitatem loci effuſus, ætas, &c.

PErche i Tiranni hanno in odio di comparire in luoghi publici, & à certo determinato giorno, e ſopra tutto abborriſcono le radunanze grandi de' popoli. Tiberio poco ſi curava di queſti ſpettacoli, per non correr pericolo col permettere, che ſi faceſſero. (295.)

Cautumque impoſterum Senatus conſulto, ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadringentorum millium res, néve amphitheatrum imponeretur, niſi ſolo firmitatis ſpectatæ.

MI ricordo d' haver udito da un Prelato di grandiſſimo ſenno, ch' egli non approvava alcuni Bandi & Editti, che ſi facevano doppo ſeguito un diſordine, come fà hora il Senato; mà lodava, che doppo ſvanito il rumore ſi faceſſe l' Editto, il quale era ricevuto da' popoli con lode dell' Uffiziale, quaſi che antivideſſe i delitti, e non foſſe ſtato ſvegliato dal male ſeguito à rimediarvi con quella probibizione.

Cæterum ſub recentem cladem patuere procerum domus, fomenta, & medici paſſim præbiti.

MI piace infinitamente di leggere nell' Hiſtorie di Fiandra, che la Guardia de' Governi di quella Provincia accettava volontieri quei Spagnuoli ſtroppiati dalle ferite, i quali non erano più atti alla milizia. Così dovrebbero i Prencipi à queſti tali dar tal ricognizione, che foſſero teſtimonii della loro liberalità, e ſi daſſe animo à gli altri d' eſpor la vita volontieri à pericolo per ſervigio loro. I Soldati Franceſi, che ritornavano da Napoli, empirono gli hoſpitali di Roma. (296.)

Qui

(295.) I Tiranni ſempre temono, e ſi laſciano veder da pochi per non correr pericolo.

(296.) Da queſte parole non ſi deve giudicare, ch' i Rè Franceſi non habbino cura de' loro ſoldati ſtroppiati. Vicino à Vienne ſi vede un Hoſpitale deſtinato à tali huomini, che par una Città, & altrove ne ſono molti, la carità verſo di loro eſſendo grandiſſima in Francia.

Qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentis, ni Cæsar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti.

S*I vede nell' incendio di Roma seguito sotto di Nerone, che come dice Tacito*, non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deorum placamentis decedebat infamia, quin jussum incendium credebatur; *& la ragione, perche ad alcuni Prencipi s' attribuiscono anche i casi infelici è fortuiti, è l' odio che si porta loro.* Nam (*pur dice il medesimo Tacito*) inviso semel Principe, seu benè, seu malè facta premunt. *Così come un Prencipe amato vien lodato, e da lui, e dal suo buon Governo si riconoscono le abbondanze, che pure vengono mandate da Dio. Vorrei hora, ch' alcuno che volesse diffendere il Macchiavelli, mi rispondesse; come può essere, ch' egli voglia il suo Prencipe, che sia hor buono, hor rio, secondo che gli si presentano le occasioni, hor pio, hor empio, quando mostrandosi empio egli hà in odio ogni cosa anco accidentale, casuale, e che segua: questo accade per la leggierezza del popolo, il quale attribuisce à difetto di chi governa, i casi fortuiti, & è la ragione, perche essendo egli imprudentissimo, non sà discernere le vere cagioni dalle false, & attribuirle, à chi si deve, però nel far giudizio delle cose, più si lascia guidare dalla passione corrotta, che da buon giudizio alcuno, & à guisa di Cane abbaia dove sente il rumore, e corre dietro à chi fugge senza discernere quello si faccia. Mà in ogni caso il Prencipe che hà giudizio. sà anche da questi casi infelici trar utile grande, dandogli occasione d' acquistarsi la publica benevolenza. L' essere stato lo Stato di Firenze, Siena, e Pisa abbondantissimo l' anno 1591. mentre quello d' altri Prencipi pativa di pane estremamente, hà cagionato grand' amor à lor Prencipi. Qui solo rimane di ricordare, che gran ventura haurà il Prencipe, se in queste distribuzioni fatte non secondo la quantità, mà la qualità del danno patito, egli sarà servito bene da' suoi Ministri, si che non gli confondino quella liberalità di lui, e non la rendino di poco ò niun frutto, & alcuna volta odiosa.* (297.)

Sanctos acceptósque numinibus Claudios, & augendam cærimoniam loco, &c.

C*Ome hò detto altrove, il Prencipe deve accommodar la Religione al tempo, perche si può dir bene auventurato quel Prencipe, il quale è arrivato al termine d' esser tenuto appresso i Popoli suoi in buon concetto di Vita, e ch' egli sia amato da Dio, perciòche questo gli accresce quella divozione, quel rispetto grandissimo appresso gli huomini, che gli serve di buonissima Corazza nella Vita, e di fortezza sicura nel suo Stato. Devono i Prencipi aggrandir l'opinione, come la mantengono. Il Rè di Francia per guarir le scrofole, sono tenuti in luogo di cose Sacre di Dio.* (298.)

Nulla

(297.) Ancorche i Prencipi non siano causa delle fertilità, ò infertilità de' campi, si attribuisce nondimeno alla loro buona ò ria fortuna, il bene & il male, che nelli loro Prencipati auvengono mentre essi regnano.

(298.) Alcuni credono, che i Prencipi, che non sono nè buoni nè religiosi devono fingersi tali per rendersi piu venerabili. Jo non sono di quel parere, perciòche quantunque possino ingannare gli huomini, non ingannano quegli occhi che penetrano fin al fondo del cuore. Devono dunque i Prencipi esser tali, quali desiderano di esser stimati, e non essendo pii devono sforzarsi di diventar timorosi d Iddio, non solo perche così entrano nel Cielo partendo di questa vita, mà pure perche così regnano felicemente.

(299.) Ve-

Nullo mirante, quod diu egens, & parto nuper præmio malè uſus, plura ad flagitia accingeretur.

INtolerabiliſſima è al genere humano la condizione di quei huomini, i quali di vile Stato, e di baſſa fortuna ſiano ſaliti à qualche grado per lor ſceleratezze, perciòche coſtoro avidi del danaro tanto più quanto hanno provata la povertà, e privi d' ambizione, di gloria, e d' honore ſi gonfiano in quelle ſceleratezze, e danno le vele al vento favorevole d' ogni brutto vizio, per finir d' arricchirſi, avanzando ſempre in opere ſcelerate. (299.)

Publium Dolabellam ſocium delationis extitiſſe miraculo erat, quia claris majoribus, & Varo connexus, ſuam ipſe nobilitatem, ſuum ſanguinem perditum ibat.

E' Altretanto vero, quanto volgare il Proverbio, che i Baſtardi non ſono tenuti far bene, come quelli, ch' è miracolo, che non ſi raſſomiglino alla vile, e brutta naſcita; così gli huomini di baſſo ſangue non hanno obligo alcuno di operare, e vivere honoratamente, anzi altri rimangono meravigliati, qual' hora uno di baſſo ſangue opera nobilmente, come fù meraviglia grande, che Siſto V. d' oſcuriſſimo ſangue, & allevato in meſchiniſſima povertà, aſſonto al Pontificato foſſe tanto magnanimo, tanto ſplendido nelle fabriche, che uguagliò non dico l' altri Pontefici, mà l' iſteſſe fabriche grandiſſime de' Romani. Mà ben ſtupor grande arreca ad ogn' uno, quando ſi vede un Nobile viver con coſtumi plebei, perciòche l' huomo nobile non è Patrone di ſe ſteſſo, e della ſua vita, non può diſponer come meglio gli piace, come può l' Ignobile, poiche egli hà obligo da vivere honoratamente, e fare azzioni virtuoſe, e l' obligo che hà contratto con i maggiori ſuoi, con tutti quei del ſuo ſangue che vivono, i quali nel giudizio di queſto Mondo dinanzi al Tribunale dell' honore, della riputazione, lo conſtringono, e ſforzano à far' azzioni degne del ſangue del quale egli è nato, e per queſto ſolo è pregiata la Nobiltà della naſcita, che hà obligo di viver bene, e perciò meno erra: ove il vile può vivere à modo ſuo, che non hà coſa che lo ſforzi. (300.)

Reſtitit tamen Senatus, & operiendum Imperatorem cenſuit, quod unum urgentium malorum ſuffugium in tempus erat.

RElinquendum etiam humoribus tempus quo ſeneſcant, plerumque innocentes recenti invidia pares; *così hà detto di ſopra Tacito, perciòche nel vero fà biſogno, e ne' Prencipi, e ne' gl' Accuſatori fuggire, e laſciare ſmorzare quei primi furori e quei primi impeti, i quali alterano di modo l' animo del Prencipe, e del Giudice, che ſe non ſi riceve ingiuſtizia, almeno altri ſi vede amminiſtrato quel* ſummus jus, *che ſi chiama* ſumma ingiuſtizia.

Solitu-

(299.) Veriſſimo è, che quelli, che con mali mezzi aſcendono à gradi eminenti, ſono intolerabili, e la ſperienza l'inſegna à coloro, che non deſiderano di ſaperlo.

(300.) Conoſco una Caſa nobile in Germania compoſta di più di dugento Gentilhuomini, i quali, per legge da loro Maggiori fatta, ſi radunano ſpeſſo, e nelle loro radunanze, s'eſſaminano le azzioni di tutti quelli, che vivono, e ſe ſi trova uno trà loro, che habbi macchiato l'honore della Famiglia, vien dichiarato indegno di portar il nome, e le armi de' ſuoi Maggiori. Perciò ſi può dire, che tutti i Signori di Noltiz ſono ubbligati di vivere virtuoſamente & honoratamente.

(301.) Lo-

Solitudinem ejus placuisse maximè crediderim, quoniam importuosum circa mare, & vix modicis navigiis pauca subsidia, neque adpulerit quisquam, nisi gnaro custode.

PEccano i Giovani per ardire, come i Vecchi peccano in timidità; e molti Prencipi sono divenuti timidissimi. Per corroborazione di quello hò detto di sopra, che Tiberio fece risoluzione di partirsi di Roma, e di sù gli occhi del Senato, fù per assicurar la vita sua, la quale vedeva in continuo pericolo per l'odio, che gli veniva portato, e però elesse una stanza, un luogo di Sito forte e sicuro; hò letto, che altri Prencipi grandi nella vecchiaia hanno havuto quella gelosia, che hanno havuta in gioventù. Ludovico XI. dice Argentone, ch' egli s'ascose in luogo fortissimo: & il presente Imperatore Ridolfo è divenuto geloso della sua vita in maniera, che per tema di congiure non mai esce di Casa. (301.)

Quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultior in luxus, & malum otium resolutus.

AT Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens, jus Civium, preces sociorum tractabat, *hà detto di sopra Tacito. Quando voi vedete un Prencipe, & anche un Ministro grande di lui, che ne' primi giorni del suo Principato, e del suo uffizio fanno più di quello si convien loro, dite che questo è segno chiaro, che egli si muterà, & è la ragione, perche si vede, che quella diligenza è forzata, non è naturale, mà è artifiziosa, e però di poca durata, come bruttamente riesce vizioso colui, nel qual altri non conosce qualche imperfezzione, perche l'arte che usa in ricoprire i difetti, fa che sia riconosciuto per huomo finto, e doppio; perciòche hò veduto in molti Pontificati alcuni Papi, i quali ne' primi mesi hanno voluto fare ogni cosa. Così riuscì Colligola, così Nerone, & altri Prencipi buoni, solleciti & accurati nell' uffizio loro, che poi si sono veduti raffreddati, e dati all' ozio.* (302.)

Quis additus miles, nuntios, introitus, aperta, secreta, velut in Annales referebat.

COsa molto necessaria verso quella Persona, della quale si hà gelosia dal Prencipe. Così veggiamo, ch' il Rè di Francia Arrigo IV. tiene in simil gelosia il Prencipe di Conde, il quale sarebbe chiamato alla successione di quella grandissima heredità, qual' hora il Rè morisse senza figliuoli. Il Rè gli hà fatta la Corte, data la guardia, e lo fa ritener in una picciola priggione. (303.)

Utro-

(301.) Lodovico XI. Rè di Francia, havendo offeso molte persone di qualità & essendo nemico de' Prencipi del suo sangue, haveva qualche ragione di temere, e di rinchiudersi nel Plessi. Mà i Prencipi della Casa d'Austria, che fanno del bene à tutti, e male à niuno non hanno ragione di temere le congiure.

(302.) Questa regola del Boccalini non si trova vera, nella persona del Rè Lodovico XIV. il quale sin dal primo giorno doppò la morte del Cardinal Mazzarini, pigliò le redini dell' amministrazione del suo Regno, & ogni dì par più sollecito, e più diligente amministratore del suo Stato.

(303.) Arrigo II. Prencipe di Conde essendo nato il 1 di Settembre 1588. & Arrigo il Grande, havendo già un figliuolo, nel 28. di Settembre dell'anno 1601 non era di tanta età il Conde, che potesse tener in gelosia un Rè di quaranta nove anni, & il più valoroso che vivesse in quel tempo; Mà sua Maestà lo teneva in Corte, perche fosse allevato nella Religione Cattolica, sapendo ch'un Riformato non poteva ascendere al trono de' Francesi, senza far morir un milione d'huomini.

(304.) Guai

Utroque ſtruebantur, qui monerent perfugere ad Germaniæ exercitus, vel celeberrimo foro effigiem Divi Auguſti amplecti, populúmque ac Senatum auxilio vocare.

L'Arteſizio grandiſſimo, che s'uſa di far commovere il Prencipe d'ogni riſoluzione, è metterlo in ſoſpetto, che altri operi, tenti, e cerchi di tentare, & operare quelle coſe, le quali quando fuſſero vere, gli ſarebbero di gran danno, percioche queſte tali coſe pongono il Prencipe in tal furore, ch'egli s'accieca nel timore, nella crudeltà, e nel furore per la grandezza de ſoſpetti, quando uno è in diſgrazia del più favorito della Corte, è come ſe foſſe in diſgrazia della Corte.

Eáque ſpreta ab illis velut pararent, obiiciebantur.

ET è la ragione, perche in negozio di Stato, ed in negozio de' ſoggetti de' Tiranni, baſta il ſolo ſoſpetto. Dare à Prencipe ſoſpetti gravi, è una macchia, che non ſi leva nè con l'innocenza ſteſſa, baſta à provarla, il ſolo ſoſpetto. (304.)

Eóque apud bonos laudatus.

ANzi nemeno appreſſo i buoni ſarà lodato purche ſiano prudenti, percioche altri con il corteggiare ſoggetti di geloſia al Prencipe, opera male per ſe, peggio per il Signore, al quale egli moſtra oſſequio. In Roma un Cardinale rimandava i Cardinali del ſuo Corteggio dicendo loro, che andaſſero d'altro Cardinale più favorito dal Papa, al quale ſtando à diſpenſar le grazie, venivano à meritarla, e non à concitar odio maggiore à lui.

Ad quem non niſi per Seianum aditus,

IL Prencipe, che dà in poter de' Miniſtri la diſpenſazione de gli honori, de' Maggiorati, e de' carichi, gli dà la chiave in mano d'aprirſi la porta dell' acquiſto dell' Imperio, percioche così gli dà occaſione di ſeguito grande, di farſi Padrone della Giuſtizia di Caſa, delle Provincie, de gli Eſſerciti, delle fortezze di tutto lo Stato governato da quei Miniſtri, a' quali il favorito hà dato il Magiſtrato, e perciò non mai deve il Prencipe dare ad un ſuo Uffiziale, ò ad altro Amico tanta auttorità, nè ad inſtanza d'uno, mai deve dare Uffizii geloſi, e molti che ſiano d'importanza; anzi all' hora che altri dimanda Uffizii grandi, e di molta geloſia, eſſaminar bene ſe colui che intercede, poteſſe eſſere mai mandato dal medeſimo, al quale hà egli dati altri carichi. Percioche ſe il Duca di Ghiſa non haveſſe havuti beneficati da lui appreſſo il Rè, non mai havrebbe potuto tanto di ſollevare un Regno tanto grande, d'haver il ſeguito di tanti Uffiziali, di tanti Governatori di Provincie, di fortezze. Mà deve il Prencipe dar gli Uffizii grandi, che ſi riconoſchino da lui, anzi dividergli in più ſoggetti di fazione diverſa, & in ſomma, non urar egli ſteſſo inanzi un Tiranno, contro ſe ſteſſo. (305.)

Il Rè Filippo dà egli ſteſſo i Maggiorati grandi di Napoli e di Milano, non vuole, che i Vice-Rè li diſtribuiſcano. E' ben vero, che i Papi che ſono hoggi non permettono, che alcun' ottenga grado, non beneſizio alcuno, che non entri per la Porta legitima del Nipote, mercè che non vogliono ch'alcuno

(304.) Guai à colui, che da ſoſpetto al ſuo Prencipe, perche mai non potra acquiſtar il di lui favore, e meno ancora il ſuo amore, anzi ſarà ſempre in pericolo della vita.

(305.) Hò viſto favoriti, il di cui ſeguito era molto maggiore di quello del Rè ſteſſo, percioche da loro ſi aſpettavano tutti gli uffizii e beneſizii del Regno; mà hoggi il Rè Ludovico XIV. hà in mano ogni coſa, e chi vuol honori e beni deve ricevergli dalla di lui grazia.

ch' alcuno s'acquisti amicizie e seguito de' Prelati con le ricchezze Ecclesiastiche, che non le riconosca del suo Nepote, nel quale hanno fondato la grandezza della loro Casa: e per darne un essempio in cosa grandissima, niuno arriva al Cardinalato (levatine quelli, che si fanno ad instanza de' Prencipi, che pur un poco essi entrano per la medesima Porta) che non sia promosso, e tirato à tanta Dignità dal suo Nipote, mercè ch' ogn'uno hà obligo del grado che riceve, molto più à chi l'hà promosso, che al Prencipe dal quale lo riceve. Anzi Clemente, hà abbandonati gli amici suoi cari e solo hà fatti grandi gli amici del Nipote, e de' suoi approvati dal Nipote. E' delitto il farsi raccommandare da Cardinali, bisogna dependere dal Seiano. Anzi solo i Servitori d'Aldobrandino sono stati fatti Cardinali. (306.)

Neque Seiani voluntas nisi scelere quærebatur.

QUal era questa sceleratezza, con la quale s'acquistava la grazia, e la protezzione di Seiano? forsi il donare che conveniva fare? forse il farsi Ministro delle sue crudeltà in estirpare il sangue Regio di Cesare? forse il professare in ogn' occasione di volerlo seguitare anco contro il Prencipe suo stesso nell' ambizione e crudeltà di lui, per arrivare al Prencipato? Così altri s'acquistava la volontà del Duca di Ghisa con farsi amico de gli Spagnuoli, e Ribello e tradittore al suo Rè. Mà la volontà de' Nipoti di Papa s'acquista coll' esser independenti, e solo devoti alla famiglia loro, per haverli tali nelli Conclavi, che rendino il guiderdone di tanti benefizii ricevuti. Mà in ogni caso i Prencipi, i quali dispensano Uffizi per mezzo di terza Persona, credano che se l'Intercessore sarà avaro, egli vende la dignità per danaro, se ambizioso, per infedeltà, se lussurioso, per ruffianeria, e così secondo li vizii, la grazia de' favoriti sempre si vende per danari. Quella è buona, che si compra per ben servire, quella è pessima, che s'acquista con farsi parziale in ogni cosa, & à questo si deve auvertire. Hanno i Venezzani prohibiti i presenti. Mà nella Corte di Spagna ogn'uno vende il suo favore. Mà il Gran Duca supplicò il Rè, che gli desse licenza, che gli accetasse solo à fine di porgere à sua Maestà la sua divozione. (307.)

Igitur Latiaris jacere fortuitos primùm sermones, mox laudare constantiam, quod non ut cæteri, florentis domus amicus, adflictam deseruisset: simul honora de Germanico, Agrippinam miserans disserebat. Et postquam Sabinus, ut sunt molles in calamitatem mortalium animi, effudit lacrimas, junxit questus, audentius jam onerat Seianum, sævitiam, superbiam, spes ejus; ne in Tiberium quidem convicio abstinet.

COnfesso, ch'è cosa difficilissima ritenersi di non dolersi, e sfogar l'animo all' hora, che altri l'hà pieno di male sodisfazzione. Solo ricordo, che questo non si deve fare da alcuno sotto Prencipe austero, nuovo, e geloso del suo Stato, da Persone grandi poco amate dal Prencipe, la grazia del quale si vede, che gli huomini cercano con disprezzo grandissimo della vita propria, e dell' hono-

(306.) E' cosa da far stupire, che i benefizii Ecclesiastici, che si dovrebbono dare a' Letterati, pii, e benemeriti della Religione, si danno à coloro, che servirono i Nipoti del Papa, forse in cose di ruffianeria, e con tutto ciò (al parer loro) non devono i popoli, e gli stessi Prencipi lamentarsi di veder i beni da loro maggiori dati, per servizio de gli altari, nelle mani de' Cortiggiani.

(307.) Quasi tutti quelli, che ricercano la grazia de' favoriti de' Prencipi, il fanno con qualche sceleratezza, perche vendono loro i servizii che devono à loro Signori. E se i Nepoti de' Papi procurano i Capelli alle loro creature, perche nel Conclave facciano quel che loro piace, questi tali sono più scelerati d'ogni altro, percioche vendono il loro voto in una elezione, nella quale la virtù sola dovrebbe haver parte.

(308.) Le

honore; onde viene, ch'altri può poco fidarſi d'alcuno in coſa di tanto rilievo, e la maledicenza contro il Prencipe in queſto ſi raſſomiglia di bruttezza alla beſtemia di Dio, che l'una e l'altra è di niun diletto, di niun utile, e di molto danno, d'infinito pericolo. Però molto ſaggio è tenuto colui, che più toſto riprenderà altri di quello, che udirà dir contro il ſuo Prencipe, che voglia tenergli Compagnia. (308.)

Iique ſermones, tamquam vetita miſcuiſſent, ſpeciem arctæ amicitiæ facere.

V*Incolo grandiſſimo d'amicizia è l'eſſer conſapevole de' ſecreti altrui importanti, & è vero il proverbio volgariſſimo, che* ſchiavo d'altrui ſi fà, chi dice il ſecreto à chi no 'l sà; *però non devono eſſer conferiti, ſe non con Perſona molto confidente, e non leggiermente, mà tirato dalla neceſſità, & ad un ſolo, quando ch'il biſogno lo vuole, e nè in poter altrui farſi poi nemico quel tale; però fà biſogno che ſempre gli ſiamo amici.* (309.)

Tectum inter & laquearia, tres Senatores, haud minus turpi latebra quàm deteſtanda fraude, ſeſe abſtrudunt,

V*Enendo Giacomo della Marca nel Regno di Napoli Marito della Regina Giovanna, fù il primo Giulio Ceſare Capuano, che la accuſaſſe (all' hora che gl' andò contro ſino in Provenza) d'adulterio con Pandolfo Alopo; onde Giocomo diede quel notabiliſſimo diguſto alla Regina di farlo impiccare. Accadè poi, che ritrovandoſi la Regina molto mal trattata dal Rè Giacomo ſuo Marito, fù il Capuano à trovar la Regina, ſcordatoſi di quanto haveva detto al Rè contro lei, e le promiſe, e s'offerſe d'ammazzare il Rè. La Regina nel ſecondo ragionamento fece aſcondere il Rè dietro à i razzi, onde havendo inteſo la congiura, l'ammazzò. Inganno nobile, degno di tanta Regina, e meritato da Giulio Ceſare.* (310.)

Ubi ſemel prorupère, difficilius retinentur.

I*N tutte le noſtre azzioni accade così, perche ad affogarſi in un fiume, la maggior difficoltà è bagnarſi un poco il piede, che poi altri ſente dilettazione d'attuffarſi tutto. Le maledicenze contro qualſivoglia cominciano da leggieri diſprezzi di coſe vili, poiche à poco ſi viene all' atroci maledicenze, poi alle coſpirazioni; che queſte ſono i gradi di coſi tragica ſcala, la quale conduce gli huomini à precipitarſi.* (311.)

Non aliàs magis anxia & pavens civitas, etiam adverſum proximos congreſſus, colloquia, notæ ignotæque aures vitari, etiam muta atque inanima, tectum & parietes circumſpectabantur.

A*' Queſto termine vole il Prencipe ridurre i ſuoi popoli, il ſuo Stato, la ſua vita. Queſta è la fortezza, la guardia, l'antemurale che la difende, rendergli talmente ſoſpetti l'uno all' altro, che tutti viveſſero in diffidenza. E non hà Tiberio da qualſivoglia altro ſpione ricevuto tanto utile, ed ajuto quanto da queſti Petito Ruffo, M. Optio, Latinio Latiari, e Portio Catone, i quali gli*

(308.) Le perſone prudenti ſi aſtengono delle coſe, che non potendo giovare, poſſono nocere. Le maledicenze tutte ſono tali, e perciò lontane non ſolo dalla bocca, mà pure dal penſiere de gli huomini, c'hanno cura della lor vita, e del loro honore.

(309.) Il proverbio dal Boccalini quì addotto ſi deve ſcrivere ogn'uno nella palma delle mani, perche vegga ogni hora, che non deve far niuno conſapevole de' ſuoi ſecreti.

(310.) Il Boccalini, non dando ben ad intendere, chi ſia ſtato Giacomo della Marca, dico ch'egli fù della ſangue Regio di Francia, del ramo di Borbone, e che meritava una moglie di meglior fama, e più caſta della Regina di Napoli, ancora lei del ſangue Reale di Francia.

(311.) Chi s'auvezza à dir male del proſſimo, paſſa tant' oltre ch'eccede ogni termine di ragione; perciò devono i Chriſtiani aſtenerſi di tal vizio, e non potendo dir del bene d'altri, non dirne pure del male.

gli riducessero il Senato, e la Città tutta in quello spavento, in quella somma diffidenza l'un dell'altro, che Tiberio sommamente desiderava. Dunque fomenta le discordie, accende odii, gare, risse, e diffidenze trà Cittadini, acciò non s'accordino contro te, se vi sono le fazzioni, adherisce alla più debole. I Venetiani non rimediano alle fazzioni di Brescia e di Verona, perche è loro bene che non s'unischino, & una serve per spia dell'altra. E molte volte i Prencipi fomantano le gare con loro sudditi, come i Papi hanno mantenute le discordie trà Orsini e Colonnesi: i Rè di Napoli quelle de Baroni, Popoli e Nobiltà. Una Republica deve star unita, mà il fondamento de' Prencipi è la divisione ben maneggiata. (312.)

Quem enim diem vacuum pœna, ubi inter sacra, & vota, quo tempore verbis etiam profanis abstinere mos esset, vincula, & laqueus inducantur?

IN queste calamità, e crudeltà più che barbare finirono i Trionfi della Republica Romana, tanti Trofei, tanti Archi, tante Vittorie, il non mai saziarsi di rubbare, assassinare, spargere infinito sangue. Qui dovrebbono venire à Scuola le Republiche per imparare, come non devono esse haver mira di debellare il Rè di Spagna, e di Francia, & altri Prencipi per ingrandirsi; mà devono adoperare l'Armi, de' loro arsenali per difesa della libertà, non per accrescere lo Stato, ma per conservarlo, e per vivere con vigilanza secondo la condizione delle loro gelosie, e della loro dignità; però che devono auvertire, che mentre applicano à rovinare un Rè forastiero, non si fabricano sopra il collo un Tiranno, come vediamo esser accaduto à Romani, che con la rovina di tanti Rè forastieri fabricorono quella terribile macchina di Silla, di Mario, e finalmente dell'esterminatore Giulio Cesare, ed i successivi Augusto, Tiberio, Caio, Nerone, & altri, i quali fecero le vendette di tutto l'universo, empito da loro Avi di morti, d'incendii, e di rubbamenti; calamità, nelle quali più dobbiamo lodare la Giustizia di Dio, e lo sdegno suo giustissimo contro gli huomini, che prendevano anco diletto dallo spargimento del sangue humano, (di cui s'astinstano fino i Crocodilli, ed altre fiere) non solo de' forastieri, ma de' proprii Cittadini, e parenti.

Trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato.

STrana cosa pare, che anco nelle cose grandissime voglino i Prencipi esser intesi à cenni, mà Tiberio non potè, nè volle nominare alcuno, perche egli fermamente teneva, che tutti gli fussero nemici. Mà di grazia diciamo, come Augusto visse gli ultimi anni della sua vita con tanta piacevolezza, che pareva diventato Prencipe legitimo, e si mantenne in Stato con tanta quiete, e per lo contrario Tiberio fù così attroce. Jo non saprei addurre altro, eccetto ch'egli non se non con la strada dell'adozione, attaccato al sangue d'Augusto, & il sangue d'Augusto inserto nella Persona di Germanico lo fece sospetto; onde doppò la morte d'Agrippa si vidde, che havendo fatto ammazzar Germanico, è suoi figlioli cagionarono ch'egli fusse così crudele per rovinar ancor essi. La rabbia poi, che hebbe contro Sejano, lo fece davantaggio incrudelire, mentre egli volle anco estinguere gli amici di Sejano; tutti frutti dall'haver lasciato Augusto l'Imperio à Tiberio, se lo lasciava à [illegible], non succedeva questo. (313.)

Qui scelerum Ministros, ut perverti ab aliis nolebat, ita plerumque satiatus, & oblatis in eandem operam recentibus, veteres & prægraves adflixit,

NOn solo non s'usava violenza, contro le spie grandi, ma nemeno voleva, che dal Senato fossero raffrenati, perche gli chiamava Guardiani delle leggi, e dice Tacito di sopra, nam ut

(312.) E' più tosto uffizio di Tiranno che di Prencipe legitimo, il nodrir gare e discordie trà sudditi, e un Prencipe non è mai più potente, che quando nobili & ignobili, ricchi e poveri, grandi e piccoli uniscono le loro forze, i loro corpi, & i loro cuori al servigio del loro Rè.

(313.) Le virtù, i vizii, e le arti crescono per gradi. Niuno commette le più atroci sceleratezze, se [illegible] prima

quis districtior accusator, vel ut sacrosanctus erat. *Percioche voleva, che si portasse loro rispetto, poiche erano Istrumento del suo Principato, & ogni uno si sarebbe ritirato da simile essercizio, se il Prencipe non gli havesse protetti, e fatto, ch'altri havesse loro portato rispetto. Mà s'à questi vuole il Prencipe, che nessuna faccia danno, quanto sarà degno di biasimo, che si dica, ch'in Roma alcuni uccisero il Barigello ad Istanza d'un Signore della famiglia de Colonnesi, e fù senza castigo alcuno. Questi poi così Spioni, essendo in odio ad ogn'uno, & all'hora che arrecano infamia al Prencipe, egli per mostrar di non curarsi di loro, gli fà ammazzar, per mostrare, ch'egli nella Persona del Spione biasima tutte le crudeltà fatte e commesse per opera loro: se si ammazzavano da altri, erà con smacco della Giustizia di Tiberio, ch'ogn'uno si sarebbe ritirato; & i Ministri de' Prencipi devono esser protetti in ogni cosa, mà poi auvertire di punirgli bene, per non parer tener mano; & è artifizio galante de' Prencipi, cavar quello che vogliono da un Ministro, per poi ammazzarlo in sodisfazione del popolo.* (314.)

Nullam æque Tiberius, ut rebatur, ex virtutibus suis quàm dissimulationem diligebat, eo ægrius accepit recludi quæ premeret.

E' *Delitto capitale il mostrarsi curioso di voler sapere i fatti del Prencipe, bisogno ascoltar solo quello ch'egli vuole, senza curiosità di voler saper più oltre, percioche dà grandissimo sospetto, e si tirerà quel tale gran rovine adosso. Molte volte habbiamo detto, quanto sopra tutti gli huomini fosse Tiberio dissimulatore, che come pur hò detto non è, che ridere nell'ardente colera, piangere nella grandissima allegrezza, & occultar l'animo suo, come si vede che fà qui Tiberio, e meglio fece, quando Agrippina gli fece quella (si può dir così) insolenza, all'hora ch'egli sacrificava, onde dice Tacito, che havendo uditi i lamenti d'Agrippina,* raram occulti pectoris vocem elicuère. (315.)

Sed mitigabat Seianus, non Galli amore, verùm ut cunctationes Principis aperirentur, gnarus, lentum in meditando, ubi prorupisset, tristibus dictis atrocia facta conjungere.

L *Eggiere sono le vendette, che si fanno da gli huomini subiti, e colerici; non si trovà sdegno più formidabile di quello, che si tiene per lungo tempo ascoso; & è la ragione, perche si fa vendetta di cosa premeditata, e pensata molto bene, vi s'includono tutti quelli, da quali altri è stato offeso, e facendolo giudiziosamente, porta seco crudeltà spaventevoli, quando colui che hà potestà d'operare subito, differisce la vendetta, perche all'hora l'animo del Prencipe a guisa di mina piena di molte polveri d'artiglieria, fà scoppio grandissimo di macello d'infiniti huomini; e si può dire d'essi, che* tarditatem supplicii, gravitate compensant. *Domiziano era più crudele, quando operava pensatamente.* (316.)

Per

prima non vi si auvezza, acquistandone l'habito, essercitando le più rozzabili, e perciò fu Tiberio più crudele nella vecchiaia, di quel ch'era stato nella gioventù. Così auviene anche a coloro, ch'aspirano al colmo delle virtù Christiane, e civili; questi trovano maggior difficoltà nell'operar bene, nel principio che nel fine, e col tempo essercitano la virtù con tanta facilità, che paiono esser nate con essi loro.

(314.) Indegno del Prencipato par esser quello, che può soffrire, che s'ammazzi un Ministro di Giustizia, perche, quantunque vile, representa la persona del Prencipe, non facendo altro che quello che li vien comandato.

(315.) Benche trà gli amici, la dissimulazione possa esser, e sia spesso vizio intolerabile, è nondimeno tanto necessaria ne' Prencipi, che di rado regna bene colui, che non la sà ad oprare nelle occasioni d'importanza.

(316.) Non solo Domiziano, mà tutti quelli, che potendo subito vendicare una ingiuria, aspettano un tempo più comodo, operano con maggior crudeltà, e Dio vi guardi di tale vendette.

(316.) Non

Per idem tempus Julia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat, projeceratque in Insulam Triremum.

Non nego, che l'artifizio di Livia in rouinare il Sangue d'Augusto non fosse grande, mà anco bisogna confessare, ch' essi stessi Parenti d'Augusto diedero grandissima occasione alla rouina loro, e coll' impudicizia, e colla bestialità d'Agrippa Postumo. Hanno stimato alcuni meglio ammazzarse, chè invilire il sangue suo. (317).

Augustæ ope sustentata, quæ florentes privignos cùm per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.

Questa è hippocrisia, che con un poco di bene, altri ricuopre un gran male, con un poco di ben publico l'huomo ricopre un gran male secreto. L'apparenze sono le Maschere de' Prencipi, e d'alcuni Privati, e questa è la ragione, che molto pochi sono gli huomini, i quali sappino con la vista sottile dell' occhiale Politico penetrar nell' animo del Prencipe, e conoscere i pensieri di lui; mà bene è infinito quel popolo, che crede tutto quello che vede apparir di fuori, senza penetrar più à dentro. Però fà bisogno di parere, e mostrarsi tale, quale altri vuol esser tenuto. Così Livia havendo rouinato Caio e Lucio fratelli di Giulia Nipote d'Augusto, veniva à mostrarsi amorevole di quel Sangue appresso il Volgo, il quale i Savii sapevano, ch' essa haveva rouinato. E questo sia detto per imparare à vivere à quelli, che non par loro di godere alcuna Vita brutta, se non si mostrano più viziosi anco di quello che sono.

Nostra magis avaritia quam obsequii impatientes, &c.

Notate quì questo solo, che la maggior parte delle ribellioni succedute nel tempo di Tiberio nell' Imperio Romano, sono state più tosto cagionate dalla crudeltà, & avarizia de' Romani, che dalla fellonia loro: cosa, che hò detto altrove in queste nostre fatiche, hà fatto molte volte sollevare i popoli d'Italia e di Fiandra contro la libidine de Francesi, e contro la crudeltà, & avarizia degli Spagnuoli. Insolentia nostri discors agebat, *dice altrove.* (318.)

Tributum modicum pro angustia rerum, & postquam non subveniebatur remedium ex bello.

Si deve correre al rimedio subito, come si vede mala sodisfazione de' popoli, bisogna levar l'occasioni, che molte volte possono rimediar subito, acciò non riescano immedicabili le ribellioni. Si vede però, che tutte queste sollevazioni fatte per cagione de' tributi, hanno fini infelicissimi per i popoli, quali non dovrebbero mai muoversi à far così gran rissoluzione, se non hanno tutte queste cose in pronto.

Prima, Prencipi confinanti grandi, che habbino cara la ribellione, e siano per aiutar li soggetti grandi Capi di essa, à fine d'instituir il viver libero nella Patria loro, ò Prencipi maggiori, come si vede, che in Fiandra hanno havuto tutte queste cose; e Piazze forti in mano, per non esser subito soggiogati, com' è intervenuto à quei Transilvani poco fà raccontati da Tacito nostro; e devono haver Nemico lontano, e Prencipe vicino del sangue delli Rè loro, come hebbero i Napolitani, quando cacciorono i Francesi da Napoli. Il tributo deve esser secondo l'ingegno ancora, altro tributo sopra le Provincie grasse, altro sopra le magre, altro nelle Communità che pagano: altro à quelle che non ponno.

---

(317) Egli è certo, che le persone non solo illustri, mà pure Nobili, di buona Casa eleggono più tosto di vedere i suoi parenti morti, che avviliti, per haver commesso delitti indegni della loro nascita.

(318.) Qui possono imparare gli Spagnuoli, & i Francesi, che chi vuol regnare ne' paesi forastieri, deve astenersi di crudeltà, e di libidine, percioche questi vizii portano facilmente gli huomini alla Ribellione.

(319.) Tutte

ponne. Nelle essazioni delle Gabelle bisogna esser piacevoli, perche crudelmente si risentono i popoli; e mal fece Gio. Giacomo Trivulzio nell'ammazzar quei Macellari, che non volevano pagar le gabelle; & essendo le gabelle odiose, si devono agevolare con pretesti grati di rifar strade, & altre cose. Adunque si deve da chi getta gabelle, haver avvertenza di non metter liti e garbugli, perche all'hora è più odiosa la gabella, ed il Prencipe. (319.)

Rapti qui tributo aderant milites, & patibulo adfixi.

Quei, i quali concitano qualche popolo alla sollevazione, perche conoscono l'instabilità di lui, e quanto abbandoni essi Capi, e gli dia in mano del Prencepi, acciò faccia di loro vendetta, per non esser da essi così mai abbandonati, sogliono concitarlo à far tal delitto; si che disperi d'impetrar perdono dal Prencipe, perche questo gli tiene per ciò saldi nella ribellione, e li fà perciò ostinati. Così in Fiandra subito i Capi della sollevazione hebbero per mira prima di far precipitare i popoli nell'heresia, per legarli con il vincolo di Religione, poi di dargli à sacco le Chiese, onde i popoli vedendo di haver offeso il Rè in quello che più gli preme, credono che non mai perdonerà loro: e se bene hanno veduto molti Editti d'Indulto generale, nondimeno quando si ricorda loro quello hanno fatto per il passato, è facil cosa fargli credere, ch'il Rè solo per haver commodità di poterli à bell'agio punire, faccia quelli editti, violentato dalla grandezza della rebellione; e questa è la cagione, ch'il riscuoter con acerbezza hà cagionata la morte de Riscuotitori. (320.)

Satis validi, si simul incubuissent per intervallum adventantes, neque constantiam addiderant turbatis, & pavore fugientium auferebantur.

Molte altre Battaglie hò letto, che si sono perdute, per haver mandato parte dell'Essercito, e non tutto il nervo delle forze, come dicono, che si deve fare, quelli, che hanno scritto della ragion della Guerra.

Neque Dux Romanus ultum iit, aut corpora humavit, quanquam multi Tribunorum, Præfectorumque & insignes Centuriones cecidissent.

Sopra queste parole ultum iit; *dice che bisogna vendicarsi in ogni modo, per non perder la reputazione. Averti, che quì si parla de' Soldati, che cercano soldo nelle guerre illecite. Ecco il fine della Milizia, morir nelle fosse, mangiati da Cani e dalle fiere, insepolti nel miglior fiore della vita: cose ancorche spaventevoli, non dimeno così disprezzate da gli huomini, che si vede, ch'uno che hà fatto questo fine, è invidiato, e si essagera, che altri con la picca nelle mani habbi segnalata la sua vita con morte gloriosa; e simile sorte di morte fatta da Soldati per mezzo d'uno che non conoscono, contro Genti dalle quali non hanno havuto dispiacere alcuno; contro la sua Nazione, molte volte contro Christiani per pochi denari; e per lo più per doni di fumo; e di Vanità, mentre il Prencipe, al quale preme il fatto; e l'interesse del qual si tratta; se ne stà seppolto nelle delizie, e negli ozii, Pazzie, & opinioni sciocche e lagrimevoli, seminate ne' gli huomini per grandissi-*

(319.) Tutte le gabelle sono odiose a' popoli, e tutte possono diventar tolerabili, se con prudente destrità vengono imposte, e con modi piacevoli riscosse. Deve dunque il Prencipe manifestare, che non per avarizia, mà per sola necessità, l'imponga, e dar al popolo riscuotitori benigni, e del ben publico amici.

(320.) La ribellione ch'in Fiandra avvenne nel secolo passato, fù con tanta prudenza, e ordita, & alfine condotta, che può servir d'essempio à tutti quelli, che vogliono scuotere il giogo dell'ubbidienza.

grandissima ventura de' Principi, & infinita disgrazia de' Privati. L' huomo saggio vive honoratamente; che la morte che si fa ne gli assalti di cosa che non tocca altrui, e pazza bestialità. I Turchi n' attendono più d' ogn' altra Nazione. (321.)

Et aliam quadringentorum manum, occupata Cruptoricis quondam stipendiarii villa, postquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuisse.

N*Ella lezione di molte Istorie, e molti assedii ch' io hò letto, non hò ritrovato mai, ch' i Soldati d' un Presidio siano venuti a questa risoluzione così crudele, nè in Fiandra, dove s' è guerreggiato con quella maggior immanità, che possa imaginarsi, per gli odii crudeli, che possano trà Fiamenghi e Spagnuoli.* (322.)

Dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret.

A*Ndavano in Persona per questo, ch' erano certi di dover essere oppressi dalli domestici delle Leggioni. Temono i Tiranni la grandezza de' loro Ministri, e sono molto gelosi di dar l' Armi in mano ad un' Uffiziale, poiche trovandosi essi in un' odio universale de' loro popoli, non sanno ben risolversi di qual Persona possano fidarsi; & è la ragione, perchè l' odio universale, e male sodisfazzione di tutti, poco vi vuole à far cagionare una generale ribellione, come facilmente si cagionò contro Nerone, Vitellio, & altri Tiranni odiosi al Mondo, perche i Capitani fanno le guerre secondo l' util loro. Il Tiranno non vuole, che altri più di lui cresca di gloria. Questo seppe Tiberio, che previdde, che delli Vespasiani & altri che havevano l' armi in mano, doveva esser l' Imperio. Al Tiranno dispiace la guerra, perche hà in sospetto il Capitano, e quindi è, che l' Imperio Romano haveva tante ribellioni. Solevano gl' Imperatori Greci detestare in estremo la guerra, poiche dava occasione à i mestici delle Leggioni d' occupar l' Imperio. Le Republiche vanno circospette tanto, che Venezia non dà l' armi di guerra ad un forastiero, e dicono che di ciò il Coleone l' avvertì. Le guerre fanno, quando sono vittoriose, famoso ogni Soldato vile. Nella guerra Persica havuta da Numeriano, si segnalò tanto Diocleziano, che lo gridarono Imperatore.* (323.)

Neque Senatus in eo cura, an Imperii extrema dehonestarentur. Pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quærebatur.

I*L Prencipe haverà il suo Consiglio conforme alla vita che mena. Se il Prencipe disprezzerà le cose del suo Stato, si darà all' ozio, & alla dapocaggine, il somigliante faranno i Consiglieri, anzi si serviranno di quell' occasione dell' infingardagine del Prencipe, più per accommodare i fatti proprii, che per attendere à quelli del Prencipe: e si è veduto questo nella Corte del Rè Arrigo*

(321.) Boccalini par sempre nemico di coloro, che per trè quattrini, e per un poco di fumo, vendono la loro vita, e vanno morire negli esserciti, per esser mangiati da' corvi. Io credo, che l' essercizio militare è honorevole, quando uno per diffender la patria, la moglie, i figliuoli espone gloriosamente la vita, e vuole più tosto morire diffendendo l' honore del suo Prencipe, che vivere nelle delizie, mentre il Rè e la Patria sono immersi nelle miserie.

(322.) Che i soldati d' un presidio s' ammazzaino l' un l' altro quando non resta speranza di salvarsi, non è cosa practicabile. Meglio è esporsi ad ogni altro, & io eleggerei più tosto di uscire colla spada al pugno, morir ammazzando i nemici.

(323.) I Capitani di grandissimo [illegible] portar alla Patria & al Prencipe danno irreparabile, se volessero adoprar il credito [illegible]. E quelli che gridarono doppò la morte d' Arrigo della Torre Prencipe di Turenne, che non v' è più d' un Turene in Francia, mostrarono quel che harrebbe potuto, se fosse stato meno fedele, & il Rè meno amato, e riverito.

Arrigo Terzo, la quale era piena d'huomini, ch' aiutando il Prencipe à mandar in rovina ogni cosa, non vi era pur uno, che ricordasse il Publico bene, perche sarebbe stato tenuto pazzo colui, che trà tanti vizii havesse voluto mostrare di desiderarvi, che si fusse vissuto virtuosamente. Così il Senato Romano impaurito dalla crudeltà di Tiberio, non ad altro attendeva, ch' à veder d' assicurar la vita sua da tanta crudeltà del Prencipe, e più tosto amava, ch' odiava ogni disordine. (324.)

Aram clementiæ, aram amicitiæ.

Quest' è Virtù, e bene de gli huomini, ma i Romani se l' erano perduta, perche non trovavano più clemenza e piacevolezza nel Prencipe, nè amicizia, e società sicura trà di loro. Tutte cose che affligevano il Senato, che si fossero le cose loro ridotte à tanta calamità, che niuno haveva sicura la vita un' hora, e niuno sapeva di chi più fidarsi, supplicavano Iddio, che facesse ritornar l' amicizia trà gli huomini, e la Clemenza nel Prencipe. (325.)

Satis constabat auctam ei adrogantiam, fœdum illud in propatulo servitium spectanti.

Per corroborazione di quanto dice Tacito, notate che gli Spagnuoli sono insolentissimi in Sicilia, meno in Napoli, molto meno in Milano, ed in Fiandra sono divenuti piacevoli; e pure è la medesima Nazione, anzi quei medesimi, che sono stati insopportabili nelle guarnigioni di Sicilia, riescono humili in Fiandra, ogni giorno sono più piacevoli. Fà bisogno confessare, che questo non nasca dalla qualità del genio degli Spagnuoli, ma dalla più, e meno viltà di chi [illegible]. Perche in Milano, dove si fà molte volte risentimento da gl' Italiani, si vive con grand' humanità; & in Fiandra, dove han vedute le grandi risoluzioni, chè quei Popoli hanno saputo fare contro la Nazione Spagnuola, hà operato che essi vivano molto circospetti. In somma la viltà chiama l' ingiurie, la molta piacevolezza, e la grande adulazione invitano la superbia in chi commanda. Il Rè Filippo, il quale non volle accettare accordi honesti nel principio delle revoluzioni di Fiandra, gonfiandosi per la sommissione de suoi Popoli, veduti poi in tanta temerità, proferse le cose rifiutate prima, ne potè placarli. (326.)

Quidam malè alacres, quibus infaustæ amicitiæ gravis exitus imminebat.

Si notibene, quali siano que' Cortegiani, l' amicizia de quali fa bisogno fuggire. Antivedeva ogn' uno, che non era durabile, mà volente l' amicizia di Tiberio con Seiano, e si conosceva, che alla fine si sarebbe Tiberio svegliato. (327.)

(324.) Egli sarà sempre vero, che *Regis ad exemplum totus componitur Orbis.* Il Rè Arrigo III. essendosi immerso nelle delizie, niuno de' Cortiggiani, nè de' Consiglieri suoi, pensavà alla generosità, che per reparar i danni del Regno si richiedeva. E Solimanno Gran Turco non parlando che di conquistar la Ungheria, ogni Turco parlava d'armi e di cavalli.

(325.) [illegible]ssendosi svanita la cle[illegible] Principe verso i sudditi, e l'ami[illegible] tra loro, non v'è [illegible] in uno Stato, che [illegible] in rovina, non v'è h[illegible]no da b[illegible] mo[illegible]sto morire che vivere. Felici dunque noi Chri[illegible] la [illegible] divina [illegible] d'amar[illegible] come noi stessi. Felici anche, à cui d[illegible] la divina bontà Prencipe incomparabile nella clemenza, e n[illegible] virtù.

(326.) Se fosse vissuto ne' tempi nostri il Bo[illegible]ini, [illegible] dir, che gli Spagnuoli sono stati costretti di concedere a' Fiamenghi, quel [illegible] nel principio delle loro ribellioni. Mà chi hà tempo hà vita, e come i tempi li sono mutati in pro de gli Olandesi, forse si mutaranno di nuovo à favor de gli Spagnuoli.

(327.) I Cortigg[illegible] tutti devono considerare, che sono come l'ellera. Questa [illegible] à cui stava appoggiata, e [illegible] co i favoriti, da' quali sono inalzati, se non hanno gran[illegible] cura di prevoder la loro caduta, & allontanarsene prima che caschino.

Il Fine del Quarto Libro.



OSSERVAZIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL QVINTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI
del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Julia Augusta mortem obiit ætate extrema.

D'Ottanta sei anni morì Giulia, essendone vissuta settanta col marito Augusto, Signora degna della sua grandissima fortuna, perciòche ella seppe diportarsi di maniera col marito, che l' indusse ad antiporre al proprio Nipote, Tiberio figliuolo di lei; essendoli parimente stata carissima, e di gran sollievo nel governo dell' Imperio. (1.)

Cæsar cupidine formæ aufert marito.

E' Verissimo, che la moglie deve esser dotata di mediocre bellezza, poiche s' è troppo bella, chiama i forastieri à Casa, s' è troppo brutta, ne discaccia il marito. Un Giovane Romano in Venezia, s' accese delle bellezze di Bianca Capella, si fuggì con essa lei in Firenze, dove fù dal detto Giovane sposata. Il Prencipe Francesco, che fù poi Gran Duca, invaghitosi di questa bellissima Giovine, n' ottenne il possesso. Quindi lo sfortunato Marito fù trovato una notte barbaramente ucciso. Infiniti eccessi hanno commesso i Prencipi per l' amor delle Donne, imitando il delitto, mà non la penitenza del Regio Profeta David. Augusto però, essendo in Roma accostumato il divorzio, ottenne Livia con tanta facilità da Nerone, che per testimonio di Dione, fù presente alla tavola delle nozze con il consenso del Prencipe per rispetto della sua gravidanza. (2.)

Nullam posthac sobolem edidit.

INfelice veramente può chiamarsi una Principessa sterile, difetto abhorrito da Privati, non che da Prencipi. Hora se qualche Principessa si trovasse così sfortunata, Io l' essortarei ad imitar la prudenza di Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino, che conosciutasi sterile, si ritirò in Ferrara, nè fù mai possibile il persuaderle il ritorno con il marito, anzi mentre visse, usò isquisitissima diligenza nelle vivande per assicurarle da veleni, essendo soliti i Prencipi necessitati ad haver prole, d' incrudelire contro le mogli sterili, e cangiar diverse mogli in breve spazio di tempo. Altri le han-

---

(1.) I maggiori Monarchi sono infelici, quando le mogli loro non sono prudenti, & atte ad allegerire il peso delle loro corone; e perche le pigliano senza haverle, nè viste, nè conosciute, spesso à diviene che non sono tali, quali ad un par loro si richiederebbono.

(2.) Se la bellezza delle donne, fusse sempre madre della dishonestà, nessuno vorrebbe haver bella moglie mà perche spessissime volte, un bel corpo è albergo d'una bell' anima, spera ognuno che la sua moglie, essendo bella sarà casta, e non men amabile per le doti dell' animo, che per quelle del corpo.

(3.) Molto

le hanno repudiate sotto diversi pretesti, come volevano molti, che facesse Arrigo II. Re di Francia colla moglie Catarina de Medici, prima ch' Ella havesse figliuoli. Per questo venendo Christina di Lorena à sposarsi col Duca Ferdinando una grandissima Principessa, le augurò solamente fecondità con dirle, che mentre ella non havesse havuto figliuoli, sempre sarebbe stata forastiera in quello Stato. Fà adunque mestiere di dire, che grande fusse la virtù di Livia, poiche ella ancorche sterile, non solo non fù disprezzata dal Marito, mà gli riuscì cara in guisa, che prepose, come altre volte hò detto, Tiberio suo figliuolo al proprio Nipote. (3.)

Nella successione dell' Imperio, frà gli artifizii usati da questa Donna, per sostentarsi nella sua grandezza, il principale fù l' inestare al suo sangue con quello d' Augusto, col dare ad Agrippina Nipote d' Augusto, Germanico, & alla Madre d' Agrippina pur chiamata Giulia, Tiberio.

Sanctitate domus priscum ad morem, comis ultra quam antiquis fœminis probatum.

R*acconta Dione, che domandata Livia da quelli, che si meravigliavano, com' ella havesse acquistato l' animo d' Augusto, rispondesse queste parole,* exquisitâ pudicitiâ omnia ejus mandata lubenter exequendo, nullas ejus res scrutando, luxus ejus venereos neque persequendo, & dissimulando. *Di Trè condizioni che si desiderano in una Donna, pudicizia, fecondità, & humiltà, ella n' hebbe quelle due che dipendevano da lei. E' però d' auvertire, che Livia oltre à queste virtù era fornita di meravigliosa grazia e maniera, e ben le faceva mestiere d' esser tale, dovendo conversar con tanti soggetti di qualità, che concorrevano à quella gran Corte. Altre devono esser le virtù delle Regine, altre quelle delle Donne private. Le gentil maniere però di Livia in quello Stato in cui si trovava, poteva parer forsi strana ad huomini allevati in Republica, & auvezza à conversar solamente con Donne private: & osservo però, ch' alcune cose ch' alle gran Signore arrecano ornamento, non riescono nelle Donne private, e trovaremo facilmente nell' historie, che quasi tutte le Donne, che sono state eminenti in qualche professione, ò di lettere, ò di canto, ò di sono, hanno havuto fama di molta compitezza, mà di poca pudicizia; & è verissimo quello che disse Salustio di Calfurnia, che alcune virtu in questo sesso, sono stromenti singulari dell' impudicizia, e la ragione si è, perche i virtuosi, co' quali le Donne conversano, han di quei vizii che sà il mondo, e la conversazione partorisce nella Donna ardire, e quella licenza di discorrere, ch' è capitale nemico dell' honestà. Oltre ciò, ogni mediocre virtù che si trovi in una Donna anche di mediocre bellezza, col farla risplendere, la fa più vagheggiare, ò desiderare, rendendola parimente vaga d' esser vagheggiata e desiderata.* (4.)

Uxor facilis.

I*N qualsivoglia persona la superbia è difetto odioso, mà più odioso & abominevole nelle mogli, che devono essere il trastullo, il riposo, e consolazione de' Mariti. Conviene per tanto alle*

(3.) Molto può la prudenza, e l'altre virtù d'una donna verso un prudenre e virtuoso marito. Perciò quelle, che, come Livia, non hanno figliuoli, devono imitare le di lui virtù, e rendersi grate al marito con maniere ossequiose, & amabili, e così mitigar il dolore, ch'il marito sente nel vedersi privo de' figliuoli.

(4.) Quelche ne dice il Boccalini, per condannar nelle donne private le virtù di cantare, di suonare, e di poetare, perche quelle virtu aprono à quelle Signore la porta delle conversazione con Letterati, dalle quale puo nascere la perdita della pudicizia. Forse quella ragione sara valevole in Italia, ove le donne ordinarie sono prive d'ogni conversazione; Ma fra noi, ove è maggior la libertà di quel sesso, par, che chi vuol far male, il possa, benche non sappia niente di lettere nè di canto.

 (5.) Le

alle Donne usare ogni studio & artifizio, in dar sodisfazzione à Mariti loro, non essendo cosa al Mondo più abborrita d'una Moglie fantastica. (5.)

Et cum artibus mariti simulatione filii bene composita.

L*A consumata prudenza d'un huomo si conosce, quando egli sa vivere non con il suo proprio, mà con l'ingegno de gli altri, tolerando e dissimulando i disgusti, accommodando la vela al vento che soffia, per non precipitar se stesso, e le cose proprie nel mare della cattiva fortuna. Non è natura d'huomo tanto fiera, tanto lunatica, tanto bestiale, della quale un huomo sagace & accorto non diventi Padrone, di modo che bisogna à colui che vuol viver prudentemente, non solo saper domare, signoreggiar la propria natura, ma quella de gli altri ancora.* (6.)

Et addito ne cœlestis Religio decerneretur.

L*A ragione perche Tiberio moderò gli honori decretati à Livia, fù, perche (come dice altrove Tacito nostro,* muliebre fastigium in sui diminutionem accipiebat) *non voleva l'ingrato figlio che si riconoscesse, ch'egli havesse da Livia ricevuto l'Imperio per l'adozzione meritata da lui, con le sue imprese di guerra, mà da Augusto, non volle che per niun modo le si concedesse la Divinità, riserbandola per l'Imperatore; che da Deificazioni [illegible] la reputazione appresso le genti, per l'opinione della santità apportavano à Successori l'[illegible] de [illegible]enza, e de gli ossequii. Quindi estremamente spiacque al Popolo Romano, che Giulio Cesare fosse così barbaramente trucidato, stimandolo cosa sacra. Ma questa consideratione non [illegible]lendo nelle Donne, la Deificazione in loro diventa superflua, onde con ragione Tiberio non vuole accumunare alle fievolezze d'una Donna quella gloria, che solo si conveniva à gli huomini grandi.* (7.)

Aptus alliciendis fœminarum animis.

G*Li huomini faceti e solazzevoli, che sanno sonare, e cantare, e possedono qualche vena di Poesia, sono Patroni in ogni congresso delle Dame, le quali amano sopra modo gl'ingegni allegri. Sarà per tanto sagace, e prudente colui, che fuggirà la dome[stic]hezza di Dame di Corte.* (8.)

Dicax idem, & Tiberium acerbis facetiis irridere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

D*Eve l'huomo sensato astenersi dal pungere i Prencipi, de' quali si deve ragionare come di cose sacre:* Principes instar Deorum esse. *Ma si come tutte le be[ste]mmie de gli huomini verso Dio si puniscono da Prencipi con la pena della morte, così dovrebbero parimente [illegible] [illegible]aggio di certi mot[ti] fa-*

(5) Le Donne, che da i mariti loro vogliono esser amate, devono da cuore loro amare, servire & ubbidire [illegible], perche la [illegible] *si sus amato, ama*, è verissima, e la [illegible] che dal marito non è amata, [illegible] la vita, e da [illegible] ne riceve la maggior parte.

(6.) Per v[iv]er con viventi, bisogna [illegible] prudente, accomodar[si] al tempo, e come i marinari spiegar la vela al vento, chi fà altrimente o non vive, o vive mal contento.

(7.) B[illegible] confessare, che [illegible] tu [illegible] Prencipe [illegible] senza eccettuarne la sua Madre, [illegible] [illegible]mplar singolare delle virtù de[illegible] da [illegible] non [illegible] stata [illegible].

(8.) [illegible] passatempo, [illegible] huomini faceti nella loro compagnia, ma [illegible] cercano marito, lo vogliono ricco, prudente, e garbato, senza curarsi di facezie.

(9.) Se

li sanno, che hanno più sale e leggiadria, che mal gu... Fu biasimato Sisto V. perche da Annibale Cappello detta una facezia contro il Bellacchi suo Cameriere, che d'altro non lo tacciava che d'ignorante, lo facesse crudelmente impiccare, col tagliar li le mani e la lingua. (9)

Molto per lo contrario fù lodato Gregorio XIII. Prencipe dignissimo d'eterna memoria, se il rispetto de figliuoli non l'havesse fatto troppo indulgente verso i Baroni Romani, e meno havesse nel negozio della ribellione di Francia dato fede al Cardinal di Como suo Secretario, perciochè doppò haver Alfonso Piccolomini con tanta poca ... della Sede Apostolica empito de Ladroneccj, & homicidii lo Stato Ecclesiastico, e doppo anche haver lasciate vergognosamente in mano de' nemici le sue Galere, intendendo che Pasquino haveva ... di lui, disse sia lodato Iddio, che siamo pur vituperati per Mare e per terra, onde dicendogli il Governator di Roma di voler usar gran diligenza per venire in cognizione dell'Auttore della Pasquinate, rispose che haveva detto il vero, e però non occorreva far altro. Così ancora egli donò al Popolo Romano alcuni danari per risarcire due statue di Castore e Polluce a Cavallo, antico ornamento del teatro di Pompeo; il Ministro che doveva risarcirli, per collocarle a cima della scala in Campidoglio, gli rifece, ad una, à cui mancavano un braccio, una gamba e i genitali, onde diede occasione ad un bell'ingegno di farli questa inscrizzione; Castoris & Pollucis genitalia vetustate corrosa, Senatus Populusque Romanus in ampliorem formam restituit; *da che commossi i Conservatori (così si chiama hoggi il Magistrato del Popolo Romano) furono sforzati d'andare à trovar il Papa, e recitandogli l'inscrizzione essageravano che il tutto era stato fatto per far ingiuria loro, supplicandolo di qualche risentimento contro l'Auttore; il Papa prorumpendo in ismaboccheuol riso, sì per l'argutezza dell'inscrizzione, come per lo ridicolo lamento de' Conservatori, mostrò che gli scherzi altro castigo non meritavano, che quello d'una risata. Al medesimo sommo Pontefice fù accusato un tale, perche componesse un libro della sciempiezza del Cardinal San Sisto Nipote, hora mentre si pensava l'Accusatore di commoverlo contro di lui, il buon Pontefice, rispose, dite à costui, che venga da Noi, che gli ne racconteremo una dozzena de bellissime, ch'egli non le sà. Hò voluto distendermi in raccontare la benigna natura di questo Prencipe, perche gli altri l'immitino fuggendo la crudeltà di Sisto. Osservo intanto in questo luogo la soda azzione, che Tiberio diede alla Madre, havendo in grazia di lei fatto Console uno, di cui era malissimo soddisfatto.* (10.)

Cæterùm ex eo prærupta jam vergens dominatio; nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga Matrem obsequium, neque Seianus audebat auctoritati Parentis anteire, tunc velut frenis exsoluti proruperunt.

Nel fine del Sesto Libro dipingendo Tacito con il Pennello della sua penna i costumi di Tiberio, così favella. Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famâque quoad Privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit, occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus & Drusus superfuere, idem inter bona maláque mixtos incolumi Matre, intestabili sævitia, sed obtectis libidinibus dum Seianum dilexit, timuitque. Postremò in scelera simul & dedecora prorupit, postquam remoto pudore & metu suo tantùm ingenio utebatur. *Illacci dunque che ritenuero Tiberio dalla sua crudeltà, e dall'altre sue dissolutezze, furono per*

(9.) Se Papa Sisto V. non havesse fatto altro male, che di far impiccare e tagliar le mani e la lingua d'..., per haver detto il vero, meritarebbe lo sdegno di tutti i Letterati, perche non c'è proporzione trà ... e la pena.

(10.) Degna di lode è la risposta del Papa Gregorio XIII. a' Conservatori, & ad altri che si lamentavano delle pasquinate contro di loro e contro del medesimo Papa, e vorrei ch'ognuno così rispondesse.

per meritar d'Augusto l'heredità dell'Imperio, la gelosia de' figliuoli di Germanico, Druso, Livia sua Madre, e finalmente Seiano. Vedesi dunque, che Tiberio peggiorò, divenuto Imperatore, ed accrebbe la sua malizia doppo la morte di Germanico e di Druso, e sciolse tutte le redini della licenza doppò la morte di Livia. (11.)

Osserviamo in questo luogo, che si come una Giovine di genio cattivo vive più dishonoratamente, quanto meno ha Parenti del suo sangue, che possino frenare le sue dissolutezze, così un Prencipe di mal genio, s'egli non ha qualche ritegno che lo mantenga, e qualche guida che l'indrizzi per la buona strada, egli precipita in infinite dissolutezze. L'emulazione è mirabile per isvegliare i sentimenti della virtù dove non è, non che per mantenere & accrescer quelle che vi si trovano. Il desiderio della maggioranza è sempre accompagnato con il pericolo di perder lo Stato, ò il rispetto che si porta à qualche Persona, ò congionta come era Tiberio à sua Madre, ò Parente, ò valorosa, ò pretendente. E mi meraviglio come Alessandro VI. sommo Pontefice, nè dalla santità della Carica, nè dal rispetto de Cardinali fosse frenato dalle sue crudeltà, e dissolutezze. (12.)

Gl'Italiani ancora per la paura grande de gli Spagnuoli sono venuti in quella pace trà loro, che forsi non havria goduta l'Italia, se questi Nemici communi non havessero tenuti congionti molti Prencipi. Credo veramente, che la Republica Venetiana arriva al merito della propria virtù, mentre per opera sua la Pace in Italia si conserva: non sarà però disdicevole di dire, che i Nemici grandi che la circondano, siano stimolo potentissimo à mantenere in lei viva l'unione interna, e la concordia esterna. (13.)

Ricordomi haver detto altre volte, che la pace nell'Inghilterra sotto il Governo d'una Donna, non si deve tanto riconoscere dalla prudenza della Regina Isabella, quanto dal timore che hebbero gl'Inglesi di cader nelle mani de gli Spagnuoli, quando non fussero vissuti in pace. (14.)

Qui dunque chiaramente si vede, che l'huomo è tanto migliore, quanto più desidera ottenere ò conservarsi in qualche grandezza, & è tanto peggiore, quanto minore è la tema di perderla. Quindi nasce, che i Rè hereditarii si danno così facilmente in preda alle dissolutezze, poiche con la virtù non hanno che meritare, assai bastando loro la gloria d'esser Rè, di commandare con Imperio assoluto: onde Arrigo III. Re di Francia si mostrò così degno della Corona di Francia mentre era privato, quanto indegno di possederla quando l'ottenne. (15.)

Che poi la paura degli Spagnuoli habbia insegnato la saviezza à tutto il Mondo, ciascuno con l'osservazione del nostro Auttore il potrà facilmente conoscere, penetrando ancora nelle mani del loro Governo, & imparando i mezzi per sottrarsi dal loro dominio. Osservo nella persona di Seiano oltre quello che dice Tacito, il rispetto che portava alla Madre di Tiberio, perche sapeva ch'è troppo dura impresa l'entrare in contrasti co' Prencipi del sangue, mentre l'interesse di Stato non ne dia pretesti

(11.) I Prencipi che non operano virtuosamente, perche la virtù ve li invita, non perseverano fin alla morte nella strada del vivere gloriosamente. Tiberio, cattivo per natura, non fece mai quello, ch'alla sua dignità si conveniva, non essendovi costretto nella necessità. Nerone fece lo stesso, e molti lo fanno ne' tempi nostri.

(12.) Alessandro VI. fù tanto sfacciato, che teneva seco nel Vaticano la Vannoccia sua meretrice, e volendo auvelenare i più honorati Cardinali del sacro Collegio, auvelenò se stesso per morire come era vissuto.

(13.) Il Senato Veneto è tanto prudente, che si può credere, che fosse per conservar la pace interna & esterna della sua Republica, benche non havesse nemici, ne emoli. Ma non si può negar che la vicinanza del Turco, e della Casa d'Austria accresce in lui la cura, ch'egli hà di conservarsi.

(14.) Il Popolo Inglese è per natura impaziente, e la quiete stessa li dispiace, quando troppo dura. Mà non ardirei dire, che la prudenza della Regina Isabella non sia stata la principal cagione della pace interna del suo Regno, mentre ella visse, perche fu Prencipessa prudentissima, amata, riverita, & osservata più che nessuno de' suoi predecessori.

(15.) Arrigo III. Rè di Francia e di Pologna, essendo Generale de gli esserciti di Carlo IX. suo fratello, persuase al Mondo nell'età di diciotto anni, che Prencipi meglio di lui meritavano di regnare; & i Polachi, che lo stimavano assente lo dispreggiarono presente. Poi essendo Rè di Francia perse la stima da lui ne' primi anni della sua gioventù acquistata.

(16.) Il

pretesti, come non ne poteva egli haver con Livia, e volendo atterrar quelli che dovevano succedere à Tiberio, la Persona di Livia vecchia, decrepita, poco disturbo gli dava à suoi dissegni. (16.)

Quas pridem adlatas & cohibitas ab Augusta credidit vulgus.

E Con buon fondamento, perciòche Livia conoscendo la natura del figlio sapeva, che se egli non havesse havuto qualch' emulo, che lo ritenesse nel cerchio della virtù, sarebbe precipitato, e forsi considerava, che s'egli si fusse avvezzato à spargere il sangue d'Augusto, havrebbe forse col tempo perduto il rispetto à lei ancora, volle tenerlo in timore de' travagli per metterlo in necessità della sua Persona, ò della sua auttorità acquistata da lei già tanti anni nel Governo di quel vastissimo Imperio. (17.)

Adrogantiam oris, & contumacem animum incusavit.

GLi spiriti ambiziosi, gli animi altieri sono odiosi al Tiranno, & all' hora principalmente che pretendono nella successione de' suoi Stati, e molto più quando da lui si chiamano offesi, come poteva chiamarsi Agrippina da Tiberio per la morte d'Agrippa Postumo suo fratello, per quella di Germanico, e per la poca stima ch'egli fece di Giulia sua Madre: tutte cose, che concitorno spiriti gagliardi d'odio, di sospetto, e di gelosia nell' animo di Tiberio contro Agrippina, la quale per non sapere punto dissimulare, rovinò se stessa, & i proprii figliuoli ancora. (18.)

Donec pauci, quis nulla ex honesto spes, & publica mala singulis in occasionem gratiæ trahuntur.

PEssimo Consiglio è il fomentare un male per cavarne alcun bene, perciòche il male sempre partorisce se non subito, almeno col tempo, malvaggi effetti. Grande essempio di questo fu Lodovico Sforza detto il Moro, il quale, dalla peste de' Francesi, ch'egli mandò in Napoli, si credette trar la salute del suo Stato di Milano. Fù cosa molto vergognosa nella Corte di Roma, nelle turbolenze grandissime della Francia, dalle quali gli Spagnuoli volevano tirare il frutto della congiontione di Napoli con Milano, il veder alcuno non curarsi della rovina evidente dello Stato Ecclesiastico, per non perder la grazia de gli Spagnuoli, onde che lo stesso Cardinale d'Ascoli per meritarla più d'ogn' altro, si mostrò tanto parziale, ch'egli non volle trovarsi nella ribenedizione d'Arrigo IV. fatta dall' immortalissimo Clemente con tanto applauso. Azzione, che se bene fu grata al Prencipe, in cui favore si fece, non hà però dubbio alcuno, ch'egli stesso stimò nell' animo suo più honorati, e di maggior spirito quelli, che publicamente si mostrarono più affezionati alla Sede Apostolica, ch'à proprii interessi. (19.)

Sed

(16. Il Cardinal di Ricelieu, primo Ministro del Rè Christianissimo, dandogliene pretesto la ragion di Stato, fece sfratar di Francia Lodovico Conte di Soissons Prencipe del sangue Regio, e Maria di Medici, Madre del Rè, & ambi morirono, il primo in una battaglia, vicino a Sedan, l'altra in Colonia, Città di Germania.

(17. Catarina di Medici, non meno di Livia, havendo havuto auttorità sopra i figliuoli nella loro fanciullezza, volle conservarla, quando furono Re, e non potendo ottener il suo fine, senza turbar il Regno, lo fece con ammirabile Maestria, e cagionò stravaganze [illegible] non mai vedute.

(18. La dissimulazione è tanto necessaria nelle persone di qualità, ch'alcuni hanno havuto ardire d'assicurare, che chi non sa dissimulare, non sà regnare. I Cortiggiani sono anche di parere, che bisogna bacciar la mano, che vorresti veder tagliata.

19. Il Moro, che chiamò i Francesi in Italia, per conservar lo Stato con tirannide acquistato, lo perse poco poscia, e morì prigione de' Francesi. Il Cardinal d'Ascoli, che non volse trovarsi nella ribenedizione d'Arrigo IV. mostrossi troppo parziale, e meno affetto verso la Chiesa, che verso la Spagna; per-

 ciòche

Sed aliis à primoribus, maximeque à Magistratibus trepidabatur, quippe Tiberius, etsi intense invectus, cætera ambigua reliquerat.

CHi ben considerarà questo luogo, confesserà questa per una delle più sagaci, e giudiziose deliberazioni di Tiberio, imitato in questo luogo da molti Prencipi, i quali vogliono (come si dice) cavare il granchio, & il serpe dalla buca c[illegible]e man altrui. [illegible] mostrò lo sdegno suo, per veder qual risoluzione pigliasse il Senato, perche se la pigliava crudele, egli ne rimaneva senza biasimo, non havendo commandato espressamente cosa alcuna, e se il popolo si fusse sollevato, con veder tanto spargimento di sangue poteva quietarlo col castigo de gli Auttori di sentenza tanto crudele.

Imparino i Ministri de' Prencipi, di non mai porre in essecuzione cosa alcuna [illegible] e straordinaria, senza ordine espresso del Prencipe, e tale che non possa ricever diversa interpretazione à loro danno, ancorche sappino [illegible] il segreto del Padrone, il quale per m[illegible] lontano da quella risoluzione, saprà (bisognando) ricompensar con la morte il beneficio ricevuto.

Oltra ciò, quando altri s'avvede, ch'il Prencipe con la man d'altri vuol cavar il granchio dalla buca, se ne ritiri, perche se il tentativo del Prencipe riesce infelicemente, tocca a Ministri portarne le pene, essendo essi, come si dice, il terzo pagatore. Ne si [illegible] tirar alcuno dall' acquisto della grazia del Prencipe, perciòche egli corre pericolo d'haverlo ne[illegible]o, all' hora appunto, quando egli offende per suo servizio qualch' altra persona potente, alla quale il Prencipe sia obligato dar sodisfazione; e la ragione si è, che i Prencipi vogliono star in pace tr[illegible]o, o mostrarsi almeno di starvi, onde per placare il Personaggio offeso, casca sopra le spalle del Ministro quel castigo, che non può darsi al Prencipe. (20.)

Dum imminentium obli[illegible]s incerta pavet.

IL contrario dice nella persona di V[illegible]o, che [illegible] spaventava d'ogni piccola disgrazia presente, e punto non pensava alla grandissima rovina che gli soprastava. Reconditi[illegible]mum quodque vulnus pavens, summi discriminis incuriosum. *[illegible] che molto prudente in risolversi sia colui, che prevedendo una rovina incerta, si trovi in un pericolo certo, fà mestiere contrapesare il male, che si teme dalla rovina che si prevede, come il presente che si prova: ma s'è così certo il male futuro come il presente, è pazzia affrettare il presente per fuggir quello che si prevede: mà se il porsi nel pericolo presente può salvare altri da quello che si teme, e necessario precipitarsi. Giunio Ru[illegible]o facilmente conosceva, che doveva succedere a Tiberio uno de figliuoli de Germanico, e che il tirarseli contro, era cosa di grandissimo pericolo, perche [illegible]o nell' Imperio, entravano nelle ragioni di potersi vendicare dell' ingiurie ricevute, e considerava insieme l'età mancante di Tiberio, che apriva loro la strada alla violenza, non meno ch' alla ra[illegible] del dominare. Molto avveduto ancora deve essere un Prencipe, che per fortificarsi contro qualche potente nemico vuol entrare in lega con altri Prencipi, per non ac[illegible]erar la propria rovina, come si vede haver fatto*

ciòche non si poteva negar à que[illegible] Re la sua giusta dimanda, senza far torto grandissimo alla Sede Apostolica. Essendo ch'[illegible] Re era vi[illegible] e poteva [illegible] veruno al Papa, anzi sottr[illegible] suo Regno dell' ubbidienza della Sede Romana, nel che Roma havrebbe perse tre milioni di libre, [illegible] un milion d'oro.

(20.) I Ministri, che [illegible] Prencipi sagaci [illegible], e poco sinceri, sono sempre in pericolo. Questi devono hav[illegible] e non mai far cosa di grand importanza, senza haverne il comando del loro Prencipe [illegible] che detto Signore cerci occasione di scusar suo fallo, col dir, ch'il Ministro sia auttore delle risoluzioni poco honorate, benche da lui fatte senza la sua participazione.

(21.) Non

fatto il Gran Duca, il quale temendo d'esser col tempo preda de gli Spagnuoli mal lontano, hà disgustato in maniera il Re di Spagna, che va rischio di cadere in qualche presente pericolo. (21.)

Differebatque brevibus momentis summa verti posse.

D*ue cose devono osservare i Prencipi in queste importantissime parole. La prima, ch'ogni huomo è nato con questa Religione nell'animo d'adorare il Sole nascente. L'altra, ch'essi nella vecchiezza non troveranno mai quell'ubbidienza, nè sudditi che hebbero nella gioventù, & all'hora particolarmente, che si tratta dell'interesse del successore, la grazia del quale cercano guadagnarsi. Essempio di questo fù Lentulo Getulio, che vedendosi odiato da Tiberio per essere stato amico di Seiano, gli scrisse queste parole.* Adfinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberii coeptam, perinde se æque ac Tiberium falli potuisse, neque errorem eundem illi sine fraude, aliis exitio habendum: sibi fidem integram, & si nullis insidiis peteretur, mansuram, successorem non aliter quam inditium mortis accepturum, firmarent vel ut fœdus, quo Princeps cœterarum rerum potiretur, ipse provinciam retineret. Hæc mira quanquam, fidem ex eo trahebant, quod unùs omnium Seiani adfinium incolumis, multaque gratia mansit, reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque fama quàm vi stare res suas. *Ma ben pazzo è colui, che perde la grazia di chi lo può far grande, per non perdere quella da cui può molto lontano sperar qualche bene. Monsignor Pellicano principale Avvocato nella Marca, fù così caro al Cardinal [illegible], che [illegible] la sua assunzione al Pontificato lo fece Senator di Roma. Hora havendo il figlio del Cardinal Altemps giovane molto feroce, e di costumi licentiosi rapita di Casa d'un Gentilhuomo di Frangipane una Damigella, dispiacendo al Pontefice quell'eccesso, fece carcerare il Marchese Altemps e commesse la causa al Pellicano, che fermamente credendo d'esser Cardinale, volse acquistare la grazia del Cardinal Altemps, poiche liberò il Marchese con tanto dispiacer del Papa, che voleva col castigo di quell'insolentissimo giovane, cancellar la memoria de gli eccessi da lui commessi insieme con altri suoi pari, nel passato [illegible] Pontificato di Gregorio XIII. che lo privò della sua grazia. Ma molto maggiore infedeltà ne loro Ministri, e sudditi troveranno i Prencipi elettivi, & all'hora principalmente, ne quelli che devono succedere, ancorche siano del sangue, sono malsodisfatti di loro. Perciòche nella Corte di Roma [illegible] più spesso che altrove si veggono Metamorfosi grandissime di fortuna, e dove* brevi momento summa vertuntur, *i Papi, & i loro Nepoti trovano per l'ordinario pochissima fedeltà, poiche ciascuno non applica tanto l'animo suo al servigio del suo Padrone che vive, che non voglia servire anco al gusto di quelli che possono arrivare al Pontificato: onde, non si trova luogo dove il Prencipe possa meno promettersi della fede de' suoi Ministri, e dell'ubbidienza de' sudditi.* (22.)

Dan-

(21.) Non v'è cosa più difficile nel regnare, che d'antiveder il futuro, e non ingannarsi nel suo pronostico. Ne tempi nostri, due Prencipi grandi, temendo un mal incerto, lo volsero fuggire, e l'accelerarono [illegible] a che l'uno si morì fuor della patria, e l'altro va facendo perdite grandissime. Questi Signori [illegible] IV. Duca di Lorena, e Carlo [illegible] Re di Suezia. Il primo, sapendo ch' il Re di Francia era stato [illegible] ch' [illegible] per [illegible] entrò nella confederazione, che gli [illegible] Questo [illegible] Duca offese il Re, il quale perciò [illegible] che scacciò il Duca del suo paese, volendo più tosto haver nemico scoperto che nascosto. Pochi anni dopò vedendo il Re di Suezia che la Germania confederata con la Spagna, e con la [illegible] di far guerra al Re di Francia, e di non por le armi giu, fin tanto che l'havessero [illegible] de' [illegible] che [illegible] date nel trattato di Westfalia, temette il Sueco, che la medesima [illegible] provincie, ch'egli possedeva nella Germania inferiore, e prese le armi in [illegible] e Francia, sperando che le loro forze unite, saranno valevoli di diffender i loro Stati. Non si sa ancora [illegible] condizioni si farà la pace, Ma i Sveccesi hanno perso la maggior parte delle terre, Città, e fortezze che possedevano ne Ducati di Brema, di Pomerania, di Scania, e di Verda.

(22.) E' [illegible] con gli huomini il desiderio di conservarsi, e quello accrescersi non cede molto al natu-

Dandumque interstitium pœnitentiæ senis.

NEque Tiberius, *hà detto altrove Tacito,* interjectu temporis mitigabatur. *Non si deve scoprire mal animo contro i Prencipi, nè si deve procedere contro di loro con sdegno, come si fà ne gli huomini privati, mà con proposito, e con premeditata deliberatione, perche il Prencipe non suole già mai rimetter lo sdegno contro colui, ch' egli sà che non si puo, nè si deve scordare dell' ingiuria ricevuta.* (23.)

Simul populus effigies Agrippinæ ac Neronis gestans circumsistit Curiam.

QUando qualche soggetto reputato grande vien odiato dal Prencipe, perche hà troppo seguito di Nobiltà, ò se un Cardinale vien perseguitato dal Pontefice, per esser troppo amato dal Collegio precipita se stesso, se esso per placare il Prencipe si serve del medesimo mezzo, ch' egli teme, come s' il Barone Romano, ò un Cardinale delle condizioni ch' andiamo dicendo, volesse quello servirsi del mezzo del Magistrato di Roma, e questo del nome di tutto il Collegio per mitigare lo sdegno concetto dal Pontefice contro di lui. Cosi Tiberio essacerbato contra Agrippina per l' affezione ch' il popolo Romano portava à lei, & à suoi figliuoli, à segno tale, che dal favor del popolo cresceva in lui lo sdegno, e s' augmentavano nell' animo suo i sospetti, e le gelosie, muoveva per tanto Agrippina, acciò liberamente uscisse di Roma da se stessa, e con grazia di Tiberio, per levarlo dal sospetto, & assicurare i proprii figli. (24.)

Ferebantur etiam sub nomine Consularium fictæ in Seianum sententiæ.

TEnga pure chiunque ottiene il primo luogo appresso un Prencipe per segno molto cattivo la maledicenza publica, percioche ella è segno, che i popoli son mal sodisfatti di lui, e bramano la sua depressione; che questo fù primo Pronostico della rouina di Seiano. (25.)

Unde illi ira violentior, & materies criminandi.

OSservisi, ch' all hora ch' il Prencipe è sdegnato, la publica maledicenza gli serve per incitamento alle severitadi. Onde Pio V. sommo Pontifice sdegnato, ch' i Prencipi d' Italia mostrassero tanto dispiacere del titolo di Gran Duca di Toscana dato à Cosimo de Medici, sentendo che un Poeta haveva contro esso Cosmo publicato certi versi, s' accese di tanto sdegno che havendo pri-

naturale. Non deve dunque nessuno maravigliarsi, che i Cortigiani, anzi tutti gli huomini adorino il Sole nascente, e preferiscono il successore giovane, al Rè regnante già vecchio. Percioche sperano più longamente goder l'uno dell'altro. Questo modo di procedere s'usa molto nelle Monarchie successive, e molto più nelle elettive, e particolarmente in Roma, ove tutti i Ministri servono il lor Signore con minor fede, perche cercano di guadagnar l'aura, & il favor de' Cardinali Papali.

(23.) Quello non è Christiano, che non può nè vuol scordar l'ingiuria ricevuta, perche nelle preghiere quotidiane domandiamo à Dio, che ci perdoni, come noi perdoniamo.

(24.) Infelice colui, ch'è odiato dal Prencipe, perche egli teme la sua virtù, le sue adherenze, & il suo seguito. Quello farà da prudente se per levarlo dal sospetto abbandonarà la Corte, riducendosi a vita privata, goderà l'aria, i fiori, & i frutti della vita.

(25.) Se la maledicenza publica potesse atterrire i favoriti de' Prencipi, niuno accettarebbe il favore, che tutti cercano con tanto ardore, percioche non v'è uno, di cui il popolo non brami la depressione, nessuno che non dispiace alla maggior parte de sudditi del Prencipe.

(26.) Dal-

do prigione per altra causa l'infelice Nicolò Franco da Benevento, lo fece impiccare. Mà Tiberio, non tanto per queste maledicenze si commosse à trovar nuove accuse, quanto dal veder il popolo così favorevole ad Agrippina; e perche conosceva, che doppo haver scoperto l'animo suo contro di lei (se non si fusse fatta deliberazione tale, che valesse à salvargli la vita) havrebbe danneggiato grandemente le cose proprie; perche gli huomini grandi che possono nuocere, vogliono essere ò lusingati, ò uccisi, essendo partito molto pericoloso il disgustarli. (26.)

Quò minus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum.

Deve il Prencipe fuggire come cosa pericolosissima l'uccidere un soggetto grande, che habbia seguito, e sia caro al popolo, restandovi qualch' uno de' suoi congionti. Che se Mustaffa figlio di Solimano havesse havuto figliuoli grandi, a' quali si fussero potuto accostare i Soldati essacerbati di quella morte, sarebbe à Solimano riuscita di grandissimo pericolo quella risoluzione d'uccidere il figlio. (27.)

Tiberio non poteva spegnere tutti i figliuoli di Germanico, perche si tiravano dietro i Ministri dell' Imperio, e col levar dal mondo Agrippina, e Druso carissimi al popolo Romano, havrebbe rovinato se stesso, perche il popolo sdegnato per la sua crudeltà, havrebbe pigliata la protezzione di Caligola, e d'altri che restavano in vita, e l'uccider tutti sarebbe riuscito di doppio danno, si per lo straordinario eccesso d'immanità potente da eccitare una grandissima sollevazione ne' sudditi, come anco perche à lui non rimaneva altro appoggio, che quello d'un picciolo Nepote. (28.)

Il Rè Filippo Secondo, volendo levar la vita con sicurezza al Prencipe Carlo suo figlio, lo tenne prigione da Natale fino al giorno di S. Giacomo; perche a' soggetti di questa sorte si leva prima la reputazione colle Prigionie, co gli esilii, & altri strapazzi, e poi la vita, poiche il popolo col tempo si scorda dell' affetto portato loro, e và à poco deponendo lo sdegno conceputo contro il Prencipe. (29.)

Osservo in questo luogo le considerazioni, che deve haver un Prencipe in assicurarsi dalla soverchia potenza di qualche suddito grande, ò Parente sospetto. La prima considerazione sia disarmarlo à poco à poco, e con maniera tale, ch' egli non habbia sospetto, che quello sia indizio della sua rovina, come si vidde che mirabilmente osservò Tiberio contro Seiano, all' hora che volle precipitarlo, poiche gli fece prima perder la reputazione, e 'l seguito, che con tanto artifizio s' era acquistato in Roma, maltrattando gli Amici suoi, & accarezzando i suoi nemici, & allontanandolo à poco à poco dalla sua grazia, che fino nell' accuse ch' egli diede contro di lui nella lettera al Senato, lo tenne in speranza, accusandolo con una maniera artefiziosissima, che quella lettera non pareva punto acerba, e poi commando la sua prigionia.

Il Turco

(26.) Dalle parole del Boccalini può ogniuno conoscere, che Papa Sisto V. fù crudele, maligno, & ingiusto. Che mal fece à quel Papa l'infelice Nicolò Franco, quando i Prencipi d'Italia mostrarono dispiacere del titolo di gran Duca, dato à Cosimo di Medici? Per certo non si trovarà tanto sfacciato adulatore, che lodi quella azzione, & io ardisco dire che fu indegna non solo d'un Papa, mà pure del minimo de' Christiani.

(27.) Più sicura cosa è, ch'il Prencipe dia in mano della Giustizia, coloro, che meritano la morte, che di farli altrimente morire. E non deve mai venire a' termini di far uccidere uno de' suoi sudditi, quando non sia pericoloso di farlo morire per la via ordinaria. Il Turco stesso potrebbe cercar mezzi meno conosciuti dal vulgo, per inviar al Cielo di Mahometo, quelli che possono intorbidare il suo Impero.

(28.) Hò già detto altra volta, che molto Prencipi sono più infelici de gli altri huomini, perche sono costretti di far cose ripugnanti alla qualità de virtuosi. Mà perche altrimente non si può regnare, vengono scusati da que' Politici, che più amano la terra ch'il Cielo.

(29.) Facil cosa era ad un Prencipe grande, quale fù Filippo II. di tener suo figlio prigione, frà tanto che si fosse veramente pentito del suo fallo; e perciò non bisognava esser tanto circospetto nel cercar mezzi di farlo morir con sicurezza.

Il Turco Padrone de' suoi Ministri, benche essendo huomini nuovi nel suo Stato, e di niuna adherenza, gli disarma, e priva della vita anco armati, come e quando gli piace. Mà al Rè di Francia Arrigo III. tornò molto à male il far uccidere il Duca di Ghisa nel maggior colmo della sua riputatione, se bene egli non poteva più differir quel giusto risentimento di Papa Sisto Quinto. (30.)

Il gran Duca di Toscana Francesco, & il Cardinal de Medici volendo risentirsi de gli eccessi, & ingiurie fatte à loro da Paolo Giordano Orsino, lo fecero con artefizio mirabile allontanar da Roma, togliendogli il seguito che haveva ne' suoi Stati, e condottolo à Salò, lo fecero ivi con ogni commodità, e senza strepito avvelenare. Et il Rè Filippo chiamato à se Marc' Antonio Colonna, sotto colore d'altro negozio, come il vidde ridotto in mezzo di Spagna, frà le sue forze, lo punì senza pericolo del delitto da lui commesso nel Governo di Sicilia. (31.)

Mà prima d'ogn' altra cosa deve il Prencipe fortificar se stesso, onde non venga oppresso dal Nemico, mentre voglia assicurarsi di lui. Tiberio ingrandì inanzi la morte di Seiano, Caligola, e lo mostrò al popolo come successore, interrompendo in quest' azione le speranze di Seiano, poiche non mai il Senato, & il popolo tanto affezionato al Sangue d'Augusto, e di Germanico, havrebbe lasciato Caligola per dar l'Imperio à Seiano. (32.)

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare, haud discreverim.

Queste parole hanno bisogno di molta considerazione. Se altri è accusato e perseguitato per un' amico, o per un Padrone, è miseria grandissima, mentre l' amicizia, e 'l servigio è fondato nella virtù; mà se altri s' accosta ad un favorito d'un Prencipe, il quale si procacci seguito per assassinare il Prencipe, l' accusarlo è azione altretanto honorata, quanto è degno di castigo colui, che scoperto il mal animo dell' amico, seguita nell' amicizia. In questo caso dunque parlando, non è miseria l' essere accusato per l' amicizia, metter l' amico vero in grandissimo travaglio e pericolo, facendolo Ministro della sua ambizione. Gli amici di Seiano se non sapevano la congiura ch' egli ordiva, erano degni di compassione s' erano perseguitati, poiche non erravano in procacciarsi la grazia del favorito del Prencipe; se lo sapevano, meritavano il castigo, e l' accusarli fù virtù. E' ben però infamia estrema accusare l' amico per salvar à se stesso la vita. (33.)

Non

(30.) Quelli, che si vogliono assicurare della soverchia potenza de' loro sud[illegible]ti, sanno già come devono procedere, o sono poco curiosi di leggere, e non l'impareranno da [illegible] del Boccalini. Egli è pur vero, che Tiberio il fece con bellissime maniere e ch'Arrigo III peccò ne le circostanze. Mà perche forse alcuno potrà desiderar di saper, perche nostro Boccalini chiama l'azzione del Rè di Francia, *Giusto rissentimento di Papa Sisto V.* le dirò, che quel Papa havendo inteso, ch'il Duca di Ghisa haveva cacciato via dalla sua Casa, e da Pariggi, il Rè Arrigo III. e che poco poscia, s'era imprudentemente consegnato alle di lui mani proruppe in queste parole. *O fatuum hominem qui se manibus irati Principis commisit*: e da quelle argomenta che lo doveva far assassinare.

(31.) Se il Re di Spagna fece punire Marco Antonio Colonna, per altra via, che per l'ordinaria peccò contro le leggi, perche non deve usarsi *via de facto* ove si può haver quella *de jure*.

(32. Per l'ordinario, i popoli amano il sangue de' loro Prencipi, e non permettono mai, che le corone passino ad altre mani essendovi alcuno del sangue Regio, che la possa portare. La Francia vidde ondeci Re, affatto indegni di regnare, dell'anno di Christo [illegible]64 [illegible] 7[illegible]2. e mai non si parlò d'eleggere un Prencipe d'altra casa anzi se Pepino non fosse stato della medesima schiatta, forse non havrebbe potuto ottener la Corona.

(33. Questo secolo ci può dare molti essempi di persone che persero la vita per esser stati amici di coloro che furono accusati di fellonia, e d'altri ancora che per salvar a se stessi la vita accusarono gli amici. Trà i primi può tener il primo luogo Arrigo Duca di Montmoransi, il quale essendo fedelissimo servitore del Rè suo Signore non hebbe cuore di negar al fratello della sua Maestà la dimanda che li fece di seguitarlo nella guerra che voleva far al primo Ministro, ò più tosto al Re, & in quella guerra fù preso, e poco doppo gli fù mozzato il capo. Pochi anni poi Arrigo de [illegible] Marchese di S. Mars ordì

una

Non crudelitatem, non clementiam cujusquam experiar, sed liber, mihi ipsi probatus anteibo periculum.

GLi huomini honorati e prudenti non devono con indignità ricomprarsi la vita, e procacciarsi l'altrui clemenza, mà nemeno devono abbandonar la Vita per bestialità, incrudelendo contro se stessi. Gualtieri Re di Napoli, essendo in una Battaglia rimasto perditore, e prigione di Leopoldo suo feudatario, andò Liopoldo alla prigione, e riveritolo promise di liberarlo, e di restituirgli il Regno di Napoli con questa sola condizione, che gli fussero da lui confermati gli Stati che possedeva nel Regno, de' quali egli n' haurebbe reso homaggio. A' proposta così ragionevole rispose così pazzamente Gualtieri, che non si ritrovava nel mondo honore, ò fortuna si grande, ch' egli havesse voluto ricevere per mano d' un huomo simile. Quinci adiratosi Liopoldo, ch' un suo Prigione gli havesse così villanamente risposto, mentre gli offeriva più di quello, ch' il termine della Politica richiedeva, fattosigli contro lo ferì con un coltello che haveva in mano. Scrivono, che Gualtieri entrò in tanta smania per questo, che sciolse le ferite ricevute da Liopoldo nella Battaglia, e morì perdendo per la sua bestialità il Regno, e la vita. Non stà però bene comperarla con indegnità peggiore della morte stessa, e particolarmente à Personaggi Reali, onde disse Tacito di Marabodono, ch' era confinato in Ravenna, multum imminuta claritate ob nimiam vivendi cupidinem. (34.)

Adiiciendo me quoque iis, qui fine egregio publica mala effugerunt.

PEr nissuna cagione si deve incrudelire contro se stesso con le proprie mani, perche se il Tiranno incrudelisce fuor di ragione, à lui ne resta la vergogna, mà colla violenza contro se stesso non solamente vien liberato dall' infamia, mà gli si dà occasione di usar la clemenza, come fece Tiberio, affermando, che haurebbe donata la vita à colui, che realmente desiderasse d' ammazzarsi da se stesso. Se altri il fà per non man[illegible] stare i C[illegible] di qual[illegible] r[illegible]uzione, è una vanità, perche quella fortezza, che si dimostra contro d[illegible] con ammazzarsi, si deve mostrare con soffrire constantemente i tormenti, come s' è veduto che [illegible] far quel Po[illegible] ch' uc[illegible] il Pretore, affermando che ben potevano stare ivi presenti gli Autori di quell' homicidio, e sicuri, ch' egli non mai li haurebbe palesati. (35.)

Neque

[illegible] ribellione, inviò il Colonnel o Fon[illegible] col Con[illegible] Duca, ed il negozi[illegible]to; [illegible] stato scoperto, fù fatto p[illegible] R[illegible]; [illegible] stesso tempo fu anche pre[illegible] il Signor Thuano, & ambi [illegible] furono decapitati, ma questo [illegible], perche non haveva voluto tradir l'amico scoprendo il suo intento, perchè credeva di poter ritirarlo dal suo proposito. Quelli che per salvar la vita propria pongono l'amico in pericolo sono infami, [illegible] non voglio qui portarne essempio nessuno, per non macchiar la mia carta, e per non parer mal[illegible]

34. M[illegible]glio di Gualt[illegible] Re [illegible] N[illegible]li, e di Marabodono (de' quali parla qui il Boccalini) fecero Giovanni Friderico Ettore di S[illegible], e due [illegible] Franc[illegible] Giovann[illegible] e Francesco essendo prigioni. Il prim[illegible] che certi Cav[illegible]eri dell[illegible] Corte [illegible] Im[illegible] vol[illegible] morire, quando li dissero non esser tem[illegible]o [illegible] che doveva p[illegible] a ben mor[illegible]. R[illegible] la sort sua haver posto perlo nelle mani de' [illegible], ma non [illegible] di lei [illegible] de suoi nemici di far[illegible] paura. La morte non esser tanto b[illegible], che non l[illegible] p[illegible] & [illegible] senza [illegible] una nausea. Gl' [illegible] duoi e[illegible] l'uno in In[illegible]ilterra, l'altro in [illegible], & [illegible], m[illegible]arono la morte [illegible] indi[illegible]erenti, perche ambi due di[illegible] a loro [illegible], ch[illegible] più tosto volevano morir prigioni, che far cosa che potesse pre[illegible]udicar al lo[illegible] h[illegible]re, e [illegible] si mostrarono [illegible] di quel che si conve[illegible] a persone della loro qualità, [illegible] par[illegible] che potesse dar segno di vil[illegible]ta d'animo, mentre il loro [illegible] pareva vol[illegible] ogni volta.

35. Gli a[illegible] lodavano coloro, che per non patir una miseria diuturna, davano a se stessi la

morte

Neque Cæsar ullis criminibus aut probris defunctum insectatus est.

ARtefizio de' Tiranni è questo d' indurre gli huomini ad uccider se stessi, per un semplice auviso d' esser loro in odio, onde per allettarli à questo, e non venire aggravati dalla colpa di tanti homicidii, fecero legge, che chi aspettava la morte, non potesse testare; di maniera, che per poter trasmettere i beni à figliuoli, s' ammazzavano. Mà io hò letto, e veduto anche osservar da molti Prencipi, di formar processi contro quei, che si sono ammazzati di prop ria mano in prigione, e nell' atto della presa, solamente per autenticar l' atto della loro retenzione. (36.)

Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo. Illum indices arguebant claustra ærarii, cui Præfectus erat, & militarem pecuniam rebus novis obtulisse.

IL maneggiare il denaro del Tiranno, è cosa di grandissima conseguenza, perche uno che hà il denaro in custodia, tiene in mano il fomento delle guerre, e delle sollevazioni. Questa carica però non deve darsi ad un solo, mà à più, e di fazzione diversa, affine che non possano accordarsi; nè si deve concedere à Personaggio di gran cuore ò seguito, per i molti pericoli che porta seco. Riesce poi quest' Uffizio sotto ogni Prencipe pericoloso perche ogni ricchezza ancorche acquistata fuor dell' Uffizio giustamente, vien chiamata furto. In Roma il Tesorier criminale fu fatto frustare da Pio Quinto, e mancò poco che non rovinasse Ridolfo Buonsigliuolo, il quale era stato Tesorier di Gregorio XIII. solo per la medesima cagione fù forzato ricomprare i suoi Beni per Quaranta mila scudi. (37.)

Vanescente quanquam Plebis ira, ac plerisque per priora supplicia lenitis.

QUeste essecuzioni non si facevano per dar al Popolo sodisfazzione, mà per sicurezza dello Stato di Tiberio, faceva però bisogno d' estinguer tutti quelli ch' egli udiva, che havessero havuto amicizia con Seiano per servirlo in ogni occasione, & in ongi risoluzione. (38.)

Igitur

morte, mà trà noi Christiani fù sempre, è, e sarà per l'auvenire atto di disperazione, indegno d'un animo generoso. Perciò devono tutti gli sfortunati consegnarsi alla misericordia di Dio, e costantemente soffrire ogni crudeltà imaginabile, più tosto che d'incrudelire contro se stessi.

(36.) I Tiranni antichi, che di solo sangue parevano nodrirsi, vedevano volontieri che gli sfortunati prigioni ammazassero se stessi; ma hoggi, i più crudeli prohibiscono tali eccessi, e si formano processi contro coloro, che si diedero la morte, acciòche collo strascio de' loro corpi fatto, s'intimidiscano i viventi.

(37.) Quasi tutti quelli, che maneggiano il denaro de' Prencipi, s'arricchiscono, mà le loro ricchezze li fanno sempre sdrucciolare nell' odio della Corte, e spesso cascare nella disgrazia del Prencipe. Quelli, che cercando l'utile del Padrone, amministrano le di lui ricchezze, come si conviene al loro debito, sono poco grati a coloro, che dal tesoro Regio ricevono provisione annue. E coloro, che dal denaro publico, cercano d'acquistare amici e Protettori, diventano alfine nemici del Prencipe, scherno de Cortiggiani, e preda del Boja. Engherando di Marigni fù impiccato, doppo esser stato molti anni Amministratore del denaro di Filippo IV. Rè di Francia. Massimiliano di Bethune essendo stato favorito d'Arrigo il Grande, e superattendente del suo denaro, fù perseguitato da tutta la Corte. E Fucquetto, che tanti milioni donò per acquistar amici, giace come sepolto in una fortezza, perche fu prodigo del tesoro del suo Re. Alcuni pochi, che morirono senza inimicarsi nè il Padrone, nè i Cortiggiani, vengono dalla plebe biasimati, come quelli, che del sangue loro sitibondi, diedero consiglio al Prencipe, d'impoverir il suo Regno, solo per arricchir se stessi.

(38.) Quelli, che promettono di servir un favorito in ogni occasione, sono, senza dubbio, nemici

Igitur portantur in carcerem, filius imminentium intelligens, puella adeò nescia, ut crebrò interrogaret quod ob delictum, & quò traheretur? neque facturam ultrò, & posse se puerili verbere moneri. Tradunt temporis ejus auctores, quia triumvirali supplicio affici virginem inauditum habebatur, à carnifice laqueum juxta compressam; exin oblisis faucibus, id ætatis corpora in Gemonias abjecta.

HO' ben letto nelle Storie grandi eccessi di crudeltà, mà non mi si ricorda haver mai letto, che altro Prencipe nel castigar le congiure habbia ammazzati i piccioli figli de congiurati, fuorche lo dispietato Tiberio, che fece barbaramente uccidere due innocenti fanciulli. I Prencipi veramente in quest' occasione divengono tal volta fiere crudelissime, onde possiamo imparar da questo lagrimoso spettacolo, che se bene non si deve macchinar giamai congiure contro il Prencipe, quelli però più d'ogn' altro devono astenersene, che hanno figliuoli; percioche se ben crudele contro se stesso è colui, che mette la sua vita à pericolo per isperanza di grandissima fortuna, crudelissimo in eccesso stimo colui, che vi si arrischia havendo figliuoli, mettendoli in procinto di restare per lo meno esuli, e miserabili in odio al Mondo. Che se bene il Volgo stima coraggiosa impresa quella di giuocarsi la vita per acquistarsi un Prencipato, abomina però le reliquie ancora di quelli, che sono stimati Traditori, e Ribelli del Prencipe. (39.)

Acri magis quam diuturno rumore.

SOno questi rumori gagliardi, mà presto svaniscono. Tiberio stesso (quando quel Clemente volle vantarsi per Agrippa Postumo) pensò se doveva opporsi al gran bisbiglio, che suscitò quella nuovità, ò pure lasciarlo da se stesso svanire; Vine militari servum suum coerceret, an inanem crudelitatem tempore vanescere sineret. *Quando si scoprì in Italia colui, che faceva chiamarsi il Re Sebastiano di Portogallo, se ne risero le Genti, nè si trovò Prencipe alcuno per nemico che fosse de gli Spagnuoli, che volesse accettarlo, e gli dasse pur minima credenza.* (40.)

Promptis Græcorum animis ad nova, & ad mira.

LA curiosità è indizio d'animo grande, e d'ingegno elevato, onde non posso soffrire alcuni Pacchioni della Corte di Roma, i quali vogliono, che sia stimata virtù la loro ignoranza del passato e del presente, contentandosi solamente di sapere i fatti di Casa, ove gli spiriti sollevati per saziar l'animo loro, vorrebbero saper ciò che si fà nel mondo, e veder azzioni grandi trà Prencipi. I Greci alzavano le orecchie ad ogni nuovità, perche sempre gli huomini di quella Nazione hanno mostrato elevatissimo ingegno, finche dalla barbarie de' Turchi non sono stati sepolti nell' ignoranza. (41.)

Ægyptum

---

mici del Prencipe, e meritevoli della di lui colera. Perciò non mi maraviglio, che Tiberio habbia fatto morire gli amici di Sejano, che per farsi Signore, voleva scannare colui, che per farli del bene, pareva essersi dismenticato d'esser Tiranno.

(39.) Dal caso miserabile de' duoi fanciulli, da Tiberio fatti morire, può ogniuno vedere, che le congiure si puniscono anche nelle persone innocenti. Ed indi deve ogniuno imparare, che la fedeltà è honorevole à tutti, e necessaria à quelli che hanno figliuoli.

(40.) Sono state viste nel mondo tante persone temerarie, che si fecero chiamare Agrippa, Nerone, Balduino, S. bastiano, & altri, che non mi maraviglio, ch'i Prencipi sene burlino. Mà con tutto ciò, mi par meglio estinguere quei falsi romori, primo che crescano troppo, che d'aspettar che siano cresciuti tant' oltre, che lo Stato si trovi in pericolo.

(41.) Quello par non esser buomo, che non desidera di saper più di quel che sà; perciò ch'il desides io

Ægyptum aut Syriam invasurum fingebant simul, credebántque.

S*I vede altrove quello che dico, quando il riferisco con garbo e prudenza, & osservo molte volte, che si dice per fatto quello che dovrebbero fare i Prencipi.*

LA morte del Duca di Ghisa fu publicata in Roma per cosa seguita molto tempo prima, ch' ella seguisse. Paolo III. sommo Pontefice, avanti che risolvesse cosa alcuna, prendeva informazione da huomini fidati di quello che se ne diceva in Banchi, e trovava molte volte, che vi si discorreva con verità, onde soleva dire, che i Banchi sape[v]ano ogni cosa. Sono i Banchi il luogo di Roma, dove si trattano i negozii più importanti di quella Città. Vedesi certamente, che per lo più è poco felice quella risoluzione del Prencipe, ch' è inaspettata, onde, perche ogni huomo prudente che si fosse trovato in persona di Druso, sarebbe corse ad occupar l' Egitto Granaio di Roma, e la Soria, che haveva vicini i soccorsi de' Parthi, era creduto quello, ch' appagava l' animo de gli huomini savii. (42.)

Lætus præsentibus, & inanium spe.

A*Uvertasi, che quando le calamità, e quelle cose, che non possono essere se non dannose, sono credute con allegrezza, è chiarissimo segno della mala sodisfazzione universale de' Popoli, i quali sperano di migliorare la loro condizione durissima con le alt[er]azioni dello Stato presente. Così si vede, che le perdite de gli Spagnuoli in Fiandra sono udite con a[ll]egrezza universale in Milano e Napoli, per l' odio che si porta à quella Nazione, come tutto l' Imperio Romano oppresso dalla tirannide di Tiberio amava le revoluzioni, non potendo darsi à creder di peggiorare.* (43.)

Igitur quo vera seu falsa anteiret.

I*N quelli casi col muoversi subito, col far pub[l]i[c]he spedizioni, col mostrarsi affannato, si dà reputazione alle vanità de gli occorrenti n[eg]ozii. Ma [se] si tra[sc]ura, ò si sprezza, avviene che ex parva* scintilla contempta magnum oritur incendium: *onde fa mestiere, d' usar grandissima diligenza, per haver nelle mani i Promotori di tal sedizione, come gli Spagnuoli hebbero il falso Rè di Portogallo, è Tiberio stando à Nettuno, detto già Anzio, hebbe costui, e lo punì come meritava.* (44.)

Nam

---

siderio d'am[pli]are e nato con noi; eg[li] huomini bon[i] [...] ti veggono con maraviglia coloro, che non sanno, ne vogli[on]o saper nulla.

(42.) Spesso auviene, che le cose future si pu[bl]icano come [gi]à fatte, ò perche coloro, che le machinano, nè spargon[o] il rumore, ò per[c]he coloro [...] ne parlano à loro ami[ci], e questi ad altri. Gl' Istori[c]i dicono, [ch]e fu [...] in C[...] Arri[g]o IV. era stato ucci[so], più di tre [se]ttimane, prima che que[l] caso lac[ri]mev[o]le auven[isse] [...] desi [...] ero al Re Lodovico XIV. molti mesi prima, che si con[min]ciasse la guerra de l'anno 1672. ch'o[g]n uno diceva che [g]li esserciti di sua Maestà [s'a]llestiva[n]o p[e]r andar c[o]ntro di l[o]ro. E molte vol[t]e si dic[e], che due e[ss]erciti sono venuti alle ma[ni], che tale ha gi[à] d[...], e tale v'e restato ucciso, prima che gli esserciti siano vicini l'uno dell'altro, & al fine quei rumori [si] trov[a]no veri[f]icati.

(43.) Pazzo [è] co[l]ui, che havendo Si[g]nore [...] si da à credere di non poter peggiorare. Pochissime volte au[v]i[e]ne, che nelle mutazioni il secondo [si]a m[ig]liore del primo. E[t] i Milanesi, e Napolitani si rallegrano, d[e]lle perdi[t]e delli Spa[g]nuoli, speran[d]o di mutar Si[g]nor[e], [...] o ch'egli par[...] [...]biano Pr[inci]pe [I]taliano, e che dovendo ubbidi[r]e ad un forastiere, e forse meglio guar[dar]e l' [...]o, [che] di far prov[a] [d']un [n]uovo.

(44.) [...]o Sebastiano non pot[e]v[a] f[ar] danno al Rè di Spagna, perche solo e senza credito, [f]ù [...]. Ma quando Perchino disse, c[h]'era Ed[ua]rdo Duca [d]i Yorc, [f]igliuol[o] del Rè d[...] tra Edoardo IV. senza dubbio, Arrigo VII. si trovo in pericolo, perche la Duchessa di B[o]rgo[g]na sore[l]la d'Edoardo,

cummoi[...]

Nam Trio facilis capessendis inimicitiis, & foro exercitus.

Petulantissimi sopra tutti gli huomini sono i Procuratori, auvezzi à passar la vita nelle dispute, e ne' contrasti de Tribunali, e sfacciatissimi in pigliare inimicizie, perche quante agitano cause, tanti inimici si fanno, che sono nondimeno da loro poco stimati, perche le loro inimicizie di raro passano i confini delle minaccie. (45.)

Ille nisi lacesseretur, modestiæ retinens, non modo retudit Collegam, sed ut noxium conjurationis ad disquisitionem trahebat.

Trè auvertimenti ci soggeriscono queste parole. Il primo è, ch'avanti che si faccia risoluzione di travagliare alcuno, fà di mestiere di conoscer molto bene la natura di colui, perciòche si trovano huomini che paiono addormentati, mà se altri li tocca, sono più sensitivi d'una vipera, & è auvenuto sovente, che postosi altro à travagliare qualch'uno, confidato sopra la sua buona natura, hà trovato così duro incontro, che vi si è spezzato. In una Città dello Stato Ecclesiastico si trovava uno così sfacciato, che quanti Governatori andavano in quella Città, crudelmente gli perseguitava ne i Sindicati. Occorse, che trà gli altri ve n'andò uno da Terni, nè lasciò costui di perseguitarlo. Hora il Governatore, ch'era provisto d'ingegno, e d'ardire quasi più di quello che bisognava, havendo saputo d'onde solleva costui passar la notte, uscito di Casa travestito l'ammazzò con un Pugnale, nè vi fù alcuno nella Città, che potesse mai creder, ch'in un Ministro della Giustizia fusse caduta risoluzione così violenta. Il secondo è, che nessun huomo honorato deve muoversi à far risentimento d'accusa sotto il pretesto che per esser troppo violente, non sia possibile d'astenersene, poiche l'accuse sono indizio d'animo vile e maligno; e si vede, che dove è molta ignobiltà, sono molti gli Accusatori, & i Persecutori, e se pure alcun Nobile attende à quest' essercizio, egli non hà costumi somiglianti alla nascita. Il Terzo, che colui che si vuol mettere ad accusare altri, deve non solamente non esser egli contaminato, mà deve guardare ancora di non mettersi à pericolo, ancorche innocente, di restare infamato, perche essendo in tutti naturale la difesa, & il desiderio della vendetta, s'adoprano per ribatter l'accuse, le Armi delle bugie, e delle strattagemme ne' quali s'auviluppano anco gli huomini innocenti, perche le accuse false sono come macchie dell' olio, che caduto sopra un drappo, se ben si levano, vi resta nondimeno l'ombra. (46.)

Multis-

---

commosse mezza Inghilterra, e tutti gli in[illegible] quel Regno à favor del falso Duca. Perciò in quei rumori, non si deve temer ogni minimo tumulto, ma pure non si deve negligere il rimedio necessario ad acquetarli.

(45.) I Procuratori, non sono tutti tanto petulanti, come dice il Boccalini, perche se ne trovano tra loro molti, che diffendendo le cause [illegible] che può dar il torto alla parte contraria, e nondimeno non eccedono i termini del rispetto di [illegible] competitori.

(46.) I tre auvertimenti, che ci dà il Boccalini, sono considerabili, e gli huomini honorati pongono in atto prattico il primo, senza haverlo letto in questi scritti. Perche nessuno vuol travagliar altri, nè con parole, ne con fatti, senza essere stato offeso. E perciò pochi biasimerano colui, che per vendicar congiurie fatte a se & à [illegible], uccise uno sfacciato. Per quel che tocca il secondo egli è certo, che si richiede una prudenza [illegible]ia, per non [illegible] risentimento d'accusa atroce verso l'accusatore; mà che le circostanze possano addolcire l'animo di chi è stato offeso, essendo che può l'accusatore esser tale, che non sia degno dell'ira del accusato. Per il terzo, io son di Parere, che nè per burla, nè da dovero, deve una persona honorata accusarne un'altra, non solo perche deve temer la risposta, ma perche poco si conviene a' suoi pari.

(47.) Ogn-

Multisque Patrum orantibus ponerent odia in perniciem itura.

L'Esser così gran parte d'Italia dominata da gli Spagnuoli, con tanto spavento delle servitù del rimanente, è frutto delle discordie de i Rè di Napoli con i Duchi di Milano.

L'Ungheria, la Soria, e l'Egitto sono cadute nelle mani de' Turchi per le discordie de' Prencipi Christiani.

Mà è cosa spaventevole e vergognosa, che due Uffiziali d'un medesimo Prencipe si precipitano con accuse, ò calunnie appresso il Padrone, e sono appunto come coloro, che fanno questione in una strada fangosa, che ne restano ambidue macchiati, e sporcati. Tiberio però traheva utile da gli Emoli, e godeva di vedere, che i Ministri grandi assicurassero con le loro discordie il proprio Stato.

Sconvenevolissima cosa è poi, quando un Ministro grande si mette à gareggiare con Magistrati inferiori, perche dimostra poca destrezza, & infastidisce il Prencipe, come avvenne à Don Ferrante Gonzaga nel suo Governo di Sicilia. (47.)

(47.) Ogniuno sà, che le discordie danno a' nemici, l'ardire d'assaltar gli Stati, e nulladimeno nessuno si sforza di remediarvi. I forastieri possedono mezza Italia, perche gl'Italiani sono stati molto tempo discordi. Ed il Turco s'impadronisce poco à poco dell' Europa, perche i Monarchi non vogliono unire le loro forze contro di lui. Speriamo nientedimeno, che Mahometo farà un giorno, naufragio e che Christo, che fu riverito, adorato, amato e servito nell' Imperio Orientale, vi restituirà, col culto di suo nome, la libertà tanto da' suoi fedeli desiderata.

Il Fine del Libro Quinto.



OSSER-



OSSERVAZIONI POLITICHE DI TRAIANO BOCCALINI, SOPRA IL SESTO LIBRO DEGLI ANNALI DI CORNELIO TACITO.

ILLUSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI del CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Ambiguus an Urbem intraret.

IN tutta questa vita di Tiberio descritta da Tacito, niuna cosa si vede più certa e stabile nelle azzioni di lui che l'incertezza, la segretezza, & una perplessità grandissima in tutte le cose, affine di tener sempre sospesi gli animi della Gente in considerare i suoi fini. Tratto, che l'assicurava talmente, che nessuno poteva far giudizio delle sue azzioni. (1.)

Ut more Regio pubem ingenuam stupris pollueret.

PArla di quei, che nella Corte loro tengono i Paggi di nobil sangue, i quali un Signor grande chiama Orinali di Corte. (2.)

Nec formam tantùm, & decora corpora, sed in his modestam pueritiam, in aliis imagines maiorum incitamentum cupidinis habebat.

E' Verissimo, che gli huomini hanno questo difetto, che nituntur in vetitum, cupiuntque negata. *onde è che il libidinoso stima, che quello sia maggior condimento della sua disonestà, che fa l'azzione più scelerata, e s' ingolfa in quelle libidini, che più sono dannate, provando gusto infinito, in commetter cosa abborrita, e vietatali dalle leggi, divenendo stimolo al male, quello che ne devrebbe esser freno.*

Jo non voglio contaminare il Lettore con addurre essempi moderni. Mi basta solo d' osservare, che Calligola, il quale poteva godersi le più graziose Giovani del Popolo Romano, volle infamarsi col commercio delle sorelle, e delle Vergini Vestali. Ma il Prencipe deve sopra ogni cosa portar rispetto alla Nobiltà del suo Stato, perche uno di quelli, che congiurò contro Galleazzo Maria Visconti, vi fù spinto dall' honor delle Donne. E Cosimo Gran Duca di Toscana, havendo levato l' honore ad una Giovanne nobilissima della famiglia de' Martelli, stimò bene per suo interesse di sposarla. (3.)

Tuncque

(1.) I Tiranni sono sempre solleciti di nascondere i loro disegni, accioche i popoli restino sospesi e non ardiscono mai d' intraprendere cosa niuna contro di loro.

(2.) Lodato sia Iddio, c'hà voluto esser molto liberale verso di noi, delle sue grazie, particolarmente di cio, che non sappiamo nè vogliamo saper nulla delle sceleratezze, delle quali il nostro Boccalini parla qui.

(3.) Lagrimevole cosa è, che gli huomini tutti, non che i Principi, più si deletano di quello che loro

Túncque primum ignota ante vocabula reperta sunt, *Sellariorum* & *Spintriarum*, ex fœditate loci, ac multiplici patientia.

Notiamo quì la modestia del nostro Autore in racconar le brutte libidini di Tiberio, che certo mi meraviglio, che Svetonio Scrittor tanto pudico sia divenuto dissimile da sè stesso in raccontare alcuni particolari delle libidini di costui, che molto difficilmente si potevano saper di certo, mà quando anco fussero verissime, si devono tacer per non offender gli occhi del Lettore, col racconto di cose vergognose anche al Prossimo. Non dico niente di Lampridio, il quale tanto sfacciatamente hà scritto le mostruosità di Commodo, e d'Eliogabalo, che pár che se Zenofonte con la vita di Ciro voleva mostrar al Mondo un' ottimo Prencipe, egli habbia voluto formare un Mostro di lussuria, e di dishonestà. (4.)

Præpositique servi qui quærerent, pertraherent, dona in promptos, minas adversum abnuentes, & si retinerent propinquus aut parens, vim, raptus, suáque ipsi libita velut in captos exercebant.

Hò inteso dire, che la Natione Francese stima, ch'il Re loro giacendosi con qualsivoglia Prencipessa non faccia dishonore alcuno al sangue di lei, onde quei Re hanno potuto liberamente pigliarsi ogni diletto di libidine senza pericolo. Ma così come è degno di scusa un Privato, che corre pericolo di perdersi per l'intacco della sua Nobiltà, così il Prencipe merita molto biasimo, non guardandosi dal provocar l'odio de' Nobili del suo Stato, macchiando l'honor della moglie loro.

In Ferrara volendo il Duca Alfonso, che una certa Signora andasse alle feste in Castello (che così si chiamava il Palazzo de' Duchi) il marito ubidì, ma poco doppò ammazzò la moglie di veleno.

Concludiamo dunque esser cosa pericolosa il violentar i sudditi in negozio di tanta importanza, trovandosi huomini, che per conservar l'honor delle Donne loro, dal quale dipende la loro reputatione, perdono volontieri le facoltà, e la vita; e non sò veder per qual cagione i Prencipi, che haver in potere Giovani bellissime senza fatica, vogliono precipitarsi in una risoluzione tanto dannosa. (5.)

Cum repente Togonius Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur.

Io hò veduto in Roma Cardinali Nobili, à quali per parer, & esser tenuti prudentissimi, bastava il non parlar mai, e la ragione è, perche il Nobile porta seco opinione di saper molto, onde ogni suo detto ancorche mediocre, è ricevuto per Oracolo, e la taciturnità passa per prudenza: ma l'ignobile se non propone partiti molto singolari, non riesce di sodisfazione, mancando il suo parere di quel credito, ch' ap-

loro è vietato, che di quello ch'è concesso. Vediamo ogni giorno, che quei che potrebbono [illegible] una vita honorata, dilettevole, e piena d'ogni trastullo, anche conforme al [illegible] inclinazion, vogliono più tosto diletti scelerati, che leciti. E quel ch'è peggio, havendo più donne che non vorrebbono havere, cercano quelle, dalla di cui famigliarità, nasce la loro espulsione dal Regno, e vogliono più tosto morir infelici, seguendo l'impulsio della loro scelerata inclinazione, che viver colmi d'ogni bene, seguendo le regole della virtù.

4. Non sò, se le sceleratezze de Prencipi devono restar sepolte nel silenzio, mà sò pur, che le loro dishonestaze, sono scandalose alla posterità, e non [illegible]endo gli altri ne' termini dell' honestà, forse sarebbe meglio non haverle scritte.

5. [illegible]n ardirei assicurare quello, che qui dice il Boccalini de i Francesi, anzi hò letto nella loro historia, che Chilperico fù costretto d'uscir dal Regno, perche le matrone non erano sicure nelle di lui presenza, e hoggidì sarebbe cosa pericolosa, voler il Rè godersi le mogli d'altri.

(6.) Gl'

che apporta la Nobiltà del sangue, onde trovandosi in luogo ove trattano Signori grandi, ò deve tacere, ò proporre cose molto sensate, per coprir il difetto della sua nascita, e non diventar ridicolo, come avvenne à Togonio Gallo, & à quel Prelato, il quale trovandosi quella mattina che fù consacrato Vescovo à tavola col Cardinale che l'haveva sacrato, e discorrendosi de gl' avvisi di Francia, uno de gli Assistenti disse d'haver nuova certissima, che il Re di Navarra era andato in Piccardia, esclamò: in somma sono stato Profeta, sempre hò detto, che questo infelicissimo Rè havrebbe fatto questa fine. Cosa che mosse le risa a tutti. (6.)

Crediderat nimirum epistolæ subsidio sibi alterum ex Consulibus poscentis, ut tutus à Capreis urbem peteret.

GRandissima è la veneratione, che i popoli portano à Magistrati, e sono piene tutte le Storie delle revolutioni de' popoli, le quali da Prencipi non si sono potute quietare con altra forza, che colla Maestà del Magistrato; ond' è, ch' il Prencipe deve usare isquisitissima diligenza in proveder di tal' honore ad huomini suoi dependenti, e di nascita honorata. Due ragioni mi confermano in questa opinione. La prima è, che dandosi il Magistrato ad huomini vili e nuovi, si rendono dispreggiabili al volgo; l'altra, che si disgustano i Nobili, i quali in caso di ribellione de' popoli possono con danno grandissimo del Prencipe farsene Capo, ò starsi senza cercar d'impedirla, volendo ch'il Prencipe conosca il danno, che gli apporta il non tener ben sodisfatta la Nobiltà. Ma poiche i Prencipi hanno il benefitio di far la scelta de' soggetti, devono eleggere quelli, che possedono le conditioni necessarie, Nobiltà grande, e dipendenza. E certo è cosa degna di grandissima meraviglia, che Tiberio, il quale haveva nella Città dodeci mila soldati havesse bisogno per sua sicurezza della Compagnia d'un Console: segno, che il Prencipe poco è sicuro quando si viene alla violenza dell' armi, e che poco difendono le sue guardie contro un popolo tutto armato, difendendo meglio la Maestà d'un Magistrato tanto amato dal popolo. (7.)

Tiberius tamen ludibria feriis permiscere solitus.

L'Affabilità ne Prencipi è virtù grandissima, & i popoli amano vederlo allegro, e festoso. Il Gran Signore de' Turchi rallegra i suoi popoli coll' habito bianco, gli minaccia con le vesti rosse. E disse di sopra Tacito, che tanto più riusciva grata l'urbanità in Tiberio, quanto ella più rara si mostrava. E nel presente Arrigo Quarto Re di Francia è stimata molto la gratia, che hà d'esser faceto anche nelle cose gravi. (8.)

Sed quos omitti posse? quos deligi? semperne eosdem? an subinde alio,? & honoribus perfunctos, an juvenes? privatos an è Magistratibus? quam deinde speciem fore tumentium in limine Curiæ gladios?

Tutte

(6. Gl'ingnoranti tacendo saranno sempre stimati più prudenti di quelli che dicono spropositi. Ma le parole sensate, dette à proposito, e conforme alla circonstanze de' luoghi, del tempo, e delle persone verranno sempre riecvute con applauso da quelli, che sanno far differenza, tra le cose buone e le cattive.

(7.) I soldati ch'accompagnano i Prencipi nel loro Paese, sono più tosto per accrescere la loro Maestà, che la sicurezza delle loro persone. E quel, che come Tiberio hà bisogno della presenza d'un Magistrato, per star senza pericolo, è odiato ò poco amato de' sudditi. Egli è nul adimeno vero, che non si devono dar le Magistrature ad altri, che à persone honorate, molto virtuose, e nobili per nascita, ò per costumi.

(8. Il Grande Arrigo di Borbone, fù il più gioviale, & il più acuto ne' suoi motti, che mai habbia veduto la Francia. E benche havesse spesso dispiaceri molto sensibili, per ragion de' suoi amori, non lasciava però d'esser sempre festoso e faceto.

Tutte considerazioni, che doveva haver Togonio all' hora, ch' egli propose in Senato così sciocco parere, percioche non vedeva egli, che tutta la guerra faceva Tiberio nell' Imperio Romano, era solamente contro il Senato, del quale temeva in guisa, che havrebbe voluto spegnerlo tutto in un giorno. Era ben poco pratico costui in creder, che Tiberio havesse volsuto una guardia di coloro, de' quali sommamente temeva. Qual congiura fù mai tramata contro i Tiranni senza la Nobiltà? Qual sollevazione popolare già mai forse contro ad alcuno, che non havesse per Capo un Nobile? Hora chi è quel Pazzo, che vorrà armare i suoi nemici contro se stesso? tenerli per guardia della sua persona? (9.)

Neque sibi vitam tanti, si armis tegenda foret,

Risolute parole furono quelle di Cesare, e degne del suo grand' ardimento, Satis esse mortem semel subire, quàm semper cavere. *Non si trova Inferno più tormentoso d'una Vita, che si mena in continua paura. I nostri Prencipi hanno le Guardie della Persona loro più tosto per una certa reputazione, che per bisogno. Dolendosi il Cardinal Farnese, che la sua Casa non havesse compitamente vendicata la morte del Padre contro i Congiurati, un Capitan di gran valore e giudizio gli disse, Monsignor Illustrissimo, quietatevi, che in peggior termine staranno quelli che vivono, che quelli che sono morti, percioche sono sforzati star sempre con la corazza in dosso, e vivono più di paura, che di pane. Aggiungasi, che l' accrescer le Guardie non si deve far dal Prinsipe, fuor che in casi gravissimi di publiche rebellioni, e di congiure grandi, che altrimente mostrarebbe quel timore, che partorisce disprezzo: Ne' sospetti si mutano prima le guardie, poi s' osservano con diligenza, & ultimamente si accrescono sempre con tal temperamento, che il Prencipe assicuri la sua Persona, senza scemare la sua reputazione.* (10.)

Hæc adversus Togonium verbis moderans.

Hò avvertito nella lezione di questa vita di Tiberio scritta con sale del nostro Tacito, che tutti i delitti di parole egli castigò con pena di morte, perche toccavano l' interesse di Stato. Perche, à dire il vero, che altro faceva colui, che lodò Cassio & Bruto, fuor che dar' animo à chi voleva congiurarsi contro Tiberio, rendendolo odioso col paragon d' un Emulo così qualificato? Mà quando le offese sono sciocche, e partono da un' animo imprudente, basta vendicarsene ò con una reprensione, ò con burlarsene, come fà qui Tiberio con Togonio. Di più i delitti si devono stimare gravi secondo la qualità della persona; percioche se non e sciocco, farà professione d' essere amato dal popolo, e da' Soldati, e se dirà cos' alcuna contro il Prencipe, non deve prendersi con quei sentimenti, che si farebbe in un soggetto principale di seguito grande, e fazzioso. (11.)

Neque

(9.) È sempre stato vero, che la plebe sola non è stata habile à l'imprese importanti, ma non è men vero, che i Nobili, che con la plebe hanno intraprese ribellioni, sono stati preda del Prencipe. Nel mio tempo, un Cavaliere, essendo costretto dal volgo di farsene capo, fu necessitato d'uscir della patria, & essendosi troppo fidato al suo asilo, vi fù preso, e morì nella carcere. Cento altri hanno havuto la medesima anzi molto peggiore sorte.

(10.) Arrigo di Borbone Rè di Francia, essendo pregato di voler comandar, che la di lui persona fosse custodita con maggior cura, disse: *I Tiranni possono temere, perche fanno del male a molti. Et Io nò, perche fo del bene a tutti, e se bisogna temer per vivere, preferirò sempre la morte alla Vita.*

(11.) Il premio delle azzioni virtuose, e la pena de' demeriti, essendo la base sopra la quale s'appoggiano tutte le Republiche, non devono i Magistrati haver tanto riguardo à cosa veruna, quanto nel punire i cattivi, e premiar i buoni, riguardando con occhiale politico, tutto quel che si fa, senza lasciarsi accecare dalla passione, che sempre fù nemica della giustizia.

(12.) Tutti

Neque ultra abolitionem sententiæ suadere.

Degna di molta considerazione è questa parola suadere, uscita da bocca del più crudel Tiranno che mai vivesse. Insegnamento à tutti i Principi di usar piacevolezza nel commandare, arrecendo loro molta lode il persuadere à proprii sudditi quelle cose, nelle quali sanno di certo, che saranno ubiditi. Gratissimo è in questo il mio Mecenate Pietro Cardinale Aldobrandini, il quale in estremo obliga i suoi servitori, e gli violenta ad ubbidire in ogni arduo negozio, quando chiede loro per grazia quello, che sanno per obligo. (12.)

At Junium Gallionem, qui censuerat, ut Prætoriani actis stipendiis jus adipiscerentur in quatuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit, velut coram rogitans, quid illi cum militibus? Quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab imperatore accipere par esset,

Importantissima corda dell'istromento della Tirannide di Tiberio, haveva toccato Giunio Gallione, & egli però se ne risentì. Così veramente il fondamento e la base, che sostentavano la grandezza di Tiberio, erano i Soldati affezionati alla sua persona, l'amor de' quali, & il seguito non si può cercare, senza correre evidente pericolo di precipitarsi; percioche, come dice Tiberio, gli honori, i premii de' Soldati devono dipendere dalla munificenza, e mera liberalità del Prencipe. (13.)

Mi ricordo, ch' in Roma un Cardinale per acquistarsi la grazia d' altri Cardinali poveri, soleva spesso dire, ch' era brutta ingiustizia, non che sproporzione, che trà Cardinali se ne trovasse alcuno, che non havesse tanta entrata, che gli bastasse à mantener la sua dignità con quel decoro, che si conveniva, & altri n' havessero di soverchio, che per tanto i Sommi Ponteſici dovrebbero provedere ogni titolo di Cardinale di dodeci mila scudi d' entrata almeno; mà perche trà Cardinali non vi sogliono trovarsi, che huomini forniti di levatissimo giudizio: fù l' artifizio di costui conosciuto, e burlato.

An potius discordiam, & Seditionem à Satellite Seiani quæsitam?

Io trovo, ch' il fine d' una congiura ordita contro il Prencipe, ancorche scoperta e punita, suol esser ordinariamente principio d' un' altra, & è verissimo; perciòche non è possibile, ch' il Prencipe nel punir una congiura, non si tiri contro molto maggior numero de Nemici, di quello ch' necide. Mà questo luogo di Tacito n' auvertisce, che le seconde congiure devono esser trattate molto tempo doppo la prima discoperta, perche stando in quei giorni ancora il Tiranno spaventato, vive in sospetto, e gelosia grandissima, & è difficile il sorprenderlo, e Tiberio quì ce l' insegna, mentre dubita, che questo concetto di beneficare i Soldati, non sia una reliquia della congiura di Seiano. (14.)

Qua

(12.) Tutti i Prencipi, potendo comandare, pregano, & in maggior più de g... , ben sapendo che le loro preghiere sono assoluti comandamenti. Ma per dir il vero, non c'è cosa che piu aggradi a' sudditi, che di veder i modi piacevoli de' loro Signori verso de gl'inferiori, e senza dubbio, fa ognuno più volentieri quel che di loro si chiede per grazia, che quello che si comanda con termini meno cortesi.

(13.) Ne' tempi nostri, hanno alcuni favoriti preso l'ardire ... l'uffizio del Signor loro. Perciòche distribuivano tra' soldati gli honori, le cariche, e le ricompense, senza ch' il Rè ne sapesse nulla. Il che non può essere, senza scapito grande dell' auttorità del Padrone.

(14.) Vorrei, che le congiure non fossero conosciute nel Mondo, e perciò, non voglio dire quando, ne come devano farsi.

(15.) Nin.

Qua rudes animos nomine honoris ad corrumpendum militiæ morem propelleret.

NOn hanno i Prencipi nemici maggiori di quelli, che sollevano i popoli con pretesti speziosi, sotto i quali nascondono la rovina di quelli, il cui seguito si procacciano. Non si trova suddito ancor che grande, che vada scopertamente a macchinar contro il suo Prencipe, per non essere oppresso e dal Prencipe, e dal popolo, mà con varii pretesti di Religione, di sollevamento delle gabelle, della diffesa de' Privilegi del Paese, come hanno fatto nella Fiandra, Francia, e Germania diversi Prencipi, e Signori de nostri tempi. (15.)

Osservo, che la prohibizione delle lettere fatta dal Turco, e dal Moscovita, se bene operà, che i popoli si governino con maggior facilità, è parimente cagione, che gli huomini ignoranti siano più facili ad essere ingannati e solle[illegible]ti. Chiaramente s'è veduto questo nella Francia, dove la Nobiltà, e gli huomini letterati c[illegible]bero gl'insidiosi pretesti, e fini della Lega Santa, e l'abhorirono, dove i popoli credendo semplicemente qu[illegible] [illegible]nsivano, si lasciavano facilmente aggirare. Che se qualche Nobile, e letterato seguitò il Duca di Ghisa, fu per la forza dell'oro Spagnuolo che l'incatenò, e tirò dove volse. (16.)

Il popolo ignorante è ancora soggetto ad esser sedotto da gli Eretici; e molti Prensipi, e Republiche si sono [illegible]rvite à nostri tempi di seduttori per l'interesse sol[illegible]ente di Stato, conoscendosi benissimo da chi sa qalche cosa, per qual cagione siano state introdotte tante sette d'Eresia in Inghilterra, Fiandra, Francia, e Germania. (17.)

Et quia incusabatur facilè toleraturus exilium, delecta Lesbo insula nobili & amœna, retrahitur in urbem, custoditurque domibus Magistratuum.

HÒ detto altrove, e mi g[illegible]va replicar[illegible]o di nuovo, che le pene vogliono essere eguali al delitto, e [illegible]ali che spa[illegible]ent[illegible]no gli hu[illegible]mini dal commetterli, essendo meglio rilassare un Reo senza castigo, che [illegible]argliela così leggiero, che muova il riso, & il dispre[illegible]zo ne' popoli.

Iisdem literis Cæsar Sestium Paconianum Prætorium perculit, magno Patrum ga[illegible]dio, audacem, maleficum, omnium secreta rimantem.

HAbbiamo detto, ch'il mostrar desideri[illegible] di saper le nuove del mondo, e di penetrar l'azioni de Prencipi grandi, è curiosità lodevole, che da indizio di grandezza d'animo, e di bellezza d'ingegno; [illegible]

15. Niuno è tanto sfacciato, ch'ardisce pi[illegible]ar le armi, e far sollevar la plebe, andando so[illegible]pertam[illegible] contro il Prenc[illegible]pe, mà alcuni cuoprono la loro ma[illegible]ia, col pr[illegible] [illegible] del ben p[illegible]blico, gli [illegible] dicono, che i favoriti rovinano lo Stato, [illegible] che vi [illegible]liono rimediare, altri hanno anche p[illegible]ù sp[illegible]didi preteti, e tutti cercano di sodisfar alla loro ambizi[illegible]ne, e cavar grane[illegible] della bucca con le [illegible].

(16. Nella lega, il di cui Capo fù il Duca di Ghisa, e[illegible] [illegible]rono molti Signori di qualità, in[illegible] [illegible] pretesto di religione. Percioche veramente non have[illegible] [illegible] [illegible] g[illegible]uno temeva [illegible] di Navarra, essendo stato molto mal[illegible]ttato da Cat[illegible] [illegible]bbe v[illegible] [illegible] a lui fatto, e la [illegible]rte data à suoi più cari amici, & in fatti, se que[illegible] [illegible]cipe [illegible] benign[illegible] prudente, [illegible] più prudente del suo secolo forse havrebbe la Francia [illegible] [illegible]a, [illegible]ge[illegible]ie uguali à q[illegible] [illegible] Bartholomeo

(17.) [illegible] non è imp[illegible]ile, ch[illegible] [illegible] [illegible] al[illegible] riforma, [illegible] si fecero nel secolo passato, per[illegible]che [illegible] Prenc[illegible] [illegible] [illegible] senza dubbi[illegible], la [illegible] parte hebbe per fine lo [illegible]cere il giogo c[illegible] [illegible] Papi [illegible] [illegible]evano posto sopra le coscienze [illegible] gli huomini, e particolarmente [illegible] [illegible] q[illegible] [illegible]no [illegible] della Sede Romana, contro le leggi divine & humane [illegible] maniera che si puo dire, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

(18.) Co-

mà il far professione di saper i fatti altrui, rintracciarli con diligenza, è segno d'animo vile, macchiato di malignità, & è azzion tanto odiosa, che huomini simili sono come appestati, fuggiti da chiascheduno, e per lo più doppò haver provati gli odii di molti, fanno pessimo fine. (18.)

Delectúmque à Seiano, cujus ope dolus Cajo Cæsari pararetur.

Habbiamo osservato, che gli huomini si devono sceglere conforme al bisogno del negozio, che si tratta. Tiberio per ruinar Germanico, scelse Pisone ingenio violentum, obsequii ignarum, *che vuol dire una gran bestia. Cesare si servì delle pessime qualità dell'ingegno di Sesto Paconiano, quali sono descritte in questo luogo da Tacito.*

Ut verò Latinium Latiarem ingressus est Accusator, Reus juxta invisi, gratissimum spectaculum præbebatur.

Osservisi, ch'è odioso al Mondo l'accusare altri. Che se bene l'accusa sia giusta, & honoratissimo l'accusatore, nondimeno egli vi rimette in estremo di reputazione, e n'è dal Publico odiato.

Mi ricordo d'alcuni Gentilhuomini, i quali essendo stati malamente feriti da loro Nemici, nell'essame che fu loro fatto, sempre dissero di non sapere chi gli havesse mal trattati, mà poi risanati fecero per loro stessi quello, che stimarono convenirsi alla propria reputazione. Un'altro Gentilhuomo, trovandosi un suo Nemico prigione, trattò copertamente la sua liberazione fino con sborsar molti danari, e doppo haverlo liberato, l'uccise. Hoggidì l'usanza d'accusar gli altri, tanto accostumata à tempi di Tiberio, è passata in disuso trà gli huomini di conto, come anco l'ammazzarsi da se stessi, che è la maggior pazzia, che si legge nelle Storie Romane, praticata in quei tempi. (19.)

Metum prorsus, & noxam conscientiæ pro fœdere haberi.

Non è affatto vero questo pensiero, poiche l'haver due persone commesso insieme un delitto, disunisce tal volta una lunga amicizia, & all'hora principalmente, che uno col tradire il Compagno vuol salvar se stesso, rivelando il proprio fallo per acquistare il perdono, che si propone all'Accusatore. E' però più vera questa sentenza ne delitti unitamente commessi, ch'in quelli che si consultano cò gli Amici prima di commetterli, poiche quel segreto, che conferito dovrebbe esser legame d'Amore, diventa Ministro di dissensione. Girolamo Morone era amico del Marchese di Pescara, fù in tanto eletto dalla Lega fatta da Clemente Settimo, sommo Pontefice, & d'altri Prencipi d'Italia contro l'Imperatore doppo la prigionia di Francesco Primo Re di Francia, acciòche participasse alla risolzione presa da loro, di farlo Re di Napoli, mentre si fosse accostato al suo partito. Da questo segreto communicato non solamente si disunì l'amicizia dal Marchese, e dal Morone, mà fù la ruvina dell'istesso Morone. (20.)

Trio emulationem inter Collegas, & si qua discordes iecissent, melius obliterari respondit.

Tal'

---

18. Coloro che fanno professione di ricercar i fatti altrui, più si dilettano di saper, come vivano i vicini, che di rimediar a disordini della propria Casa. Questi sono odiati da tutti, e perche pajono esser la peste del genero humano, niuno vuol haver famiglierità con loro.

(19.) Pochi gentilhuomini si trovano, ch'essendo mal trattati accusino l'autore di tal eccesso, perciò che loro par più convenevole alla loro riputazione, il farne da se stessi la vendetta, che d'ottenerla dal Magistrato. Per questa medesima ragione, rarissimi sono ne' tempi nostri le accuse, che poco si confanno con la Nobiltà, e più raro ancora l'ammazzarsi se stessi che si disdice al Christianesimo.

(20.) Era tanto pericoloso l'accettar l'offerta dal Morone fatta al Marchese di Pescara, che non mi maraviglio che l'accettasse, e non l'accettando, non poteva conservar la di lui amicizia. Perciòche l'Imperatore, essendo consapevole del fatto, havrebbe sempre havuto la gelosia, che può cagionar il timor di perder un Regno.

(21.) Affat-

TAl volta per la diversità de pareri, e per molte altre occorrenze delle cariche publiche nascono dispareri trà Ministri medesimi, i quali essendo come cose separate de proprii interessi, dovrebbero scordarsene tosto che hanno finita la loro amministrazione, immitando gli Avvocati, i quali nel diffender le cause garriscono insieme, e si toccano tal volta in fino nella reputazione, mà poi levatisi dalla presenza del Giudice, sono amici come prima. Ne deve un' honorato Uffiziale pretender di mettersi sotto i piedi l' Emolo suo, quando egli corre pericolo di far minima perdita della riputazione. Che non si può trovar più pestifero cibo di quello della vendetta, che s' è gustoso al Corpo, è dannosissimo all' honore: Perche si deve essere altretanto oculato nella conservazione del proprio, quanto di quello del suo Collega. (21.)

Urgente Agrippa, Sanguinius Maximus è Consularibus oravit Senatum, ne curas Imperatoris, conquisitis insuper acerbitatibus augerent, sufficere ipsum statuendis remediis.

IL vero sentimento di queste parole di Sanguinio non è quello, che si cava dalle parole, mà il frutto che traggono quei due Senatori dal quietarsi, percioche ei gli pregava di considerare, che vivendo sotto un Prencipe crudelissimo, non dovevano con le loro persecuzioni incitarlo à commettere ogni giorno crudeltà maggiori. (22.)

Haterius invisior fuit, quia somno, aut libidinosis vigiliis marcidus.

NIssuna condizione di Persone è più odiosa a' Prencipi, & a' Privati de gli oziosi, i quali non sapendosi impiegare in altro, che in crapulare, in dormire, & in lussureggiare, conviene che siano colmi d' ogn' altro vizio più enorme. Si guardino però i Prencipi con ragione d' adoperargli, & i Privati di buon sentimento dal pratticargli.

Et ob segnitiem, quamvis crudelem Principem non metuens.

TRà le molte diffinizioni del Tiranno celebrate, è quella d' Aristotele nell ottavo libro della Politica, al capitolo decimo. *Quegli è Tiranno (disse egli) ch' attende più al privato, ch' al commodo de' suoi Popoli. Questa così generale diffinizione, che comprende quasi tutti i Prencipi del Mondo, à me punto non piace. Tiranno è colui, che perseguita, & uccide i buoni, & essalta, ò lascia vivere i malvaggi. Osservisi però, come questo Haterio viveva sicuro per la sua mala vita.* Et optimis periculum sibi, *dice di sopra Tacito. Più in odio hanno i Tiranni gli huomini virtuosi, che i viziosi; & è la ragione, perche il vizioso si contenta del suo Stato, purche il Prencipe non veda i fatti suoi; mà il virtuoso è nemico naturale del Tiranno, come quello che non potendo soffrir la violenza, dà occasione d' esser perseguitato per lo timore, che genera la sua virtù nell' animo del Tiranno.* (23.)

Ex in

(21.) Affatto indegno dell' honore da un Prencipe ricevuto, si mostra il Ministro di Stato, il quale, nelle deliberazioni sopra cose toccanti alla gloria, all' utile, ò all' ignominia del suo Signore, s'accosta al parer del Collega, senza far riflessione niuna, se sia buona ò cattiva. [illegible] ch' ogniuno deve dir la sua opinione, con molta liberta, & opporsi à tutto quel, che li par dannoso al Prencipe. Ma le risse che nascono trà Ministri nel Consiglio, non devono andar p[illegible]

(22.) Tutti i Senatori devono esser [illegible] molto più quelli, che sotto Prencipe Barbaro, crudele e Tiranno si vivono, percioche [illegible] loro [illegible] dar ardire, di maggiormente incrudelire.

(23.) Certissima cosa è, che come le persone private, più amano quelle che sono loro simili, così anche i Tiranni meno odiano gli huomini da poco, da li virtuosi, non solo perche quelli loro sono sospetti, mà pure perche meno si confanno alla loro natura empia e scelerata.

(24.) L'aurea

Exin Cotta Messalinus sævissimæ cujusque sententiæ auctor, eóque inveterata invidia, ubi primùm facultas data, arguitur.

HO' osservato e nello Stato Ecclesiastico, & in altri Dominii, che quei Giudici & Uffiziali, che hanno fatto professione di crudeltà, sono col tempo caduti in odio à gl' istessi Prencipi, poiche dependendo da ogni minimo errore che commettono il loro precipizio, conoscono, e stanno sempre coll' arco teso, nè lasciano passar le occasioni di travagliarli, e precipitarli. Se in ogni negozio si deve osservar la mediocrità, questo si deve far principalmente da' Giudici, per non tirarsi addosso col nome di crudeli l' odio universale. Mentre scrivo queste osservazioni, vive nella Corte di Roma un Prelato di costumi così altieri, così feroci, e così sconcertati, che dubitando la maggior parte de' Cardinali, che un soggetto così stravolto venisse promosso al Cardinalato, poco avanti la Promozione gli suscitò contro così fiera persecuzione, che lo privò di quella Dignità, dando essempio à gli altri di fuggire il soverchio rigore ne maneggi publici. (24.)

Ne verba pravè detorta.

CHi si trova in una conversazione, procuri di esser nel ragionare molto avvertito, e sopra tutto accommodi le sue parole non al suo genio, mà à quello de gli ascoltanti, temperando la libertà del parlare con la prudenza, massime se vi sono soggetti di fazzione contraria alla sua, perche son Jo testimonio à me medesimo, che mentre mi trovava al Governo del Benevento, tutte le mie parole venivano da quelle sceleratissime Genti interpretate à lor modo, con dar loro sentimenti affatto contrarii à quelli della mia mente. Ed in somma non si può parlare à bastanza ben, appresso chi tiene orecchie cattive. (25.)

Adeò facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant. Neque frustra præstantissimus sapientiæ firmare sólitus est, si recludantur Tyrannorum mentes, posse aspici laniatus & ictus. quando ut corpora verberibus, ita sævitia, libidine, malis consiliis, animus dilaceretur. Quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris, suásque ipse pœnas fateretur.

TEngasi per certa conclusione, che come un Tiranno delle qualità di Tiberio (Tiranno chiamo colui, che hà occupato lo Stato ch' ei domina, e commanda à Popoli mal sodisfatti per assicurar se stesso, procura di ridurre all' ultima miseria i sudditi) mena la più travagliata, più inquieta, e misera vita di qualsivoglia altro più infelice huomo che viva. Conosce egli l' odio, che portano i sudditi involontarii, non hà amico, nè servitore, di cui possa sicuramente fidarsi. Se egli esce di Casa, non vede altro ch' armati per la sua guardia; se alla Tavola, ogni vivanda gli è sospettà di veleno, e gli conviene ogni giorno macchinar la rovina di quelli, che più l' inquietano,

(24.) L'aurea mediocrità è tanto necessaria, non solo à Giudici, mà pure à tutti gli huomini, che coloro, che non l'osservano, sogliono esser odiati dalla maggior ò meglior parte del Mondo. Fugga dunque gli eccessi grandi, chi vuol esser caro à gli huomini da bene.

(25.) Non potendo parlarsi bene, appresso chi tiene orecchie cattive, bisogna tacere, perciòche le persone cattive superano di gran lunga le buone, & alle volte, li manco mali interpretano sinistramente le parole più sincere.

tano, temendo fino de figliuoli, e de proprii Nepoti. Sà, ch' il dominio Tirannico è ordinariamente di poca vita, onde per farlo vitale, è forzato di sempre stare, cò gli Sproni, e col Carnefice al fianco; si che non sò vedere, qual maggior miseria si possi trovare al Mondo di questa. Se gli huomini si spaventano all' hora, ch' anche per propria salvezza vengono tirati ad un' homicidio, qual' animo crediamo Noi, che fusse quel di Tiberio, che per regnare haveva fatto così crudelmente morir Germanico, i suoi figli, e tanti Cavallieri, e Senatori grandi.

Mà per lasciar da parte Tiberio, qual cuore, quali pensieri vogliamo Noi dire, che havesse il Rè d' Inghilterra Arrigo Ottavo, all' hora che macchinò il nefando repudio della Moglie, semmario di tanti scandali, introducendo una novella heresia in quel Regno collo spargimento di tanto sangue Cattolico. Come crederemo Noi, che s' empissero di spavento Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia, fatali instrumenti delle rovine della Christianità; quando l' uno pensava al sacco di Roma, & alla rovina del Pontefice; l' altro à i danni apportati alle riviere d' Italia, d'onde Ariadeno fece tanti Schiavi Christiani? e si conoscevano nel lor cuore rei d' un millione d' homicidii da loro fatti per ambizione di regnare? Che diremo del presente Rè di Francia, che per interesse di Stato visse gran tempo Eretico, fomentò l' Eresia in quel Regno? Che di tanti Prencipi di Germania aspersi della medesima macchia? Che di Filippo II. Rè di Spagna Auttore di tanti mali nella Francia? Bisogna certo confessare, che vivono i Prencipi infelicissimi all' hora, che per ambizione d' ingrandire i loro dominii, depongono il pensiero di quell' eterno Regno, al quale dovrebbero con tutto lo spirito incaminarsi. (26.)

Tum facta Patribus potestate statuendi de Cæciliano Senatore, qui plurima adversus Cottam prompserat.

Osservisi qui l' artefizio di Tiberio, che per non indurre il Senato con la sua continua crudeltà à disperazione, dava certe picciole sodisfazzioni, lasciandogli tal volta sfogar lo sdegno, e l' odio che portavano à lui, nella Persona delle spie. Debole rimedio però castigar le spie, poiche quel male che è fomentato dal Prencipe, non si probibisce co' i castigi, allettando più le speranze del premio, e della grazia del Prencipe, che non fà il timor della pena. (27.)

Quin-

(26.) Qui tocca, il nostro Boccalini cose di grandissima importanza, e delle quali niuno volentieri ragiona. Egli è verissimo, ch'il Tiranno dovendo sempre pensare come possa far morire i migliori soggetti della Patria, e come guardarsi de gli aguati de' suoi nemici, cioè, di quanti sudditi involontari egli hà, è il più infelice huomo che viva. E se Tiberio, che per regnare, fece uccidere infiniti huomini da bene si spaventava, nel pensarvi, quello non era senza ragione, perche la legge del Talione par scritta ne' cuori nostri. Per quel che tocca Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia non misento di tanta prudenza dotato, che possa esser giudice nella loro causa; solo dirò, che mi par, ch'Arrigo havendo vissuto più di venti anni con Catarina sua moglie, poteva perseverar fin alla di lei morte. E che se Carlo e Francesco fossero stati men ambiziosi, la Christianità havrebbe goduto maggior quiete, & essi sarebbero morti con minor rimordimento delle loro coscienze. Il Rè Arrigo IV. essendo ancora puttino de pochi anni, fù, per ordine di Giouanna Regina di Navarra sua Madre allevato nella Riforma di Calvino, e vi perseverò molti anni, perche credeva quella essere la strada del Cielo; mà non si servì mai di sua religione per ingrandirsi, anzi, per goder pacificamente la Corona di Francia, fù costretto d'abbracciar la dottrina Romana. De' Prencipi di Germania, pochi guadagnarono altro, accettando la Riforma di Luttero, ch'il riposo della coscienza. E Filippo II. Rè di Spagna, ne' mali della Francia comprò il nome di zelante Cattolico, trà la plebe ignorante, e di ambizioso trà' Politici piu sottili, e più maliziosi, trovandosi che le spese che vi fece, ascesero à più di sei millioni d'oro.

(27.) Infelici gli huomini da bene, che vivono sotto il dominio de' Tiranni, massimamente quando sono scaltri e sagaci, come fu Tiberio.

(28) Sco-

Quintus ſervæus poſthac, & Minutius Thermus induđi; Servæus Prætura functus, & quondam Germanici comes. Minutius equeſtri loco, modeſtè habita Seiani amicitia, unde illis major miſeratio. Contra Tiberius præcipuos ad ſcelera increpans.

CErchiamo di grazia in queſto luogo, per qual cagione Tiberio non poteva quietarſi doppò haver levato dal Mondo Germanico, e Seiano, che incrudeliva ancora contro i loro Amici, e Servitori. Credeva forſi Tiberio, che gli Amici di Seiano, e di Germanico haveſſero bevuto il veleno da loro per macchinarli contro, onde come preteſi conſapevoli della congiura, eſterminarli tutti dalla radice, temendo che da loro non ſorgeſſe per auventura qualche Capo, che di nuovo il metteſſe in travaglio. Quinci vediamo, che le fazzioni di Mario e di Silla, per non eſſere ſtate con quella diligenza che ſi conveniva, eſtirpate dalla Republica Romana, ſuſcitarono col tempo nuovi Capi, che furono Ceſare e Pompeo. E la ſollevazione di Francia trattata prima dal Duca di Ghiſa con Don Giovanni d' Auſtria, non aſſicurò punto il Rè di Francia per la morte di Don Giovanni, havendoſi i Ghiſardi trovato un altro Capo. Stimolato dunque da queſti ſoſpetti Tiberio, s' aſſicurava d' ogn' uno per ogni picciola occaſione, non volendo i Prencipi, che delle congiure ordite contro di loro, reſti pure una reliquia valevole à ſuſcitare i medeſimi incendii. (28.)

Admonuit C. Cæſtium Patrem dicere Senatui quæ ſibi ſcripſiſſet, ſuſcepitque Cæſtius accuſationem.

UN huomo Nobile, ch' è nato di ſangue illuſtre, porta dalla ſua naſcita obligo di viver virtuoſamente, dovrebbe però più toſto perder la vita, che commettere un azzione indegna dell' honor ſuo. I Caſtigliani hanno in queſto propoſito fatte riſoluzioni grandiſſime. Quando Carlo di Borbone andò alla Corte dell' Imperatore in Iſpagna, ordinò l' Imperator ad un certo Signore, che gli preſtaſſe il ſuo Palazzo; il buon Cavaliero riſpoſe che l' Imperatore era Padrone del Palazzo, e della ſua vita, mà che gli faceva ſapere, che l' havrebbe abbrucciato ſubito che Carlo ſe ne fuſſe partito, perche egli non intendeva più habitare in quella Caſa, dove fuſſe ſtato alloggiato un Traditore. Piacque ſommamente all' Imperatore queſta riſpoſta, lodandolo molto, pregiandoſi d' haver nel ſuo Stato un Barone, che tanto odiava la fellonia, contro il ſuo Prencipe. E' facile à gli huomini vili il precipitare in qualche azione diſhonorata, è certo tale il fine che fanno coſtoro; mà un' animo Nobile non mai deve condeſcendere ad azzioni indegne, per non partecipare della viltà del caſtigo, che ſi dà à i Plebei per i loro delitti. (29.)

Quod

(28.) Scoperte che ſono le congiure, ſi puniſcono li capi, e perche dalle membra reſtanti ne poſſono naſcere altri, egli è certo che la prudenza politica richiede, che queſta membra ſi cerchino, e che trovandoſi, ſiano punite, accioche lo Stato, & il Prencipe non caſchino nello ſteſſo pericolo di prima.

(29.) Le perſone illuſtri tutte, ſono ubbligate di vivere conforme alla loro naſcità, e di non far mai coſa indegna dall' honor loro. Mà poche uſano tanta circoſpezzione come gli Spagnuoli, in queſto particolare, e ſi può dire alla gloria di quella nobiliſſima Nazione, che pochiſſime ribellioni ſi veggono trà loro, e ch'è quaſi miracolo, che Signori tanto potenti, e tanto lontani dalla Corte, come ſono i Vicerè di Meſſico, del Peru, di Napoli, di Sicilia, e di Fiandra, non habbiano mai havuto penſiere, di farſi padroni di quelli Stati.

(30.) Egli

Quod maxime exitiabile tulêre illa tempora, cum Primores Senatus intimas, etiam delationes exercerent, alii propalam, multi per occultum: neque discerneres alienos à conjunctis, amicos ab ignotis, quid recens, aut vetustate obscurum, perinde in foro, in convivio, quáque de re locuti incusabantur, ut quis prævenire, & reum destinare properat, pars ad subsidium sui, plures infecti quasi valetudine, & contactu.

Molte cose possiamo osservar da queste parole, e premieramente, come in pochi anni degenerasse da se stesso il sangue Romano, verificando quello che dice altrove Tacito, cioè, che Cupido vitæ etiam maximos animos infringit, *poiche per salvar la vita, quanti Senatori diventano Ministri della crudeltà di Tiberio, che solo s'essercitava contro di loro? Possiamo quì considerare, à qual termine conduca il Tiranno i Senatori d'una Republica, per ben fondar la sua Tirannide, e viver sicuro dalle congiure, mettendo frà loro discordia, e spaventandoli col dar credito alle accuse. Bisogna dunque confessare, che Tiberio fusse un huomo crudelissimo, sceleratissimo, mà accortissimo Tiranno, poiche coll' indurre i primi Senatori ad abbracciar le accuse, utilizzava se stesso, rendendogli frà loro diffidenti, e giustificando le accuse. Perche un' accusa partita dalla bocca d'un' huomo vile, è sospetta di falsità, mà quando vien data da un Personaggio di stima, ancorche sia falsissima passa per verità. Hoggi in Roma, è questo privilegio della Religione, sono immortalissime le accuse false, che si danno in quella Corte ad un' huomo da bene.* (30.)

Nam ea tempestate, qua Seiani amicitiam cæteri falso exuerant, ausus est Eques Romanus Marcus Terentius, ob id reus amplecti.

Prudentissima risoluzione fù questa di Terentio, perciòche quelli, ch' abbandonavano l'amicizia di Seiano, mostravano à Tiberio di esser consapevoli de suoi pensieri contro il Prencipe, ove chi la seguitava veniva à mostrare di non saper perche la dovesse fuggire. Grand' indizio darà di se colui, il quale è imprigionato per esser trovato presente ad un' homicidio, perciòche egli deve liberamente confessar d'haver veduto commesso l'homicidio, caminando à caso per quella strada dove fù commesso, poiche questa chiarezza d'animo non solamente leva da lui la colpa, mà toglie dalla mente del Giudice ogni sospetto. Assai bene per tanto disse Terentio, Io confesso d'haver havuto amicizia con Seiano, mà senza interesse della Maestà del Prencipe, e però soggiunge. (31.)

Fortunæ quidem meæ fortasse minus expediat adnoscere crimen, quàm abnuere.

Et io replico, che quando alcuno non hà contro di se altro indizio, che l'amicizia d'un Ribello, d'un Congiurato, deve liberamente confessarla, e far conoscere al Prencipe, che il Ribello non habbia communicato

(30.) Egli è certo, che Roma nel tempo di Tiberio, e d'alcuni de' suoi successori, non haveva altro di quell' antica fucina d'ogni virtù, ch'il nudo nome, giàche gli stessi Senatori erano schiavi de' Tiranni, e la brama di vivere era tanto grande in loro, che per non morir una volta, ne morivano cento ogni giorno, per la tema ch'havevano delle spie, e delle accuse, in quel tempo più che mai ordinarie.

(31.) Il più fedele servitor del Prencipe, può esser amico del favorito infedele, senza saper nulla della di lui infedeltà. Perciò auvenendo, che questo cascando in disgrazia, sia preso, non deve il fedel servitore negar l'amicizia che fu trà lui & il reo, mà benaì confessarla apertamente, perciòche quella confessione giustifica la sua innocenza.

(32.) Quel-

municato seco cos'alcuna contro di lui. Di grave dubbio è poi, come si debba altri governare, quando havendo altri macchinato contro il Prencipe, egli scoperta la Congiura vuol da lui scoprire il vero, con promessa di donargli la vita. Pericolosa cosa è credere à quella promessa fatta per necessità da un Prencipe offeso contro un Traditore. Il Marescial di Birone, Soldato corraggioso, Gran Capitano, e quasi Compagno del Rè Arrigo IV. per il quale sparse tante volte il sangue, essendogli caduto sospetto d'havergli congiurato contro, fù chiamato da lui, & havendo il Marescial ubbidito, il Rè presolo per mano gli ricordò i meriti ch'egli haveva seco, pregandolo con molta forza à liberamente manifestargli i trattati, ch'egli haveva col Duca di Savoia. Negò il Marescial tener trattati con quel Prencipe, mà il Rè di nuovo pregandolo à scoprirgli il tutto, gli diede parola, che non n'havrebbe fatto risentimento alcuno, non havendo egli havuto maggior servitor di lui, e che gli havrebbe premuto nell' anima il perderlo; pur quello cominciò à negare. Onde il Rè fattolo imprigionare, e convincer con lettere scritte di propria mano, lo sforzò anche à confessare il suo fatto, per il che fù poi decapitato. E si credette da molti, che se il Marescial havesse liberamente confessato il suo errore, il Rè si per lo svisceraato amore che gli portava, come per la sua natural clemenza gli havrebbe perdonato. Mà in questo caso fà bisogno governarsi secondo la gravezza del delitto, e quella dell' Accusatore, & inclinazione del Prencipe alla clemenza, ò alla severità, e regolarsi con questo pensiero in conformità di Salomone, che Ira Regis vindicta est mortis. (32.)

Non est nostrum æstimare, quem supra cæteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum judicium Dii dedere; nobis obsequii gloria relicta est.

Non si trova huomo più sfacciato, nè più temerario di colui, che vuol dar legge al suo Signore. Non potrei dire, quanto rimanesse il Mondo stommacato di quel manifesto, che publicarono i Ghisardi contro il Rè, nel quale pretendevano di forzarlo cacciar di Corte alcuni suoi favoriti, che si tenesse più conto della Nobiltà, & altre cose simili. Grande sfacciatezza è anche quella de' molti, che vogliono dar legge al Sommo Pontefice, e sindicarlo nelle promozioni de' Cardinali, de Vescovati, e nella dispensazione de Brevi Ecclesiastici. I Prencipi non vogliono nè amici, nè Compagni, non che Padroni, anzi quando s'accorgono, che vuol scemargli punto d'auttorità, fanno come i Poledri indomiti, che sentono la briglia in bocca, la spezzano con ogni lor forza. Il Prencipe è nato per commandare, i sudditi per ubbidire. (33.)

Spectamus porrò quæ coram habentur, cui ex te opes, honores, quis plurima juvandi nocendive potentia, quæ Seiano fuisse nemo negaverit,

Dovrebbero per tanto i Prencipi dispensare da se stessi le grazie, e gli honori, perciòche i popoli corrono à colui, dal quale possono ricever benefizio. Et io hò veduti alcuni Servitori de' Cardinali in Corte di Roma tanto favoriti da loro Padroni, ch'in Casa, e fuori sono stati più stimati & amati de gl' istessi

(32.) Quello che ci racconta il Boccalini del Duca di Birone, è noto à quelli, che hanno letto l'Historia di Francia; & jo credo, s'havesse liberamente confessato il suo delitto, ch'il Rè molto ben sapeva non farià morte dalla mano del Boja.

(33.) Miserrimo è il Prencipe, à cui i ribelli vogliono dar la legge, & infedelissimi sono i popoli, che non si sforzano di conservare la di lui dignità, contro la sfacciataggine de' sudditi empi, superbi, & impertinenti. Devono i popoli saper, che coloro, che sotto colore di bene, ardiscono di deprimere l'auttorità del Padrone, cercano la loro grandezza, nella depressione del loro Signore, e ch'ottenendo il loro intento, sarebbero mille volte più insopportabili del legitimo Prencipe.

Acervatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco, ſimul ac Sabino Calviſio Majeſtatis poſtulantur, & Vicinianus Pollioni Patri adiiciebatur, clari genus, & quidam ſummis honoribus, contremuerantque Patres: nam quotusquiſque adfinitatis, aut amicitiæ tot inluſtrium virorum expers erat?

Quando una Congiura contro un Prencipe non ottiene il ſuo fine di cangiar la forma dello Stato, perche ò ſi ſcuopra prima dell' eſſecuzione, ò con perfezionarla s' introduca in vece della libertà un nuovello Tiranno, avvenne ordinariamente, che s' accenda nell' animo del Tiranno un fuoco ineſtinguibile di crudeltà, che non può eſtinguerſi, che col ſangue più riguardevole de' Cittadini. Queſto ſi vidde manifeſtamente in Tiberio, che doppo haver ſcoperta la congiura di Seiano, diventò una Tigre; e tutto quello che di male ſi legge fatto da gl' Imperatori Romani doppo la morte di Ceſare, è certo, che dalla ſola congiura di Brutto e Caßio ſi deve riconoſcere, perche dubitando, che contro di loro non ſorgeſſero nuove congiure, gli caſtigavano nella Tirannide colla fierezza, e colla crudeltà. Mà perche queſto modo di procedere fù conoſciuto finalmente dannoſo, eſſendone pericolati Calligola, Nerone, Domiziano, & altri molti, Nerva fù il primo ſeguitato poi da gli altri, ch' introduſſe la maniera d' aßicurarſi colla clemenza, non inſidiando la Vita à Senatori, perche abbracciando molti di loro con parentadi tutte le principali famiglie, coll' offeſa d' un ſolo s' offendeva tutta l' Univerſità. Sarebbe queſto ſtato rimedio opportuno per liberar l' Imperio dalle congiure, ſe l' elezione dell' Imperatore foſſe rimaſta nelle mani del Senato, mà havendoſi uſurpata queſta auttorità la Soldateſca, n' andò ogni coſa ſotto ſopra. (37.)

Ne fœminæ quidem exſortes periculi, quæ occupandæ Reipublicæ argui non poterant, ob lacrimas incuſabantur, necataque eſt anus Vitia Fuſii Gemini mater, quod filii necem fleviſſet. Hæc apud Senatum.

Oſſervo in quella parola di Tacito, apud Senatum, *che Vitia Madre di Fuſio Gemino fù condannata alla morte dal Senato, onde ſi può credere, che haveſſe altra colpa, che d' haver pianto ſemplicemente il figlio, non eſſendo ſoliti i Tranni ancorche crudeliſſimi interdire il pianto de' Morti à loro congionti, mà biſogna penſare, che Vitia ſi concitaſſe contro l' odio di Tiberio non col ſolo pianto, mà coll' eſſagerar la di lui crudeltà, lamentandoſi dell' ingiuſta perdita del figlio, ond' il Senato ſteſſo la giudicaſſe degna di caſtigo.* Auditos in funere ejus martiæ gemitus ſemet incuſantis, quod cauſa exitii marito fuiſſet, *dice Tacito nella morte di Maßimo fatto morir da Auguſto, all' hora che ritornò dalla viſita d' Agrippa Poſtumo. Biſogna dunque non ſolamente ſotto i Tiranni, mà ſotto qualſivoglia Principe ricever le loro ingiuſtizie per effetti di giuſtizia ſantißima.* (38.)

Veſcu-

chi, attentiſſimamente conſiderare, ſopra qual baſe venga fondata la potenza del favorito, e ſe potrà conoſcere che s'appoggi alle ſceleratezze, non cerchera l'amor ſuo, perche potrebbe preſto caſcar con eſſo lui.

(37.) Non poteva l'Elezzione de gl'Imperatori cader, ne peggiori mani, ch'in quelle de' ſoldati. Percioche non ſolo gli uffiziali, vi havevano parte, mà pure la più vile feccia vendeva come all'incanto, quella dignità ſovrana, dalche nacque la rovina dell' Imperio.

(38.) Tirannide ſopra ogni altra eſſecrabile, è il prohibire le lacrime de' parenti, ſopra morte de' loro figliuoli, & il far condannar à morte una Madre per haver pianto la morte del figlio, è coſa non più udita nè viſta, ſe non nel tempo di Tiberio, benche quella madre non habbia pianto ſenza biaſimar il Tiranno.

(39.) I Ti-

Vescularius insidiarum in Libonem internuntius. Marino participe, Seianus Curtium Atticum oppresserat, quo lætius acceptum, sua exempla in consultores recidisse.

Nel secondo libro di questi Annali parla Tacito della morte di Druso Libone, e mi maraviglio, come doppo quindici giorni Tiberio facesse così gran risentimento, tanto più che Libone fù accusato, e perseguitato da Firmio Cato, il quale havendo palesato il fatto à Vesculario, questo à Tiberio, gli replicò Tiberio, che non occorreva che Firmio ne ragionasse con esso lui, mà ne trattasse col medesimo Vesculario. Comunque ciò sia, imparino da quest' essempio i Servitori à cercar di piacere à Prencipi loro con azioni honorate. Io son però di parere, ò che Tiberio s' accorgesse, che Vesculario havesse havuto parte nella persecuzione di Libone, ò che fosse egli ancora seguace di Seiano, onde come huomo fazioso volesse le varlo dal Mondo. La morte poi d' Attico deve esser considerata in quella parte de gli Anali, che s' è perduta. Vedesi in ogni caso, che coloro che male si servono della grazia del Prencipe, capitano sempre male, essendo soliti i Prencipi di sodisfare à popoli con farli spettacoli di miseria. (39.)

Per idem tempus L. Piso Pontifex, rarum in tanta claritudine, fato obiit.

Nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium, *dice altrove Tacito. Et un personaggio mal capitato,* non tamen (*dice in un altro luogo*) effugit magnæ fortunæ pericula. *Et io hò detto molte volte in queste mie fatiche, che la crudeltà de Tiranni solamente si rivoltava contro la Nobiltà, non legendosi in tutta questa historia d' un sol Plebeo mal trattato da Tiberio. Vediamo anche hoggidì, chè quei Prencipi che hanno feudatarii troppo potenti, li vanno abbassando con ogni possibile artefizio. Hor non poco giovò à Pisone l'esser Sommo Pontefice, per isfuggire gli artigli crudeli di Tiberio, poiche troppo havrebbe egli disgustato il popolo con la morte d' una Persona sacra. Nel secolo passato Ferdinando Rè di Romani fece ammazzare il Cardinale Frà Georgio Vescovo di Varadino con dispiacer di tutti i buoni, e fù osservato, che tutti quelli che hebbero parte in quella morte, fecero in breve spazio di tempo pessimo fine.* (40).

Nullius servilis sententiæ sponte auctor, & quoties necessitas ingruerit, sapienter moderans.

Non potrei dire, quanto scandalo si sparga ne popoli, all' hora ch' un Prelato, un Vescovo, un Cardinale si mostra avido di sangue humano, essercitando fieramente il Ministero della Giustizia contro il dovere della loro condizione, altro non insegnando la Sacra Scrittura à gli Ecclesiastici, che la mansuetudine, la piacevolezza, e l' humanità, qualitadi conformi alla loro professione. Onde la Giustizia della Corte di Roma non dovrebbe nelle cose criminali esser tanto rigorosa, com' è quella

(39.) I Tiranni, non si saziano mai di far morire i loro sudditi, anche quelli, che li servono. Perciò devono chiamarsi infelici coloro, che sotto il loro dominio vivono, e ciò auviene perche temono nemici & amici, anzi i Nobili tutti, e porrebbono uccidere anche coloro, che più fedeli lor sono.

(40.) I Vassalli grandi danno grande splendore al Signore, mà non accrescono le di lui forze, e di rado i Prencipi li veggono volentieri. Anzi li abbassano quanto possono. Questa è la ragione, per la quale, tutti quei Pari di Francia, ch'erano antiquamente uguali a' nostri Elettori, sono al presente Baroni poco potenti.

(41.) Gli

quella de' Laici. Essempio di ciò diede nel Gentilesimo Livio Trisone, come in questo luogo n'insegna Tacito. (41.)

Sed præcipua ex eo gloria, quod Præfectus Urbi recens continuam potestatem, & insolentia parendi graviorem mirè temperavit.

M*irabile è l'artifizio de' Cavallerizzi, havendo saputo non con le perpetue sferzate, mà col semplice tratto della mano, ò col lieve cenno della voce ridurre à sopportar allegramente il freno ad un feroce Destriero. Quinci dovrebbero imparare gl' imprudenti Ministri de' Prencipi de nostri tempi, i quali con perpetui patiboli si credono di ridurre ubbidienti i popoli, vedendosi con prove continue, che gli huomini posti in disperazione dalla crudeltà de' Ministri, sono usciti alla Campagna empiendo le Provincie de latrocinii, e sceleragini. Per due capi poi s'accresce la lode di Pisone, poiche il saper dar sudisfazione à popoli nella nuovità d'un Magistrato, è cosa altretanto difficile, quanto sono facili i popoli à disgustarsi della introduzione di qualche nuovella usanza nel governo. Il governar poi per lo spazio di Venti anni una Communità, senza ch' alcuno si lamenti della lunghezza, è un' eccesso non meno di fortuna, che di bontà, tanto più che quasi tutti i Ministri per buoni che siano, amministrano i loro Uffizii* acribus initiis, fine incurioso.

I Prencipi alla fine si straccano, e piace anche loro il godere il riposo, essendo questo difetto della stessa natura, che doppo haver fatto nascer l'huomo, pare ch' ella si preggi di farlo crescer continuamente in bellezze, in fine che si sazia finalmente di lui, e poi l'abbandona, onde colui che nella giovinezza sembrava cosa bellissima à gli occhi di tutti, provoca l'altrui nausea nella vecchiezza. Felice in vero in ogni sua azzione fù Clemente Ottavo, mà molto più felice per haver havuto Nipote Pietro Cardinale Aldobrandino, il quale doppo haver trattati per dieci anni di Ponteficato del zio tutti i negozii grandi di quella Corte con tanta vigilanza, seguita hora à trattargli, come se questo fosse il primo anno del Pontificato del zio. Prudentissima elezione fù parimente quella del medesimo Pontefice, poiche essendo ricaduto alla Chiesa lo Stato di Ferrara, per far che con reciproca sodisfazione e della Chiesa, e de' Ferraresi novelli sudditi passasse questa mutazione di governo, elesse per quella carica il Cardinale di San Clemente Francesco della nobilissima Casa de Conti di S. Giorgio Brandata, il quale con infinita consolazione d'ambe le parti hà governato quel Ducato. Devono dunque haver gran riguardo i Prencipi nell' elezione de Governatori de gli Stati, mà grandissimo in eleggere Ministri de' sudditi nuovi, dovendo esser forniti più di destrezza, che di dottrina, con la quale possono acquistarsi la benevolenza de' popoli, che havendo sempre ne gli occhi il governo passato, sono facili à rimaner disgustati. (42.)

In tempus deligebatur, qui jus redderet, ac subitis mederetur, feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium.

N*Egozio gravissimo e pericolosissimo è la promozione di qualche Personaggio al governo de gli Stati*

(41.) Gli Ecclesiastici non dovrebbono mai intervenire ne' consigli, dove si fà risoluzione di spargere del sangue humano, e nulladimeno, molti di loro vogliono esser Giudici criminali, anzi soldati, la di cui arte è solamente ammazzar gli huomini.

(42.) Questo luogo è degno di grandissima considerazione, così perche ammonisce i Prencipi, d'esser molti circospetti, nel far elezzione de' Governatori, come anche perche dà una bellissima regola à' Ministri de' Prencipi, per dar sodisfazzione a' popoli; imitando il Cavallerizzo, che non usa strapazzi per insegnar a' destrieri il sopportar allegramente il freno. Ma non devono dimenticare i Prencipi, che ne' Paesi di nuovo acquistati, bisogna haver maggior cura d'elegere persone, al popolo grate, e tanto prudenti, che sappino stringer, e rallentar la briglia conforme al bisogno.

Messala Corvinus eam potestatem, & paucos intra dies finem accepit, quasi nescius exercendi.

Hò veduto huomini dottissimi, che sono riusciti infelicissimi ne' loro governi. Monsignor de Rossi fù in Roma Decano della Rosa, mandato da Sisto V. al Governo di Perugia, fece pessima riuscita; perciòche per dar sodisfazzione à popoli, per vedere, e proveder quanto bisogna, fà di mestiere, ch'il Governatore sia dotto in quelle lettere, che non si trovano ne' libri delle leggi. Bartolo stesso trovandosi à Todi Ufficiale, diede così mala sodisfazzione, che gli conveniva per salvarsi saltar per le finestre, e fuggirsi. Ed è pur troppo vero, che purus Legista, purus Asinus. (46.)

Tum Taurus Statilius, quanquam provecta ætate, egregiè toleravit.

Dice provecta ætate, *per le fatiche, l'età matura hà sempre giudizio migliore, facendo bisogno ad un Governatore d'ogn' altra cosa, fuor che di spiriti vivi. Felicissimi riescono quelli, che* somnum & inertiam magis ostentant, *come dice Tacito di Salustio. Il Cardinal Alessandrino, trovandosi disgustato dal Padre Frà Sisto Ferri da Lucca, Generale della Religione Dominicana, e però nel Capitolo Generale celebrato in Roma, cooperò che fosse deposto, ma havendo il General udito, che altro non gli s'apponeva fuorche l'inhabilità al governare per la molta podagra che lo travagliava, disse: Jo mi quieto à quello che comanda la mia Religione, mà il Mondo che sà, che gli huomini non si governano con i piedi, intenderà diversamente questa deposizione.* (47.)

Relatum inde ad Patres à Quinctiliano Tribuno plebis de libro Sibillæ, quem Caninius Gallus Quindecimvir recipi inter cæteros ejusdem vatis, & ea de re Senatusconsultum postulaverat.

Hanno diversi Scrittori diffusamente trattato delle Sibille, e de libri Sibillini. Noi per tanto solamente diremo la stima grande in cui furono tenuti diversi libri de' Romani. Al tempo de' Rè furono custoditi da due Senatori, eseguito variamente quest' uso in fin à tempo di Silla, ch'essendo Dittatore, introdusse à quella custodia un Magistrato di dieci Senatori. Questi libri si vedevano nelle occorrenze di gran bisogni, nelle penurie, nelle pestilenze, quando la saetta, ò altro prodigio minacciava qualche male à quel popolo. Non potevasi però publicare al popolo i sentimenti de' libri Sibillini nelle occasioni, per le quali erano stati letti, fuorche d'ordine del Senato, il quale faceva dar quella risposta, ch'era più accommodata à gli occorrenti bisogni della Republica, perciòche il popolo meravigliosamente si quietava alla volontà di quei Libri, & eseguivano quanto sapevano da quelli esser comandato. Artefizio bellissimo, per mantener il popolo bensodisfatto, e pronto ad ubbidire in ogn' occurrenza. (48.)

Cæsar

(46.) Non sono tutti i grandi huomini atti ad ogni uffizio. E gli essempi, che dà quì il Boccalini provano bastevolmente, che può esser uno insigne Lettore di Leggi senza saper amministrare la giustizia, & un altro Dottore di Politica senza saper parlar in atto prattico.

(47.) I Governi, ne' quali più lavora la testa ch'i piedi possono esser amministrati da podagrichi. Mà ve ne sono de gli altri, ove necessariamente bisogna esser agile, e leggiero, & in quelli la podagra può nuocere, & esser ragionevol causa di deposizione.

(48.) Chi vuol ben governar la plebe deve ingannarla, e farle credere, quel che le può esser grato. Così facevano i Romani con grandissima facoltà, perche la plebe non leggeva i libri, da quali, cavava il Senato gli arcani del fato. E così si sforzano di far ne' giorni nostri, quelli che scrivono gli auvisi, i quali publicano solo quel che può dar sodisfazzione al popolazzo.

Non

Cæſar modicè Tribunum increpans, ignarum antiqui moris ob juventam.

I *Caſtighi, e le pene ſi danno conforme alla qualità della Perſona; poiche men vergogna ſenza dubio ſarebbe, ſe un Popolo Mahometano convertito di freſco alla fede Chriſtiana ritornaſſe al vomito, abbandonando la nuova Religione; mà che l' Inghilterra, la Francia, la Germania, e gran parte della Fiandra habbino laſciato il vero culto di Dio, è loro tanto maggior biaſimo e vergogna, quanto che ſi può dire ad eſſi le parole medeſime, che Tiberio rimproverò à Gallo, che* ſcientiæ cerimoniarúmque vetus, incerto Auctore, ante ſententiam Collegii, non, ut ſolet, lecto per Magiſtros, æſtimatóque carmine, apud infrequentem Senatum egiſſet. *Così un Tiberio Gentile hà moſtrato, cun quanta circoſpezzione ſi debbano trattare da gli houmini i libri Sacri, da' quali s'impara il vero culto della Religione, poiche torcendo le parole di Tiberio dalla perſona di Gallo contro gl' Ingbleſi, Fiammenghi, Tedeſchi, e Franceſi, che ſi ſon laſciati ò per malizia, ò per ignoranza ſedurre, meritano d' eſſer biaſimati da gli huomini di giudizio, havendo* incerto Auctore ante ſententiam Collegii, non ut ſolet, lecto per Magiſtros, æſtimatóque carmine apud infrequentem Senatum, *accettati i libri di Lutero, di Calvino, e di mille altri ſeduttori pieni d' una nuova dottrina lontana da quella, nella quale ſono per tanti ſecoli viſſuti i lori Progenitori. Qual è queſto Collegio, che deve leggere, e giudicare de i libri ſacri, e determinare i dogmi della vera Religione, forſe un Lutero, un Calvino? Queſto Maeſtro altro non deve eſſere (ò Popoli ſedotti) ch' il Pontefice Romano già tanto ſtimato, riverito da noſtri Maggiori. Il numeroſo Senato ſono i Concilii de' Veſcovi, e de Prelati, à queſti ſi deve ricorrere, eſſendo la vera tramontana della Religione, che non vi laſcerà perdere nelle confuſioni delle tenebre, delle hereſie, mà vi additarà il camino ſicuro dal Paradiſo. Se almeno haveſſe accettata la dottrina di Calvino, e di Lutero con qualche ſpirito di ſalute, di haver fatto qualche conſiderazione, non vi ſarebbe di tanta vergogna. Mà come potete pretendere di ſalvarvi in una vana dottrina, predicata da huomini viliſſimi & ignoranti, e ſoſtenuta per intereſſe di Stato da' Prencipi mal cauti con la ſpada, e con la violenza. Mà tornando à Tiberio, egli non potè con molta ragione per certo ſoffrire, ch' un negozio d' un tanto rilievo foſſe trattato con tanta negligenza, perciòche non può il Prencipe dar à ſe ſteſſo più mortal ferita, che di traſcurar le coſe della Religione, che devono eſſer trattate con ſommo decore.* (49.)

Simul commonefecit, quia multa vana ſub nomine celebri vulgabantur.

A *Nzi tanto più fa meſtiere, che ſtiano auvertiti i Prencipi, quanto che ſotto titoli ſantiſſimi di dottrine Chriſtiane, d' Evangelii, e di Riforme hanno gli Eretici moderni ſeminate Ereſie deteſtabili, onde è convenuto al Sacro Concilio di Trento di far' un indice de libri degni d'eſſer levati dal commercio de' Chriſtiani.* (50.)

Neque

(49.) Non c'è Chriſtiano, nè forſe Mahometano niuno, che non dica, che le materie di Religione, ch'aprono, ò chiudono la porta del Cielo, devono eſſer trattate con molta riverenza, e mirabile circoſpezzione. Mà chi conſidera quando, come, e perche le Riforme di Luttero, e d'altri huomini da bene ſtate da' Prencipi e da' Popoli intieri ricevute, non potrà dir con verità, che non vi ſiano ſtate oſſervate tutte le circoſtanze, à coſa di tanto rilievo requiſite. E ſe la prima volta, che furono ricevute, fuſſe ſtato un capriccio, una leggierezza, & in conſiderazione, non havrebbono tante perſone di mirabile ſcienza, di pietà ſingolare, e deſideroſiſſime di ſalvar l'anime, perſeverato nel errore. Anzi queſti traviati, e ſedotti, (che coſi li chiamano i loro auverſarii) hanno ridotto i Gieſuiti, e tutti gli altri Letterati della Chieſa Romana, al termine di non poter riſponder alli loro argumenti.

(50.) Nel Concilio di Trento, nel quale ſi fece il Catalogo de' libri prohibiti, ben ſapevano i Padri, quaſi

Neque habere privatim liceret.

MI ricordo haver letto, ch' un Rè di Francia volle in ogni modo, che nel ſuo Regno s' accoſtumaſſe la Bibbia in linguaggio Franceſe, con ſommo diſpiacer del ſommo Pontefice. Hora qual frutto ne ſia nato in quel Regno, s' è manifeſtamente veduto, eſſendo le coſe della Religione arrivate à ſegno, che anche le vili feminelle con la Rocca in mano hanno ſaputo trattarne così bene, come delle faccende di Caſa. Con molta ragione per tanto ordinarono i Romani, i Libri Sibillini non ſi teneſſero da Privati. Jo veramente abborriſco quelli, ch' in materia di Religione portano eſſempi de' Turchi ſottopoſti à così ſciocca ſuperſtizione: tutta volta in queſto particolare accennato da Tacito, che non era lecito à Privati tenere i Libri Sibillini, non poſſo far di non lodar il ſuo inſtituto, poiche havendo il loro Alcorano ſcritto in lingua Arabica, hanno ſotto graviſſime pene prohibito, che non ſia traſlato in Turcheſco. (51.)

Datóque Sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuiſſent, vera diſcernere.

NOi habbiamo la noſtra Religione Cattolica Romana inſtituita dal ſommo Sacerdote, e da Veſcovi e Prelati in tanti Concilii, con quella maggior diligenza, che poſſa darſi trà gli huomini, che più non rimane di che dubitare, havendo queſti deffinite le deſpute, accertate le opinioni, e ſpianata à' fedeli la ſtrada della vera ſalute. Non è mai ſtata Religione, nella quale ſi ſiano adoprati nè maggior quantità, nè maggior qualità d' huomini grandi della Noſtra, alla quale hanno fatto grandiſſimo torto quelli, che ſedotti dall' hereſie, l' hanno abbandonata, per la falſa dottrina d' alcuni pochi viliſſimi ſeminatori; mà eſſendo le moderne hereſie divenute intereſſe di Stato, non più da Concilii con le diſpute, e con decreti, mà da gli Eſſerciti con le armi ſi diffiniſcono.(52.)

Quàm ſolitum adverſum Imperatorem.

LA fame fà ſcordare ogni riſpetto à ſegno tale, che la ſteſſa paura della morte, non hà forza di ſpaventare un Popolo affamato. (53.)

Incu-

quaſi tutti dal Papa guadagnati, che non potevano approbarli, ſenza tarpar le ali del Pontefice, de' Cardinali, e de' Veſcovi; mà non hebbero detti Padri animo di refutarli, ben ſapendo, che non era in poter loro, quando non voleſſero opporſi alla ſacra Scrittura, & alla dottrina de' primi Dottori della Chieſa.

(51.) I libri Sibillini non ſono comparabili con la Bibbia, perche quelli furono dettati da gli huomini, e queſta è opra dello Spirito Santo, dettata à gli huomini, accioche vi imparino la volontà del loro Padre celeſte. E ſe non un ſolo, mà molti Rè di Francia, hanno voluto, che quel libro ſacro, ſi leggeſſe nella lingua loro, hanno voluto quel che Dio comanda à tutti i fedeli. Ogniuno deve leggere il teſtamento di ſuo padre, in una lingua de lui inteſa, per ſaper quel che comanda, e ſapendo, sforzarſi d'adempire i ſuoi comandamenti. Eſſendo dunque ragionevole d'ubbidir à Dio, più toſto che à gli huomini dobbiamo leggere le Scritture ſacre, conforme al comando dell' Onnipotente, ſenza curarſi molto, di quel che prohibiſce il Papa nelle coſe che concernono il culto divino.

(52.) Le ragioni de' Riformati, eſſendo tali, che non poſſono dal Pontefice, nè da ſuoi emiſſionarii eſſer convinte d'errore, ricorrono queſti Signori alle armi; mà per manifeſtar con pochiſſime parole, qual di due Religioni ſia la vera, ſi può notare, ch'il Boccalini confeſſa che la Religione Romana è ſtata iſtituita dal ſommo Sacerdote, cioè dal Papa, e da' Veſcovi e Prelati; e la Riforma è ſtata iſtituita da Chriſto, e da' ſuoi Apoſtoli. Indi ſi conchiude, che come Chriſto e gli Apoſtoli ſono più degni Iſtitutori di Religione, ch'il Papa e ſuoi Miniſtri, coſi anche la Religione de' Lutterani e de' Calviniſti, è megliore di quella de' Papiſti, e non potendo ambe eſſer vere, ſola la migliore è la vera.

(53.) Morir di fame, eſſendo delle morti la più horribile, non è maraviglia, che la fame faccia ſcordare la paura d'ogni altra morte.

 (54) Eſſen-

sonaggi di conto. Bisogna però haver riguardo di non si concitar contro l'odio de' Prencipi maggiori, con accettar Persone, che siano in loro disgrazia, e molto meno poi coloro, che sono stati partecipi di congiure. (55.)

Sanus repertus apud fretum Siciliæ, retractúsque per Centurionem, nullas probabiles causas longinquæ peregrinationis adferebat.

HAnno molti dubitato, per qual cagione tanti Signori Romani tosto che sentivano un' accusa, ò si vedevano in disgrazia del Prencipe, si toglievano la vita senza procurarsi colla fuga lo scampo in altro luogo. A' questo venivano sforzati i Senatori, e Cavalieri Romani, perche fuori de' confini dell' Imperio erano pigliati da soldati. Calamità grande de' sudditi de gl' Imperii vaghi d'essere insensibilmente legati. Così à gli Spagnuoli non piacque punto, che s'aggiungesse alla Corona di Spagna il Regno di Portogallo, dove i Castigliani si salvavano ne' loro bisogni. De' Romani però se ne salvava tal volta alcuno. (56.)

Onde Alessandro Girardini, che fù il primo Vescovo della Città di San Domenico nella nuova Spagna, scrive nel viaggio ch' egli fece, che havendo la Nave pigliato porto nella Costa d'Affrica verso l'Isole fortunate, egli passò per curiosità con alcuni Spagnuoli dentro la Terra, per haver cognizione di quei popoli, e che arrivato sotto il monte Atlante vidde un Sasso, nel quale, erano scritte queste lettere Romane. Ego Paulus Emilius Castricus, homo Senatorius, & Consularis, cùm post multa Senatûs Populique Romani benefacta invidia civium laboraverim, (obest enim quandoque benefacere, sed à bono opere minimè desistendum est) in Mauritaniam Tingitanam decessi, in latere montis Atlantici subftiti, ædem Appollini Deo constitui, domum templo conjunctam erexi, quo proceres ubique arbores sunt, &, Antistes Templi factus, omnia tempora in posterum quieta transegi, contemplationi rerum Divinarum, & literis vacando. Discite à me, qui post rem optime navatam malè à Civibus tractamini. Præstat enim in loco solo, & à Patria remoto vivere, quàm in magna Civium controversia perpetuò agere, licèt magni quandoque honores proponantur. Ego verò non potui longius à Patria fugere, si potuissem, longius fugissem. Tempus habui, quo vivens mandavi hæc in marmore scribere, sculptore mecum manente. Ego Paulus Emilius Libertus ad lacrimas relictus, sculptore ab æde Apollinis descendente, monumento imperfecto remanente, & mortuo Paulo Emilio Antistite, hæc postea addidi. Paulum Emilium herum meum odio Domitiani, Augusti Vespasiani Imperatoris filii laborasse, & tota factione Principis ob virtutes ei adversante, Urbe Roma fugisse, sub monte Atlante sanctissimè vixisse, & cum magno populi Atlantici luctu vita functum fuisse, primum Nervæ Trajani Cæsaris Augusti Imperatoris, &c.

Postquam instabat Virginum ætas.

FElicissima, e infelicissima altresi all' età nostra è stata l'Infanta di Spagna maritata all' Arciduca Alberto, non havendo il Rè per gl' interessi grandissimi di Stato potuto maritarla Giovine. Occorrendo però simiglianti accidenti, deve ogni Prencipe imitar la prudenza del Rè Filippo,

(55.) Nel tempo de gli avoli nostri, Carlo Duca di Borbone uscendo dalla Patria, ove era Contestabile, servi l'Imperatore contro la Francia, e portò grandissimo danno al suo Rè. Ne' tempi nostri altri Prencipi della medesima Casa, hanno diffeso la Fiandra con tanta prudenza & ardire, che si può dir che la Spagna non hebbe mai più utili servitori di quei Francesi. Possiamo dunque dire, che sia di gran utile ad un Monarca il ricevere i vasalli d'un altro, quando sono disgustati.

(56.) Pochissime volte avviene, che gli Spagnuoli abbandoni no la Patria, fuggendo la colera del loro Rè. Mà per certo in tal caso, il Regno di Portogallo è molto comodo, perche vi possono andare facilissimamente, non v'essendo nè monti, nè fiumi grandi, che possino impedirli.

Et offenſiones ob Rempublicam cœptas.

Cioè per regnare; che per queſto egli s'era tirato adoſſo gli odii implacabili, non per ſervigio della Republica.

Utque Macro Præfectus, Tribunorúmque & Centurionum pauci ſecum introirent, quoties Curiam ingrederetur, petivit.

Tanto più ſi manifeſta vero quello, ch'io hò detto altrove, che l'immanità di Tiberio era frutto della congiura di Caſſio e Brutto, poiche ſi vede, ch'eſſendo ſtato ammazzato Ceſare nella Curia, Tiberio voleva entrarvi con proviſione tale d'huomini, ch'ogn'uno ſi ſpaventaſſe di congiurargli contro. Quì parimente ſi conoſce eſſer vero, che Tiberio ſi partì da Roma per lo dubbio che haveva di perire in qualche congiura, e perciò dimandava tante ſicurezze. (60.)

Factóque largè, & ſine præſcriptione generis, aut numeri, Senatus Conſulto.

Sincerißimo animo moſtrano coloro, che non havendo penſiero d'offendere alcuno, concedono molto più di quello che ſi chiede, ſe bene anche queſto, come hò detto altrove, è vero ſegno di voler ingannare altrui. Così col concedergli ogni coſa che ſeppe dimandare, ingannò il Rè Arrigo Terzo il Duca di Ghiſa. (61.)

Ne tecta quidem Urbis, adeò publicum conſilium nunquam adiit, deviis plerumque itineribus, ambigens patriam & declinans.

Ci manifeſtaran meglio queſte parole quello, che dinanzi habbiamo detto, che la vera cagione dell'aſſenza di Tiberio dalla Città di Roma, fù il timore, ch'egli haveva di qualche congiura; perche ſi vidde, ch'egli eſtremamente deſiderava di veder la Patria, ma ſtimava poi coſa molo più ſicura lo ſtarne lontano, baſtandogli la ricreazione di veder di fuori quel luogo, al quale naturalmente ogn'huomo porta tanta affezzione. E benche il poteſſe aßicurar la Guardia, ch'egli haveva acquiſtata con tanta liberalità, tuttavolta l'ingegno ſagacißimo di Tiberio conoſceva, che non ſi trova fortezza, non Guardia, non armatura che ſalvi un Prencipe dalla diſperazione de Congiurati, e che l'amor della Patria, & il deſiderio della vendetta propria fa, che ſi ſprezzi la morte. (62.)

Interea magna vis accuſatorum in eos inrupit, qui pecunias fœnore auctitabant adverſum legem Dictatoris Cæſaris, qua de modo credendi, poßidendique intra Italiam cavetur, omiſſam olim, quia privato uſui bonum publicum poſtponitur.

Come

(60.) Tutti i Tiranni ſono crudeli, per iſpaventare i ſudditi, accioche non congiurino contro le loro perſone, e per pena della loro crudeltà eſſendo temuti da tutti, temono anche piu di quel che ſono temuti.

(61.) Il Rè Arrigo III. fù Maeſtro nell'arte di diſſimulare, mà forſe ſarebbe ſtato men cattivo, e men ingannatore verſo Arrigo Duca di Ghiſa, ſe queſto haveſſe poſto fine alle congiure, ch'ordiva ognidì, contro la vita e l'honore di quel miſero Rè.

(62.) Ogniuno ama ſviſceratamente la patria, e coloro, che non vi poſſono vivere, non deſiderano la proſperità. Tiberio dunque, che non ardiva di vivere in Roma, temendo le congiure, la vedeva volentieri, e ſi ricreava nel vederla di fuori.

Come si vede ch'il Prencipe fa una legge dannosa al fisco, dicasi pure, ch'ella havrà corta vita, percioche il Successore e per avidità de' danari, e per oscurar la buona fama di quel Prencipe, ch'è stato prodigo verso i Vassalli, farà che non s'osservi. Oltre che i Prencipi si lasciano persvadere da loro Ministri quello, che torna loro più à commodo. La peste della Città di Roma è un frutto di dodeci per cento. Jo non ardisco chiamare usura cosa permessa da Sommi Pontefici con titolo di Compagnia d'Uffizio, e non mai si sono rissoluti i Pontefici di provedervi, se ben molti havendo conosciuto il disordine hanno parlato di farlo, mà quando hanno considerato, che il publico bene è di danno al privato, si sono i Papi raffredati, stando gran parte delle grosse rendite de gli Uffizii dell' Auditorato, e Camerlengato della Camera fondate ne' mandati essecutivi, per i quali per ogno venticinque scudi se ne pagano vicino à Trè e mezzo di spesa: maniera in vero troppo essorbitante, e degna di correzzione, non facendosi altro in queste Compagnie, che ingrassar huomini usurarii & infruttuosi, disertandosi le famiglie delle Persone, che con loro impieghi approfittano al Publico. (63.)

Miras per artes rursum oriebantur.

Non si trova Legislatore così oculato, che possa dar legge tanto ben condizionata e giusta, che altri non sappia trovare incontinente maniera d'abusarla, tirandola à suoi dissegi e profitti.

Veniam à Principe petivère, & concedente, annus in posterum, séxque menses dati, quis secundum jussa legis rationes familiares quisque componeret.

IL Prencipe nel publicare gli Editti, deve haver considerazione di dar tempo à sudditi, & à forastieri di provedere à gl' interessi loro, percioche gravemente offenderebbe la sua riputazione quel Prencipe, ch'in tempo di Fiera, all' hora che concorrono nelle sue Città i Mercanti, publicasse un Editto, che le mercanzie pagassero nuovi Dazii, poiche egli verrebbe à mancare alla publica fede, mà deve dar tempo, e commodità à mercadanti di levar le loro mercanzie per portarle altrove, e pensar se vogliono poi ritornare all' altre fiere, alle quali s'impongono nuovi dazii.

Et quia tot damnatis, bonisque eorum divenditis, signatum argentum fisco vel ærario attinebatur.

Osservo in questo luogo la fine delle ricchezze de Senatori, che per ambizione, & avarizia non sanno persvadere altro, che guerra e spargimento di sangue, poiche alla fine non facendo altro il soverchio accrescimento d'una Republica, che chiamarsi contro Tiranni. Le ricchezze de' Cittadini sono le prime à pericolare. Osservo parimente, che se bene cumular tesori de' danari in contanti che stiano oziosi, è cagione di rovina ne' popoli; perche nondimeno si vede, che l'esser Venezia la più ricca Città nel publico e privato, che hoggi si trovi, riesce di grandissima utilità allo Stato, parmi che l'opinione di quelli, ch'affermano esser dannoso al Privato, ch'il Prencipe faccia tesoro, non sia così vera, come si presuppone. (64.)

Eversio

(63.) Gli Hebrei, che sono odiati con molta ragione da tutti gli huomini della giustizia amici, non pigliano usure più essorbitanti di quelle, che si pigliano in Roma, col consentimento del Papa, à pro del Collegio de' Cardinali, e de gli Auditori di Rota che sono quelli che devono opporsi alle ingiustizie, e nulladimeno vuole il Boccalini, che adoriamo la santità di quei Signori.

(64.) I Prencipi sono riveriti da' loro amici, e temuti da gli auversari, quando hanno tesoro, per che

Eversio rei familiaris dignitatem ac famam præceps dabat.

IN somma le ricchezze fanno gli huomini Plebei Nobili e grandi, che tornano di nuovo alla ignobiltà, & alla bassezza quando mancano; onde fà bisogno di confessare, che due sono le Nobiltà, una in astratto, e questa consiste nelle virtù, buoni costumi, & antica discendenza, l'altra in concreto, e consiste nelle ricchezze, senza le quali altri è tenuto una Bestia trà gli huomini, e non si può trovare il più ignorante, e vil huomo di quello, che hà bisogno delle cose necessarie al suo sostentamento. (65.)

Donec tulit opem Cæsar.

DIffusamente in queste mie fatiche hò accennati alcuni modi tenuti da diversi per acquistarsi la Tirannide. Hora mi giova di raccontare in questo gli artefizii, de quali si servono coloro che aspirano alla Tirannide. Il più utile è questo, che usò Cesare di dispensare al Publico qualche somma di denari: azzione che lega con laccio indissolubile gli animi della Plebe. Chi poi non hà del suo, può acquistarsi il medesimo favore, col proporre, che lo faccia la Republica. Così aspirò alla Tirannide il Duca d'Athene con simigliante artefizio di far dispensarè dal Publico il denaro al popolo. Così la Casa de' Medici con il dotar molte figliuole a Cittadini poveri, s'acquistò somma grazia appresso i Fiorentini. Gli edifizii publici fatti da' Senatori per decoro della Città, sono ancora fatti instromenti, che inalzano alla Tirannide; perciòche il fabricare fà, che altri trattiene con il suo denaro molti operarii, i quali s'affezzionano à colui, dal quale gli ricevono, e l'Auttore si mostra magnifico, e d'animo liberale, e veramente da Prencipe; cosa che instilla amore ne gli animi de' popoli, onde fino al giorno d'hoggi s'ammirano i Pompei, e gli altri, che fabricarono per sodisfazzione de' popoli edifizii superbi. È poi ottimo artefizio l'aiutare i Cittadini à conseguire i Magistrati, e le Dignità, con il defendergli ne' Tribunali, comparendo avanti i Ministri publici, il procurar quegli Uffizii, da quali dipende l'abondanza, il tener aperta la sua Casa à tutti, l'intendersi con Prencipi grandi, l'haver sempre l'armi in mano nell' espedizioni di guerra, operando in ogni modo di far, che nascono le parti nella Republica, perche è difficil cosa aspirare al Prencipato nell' unione de' Cittadini, & in somma avvantaggiare in qualche cosa la privata condizione de' Cittadini, per sollevar se stesso all' Eminenza publica. (66.)

Acribus, ut ferme talia, initiis, incurioso fine.

PErciòche come si disse da principio, tutte le cose si rallentano dal primo rigore, e ben disse di sopra Tacito; dandum etiam humoribus tempus quo senescant. *Ogni huomo naturalmente si stracca in ogni sua azzione, e molto più presto de gli altri quelli, che pigliano, & incominciano i negozii con troppo ardore.*

Etiam

che possono premiar i meriti, e punir l'offese. Sono dunque del parer di Arrigo il Grande, e di Lodovico il Felice, uno de' quali credette, e l'altro crede, che per esser stimato potente, bisogna esser ricco di denari contanti.

(65.) Nel particolare della Nobiltà, son del parere del Boccalini, e credo ch'ogni persona prudente farà lo stesso giudizio.

(66.) Insegnando quì il Boccalini à gli ambiziosi, il modo di diventar Tiranni, insegna anche à gli amici della libertà il modo d'impedir che nessuno si faccia Prencipe della Patria libera, e questo ultimo è l'intento suo, perciòch' egli è nemico della tirannide.

(67.) Crescono

Etiam in Pompeiam Macrinam exilium ſtatuitur, cujus maritum Argolicum, ſocerum Laconem è Primoribus Achæorum Cæſar adflixerat. Pater quoque inluſtris Eques Romanus.

VEdaſi in qual difficoltà ſi pongo il Prencipe con la crudeltà, mentre la morte d'uno partoriſce gli odii de molti, onde il Tiranno ſpargendo continuamente il ſangue de' ſudditi, in vece d'aſſicurarſi, peggiora ſempre il ſuo Stato. (67.)

Datum erat crimini, quod Theophanem Mitylenæum proavum eorum Cn. Magnus inter intimos habuiſſet.

LOntaniſſima cagione è tale, ch' io non poſſo indurmi à crederla. Pure ſi ſon trovate qualche volta Perſone, che ſi ſono moſſe à congiurar con tanto lor pericolo contro il Prencipe per ragioni incredibili. Perciòche trà quelli che amazzarono Galeazzo Maria Sforza, uno ve ne fù, che non haveva altra occaſione, che di haver ricevuta una ſentenza à lui contraria e poco favorevole in una cauſa di certo beneficio Eccleſiaſtico. (68.)

Poſt quos Sextus Marius Hiſpaniarum ditiſsimus, defertur inceſtaſſe filiam, & ſaxo Tarpeio deiicitur: ac ne dubium haberetur, magnitudinem pecuniæ malo vertiſſe, aurariaſque ejus quanquam publicarentur, ſibimet Tiberius ſepoſuit.

ALtrove habbiamo detto, che ſempre che un huomo ricco ſarà punito da un Prencipe, ſi terrà, che le ricchezze di lui, non il delitto il conducano al precipizio; mà di queſta infamia niente più libera il Prencipe, ch' il non toccare le facoltà del condannato. E certo quelle Città che non hanno il Fiſco, come ſono nello Stato Eccleſiaſtico Benivento e Bologna, godono un gran beneficio, eſſendo libere dalla rapacità del Prencipe, e de' Miniſtri.

Inritatuſque ſuppliciis, cunctos qui carcere attinebantur accuſati ſocietatis cum Seiano, necari jubet.

NIſſuno creda mai, ch' il Tiranno ſia per iſtraccarſi, ò per ſaziarſi ne gli homicidii, perch' egli è un infermo hidropico, che quanto più ſangue ſparge, tanto più ne ſpargerebbe. Mà ſe ſia più utile al Prencipe uſar la crudeltà tutta in un giorno, ò vero in molti, n' habbiamo altrove ragionato, concludendo che il Tiranno deve ſempre tenere con le crudeltà in ſpavento il ſuo popolo, mà il Prencipe deve ſempre uſcir preſtamente dalla ſeverità, rallegrando i ſudditi con qualche ſpettacolo di ricreazione. (69.)

Imma-

(67.) Creſcono i nemici del Tiranno, come le teſte dell' Hydra: perciòche quanti più ne' uccide, tanti più ne' ha; eſſendo che gli huomini da bene, ſenza cauſa uccisi, cagionano miſericordia in quelli, che le crudeltadi veggono, e quei tutti diventano nemici del Tiranno homicida.

(68.) Egli par impoſſibile, ch'un Tiranno quantunque crudeliſſimo, voglia punir un huomo per un delitto dal ſuo a olo commeſſo, e nulladimeno ſerive Tacito, che Tiberio habb tale tirannide uſato.

(69.) Dovendo il Tiranno tener ſempre i popoli in iſpavento con le crudeltà, mal usò di queſta regola Chriſtierne II. Rè di Suezia, il quale in tre giorni, fece morire quaſi tutta la Nobiltà, i Prelati, & i Cit-

Immanem animum ſubdola modeſtia tegens.

T*Acito parlando del genio di Tiberio dice*, multaque indiria ſævitiæ quanquam præmantur, erumpere; *& hò detto in quel luogo, che quelli ch' aſpirano à qualche Dignità, non ſi poſſono ben conoſcere, nè buon giudizio ſi può fare dal Prencipe del genio, e de' coſtumi loro, vivendo eſſi con artefizio, e naſcondendo la loro inclinazione, che poi ſcorgono doppo haver ottenuta la bramata dignità. Quindi naſce, che i Prencipi nelle Promozioni à Magiſtrati fanno grandiſsimi errori; e molti Pontefici doppo haver creati i Cardinali, e conoſciuto il genio d' alcuni, hanno detto più volte*, pœnitet me feciſſe hominem. (70.)

Non damnatione Matris, non exilio fratrum rupta voce.

N*On poſſo fare ò Cornelio, di non iſdegnarmi teco in queſto luogo, eſſendoti laſciato venir dalla penna parole, per le quali dimoſtri, quanto ti ſii ſcordato della tua politica, con la quale fai profeſſione di penetrar nelle più intime viſcere dell' animo de' Prencipi; perciòche qual fratello ſi trova mai, che ſi doleſſe della morte de' ſuoi fratelli, che diventava Vita della ſua buona fortuna, e che lo chiamava al governo del vaſtiſſimo Imperio de' Romani.* (71.)

Qualem diem Tiberius induiſſet pari habitu, haud multum diſtantibus verbis.

P*Arrà forſi coſa di poca momento quella, che faceva Caligola per inſinuarſi nella grazia di Tiberio, & è di grandiſſima conſiderazione, poiche allaccia mirabilmente l' animo del Prencipe il veder, che le azioni ſue vengano immitate, mentre facendoſi il contrario, ſi dà ad intendere che altri le biaſimi, ò almeno le ſiano diſcare. Sono alcuni anni, che un Papa levò gli adobbamenti delle ſue ſtanze, e ſi diede à diginnare un giorno della ſettimana pane e vino, il che fù ſubito immitato con iſquiſitiſſima diligenza da alcuni Cardinali. Altri Prelati ancora con molto loro utile, immitando i coſtumi de' Sommi Pontefici, s' hanno acquiſtata la grazia loro.* (72.)

Non omiſerim præſagium Tiberii de Sergio Galba tum Conſule, quem accitum, & diverſis ſermonibus pertentatum, poſtremò Græcis verbis in hanc ſententiam adlocutus: *Et tu Galba quandoque deguſtabis Imperium.*

R*Eplico in queſto luogo, ch' io tengo per gandiſſima ſemplicità il creder, che ſia poſsibile per mezzo*

---

i Cittadini più principali del ſuo Regno. Perciòche volendo continuare coſi, in pochi meſi non havrebbe laſciato in vita niuno de' ſuoi ſudditi.

(70.) Gli huomini, che pretendono car che grandi, naſcondono di maniera le loro inclinazioni, ch'à pena il Prencipe vi può penetrare. Indi è, che molti ſi trovano indegni de gli honori doppo haverli ricevuti, e che i Prencipi ſi pentono d'haverli honorati tanto.

(71.) I fratelli, amando di rado i loro fratelli, difficilmente ſi crederà che colui, che con la morte del fratello guadagna un Imper o, poſſa dolerſi di cotal morte.

(72.) Quaſi tutti gli huomini imitano le azzioni de' loro Prencipi. I Cortiggiani d'Aleſſandro Magno fingevano d'eſſer torti colli, per piacerli, e quelli, che non ſanno cacciare, diventano cacciatori, quando il Rè ſi diletta della caccia. Non è dunque maraviglia, che Caligola ſe fingeſſe un altro Tiberio nelle ſue azzioni.

mezzo di qualunque scienza arrivare à saper le cose future, fuorche per divina inspiratione. M' induco bene à credere, che Tiberio d' ingegno sagacissimo prevedesse, che il Caligola, ò chiunque altro del suo sangue, che gli dovesse succedere, era giovane, e che quello Stato non havesse punto bisogno di Prencipe giovane, ch' imparasse di governare cò gli artefizii bastevoli ad un tanto Imperio, percioche l' usar la crudeltà col tempo havrebbe partorito molti nemici, e per consequenza certa rouina. La piacevolezza sarebbe stata abusata, & apriva la porta alle congiure, onde non era possibile conservare quel dominio lungo tempo in una famiglia. Considerava ancora, che se bene i successori del suo sangue fussero stati uccisi, l' Imperio però non era in istato di ritornare al viver libero, per la molta disuguaglianza de Cittadini, e per la potenza delle Soldatesche. Quindi quel cauto Imperatore, penetrando con la considerazione nelle cose auvenire, conobbe che quando l' Imperio fusse uscito della Casa de' Giulii, e de' Claudii, sarebbe caduto n lla persona di Galba; e questa era un' Astrologia giudiziaria d' auveduto Politico, non di falso Mattematico. (73.)

Ne index arcani existeret.

N*On hà dubbio alcuno, che come Salustio arrivò al termine d' esser fatto consapevole da Tiberio, del segreto d' ammazzare Agrippa Postumo, bisognava che necessariamente gli fusse caro. E' però cosa molto pericolosa, ch' un Prencipe confidi un solo segreto ad un' huomo privato, solamente introdotto all' amicizia per quella sola azione. Hò altrove addotto l' essempio di quel Segretario, che di Francia fù mandato in Italia à proporre al Papa, che si facesse Rè il Cardinal di Vandomo, non il Rè di Navarra; mà perche parve al Papa sediziosa la proposta, fù rimandato il Segretario senz' alcuna conclusione, onde saputosi in Francia il successo, acciòche un segreto di tanta importanza non fusse mai propalato al Rè di Navarra, furono mandati huomini ad incontrarlo, da quali fù una notte ammazzato, poco doppò si morì esso Cardinale.* (74.)

Quæque dixerat Oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum tenet.

I*O consiglio quegli Astrologi, à quali per auventura arrivasse il mio libro, di fuggire dalla servitù d' un Prencipe solo, e di habitar in una Corte, dove sono molti Signori grandi, come in quella di Roma, & ivi à molti Prelati augurare il Cardinalato, & à molti Cardinali il Papato, che non potendo essere, che non ve n' indovini qualch' uno, perche s' acquisterà reputazione, & utile. Così un povero virtuoso Amico mio, che per fuggir la povertà, nella quale egli era nato, attendeva à quest' adulazione, si guadagnò molto credito in quella Corte.* (75.)

Sed

(73.) I Politici di molta sperienza penetrano lungi nell' auvenire. Perciò si può credere, che Tiberio essaminando i costumi di quei, che gli dovevano succedere, giudicasse ch' il loro Imperio non fosse per esser diuturno, e che Galba loro dovesse succedere. Ma le persone prudenti non credono, che per via d'Astrologia giudiziaria possa alcuno preveder le cose future.

(74.) Il saper gli arcani de' Prencipi, sempre fu cosa pericolosa, perciòche rade volte auviene, che rimangano secreti, e perche può essere, ch' il Prencipe stesso tema che si palesino, e faccia uccidere colui, che li potrebbe palesare. Ma non fu gran secreto quello di voler che la Corona di Francia si desse al Cardinal di Borbone, giàch' il Duca di Guisa lo fece proclamar Re, e si vede ancora moneta di Carlo X. che morì à gli 9. di Maggio l'anno 1590.

(75.) Misera cosa e, il guadagnar la vita, e mendicar fama, con buggie, come fanno gli Astrologi, e nulladimeno se ne veggono molti nelle Corti, dove le persone oziose si dilettano di sentir cose, che pascono il loro desiderio con tali vanità.

(76.) Si

Sed mihi hæc aut talia audienti in incerto judicium est, fatóne res mortalium, & necessitate immutabili; an forte volvantur.

Questo bellissimo luogo di Tacito mi provocarebbe à ragionar del Fato, e del Destino creduto da gli Antichi, che caminavano nelle tenebre della Gentilità, & abhorrito da Noi, che calchiamo il sentiero chiarissimo della luce Christiana. Mà perche il mio fine è di ragionare di cose appartenenti alla Politica, non mi par ben inserire tra discorsi profani i segreti della Theologia. (76.)

Consultúsque Cæsar, an sepeliri sineret, non erubuit permittere, ultróque incusare casus, qui reum abstulissent antequam coram convinceretur, scilicet medio triennio defuerat tempus subeundi judicium Consulari Seni, tot Consularium parenti.

Trè considerazioni ne soggeriscono queste parole. La prima, che la più essecrabile crudeltà che possa commettere un Prencipe, è negar la sepoltura ad un Reo, condannato per qualsivoglia delitto; & il Rè di Francia Arrigo III. fù gravemente ripreso, che havesse negata la seppoltura al Duca di Ghisa, & al Cardinale suo fratello, facendoli doppò morte abbrucciare. La seconda, l'artefizio usato da Tiberio di dolersi, che non si fosse fornito il processo di questo Senatore avanti la sua morte. La terza, che se bene in bocca d'un Privato queste parole sarebbero riuscite spropositate, hanno però un non sò che di nobile in quella d'un Prencipe. (77.)

Drusus deinde extinguitur, cum se miserandis alimentis mandendo è cubili tomento, nonum ad diem detinuisset.

Non può il Tiranno commandare morte alcuna, che dia maggiore indizio di fierezza, e di crudeltà, che di levare il cibo ad un condannato, faccendolo morir di fame. Pur che il Prencipe s'assicuri, à che fine tanto eccesso? con dar mala sodisfazzione à Popoli, e rendersi odioso à sudditi. Trà le altre barbare crudeltà commandate da Galeazzo Maria Sforza, una sola il rese odiosissimo al suo Stato, perciòche havendo egli addimandato ad un Sacerdote, che faceva professione d'Astrologo, quanto tempo regnar dovesse, & havendo l'infelice Sacerdote risposto undici anni, perche parve al Duca tempo breve, il fece imprigionare, e commandò, che non gli si fusse portato da mangiare, onde il misero doppò haver vissuto undici giorni, cibandosi fino de proprii escrementi, si morì. Crudeltà degna della fine, che fece quel Barbaro Duca. (78.)

Tra-

(76.) Si potrebbe domandar qui, senza entrar nelle cose Theologiche, se nelle cose Civili, il destino, inteso come l'intendevano gli antichi, possa haver luogo trà noi. Mà perche Boccalini non volse entrar in tal ragionamento, men'asterrò anche io.

(77.) Non mi ricordo d'haver letto altrove, ch'il Rè Arrigo Valesio habbia fatto abbrucciare i corpi del Duca, e del Cardinal di Ghisa, mà se lo fece con un atto tanto atroce, accese una ira giustissima nel cuore de' loro amici, doverdosi ogniuno, anche Tiranno contentar della morte del nemico.

(78.) Barbaro e colui, che fà morir di fame un condannato, e cento volte più barbaro fù Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, perciò che non solo fece morir di fame un innocente, mà perche quello innocente fu condannato per una semplicità degna di scusa. E fu se perciò permise Iddio, ch'egli fusse uccilo di pugnalate, suo figliuolo di veleno, suo fratello di miseria in una carcere, e che i suoi discendenti regnassero poco tempo, e con molta infelicità.

(79.) Egli

Tradidêre quidam descriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano tentarentur, extractum custodia juvenem (nam in Palatio attinebatur) Ducem Popolo imponere.

Non hà dubbio alcuno, che Tiberio conoscendo esser tanto in colmo la mala sodisfazzione universale del popolo, assicuravasi, che quando Seiano, e gli amici suoi havessero voluto diffenderſi con l'armi in mano, havrebbero havuto grandissimo seguito, non conoscendosi egli bastante à far loro resistenza alcuna. Quindi risolse di opporre loro un soggetto amato dal popolo, e s'assicuro nel medesimo tempo di Druso, essacerbato per la prigionia, e per l'altre ingiurie da lui ricevute. Non sò però, se quando Druso havesse havute l'Armi in mano, fusse stato così buono di deporle, per tornarsene finalmente in prigione. Bellissimo essempio habbiamo di questo nell'Imperio Ottomano, percioche vedendo Baiazet, che Acmat suo figlio maggiore gli andava incontro armato, stimò bene di mandargli addosso Selim suo figlio minore, conoscendolo amatissimo della milizia, mà accade, che havendo Selim debellato il fratello, si voltò contro il Padre, discacciollo di Stato, e gli tolse in fin la vita. (79.)

Mox quia rumor incedebat, fore ut nurui ac Nepoti conciliaretur Cæsar, sævitiam quàm pœnitentiam maluit.

I Prencipi non s'adirano per riconciliarsi, onde si suol dire, ch'essi non portano scarpe rappezzate. L'odio in loro è indizio di morte, non che quando si viene ad essecuzioni rigorose: onde per che Druso era di quelle Persone, che non s'imprigionano per rilassarle, gli convenne morire. (80.)

Quo non aliud atrocius visum, adstitisse tot per annos, qui vultum, gemitus, occultum etiam murmur exciperent.

E' Prudenza, non crudeltà del Prencipe, il tener appresso quello di cui hà sospetto, Persone che osservino ogni minima parola; anzi sono obligati i Prencipi à procurar d'haver somiglianti Persone nelle Corti de gli altri. Così gli Spagnuoli hanno tenuto molti anni nella Corte di Roma un buono sagacissimo, che notava tutto ciò, che vedeva & udiva, & havendo una sol volta osservato, che Urbano VII. stracciava minutamente un Biglietto mandatogli, mentre egli gli domandava certa grazia, fù tenuto che fosse cagione della morte del Pontefice. Il Rè Filippo teneva appresso Don Giovanni suo fratello Persona, che l'avvisava d'ogni cosa. Nerone parimente non solo haveva appresso Britannico, chi l'avvisasse d'ogni sua azzione, mà teneva dipendente dal suo volere tutta la famiglia di lui. Questo però si deve fare non tanto per sospetto, che si habbia di colui, quanto per conoscer le sue male sodisfazzioni. (81.)

(79.) Egli fu sempre pericoloso, il por l'armi in mano di persone più amate della milizia, che lo stesso Preneipe; mà quando non c'è altro rimedio, fà ogniuno quel che li vien dalla necessità comandato.

(80.) Infelice il grande, che dispiace al Preneipe fin à tal termine, che venga incarcerato, perch' alhora, credendo il Signore d'haverlo offeso al vivo, ò resta prigione fin alla morte, ò more di morte violenta, prima che gli anni lo fece morire.

(81.) Tutti i Prencipi, e loro primi Ministri hanno spie presso le persone loro sospette, e da loro imparano, non solo quel che fanno, e quel che dicono, ma son per dire anco, quel che pensano. Gli Ambasciadori di Francia non volsero esporre il soggetto delle loro ambascierie, nè in Inghilterra, nè in Danamarca,

Et potuisse Avum audire, legere, in publicum promere, vix fides.

P*icciola crudeltà è questa rispetto all' haver havuto Tiberio cuore di far morir di fame un suo Nepote per semplici sospetti; e che hà da far questo con quello, che habbiamo Noi veduto à giorni nostri, e de' nostri Padri? Si sono trovati Prencipi grandi, che per amor lascivo di Damigelle domestiche, ò di Donne dishonestissime, ò per sospetto di sterilità, che da loro stessi poteva esser cagionata, hanno scacciate di Casa le proprie Mogli, & altri le hanno crudelmente ammazzate. Non mai bisogna fidarsi nell' humanità de' Prencipi soliti per solo sospetto d' ammazzare i Padri, le Madri, i fratelli, le Mogli, i figliuoli, e chiunque gli si parava dinanzi, come quelli ch' avvezzi al sangue, sapranno in una Campagna piena di sangue, e de Cadaveri (frutti della loro ambizione) banchettare, e vivere allegramente.* (82.)

Impudicitiam arguens.

H*A' di sopra Tacito dato lodi grandissime à questa Principessa.* Atque ipsa Agrippina paulò commotior, nisi quod castitate & mariti amore, quamvis indomitum animum in bonum vertebat; *e poco doppò*, Conjux Germanici Agrippina fœcunditate, ac fama Liviam Drusi uxorem præcellebat: *& altrove*, Neque spargi venenum in tres poterat, (*parla de figli di lei che voleva Seiano far ammazzare*) egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabili; *& in un' altro luogo l' hà lodata d' estrema pudicizia, affermando ancora, che incaricando Tiberio la medesima Agrippina di molte ingiurie, non mai hebbe ardimento di rimproverarle l' impudicizia. Tutto questo io hò voluto dire, acciòche vegga il Lettore, come un' altra volta osservai, che quei che levano la vita ad alcuno, sogliono anco infamarlo, spargendo falsi rumori per discreditare il morto, e far apparir meno odioso il loro delitto. Così fece Tiberio contro Agrippina, alla quale doppò morte diede quella querela, che non mai haveva havuto ardire di darle, mentre viveva. Nissuna cosa fece più credere, la morte di Pio V. procedesse da occulte insidie, che il rumore sparso con molto artefizio, ch' egli fusse morto, per haver disordinato nelle cose Veneree, essendo d' età gravissima, e di costumi santissimi.* (83.)

Virilibus curis fœminarum vitia exuerat.

N*Ell' animo occupato da' travagli, e da' negozii gravi, non entra ordinariamente pensiere di libidine, dominando egli solamente gli animi oziosi. mentre visse Germanico, hebbe Agrippina un Marito, che meritò tutto il suo affetto, e doppo morte di lui, ancorche fosse stata di genio cattivo, hebbe tanti travagli per la persecuzione fatta a figliuoli, ch' ad ogni altra cosa poteva pensare fuorche ad Amore.* (84.)

Actæ

marca in presenza del Consiglio di Stato, dicendo, ch'il Re di Spagna vi haveva spioni, e che volevano trattar [illegible] lo'o. Il Cardinal di Ricchieu, Cromvele, e molti altri hanno saputo ne' giorni nostri, tutto quel che [illegible] contro di loro, e vi h[illegible]

82.) [illegible] di quei Prencipi, che per sodisfar ad una passione dishonesta, fanno ammazzare [illegible] Padre, [illegible] Madre, i figliuoli, la moglie, perche con tai Signori niuno è sicuro, & ognuno deve temer, che [illegible] di sangue, mentre banchetando pajono voler vivere allegramente, e non far altro che fest[illegible]re.

(83.) Hanno [illegible]ratione, coloro che dicono, che de morti non si deve dir altro che bene. Questi non [illegible]i, danno occasione à tutti i viventi di pigliar la loro diffesa, e d'infamare [illegible] di lor [illegible] mal parlare. Habbiamo dunque ragione di diffender Agrippina moglie di Germanico, a cui Tiberio volse tor l'honore, doppo la morte, essendo stata sommamente lodata la di lui castità, mentre viveva.

(84.) Degne della penna del Boccalini sono le lodi, che quì da ad Agrippina, & io sottoscrivo à tutto quel che ne dice.

Actæ ob id grates, decretúmque, ut decimo quinto Kalendas Novembris utriusque necis die per omnes annos donum Jovi sacraretur.

Fu Azzione detestabile questa del Senato Romano d' adulare con tanto sprezzo dell' humanità il Tiranno, poiche Nerone impaurito per la morte della Madre ripigliò animo quando vede che il Senato interpretava virtu le sceleratezze. La crudeltà però d' un Tiranno puo ridursi a questo ... in qualsivoglia più honorato Senato, poiche la paura della morte e la brama della vita. Cupido vitæ magnis conatibus adversa maximos animos infringit. (85.)

Nec minus inimicitiis Agrippinæ defensa erat.

Ancorche gli Aragonesi, & i Catalani siano acerbi nemici de' Francesi, nondimeno in queste ultime calamità della Francia essi havevano gran ... d'udir quei travagli, ... gevano per le rotte, che ricevevano i Francesi, ancorche rimanesse vincitrice l' ... Nazione Spagnuola. La ragione però era, che l'osservanza de' loro privilegi, & certo particolar rispetto, che lor porta il Re, nasce dal timore che hanno gli Spagnuoli, che questi Popoli essacerbati non si diano a Francesi, procurando che restino sodisfatti i Confinanti d'una così possente ... E Noi habbiamo di sopra osservato, che Tiberio honorò dell' insigne trionfo ... Proconsoli d' Africa, che ruppero Tacfarinate ma Bleso che lo sconfisse & l' uccise, non potè haverlo; mentre che i Prencipi amano gli huomini in fin che n' hanno bisogno. (86.)

Ut odium, & gratia desiere, jus valuit.

Nell' animo oppresso da queste due passioni, non può dimorar la giustizia, nè cosa alcuna di puro & ottimo Giudice. In ogni causa e idiota, e pessimo giudice a mio d'un litterato, ch' è dominato dalla passione. I Prencipi non caminano nelle cause grandi con altri piedi, che con quelli dell' interesse, e con queste leggi giudicò Carlo V, nelle cause di Modena e Reggio, e di Monferato più che conforme al giusto. (87.)

Tot luctibus funesta civitate, pars mœroris fuit, quod Julia Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubelii Blandii, cujus avum Tiburtem Equitem Romanum plerique meminerant.

Sono degne di ... quelle Donne private, che rimaste Vedove d'un Marito nobile, trovandosi ... parenti, pigliano il novo marito di ... Ma biasimevol in una ... e tanto più, quanto non deve mostrare al Mondo ... ne. ... a giorni nostri honoratissime Prencipesse, le quali dopò la morte de loro Mariti si sono retirate ne Monasterii, come fecero ... di Ferrara e di ...

(85.) E ... debolezza, il fare cosa d'honestà per paura della morte, e per il desiderio di vivere, e ... Nerone ... Romano ... quelli ...

(86.) ... a loro ... ch... fin che n' hanno ... questo ...

(87.) Perciò le parti lese non volsero contentarsi del giudizio di sua Maestà.

(88.) Come

doppò la morte de loro Consorti. Fù per tanto non poco biasimata Maria Regina di Scozia, che scordatasi, del primo Marito Delfino di Francia, gli dasse l'animo di pigliarre altri due sudditi, e privati Cavalieri. Così ancora fu tenuta cosa indecente, che la Regina di Spagna, Moglie di Ferdinando Re d'Aragona si maritasse al Duca di Calabria, non solo senza Stato, mà prigioniero, onde si potea dire, che più tosto havesse pigliato un Stallone, ch'un Marito. (88.)

Et non permissa Provinciæ dignationem addiderat.

E *Di sopra ha detto,* Illi, quod Præturam intraxerit, commendatio ex invidia: *& in un' altro luogo, parlando di Bleso, che debellò Tacfarinate e l'uccise, e non potè haver gli honori, che conseguirono quelli, che solamente l'havevano travagliati, dice,* sed neque Blæsus ideo inlustrior, & sibi negatus honor gloriam intendit, *& parlando dell' essequie della Moglie di Cassio, Junia, dice:* Viginti clarissimarum familiarum imagines antelatæ sunt, Manlii, Quinctii, aliique ejusdem nobilitatis nomina; sed præfulgebant Cassius atque Brutus, eo ipso quod effigies eorum non visebantur. *Quando dunque un Prencipe non honora un suo Ministro di quei gradi, de' quali è giudicato meritevole da tutto il Popolo, gli accresce col disprezzo la gloria. Deve per tanto ogn' uno sforzarsi di meritarla con la virtù, e con le azzioni honorate, poiche il Prencipe può ben non riconoscere il merito, mà non già mai oscurarlo.* (89.)

Recitantur Cæsaris literæ, quis incusabat egregium quemque, & regendis exercitibus idoneum abnuere id munus.

M*olto giudiziosamente si fuggono, e si resiutano quelle cariche offerte dal Prencipe, che sono di gelosia e di pericolo; percioche vivendo Tiberio con tanto sospetto de' suoi Esserciti, gli huomini prudenti non volevano esporsi alle accuse de' maligni. Quelli particolarmente che hanno Emoli e nemici, dovrebbero fuggire simili [illegible]. L' [illegible] Imperio Romano fu resiutato da molti, perche si commincio a veder, che di [illegible] altri in quella grandezza potea mantenersi sicuro dalla crudeltà de soldati. Campione parimente vedendo l' Imperio de Mamaluchi soggetto alla medesima Barbarie delle Soldatesche, ne risiutò la Corona offertagli da coloro.* (90.)

Obiit eodem anno & Marcus Lepidus, de cujus moderatione, ac sapientia in prioribus libris satis conlocavi.

L*'Elogio, che fà Tacito di costui, è questo.* Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem & sapientem virum fuisse comperio. Nam pleraq; ab sævis adulationibus aliorū in melius de-

---

[illegible] 'e Prencipesse, che doppò la mo[illegible] de' mariti, [illegible] unaiano ad altre nozze, [illegible] lodevoli, così quelle che [illegible] dono dal trono per sposar[illegible] Gentil'homini, meritano [illegible] grandi[illegible]. L[illegible] in grand[illegible], & [illegible] nobilissimi. Le altre [illegible] più d'una [illegible] Prencipe [illegible], e [illegible] Re, prefero per mariti huomini di [illegible] nano, con grandissimo d[illegible] loro, e [illegible] loro nome

(89.) Le virtù [illegible] da ciascuno pregiate, [illegible]. F[illegible] Prencipe, ò per mali[illegible] ò per avarizia, non le ricompensa, accresce l'honore di chi lo merita [illegible] ogni suo vede, [illegible] che li [illegible] la virtù non [illegible].

90. F[illegible], [illegible] de suoi a[illegible] e non [illegible] do [illegible] che pe[illegible] fanno [illegible] de Ti[illegible], [illegible] calunnie de' loro nemici, preveggono il futuro, e fuggono il [illegible] presenti.

deflexit. Neque tamen temperamenti egebat, cum æquabili auctoritate & gratia apud Tiberium viguerit. *Mà perche altrove Tacito fa mentione del medesimo Lepido, dicendo ch' egli abbracciò l'ing[illegible] ma diffesa di Pisone uccisor di Germanico, resiutata da [illegible] Senatori, tengo opinione, ch' egli fusse non men buono di sua natura, che prudente per artefizio, havendo con quell' azzione mostrato, che un Senator deve con minor macchia della sua riputazione, che sia possibile*, bene se habere cum dominantibus. (91.)

Quippe Æmilius genus fœcundum bonorum civium, & qui eadem familia corruptis moribus, inlustri tamen fortuna egere.

I*N due maniere si possono intender queste parole, ò che in tanta corruzzione e depravazione de' Costumi, gli huomini di queste famiglie vivessero mai sempre incontaminati, o che se bene e[illegible] infettarono de' vizii del secolo corrente, non perdettero già mai la riputazione; donde si trahe, che i vizii si conoscono più ne' poveri e vili, che ne Ricchi e Nobili, m[illegible] e che le ricchezze hanno tra le altre buone qualità anche questa di ricoprire le brutture.* (92.)

Paulo Fabio, L. Vitellio Coss. post longum seculorum ambitum, avis Phœnix in Ægyptum venit.

D*Ella Fenice, come di pura favola inventata da gl' ingegni curiosi de' Poeti, nella guisa che hanno fatto dell' Hippogriffo, de' Tritoni, delle Sirene, & altre favole à m[illegible] non ragionaremo. Ci basterà dire, che di questa medema Fenice apparsa in questo Consolato parla Dione ancora, il quale nello scrivere i fatti di Tiberio, mostra d'essersi servito assai del nostro Auttore.* (93.)

Nam promptas ejusmodi mortes metus Carnificis faciebat, & quia damnati publicatis bonis sepultura prohibebantur, eorum qui de se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, precium festinandi.

H*Abbiamo detto, ch' il Tiranno non può stabilire il suo dominio, con altro più saldo e sicuro fondamento, che con levarsi dinanzi tutti i Senatori grandi, che possono fargli paura; e che [illegible] Tiranno, à cui non darà il cuor di far un macello d'huomini, come fece Augusto con la sua proscrizzione, e Tiberio con tener di continuo le mani insanguinate, regnarà pochi giorni, come avvenne à Cesare, il qual fu mal consigliato in questo di darsi à credere, di conservar c[illegible] la clemenza quell' Imperio, che s'haveva acquistato con tanta crudeltà, e con tanto spa[illegible] di sangue Romano. Mà perche la continuata crudeltà di tante morti indu[illegible]e gli huomini alla [illegible]sperazione, trovarono i Tiranni questo bellissimo artefizio di privi[illegible] la morte volo[illegible]*

Fi[illegible]

(91. Alcuni Senatori, per non saper acco[illegible] la grazia de[illegible] senza [illegible] del publico, ne del particolare. Credo [illegible] che quelli che tanno [illegible] che non off[illegible] la coscienza, sono [illegible] di [illegible] poss[illegible] la patria, [illegible]

(92. Non si puo negar, che le ri[illegible] da [illegible] splendor, che copr[illegible] delle catt[illegible] delle persone ricch[illegible] è pur vero, che le persone Nobili son[illegible] alle censure, che le [illegible] oratamente.

(93. I Popoli dell' Eur[illegible] Portoghesi, [illegible], Olandesi, havendo visto tutte le parti del [illegible] e non parlando della Fenice, si puo credere, che sia un ave favolosa.

(94.) Possono

Fingeva poscia il Tiranno di dolersi della morte da lui procurata con ostentazione di pietà. O infelice condizione di coloro, che cadono sotto la Tirannide! Questa lezione di Tacito è veramente utile à tutti, dovrebbe però esser frequentata da quelli, che godono il viver libero, per meglio con lo spavento di tante crudeltà stabilirsi nell' affetto della Patria, che doppò Dio, devono sopra tutte le cose del Mondo, amare. (94.)

Osservo in questo luogo, che i Turchi stimano cosa tanto sventurata il morir per mano del Boia per proprio delitto, o per isdegno del Prencipe, che non solamente non sepelliscono i Corpi de' Condannati, mà tengono per precetto di Religione, che sia il medemo il morir in disfavor del Prencipe, quanto il morir in disgrazia di Dio; onde religiosamente si guardano dall' offenderlo, e l' ubbidiscono con ogni sommissione, fermamente credendo d' acquistarsi merito singolarissimo appresso Dio. (95.)

Sed Cæsar missis ad Senatum literis disseruit, morem fuisse majoribus, quoties dirimerent amicitias, interdicere domo, eumque finem gratiæ ponere: id se repetivisse in Labeone, atque illum, quia male administratæ Provinciæ, aliorumque criminum urgebatur, culpam invidia velavisse, frustra conterrita uxore, quam etsi nocentem, periculi tamen expertem fuisse.

A' *tempi nostri i Putti usano questa maniera di procedere, di scacciar gli altri fanciulli dalla Casa loro quando s' adirano insieme. L' amicizie hoggidì si refiutano cò gli homicidii, non si mostra con le parole, e con il volto lo sdegno, ma parlasi con l' archibugio, e con il pugnale in mano. Habbiamo di sopra veduto, che Germanico trovandosi in letto infermo, con sospetto d' essere stato auvelenato da Pisone, poco prima che morisse,* componit epistolas, quis amicitiam ei renuntiabat. *Tiberio dunque con la solita sagacità si servì di questo artefizio, per non tirarsi addosso l' odio del Senato, e del popolo, velando cò' pretesti quegli homicidii, che gli conveniva ordinare per sua sicurezza.* (96.)

Insignis nobilitate, & orandis causis.

O*sserviamo di grazia in questo luogo la corruttela de nostri tempi, ò pur l' artifizio singolare de Prencipi moderni. Era Scauro Senatore d' Illustrissima nobiltà, e pure non si vergognava d' attendere all' Auvocazione. Hoggidì sarebbe abborrito quest' essercizio da un Gentilhuomo di nascita grande, per l' opinione intestata dall' artifizio de' Prencipi, che la Nobiltà non deve essercitarsi in altr' impiego che nel militare, ne s' auveggono, che la Nobiltà acquistata con armi è una falsa Alchimia di riputazione, dove quella che s' acquista con le lettere, è oro finissimo. Vorebbero i Prencipi, ch' i Nobili non attendessero all' essercizio delle lettere, perche essendo elle un' occhiale, che scuopre i fini, e gl' in-*

(94.) Possono le persone nate in una [illegible], amar lo Stato Aristocratico, senza poter impedire che [illegible] chi in poter d'un Tiranno. Roma, Fiorenza, Athene, e molte altre Città grandi vissero libere, e su ono ridotte alla servitù, è niuno può giurare che Venezia possa conservare la libertà, fin al fine del Mondo.

(95.) Sarebbe da desiderare, che tutti i popoli, non meno che i Turchi, amassero & ubbidissero al loro Rè: ma mi par pazzia il credere, che sia lo stesso morir nella disgrazia di Dio, & in quella del Prencipe, perche questo può esser contro di noi adirato, ò dal proprio affetto, o dalle calunnie de' nostri inimici, & Iddio, che vede i [illegible] cuori nostri non può esser ingannato.

(96.) In Italia più ch' altrove devono gli huomini [illegible] la loro [illegible], perche s'accorgesse il tuo nemico, del mal affetto tuo verso di lui, ti preverrebbe, e con pugnalate punirebbe la tua imprudenza.

e gl' interessi di Stato, torna loro a conto che siano ignoranti, per poterli acciecare con i pretesti dell' honore, e della riputatione, e farli correre precipitosamente al macello delle guerre. (97.)

Sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui easdem artes occultius exercebat.

P[illegible] *i Cani che poco abbaiano, e più nocivo è quel nemico che tace. Così le [illegible] perche ammazzano l'huomo [illegible] mostrarne al di fuori al[illegible] [illegible] ragione si è, perche altri non si guarda da quelle [illegible] delle quali non ha [illegible] [illegible] nella rete. Oltre ciò un publico Nemico è poco [illegible] dal Prencipe [illegible] all' istessa ver[illegible], non che accettar[illegible]. Il Nemico o[illegible] [illegible] il Co[illegible], può assassinarlo. I maggior Dottori di quella scienza si tro[illegible] [illegible] di Roma, dalla quale, come [illegible] Ambasciator Venet[illegible] [illegible] che sia riuscito nelle altre Corti de Prencipi [illegible], non si può chiamar huomo con[illegible].* (98.)

Additis versibus, qui in Tiberium [illegible]erentur.

Q*Uelli che scrivono, devono esser avvertiti di non offendere Prencipi grandi vivi, e particolarmente il Prencipe loro, & all' hora principalmente, che il Prencipe è [illegible] verso di loro. Mostrò Tiberio nel principio del suo Imperio odio grandissimo contro [illegible], dicendo Tacito;* Scaurum cui implacabiliter irascebatur, silentio transmittit. *Devono dunque gli scritti di ciascheduno esser tali, ch' il suo Prencipe, e [illegible] ancora della propria Natione possino leggerli, senza che i maligni habbino occasione di dar loro qualche sinistra interpretatione.* (99.)

Ac tamen accusatores, si facultas incideret, pœnis adficiebantur, ut Servilius Corneliusque perdito Scauro famosi.

Ecco

[illegible] ricevuta da tutti i pr[illegible], che la Nobiltà s'acquista colle armi [illegible] le let[illegible] che [illegible] ere, ben[illegible] Boccalini dica [illegible] Nobiltà [illegible] una [illegible] con quanti sudori [illegible] con [illegible] barraglie, [illegible] piazze forti, e si rispingano [illegible] il nostro paese, rovinar nostri altari, uccidere nostri figliuoli, rubbar nostri armenti, [illegible] altri danni a' quali [illegible] con altro che con armi.

[illegible] Hò sentito dir molte volte, che [illegible] de Romani non hà [illegible] [illegible] che [illegible] Corti, la perdono nella Romana, quando non h[illegible] no [illegible] loro [illegible] come si habbi [illegible] con Cardinali. Io hò conosciuto un [illegible] havendo havuto [illegible] gli affari della maggior importanza in [illegible] fu [illegible] a [illegible] Papa, [illegible] non vi fece la [illegible] [illegible] ritornò [illegible] perche i Romani furono troppo scaltri.

([illegible] Per[illegible] [illegible] che [illegible] nal Port[illegible] Al[illegible] suo Padrone [illegible], e [illegible] in molte occasioni [illegible] poco honorata [illegible] della Corte Romana.

(100.) T[illegible]

Ecco l'artifizio di Tiberio, come vedeva ch'il Senato era disgustato per la morte di qualche gran Personaggio, gli dava sodisfazione, con far pericolare gli Accusatori. Soglio osservare in questo luogo, ch'un Avvocato, che si trovi sotto il Tiranno deve vivere con costumi sfibiettissimi, perche è cosa pericolosissima l'haver difetti, dove altri possa notarli.

Et Abudius Ruso functus ædilitate, dum Lentulo Getulico, sub quo Legioni præfuerat, periculum facessit, quod in Seiani filium generum destinasset, ultro damnatur, atque Urbe exigitur.

Se Getulico si fosse trovato in Roma, quest' accusa gli sarebbe stata capitale, mà perche egli era favorito, & haveva in suo potere una Provincia con Soldati, percio molto [illegible] hà schifato il colpo sinistro, poiche con molta prudenza [illegible] castigar Tiberio gli huomini grandi, che hanno cariche importanti, mà tenerli ben sodisfatti, [illegible] non tramino qualche turbolenza à danno del Prencipe, appresso il quale si veggono disfavoriti. (100.)

Getulius ea tempestate superioris Germaniæ Legiones curabat, mirumque amorem adsecutus erat, effusæ clementiæ, modicus severitate, & proximo quoque exercitui per C. Apronium socerum non ingratus.

Prudentissimo dunque fù Tiberio in non disgustare un' Uffiziale, che haveva in poter suo tante forze. Osservisi in quest' occasione, ch' un Personaggio, che hà sotto il Tiranno tutto il giorno la vita sul Tavoliero della sorte, deve per armi da difesa acquistarsi l'amor de' suoi Soldati, perche il Capitano deve essere amato in pace, temuto in guerra, temperando in maniera la severità, e la piacevolezza, che sia temuto senza nota di crudeltà, & amato senza disprezzo. [illegible] ancora, che la catena delle adherenze di Seiano col parentado di Getulico veniva ad [illegible] il suo Essercito, quello di Lampronio suo Socero, onde mi meraviglio come Tiberio, ch' era tanto diligente in osservar gli andamenti di Druso Nerone, & altri del suo sangue fosse [illegible] con Seiano tanto addormentato. Faceva Tiberio come quel Giuocator de Schiacchi, il quale [illegible] tutto all' intenzione di far un colpo Maestro porge occasione all' altro d' osservar la sua trascuratezza nel maneggio dell' altre Tavole, e di ferirlo con le proprie armi. (101.)

Adfinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberii coeptam.

Anzi doveva Tiberio prohibire, che uno che haveva la sua vita nelle mani, i Soldati Pretoriani in sua balia, che teneva occasione di beneficar tante persone, havesse adherenza con Capi [illegible] de gli Esserciti, e s' impossessasse [illegible] In [illegible] dell' Imperio. Mà è fatale ch' i Prencipi oculatissimi anche nelle cose minime rovinino per negligenze grandi [illegible] commesse ne gli affari importanti. Deve dunque il Prencipe prohibire certe unioni de' Parentadi fra soggetti grandi del suo

(100.) Tiberio [illegible] lo a[illegible]o, si forzava di dar[illegible] [illegible] [illegible]ile, massimamente quando erano essente [illegible] Provincie, & acco[illegible]to di [illegible] [illegible]si.

(101.) I [illegible]pi del [illegible] Regno, essendo [illegible] da [illegible] [illegible] ch[illegible] [illegible] a altro [illegible] d[illegible]e imputarsi a trascura[illegible] di T[illegible]o, i[illegible] [illegible]genza [illegible] osserva[illegible] Druso, [illegible]e quella di Seiano. Temeva quello, & amava questo, e percio credendo [illegible], si fidava da lui senza temerlo.

(102.) Post

suo Stato, e non mai permettere, che s' imparentino con Prencipi stranieri, come fecero i Medici con Papa In[illegible], [illegible] le fi r[illegible] e la rovina di Fiorenza; nè il Re Filippo doveva permetter la pa[illegible] del Prencipe d' Orange con l' Elettor di Sassonia, nè il Rè di Francia quello della Ghijarda con il Re di [illegible]; [illegible] come non ha mai voluto il Re di Spagna acconsentire, che il Duca di Parma s' accasi co i Gran Duchi di Toscana. (102.)

Sibi fidem integram, & si nullis insidiis peteretur, mansuram.

P*Er difesa della propria vita, e dell' honor, tutte le cose si stimano lecite. Non devon muoversi i Prencipi contro i loro Uffiziali grandi senza giuste cagioni, e conosciute per tali dal mondo, non dar loro occasione di [illegible] var per sua diffesa i popoli e Soldati, che stanno sotto la lora cura, essendosi res[illegible] i [illegible] de i sforzati dall' ingratitudine, e dalla crudeltà dei Prencipe. Testimonio di questo fù Carlo di Borbone Prencipe del Sangue Reale di Francia, soggetto di credito, di molte ricchezze, e di merito in Francia, che venne forzato à quell' infausta rissoluzione di ribellarsi al suo Prencipe, & al proprio sangue dall' avarizia della Madre del Re, e dall' ingratitudine d'ambidue; onde benche non si possa lodare così precipitosa rissoluzione, merita però qualche scusa per la molta occasione, che glie ne fu data.* (103.)

Successorem non aliter quam inditium mortis accepturum.

V*Oi che vi trovate in governo nello Stato d' un Tiranno crudele, e sospettoso, non vi lasciate disarmare, mà difendete la vostra Vita con le armi, e fate che costi cara la vostra Vita a colui che vuol levarvela. Quelli però, che servono Prencipi così fatti, dovrebbero con maniere che non portino gelosia, attendere à cattivar l' amor de' Soldati, e de' popoli che governa-*

---

102. Possono i parentadi dar animo à sudditi di ribellarsi, e perciò hanno ragione i Prencipi di star con l' occhio aperto, per impedir quelli, che potrebbono al o[illegible] Stato pregiudicare. Ma non veggo, come dal matrimonio di Madalena di Medici con Francesco Cibo [illegible] del Papa Innocenzio VIII. si riconosca la rovina di Firenza; nè la [illegible] del Prencipe d' O[illegible] con Anna figliuola di Maurizio Elettore di Sassonia, nè meno perch' il Rè di Spagna non volesse acconsentire, ch' il Duca di Parma s' apparentasse con i gran Duchi. Il primo di quei parentadi non fu cagione della promozione al Pontificato di Leone X. e di Clemente VII. dalle quali, naeque in quei Signori la voglia d'innalzar la loro Casa alle dignità di Duca d'Urbino, e di Prencipe di Fiorenza. Renato, zio del' Oranges, haveva havuto per moglie Anna, figliuola d'Antonio Duca di Lorena, non meno potente del Sassone, e piu vicino de' Paesi Bassi, senza che da quel matrimonio nascesse verun danno al suo Signore. Ed Alessandro Duca di Parma hebbe per moglie Maria figlia d'Edoardo Infante di Portogallo, parente del Rè Filippo, e quel parentado dava maggior credito al Duca di Parma, che non gliene havrebbe dato la Casa di Medici. E da quel tempo in qua, Ranuccio hebbe per moglie Margarita Aldobrandina Nipota del Papa Clemente VIII. Edoardo fù marito di Margarita figlia di Cosmo II. Gran Duca di Toscana, & il Duca d'h[illegible] fù marito di Margarita figlia di Vittor Amedeo Duca di Savoja. Egli è pur vero, che [illegible] matrimonii di Maria figliuola di Claudio Duca di Ghisa, vedova di Lodovico Duca di Longovilla con Giacomo IV. Re di [illegible], [illegible] la Regina Maria, la quale, essendo [illegible] del Rè Francesco II. diede tanto animo a' [illegible], che [illegible] ori a' Prencipi del sangue Regio di Francia, ma niuno poteva preveder [illegible], quando [illegible] Lorena fù data à Giacomo IV. Re di Scozia.

103. [illegible] d[illegible] ro [illegible] o I. Rè di Francia, il quale hebbe [illegible] Duca di [illegible] Prencipe del suo sangue, e C[illegible] bile [illegible] che Lodovica di Savoia Ma[illegible] Rè [illegible] di [illegible] ragione, il Re [illegible] il Duca d'Alençone [illegible] abbraccio il partito dell' Imperatore, & hebbe gran parte alla prigionia di detto Rè suo padrone.

104. Faz-

vernano, & all' hora principalmente ch' il Prencipe è vecchio, e lo Stato non hà ſucceſſione ſicura. (104.)

Così vedendo i Franceſi, che havevano in mano il governo delle Provincie di quel Regno, che il Rè oltre all' eſſer travagliato non haveva ſucceſſori del ſuo Corpo, ſi fortificarono nel loro governo, dal quale non ſi ſono potuti levare, che coll armi, o colla pace avantaggioſa. (105.)

S' è creduto, che s' Aleſſandro Duca di Parma fuſſe viſſuto ſino alla morte del ſuo Rè, che trovavaſi offeſo, da gli Spagnuoli per la morte dell' Avolo, per l' impedimento che frapoſe ſempre al zio accio ch' Aleſſandro non saliſſe al Prencipato & per haver loro tolta Piacenza, & il Regno di Portogallo, non ſarebbe ſtata coſa facile a diſarmarlo. (106.)

Corbulone, come vedremo nel progreſſo di queſti miei ſcritti, ſi laſciò diſarmar da Nerone, ch' il richiamò di Soria, & gli levò la vita, e non sò come ſi vedranno le Pazzie, che (per quanto ſi ſcrive) fece Nerone in Grecia in quel tempo, mentre queſta ſola ſagaciſſima azione moſtrò, che Corbulone fù il Pazzo, non lui ridendo e ſcherzando ſeppe diſarmarlo. Non è mai ſtato Prencipe alcuno, che habbia ſaputo trovar modo ne più ſicuro, ne più facile per diſarmar i Capitani, di quelo de gl' Imperatori Ottomani, i quali non ſolamente ſenza ſtrepito alcuno hanno diſarmati i loro grandiſſimi Capitani, mà gli hanno fatti ammazzare in mezzo à gli Eſſerciti, e gettatili à mangiar à Cani, ſenza che alcuno habbia havuto ardimento di moſtrar pietà di loro, non che animo di diffenderli; dove che la Republica Romana rovinò per non haver ſaputo diſarmar Ceſare. Quando un Prencipe viene a queſti cimenti di non haver eſatta ubidienza da un ſuo Miniſtro, è pronoſtico certiſſimo della rivolta di quello Stato, come ſicuro preſaggio delle rovine di Francia fù, che il Governatore del Marcheſato di Saluzzo ricusò di render quel Governo al ſucceſſore mandato dal Rè, dicendo che non conoſceva alcuno, che haveſſe potuto governare quello Stato per il ſuo Rè con maggior fedeltà di lui. (107.)

Firmarent velut fœdus, quo Princeps cæterarum rerum potiretur, ipſe Provinciam retineret.

COſi, che ſi deve conceder all' hora ch il Prencipe hà per le mani travagli più gravi, come fece Arrigo Terzo, co' Rebelli collegati, in tempo ch' era per altre parti travagliatiſſimo. Deveſi (per non s' impegnar à tant' impreſe) diſſimular qualche coſa, e più toſto moſtrar confidenza, come ſepe far Tiberio con Gettulico, dicendo Tacito, multa gratia manſit. *Ma ſe il Prencipe hà forza da poterſi vendicare, non deve mai ſopportare un' ingiuria ſi grande, percioche è ſegno di grandiſſima debolezza, ſi da animo à gli altri Governatori di fare il ſimigliante. E' paleſe à tutto il Mondo l' artefizio grandiſſimo uſato dal preſente Rè di Francia Arrigo Quarto, il quale havendo ricevuto in grazia i ſuoi Baroni rebelli con condizioni accommodate più toſto al tempo, ch' al decoro, ſi moſtrò poi riſſolutiſſimo contro il Duca di Mercurio,*

104.) Pazzo ſarebbe colui, il quale havendo nelle mani, mezzo di conſervar la vita, & i beni, non ſe ne ſerviſſe contro un Tiranno, che vuol torgli l'una, e gli altri.

105.) Regnando Arrigo III. in Francia, ſi ordirono mille tradimenti, & alhora quelli, che havevano piazze forti ſe ne reſero Padroni, in maniera tale, che mai non reſtituirono al di lui ſucceſſore, ſenza haver patteggiato con eſſi, e tutti ne cavarono denari, e dignita.

106.) Si crede veramente, ch il Duca di Parma ſi trovava offeſo dal Rè di Spagna, per le ragioni qui dal Boccalini addotte, mà forſe non li ſarebbe ſtato facile il vendicarſi, perche le fortezze del Paeſe erano preſidiate da Spagnuoli naturali, e queſti ſono fedeliſſimi à loro Re.

107.) In quell' antichiſſimo tempo, tutti i Governatori di Provincie, e piazze forti reſtavano nel loro governo, fin tanto, che loro piaceva d'uſcirne a buon grado, ſenza curarſi molto della volontà del Rè. Ma hoggi vi ſi vive d'un' altra maniera.

curio, e d'Espernon, di voler in mano le Provincie che governavano, prima di patnire. (108.)

Reputante Tiberio publicum sibi odium.

PRudentissima rissoluzione fù il Prencipe all'hora, ch' egli scandagliando le sue forze, trà le prime considerazioni pone prima quella del buon affetto del popolo verso di lui. Perciòche non hà havuto mai Prencipe alcuno, Essercito più potente, ò armi più inimeusi, che l'affezione de' suoi popoli. Considerarazione parimente da farsi da quelli, che vogliono assaltare un Regno. Carlo Quinto Imperatore portò la guerra alla Francia in tempo, ch' Ella haveva un Re Francesco adorato da quella Nazione, e perdè lo sforzo della sua potenza, e la riputazione. Per lo contrario, un Duca di Ghisa entrato in Parigi con pochi Compagni, scacciò Arrigo Terzo dalla sua seggia Reale, il che tutte le forze del mondo non havrebbero potuto fare, se non in lungo tempo, e con effusione grandissima di sangue, quando havesse havuto verso di lui i popoli ben' affetti.

Quindi è, che quelli che vogliono sollevarsi, la prima arma che sfodrino è d' alienare i popoli dall' amor del Prencipe loro, ò con mostrar l' avarizia delle Gabelle, ò la debolezza nel diffenderli da gli aggravii, ò la prodigalità in gettare i danari che si pagano da sudditi, se bene hoggidì per lo più si corre per la strada sceleratissima della diversità della Religione; perciòche accortisi alcuni malvaggi Prencipi, che altri non può amar uno, che non convenga con esso lui nel fatto importantissimo della Religione, non hanno saputo trovar miglior strada d' indebolire la potenza della Casa d' Austria in Germania, & in Fiandra, e quella di Valois in Francia, che di seminar per quei Stati l' heresie, alienando i sudditi dall' ubbidienza non meno della Chiesa, che de' loro Prencipi Naturali: cosa che non seppero gli [illegible], o non hebbero cuore di praticarla.

Con molta prudenza dunque Tiberio dissimulò con Getulico tanta ingiuria per la considerazione necessaria, che hebbe dell' odio universale de' suoi popoli. Quindi si cava sicuro precetto, che quei Prencipi, che si veggono odiati da loro popoli, più de gli altri devono mantener la pace, poiche ogni minima scintilla di fuoco di discordia è sufficiente a suscitare incendii grandissimi, per la molta disposizione de' sudditi, poiche in quelli Stati che il Prencipe è amato, se nasce qualche turbolenza, tosto si quieta. Così fu prestamente sanata la piaga delle sollevazioni di Francia, che per altro pareva incurabile, non havendo i Rebelli havuta forza di mantenere il popolo nell' odio contro il nascente Re, amatissimo da suoi sudditi. S' è ben [illegible]o, ch' ogni piccolo accidente ha potuto far sollevare i popoli contro gli Francesi in Italia, senza che vi habbino potuto rimediar. E la ri[illegible] di Fiandra tanto ostinata contro il Rè Filippo, non è stata cagionata da altro, che dall' odio di quei popoli contro gli Spagnuoli. Così i Rè di Napoli vedendosi venir sopra Carlo VIII. e conoscendo il popolo Napolitano mal inclinato verso le Persone loro, si tennero perduti prima di vedere il Nemico. (109.)

Extre-

(108.) Non mi [illegible] Arrigo IV. [illegible] la Sovranità [illegible] Sp[illegible] cuore [illegible] Duca [illegible] E quelli non [illegible] reflet[illegible] di suo Re [illegible] Arrigo III. [illegible]. E per [illegible] all' [illegible], ubi quel Prencipe a far [illegible] contro [illegible] perche non vol[illegible] loro Go[illegible]

(109.) Il Mondo non [illegible] amore de' sudditi verso i loro Prencipi e perciò [illegible] indebolirli, [illegible] contengono [illegible] Con prudenza dunque [illegible] quei Prencipi, che [illegible] Tiberio, Arrigo III. Rè di Francia, [illegible] Re di Napoli & altri.

(110.) Il

Extremam ætatem.

POstquam provecta jam Senectus ægro corpore fatigabatur, aderátque finis & spes; *così hà detto di sopra nel principio di questi Annali Tacito, ragionando d'Augusto. Il tempo commodo per travagliare un Prencipe è quello della sua vecchiezza, e massime quando è incerta la successione, onde quelli che hanno gli Esserciti nelle mani, entrano in pretensione di farsi da se stessi Padroni, ò di vendere almeno il lor favore caro à Pretendenti. Fortunatissima per questo è stata la Francia ne suoi maggiori travagli, accaduti nell'estrema vecchiezza del Re Filippo, il quale per lasciar così grand' heredità quieta al figliuolo, si contentò restituire quietamente gli acquisti fatti in quel Regno per lo spazio di trent' anni, con tanta effusione d'oro, e di sangue humano.* (110.)

Magisque fama quam vi stare res suas.

TEnendosi per fermo, *ch' il fondamento della grandezza del Prencipe sia l'amor de' popoli, ne segue necessariamente, che chi non hà questo, domina più tosto con la riputazione, che colla forza, mancandovi solamente uno, che habbia ardire di cominciare,* Quodque in tali re difficillimum (*dice Tacito*) prima vox. *Potrebbe però dirmi alcuno, che gl' Italiani hanno più in odio Spagnuoli, questi però in ogni modo signoreggiano l' Italia. La ragione è, ch' il Rè di Spagna domina in Italia per la fedeltà della sua Nazione, e con la forza di tanti Regni; che se un solo Regno di Napoli, un solo Ducato di Milano havessero gli Spagnuoli, non dominarebbero gl' Italiani: e benche habbino ancora tanti Regni, non perciò potrebbero continuar nel dominio, quando havessero gl' Italiani Prencipi grandi confinanti, da quali potessero essere aiutati ne loro bisogni grandi. Pare à me che sia vero quello che altrove dice Tacito.* Nihil tam instabile ac fluxum, quam fama potentiæ non sua vi nixæ. *Il dominio de Prencipi crudeli, avari, e poco grati, nasce dalla disunione, che regna ne' popoli, perche come questi si risolvono di non ubbidire, fà bisogno ch' à lungo andare i Prencipi la perdino, come s' è veduto ne' popoli d'Olanda e di Zelanda.* (111.)

Nobiles Parthi in Urbem venere ignaro Rege Artabano.

INdizio *di grandissima trascuratezza d' Artabano, che non seppe armare il suo Stato d' Editti, che prohibissero à suoi sudditi l' amicizia, non che la familiarità con Prencipi tanto sospetti, come erano à lui i Romani. Oltre a che quel Prencipe, che hà nel suo Stato Nobiltà riguardevole, & habile à turbar la publica pace, deve usar con suoi Baroni quella medema diligenza, che teneva Tiberio con Senatori de' quali temeva, investigando ogni loro ascosto pensiero, non che le azioni manifeste.*

Is metu

(110.) Filippo non restituì cosa di molta importanza, quando fece la pace dell'anno 1598. Le piazze che le sue armi havevano occupate nelle Piccardia, erano picco[illegible] se Amiens non fosse stata ricoverata con la forza, forse sarebbe morto Filippo senza volerla restituire. Solo Blavet in Bretagna era considerabile, & il Rè Filippo si contentò di restituirlo, perche vedeva la disproporzione che si trovava trà un Prencipe suo figliuolo senza sperienza, & un Re vittorioso, & il primo soldato dell Europa in quel tempo.

(111.) I Popoli, che mal volentieri ubbidiscono, cercano, e trovano al fine l'occasione di scuotere il giogo, e se mi dirà qualcheduno che gli Spagnuoli hanno già regnato, quasi quatro cento anni, in Sicilia, li risponderò che ciòè, perche i popoli vicini non sono grati a' Siciliani de gli Spagnuoli, ò troppo deboli per cacciarli via di quel Regno.

 (112.) E

Is metu Germanici fidus Romanis.

TRovo, ch' in due modi si cagiona l' infedeltà de' Prencipi verso i loro Confederati, ò perche cessi il timore, che gli mantiene in fede, o perche il timore l' accresca. Così Artabano vedendo indebolita la potenza de' Romani per la morte di Germanico, e la vecchiezza di Tiberio, d[illegible] timore si dispose alle nuovità. Per lo contrario la Casa de Medici s' a[illegible]no da gli Spagnu[illegible] quando s' avvidde, ch' aspiravano alla rovina di Francia & alla Monarc[illegible] d' Italia. [illegible] e cr[illegible] gli Prencipe, che mancandogli la forza, gli mancheranno tutti quei Conf[illegible] & Am[illegible], che gli si mantenevano fedeli con lo spavento delle sue Armi. A' Francesi è mancata la co[illegible]derazione & amicizia di Lorena, e di Savoia, per essersi scemata la riputazione delle forze d[illegible] quel grande[illegible] Regno; perche in somma si deve procurar conservarsi gli Amici co' i medesimi meriti, che si sono acquistati. Hoggidì non mancano molti d' adorar la grandezza di Spagna, perche si conserva in reputazione, mà se questo punto mancasse, subito si scoprirebbero Nemici di quella Monarchia. (112.)

Æquabilis in suos.

I Prencipi in somma vivono per il più conforme i loro interessi, ne' quali consiste, e si ferma la complessione & il genio loro. Felice quel Popolo, ch' è governato da un Prencipe, che ha qualche timor di lui. Che se la Francia non si fosse trovata in tanti travagli, non mai havre[illegible] l' Aragona provate dal suo Re tante calamità; e gl' Italiani sono tanto peggio trattati da gli Spagnuoli, quanto essi temono meno, e più s' assicurano delle loro Rebellioni. (113.)

Sævitiam in Populares sumpsit.

LA Rapacità, e la lussuria, sono vizii detestabili in un Prencipe, mà piu di tutto il rende odioso & abborrito da' sudditi la crudeltà, che ha cagionate tante rovine nel sangue de' Prencipi, rivoltandosi finalmente contro quelli, che l' hanno essercitata. Perciochè se nel Prencipe non si può amar la severità, ancorch' ella sia dentro i termini della Giustizia, si ha in estremo horrore l' avidità del sangue. Ama il Popolo la mansuetudine, e vuole il suo Prencipe piacevole, benigno, e grato nell' audienze, che sappia compatire, perdonare, e castigare anche a tempo i delitti, secondo la qualità del fallo, e della Persona. Mà se bene tutti i Prencipi devono haver quest' avvertenza, conviene però che l' habbiano quelli, che tengono ne' loro Stati numero grande di Nobiltà, che si può profittare dalla mala sodisfazzione de' Popoli, poiche queste Nobili parti mai havrebbero havuto tanto ardire, se il Re fosse stato amato da suoi Popoli. (114.)

Fretus

(112.) E' cosa m[illegible]e, ch'ogniuno torna le vele della sua nave, verso il vento della prosperità. Quelli c'honorano, e quasi adorano un favorito quando pu[illegible] far de b[illegible]o che casca nelle d[illegible]razie, lo disprezziano, e [illegible]n vog[illegible]ono ne anche [illegible] d[illegible] Lo st[illegible]no i Prencipi mi[illegible] dendone un grande poco formidabile, non si curano di lui, [illegible] i favori da lui ricevuti. Il che si può applicar in concreto, & io nol fo per non parer mal[illegible]

(113.) Coloro che [illegible]no, che dall' equilibrio de[illegible] Monarchie d'Austria e di Francia, nasce la quiete d[illegible]uropa, hanno un parere conform[illegible] mio & i [illegible] Prencipi riposeranno, mentre quelle due Regine [illegible]na all' altra faranno maschia re[illegible].

(114.) Il ben regnar n[illegible] mo[illegible]o d[illegible] a colui, che conosce il [illegible], l'hum[illegible], le f[illegible] inclinazione de' suoi v[illegible]. Per[illegible]he volendosi accomodare al genio del Popolo, sara [illegible] Prencipe amato, ubbidito, e servito da tutti.

(115.) Ogni

Fretus bellis, quæ secunda adversus circumjectas nationes exercuerat.

Quindi è che fà bisogno, che i Prencipi stiano ad osservare le azzioni de' loro Confinanti, che hanno lungamente essercitate le Armi, se le depongono con perdita ò con vittoria, e con quali acquisti, con qual milizia, e con qual fine si sia fornita la guerra. Tutte cose, che deve considerar con diligenza isquisita, percioche le Vittorie assicurano il Prencipe, che ha pensiero d'attendere ad imprese maggiori, come la vittoria di Persia assicurò Amurat per attendere alla guerra d'Ungheria, e con quel mezzo aprì la Porta a gli acquisti di Germania, e d'Italia. Così la guerra di Francia aprì al Re Cattolico Filippo Secondo la porta per arrivare alla Monarchia d'Europa. Le Vittorie ancora sollevano i Prencipi, e l'invitano ad imprese maggiori, accendendo in loro la sete del dominare. Quindi gli Spagnuoli, già 130. anni poco meno, ch' incogniti al Mondo con le spesse Vittorie ch' hebbero, s' accinsero ad imprese gloriose (così chiamano i Prencipi i loro Ladronecci) in quasi tutte la parti del Mondo, si rendono in questa maniera i sudditi bellicosi, e si fà tremenda la propria reputazione. Quindi e, ch' Artabano assicuratosi da ogni parte da' Nemici, intraprese di guerreggiare con Roma, per acquistar gli Stati suoi confinanti da loro posseduti. (115.)

Simul veteres Persarum ac Macedonum terminos, seque invasurum possessa Cyro, & pòst Alexandro, per vaniloquentiam ac minas jaciebat.

Poco intendenti delle cose politiche si mostrano quelli, che si ridono de' Titoli, ch' usano i Prencipi de' Stati che non mai possedettero. Mà questo che sembra vanità, hà legitimo fondamento di prudenza, poiche le pretensioni de gli Stati non si devono mai perdere. Quindi il Turco stesso con la possessione dell' Imperio Greco, pretende d'esser anco vero herede dell' Imperio Romano. Così il Re di Spagna si chiama Re di Gierusalem, & altri Prencipi d' altri luoghi non mai da loro posseduti, per conservazione delle loro Giurisdizzioni, le quali quando mancano, si ricorre à quello, in summa fortuna id æquius quod validius, & sua retinere privatæ domus, de alienis certare Regia Laus est. *A' chi hà forza da farsi le leggi da se stesso, non mancano pretesti per levar lo Stato ad altri; & i Romani se ne servirono con tanta avvedutezza, ch' effetti di santissima Eucharistia parevano i ladronecci de gli Stati altrui. E' questa una Polvere, che si getta ne gli occhi della Plebe per mantenere a' Prencipi il credito, e fare che i soldati combattano più volontieri, stimando di servire alla Giustizia.* (116.)

Sed

(115.) Ogni Prencipe, che sa l'arte di ben regnare, considera con grandissima attenzione tutte le azzioni de loro vicini, & essendo necessario d'impedire i progressi de gli ambiziosi, il fanno con diligenza. Percio, quando Carlo V. hebbe il Rè Francesco in Madrid, si levò quasi tutta l'Europa, credendo ognuno che la comune libertà pericolava. E quando le guerre civili di Francia, aprivano la porta della Monarchia à gli Spagnuoli, i Prencipi di Germania inviarono soccorso ad Arrigo IV. perche si finisse quella guerra, che pareva fatale alla Christianità. E quando il Re Lodovico XIV. hebbe ottenute tante vittorie, sopra gli Olandesi, i vicini aprirono gli occhi per fermar il corso di quelle troppo grandi prosperità.

(116.) Non ho mai udito biasimar coloro, che havendo pretensioni legitime in un Principato, ne portano il nome e l'armi. Anzi sono degni di lode quelli, che impediscono con tali maniere la prescrizione di tali pretensioni. Ma coloro, che con poco, o più tosto con niun fondamento [illegible] tali nomi pajono ingiusti, perche, senza ragione, vogliono turbare la possessione de gli Stati altrui

Sed Parthis mittendi secretos Nuntios validissimus auctor fuit Sinaces, insigni familia, ac perinde opibus.

Ecco il frutto della potenza de sudditi grandi, i quali con molta ragione vengono chiamati Peste de gli Stati, perciòche questi non potendo soffrire di non poter tutto quello che vogliono di quei fuochi di turbolenze, che gli Avoli, & i Padri nostri viddero nel Regno di Napoli, e Noi habbiamo veduti in Francia, & in Fiandra. Questi opprimono i Popoli in guisa, che colui non sa che cosa sia Tirannide, che non hà vedute le afflizzioni de' sudditi de' Baroni Romani, e Napolitani, indotti dalla loro rapacità, à gli ultimi confini di miseria.

Mà perche de' Baroni altrove s'è bastevolemente discorso, soggiungerò solamente, ch' essendo (à parer d'Homero) il Prencipe, Pastore, deve trattare dolcemente i sudditi, & essi parimente devono essere ubbidienti come le Pecore, ch' alla sol voce del Pastore si muovono, e si fermano, ò pasculano, ò si ritirano. Osservo ancora con questa occasione, ch' in tutti gli Stati si trovano delle cose fatali, che l' inquietano. Lo Stato Ecclesiastico hà gli Orsini e Colonnesi: Napoli i San Severini: Francia i Ghisi, & altre famiglie in altre Provincie hanno suscitate sollevazioni infinite. Notate, di grazia, quelle parole: insigni familia, *che vuol dire un soggetto grande, e nobile di Parentado, di seguito. Il Turco per non far naufragio in questi scogli, servesi d'un precetto salubérrimo, perche non conferisce ad alcun Turco nativo l'impostanti cariche della guerra, ò della pace, per non allevarsi di questi serpi in seno. Questi huomini grandi, che alcuni Scrittori chiamano gli Ossi de gli Stati, che sostengono una Macchina d'una gran Monarchia, (con appunto ch' il Prencipe non può molte volte roderne) sono formati da' Prencipi stessi, donando loro non solamente i feudi, e le ricchezze, ma la gloria, e l'honore, col quale s' acquista la riverenza, e 'l seguito.* (117.)

I Colonnesi, gli Orsini, i San Severini, & l' Oranges sono state fatture de Prencipi stessi, che se ne sono poi veduti travagliati. Sopra tutto devono avvertire i Prencipi di non lasciar apparentar troppo altamente i loro sudditi Nobili, onde gli Spagnuoli molto accortamente non lasciano crescere alcun Barone Italiano loro Vassallo. E fu in vero cosa ridicola il vedere, ch' al Prencipe d'Avellino, che haveva tanto merito in Fiandra, non dessero altra ricompensa, ch' un Ordine di Cavalleria. (118.)

Et proximus huic Abdus ademptæ virilitatis.

Quando Sinace havesse eletto Abdo per suo Compagno, per usurpargli lo Stato col pretesto della nascita Regia, sarebbi stato molto piu avveduto del Duca di Ghisa, il quale hebbe nella sua Rebellione compagni maggiori, e più potenti di lui, ed il Duca d' Umena fece conoscer questa verità, quando nell' elezzione del nuovo Re amaramente si dolse d'esser posposto al figlio del Duca di Ghisa, che Sinace elesse prudentemente uno, che non havendo figliuoli, poteva tutto impiegarsi in suo servizio. (119.)

Non

(117.) I Monarchi, c'hanno vasalli troppo grandi non sono [illegible] potenti, perche tali Signori vogliono comandar sempre e non ubbidir mai. Quelli dunque, che li hanno trovati non possono ne devono opprimerli, ma ben procurare con ogni industria, che non divenghino maggiori. Anzi che col dividere le loro ricchezze tra loro figli, s'indeboliscano a poco a poco. E se avvenisse che volessero vendere le Signorie loro, deve comprarle il Monarca. Che quelle non [illegible] la Germania, n'è causa unica l'esser l'Imperio elettivo.

118. Non devono i Prencipi arricchire [illegible] vasalli, perche quando sono ricchi, sono poco ubbidienti, e perciò i servigi grandi devono [illegible] honori, che con ricchezze premiarsi.

(119.) Nella sollevazione del Duca di Ghisa, niuno fu maggior di lui, il Cardinal di Borbone,

Non despectum id apud Barbaros, ultróque potentiam habet.

NEll' Asia sempre si sono trovati Prencipi, che si sono serviti de gli Eunuchi, e certo con assai buon Consiglio, essendone usciti di loro molti buoni Capitani valorosi, e grandi. La Casa Ottomana oltre all' haverne havuti molti di grandiss. ma stima, hoggi ancora se ne serve, non solamente per il Governo de' Seragli delle Donne, mà per la cura della Persona del Prencipe. Molti Scrittori, e Zenofonte in particolare lodano molto il ministerio di costoro, poiche non havendo figliuoli manca in lor l'ambizione d'ingrandirsi, e sono esenti dal maggior incentivo, che travagli l'huomo, cioe quello della libidine. (120.)

Quia neminem gentis Arsacidarum summæ rei imponere poterant.

PEr sollevar facilmente un popolo, bastano pochi pretesti speziosi, de' quali s'è altrove ragionato, come la libertà de' Privilegi, l'oppressioni delle Gabelle, la ove-rchia auttorità de' favoriti; ma come si tratta di sollevazione della Nobiltà, ci bisogna maggior artefizio, conviene servirsi del mezzo di qualche soggetto del sangue Reale, ò di qualche Prencipe grande straniero, poiche abborriscono i Nobili d'entrare in cimento, che possa con-urgli ad ubbidire ad un loro uguale. Così gli Spagnuoli sagacissimi artefici d'ogni macchinazione nella ribellione di Francia, portorno avanti quasi per insegna d'hosteria il Cardinal di Borbone vecchio, decrepito, e con questo pretesto vollero dar ad intendere alla Nobiltà, ch'il fine di quella sollevazione era d'assicurar la successione del Regno in una Persona Cattolica del sangue Regio, occultando lo scopo, al quale tendevano i loro disegni, di far Regina Isabella figlia del proprio Re, che finalmente discoperto andò ogni cosa in rovina. (121.)

Così questi Baroni Parthi volevano scacciar solamente Artabano dallo Stato, e Sinace, se pure haveva altra volontà, la teneva nascosta. Replico in questo luogo quello che ho ricordato altrove, che malamente si consiglia un Barone pigliando l'Armi contro un suo Prencipe, per farne uno à suo gusto, poiche l'eletto da lui gli sarà ben obligato, mà gli sarà ancora accerbissimo nemico, dubitando non provar anch'egli la medema fortuna, come si vidde nel Regno di Napoli. Deve però colui, che chiama contro il proprio Prencipe un forastiero (se lo fa veramente acciòche ei regni) disarmarsi subito, e non tenerlo in paura; mà se hà intenzione diversa, non deponga mai le Armi, mà trattenga il nuovo Rè in termini di non poter assolutamente disporre delle forze del Regno. Quest' avvertenza hebbe il Prencipe d'Oranges all' hora, ch'egli chiamò in Fiandra il Duca d'Alansone, e l'Arciduca Mattheas, onde ambidue si dolsero d'essere stati chiamati à quella grandezza, per esser Ministri della sua ambizione. Così ancora il Gran Cancelliere della Polonia Prencipe potentissimo fra tutti gli huomini della sua età, doppo haver da quel Regno scacciato Massimiliano, e fattone Rè Sigismondo Prencipe di Suezia, s'è mantenuto sempre armato, e sempre grande nella grazia del Re. (122.)

Interfectis

---

non vi essendo stato chiamato per altro, che per mat herare gli ambiziosi disegni di que' Duca. Il Duca d'Umena non volendo ced re al figlio del Duca di Ghisa, il fece perche non voleva haver operato tanto à favor del Nipote, quantunque ben sapesse, che doveva cederli, come a figlio del suo fratello primogenito.

(120.) Tra noi non si vedendo altri Eunuchi di quelli, che, perche cantano bene, vengono castrati, non posso far in [illegible] o de [illegible], che da loro si possa sperare.

(121.) Hò già detto, che non ragiono volentieri di ribellione, perche vorrei che fossero tanto rare, che il nome stesso si scordasse tra di noi. E quella, che si vidde in Francia nel tempo de' padri nostri, è stata tante volte scritta, che non par necessario di parlarne più oltre.

(122.) S'al Cancelier di Pologna, che pose Sigismondo Prencipe di Suezia nel trono Polaco, ha-

valse

Interfectis ab Artabano plerisque

Confesso, che i Prencipi, che sogliono stabilire il loro dominio con la morte de Congiunti, commetto-no una barbara crudeltà, ma non si può che deplorare la necessità, che gli sforza ad assicurargli la quiete del dominio col proprio sangue, percioche la Pianta del sangue Reale è di tal natura, che colla spessezza de' rami non produce troppo buon frutto per i popoli, onde il troncarne alcuni rami superflui, non è empietà così grande come pare, mà tal volta è carità de' Prencipi verso i popoli; questa è anche la ragione, che ne gli stati elettivi amano i Prencipi d'haver un sol Successore per toglier l'occasione, ch'altri col pretesto del sangue Reale non mandi lo Stato sottosopra. Il Turco con ammazzare i fratelli e Nipoti, riduce i sudditi à termine, che non possono fare di meno di non ubbidire, non havendo alcuno del sangue Regio, al quale possino dar lo Stato. Quindi nacque la cagione, per la quale Tiberio fece ammazzare Agrippa, e tanti altri del suo sangue, riducendo à segno tale lo Stato, che negli ultimi giorni della sua vita non gli resto per la successione dell' Imperio, altro che Calligola figlio di Germanico, & un suo picciolo Nipote figlio di Druso. (123.)

Aut nondum adultis.

La Casa Ottomana, come altre volte s'è detto, tanto solamente conserva la vita à Parenti dell' Imperatore quanto egli dimora ad haver figliuoli, & osserva di lasciar sempre in vita i [illegible], come anche fece Artabano. Condizione invero infelicissima de' Prencipi, poiche non essendo al Mondo la maggior ricchezza di quella del proprio sangue, sono essi costretti à tener per i maggiori nemici i più congiunti. All'hora però hanno i Prencipi sospetto grandissimo de proprii figli, quando sono grandi, all'hora ancora ch'essi sono giovani, come intervenne à Filippo II. col Prencipe Carlo suo figlio. Osserviamo in questo luogo, che quelli che congiurano contro un Prencipe, devono haver riguardo alla qualità di colui, che vogliono introdur nello Stato, per veder se meriti, che altri si ponga per lui à tanto rischio, di scacciar un Prencipe regnante, che hà nelle mani tutti gl'instromenti dello Stato. E non so veder con qual fine i Fiamminghi risolvessero di sottrarsi dal dominio d'un Re tanto potente, per darsi al Duca d'Alansone capital nemico della loro Nazione. E certo, che non si può far risoluzione più cattiva per se stesso, nè più barbara per lo Stato, che di scacciare un Prencipe nativo per darsi ad un forastiero, con speranza di migliorar condizione, poiche il Prencipe nuovo dubitando de' medesimi mali, cercherà d'assicurarsi con la rovina di chi l'hà chiamato; onde lo spesso cangiamento di [illegible] e che hanno fatto i Napolitani, è stato cagione che il Re di Spagna affligga in maniera quei popoli, che non habbino più da pensar ad altro, ch' à proprii travagli. (124.)

Imprese di questa sorte si devano solamente intraprendere per diffesa della libertà. Perche che quando al Duca di Ghisa fusse riuscito di farsi Rè di Francia, egli sarebbe stato sforzato per regnar sicuramente, à spegner tutta quella Nobiltà, che non havesse amato la sua grandezza. Adunque Artabano molto à proposito per i suoi interessi spense tutto il suo sangue, lasciando la

vesse havuto i[illegible] pensiero di fa[illegible] Re non havrebbe posto le armi giù, come fece, sub[illegible]o doppò l'incoronazione di Sigismondo. Ma il Prencipe d'Oranges, che non voleva haver S[illegible]nore sempre restò armato, acciochè l'Arciduca Matthia, & il Duca d'Alansone pigliassero da loro [illegible] commi[illegible]to, e ritornassero alla lor Patria, lasciandolo Patrone della Republica [illegible]

123. Lacrime[illegible]le cosa è, l'esser necessi[illegible]to d[illegible] sp[illegible]ner il suo s[illegible] per regnar sicuramente e nulladimeno auviene alcune volte, che gli stessi Christiani fanno morire i loro figli, e frate[illegible] perche temono il loro genio.

124. I Fiamenghi eleggendo il Du[illegible]a d'Alans[illegible] in [illegible] del Re di Spagna, credettero che la vicinanza della Francia potrebbe loro somm[illegible] [illegible]ndersi, contro il loro Pre[illegible]pe [illegible], ò ch'e[illegible]ndo e[illegible] pieno di speranza di sposar [illegible] R[illegible] d'Inghilterra, con quel [illegible] p[illegible]be acquistar forze tali, ch'il Mondo tutto, non che la Spa[illegible]a, non saria capace di [illegible] d[illegible] quelle Provincie, ò vero che potrebbe la Sedia della sua residenza ne' Paesi Bassi, e col tempo [illegible]ebb[illegible] Fiamengo.

vita à fanciulli poiche questi incapaci per loro stessi di quei mezzi, co' quali si arriva al Principato, non hanno ambizione per desiderarlo, ne giudizio per ordir le congiure, e nissuno si fida di loro per esser facili ad essere ingannati, tenendosi solamente per pretesto, quando altri vuol acquistarsi lo Stato per se medesimo, come si vidde in Francia, quando l'Ammiraglio mosse la guerra sotto il nome del Re di Navarra. (125.)

Phrahaten Regis Phrahatis filium Româ poscebant.

Osservo con quest' occasione quello ch' habbiamo altrove notato, che grandissimo benefizio ricevono i Prencipi, dall' haver in mano loro un soggetto del sangue del Prencipe loro Nemico, ò diffidente, per tenerlo in timore. Così gli Spagnuoli hanno tenuto gran tempo Don Pietro de Medici, e la Regina d' Inghilterra, e Don Antonio di Portogallo. Ma i Rè di Spagna pretendono d' haver in loro balia fino i figli de' Prencipi loro confederati, sotto spezie, che stiano ad allevarsi nella loro Corte. (126.)

Nomine tantùm, & Auctore opus.

Basta solamente il nome d' un del sangue Regio per sollevare il Popolo; mà tuttavolta bisogna, che vi concorra anche il seguente pretesto che il Rè, che si vuol cacciar dallo Stato sia odiato universalmente, & amato il soggetto che si vuol introdur nel Regno perche non si trova potenza alcuna, che sia bastante à diffendere un Prencipe odiato da un Popolo tumultuante. L' odio, che i Napolitani e Milanesi portano à Francesi, l' affezione ch' havevano à Ferdinando d' Aragona, ed a Ludovico Moro, rimise facilmente quello nel Regno di Napoli, e questo nel Ducato di Milano. (127.)

Vt sponte Cæsaris.

Non nego, che la reputazione del nome Romano non giovasse molto à questi Ribelli. Mà è d' auvertire, che colui che si vuol servire d' aiuti stranieri per entare in uno Stato, assicuri i Popoli, ch' essi non hanno d' haver altro Prencipe che lui, e che gli aiuti non servono, che per un istrumento per acquistargli il Regno, come s' è veduto, che volevano far gli Spagnuoli con il Duca di Ghisa. Bisogna ancora auvertire d' essere rimesso in istato da Prencipe se non amato, almeno non abborrito da Popoli dello Stato, ch' altri vuol acquistare, onde molti erravano in far fondamento in Zemin figlio di Baiazet prigioniero d' Alessandro Sesto: poiche quando l' Armi de Christiani odiose à Turchi fossero state vedute in parte alcuna dell' Imperio Ottomano, Zemin non havrebbe trovato nè amico, nè seguito, come si vidde nel Rè di Fez, che Sebastiano Rè di

---

(125) L' Ammiraglio di Coligni non fù mai così pazzo, che potesse credere, ch' un par suo fosse per regnar in Francia, ove erano in quel tempo, ed ove sono ancora tanti Prencipi del sangue Regio. Anzi il Re di Navarra, non pensava all' hora di farsi Re di Francia, ove erano tre fratelli giovani, che lo escludevano della corona. Il desiderio dunque d' ambidue, fu di far cessar le persecuzioni, che spargevano il sangue innocente de' miseri Hugonotti.

(126.) La Casa di Medici non è inimica, nè diffidente de gli Spagnuoli. E Don Antonio, che s' haveva fatto Re di Portogallo, si fermò poco in Inghilterra, e si morì à Ruele à di 22. d' Ottobre l' anno 1595. e suo corpo fù posto nella Chiesa de' Padri Francilcani di Pariggi, ove credo che giaccia ancora senza sepoltura, al meno vel' hò visto cinquanta anni doppo la sua morte.

(127.) Non si sà, se l' amore de' Napolitani verso Ferdinando loro Rè, ò l' odio de gli stessi verso i Francesi, rimise quello nel Regno; mà per certo, se Carlo VIII. havesse usato prudentemente de la sua vittoria, si crede che Ferdinando non vi sarebbe mai rientrato. Per quel che tocca Lodovico il Moro, mi stupisco che l' odio de' Milanesi verso Francesi sia stato maggiore di quello, che dovevano portar à Lodovico, Tiranno crudele e spietato, che fece avvelenare il Nipote, per poter regnare da Tiranno.

Rè di Portogallo volle rimettere in istato, poich' egli con haver in sua compagnia Christiani, e particolarmente Portughesi loro doppio nemici, alienossi in maniera i Popoli, che rovinò se stesso, e gli amici. Et il Duca d' Umena, quando alla scoperta volle far guerra in Francia co' gli aiuti de gli Spagnuoli, s' alienò in maniera l' affetto de' Popoli Francesi, che caddè in pochi giorni dalla sua grandezza. Osservo però, che se i Popoli odiano il Prencipe, che si pretende scacciar di Stato, in questo caso non si guarda con quali aiuti si faccia la guerra, poiche l' odio implacabile de' Fiammenghi contro gli Spagnuoli operò, ch' essi non si curassero di ricever aiuto da Nazioni à loro inimicissime. (128.)

Vt genus Arsacis.

ANzi quelli che vogliono rovinare uno Stato (come hò detto altrove) si servono di questo mezzo, di darlo ad un' altro Prencipe pur del sangue, mà i Popoli non devono comportarlo, perciòche non si può immaginar, quanto sia dannoso ad uno Stato il levar l' ordine della successione. I Prencipi si devono ricever da Dio, e dalla natura; & è felicità estrema de' Francesi, che nissun' altro possa aspirare alla Corona, ch' il Primogenito, poiche colla turbazione di quest' ordine, ogni cosa và in rovina, come s' è sperimentato all' hora che gli Spagnuoli con dimandar un Re Cattolico mandarono sotto sopra tutto quel Regno. Tengasi pure per massima indubitata, ch' è molto meglio haver un Prencipe ancorche Tiranno e sceleratissimo, che porsi nelle guerre per iscacciarlo, & introdurvi altri, ò del medesimo sangue, ò forastiero, perciòche il pretesto che un Re Cattolico occupasse il Regno di Francia, accese doppo tanti anni la sollevazione del Duca di Ghisa. (129.)

Consiliis & astu res externas moliri, arma procul habere.

VTilissimo precetto Politico è tener (come suol dirsi) il fuoco lontano dalla sua Casa. Mà questa sentenza hà bisogno d'alcune dichiarazioni. E' cosa verissima, che i Prencipi che temono della potenza d'un altro Prencipe, devono cercare di mantenerlo occupato in guerre lontane, affin di non restar sua preda. Conosce ogn' uno, ch' il contrapeso della potenza Spagnuola sono i Francesi. Hora vedendo i Prencipi Christiani, che doppo la fatal morte d' Arrigo Secondo quel Regno è caduto in mano di Rè fanciulli, e gli Spagnuoli attendevano à fomentar i mali humori delle turbolenze, che l'agitavano, conoscendo caduto dalla sua ugualità il contrapeso, perche non cadesse in mano loro tutta l' Italia, per tenerli occupati in qualche guerra lontana, suscitarono le sollevazioni di Fiandra, che sono state l' unica salute d' Italia. E' ben però vero, ch' è cosa molto pericolosa, quando gli inferiori s' irritano contro un Prencipe potente, perciòche gli Spagnuoli potentissimi per le ricchezze dell' Indie, e per tanti Regni che possegono pieni di Genti armigere, hanno fatte altissime vendette prima contro Pio Quarto, poi contro il Rè di Francia,

---

(128.) Parlando qui il Boccalini, di Zemin fratello di Bajazeto Imperatore de' Turchi, non sarà fuor di proposito di ricordare, ch' il Papa Alessandro VI. fù tanto avaro, e tanto nemico de' Christiani, che per non perder nè l'amore di Bajazero, nè sessanta mila scudi l' anno, che li dava, acciòche guardasse detto Zemin, non volse darlo à Mathia Corvino Re d'Ungheria, che voleva servirsene nella guerra contro i Turchi, ed essendo costretto di darlo à Carlo VIII. Rè di Francia, che stava in Roma armato, l' avvelenò prima che darlo, e per quel buon ufizio, fatto al Turco, ricevè dugento mila scudi di ricompensa.

(129.) I Regni successivi hanno quasi tutti, il *jus primogeniturae.* Mà per dir il vero, in niuna altra Monarchia è più certo il più prossimo parente del Rè di succederli, ch' in Francia, ove il Re, che può quasi tutto quel che vuole, non potrebbe lasciar la sua Corona ad altro, che à quello che dalla legge v'è chiamato;

(130.) Bel-

Francia, e la Regina d' Inghilterra, prendendo ad odiare implacabilmente il Gran Duca di Toscana.

Fà ancora bisogno auvertire, ch' il fuoco sia lontano, che s' è vicino, e facil cosa ch' accenda ne gli Stati proprij, com' hanno con lor gravissimo danno provato i Francesi e Todeschi, ed altri confinanti alla Fiandra. Mà sopra ogni cosa si deve fuggire d' accender fuochi d' Eresie ne gli Stati vicini perche questa è una peste che facilmente serpe, e si dilata; onde mi ricordo d' haver letto una lettera del negoZiato di Monsignor Vescovo di Viterbo scritta à Pio IV. nella sua Nunziatura, nella quale si diceva, che sua Santità doveva auvisar l' Ambasciatore del Rè Cattolico, che non compliva à quel Rè il fomentar come faceva l' Eresie di quel Regno co' i denari, che pagava al Rè di Navarra, ed altri Capi d' Eretici, portando pericolo grandissimo, che ben presto so n' accendesse la Fiandra, come segui. Nissuna cosa hà maggiormente nocciuto all' Italia, e forsi alla Chiesa, che gli aiuti che furono dati à Ferdinando contro i Mori, perche quel picciol numero di Arabi neri, che occupavano una remotissima parte d' Europa, si sono convertiti nelle molte, e dannosissime Eresie de' nostri tempi, poiche la paura della mostruosa potenza di Carlo Quinto, fù la vera cagione delle presenti Eresie. Usano ancora i Prencipi d' accender fuoco, non per haver l' Armi nemiche lontane, mà per poter essercitar le proprie, cercando occasione d' ingrandir lo Stato, come fecero i Veneziani, i quali chiamarono il Rè di Francia in Italia, per occupare alcune Città di Lombardia. S' adoprano parimente per tener altri in spesa, ed indebolirli, come fecero gli Spagnuoli, quando si colligarono con i medesimi Veneziani contro il Turco. (130.)

Interea cognitis insidiis Artabanus tardari metu.

D*I grandissimo spavento sono à Prencipi le congiure de loro Baroni, ed accade tal volta, che quello sarà stato una semplice temerità d' un solo, ancorche il Prencipe il conosca, tutta volta non può credere, ch' altri non ne sia partecipe, e non v' habbia mano qualche Prencipe Forestiere, valendo ogni mediocre nemico di Casa per un Prencipe potente forastiere; che perciò s' è veduto, quanto i Duchi di Ghisa, e d' Umena, ed i Prencipi d' Oranges, e ne' tempi più lontani i Prencipi di Taranto, di Salerno, e di Bisignano habbino potuto contro i Prencipi loro. Tall' hora temporeggiano i Prencipi in casi somiglianti, non per paura, ma per prudenza, non volendosi muovere prima d' haverne scoperta intieramente la verità.*

Modo cupidine vindictæ inardescere.

A*ll' hora sembra più mortale la ferita, quando vien data da Nemico vile, e che il servo faccia del Nemico contro il proprio Signore: è cosa che commuove di maniera l' animo de' Prencipi anche più composti, che chi non si sdegna delle ribellioni de suoi sudditi, pare stolido ed insensato. Quindi i più Religiosi, e piacevoli Prencipi hanno in questi casi lasciati essempi di crudeltà. Arrigo VI. Imperatore, deppo essere stato coronato Rè di Sicilia in Palermo con Costanza sua Moglie, vedendo che la Nobiltà di quel Regno travagliava i suoi Prencipi, fece ammazzar tutti i Baroni e Prelati, che contro lui havevano seguitata la parte de Tancredi, e poi gli fece abbruciare. Così Arrigo III. Rè di Francia fece contro il giuramento ammazzare, ed abbruciare il Duca di Ghisa, ed il Cardinal suo fratello. In nissun' altro Stato però si sono vedute crudeltà maggiori, nè di tanto spargimento di sangue, quanto nel Regno di Napoli, e particolarmente*

(130.) Bellissime sono le osservazioni del Boccalini, in questo luogo, e degnissime d' esservi giunte sono quelle del Signor Forstner, sopra le medesime parole di Tacito, dalla pagina 437. sin à quella di 444.

mente, doppo ch'egli capitò in mano de Catalani, mercè ch'i Baroni di quel Regno hanno più ch'in qual si voglia altro stato praticato bruttissime infedeltà contro i Prencipi loro. (131.)

Et Barbaris cunctatio servilis, statim exequi Regium videtur.

Non è cosa da Barbaro il risolversi con prestezza ne' negozij gravi, mà è indizio d'animo, e di consiglio speduto, e di forze pronte. Il Regno di Francia, ch'in ogni repentina occasione d'assalti de Prencipi potentissimi s'è contro l'aspettazione d'ogn'uno intrepidamente difeso, all'hora che sotto Arrigo Terzo s'armarono i suoi Baroni verso di lui, essendosi mosso con grandissima tardità, diede segno della sua debolezza, dando ardire à Nemici. E la tardanza de gli Spagnuoli nasce veramente in gran parte dalla qualità degl'ingegni loro, mà molto più dalla distanza degli Stati, uscendo tutti gli ordini dal Consiglio di Spagna, al quale avanti che vengano di Fiandra, e di Germania, e d'Italia gli auvisi, le informazioni, e le risposte sopra gli occorrenti bisogni, perdono la stagione, ond'è nato quel proverbio di colui, che desiderava che la morte gli venisse di Spagna, perche non gli sarebbe pervenuta già mai. Il risolversi tardi porta seco maggior reputazione di consiglio maturo. Gl'i Spagnuoli, che governano col Consiglio, si muovono per la facilità dell'impresa, dove i Francesi ubbidendo all'ardore del cuore, prima operano, e poi discorrono; onde non è meraviglia, che trabocchino in mille precipizy per le d[illegible]elta, che scoprono nell'imprese, che per facili havevano cominciate. (132.)

Valuit tamen utilitas, ut Abdum specie amicitiæ ad epulas vocatum lento veneno illigaret.

Più cose, e tutte di gran momento si possono considerare in queste parole. E la prima si è, ch'all'hora ch'il Prencipe scuopre qualche congiura, ò sollevazione tra' suoi sudditi, la prima arma che deve sfodrare è la simulazione, poich'è proprio de Traditori all'hora mostrar maggior ossequio, che tramano la vita del loro Prencipe, pensandosi con quel manto spezioso di coprir la propria sceleratezza, ubbidisce per tanto con facilità grandissima, e corre dove il Prencipe lo chiama, essendo fatale à gli huomini quello, che volgarmente si dice per le Piazze, che sono gli ultimi à saper quello, che di loro si tratta publicamente quelli, che dovrebbero essere i primi à saperlo. Così i Macchinatori contro lo Stato, e la vita del Prencipe, difficilmente s'inducono à credere ch'egli sia venuto in cognizione de loro inganni, e così vanno à precipitare inauvedutamente. Con quest'artefizio Filippo II. Rè di Spagna hebbe in mano i Conti d'Orno, e d'Agamonte, Arrigo III. Rè di Francia i due fratelli Ghisardi, & il presente Arrigo IV. il Marescial- lo di Birone, che tutti havevano congiurato ò contro lo Stato, ò contro la Persona del Prencipe loro; ond'è verissimo quello, che dice Tacito altrove, Solum insidiarum remedium, si non intelligerentur. (133.)

Di più

(131.) Insensibile sarebbe un Prencipe, se non si stomacasse contro li suoi sudditi, quando pigliano le armi contro di lui, e le pene che si leggono nelle historie a sudditi contumaci date, da Re ottobenigni chiaramente manifestano, che quei delitti sono intolerabili.

(132.) Non è sempre utile a gli Stati, il perder molto tempo nelle deliberazioni, e spesso avviene, che le cose importanti cominciate con molto ardire e con poca prudenza, riescono meglio di quelle, nelle quali si è maturamente deliberato; benche possa anch avvenire, ed avvenga alcune volte, il contrario.

(133.) Gl'essempi, qui addotti dal Boccalini per provar, che quelli à cui importa saper le cose sono gli ultimi che le sanno, non sono à proposito, I Conte d'Egamonte e d'Orno, sapevano molto bene, ch'il Duca d'Alva era consapevole delli loro andamenti, e ch'era pericoloso, il cascar nelle di lui mani

I Ghi-

Di più notiamo da queste parole come sagacemente s' assicurasse Artabano con il veleno; perciòche dove altri hà sospetto, che i Congiurati siano molti, l' ammazzarne un solo scopertamente, produce pessimi effetti, perche il Prencipe scoprendo la Congiura col castigo d' un Congiurato, ò avvisa gli altri à salvarsi, ò fà che i Compagni vedendosi scoperti, accelerino l' essecuzione della congiura. Onde fù poco lodata l' essecuzione fatta da Filippo Secondo contro Giovanni Escovedo, che fu un avvisare Don Giovanni, ch' il Rè havesse discoperto i suoi trattati, che trovandosi il governo di tante Provincie in mano, poteva promuovere qualche risoluzinone, se fosse stato Prencipe di seguito in quelle parti. E la morte de' i due Ghisardi tanto publica, fù cagione, ch' i Congiurati s' armarono contro il proprio Rè. Oltr' à questo notiamo, ch' in queste congiure e rivoluzioni fa bisogno attendere à questo solo, d' haver i Capi nelle mani, come fece Artabano, essendo verissimo quello che dice Cornelio altrove: Nihil ausuram plebem remotis seditionis Auctoribus. *Ultimamente osserviamo, che non sempre è bene usare i rigori, per non alienarsi coll' odio della morte d' un soggetto grande la Nobiltà. Quinci fù dato consiglio al Re di Spagna, d' assicurarsi dall' animo delle Persone de' i Conti d' Orno, d' Agamonte, e del Prencipe d' Oranges, con trattenerli in Spagna in cariche principali, e degne delle Persone loro, ma sicure; perche le morti delle Persone nobili, in vece di spaventare, svegliano gli animi anche della Plebe, non che dalla Nobiltà di sdegno e d' odio. Quindi Artabano molto acconciamente adoperò l' arme occulte del veleno contro Abdo, & i benefizij per acquistarsi l' animo di Sinace.* (134.)

Et Phrahates apud Syriam, dum omisso cultu Romano, cui per tot annos insueverat, instituta Parthorum sumit, patriis moribus impar, morbo absumptus est.

E' Più facile il credere, ch' egli fosse avvelenato come fù Abdo, perciòche fà bisogno guardarsi con molta diligenza da' Prencipi, ch' hanno mano & occhi, ch' arrivano e veggono per tutto. Mà stando sul Testo, vedesi tutto il giorno, ch' all' Italiano riesce difficilmente il vivere in Spagna per la gran sostanza de cibi, onde gl' istessi Spagnuoli avvezzi per molti anni in Italia, se tornano alla Patria, muoiono in ripigliar quei Cibi. Nella Germania poi la soverchia crapula uccide in breve tutti i forastieri che vi passano, e che vogliono trattarsi da Galant' huomo. (135.)

Sed non Tiberius omisit incœpta.

QUando si scuopre il mal animo d' alcuno, non bisogna ritirarsi, lasciando il Nemico essacerbato, mà tirare inanzi il negozio, che se altro non s' acquista, si viene almeno all' accordo con maggior vantaggio. Qui osserviamo la necessità di non appoggiare ad un soggetto solo un negozio, per non rovinare i proprij interessi con la sua caduta. Così intervenne à Carlo V. il quale

---

I Ghisardi furono ammoniti con viglietti, ch' il Re li voleva far uccidere, ed il Mareściallo di Birone andò in Corte, non per scusarsi ma per punir gli accusatori. Di maniera tale, che tutti questi Signori sapevano, che loro diss[...]gni erano scoperti.

(134.) Egl' e vero, ch[e] la morte di persone grandi, può cagionar rivoluzioni ne gli Stati; mà non è sempre utile il lasciar vivere co[lo]ro, che vogliono por lo Stato e la persona del Prencipe in pericolo. Farà dunque bene co[lui], che con modi occulti si disfarà del suo nemico.

(135.) Li Cavalieri, che per curiosità, vanno quà e là per il Mondo, devono usar moderatamente de' cibi, perciochè volendo vivere conforme al genio de gli habitanti, pericolano. E questa è forse la ragione, per la quale molti muojono ne' loro viaggi.

quale havendo fondata tutta la speranza dell' impresa della Provenza nel valor d' Anton da Leva, come lo vidde morto, perde affatto l' animo, e si ritiro vergognosamente dall' impresa. (136.)

Thiridatem sanguinis ejusdem, æmulum Artabano.

B*Enche sia azzione affatto inhumana l' uccidere i suoi Parenti, tutta volta chi ben considera il male, che la moltitudine de' soggetti del sangue Reale cagiona ne gli Stati, non solo non parra crudelta quella dell' Imperatore de' Turchi, che sanno ammazzare i proprij fratelli, ma necessaria pieta di conservar la pace universale, togliendo a Nemici dello Stato la commodità di soggetti del sangue Regio, che* ideò lædunt quia non imperant. *I Prencipi del Sangue Reale sempre sono nemici del sangue del Prencipe. Questo s' è veduto apertamente in Francia, dove e gli stranieri, ed i Paesani ancora volendo travagliare il Rè, si son valsi sempre di qualche Personaggio del sangue Reale. I Fiammenghi, ed altri Congiurati tentarono di sollevare contro il medesimo Re Filippo il proprio figlio Carlo, e Filippo III. voleva travagliare il Gran Duca Ferdinando con la Persona di Don Pietro de Medici. Il primo artefizio dunque, che usano i Prencipi per rovinare il nemico, è il procurar d' accender ne' suoi Stati qualche guerra civile per mezzo di qualche soggetto del Sangue Reale mal sodisfatto, che habbia seguito, e sia grato, servendosene come fece Tiberio di Tiridate. Amano i Prencipi grandemente questa discordia nel Sangue Regio de' loro nemici, poiche parturiscono guerre civili immortali, che indeboliscono lo Stato, porgendo loro molte commodità per ben condurre i proprij interessi.* (137.)

Recuperandæque Armeniæ Hiberum Mithridatem deligit.

P*Er questa cagione i Prencipi nemici della potenza Spagnuola, accettorono ne gli Stati loro Don Antonio di Portogallo, essendo istromento da tenere in gelosia il Nemico, l' haver in mano un soggetto del Sangue Reale spogliato del suo Stato: poiche s' è veduto, che col pretesto della Persona di Francesco Sforza Carlo V. occupò il Ducato di Milano. Solimano con quelle del Re Giovanni d' Ungheria conquistò Buda; ed altri Prencipi senza numero colla maschera medema hanno fatto grandissimi acquisti.* (138.)

Eo de nomine haud sum ignarus, sinistram in Urbe famam, pleraque fœda memorari: cæterum regendis Provinciis prisca virtute egit.

B*Ruttissimo veramente è il proceder della Corte di Roma, nella quale per semplice fallo d' occulta*

(136.) In un essercito, sono ordinariamente molte persone subordinate l'una à l'altra, acciocbe venendo l'una à morire, l'altra succeda al uffizio, e vada sempre l'impresa conforme al primo intento. Questo mancò all'essercito Francese, doppo la morte del Prencipe di Turenne, perche niuno de gli altri Capi volse, ó seppe tirar avanti il suo dissegno.

(137.) Non si può negare, ch' i Prencipi del sangue Reale siano atti à turbar i Regni. Egli é niente di meno vero, che sono anche atti à conservarli. Quando un Prencipe regnante muore senza figli maschi, si vede il Regno in grandissimo pericolo, quando la legge fundamentale non trova persona capace di riempire la sedia del defunto; mà quando vi sono Prencipi capaci della successione, ogni cosa rimane nella quiete, e li più capricciosi si sottopongono a colui, che la legge loro dona per Re.

(138.) Fortuna fu per Filippo 2. che la Francia si trovasse in scompiglio, e l' Inghilterra sotto il dom

tutta lascivià si perseguitano Prelati dotati per altro di buonissimi costumi, di lettere esquisitissime, e d'eccellente valore in ogni negozio, vedendosi poi essaltati alcuni Pecoroni inetti à tutte le cose, e trattone questo semplice difetto, senz'ornamento d'alcuna virtù. Si devono misurare i vizij, e le virtù negli huomini, e tenersi molto cari quelli, che con due oncie di vizio n'hanno diece di virtù, e di valore, riuscendo per il Prencipe, e per i sudditi maggior Ministro quello, ch' ha qualche poco di vizio accompagnato con molto valore, ch' uno inetto, in cui si può dubitare se l'esser buono sia difetto di pusillanimità, ò inclinazione di volontà al ben-fare. (139.)

Vnde regressus, & formidine C.Cæsaris, & familiaritate Claudij, turpe in servitium mutatus, exemplar apud posteros adulatori, dedecoris habetur.

P*Are à me, che Vitellio fosse prudentissimo in accommodarsi à tempi, e saper viver col genio de' Prencipi che regnarono, sì per sicurezza della propria Vita, come per haver occasione d'acquistar qualch' amico. E son di parere, che meriti più colui che con industria fà qualche indignità per non irritarsi contro il Prencipe, di colui, che volendo far il virtuoso frà gl' ignoranti, del casto fra i lascivi, del sobrio frà la crapola, mostra di voler farsi sindico del Prencipe con iscoprire i suoi vizy, ch' è la strada appunto per correre à i precipizij. N' insegna Tacito, che si può con certa maniera di vivere accommodata à' tempi, stare in buona grazia de' Prencipi, e di coloro si vide, che* in nullum rei usum ambitiosa morte inclaruerunt. *Hò veduto, che molti Prelati in Roma sono saliti alla suprema dignità, con solamente sapersi accomodare al genio del Papa, e de' Nipoti, e quello che più importa, à quello de gli Spagnuoli, arbitri del Mondo, e supremi Padroni di quella Corte, se bene da pochi anni in quà si vanno rimettendo.* (140.)

At ex Regulis prior Mithridates Pharasmanen perpulit, dolo & vi conatus suos juvare, repertique corruptores, Ministros Arsacis multo auro ad scelus cogunt.

S*E mai si partirono i Prencipi da quell' antica virtù,* non fraude, neque occultè, sed palam, & armatum Populum Romanum hostes suos ulcisci, *si vede hoggidì, poiche non solamente s'insorge contro Prencipi armati con le congiure, con i veleni, con i tradimenti, mà contro gl' istessi Sacrosanti Pontefici Romani, s'incrudelisce con i veleni per semplici sospetti, come s'è veduto à nostri tempi trè volte. Hoggi, in somma, la fraude è in colmo, i tradimenti, gli assassinamenti sono nobilissime strattagemme, ed il primo Arsenale, che spalanchino i Prencipi, è un*

---

dominio d'una donna, quando si fece Rè di Portogallo; perche forse l'uno e l'altro di quei Regni, si sarebbe opposto alla sua felicità, s'havesse havuto l'uno la pace domestica, e l'altro uniformità di Religione, e Re valoroso in Casa.

(139.) ogni huomo hà i suoi diffetti, mà il men tolerabile in un Sacerdote, è la libidine; perche la castità è la più nobile virtù, ch'in lui si possa desiderare. Indarno predica come un Angelo colui, che corre per la bocca del volgo come Sardanapalo. E perciò, vorrei che gli Ecclesiastici, più tosto fossero casti, che dotti.

(140.) Chi cerca promozione deve accomodarsi al genio di colui, che può promuoverlo, e nol facendo, sarà sempre simile à se stesso. In Roma deve saper dissimulare, in Francia combattere, in Ispagna ossequiare, in Germania cacciare, in Inghilterra, ed in Dinamarca navigare, ed in ogni luogo parer altro di quel ch' egli è.

(141.) Il

è un lambicco de veleni sotto coperta d'acque odorifere, e d'ogli preziosi; ond' io quando ben considero l'azioni de nostri Prencipi, tante morti repentine, e tanti assassinamenti, come che vinta, finalmente la pazienza d'Iddio, non venga sopra il mondo corrotto il condegno castigo di tante sceleratezze. Inhorridiscono gli huomini in solamente pensare le morti di Leone X. di Pio V. di Sisto V. d'Urbano VI. e di tanti Cardinali, e Prencipi morti nella Corte di Roma, con aperta colpa di fraude, e non si trova alcuna Persona, à cui dia l'animo fermarsi nella lettura delle morte delli Rè di Francia Arrigo III. e IV. Le congiure ordite contro il Prencipe di Parma, ed altre infinite sceleragini abominande. E veramente se seguitano questi sceleratissimi abusi, si ridurrano i Prencipi a mal partito, non potendo far di meno di non fidarsi di qual ch'uno, ed essendo tutti i ministri soggetti alla corruzione dell'oro, perciò non può da loro aspettarsi finalmente altro, ch' il proprio tradimento. (141.)

Mittit qui auxilia mercede facerent.

Quest'è il vantaggio, che hà il Turco sopra i Prencipi Christiani, d'haver continuamente un' Essercito di Censessanta mila Cavalli pagati, e Dodeci mila fanti Giannizzeri sempre in ordine per ogn' occasione, con questi s'impadronisce egli delle Provincie prima, che Noi habbiamo cominciato ad assoldar Genti per la diffesa. Così i Romani con le loro Legioni sempre fatte soggiogarono i Prencipi disarmati. La Francia trà le Monarchie Christiane è la più armata d'ogn altra, havendo numero infinito di Nobiltà obligata alla guerra. Hanno anch' in parte questo benefizio per la milizia de gli Spagnuoli, che cavano dalle fortezze, nelle quali si disciplinano gli Soldati. Ogni Prencipe Christiano però è tardo nell' essecuzioni, per esser forzato d'assoldar genti straniere, consumando il tempo ne Passaggi, e perdendo con la tardanza il frutto delle buone operazioni. (142.)

Quorum Sceptruchi utrinque donis acceptis more gentico diversa induère.

Repetiamo in questo luogo, ch' i Prencipi per profittarsi de' Soldati, vogliono ch' oltre l'ubbidienza che loro si deve, oltre la giustizia della propria causa, sempre con diversi colori inorpelano le cagioni delle guerre, con pretesti santissimi si nudrisca odio particolare tra Soldati dell' uno, e del l' altro Essercito, perche abhorrendo naturalmente ogni uno ammazzare una Creatura di Dio somigliante a se stesso (se non vi si semina qualch' odio particolare) fugge dall' insanguinarsi le mani nel Corpo humano. Quindi i Prencipi per superar queste difficoltà, fomentano, e seminano gli odij fra le Nazioni, ond è cosa horrenda il veder, che si converta in delizie l'istessa barbarie poiche ad un Francese non si può dar maggior gusto, nè più bramata occasione, che di farlo diventar Macellaro de gli Spagnuoli, intervenendo à questi il medesimo con Francesi. Anzi molti Prencipi non havendo potuto seminar odio dove volevano travagliare, hanno

(141.) Il secol nostro è tanto corrotto, che ben hà ragione il Boccalini di temer da Dio il condegno castigo; non si trova più fede tra gli huomini. I perfidi credono la loro perfidia esser degna lode degnissima, I Prencipi non sono sicuri frà loro servidori. I particolari vengono traditi da quelli, che si professano loro amici. Le donne pudiche dispiacciono alle altre, e le impudiche ardiscono biasimare quelle, che vivendo honoratamente attendono alle virtu donnesche, ed all'educazione de' loro figliuoli.

(142.) Ogni Prencipe grande dovrebbe esser sempre armato, e più d'ogni altro coloro, che sono vicini del Turco, perciòche quel nemico suole, con la diligenza impadronirsi delle nostre fortezze, prima che ei possiamo offendere. Egli è vero, ch il mantenimento de' soldati costa caro, mà volendo i nostri Monarchi sparagnare le spese inutili, che fanno in cose di niuna importanza, potranno facilmente far quello, à che l'honor loro, e la quiete dello Stato li obliga.

(143.)

hanno empiamente seminata diversità di Religione, essendo vero questo, che quel Prencipe havrà miglior servizio da' suoi soldati, che gli havrà più inviperiti nell' odio contro l'Essercito nemico. Devesi però suggire d'haver nel proprio Essercito soldati della medesima Natione, che tiene il Nemico. Ciò insegna per tutti, l'essempio mirabile di Ludovico il Moro Duca di Milano, che trovandosi dentro di Novara con Ottomila Suizzeri assediato dal Trimoglia Capitano di Lodovico Rè di Francia, ch' haveva nel suo Campo Dieci mila soldati di quella Natione, fù l'infelice Moro tradito da suoi Suizzeri, e dato in mano à Francesi, e mandato dal Trimoglia in Francia prigione. (143.)

Unum reliquum, mare inter, & extremos Albanorum montes.

NOn sò vedere quì come ragioni Tacito di Mare, e di quali intenda, se parla dal Mar Caspio, e dal seno Persico, sono lontanissimi dall' Armenia, dove succedevano quelle cose, onde s'inganna. Doveva haver quella cognizione di Cosmografia, ch' haveva da gl' Ebrei, de' quali hà parlato molto à sproposito. (144.)

Circumsisterent Regem, poscerent prœlium.

GEneroso ardire de soldati è, il dimandar la battaglia, & indizio allegro di Vittoria, e di confidenza con se stessi, e d' honorato disprezzo del nemico. Dove però il Capitan Generale hà suprema auttorità, e cosa perniziosissima, ch'il soldato voglia violentarlo al fatto d'armi, come infelicemente fù violentato Lautrecco alla Bicocca. (145.)

Atque illis sola in Equite vis, Pharasmanes & pedite valebat.

DEll' eccellenza della Cavalleria e Fanteria habbiamo ragionato altrove à sufficienza. Basta quì solamente ricordare, ch'un Essercito deve essere composto d'ambedue con accrescimento però di fanteria. (146.)

Nam Hiberi Albaníque saltuosos locos incolentes, duritiæ potentiæque magis insvevere.

NOn vi hà dubbio alcuno, che le Nazioni allevate nelle delizie, e nelle morbidezze, siano poco atte alla guerra; e si vede, che quei soldati che Papa Gregorio XIII. mandò in Francia in aiuto della Lega, furono distrutti dal Rè di Navarra con tenerli solamente svegliati la notte, e forzandoli à stare con le armi indosso al sereno. E non vi hà dubbio, che i Corsi, e le altre Nazioni auvezze

(143.) Il Monarca, che può far guerra non havendo ne' suoi esserciti, altro niuno, che i suoi sudditi, è più felice d'ogni altro, perciòch' egli è più certo della fedeltà de suoi soldati. Mà quello, essendo difficile trà noi Christiani, bisogna procurar, che tutti i nostri soldati siano nemici del nostro nemico; ò per esser di contraria Religione, ò per esser avve[illegible] a g[illegible] l'uno contro l'altro, ò per haver ne ricevuto alcun torto, altrimente non riescano [illegible].

(144.) Non hebbe maggior cognizione della Cosmografia, quel Istorico che disse ch' i Duca di Mercurio andando dall' Ungheria in Loreto si morì in Noriberga, ch'il Tacito quando ragiona di mare, in un luogo dove non è aqua salata.

(145.) Infelice [illegible] Generale, che si lascia ridurre alla necessità di combattere à voglia de' soldati. Quello ubbidisce, e non comanda, e ben che sia buon segno, il veder i soldati desiderosi di combattere, deve nondimeno il fatto d'armi dipendere assolutamente dal comando del Capo.

(146.) I Turchi, gli Ungheri, i Polachi, & i Tedeschi hanno per l'ordinario più cavalli che fanti, nelli loro esserciti; ma certo, nelle nostre guerre la fanteria par più utile della Cavalleria, e s'jo fosse consiglier di guerra, mi sforzarei di porre i fanti in somma riputazione.

auvezze alle fatiche, & à patimenti, riescono migliori per quell' essercizio tenuto tanto honorato, da cui si patiscono tutte le miserie, e tutte quelle calamità che maggiori non possono essere adoperate per affligere tormentare, e consumare humana creatura. Quindi gl' Imperatori Ottomani prohibiscono à loro Giannizzeri il dormire in altri letti, fuorche in quelli d'una schiavina piegata. La Nobiltà Polacca parimente s'alleva ne' disaggi, & in particolare in quello del dormire, servendoli per delizie una coperta addoppiata. (147.)

Picta auro Medorum agmina.

E *Vizio quello, che nella nostra milizia si stima honorevolezza, e Nobiltà, la pompa de vestiti carichi d'oro, ne' quali il soldato consuma quelle paghe, delle quali poi ha tanta necessità nella guerra. Abuso degno di correzzione, e di remedio. Devono relucere non d'oro, ma di ferro i soldati, e l'attillatura deve mutarsi in horriddezza, essendo huomo che vive non nella morbidezza, mà ne gli stenti; e stimasi mall'atto al servizio della guerra colui, che nella delicatezza del vestire hà più della Donna che dell' huomo.* (148.)

Fama tamen occisi falsò credita exterruit Parthos, victoriámque concessère.

L *'Uffizio del Capitan Generale è di combattere con l'ingegno, e con la voce, e quello del soldato è di vincere l'inimico con la mano, e con l'Armi. Non merita lode di cosa egregio quel Prencipe, che si loda d'haver combattuto, e fatto l'Uffizio di soldato, dovendo solamente in occasione di perder la vita adoprar la mano. Anzi si come Dio grande hà posto il cuore Prencipe e fonte della vita in mezzo del petto in luogo sicuro da ogni offesa; così un Prencipe, & un Capitano deve stare nel più sicuro luogo, dependente dalla sua vita non solo la salute de soldati, mà di tutto lo Stato; poiche la semplice opinione della morte del Generale hà fatto soverchio rivoltare la fortuna della Battaglia, convertendo in amare perdite le Vittorie più gloriose.* (149.)

Peritia locorum ab Hiberis melius pugnatum.

V *Antaggio grandissimo, che spesse volte hà data, e tolta la Vittoria, onde è stimato l'Uffizio d'ogni Capitano non solo haver esatta notizia del proprio, ma anche del paese nemico, perche che l'avantaggiarsi sopra il nemico con seguirlo per strade più brevi, il levargli à tempo i passi, il condurlo in luogo disastrevole, lo scegliere luoghi commodi à gli aguati a pascer l'Essercito, al far battaglia, tutto proviene della notizia de' siti del Paese in cui si guerreggia.* (150.)

Nec

(147.) La sperienza di molti secoli hà fatto conoscere, che i popoli nati & allevati ne' Paesi, ove Dio, e la natura arrichiscono d'ogni bene, gli habitanti, son meno atti alla guerra di quelli, ch'essendo nati in una regione [illegible] & [illegible], sono auvezzi a mangiar pan nero, e carni salate e m[illegible]. Ma perche non basta esser [illegible] al [illegible], e che bisogna esser essercitato ne l' armi, i popoli d'uno stesso Paese, non son tanto [illegible] una volta come l'altra.

(148.) Nelle storie delle guerre civili di Francia si legge, che nella battaglia di Cutras l'essercito del Re di Navarra era tutto di ferro, e quello del Duca di Gioiosa era tutto d'oro. E perche n[illegible] è [illegible] d[illegible] che l[illegible], quest[illegible] fu vinto da quello.

(149.) [illegible] non è [illegible], ch'il Generale combatta in ogni occasione, perciòche il suo uffizio è di comandare, [illegible] e gli altri più tosto che d'andar alla [illegible]. Mà auvenendo, che i suoi [illegible] à vacillare deve mostrar un cuor di Leone, farsi avanti, e dar segni di non men ar[illegible]to, che di [illegible] Capitano.

(150.) Che la [illegible] de [illegible] sia [illegible] a condottieri d'esserciti, il provano infinite Istorie, e ne' nostri tempi il S[illegible] di Turenne fu sopra molti altri fortunato, perche niuno, meglio di lui, conosceva i siti de Paesi ove guerreggiava.

(151.) Lac-

Nec ideo abscedebat, ni contractis Legionibus Vitellius, & subdito rumore tanquam Mesopotamiam invasurus, metum Romani belli fecisset.

Trà le altre considerazioni, che devono farsi da chi intraprende una guerra, è di considerare con diligenza, se l'acquisto ch'egli vuol fare possa apportar gelosia ad alcun Prencipe suo confinante, se habbia forza da resistere ad ambedue, se ha sudditi così ben' affetti, ch' anch' in occorrenza di perdita si possa prometter della loro ubbidienza. Carlo VIII. prima di passare in Italia all' acquisto del Regno di Napoli compose i fatti suoi con il Rè Ferdinando d'Aragona, dandogli l'importantissima piazza di Perpignano. Mà il Rè Filippo II. nella ribellione ch'egli ordì con i Ghisardi in Francia, non s'avvidde, che l'Inghilterra, la Germania, e l'Italia si sarebbero sollevate in soccorso di Francia con le arti medesime, con le quali egli voleva dividerla, & soggiogarla. Così Artabano doveva prima riguardare, & alla molta instabilità de suoi popoli, & alla mostruosa potenza de' Romani. Perciòche questa differenza si vede trà i Regni grandi e mediocri, ch'il grande anche ne' disordini della vecchiezza del Prencipe, e d'altri inconvenienti è più potente d'un Imperio mediocre, ancorche fortissimo, Che se bene hoggidì l'Imperio Ottomano è caduto nelle mani d'un fanciullo, nondimeno sarebbe pazzia da chi l'assaltasse, lo sperarne buona riuscita, perche con questa imperfezzione ancora d'un Prencipe fanciullo è quell' Imperio potentissimo, & è da temersi. (151.)

Inliciente Vitellio, desererent Regem sævum in pace.

Mi giova replicar quello che ho detto più volte, che nissuna cosa fa più alienar l'animo de sudditi dall' amor de' Prencipi loro, ch'il vizio della crudeltà. La rapacità, la lascivia, & altri vizii si comportano facilmente, ma la crudeltà col generar spavento ne gli animi, risveglia in loro gli affetti dello sdegno, e dell' odio contro di lui, perche per non perder l'amore de' sudditi, basta ch' egli faccia conoscere di governarsi con prudenza, e con consiglio, che nel resto la Vittoria dipende dall' occultissimo giudizio di Dio. Bartolomeo Alviano fù il più sfortunato Capitano de' suoi tempi, tuttavia fù in vita, & in morte amatissimo dalla Republica Veneziana, che in quel suo Gran Capitano stimava il valore, non la fortuna, & osservava più la prudenza, ed il consiglio col quale operava, che l'esito infelice delle sue imprese. E però vero, che chi si trova poco amato da suoi popoli, deve sfuggir la guerra in Casa sua, acciòche il nemico trovandosi la materia ben disposta non gli faccia ribellare i sudditi, come auvenne à i Rè Aragonesi odiatissimi in Napoli per la loro crudeltà, ch' appena si vidde il Rè di Francia armato ne confini del Regno, ch' egli tutto si sollevò contro di loro, per vendicarsi della severità del loro governo. (152.)

Igitur Sinnaces, quem ante infensum memoravi, patrem Abdagesem, aliósque occultos consulit, & tunc continuis cladibus promptiores ad defectionem trahit, adfluentibus paulatim, qui metu magis quàm benevolentia subjecti, repertis Auctoribus sustulerant animum.

Delitti

(151.) L'accordo, fatto da Carlo VIII. con Ferdinando Rè d'Arragona fù di niun effetto. E gl'Italiani si mossero più tosto à favor di Filippo che contro di lui. I Tedeschi inviorono soccorso à' Protestanti, e questi non fecero buona riuscita. Mà Arrigo IV. essendo pervenuto alla Corona, la Regina d'Inghilterra, & ogni altri Prencipi Tedeschi fecero un buon uffizio à quel Re, da tutti i Cattolici del Mondo combattuto, e dal suo valore incomparabile vinti, & alla pace costretti.

(152.) La crudeltà del Prencipe essendo à tutti i sudditi pericolosa, forza è che temino tutti, e temendo il loro Signore, non l'amino, anzi presentandosi comodità favorevole di sollevarsi, il fanno, come si vede in parecchi casi nelle Storia; e per lo contrario, quando è amato, tutti vogliono morire per conservarli lo Stato, l'honore, e la vita.

 (153.) Tur-

DElitti gravi non si devono mai perdonare, nè dissimulare per altri fini, che per poter meglio punire; & è la ragione, ch' il Rebello conoscendo il suo fallo indegno di perdono, non può darsi à credere, che l' humanità possa tanto nell' animo del Prencipe, che induca à perdonargli, stà però sempre in dubbio; ch' il Prencipe acciò non sia ridotto per farne con occasione migliore più alta vendetta, quinci per liberarsi da questa paura, si precipita nel pericolo; perche l' animo dell' huomo macchiato una volta da qualch' eccesso, non trova sapone, che lo lavi mai à sufficienza. Sinace non poteva essere rimosso nè con doni, ne con gradi honorati da conservar la mala volontà, & è pazzo chi si fida di colui, del quale è stato in sospetto, il che non tanto nasce dal vizio di colui ch' offende, di voler perseverar nell' odio, quanto dal non poter veder, che nel Prencipe sia la virtù di sinceramente perdonare. Osservisi qui ancora, che Artabano hebbe grandissimo riguardo alla Persona di Sinnace, poiche viveva Abdagese suo Padre potentissimo nell' Armenia, e di grandissimo seguito, perche non bene si leva una pianta dannosa, se rimangono vive le sue radici, anzi in questi casi giova il dissimulare, e non fù punto lodato il Rè di Spagna della ritenzione d' un figlio del Prencipe d' Oranges, e d' un fratello del Conte d' Orno, il quale infuriato per quell' ingiuria più volte disse, che sarebbe andato con Cinquanta mila Combattenti fino in Madrid à liberare il suo fratello; perche col levare i Corpi minori, e lasciar vivi i maggiori, altro non è ch' un attizzare i Tori à dar de' corna. Con la morte del Duca di Ghisa levò Arrigo Terzo il principal soggetto dalla sollevazione, benche poi il più debole, che restò, fece ancora grandissimi danni. Osservisi finalmente come sia vero quello, ch' in altro luogo disse Tacito, primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse studia & Ministros. *Così sempre si trova seguito all' hora, ch' altri si fa Capo d' una sollevazione nello Stato di Prencipe odioso.* (153.)

Nec jam aliud Artabano reliquum, quàm si qui externorum corpori custodes aderant.

OSserva quì Lettore, come Artabano venne abbandonato da tutto il suo Essercito composto d' Armeni, & d' altri suoi sudditi, rimanendogli solamente la guardia della sua persona de' Soldati forastieri. Documento chiarissimo, che così come un Prencipe amato da' suoi popoli, come è il Rè di Francia da' Francesi, e quello di Spagna da' suoi Spagnuoli, non hà Soldati, da quali possa sperar servizio maggiore, che da' suoi sudditi, così ogni Prencipe odiato da suoi popoli, non trova Soldatesca della quale possa meglio promettersi, che della forastiera, perciòche i sudditi senza scoprire la loro intenzione, possono facilmente ordir congiure, e come quelli, ch' oltre l' odio publico hanno sempre qualche privata cagione d' offesa, ò torto ricevuto nella propria persona, ò de' loro Parenti. Il Rè di Spagna non hà mai voluto assicurarsi de' sudditi Italiani con altre forze, che con quelle della Milizia Spagnuola. Così il Rè Ferdinando con la medesima acquistò Napoli, e lo mantenne. (154.)

Suis

(153.) Tutti [illegible] huomini fanno errori, & i più grandi fanno i più importanti. Il Rè di Spagna fece cattivare Filippo Guglielmo figliuolo del Prencipe d'Oranges, & il Barone di Monti [illegible] del Conte d'Orno, e perche poco importava a sua Maestà [illegible] prigionia, [illegible] la biasima qui [illegible] calini, mà io non posso veder ove potesse il Conte pigliar cinquanta mila combattenti, per andar fino in Madrid. Per quel che tocca il Duca d'Umena, così è vero, che non haveva nè il seguito, nè la virtù [illegible] tare del suo [illegible], e [illegible] lo servì per altro, che per vendicar la morte del grande Duca di Ghisa [illegible] lo de' Francesi di que tempo.

(154.) Quel Prencipe può chiamarsi miserabile, che più tosto deve [illegible] forastieri ch'à suoi sudditi, mà uscendo dal cuore l'amore che gli huomini devono a' loro Signori, vi entra la disubbidienza, la ribellione, & ogni genero de' vizii.

(155. L'ub-

Suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura.

Molti hanno fuggito d' ammettere Banditi alla milizia, come huomini inquieti, indisciplinabili, & auvezzi à ladronecci. Mà se il beneficio principale che si riceve dalla guerra, è purgar lo Stato dell' immondizie, dove si dovrà gettar questa de gli Banditi, quando la ragion della guerra li rifiuti? Che se le prime virtù del Soldato sono il saper maneggiar le armi, esser coraggioso, disprezzar la morte, auvezzarsi ad ogni patimento, qual Gente trovarassi maggiore di questa? Si possono per tanto ammettere ne gli Esserciti, havendole fatto molti Prencipi con grand' utilità della guerra di fuori, e della pace di Casa. (155.)

Sed mercede aluntur ministri sceleribus.

Si può fare ogni sinistro giudizio di colui, che nelle Corti, nelle Case tiene di questa razza d' huomini à suoi servigi, perciòche infamano ogni luogo, dove entrano. Rimasi meravigliato l' anno del 1590. in Genoua, quando viddi il Marchese Spinola, e gli altri Gentilhuomini di quella Città trattenerne le squadre, che certo non sò, come in una Città libera si comportasse questa peste, che oscurò in Roma la chiara fama per altro del Duca di Sora, figlio del Papa Gregorio XIII. havendone egli trattenuto così gran numero, ch' empì la Città, e Corte di Roma di spavento, di ladronecci, e di sangue. La Lombardia, che n' è piena, abbonda perciò d' homicidii; Et Io con molta vergogna hò veduto molti Cardinali col Corteggio in Casa, e fuori d' huomini tali indegni d' esser veduti nelle Case profane, non che à lato à Persone sacre con tanto scandalo, e mormorazione de' buoni, che vedono con danari sacri sostentarsi huomini sì empii. Quindi il Conte di Fuentes, che fattone prender molti in Milano, senza formare altro processo gli mandò incontinente in Galera, s' acquistò molta lode appresso il suo Rè, & appresso tutte le Persone di giudizio. (156.)

His adsumptis, in longinqua & contermina Scythiæ fugam maturavit, spe auxilii: quia Hyrcanis Carmaniisque per adfinitatem innnexus erat.

Quelli che sono scacciati da gli Stati non devono far Capitale de' Parenti, poiche non si trova legame alcuno, nè tal congiunzione di sangue, che faccia muover un Prencipe ad abbracciar la diffesa dell' altro; ma chi è scacciato, fugga più tosto da' suoi nemici che l' aiuteranno, mentre loro non torni à conto, ch' altri possegga il suo Stato. Qual maggior nemico hà mai havuto la Francia del Rè d' Inghilterra, e pure trovandosi il Rè perseguitatissimo da Spagnuoli, ricorse per ajuto à Francesi antichi nemici, e l' ottenne. E fù veramente leggiero, e Donnesco Consiglio quello della Regina di Scozia Maria, che travagliata nel suo Regno, fece capitale della Parentela che haveva con la Regina d' Inghilterra, dalla quale fù poi carcerata, e trattata nel modo che si sà da tutti. (157.)

Atque

(155.) L'ubbidienza, essendo affatto necessaria negli esserciti, ed i banditi, per la maggior parte, essendo assvefatti ad ogni sorte di rubbamenti, scorrerie, sceleratezze, possono esser di cattivo essempio à gli altri. Così, benche siano coraggiosi, e destri nel maneggiar le armi, farei difficoltà di porli tra gli altri soldati.

(156.) Le persone pie, e buone non permettono vivere nel loro servizio scelerati marivoli, e fingono quanto possono i lamenti, che fanno i miseri Cittadini, quando i servitori di gran Signori loro fanno ingiurie.

(157.) La ragion di Stato è unica parente de' Prencipi, e chi da loro desidera grazie, benefizii, e favori, vegga prima, se qualche vuol domandare, si confà con l'interesse di colui, à cui indrizza le sue preghiere.

(158.) Tutti

Atque interim posse Parthos absentium æquos, præsentibus mobiles, ad pœnitentiam mutari.

Grandissima è l'instabilità de' popoli, non havendo in essi fondamento alcuno l'odio, ò l'amore, sopra il quale altri possa far le sue deliberazioni. Con applauso grandissimo fu scacciato di Stato Lodovico Sforza, e con maggiori allegrezze fù pochi mesi doppo ricevuto. Così il Rè di Napoli con allegrezza infinita fù da popoli scacciato e ricevuto. E la morte istessa di Nerone, che fù tanto desiderata dal popolo Romano, fù poco doppo pianta. Onde quel Prencipe, che hà commodità di dar luogo à quel primo furor del popolo, vede in lui quella mutazione che mai si sarebbe creduto; percioche oltre l'instabilità de' popoli concorrono molte altre cagioni à far desiderar il Prencipe discacciato, poiche sempre lascia egli qualch' Amico nello Stato, che venendo percio odiato apertamente, e perseguitato, cerca sempre d'assicurarsi la vita, e la robba col ritorno del primo Signore. Oltre ciò i popoli nella venuta del nuovo Rè, pensano di provar il nuovo governo migliore, e s'empiono di nuove speranze, mà vedendo poi haver molte volte peggiorato, rimangono malissimo sodisfatti. La Nobiltà poi seguace del nuovo Prencipe, non potendo esser remunerata come pretendeva, si turba, e sveglia nuovi tumulti.

Aggiungasi, ch' il veder il nuovo Signore pieno d'ambiguità, e d'irresoluzioni con la Casa piena de' nuovi Ministri, disgusta i sudditi, e gli fà desiderare la passata fortuna, e tanto più, che col richiamar l'essiliato, sperano d'accreditarsi, e migliorar condizione. (158.)

Quidam callidius interpretabantur, initia conatus secunda, neque diuturna.

Davano gli Antichi (come s'è detto) quell' interpretazione à gli augurì, ch' era più accomodata à loro bisogni, onde se volevano inanimare i Soldati, gl' interpretavano felici, & infelici all' hora che volevano spaventarli; un bruti esempio, la Religione mezana de' loro interessi.

Primus ornospades multis Equitum militibus in castra venit.

Fermiamoci di grazia ò Lettore à considerare la persona di questo Ornospade, che ritrarremo rilevati insegnamenti. La grandezza di questo Barone d'Armenia ci chiarisce, poiche fu egli contrario al suo Re, si che sempre riescono que' [illegible] tenuti dannosissimi ai Prencipi, & à gli Stati, come già furono i Colonnesi & gli Orsini nello Stato della Chiesa, e come sono stati in Francia, in Fiandra, & in Napoli, il Duca di Guisa, il Prencipe d'Oranges, & i Prencipi di Salerno, di Taranto, e di Bisignano. (159.)

Osservasi quanti Soldati à Cavallo egli seco conducesse per lo seguito grande che haveva, perche non vengono stimati dannosi à gli Stati gli huomini ricchi d'entrate private, benche nelle

Repub-

---

(158) Tutti quelli che ben considerano la Plebe, la [illegible] inconstante, inquieta, ignorante, e desiderosa di [illegible], e [illegible], che [illegible] ono le di lei azzioni [illegible] d'far il minimo [illegible] l'amore, l'odio, [illegible] chiama [illegible], oda e biasima [illegible] e perseguita [illegible], non [illegible], & in ogni sua azzione, par più bestia, e [illegible] gioievole.

(159) Ogniuno sa, che i vasalli troppo potenti, [illegible] dannosi gli Stati: questo si prova dalle [illegible] de' Duchi di Normannia, di Borgogna, e di [illegible] ancie [illegible] quelle del Duca di Guisa.

(160.) Pcc-

Republiche si desideri se non l'ugualità, ch' è impossibile quella sproporzione almeno di ricchezze, quali sono stimate pestifere; poiche servono all' acquistarsi credito, onde in Venezia non sarebbe ben inteso, ch' un Senatore investisse le sue private ricchezze in feudi soggetti ad altri Prencipi: difetto che trovandosi in Genova fa men perfetta quella Republica, havendo Noi veduto quando fummo in quella Città, l' insolenze d' alcuni Marchesi fatte a gli Uffiziali stessi della Republica. (160.)

Quindi Ferdinando Rè di Napoli, perche la Casa Orsina pretese continuamente travagliare i Papi, de' quali egli haveva paura, comprò con suoi propri danari alcuni Castelli à Virginio, il che fece, ch' Alessandro Sesto che s' avvidde dell' artefizio, ne fece alte querele, onde ne nacquero poi tanti rumori, che racconta Guicciardini nella sua Historia. Così gli Spagnuoli donarono un grande Stato à Colonnesi non nella Calabria, ma negl' istessi confini dello Stato Ecclesiastico, affinche con li loro sudditi potessero travagliarlo in ogn' occasione, come hanno saputo fare egregiamente, havendo tra i meriti della loro Casa, che proposero à Carlo Quinto, posto il sacco di Roma, nel quale il Cardinal Colonna si gloriava per servizio del suo Re haver havuta gran parte.

Si conferma questo supposito, ch' essendosi il Rè Filippo disgustato grandemente di Marc-Antonio Colonna, gli levò la vita, mà vuolle che lo Stato ricadesse al suo figlio Fabrizio, che morto pochi anni doppò il Re confermò nella persona d'un fanciullo natogli tre giorni prima, tutto lo Stato con la Dignità di Contestabile. (161.)

Et habbiamo detto, quanto sia il danno, ch' apportano i Baroni grandi agli Stati. Vediamo hora come s'auvilischino, e si tolga loro la reputazione.

Il modo tenuto in Napoli di mantener la discordia tra Vassalli & i Baroni, con abbracciar volontieri nella Vicaria le querele, è mirabile, e fu anche usato in Roma anticamente, poiche mentre si dà adito à sudditi di strapazzare per i Tribunali i Padroni, nascono tra loro odii immortali, arrivano tal volta à segno, ch' i Popoli per non tornar di nuovo all' ubidienza del Barone essacerbato, si ricomprano da lui, e si soggettano al Rè. Il ricever poi facilmente le accuse, e terminarle in breve a favor de Vasalli, maschera la giustizia e l' interesse del Prencipe, quasi che difenda i Popoli dalla Tirannide de' Baroni, e così si dà animo à sudditi, e si rende disprezzabile il Prencipe, che non può far fondamento sopra l' amor de' Popoli. Questo artefizio, e modo di procedere vien pratticato con tanta diligenza in Napoli, che i feudi sono in basso prezzo de' Terreni, e molti hanno sino venduti li Castle i per comprar de' poderi.

Di più s' abbassa il Barone col non dargli mai carico grande, onde fù tenuto poco politico Papa Pio Quinto, quando mandò Marc-Antonio Colonna Generale della Lega, e gli diede licenza de trionfar de' Turchi in Roma. Ma per gran Politico fù tenuto il Re di Spagna, che per abbassare i suoi grandi, inalzò Marc-Antonio con il governo di Sicilia, & altri Signori sudditi del Papa con altre Dignità.

S' abbassano ancora col tenergli dissuniti col Popolo, come fanno in Napoli gli Spagnuoli, e col non far grazie ad istanza loro, e col punirli, come hoggidì s'usa in Roma. Osservisi in ultimo che siano dalla giustizia per cagioni anche leggerissime afflitti, e travagliati i loro Partegiani, e seguaci, e loro stessi castigati con supplizii ch' arrechino infamia, come in Roma gli Orsini, Gaetani, e Savelli si sono veduti nelle forche, e sotto le Mannare per loro ribalderie. (162.)

Exul

(160.) Pecca Genova contro il proprio interesse, quando permette ai Genovesi di comprar feudi sotto il Re di Spagna, perche que' li soggetti devono esser poco ubbidienti alle leggi delle Patria.

(161.) I sudditi, d'un Prencipe non devono esser ubbligati ad un altro, e quei che danno e ricevono feudi, il fanno per travagliare il [illegible] loro.

(162.) I modi che dal Prencipe possono esser pratticati nella depressione de' soggetti troppo-grandi, vengono descritti qui, con tanta maestria, che non ardirei d'aggiungervi una sillaba.

(163.) Ogni-

Exul quondam, & Tiberio cum Dalmaticum bellum conficeret, haud inglorius auxiliator.

E La maggior cosa, che possa haver un Barone per mantenersi grande, e far più tosto paura al suo Prencipe, che haver occasione di temerlo, è l'appoggio d'un Prencipe forastiero Nemico del suo Signore. Questo benefizio tengono le due famiglie (fatali à Pontefizi) Colonnesi & Orsini. Così i Ghisardi oltre l'appoggio del Duca di Lorena si sono notabilmente avanzati con quello de gli Spagnuoli in Francia. Infelice quello Stato, misero quel Prencipe, ch'introduce, e tiene di queste pesti, e dovrebbe veramente essere stimato da ogni Potentato delitto grande a'un suo suddito, se ricevesse pure una lettera d'un altro Prencipe, non che havesse ardire d'andare à servirlo, e tener il suo partito con tanta licenza, com'è tenuto in Roma da molti Baroni quello de gli Spagnuoli. Mà sopra tutto e pericolosa questa peste nelle Republiche, onde ho sentito dire, che per questa cagione sola precipitò Giacomo Soranzo dalla sua grandezza, sendo il primo Senator di Venezia. Che hora si veggano tanti Nobili Genouesi nelle guerre di Fiandra, è indizio cattivo de gl'ordini di quella Republica, come per lo contrario si vede l'ottimo governo di quella di Venezia, mentre i suoi Nobili non passano mai al servizio d'altri Signori. Che se fa bisogno a' Prencipi guardarsi dall' agguerrire i suoi sudditi, quanto maggiormente dovrà haver in horrore, che s'agguerriscano al soldo d'un Prencipe o nemico, ò Emulo, ò diffidente. (163.)

Eóque civitate Romana donatus.

Q Uesto premio appunto era delitto capitale, essendo cosa vergognosa & incomportabile, ch'un suddito del Rè de' Parthi si professasse Gentilhuomo Romano, e confidente di Prencipe tanto odioso, e sospetto come era Tiberio à quel Regno. Infelice condizione di quel Rè di esser forzato à sopportare in Casa propria un Ribello, per non irritarsi contro Tiberio; e come ben' haveva Onspade ingioiellata la sua felonia con lo spezioso Titolo di Gentilhuomo Romano. Mà benche questa sia un'azzione indegna, tuttavolta si può stimar comportabile in riguardo à quello che si costuma hoggidì, ch'i sottili artefizi Politici hanno saputo trovar modo di ribellarsi al suo Prencipe naturale con buona conscienza, servendosi del mantello della Religione per coprirsi di così grande sceleratezza. Essercizio essecrabile, per lo quale viene impedito il Prencipe dal castigare i suoi Traditori, per non irritarsi contro l'odio della Chiesa, e vengono reputati honorati coloro, ch' altrimente sarebbero lapidati dal popolo, e dal Prencipe ammazzati, poiche il delitto del tradire il suo Prencipe, è la maggior sceleragine, che possa commetter huomo vivente. Gli Spagnuoli adunque, i Francesi & altri Prencipi ad imitazione de' Romani, donando à i sudditi de gli altri Prencipi sotto lo spezioso nome di Cavalleria coll' invocazione de Santi per rubare i loro cuori obligati a loro Signori naturali; ond' essendosi scoperto quest' artifizio, si vede che i Prencipi hoggidì abborriscono l'ordine di Cavalleria forastiera ne' loro sudditi, onde nello Stato de' Venziani pochissimi se ne veggono, & in quello del Gran Duca di Toscana non v'è alcuno dell' ordine di Savoia; mà nello Stato del Papa i maggiori Baroni, Colonnesi, Orsini, e Caetani portano l'habito tanto hoggidì stimato del Tosone; & il Gran Duca ha in mano la Nobiltà di tutto lo Stato Ecclesiastico obligato alla Croce di Santo Stefano. Abuso perniciosissimo, e tanto più quanto questi due Prencipi vivono con molta gelosia, e si viene sotto il pretesto della Religione à indebolir la Sede Apostolica. Quindi avviene,

(163) Ogniuno deve haver gran cura di non dar ne gelosia, ni sospetto al suo Signore. Per lo sono stat bi[illegible] gli Orsini, e Colonnesi in Roma, i Ghisardi in Francia, & i Conti d'Agamont, e d'Orno in Fiandra. Ma hoggi non vi è Prencipe nessuno, che non sia Padron in Casa sua. I [illegible] Napolitani sono impoveriti, i Francesi non possono volar molto alto, i Spagnuoli sono piu grandi di nome che di Stato, & ogniuno è [illegible] d'ubbidire.

(164) Co-

Apostolica. Quindi auviene, che se bene i Papi hanno conosciuto quest' artefizio inventato in danno loro, non han però voluto prohibirlo, per non parer di condannare un' ordine da loro stessi approvato, & instituito. Il Gran Duca vi attende come à massima fondamentale della sicurezza del suo Stato. Fù veramente cosa degna di meraviglia, ch' in Roma Giovanni Battista Mutini, suddito della Sede Apostolica, Primo de Cavallieri dell' ordine di San Giacomo, trovandosi in contradittorio avanti ad un Giudice in una lite, che haveva contro di me, giurasse per vita del mio Rè, *senza castigo. Non condanno Io gli ordini di Cavalleria, essendo ottime invenzioni trovate per sollievo de' Prencipi, che non possono rimunerar gli altrui servizii sempre col danaro in contanti. Mà biasimo quei Prencipi, che lasciano entrare ne' loro Stati abuso così scandaloso, onde non si dovrebbe permettere trà Prencipi Christiani altro ordine di Cavalleria, che quello di Malta independente da tutti.* (164.)

Mox repetita amicitia Regis, multo apud eum honore, Præfectus campis, qui Euphrate & Tigre incultis amnibus circumflui Mesopotamiæ nomen acceperunt.

Son di parere, che Tiberio operasse con Augusto ch' Ornospade fosse ricevuto in grazia d' Artabano, come appunto gli Spagnuoli riconciliarono i Colonnesi, & i Gran Duchi di Toscana Alfonsò Piccolomini col Papa, doppò haver esso tanto danneggiata la Sede Appostolica, essendo costume de' Prencipi di procacciarsi nelle Case aliene Persone confidenti. Mà non fece egli errar Artabano, mentre (sapendo ch' ad un suddito grande non si devono raccomandar cariche d'importanza, anche non habbino altro difetto che la molta loro grandezza) conferì Cariche tanto segnalate ad un Barone, dal quale haveva havuti tanti disgusti. Scusiamo pure Artabano, & imputiamo quest' errore alla potenza d'Augusto, e di Tiberio, & alla sagacità d' Ornospade. Il medesimo Rè di Francia Arrigo IV. nell' acquisto del suo Regno s'accommodò con tutti i Baroni Ribelli, capitolando ciasch' uno di rimaner ne' suoi Governi. Il Rè però mette i Castellani nelle fortezze, crea Luogotenenti di contraria fazzione, e s' assicura finalmente di loro, col tenerli sotto diversi pretesti alla Corte, non si servendo però più di loro in conto alcuno. Iscusiamo dunque Attabano, che per non irritarsi contro gl' Imperatori Romani, fece, come hanno fatto sovente i Papi, i quali per non incommodare i loro interessi col Rè di Spagna, hanno creati Cardinali, che sapevano che sarebbero stati nemici della Sede Apostolica. Deve però guardarsi il Prencipe di dar Governi di Provincie confinanti con Nemici a [illegible] grandi loro confidenti, nel che fallì Artabano, e falliscono i Papi creando i Presidenti della Romagna (così chiamano, Governatori di quella Provincia) ad istanza del Gran Duca di Toscana; poiche que' in materia de' Confini, e d'altre cose importanti hanno apportato danni gravissimi al Prencipe loro, & utili al Gran Duca. (165.)

(164.) Coloro non amano nè il Prencipe, ne la Patria loro, i quali accettano, o più tosto ricercano, il titolo di Cittadino di [illegible], ò di Cavalieri d'altra Città, ò d'altro Prencipe, che del loro naturale. Percioche [illegible] che dona tal' honori, desidera di far acquisto de' cuori, e de' corpi di coloro, che tali honori ambiscono. Jo credo, che com' egl' è impossibile di servire duoi Signori, così è impossibile, d'accettar honori di duoi Prencipi, perche ei non può essere senza che l'uno, ò l'altro rimanga tradito & ingannato. Mà all' Ordine di Malta, possono esser ammessi, tutti i Christiani, perche servono tutta la Christianità contro il Turco.

(165.) Chi non può far quel che vuole, si contenta di quel che può. Il Rè Arrigo IV. nel tempo che i suoi Baroni erano padroni nel Regno, & i Papi che sedevano, mentre gli Spagnuoli erano onnipotenti in Roma, non potevano far altro di quel che fecero, e prudentemente s'accomodarono al tempo. I successori di quei Prencipi vivono d'altra maniera, perche che col tempo si sono maturate le cose. Hoggidì Re di Francia [illegible] capitoli [illegible] suoi sudditi, & i Papi non fanno servilmente quel ch'à Signori Spagnuoli piace, perche la loro potenza non è predominante nell' Europa, e si guardaranno di cascar nella passata servitù.

Et altoris Cæsaris.

Debole argomento adoprò Vitellio per indurre Tridate à mantenersi in fede coll'Imperio Romano. Per conservarsi fedele un Prencipe, al quale ò s'habbia donato, ò riacquistato lo Stato, bisogna ritenersi il freno in mano delle fortezze. Così fece Carlo V. ritenendosi doppò l'acquisto di Fiorenza tutte le fortezze di quello Stato, le quali quando non fossero state restituite dal Re Filippo, havrebbero trovato maggiore fedeltà ne' figliuoli di Cosimo. Così Arrigo II. nel restituire il Ducato di Savoia ad Emanuel Filiberto, salvossi alcune importanti fortezze, ch' essendo poi state restituite da suoi figliuoli, hà preso occasione il presente Duca d'insorger contro la Francia. Bisogna in somma procedere con esso lui in maniera, che non possa assicurarsi nello Stato senza l'aiuto di chi ve 'l pose; poiche desiderando naturalmente gli huomini la liberta, & i Prencipi di regnare senza sospetto, gelosia, ò superiorità alcuna, cercano con ogni sforzo conseguir questo loro intento. (166.)

Non enim Tiberium quæ cæteros mollire solent tempus, preces, satis mitigabant, quin incerta vel abolita pro gravissimis & recentibus puniret.

Replichiamo in questo luogo, che i Cavalli che non caminano volontieri, hanno bisogno di sperone continuo, e quella Galera che vuol fare gran viaggi co' Remi, hà di bisogno, ch' il suo Comito adopri la sferza, e quelli che dominati dal Tiranno ubbidiscono per mera forza, devono haver sempre il Tiranno al lato: cosa che non seppero intender Cesare, Caligola, & altri Tiranni privi della vera arte del tiranneggiare. Il Prencipe legitimo quando si scorda della pietà, è sazio di regnare; mà il Tiranno, quando si dimentica della crudeltà, all' hora perde la scherma del buon governo. (167.)

Recitari Tiberius jussit, patientiam libertatis alienæ ostentans, & contemptor suæ infamiæ, an scelerum Seiani, diu nescius, mox quoque dicta vulgari malebat, veritatisque cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri.

Quelle maledicenze, che contengono non tanto i vizii de' Prencipi, quanto il suo mal governo, & il biasmo, che si gli dà per la tirannide de suoi favoriti, devono esser da lui ascoltate con pazienza, avvertendolo di quelle cose, ch' i suoi Cortegiani procurano con diversi artefizii che non gli vadano all' orecchie, e che gli Adulatori non vogliono riferire. Paolo III. Prencipe dotato di singolar prudenza, affermava d' esser forzato ad amar quello che haveva in sommo horrore, intendendo delle Pasquinate, che l' avvisavano di tutto quello, che sarebbe stato debito

(166.) L'imprudenza d'un Prencipe può far grandissimo danno, non à se solo, ma pur à suoi successori. Il Rè Arrigo III. passando per il Piemonte, restituì Pignarolo al Duca di Savoja, e con questa restituzione inconsiderata, diede animo al Duca di beffarlo impadronendosi del Marchesato di [illegible], importantissimo a la Francia. E l'istesso Duca sapendo l'importanza di quel Paese, volse più tosto perderne sei volte più, che [illegible] tutto lo. Ma finalmente il Cardinal di Richelieu ripigliò Pignaruolo, e comprollo con denari contanti, acciò ch' i Duchi non vi pretendano mai niente, sapendo che da quella fortezza dipende in gran parte l'honor della Francia.

(167.) Egli è certo, ch' il Rè deve governare altrimente ch' il Tiranno, e che dimenticando l'uno la crudeltà, e l'altro la pietà pericolano ambi due, e cascano dal trono.

(168. Di

bito da' suoi Ministri. E' artefizio di buon Prencipe il servirsi d'ogni mezzo, per saper quello che si fà nello Stato, e prohibire i vizii ne gli huomini; e credo che molte cose senz' altro non si farebbe nella Corte di Roma, quando Pasquino, e Marforio potessero ragionar liberamente. (168.)

Fine anni Poppæus Sabinus concessit vita, modicus originis, Principum amicitia Consulatum ac triumphale decus adeptus, maximisque Provinciis per quatuor & viginti annos impositus, nullam ob eximiam artem, sed quod par negotiis, neque supra erat.

B*Ellissime qualità possedeva questo Poppeo, con le quali poteva non solamente viver senza sospetto sotto un Tiranno, ma conseguir da lui le principali Dignità dello Stato. Era egli di mediocre Casata, e perciò senza adherenze sospette, d' ingegno quieto, perciòche altro non inferiscono quelle parole*, sed quod par negotiis, neque supra erat, *se non ch' egli era altissimo à governare una Provincia, à mantener la Giustizia in reputazione, i Popoli in timore, la Nobiltà sodisfatta, & i Confinanti, Amici. Queste erano le qualità di Poppeo, non ch' egli havesse genio di cattivarsi l' amor de' soldati, la benevolenza de' Popoli, il seguito della Nobiltà, l' amicizia co' gli Esserciti vicini, e la pratica intrinseca de Senatori grandi: tutte cose che fanno conoscer l' huomo maggior del carico che possiede, e danno sospetto al Prencipe. Seiano haveva ingegno maggiore, onde cercava abbassare per tutte le strade la grandezza del Prencipe. Quello che ricercava Artabano adunque, ordinò la Republica di Seleucia, non secondo quello che ricercava la sua grandezza, mà secondo il proprio interesse, sottoponendo il Popolo alla Nobiltà, per haver sempre il piede in quel Senato, non potendo mantenersi i Nobili nel dominio della Plebe senza il suo aiuto.* (169.)

Nam Populi imperium juxta libertatem: paucorum dominatio Regiæ libidini proprior est.

N*On si devono gli huomini lasciar offuscar la mente dai nomi speziosi di libertà, e di Republica, si che stimi che quella sia vera libertà, e vera Republica, dove ogn' uno può commandare. Vera Republica e quella, nella quale nessuno corre pericolo d' ubbidire: perche le Republiche non furono introdotte nel genere humano, acciòche ogni uno dovesse haver le sodisfazzioni del commandare, mà per assicurarsi di non haver ad ubbidire ad un Tiranno, ch' in essi habbia la forza, e l' auttorità delle leggi, e de Magistrati. Carica, ch' appoggiata al popolo piena d' ignoranza e di vizii, è come una spada nuda in mano d' un furioso. Il Senato e più proporzionato per questo bisogno à guisa de Guardiani delle Pecore, che le assicurano il giorno ne' Pascoli de' loro traffichi, e la notte dall' assalto de Tiranni.* (170.)

Quos

(168.) Di rado sanno i Prencipi quel che loro importa di sapere, perche i favoriti loro chiudono l'orecchie, e prohibiscono, che niuno parli delle loro furbe[illegible]. Avviene pur alle volte, che gli huomini da bene possono ammonirli d[illegible]e del Popolo, & [illegible] di escono le ca[illegible]e de' nugnoni.

(169.) Se i Mona[illegible] conoscere le virtu de loro Corti[illegible], i loro Stati sare' bono f[illegible] perciòch' il Padrone onced[illegible]be [illegible] ogni uno, que[illegible] che i converrebbe al su[illegible] genio, & il Ministro, essendo capace di quel che dovrebb[illegible] servi[illegible] il publico, c[illegible]n qu[illegible] d'[illegible]zzione, che si potria desiderar maggiore, & indi nascerebbe la f[illegible]cità del Prencipe, de' Ministri, e de' [illegible].

(170.) S'ingannano coloro, che credono, che nelle Republiche etiando Democratiche, habbia ogni-

uno

Quos recens ætas largius intervenit.

Enche siano grandi gli honori che si fanno ad un Prencipe nuovo, mentre non superano quelli de' suoi Antecessori, gli saranno sempre poco grati, mentre ch' ogn' un vuol mostrar di meritar più de gli altri, ond' è che le cose procedono col tempo in infinito, e traboccano da una modesta dimostrazione d'honore in una sfacciatissima adulazione. (171.)

Simul probra in Artabanum fundebant, materna origine Arsacidem, cætera degenerem.

Quel Prencipe che solo è inserito nel sangue Regio per la parte di Madre, come fù Carlo V. in Ispagna, deve coll' imprese grandi rendersi maestoso, e grato à' popoli, fuggendo con ogni possibile diligenza di vivere in maniere, che gli possa esser rimproverata la sua viltà. Che se bene i molti homicidii che nacquero dalle Persone de gl' Imperatori Romani, doppò che s' estinse il sangue de Giulii e de Claudii; si debbono attribuire alla fierezza, avarizia, & instabile cur[illegible]a de' soldati, nondimeno molti ne furono ammazzati per la viltà della nascita loro, non sapendosi gli huomini avvezzar lo stomaco ad honorare come Prencipe colui, che hanno veduto nascere, e vivere huomo privato; oltre che hanno le genti in odio i Prencipi di sangue straniero, ond' è che la Casa d'Austria in Fiandra, in Ispagna, & in Italia, sarà sempre veduta mal volontieri per l'origine Tedesca, e però straniera à queste Provincie; s'è però ella colla grandezza dell' Imperio, e dell' union mantenuta in reputazione, e s'ha fatta temere, se non amare. (172.)

Thiridates rem Seleucensem populo permittit.

Con molta ragione il Senato, che haveva ricevuta la suprema auttorità dal commando d'Artabano, gli era affezzionato, & il popolo da lui sottoposto alla Nobiltà, odiava sua memoria, onde con la molta prudenza Tiridate abbassò la parte affezzionata da Artabano, & essaltò la mal sodisfatta; oltre à che venne à metter maggior divisione tra il popolo e la Nobiltà, fa[illegible]si Capo del popolo: perche si come il Senato per mantenersi grande contra la Plebe, haveva bisogno de gli aiuti d'Artabano; così il popolo era necessitato a stare unito con Tiridate, per mantenersi con le sue forze, Padrone del Governo della Republica. Aggiungesi, che si come il Successore affezzionato al Prencipe Predecessore, seguita in ogni cosa le sue maniere onde Tiberio professava, che ogni detto e fatto d'Augusto gli fusse legge inviolabile. Così i mal-affetti per render men grata la memoria del loro Antecessore, annullano ogni suo fatto e detto. (173.)

Ne

---

uno [illegible] M[illegible] Questa [illegible] le mani del Se[illegible]ato insieme u[illegible]to e [illegible] nella [illegible] d'[illegible] Senatore [illegible] perc[illegible] pi[illegible] tutti [illegible] puo [illegible] solo nell[illegible] cose ch[illegible] [illegible]

(171.) Crescono ogn[illegible] gl' ho[illegible]ori, che [illegible] fanno non [illegible] a' Pren[illegible], ma pure a[illegible] persone pr[illegible] [illegible] maniera tale, ch[illegible] [illegible] si contenta de' titoli che si davano al [illegible] padre.

(172.) N[illegible] mai huomo, che non desiderasse ch[illegible] Pr[illegible] fosse il pi[illegible] nob[illegible] Universo, [illegible] bidire, vuol u[illegible] bidi[illegible] a persone di [illegible] Ma [illegible] perche il [illegible] che Car[illegible]o V. sia stato me[illegible] nob[illegible] Arc[illegible] ca [illegible] de la R[illegible] sua Madre. [illegible] di Carlo [illegible] figlio del' [illegible] ano [illegible] di M[illegible] cheta [illegible]a, e quelle due [illegible] erano, e sono anc[illegible] a l[illegible] d[illegible]' Europa, e p[illegible] del M[illegible] e a[illegible] augustissima C[illegible] d'Au[illegible] della Reale di Fr[illegible] forme al [illegible] do [illegible] de Ant[illegible]nore Rè di Tr[illegible]ja, il quale visse a [illegible] cento anni [illegible]

(173.) Quand[illegible] l'antece[illegible] un Prencipe è stato spogliato del suo Prencipato, può il [illegible] [illegible]

Ne Tigranes quidem Armenia quondam potitus, at tunc reus, nomine Regiò supplicia civium effugit.

E' Fuori di proposito, ch'un Prencipe giudichi la morte publica d'un' altro seguita per termine di giustizia. Perciò che si deve sempre portar avanti il rispetto al nome, & alla Dignità Reale per mantenerla in reputazione appresso i popoli, nè si deve già mai per qualsivoglia cagione sottoporre alle mani del Boia la persona del Prencipe. Non valse punto à Carlo Re di Napoli, il far ammazzare il Boia, che uccise Corradino, perche non si trovasse nel Mondo chi potesse vantarsi d'haver sparso si nobil sangue. Il veleno e patibolo de' Prencipi. Così s'è veduto pratticar in Ispagna nella persona del Prencipe Carlo. Ma ben vittupero se stesso Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra, all'hora che fece decapitar la Regina sua Moglie per adulterio: cosa ch' all età nostra i Prencipi grandi hanno saputo esseguire con maniere occultissime per vendicarsi di simigliante ingiuria, non dovendosi pure in tal caso adoprare i pugnali, come fece Don Pietro de Medici con Donna Leonora di Toledo, e Paolo Giordano Orsino con Isabella de Medici. Essecuzioni che apportarono poca reputazione alla Nobil Casa de Medici, essendo cosa vergognosa anche à Privati palesare arcana Domus, *e quei secreti, che stanno sempre ben nascosti.* (174.)

Tiridatis ingenium Romanas per artes sperabant.

Come può Tacito dir questo, se di sopra affermò, che in Vonone dato pure à Parthi per Rè da' Romani, dispiaceva la piacevolezza, e l'affabilità Romana; sed prompti aditus, obvia comitas, ignotæ Parthis virtutes, nova vitia. *Creda pure ogni Prencipe, & ogni Ministro, che sempre poco grati riusciranno à popoli loro, se terrano maniere di viver austere e superbe. Che non con altra cosa hanno gli Spagnuoli disgustata l'Italia, che con il fasto de loro alteri costumi, facendo professione di voler esser adorati, e di calpestrare ogn'uno.* (175.)

Civitas potens.

Sono di parere alcuni, che dove fiorisce la libertà fioriscono ancora Cittadini d'animo più nobile, e più magnanimo de gli altri luoghi, ed adducono per essempio Cartagine, Athene, Corinto, e per tutte queste la sempre trionfante Roma, le cui rovine empiscono ancora gl' huomini di meraviglia, e di stupore. Quindi s'ammirano in Venezia Città, ch'è meraviglia delle Città dell' Universo fabriche singolarissime, che non si vedono altrove erette da Privati Gentilhuomini con R... spese. La ragione di questo è, che sotto un Prencipe, quello c... fabrica superbamente, ... per far' un Nemico contro la propria vita. Il Palazzo de Pitti in Fiorenza per esser fabrica da Prencipe, è caduto in mano de' Prencipi; anzi che in molti luoghi il fabricare ... è cosa mal intesa da regnanti. Quindi Tacito afferma, che i Senatori di Roma ... da ... magnificenza in tutte le cose sotto la crudel Tirannide di Tiberio. Nam etiam tum Plebem & socios regna colere, & coli licitum: ut quisque opibus, domo patata specie ... per no-

men

sforzarsi di renderlo odioso, per stabilirsi tanto m... irono. Ma essendo amb... d'un ... o ... gue, deve l'uno riverir la memoria dell' altro e cre... che honorando i suoi Maggiori ... se ...

(174.) S'è visto più d'una volta in Inghilterra ... per ordine del Ministro, il sangue ... al si sparse per mano del Boja, ma certo tale spargimento di sangue fù poco honorevole, a ... do. Quell' ancora che fanno gran rumore volendo punir ... della ... mo..., sono simili a quei pazzi, che per infamarsi publicano i loro delitti. Perciò che i secreti di ... devono esser sempre nascosti.

(175.) L'affabilità è utile a tutti, e ne' Prencipi tanto potente, che rubba i cuori di quelli, che con loro favellano.

men & clientelas illustrior habebatur, postquam cædibus sæviretur, & magnitudo famæ exitio erat, cæteri ad sapientiam convertere. *Che per posseder le ville fatte con Regia spesa da Senatori, fossero da Agrippina, Calligola, Nerone, & altri ammazzati soggetti grandissimi, ne sono piene queste Carte di Tacito.* (176.)

Septa muris.

PEr rovinare una Republica, la più spedita e sicura strada è procurar di debellare la Città capitale, perche superata questa, difficilmente il Senato può mantenersi unito, la dove il Prencipe fà la Re[illegible] è la Metropoli dello Stato in ogni luogo. Si sono però trovati molti Prencipi, i quali col ritener una picciola parte dello Stato loro, hanno ricovrato il rimanente; mà non s'è mai veduto, che un [illegible]tato aristocratico perduta la Regia Città, si sia potuto rihavere, Io à nissun' altra cosa attribuisco p[illegible] la lunga Vita della Republica Venetiana, ch' alla fortezza della Real Città di Venezia, ch' essendosi mantenuta sempre inviolata contro quelle potenze, delle quali è stata spogliata di gran parte dello Stato, hà potuto col tempo ricovrare il perduto. Son di parere, che [illegible]un' altra cagione muovesse Amb[illegible] à passar in Italia, ch'il considerar, ch'un popolo tanto armig[illegible]ro come il Romano era invincibile, in [illegible] che n[illegible] si dissipava il Senato colla perdita della Metropoli Roma. Le Republiche di Cartagine, d'Athene, di Sparta, & à nostri tempi di Fiorenza, e di Siena, sono cadute colla caduta della Città Regia. E la ragione è, perche la Maestà del Senato non si può radunare altrove con decoro, e perche tutte le Città soggette seguono le Metropoli; oltre à che molti popoli amano più il Prencipe, ch'il Senato, essendo solamente dalla Nobiltà, che gode, amata la libertà. L'amor parimente della Patria, e de' beni, e l'horrore, & spavento d'esser forzato andar mendicando fuori di Casa in Paesi stranieri, fà che altri s'accommodi sotto il Tiranno. Onde se bene molti Senesi, e Fiorentini abbandonarono la Patria occupata dal Tiranno, la maggior parte però vi rimase alettata della dolcezza de' suoi beni, e della commodità della sua Casa. (177.)

Neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens. Treccenti opibus, aut sapientia delecti, ut Senatus.

PArmi, ch'alcuni Scrittori si possino acconciamente rassom[illegible]are à quel Pittore, ch'in ogni l[illegible]ogo, benche gli facesse mestiere di dipingere una rotta Navale, vi [illegible]gava un Cipresso, per non saper [illegible] meglio altra cosa. Giovanni Bodino hà mandato in luce [illegible] libri della Republica, dove d'ogn' altra cosa ragiona assai, parlando pochissimo della Republica; e per non mostrare al Mondo, ch'egli era grandissimo Astronomo, & Astrologo g[illegible], r[illegible] la cagione di tutte le cose al tenore delle stelle, in tanto che và cercando di r[illegible]scer d[illegible]la buona d[illegible]zione de' C[illegible]li, all'hora che la C[illegible]à di Roma fù fondata, e la grand[illegible]ma fortuna dell' Imperio Romano. Così egli attribuisce ancora [illegible]e stelle, che la Grecia vivesse in l[illegible], che l'Europa habbia tante Republiche, poche l'Affrica, e [illegible] l'Asia. Noi tralasciando la vanità di cose ò non vere, ò non cono[illegible] da N[illegible], [illegible] che la libertà hà fiorito ne' Paesi, ove è regnata la Civiltà, e la Nobiltà, e sopra tutto dove hanno [illegible] le l[illegible]; & è la ragione, perche l'institutione di leggi, e de' costumi non è cosa da huomini idioti, mà d'ingegno sollevato. (178.)

(176.) Alcuni Prenc[illegible] fur[illegible] tanto avidi [illegible], che quei [illegible] m[illegible] d ed[illegible]care Pal[illegible], no[illegible] car[illegible] n[illegible]

(177.) [illegible] i vagan[illegible] Citta[illegible] ni si [illegible] al v[illegible] R[illegible] le [illegible] [illegible] loro [illegible] Stato, c[illegible] nostri. Q[illegible] no [illegible] fù per la m[illegible] pò quasi tutto [illegible]erato.

(178.) Giouanni Bodino, essendo stato allevato in un Regno, po[illegible]o nulla sapeva del piacer, che

La Grecia è la medesima in quanto al sito, hà il medesimo aspetto de' Cieli, che haveva anticamente, onde nasce dunque, che hora influiscano sopra di lei così dura servitù. E la Germania, l'Olanda, e li Svizzeri incivili, perche sono hora tanto avidi della libertà? L'Asia hà sempre havuto poche lettere, huomini idioti, e però Sveti Regibus. *Tacito chiama barbara quella Nazione, che vive sotto la Monarchia, e che serve troppo vilmente, e dice la verità. Nobili sono i Veneziani in Italia, gli altri sono schiavi di Galera vestiti di velluto. Osserviamo quì, ch' il Senato era di 300. Senatori de più facoltosi, e tenuti per Savii; è certo, che molto meglio si fonda la libertà ne Cittadini facoltosi, i quali havendo che perdere, amano la pace, che ne' Poveri, i quali non hanno cosa alcuna, sono* rumorum cupidi, & odio suarum rerum omnia mutari student. (179.)

Suo Popolo vis.

L'*Auttorità popolare è come il litargirio nelle pillole, che se bene è cosa velenosa per la Republica, è però necessaria per guarirla dall' infermità delle sollevazioni; per tanto conviene adoperarlo à scrupoli, & in pochissima quantità percioche il popolo è più atto à distruggere una libertà con la sua instabilità & ignoranza, che mantenerla. Devono bene essere ammessi Cittadini à grado honorato; perche, sicome partorisce cattivi effetti, ch' il popolo habbia soverchia auttorità, così escluso da ogni honore si commove, e si turba. Bisogna dunque haver quei riguardi, & usar quei temperamenti, che usa la Republica di Venezia per mantener sodisfatta la Cittadinanza, e la Plebe.* (180.)

Quoties concordes agunt, spernitur Parthus.

L'*Unione della Republica, l'amore, e la Carità della Patria fà, ch' ella sia invincibile, nè si può mettere in comparazione la difesa che fà una Republica, e quella d'un Prencipe. I sudditi di Monarchi sono come quei Pigionanti, che non possono voler bene alla Casa dove habitano, perche ne pagano l'affitto. La Patria vera all' huomo è la libera Città. L'unione de' Svizzeri, de Tedeschi, e de gl' Olandesi li fà tremendi, & honorati appresso tutte le Nazioni. Non par che si facci alterazione quando si muta il Principato in Republica, anzi si cangia con diletto, e curiosità de' popoli, mà il passar dalla libertà alla servitù, è cosa spaventevole ch' apporta horrore solamente al pensarvi, non che all' esseguirlo.* (181.)

Ubi dissensêre.

A*Nzi ella è impresa disperata il mettersi inpensiero d'occupar la libertà d'una Republica unita, e che habbia i suoi Cittadini legati con vincolo indissolubile d'amor verso la Patria. I veri Pronostici che*

si sente nel vivere in una Città libera; e quello li si può perdonare; mà il voler, ch'ogni cosa dipende dall' influenza delle stelle, par poco convenevole alla ragione, perche quelle inclinano non necessitano.

(179.) Se la Grecia godesse la libertà ripigliarebbe subito gl' honorati costumi, ch'usava prima, e gl' Italiani, che vivono sotto l'Imperio de' Prencipi, non sono meno Nobili de' Veneziani, benche siano meno liberi, percioche la Nobiltà è stampata nell' anima, e non si perde essendo i corpi nelle galere, e molto meno soffrendo gli strappazzi di Governatori, che temono coloro, da quali sono temuti.

(180.) Non essendo nel Mondo cosa perfetta, si può dire che le Republiche tutte hanno qualche imperfezione, e che la Venezia n'hà meno d'ogni altra Aristocratica, perch' ammette i Cittadini à certi gradi d'honore, co' quali devono esser contenti.

(181.) Nel' anno 1672. fece la Republica d'Olanda tanto debole resistenza, che ben si può dir, che quel che ci dice quì il Boccalini, non è sempre vero. E se si dirà che vi furono tradimenti, potremo argomentare, che non tutti i Republicani amano la Patria, e che tra loro se ne trovano, che più amano il denaro che la libertà.

(182.) Ben-

e ... all' ruina ... vicina ad una Republica sono la divisione, e la discordia de' Cittadini, e quando un ... s avanza tanto che diventi eguale, e superiore alle leggi, può a suo ... con ... de' Maggistrati. (182.)

Dum sibi quisque contra æmulos subsidium vocat, accitus in partem, adversus omnes valescit.

Hò osservato nell' lezione dell' Historie, che l' odio che s' accende è tanto più fiero, quanto l' inimicitia nasce trà quelli, che per l' obligo di legge humana e divina dovrebbero portarsi affettione. ... è, che l' odio che nasce tra Parenti, e più crudele di quello, che si veglia trà forastieri. Quando dunque auviene, ch' in una Republica s' accende odio trà Cittadini, la parte più debole pur che si liberi dal suo Nemico, non cura di sottoporre se stessa, e la Patria alla Tirannide. Per ... una cosa è adunque alla Republica che i suoi Cittadini guerreggino insieme, ma mortalissima quando le loro discordie inferiscono Prencipi forastieri, perciocche aspirando essi per l' ordinario al dominio delle Republiche, per potervi facilmente pervenire procacciano l' estirminio d' ambedue le parti, essendo regola infallibile di Stato, che non mai devono i Cittadini d una Republica valersi nelle loro discordie di forze straniere, che siano superiori alle proprie, *poiche dovendosi dependere dalla fede, & dal valor dell' Amico, si rimane servo di lui, non trovandosi ne fede, ne rispetto alcuno, dove si tratta d' interesse di Stato.* (183).

Il Rè di Spagna ne gli ultimi rumori di Genua, aiutò la Nobiltà scacciata dal popolo, e messe gelosia à tutti i Prencipi d' Italia, ch' egli con tal' artefizio volesse insignorirsi di questa importantissima Città. Delle Tragedie cagionate ne gli Stati da gli aiuti forastieri, sono piene le Storie, mà per tutti basti l' essempio di Ferdinando Rè d' Aragona, il quale da suoi Parenti di Napoli chiamato in aiuto contro Francesi, alla fine doppò la violazione de' giuramenti fatti sul' Ostia sacra, e mille altre indignità, egli si fece Patrone di tutto il Regno, che fu il primo, e più glorioso tratto, ch' un Rè Cattolico sapesse far' in Italia, per dar a conoscere il fraudolente ingegno de gli Aragonesi. Mà come nel chiamar gli aiuti forastieri altri si debba governare, quanto si debbino schifar gli aiuti de' Prencipi troppo grandi, l' habbiamo à lungo dimostrato in luogo più opportuno. (184.)

Qui Plebem Primoribus tradidit ex suo usu.

Hò detto altrove, che Clemente Settimo grandemente errò, all' hora ch' egli fece compromesso delle differenze di Modena, e di R... ... Carlo ... E la ragione è, perche i Prencipi non ... nel giudicar ... gli occhi ... Dio, ... humana ò divina, ma solo il proprio interesse, in summa fortuna id æquius quod validius. *H... per tanto l' Imperatore hereditato da' suoi Antecessori l' odio verso la grandezza della Sede Apostolica, e conoscendo ch' il Duca di Ferrara Prencipe debole, sarebbe stato del ... per gl' interessi dell' Im...*

(182.) Benche in una Republica, tutti i Cittadini siano legati ... ladimeno esser ... costretti di portar il ... se per ... non ... potenti ... Le ... vengono mantenute d'altro, che dalla gelosia, che si trova tra' Potentati ... cessarebbe anche la loro libertà.

(183.) I Svizzeri hanno spesso discordie, perche v'è ... trà i grandi & ... Cantoni ... mai, ch' in sapiata, non ... bensi ... per ... amicabilmente le loro differenze, e cioè quel che devono fare ... pe non ...

(184.) Genova è ... che possede ... si può credere ... quando nelle loro discordie, adopranno le forze del Rè Cattolico, e non havendo ... darli, ... sarà che vivano in pace tra di loro.

(185) Non

stitura di Ferrara nemico del Papa, stimò acconcio alle cose proprie d'ingrandirlo con la Signoria di quelle due Città, e fù invero grandissima ò la balordagine, ò la malitia di Clemente, poiche doveva considerare, che per questi rispetti Carlo V. veniva ad incorporare quelle Città allo Stato suo di Milano, mentre n' investiva quel Duca, col smembrarle dallo Stato della Chiesa. (185.)

Mox consultans quo nam die solemnia Regni capesseret.

Con molta ragione & infinita prudenza da' nostri Antichi fù inventata la coronazione de' Prencipi con tanta solennità, e cerimonie. I Re di Francia s' ungono con oglio sacro, che si crede esser stato portato dal Cielo, come dono Divino. L' Imperatore parimente vien sacrato, e coronato dal Pontefice Romano con Maestà degna de tanti Prencipi. Grandi effetti oprano queste sacre cerimonie, percioche essendo il regnare cosa tanto ambitiosa à gli huomini per tutte le strade, fà mestiere che nell' ovile de' sud liti non entri alcun lupo per le finestre à devorarli tirannicamente, mà per le porte ordinarie, ò della naturale e legitima successione, ò dell' elettione giuridica. Che se l' Imperio Romano, che molte volte veniva da pochi seditiosi Soldati conferito à chi n' era men degno, havesse havuto qualche buon instituto conforme à quelli, che sono stati introdotti da Pontefici Romani nella creatione, e coronatione de gl' Imperatori moderni, non sarebbe per avventura la loro essaltatione riuscita così tragica e sanguinosa. (186.)

Atque interim Ctesiphon sedes Imperii petita, &c.

Chi combatte per l' acquisto d' un Regno, deve immitar Tiridate, procurando che quanto prima gli cada nelle mani la Città Regia, che questo solo gli da l' Imperio assoluto del Regno. Doppo che il Senato abbandonò Roma per il timore di Cesare, egli subito che vi pose dentro il piede, fù tenuto solo Padrone dell' Imperio Romano, e nelle guerre passate frà gli Angioini & gli Aragonesi, il solo acquisto della Città di Napoli dava loro, e toglieva l' Imperio di tutto il Regno. Et il presente Re di Francia Arrigo IV. benche havesse in mano tante Provincie di quel Regno, non prima fù riconosciuto per altro che per Rè di Navarra, in fino che non hebbe in suo potere la Rèal Città di Parigi. (187.)

Multis coram & adprobantibus, Surena patrio more Tiridatem insigni Regio evinxit.

I Re d'Ungheria hanno una Corona di ferro antichissima, che serve alla coronazione di tutti i Rè. Questo particolar privileggio, che da Persone e luoghi determinati si faccia la solennità della Coronazione, contiene molto misterio, percioche quanti più requisiti si desiderano in un Prencipe, tanto

(185.) Non sò perche dica qui il Boccalini, che l'Imperator Carlo V. habbia hereditato, da' suoi antecessori, l'odio verso la grandezza della Sede Apostolica; perciòch' ogniuno sà, che l'augustissima Casa d'Austria e molto divota della Chiesa Romana. Vorrei dunque più tosto dir, che Clemente VII. desiderò, che Carlo fusse Arbitro trà di lui, & il Duca di Ferrara, perche era suo amico & il più eminente Capo della Christianità.

(186.) Tutti i Re si fanno incoronare, e credono quella sacra ceremonia esser necessaria alla perfezzione della loro dignità. E veramente, se l'incoronazione de' Re non li rende più legitimi, almeno li rende più venerabili.

(187.) La Navarra e la Francia appartenevano ad Arrigo di Borbone, prima che fosse padrone di Pariggi, e nulladimeno, i suoi nemici lo chiamavano il Bearnese, & alfine lo chiamarono Rè di Francia, perche non potevano far meno.

tanto più difficile si rende la usurpazione. I Papi per esser legitimi, bisogna che siano prima promossi da Pontefici al Cardinalato, e poi nel Conclave in Roma da due terzi de' voti. L' Imperatore conviene, che sia eletto con la maggior parte de Voti de gli Elettori dell' Imperio; e perche queste condizioni non possono cader facilmente in più persone, mancano i pretesti à gli usurpatori. Se i Parthi havessero havuto l' usanza che mantiene grande il Regno di Francia, non sarebbero nate trà di loro così spesse discordie, che procedevano dal non haver sicura la successione, nè più prossimi del sangue Regio. (188.)

Ac si statim interiora, cæterasque nationes petivisset, oppressa cunctantium dubitatio, & omnes in unum cedebant; adsidendo Castellum, in quod pecuniam & pellices Artabanus contulerat, dedit spatium exuendi pacta.

DUe gagliardi motivi devono risvegliare Tiridate, & allontanarlo dall' ozio; l' esser vivo Artabano, ed il timor delle Armi Romane. Quando si dice, ch' il tempo è la più preziosa gioia che si habbia, s' intende di quello si perde in si fatte fanciullagini. Doveva Tiridate visitare i popoli, usando loro qualche liberalità, premiar l' amici, allettar gl' inimici, assicurare i dubbiosi, nè dar tempo à mal sodisfatti di ripigliar animo, & acquistar seguito. [illegible]uveduto fù molto il Duca d' Umena, il quale doppò la morte infelice de' suoi fratelli, che havrebbe fomentato ogni altro huomo, facendo cuor di Leone in tanta sconfitta, corse per tutte le Provincie sue partegiane, conservandole non solamente in fede, mà facendole ribelle affatto; che se il Rè fosse stato diligente in lasciarsi veder da' popoli, n' havrebbe anch' egli sentito profitto grandissimo, & havrebbe in parte mitigato quel furore, che lo condusse finalmente al precipizio. (189.)

Nam Phrahates & Hiero, & si qui alii delectum capiendo diademati diem non concelebraverant.

ANzi ogni nuovo Rè deve ambire, & all' hora particolarmente ch' egli hà qualch' Emulo, come haveva Tiridate, che concorra alla solennità della sua Coronazione maggior Nobiltà che sia possibile. Afferma il Conestaggio nella sua Storia di Portogallo, che subito che Don Antonio Prior di Crato fù gridato Rè, scrisse al Duca di Braganza Primo Signor di quel Regno, al Marchese di Villa Real, & à molti altri Signori lettere amorevolissime, esortandoli ad andar da lui per assistere alla Coronazione; mà vedendo, che la Nobiltà non si muoveva, prese questo per augurio della poca durata della sua grandezza. Nella creazione de Papi è accaduto molte volte, ch' il Capo d' una fazzione non havendo fatto conto di qualche Cardinale di merito, per lui si siano guaste l' elezzioni stabilite. Il Cardinal Boromeo voleva portare al Pontificato il Cardinal Sirleto, mà per non haver fatto stima del Cardinal Sforza, il quale pretendeva, che si fusse devuto darlene parte, disturbò quella elezzione. Così havendo concluso il Cardinal Montalto anche inanzi alla creazione di Gregorio XIV.

(188.) La Corona d' Ungheria non è di [illegible] d' oro, e [illegible] guardata [illegible] una Rocca, d[illegible] Signori [illegible] principali del Regno. Il Rè s'el[illegible] anti[illegible] Spagna, & adesso par [illegible], benche gl' Ungheri dicano il contrario. Della elezzione de [illegible] gl' Imperatori si [illegible] particolari, & io [illegible] trattato [illegible] Stato de[illegible] questa [illegible]

(189.) G[illegible] in quest[illegible] d' Umena, perche [illegible] doppò la [illegible] de' suoi fratelli, corse verso Parigi, [illegible] con[illegible] tutti i suo[illegible] è per l[illegible] contrario, [illegible] la lega, con haver [illegible] in Blois, come che non havesse ne cuore, ne testa, ne mani.

(190.) Parla

gorio XIV. di far cader quella dignità nel Cardinal Aldobrandino, il Cardinal Mattei, à cui non fù dato parte di quella risoluzione, la mandò sottosopra, benche poco doppò fù assonto al Pontificato il medesimo Cardinale, del quale voleva Dio traher tanto bene, quanto è seguito dalle prudentissime azioni di così gran Pontefice, per benefizio della Sede Apostolica, e di tutta la Christianità. (190.)

Pars metu.

Nissuna cosa è più dannosa ad un Prencipe che conquista uno Stato, che tener sospetto, & in timor la mente de suoi sudditi potenti. E' precetto da osservarsi in queste occorenze di finir prestamente le necessarie severità, rasserenando gli animi con la publicazione de gli indulti generali. Giova ancora assai in questi casi, ch' il Prencipe sia tenuto sincero, e mantenitor di fede. Non è mai stata alla memoria de gli huomini sollevazione uguale à quella, che suscitarono i Ghisardi in Francia, e nondimeno nissun' altra ne fù quietata con minor vendetta; percioche non solamente il Rè Arrigo hà perdonato à tutti, mà s' è veduto in lui tanta schiettezza d' animo, tanta sincerità di fede, tanta realtà di parole, ch' i suoi stessi nemici, che tanto lo perseguitavano, si sono veduti quasi invaghiti della di lui clemenza e fede. Unico essempio per dimostrar, che meglio valesse in lui la clemenza, per ismorzare i grandissimi incendii della sollevazione Francese, che non potè la severità in Ferdinando, & Alfonso d' Aragona Rè di Napoli, e ne' loro heredi, per quietar le turbolenze di quel Regno. Felici veramente si potrebbero chiamar gli Spagnuoli, se havessero questa virtù di saper sinceramente perdonare, e se per le molte severità usate non havessero spaventati gli huomini di fidarsi delle loro promesse, onde non fù mai possibile il ridurre il Prencipe d' Oranges à creder alla lor fede, come malissimamente crederono alcuni Baroni Napolitani alla fede Cattolica, & il misero Duca di Calabria in particolare. (191.)

Quidam invidia in Abdagesen, qui tum aula, & novo Rege potiebatur.

Un privato Gentilhuomo, un semplice Prelato, che si dà in preda ad un suo Servitore, disgusta amarissimamente tutta la famiglia, e la sua Corte. Così un Prencipe grande, che si getta in preda ad un suo favorito, aliena da se tutta la Nobiltà de' suoi Stati, e disgusta amaramente la Plebe; tralasciando gli antichi essempi di Seiano, e d' altri mentovati in questa Storia. I moderni disordini della Francia nacquero tutti dalla radice della stima soverchia, ch' Arrigo II. fece del vecchio Duca di Ghisa continuata da Francesco II. e Carlo IX. suoi figli, poiche fatti i Ghisardi soverchiamente grandi, la Nobiltà, & i Prencipi del sangue cominciarono ad odiare il Rè, & i favoriti in tanto, che sazio di loro Arrigo III. volse ad altri il suo favore, onde vedendosi coloro occupato il luogo della grazia Reale da loro tanto tempo usurpata, presero le armi sotto pretesti falsi contro il Re, cagionando in Francia un' infinità di scandali. (192.)

Deve

(190.) Parla qui il Boccalini, dell'assonzione di Don Antonio al Regno di Portogallo, e dell'elezione de' Papi, e del modo di procedere in questa ultima. Don Antonio fù fatto Rè dalla plebe, e perche questa non fù da tanto, che di poterlo mantenere contra un gran Rè, non regnò più di due mesi. L'elezzione de' Papi si deve far, al parer del Boccalini, con tanta prudenza humana, che ben vede ognuno che il Cielo v'ha poco, ò niuna parte.

(191.) Due Arrighi, che regnarono in Francia, l'uno doppò l'altro, mostrarono chiaramente al Mondo quanto giovi al Prencipe, l'esser tenuto sincero, e quanto danno arrechi al medesimo, l'esser furbo, falso, e mancator di fede. Ad Arrigo III. non si credeva quel che con giuramento confirmava, perche non faceva mai quel che prometteva, & ad Arrigo IV. si credeva tutto quel che diceva, perche sempre fu mantenitor di fede, & osservator fedelissimo di sue parole. Perciò l'uno fu in procinto di perder suo Regno, per la sua perfidia, e l'altro l'acquistò per la sua lealtà.

(192.) I più grandi Re possono far i più grandi errori. Arrigo II. Re di Francia, essendosi mosso al

 soccor-

Deve dunque il Prencipe mantenere una certa uguaglianza d'amore trà suoi Cortegiani, con non dare occasione di gelosia ad alcuno, e ciò deve principalmente avvertire un Prencipe nuovo, perche è più facil cosa l'acquistare uno Stato, che mantener sodisfatti i sudditi grandi. Cosa che s'acquista al presente il Re di Francia Arrigo Quarto, sperando i maligni, che da questa difficoltà dovessero suscitarsi diversi incendii di guerra da malcontenti, e tanto più ch'egli dovea dar sodisfazzione & à gli Eretici che l'havevano seguitato, & à Cattolici che s'erano accommodati con lui. E chi havrebbe mai creduto, che un Rè guerriero havesse saputo dare intiera sodisfazzione à tanti frà loro in tante fazzioni divisi, e che stavano osservando à quali partiti s'appigliasse, e fù in vero grandissimo errore abbandonare una parte, che poi non per odio del Rè, mà della fazzione contraria si pose di nuovo à tumultuare.

Aggiungasi, che la facilità dell'accommodamento della Francia si deve riconoscere dalla lunghezza della guerra, e dal desiderio della pace, perloche non erano più ascoltati, e seguitati i Ribelli con tutte le loro bellissime invenzioni trovate per sedurre i Popoli. Mà Tiridate come nuovamente messo in Istato con poca guerra poteva rimaner travagliato da Ribelli, non havendo ancora i Popoli provate le calamità delle rebellioni.

Si può aggiungere, che l'assedio lagrimevole di Parigi operò grandemente alla pace di Francia, perche i Popoli spaventati, & intimoriti d'haver anch'essi à provar l'istesse miserie, abbandonarono i Ribelli, i quali perduto il seguito, furono forzati humiliarsi al Rè, e ricever da lui le condizioni della pace. (193.)

Ad Artabanum vertere.

QUelli che lodono i sudditi grandi in uno Stato, dovrebbero considerare questo luogo di Tacito, dove havendo i medesimi Baroni chiamato Tiridate, e scacciato Artabano non per benefizio del Regno, mà per fini privati, come anche nel Regno di Napoli i medesimi Baroni resero infelicissimo quel felicissimo Regno, travagliandolo con turbolenze continue, e volendo sempre due Rè, per poter meglio dominare ancor essi trà quelle divisioni, tenendo sempre le forze de' Rè in equilibrio, acciòche prevalendo uno di essi non venissero privati di quel benefizio. Furono veramente di Giacomo & Antonio Caldora contro il proprio Rè per poter saccheggiar, e disertare quel Regno, & in estremo biasmevoli furono le infedeltà di quei Baroni, che venderano la propria fede à chi più loro offeriva; onde si legge, ch'un Barone in un anno si cambiò sette volte di fede: non è però ma-

soccorso de' Protestanti di Germania, passando per Metz se n'impadronì, e perciò l'Imperatore Carlo [illegible] de la pace all'Imperio, & assediò detta Città di Metz. Allhora Francesco figlio di Claudio [illegible] sa, diffese la Città con molto valore, e necessitò l'Imperatore di levar l'assedio. Questo [illegible] tò Francesco, e li di lui figliuoli si mantennero ne favore de' discendenti d'Arrigo, perch'erano [illegible] ti, valorosi, & ambiziosi, perche Francesco II. hebbe per moglie Maria Regina di Scozia cugina [illegible] de' Ghisardi, e perche Catarina di Medici che voleva regnare assolutamente, temendo i Prencipi [illegible] gue [illegible], opponeva loro il Duca di Ghisa, e sua fratelli. Di maniera ch'Arrigo III. che cominciò à temere [illegible], volle abbassarli, e non potendo [illegible] perciò che la [illegible] di Re [illegible] favoriva i [illegible] nemici, perche mancando spesso di fede, [illegible] si fidavano di lui, perche i maggiori Prencipi del suo sangue essendo Ribelli, e da lui odiati, non [illegible] de loro, e perche i suoi favoriti [illegible] [illegible] al Duca di Ghisa, ne di nascita, nè di [illegible]. Di maniera tale, che [illegible] Re, per haver [illegible] in [illegible] ori, pose i loro tuetti in pericolo [illegible] Corona. [illegible] Monarchi [illegible] prudenza in ogni cosa, e maggiormente, quando si [illegible] terre, honori, e dignità à Prencipi [illegible].

[illegible] Se [illegible] della Francia, quel grandissimo Regno si [illegible] to [illegible] ce [illegible] del [illegible] d'Arrigo IV. [illegible] mo [illegible] uniti assieme, [illegible] e quel Re [illegible] fù un Salomone nella [illegible] valore un David [illegible] za, un [illegible] bontà, [illegible] ebbe ha[illegible] la [illegible], ed Re del Cielo [illegible] vessi posto la [illegible]. Mà finalmente [illegible], servendosi d'Arrigo, rese la Francia pacifica, [illegible] abbondante d'ogni bene, e [illegible] mai.

(con[illegible]

meraviglia, se per vendicar tutte le loro infedeltà, Iddio gli hà dati finalmente in mano di Faraone. (194).

Isque in Hyrcanis repertus est inluvie obsitus, & alimenta arcu expediens.

Non par quasi verisimile, che un Rè che valse à mettere insieme tanti aiuti delli Sciti, co' quali ricovrò il suo Stato, si fosse ridotto a tanta miseria. Mà l'essempio d'altri Re, che si sono ridotti à termine ma[illegible]imo, il fà credibile. Luigi d'Angiò Re di Napoli, se ne fuggì in Abbruzzo travestito, per trovar gli aiuti dal Caldora, mà gionto in Benevento si trovò in tanto bisogno che l'Arcivescovo gl'impresto 50. scudi: elemosina ch' appena si sarebbe fatta ad un Bottegaio; & un Rè d'Inghilterra (racconta l'Argentone) che si ridusse in Francia, & in Fiandra à miserissimo Stato. (195.)

Neque penes Arsacidem Imperium, sed inane nomen apud imbellem externa mollitia, vim in Abdagesis domo.

Non fù cosa, che ponesse più in disperazione gli Spagnuoli ed i Fiammenghi, che il veder il governo di Spagna nella Persona della Regina Madre di Carlo V. e quello di Fiandra in mano della Duchessa di Parma, con tutta l'auttorità del commandare nelle mani de' Cardinali Adriano, e Granvela. Ardisco però di dire, ch'è peggio all'hora ch[illegible] i Nazionali commandano, per l'atroce invidia, che regna trà i sudditi d'una medesima Nazione, per le competenze della magioranza; e questo è il vero scoglio, ove tutti i Re fanciulli fanno lagrimevole naufraggio, perciòche non potendo governarsi tutti per la fanciullezza del Prencipe, e l'ammettere un forastiero è cosa perniziosa, l'elezzione del governatore trà sudditi e odiosa, & insieme pericolosa; Odiosa, perche non può farsi senza notabil disgusto de gli [illegible]; Pericolosa, perche se si eleggono huomini grandi, si lascieranno lusingare dall'ambizione del regnare, se mediocri, non sono ubbiditi.

Molti Re hanno voluto nella mo[illegible]te loro provedere a qu[illegible] disordine, mà con poca felicità, poiche alcuni hanno lasciata la cura de Re fanciulli a Ministri conosciuti fedeli per lunghissimo servizio; mà Stilicone, & altri hanno fatto conoscere al Mondo, che la violente carità propria fà scordar la fede che si deve ad altri, perche la fedeltà si muta secondo l'occasione, e l'huomo è buono quando gli nuoce esser tristo, *mà dove gli apporta giovamento, non discerne quello che si gli convenga, & in somma come vuol Tacito, in tutte le cose* valet utilitas. (196.)

Altri

(194.) S'alcuno non sapesse ch'i Napolitani sono molti inclinati alle ribellioni, crederebbe ch'il Boccalini sia nemico di quella nobi[illegible] Nazione. Ma quei, che leggono, che frà pochi anni vi si sono visti qu[illegible]si infiniti tumulti, e quaranta sol[illegible]azioni pericolosissime, credono facilmente, che quella gente nob[illegible]e generosa, e gentile, non ubbidisce volentieri, e che per mantenerla sotto il giogo della ubbidienza, bi[illegible]na usar grandissima [illegible].

(195.) Il Re, di cui par[illegible] l'Argentone, fu Edoardo IV il quale havendo regnato undeci anni immerso nelle [illegible], fu assalito dal Conte di Varvic e costretto d'entrar in una nave, non havendo seco, nè pur un quatrino. Questo Rè andò in Olanda l'anno 1470. ove fù ricevuto dal Signor di [illegible] Governator di quella Provincia, e condotto in Haia à spese del Duca di Borgogna. Poco doppò ritornò in Inghilterra, fù ricevuto in Londra, & il giorno di Pasqua, entrò in [illegible] col Conte di Varvic, l'uccise, e si rimise nel trono. Ma qui, si può notare che le donne le quali il Rè haveva amate, non contribuirono poco alla sua [illegible] conforme quel che ne dice lo stesso Argentone.

(196.) Non mi stupisco, che [illegible] gli Spagnuoli, il vedersi governati della Regina Giouanna, sotto l'autorità del Cardinal Adriano. [illegible] Regina non [illegible] alla di lei madre, nella prudenza di regnare, & il Cardinal A[illegible] Papa dimostrò [illegible], che la fortuna fù in lui maggiore del merito. Ma non vedo, per[illegible] i [illegible]hi si lamentassero di Margarita Duchesa di Parma. Quella Prencipessa era Fiamenga, e degna di regnar, per esser stata mirabilmente allevata della sorella dell'Im-

 peratore

Altri hanno eletto per questa cura il Senato, ò il Consiglio, non trovandosi mai ugualità trà pari soggetti, e accaduto, che coll' ingelosirsi, e dividersi tra loro siano stati i primi à mettere il Rè fanciullo in grandissima difficoltà. Il darlo in cura à Prencipi del sangue, è un dar l' Agnello in guardia al Lupo, come si vidde in Lodovico Moro; l' escluderli, e cosa dannosa, indecente, e di certa rovina, percioche questi huomini di seguito possono far quei mali, che fecero nella Francia quei Prencipi del sangue, all' hora che presero la cura del Rè fanciullo preoccupata dalla Casa de Ghisi. Le Madri hanno bisogno del Consiglio altrui, e molte volte danno la vita delli figliuoli, e la cura dello Stato ad huomini indegni. Legete come fece Bianca Sforza Moglie di Galeazzo Maria col suo amatissimo Cola.

Ma considerati tutti i disordini, quello è miglior partito che pare più cattivo, poiche dove si trama di regnare, si trovano pochi huomini buoni, perche hanno troppo gran violenza d' esser tristi.

La Cura dunque à mio parere si dovrebbe dare à Prencipi del sangue, come s' usa nel Regno di Francia. Che se pure uno del sangue Regio diventasse così scelerato, che volesse usurparsi il Regno, non uscirebbe il dominio dalla Casa Reale, e si vietassero quelle calamità, che portano le mutazioni delle famiglie regnanti. (197.)

Gli Svedesi per fuggire questo scoglio, hanno tolta la successione al Rè fanciullo, chiamandovi il Fratello del Padre, ò altri del sangue Regio, con patto però che doppo lui ricada il Regno al Rè fanciullo, ancorche egli havesse figliuoli. (198.)

Ma ritornando à Tiridate, egli per la sua giovinezza fù forzato ad urtare nello scoglio di gettarsi in braccio alla fazzione, che haveva chiamata con disgusti dell' altro partito; perche non è possibile di ridur gli huomini ad ubbidire ad un loro uguale; onde la molta potenza d' Abdagese portò à Tiridate la perdita del Regno. Così la potenza (come habbiamo accennato) del Cardinal Granvela, di nascita Borgognone, e de' costumi Spagnuolo, cagionò infiniti mali nella Fiandra. Mi souviene, che doppo la creazione di Sisto V. il Cardinal Alessandrino hebbe, ò s' usurpò tutta l' auttorità Pontificia, dispensava egli Nunziature, Governi, Vescovati, & Abbatie. Ma il Cardinale Alessandro Farnese levògli quest' auttorità, facendo sapere al Papa, che il Sacro Collegio de' Cardinali l' haveva eletto Sommo Pontefice, perche governasse lo Stato Ecclesiastico, e [illegible] che e' n' usurpassi l' anima [illegible] un Cardinale, che se s' ubbidiva volontieri à Nepoti, non però si poteva sopportare il dominio d' un Cardinale estraneo, che havesse à lui lasciato solo il nome di Pontefice (199.) Sen-

---

perator suo pa[illegible]e, l[illegible] qu[illegible] fu[illegible]no i[illegible] comparabi[illegible] n[illegible] arte d[illegible] governare. E [illegible]il Car[illegible]nal G[illegible]nv[illegible]la [illegible]to de' Signo[illegible]i Fiamenghi, ciò [illegible] perche non era di na[illegible]cita [illegible]rande, che nel resto fu in[illegible] ler[illegible]to, e capace di be[illegible] serv[illegible] [illegible] R[illegible] & [illegible] R[illegible]o di Spagna.

(1[illegible]) I Pr[illegible] [illegible] ali moreudo l[illegible]sc[illegible]ano fi[illegible] [illegible] ra p[illegible], v[illegible]gono, senza d[illegible]bb[illegible], a[illegible] di grand[illegible]ssime [illegible], perche non sa[illegible] [illegible] cui po[illegible] la[illegible] cura, s[illegible]nza por le loro [illegible] il loro Stato in evidente pericolo. In Fra[illegible] [illegible]o da[illegible]la alle madri, ò vero a' Prencipi [illegible] Regio. M[illegible] nell' anno 1643 nel mese di Ma[illegible], e[illegible] Lod[illegible]o il Giusto, Re di Francia [illegible] mo[illegible], e sollecito [illegible] d[illegible] suo R[illegible] Am[illegible] & [illegible] Rè suo fi[illegible] un [illegible]tore. [illegible] ris[illegible]ersi di no[illegible]nar Gast[illegible]ne, suo frat[illegible] pe[illegible]he sp[illegible] havev[illegible] pi[illegible]ato [illegible] armi contro di lu[illegible], nè pur l[illegible] R[illegible]na, perche era poco amata [illegible], S[illegible] della sua Patr[illegible]a & egli in [illegible] tra [illegible]tro gli S[illegible]. E[illegible] dunque in tale affa[illegible]o, il Car[illegible]l Mazzar[illegible], & [illegible] Signori di Noier[illegible] Ciavigni trova[illegible] [illegible]te il suo trava[illegible]o, dando[illegible] qu[illegible] Co[illegible], che l[illegible] a[illegible] del Regno, e [illegible] R[illegible]na, l[illegible]ndole [illegible] le mani, c[illegible] non potesse far a[illegible] quell[illegible], che le [illegible] con[illegible] [illegible] Mini[illegible]ri di Stato. E perch' era ragi[illegible]ne ch[illegible] l Duca d'Orleans [illegible]tello, [illegible] parte nel g[illegible]no, che lo dichiarat[illegible]e Luogotenente Ge[illegible] R[illegible] l che f[illegible] fatto, [illegible] giorni d[illegible]ppo [illegible]orte del Re [illegible] Parlam[illegible]nto [illegible] della R[illegible] [illegible]aro assi[illegible] R[illegible]

(1[illegible]) Se[illegible]a Svedi[illegible] [illegible] trova la [illegible] della qu[illegible] [illegible]ca[illegible], ella n[illegible] posta [illegible] atto [illegible]. Perciòch' [illegible] Re[illegible] [illegible], fi[illegible] a[illegible] anno 15[illegible] e dal temp[illegible] in quà, [illegible] Rè no[illegible] [illegible] mi[illegible], fi[illegible]o [illegible]la m[illegible]rte [illegible] Gust[illegible]o Ad[illegible], il quale [illegible]ndo fratello [illegible] Christina sua [illegible] fu d[illegible] R[illegible] & [illegible] min[illegible]. N[illegible] anno [illegible] morì anch[illegible] C[illegible] Gustavo [illegible]ando [illegible] fi[illegible]o d[illegible], [illegible]he detto Re havesse un fratello [illegible] ro[illegible] f[illegible] n[illegible] R[illegible] R[illegible] del Regno. A[illegible]zi f[illegible] cost[illegible] [illegible]a Patria, perche l[illegible] fu tolto [illegible]uffi[illegible] C[illegible] qual[illegible] un[illegible] a h[illegible]orato p[illegible]ima [illegible] morire.

(1[illegible]) D[illegible] an[illegible] [illegible]an[illegible] [illegible] dato og[illegible] [illegible] di governare a loro N[illegible] e per che que[illegible] p[illegible] [illegible]to quel che vog[illegible], sono [illegible] Cardinali Latroni. (200.) Il

Sensit vetus regnandi.

Filippo Secondo Rè di Spagna, usava di far proporre le sue materie gravi ne' suoi Consigli di Stato, & ascoltati i suoi pareri, disponeva, però come gli tornava meglio. Hora avvenne, ch' egli non rimase esse sodisfatto d'una deliberazione fatta nel Conseglio, e mostrò l'errore, che prendevano i Consiglieri. Il Consiglio fece ogni sforzo per dar ad intendere al Rè, che la sua deliberazione haveva buon fondamento, e tentò di scoprire modestamente l'imperfezzione di quello, che haveva in animo il Rè, il quale per suo Viglietto fece saper al Consiglio, ch'il Rè per haver regnato molti anni, sapeva qualche cosa più de gli altri. Sanno i Prencipi più di quello, ch' altri si può imaginare, mercè che sempre studiano libri vivi molto più atti ad insegnare de' morti. Questi sono i loro Consiglieri, gli Ambasciatori, & altri loro Ministri, co' quali trattando continuamente, imparano quella tanta faticosa scienza di governare, che non si trova nelle Carte. (200.)

Falsos in amore odia non fingere.

Quel tritissimo proverbio, che non si dà regola alcuna senza limitazione, è verissimo, poiche quello, che di sopra habbiamo detto per regola infallibile, che il perdonare ad uno che ci habbia offeso è virtù Christiana, mà che lo scordarsi dell' ingiuria, in guisa che altri debba ancora più fidarsi di lui, balordagine d'huomo ignorante.

Artabano haveva conosciuto per suoi nemici Phrahate & Jero quando fù cacciato dal Regno, deve dunque hora fidarsi di loro? Deve per certo, e noi dobbiamo fidarsi del nostro nemico mentre habbiamo bisogno di lui, per rovinarne un più potente.

Il Rè di Francia, benche altamente offeso dal Duca d'Umena, si valse nondimeno dell' opera sua nell' assedio d'Amiens, perche l'assicurava l'odio ch'il Duca portava à gli Spagnuoli, da quali haveva nella reputazione la mortal ferita, d'esser posposto nella nominazione al Regno di Francia al Giovane Duca di Ghisa suo Nipote; in altre occasioni però non se n'e punto valsuto. (201.)

Così Artabano doveva, come fece, valersi dell' aiuto di questi due Baroni, non ostante l'odio ch'essi portavano à lui, ch' ancorche fusse uguale, s'humiliavano nondimeno, e più volontieri procuravano di ubbidire a lui, che ad Abdagese. Quello dunque che vuol fidarsi d'un suo nemico, fà bisogno che consideri, ch' egli sospinto da odio maggiore contro un altro possa essergli fedele per suo proprio interesse. Conviene ancora considerare, che il Nemico di cui si vuol valere contro un altro nemico, sia huomo accorto, che sappia discernere il suo vantaggio, e qual de gli due odii debba prevalere appresso un huomo di giudizio, percioche malamente si risolverebbe a fabricare una si importante deliberazione sopra il fondamento d'un' ingegno senza giudizio.

Doppò la morte di Ladislao, il Regno di Napoli fù hereditato dalla Regina Giovanna Seconda,

---

(200) Il Rè Filippo II. havendo regnato 55. anni, & acquistato il glorioso nome di prudente, hebbe una mirabile notizia dell'arte [illegible] ben [illegible], & Arrigo IV. Re di Francia non [illegible] in quel [illegible]. Filippo scrisse a que' li che s'apponevano al suo parere, che [illegible] più de gli altri, & Arrigo [illegible] le cose d'importanza al consiglio, udiva con pa[illegible] tutto quel ch' vi si diceva, lodava l'amo[illegible] de' Consiglieri, e se loro parere sembrava meno prudente del suo, proferiva que' ch[illegible], & appoggiava la sua opinione con tante rag[illegible], ch'ogniuno giudicava, ch'egli sapeva [illegible] de [illegible] al[illegible].

(201.) Che gli huomini prudenti non si fidino di loro nemici [illegible], è cosa ricevuta tra tutti i Politici. E[illegible] e pur vero, [illegible] commercio e stato veduto, [illegible] im[illegible]. Io ne so parecchi esser[illegible] decoro non perm[illegible]. Ma forse non sarebbe utile il far [illegible] di Francia, quel che si fa senza pericolo in quel Regno, ove facilmente si dismenticano le ingiurie.

conda, che sentendo le mormorazioni, che si facevano per tutto il Regno della sua dishonesta vita con Pandolfo, per minuire quella pessima fama, fece risoluzione di pigliar per Marito Giacomo Conte della Marca, Prencipe del sangue Reale di Francia. Hora essendoli mandato incontro fino à Manfredonia in Puglia Giulio Cesare da Capua, l'auvertì primieramente della pratica domestica, e vergognosa, che la Regina teneva con Pandolfo; onde arrivato in Napoli più honorato ch' accorto, gli fece tagliare il Capo, rendendosi odioso à tutto il Regno per la poca stima, che mostrò verso i Baroni Napolitani, e per lo strappazzo che faceva della Regina, tenendola come in prigione sforzata in alcune Camere. (202.)

Giulio Cesare, ancorche sapesse haversi inimicato l'animo della Regina col mal' uffizio passato, nondimeno vedendo, che più potesse nel petto di quella Prencipessa l'odio contro il Marito, dal quale oltre la morte di Pandolfo riceveva l'insopportabile ingiuria della prigionia, ch'il desiderio di vendicarsi contro lui, le fece intendere, che quando le fusse piaciuto, havrebbe egli ammazzato Giacomo. La Regina, à cui più premeva la morte di Pandolfo, che la propria ingiuria, finse d'accettar l'offerta, confessandosi in estremo ubbligata à Giulio Cesare, e gli ordinò, che doppo otto giorni tornasse da lei, mettendosi frà tanto all' ordine per l'essecuzione della sua promessa, e poi andatosi dal Rè, gli paleso tutto il trattato. Fù dunque introdotto l'ottavo giorno il mal cauto Giulio Cesare nella Camera dalla Regina, la quale dietro il Cortinaggio del suo letto teneva ascoso il Rè, e così Giulio fu miseramente ammazzato. (203.)

Tiberius vi dominationis convulsus.

L'Interesse di Stato è per aponto come i Cani d'Atteone, straccia le viscere al proprio Padrone. Non hanno gl' inferni spavento per atterrire un cuore innamorato di regnare. L'huomo Politico postasi in capo la massima, che sopra tutte le cose debba mantenersi, e conservarsi nello Stato, mette i piedi sùl collo à tutte l'altre importanze della Terra e del Cielo. Il desiderio di dominare, è un Demonio, che non si scaccia con l'aqua santa. Per questo sòl Capo Filippo II. tante volte nominato, uccise il figliuolo unico, fomentò la Setta de gli Ugonotti, armò la Lega santa, e spese sopra cento millioni in Francia, nella quale pretendeva porre il piede per passar da i Pirenei à Milano sempre sul suo, e congiongendo Milano à Napoli tagliar il collo alla libertà dell' Italia. (204.)

Così Francesco di Lorena Duca di Ghisa dissegnò, e volendo introdurre Arrigo suo figliuolo violentemente alla successione di quel Regno, nutrì sotto il pretesto della Religione i fini ambiziosi della Lega Cattolica. La Casa però di Borbone, & i Prencipi di Germania con la Regina d'Inghilterra vi dominationis convulsi, *hanno malissimo trattata la Religione. Così Francesco I. & Arrigo II. suo figlio chiamarono i Turchi contro i Prencipi Christiani; e gl' istessi Papi Capi della Religione, si sono lasciati trasportare ad eccessi indegni di Prencipi, non che di Pontefice, e massime Alessandro Sesto, di cui disse il Guicciardino.* In Alessandro VI. fù solertia e sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia à persvadere meravigliosa, & à tutte le facende gravi sollecitudine, e destrezza incredibile; mà erano queste virtù auvanzate di grand'

202. [illegible] la Regina di Napoli, fece molte cose indegne della sua nascita, mà niuna fù più vis[illegible] vita [illegible]osa, che la rese disprezzabile, frà tutte le persone honorate, e fu cagione ch' il suo Regno passo dalla Casa Angioina, all' Aragonese.

203. Poche [illegible] havrà fatte la Regina Giovanna, più conformi all' humor mio, [illegible] detta che fece di Giulio Cesare da Capua; perche un Cavaliere, à cui era stato comandato [illegible] il marito, in nome della Regina, doveva guardarsi di palesarli le sue lascivie, & havendo cagionato la morte di Pandolfo [illegible] meritava la propria.

204. Hò già detto altre volte, che gli Ambasciadori del Rè di Spagna, rappresentarono a [illegible] Stati d'Or[illegible] Duca d'Umena con[illegible] il Rè, loro Padrone, haveva spesi sei milioni d'oro in favor della lega, e qui dice il Boccalini, che ne spese sopra cento milioni. Il che non è credibile.

(205.) Il

grand'intervallo da' vizii, e costumi osceniffimi: non sincerità non vergogna, non verità, non fede, non Religione, avarizia insatiabile, ambizione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentiſsima cupidità d'essaltare in qualunque modo i figliuoli. *Paolo III. ancorche mentre fù Cardinale si mostrò partialiſsimo della Sede Apostolica, arrivato* vi dominationis convulsus, *alienò dallo Stato Ecclesiastico l'importantiſsime Città di Parma e di Piacenza, aggravò più d'ogn' altro Papa i sudditi con impoſizioni eccessive; & altri Pontefici parimente fuor dell' aſpettazione commune, per far grandi i loro Nepoti hanno fatte cose indegne nel loro Stato.* (205.)

Caium Cæsarem vix finita pueritia, ignarum omnium, aut pessimis innutritum, meliora capessiturum Macrone Duce.

V*A lasi nelli studii più famosi d'Europa à pratticare co' gli Scolari, e troveransi i più strani, e caprizzosi cervelli, che si possino imaginare, poiche i Giovani ne' primi anni de' loro studii sciolti da la cura de' Padri, sono i Cani sligati, che corrono, saltano, e fanno passi, e mezzo; Così i Prencipi, ch entrano giovinetti al Governo, empiono gli Stati di confusione, & all' hora principalmente, che hanno appresso di loro ò Consiglieri, o favoriti di cattivo, e di corrotti costumi.* (206.)

Qui ut deterior ad opprimendum Seianum delectus, plura per scelera Rempublicam conflictavisset.

B*Enche sia volgare il proverbio, che per arrivare un Tristo, fà bisogno d'un scelerato, tutta volta è verissimo, e si prattica à giornata, che gli scelerati non sollevano con loro operazioni gli Stati, che per maggiormente precipitarli coll' abuso della propria potenza, e con la libertà, ch' ottengono alla propria pessima inclinazione.*

Stuprorum ejus ministri Grasidius Sacerdos Prætorius in Insulam deportaretur, Pontius Fragellanus amitteret ordinem Senatorium, & eædem pœnæ in Lælium Balbum decernuntur.

S*isto Quinto publicò con poco felice fine, e Consiglio, una Bolla contro gli Adulteri*, genus hominum, *come dice Tacito del Mattematico*, quod in civitate nostra & prohibebitur semper, & retinebitur. *Quelle leggi durano lungamente, che non hanno punto di violenza, mà passano leggermente; & è prudenza de' Prencipi il non moltiplicare materia all' accuse, essendo pur troppo carichi i Giudici di tanta varietà di cause, e di giudizii, che inquietano il mondo con l'eternità delle liti.* (207.)

Nam

(205.) Il desiderio di regnare è un Tiranno, che mette sotto i piedi de' Prencipi la voglia del Cielo, e fà disprezzar ogni altra cosa. Il Papa Alessandro VI. & il Re Francesco I. temendo i loro nemici, cercarono soccorso trà i Mahometani, e molti altri Papi impoverirono la Chiesa per arrichir i loro figli e nipoti.

(206.) O[illegible]mamente descrive quì il Signor Trajano gli sregolati costumi di certi scolari, che pajono non esser andati a gli studii, per altro, che per far spropositi, e non erra quando dice, che i giovani Prencipi mal consigliati empiono lo Stato di confusione.

(207.) Gli adulteri rendono le successioni incerte, e rubbando l'honore, che più caro della vita è alle persone ben nate, dove più [illegible], non solo in Roma, mà pure tra Barbari e la lite, che si muove contro un adultero, o contra una adultera, deve finirsi in brevissimo tempo, facendo come in Ispagna ove il marito uccide la moglie, ò come in Sassonia, ove si mette tra le mani del Boja.

 (208. Po-

Nam Tiberius incertum an offensus, tantoque magis iram premens.

Felice è veramente quell' huomo, ch' è arrivato à questo segno di raffrenare i moti vi dell' ira e dello sdegno, perche potra facilmente, come si dice, pigliar le lepri col carro, non essendo possibile, che un' huomo acciecato dalla collera vegga il lume della ragione, e non faccia però nelle sue risoluzioni più danno à se stesso, ch' ad altri. (208.)

Macro intrepidus opprimi senem injectu multæ vestis jubet.

La debolezza di Caio, e la risoluzione di Macrone ci dà materia d'osservare, che per condurre à fine azioni importanti, fà bisogno d' huomini risoluti, & auvezzi al [illegible] come era questo Macrone, poiche in casi simiglianti e da imitarsi N.N. il quale havendo sotto la sua [illegible] prigione Cos [illegible] suo Nipote, il fece poco doppò ammazzare, & maluit patrati quàm incepti criminis reus esse. *Et in vero quando l' incomminciare un impresa e delitto capitale, meglio è veder di salvarsi con il fornirla, che precipitarsi con le mani in seno.* (209.)

Ubi domum Augusti privignus introit, multis æmulis conflictatus est, dum Marcellus & Agrippa, mox Cajus Luciusque Cæsares viguere. Etiam frater ejus Drusus prosperiore civium amore erat.

Osservisi quanti heredi d' Augusto mancassero, per dar luogo alla successione di Tiberio. Racconta il Conestaggio nella sua Storia di Portogallo, che mancarono à quel Regno non sà quanti heredi, perche in lui potesse succedere il Rè Filippo Secondo. (210.)

Sed

(208.) Pochi huomini sono padroni de' primi moti dell' ira, ma per certo, quelli che possono raffrenarla, sono più d'ogni altro capaci di vendicar le ingiurie loro fatte.

(209.) Sarà sempre lodevole, il non cominciar cosa, che possa recar danno, mà havendo cominciato cosa importante alla vita od all' honore, sarà meglio finirla, che di lasciarla mezzo fatta.

(210.) Per saper quante persone mancarono al Regno di Portogallo, perche potesse succedere il Rè Filippo II. noterà il mio Lettore, ch' il Re Emanuele hebbe nove figliuoli maschi, tre di [illegible] morirono putti, due furono Cardinali, uno Cavalier di Malta, e trè [illegible] moglie. Tra questi, il Rè D. Giouanni III. che fù il primogenito, sposò Catarina figliuola di Filippo Arciduca d'Austria, e Rè di Castiglia, e generò sei figliuoli maschi, e tre femine, ma tutti morirono nella culla, eccetto Giovanni e Maria; questa sposò Filippo II. Re di Spagna, e fù madre dell' infelice Don Carlo, e quello fu marito di Giouanna figlia dell' Imperatore Carlo V. e padre del non meno infelice Don Sebastiano. Questo [illegible] an lato in Africa, per cercarvi un honor vanissimo, vi trovò la morte nel ventesimo terzo anno della sua età. A Sebastiano successe Arrigo figliuolo del Re Emanuele, fratello del suo avolo, ormai vecchio [illegible] e Cardinale. Regnando Arrigo furono [illegible] tutti pretendenti alla Corona di Portogallo [illegible] Santaren, ove a [illegible] del Re [illegible] ne [illegible] la sua morte, fosse per appartenere il Regno. Allhora [illegible] Don Luigi Cavalier di Malta, e Donna Catarina Duchessa di Braganza, non dic [illegible] perche erano heredi più remoti [illegible] alla successione [illegible] Re Filippo II. [illegible] Re Don Emanuele. [illegible] bastardo, e per [illegible] pretendere succedere al Rè Arrigo. Ma Catarina e Filippo [illegible] che pensare a [illegible] perciò che [illegible] figliuola [illegible] del Rè Emanuele, e Catarina era [illegible] del stesso Re. [illegible] accresciuta, ed diminuiva le [illegible] Rè, e [illegible] IV [illegible] costretto di cedere a [illegible] Portogallo.

(211.) Una

Sed maximè in lubrico egit accepta in matrimonium Julia, impudicitiam uxoris tolerans aut declinans.

Si trovano alcuni privati, i quali vituperosamente sopportano la dishonesta vita della moglie loro, per gli utili che ne traggono; huomini in vero degni d'essere scacciati dal commercio delle persone honorate. Mà che un Prencipe voglia per l'impudicizia della moglie perdersi, ò un Regno, ò la speranza d'una successione, parmi che meriti il nome d'honoratissimo Pazzo. Habbiamo raccontato di sopra l'auvertimento di Giacomo Conte della Marca con Giouanna Regina di Napoli. Hora ne suggiungiamo la fine, che fu di essere doppò una fastidiosa prigionia forzato a fuggirsi in Francia, lasciando lo Stato, ed il Titolo di Rè, e confinarsi in un Monastero à finir disperatamente la vita. Quindi si può raccogliere, quanto sagace fosse Tiberio à sopportar l'impudicizia della moglie tanto congionta ad Augusto. Antonino parimente essortato à vendicarsi dell' impudicizia della moglie Faustina, rispose che non voleva restituir l'Imperio, ch'era sua dote. (211.)

Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famáque quoad privatus, vel in Imperiis sub Augusto fuit.

Quando un soggetto grande aspira ad una gran Dignità, non si può conoscere quanto vaglia, perche veste di simulazione ogni suo gesto, onde quelli che parve un Santo si scopri (ottenuto il suo intento) un bruttissimo Diavolo, perche in somma i Magistrati, e le Dignità sono le pietre di paragone, che fan conoscer l'oro della virtù, e della sufficienza. (212.)

Occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus & Drusus superfuere.

Cresce veramente con l'emulazione la virtù, e però nelle Republiche si trovano huomini di maggior vaglia che nelle Monarchie, poiche la concorrenza de' soggetti, che aspirano à Magistrati supremi, opera che ciascheduno procura di avanzar il Compagno di merito, per trapassarlo nella conquista della dignità. (213.)

Postre-

(211) Una donna impudica, che portò in dote al marito un Imperio, un Regno, ò vero una grande Provincia, quando non si [illegible] conservar la dote, par necessario [illegible] sopportar le di lei insolenze. Mà per dir il vero non hò mai letto, [illegible] ammirazione che Leonora figliuola, & herede dell' ultimo Duca d' Ghienna, la quale haveva portato quel Ducato al Re Lodovico VII. habbi fatto divorzio col marito, per la di lei lascivia, e le sia stata restituita la dote, perche n'arricchisse Arrigo I. Re d'Inghilterra suo secondo [illegible]. Certo in tal caso doveva il Re [illegible] la dote, [illegible] rinchiuder la moglie in un Monastero, che così si puniva la sua libidine, e dandole licenza di pigliar un altro marito, à lei più grato del primo, si premiava la sua sfacciataggine.

(212) Questo non auviene, perche sia uno migliore, ò peggiore quando hà ottenuto una dignità di quel ch'era [illegible], ma bensì, perche dissimulano gli huomini, fin tanto che possiedono quel che desideravano.

(213) Quì non son del parer del Boccalini, perciò che credo, ch'in una grande Monarchia sia maggior concorrenza de' soggetti, ch'aspirano alle dignità, ch'in una mezzana Republica; e niuno può negare che il Re di Spagna non [illegible] maggior cariche a' suoi Grandi, che la Republica di Venezia a' suoi Senatori. Anzi non mi pàr che si possa trovar un Nobile Veneto, che non [illegible] più tosto l'esser Vicere di Napoli, che Doge di Venezia, non solo perche questo non riceve tanto da la sua Republica in trenta anni, quanto quello dal Regno di Napoli in trè, ma pure, perche l'autorità d'un Vicere è maggior di quella del Duca di Venezia.

(214.) Il

Postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu suo tantum ingenio utebatur.

Ecco l'abisso nel quale precipitano i Prencipi! ecco lo scoglio dove fanno naufragio, quando si trovono sciolti da ogni legge, e da ogni timore, e pretendono, che debba servir per legge la propria volontà, ch'è il maggior difetto, che renda odioso al Popolo la Monarchia, havendo ciascuno in horrore, che la sua Vita dipenda dal capriccio d'un huomo.

Dovrebbe sempre il Prencipe haver qualche ritenimento dalle leggierezze dannose al Publico, e dalle fierezze, ch' alteriscono i sudditi. Che se l'auttorità de' Prencipi fosse regolata da qualche freno di legge, non sarebbero molti di loro la fine infelice che si vede, poiche le sollevazioni de' Popoli, e le guerre civili non nascono ordinariamente, che dalla soverchia licenza de' Prencipi, e dall' abusata patienza de' sudditi. (214.)

(214. Il Boccalini, spreggiando le Monarchie in ogni occasione, mi deve esser lecito di difenderle, non solo perche son nato sotto il dominio d'un Prencipe; ma pure perche veramente la Monarchia mi par più antica, e più conforme alla natura, e all' essempiare d'ogni perfezzione, che l'altre forme di governo. Nissuno può negare, ch'ella non sia la più antica, già che Adamo fu il primo huomo, & il primo Monarca. ch'ella sia più conforme alla natura, & al Regno Celeste, si prova, perche non si può trovar huomo, che non voglia più tosto ubbidir ad uno, anche Tiranno, ch' a molti Tiranni. Ed Iddio essendo solo Monarca nel Cielo, non si può negare, che la Monarchia non sia più simile al governo del Cielo, che nè la Democrazia, nè la Aristocrazia.

IL FINE.



Judice

INDICE

DI TVTTI CAPI DI MATERIE, E SENTENZE, estratte da' sei Libri degli Annali di Cornelio Tacito, sopra le quali il Boccalini fonda la sue Osservazioni, & Auvertimenti

Sed

Gran

INDICE.

Sopra il Secondo Libro.

Delectus

INDICE.

INDICE.

Del Libro Terzo.

L'ammaz-

Nobiliß

INDICE

DEL

QVARTO LIBRO.

Vero

Maledicenze

INDICE

o *Professo*

INDICE.

Del Quinto Libro degli Annali.

Multisque

INDICE

Dell' ultimo Libro degli Annali

Vantaggio

IL FINE.



